This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1837
ARTES VERITAS SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

D
2
S

~~LXXX.B.6.2.~~

MEMORIE RECONDITE

Dall'Anno 1625. ſino al 1630.

DI

VITTORIO SIRI.

IN LIONE

Appreſſo ANISSON, e POSUEL.

M. DC. LXXIX.

CON PRIVILEGIO DEL RE CRISTIANISSIMO

Ref. st.
Rohrach
9-27-28
17345.

MEMORIE RECONDITE
Dall'Anno 1625. sino al 1630.
DI
VITTORIO SIRI.

Tutto il mese di Luglio scorse avanti, che'l Legato rispondesse a' preinserti articoli, i suoi discorsi diffondendosi in querule doglienze, & in minaccie di partire di Francia, di che davasi per appagato il Re; e cercava di chiarirsi, se procedeva ciò dalla di lui timidità naturale; dal consiglio, che gli stava a' fianchi; ò da gli ordini di Roma; e se il Papa per auventura era per risolversi più arditamente, che'l Legato ad vna buona conclusione. Nell'Agosto poi fù raggruppato il filo della negotiatione col Legato con più fervore; e se bene non apparisse aucun barlume di promettersene un buon successo; si usavano al Legato tutte le dimostrationi possibili di cortesia, et onorifiche per dare à divedere al Papa la stima, che faceva il Re della sua casa, e della persona del nipote in individuo. Li 15. d'Agosto giorno dell'Assuntione della Vergine il Legato disse la sua prima Messa per pregare Dio d'inspirare la pace. La disse nella gran Cappella di Fontanablò coll'assistenza di tutta la Corte; et il Re, e le Regine si comunicarono per le sue mani. Non vi comparvero i Vescovi à causa del Rochetto, e Mozzetta, che haveva formata la prima difficoltà quando vollero salutarlo in Orleans, onde non l'inchinarono dipoi, che ne' loro habiti usuali. Il giorno de' 19. d'Agº il Legato pranzò col Re nella gran sala di Fontanablò à capo d'essa, & à traverso della sala vicino al camino; il Re, & il Legato assisi alla mensa dalla medesima banda colla schiena volta al camino, il Re alla destra verso la Corte ovale, & il Legato due luoghi discosto verso il parterra. Fù servito il Re dal

Il Legato pranza col Re.

ſuo primo Maſtro d'Hoſtello, & il gentil'huomo ſervente co-
prì davanti lui conforme al coſtume. Il Perfetto controllore
generale ſervì il Legato, e coperſe. Il ſervigio, e l'imbadigione
furono ſimiliſſimi davanti l'uno, e l'altro; e non vi haveva ſepa-
ratione tra' piatti dell'uno, e dell'altro, che di un piede in cir-
ca. Il Re per compiacenza ſi trattenne à tavola più, che non
era ſua uſanza. Le Regine diedero la collatione al Legato, et
alla ſuà comitiva. Li 23. d'Agoſto il Re accompagnato da mol-
ti Principi, e Magnati fù à viſitare il Legato nel ſuo apparta-
mento ſenza parlarſi di negozio. Ricevuta poi la riposta di
Roma diſſe, che teneva ordine eſpreſſo d'inſiſtere perſeveran-
temente sù le prime iſtanze particolarmente per la ſicurtà del-
la Religione Cattolica in Valtellina. Nella ſua audienza de'
24. favellò più apertamente, e con una proliſſa rimonſtranza al
Re, ch'egli haveſſe ſpeſo molto tempo preſſo S. M. ſenza pro-
greſſo nel ſuggetto della ſua Legatione; rifiutataſegli la ſoſpē-
ſione d'armi come il mezo più acconcio, e ſpedito per accerta-
re una buona pace. Sù la ſodisfatione del Papa inaffiato di
qualche ſperanza ma ſterile; et varij partiti da lui poſti in ta-
vola rigettati. Che tutta la Criſtianità teneva ſopra la ſua
perſona fiſſo lo ſguardo per appoſtare l'eſito di quella Lega-
tione; e ciaſcuno cominciaſſe à biaſimarlo di una dimora
sì diuturna, & infruttuoſa. Che riconoſceva d'eſſere d'aggra-
vio al Re, et alla Francia. Che'l Papa à ſtento ſoffriſſe una
sì lunga ſtanza. Che haveva di già fatto intendere l'ordine
preciſo, che teneva di ſtrignere la concluſione de gli affari.
Che ſupplicava la M. S. di prendervi pronta deliberatione;
e comandare a' ſuoi Miniſtri di lavorarvi inceſſantemente à fi-
ne di potere ſpicciatamente ritirarſi in conformità de' co-
mandamenti del Papa. Il Re ſi diffuſe in eſplicare la retta ſua
mente; e che al pari di lui bramaſſe un celere eſito della ſua
negotiatione per provedere a' proprij affari. Che da ſe, e
da' ſuoi Miniſtri non era rimaſto, che non foſſe più avan-
zata. Che la qualità de' partiti antemeſſi da eſſo Legato foſſe
ſtata la ſola cauſa del ritardamento. Che tutti li detti partiti
tendevano al medeſimo ſcopo di privare i Grigioni ſuoi
confederati della ſuperiorità, e ſovranità sù la Valtellina.
Più eque foſſero le propoſitioni fatte in nome di S. M. per le
quali ſenza ſpogliarſi della detta ſovranità provedevaſi alla
ſicu

Rimoſtrāza del Legato al Re.

sicurezza della Religione Cattolica,& alla quiete d'Italia. Che bramava una spedita ultimatione dell'affare; e darebbe a' suoi Ministri gli ordini necessarij à tal'effetto; esortando il Legato d'apportarvi dal canto suo quanto dovevasi attendere dal fervente suo zelo per la tranquillità publica. Disse il Legato, che 'l Papa desiderava con passione la pace publica, & il gusto particolare della M.S. ma che assicuravasi, ch'ella fosse per havere il conveniente riguardo alla sua riputatione, e coscienza, che non li permetteva di concorrere alla restitutione della Valtellina ad heretici. Questa dichiaratione tante volte reiterata, e dal Papa medesimo intonata all'Ambasciadore Bethunes scorgeva al discernimento, che andrebbe vuota d'effetto la negotiatione, tutto che conferissero i Commessarij col Legato più volte à Limurs, alla casa Rossa, à Villeroy, & à Fontanablò per istudiare ripieghi all'accordo, ne' quali congressi si proposero diversi articoli di polizia, e religione correspettivi à quelli esibiti al Legato più volte limati, e ripoliti, & ultimamente aggiustati alla seguente idea.

Il Primo, che l'antiche allianze de' Grigioni colla Francia restarebbono nella loro forza, e vigore senza potersene fare alcun'altra in suo pregiudicio. A questo fine tutti i Trattati con essi dopo il 1620. rivocati salvo ad esservi proveduto dal Papa, e dal Re sù le differenze nate, ò à nascere trà l'Arciduca, et i Grigioni. Articoli per la Valtellina.

2. *Che i passi della Valle, e Contadi rimarrebbono liberi alla Francia sola come per l'addietro.*

3. *Che i Valtellini, e gli habitanti de' due Contadi Brusch, e Poschiavo restarebbono nelle medesime obligationi, che i Grigioni per quello riguardava le allianze, et i passi.*

4. *Che i Valtellini, e quelli de' due Contadi nell'amministratione della giustitia trà di loro rimarrebbono franchi dalla giurisditione civile, e criminale de' Grigioni; eleggerebbono essi stessi li Giudici, e Governatori per giudicare ogni sorte di causa tra' particolari, e trà le Comunità senza poter' ingerirsene i Grigioni; e senza ancora, che i Valtellini potessero pretendere alcun giure di far pace, guerra, colleganza, concedere passo, coniare moneta, accordar gratie, i quali diritti godrebbono i Grigioni per usarne secondo il primo, e secondo articolo.*

5. *Che i Valtellini, e quelli de' due Contadi pagarebbono una somma annua corrispondente al profitto publico, e particolare che*

i Grigioni ſucchiavano da' Valtellini la quale ſarà arbitrata dal Re.

6 Se i Grigioni pretendeſſero che i Valtellini haveſſero contravenuto al Trattato non potrebbono riſentirſene per la via di fatto mà ne darebbono ragguaglio al Re, il quale vi apporterebbe convenevole rimedio.

7. Promeſſa reſpettiva ſarebbe fatta da' Grigioni, e Valtellini dell' adempimento de gli articoli ſotto pena a' Grigioni in caſo di traſgreſſione di perdere un triennio di diritti, e di rendita annuale che i detti Valtellini ſarebbono tenuti di pagare. Et per li detti Valtellini in caſo di contraventione pagare per tre anni il doppio di quello dovevano.

8. Si oſſervarebbono gli articoli sbozzati à Roma concernenti la Religione.

9. Tutte le offeſe ſarebbono eſtinte.

10. Zuccarello ſarebbe poſto nelle mani del Re pendente il laudo del Papa sù le differenze trà'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova.

11. Dopo le ratificationi di tutti gli articoli ſarebbono dal Papa, e da' due Re conſegnati tutti li Forti della Valtellina a' Commeſſarij che nominarebbe il Papa per iſpianarli ma avanti la reſtitutione l'armi evacuarebbono la Valtellina; e dopo la demolitione ſarebbono sbandate.

Queſti articoli furono riformati in queſta maniera.

Per l'amminiſtratione della giuſtitia laſciavaſi interamente a' Valtellini mediante il pagamento della ſomma annuale. E ſe bene per il 4. ſi diceſſe che i Valtellini non potriano pretendere diritto di far pace, guerra, allianza, dar paſſi, &c. e che tutti queſti diritti non ſovrani coſtarebbono a' Grigioni nondimeno per ſormontare le difficoltà ſi era cercato di ſchivarli concludendo i detti articoli d'uſare queſti termini di ſuperiorità, e ſovranità ſi che erano appellati diritti di governo, di polizía, e la ſomma annuale chiamata un diritto di rendita annuale, e non un cenſo. Non dicevaſi più come ne gli articoli che i Valtellini havrebbono un perdono generale ma tutte le offeſe ſarieno ſdimenticate, et eſtinte. E coſi s'erano contentati di conſervare a' Grigioni la ſovranità nell'eſſenza del Trattato che manteneva ne' diritti ſovrani; et acquiſtava loro un cenſo annuale in vece del profitto che potevano tirare dal

Riformati.

governo

governo, e dall' amministratione della giustitia nella Valtellina senza impiegarvi i primi termini, e parole. Sopra i detti articoli si conferì più volte col Legato, con Spada, Panfilio, et Azzolini; e si sbozzarono più scritti dall' una, et l'altra parte. Il Legato accordava la conservatione della lega di Francia co' Grigioni, e Valtellini; e che in pregiudicio d'essa non se ne stipulerebbe alcun'altra. Rimase in accordo della rivocatione di tutti li Trattati co' Grigioni dopo il 1620. ma riluttò grandemente a' due articoli, il 2°. che riguardava il passo; et il 4°. che conteneva la giurisditione, governo, et amministratione della giustitia; et voleva il Legato quãto al 2. che i Valtellini fossero tenuti di cõcedere il passo alla Francia nella maniera che v'erano i Grigioni. Ma di dire che dimorarebbono alla dispositione della Francia sola fosse un'escludere in futuro tutti i Principi che non l'erano stati formalmente per tutti gli altri Trattati. Che 'l Papa nè il Legato non tenevano podestà di fare tal'esclusione. Che questa domanda alla Francia sola era nuova, et eccedeva il tenore del Trattato di Madrid ch'era il principale fondamento de' Francesi. Replicavano i Regij che i termini del secondo articolo per i passi era consentaneo al possesso nel quale era la Francia d'havere sola il passo della Rhetia, et Valtellina. Che se s'era disteso più chiaramente in questo che in altri Trattati era stato necessitato d'usarne di quella sorte per torre ogni ambiguità, e pretesti di turbare in auvenire la Christianità. Che 'l Re per sicurtà della Religione Cattolica haveva deliberato di rilasciare à compiacenza del Papa molti vantaggi in favore de' Valtellini. Che come S. M. non poteva fidarsi di loro come de' Grigioni stante le cose passate era ragionevole che havesse nuove, e più forti sicurezze per la conservatione della sua allianza, e de' passi.

Questo articolo fù dibattuto con fervore ostinato dall'una, e l'altra parte, onde se ne sbozzò un settimo differentemente ciascuno tenendosi immobile nella sua sentenza; i Regij di fare che i Grigioni non potessero disporre de' passi che in favore della Francia sola; et il Legato di conservarli alla Francia senza dare l'esclusione à gli altri Principi. Questo nodo rimase insolubile se bene il più intricato fosse quello che riguardava la superiorità, e giurisditione de' Grigioni sù la Valtellina. *Viluppi nella negotiatione.*

Questo articolo ch'era il quarto era stato sbozzato favore-

 vole

vole a' Valtellini poiche l'amministratione della giustitia era loro lasciata intera con la scelta de'Giudici, e Governatori; nondimeno il Legato dichiarò che l'articolo in quella forma era troppo rigoroso, e lo propose in termini che rendevano i Valtellini liberi, et esenti da qualsivoglia giurisditione civile, e criminale ch'era un' affrancarli dalla suggettione de' Grigioni, e levare ogni segno di superiorità sopra di loro; si che sopra di ciò s'infiammarono le dispute, e si scapezzò la negotiatione con tanto disgusto del Legato che ne cadde ammalato.

Di queste conferenze ne trasmesse il Re à Bethunes succinto ragguaglio, e come non s'erano potuti accordare su 'l fatto de' passi; i Pontificij per l'interesse di Spagna, e de' Valtellini affermando di non potere obligarli sopra i termini dell' antiche colleganze colla Francia, e del Trattato di Madrid. A che rispondevano i Francesi che la forma con la quale era istesso l'articolo del passo era conforme al possesso nel quale mantenevasi la Corona di godere sola i passi. Che il lasciare dubbioso un articolo si importante sarebbe feconda materia di torbidi futuri. Che rilassando il Re in favore de' Valtellini la giurisditione li rēderebbe come padroni della stessa Valtellina. Che come non poteva il Re havere in costoro la medesima confidenza che ne' Grigioni à causa delle cose passate fosse necessario che prendesse sicurezze maggiori per la manutentione della sua allianza, e de' passi. Replicavasi da gli altri che diffalcava il Papa della podestà di concedere ciò che domandavano i Francesi; et ch'era cosa nuova, et impremeditata. Di là si fosse travalicato ad offerire una promessa espressa del Papa ò del Legato di adoprare il possibile per farvi acquiescere gli Spagnuoli. Che s'era rotto il trattato su'l punto de' passi non volendo i Papalini mettere in conto la superiorità de' Grigioni ch'era l'osso del Trattato. Gli scritti datisi vicendevolmente dalle Parti furono restituiti, e stracciati con parola che non se ne fosse serbata alcuna copia. Li due ò tre primi articoli solamente comunicati à gli ambasciadori di Venetia, e Savoia; ma non già il 4°. si lamentò il Veneto che nell' istesso tempo che à Parigi se li diceva che non si oltrerebbe alcun passo col Legato; à Roma Bethunes notificasse all' Ambasciadore della Republica in quella Corte qualche propositione digerita à Parigi.

Dispº. de' 29. Agosto 1625.

Le cōferenze comunicate à Bethunes.

Tra'

Tra' periodi di questa negotiatione gli Spagnuoli non perdettero tempo per entrare in Piemonte, imperoche il Duca di Feria premendo l'orme de' Collegati nella loro ritirata in Asti li seguitò à quella volta ove poi allogiò à tre miglia di quella Città. Cadde ammalato di flusso, di febbre, e con vomito il Contestabile, si che da tutti condannavasi alla morte in quella sua decrepità di ottanta anni; et il Marescialllo di Crequij si ammalò di febbre terzana ritirandosi à Torino per curarsi. Nè vi restava d'Uficiali sani che 'l Marchese d'Uxelles il quale comandava in Asti. Colse la congiuntura il Feria di accamparsi sotto Asti l'ultimo di Luglio in mostra di volerla assediare. Per ordine del Re Cattolico si era fatto venire di Fiandra D. Gonzales di Cordova per assistere col consiglio, e coll'opera il Duca che non era soldato, e non sapeva i primi elementi della guerra; si che la grandissima sterelità della Spagna in produrre Capitani Generali per reggere le lor'armate senza voler supplire al difetto con quelli che potriano trovare eccellenti fra l'altre nationi suggette à quella Corona e per invidia, e per la naturale albagia che fà loro guardare con dispregio gli stranieri; e la pessima economia nell'amministratione dell'erario Regio che con le ruberie si spartiscono frà loro, ò l'asseccano co' stipendij, colle provisioni, e co'profitti sterminati che ne succhiano, onde i loro esserciti non pagati si sbandano, e si ammutinano, sono state le due cagioni che nel più rapido corso de' loro progressi, e della divisata Monarchia hanno fatto impuntare, e poscia retrogradare le loro armi, e dove niuno Stato più di quello de gli Spagnuoli era montato à tanta prosperità di dominare in più corti intervalli à più gran parte dell'Universo, et à tenere in rispetto il rimanente; in oggi si vegga sì fievole, e trabballante che scaduto di sì alto con altrettanta velocità, e precipitio tutto che puntellato dalle forze di tanti popoli guerrieri appena regga al solo urto dell'arme Francesi; e però tãto più ne risalisca la sua debolezza, e caducità quanto che non li rimanga tanto vigore da mettere in campagna una piccola armata, e d'ouviare alle perdite che ogn'anno và faccendo per essere esausto di denari, di soldati, di consiglio, e di Capitani, si che più non sussista, e si conservi che per l'armi auxiliari di quelle Potenze che trovano la propria sicurtà, e grandezza nell'equilibrio delle Corone maggiori. Occupava dunque

Ingresso de gli Spagnuoli ne gli stati del Duca di Savoia.

Cause della retrogradatione della Corona di Spagna.

dunque il ſudetto Don Gonzales più ſoldato che Capitano il ſecondo luogo nell'armata dopo il Feria; e concorſe nel ſentimento di approcciare Aſti, invitati dalla relatione, che non foſſe proveduto de' neceſſarij fornimenti da ſoſtenere l'aſſedio. Ma più da vicino ſcorta l'arduità del cimento ſe ne ritirarono li tre d'Agoſto pizzicati alla coda con groſſa ſcaramuccia tra le parti, alla quale intervenne Crequij, ma non già il Conteſtabile, che migliorato alquanto s'era fatto portare à Torino, e di là traſportare à Chaumont in Delfinato. Era ripremuto il Duca di Feria da gli ordini di Spagna di occupare qualche portione conſiderabile del Piemonte; onde calò ſopra Veruva quanto importante per il ſuo ſito, tanto diſpregievole all'ora per i ſuoi frali ripari, e tenue guernigione. Si prometteva per tanto di debellarla in brievi giorni, e di aggiungere à queſto acquiſto l'altro di Creſcentino, che gli era dirimpetto, e framezzati dal Pò; e di queſti due luoghi sù le due ripe oppoſte dal medeſimo fiume impoſſeſſato, e quaſi nel mezo del Piemõte tenere inſuggettiti la maggior parte de gli Stati del Duca di Savoia; & in sì graſſo paeſe à coſto del medeſimo largamente nutrire le truppe di Spagna con altrettanto ſgravio, e ſollievo per lo Stato di Milano. Era queſto diviſamento molto ben compaſſato, perche le truppe de' Collegati erano pure aſſai diminuite, e languenti; la guardia di Veruva non più forte di otto in novecento huomini Piemonteſi con alcuni militiani; e la Piazza conſiſteva in Città, Caſtello, e ſuburbij aſſiſi sù una collina aſſai erta, & alta alle ſue radici bagnata dal Pò. Conſiſteva la ſua fortezza nel ſuo ſito favorito dalla propinquità di Creſcentino, ma disfornito di ripari, ſe n'eccettui una mezaluna alla teſta del ſuburbio. Le difeſe ordinarie de' fianchi, e parapetti imperfette talmente, che ſe gli Spagnuoli al loro arrivo attaccavano con vigore la Piazza, non dubitavaſi non l'haveſſero forzata con poco contraſto. Ma i medeſimi Spagnuoli tralignando da' loro antenati sì prodi, e valoroſi, che quaſi non paiono ſtratti da quel ſangue vogliono vivere, e nõ morire per quanto ponno, ſi che qualche volata d'alcuni piccoli pezzi d'artiglieria del Caſtello li ſopratenne, e li perſuaſe à procedere con più riſerva, & ad approcciarſi per trincea ad una Piazza ove potevaſi andare à ſcoperto, anzi prenderſi di ſovraſſalto.

M.S. d'Hardier.

Aſſedio di Veruva.

Si cominciò l'aſſedio il dì 7. d'Agoſto durato tre meſi, e diece

ce

de giorni, perche finì il 17.di Novembre per l'imperitia de' Capitani. Era l'armata Spagnuola di circa ventiquattro mila fanti, e quattro mila cavalli. Fù rinforzata per tre differenti soccorsi; il primo condotto da D. Carlo d'Austria figlivolo naturale di Ridolfo Imperadore; il secondo di Napoletani, e Genovesi; il terzo da Volf Mansfelt. Le forze proprie del Duca di Savoia da principio furono di cinque in semila huomini, & altrettante quelle de' Francesi comandate da Crequij, che sostennero, e poi fransero gli empiti dell'assedio. Alli 12. d'Agosto entrò il primo soccorso nella Piazza, che fù del Reggimento del Marchese di S.Reran à tamburo battente in pieno giorno. Carlo Emanuel dopo, che ebbe conosciuta la fralezza di Veruva fù di parere di perderla coll'abbandonarla. E per converso Crequij di difenderla, e si caricò di guardare co' Francesi il ponte fabricato dal Principe di Piemonte su'l Pò sopra Veruva. Con tale argomento in vece di una bicocca oppose all'armata Spagnuola un campo trincerato, e conservò libera la comunicatione di Crescentino, e del Piemonte con Veruva, la quale pendente l'assedio fù rinfrescata d'huomini, provianda, e munitiòni. Questa risolutione fù la sua salute, e del Piemonte; e diede luogo à varie scaramuccie, e fattioni le più ardite, che unqua si fossero fatte. A questo effetto Crequij piantò i suoi alloggiamenti, e si accampò alla testa del ponte in faccia de gli Spagnuoli, ove si diede à trincierarsi, e fortificarsi con accuratissima diligenza. Il suo trinceramento fù di tremila cinquecento passi fiancheggiato con buoni ridotti; e questa lunga stesa col forte fabricato alla testa del ponte fù sempre guardato, e conservato dalle truppe Francesi del Re. Incapace di mantenersi la Piazza, che per via del ponte, contra questo si auventarono i più violenti sforzi de gli Spagnuoli. Fù quattro volte spezzato dalle cannonate; et altrettante volte rifatto, et una volta pure portato in collo dalla corrente impetuosa dell'acqua gonfiata, la quale offrì una vantaggiosa occasione al Feria di colpire il campo Francese, ma se la lasciò scappare, ò perche non la conobbe, ò non ebbe cuore per valersene. Varie scaramucce ben sì, et attacchi fecero contra questo trinceramento; e quella de' 27. Agosto fù la più segnalata, e sanguinosa. Gli Spagnuoli oltrarono il loro trinceramento di sì presso, che i soldati dell'uno all'altro si poteano parlare. L'arma che più frequentemente in

Attacchi, e difese.

Arma bianca formidabile à gli Spagnuoli.

questo assedio adoperassero i Francesi era la spada. Subito, che gli Spagnuoli uscivano dalle loro trincee i Francesi con la spada alla mano scagliandosi contro d'essi si tramischiavano frà loro percotendo, ferendo, et ammazzando, la cui maniera feroce di pugnare impresse tanto terrore ne' medesimi Spagnuoli, e li ributtò in sorte dalla banda del ponte, che giamai vi potero acquistare un palmo di terra. Così non riuscì loro guari prospero l'altro attacco della mezaluna alla testa del suburbio della Città. Era comandata di fuori, e di dentro, sì che dopo varj tentativi fù derelitta dall'una, e l'altra parte. Prese risolutione Carlo Emanuel di fare una sortita su'l quartiero di Serbellone per guadagnare una grande trincea, che copriva ancora una batteria di due pezzi di cannone, i quali erano livellati contra l'estremità del ponte dalla banda di Crescentino, et incomodavano forte il passo. Dissentiva Crequij da questo sentimento per rispiarmare la poca gente alle occasioni importanti, e pericolose; oltre che giudicava quel trinceramento molto forte. Ma persistendo il Duca nella sua opinione lo fece attaccare da mille huomini il giorno de' cinque di Settembre prima che albeggiasse l'aria. Comandava à gli aggressori il Commendatore di Valanzè, che fece dar dentro con furia, e vigore; imitato dal Colonnello Vernatel dall'altra banda. Guadagnarono subito le prime trincee; ma Valanzè avanzatosi più de gli altri rimase ferito nella coscia di due stoccate, e Brignac alla testa, et amendue fatti prigioni. Vernatel si ritirò con buon'ordine. Il combattimento fù asprissimo, e continuò due hore coll'armi bianche, et à colpi di picca. Si riperdettero i travagli, et il numero de' morti, e feriti fù grande. De gli Spagnuoli duoi loro Capitani rimasero prigioni con uno de' quali fu cambiato Brignac; e con Caracciolo preso à ottaggio Valenzè permutato. Si accinsero gli Spagnuoli alla vendetta con tre assalti alla Torre del surburbio, ma furono con strage rispinti. Con le mine però si impadronirono della sua metà. Dalla banda del Mondovì, et in Piemonte gli Spagnuoli tentarono alcune diversioni ma con onta per loro consistendo in saccheggiamenti, e depredationi, si che veggendo vani cadere tutti i loro sforzi; che le pugne frequenti, e le malattie havevano distrutto più di due terzi delle loro truppe; che le pioggie cominciavano in un paese grasso, e paduloso; che cadevano le apparenze d'invernare in quell'asse-

Deliberano gli Spagnuoli di ritirarsi di sotto Veruva.

assedio; che i Francesi attendevano un notabile rinforzo si predeterminarono alla ritirata ancorche non l'eseguissero che tardi, nel quale interstitio di tempo attesero à custodire le proprie trincere, et i soldati da malattie. Il Duca di Feria, D. Filippo Spinola, et altri Ufficiali caddero infermi. Et il Contestabile da Chaumont venuto à Civas si abboccò co'l Duca, et insieme deliberarono di troncare la strada a' viveri, che andavano à gli Spagnuoli per impegnarli à combattere. Et alli 17. di Novembre il Contestabile transferitosi à Veruva con Vignoles, che gli haveva menato un valido rinforzo di gente di Francia, giudicò che si assalissero i Forti de gli Spagnuoli eretti alla pianura, che tutti presero à man salva. Si condusse all'hora il Duca à Veruva. E gli Spagnuoli formati tre grossi battaglioni di fāteria, e due squadroni di cavalleria marciarono cō bell'ordine cōtra i Francesi per racquistare il perduto, ma di cinque Forti non ne riscossero che uno più vicino alla collina; e le tenebre separarono, e terminarono la mischia durata lo spatio di quattro hore, e quasi con perdita eguale. Tra' feriti dalla banda de' Francesi annoverossi il Maresciallo di Crequij d'una leggiera moschettata nella coscia. Questa attione fù il colmo della gloria riportata da' Collegati in questo assedio prosciolto sù la meza notte cō molta fretta da D. Gonzales di Cordova. L'industria, la fatica, e la patienza de' Francesi traspavvero niente meno nella guardia delle trincere, che il loro valore, e coraggio nelle fattioni. La Corona di Spagna logorò sotto questa bicocca un'armata di quaranta mila huomini, i cui capi fecero banco fallito all'onore militare; con satire, e pasquinate di tutta Italia in varie guise vituperati, e tradotti dalle penne, e dalle lingue affilate de' Poeti, e critici per vili, codardi, et imperiti dell'arte della guerra. La Francia godette d'havere salvato il clientolo, e fatto riverberare nella Spagna il dishonore, et il danno, che haveva rilevato nella repentina invasione del Genovesato. Savoia oltre al giubilo d'una sì gloriosa difesa rinfiammavasi de gli ardori di restituirsi alle mura di Genova. Ma l'esperienza additava per temeraria l'impresa senza un'armata navale, che prevalesse in forze alla nemica. La Republica di Venetia, che haveva contribuito alle guerre della Valtellina, e che rifiutò di participare alla diversione in Italia non senti alcun dissapore, che l'attacco del Genovesato cimentato senza sua saputa, e sempre

Mischia sanguinosa.

Levato l'assedio a Veruva.

Adontati li Spagnuoli per il mal successo di Veruva.

da lei disapprovato finisse improsperamente. E però con occhi asciutti mirò gli Stati del Duca manomessi, e se ne stette immobile per non entrare la prima in qualche aperta rottura cō Spagna. Il suo soccorso era stato sempre languido, & incerto per non voler giuocare, che giuoco sicuro. Sodisfece però ella ad una buona parte delle sue obligationi in questa guerra. Enfiato Carlo Emanuel di sì felice auvenimento voleva assalire il campo Spagnuolo à Pontestura, e penetrare nello Stato di Milano; tutte le sue attentioni rifitte à tirare in gara le due Corone, et auvilupparle in una lunga guerra per pescare in essa i suoi profitti. Il Contestabile, e Crequij benche bullisse nelle loro vene il desiderio di vendicarsi contra gli Spagnuoli nō volevano impiegare l'armi del loro Re, che ben'à proposito: e con sicurezza di riportarne onore, et utile; troppo recenti essendo i discapiti sostenuti da essi nella guerra di Genova. Dicevano dunque quanto à Pontestura, che non vedevano adito alcuno ad assalire l'armata di Spagna, che s'era ritirata in numero di quattordici mila soldati effettivi con cannone capace di difendersi in una Piazza, il cui sito era vantaggioso per essere su'l Pò, e comoda à ricevere le vettovacie dallo Stato di Milano. Che'l voler assediare una Piazza dello Stato di Milano nè la stagione nè la tenuità delle loro forze il consentisse. D'entrare nel Milanese senza altro effetto, che di piātare alloggiamenti ne' Casali, e nelle terre non cedeva in riputatione dell'armi del Re. Sopra che il Duca propose l'assedio di Novara. Il Contestabile, e Crequij rappresentarono le difficoltà, che vi si attraversavano; e poi offersero genti per cimentarla. Il Duca le accettò; appuntò il tempo per l'esecutione ritardata prima dal diluvio delle pioggie, e poi ripudiata affatto, perche gli Spagnuoli vi providero opportunamente. Fallito questo disegno il Duca ripigliò il filo delle sue prime istanze d'entrare per altra parte nello Stato di Milano, alle quali il Contestabile, e Crequij contraposero due ragioni oltre alle prenarrate; l'una, che le truppe del Re non vi dovevano introdurre il piede se nel medesimo tempo quelle de' Venitiani non v'entrassero, e pure questi si scusavano di farlo se il Re Cristianissimo non haveva effettivi sotto le Insegne per invaderlo venti mila fanti, e dumila cavalli; e che'l Duca di Savoia havesse quanto era obligato per la Lega. L'altra, che non istimava à proposito di cominciare que-

sta

Carlo Emanuel propone d'assalire l'armata Spagnuola.

E d'entrare nello Stato di Milano.

Ragioni de' Frācesi per non entrare nello Stato di Milano.

sta rottura nell'inverno senza cannone, e senza attiraglio. Rispondeva il Duca, che impegnato il Re nello Stato di Milano ancorche con soli ottomila huomini non lascierebbono l'armi de' Venitiani di entrarvi veggendo i profitti grandi, & infallibili per la loro Republica; e che quanto à se teneva pronto tutte le truppe, ch'era in obligo in virtù della Lega; e che con quelle, che levava per lui il Duca di Longavilla ne haveva di resto. Prevalse nondimeno l'opinione del Contestabile indettata, e roborata da gli ordini del Re, si che furono le truppe ripartite di guernigione in varie Piazze, da che si esacerbò la mala intelligenza tra il Duca, et il Contestabile, e Crequij ritiratisi à Grenoble nel mese di Dicembre. E quello, che più inagriva il Duca era il viaggio di Crequij, in Corte dubitando, che informato il Re della pendenza degli affari non si lasciasse di leggieri inchinare alla pace, et à rappellare d'Italia le proprie armi, il che apprendevasi da lui per l'estremo de' suoi mali, non potendo concuocere, che questa guerra, nella quale haveva sformatamente speso, si finisse senza spremerne qualche profitto; e meno ancora d'essere stato ne' suoi Stati assalito da gli Spagnuoli senza rifarsene. Per dar dunque qualche contrapeso alle relationi, pareri, e proposte di Crequij inviò il Duca in Corte Cristianissima il Principe di Piemonte suo figlio su' cavalli delle poste giungendovi li diece di Febbraio dell'anno seguente 1626. alcuni giorni dopo l'auvento di Crequij. Diedero, come diremo à suo luogo, l'uno, e l'altro i loro auvisi, e ricordi per la guerra d'Italia, sopra i quali concertò, e si presero vigorose risoluzioni con sodisfatione del Principe, al quale divisavasi di appoggiare il comando generale dell'armi del Re, ma l'effetto ne fù interrotto dalla negotiatione inopinata di Fargis in Corte Cattolica, che fù seguita dal Trattato di Monsone nel mese di Marzo 1626. Grande incendio d'ira si accese nelle vene del Re di Francia al ragguaglio, che gli venne dell'insolenza, com'egli battezzò nella sua lettera de' 24. Settembre à Bethunes, di quei Cittadinucci di Genova in osare di fabbricare il processo à Claudio de' Marini Ambasciadore suo, condannarlo à morte, confiscare i suoi beni, e porre la taglia sù la sua testa col dar cominciamento all'esecutione di sì temeraria sentenza dal rasamento della sua casa.

Viaggio di Crequij, e del Prince di Piemonte in Francia.

Sdegno del Re Cristianissimo cō tra i Genovesi per causa del Marini.

Sde-

Sdegnatiſſimo dunque di un tal procedere ſe ne ricorderebbe lungamente, e farebbe caſtigare quei piccoli Republicanti ſecondo il merio della loro petulanza. E per dare principio a' riſentimenti fece publicare con le ſtampe ſotto li 4. d'Ottobre 1625. la ſeguente ordinanza.

Ordinanza Regia.

Che la Republica di Genova con audacia, e temerità ſtraordinaria haueſſe fatto publicare una ſentenza de' trenta d'Agoſto paſſato contra il Marini Ambaſciadore ſtraordinario di S.M. in Piemonte, per la quale veniva dichiarato ribelle, e condannato à morte con la confiſcatione di tutti i ſuoi beni, e demolitione delle ſue caſe con mettere taglia sù la ſua teſta per diciotto mila ſcudi; per havere riparatione della ſua dignità, e diritto delle genti lo prendeva in ſua protettione co' beni, ordinando che gli effetti, mercanzie, e beni de' Genoveſi nel ſuo Regno ſi ſtaggirebbono, e fattone inventario le perſone parimente arreſtate, e carcerate per ſervire di mallevadoria alla perſona, e beni del Marini, eccetto i Genoveſi naturalizzati; ſtaggiti i libri di negotio di Genoveſi; et ordinava, e prometteva ſeſſanta mila lire di ricompenſa à chiunque verificaſſe d'haver ammazzato qualcuno di quelli, che havevano aſſiſtito al giudicio, e ſentenza contra il detto Marini.

Nella Valtellina i ſucceſſi della guerra non erano ſtati guari più propitij a' Franceſi, che quelli havuti nel Genoveſato; imperoche come per ordinario adviene a' ſoldati di queſta natione, che in ultimo rincreſce loro l'hoſteggiare ſi lungamente laſſi, e ributtati delle fatiche, e diſagi in sì ingrate contrade, e ſcaduti dalla ſperanza di ſforzare Riva, e di buſcarſi altre prede ſi sbandavano, e cominciavano à temere l'incontro de gli Alemanni, che ſotto la condotta del Pappenaim erano calati alla difeſa di quella parte della Valtellina; e che volendo profittare dell'otio di Couvre ſi accinſero all'occupatione de' poſti di Vercei, Vico, e Corbè non fortificati, che dove fronteggiano il lago, onde poggiando da tergo le montagne per aſſalirli improviſi vilmente i Franceſi ceſſero i poſti, e le fortificationi colle artiglierie, viveri, e munitioni, che non furono a lungo mantenute dal Pappenaim à cauſa dell'ordine ricevuto dal Feria di non badare ad altro, che alla conſervatione di Riva, e non perderla di viſta per la ſua molta importanza. O à diritto, ò à torto incolpava Couvre di quei ſiniſtri la Republica di Venetia.

Diſp. al Re delli 8. e de' 28. Settembre 1625.

metia per non essere stato da lei à sufficienza assistito in quella difesa. In luogo dell'Ambasciadore Valleresso haveva ella surrogato il Proveditore Giorgio. E quanto al gran calore da lei mostrato per l'invasione del Milanese l'havessero ben fatto trasparire da principio, ma dipoi si fosse raffreddato. Hor se il poco progresso dell'armi Spagnuole contra il Piemonte rimetteva in lei il primo desiderio di guerra bisognasse prenderla in parola, tutto che credesse che loro scapperebbe. Fossero fitti i Venitiani in volere, che'l Re cominciasse il primo la rottura contra Spagna, e che all'hora lo secondarebbono. Ma non ostante qualunque loro buon sembiante mostrassero in Francia non respiravano che la pace. Mesmin portò al Marchese di Couvre la patente di Generale del Re, e la facoltà d'intraprendere quel più potesse. Questi successi della campagna, che provarono le parti tutte hor lieti hor tristi, e che auvicendarono le speranze, et i timori de gli animi loro, come ne bilanciarono le forze, et i disegni, così agevolarono facilmente le loro dispositioni alla concordia per diversi fini, e rispetti, che passavano per la loro mente, & il Cardinale Legato, benche ributtato per le difficoltà affrontate si fosse ritirato dalla negotiatione per ritornarsene à Roma, rincrescendoli nondimeno d'havervi à comparire collo sfregio, che la sua Legatione nulla havesse spuntato in Francia, anzi riportata la sconclusione di tutto, e d'essersi viè più accesa la guerra trà le Corone, non lasciò di far continuare la pratica per via del Nuntio, e de' suoi Prelati, e lui medesimo hebbe co' Ministri del Re discorsi particolari, astenendosi solamente dalle conferenze, e trattationi in forma, ma quelle ancora caddero come l'altre infruttuose; e porsero argomento di doglianza, e di querela all'Ambasciadore Cattolico, che dicendosi dal Papa di procurare una pace nella quale il suo Re come una delle principali parti bisognava intervenire non fosse data al suo Minstro participatione veruna di quello andava negotiando. E se bene gli venisse risposto, ch'essendosi essi Spagnuoli dichiarati di non voler venire à trattare alla Corte Cristianissima non havesse debito il Legato di comunicare in Parigi a' Ministri del Re Cattolico le sue negotiationi, massimamente poiche non restava per via del Nuntio Spada di fare dar conto à esso Ambasciadore di tutto quello, che convenivasi, e richiedevasi per il bene comune; non per questo appagavasi il detto

A torto accagionata la Republica de' sinistri.

Disp. del 1. Dicembre 1615.

Dispositione alla cõcordia.

Querele del March. di Mirabel.

E de' Francesi. detto Ambasciadore. Lamentavansi parimente li Ministri Francesi della lentezza del Legato in proporre partiti accettabili; et i Pontificij dell'ostinatione invincibile del Cardinale di Richelieu, et altri comministri in non volere sturar l'orecchio à cosa, che fosse punto aliena da' loro proprij sentimenti. Non sapevano questi comprendere come potesse risolversi alla partenza con le mani spenzolate; la riputatione del Papa, e sua non comportando il ritorno à Roma della Legatione, e del nipote dishonorati dopo essersi inviato in Francia senza potere di Spagna, e senza sicurezza, che l'Ambasciadore Cattolico intervenisse alla sua negotiatione, e senza chiarirsi nè meno di ciò, che in coscienza il Papa poteva trattare, e concordare su'l fatto della Valtellina. E però giudicavasi da essi, che dopo la dipartita del Legato si havesse a trattare co' Ministri di Spagna per l'intramessa de gli Ambasciadori à fine di liberarsi da' scrupoli del Papa, à che pareva non tanto remoto il Conte d'Olivares bramoso della pace, ò di un'aperta rottura, e dichiaratione di guerra; onde il primo essendo dubbioso, et incerto bisognasse necessariamente abbracciare per il presente l'altro; e fare la guerra per pervenire speditamente ad una pace onorevole. Non si giudicò à proposito da' Francesi di rilevare la questione se il Papa potesse, ò nò in coscienza trattare la restitutione della Valtellina a' Grigioni à causa delle seguele, che ne potevano derivare; il Papa temendo, che se si stipulasse questa restitutione gli Spagnuoli non intimassero un Concilio, che li desse da sbattere; il che da' più assennati riputavasi senza apparenza. Suffragò grandemente all'intento de' Francesi il fargli sapere, che l'opinione della Sorbona era contraria à quella de' suoi Theologi, e d'inspirarli qualche paura, che si publicarebbbero alcuni scritti, che forse farebbono venire le cose al medesimo punto d'un Concilio; onde ingiungevasi à Bethunes di continuarne il discorso per ammollire la gran durezza d'Urbano. Ma non gl'inviava già le sentenze de' suoi Theologi per esibirle sotto lo sguardo del Papa, perche essendo sconcordi di sentimenti erano più tosto per nuocere, che per giovare alla causa, et interesse del Re; anzi nulla si darebbe per iscritto, perche alcuni dubitavano assai della materia.

Disp. di Phelippeaux à Bethunes de' 12. Settembre 1625.

Appuntata la durezza de' Papalini.

Opinione Sorbonica.

Nell'ultimo colloquio de' 15. di Settembre, che'l Legato hebbe co' Ministri del Re, i quali per ordine della M. S. furo-

no à trovarlo, che trattenevasi con Spada, et Azzolini, furono posti sù l'incudine di nuovo tutti gli articoli; et indurando il Legato sopra il secondo, e quarto udì intonarsegli di nuovo, che non poteva il Re in veruna guisa rilasciarsi sopra gli articoli dalla M. S. fatti proporre, essendosi accordate in riguardo del prò della Religione molte cose trascendenti etiandio le speranze, e le domande de' Valtellini. Sopra che conoscendo il Legato, che la rottura della sua negotiatione proveniva dal difetto di sua podestà palesò infinito rammarico del non potere stipulare l'accomodamento; protestò delle sue buone intentioni per il publico, et in specie per la Francia; professò di non essersi scostato nè pur un puntino da gli ordini di Roma; incolpò la sua sfortuna in non essere riuscito per lo stabilimento della concordia sì necessaria alla Cristianità; e si lasciò vincere in guisa dal dolore, che gli grondarono le lagrime da gli occhi, gittãdo una, ò due volte la berretta contra la tavola. In questo negotio della Valtellina occorrevano tre punti, il Papa à causa del deposito de' Forti nelle sue mani, e l'interesse che sposava à favore de' Valtellini contra i Grigioni à causa della Religione, il Re di Spagna, et i Valtellini; che gli Spagnuoli non volevano intervenire nella negotiatione se il Re Cristianissimo avanti ogn'altra cosa nõ rimetteva nelle mani de gli Vficiali del Papa i Forti della Valtellina, non potendo il Re Cattolico trattare con riputatione fino à tanto i Forti si trovassero in potere de' Francesi, e con il bastone alla mano; e di più che Urbano per sua sodisfatione doveva desiderare che'l deposito, che gli era stato levato gli fosse restituito. Entrava il Papa in difetto de gli Spagnuoli in trattato solo col Re Cristianissimo; ma trattando di suo capo non poteva in alcuna maniera consentire a' Valtellini Cattolici di ritornare in suggettione de' Grigioni heretici, perche come capo della Chiesa non se li permetteva in coscienza. Rimostrava Richelieu che'l Papa l'haveva fatto ne' precedenti trattati di Roma. Rispondeva il Legato, che quei Trattati erano stipulati tra' due Re, i quali agivano col mezzo de' proprij Ambasciadori soffrendo Sua Santità solamente quanto si stipulava trà loro. Propose Richelieu che'l Papa lasciasse dunque accordare insieme i Grigioni, et i Valtellini senza comparire nel Trattato; e che dopo lasciasse passare ciò che havevano fatto, il ch'era lo stile della Chiesa non solo nelle cose indifferenti,

Perche gli Spagnuoli non intervenivano alla negotiatione.

Colloquio del Legato co' Ministri Regij.

ti, ma cattive ancora. Rispose il Legato che'l Papa l'approvava, ma affinche questo Trattato si facesse liberaméte voleva prima che se li rimettessero i Forti della Valtellina, affinche non si potesse dire, che i Valtellini fossero stati forzati à quel Trattato. Replicava Richelieu, che se in un tal trattato cadeva sospetto, ò prosuntione di forza, i Grigioni soli, che si rilasserebbono di qualche gratificatione a' Valtellini la potrebbono allegare; non essendovi alcuno il quale non conosca, che colui, che riceve gratia in un Trattato senza niuno scapito per se non può esserne rilevato sotto pretesto di forza; E per mostrare, che la restitutione de' Forti non doveva eseguirsi come il Papa la pretendeva: Richelieu interpellava qual sicurtà in caso, ch'ella si facesse darebbe il Papa la sovranità, ch'egli non voleva consentire a' Grigioni, e che'l Re voleva assolutamente conservare. Resterebbe a' medesimi Grigioni per il Trattato tra loro, et i Valtellini? E quali sicurtà, che gli Spagnuoli sarebbono esclusi dal passo? Quale per la demolitione de' Forti? Al primo punto rispondeva il Legato, che'l Papa non impedirebbe a' Valtellini di condescendere à dimorare nella suggettione de' Grigioni; e che non bisognava dubitare, che non l'accettassero. Al secondo, che Sua Santità teneva parola da Spagna, che mediante la restitutione de' Forti consentirebbe à quanto la Francia chiedeva per i passi. Diceva Richelieu, che bisognava haverlo per iscritto. Il Legato rispondeva, che non l'haveva, perche gli Spagnuoli non volevano dichiararsi, che i Forti non fossero nelle mani del Papa, ma che n'era sicurissimo. Al terzo punto il Legato diceva, che in materia di Trattati abbisognavano sicurezze reali; che queste non erano, che parole incertissime; che se non fosse questione, che della parola del Papa il Re vi confiderebbe assolutamente, ma che i Valtellini lo potevano far mancare ben più gli Spagnuoli auvezzi à non serbare le promesse. Replicava il Legato, che questo mancamento non accaderebbe, ma se seguisse contra la mente del Papa, non restituirebbe i Forti nè à gli Spagnuoli nè a' Francesi, anzi li guarderebbe in sua mano. Richelieu li fece un'altra questione, cioè, se stimava, che'l Re, il quale per una lega era legato alla Republica di Venetia, et al Duca di Savoia à fare, che i Grigioni fossero restituiti in pristino potesse, e dovesse dopo le spese immense fatte rimettere le cose nel medesimo stato

to; et in più grande hazzardo, che avanti la presa dell'armi nõ erano, attesoche di tutto quello si proponeva, non davasi altra sicurtà, che la parola del Papa, l'esecutione della quale dipendeva dalla volontà de' Valtellini, e da quella de gli Spagnuoli ch'erano per godere di protrahere quella pratica in lungo, e senza esecutione come havevano adoperato per cõto del Trattato di Madrid; e che continuerebbe il medesimo givoco, e farebbono fare a' Valtellini quello che desiderassero, poiche nõ agivano che per il loro movimento. Che se i Valtellini, e gli Spagnuoli fallissero alla parola ingaggiata al Papa non ignorava, che poteva vendicarsene, ma oltre all'essere mortale non proponevasi altro espediente in caso di mancamento, che di conservare i Forti, ch'era un rimedio eguale al male medesimo, poiche tutti due privavano i Grigioni del godimento del loro paese. Rappresentava di più al Legato, che per uno scrupolo imaginario, e senza fondamento andavano ad appicciare il fuoco à tutta la Cristianità. Il Legato ben'intentionato per la concordia appalesava ancora più in effetto, che in parole, che se non rimaneva, che dal suo sangue d'estinguersi il fuoco lo verserebbe di buon grado, ma non tenesse miga podestà di antimettere altre propositioni. A' prementovati Prelati domandò Richelieu se consiglierebbono li Ministri del Re à persuadere S. M. di correre l'hazzardo delle loro propositioni? Ingenuamente dissero di nò; che nondimeno credevano, che'l Re da se lo potesse prendere, ma che non vi haveva Ministro, che dovesse essere assai ardito per addossarsi l'evento di un tal consiglio.

Finito questo colloquio il Legato non parlò più, che della sua partenza. A questo effetto domãdò l'audienza li 19. di Settembre per alcune raccomandationi particolari, che li furono spedite. Alli 22. di Settembre fù introdotto all'audienza publica; nella quale si accommiatò dal Re in qualità di Legato, dandoli sicurezze grandi del suo affetto al servigio della Corona. L'affidò reciprocamente il Re dell'ottima sua mente verso la sua persona, della stima che ne faceva, del suo affetto verso il Papa, della sua divotione alla Santa Sede, nella quale sorpasserebbe i Re suoi predecessori, che havevano sempre mantenuto, & assistito potentemente i buoni Papi. Aggiunse in ultimo, che gli affari da lui maneggiati importavano tanto

Il Legato prende cõgedo dal Re.

al publico, che prima di darli la sua finale risposta voleva ragunare i precipui Uficiali della sua Corona per intendere il loro parere, onde potrebbono rivedersi ancora una volta sopra questa materia. Ma il Legato impatientissimo del ritorno, à fine di non trovarsi à Fontanablò quando seguirebbe l'assemblea de' Notabili, domandò il giorno de' 23. audienza rimessa al 24. nella quale comparve non più come Legato, ma come Cardinale Barberini à baciare le mani, e ricevere i comandamenti del Re. L'audienza non oltre passò i limiti delle solite offitiosità. Imaginava il Re, che'l Legato si fermerebbe il rimanente del giorno, et anco alla dimane in Fontanablò per ricevervi i complimenti de' Principi, e Grandi della Corte, che però ordinò al Duca di Nemurs, et à Monf. di Metz di stare pronti ad accompagnare il Legato à due, ò tre leghe di là, et à gli Vficiali di servirlo à due giornate di là. Ma à capo d'un'hora della detta audienza il Legato montò in carrozza, e partì senza havere il suo dispaccio, e senza darsi per inteso dove andasse à dormire. Questa partenza sì brusca fù in Corte trovata assai strana, et il Re n'apparve offeso, perche gli toglieva il modo di farlo servire, et onorare come desiderava, e s'era da lui ordinato; e se ne diede per inteso colla sua gente, che lo scusò con gli argomenti, che havesse voluto evitare i complimenti, e le cerimonie come s'era praticato da lui nel partire di Roma. Ma il vero si è, che non volle incontrarsi à Fontanablò quando si adunerebbe il Consiglio de' Magnati, sapevole che si conformerebbe a' sensi di Richelieu in approvare, e lodare à Cielo la condotta di quel Ministro, et in dannare il procedere tenuto da Roma nel corso di quella negotiatione. Fece il Re partir subito il March. di S. Sciamont, et un Marefciallo di Logis, ò foriere, et altri Vficiali per raggiungerlo, et accompagnarlo fino à Lione, con ordine a' Governatori delle Provincie di attribuirli ogni honore. Volle ancora, che gli Ambasciadori di Venetia, e di Savoia fossero informati dell'ultimo periodo di quei segreti maneggi con chiederne il loro parere. Dissentivano questi ne' loro sentimenti; il Veneto non alieno dalla concordia, se veramente fosse sicura, et onorevole, e che la Republica trovasse il suo conto nell'accomodamento della Valtellina; il Savoiardo per converso appassionatamente bramoso del proseguimento della guerra, che'l Duca stimava più guadagnosa, che le più pingue conditioni della

Disp. del Re à Bethunes de' 24. Settembre 1625.

Partenza improvisa del Legato.

Differenti sensi de' Confederati.

della migliore, e più onorevole pace. Le qualità nondimeno delle propositioni del Legato non lasciando in forse il giudicio del partito da seguirsi amendue gli Ambasciadori di pari concordia attribuirono al sentimento de' Regij Ministri consistente in non dare alcuno ascoltamento alle proposte del Legato, e determinarsi potentemente alla guerra per costrignere gli Spagnuoli ad accordarsi alle conditioni d'una pace ferma, e vantaggiosa per la Francia, e per i suoi Confederati. Questo auviso era l'unico, che potevasi abbracciare in quelle circustanze di cose che le ragioni di Stato, e dell'onore dettavano. Da Montereau il Legato prese il camino di Borgogna per Lione, e di là ad Avignone, rifiutando un bel paramento, che'l Re, e la Regina Madre gli vollero donare; alcuni speculãdo, che gli fosse parso poco, tutto che ascendesse al valore di quattordici mila scudi, considerato che poco tempo indietro al Duca di Buchingam erano stati donati cinquanta mila scudi di gioie, et altrettanta somma à due Ambasciadori straordinari Carlile, et Holland; il che mai uscì dalla bocca del Cardinale Legato. Ma fù mandato à Roma il detto paramento all'Ambasciadore Bethunes acciò lo presentasse colà di nuovo ad esso Cardinale; et in tutti i modi procurasse che l'accettasse, con pregare il Papa d'ordinarglielo, altramente si protestasse che si riputerebbe per ingiuria insopportabile. Fino ad Auxerre fù il Legato servito dal Nuntio Spada, che di là rattamente fece ritorno a Parigi cõ credenza, che la trattatione dell'accomodamento potesse hora riuscire più facile in caso si volesse amichevolmente comporla, il che stimavasi malagevole col suo mezo per essersi Spada acquistato opinione di persona poco amorevole verso la Corona Cristianissima, onde nõ fosse per incõtrare benignità, e confidenza, e conseguentemente ritornarsi a' medesimi intoppi del negotio. Ciò non ostante Spada virilmente difendeva in tutti i suoi discorsi con ogni persona la forma della dipartita del Legato, dicendo che mẽtre haveva sodisfatto nel pigliare buona licẽza dal Re, e da' Cardinali nõ se li potesse imputare che se ne fosse andato alle rotte; che se nõ fece noto ad alcuno il giorno della partenza, essere stato per evitare gli accõpagnamenti, che i Cardinali, e molti Principi, e Magnati disegnavano di fare; e per ouviare l'incomodo, che gli Vficiali della Casa del Re havrebbono sofferto nell'andare à servirlo fino a Lione, come di già

Dono rifiutato da Barberini.

Disp. del Gondi al Picchena de' 10. Ottobre 1625.

Spada difẽde la partenza del Legato.

n'era

n'era ſtato diſpenſato l'ordine; contentiſſimo di quello, che fino all'hora era piaciuto al Re di favorirlo, et honorarlo. E quanto al non havere il Legato riſoluto in alcuna maniera le pratiche del Padre Giuſeppe, e del Padre Berule eſſere ſtato per il conoſcimento havuto, che valevaſi della ſemplicità di quei buoni Padri, e della loro buona mente à ſolo fine di tenerlo con le ſperanze à bada qualche tempo ancora per appoſtare l'eſito delle faccende di Piemonte; e perder tempo all'arrivarvi il ſoccorſo, che ſe li mandava à fine di potere poi parlare in altro tuono, e maſſimamente ſe ſi tornaſſe dalla Francia, e dalla Lega nelle proſperità primiere. Che quanto all'intentione delle tre coſe di che s'era fatta portare parola da' ſopradetti Padri; nella prima non eſſere gran gratia, auvegnache la rotta dataſi in mare, à gli Ugonotti foſſe quella che principalmente doveva in oggi indurre il Re à non far pace con eſſi ſe deſiderava cavarſi queſta ſpina doloroſa del piede, come Iddio moſtrava di volere. Nella ſeconda anche diceva l'iſteſſo, come che'l Re non teneſſe neceſſità di tali aſſemblee per ricevere conſigli, ma ſolo autorizzare i già ricevuti da' ſuoi Miniſtri, ſoli veri Conſiglieri, come per queſto effetto più per altro era intimato il raduno de' Notabili. E nella terza ancora meno intervenir gratia, poiche potevaſi dire, che richiedeſſe la ſoſpenſione d'arme più il grado delle coſe della Corona Criſtianiſſima, e de' ſuoi confederati in Italia, che alcun'altra buona volontà di quiete, come lo poteva comprobare il parlare, che facevano nel tempo delle loro proſperità; oltre che ſempre era per riuſcire à niente per saperſi molto bene, che gli Spagnuoli erano quelli hoggi, che più moſtravano animo alieno dalla ſoſpenſione d'arme; e che da eſſi principalmente biſognaſſe, che ne derivaſſe il beneplacito. E così d'ambe le Parti ſi andavano ſentendo molte parole di giuſtificatione, e di picca; nè alcuno ſi ſcordava di pigliare ne' diſcorſi i ſuoi vantaggi.

Richelieu, e Spada in cattiva intelligenza trà loro.

Da un'anno in quà tra'l Cardinale di Richelieu, et il Nuntio Spada paſſava mala intelligenza: havendo più volte punto ben'adentro il Cardinale di ſua natura ſuperbo, e prono all'ira, et alla vendetta; ſi che trà loro n'erano venuti à parole aſpriſſime non ſolo nella materia publica, ma nella privata, e perſonale ancora. E un giorno eſſendoſi amendue infocati Spada li minacciò l'indegnatione del Papa. E Richelieu con diſpregio,

e con

e con beffe l'interpellò, che cosa li poteva fare il Papa? Li rispose Spada, che si poteva levare quella berretta, che gli haveva data. Li replicò Richelieu, che non se ne trovasse esempio. E Spada disse, che l'Historie n'erano piene. Da simili altercationi ne nacque un'auversione, et antipathia trà loro, che fù venelosa al negotiare per essersi giocata la confidenza del primo Ministro; e dato luogo à far credere, che detto Nuntio portasse segreta dissinclinatione alla Francia; e secondo tal talento operasse in Francia col Legato à voce, et in Roma per lettere; e che si tirasse dietro Panfilio, et Azolino, onde a' Padri Berulle, e Giuseppe quãdo cercarono di riattaccare il filo del negotio fù imposto di non trattare, che col solo Legato, che però per lo più furono à trovarlo di notte, mentre era in letto. Ma difendevasi egregiamente Spada, come huomo di gran valore mostrando, che ne' Ministri del Re era tenuissima propensione alla concordia; et da essi derivare ogni variatione, e rottura. Fù visto il Legato molto afflitto, e con molti auvolgimenti di mẽte mettersi in camino notato da' pacifici di gran bontà, e dolcezza, e compatito quasi universalmente, che non portasse seco la gloria della conclusione de' suoi negotij, che pareva dovuta al suo merito dopo quella della causa, ch'egli haveva impresa di comporre.

Appena partito il Legato fù adunato il Consiglio de' Notabili, cioè, il giorno de' 29. di Settembre nel gabinetto dell'ovale alla presenza del Re coll'intervento della Regina Madre, del Duca d'Angiù: di quattro Cardinali, de gli Arcivescovi, e Vescovi Deputati dall'assemblea del Clero, de' Duchi di Nemurs, Longavilla, e Cevrosa, de' Consiglieri del Consiglio privato, de' Segretari di Stato, de' Sopraintendenti, et Intendenti delle Finanze, de' Presidenti, et Uficiali del Parlamento, de' Marescialli di Bassompierre, Auberterre, et altri Uficiali della Corona convocati tutti d'ordine Regio. Tenevasi questo Consiglio, ancorche li Re di Francia nelle faccende importanti come di pace, e di guerra risolvevano da se, e non co' loro Ministri; perche questo negotio era misto di Stato, e di Religione, per il quale Richelieu rimaneva lacerato di poco riguardo per questa; e per altro cercò di sottrarsi al biasimo, come l'aggravavano, che per il Trattato di Compiegne havesse rinovata la lega con gli Olandesi, et impegnatosi à dare un gran

Disp. di Spada à Barberini de' 2. d'Ottobre 1625. Del Gondi de' 10. Ottobre 1625. al Picchena. M.S. d'Hardier. Et relatione M. S. della Legatione di Barberini in Francia.

gran soccorso à quei ribelli per continuare la guerra al Re Cattolico. Concluso il maritaggio d'Inghilterra. Permesso al Mansfelt di mettere il piede in Francia, e trattato con lui per fare la guerra all'Imperadore. Cose trovate stranissime, e molto più che havesse ricevuto le sommessioni de' proprij ribelli Ugonotti, e che mostrasse di volere stabilire la pace nel suo Regno per applicarsi a gli affari esterni con tutti i nervi. La protettione de' Grigioni contra i Valtellini non era sdomenticata, si che quello facevasi per assicurare la pace nel Regno, et ouviare alla rovina de gli Alliati era lacerato come un crime enormissimo di Religione. Adunato il Consiglio, il Re, e la Regina Madre stettero assisi, e tutti gli altri in piede, e ciò per evitare gl'inconvenienti delle precedenze, massimamente fra' Principi delle quattro case. Il Re fù il primo à parlare, e non disse altro se non che'l Cancelliere esporrebbe le cause di quella convocatione. Tolse all'hora il Cancelliere à recapitolare tutte le allianze della Corona co' Grigioni, indi passò a' moti della Valtellina, e si diffuse assai su'l Trattato di Madrid, e disse che'l deposito era stato fatto senza consenso del Re. Che'l Marchese di Couvre volto ad ogn'altra cosa, che à offendere i Forti guardati dall'armi Pontificie vi venisse provocato dal Marchese di Bagno. Discese alla venuta del Legato contando in generale le propositioni che pretendevansi informate da lui; e rimettendosene per le circostanze più particolari al Marescialllo di Sciomberg. Si dolse della repētina partēza del medesimo Legato senza haver pur'auvertito quelli della sua famiglia, non che auvisatone alcuno in Corte di S. M. à tal segno che parve dispregiato il trattamento che se gli era fatto, e voleva fare per tutto il Regno di farlo spesare, e servire da' suoi proprij Uficiali; e dispregiato ancora il regalo che se gli voleva fare, non diede campo di seguitarlo. Se gli fosse nondimeno spedito dietro volando il Marchese di S. Sciamont con un'Esente, e quattro Arcieri della guardia della persona di S.M. acciò non ostāte il detto modo di partirsi non restasse d'essere servito, ricevuto, et honorato in virtù del comandamento Regio portato dal detto Esente in tutte quelle Città, e Terre fino in Avignone, dentro le quali havesse havuto à passare. Nè egli nel rifiuto del regalo havesse messo opera d'usare d'altra scusa se non che'l Papa gli havesse vietato di ricevere mai presenti di cosa

Consiglio de' Notabili.

Discorso del Cancelliere.

alcuna, come se la consideratione della persona d'un Re, e d'una Regina di Francia non fosse meritevole di qualche eccettione sopra il comune dell'altre; e tanto più che nel principio del suo arrivo non ricusarono à lui di ricevere diversi suoi regali d'alcune cose di devotione, e di galanteria di qualche valore. Nè ostare à questo suo partire improviso, ch'egli si fosse di già licentiato dalle loro Maestà, e come Legato, e come Cardinale Barberini; e che come in segno di partenza l'havessero voluto regalare, perche vegliava ancora la pratica segreta de' Padri Berule, e Gioseffo per raggrupparе il filo del negotio cō farlo perciò pregare di soprasedere ancora un poco, e fargli etiandio portar parole, che non si saria fatta pace con gli Ugonotti nel tempo della sua dimora nel Regno. Che non havria convocato assemblea per consigliarsi sopra le faccende della Valtellina nella quale fosse intervenuta gente del Parlamento, e simili, che professando protettione delle ragioni del Regno, e del Re apparissero haver più in raccomandatione la ragione di Stato, che quella della Religione; e che in somma per le cose esterne havria dato orecchio à una sospensione d'arme. E nondimeno sabato 24. montatosi nelle sua carrozza à sei, e seguitato da quelle de' Nuntij Spada, e Bagno di Francia, e Fiandra, e fatto dire alla sua famiglia, che lo seguitasse se n'era improvisamente partito con dimostratione d'andarsene disgustatissimo; e che la cagione della rottura tutta del negotio derivasse da questa banda. Si stese pure assai nella censura di quella propositione, che non si possa restituire dominio ad heretici, inferendone tutte le conseguenze pregiudiciali a' Principi secolari.

Il Marescialло di Sciomberg ripigliando il discorso del Cancelliere più per via di consilio, e di voto, che di narratione si riscaldò assai, dicendo che s'era scorta una gran variatione nel negotiato del Legato, poiche la libera restitutione de' Forti da principio tanto battagliata era poi stata messa da canto; e dopo poi essere stata sepolta per un pezzo su'l fine era risuscitata. Che da principio non vollero dichiararsi circa l'havere, ò il non havere potere di Spagna; poi dissero, che tenevano tanto in mano, che'l Re di Francia ne sarebbe rimasto sodisfatto; et ultimamente havevano confessato d'essere difettuosi d'ogni podestà. Che altre volte proponessero il partito di Bormio, et og- Discorso di Sciomberg.

gi non volessero lasciare a' Grigioni imagine alcuna di sovranità. Opinò in fine, che si rigettassero le propositioni. La Regina Madre disse poche parole tendenti particolarmente in lode del Legato come bramoso della pace, e divoto alla Francia. Si fece poi silentio sì lungo, che'l Cancelliere fù costretto dire, che se intorno alle prefate cose alcuno havesse qualche buono auviso da darsi al Re, permetteva S. M. il farlo. All'hora il Cardinale di Sourdis prese à dire, gran disgratia essere quella del Papa, che al principio del Pontificato da gli Spagnuoli era stato riputato Francese, ed hora da' Francesi veniva diffamato per Spagnuolo. Esortò il Re à prevenire gli Spagnuoli nel guadagnarlo, e conchiuse che allo stato delle cose presenti ei non vedeva partito più adequato, che una reciproca sospensione d'arme, nel quale argomento assai si diffuse. Che la pace nella quale veniva implicato il Papa fosse veramente da antiporsi alla guerra, mentre si potesse fare con onore, et equità; ma caso che nò essere da prepararsi con ogni applicatione l'armi precedenti prima le convenienti giustificationi appresso il Mondo à non si lasciar far torto da chiunque potesse essere. Et in parole ben scolpite opinò per la pace, e per il gusto, e sodisfatione del Papa nella giustitia de' Valtellini conforme al debito di capo della Chiesa, cosa conveniente ancora al debito di Re primogenito della Chiesa. Il Cardinale di Richelieu all'hora che fù dato cominciamento al Consiglio presa occasione dal notorio della sua infermità s'era sequestrato dal cerchio, et ito à sedere in una banca allato al muro, essendosegli posti à canto Monsieur, et il Cardinale della Valetta, perche professava di non essere quel giorno per parlare in publico nè per accostarsi dove si parlava. Ma inteso che Sourdis era in bigoncio mostrò curiosità d'udirlo, si fece innanzi, e parve che co' gesti improvasse alcuna delle cose, che sentiva particolarmente la sospensione d'arme. E però terminato il parlare di Sourdis tolse à fare la sua parte, nella quale frà l'altre cose disse, che se bene la sua vocatione, et il suo genio lo dovevano rendere appassionato dove si consultava di pace, ò di guerra; nondimeno la riputatione del Re lo sforzava à dire liberamente il senso suo. E qui dopo essersi esteso à lodare la pace, et à dire, che'l Re anco per coscienza era tenuto à procurarla per quanto onestamente fosse possibile; disse che nella maniera fi-

Voto del Cardinale di Sourdis.

Contradetto dal Cardinale di Richelieu.

no all'hora proposta non vedeva come potesse conseguirlà con riputatione. L'offitio di Re, e quello di Cristianissimo nella M. S. non fossero separati nè incompatibili; che si come in questa qualità era intentissimo alla salvezza della Religione Cattolica in Valtellina, et alla sicurezza di coloro, che soli, e senza mescolanza d'heretici in essa Valle ne avrebbono fatto professione; così in quell'altra non essere da consigliarli d'havere così poco à cuore la sua riputatione, e l'interesse del suo Stato, ò di quelli de' suoi Confederati, e la sodisfatione de' suoi oblighi, che ne havesse à essere stimato Re senza stimolo di gloria, poco senno, manco potenza, e minor fede. Che credeva difficile per via de' Trattati col Papa di ritirarne un fine onoreuole à causa della Religione. Che per conseguirlo bisognava fare una lunga guerra; et à qualsivoglia prezzo conservare alla Francia i passi della Valtellina, et a' Grigioni la sovranità. Che saria troppo vergognoso il consentire alla perdita, ò alla diminutione dell'uno, ò dell'altra. Che se la Francia abbandonava i suoi Collegati non troverebbe più appoggio ne' Principi suoi vicini, che l'abbandonarebbono per seguire il partito di Spagna. Che la pace era da preferirsi alla guerra, ma non già una pace vergognosa, che tirava in conseguenza lo scapito enorme della riputatione. Che subito che i Principi vicini vedrebbono il Re ripieno di spiriti magnanimi sarebbono incontanente per S. M. e tanto che continuasse mai l'abbandonarebbono. Che in fine l'onore era il vero patrimonio de' Re. Che bisognava che S. M. conservasse il suo, e per questo hazzardasse tutto il resto. Che gli affari del Re in oggi versavano in ottimo stato, poiche li Sopraintendenti affermavano d'havere onde pagare quattro mostre, cioè, la paga di otto mesi per gli eserciti fatti, e per i designati senza toccare il Capitale, nè ricorrere à vie straordinarie, ò intaccare altro che'l presente anno. Che le cose de gli Spagnuoli in Italia cominciavano improsperamente, et il loro esercito ridotto à niente. Che la vittoria ottenuta ultimamente dal Re contra i Roccellesi assicurava il Regno da ogni turbolenza, si che sperava di ridurgli in brieve al dovere. Conchiuse che si dovesse spedire al Legato per significarli il concorso del Consiglio generale nel parere del Consiglio ristretto; e che nondimeno il Re udirebbe volentieri ogni partito di pace compatibile colla sua riputatione;

ma che in ogni caso le sue armi che in Italia havevano cominciato con principij felici, se bene durante la Legatione s'erano alquanto raffreddate ripiglierebbono vigore, e condurrebbono le cose al dovere. Il Cardinale della Valetta disse ch'egli era à Roma quando il Papa consultò i Teologi se in coscienza poteva trattare di rimettere i Valtellini in suggettione de' Grigioni; e che sapeva che li fù risposto che lo poteva, e doveva, perche la Religione non admetteva l'ingiustitia ben lungi dal protegerla. Che non credeva che'l Re senza perdita della riputatione potesse consentire che si alterasse la sovranità de' Grigioni. Suo auviso fosse che'l Re abbracciasse la pace, purche si potesse fare con onore, e non altramente. Il primo Presidente non uscì ad altro che à dire che un Re tanto savio fornito di consiglio tanto prudente non lasciava luogo à lui, ò ad altri che di commendatione, et esibitione humilissima per parte di tutto il Parlamento, acciò che S. M. comandasse. All'hora cominciò ogn'uno à guardarsi in viso, e non fiatando persona il Re senza alcuna palese conchiusione se ne partì, e così terminò il Consiglio. Ma il Cardinale di Richelieu mandò ad effetto il suo voto come applaudito da una comune voce; e fece dal Re spedire i dispacci al Papa, et al Legato. Se ne diede parte a' proprij Ambasciadori, e Ministri lodandosi della sincerata intentione del Legato; ma che havesse il Re occasione di lamentarsi del Papa, che havesse inviato il nipote in Francia senza podestà che di antimettere propositioni da non riceversi. A Fargis in Spagna si mandò che la difficoltà del trattato essendo proceduta dal non havere li due Re trattato insieme, e da ciò che il Papa trattando solo non poteva condescendere à rimettere i Valtellini nella suggettione de' Grigioni vedesse se il Conte d'Olivares, che gli haveva mostrato desiderio della pace non sarebbe qualche apertura per sormontare questa arduità; e ne desse spaccciatamente auviso. Furono questi dispacci inviati all'entrante d'Ottobre. Fuor de' Ministri del Consiglio segreto niun'altro opinò che il Cardinale di Sourdis il quale fù per il Legato, si che à molti parve di maraviglia che i Ministri fossero stati, ò tanto confidenti che non havessero imbrigato l'ap-

Parere del Cardinale della Valetta.

Richelieu fà eseguire il suo voto.

Ordine à Fargis.

l'applauso, ò tanto mal forniti di ragioni, ò di seguito che non l'havessero conseguito.

Il Marefciallo di Sciomberg intrattenne il Nuntio di quella materia, e li significò, che la partita del Legato così improvisa havesse fatto credere ad alcuni, che nè anco si fosse licentiato dal Re; ma ch'egli, e gli altri havendo sgannato chiunque gliè ne haveva tenuto proposito, ben non capisse perche doveva prendere tanta paura d'un Consiglio generale. Disse il Nuntio, che la partita improvisa haveva teso à levare d'incomodo se, et altri dopo massime haver pagato tutti i debiti publici, e privati; mà che non restandogli in quei quartieri altro à fare niuno l'havrebbe persuaso à fermarsi per questa sola cagione di non servire d'argomento à una publica censura della sua Legatione, ò delle sue proposte; non sapendosi, che in tempo d'altre Legationi si fossero adunati tali Consigli, i quali se pur servivano per deliberare, tanto si sarieno dovuti fare in tempo di Medici, e d'Aldobrandini per autorizzare la pace, quanto hoggi per escluderla.

Colloquio tra Spada, e Sciomberg.

Alli 4. di Novembre l'Ambasciadore di Spagna fù à visitare il Nuntio, e li disse qualmente circa li 20. del decorso trovandosi nelle camere della Regina il Marefciallo di Bassompier se li fece incontro, e gli espresse qualmente il Re, et i Ministri ardevano di gran desiderio della pace; e confidavano assai nella buona dispositione, colla quale sapevano che caminava, et era per caminare esso Ambasciadore; che però quando se li fosse presentata occasione d'andare à S.Germano il Marefciallo di Sciomberg, che vi si trovava molto volentieri havrebbe trattato seco sopra i correnti affari. Vi fù il giorno de' 25. Ottobre, ma Sciomberg prese occasione d'andare à Noesi à vedere il Cardinale di Richelieu, e parlar seco à fine di tanto più fondatamente seco conferire; che saria ritornato quel giorno stesso, il che non seguì, onde si restituì il Marchese di Mirabel à Parigi senza auvenirsi in Sciomberg. Il giorno seguente hebbe un messo di Bassompier con molte scuse della contumacia del giorno precedente; e nuovo invito per il seguente de' 27. nel quale si abboccò con Sciomberg che disse per i dispacci di Spagna haver conosciuta la buona dispositione nella quale appariva l'Olivares per l'accomodamento. Che'l Re presupponeva la medesima dispositione, e maggiore in esso March. di Mirabel.

Dispº. di Spada à Barberini de' 7. di Novembre 1625.

Discorso dell'Ambasciadore di Spagna al Nuntio.

Che

Che la pace era necessaria in una parola, ma à tutti due li Re; e non essendosi potuta fare per mezo del Papa riuscirebbe per auventura più facile à essere manipolata immediatamente tra' due Re, come che non erano obligati ad havere tanti scrupoli con quanti caminava Urbano. Ma messe à campo il Trattato di Madrid, e dipoi quello di Roma à conditione che se ne risecasse l'articolo del passo, et ogn'altro che chiamava il Re Cattolico à parte dell'esecutione, e massime dove li permetteva d'entrare nella Valtellina per alcuni lati. Mirabel andò pugnando per il laudo intero; e Sciomberg per ultimo disse che havria riferito al Re tutti li discorsi passati insieme.

Conferenza di Mirabel con Sciomberg, onde s'embrionò la pace.

In Parigi poi si ripigliarono alli 29. d'Ottobre li discorsi; Sciomberg accennando che quando il Re Cattolico si contentasse di cedere all'articolo del passo, il Re Cristianissimo sottoscriverebbe indistintamente à tutti gli altri dell'accordato di Roma. Indi domandò à Mirabel se teneva alcun'ordine, ò potere nuovo di Spagna? A che rispose di nò; e quanto al cenno si mostrò lontano da credere che'l Re Cattolico fosse per violare poco, ò molto quello che haveva accordato il Papa. All'hora Sciomberg disse, bisogna che ci battiamo prima ben bene, e poi faremo la pace. Si separarono d'insieme senza che Mirabel si obligasse à scrivere in Spagna, ma nel resto con esibitione di fare ogni buon'offitio; come anco si esibì Sciomberg dal canto suo. Mirabel non obligatosi al segreto rispetto al Papa comunicò il tutto confidentemente al Nuntio. Dopo gli ufici di ringratiamento disse Spada, che di tre difficoltà per le quali fino all'hora il Re Cattolico pareva, che havesse stimato di non poter venire à trattato col Re di Francia due già se ne vedevano cessare, l'una era la dimora del Cardinale Legato in Francia, l'altra il ricusamento che sempre havevano fatto i Francesi d'essere i primi à proporre, perche l'una, e l'altra era stata tolta di mezo dalla partenza del Legato; et hora veniva rimossa l'altra da' Francesi medesimi con termini sì piani, e sì franchi, che sperava che'l Re Cattolico anco dal canto suo procurerebbe facilità, alla terza ch'era la premura havuta fino all'hora, che prima d'ogn'altra cosa i Forti si rimettessero in mano del Papa, la quale premura in quanto riguardava la reintegratione della riputatione del Papa, poteva il Re di Spagna promettersi, che Sua Santità se ne lascierebbe persuadere

Colloquio tra Spada, e Mirabel.

da

da S. M. Cattolica secondo che si stimasse opportuno per il publico bene; ma in quantoanco riguardava la sodisfatione del Re, et il parergli che i Francesi senza la repositione de' Forti procedessero con troppo loro vantaggio era facile di considerare ch'essendosi dal Trattato di Roma in quà cambiato lo stato delle cose da ogni banda haveva acquistato molto più il Re Cattolico à mettere in Riva cinque, ò semila fanti, che non havevano fatto i Collegati à occupare il rimanente del paese, che per nessuno Trattato precedente era mai stato controverso a' Grigioni dal Re Cattolico. Quanto poi al fondo dell'affare ripigliandosi il Trattato di Roma potrebbono rinvenire molti temperamenti da mitigare i pretesi rigori. Ricevette l'Ambasciadore di Spagna queste espressioni con mostra d'ottima inclinatione; e particolarmente ciò che'l Nuntio li disse, che s'era vinto un gran punto à fare che i Francesi parlassero *ex professo* i primi.

In Avignone il Legato fece qualche dimora, nel quale intervallo di tempo si negotiò sopra il suo viaggio in Spagna, e si divenne in fine alla deliberatione, che si restituisse à Roma per riprendere dopo il riposo di qualche giorni l'imbarcatione per Spagna. Si lasciarono andare gli Spagnuoli come anco il Papa à questo nuovo viaggio per contentare Barberini, che ardentemente ambiva di fare la Legatione alle due Corone; e gli Spagnuoli vollero, et ottennero che ritornasse prima à Roma, affinche partisse di là come una novella Legatione, la dove se di Francia fosse passato in Spagna prendendosi questa sua per unica Legatione il primo honore d'essa sarebbe apparso prestato alla Francia, il che gli Spagnuoli non poteano comportare. Et al medesimo intento fecero andar fama, che la Legatione sudetta non era per la pace, ma per levare dal Sacro Fonte la creatura, che haveva à partorire quella Regina; fermi pure immobilmente nell'alternativa, ò che i Forti si restituissero al Papa, ò che i passi della Valtellina fossero loro accordati, e senza il timore di vedere i loro Stati d'Italia in lubrico di perdita non erano per ritirarsi da questo proponimento.

Disp°. di Marcamonte à Richelieu de' 3. Dicembre 1625.

Barberini perche ritorna à Roma, e poi và in Spagna.

Mandava Bethunes à Herbò che'l Cardinale Barberini s'era risoluto al viaggio di Spagna molto proficuo alla medesima, particolarmente per non oltrare le aperture fatte dal Conte d'Olivares, e dal Marchese di Mirabel hora che le loro armi era-

Sue disp°. de' 5. Dicembre 1625.

no discreditate coll'affronto sostenuto sotto Veruva; e per la vergognosa ritirata del Marchese di Santa Croce, oltre alla poca gente che havevano per cimentare alcuna impresa. Ma come videro che fornivasi loro questo mezo facile del viaggio in Spagna del Card. Legato divisarono di prevalersene, stimando che la pace sarebbe loro più onorevole colla sua interventione che per via della ricerca di già cominciata farsi da loro. E nondimeno considerando la lunghezza nella quale questa negotiatione del Legato profonderebbe l'accomodamento, et il gran tempo che divorerebbe avanti d'imporvi fine, e che in tanto nessuna sicurezza sarebbe per loro che'l Re di Francia non spingesse oltre monti, et in Valtellina le sue forze per non lasciarle otiose, e che impiegate gli esponessero à nuovi discapiti, et offese meditavano per tagliare la strada a' temuti inconvenienti di adoprar' in sorte che'l Papa s'impiegasse per una sospensione d'arme. Pareva gran cosa che Barberini volesse concedere tanto al suo geniale inchinamento che per appagarlo la posponesse à gl'interessi del publico, e della Cristianità non revocandosi in dubbio che fino à tanto non havesse negotiato in Spagna non fosse per aprirsi l'orecchio à qual si sia proposta; e pure questo viaggio à Spagna infoscava per tre, ò quattro mesi le speranze dell'accomodamento Il Nuntio tastò Sciomberg sopra la Legatione di Barberini in Spagna; e quali aiuti se li darebbono dalla banda de' Francesi? Rispose il Maresciallo che gli Spagnuoli havevano assai insegnato a' Francesi come si dovessero comportare in tal caso. E poi discese à dire che Barberini era tanto informato de' sentimenti di Francia che senza altro Trattato co' Ministri Francesi poteva attendere à far'esplicare i sentimenti Spagnuoli; e che trovandoli vicini à quei della Corona Cristianissima con una speditione di corriero ne poteva dare auviso affinche dessero ordine al Conte di Fargis non che negotiasse formalmente ma che accettasse le cose. Continuasse in Francia dispositione tale che pigliando speditamente la via di Roma troverebbesi colà ne' Ministri del Re onde sodisfarsi. Si dolse l'Ambasciadore di Savoia co' Ministri Regij del poco conto fatto dal Re Cristianissimo, e da' Ministri de gl'interessi del Duca nel Trattato di pace pe'l tempo che'l Legato era stato in Francia, havendo saputo che'l Re non procurava alcuna sodisfatione nel fatto di Zuccarello.

Sensi de gli Spagnuoli circa questa Legatione.

R della Francia.

Disp.° di Spada à Barberini de' 10. Decembre 1625.

Querela di Savoia.

Si

Si studiò Spada di restrignersi co' Ministri del Re ora che'l Cardinale Barberini passava Legato in Spagna. Richelieu li disse che questo era giuoco di poche tavole, perche si riducevano à tre punti, all'interesse de' Grigioni, del Re, e de' Collegati. Quanto al primo che candidamente gli voleva dire il senso suo, ma non già obligarsi à nulla. E potendosi fare contentare i Grigioni, si persistesse nell'ultimo Trattato di preservare la loro sovranità nell'amministratione del governo à gusto della Francia. Quanto al secondo trovar modo di raffidare il Re che gli Spagnuoli in futuro non pretenderebbono più il passo per la Valtellina. E per conto del 3. pensare alla sodisfatione del Duca di Savoia, non secondo i capricci di lui, ma secondo le regole dell'equità. De' Venitiani disse non parlare, perche essi si contentavano del solo 2. punto, cioè, dell'esclusione de gli Spagnuoli dal passo. Andò il Nuntio ribattendo ciò che li pareva esorbitante nel secondo punto; e ciò che nel terzo li parve differente dall'ultimo appuntamento fatto co' Padri Berule, e Giosefo la vigilia della partenza del Legato. E quanto al primo insinuò pure che mettesse à bene il discendere dal concetto alle parole per esplicare quelle, che Richelieu chiamava moderatione dell'amministratione del governo, et un'abdicatione del dominio civile, ma in effetto il Cardinale andò conservandosi grettarello; e Spada non volle correre il rischio di tirarlo à maggiore impegno di qualche sentimento poco opportuno. Passò Richelieu à mostrare ch'era risoluto di esterminare gli Ugonotti; ma che sapeva che haveva ancora per una volta à scandalezzare il Mondo. Il Nuntio disse che se si poteva fare il bene senza ordire del male sarebbe stata molto più gloria sua; e che dipendendo il male da noi stessi, et il bene anco da altri il danno era non men certo che presente; e l'utile non men incerto che futuro. L'interpretatione che Spada dava à questo oracolo era che'l Cardinale volesse cominciare dall'appacificarsi con gli Ugonotti per insonnacchiarli, e successivamente ingannarli; ò pure che volesse dare ad intendere à quei che biasimavano la pace di farla al medesimo fine.

Disp.º di Spada à Barberini de' 19. Dicembre 1625.

Partiti proposti da Richelieu.

Entrò poi à discorrere di se stesso, e come con lasciarsi vedere al Louvre solamente tre volte la settimana governava tutto, e provedeva à tutto con grandissima difficoltà. Che'l Re

Richelieu invanito.

ogni dì più gli prendeva amore; e che lo provocava cotidianamente à domandargli gratie, ma che havesse risposto che non ne voleva che una però sì grande che S. M. la troverebbe forse strana, desiderando un luogo nell'Historie, ma non lo volesse se non quando conoscerebbe che nel medesimo che vi acquisterebbe un luogo S. M. vi acquistasse un Regno. Disse anco Richelieu al Nuntio che'l Legato nõ poteva trattare alcuno partito includente la restitutione della Valtellina a' Grigioni, come che tale inchiusione si rendeva poco compatibile colla conservatione della Religione, e con la salute de' Cattolici in quella Valle, senza la quale compatibilità la coscienza in chi che sia, e la decẽza in un Legato difficilmente permetteva il passare oltre: Non negar però che sopra questa stessa difficoltà in Roma il Papa, et à Parigi il Legato havevano dipoi ordinata una particolare discussione. Disse il Nuntio non poter far pronostico certo di ciò; ma tener bene per indubitato che in qualsivoglia caso il negotio non fosse per istrignersi giamai senza che si rimettessero in salvo tre punti; Il primo l'auvantaggio della Religione Cattolica in quanto moralmente fosse possibile. Secondo la riputatione della Sede Apostolica. Terzo quella di Spagna. Quanto alla prima non poter richiamarsi à contesa gli articoli già stipulati in Roma, non solo perche il Papa al quale dovevasi quella deferenza totale gli haveva stimati, e stimava necessarij, ma anco perche l'esserne una volta dichiarati rendeva intempestiva ogni censura; et i medesimi Ministri Francesi haveano sempre buccinato, che ne gli affari della Religione caminarebbono ossequiosamente ne' sensi del Papa; et ultimamente se gli fosse detto che rattificarebbono per iscritto gli stessi articoli all'hora che per il Segretario del Sig. di Bethunes fù scritto concertatamente à Roma. Quanto al secondo punto certa cosa essere che difficilmente potesse venire risarcita la riputatione del Papa vulnerata nell'invasione de' Forti, che colla restitutione reale, e libera de' medesimi Forti, quando anco il Papa si risolvesse à sagrificare questa formalità al ben publico in quello che toccava la propria sodisfatione. Non poteva fare il medesimo in quello che toccava il concetto del Mondo, e l'esteriorità; per tanto far di mestiero, che havendosi à fare concerto di sorte alcuna per dopo che sarebbe seguita la restitutione tal concer-

Punti da comporsi, e loro discussione.

to

to si guidasse in maniera, che restasse segretissimo; e la restitutione si facesse in forma che rimovesse ogni occasione di sospettare che non fosse liberissima, e massime da coloro, che pur troppo havevano creduto, e credevano che gli attentati di Couvre in Valtellina non fossero passati senza concerto almeno conniventiale. Quanto poi al terzo punto questo in tanto essere considerato da esso Nuntio in quanto conosceva, e confessavano i medesimi Francesi la necessità dell'intervento Spagnuolo allo stabilimento della pace. Considerare che dal giorno del laudo in quà niun'altra controversia s'era principalmente agitata tra Francesi, e Spagnuoli che quella di concedere il passo; e che però dovendosi hora amichevolmente terminare era necessario ricorrere à qualche temperamento che non canonizzasse interamente il jus che gli Spagnuoli pretendevano del laudo; nè per il contrario il rifiuto indistinto de' Francesi; overo che si pensasse à qualche altra maniera, ò in qualche altra materia à sodisfare à gli Spagnuoli. E quì il Nuntio à guisa d'esempio diede un cenno della rescissione della Lega con Olandesi, ò d'altra cosa tale che potesse incontrare l'interesse ò la riputatione Spagnuola; indi conchiuse che per dire l'arcano de gli arcani egli era necessario ch'esso Cardinale pensasse, ò à sodisfare gli Spagnuoli, ò à sodisfare il Papa à segno che potesse chiudere la bocca a' medesimi Spagnuoli; e questo non poteva riuscire senza disinteressare i Valtellini dal dominio, senza che non iscorgeva che'l Papa fino all'hora potesse concorrere in veruna sodisfatione del Re Cattolico. Gli professò Richelieu particolare obligatione del sentimento che li confidava; e con eguale protesta rispose che per quanto poteva anch'egli conghietturare della volontà del Re, e suo Consiglio riputava difficilissimo non però impossibile che riuscisse d'ottenere i medesimi articoli di Religione stipulati à Roma, a' quali come non vedeva necessità di aggiungere cosa alcuna, così non disperava che non potesse conseguire *ad summum* la deputatione d'un Governatore Valtellino in vece di un Grigione, ma però deputabile da' Grigioni. Quanto alla restitutione de' Forti al Papa come la cosa haveva del geloso assai nō solo rispetto a' Francesi che da quattro anni in quà vivevano smaniosi di quelle fortificationi, ma anco a' loro Collegati che difficilmente vorrebbono sotto la sola parola del Papa mettere à

Risposta di Richelieu.

rischio tante fatiche, spese, e pericoli sostenuti per la conquista, potendo accadere mille accidenti, per li quali la demolitione si protrahesse in lungo, ò pure gli Spagnuoli nuovamente vi s'ingerissero, e prendessero vantaggio sopra. Nondimeno perche la proposta del Nuntio era fondata in molta equità si poteva andar pensando à qualche maniera d'apertura di praticarla, come saria stato che pendente l'esistenza de' Forti in mano del Papa il Re sotto pretesto d'Ugonotti, ò d'altro in Linguadoca facesse accostare a' confini d'Avignone tal nervo di soldatesca che l'auvantagio li servisse di pegno per l'esecutione del concertato Valtellinese. Il Nuntio disse che poteva bastare al Re Cristianissimo che il Legato si trattenesse in Francia. Questo ancora replicò Richelieu fosse cosa da considerare se il Papa con sua lettera espressa lo dichiarasse ostaggio. Ma perche Spada disapprovò simile conditione; e mostrò che nè anco la propositione assoluta li paresse per altri rispetti opportuna non si passò avanti. Venuti al terzo punto disse Richelieu con molta risolutezza che non si poteva trattare di dare alcuna sodisfatione al Re di Spagna senza detrahere alla riputatione, ò à qualche grande interesse del Re di Francia; e ch'era molto più facile il desistere dalla Lega Olandese che prometterlo nè per scrittura nè per parola. E quanto ad altra sorte di sodisfatione ben ricordarsi che altre volte fù fatta qualche bozza, ma oggi i termini fossero troppo cambiati nè si potesse più trattarne con riputatione del Re. Quanto all'esclusione del dominio Grigione fosse anch'egli Theologo, e sapeva che si poteva fare con sicurezza di coscienza. Con tali presuposti havere esortato il Re à non giocarsi la riputatione; e fù terminato il colloquio trà loro senza prendersi certa determinatione per la concordia.

Artificioso, e scaltro negotiare di Richelieu.

Di là passato il Nuntio alla casa del Maresciallo di Sciomberg riseppe da questo Ministro come si dava il Re per mal sodisfatto de' Venitiani, e del Duca di Savoia, come quelli che dal canto loro nulla havessero serbato le promesse fatte alla M. S. e che solamente andavano à mira di metterla in ballo per necessitarla à danzare etiandio senza di loro, havendola tirata nella lega di Lione col medesimo artificio quando non tenevano bisogno che del suo nome, e non delle sue armi per svellere gli Spagnuoli dalla Valtellina. Che haveva il Re nuovamen-

Colloquio trà Spada, e Sciöberg.

vamente legato le mani al Contestabile in maniera che non potrebbe più far giuochi di sua testa. Ch'esso Spada non si lasciasse già spaventare dal sentire che in Corte altre voci non risonassero che del Trattato di Madrid, poiche ove non si parlasse di quello di Roma à ogn'altra cosa si poteva trovare ripiego. Soggiunse il Marescialo noi semo Francesi; e si come sapemo risolvere presto, così essere necessario che non si perdesse tempo dal canto loro. Ch'era stato sommamente gradito che'l Marchese di Bagno non havesse voluto ricevere in Riva la guernigione Spagnuola che vi voleva introdurre il Duca di Feria. Di questa maniera volevano i Francesi dare ad intendere che non si fossero mossi, che spronati da' loro Collegati à quella invasione, alla quale con tanta ardenza anhelarono, e corsero à volo di precipitio, havēdo più di bisogno di cavezzone che di pungiglione;e dell'improsperità de' successi si studiavano aggravare i Collegati l'vno de' quali, cioè, Savoia riluttāte sempre mai à quella diversione; e la Republica, anzi sempre importuna, e stimolosa dell'aggressione dello Stato di Milano.

Francesi nō à buon dirtto aggravano i loro Collegati.

Frà l'otio dell'armi anche il Marchese di Couvre introdusse qualche pratica in conseguēza de gli ordini ricevuti dal Re dopo la partenza del Legato, quando la stagione avanzata al Novembre obligava per forza le parti à serbare una specie di sospensione d'armi, procurando tra' Grigioni, e Valtellini una specie d'accordo con esortarli caldamente ad una sincera riconciliatione. A' Grigioni rappresentava che'l rigore usato da essi contra i Valtellini tanto nel civile, quanto nella Religione gli havesse strascinati nella ribellione; le miserie sofferte dopo questa rivolta; e che i mali non erano finiti nè fossero per finire se non si risolvevano à rilassare in consideratione del Re loro antico confederato, e protettore non nel punto di sovranità, ma nell'amministratione della giustitia, e nel fatto della Religione. Che la prudenza dettava nelle cose dibattute di cedere qualche piccola parte per conservare il principale, e per fruirne dolce, e pacificamente. Ch'era temerità di ostinarsi à nulla abbandonare, e mettersi à rischio di tutto perdere. Che in fine la duratione della guerra poteva ridurre il loro paese ad una totale disolatione. Co' Valtellini hor cercava d'abbassare la loro fierezza; hor d'animarli, et esortarli à sottrarsi alle calamità, nelle quali erano incorsi.

Pratica d'accomodamento introdotta da Couvre.

Di-

Diceva che niuno trattamento dal canto de' Grigioni poteva esser'efficace argomento per incitarli à scuotere il giogo, ma l'amore della novità sotto la maschera della Religione haveva risvegliato in essi il disegno d'impadronirsi della Valle. Che potevano haver provato se questo cangio haveva recato loro alcuno construtto, ò pure piantato nella loro Valle il theatro della guerra, e ridotto il loro paese ad un'intero rovinamento. Che'l rimedio à tutti quei mali consisteva in un buono accordo, per il quale offeriva loro in nome del Re la sua intramessa per impetrar loro conditioni più mite nel particolare della giustitia; et una piena sicurtà per la Religione Cattolica. Con queste dicerie dispose quei popoli à trattare, si che nel mese di Dicembre 1625. si tennero frà loro due conferenze, e si proposero vari articoli. Il più auviluppato intrigo era quello che nel Trattato annodarono i Grigioni colla pretendenza di trattare come sovrani co' loro vassalli come in effetti essi havessero sempre tenuti i Valtellinesi. L'Ambasciadore Veneto in Corte Cristianissima lodò in nome della Republica, et approvò la maggior parte degli articoli riconosciuti più vantaggiosi di quelli del Legato non mentovandosi in questi di rendere nè consegnare i Forti ne' quali Couvre pretendeva di mantenere l'armi Francese di consenso de' Grigioni, e Valtellini per la commune sicurtà. Di sentimento contrario appariva il Nuntio Scappi, poiche imaginandosi che ciò fosse contrario alla mente del Papa nel fatto della Religione, e che riuscisse l'aggiustamēto per via del ministerio del Marchese il Papa riceverebbe la sodisfatione pretesa. Per le cose fatte contra il suo deposito esclamò la Santità Sua contra la negotiatione del Marchese come che havesse impiegato l'uso della forza, e della violenza per far cadere quei popoli, et inescarli ad un'accomodamento di discapito a' Valtellini.

Parere del Scappi.

Qualche nugoletta ancora che presagivasi fosse per crescere in tratto di tempo in turbine osservavasi dalla banda della Lorena Stato di tanta gelosia, et importanza al Regno di Francia. Nel Parlamento di Simier fù fatta una specie di legge Salica, per la quale stabilivasi l'esclusione delle femmine dal retaggio, e successione del Ducato fino à che della casa vivessero maschi. Si che il Conte di Vaudemont veniva ad escludere le figlie del Duca di Lorena, la quale risolutione nulla garbava alla Francia,

Disp.o del Gondi al Pichena de' 19. Dicembre 1625.

Legge Salica introdotta in Lorena.

cia, la quale nè meno intendeva di ammettere quel testamento di Renato Duca di Lorena, il quale s'era trovato à Parigi trà le scritture de' Duchi di Guisa, e del quale per essere scrittura della quale fino all'hora non s'era udito parlare si dicevano molte cose concludenti tutte, che Renato non n'era stato miga l'autore, del che i Guisardi si richiamavano come di gravissima offesa, e si sdegnavano principalmente contra il Duca di Nevers, e mostravano d'essere pronti à sostenere per ogni via che in tale scrittura non fosse fraude nè falsità alcuna. Ma Nevers à nome della Duchessa vedova di Lorena per l'interesse delle di lei due figlivole non lasciava di fare ogni sorte di caldissimi ufici acciò il Re perseverasse in non approvare questo fatto, et in ordinare che se ne facesse dichiaratione dal Parlamento in favore delle femmine, acciò valesse per lo meno in quella parte del Ducato di Bar feudo della Corona Cristianissima. E col Duca di Nevers univasi ancora il Duca di Vandomo per le ragioni di sua moglie figlia del Duca di Mercurio di casa di Lorena. Pretendevasi da' Francesi che Carlo senza le ragioni della moglie non fosse Duca di Lorena; e pertanto non approvavano la sua intitolatione se non nel modo ch'era successo fin quì, cioè, in compagnia della moglie come nelle monete, et in tutti gli atti publici sotto i nomi di Carlo, e Nicola Duca, e Duchessa di Lorena, e non di Carlo solo come hora succedeva. E perche Vandomo, e Nevers per una parte, e per l'altra i Guisardi si potevano riscaldare assai, e per l'importanza della cosa, e per il punto della qualità del testamento prodotto procuravasi dal Re il convenevole riparo. Nel resto pareva assai ben giustificato che i Duchi di Lorena havessero cagione di adoperare quello che havevano fatto stante i sospetti dati loro dalla Duchessa vedova di qualche intendimento per il matrimonio con Principe forestiere della sua seconda figlia, per la quale non solo haveva l'animo volto al Duca d'Angiù fratello del Re Cristianissimo il che da Nevers si andava praticando; ma che nell'istesso tempo ancora per via dell'Imperadrice sua sorella mirasse à un figlivolo dell'Imperadore; e per facilitarne l'evento si mettesse in animo di poter far pretendere à detta sua seconda figlia il Ducato di Bar per sua parte, con il che havesse qualunque de' due sopranominati Principi, e con la speranza anche del Ducato di Lorena in difetto

Contrasto che li vien fatto.

Cabale cõtra la Casa di Lorena.

fetto

fetto de' figliuoli della prima, et ha havuto à potere stimare per partito non magro questo; e per tal via havesse detta Duchessa vedova meditato di vendicarsi de' mali trattamenti che pretendeva ricevuti dal Cognato, da che era in vedovità, e per ricompensa à Nevers de' suoi buoni ufici procurarli efficacemente per suo figliuolo qualche speranza dell'istessa propria figlia di lei; e che però detto Nevers passando più innanzi si mettesse anco à pretendere di congiungere se medesimo in matrimonio con detta Duchessa di Lorena vedova à fine di assicurarsi tanto maggiormente dell'effetto d'alcuna delle cose fattegli sperare; stimando egli forse che per vedersi quasi sicuro horamai della successione del Ducato di Mantova, e Monferrato, questa consideratione havesse a facilitare l'effetto della sua pretensione. La Regina Madre dichiarò a' Ministri di Lorena ch'ella prenderebbe la protettione della Duchessa vedova sua nipote; e particolarmente in quello che potesse risguardare la conservatione delle ragioni in quello Stato delle due Principesse figliuole di detta Duchessa, si che all'intrapresa del nuovo Duca Francesco non mancavano più contrasti. Non inclinavasi dal Re, e Ministri à fare simile dichiaratione à favore delle Principesse di Lorena, e ciò per cattivarsi tutta la Casa di Lorena ne' Principi capi d'essa, come ne' cadetti per le occorrenze di fuori, come per quelle di dentro. Et à Nevers per acchetarlo si proponevano delle sodisfationi ne' privati interessi, come protettione per à tempo nelle cose della successione di Mantova; pagamento al presente di Vascelli armati della sua Religione de' Cavalieri della militia Cristiana, et altre. Dal Cardinale di Richelieu tenevasi lo sguardo molto attento da questa parte della Lorena per l'occorrenze del pronto, e gran bisogno che se ne poteva havere fra' moti tempestosi dell'Alemagna in se stessa squarciata, e dall'armi del Re di Danimarca in aperto, e con denari in segreto da altre potenze al tratto del Norte molto scompigliata. Per assicurarsi di qualche repentino sopramano cercavasi di mettere scissura tra' Principi Cattolici, e fino tra'l proprio Imperadore, e l'Arciduca Leopoldo suo fratello con farsi sperare à questi per via di Marcheville mandatosegli espresso, nelle sue pretensioni delle otto Diritture favore, e ne' suoi interessi presenti aiuto dell'Imperadore tanto d'eredità del fratello come d'altro; e braccio potente ancora in quelli per

Scõpiglio dell'Alemagna.

l'auve-

l'auvenire, volendosi inserire della successione all'Imperio in esclusione de' figliuoli dell'Imperadore; et offerendosegli quasi anco per moglie l'herede Duchessa di Montpensiero Signora di Stato Sovrano, e di cento cinquanta mila scudi d'entrata s'esso Arciduca si volesse disporre à favorire gl'interessi del Palatino, e la parte Francese in Germania. Pareva che per questo lecco fosse stata sospesa la mossa dell'armi preparate dall'Arciduca contra i Grigioni. Fece ritorno dalla Corte dell'Arciduca il detto Marcheville con le trombe nel sacco circa al mettere divisione tra lui, e l'Imperadore; onde si pensò à spedire altro suggetto all'Elettore di Treveri sù l'essersi inteso il dissapore che haveva della Corte di Brusselles. Presero gran cuore i Francesi per il successo dell'assedio di Veruva, che haveva scoperto loro la fralezza delle forze Spagnuole in Lombardia, si che malagevolmente potessero nella ventura campagna opporsi con egualità alle forze, et al valore de' Francesi, e tanto meno quanto havevano hora con la perdita de gli huomini, e con quella della riputatione lasciato andare molto al basso le cose loro, e con poco modo di cavare nuove forze di Germania. E questo rabbuiava le speranze che molti riponevano per un'accordo nell'equilibrio delle cose, perche la natione Francese sù le apparenze prospere, e sù le buone speranze era per portare innanzi con ardire i suoi disegni lungo tempo covati in seno. Spiacque grandemente l'infortunio de gl'Inglesi à Cadiz con la scesa in terra di molta soldatesca che portava la loro armata, e con la presa d'un Forte posto alla punta di quella Baya; imperoche sortito di Cadiz con buone forze D. Fernando de Giron gli accolse di una sì bella maniera, che li ricacciò ne' loro Vascelli con morte di molti di loro.

De' quali cerca profittare la Francia.

Sbarco infortunato in Spagna degl'Inglesi.

Stimavasi comunemente che questo insulto fatto da gl'Inglesi in Spagna partorirebbe trà quelle due Corone un'aperta rottura; e che la Francia non trascurerebbe il buon punto di confederarsi coll'Inghilterra, con Danimarca, et altre potenze invide, ò tremorose della grandezza Austriaca oltre alla lega con Venetia, e Savoia. Ma à più sublime meta dirizzava il Cardinale di Richelieu i suoi pensieri che toccatosi da lui con mano in questa campagna l'estrema difficoltà, per non dire impossibilità di mantenere ad un tempo una poderosa guerra

estranea, e la guerra civile di troppo inciampo, e sconcio alle finanze, alle levate, a' disegni, & imprese di fuori si vide in necessità di appigliarsi all'una, et abbandonare l'altra. E per tanto rivolse l'animo à pacificarsi con la Corona di Spagna, et à stipare tutte le sue attentioni allo spiantamento della fattione Ugonotta che quasi morbo maligno nelle viscere, et in tutto il corpo del Regno lo rendeva egro, e languente; soggetto à mortali convulsioni, et à pericolarne un giorno quella Monarchia, ove in certe congiunture seco si fossero accozzati altri Potentati, ò della medesima setta, ò per interesse di Stato.

Fermò per tanto costantemente nell'animo suo d'usare della segnalata vittoria che in mare s'era dall'armata Regia riportata pur dianzi sopra ribelli, veggendosi che la fortuna menava il Re per mano à domare la loro pervicacia, et estinguere nel suo Regno quella fattione de gli Ugonotti che rendeva la Gallica Monarchia languevole, et inferma. Havevano gli Stati Generali d'Olanda fornito al Re Cristianissimo una squadra poderosa di Vascelli; e d'Inghilterra pure erano stati inviati sette grossi Vascelli, i primi sotto il comando del Luogotenente Generale Haustein; i secondi sotto quello del Cavaliere di Ris, sì poco provide quelle due Potenze si mostravano in cooperare al disfacimento d'una Città che formava parte della loro sicurtà, profitto, e grandezza. E per tanto il detto Haustein più de' suoi superiori conoscitore di quello compliva al loro vero interesse repugnava in segreto all'oppressione de' Roccellesi, co' quali comune con gli Olandesi era la Religione, e non dissimile la causa; e per quanto era in lui destramente suffragava alla loro indennità con stipulare con essi loro una certa neutralità, mal grado le insistenze perseverantissime in contrario de' Francesi, che gli havevano appellati non per Mediatori da comporre quelle differenze, ma per aiutatori al loro sprofondamento. A' Capitani tutti de' Vascelli d'Olanda parea rimordesse la coscienza dell'havere à combattere i loro confratelli, e contribuire à ridurre in schiavitudine i loro corpi, e l'anime egualmente. L'Ammiraglio Haustein per purgare se stesso del sospetto della sua alienatione à pugnare se non in mostra co' Roccellesi esibì sotto lo sguardo de' Capi Francesi la propria istruttione contenente comandamento preciso di costrignere il Duca di Subisse all'obbedienza del Re Cristianissimo. Ma sotto

Rinforzi d'Olandesi, et Inghilesi all'armata del Re.

Olandesi riluttano alla pugna cõtra Roccellesi.

ſotto la fede della detta neutralità con repentina aggreſſione auventatiſi i legni Roccelleſi cõtra la ſquadra Olandeſe ne bruciarono il Veceammiraglio, e malamente ne cannonarono tre altri, a' quali nõ potero appicare il fuoco; reſtandone altresì incomodati alcuni de' Franceſi; queſta perfidia irritò gli Olandeſi contra i Roccelleſi, e li determinò alla vendetta d'una tanta slealtà. Irritati cõtro di loro.

Era dalla Corte venuto à reggere l'armata del Re il Grande Ammiraglio del Regno Duca di Memoransì con ſupremo comando ſopra tutti tanto Franceſi che auſiliari legni, e Capi. Uniti tutti i Vaſcelli in un corpo rinvenne l'armata compoſta di ſeſſanta Vaſcelli che diſtinſe in vanguardia, battaglia, e retroguardia; il primo, e terzo corpo, cioè di venti Vaſcelli ciaſcuno, e quello di mezo di ventiſei. E perche diffidava forte il Duca de gli Olandeſi, che con vera virtù foſſero per arrotare i ferri contra gente di cui non amavano l'eccidio, montò egli ſu'l Vaſcello dell'Ammiraglio Hauſtein per combattere ſopra d'eſſo à titolo d'imparare ſotto un sì eſperto Capitano un meſtiero, nel quale era ancora novitio, ma in effetti per appoſtare i ſuoi andamenti, et incitarlo á menare le mani. Seco conduſſe molti giovani prodi della più fiorita nobiltà, avidi di ſegnalarſi in quella occorrenza. Il giorno dunque de' 15. di Settembre 1625. dirizzarono le vele contra l'Armata Roccelleſe di ventiotto forti Vaſcelli ſotto il comando del Duca di Subiſſe, il quale ſi procacciò il ricovero della Foſſa di Loye preſſo S. Martino, coprendoſi d'un gran banco all'ingreſſo d'eſſa, ove ſperava di veder rompere i Regij Vaſcelli. Si ſpeſe tutta la giornata in cannonarſi le due armate. Ma il giorno ſeguente ritiratiſi i Roccelleſi al Borgo S. Martino che col Forte, et Iſola de' Re fù occupato da Toyras, e S. Luc dopo la ſconfitta di quattro mila huomini che s'erano voluti opporre al loro sbarco, marchia, et attacco del Forte le due armate ſi afferrarono, e ſe bene in quella diſuguaglianza di forze prevalſe la prepotenza de' Regij non rimaſe il valore de' Roccelleſi pregiudicato benche ſoggiogato, e vinto dopo una oſtinata battaglia, alla quale non intervenne Subiſſe ſalvatoſi nella ſconfitta rilevata per terra. Nove de' migliori Vaſcelli della Roccella caddero in potere de' Regij, oltre qualche altro fracaſſato in quei banchi, et il rimanente forte incomodati che ſi ſalvarono all'Iſola d'Oleron, il cui Forte ſubito ſi

Memoransì diffida della loro ſincerità.

Battaglia, e vittoria de' Regij.

compose. Perdutesi da' Roccellesi in un colpo le lore forze navali, e l'Isole si trovarono sì affraliti, et umiliati che non trovarono altro scampo al loro precipitio che l'accordo che con tutti gli Ugonotti fù poi concluso il Febbraio venturo, non con intendimento nel Cardinale di Richelieu di lasciarli in riposo, ma per addormentarli, e poi colpirli con franca mano, e svellere affatto dal Regno una sì velenosa fattione.

Richelieu determinassi di strignere la Roccella.

Nel Consiglio ristretto fece per tanto risolvere di non perdere l'occasione di far cadere in brieve la Roccella sotto l'autorità Reale, quando bene si havesse anco per questo capo à soggiacere à risico di gran guerra; confidando nel cumulo del denaro che s'era ordinato di varie pingue contributioni. I Capitani dell'armata navale del Re chiamati in Corte fecero toccare con mano la facilità di far cadere la roccella in mano del Re; il che cōfermò il primo Ministro nel proponimento di ergere nuovi Forti contra quella Piazza; e di apprestare i provedimenti necessarij per aggiogarla. E perciò ricusò il Re d'ammettere i Deputati della Roccella alla sua presenza, attendendosi la risposta di quei Cittadini all'offerta del perdono fatta conditionatamente dal Re. E questa negotiatione si menava per la lunga à fine di haver campo di vedere la piega che nell'intervallo fino à primavera piglierebbono le cose esterne, e dove parerebbe la trattatione clandestina di pace che ordivasi in Corte Cattolica. Questa guerra che meditavasi, e disponevasi di già contra gli Ugonotti veniva fomentata da' malevoli al governo sù la fidanza che si addossasse un peso sotto il quale fosse per succombere. Sù l'incertezza dunque del successo che havrebbe il negotio in Spagna per la pace, e per conseguenza se la guerra si farebbe à gli Ugonotti, ò al Re Cattolico tenevansi due corde all'arco, e trattavasi, et apparecchiavansi l'armi, e l'altre provisioni, e per la concordia, e guerra con gli Spagnuoli; e per la riconciliatione, ò castigo de' ribelli con disponersi in sorte le cose che in ogni caso in alcuno luogo fossero trovati disforniti à propulsare l'ingiurie. E perche dalla banda della Rhetia, e de' Suizzeri per le improsperità sostenute nella Valtellina scapitavano gli affari della Francia raffreddandosi verso di lei l'affetto di quei popoli che vien meno coll'oro si prese deliberatione d'inviare in qualità d'Ambasciadore straordinario a' Cantoni il Marescialo di Bassompierre

Marescial-lo di Bassōpier Ambasciadore del Re a' Suizzeri.

gran-

grandemente amato, e stimató da' quella natione di cui comandava il Reggimento che serve alla guardia del Re, e n'era il Colonnello. E fù preso appuntamento colla Republica di Venetia, e col Duca di Savoia che dal canto loro altresì invierebbesi a' Svizzeri per fiancheggiare la negotiatione del detto Maresciallo che restava per altro meglio spalleggiata da' dugento cinquanta mila scudi che dal Re gli erano stati dati per farla tanto più valere, e riuscire al bramato intento. Partì dunque di Parigi il giorno de' 18. di Novembre entrando nel paese de' Suizzeri l'ottavo di Dicembre incontrato, et accolto con inespressibile mostra d'honore, e d'amore. Seco si congiunse l'Ambasciadore ordinario Miron per aiutarlo ove richiedesse il bisogno come pur fecero li Ministri di Venetia, e di Savoia. Prima di mettere il piede nell'Elvetia il Maresciallo haveva il Cantone di Schuitz maturato decreto di chiudersi i passi à quei Potentati che sarebbono contrarij alla restitutione della Valtellina a' Grigioni. Questa apertura quando fosse seguita da gli altri Cantoni stimavasi vantaggiosa alla Francia, e conferente alla pace, poiche se gli Spagnuoli consentivano alla reintegratione della Rethica sovranità sopra i Valtellini il Papa non lo poteva rifiutare; e se gli Spagnuoli continuavano à formarvi ostacolo incorrevano il rigore della chiusura de' passi, e li costrigneva ad un'accordo honorevole al Re Cristianissimo, auvegnache erano impotenti à difendere gli Stati d'Italia senza l'assistenza delle forze d'Alemagna. Ma per eludere questa forza che loro si divisava di fare havrebbono domandato che avanti di dichiararsi si rimettesse il deposito nelle mani del Papa, il che cadendo impossibile havevano questa scappatoia per giustificare il loro procedere.

Fece Bassompierre intimare nella Città di Solturno per li 7. di Gennaio la Dieta generale de' Suizzeri. Il Nuntio Scappi inviò il suo Auditore à visitare Bassompierre, e testificarli la fervente passione del Papa per l'accomodamento di quelle discrepanze, e dell'altre d'Italia con una buona pace, al cui effetto esibivasi di congiungere i proprij offitij a' suoi in servigio del Re Cristianissimo etiandio con la restitutione de' Valtellini a' Grigioni à tre conditioni. La prima che Sua Santità venisse pienamente sodisfatta dell'affronto, che pretendeva essersele fatto dall'armi Francesi nell'occupatione della Valtellina.

Disp.º di Bassompier al Re de' 20. Dicembre 1625.

Dieta de' Suizzeri intimata.

Offitio del Nuntio.

Secon-

che sarebbe perfetta, et intera la sicurezza della Religione Cattolica Apostolica Romana tanto nella Valtellina, che ne' duoi Contadi di Chiavenna, e di Bormio; et à Grusciò, e Poschiavo nella forma, che à Sua Santità piacesse di ordinare, e stabilire. Terzo, che fosse à sufficienza proveduto alla sicurtà delle persone, e de' beni de gli habitanti delle dette Signorie. Rappresentava per necessario che questi punti precedessero ogn'altro trattato, e negotiatione, altrimenti che vi si opporrebbe formalmente à nome del Papa. Reamente furono da' Francesi queste propositioni come tendenti à protrahere quell'affare; e per tal via impedire che'l Re non potesse havere un' assoluta, e determinata risolutione in quella Dieta; prefigurandosi questo Ministro contrario a' disegni della Corona Cristianissima. Diede parimente uno scritto à Bassompierre contenente le cose che'l Marchese di Couvre pretendeva si facessero da' Grigioni nella Valtellina, di che lamentavasi il Nuntio, e più di lui Bassompierre, come cosa contraria à gli ordini del Re; e che ferisse la riputatione d'esso Maresciallo nel voler Couvre porre la falce nell'altrui prato, poiche come Ambasciadore straordinario à quei popoli si figurava che l'altro non potesse senza offenderlo ingerirsi in simili faccende, onde ne trasmesse alte doglianze in Corte. Il Cantone di Zug inviò Deputati al Maresciallo come haveva fatto Schuitz, e con la medesima dichiaratione, che tutti gli altri Cantoni andavano divisando di maturare. Per aiutare quella loro buona dispositione Bassompierre offrì à nome del Re di restituire effettiva, e presentemente la Valtellina nella forma che i Cantoni approvassero per la migliore; e che non eseguendosi colla medesima franchezza dalla banda del Re di Spagna resterebbe escluso da' passi. I soldati ch'erano à Riva inarborarono le bandiere del Papa; et il Marchese d'Ogliani Ministro di Spagna publicava che l'armi del Governatore di Milano nella Valtellina erano altresì ausiliarie à Sua Santità ad oggetto di ricuperarle quello che i Francesi le havevano ghermito. Preparavasi Bassompierre all'adempimento de gli ordini del Re di chiedere a' Svizzeri la loro unione alla lega di Sua Santità con Venitiani, e Savoia ancorche non lo giudicasse riuscibile, imperoche come quei popoli sono costanti osservatori dell'antiche loro confederationi; così sono ritrosi à stipularne delle nuove

Mal' interpretato.

se

ſe la neceſſità, ò l'intereſſe particolare non ve gl'induce.

Il Lunedì 12. di Gennaio 1626. e primo della Dieta fù impiegato da' Deputati in reciproche viſite, e ſaluti; e ſtatuirono frà loro, che tutta la Dieta in corpo co' loro bidelli avanti andrebbono ad inchinare il Mareſciallo ch'era un'onore à ricordanza d'huomo mai praticato con altri. Il Martedì 13. di Gennaio furono li Deputati à prendere lui, e l'Ambaſciadore Miron per condurli all'aſſemblea, nella quale lungamente aringò facendo la ſua propoſitione conſiſtente in eſortarli all'unione di tutto il loro corpo per lo riſtabilimento d'un membro ch'era paruto per un sì lũgo tẽpo reciſo; e di ſtabilire una generale, et uniforme unione, affinche ricõgiungendoſi tutti nella dimanda della reſtitutione della Valtellina, poteſſero meglio auviſare a' mezi neceſſarij per pervenirvi, e metterli in opera con più forza, e polſo. Sopra che teneſſe ſpeciale mandamento d'offrir loro per ſua parte per l'effetto di sì buona riſolutione la giuntione delle ſue armi, e quelle de' ſuoi amici, e collegati per impiegarle nella forma che troverebbono la più conveniente. Et in caſo che giudicaſſero che la reſtitutione della Valtellina, et altri paeſi uſurpati non ſi poteſſe, nè ſi doveſſe fare sì prontamente ſecondo l'intentione del Re, et il loro deſiderio; toccaſſe alla loro prudenza di auviſare i mezi più acconci per la guardia della medeſima, ò con guernigione della loro natione ne' Forti, e paſſi, offerendo per parte di S. M. d'accomodarſi, e conformarſi à tutti i loro deſiderij; e contribuire alle ſpeſe il tutto, ò quella parte che deſideraſſero ch'ei contribuiſſe.

Propoſitione di Baſſompier.

La Dieta formò il ſuo Abſcheyd quel giorno ſteſſo, che cõteneva la loro riſpoſta conſiſtente in una uniforme dichiaratione che'l paeſe della Valtellina, e Contee di Chiavenna, e Bormio ſarebbono reſtituiti a' Grigioni loro antichi poſſeſſori, conformandoſi, et unendoſi in queſto col Re Criſtianiſſimo, come l'Ambaſciadore haveva loro rappreſentato per parte della M. S. riſervandoſi nondimeno di fare le loro dichiarationi, e riſerve à parte al detto Signore. Il Mercoledì 14. di Gennaio il Nuntio hebbe audienza da' Cantoni Cattolici, nella quale declamò contra la Francia, et in ſpecie contra il Marcheſe di Couvre, eſagerando che'l depoſito della Valtellina s'era fatto di conſenſo de' due Re nelle mani della Sede Apoſtolica, e di Gregorio XV. e però non ſi poteſſe queſta faccenda finire, e ter-

Abſcheyd de' trediti Cantoni.

Vſicio cõtrapoſto del Nũtio.

terminare che di consentimento del Papa, e de' due Re. E non garbando al Re Cristianissimo il Trattato di Roma stipulato trà gli Ambasciadori ordinarij delle due Corone nel mentre che'l Papa meditava altri buoni mezi con fiducia di condurre à felice fine l'affare, il Marchese di Couvre si fosse impadronito della Valtellina, et impedito l'effetto della santissima mente del Papa. Da ciò giudicassero gli autori di quei gran mali, e della guerra, et il timore di peggio, se Dio non esaudiva le orationi che cotidianamente Sua Santità faceva per la pace. Considerassero in oltre l'estremo dispiacere che l'armi offensive di Couvre havevano recato al Papa in spogliandolo della Valtellina; la sua gran flemma in attendere che'l Re Cristianissimo per l'affetto suo figliale alla Santa Sede li desse la conveniente sodisfatione; e da ciò argomentassero con quale passione il Papa bramasse, e procurasse la pace per le vie amichevoli più tosto che per altri mezzi, la quale sodisfatione si attendeva tutti i giorni per il bene, e riposo comune, ancorche il Cardinale Barberini non havesse potuto in Francia spuntare alcuna cosa. E per tanto dovendo prendere una finale risolutione auvertissero che fosse utile alla loro Republica, conforme alla loro promessa, et adequata al loro interesse, e che il bene comune venisse promosso, utile, e convenevole alla loro prudenza, acciò subito, ò non guari di tempo dopo non si suscitasse una guerra funesta, et ignominiosa al paese. Bassompier non lasciò passare questo picco del Nuntio senza il suo repicco assai pungente nell'assemblea de' medesimi Deputati de' Cantoni Cattolici il giorno de' 16. di Gennaio lavando d'altro che di sapone la testa al Nuntio, che sfumando d'ira se ne ritornò à Lucerna. Inviarono poi li Cantoni à ringratiare Bassompierre dell'esibitione fatta loro in nome del Re di tutte le sue forze, à ricambio della quale offrirono la levata di quindici mila huomini ne' loro Cantoni; onde fece pagare à tutti li Deputati generalmente le spese che havevano fatte; et un'annata della pensione à ciascuno Cantone, et un'anno della distributione de' loro debiti, et un'altra annata delle pensioni de' particolari.. Al Maresciallo fù portato l'Abscheyd, cioè la risposta della Dieta il giorno de' 17. Gennaio 1626. per la quale diceano che come per avanti havevano approvato, e ratificato il Trattato di Madrid, e non trovavano hora nulla più à proposito, che di per-

Replica di Bassompier all'offitio del Nũtio.

Risposta della Dieta.

persistere nella medesima risolutione che la Valtellina, Chiavenna, e Bormio fossero rimessi, e renduti alle tre leghe Grigie loro Signori naturali conforme il detto Trattato senza alteratione nè cangio, e con le riserve contenute in esso di reintegrarvi il libero esercitio delle due Religioni. Quanto à gli altri punti della sua propositione non tenendo di presente facoltà di fare risposta lo rapporterebbono a' loro superiori nel ritornarsene a' proprij habituri. Cosí compita la sua negotiatione prosperamente con le medesime significationi d'onore partì dall'Elvetia di ritorno à Parigi colle quali era entrato in essa, e da tutti i Cantoni, e da ogni ordine di genti con profuse acclamationi era stato accolto.

Per comporre questa discrepanza della Valtellina insieme cō quella di Genova il Papa dichiarò Legato in Spagna il medesimo Card. Barberini, e forse con non maggior fondamento per questa che per la prima Legatione di Francia, onde prenuntiavasi ancora il medesimo successo. Prima di mettersi in viaggio sentì molto giubilo della promotione, nella quale trà gli altri furono annoverati Marcamonte Arcivescovo di Lione, e Spada Nuntio in Frācia. Alli 27. di Gennaio fù tenuto Concistoro per dare à Barberini la Croce per la sua Legatione di Spagna tendente principalmente à ricuperarsi la confidenza di quella Corona; e per darle autorità, e polso diede fuora patenti per levare genti da spingere in Valtellina, et entrare in quei Forti, che li sarebbono restituiti con oggetto di condurre quelle pendenze à periodo di formarsene un nuovo deposito nelle mani de' Suizzeri, ò d'altro Potentato, che per essere secolare non si troverebbe legato à quelle considerationi di non rimettere la Valtellina in potere de' Grigioni, che trattenevano il Papa bramoso di disimpegnarsi, et uscire d'intrigo per mai più rientrarvi. E così per cessare i lamenti de gli Spagnuoli proponeva loro Urbano di consegnare nelle mani de' medesimi il deposito della Valtellina, ò di farne un'altro in qualche Potentato men rigido in quella restitutione. Al romore di questa levata fù Bethunes all'audienza per chiarirsi delle voci che discorrevano di qualche speranza di pace; e della speditione di truppe Pontificie in Valtellina; e rinvenne le prime molto incerte essendosi à lui dichiarato il Papa, che nulla teneva in mano; e quanto all'altra molto risoluto à segno tale che di già

Disp.o di Marcamōte à Richelieu de' 18. Gennaio 1626.

Barberino Legato in Spagna.

Disp.o di Marcamōte à Richelieu de' 28. Gennaio 1626.

Disp.o di Marcamōte à Richelieu de' 15. Febbraio 1626.

Provisioni del Papa.

marciavano per ammassarsi sù la frontiera dello Stato Ecclesiastico, e di là avanzarsi nello Stato di Milano, et entrare in Riva per ricevere questa parte del deposito dalle mani de gli Spagnuoli, e poi chiedere a' Francesi il rimanente; et in caso di ripulsa accingersi alla ricuperatione senza disegno di tirarsegli à contrario, ma solo aiutare i Valtellini à riscuotersi dalla dominatione de' Grigioni, come il Re Cristianissimo l'anno preterito s'era esplicato ch'egli aiutava semplicemente i Grigioni, e non intendeva di attaccare le bandiere, e l'armi del Papa. Sembrava strano che in deliberatione di tanto momento non prendesse il parere de' Cardinali, ò almeno non ne desse loro parte. Non credeva Marcamonte che per questo la Francia dovesse rompere con Urbano in ordine alle conseguenze che ne parevano troppo pericolose; ma bastasse per hora di ben premunire d'armi la Valtellina, e destinavasi da dovero, ò alla pace, ò all'invasione dello Stato di Milano per ridurre gli Spagnuoli alla difensiva, et à una guerra di Stato. Sperava il Papa nella prima hora che sapeva che gli Spagnuoli si ritiravano dalla pretensione del passo; e la Santità Sua astenevasi dalla negativa della superiorità de' Grigioni a' Valtellini; si che si riducesse tutto l'arduo in trovare apertura da ridurre li due Re à trattare insieme; et il Papa disse che se il Marchese di Rambugliet voleva sotto specie di cõplimento tenerne in Spagna proposito credeva per sicura la pace. Et il Cardinale Barberini passò più avanti asserendo, che i Francesi potessero con loro dignità, e riputatione trattare in Spagna quando gli Spagnuoli accettassero un partito del quale i Francesi si sarebbono contentati in Francia. Imaginavano che'l Legato troverebbe il Re Cattolico in Barcelona seco conducendo gli Ambasciadori de' Principi eccetto quello di Venetia. E quello che induceva Urbano all'armamento era il timore che gl'ingombrava il petto che gli Spagnuoli non l'attaccassero nello Spirituale, e nel temporale. Versava ancora in affannosa sollecitudine, che in Francia non si corresse à qualche risolutione sù la dichiaratione fatta da lui intorno alla Valtellina che lo gettasse in impegni, spese, et impicci. Temeva altresì che non si strignesse il Re Cristianissimo in lega coll'Inghilterra, e con Danimarca. Disse à Marcamonte che sentiva convulsioni mortali che in Francia non si prendessero à male le sue attioni. E perche il

Disp.º di Marcamõte à Richelieu de' 24. di Febbraio 1626.

Suo timore.

il Cardinale li disse che non sapeva come inzuccherare quell'amaro se la Santità Sua non cambiava, ò non sospendeva almeno la sua deliberatione con trattenere le sue truppe entro a' limiti dello Stato Ecclesiastico fino à tanto sperimentasse per qualche tempo se la pace si poteva fare; si lasciò assai intendere il Papa che non si caminerebbe in fretta per concedere l'agio al tempo, et alla ragione di fare qualche apertura.

Questa Legatione à Spagna del Cardinale Barberini colle levate del Papa ingelosiva, e scontentava la Francia; e li Ministri del Re diceano che saria stato meglio che si fosse fermato in Roma ove l'uno, e l'altro poteva trattare, non così in Spagna. A che rispondeva il Nuntio che la generosità Francese non si doveva curare d'essere scimmia dell'usanze Spagnuole in cosa alcuna, e molto meno ne' puntigli, e nelle formalità; e quanto al viaggio di Barberini ch'egli era la seconda punta del compasso, la quale col suo girare non impediva l'operationi del Papa immobile in Roma, ma più presto l'aiutava, e secondava. Gelosia della Francia. Disp.o di Spada à Barberino de' 2. di Gennaio 1626.

Stava all'hora adunato in Parigi ne' suoi Deputati il Clero Gallicano, il quale non ostante la censura della Sorbona a' due libelli, *Admonitio ad Regem Galliæ*; *& Mysteria Politica*, ordinò il Vescovo di Ciartres di sbozzare la sua. Il Nuntio non trascurò i suoi offitij affinche nell'estensione dell'una, e dell'altra non si entrasse à fare squittinio particolare delle propositioni, ma si procedesse con termini generali, à fine di schivare il rischio di offendere la Sede Apostolica, e le massime più universali di coscienza per soverchio studio di propugnare le prerogative Reali. Uscì poi copia di detta censura Sorbonica, et un'altra di più sotto nome di detta Assemblea con un processo verbale stampati di quanto per tal conto s'era fatto, che meritava qualche narratione distinta per le sue conseguenze di qualche momento. Alcuni Vescovi in gratia del Cardinale di Richelieu piccato, e mal trattato da' due libelli havevano rimostrato che una occasione tale meritava, che l'assemblea del Clero facesse palese al Re, et al Consiglio il proprio zelo in condannagione de' detti libelli. Il motivo ricevè applauso, e fù subito seguito da un decreto, e da una commessione al Vescovo di Ciartres di sbozzare la scrittura. La portò à leggerla all'assemblea in idioma Francese, la quale stracca, et annoiata Disp.o di Spada à Barberini de' 31. di Gennaio 1626. Censura del Clero. Si oppone il Nuntio alla Censura del Clero.

da una leggenda di più carte con un Euge bone si sgabellò di più lunga attentione. Il tutto si passò con poca riflessione. Questa non punto conforme alla Sorbonica in termini generali fù trovata scandalosa, temeraria, et imprudente dal Nuntio che n'alzò gran schiamazzo; e si parlò ò di ritrattarla, ò di correggerla, ò di compilarne un'altra, altrimenti non rimediandovi dolcemente in Francia mettevasi à rischio, che altrove si procedesse a' rimedij giuridici, e gagliardi con pericolo di gran disordine, e con certezza di molto scandalo. Rimase il Cardinale di Sourdis Presidente dell'assemblea persuaso così della natura del male, come della convenienza del rimedio.

Cēsura del Vescovo di Ciartres riprovata.

L'Arcivescovo di Sens che due giorni avanti solamente era dalla sua Chiesa giunto à Parigi, incontratosi casualmente à vedere la censura del Vescovo di Ciartres se n'andò la mattina de' sette nell'assemblea per rilevarne l'assurdità che conteneva à pregiudicio, e smacco di un sì gran Clero, et à scandalo di tutti i popoli; allegando frà l'altre cose ch'ella era destruttiva di quanto à nome del Clero haveva publicamente sostenuto in voce, et in iscritto il celebre Cardin. di Perrona pur Arcivescovo di Sens in quella sua famosa esortatione al Terzo Stato nell'anno 1615. Era questo Prelato altrettanto riguardevole per la bontà, costumi, et esemplarità quanto per altri pregi; ed era posto nella categoria di coloro che mostravansi divoti della Sede Apostolica. Alla sua rimostranza tutta l'assemblea si commosse; e notati gli assurdi contenuti nella censura cominciarono à dire che non havevano nè approvato nè udito leggere giamai scrittura sì fatta. Ma dall'Arcivescovo di Roano procuratosi d'eludere col ritardare à deliberarne; et il Vescovo di Ciartres in tanto raccomandatosi al Cardinale della Valetta con affermarli che ne havesse ottenuto anco l'assenso del Cardinale di Richelieu, il detto Valetta passò uficio caldo coll'Arcivescovo di Sens, perche per quella mattina desistesse dal proseguimento della querela. Promise Ciartres di formare una nuoua censura, per dubbio che la prima non fosse espressamente rivocata, ma presto si raffreddò nella volontà di eseguire quello che per timore haveva promesso; e che senza tal qual vergogna apprendeva di non poter osservare. Così sfuriato quel primo ardore si guadagna d'ordinario col-

la

la natione quanto si procura se si prende a stracca; il tempo essendo un'arme potentissima contra la di lei impatienza naturale.

Qualche pensiero, e sollecitudine causò ne' Ministri del Re Cristianissimo la nuova della risolutione maturata dal Papa d'inviare genti al Forte della Riva, ma molto più per la dichiaratione, protesto, ò minaccia che nell'istesso tempo vi aggiungeva. Mandò Richelieu al Nuntio il Padre Berule per dirgli come sapevano che teneva ordine di significare al Re la missione di seimila fanti Pontificij, e di secento cavalli à difendere il Forte della Riva. Che se bene il Cardinale se ne fosse mostrato totalmente nuovo, et havesse detto che tal novità succedeva in pessima congiuntura, e che potesse turbare un gran bene, nondimeno lascierebbe correre. Circa la sua interpositione s'era lasciato intendere Urbano che non si darebbe in conto alcuno per offeso quando bene li due Re trattassero immediatamente frà di loro l'accordo; il che Richelieu si fece replicare due volte per valersene se si venisse à capo della segreta negotiatione che Fargis haveva intavolata col Conte d'Olivares, e della quale mandò in Corte Cristianissima contezza per via del suo Segretario, e se ne esaminavano gli articoli in casa del Maresciallo di Sciomberg, ove andava la Contessa di Fargis, e per una porta segreta entrava pure il Marchese di Mirabel, alla quale una volta disse Herbò; veramente Monsieur vostro marito hà caminato un poco in fretta. Il detto Segretario trovava li Ministri disposti ad approvare il negotiato di Fargis, ma non ne approvavano il luogo ove s'era fatto.

Disp.o di Spada à Barberini de' 19. di Febbraio 1626.

Nõ garbano alla Francia le risolutioni del Papa.

Segreto esame de gli articoli di Fargis.

La mattina de' quattro di Febbraio fù il Nuntio à vedere l'Ambasciadore di Venetia, il quale li disse che'l Duca di Savoia impiegava ogni suo sforzo per indurre il Re, et i Venitiani à invadere lo Stato di Milano. Che'l Maresciallo di Crequij non tanto riprovava la detta invasione quanto protestavasi di non volere ubbidire al Duca, e meno ancora al Principe di Piemonte nella direttione, e progetti di quell'impresa, ma immediatamente dipendere dal Re; e comandare in qualità di generale un esercito à parte. Che'l Re, et i Ministri fino all'hora non udivano volentieri nè l'una nè l'altra proposta; ma che la natura incostante di quel Cielo non

Discorso del Contarini con Spada.

non lasçiava promettersi fermezza; e che la Republica di Venetia tutto che aliena dall'ingolfarsi in turbolenze maggiori non potrebbe non caminare colla corrente all'hora che scorgesse dirsi da dovero.

Disp.o di Spada à Barberini de' 23. Febbraio 1626.

Fù poi Spada à dar parte à Richelieu della Legatione à Spagna di Barberini, e ne trasse in risposta, che quella risolutione guidasse al ben publico, ò che solamente riguardasse il gusto di Sua Santità non fosse per dispiacere al Re; e se bene non li poteva piacere d'udire quella dimostratione di partialità, nondimeno ciò li darebbe più pena in riguardo di Sua Santità che apprensione delle cose proprie. Replicò il Nuntio che'l Re poteva per molte prove essere sicuro che ogni risolutione del Papa particolarmente in quel negotio non haveva altra mira che del ben publico, il quale incorresse grandissimo detrimento; quando la riputatione della Sede Apostolica rimanesse intaccata; e si come in riguardo di detto ben publico si poteva considerare in essa il gusto di Sua Santità così nessuna partialità poteva interpretarsi: dove con tanta giustificatione, e con tanta longanimità s'era proceduto, che fin s'era dato occasione d'interpretare una partialità contraria. Che l'apprensione delle cose proprie in un Re sì possente, e sì generoso fosse leggiera, come esso Richelieu la dipingeva; ma che l'apprensione della rovina della Cristianità era degna di un Re sì pio. Non altro replicò Richelieu, se non che dubitava che'l Papa non fosse ben consigliato, ma che nel rimanente il Nuntio non troverebbe nel Re alcuna sorte di commotione. Indi per giuoco venne à dire che'l Re ordinerebbe al Marchese di Couvre che si difendesse apostolicamente; e che non dovesse hora il Papa lamentarsi quando sentisse che'l Re era costretto à unirsi coll'Inghilterra, con Danimarca, e con altri heretici. A che replicò il Nuntio che non si chiamava difendersi apostolicamente il portar l'armi contra le chiavi dell'Imperadore de gli Apostoli; e che le unioni con gli heretici sarieno tanto più riprensibili quanto più erano ordinate à rendere svantaggioso il partito Cattolico in una causa sì giusta. Confessò poi Richelieu essere vero che trà Olivares, e Fargis erano corse parole, e scritture; ma che in Francia era stata trovata maggiore difficoltà in ciò che Fargis haveva pensato meno. Che Fargis era huomo facile, e credulo; ma ch'egli non poteva persuadersi che la superbia

Spada dà parte della Legatione di Barberini.

Non garba à Richelieu.

perbia Spagnuola mai fosse per humiliarsi tanto quanto era necessario per la pace. Che si ricordasse il Nuntio la differenza che altre volte haveva osservata fra'l giudicio, e'l procedere del Padre Berule, e quello del Padre Giuseppe, e che'l medesimo paragone facesse frà quello di lui, e di Fargis. Che per suo arbitrare fin'hora fabricavasi sù la sabbia; e che per tanto non gli haveva fatto motto, e non era per fargliene fino allo scoprir terreno più sodo; ma che in ogni caso il Nuntio si assicurasse, ò che nulla si strignerebbe, ò che i Ministri di Francia non cambierebbono i termini del Trattato di Fontanablò. Indi lo pregò del segreto soggiungendo che gli Spagnuoli erano hoggi caldi, e dimane freddi; e giocavano d'artificij à tutta passata; volendo dare ad intendere che il Legato non andava in Spagna per negotio; e dall'altra banda cominciavano à trattare di negotio prima che arrivasse. Berule disse al Nuntio che stimava d'haver levato un gran scrupolo di capo al Conte di Fargis, ò almeno al suo Segretario che in tempo della legatione in Francia non essendo stati fatti dal canto suo conscij di niente gli Spagnuoli havevano interpretato che veramente non si volesse la pace. Il Re all'audienza rispose al Nuntio che quando il Legato era stato in Francia era condesceso, à tutto ciò che potevasi, anzi à più che non potevasi. Che sarebbe ben scontento di Sua Santità se si unisse con gli Spagnuoli, perche se bene continuerebbe à portargli ogni honore, e rispetto, ad ogni modo non potrebbe assicurarsi da qualche disordine per la necessità che havrebbe di far'avanzare delle truppe; et appunto frà quindici giorni havesse ordinato che marchiassero alla volta della Valtellina cinque reggimenti. Il Nuntio deplorando gl'imminenti mali della Cristianità, e rimostrandoli con quanto dispiacere d'animo, e con quanta necessità il Papa verrebbe condotto à quella risolutione se non si pensava à sodisfarlo, accortosi di cantare al sordo, disse che desiderava che S. M. riflettesse sopra l'obligo del deposito fatto dalla Sede Apostolica à favore del Re di Spagna; indi ne consigliasse, che cosa potevano fare, ò per scioglierneló, ò per adempirlo senza alienarsi della fede data. Il Re con strignimento di spalle tornò à ripetere i medesimi concetti detti da principio.

Si desidera l'accordo con Spagna e perche.

Bramavasi dal Re la pace con Spagna, e di sopire i romori di fuori; e perche conferiva à questo suo intento la quiete in-

terna

terna per tanto più indurre quella Corona à largheggiare nelle conditioni quanto che vedrebbe mancare quella speranza di continuare la guerra con vantaggio, se si servisse del braccio de' malcontenti, e de gli Ugonotti à turbare il Regno; e che'l Card. di Richelieu anch'egli conosceva, che libero da' disturbi esterni potria più francamente calcare quelle fattioni che in Corte, e per lo Stato si andavano infantando à depressione della propria grandezza, et autorità; si disponevano perciò à poco à poco le cose all'accomodamento con gli Ugonotti, ma con malitia; imperoche subito che questo gli havesse agevolata la conclusione della pace, che secretissimamente negotiavasi in Corte Cattolica, s'era fisso nella mente di assediare, et espugnare la Roccella; e poi debellare il partito Ugonotto, che egra, e fievole rendeva la Monarchia Francese, e snervata, et imbecille l'autorità Reale. Percossi da sospetto i Roccellesi che si premeditasse l'eccidio della loro patria, si andavano lentamente premunendo con un Forte eretto sù l'altra riva del canale che conduce al porto loro, giusta all'opposito di quello del Re, e nel luogo medesimo ove divisavasi di fabricarne uno. Ma come il Re andava protrahendo questa negotiatione con gli Ugonotti à fine d'haver campo di vedere l'ultima piega delle cose di fuori; così essi con questo sembiante di desiderio di tornare in gratia del Re miravano à tenerlo à bada, ò per aspettare l'evento degli aiuti di Subisse; ò per sperare negli accidenti repentini; ò per aspettare anch'essi di vedere la medesima piega delle cose di fuori, come idonee à potergli rovinare in caso di pace, e per l'opposito à fargli resurgere; onde complisse loro il temporeggiare per ripigliare le loro misure à proportione. Ma à poco à poco ambe le parti impegnandosi coll'armi molto innanzi nell'attaccare, e nel difendere bisognava ò che si scompigliassero le cose del tutto, ò affatto si quietassero, non parendo, che si potessero regolare, et aggiustare interamente al passo più grave di quelle di fuori. Ingrossava il Re per terra, e per mare le sue armate. Comperò otto Vascelli Inglesi, e quattordici ne fece comperare in Olanda per non tenere più bisogno di mendicare aiuti in quelle due nationi, nelle quali dopo la battaglia si notarono vestigi di molto pentimento d'haver cooperato allo sprofondamento de' Roccellesi; e perciò fosse poco da fidarsi d'essi. Calculava il Re che per il

Disp.° del Gondi al Picchena 2. Gennaio 1626.

Artificij in quei maneggi.

mese

mese di Marzo havrebbe nell'Oceano da quaranta buoni Vascelli sotto il comando del Duca di Memoransy Ammiraglio nel mare di Ponente. E per tanto se la pace con gli Ugonotti si concludesse, e quella di Spagna si sconcludesse havevano à passare nel Mediterraneo per congiungersi coll'armata del Duca di Guisa a' danni de' Genovesi, come procuravano i Savoiardi che succedesse, nè omettevano insieme co' Venitiani alcuna industria, ò diligenza per far seguire questo accomodamento con gli Ugonotti; e per conseguenza al disimplicamento della mente, e delle forze del Re. E Savoia travagliava ancora in Inghilterra acciò quel Re aiutasse gli Ugonotti con offitij di pace, e con comodo di guerra; e volgesse anch'egli i pensieri, e le sue forze maritime contra Genovesi, atteso che il far guerra à essi fosse farla non piccola al Re di Spagna. I Deputati della Roccella arrivarono à Parigi, ma senza risposte finali; e perciò come quelli che portavano ancora la ribellione in faccia nõ furono ammessi alla prensenza del Re, ma furono rimessi al Marescíallo di Sciomberg per udirli. Havrebbono i Rocccellesi accettato di riformare il loro Magistrato de' quaranta nel modo che fù proposto dal Cancelliere nel preterito mese di Novembre; ma di assuggettirsi à un Sopraintendente della giustitia non ne volevano udir sonata. E per la demolitione delle fortificationi erette dall'anno 1560. in quà sarebbono scesi in acconsentire à una parte, ma minima; e con risulto di molto lor vantaggio, perche l'offerta fatta da essi era stata di battere à terra solamente le aggiuntevi dipoi il 1621. fino all'hora: e mentre che'l Re similmente facesse spianare il Forte S. Luigi vicino alla Città, e gli altri ancora cominciati nell'Isole ultimamente prese; di modo che molto essendo stato chiesto, e poco accordato il negotio diventava di conditione lunga per vedere la piega delle cose di fuori, o per aiutarla. Nelle parole de' detti Deputati non si mostravano i Roccellesi così timidi come fino all'hora havevano fatto dopo la battaglia persa; nè davano à conoscere di sbigottirsi delle minacce che si facevano loro se persistessero nella ribellione, ò perche si fondassero sù le speranze d'aiuti dalla banda d'Inghilterra; ò perche si promettessero anche effetti di buona volontà da gli Olandesi; o pure perche sapessero, che nel Regno si andasse formando da gli altri Ugonotti qualche disegno di nuovi solle-

Incentivi de' Venitiani, e Savoiardi.

Disp.e del Gondi al Picchena de' 10. Gennaio 1626.

Deputati Roccellesi per l'accordo.

vamenti come di già se ne vedeva qualche principio, essendo stato da quelli della Provincia del Vivarez sorpreso il Poussin Piazza importante al Rodano, e qualche altro luogo, effetti contrarij à quelli che si cercavano dalla parte del Re di separare tutti gli altri Ugonotti da' Roccellesi, come in virtù di largo perdono offerto si sperava; ò fosse pur ancora perche vedessero le cose del Re da per tutto imbarazzate di maniera che pareva loro di conoscere tempo acconcio al loro risorgimento. Haveva perciò il Cardinale trà le mani negotio intrigato, massime desiderando ardentemente due cose incompatibili nell'istesso tempo, cioè, la pace interna, e la salvezza dell'interesse di Stato, e di riputatione; auvegnache quando anco si fosse risoluto di cedere al secondo punto, non si scorgeva poi sicurezza per la detta pace interna, mentre dato che gli Ugonotti si quietassero, poteva facilmente appresso levarsi sù il Principe di Condè che per sì lungo tempo tenevano lontano dalla vista del Re; e con gli altri malcontenti facendosi capo d'un partito di Cattolici zelanti ostare à quello de' Cattolici politici con dannarne i consigli come pernitiosi alla Religione, et allo Stato, mentre si fosse lasciata perdere l'occasione di soggiogare la Roccella nido dell'heresia, e rifugio di tutti i nemici della Monarchia di Francia.

Disp.o del Gondi al Picchena de' 16. Gennaio 1626.

Furono i Deputati della Roccella quasi su'l punto di ritirarsi à casa per non essere stati ammessi alla presenza del Re, anzi ripresi severamente dal Marescsciallo di Sciomberg, e svillaneggiati fin con queste parole che'l Re à fare il suo dovere gli havrebbe havuto à fare appiccare. Ma poi sotto mano si cercò di non lasciarli ancora partire, volendosi prima forse sentire quello che rispondessero i loro superiori dopo essersi per via del Duca della Tramoglia mandato come da se al Conte della Val suo fratello alla Roccella uno sbozzo di nuovo partito più dolce circa le demolitioni, et altro, preferendosi questa pace à quella di fuori quando in questa ultima non si vedesse modo di poter mettere à coperto la riputatione. E però dispiacque perche storpiava ogni premeditato disegno, e maneggio di quella materia Ugonottica la presa del Poussin, con la quale scorrevano per tutto il paese predando, e facendo prigioni; onde per frenarli, e ricuperare anco il perso fù dal Re mandato al Conte di Tornon patente, e denari per levare quattro mila fanti

La Corte cerca di Provedere alla perdita del Poussin.

fanti, e quattrocento cavalli oltre all'altre truppe, che vi si facevano scendere di verso Lione. Ma il Contestabile intraprese di suo capo di ridurre quel luogo all'ubbidienza; e costrinse i popoli del Delfinato ad una contributione straordinaria di dugento mila franchi. E dopo haver fatta questa levata di denari, e cominciata quella delle truppe, e dopo havere ritenuto ancora parte di quelle del Duca di Longavilla che non era passata ne gli Stati del Duca di Savoia, scrisse al Re che il tutto erasi operato da lui per suo servitio, e che l'urgenza non gli haveva concesso di star dietro al domandare, et attenderne la licenza. Fù la risolutione approvata, perche era effettuata, e da un huomo di tanta autorità; et ancora perche à chi persuadeva la pace con gli Ugonotti ogni garbuglio del Regno giovava per mostrare la necessità di non lasciar'accendere maggiormente questo fuoco interno, in tempo nel quale si havevano per le mani intraprese esterne importantissime. A questo armamento del Contestabile si assegnavano tre cagioni. La prima per prevenire nella riscossa della Piazza il Duca di Guisa, à cui essendosi spedita la patente di Generale dell'armi di Linguadoca si era commessa questa impresa da farsi in Vivares membro di Linguadoca. Ma per essere quella Piazza appunto su'l Rodano fiume che divide la Provincia del Vivares da quella del Delfinato, e per essere il paese dalla banda del Poussin per buono spatio nemico; Guisa havrebbe havuto à cavare le comodità per la sua armata dal Delfinato, e forse ancora alloggiarvene una parte, il che al Contestabile non sarebbe forse piaciuto; onde ò per non lasciare mettere il piede ad altri nel suo governo, ò per avventura cupido che quella Piazza li cascasse frà le mani si mosse rattamente contro d'essa. In tanto così armato poteva in Corte Cristianissima rendere più stimabili, e vigorose le parole del genero Maresciallo di Crequij; e forse far'vedere ancora al Duca di Savoia ch'esso Contestabile tenendo forze appresso di se, e nella Provincia di suo governo i passi di Savoia, e di Piemonte potevano molto dipendere da lui ne gli aiuti del Regno per il Duca. Et à questi due fini si attribuivano, la seconda, e la terza delle preaccennate cagioni di quell'armamento.

Disp.o del Gondi al Picchena de' 24. Génaio 1626.

Approvata l'attione del Contestabile.

Suoi fini.

Alcuni aggiunsero un'altra cagione à detto Armamento, cioè, che coll'accrescere gli scompigli del Regno mirasse à

portare le cose de gli Ugonotti alla pace, quali egli favoriva havendo scritto al Re una efficacissima lettera che S. M. non poteva sperare mai di far pace honorevole co' forestieri mentre lo vedessero in casa con movimenti che tenevano occupata buona parte delle sue forze. Il Marescìallo di Themines nuovo Generale dell'armata di terra contra la Roccella riprese per forza il posto di Coreille che i ribelli fortificavano à rincontro del Forte S. Luigi di là dal Canale. I Ministri però auvicinandosi la primavera senza vedere ancora apertura di buona piega per le cose di fuori sollecitavano il Re di liberarsi dall'impaccio di quelle di dentro, come vero mezo per arrivare al componimento delle imprese forestiere con honore, e stabilità. E l'istesso consiglio secondavano i Ministri de' Principi collegati Inglesi, Danesi, Olandesi, Venitiani, e Savoiardi acciòche liberi i Francesi da gl'inviluppi domestici più facilmente concorressero à estinguere quelli de' vicini. L'Ambasciadore straordinario di Venetia Contarino, e li due straordinari d'Inghilterra hebbero poi le loro prime audienze dal Re; il primo alli 17. gli altri alli venti di Gennaio cominciando à negotiare co' Ministri. I Veneti insistevano per una costante perseveranza nel sostenere il fatto della Valtellina senza acconsentire al minimo comodo di Spagna, e per questo à disporsi di continuare la forza dell'armi, quali si auguravano meglio governate di quello fosse dal Marchese di Couvre, contra il quale molte cose in doglianza andavano seminando. Facevano anco apparire animo non alieno da gli accordi quando si potessero sperare con sodisfatione, nella quale pareva si lasciassero intendere, che oltre al punto del passo preteso dalla Lega in comune di serrare à gli Spagnuoli, essi Venitiani, nel particolar loro desiderassero di poter continuare la colleganza che da qualche anno in quà havevano contrattata co' Grigioni co' quali la Corona Cristianissima pretendeva di restar sola in confederatione conforme alle antiche convegne trà lei, e quei popoli. E in caso di continuatione di guerra lodavano più l'aperta che la coperta per poter invadere lo Stato di Milano. Porgevano caldi ufici per la cõpositione con gli Ugonotti alla cui guerra più che à quella di fuori pareva ne' suoi discorsi famigliari propendesse il Re. Ma come che l'arte, e l'autorità di chi era di parere nel Consiglio che à voler far pace di fuori honorata, e

Vfici del Contarini.

sicura

ſicura biſognaſſe prima fare quella di dẽtro caminavano egualmente; così poteva ſuccedere alla fine che veniſſe fatto.

Tiravaſi avanti frà queſti diſcorſi la pratica con gli Ugonotti con buona ſperanza, benche ciaſcuno credeſſe che ſarebbe una pace efimera, e che ambe le parti ne portaſſero per avventura l'iſteſſa opinione, e forſe deliberato intendimento in loro. Ma il Re poteva in tãto di quella di fuori trattare più vantaggioſamente; e gli Ugonotti rifornire la Roccella di vettovaglie, e d'ogn'altra coſa biſognevole, perche nella perdita delle loro Iſole perſero tutte le loro proviſioni. Al ritorno che fece il Re dalle caccie ſottoſcriſſe la ſera de' ſei di Febbraio la pace cõ gli Ugonotti, dopo havere ricevuto le debite ſommeſſioni da' loro Deputati. Li Cardinali della Roccafocò, e di Richelieu fecero la ſmorfia di uſcire dal Conſiglio per non eſſere preſenti à queſto Atto, e per non havere à ſoſcrivere. Le conditioni principali cõſiſtevano nel perdono generale, nel mantenerſi in piede il Forte di S. Luigi; e reſtare al Re l'Iſole de' Re, e d'Oleron; e che'l Pouſſin ſi reſtituiſſe al Re, il quale riſarebbe di novanta mila franchi il Signor di Briſon che lo ſorpreſe. I Roccelleſi vinti dalle incomodità, e patimenti che cominciavanò à riſentire, e confortati da gli Ambaſciadori d'Inghilterra ſi riſolverono à ratificare interamente il Trattato della pace ſtipulato co' loro Deputati, e con gran tiri d'artiglieria, et altri ſegni ne fecero apparire molta allegrezza; e ſubito aperſero le porte a' ſoldati dell'armate del Re che in atto da non dare da ſoſpettare ſi preſentarono alla ſpicciolata per entrar dentro. Volgevanſi hora i penſieri de' Miniſtri à cavare la guerra d'Italia, e ſurrogarvi la pace nõ piacendo punto che'l Papa ſi haveſſe à dichiarare per la Corona di Spagna, perche conoſcevaſi quello ch'era per importare. Era tuttavia a' loro diſegni di qualche diſturbo il vedere tutti giorni eſaſperarſi viè più le acerbità trà loro, e gl'Ingleſi da temere che alla fine non prorompeſſero in qualche rottura. I primi ſemi ſi ſparſero dalle contraventioni de gl'Ingleſi à gli articoli ſegnati, ratificati, e giurati da loro nell'accaſamento di Enrichetta Maria di Francia con Carlo primo Re d'Inghilterra, nel cui lavoro dopo haver faticato, e ſudato sì lungo tẽpo ridotto alla fine à cõpimento con comune ſodisfatione: appena la Regina haveva valicato il Mare, e dormiva tranquilla sù la fede publica, e del marito che cominciarono à pullu-

Diſp.º del Gondi al Picchena de' 6. Febbraio 1626.

Ingleſi traſgreſſori de' patti matrimoniali.

lare

lare trà loro dell'amarezze, e disgusti, e di brieve mirò in faccia sua violati quasi tutti gli articoli, e posta in contingenza l'osservatione di quel culto Cattolico che per la sua persona, e per i suoi domestici s'era con tanta accuratezza stipulato.

A sì cattivo trattamento fatto alla sorella, et al pericolo nel quale versava la sua Religione nel levarsele d'attorno i Francesi Cattolici per surrogarvi Inglesi heretici più che ordinariamente si commosse il Re Cristianissimo intaccandosi di questo modo la sua pietà, et il suo onore, onde per mettere la falce al germoglio di quei dissidij, riconciliare gli animi, e farsi attenere i patti, e le giurate promesse fin del mese d'Ottobre del 1625. haveva spedito in Inghilterra con carattere di suo Ambasciadore straordinario il Sig. di Blainville Cavaliere de' suoi Ordini, primo gentil'huomo della sua camera, e Maresciallo di Campo munito d'una Istruttione in data de' 17. di Settembre 1625. la quale frà l'altre cose conteneva; che col ritorno del Duca di Cevrosa, della Villacler, e del Marchese d'Effiat, e da più lettere del Vescovo di Mande, Conte di Tellieres, del Padre Berule, et altri informata S. M. che'l Parlamento d'Inghilterra in Oxfort, e di poi il Re d'Inghilterra di propria autorità, e violentato da' suoi amici senza veruno riguardo alle sue promesse verbali, e scritte haveva promulgato legge contra i Cattolici suoi vassalli, violando in essa il jus delle genti, e contravendo alla sua parola non havesse potuto di meno di non sentire dispiacere del non havere più tosto inviato al detto Re un'Ambasciadore che sù l'occorrenze sì fastidiose agisse potentemente, al quale impiego il Sig. di Blainville essendo destinato da S. M. vuole informarlo che tre cose differenti apportano estremo dolore alla M. S., la legge in se stessa, i moti ch'ella causa, e chi colla sua autorità l'hà fatta promulgare; imperoche per un lato il male che affligge i poveri Cattolici la muove à pietà, et il pretesto l'offende; poiche si è dato ad intendere al Re d'Inghilterra che non dispiacerebbe alla M. S. come quella che nulla havesse stipulato à prò de' Cattolici che con intẽdimento che non sortirebbe effetto, ma solamente per impetrare da Roma la dispensa necessaria alla solennità del matrimonio non volendo il Papa concederla che con le conditioni in sustanza simili à quelle nella stessa faccenda promesse in Spagna. E ciò che stima ancora peggiore

Blenville Ambasciadore straordinario in Inghilterra.

Punti della sua Istruttione.

era

era che'l detto Re di spontaneo pensamento si era mosso à dargli quel disgustò.

Se il Parlamento unito stipulando havesse apposta per conditione questa legge saria stata men'offensiva; ma appena desiderandolo il Re ella era stata approvata; una sì numerosa compagnia non potendo desiderare che l'amicitia della Francia ch'era l'effetto dell'accasamento si perdesse in consumandolo; nè che tanti Inglesi oppressi con quel proclama fossero costretti à protestarsi Spagnuoli, et à dichiararsi tali. Così la promessa essendone loro stata fatta, ò offerta non se n'erano sodisfatti, desiderando altre sodisfationi. Non havevano insistito che sopra quella, così la detta legge non era stata ricevuta da loro, et il Parlamento si sciolse contra l'ordine, e senza chiudersi. Ma alcuni giorni dopo in quella celebre assemblea convocata à tal'effetto fù ricevuta; l'ambitione, e l'autorità d'alcuni prevalendovi. Come il male era discoccato da quella bai da che meno si attendeva, così non poteva sperarsi il rimedio che nella stessa maniera; e però S. M. voleva che'l Sig. di Blenville si sforzasse di scorgere al conoscimento il Re della Gran Brettagna nell'esordio della sua ambasciata delle giuste male sodisfationi di S. M. e chiederli la revocatione di sì ingiusto Editto che non li poteva essere denegato. Prima, perche non poteva haver luogo di legge dello Stato dove al solo appetito, e non alla richiesta del suo Parlamento ch'era parte formale, e necessaria secondo gl'instituti del paese s'era fatta nè poteva scaricarsi sopra d'esso, imperoche obligato il Re a S. M. per articolo espresso segnato da lui di cessare la persecutione non sapesse che rispondere alla querela che se gliè ne farebbe della contraventione nè scusarsi della revocatione.

Chi poteva combattere questa istanza era l'autorità di coloro che l'havevano causata, e restrignevasi alla sola persona del Duca di Buchingam, il quale à causa di varie sue colpe procacciava la sua salute in perseguitando i Cattolici, perche stimava che'l suo maggior male fosse d'haverli favoriti, al quale Blenville doveva far risentire il giusto discontento di S. M. non in termini precisi, ma con dire il tutto con parole che li restasse qualche speranza di riconciliatione, à fine di tenere aperta la strada dell'accomodamento à conditione di revocare l'Editto. E perche la più grande offesa che pretende haver

Buchingam autore del disordine.

ver ricevuta il Duca è ſtata che la Regina della Gran Brettagna rifiutato haveva alla Conteſſa d'Embre ſua ſorella d'entrare nella camera del letto, e che potria pretendere per conditione dell'accomodamento di mettervela, ſi guardaſſe Blenville di ſcuſarla, perche ciò ſarebbe non ſolo inutile, ma dannoſo dopo le coſe ſeguite; anzi fare comprendere al Duca, et al Re medeſimo che non occorreva vi ſperaſſero à cauſa dell'articolo eſpreſſo del Contratto, per il quale formalmente eſcludevanſi dal ſervigio della Regina ogni ſorte di gente che profeſſaſſe altra Religione che la Cattolica. Queſto foſſe ſtato la ſorgente del diſguſto che haveva ricevuto Madama di S. Georgio in varie occaſioni.

Premere l'Inghilterra all'adempimẽto della lega.

Che haveſſe ricevuto un diſpaccio della Piccardiera inviato al Re di Danimarca, à Principi del Circolo della Baſſa Saſſonia, all'Elettore di Brandemburg, et alle Città Anſeatiche, per il quale per parte del detto Re lo ripremeſſe di effettuare le promeſſe, et aſſiſterlo. Ma perche non era la M. S. entrata in queſto obligo che conditionalmente, e che la ſua aſſiſtenza era fondata sù quella d'Inghilterra, doveſſe Blenville rappreſentare al Re della Gran Brettagna la volontà che haveva la M. S. d'effettuare dal canto ſuo le promeſſe per eccitarlo à ſoccorrere potentemente i ſoli che nell'Alemagna paleſavano qualche generoſità, et amavano la propria libertà, il che non potevano accomplire ſenza che la loro armata foſſe mantenuta; e per tanto eſſendovi dal canto ſuo impegnato di fornirle un milione di lire pagabili in due anni, biſognaſſe preſſare l'Inghilterra che non foſſero abbandonati à cauſa de gl'inconvenienti che ne potevano arrivare, poiche in queſta occorrenza trattavaſi della ricuperatione del Palatinato, ò di raſſodarvi la dominatione Spagnuola. E però bramaſſe di tirarne una riſolutione finale, per prendere poi le ſue miſure, ma con tal deſtrezza da imprimere in eſſi la credenza che non gl'importunaſſe di coſa alcuna, ſe non di vedere adempiti i patti matrimoniali. Amariſſimo etiandio riuſciva al Re che'l Duca di Subiſſe trovaſſe aſilo, e rinforzi ne' porti d'Inghilterra per rifarſi alla vela più forte, et in miglior grado da infeſtare i ſudditi, e le coſte della Francia con fomentare la contumacia de' Roccelleſi. E però ordinava à Blenville di fare iſtanza al Re ſuo fratello, perche vietaſſe a' ſudditi ſuoi di aſſiſtere il ſudet-

Vficio ordinato cõtra Subiſſe.

to

o Subisse; et a' Governatori de' Porti di accoglierlo in essi, anzi di cacciarnelo come un ribelle nemico della sua Corona, autorità, e persona; e solo autore della poca prosperità delle sue armi in Italia. Domandasse ancora che i Vascelli della M. S. ritrovando i Vascelli di Subisse, e de' suoi nemici ne' porti d'Inghilterra potessero usare del diritto del mare, combatterli, e gittarli à fondo. E parlasse in termini tali che non credesse che alla M S. fosse necessario il di lui consentimento, ma fosse un' atto di semplice civiltà, e d'una deferenza alla sua amicitia; et un'effetto della parentela, e colleganza di non spalleggiare coloro che si rivoltavano. Al viaggio in Francia del Duca di Buchingam contraponevasi altresì S. M. significandosi à Blenville che non volevasi comportarlo, e che non saria punto ricevuto; onde ritornandosene sovroffeso sarebbe inimico irreconciliabile della Francia.

Passò dunque con tali ordini il Sig. di Blenville in Inghilterra molto afflitta all'hora dalla peste, e particolarmente la Città di Londra, dalla quale s'era ritirata la Corte; e di questo pretesto si valse quel Re per isconciare, ò ritardare il viaggio alla sua di Blenville auvisandosi che non li porterebbe che materia di aromaticità, e dissapore; onde non potè spuntare il Vescovo di Mande la permissione che potesse Blenville avanzarsi à quella volta. Col favore nondimeno della Regina ottenne di poter tradursi in Corte à Salsberij à capo di molte dilationi, e mutationi d'ordini per la sua audienza, e soggiorno, studiandosi di rendere in varie maniere infruttuosa la sua ambasceria; e Buchingam prese risolutione di partire d'improviso per imbarcarsi sù l'armata senza prendere congedo dalla Regina che per lettere, e senza vedere l'Ambasciadore, per ordine del quale il Vescovo di Mande lo raggiunse per camino, e col mezo di persona confidente li rimostrò la sconvenevolezza di un suddito di uscire dal suo paese senza accomiatarsi dalla sua padrona particolarmente quando andava fama di cattiva intelligenza trà loro. Che qualsivoglia destino havesse la negotiatione di Blenville in Corte, benche absente esso Duca ne sarebbono imputati sẽpre i mancamenti all'ascendente ch'egli haveva sopra il genio del Re suo padrone. Questa rimostranza il fece ritornare à Salsberij, e visitare Blenville. Rincresceva forte in Corte Cristianiss. di havere à tirarsi à contrario l'Inghilterra

Assento passa alla Corte.

quando tutte le loro fatiche, et industrie, e la conclusione del parentado non havevano teso ad altro scopo che di congiungersela strettissimamente à dibassamento di Casa d'Austria. E perche tutta quella tempesta commovevasi dal Duca di Buchingam procuravasi di lenire la crudità del suo humore sì esacerbato che se ne presagivano imminenti gl'impegni di qualche rottura che saria stata capace di volgere capo piede tutti li disegni, e le risolutioni ben'aggiustate del Consiglio di Francia, A scanso della quale il Re stimò acconcio di ordinare à Blenville di significare à Buchingam come tenesse mandamento di rassettare tutte le differenze che vertivano non solo trà la M.S. et il Re della Gran Brettagna, ma ancora le concernenze con esso Duca tanto per la faccenda del Palatinato che per il suo viaggio in Olanda che saria caduto disutile se si fosse proposto per oggetto la congiuntione con Olandesi senza sua participatione; e peggio ancora se mulinasse di venire in Francia, ove non doveva sperare d'essere ascoltato quando la M. S. si saria chiamata offesa del poco caso che havria fatto delle sue sodisfationi tendenti al prò dell'Inghilterra, et alla ricuperatione del Palatinato primario obbietto del suo viaggio; che frustrerebbe con sì bizzarra condotta, imperoche conscij gli Olandesi che'l loro mantenimento dipendeva dalle forze, et assistenze della Francia l'havriano rimesso à trattare con essa, ove havrebbe trovato un cattivo accoglimento. Ma come la sua intentione poteva essere di venire in tutte le maniere con non curanza del trattamento che v'incontrerebbe come colui che soperchio presumeva di se stesso; Blenville gliè ne leverebbe ogni speranza, anzi li darebbe à divedere, che onnipotente ch'egli era in Inghilterra, e riputato affettionatissimo alla Frācia fosse giusto che raccogliesse la gloria della conclusione del Trattato andando à trovare la M. S. quando ne saria assicurato, perche in tempo tale, e sopra simile occasione saria ben veduto, e ricevuto; e per tal via schivando il dispiacere, et il biasimo de gl'inconvenienti de' quali niuno osasse di rispondere.

Suo dispaccio de' 21. d'Ottobre 1625.

Cercasi di lenire Buchingam.

Che vivamente risentisse l'ingiustitia de gl'Inglesi in pretendere di trattare i Cattolici lor sudditi come la M. S. faceva i Roccellesi presi. La comparatione zoppicasse forte. E questi affari non havessero nulla di comune frà loro; e per tanto insistesse Blenville per la cessatione del perseguito de' Cattolici; e per

Differenza trà' Cattolici Inglesi, e gli Vgonotti di Francia.

e per la revocatione dell'Editto. Gran differenza ſi rauviſaſſe dal parlare per uno che ſoffriva innocentemente, e per uno che ribellavaſi, e che ſpezzando i legami del vaſſallaggio, e della natura violava le leggi dello Stato, e diſpregiava le Divine. Come la loro cauſa era diſſimile, così doveva eſſere il loro procedere, imperoche la M.S. era tenuta in coſcienza, e per onore à domandare l'adempimento di quanto gli era ſtato promeſſo ſollennemente in conſideratione della ſua allianza, la quale difendeva al Re d'Inghilterra di paſſar ſeco ufici à prò de' Roccelleſi, e però non poteſſe aſcoltarlo, e l'intercedere per eſſi foſſe inutile. Che non intendeva d'eſterminare gli Ugonotti del ſuo Regno, ma che viveſſero quieti ſotto il beneficio de gli Editti; e per conſeguenza in libertà di coſcienza, il che giuſtificava l'inegualità della loro conditione da quella de gl' Ingleſi Cattolici, a' quali non potevaſi in odio della Religione fare alcun mal trattamento ſenza offendere la M. S. et appannare la buona intelligenza trà queſte due Corone. E perche riſpondevano con la ſolita canzona ch'erano Spagnuoli; replicaſſe Blenville che ve li coſtrignevano lor mal grado co' mali trattamenti che non erano la via per irretirſi il loro affetto perſeguitandoli, e rompendo loro la fede sì ſolennemente impegnata; poiche ſe commetteſſero fellonia ſi guarderebbe bene dal patrocinarli. Si lamentaſſe ancora dell'aſſiſtenza, che preſtavano al Duca di Subiſſe ne' loro porti; e della comodità che gli fornivano di depredare, e moleſtare i ſudditi della M. S. con iſtanza di porli nelle ſue mani. Sig. des Hayces.

Introdotto poi Blenville all'audienza del Re li favellò ſopra tre punti, dell'affare de' Cattolici, di quello della Regina d'Inghilterra, e dell'aſſiſtenza che preſtavaſi à Subiſſe. Sopra il primo diſſe il Re che ſtrabigliava come il Re ſuo fratello ſi voleſſe ingerire nelle faccende dell'Inghilterra ſino à voler conoſcere, quello che ordinava de' ſuoi ſudditi; e che ſe l'amava come v'era tenuto approverebbe quanto faceſſe ſopra buone, e mature conſiderationi. Che ſe bene non foſſe obligato à rendere conto delle ſue attioni ad alcuno; non ſi era ſcordato di farlo con una lettera che haveva dirizzata al Re ſuo fratello. Che non v'era alcun ſoggetto di lamentarſi perche haveſſe rimeſſo in vigore le leggi del ſuo Regno contra i Cattolici, poiche conformavaſi al deſiderio del ſuo Parlamento, e de' ſuoi ſuddi- Suo diſp. al Re de' 22. Ottobre 1625. Audienza data à Blenville.

sudditi. Li rispose Blenville che quando il suo Re non fosse parente, e confederato di lui com'era haveva interesse ne' consigli che si prendevano ne gli Stati de' suoi vicini, perche spesso la cattiva condotta dell'uno apportava seco la rovina di molti altri. Ma ch'esso Re era bene in più forti termini, poiche haveva sposato la sorella del Re di Francia. Che trattavasi d'una conventione stipulata trà loro della riputatione del suo Re presso la Corte di Roma, e de' Principi Cattolici. Si estese il Re in dire che'l trattato conteneva una clausula in suo favore, che lascierebbe vivere, cioè, in riposo li Cattolici, purche si contenessero nel loro dovere, e si governassero modestamente. Che à lui apparteneva l'interpretatione di quella maniera di vivere, la quale non li garbando s'era mosso à procedere contro di loro con rigore sù la credenza che'l Re suo fratello non se ne curerebbe, auvegnache per bocca de' suoi Ministri l'haveva fatto assicurare che non domandava l'articolo segreto che per impetrare da Roma la dispensa. Li rappresentò l'Ambasciadore che in tutte le promesse v'era sempre una vera, e nuda intentione che d'ordinario accompagnava la buona fede, et una sottigliezza, e mascheramento d'interpretatione che n'era molto lontana. Che servivasi della prima con quelli de' quali havevasi qualche stima; e dell'altra verso gl'indifferenti. Che se voleva vivere nell'ultimo modo col suo Re sapeva bene che non lo vorrebbe impedire essendo sovrano ne' suoi Stati, e sopra i suoi sudditi, ma che non dubitava che'l suo Re non ne formasse quel giudicio che convenivasi, e non ne conservasse de' sentimenti ragionevoli. Che nel resto non havesse egli maggiore suggetto di prestar fede alle parole de' suoi Ministri che à quelle de' servitori del suo Re, che negavano d'havere cosa alcuna promessa in proposito della dispensa di Roma capace di rendere l'articolo segreto variabile. E quando questo fosse stimasse forte il loro auvedimento di non havere lasciato cosa alcuna per iscritto, e di ottenere quanto domandavano, si che le promesse si potevano mostrare, e sussistevano ancora adesso. Questo discorso fece montare in collera il Re fino à dirgli che vi haveva peggio ancora di tutto ciò che da uno de' servitori del Re Cristianissimo era stato affidato nel ritornarsene in Francia d'havere fondata una possente cabala de' Cattolici d'Inghilterra in favore di detto Re. Si dolse Blenville della rea opinione che haveva di

un

un sì gran Re ch'era suo fratello, cadendo le apparenze che volesse tramare la rovina di uno Stato che auvolgeva in se quello della Regina sua sorella; e che i suoi cattivi Ministri meritavano un castigo esemplare, perche se si erano avanzati à quel segno senza comandamento l'havevano veramente offeso; e s'era stato di suo ordine il fallo era ancora maggiore in rivelare il segreto del suo padrone. Allegò etiandio il Re che pendente l'assedio di Montalbano il Conte di Carlile parlando dell'accomodamento de gli Ugonotti fosse fatto conoscere che'l Re suo fratello non troverebbe buono che un Principe straniero si tramischiasse delle differenze che nascevano tra' sudditi,et il loro Re. Ch'egli per lo meno fosse in così forti termini per quello concerneva i suoi. Entrò poi in ragionamento della Regina con maravigliarsi, che'l Re Cristianissimo si affannasse tanto de gli affari domestici tra'l marito, e la moglie; e lagnavasi della sinistra opinione che havevasi di lui, come se negasse à sua moglie le cose che à lei erano necessarie. Ch'era risoluto di eseguire quanto doveva da quella banda, ma per amore di sua moglie, e del Re suo Fratello, e non per altra consideratione. Con termini civili Blĕville li rappresentò, che l'interesse che vi prĕdeva il suo Re nõ era che per la sua propria riputatione, la quale si appãnerebbe,se si vedesse che cose di sì poca conseguenza come quelle, le quali nondimeno colpivano il contentamento d'una giovane Principessa restassero più lungo tempo senza adĕpirsi. Che assicuravasi, ch'era indifferente al suo Re in quale consideratione si facesse, purche si recidessero le lunghezze.

Trapassò poi al fatto del Duca di Subisse con dire che mai si saria imaginato che l'havessero riputato di sì cattiva natura che abbãdonasse il suo parĕte afflitto,e ridotto ad estrema necessità; della medesima religione che lui; et amato particolarmente dal suo popolo. Che sperava ringratiamenti in vece di rampogne d'havere operato sì poco per lui di non haverlo menato in sua Corte, ma solamente dato ricetto a' suoi Vascelli ne' porti d'Inghilterra, da' quali per verità non amasse che sortissero per andare ad infestare le coste della Francia; ma dovevasi parimente da esso Re concedere la pace a' proprij sudditi à fine d'havere più mezi da trattar l'armi cõtra i suoi nemici. Ch'Enrico IV. suo padre diede ricovero in Frãcia al Conte di Bauduel che haveva attentato sù la persona del Re Iacopo suo padre scusandosi su'l jus de' Regni ch'è di ricevere in sicurtà ogni sorte di persona. di Subisse.

Li rispose Blenville che à prendere le massime di Stato al rigore non ignorava che poteva concedere sicura ritirata à Subisse; e nondimeno con questo pensiero che i medesimi disgusti li potessero arrivare in Francia, et in occorrenze più importanti. Ma se voleva vivere bene con un gran Re ch'era suo fratello molte cose vi sarebbono à ridire in un simile procedere. Se nondimeno la persona di Subisse gli era tanto à cuore non gliè ne parlerebbe più oltre. Ma non sarebbe già il simile per i suoi Vascelli, posciache la più parte erano del suo Re, ò appartenevano a' suoi sudditi, a' quali gli haveva presi; e per tanto chiedeva che si facessero restituire à chi appartenevano; altrimenti li farebbe riprendere ovunque li rincontrasse.

A lungo colloquio fù poi l'Ambasciadore col Duca di Buchingam, al quale portò doglianze della poca sodisfatione che dava il Re d'Inghilterra al suo Re. Volle il Duca fargli credere che'l suo padrone operava senza il di lui consiglio. Che gli havesse fatto quelle risposte senza comunicargliele. Ch'era la necessità de' tempi che ve l'obligava. Ch'era ben giusto ch'esso Blenville essendo quello ch'era, venisse in Inghilterra con facoltà di formare una più grande unione di tutte le Potenze che havevano à sospetto la grandezza di Spagna; e stipulare una lega offensiva, che di badare à bagattelle: Che veggendo egli il pericolo corso di perdersi per la Francia voleva salvarsi per via di grandi, e generose attioni, onde haveva concluso la lega offensiva per quindici anni con gli Olandesi; e se bene passava all'Haya per perfettionarla, e farvi comprendere li Re di Danimarca, e di Suetia haveva di già dato ordine che la Flotta partisse per fare uno sbarco in Spagna. Che'l Re Cristianissimo vi troverebbe il suo luogo se volesse entrarvi, altrimenti non lascierebbe di compire questa attione, della quale gl'Inglesi soli riporterebbono la Corona. Come Buchingam era malissimo nel concetto del Parlamento cercava di guardarsene per vie straordinarie; onde due pensieri gli andavano per la mente frà loro contrarij. L'uno di seminar sempre qualche scissura trà li due Re di Francia, e d'Inghilterra per romperne affatto la buona intelligenza, se vi fosse costretto, e con tale argomento dare à divedere à gl'Inglesi ch'egli non approvava l'accasamento con Francia se non in quanto suffragava à sconciare quello di Spagna; l'altro à forza di mostrare dell'indifferenza

Colloquio trà Blevil-le, e Buchingam.

senza per la Francia obligarla di ricorrere à lui, e di compire quella lega offensiva, della quale haveva gittato i fondamenti nel suo viaggio in Francia dopo accomplito quello d'Olanda. Quanto al primo gustava di apparire poco volenteroso delle sodisfationi del Re Cristianissimo; et in quelle concernenti i Vascelli di Subisse haveva giocato varij artificij per tenere le cose in sospeso à fine di renderle buone, ò cattive secondo il suo disegno, et interesse. Rinforzò la persecutione contra i Cattolici dopo l'auvento di Blenville senza riguardo alcuno alle doglianze fattene da lui per parte del Re Cristianissimo. Queste, e molte altre cose dimostravano, che suo intendimento era d'havere le gratie, e l'offese in sua mano per giovarsene al bisogno.

Quanto al secondo sparlava del governo, e de' Ministri di Francia, e con ampullose esagerationi innalzava, e bandiva la potenza dell'Inghilterra, le sue forze navali; e la stretta intelligenza che coltivava con l'Olandesi, e co' Re di Svetia, e Danimarca. Persuadevasi che'l successo prospero della lega offensiva che meditava imprimerebbe facilmente nell'animo de' Puritani l'opinione che questo era stato lo scopo, et il fine di tutte le sue industrie. E che da ciò fossero procedute l'eccessive spese fatte nella flotta, e non per approvecchiarsene nel suo privato; e però meritasse guiderdone, e non correttione. E per muovere à giudicare che nulla voleva concludere senza essere sicuro da quella banda, e provare di qual soccorso nel Parlamento l'anno prossimo li sarebbe quella potenza· andava protrahendo più che poteva ogni sua risolutione à fine di non la portare che arrestata nel tempo che credesse per lui vantaggioso; e far toccare con mano al Parlamento i servigi da lui prestati allo Stato. A tal'effetto tutti i giorni publicava la partenza della flotta che per due volte era ritornata ne' porti. Fingeva ancora d'inviare delle truppe nel Palatinato; e nondimeno in vece di concludere con Mansfelt l'haveva rimesso in Olanda. Divisava etiandio di spedire il Conte di Carlile in Italia per aizzare tutte quelle Potenze contra la grandezza di Spagna; e congiungere alle sue le loro armi. Segni tutti della dibattuta sua mente volta pure à impegnare viè più la Francia nella guerra d'Italia, et in quella della Valtellina, benche in mostra fa cesse rilucere una grande indifferenza. Ma la Francia godeva

Diportamenti di Buchingam.

Che si fà autore d'una lega offensiva cōtra Spagna.

hora

hora il medesimo vantaggio sopra l'Inghilterra che per prima questa vantavasi d'havere sopra l'altra ch'era che quanto più ella ingaggiavasi contra la Spagna, tanto più forniva il modo alla Francia di costrignerla à fare le cose che le domandava, e le erano dovute; il timore che le fallisse il soccorso Francese essendo una consideratione forte per ritenerla dentro i cancelli della civiltà, e del dovere, al quale naturalmente disinclinava, e però ostarono à Mantij di prendere ne' porti d'Inghilterra i Vascelli di Subisse.

Disp.o di Blenville al Re de' 30. Ottobre 1625.

Mali trattaméti fatti all'Ambasciadore di Francia.

Usavano gl'Inglesi varie scortesie, e mali trattamenti à Blenville pel astrignerlo à ritirarsi d'Inghilterra, ma egli tutto soffriva, e dissimulava con simolare di non conoscere la loro intentione. E quanto a gli affari per i quali era stato inviato in quella Corte non se li dava alcuna sodisfatione fondati sù l'opinione erronea della debolezza del governo di Francia; e che questa troppo necessitasse dell'Inghilterra. Presero anche i dispacci del Re Cristianissimo, e volevano un'Ambasciadore di Francia à loro modo.

Memoria del Re à Blenville de' 18. Novébre 1625.

Domande della Francia all'Inghilterra.

Domandare al Re che nè lui nè gli Olandesi assistessero i Roccellesi, et altri ribelli nè diretta nè indirettamente, et interdire loro i porti, et abordi. Che'l Re se non vuole rimetterli la persona di Subisse, almeno lo tenga in Inghilterra come in arresto fin che durassero quei moti, se fin d'hora non volesse sottomettersi al suo Sovrano. Fare conoscere al Re, come ancora à quelli di Danimarca, e Suetia, et a' Principi dell'Imperio, Città Imperiali, et Hanseatiche la parte che prendeva nello stato miserabile, ove l'Alemagna andava ad essere ridotta dall'ambitione di Casa d'Austria; i rimedij che vi potea apportare, pur che tutti i sudetti, ò almeno li Re d'Inghilterra, Danimarca, e Suetia, e gli Olandesi volessero contribuire potentemente à un sì buono effetto, e fornire l'anno la somma di . . . per assoldare, e mantenere un'armata di diciotto mila fanti, e quattro mila cavalli, coll'equipaggio di dodici cannoni sotto il comando del Mansfelt, il quale ricevendo, com'era convenuto col Re d'Inghilterra, la somma di cento venti mila scudi il mese dal detto Re, da gli Olandesi, e da' Venitiani se potesse intrattenere la detta armata nel Palatinato, ò nella Franca Contea il Re vi consentiva. Così se li Re di Danimarca, e Suetia, Principi della Bassa Sassonia, e l'Elettore di Brandeburg volevano continuare il cominciato,

e com-

cludere all'intrattenimento dell'armata in oggi comandata dal Re di Danimarca in tal caso S. M. per nulla mancare à quello che poteva giovare al ben publico, & al prò, e libertà di tanti Principi fornirebbe, come haveva promesso, per due anni consecutivi la somma di cinquecento mila lire per anno, il cui pagamento si farebbe di sei mesi in sei mesi nella Città d'Amsterdam; il primo da cominciarsi il giorno dell'anno prossimo. E per far vedere il Re che non voleva slontanare la guerra da' suoi Stati per gittarla in quelli d'altri, prometteva di tenere in Piccardia, e Sciampagna forze tali da costrignere gli Spagnuoli à non sguernire le frontiere di Fiandra, e de l'Arthois, e Luxemburg. Che questa gelosia di già causava buoni successi del Re di Danimarca; e favorirebbe la continuatione in bene comune della Germania. Offerisse ancora di obligarsi à non trattar giamai sola con gli Spagnuoli pendente il tempo convenuto per gli affari d'Alemagna.

Offerte Fràcesi per l'effetto della lega.

Risentiva il Re nel vivo le offese, et ingiurie che spesso gli facevano gl'Inglesi, ma impegnato in guerra aperta con Spagna, e con Ugonotti, stimava buon senno il dissimulare, e di poter meglio giustificare la sua risolutione col negotio, con metterli viè più nel torto.

Il Re à Blenville de' 14. Dicembre 1625.

Il Re Dissimula i torti.

Il Re d'Inghilterra diede una sua dichiaratione contra li Cattolici à Reding in termini più aspri di quella del proclama, perche con questa intendeva di abolire nel suo Regno la Religione Cattolica; e la confiscatione de' beni n'era più rigida. Arrestò ancora ne' suoi porti li Vascelli del Re Cristianissimo; onde Blenville seco se ne dolse all'audienza, e come non havesse soggetto di credere che volesse conservare l'intelligenza che la parentela, e l'interesse de gli affari publici ricercavano; il Re suo padrone, riputando la ritentione di tutti i suoi Vascelli un'atto di hostilità. Che questo obligarebbe il Re suo Signore à pensare a' proprij affari di un'altra maniera che non haveva fatto per il passato. Che haveva una sorella in Spagna come in Inghilterra la parentela, della quale li sarebbe sempre molto considerabile, poiche riceveva sì poca sodisfatione dalla sua. E per i disgusti particolari il suo Re vi darebbe i rimedij convenevoli alla sua dignità. Rispose il Re ch'egli non riceveva punto quelle parole dalla bocca di lui; e che per via de' suoi corrieri la invierebbe in Francia. Blen-

Disp.o del Vescovo di Mande al Villacler de' 3. Dicembre 1625.

Suo disp.o al Re de' 18. Dicembre 1625.

Audienza coraggiosa di Blenville

ville li replicò ch'egli haveva assai visto per esperienza, che quelli che v'inviava sì spesso non gli apportavano cosa alcuna contraria alla sua istruttione, ma solamente materie d'inganni, e di disordini, delle quali doveva essere di già sgannato. Che in fine quando vi presterebbe credenza vi perderebbe al pari del suo Re. Replicò il Re interpellandolo se lo minacciava, e li metteva il mercato alla mano? Non altro, ridisse Blenville solo ch'egli sapeva troppo di quali termini solevasi usare in parlando a' Re. Ma che si dichiarava solamente i sentimenti d'uno ch'era sì grande che teneva i rimedij contra tutto ciò che poteva intravenire; e che nõ v'era alcun Re nel Mondo che in fine non conoscesse che la sua amicitia gli era necessaria, ò che non stipulasse seco la pace gloriosamente, quando volesse chinarvi l'orecchio. Il Re lo pregò di non ricercarlo di risposta su'l luogo; e di attendere che gliè la facesse dare per qualcheduno de' suoi. L'Ambasciadore spedì subito corriero al suo Re per sapere quello che havesse à fare. E per tal via li suggeriva che sperarebbe i suoi comandamenti come li desiderava se la M. S. conoscesse l'Inghilterra, e gl'Inglesi come lui che à stento si persuadeva che havessero il modo di sostenere due gran guerre in una volta. E poi col rovinare il porto della Roccella, come gl'Inglesi riputavano facile, essendosi praticato nell'altro assedio, tutte le loro intraprese facilmente si risolvevano in fumo.

Il quale propende alla vigorosità.

Disp.o di Blenville al al Re de' 22. Dicembre 1625.

Ritornò in Corte d'Inghilterra dal viaggio d'Olanda il Duca di Buchingam senza molta sodisfatione attiva, e passiva. La prima attione del Consiglio del Re d'Inghilterra tenutosi la mattina de' 22. Dicembre fù di gradire la supplica de' Deputati della Roccella, et inzupparli di speranze di soccorsi valevoli ed incitarli ad una pertinace difesa della loro Città. Et in effetto cominciavano à disporsi alla speditione di una parte della Flotta per assisterli non potendo soffrire che si abbandonasse una causa publica, come quella della Religione. La stessa mattina Buchingam si dolse con Blenville, che dopo haver'impiegato il suo credito, et arrischiata la sua fortuna per servigio del Re Cristianissimo ne fosse sì mal rimeritato. Che ben lungi dal professargliene grado, lo metteva in pericolo nel suo paese natale in rifiutando li Vascelli che gli haveva fatto prestare con tanta cortesia, che non vi haveva che per lui solo, che si mancasse

Vigorosa risolutione del Re d'Inghilterra

casse alle cose promesse, e stipulate da tre Ambasciadori. Che'l Re suo padrone havendoli à due riprese fattigli ripetere per corrieri espressi spediva il suo Ambasciadore ordinario à promoverne l'istanza, e partiva trà due giorni; e poi prenderebbe le vie necessarie per rihaverli, quali cõvenissero ad un gran Re come lui à cui denegavasi la giustitia. Rispose cortamente Blenville, che'l Re suo Signore era esattissimo nelle sue promesse, e puntualmente eseguiva gli articoli del contratto di cui li parlava. Che se v'era qualche cosa fatta da' suoi Ambasciadori di suo ordine vi havrebbe il medesimo riguardo che ad un'atto publico. Che per quello diceva che v'erano altre vie di rihavere i Vascelli; le ignorava tutte eccetto quelle della ragione, e del beneplacito del Re suo Signore. Scorgevasi chiaramente il disegno del Re d'Inghilterra di rompere col Re di Francia in favore de' Roccellesi, ò almeno col farne parata obligarlo ad accordar loro la pace.

Con qualche dissapore fù sentita in Corte Cristianissima la risentita, e quasi bravatoria udienza di Blenville, perche non s'era arrivato ancora al periodo al quale tendevasi di concordare con Spagna, e con gli Ugonotti nè volevasi tirarsi addosso la terza guerra coll'Inghilterra, ma tratteggiar seco finche si presentasse la congiuntura di smascherarsi. Rimase per tanto attonito l'Ambasciadore: quando per i dispacci del Re, che li recò il Sig. della Follie intese che in vece di somministrarli gli argomenti da riparare l'offese che l'Inghilterra inferiva tutti i giorni alla Francia, gli abbatteva sì fattamente il cuore che più non ne haveva, se non quanto bisognava per soffrirli. Che suo intendimento non era mai stato di spingere la M. S. alla guerra contra il Re d'Inghilterra, anzi di proporle i modi quali tenuti segreti nè l'havrebbe affatto impedita, ò ritardata qualche tempo almeno. Sapeva che la natione Inglese era creduta formidabile à S. M. che Buchingam era paragonato ad un torrente, che quanto incontra tutto seco rapisce; che la Francia era impegnata in due guerre; considerationi queste assai forti per ritenerlo, e che gli havevano fatto dissimulare molti aggravij fatti ultimamente alla Francia; ma si era auvisato che non sempre si havesse à seguire uno stesso tenore di procedere; e che bisognasse distinguere trà le cose da maneggiarsi con industria, e delicatezza; e trà quelle che richiedevano apparenza

Come sentita in Frãcia.

Disp.o di Blenville al Re de' 29. Dicembre 1625.

di vigore, quando non si volesse mostrarlo tutto intero. E perciò s'era applicato ad osservare i comodi, et incomodi del paese, gli humori della natione, gl'interessi, et i disegni del favorito; e penetrare nel più cupo fondo delle intentioni del Re d'Inghilterra sopra il soccorso della Roccella per trasmetterne una piena luce à S.M. Riconosciuto dunque che'l sito di quell'Isola era incomodo per le grandi imprese quando dipendino da' venti, e da lunghi apparecchiamenti, ch'era debole d'huomini, povera di denari, la natione incostante ne' suoi disegni, audace con coloro che la temono, et umile verso gli altri, gli era entrato nel pensiero che dipoi s'era in lui rinvigorito con una lieve esperienza, che non si corresse alcun pericolo di vivere con gl'Inglesi con qualche poco di decoro, e mostra di coraggio. Ma interessatosi poscia ne gl'interessi della Corte, e del gabinetto; scoperse che'l Consiglio era diviso, il Favorito attaccato dal Parlamento, odiato da una parte de' Puritani, assolutamente da tutti i Cattolici, il cui partito non era debole, pieno di apprensione della Regina sua padrona, poco contento del suo viaggio d'Olanda, in guerra aperta col Re di Spagna, della quale gl'Inglesi che amavano la pace dopo haverla gustata per lunghi anni erano di già molto bassi. E per tanto nulla haveva dubitato che non cadessero opportune, et utili le attioni di vigore dal canto della Francia. Non già che non meditassero di soccorrere gli Ugonotti, e che non tenessero pronta una flotta per farlo; ma per tutto ciò non smarrivasi, atteso che quell'armata navale non essendo necessaria per un soccorso tale che loro bisognava; li porti d'Inghilterra sempre proveduti d'un'assai gran numero di Vascelli per sodisfarvi; la sola paura di perdere l'allianza della Francia, e cadere in una guerra con essa doveva essere il più forte ritegno in essi di sposare un simile disegno. La presa di poi fatta da gl'Inglesi de' Vascelli di Francia comandati dal Viceammiraglio Signor di Mantij fece cambiare opinione, e linguaggio al Re Cristianissimo, e lodare la parlata alta, e sostenuta che Blenville haveva fatta al Re della Gran Brettagna, et à Buchingam, e poc'anzi era stata dalla M. S biasimata, risolvendosi ad una magnanima vendetta di sì indegno trattamento. Che inviava Ambasciadore straordinario in Spagna il Sig. di Rambugliet che darebbe loro martello, non potendo mai persuadersi che pensassero d'offen-

Giudicio di Blenville sopra che fondato.

Disp.o del Re à Blenville de' 4. Gennaio 1628.

offendere due Corone della qualità di quelle di Francia, e Spagna. E per tanto ordinò à Blenville d'offerire la restitutione de' Vascelli del Re d'Inghilterra, et ad un'hora fare istanza perche i suoi li fossero renduti. E confidato nella sua prudenza li lasciava la briglia, ò raccolta, ò abbandonata per parlare, et agire come più lo giudicasse conferente al servigio, et all'intento della M. S. non repugnando alla rottura quando potrebbe giustificare, che la ragione, e la giustitia ce l'havessero spinto. Diede pur'ordine segreto il Re di preparare i materiali per rovinare il porto della Roccella.

Per far dispetto al Re Cristianissimo più che per altro deliberò il Re d'Inghilterra di collocare presso la Regina sua moglie Dame di letto Inglesi, et eretiche; et Uficiali altresi Inglesi della medesima tacca quanti ne volesse; e se ne dichiarò col Vescovo di Mande la sera de' 4. di Gennaio, come anco che havesse admesso tutti li Francesi, che alla Regina erano stati dati, ma se morissero, ò se n'andassero via la Regina non ne surrogarebbe punto d'altri che quelli che à lei presentasse la M. S. imperoche era giusto che ciascuno padroneggiasse in casa sua. Il Vescovo li rispose che nessuno rivocava in dubbio la sua autorità, ma pareva, che lui medesimo havesse voluto coartarla, e rinserrarla entro a' termini del contratto del matrimonio esprimente cose contrarie affatto al suo discorso. Che in oltre la Regina sua moglie havesse prestato giuramento solenne nelle mani del Nuntio di non ricevere giamai presso la sua persona Uficiali di religione contraria alla sua; e per tanto lo supplicava di non porgere occasione al Re Cristianissimo, et alla Regina sua Madre di lamentarsi per un'affare di sì poca conseguenza come quello. Replicò il Re che non credeva lo volessero costrignere ad un'attione di quella natura, nella quale la Regina sua moglie non poteva obligarsi nell'età ch'era all'hora tanto più che la cosa non era in sua balia; e che di grado, ò di potere assoluto, se n'andava à mandare ad effetto il suo disegno. Ma il Vescovo per guadagnar tempo li chiese di potere darne prima contezza alla Regina Madre, à fine di sgravarsi de' comandamenti che gli erano stati dati in venendo à servire in Inghilterra alle loro Maestà, e per farle conoscere che si fosse almeno usato qualche sorte di rispetto civile verso di lei avanti di trascorrere all'estremità. Li cōcesse lo spatio di otto in dieci giorni

Contravētione a' patti matrimoniali.

1626.

per

per ricevere risposta, ancorche sapesse, dicea egli, di buon luogo che ciò nulla dispiacerebbe al Re Cristianissimo, et alla Regina Madre. Prima di calare alla rottura colla Francia della quale di lunga mano il Re d'Inghilterra la minacciava volle tentare le vie dell'accomodamento spedendo il Conte d'Hollanda, e Milord Carleton Ambasciadori straordinari per questo effetto al Re Cristianissimo. Così gl'Inglesi sovente scorrevano sino al punto estremo, e d'ordinario non lo passavano. Nè fù presa la risolutione trà gl'Inglesi, e Botuì.

Disp.o di Blenville al Re de' 7. Gennaio 1626.

Conte d'Hollanda, e Carleton Ambasciadori straordinari.

Amarissima riuscì in Francia la novella delle novità che nelle stanze della Regina divisava il Re d'Inghilterra. Che credevasi che nelle deliberationi di quel Consiglio poco vi presideva la prudenza, imperoche senza badare à quello ch'era dovuto, ed era stato promesso, volevano ostentare la loro potenza Che la sua patienza in fine cominciava à lassarsi. Alla prossima apertura del Parlamento per li 16. di Febbraio proponevasi la Coronatione del Re della Gran Brettagna, e della Regina; e pertanto commesse il Re Cristianissimo à Blenville di far sapere al detto Re che se voleva usare verso la Regina sua moglie quel medesimo, che haveva praticato con essa a' primi giorni del suo matrimonio accetterebbe ella il coronamento; ma se non voleva variare le formalità del culto Protestante, lo pregava di gradire che se n'astenesse, imperoche di sottomettersi ad essere consecrata da un'Arcivescovo Protestante, sarebbe un appannare la purità della sua religione, et apportare mala sodisfatione, e scandalo à tutti li Cattolici. Parlava egli della formalità, poiche nella sostanza quello proferivasi non ne impediva l'effetto. E per fare solamente vedere ch'ella non riconoscesse punto la Chiesa Anglicana desiderasse, che si gradisse che l'untione, e l'impositione del Diadema, et altri ornamenti reali fossero dati da alcuno de' Pari, Laici, ò Uficiale della Corona, e che in vece di farsi ciò nel Tempio seguisse in altro luogo. Gli Ambasciadori straordinari d'Inghilterra prima d'entrare in questi negotij de' trattamenti de' Cattolici, e delle differenze sù le conventioni del parentado, e delle navi Francese ritenute in Inghilterra, per le quali in Francia s'era fatta la rappresaglia sopra gli effetti Inglesi, porgevano ufici d'invitamento alla lega, e di cavarne risposta netta del sì, ò del nò per esigere in questo modo qualche sorte di vantaggio, e

Disp.o del Re al Vescovo di Mande delli 11. di Gennaio 1626.

Disp.o del Re à Blenville de' 25 Gennaio 1626.

Difficoltà intorno alla coronatione della Regina.

la-

lasciarsi intendere che non ricevendo sodisfatione in questa domanda, tenessero ordine di ritornarsene, come che havessero in commessione gli altri negotij posteriormente à questi quasi che in un certo modo minacciassero di lasciare ancor'essi da parte la sodisfatione pretesa dalla Corona Cristianissima nel fatto de' patti del parentado, e delle navi ritenute; e come poco amici mettersi à favorire gli Ugonotti. Et à questo quadrava l'haver detto che'l loro Re non lascierebbe uscire Subisse da quel Regno nè armato nè disarmato s'essi Ambasciadori portassero indietro al loro Re contentamento; ma quando altrimenti succedesse non pretendeva d'essere legato di parola per più lungo tempo della ritentione di detto Subisse. Il giorno dunque de' 24. di Gennaio il Conte d'Hollanda, et il Carleton portatisi all'audienza proposero al Re la lega col loro padrone per la riscossa del Palatinato, adducendo tutti gli argomenti induttivi alla medesima; e per persuaderlo ad accomodare la pace a' Roccellesi, à fine di stipare tutte le sue forze contra la Corona di Spagna, con protesto nondimeno che gliè ne parlavano non à disegno d'indurlo à credere che vi fosse qualche legame trà loro, ma solamente per suggerirli un buono, e salubre consiglio; e perche colla loro unione conoscesse che gli Ugonotti non erano sostenuti nè fiancheggiati dall'Inghilterra. In fine insistettero per la restitutione de' Vascelli Inglesi sì à lungo proseguita.

Audienza de gli Ambasciadori Inglesi.

Rispose il Re che l'effetto della lega lo potessero sperare, ma non di farlo entrare in essa; e che come non havevano delle ragioni per desiderarlo, così ne havesse egli per farnelo astenere ch'erano tanto più considerabili che questo nome vano, e sonoro nulla produceva se non lo scemo delle sue forze, non potendo far simile dichiaratione senza essere armato in ogni lato, e senza dispendere il denaro inutilmente. Si veramente che tutto ciò s'intendeva dopo che riceverebbe contentamento sù le cose delle quali domandava l'esecutione. Quanto al secondo ch'egli s'era sempre promesso del Re loro padrone ciò di che l'assicuravano; e che potevano persuadersi che purche i Roccellesi si rauvisassero non rifiuterebbe loro la pace, ma che di ciò non poteva entrare à pattuire con alcuno non potendo essi sperare questo vantaggio, che dalla sola sua bontà; e che come in questo fatto lo raffidavano della buona

volon-

volontà del loro padrone, così in caso simile risentirebbe gli effetti della sua sempre disposta ad assisterlo se Cattolici, ò altri del suo Stato ne volessero turbare il riposo. E però quanto alle navi ch'essendo stato assistito dall'una di quelle del Re d'Inghilterra offeriva di renderglela. Ma che per le sei mercantili stimava che non dovessero pressarlo, poiche il medesimo bisogno chiaramente durava; e così tenendole per un contratto era troppo duro il volerlo premere. Diede poi il Re à gli Ambasciadori Inglesi per conferire con loro alcuni Commessarij, cioè il Cardinale di Richelieù, il Maresciallo di Sciomberg, e la Villacler, a' quali fecero tre propositioni; cioè, che'l Re Cristianissimo entrasse nella lega offensiva, e difensiva che'l Re loro padrone haveva contratta con gli Olandesi. Concedesse la pace a' suoi sudditi ribelli. E restituisse i loro Vascelli con ben vivere insieme per abbassare la grandezza di Spagna; Si diffusero in questo argomento rimostrando l'utilità della detta lega, e la loro necessità con persistere sù la restitutione de' loro Vascelli; e parlando con riserva de' ribelli, e non parlando poi d'essi, che per timore che occupata la Francia à debellargli sarebbe men possente, e pronta ad abbracciare la guerra contra Spagna, dicendo spesso che nè come Auvocati nè à sommossa de' Roccellesi parlassero non tenendo commessione d'assisterli nè favorirli, ma solamente come amici della Francia, e del ben publico. Rimostravano i Francesi come desideravano di poter render loro i Vascelli come domandavano; ma che l'ostinatione di detti ribelli li costrignessero à tenersi armati per non mettere lo Stato in compromesso; e che fondati in contratto per ritenerli non poteva credere che volessero importunarneli maggiormente; offerendo nondimeno la Riberga che la teneva dalla cortesia del Re suo fratello, al quale bramava compiacere sù la lega se gli era utile, ò à se medesimo con reciderne la parola senza rifiutarne l'effetto. Che altresi nõ credeva che fossero venuti in Francia senza incõbenza di sodisfare il Re sù l'inosservanza delle cose solennemente promesse. Gl'Inglesi mostrarono di stupirsi à simile discorso; e che non tenessero alcuno comandamento sopra quei punti, ma che ben tosto comparirebbe un'Ambasciadore per contentarlo in questo, il che fù da' Commessarij rigettato. E per tanto si diedero per intesi gli Ambasciadori che tanto su'l fatto de' Cattolici,

Disp.o del Re à Blenville primo Febbraio 1626.

Loro propositioni.

casa

casa della Regina, Vascelli arrestati erano pronti à dare al Re sodisfatione. Ma il giorno de' 30. di Gennaio il Consiglio fece risolvere il Re d'Inghilterra à tre cose importantissime. La prima di soccorrere apertamente la Roccella; la seconda di richiamare i suoi Ambasciadori ch'erano in Francia; e la terza d'inviare Buchingam per l'esecutione, quale voleva autorizzare per decreto del Parlamento. Il medesimo Buchingam significò à Blenville quãto li dispiacesse di vedere gli affari del Re Cristianissimo, e del Re suo padrone ridotti à segno da perdere il frutto de' servigi prestati alla Francia, et in pericolo imminente di rendere conto delle sue attioni al Parlamento. Che'l Re suo padrone havendo influito nella rovina del Duca di Subisse per la sola affettione che haveva al Re Cristianissimo, e sù la fidanza che si darebbe per pago del castigo d'un ribelle non potesse hora che vedevasi travagliare all'intero esterminio di quelli della sua Religione mantenersi neutrale senza incorrere il biasimo universale. Che oltre questa consideratione se ne scontrava un'altra potentissima di non urtare i suoi popoli, et il suo Consiglio tutti d'una voce confortandolo ad imbracciare lo scudo del loro patrocinio. Aggiunse à ciò il pericolo, al quale il Re Cristianissimo esponeva i suoi alliati, et il vantaggio che'l Re di Spagna tirerebbe da quelle divisioni. Le considerationi dell'infortunio inevitabile della Regina, e suoi domestici, se la guerra si apriva trà Sua Maestà, et il Re Brittanico. Mandava il Re à Blenville, come haveva dato la pace a' suoi sudditi ribelli, e senza altre conditioni che quelle che gli erano parute giuste. Ne desse parte al Re suo fratello, e come l'haveva fatto per essere più libero di pensare à gli affari di fuori, et assistere fortemente coloro, che sarebbono ricorso à lui; rappresentandoli come accettissima gli fosse riuscita la condotta de' suoi Ambasciadori per havere co' suoi ufici contribuito à rauviare i Roccellesi; dopo di che potesse esso Blenville ritornare à casa, raffidando i Cattolici della sua protettione; e che non abbandonarebbe giamai la loro causa, nella quale fosse interessato per diversi rispetti. Questo comandamento non era sì assoluto, che non potesse restare à Londra se così bramava.

Disp.o di Blenville al Re de' 31. Gennaio 1626.

Tre risolutioni forte prese in Inghilterra.

Disp.o del Re à Blenville de' 6. Febbraio 1626.

Furono renduti li Vascelli dalla Francia, li suoi Commessarij dicendo à gli Ambasciadori Inglesi che'l Re non voleva entra-

Disp.o del Re à Blenville de' 13. Febbraio 1626.

re nel Trattato dell'Haya; ma se ne volevano stipulare uno tra la Francia, e l'Inghilterra, ò à mutua difesa de' loro Stati, ò per il bene della Germania fosse pronto à condescendere alle loro istanze con offerta di dichiararsi apertamente, ò d'assistere sotto mano coloro che intraprẽdessero la guerra per la libertà dell'Imperio consentendo che nel discorso del trattato si facesse mentione del ristabilimento del Palatino, come cosa senza la quale la pace non sarebbe fatta in Alemagna, ma non già che fosse il fondamento della guerra.

Amarezza trà Francesi, et Inglesi.

Crescevano tutti i giorni gli affronti che si facevano all'Ambasciadore Cristianissimo in Corte d'Inghilterra si che corse gran rischio d'insulto popolare la sua casa dopo esser'egli stato cercato per fargli ingiuria nella persona com'era successo in quella d'alcuni suoi servitori; onde alli 14. di Marzo fù dal Re Cristianissimo fatto protestare à gli Ambasciadori Inglesi del medesimo trattamento, che in Londra potesse ricevere quello della Maestà Sua. Multiplicavano pure tra quel Re, e la Regina le male sodisfationi havendo voluto che Madama di San Giorgio Dama d'honore della moglie se ne partisse dal servigio, e se ne tornasse in Francia come facevano quasi tutti gli altri suoi servitori, ò per licenza, che si dava loro, ò per i disgusti che ricevevano, si che in brieve tempo la Regina era per vedersi circondata da gl'Inglesi, et heretici. Andamenti, e mancanze di promesse che in Francia si sentivano tanto al vivo che gli animi dell'universale erano di gran lunga più infiãmati contra la natione Inglese che contra la Spagnuola, ma la ragione di Stato faceva ne' più qualificati in ogni modo vivere il desiderio di portare innanzi le cose, e già che il Re d'Inghilterra instava caldissimamente che si rappellasse Blenville di troppa acuta vista in quella Corte, e Consiglio, e che se si fossero seguiti i suoi consigli di già il Re Cristianissimo havrebbe arrotato i ferri contra l'Inghilterra pensavasi à inviare colà altro più grato, ma che precedesse la riparatione ch'era dovuta à quello che partiva dell'ingiurie che se gli erano fatte. L'Ambasciadore di Savoia adoperavasi co' Ministri del Re Cristianissimo, e con gli Ambasciadori Inglesi per proporre modi da quietare con reciproca sodisfatione tali fluttuationi; ma essendosi scoperto ch'egli facesse l'offitio di mediatore in esteriore, e nell'interiore quello di partiale de gli In-

Inglesi a' quali dava ogni aiuto di consiglio, e d'altro non si volle più da' Francesi trattar seco di tal faccenda.

Era di Delfinato qualche tempo avanti venuto in Corte Cristianissima il Marescíallo di Crequij, et haveva parlato in Consiglio, ma molto più lungamente al Re solo in privato ben visto, et accarezzato. Vi giunse anche per le poste il Principe di Piemonte incontra al quale lontano una giornata erano stati mandati il Duca di Longavilla, et il Marescíallo di Crequij; ma egli auvisatone per tempo uscì dalla strada maestra in mostra di sfuggire le cerimonie, e forse ancora la presenza. Ma i Ministri meditavano di rinconciliare il Contestabile, e Crequij co' Principi di Savoia. La mattina seguente fù a riverire il Re in S. Germano servito da gli Vficiali Regij con ogni splendore. Cominciò à negotiare, et oltre al cercare di deprimere le giustificationi del Contestabile, e di Crequij diede fuora pretensioni grandi di rifacimento di spese, e per munitioni, e vettovaglie fornite à quella parte dell'armata che doveva intrattenersi à proprie spese del Re. Fatto auvertire l'Abbate Scaglia di sconsigliare il Principe dal viaggio di Francia non solo non lo fece, ma lo persuase à farlo. Nell'esteriore non spirava se non concetti di guerra, ma nell'interiore credevasi universalmente che diverso fosse il suo intendimento, e bisogno; e che il principale fine della sua venuta fosse di scoprire paese, et in caso d'inclinatione à pace come poteva già havere presentito essere presente alla trattatione de gl'interessi della sua casa, ò fosse per dar campo al padre di prevenire gli altri Confederati nel trattare sollecitamente le cose proprie con Spagna. Questa opinione ch'era assai comune; le pretensioni di gran denari, l'insatiabilità del Duca, et il mal trattamento che i Francesi altamente dicevano d'havere ricevuto in Piemonte à segno insopportabile facevano che'l detto Principe, e coll'esserci anche voluto venire per forza fosse visto con men'applauso del successo altre volte. Et oltre il farsegli in ogni conto trattamenti assai freddi dalla maggior parte della Corte; Crequij, il Conte d'Alais, et altri personaggi non andavano punto attorno à detto Principe pretendendo chi d'essere stato mal trattato, chi strapazzato, e chi una cosa, e chi l'altra; onde miravasi quasi spento in ciascuno di quella natione quell'ardore che l'anno preterito si vedeva in favore de gl'interessi

Disp.° del Gondi al Picchena de' 13. Febbraio 1626.

Arrivo di Crequij in Corte.

E del Principe di Piemonte.

Disp.° de' 20. Febbraio 1626. Gondi.

Suoi negotiati.

del Duca di Savoia, et à coloro ne' quali potea rimanerne tuttavia qualche ſcintilla conveniva accomodarſi ſecondo il corſo delle coſe, perche non poco difficile era per riuſcire il far paſſare di nuovo i monti a' Franceſi che ſi chiamavano mal pagati, mal nutriti in Piemonte, et altieramente trattati da' Principi, e Miniſtri Savoiardi. Invigilavano il Principe ſudetto, e l'Ambaſciadore ſtraordinario di Venetia ſopra le diſpoſitioni che ſi potevano generare in Francia procurando in tanto, che i loro intereſſi non reſtaſſero freddamente trattati, quando ſi veniſſe à punto di compoſitione. Fece il Principe le ſue doglianze contra il Conteſtabile, e Crequij; pregando il Re di volergli rimuovere dal comando dell'armi Franceſe che haveva in Piemonte con aſſerire che à tal ſegno erano arrivate le differenze tra'l Duca ſuo padre, e'l Conteſtabile che mai ſi poteſſe ſperare una buona concordia tra eſſi. Ma il Re ſempre riſpoſe che non haveva altri ſoggetti migliori da impiegare, e commettere al governo delle ſue armi in quelle parti, e che ſe non ſi foſſero potuti ben'accordare biſognava penſare alla pace; ſi che eſcluſo il Principe di poter ſperare un capo all'arme del Re à ſuo modo; e potendo argomentare che tanto più difficile ſarebbe ſtato il poterne haver lui il carico come gli andava per l'animo cominciava à conoſcere che la guerra ad eſſo non poteſſe eſſere utile alla ſua caſa. Crequij all'incontro faceva offitij gagliardiſſimi contra quelli di detto Principe non ſolo per quello che toccava gl'intereſſi proprij, e del Conteſtabile ſuo ſuocero, ma per quello ancora che concerneva la guerra di Piemonte; eſſendoſi fino eſplicato, che non vi poteva eſſere nè profitto nè onore per il Re Criſtianiſſimo; overo che ſi faceſſe guerra ſcoperta à nome della Francia con forze proportionate alla ſua dignità, e tale che'l Duca di Savoia haveſſe havuto à ricevere, e non à dare la legge, perche quando s'era venuto dalla parte di detto Duca a' rimproveri che Genova non ſi foſſe preſa, perche il Conteſtabile per qualche ſegreta intelligenza co' Genoveſi non haveſſe voluto; egli per bocca di Crequij rigettando indietro tali imputationi diceva che non volle sì, ma non per altro ſe non per conoſcere molto bene ch'eſſo Duca ſuperiore all'hora di forze non mirava ſe non al profitto ſuo particolare; e che ſe gli foſſe venuto fatto d'impadronirſi di Genova; ſi ſarebbe poi burlato di Francia in luogo di

Diſp.° del Gondi al Picchena; de' 27. Febbraio 1626.

Suoi andamenti.

Senſo di Crequij.

di dargliela conforme à' patti. Che non conveniva che'l Re intraprendesse una guerra in Italia se non la faceva con speranza d'onore, e di profitto. Che quanto alla guerra di Genova il profitto sarebbe del Duca di Savoia; e l'onore non potrebbe essere del Re che non havendo querela alcuna co' Genovesi non poteva essere commendato di sposare senza necessità gl'interessi altrui. Quanto poi allo Stato di Milano essere cosa certa che non era impresa da tentare con tenue apparato, come già voleva fare Savoia, se esso Maresciallo non impediva considerando che i progressi dell'esercito, e de gli apparecchi che all'hora erano in piede non potevano risolversi in altro, che in svaligiamenti di pollaij, et incendij di fenili. Concludeva che se il Re voleva guerreggiare con la dovuta riputatione doveva mandare in Italia vn'armata comandata da' proprij Capitani del Re; e constituita di tali forze, che eccedessero proportionatamente quelle di un Duca di Savoia à fine d'essere sempre il più forte, e'l più cospicuo. Il sostenersi dal Re i suoi Ministri aiutava l'opinione che havevasi della pace d'Italia, perche Savoia, et i detti Capi Francesi difficilmente erano per convenire in unisono; e posandosi in Piemonte non volevasi dalla parte dello Stato di Milano havere per le cose di Valtellina à ridosso il Duca di Feria liberato dall'impaccio di Francia; e massimamẽte in quel tẽpo che anche il Papa moveva le sue armi cõtra i Grigioni, ove il March. di Couvre ricevette corriero dal Re con ordine di cessare la sua negotiatione con quei popoli, perche veniva di ricevere auviso dal Conte di Fargis del Trattato da lui concluso in Corte Cattolica col Conte d'Olivares. Nel mese di Dicembre 1625. dopo il ritorno del Legato Barberini corse romore che'l Papa havesse presa risolutione di ricuperare i Forti della Valtellina di concerto con gli Spagnuoli, al quale effetto fornirebbe semila fanti, e secento cavalli, de' quali non sarebbe tenuto à riempire i vacui di quelli che venissero à diminuire. Che i viveri, munitioni, et artiglieria si prenderebbono nello Stato di Milano; e tutte le spese di quella guerra portate dal Re di Spagna. Per chiarirsi Bethunes se ciò fosse vero ne parlò al Papa, et al Cardinale Magalotti. Questi negarono il fatto con darsi per inteso nõdimeno Urbano come suo desiderio saria stato che'l Re li rendesse i Forti della Valtellina, e non lo facendo stimavasi in obligo di mostrarne publico sentimento; ma

E del Contestabile.

Negotiatione sopra le truppe del Papa di Bethunes.

M.S. d'Hardier.

ma che procederebbe ancora meglio verſo il Re, che'l Re verſo di lui, quando l'haveva paſciuto di frivole ragioni nel punto che ſe li toglievano i Forti. Queſta riſpoſta dubbioſa, et incerta fù ben toſto più chiaramente eſplicata, poiche li 10. di Febbraio 1626. il detto Magalotti fù à trovare Bethunes d'ordine del Papa per dargli parte della maturata deliberatione da Sua Santità d'inviare ſeimila fanti, e ſecento cavalli alla riſcoſſa de' Forti della Valtellina, e per aſſiſtere i popoli della Valle contra l'oppreſſione de' Grigioni. Che'l Papa appaſſionatamente amava il Re, e la Francia. Che voleva bene alla Republica di Venetia, et al Duca di Savoia, onde non era per alcuna prava volontà contra il Re Criſtianiſſimo, ò contra i Principi ſuoi confederati ch'egli inviava quel ſoccorſo, ma ſolamente per ricuperare il depoſito meſſo nelle ſue mani, et il quale per non poter rendere era ſtato accuſato di cattiva fede, e diffamato dalla calunnia per fautore d'heretici. Che haveva impiegato ogni ſuo ſtudio per non arrivare à queſto di che il viaggio del Nari, e poi del Legato ſerviſſero di riprova. Che l'uno, e l'altro havevano porto molte iſtanze al Re Criſtianiſſimo acciò reſtituiſſe i Forti. Che'l Papa non intendeva per queſta attione di ſpoſare alcuna Lega, ò aſſociatione, volendo mantenerſi neutrale, e padre comune. Che'l Re poteva impedire l'effetto di queſta deliberatione con renderli i Forti come haveva incaricato al Cardinale Spada di ridomandarli, et inſieme di rilaſſarſi della ſuperiorità de' Grigioni ſopra i Valtellini; ma che non ottenendo l'effetto dell'una, e dell'altra domanda teneſſe commeſſione di dichiarare al Re che'l Papa non poteva aſtenerſi dal metterſi in grado di riparare giuſta ſua poſſa la ſua riputatione sì intaccata colla preſa de' Forti, di che pretendeva che queſta ſua riſolutione ſarebbe un mezo ſenza voler tanto più appartarſi dalla neutralità, nè dalla qualità di padre comune che voleva ſempre conſervare. Concludeva il Cardinale che'l Papa pregava gli Ambaſciadori d'impiegare i loro offitij per piegare l'animo del Re Criſtianiſſimo alla pace. La riſpoſta dell'Ambaſciadore fù che non haveva potuto credere che le voci che correvano per Roma della riſolutione del Papa, perche vi riconoſceva molti inconvenienti; e vedeva troppe ragioni che ſconſigliavano Sua Santità dall'abbracciarla; e tante contradittioni in quello che'l Cardinale gli haveva detto che quaſi non

pote-

poteva persuadersi ciò che haveva udito. Che per conto della riputatione nella quale il Papa si trovasse impegnato à prendere simile partito credeva d. Cardinale che cõsistesse nelle medesime cose che quella d'un Principe secolare, là dove egli stimava che la riputatione d'un Papa havesse per fondamento il soffrire, e'l sopportare quando anco fosse stato offeso, il che non era in quella occasione presente. Si diffuse in dimostrare in che consistesse il vero debito di un Pontefice, et il buon'esempio col quale haveva à prelucere ad ogni altro battezzato nel rimettere l'ingiurie. Ma che i Papi d'adesso erano sì lontani dal tempo di quelli che havevano patito il martirio che s'erano sdimenticati l'obligo della loro carica, et in che consistesse la loro vera riputatione. Che Sua Santità potesse mantenersi neutrale, e conservare questa qualità di padre comune con spingere delle truppe contra i Francesi fosse cosa che trascendesse veramente lo spirito, e la capacità sua miscredente che fosse il Re di sentimento tutt'altro dal suo. Che se bene Sua Santità non havesse stretta nè lega nè associatione, nè le andasse per l'animo di contraherne alcuna, questo non impedisse non prendesse il Re in pessima parte ciò che Sua Santità pretendeva di fare, poiche le sue intentioni producevano il medesimo effetto, che potevasi attendere da una lega, e partialità. Ch'era un pernitioso consiglio per il Papa il domandare al Re la restitutione de' Forti; e che i Grigioni lasciassero la superiorità della Valtellina con dichiarare che se il Re non faceva l'uno, ò l'altro Sua Santità fosse risoluta d'inviare le sue forze contra li Francesi. Che'l domandare minacciando non fossero termini che si usassero verso un gran Re come quello di Francia. Che questo procedere in vece di preparare, e disporre l'animo del Re lo ritirasse, et allontanasse affatto dal fare etiandio ciò che per prima havesse risoluto. E per quello toccava à se gli spiacesse infinitamente di non potere ubbidire a' comandamenti di Sua Santità di fare ufici presso il Re per indurlo all'accomplimento della domanda, perche credeva essere obligato per il servigio che doveva à S. M. di rappresentarle che vi andrebbe della sua riputatione se condescendesse adesso ad alcuno de' partiti proposti dal Papa. Ch'era ben'accaduto in altri tempi de' Papi fare la guerra a' Principi, ma fino all'hora non leggevasi nell'Historie che alcuno l'havesse mossa ad

Riputatione del Papa eterogenea à quella degli altri Principi.

Bethunes procura distorre il Papa dall'inviar truppe.

un

un Principe che guerreggiava cõtra gli heretici, il che maculerebbe bruttamente il Pontificato d'Urbano VIII. Et oltre à gli altri inconvenienti che da questa novità sopraſtaſſero alla Cristianità stimava che ne poteſſe risultare un gran dishonore al Papa ſteſſo d'havere intrapreſa una coſa della quale ſicuramente non verrebbe mai à capo, e che in vece di promuovere la pace per queſta via la ritarderebbe grandemente, e ſarebbe cauſa d'inagrire gli animi. Che'l Re non calerebbe mai a' riſentimenti contra il debito, che correva ad un Re Cristianiſſimo, ma che poteva parimente far molte coſe diſguſtevoli ad Urbano; la ſuprema dignità potendoſi venerare ancor che ſi richiamaſſe d'offeſa contra la perſona. Che in tutto quello haveva egli eſpoſto ad eſſo Cardinale pretendeva non impegnare il Re, ma d'havere sbottato ſolo i proprij ſentimẽti; e come queſti fondavanſi sù la ragione, e sù la giuſtitia in quei propoſiti credeva che'l Re ne poteſſe formare altre tali. L'intentione d'Urbano non era che di ſpedire quei ſemila ſoldati a Riva per diſgaggiarſi dalla promeſſa fatta à gli Spagnuoli, affinche per queſta via togliendo loro il preteſto di lamentarſi di lui, e d'incolparlo di connivenza colla Francia poteſſe poi in caſo che gli Spagnuoli nõ ſi metteſſero alla ragione parlar loro con più fermezza intendendo che le ſue genti non faceſſero alcuna fattione. Queſta apparenza del Papa procedeva da pura debolezza, e timidità ſaldo in non voler parteggiare per alcuno; e bravo, e coraggioſo ſolamente in credenza, et in parole. Che i ſuoi difetti non appariſſero punto nella volontà ma nell'attione. S'era impegnato leggiermẽnte con gli Spagnuoli promettendo di ricuperare i Forti; nè altro ſcopo proponevaſi che di ſgabellarſene ſotto qualche colore, acciò non l'accuſaſſero di mala fede. L'intendimento de gli Spagnuoli all'incontro era d'impegnare le forze del Papa contra quelle della Francia. Volle Bethunes udire dalla bocca medeſima del Papa, ſe le truppe deſtinavanſi all'aggreſſione de' Forti che'l Re teneva in Valtellina, ò ſolamente per portarſi à Riva con oggetto di fornire in qualche maniera all'impegno con gli Spagnuoli. Li riſpoſe il Papa che caduti diſutili i paſtorali ſuoi ufici per il corſo di dicianove meſi era ricorſo à quella riſolutione di ſpingere le ſue truppe in Valtellina per ricevere da S M. i Forti, e la Valle; e riſcoſſi che foſſero guardarli contra chi che ſia, ſoffrendo etian-

Concetto d'Urbano.

etiandio di prenderli per via di un nuovo deposito nel quale i difetti riconosciuti nel primo si riparassero; custodirli sei, ò otto mesi secondo che'l Re se ne contentasse; et in questo interstitio di tempo farsi una sospensione d'armi dispositiva ad un accordo finale, del quale essendo il Papa mediatore consentirebbe all'hora alla restitutione della Valtellina secondo che li due Re ne convenissero. E non accordandosi trà loro saria obligato à renderla à quelli che l'havevano consegnata al predecessore, et alla sua persona in deposito. Che se queste conditioni non si accettassero dal Re Cristianissimo pretendesse d' applicare le sue armi alla riscossa de' Forti, e paese per quelle vie tutte che la guerra insegnava. Che non era già contra il Re Cristianissimo che meditava di volgere quelle forze, ma contra i Grigioni, come tutte le speditioni, e patenti chiaramente comprobavano. Che passata questa occasione se il Re volesse muovere la guerra à gli heretici del suo Regno somministrerebbe egli alla medesima gente, e danaro. Replicò Bethunes che lo scorgeva predeterminatissimo sotto il nome de' Grigioni à fare la guerra al Re, ma voleva che sapesse che troverebbe la M. S. ben preparata à propulsare questa ingiuria; et à fare riverberare l'onta, e la confusione ne gli autori di sì mal misurato disegno.

In tale conformità il Cardinale Spada presentò un Breve del Papa, e fece al Re una consimile dichiaratione d'inviare semila fanti, e secento cavalli per difendere la dignità della Santa Sede. Li rispose il Re che si sarebbe più tosto atteso dalla prudenza del Papa una savia intramessa per estinguere; e pacificare le turbulenze fra' Principi che una risolutione atta ad imbarazzarli maggiormente. Che non lascierebbe di conservare tutto il rispetto che potesse alla dignità della Santa Sede, ma che unendosi le genti Pontificie alle Spagnuole i suoi soldati non le saprebbono distinguere; e li tratterebbono in avvenire come gente al soldo, e di fattione Spagnuola. Nel medesimo tempo ordinò la marcia di varie truppe in Valtellina comandando à Couvre le levate necessarie nella Rhetia, e nell'Elvetia per difendersi; et all'Ambasciadore Haligre di fare istanza alla Republica che in tempo, e luogo inviasse il soccorso del quale si fosse in bisogno; et à Couvre fece rimettere trecento mila lire per fortificare le Piazze della Valtellina,

Ordine del Re per cõbattere le genti Papaline.

perche se bene credesse che la dichiaratione del Papa si dava all'importunità de gli Spagnuoli più che per venire all'effetto; sapeva nondimeno che il vero mezo per divertire, e sconciare il cimento di quella impresa era di far vedere che le sue armi si trovavano in grado di ributtarle. Ubidì Couvre à gli ordini della Corte, e per le reparationi, e per le levate. Torquato Conti partì di Roma li 22. di Febbraio 1626. per tradursi à Ferrara rendevus di tutte le truppe, quali fece marchiare alla volta di Milano il giorno de' 10. di Marzo. Versava in affannosa sollecitudine Urbano su'l dubbio in lui ben vehemente che nõ precipitasse il Re à qualche risolutione; ma le lettere del Cardinale Spada lo trassero d'agonia per essere stata la risposta del Re assai più mite, e dolce di quello che fosse riuscito il discorso tenuto da Bethunes al Papa, al quale rimproverò in un'audienza che'l Re Cristianissimo, e suo Consiglio non havevano trovata la sua risolutione sì strana come da lui erasi presagito per l'attione, e non per l'intentione, la quale sarebbe stata sempre ottima verso il Re Cristianissimo, e verso il Regno di Francia. Che haveva intesa la pacificatione con gli Ugonotti, e che dubitava non ne havesse riportato gli vantaggi per la sua autorità Reale che sarebbe stato suo desiderio; e che essendo ricercato da varj Principi heretici non strignesse una lega, et unione con essi loro. Rispose l'Ambasciadore che se il Re si unisse co' detti Principi non farebbe che quello di cui il Papa gli mostrava l'esempio unendo, cioè, le sue truppe con quelle di Pappeneim, e Mansfeld in Riva per i disordini, et eccessi commessi contra le Chiese havessero pur troppo fatto vedere di qual setta fossero. Che'l Re era stato obligato di dare la pace a gli Ugonotti, credendo che'l Papa si unisse con Spagna per fargli la guerra; si che se S. M. nõ havesse ottenuto sopra i suoi ribelli quei vantaggi che per altro era in grado di prendere, potesse dirsi che la S. S. ne fosse la causa. Che non sapeva che cosa si scrivesse il Cardinale Spada circa le risposte del Re; ma riconosceva da' suoi dispacci che strana gli sembrava quella risolutione della S. S. Che il Re si manterrebbe sempre nel rispetto dovuto alla Santa Sede per quanto li fosse possibile; ma non mancherebbe d'assistere i suoi Confederati nella loro giusta causa; e che haveva di già dispensato gli ordini necessarij per mantenersi nel possesso della Valtellina contra

Era Pappeneim Cartolichismo. E l'altro pure non era punto il Mansfelt della Lega.

Conferenza di Bethunes col Papa.

chi che sia. Quando Urbano s'impegnò nella promessa di aiutare la ricuperatione della Valtellina abbracciò con tanta fermezza la deliberatione di non voler dopo di ciò avanzare altro passo à favore de gli Spagnuoli, che nulla al Mondo era capace di farlo variare, e fare altra cosa di più à prò de gli Spagnuoli, ò con riempire i vacui delle sue truppe, ò per congiungerle à quelle de' medesimi Spagnuoli; e pregò Bethunes di assicurarlo al Re Cristianissimo, si che inviava come in Sacrificio quei semila huomini per immolarli vittime alla compiacenza de gli Spagnuoli, e smantellare da essi l'impressione ch'egli fosse d'intelligenza colla Francia. Bethunes in altra audienza rappresentò al Papa come vedeva le cose incaminarsi ad una rottura aperta trà Francia, e Spagna, la quale si accelerarebbe tanto più quanto che l'unione delle forze Pontificie con le Spagnuole obligarebbe il Re ad una diversione nel Milanese, et ad annodarsi co' Protestanti, e non vi rauvisasse altro cõpenso se non che il Papa conoscendo i mali ch'era per causare volesse dargli parola di far ritirare le sue truppe, ò almeno di farle fermare ove si trovassero, nel qual caso otterrebbe forse dal Re mezi più facili d'accomodamento. Mostrò il Papa che nè da Spada nè da altra banda apprendeva che'l Re Cristianissimo havesse preso in sì mala parte la sua risolutione, come dicea l'Ambasciadore, dalla quale all'hora era impossibile di ritirarsi non più che di fare far'alto alle sue truppe per camino; e che bisognava che questa attione l'assolvesse dall'accusa de gli Spagnuoli; e che hora non v'era più alcuna persuasione che ne la potesse distornare dall'essere in vista, et in effetti padre comune, volendo che l'Ambasciadore raffidasse il Re Cristianissimo che se havesse à deporre quella qualità non sarebbe che in prò della Francia, alla quale si confessava obligato. Che farebbe marchiare le sue truppe lentamente, perche gli Spagnuoli dal canto loro erano obligati à conditioni di fornire viveri, munitioni, et altro in che senza dubbio sarebbono al solito pigri, e sonnolenti; e così le sue forze non apportarebbono gran pregiudicio alla pace, poiche tutti questi accidenti ne ritardarebbono l'effetto. In questa pendenza di cose giunse à Roma la nuova del Trattato di pace segnato dal Conte di Fargis, e dal Conte d'Olivares in Corte Cattolica. Il Papa ne sentì immenso giubilo; e prese da ciò occasione di scusare la riso-

Perche inviate dal Papa le truppe in Valtellina.

lutione d'inviare le sue truppe in Valtellina, dicẽdo à Bethunes che quanto haveva adoperato era stato per conciliarsi autorità maggiore presso gli Spagnuoli, e per poter parlar loro più liberamente in caso volessero rẽdersi troppo restij all'accomodamẽto.

Negotiatione di Fargis per la pace.

Hor quanto al Trattato di Spagna, et alla negotiatione del Conte di Fargis Ambasciadore Cristianissimo in quella Corte è da sapersi che all'entrante del mese di Settembre 1625. il Conte Duca hebbe varj discorsi cõ Fargis indicanti una intensa voglia della pace. Sù la fine dell'istesso mese quando credevasi in Francia scapezzata la negotiatione del Legato, il Conte Duca parlò con più calore che mai della concordia; e che se Fargis teneva ordine di manipolarla proporrebbe che si dividessero le due difficoltà che ingruppavano l'affare della Valtellina, l'una sopra la forma, l'altra sopra la materia; e che si compensasse l'onta di chi parlerebbe il primo con una promessa dell'altro di cedere nella sustanza qualche cosa nel fatto de' passi. Da questi, et altri discorsi argomentò l'Ambasciadore che se le cose non si alterassero haveva il suo Re l'optione in parlando il primo d'accordo di fare recedere gli Spagnuoli dalla pretensione de' passi; e del cambio che desideravano nella sovranità de' Grigioni; overo che rilassandosi trà l'uno, e l'altro punto li condurrebbe alla sommessione ne' termini chiesti da' Francesi. Fargis significò il tutto al suo Re; e che se havesse in tasca la commessione di trattare, ò la semplice permissione promettevasi di ritrarre da gli Spagnuoli la più gran parte di quanto addimandavasi loro per un intero accomodamento. Di simile pratica l'Ambasciadore Cattolico Marchese di Mirabel intrattenne il Maresciallo di Sciomberg, e li disse che li dispiaceva che'l Legato fosse partito dalla Corte senza veruna conclusione che parea ne volesse dar carico al Re Cattolico, ma egli tenesse ordine dal Re suo Padrone di dichiarare che le difficoltà non provenivano da lui; e che i suoi incarichi consistessero in dire ch'egli desiderava la pace nè si fermerebbe à questa novità di chi parlerebbe il primo. Che tratterebbe in Corte Cristianissima col suo mezo, ò v'invierebbe un'espresso sopra di che chiedeva spedita risposta perche gli affari strignevano. Che de' passi bisognava fare qualche mentione in forma tale che'l Re Cattolico non rimanesse leso nell'honore il che pronunciò in termini sì rimessi che Sciomberg formò giudicio che se ne dipartirebbe purche

che S. M. non domandasse che le medesime cose ottenute in preterito; riconoscendo per altro che non fosse giusto che i Grigioni perdessero la loro sovranità sù la Valtellina. Rispose il Marescciallo che'l Re gradirebbe la propositione essendo fatta con candore;e che la riceveva per segno delle buone intentioni del Re di Spagna. Che'l vero mezo di fare la pace consisteva in ciò che i due Re non volessero da essa spremerne alcuno vantaggio l'uno sopra l'altro, poiche desiderando ambidue di conservare il loro honore più ancora che la loro vita hazzardarebbono di perderla più tosto, che di laidire la propria riputatione. Che'l Re di Spagna nulla poteva pretendere nella Rhetia nè sopra la Valtellina che non cedesse in discapito del Re Cristianissimo, poiche era un nuovo sopraccrescimento della Corona di Spagna à costo de' Confederati della Francia. Che per pervenire ad un buono accordo bisognava che'l Re di Spagna di buona fede recedesse dalla pretensione de' passi ch'era la surgente di quella diffidenza. E per il riguardo del Papa procurerebbe il Re in effetti tutti i vantaggi che sapesse bramare alla Religione Cattolica in Valtellina;et i due Re accomplirebbono quãto due figliuoli divotissimi poteano, e dovevano per sua sodisfatione. In seguela de' ragguagli trasmessi da Fargis stimossi à proposito di mandare al medesimo come seguì con lettere de' 25. e 29. Ottobre 1625. che corrispondendo à quegli offitij del Conte Duca per parte del Re con le più cortese significationi inverso la Spagna dimostrasse che se la pace si potea fermare à conditioni sicure, et honorevoli in sorte che realmente si eseguisse quanto si pattuisse S.M. non se ne allontanerebbe. Che le conditioni terminavano à due principali, l'una che gli Spagnuoli ripudiassero ogni pensiero, e pretendenza sopra i passi della Valtellina; l'altra consentissero alla cõtinuatione della sovranità de' Grigioni. Che'l Legato si fosse principalmente fermato sù la sovranità; credendo che su' passi la Spagna si accomodarebbe a' giusti desiderij del Re, e per tãto se la corona di Spagna fosse intervenuta con la Francia in un trattato havrebbe il Papa volentieri sofferto che la sovranità si conservasse a' Grigioni. Il punto battesse dunque di fare che i due Re v'intervenissero concordevolmente. Da tutto ciò inferiva il Re Cristianiss. facilità à gli accordi, poiche convenendo gli Spagnuoli ne' punti essentiali de' passi, e della sovranità,

purche

Modo per parlare il primo.

purche parlasse egli il primo si sarebbe lasciato andare à parlare il primo onorevolmente senza fare pregiudicio alla sua dignità, et allà sua riputatione. Il modo era che Fargis dicesse al Conte Duca che'l Legato venuto in Francia, e da lui composta quasi tutta la differenza per conto della Valtellina fuorche la sovranità de' Grigioni, alla quale non haveva potuto mettere la mano senza l'intervento di Spagna si sarebbe sentito gusto dal Re Cristianissimo di sapere s'erano gli Spagnuoli che promovevano tale difficoltà. Ma il principale era di vedere avanti di porre in tavola la sua interventione se si potesse assicurare di prospero riuscimento. E perche sù l'apertura dell'interventione Spagnuola poteano rispondere quello stesso che di già havevano fatto che'l Re di Spagna, cioè, era pronto d'entrare in Trattato, purche i Forti avanti d'ogn'altra cosa fossero rimessi al Papa, intendeva il Re Cristianissimo che si spianasse questo nodo prima di proporre l'interventione; e se Olivares insistesse sopra questa formalità, Fargis lo rendesse capace delle considerationi per le quali non potea differrare l'orecchio ad un novello deposito di più nodoso, e malagevole aggiustamento della stessa controversia capitale. Questi ordini furono dati per iscandagliare l'animo del Conte Duca, e profittarne s'era buono. Ma come si rauvisa sovente un gran sbaglio, e differenza trà quello che dicono, e quello che operano gli Spagnuoli. Il Marchese di Mirabel in vece di persistere perseverantemēte nel primo proposito si ritrattò di ciò che s'era espresso à Sciomberg, e nel medesimo tempo vennero auvisi da Fargis che il Conte Duca gli era paruto freddissimo in quella faccenda, affermando di non haverli presentata l'optione dell'alternativa di parlare il primo, ò di compensare questa prima apertura che battezzava col nome di vergogna con qualche vantaggio. Questo combattimento operò nel Re Cristianissimo di trasmettere à Fargis un'ordine di procedere con riserva nell'adempimento delle commessioni ricevute, e di non agirese non all'hora solamente che ne potesse ridondare qualche prò, e vantaggio. Il Conte Duca regolando la sua condotta alla misura de gli emergenti visto che'l Duca di Feria era stato costretto di ritirarsi con dishonore dell'assedio di Veruva; che i rinforzi de' Francesi erano arrivati à tempo in Piemonte per seguitare gli Spagnuoli; che la Flotta Inglese haveva investito

Variatione nel Conte Duca.

Ca-

Cadiz; che gli affari d'Alemagna non prosperavano per Casa d'Austria si mostrò più trattabile, et arrendevole alle voci di pace. A questo effetto per un de' lati fece destramente insinuare al Papa d'inviare in Spagna Legato il nipote Cardinale Barberini à titolo del battesimo del parto che s'attendeva dalla Regina gravida; e per l'altro ritornando à calcare le prime orme si lasciò intendere à Fargis che'l Re di Spagna golava la pace, e non rimaneva che dall'inviarsi un'Ambasciadore in Francia espressamente per isgrossarla come sarebbe se fosse in grado à fidanza di ottenere qualche conditione favorevole intorno al passo. Nel principio di Novembre tra'l Conte Duca, e Fargis si tennero varie conferenze si che si auvisarono di riducere in iscritto la materia trà loro digerita, di che il Conte Duca ne diede à Fargis un foglio pieno di parole studiate con molta industria per prenderne vantaggio sopra la Francia, e frà l'altre cose la facea parlare la prima come se havesse richiesto di pace la Corona di Spagna, null'altro concludendo se non che cõveniva lasciare il punto della restitutione della Valtellina per trattare de gli altri. Questo scritto fù ributtato da Fargis, e nondimeno inviato in copia da lui al Re Cristianissimo, che lo riprovò; e diede comandamento espresso à Fargis con sua lettera de' cinque di Dicembre 1625. di caminare con riservatione, e di lasciar parlare il Conte Duca senza fare alcuna risposta, dalla quale potesse tirarne conseguenza per svellere dalla sua mente l'opinione, e la speranza d'havere ad essere ricercato, e così obligarlo di addirizzarsi alla Francia. La Regina di Spagna si scaricò d'una figlia li 21. di Novẽbre 1625. et il Re Cristianissimo mandò in Spagna il Marchese di Rambugliet con carattere d'Ambasciadore straordinario con ufici di congratulatione. In oltre fù premunito d'una informatione di quanto fino all'hora era seguito nel negotio della Valtellina, e dell'intentioni, et interesse del Re sopra d'esso senza commessione di trattarne, anzi con divieto d'intervenire in alcun maneggio col Legato, acciò li Ministri Francesi osservassero la medesima riserva col Legato in Spagna, che'l Cõ: di Gondemar, et il Marchese di Mirabel havevano guardata in Francia. Questi ordini sì ristretti, e limitati ad un personaggio, la cui esperienza cõsumata ne' più gravi negotij era nota, et in cui interamente confidavasi spediti sotto l'ultimo giorno dell'anno 1625. scergeva-

Scritto di Fargis ributtato.

Rãbugliet in Spagna.

no altrui al conoscimento che 'l Re Cristianissimo non haveva intentione di stipulare il trattato di pace in Spagna nondimeno il giorno de' 16. Gennaio 1626. capitò à Parigi un corriero di Fargis con un grosso dispaccio, nel quale era uno schizzo di trattato segnato dal Conte Duca, e da Fargis il primo di Gēnaio. Significava colla lettera che non haveva egli ricevuto quella del Re in data de' cinque di Dicembre; per la quale se li difendeva d'impegnarsi in alcuno trattato, se non li 27. del medesimo mese; e che s'era in questo intervallo trovato sì avanti impegnato nelle conferenze col Conte Duca che gli era paruto di non potere ritirarsene senza far torto alle rette intentioni del Re. E per tanto veduto che 'l Consiglio di Spagna nulla pretendeva di derogare alla sovranità de' Grigioni, nè alla permissione de' passi havesse egli segnato col Conte Duca gli articoli che trasmetteva con le ragioni addotte dalle Parti avanti di soscriverlo.

Trattato di Fargis.

Rimasero il Re, & i Ministri stupefatti del tenore di quel dispaccio veggēdo un Trattato di pace segnato da un'Ambasciadore senza veruna podestà, e senza premandarne alcuno avviso. Nel momento medesimo il Re deliberò di revocare Fargis, e di severamente punirlo. Si mantenne più giorni in questo rigido sentimento d'indegnatione per la forma tenuta in questo trattato senza sua saputa. Giudicò nondimeno à proposito di esaminare prima nel suo Cōsiglio se sarebbe il Trattato rigettato, e l'Ambasciadore revocato; ò se si volesse abbracciare qualche espediente. Molti furono di parere che assolutamente si ributtasse il detto Trattato asserendo che la forma n'era cattiva in riguardo dell'Ambasciadore, il quale senza ordine nè facoltà l'haveva fermato di spontaneo pensamento. Che vi restava intaccato l'onore del Re in apparendo che havesse trattato in Spagna la pace. Che s'erano prevaluti gli Spagnuoli della soverchia facilità dell'Ambasciadore per disunire il Re da' Principi suoi Confederati; spargere diffidenza, e semi di mala volontà frà loro; far diffamare il Re di cattiva fede, allentare i suoi disegni; levare il cuore alle sue truppe, e loro aprir la porta al ritorno. Che per altro la precipitatione in questo Trattato faceva giudicare della debolezza de gli Spagnuoli che si trovavano sproveduti d'huomini, e denari; reggevano la guerra contra l'Inghilterra in Fiandra, in Alemagna,

Disgustero le al Re.

magna, et in Italia; l'Indie erano minacciate; il Mare quasi interdetto loro; la Francia, l'Inghilterra, Venitiani, Savoia, et Olanda congiurati a' loro danni, et i Suizzeri nel punto d'unirsi a' Confederati. Che i minimi vantaggi sopra gli Spagnuoli torrebbono loro gli Stati che possedevano in Italia, ove non erano ubbiditi che per forza. Che giamai la Francia haveva havuto sì bel giuoco, che bisognava valersi della congiuntura, e della Fortuna. Altri dicevano in contrario che in materia di Stato non bisognava tanto arrestarsi alla forma che alla sustanza delle cose; e che non rendevasi ragione di un felice successo non più che di una uittoria, e d'una conquista. Che'l bene dello Stato éra la suprema legge. Che i grandi trattati ben riusciti erano stati come questo cominciati con fievoli mezi, e da persone che havevano negotiato senza podestà, e che potevansi disapprovare. Che'l Conte Duca, e Fargis havevano spruzzato qualche parola di pace; et essendosi auvenuti nella medesima dispositione havevano impegnato i loro padroni nel pericolo d'essere disapprovati. Che'l Conte Duca era stato ardito essendo presso al suo padrone in credito, e favore; el'Ambasciadore nõ havesse voluto lasciar perdere una congiũntura che gli era parura sì buona. Queste ragioni generali non bilanciavano senza dubbio l'altre, ma il Marchese di Mirabel imbattutosi in un Ministro più de gli altri propenso alla rottura rimostrò che se bene mettendosi al sindacato il procedere dell'Ambasciadore si trovasse di che appuntarlo particolarmente nella forma del Trattato, nondimeno poteva servire alla riunione delle due Corone. Che non bisognava rigettarlo, ma trovandosi alcun'articolo che paresse aspro fosse miglior senno raddolcirlo. Queste parole scorsero il Re à conghietturare che dunque in Spagna non si riputasse questo Trattato sì concluso che non vi si potessero fare delle alterationi, e cambiamenti; si che la questione precedente fù ridotta à sapere se si preferirebbe la pace alla guerra, essendo come indubitabile che se rigettavasi questo projetto con romore per via d'una disapprovatione, e castigo dell'Ambasciadore estinguevasi ogni speranza d'aggiustamento, e tuffavansi gli affari in una lunga, e pericolosa guerra. Ma per isconciare la guerra mostravasi che'l Re non haveva impugnato l'armi che per

Differenti sentẽze nel Consiglio.

Parere di Richelieu.

rimettere i Grigioni suoi Confederati ne' loro paesi perduti; e per cōservare alla Francia ad esclusione della Corona di Spagna i passi della Valtellina; onde offerendosi hora l'uno, e l'altro potevasi con riputatione, e profitto aprir l'orecchio alla pratica della concordia. Ch'era vero che molti Principi concorrevano col Re alla guerra ch'era proposta, ma con fini, et interessi separati da quelli della Francia. Che'l Duca di Savoia in specie non considerava più la ricuperatione della Valtellina, come il precipuo motivo che l'haveva annodato in lega col Re Cristianissimo per trattare congiuntamente l'armi, ancorche questo fosse il fondamento del trattato della colleganza; ma il suo disegno fosse d'intrattenere le duo Corone in rottura; e d'aggrandirsi à costo del sāgue, e de' tesori della Corona Cristianissima nello Stato di Genova. Che le cose accadute in Italia nella condotta del Duca di Savoia col Contestabile havevano potuto dare à divedere che niuno profitto v'era per il Re nel corso di quella guerra. Che'l Duca di Savoia voleva raccogliere i frutti di tutti gli eventi, et addossare al Re tutto il dispendio. Che l'Inghilterra, e Danimarca proponevansi il loro scopo particolare di rimettere in istato il Palatino; e gli Olandesi quello di mantenersi, et accrescersi sù la Corona di Spagna; e nondimeno non si contentavano della diversione che l'armi Francesi facevano in Italia alla Casa d'Austria, ma domandavano ancora soccorso d'huomini, e denari al Re per l'esecutione de' loro disegni; oltre che a' detti Principi Protestanti non spiaceva che la M. S. s'imbarcasse in una lunga guerra per isbarbare in prò di quelli della medesima setta nel suo Regno conditioni più favorevoli nella pace. Che tuttavia continuava la guerra contra gli Ugonoti. Che i Magnati pur troppo faceano trasparire tenuissima propensione alla grandezza della Corona, et alle gelosie del Re. Che scoprivansi molti mal contenti, e varie caballe in Corte sopra il maritaggio disegnato trà Monsieur, e Madamigella di Montpensier. Che'l Re colla pace di Spagna dissiperebbe i turbini, e manterrebbe altamente la sua autorità sopra i sudditi suoi in vece che se facesse scoppiare una rottura potrebbono audacemente sollevarsi, e costrignere il Re à fare con disauvantaggio ciò che poteva all'hora risolvere con onore; e forse erano per impegnarlo ad un tempo in una guerra civile, e straniera. Rappresentavano

stavano la gran perdita di soldati, et Uficiali in Italia, l'erario smunto, i souvenimenti di denaro porti à gli Olandesi, Danimarca, et à Mansfelt, e la difficoltà, anzi impossibilità di continuarli in auvenire. Restava la consideratione de' Principi Collegati, e l'obligatione nella quale s'era di non trattare senza di loro.

Sopra che rispondevasi che avanti di concludere saria il Trattato comunicato; ma che di praticare questo nel grado nel quale versava senza essersi sicuro che gli Spagnuoli accetterebbono le correttioni, e riforme che'l Re desiderava di farvi fosse un precipitare le cose in una rottura inevitabile attesa l'inclinatione che vi havevano i Confederati; e passando oltre alla conclusione dell'affare contra loro grado sarebbe un dar loro un disgusto più che sensibile. Che'l Re trasandando questa formalità doveva per una buona pace procurare il bene generale, nel quale il suo vantaggio particolare, e quello de' suoi Confederati si troverebbe compreso. Che non dovevasi temere che questo procedere dovesse alienare dalla Francia i Principi suoi Confederati per congiungersi con Spagna, imperoche il loro disegno, et interesse troppo repugnando à quello degli Spagnuoli, contro de' quali tenevano sempre bisogno d'essere protetti, e soccorsi dalla Francia sempre propensa à continuare l'unione, e la lega co' Venitiani, e Savoia per la conservatione de' passi, nella quale alla fine era per far entrare li Suizzeri potesse impegnarsi à difenderli con tutte le sue forze in caso che fossero assaliti dalla Spagna. Queste ultime ragioni bilanciate con le precedenti furono giudicate prevalere; e per tanto statuito di accettare i proposti vantaggi, e di cambiare, et ammendare i difetti che scoprivano nel Trattato; tenere segreto a' Ministri de' Principi Confederati questo negotio, e pascerli di buone parole con intendimento di comprobarle con gli effetti se non si potesse rimanere in accordo con Spagna à conditioni eque, et onorevoli. In consonanza di questa determinatione Lingendes fù rinviato in Spagna con dispacci del Re à Fargis, e di tenore, che s'era strabigliato il Re di vedere un Trattato senza ordine nè mandato, anzi senza saputa della M. S. e però non potevasi approvare in quella maniera. Per dimostrare tuttavia l'ottima sua inclinatione alla pace publica havesse discusso gli articoli sottoscritti da' detti Ambascia-

Riguardo per i Collegati.

Risolutione de' Francesi di accettare il Trattato.

dori, et approvato più tosto che di scápezzare affatto quella negotiatione di far rifomare gli articoli secondo che gli haveva trovati più equi senza nulla variare di tutto ciò che concernesse l'interesse, e la riputatione del Re Cattolico che S. M. haveva pesata egualmente con la sua. Che inviava à Fargis gli articoli ritoccati con una istruttione sopra d'essi ordinandoli d'andare all'audienza del Re di Spagna partito per il Regno d'Aragon à fine di vedere che si emendassero i difetti di quel Trattato; e quando il Conte Duca vi apparisse ben disposto li soscrivesse, e nel medesimo tempo ne desse auviso a' Ministri de' Principi ch'erano in Corte di Spagna, significando loro ch'egli havesse senza commessione, et al pericolo della sua testa firmato un Trattato che haveva creduto vantagioso, poiche i passi, e la sovranità de' Grigioni vi si conservavano illesi. Se per converso il Conte Duca non volesse ascoltare il rassettamento de gli articoli prendesse Fargis all'istante congedo, e venisse à render conto della sua attione. Ma se consentisse à riformarne solamente una parte, in tal caso spedisse corriero al Re per intendere la sua mente senza che ad alcuno Ministro di Principe nè ad altri ne arrivasse alcun fumo.

Ordini à Fargis.

Lingendes con questi dispacci partì di Corte Cristianissima li sei di Febbraio, e giunse à Madrid li 15. onde Fargis montò subito à cavallo per andare à vedere il Re di Spagna, mostrando frà questo mezzo con sue lettere a' Ministri di Frácia l'estremo suo dispiacere, e sconsolatione per havere scontentato il Re nel firmare il Trattato. Che faticarebbe giusta sua possa per riparare tale mancamento; e non riuscendoli apporterebbe la sua testa a' piedi di S. M. Nella gita, e ritorno di Lingendes scorsero quaranta giorni, si che non rivenne in Corte Cristianissima prima de' sedici di Marzo rapportando un nuovo Trattato segnato da Fargis migliore veramente del primo, ma non in tutto conforme alle memorie, et instruttioni ricevute. Inviò pur Fargis oltre di ciò una nota delle difficoltà incontrate per farlo spiccare più vantagioso; e rimostrava che avanti di segnare questo secondo trattato havesse proposto al Conte Duca di bruciare insieme quanto era stato fino all'hora lavorato, il che da esso si ricusasse, come pure di non concederli un momento di tempo per informare il suo Re del successo secondo il comandamento che ne haveva ricevuto di sorte

che

che havendo pensato che in questo secondo Trattato il suo mancamento smonterebbe di colore, e sembrerebbe minore che nel primo l'havesse segnato, et alla stessa hora datane parte a' Ministri Confederati come dal Co: Duca s'era adoperato il medesimo con gli Ambasciadori residenti in Corte Cattolica.

Il medesimo giorno de' 16. Marzo fù il Padre Berule à visitare il Cardinale Spada, al quale riferì come di Spagna era capitato auviso di trattati, e scritturamenti fra'l Conte Duca, et il Conte di Fargis in ordine alla pace. Che dubitava nondimeno alcuni articoli essere poco ricevibili. Che fino all'hora gli Ambasciadori Veneti, e di Savoia, et il Principe di Piemonte n'erano in caligine. Che in effetto Fargis haveva sottoscritto una capitolatione di pace *proprio periculo*. Che'l Cardinale di Richelieu mostrava grande agitatione d'animo, e gran perplessità; e che tutto considerato esso Berule haveva qualche cosa più di sperare che di temere; ma qualche cosa ben poca. Spada scrisse subito à Richelieu un biglietto, per il quale li diceva come Berule à nome di lui *annuntiaverat gaudium magnum*. Che così andavano fatti i gran colpi. Che questo era il tempo d'ampliare il suo nome, e la sua gloria per tutto il Mondo; e rivoltare nella contemplatione del merito di lui gli occhi del Papa, e di tutto il sacro Collegio. Che lo ringratiava dell'onore delle primitie di tal'auviso. Non poteva credere l'ambasciadore di Savoia che'l Re havesse trattato un negotio così comune con termini così privati. Il Maresciallo di Sciomberg mostrossi grandemente consternato, e scandalezzato della precipitatione di Fargis, e della trasgressione à gli ordini Reali, dicendo ch'egli era un buon Cavaliere; ma in questa occasione havesse dato segno di pazzo, ò almeno à prima vista i dispacci di lui l'additavano per tale. Non volesse però dire che quando sarebbono veduti, e ventilati, come pure udito il suo Segretario che n'era il portatore non fosse per mitigarsi questo concetto; ma che in tanto haveva posto, e poneva il Re in uno strano imbarazzo, tuttoche se si trovasse che Fargis havesse commesso mancamento il Re al certo non lo volesse commettere. Spada li rappresentò che non strignendosi in questa congiuntura bisognava aspettarsi un'illiade di travagli universali, e particolari con tãto maggiore svantaggio per il Re Christianiss. quãto che l'esautoramento del Cõmend. di Sillerij, poi

Dispaccio di Spada à Barberini li 19. Marzo 1626.

Il quale consiglia l'adempimento.

Parere di Sciõberg.

Espositione di Spada.

poi quello del Marchese della Vieville, et ultimamente quello di cui trattavasi havrebbono constituito presso tutte le nationi in troppa mala fede l'armi del Re di Francia. Che i Trattati di Madrid, e di Roma erano stati fatti senza chiamare la Republica di Venetia, et il Duca di Savoia. Che assai forte poteva loro essere la protettione d'un Re sì grande per mettere à coperto i loro interessi. Che l'uno, e l'altro fossero per gradire la pace à qualsivoglia prezzo si comperasse, quantunque per riputatione della Republica, e per tanto maggiormente obligare il Re cadesse verisimile, che havessero à fare del ritroso. Il comune desiderio della pace operò finalmente che'l Cõsiglio del Re anteponesse le ragioni dell'approvatione del Trattato à quelle del riprovamento sostenuto virilmente dal Maresciallo di Bassompierre, al quale l'Ambasciadore straordinario di Venetia Contarini poco dianzi haveva detto come le lettere dell'Ambasciadore della Republica in Spagna l'auvertivano che stipulavasi colà un Trattato segreto tra Francia, e Spagna. Se ne rise Bassompierre come di negotio inverisimile, e nondimeno racccontò al Cardinale di Richelieu quanto dal Contarini gli era stato detto che gli serrò la mano, e l'affidò che nè anco per sogno v'erano de' trattati, ma fossero voci che l'astutia Spagnuola inventava, e disseminava per ingelosire della Francia i suoi Collegati.

Disp.o di Spada à Barberino de' 20. Marzo 1626.

Non creduto dal Contarini il Trattato.

La stessa sera Bassompierre narrò al Principe di Piemonte quanto gli era occorso con Contarini, e con Richelieu; e li rispose il Principe che i Venitiani erano una razza di gente speculativa, et ombrosa che spacciava le sue visioni, et imaginationi per buone novelle; e che gli haveva venduta quella non perche nulla sapesse di certo, ma perche gli era venuta in mente. Ch'egli era sicurissimo che nulla trattavasi à pregiudicio della Lega nè de' progetti che bollivano. Ma la sera chiamato il Maresciallo con Crequij dal Re ov'erano la Regina Madre, e Sciomberg, et Herbò intese quanto era seguito in Spagna tra Fargis, et il Conte Duca colla lettura del Trattato si mal'acciabattato, che tacciandolo per vergognoso alla Francia, contrario alla Lega, e nocivo a' Grigioni, abiurò il primo pensiero che gli si era aggirato per la mente che tutto fosse seguito per ordine del Re, tuttoche per acchetare i suoi Confederati fingesse nescienza d'esso; et entrò in credenza ch'effettivamente

Contradizione.

mente fosse stato concluso senza ordine. E per tanto faticò in fortissime dissuasioni, acciò non si ratificasse come si era fatto di quelli di Ocagna, e di Roma. Comandò il Re a' tre Marescialli sudetti, et à Herbò di andarlo à trovare alla dimane mattina; et infrattanto di non muoverne parola col Principe di Piemonte. Si unì dunque il Consiglio ove Bassompierre s'era proposto d'aringare con tutta la forza della sua eloquenza per far ributtare il Trattato. Ma à sangue freddo meglio ponderato quello che imprendeva, che non era suo negotio ma del Re; e che in vano se ne tormenterebbe se il Re volesse ratificarlo; ch'era incerto se fossero stati dati ordini à Fargis d'impastarlo; che forse la Regina Madre l'haveva procurato per mettere la concordia tra' suoi figlivoli; e che'l Cardinale lo promoveva per soffocare con la pace esterna i torbidi interni che cominciavano à pullulare; e per tanto farebbe à se stesso per auventura qualche pregiudicio se si dichiarasse troppo; temperò il suo primo ardore, et atteggiò più tosto il personaggio d'uditore, che di ragionatore. Rimarcò che'l Cardinale parlò con molta riserva senza molto aprirsi biasimando solamente la leggierezza, precipitatione, e poco senno di Fargis degno di capitale punitione per havere osato senza gli ordini del Re d'intraprendere una cosa di quella conseguenza. Tutti in fine si occupavano più tosto à biasimare l'operatore che à distruggere l'opera. Poco vi si parlò del trattato, molto del contrattante, e che solo desideravasi di megliorarlo in alcune cose, ma non già di disfarlo interamente. Due cose disse Spada a' Ministri che li rincrescevano in quel trattato, l'una che si fosse calcata altra strada fra' due Re per rannodare questo affare, salvo che col rimettere popoli Cattolici ultimamente in servitù d'heretici, cosa abborrita sempre dal Papa in primo luogo. L'altra che si fosse parlato di Religione per modo di ragionarsene fra' due Re, e di non attribuirne solamente à S. S.; e pure si dovevano almeno repetere gli articoli diffiniti in Roma quantunque per le cose seguite dopo la mossa di Couvre si fosse conosciuto che richiedevano impinguamento. Eccettioni che forma Spada al Trattato.

La sera de' 17. Marzo ricevette il Principe di Piemonte dal Re qualche comunicatione di trascorrimento in termini egualmente generali, e detestatorij della temerità di Fargis come che havesse negotiato senza ordine. Rispose il Principe che Si comunica al Principe di Piemonte il Trattato.

ringratiava S. M. di sì pronta comunicatione de gli auvisi venuti di Spagna, ma che nel rimanente non udendo i particolari della negotiatione non poteva dirne altro se non che venerarebbe sempre mai le risolutioni, et i pensieri della M. S. Alli 20. di Marzo il Cardinale diede audienza al prefato Principe il dopo pranzo presenti Sciomberg, Herbò, e l'Abbate Scaglia; e durò la sessione una hora, e meza, e se li comunicò una scrittura per modo di ristretto estratto dal dispaccio di Fargis. Questo terminava nella giustificatione di detto Fargis com'essendogli stato più volte in diverse occasioni scritto che'l Re non haveva impugnato, e non trattava l'armi per fare conquiste, ma solo per difendere i proprij Confederati; e parendogli che colla cessione de gli Spagnuoli al passo, e con gli altri vantaggi compresi ne gli articoli sudetti venisse à cessare la causa della guerra haveva stimato di conformarsi al volere del Re in abbracciando l'occasione che se gli presentava, la quale non ammettendo dilatione in riguardo della urgenza de gli Spagnuoli, della diffidenza che tenevano, e dell'impegno in cui erano per ingolfarsi con ordini, e dispendij nuovi di nuova, e maggiore durezza, haveva giudicato servigio del Re il fermare questo torrente con una pronta accettagione, quantunque à rischio della testa, e delle fortune proprie. Fù Herbò, che lesse questo scritto ad alta voce. Il Principe, e l'Ambasciadore si disfogarono in una veementissima escandescenza non tanto in riguardo de gli articoli in particolare quanto in riguardo della pace in generale, sforzandosi di rimostrare che l'era vergognosa, e dannosa dopo tante minacce, e tanti dispendij non solo al Duca di Savoia, ma anco al Re. Che gli Spagnuoli si trovavano debolissimi, e procedendosi avanti con prontezza, e cuore il Re Cristianissimo haverebbe fatto in Italia progressi non più sperati. Contra Fargis i Savoiardi gettavano fuoco; ma i Francesi non si lasciarono superare in vituperarlo, e proscriverlo come reo di lesa maestà in primo capo; e come colui che ponesse il Re in necessità, ò d'approvare un'attione fatta senza ordine nè saputa di S. M., overo di constituirsi in mala fede appresso tutto il Mondo col disautorare sì frequentemente le attioni de' proprij Ministri; cosa che in tanto maggiore discapito di riputatione, e di fede risultasse quando l'attione in cospetto del Mondo potesse

Ira del Principe di Piemonte.

per

per altro apparire utile, et honesta. Finì dunque la sessione con nessuna conchiusione apparente fuor dell'havere dall'una, e l'altra parte udito, e sentito; e fù facile al Principe di conghietturare che i Regij Ministri tendevano alla pace, ne gli animi de' quali nulla emotione fecero i clamori del detto Principe, e dell'Ambasciadore, mostratosi il detto Principe molto più inclinato alla guerra di quello ch'egli, et altri havevano pensato. Gli era stato pur dianzi conferito il carico di Luogotenente Generale dell'armata del Re Cristianissimo di là da' monti, e se gli era promesso un rinforzo di otto mila fanti Francesi, e mille cavalli per ingrossare l'armata, che haveva in Piemonte, alla quale volevansi altresì congiungere le truppe ch'erano in Valtellina, contentandosi di custodirne solamente i Forti che vi si fabricavano. Il P. Berule parlando col Principe di Piemõte motivò di contentarlo cõ permettergli l'impresa di Ginevra, ma nõ ne ritrasse alienatione nè inclinatione che si potesse dire fissa.

Sù gli ultimi auvisi di Spagna andò Sciomberg per parte del Re à trovare il Marchese di Mirabel per ispiare se tenesse potere alcuno in ordine alla correttione, ò cambiamento di cose non sostantievoli contenute nella capitolatione, e ritrasse di nò. Scusavasi Fargis che non si fosse esteso ne' punti di Religione quanto havrebbe potuto perche non haveva copia de gli articoli di Roma. Spada disse non essere maraviglia se il capitolato di Fargis appariva più vantaggioso di quello di Fontanablò; poiche non intervenendo gli Spagnuoli al primo, nè volendo dichiararsi de' proprij sensi conveniva al Papa di caminare con tali regole che lo facessero sperare di tirarveli doppo il fatto, ò di giustificare al Mondo lo spontaneo suo abdicamento da' loro interessi come procedente da un'adequata, et evidente sodisfatione ricevuta dal Re di Francia. Oltre che poteva sempre fare più larga misura chi maneggia il proprio pãno che chi quel d'altri; e quindi appunto procedere che'l Papa, e'l Legato fecero tanta istanza della restitutione de' Forti in primo luogo; poiche essendo sicuri che il Re di Spagna sarebbe dopo di ciò venuto in trattato conoscevano bene che ne saria derivato lo scemamento di molte difficoltà. Nel rimanente non poter egli nè ommettere, ne rigettare il preteso vãtaggio considerato nella capitolatione di Fargis, perche non l'haveva veduta tutta nè agiatamente, ma ben'essergli facile di rappresentare,

Scuse di Fargis.

che la maggior parte del trattato di questo affare tendeva diretta, ò indirettamente à interesse di Religione, e sicurezza de' popoli Cattolici, nel qual caso non era di stupore, che un Papa fosse più zelante, e circospetto d'un Principe secolare; ma ben'era maraviglia, che un Principe tanto pio come il Re di Francia riputasse suo vantaggio il prò de' Grigioni eretici, e non più tosto de' Valtellini Cattolici. Volentieri intendersi che'l Re di Francia havesse migliorato le sue conditioni con gli Spagnuoli, purche da questo preteso miglioramento non si volesse inferire men buona volontà nel Papa che in altri verso la Francia. Quanto alla dichiaratione di mandar genti alla ricuperatione de' Forti occupati dall'armi Collegate essēdo ella stata potissimamente ordinata alla liberatione della fede impegnata dalla Sede Apostolica nella custodia del deposito non dipēdesse la lode, o'l biasimo d'essa dal gradimēto de gli Spagnuoli, ò dal disgradimento de' Francesi; gli uni, e gli altri de' quali dovesse nondimeno restarne grandemente edificati; questi per la longanimità del Papa risultante dallo scorrimento di tanto tempo dal giorno dell'offesa; e quegli per la riputatione delle cose loro, e per il disinganno della decantata partialità del Papa, quale oltre che non poteva sapere la conventione del primo di Gennaio all'hora che si dichiarò del soccorso da mandare in Valtellina poteva anco per prima havere accertato gli Spagnuoli di questo suo disegno in caso che la Francia non fosse per ricevere la debita sodisfatione. Quanto al poco rispetto de gli Spagnuoli inverso il Papa, e verso il Legato in tutta la serie di quella ultima negotiatione non poter'egli dir'altro, se non che persistendo pur tuttavia le due Corone à voler rendere la superiorità a' Grigioni stimava che'l Papa s'havrebbe à gran ventura, e riputato à gran giustificatione presso il Mondo del suo aborrimento da così fatta risugettatione: il sapersi che non vi si era ingerito nè col consiglio nè con altro. Quanto all'essere stato risposto al Conte di Bethunes di continuare à parlar alto col Papa in riguardo della dichiaratione fatta da S. S. ciò venirgli ben nuovo, e ben strano come che'l Re, la Regina Madre, et esso Cardinale di Richelieu alla significatione che'l Nuntio gliè ne fece havessino risposto tutt'altramente, ond'era che li pareva di vedere Bethunes molto fastoso non solo di non havere à prendere regola da' concetti del Consiglio, ma

Discorso del Nuntio con Richelieu.

ma anco d'haverla à dare in revocamento, ò alteramento d'essi. Che per suo arbitrare presentavasi al Re una bellissima occasione d'illustrare la sua pietà; di cattivarsi il Papa; e confondere gli Spagnuoli dichiarandosi, cioè, che per l'interesse della Religione intendeva S. M. si come era obligata che facesse remissione nel Papa, ò altro che si seguissero gli articoli di già prescritti in Roma dal Papa. E qui li rimostrò com'egualmente il Papa le sarebbe tenuto di questo atto volontario, e spontaneo; il Mondo imparerebbe che'l Re di Francia fosse stato più sollecito della Religione che quello di Spagna; e gli Spagnuoli non saprebbono ributtare una proposta sì pia, e che per altro non pregiudicava punto à gl'interessi politici del negotio. Quanto al Duca di Savoia fosse il Cardinale Barberini informato delle conseguenze della realtà, e delle gelosie de' Principi Italiani; e più pronta, e più propria comodità tenere il Re di Francia di contentarlo nell'interesse di Ginevra.

Disse Richelieu che l'ordine al Conte di Bethunes di parlar alto non era stato senza la dovuta consideratione, e rispetti. Quanto al procurare vantaggiosamente la Religione nel capitolalo di Valtellina approvava la sua proposta; non in riguardo di un rimettimento indeffinito nel Papa, nè tampoco di un' accettatione de gli articoli di Roma, poiche questi erano gravi di molte durezze; e quella potesse apportare molte scabrosità; ma se bene in riguardo di un'esame ragienevole di quelle cose che scontravano minori intoppi. Quanto alla Realtà di Savoia replicò che le gelosie del Granduca non dovevano dare gran fastidio, poiche era molta differenza da personaggio à personaggio. Di Ginevra si sbrigò con una sola parola dicendo che per anco non era tempo. *Risposta di Richelieu.*

Il Marchese di Mirabel dispiegò al Nuntio Cardinale Spada che al primo di Gennaio Olivares, e Fargis fatta una capitolatione di pace l'havevano inviata in Corte Cristianissima, dove sotto pretesto che fallisse al proprio Ambasciadore la potestà non era stata approvata, ma rimandata in Spagna con alcune riformationi, secondo le quali i prementovati due Ministri nuovamente accordarono, e rimandarono à Parigi per la ratificatione. Che appena giunti questi ultimi dispacci Sciomberg mandasse prieghi ad esso Mirabel di non ne parlare con veruno finche fossero veduti, e ben considerati; onde gli haveva *Discorso di Mirabel à Spada.*

promesso il segreto, con protesto nondimeno di non potere serbarlo che per pochi giorni, atteso un'ordine che teneva di Spagna di rispedire colà per tutto il di 20. di Marzo con un sì, ò un nò assoluto. Che si era trattenuto fino à quel di per dispensarsi ancora di due, ò tre altri giorni per parlare prima col Re, e co' Ministri; et infrattanto non haveva voluto sopraſedere maggiormente di dargli notitia di quanto passava in riguardo della solita buona corrispondenza coltivata sempre seco; auvertendolo nel rimanente che non prestasse fede alle voci che correvano che Fargis havesse sottoscritto senza mandato nè facoltà, perche secondo si raccoglieva dalla suddetta serie di fatto la verità era in contrario; et i Ministri con ispargere tali voci volevano per auventura prepararsi la strada ad un'altra scappatoia, nel qual caso gli protestava che haveva fatto stāpare per modo di Manifesto tutto il capitolato, e l'historia d'esso. La Contessa di Fargis appassionata per le voci che si diffondevano in ogni lato che'l Re, et il suo Consiglio fossino adirati contra suo marito hebbe ricorso à Madama di Combalet perche facesse offitio d'esploramento, e di commendatione con la Regina Madre, la quale rispose di dire alla Contessa che si quietasse, e stesse di buona voglia, perche quello che haveva fatto suo marito saria trovato buono; ma se le comandò che non ne parlasse.

Consiglio sopra il trattato di Fargis.

La sera de' 22. di Marzo il Re tenne Consiglio coll'intervento del Principe di Piemonte, e de' Marescialli di Bassompierre, e Crequij, ma senza comparirvi il Cardinale di Richelieu. Versò l'argomento nella lettura del capitolato di Fargis, intorno al quale il Re di già ben'instrutto parlò con termini di molta approbatione conchiudendo che da sei mesi che si trattava la pace alle strette non gli era ancora occorso d'udire propositioni tanto ragionevoli. Crequij, e Bassompierre chiamati, sotto colore de' carichi, e funtioni ultimamente havute in ordine alle cose d'Italia secondarono il tuono approbativo però con diversa energia, poiche Crequij formò un'elogio d ciò; e Bassompierre vago di cōpiacere al Principe di Piemonte, e persuaso d'essere chiamato à un Consiglio indifferente, come si accorse del contrario per le parole del Re cangiò pensiero, e suffragio, ma però sobriamente. Il Principe di Piemonte

monte senza molto badare al testo della capitolatione parlò in generale dissuadendo la pace, e persuadendo la guerra; e vestì il suo discorso colla constitutione, et opportunità de gli affari correnti. Il Re udito tutto conchiuse di desiderare prima di risolvere altro che'l sudetto Principe, e tutti vi pensassero un poco più, e così terminò il Consiglio, nel quale parimente parlarono Sciöberg, et il Cancelliere. A Richelieu nõ piaceva un'articolo che s ẽplicemẽte disponeva che in caso di trasgressione dalla bãda de' Grigioni fosse lecito a' due Re di provedervi, ò cosa tale come che quello di Spagna per vicinanza dello Stato di Milano venisse à godere il vantaggio d'essere il primo; e però desiderava che al d^to. articolo si supplisse la dittione *congiuntamente*, cioè à dire, che in caso di contraventione fosse lecito a' due Re di congiuntamente provedervi. Nel proemio della capitolatione in un luogo ove dopo essersi unicamente parlato de' Conti d'Olivares e Fargis, e nuovamẽte del solo Fargis si diceva: *che propose, e proposero gli articoli seguenti*, quasi che questa forma di dire inferisse che i Francesi erano stati i primi a parlare; il Cardinale ne pretendeva la correttione con dirsi impersonalmente *fù proposto*: Frà l'altre cose nelle quali haveva Fargis proceduto fuor dell'istruttione, s'era soscritto ad un' articolo segreto, che conteneva *se frà quattro mesi il Duca di Savoia, e la Republica di Genova non havessino composto le differenze frà di loro li due Re si obligassero reciprocamente à far di maniera che non passassino più oltre coll'armi dall'una parte, e dall'altra*; il quale articolo importando obligo d'impedire il Duca di Savoia anche per via di coattione dava gran fastidio al Re, et a' Ministri. Et havendo Fargis soscritto pur anco à un'altra promessa segreta di non molestare l'un de' Re li Collegati reciprocamente dell'altro in Italia dubitava Richelieu che sotto nome d'Italia non venisse compreso il paese della Rhetia come pur desiderava. Cercavasi curiosamente il modo con che si potesse dare qualche sodisfatione maggiore al Duca di Savoia per acquietarlo, dubitandosi in effetto di perderlo, ò d'alienarlo notabilmente se non si trovava verso d'indorargli la pillola un poco più. Dolevasi altamente l'Abbate Scaglia che'l Duca fosse stato messo in ballo, et in oggi venisse piantato con un tacito ammaestramento di quanto

Riforme d' alcuni articoli.

anco

anco il Duca dovesse fare; e che altro non potendo insieme col Re d'Inghilterra susciterebbe una caballa in Francia di Principi disgustati, e d'Ugonotti.

Disp.° di Spada à Barberini li 27. Marzo 1626.

Fù l'Ambasciadore Cattolico à vedere Richelieu, il quale li disse che i Venitiani, e Savoiardi alzavano gran romore, ma che bramoso il Re per altro di caminare con essi rispettosamente non intendeva già di arrestarsi a' loro schiamazzi; anzi haveva di già preparata una risposta da darsi loro per iscritto contenente che Fargis havesse proceduto senza ordine del Re, il quale non approvava il suo negotio, ma però rinveniva in esso molte cose proportionate al suo Real servigio. Che tanto facevasi sapere a' Collegati acciò intendessero l'inclinatione del Re, in riguardo della quale ordinerebbe à Fargis che disponesse i suoi futuri offitij, mentre trovasse ne gli Spagnuoli riscontro di tali moderationi a' negotiati già fatti che la Francia ne potesse dimorare contenta, il che seguendo potessero i Collegati assicurarsi che l'interesse loro sarebbe in particolare consideratione, e patrocinio di S. M.; e conseguentemente in totale sicurezza. Rispose Mirabel ch'erano di già scorsi sette giorni dal tempo prefisso alla ratificatione; e che udendo parlare di mutationi, ò di moderationi dubitava d'essere in obligo di spedire corriero in Spagna con poco buone nuove. Lo pregò Richelieu d'attendere ancora quel giorno, ò alla dimane al più. Li considerò che l'interesse del Duca di Savoia rimaneva in forma troppo digiuna di riputatione; e propose che Zuccarello, esistente hoggidì in potere de' Genovesi si depositasse in mano del Papa. Che i Grigioni erano troppo rigidamente esclusi dal governo civile di Valtellina; e che si potea fare che i Giudici fossero parte Valtellini, e parte Grigioni, ma però Cattolici; overo ch'essendo tutti Valtellini di molti proposti potessero i Grigioni caparne la metà. Che l'articolo che disponeva delle artiglierie, e munitioni de' Forti da restituirsi al Governatore di Milano parlasse troppo indistintamente non eccettuando, cioè, li pezzi, e le munitioni che vi fossero pertinenti a' Grigioni. L'Ambasciadore si oppose a' primi due punti, e cedè all'altro. Prolungavasi la risposta al medesimo Ambasciadore, perche volevasi lasciar prima partire il Principe di Piemonte.

Frãcesi studiano di appiacevolire i loro collegati.

Colloquio trà Richelieu, e Mirabel.

Chiamato in fine all'audienza il detto Ambasciadore li fù

detto

detto che si sarebbe ben desiderato che Fargis fosse stato sì savio come lui, ma che mattamente s'era comportato. Che la prima volta haveva fatto una cosa di suo capo senza saputa della M. S. Che la seconda non haveva eseguito i suoi ordini, onde meritasse castigo esemplare. Che in tanto la Francia, e la Spagna cavavano profitto dalla sua follia ammaestrandole che non serbavano ambedue nel cuore alcun'acerbità nè rancore, bramose della pace. Che per testificarlo con gli effetti S. M. non poteva ricevere il Trattato di Fargis, ma ne rinvierebbe un'altro in Spagna col meno che potesse di cangi, e variationi; e che toccarebbe al Re Cattolico di non mostrarsi restio à riceverlo. E per il rimanente non si allontanerebbe egli dal pensare à gran cose col Re suo fratello. Fece poi di nuovo con Mirabel rimettere sopra l'incudine gli articoli de' quali si desiderava qualche correttione dalla quale l'animo dell'Ambasciadore non apparve alieno. Veggendo anzi le gagliarde oppositioni che'l Principe di Piemonte, e l'Ambasciadore Contarini facevano all'accettamento del Trattato viveva angoscioso che la pace non fortuneggiasse; e però fece invitte istanze al Re di spedire in Spagna la sua ratificatione del Trattato nella maniera che saria riformato. Propose dipoi come da se un'espediente alla Regina Madre ch'ella, cioè, scrivesse al Re Cattolico intorno alle conditioni particolari che si richiedevano, perche come Madre non sarebbe disdetta. In conformità di queste proposte il Trattato fu riformato, supplendosi da gli Spagnuoli a' compiacimenti del Re Cristianissimo; e la ratificatione fù inviata à Fargis. La Regina Madre scrisse non al Re Cattolico, ma con occasione di risposta alla Regina di Spagna sopra quella pendenza testificandole l'ardente suo desiderio di vedere ben rannodate insieme le due Corone; e come Madre che i duoi suoi figliuoli vivessero trà loro in perpetua concordia, onde l'esortava à contribuire dal canto suo presso il Re suo marito ogni sua possa come haveva adoperato ella appresso il Re suo figlio, e continuerebbe sempre. Lingendes con tali dispacci fù rinviato à Fargis, al quale il Re fece conoscere il sentimento ch'egli haveva della seconda falta da lui commessa in seguela della prima; e li comandava di riparare per l'ultima volta que' mancamenti col mezzo, e secondo gli ordini che gli erano stati impartiti. Fù preso dunque consiglio tra'l

M.S. d'Hardier.

Audienza di Mirabel.

Si manda la ratificatione in Spagna.

M.S. d'Hardier.

tra'l Conte d'Olivares, et il Conte di Fargis di datare il Trattato di Monson del cinque di Marzo 1626. e frà l'altre ragioni che gl'indussero à questa antidata la principale fù d'evitare le querimonie del Cardinale Barberini Legato, il quale arrivato à Barcellona avanti la soscrittione d'esso offerse à Fargis la sua opera, et intramessa per la perfettione di quel lavoro sì giovevole alla Cristianità. Ma l'Ambasciatore li diede ad intendere che'l detto Trattato era concluso; che gli Spagnuoli nulla disposti apparivano ad ammettere i suoi offitij in questo fatto. Cessò dunque il Legato la premura delle proprie istanze, e mosse di Barcellona alla volta di Madrid. Ma era verità costante che il detto Trattato fù compito presente il Legato in Barcellona senza veruna sua participatione, il che seguì per evitare gl'imbarazzi, e le lunghezze che la sua persona, e presenza havrebbono suscitato; che però la sua negotiatione in Spagna non hebbe più prospera fortuna, nè miglior successo di quello havesse sortito in Francia ove si trovò senza autorità sufficiente per trattare; e nell'altro il Trattato si concluse senza fargli l'honore di almeno comunicarglielo. Non è già che la sua persona, et i suoi costumi esemplari, e di molta edificatione à gli oltramontani meritassero trattamento sì sconfacevole al grado ch'egli degnamente sosteneva; e che in minima parte influisse dal canto suo à soprattirarsi quei strapazzi, ma devesi imputare alla malvagità delle congiunture, et à quelle maligne costellationi che variando i tempi, e gli humori, e le massime delle Corti, e de gli huomini operano che quella adorata onnipotenza del Supremo Sacerdotio patisca anch'ella per intervalli sintomi, et eclissi di men rispetto che maggiori, e di più oscurità si sono anche osservati dopo il Pontificato d'Urbano à segno che paragonandosi questi ultimi tre, ò quattro non dirò con gl'antichi quando i Papi si martirizzavano, et imporporavano, e santificavano la Chiesa del proprio sangue; ma con quelli che ne' due, ò tre secoli avanti precedessero si troveranno sì differenti frà loro nell'autorità, ò nella veneratione de' popoli, e Principi Cattolici che paragonandosi fra loro sembreranno questi ombre, e gli altri, per così dire, sogni, e favole in quel loro zelo Eclesiastico, in quell'ardentissimo amore dell'onore, e grandezza della Sede Apostolica, con sì heroica intrepidità da loro difesa in quel posponimento, e divortio delle

Il Trattato concluso quando il Legato era presente.

Scadimẽto della Corte Romana.

le publiche con tanto sudore da loro promosse; volgendosi hora tutte le attentioni, e consecrandosi i pensieri à fabricare di pianta, et à fondare de' nepotismi mostruosi, per il cui transricchimento, et assicurare la loro quiete, e fortune impallidiscono alle prime minacce de'Principi di spiantarli, si lasciano ghermire dalle mani lo scettro, e'l pastorale; e dato di calcio al publico interesse di quella Santa Sede purche accertino le private convenienze, s'infreddano in guisa nel loro debito, et ufficio che nè dell'elettioni à quella suprema cathedra, nè delle promotioni sono più disponitori cedendole à chi hà petto d'appropriarsele. Questi disordini esterminatori della franchezza, e potenza del Senato Apostolico fanno formare infelicissimi pronostici quando da qualche Pontefice con la medesima virtù di sovra humana prudenza, e pietà con la quale si è piantato, mantenuto, et accresciuto questo Principato Temporale non sieno ben presto riparati, e sradicati, e rimesso nel primiero nitore.

Hor gli articoli principali del Trattato di Monzone erano. Primo, che gli affari de' Grigioni, e della Valtellina fossero rimessi nel medesimo grado ch'erano avanti la guerra nel 1617. conservando per tal mezzo la sovranità a' Grigioni, e la dispositione assoluta de' passi alla Francia che n'era all'hora in possesso. 2 Che à perpetuità non vi sarebbe altro essercitio che quello della Religione Cattolica Apostolica Romana nella Valtellina. 3. Che i Valtellini potriano eleggere frà essi i loro Governatori, e Magistrati tutti Cattolici, ò Grigioni, ò Valtellini. 4. Che questa elettione sarebbe confermata da' Grigioni senza potere nondimeno rifiutare la ratificatione. 5. Che tutti i Forti della Valtellina sarebbono rimessi nelle mani del Papa per essere incontanente demoliti, e rasati. 6. Che i due Re procederanno con ogni sincerità à ripotre in pace i Principi loro Confederati nella guerra, nè prestarebbono assistenza publica, ò segreta ad alcuni d'essi per continuarla senza haver avanti cercato tutti i mezzi d'accordare le loro differenze per via d'un'amichevole, e giusta compositione. Lingendes ritornò à Parigi con questo Trattato che fu accettato, e fatto comunicare à gli Ambasciadori di Venetia, e di Savoia essẽdo di già partito per Italia il Prin. di Piemonte poco sodisfatto, perche se bene alloggiato, servito in Palazzo, e trattato sempre splendidamẽte alla grande,

Articoli del Trattato di Monzone.

nondimeno dall'essere stato solamente una volta, et anche in occasione di caccia ammesso alla mensa del Re, dove sedè in basso della tavola sopra semplice sgabello, servito solamente del rilievo, e non fatto coprire conforme à che di tutto questo era l'uso della Corte di Francia havrebbe voluto come cognato di S. M., e preteso che si fosse uscito un poco dal consueto. L'Ambasciadore Contarini anch'egli aspettava dalla sua Republica permissione di partirsi dalla Corte Cristianissima, della quale si mostrava malissimo contento non solamente, ma molto più del suo primo Ministro, che dipingeva simolato, e doppio; e non cessava, come faceva etiandio l'Ambasciadore di Savoia di dolersi, e biasimare il tiro; quale dicevano, che caderebbe tutto alla fine in profitto de gli Spagnuoli, auvegnache converrebbe accomodarsi con essi alla meglio, e non gli urtare poi più già che ne' Francesi, come dicevano essi, non si trovava più fede. Ascoltavasi generalmente la maladicenza di tutti i popoli d'Europa insanguinarsi nella riputatione de' Francesi, e de' Ministri del governo in specialità come coloro che co' proprij Collegati, et amici mettendo in pratica le più scaltrite astutie della simolatione dirizzavano la mira à menarli per frodi, e pascergli di speranze per la futura campagna nell'istesso tempo che strignevano le pratiche della pace co' loro auversarij. Che quando era stata questione di procacciarsi consorti a' pericoli, alle fatiche, et alle spese si era trattato da essi con specie d'egualità, e con Principi indipendenti tutto operando di concerto, ma non così tosto si era dato luogo a' concetti di fini particolari, e de' disegni separati, che quasi fossero loro vassalli, e sudditi si era nascosto loro ogni trattato, nè si era lasciato arrivarne loro il fumo, che dopo la sua conclusione per forzarli all'accettamento, et all'esecutione prescrivendo loro nuove leggi, e non adempendo punto le pattouite.

Di quanto torto alla Fràcia questo Trattato.

Questo successo dolorosissimo a' Venitiani si cõficcò talmente nel lor cuore, che quando Bellievre, e Lionna, et altri Ministri del Re si sono affacciati per esortare la Republica ad annodarsi in lega colla Corona Cristianissima per le comuni convenienze mettevasi à cãpo sempre mai in Senato questo infelice esempio del Trattato di Monzone, come di certissima riprova, che dopo che sarebbe stata da' Francesi imbarcata in una operosa guerra contra Casa d'Austria volgendosi a' proprij comodi,

et

et alle utilità particolari nõ havrebbono pensato che à profittate altrove di sì valida diversione. Per cancellare dalle menti de gli huomini, e de' Principi in particolare una sì rea impressione della fede de' Francesi incerò sempre il Cardinale Mazzarini, per quello che à noi dicea, l'orecchie à trattare in proprietà con Spagna, ò coll'Imperadore non ostante gli amplissimi vantaggi che se gli esibivano, et à gl'inviti, et eccitamenti che gli venivano di prevenire i Collegati nelle loro clandestine negotiationi, volendo torgere quell'antica nota del governo di Francia, e renderlo risplendente, et acclamato colla fama d'integrità nell'osservatione delle colleganze, e delle promesse. Il Re Cristianissimo che haveva gradito il Trattato di Monzone volle che si comunicasse à gli Ambasciadori di Venetia, e di Savoia i quali rinforzarono con tal'occasione i loro clamori contra il procedere tenutosi in questa occasione con essi. Rispondevano i Regij Ministri ch'essi non havevano suggetto di lamentarsi che della forma, poiche la sustanza n'era buona; e che'l Re s'era determinato di spedire quanto prima alla Republica, et al Duca di Savoia Ambasciadori per informarli tritamente de' motivi, e ragioni havute nella manipolatione, e perfettione di quell'opera. L'aggravio della Republica di Venetia oltre alla forma della negotiatione consisteva in due punti principali; l'uno di non essere punto nominata nel Trattato; l'altro che i Forti della Valtellina si rimettevano nelle mani del Papa per ispianarsi; desiderando la Republica, che sempre si guardassero, e conservassero dalla Lega per assicurarsi in futuro de' passi della Valtellina. Al primo rispondevasi che la Republica era compresa nel Trattato sotto il nome di Lega. Al secondo ch'era impossibile di convenire di pace, e che una delle parti dimorasse armata, e padrona del paese litigioso; ma che'l Re abbondava di mezi infallibili per assicurare à se, et a' suoi amici i detti passi; e dopo che la Republica havrebbe ascoltato gli Ambasciadori che divisava d'inviarle si lusingava che riceverebbe ogni sorte di contentamento. Quanto al Duca di Savoia le sue querele non si riducevano al più, ò almeno delle conditioni; il suo sensibile consistendo nella conclusione della pace, e nella cessatione della guerra trà le due Corone che al suo palato riusciva ostica à causa delle speranze vastissime dalla sua ambitione fondate sù la loro rottura.

Querela de gli Ambasciadori de' Collegati.

In che spiacevole il Trattato à Savoia.

Et in effetti l'Abbate Scaglia suo intimo Ministro ingenuamente confessava che s'erano prese per l'adempimento del Trattato tutte le sicurezze possibili per la Valtellina; ma che questi, e maggiori ancora non havrebbono impedito gli Spagnuoli che non se ne rendessero padroni à libito attesa la propinquità dello Stato di Milano, e de gli Stati dell'Arciduca; e che per apportarvi un sicuro rimedio bisognava giovarsi dell'opportunità che si presentava di espellerli dal Ducato di Milano. Per contrario tutti gli altri Principi d'Italia si rallegravano grandemente di questo accordo; et in specie il Papa il quale a' primi ragguagli che gliène arrivarono si fece incontra à Bethunes per esprimerli l'immenso suo giubilo che la pace si fosse stipulata trà due Rè ch'erano la base, et i pilastri su' quali reggevasi tutto il massiccio della Cristianità; con che disgravavasi da quella angosciosa sollecitudine nella quale l'immergeva la marchia de' suoi semila huomini, e che non rendessero miglior prova de gli altri Capitanati dal Marchese de Bagni. E pertanto dichiarossi senza risentimento imaginabile dell'essersi firmata senza participatione di suo nipote, promettendosi che la Religione Cattolica manterrebbesi in Valtellina secondo il capitolato.

Dichiarò il Re Cristianissimo che con questa pace di Monzone giudicata dalla M. S. necessaria al publico, e conferente al rassodamento de gli affari del suo Regno non intendeva in veruna guisa appartarsi dall'unione, e colleganza colla Republica di Venetia, e col Duca di Savoia, anzi suo intendimento fosse di viè più estēderla, co' quali argomēti addolcì in qualche maniera la loro acerbità sù l'aspettativa di quello che recherebbe loro l'Ambasciadore straordinario. La sustanza del Trattato di Monzone, dicevano i Regij Ministri, consisteva che per il primo articolo pretendevansi guadagnati li due punti essentiali nel fatto, e nella riputatione sì contestati per avanti; li passi, cioè, per la Francia; e la sovranità per i Grigioni senza appello in pieno possesso, e godimento della sovranità della Valtellina; come pure la Francia in quel tempo del iure de' passi in virtù della vetusta sua confederatione inferivasene, che le cose essendo rimesse per il detto articolo nel grado, nel quale si trovavano quell'āno in termini espressi coll'annullatione de' Trattati fatti dipoi, cioè, di quelli di Lindò, Coijra, Milano, e simili,

Vantaggi che pretendevano dal Trattato i Francesi.

mili, i Grigioni fossero reintegrati nella loro souranità, e la Francia mantenuta nel possesso de' passi privativamente quanto ad ogn'altro. Questo articolo dunque che riferivasi al Trattato di Madrid giudicavasi più vantaggioso di quelli di Roma del Commendatore di Sillerij, e nel punto della sovranità più assoluto di quelli proposti dal Legato. Era vero che in questi il diritto de' passi, e della confederatione del Rè Cristianissimo, e quello di far pace, e guerra; batter moneta; conceder gratie havevano una esplicatione più ampla, e più vantaggiosa à favore de' Grigioni; onde coll'istruttioni trasmesse à Fargis per la riforma del suo Trattato se gli daua ordine di stendere un poco più questo articolo, et aggiungere in appresso la clausola *senza alterare nè innovare cosa alcuna* quãto alle Confederationi nel fatto de' passi, e della sovranità de' Grigioni sopra la Valtellina. Ma gli Spagnuoli riluttarono, e diedero una salda ripulsa à questa esplicatione. Fondavansi sù questa ragione che se non guadagnavano cosa alcuna in questo affare non vi volevano tampoco perdere. Che la Francia si doveva contẽtare di conservare a' Grigioni la loro sovranità sopra la Valtellina, sotto questi termini generali facẽdoli ritornare nel grado stabilito da molti anni in quà, et alla legge del possesso. Quanto al petitorio la Spagna riteneva un jus sopra la Valtellina, al quale non intendeva di rinuntiare ne derogare; e questo diritto consisteva che la suddetta Valle era stata smembrata dal Ducato di Milano, e per tanto che i Duchi di Milano non lo potevano fare, perche i Sourani non sono che usufruttuarij de' loro Stati, quali non ponho nè donare nè impegnare.

Per il secõdo articolo era questo comune à tutti gli altri Trattati; i Grigioni medesimi vi havevano consentito. Vi si osservò di particolare che l'interesse di Religione fù men pesato, e sostenuto in questo trattato fatto in Spagna che in tutti gli altri proietti fatti à Roma, in Valtellina, et in Francia col Legato ne' quali s'erano mostrati sempre sì zelanti.

Per il terzo fù più dibattuto questo articolo d'ogn'altro nella negotiatione di Fargis, come l'era stato per avanti in quella del Legato. Nel trattato del Commendatore di Sillerij questa elettione, e nominatione lasciavasi interamente a' Grigioni purche seguisse di suggetti Cattolici. In questo punto il detto Trattato era più vantaggioso de gli altri. Il Rè lo desiderava

anco

ancora della stessa maniera, se non che i Valtellini proponessero tre persone per esservene à scelta de' Grigioni, ò che l'elettione che si facesse da' Valtellini fosse metà Grigioni, e metà Valtellini. Ma in tutti questi partiti, e temperamenti urtossi in arduità insuperabile; e fù giudicato che per assicurare la Religione nella Valtellina era necessario di lasciare a' Valtellini libera interamente l'elettione. Che l'impartire podestà a' Grigioni di capare un più gran numero sarebbe un concedere loro piena autorità sopra gli Uficiali, poiche gli uni per timore d'essere esclusi, gli altri per cupidità d'essere admessi si cõstituirebbono dipendenti da' Grigioni à pregiudicio della Religione. Che'l rendere la Magistratura mipartita di Grigioni, e Valtellini sarebbe un spalancare la porta à nuove querele, e scissure; e che tutti quei temperamenti erano impraticabili; et insieme incompatibili con la ricompensa pecuniaria che i Grigioni dovevano ricevere per l'amministratione della giustitia. L'elettione del Magistrato fù dunque lasciata libera a' Valtellini per farla di Grigioni, ò Valtellinesi, affinche i primi non ne fossero esclusi a' quali d'abbondante la confermatione de gli Uficiali fù conservata con una somma annua, che fù liquidata à venticinque mila scudi per un Trattato col Marchese di Mirabel segnato de' ventidue di Dicembre 1626. Così con questo temperamento stimossi proveduto alla sicurezza della Religione Cattolica, alla quiete di quei popoli, et al profitto che i Grigioni potevano succhiare dall'amministratione della giustitia.

Per il quarto si levavano i sequestri fatti dalle parti, e la sodisfatione di qualche Vascello preso à Cales. Si sospendevano l'armi per la guerra del Genovesato con ufici presso Savoia, e la Republica di Venetia di sospenderle trà loro acciò compromettessero più facilmente in arbitri dentro quattro mesi che terminassero tutte le loro differenze. E per un'articolo segreto della medesima data del Trattato dicevasi che i due Re non potrebbono sposare sopra questa materia alcun disgusto fra loro; che con ogni sincerità cercarebbono di pacificare quei duoi Principi loro amici; e se non volessero acconsentire all'espediente dell'arbitramento, ò altro li due Re, scorsi li quattro mesi, abbracciarebbono un mezo sicuro, al quale i loro Confederati sarebbono costretti di adherire, e conformarsi. Di più

fù

fù dirizzato un'articolo segreto per il consolidamento della pace tra le Corone, per il quale si obligavano à non inquietarsi coll'armi, nè porgere assistenza publica, ò segreta contra i Confederati dell'altra in Italia senza primieramente, et avanti ogn' altra cosa di trattare nella Corte dell'altro Re le ragioni per le quali si volesse usare simile procedere; e senza essersi trattato per avanti di rassettare amichevolmente questa differenza, cansando l'impegno dell'armi proprie, et ausiliarie. Oltre questi articoli che furono poi tutti ratificati, ve ne fù uno à parte in favore di Claudio de Marini. Gli altri articoli non riguardavano che l'esecutione de' primi, e le sicurtà prese dall'una, e l'altra parte. Il miglior segno che si hebbe che dal canto de gli Spagnuoli procedevasi sinceramente all'accomplimento del Trattato fù la remotione à capo di alcun mese del Duca di Feria dal governo dello Stato di Milano stato autore delle turbulenze della Valtellina; e per conseguente non acconcio strumento per finirle. D. Gonzales di Cordova fù lasciato in suo luogo. Il Re Cristianissimo spedì il Consigliere di Stato Bullione al Duca di Savoia in qualità di suo Ambasciadore straordinario. Et il Sig. di Sciatonovo, ò Castelnuovo con la medesima qualità alla Republica di Venetia, Suizzeri, e Grigioni per far gradire il Trattato di Monzone, il cui primo effetto fù una sospensione generale d'armi nella Rhetia, e Valtellina. Vi consentì non solamente il Duca di Savoia, ma fece istanza per la ritirata dal Piemonte delle truppe Francesi, come più al disteso riferiremo qui sotto al suo luogo.

Chasteauneuf.

Nella cerimonia del darsi la Berretta Cardinalitia al Nuntio Spada per mano del Re s'incontrò qualche durezza derivante dal non volere il Consiglio accordarli tutte quelle honorevolezze che al Cardinale Bentivoglio suo antecessore si concessero in simile occasione, allegandosi che à questi si usarono certe dimostrationi di favore speciale per essere un poco parente della Regina Madre, le quali non si volevano fare ad altri di nascita ordinaria. Consisteva la differenza in questo che in luogo d'ingenocchiatoio, e strato eguale à quello del Re in Cappella, e di sedia simile alla mensa di S. M. che hebbe Bentivoglio volevano dare à Spada alla Messa solo coscino in terra; et al desinare sgabello, al che egli non per rispetto suo, ma della dignità Cardinalitia, e per l'esempio mostrava di non potere

Difficoltà sopra il darsi la berretta à Spada.

Disp.° del Gondi al Picchena de' 13. Marzo 1626.

con-

Disp.° di Spada à Barberini de' 23. Marzo 1626.

consentire! Effetto questo dell'antipathia che'l Cardinale Richelieu haveva seco: onde n'erano derivati quei scompigli nelle cose publiche che s'erano veduti. Si studiarono i temperamenti da declinare la disputa de' duoi inginocchiatoij, e dello strato, convenendo in accordo che si desse la Berretta dal Rè in galeria privatamente. E quanto alla sedia uguale alla mensa del Rè, Trenel soffiò nell'orecchio al Rè, et à Herbò che ciò non convenisse; e che a' buoni tẽpi non si usava altro che uno sgabello; adducendo in esempio il Cardinale del Buffalo di cui affermava essere stato l'introduttore alla medesima cerimonia in Monceo. Anche l'Ambasciadore di Savoia allegava che'l Cardinale di Savoia in Francia non era stato trattato alla mensa con sedia uguale, et all'audienza non fosse fatto sedere. Ma Spada fondato nell'esempio di Bentivoglio, e sapevole che l'ordine era stato dato anche à favor suo, credette di non dover far torto nè alla dignità nè a' successori in quella carica; e rifiutò il ripiego della seggiola al desinare col Rè; contentandosi di ricevere dalle sue mani, come fece, la berretta, e di fare altresì le visite privatamente nel Gabinetto dove stava più volentieri in piede che sopra una sedia non eguale in publico. Hor anco in questo sono hora degradati li Cardinali contentandosi d'assai meno. Il Cardinale di Richelieu giuocando i soliti artificij li fece dire d'aspettare un poco che potesse meglio informarsi per procurare che la dignità Cardinalitia non iscapitasse à tempo suo se à tempo di Luines haveva acquistato.

Disp.° di Spada à Barberini de' 27. Marzo 1626.

Morte del Padre Cotone.

Materia di fatica, e di merito con la Corte di Roma fù à Spada la comparsa à Parigi di alcuni esemplari del libro del Padre Antonio Santurelli *de Potestate Romani Pontificis*, stampato in Roma l'anno 1625. Giunse in congiuntura impropria; e le propositioni che conteneva cagionarono un gran bisbiglio. Fù ben presto dal Parlamento condannato al fuoco; e con qualche celerità abbruciato per prevenire le diligenze del Padre Cotone che si aiutava forte col Rè, e con la Regina per supprimerlo. In questa sua sollecitatione venne à morte il Padre Cotone, il quale pendente la sua estrema malattia soscrisse à un'arresto del Parlamento di Parigi che gli fù mandato ad intimare; e fù insieme soscritto da altri tredici Padri Giesuiti per tema di non essere forzati à sfrattare dal Regno, poiche Richelieu alla presenza del Rè, e del Consiglio disse che dove si trat-

trat-

tava della vita de' Rè,non si poteva ostare al Parlamento di pigliare quelle risolutioni di sicurezza; e che la stessa Regina Madre non osasse parlare, peroche volendo essi soscrivere al prefato Arresto il Rè gli preserverebbe da qualunque fastidio, altrimenti non ve gli sforzarebbe miga, ma se il Parlamento procedesse più oltre ad altra severità non saprebbe che farvi. Volle il Rettore de' Giesuiti scusare la sudetta soscrittione col Nuntio, rappresentando la generalità delle propositioni,e conseguentemente la facilità d'interpellare opportunamente. Che l'angustia del tempo non permetteva maturità maggiore. Che l'allegare che non potessero scrivere senza ricorrere al Padre Generale havrebbe portato occasione di mettere à campo un pensiero che pur troppo haveva preso piedè nella mente di molti Parlamentisti, cioè, che complisse il procurare vn Vicario generale della Compagnia residente nel Regno con piena autorità di tutte quelle cose che la concernevano. Tutti i giorni andava spargendo Richelieu che voleva domandare licenza al Rè di abdicarsi dal negotio, la cui fatica fosse incomportabile colla sua mala sanità. Ma dalle attioni, e concetti suoi per il corso di questi due vltimi anni scorgevasi che fosse alienissimo da ciò, et vn mero artificio. Trà gli altri concetti poco compatibili due ne addusse al Nuntio; ch'egli tenesse, cioè, gran voglia di fare un viaggetto à Roma per dimorarvi tre mesi, e poi tornare; l'altro che desiderava che'l Papa li mandasse il Cappello Cardinalitio in Francia come Paolo V. haveva fatto in Spagna al Cardinale di Lerma non riputandosi egli da punto manco; ma che in questo negotio non volesse havere à passare per termini di gran favore, ò di mendicamento. Spada li rispose che dubitava assai che in certa sorte di cose concernenti il decoro della dignità Cardinalitia fosse Urbano VIII. per andare più ritenuto che Papa Paolo; e che concedendo questa gratia il Conte d'Olivares l'havria subito pretesa per il nipote,come che il posto di detto Conte non molto differente da quello d'esso Richelieu gli havrebbe persuaso di godere vgual merito per trasmetterne l'effetto in persona sì congiunta come il Cardinale di Gusman. Ciò vdito Richelieu lo pregò à nõ ne scrivere à Roma. Al Nuntio disse altresì Sciomberg che subito soscritto da Fargis il Trattato di Monzone, ne desse conto all'Ambasciad. di Venetia con vn viglietto espresso

Libro del Padre Santarelli danato in Francia.

Divolgatione artificiosa di Richelieu.

riputatione di lui, il quale horamai glorioso di paci fatte, di Ugonotti repressi, e di seditioni compresse, non teneva bisogno d'altra corona per immortalarsi, che di qualche servigio rilevante à Chiesa Santa, di cui era ornamento sì principale. Quanto à gli ufici prestatigli à Roma fossero molto inferiori à quelli che per il Padre Berule, et il Vescovo d'Angers suoi amici gli haveva fatti precedentemente; e che senza prendersi altra pena gli havrebbe mandato le minute de' suoi dispacci fino à casa. Replicò Richelieu assai troncamente che se bene egli non portava quattro corone alla centura come altri, mostrerebbe però col tempo, che nelle cose sostantiali era molto più affettionato alla Sede Apostolica che qual si sia; ma che in Francia non si poteva in quelle materie, nè in quel tempo tutto ciò che si voleva. Desiderare di sapere da lui qual sorte di sodisfatione voleva il Papa? Disse Spada che non era andato à Limurs nè per disputare nè per dialogizzare, ma per fargli vedere, che gli era servitore vero; e come tale gli offeriva un cofsanetto di scritture portato seco, nel quale potesse vedere e lettere, e Brevi, e cifere, et istruttioni, e tutto ciò che li piacesse, e poi dire, quà si và sapendo bene, che'l Papa haveva tanta confidenza nel suo valore, e tanto concetto del suo potere che mai l'appunterebbe d'essersi posto à prodigalizzare con un' animo sì generoso. All'hora Richelieu havendo prorotto in un mare di ringratiamento, e di belle parole, e gustato che non havesse presentato Brevi nè al Rè nè alla Regina Madre per prenderne prima norma da lui, conchiuse, che farebbe tutto quello esso Spada volesse; solamente se li desse vn poco di tempo, e lo lasciassero ridurre à Blois con Marilliac, e ringratiassero Dio che non havessero più da fare col Cancelliere, perche non ne havrebbono giamai cavato i piedi. Si contentasse Spada che'l Padre Berule fosse interprete fra loro, il quale con Spada convenne di suggerire partiti solamente di esautoramento, ò di trattatione senza parlare né di sospensione nè d'evocatione. Berule poi con Richelieu ridusse la sua negotiatione alla confettione d'una nuova censura da formarsi con termini di condannagione generale senza qualificare alcuna propositione, e far restare invalide le già divolgate sotto pretesto di nullità, ò d'altro. Fra' mezi da pervenire à questo fine non dispiacque al Cardinale di Richelieu quello del fare principiarne

Affare della Censura di Sorbona.

ne il motivo da' Sorbonici ſteſſi, mediante vna lettera diretta al medemo Richelieu loro Proviſore, per la quale ſi dolſero del modo con che era ſeguita la precedente cenſura. Per rendergli baſtevolmente arditi à queſta impreſa ſi contentò non ſenza gran ſtento il Cardinale che Berule ſi laſciaſſe intendere ſegretamente con due, ò tre de' principali qualmente tutto ciò paſſava con ſaputa di Richelieu. Ottenne Berule che da 23. ſi ſoſcriveſſe la lettera tra' quali il Sindico della Facoltà a' quali poi ſi aggiunſero molti altri, et in ſpecie il Vicario generale dell'Arciveſcovo di Parigi. Fù coſa maravaglioſa il ſegreto sì neceſſario frà tante genti per non fare naufragio, ò nella malitia, ò nella ſemplicità di qualcuno, e che tanto tardaſſe la coſa à propalarſi.

Il giorno poi de' 26. di Luglio diſſe Richelieu à Spada di traſcorrimento nell'affare della Sorbona voleva ridurlo à tutto contentamento del Papa ſenza che'l Parlamento haveſſe onde attaccarſi contro di lui; e poi ſoggiũſe nel medeſimo propoſito che in termine di diciotto meſi ſperava di far vedere la Francia così cangiata che non ſi riconoſceſſe più per quella d'oggi; et in ſpecie gli Ugonotti eſtirpati, le taglie levate, et i Parlamẽti chiariti. Tali erano i concetti ampulloſi del Cardinale di Richelieu, il quale ſi rideva de gl'incontri, e della poca ſodisfatione che riceveva in Spagna il Cardinale Legato, il quale partito di Barcellona s'incaminò alla volta di Madrid per farvi la ſua ſolenne entrata à due leghe, del qual luogo in una caſa del Cardinale Zappata chiamata Borajas ſi fermò quindici giorni concertandoſi la funtione del ſuo ingreſſo per la Domenica 24. di Maggio ſenza voler accordarli il Baldacchino. La mattina il Duca di Seſſa accompagnato da tutti i Grandi della Corte à cavallo in mezo del Duca d'Alburqueque, e Marcheſe di Liche veſtiti tutti di negro con pennacchiere, e gioie, e con belle livree ſi traduſſe al Palagio Reale per ricevervi gli ordini di S. M. per parte del quale fù à dare il ben'venuto al Legato in S. Geronimo ove s'era transferito pur dianzi, e v'era ſtato accolto da quei Religioſi. Fatta la viſita dal Duca di Seſſa colla medeſima comitiva ſe ne ritornò al Palazzo per dare la riſpoſta al Rè. Poco dopo l'Infante Cardinale fù in cocchio à fare la viſita al Legato che l'incontrò alla prima ſcala che conduce all'appartamento Reale, ove laſciarono le Berrette ſenza par-

Ingreſſo ſolenne del Legato à Madrid.

lisabre. Herbò replicò che appariva che quelli di Cales appartenevano al Re di Spagna; ma per quelli di Marseglia si havessero prove che spettassero a' Genovesi. Che vn soldo di questi non era colato ne gli scrigni del Rè, ma la tresca era passata frà Savoia, e Guisa. Pretese l'Ambasciadore di sodisfare à questo con una sola parola, che'l Rè Cattolico haveva trattato col Rè Cristianissimo, e non col Duca di Savoia nè con quello di Guisa; e ch'esso Ambasciadore non teneva facoltà d'interpretare, e molto meno di correggere la capitolatione fatta trà Olivares, e Fargis; e qualunque ella si fosse hoggi non fosse questione che di ratificarla, ò di rigettarla per sempre. Colla medesima risposta sodisfece alla domanda fattagli, se il Re Cattolico leverebbe, ò nò di Riva la soldatesca Spagnuola per lasciare quel Forte libero in mano delle sole genti del Papa nel modo stesso che farebbono i Collegati de gli altri Forti; soggiungendo però ch'egli credeva che'l Re di Spagna non vi hesiterebbe sopra. Finalmente li Ministri Francesi chiesero conto dell'esercito Pontificio alloggiato nello Stato di Milano per modo d'esplorare, anzi di presupporre il ritiramento de gli altri; e non rimasero d'insinuare all'Ambasciadore qualmente di Spagna era venuta la ratificatione scritta in carta ordinaria, e sigillata con sigillo piccolo; là dove di Francia era stata mandata in Spagna in carta pergamena col gran sigillo del Re, al quale proposito soggiunsero ch'essendogli stata rimandata detta Ratificatione di Fargis per difetto d'alcune formalità versassero hoggi in un dubbio nel consegnamento d'un'altra se dovevano valersi dell'istessa carta, e dello stesso sigillo come in Spagna, ò pure con contracambiare gli Spagnuoli con eguale parsimonia dell'una, e dell'altro. Al quale motivo l'Ambasciadore rispose gli stili delle Corti essere non men varij che le stesse Corti; ma in ogni caso potersi ricorrere à gli archivij, ò Registri d'altri capitolati preceduti frà le due Corone, e specialmente in quello di Vervins. Veggendo l'Ambasciadore tenersegli tali propositi, ò differirsegli la ratificatione, stette, molti giorni sù la corda, anzi in sospetto che vi si covasse sotto qualche misterio finche per parte del Rè fù assicurato dal Padre Berule che si spediva vn nuovo Atto di Ratificatione; e si mandava per Corriero espresso à Fargis senza attender altro: e nondimeno fù ritardata la speditione del Corriero sino alli 27. di Mag-

Carta, e sigillo piccolo della Ratificatione.

Maggio. Il difetto di formalità non consisteva in altro che nella soscrittione, la quale in vece di dire *Luigi per la gratia di Dio* mancandovi il rimanente *Re di Francia, è di Navarra* non conteneva queste qualità: ommessione interpretata artificiosa dal Conte d'Olivares come che i Francesi l'havessero escogitata per dare nuouo pretesto di sospensione, e lunghezza allo stipulamento del negotio; ò pure per fare che il Capitolato ricevesse l'ultima pennellata in Francia dappoi che haveva ricevuto tutto il resto de' lineamenti, e de' colori in Spagna. Et in questo proposito scrivendo Olivares à Mirabel seriamente l'ammonì à stare oculato che'l nuouo atto di ratificatione da consegnarsi da' Francesi fosse senza *borones*; ma la verità si era ch'era stato peccato d'inconsideratione più tosto che di malitia per parte de' Francesi; ma tanto men scusabili, quanto che vi hebbono parte due persone cioè Herbò in cui segreteria si formarono i caratteri figuranti la mano del Rè Cristianissimo; et il Cancelliere che per occasione del sigillo haveva obligo di vedere se l'Atto era nel resto con le debite forme; certa cosa che declinando fin d'all'hora la fortuna d'amendue i sudetti, come l'evento di poi mostrò dell'uno, e l'opinione del Mondo pronosticò dell'altro, credettesi che questo nuovo errore fosse fatto valere appresso il Rè forse anco più che non era necessario, almeno il Conte di Fargis vi si condusse con molta discretione, che in vece di scriverne al Rè, ò à Richelieu ne scrisse al Cancelliere stesso, et al Padre Berule.

Siniſtra interpretatione dell'Olivares.

Sopra la censura del libro del Padre Santarelli fù il giorno de' tre di Giugno Spada à Limurs, e parlò al Cardinale di Richelieu, il quale abbracciandolo li domandò come havesse egli à fare per diventargli servitore? Che cosa voleva da lui? perche li dava occasione di lamentarsi de' fatti suoi, e di ciò che scriveva à Roma? tutto riferitogli da chi il poteva sapere? Rispose Spada che non haveva la maggiore ambitione che d'essere, e passar per servitor suo, e che tanto li padroneggiava questa passione che non la sapeva deporre anco nelle cause di doglianze acerbissime che li dava, le quali per auventura dovevano maggiormente premere à lui che ad esso Cardinale, non solo perche erano fondate sù vna giustitia troppo evidente, ma perche erano ordinate al servigio di Dio, e del publico, e della propria ripu-

Disp. di Spada à Barberini de' 21. di Giugno 1626.

Trattato cortigianesco di Richelieu.

Disp.° di Spada à Barberini de' 9. Aprile 1626.

significandoli come haveva creduto, e credeva tuttavia d'haver fatto à rischio proprio il servigio del suo Rè in una congiuntura inopinatamente presentatasegli. Che'l desiderava la pace, ma non approvava che la si facesse senza che'l Duca di Savoia ricuperasse le Terre usurpatesegli in guerra da'. Genovesi nell'atto stesso della ratificatione che'l Duca farebbe de' capitoli quando però volesse ratificarli, poiche altrimenti il Rè non pigliava pensiero dalle cose del Duca. Che anco in materia del governo di Valtellina intendeva il Rè che i Grigioni non venissero pelati così al vivo, poiche altrimenti sarebbe un volerlo perdere presso que' popoli. Al Rè scrisse lettere di fuoco sopra la pace di Monzone il Duca di Savoia esclamando al Cielo, et vsando termini vehementissimi, e piccantissimi cõtra li Ministri in generale con far però molto chiaramente apparire che tutta la sua indegnatione mirava al solo Cardinale di Richelieu, il quale disse all'Ambasciadore di Savoia che'l Duca non l'intendeva bene all'hora, ma che forse l'havria capita frà tre, ò quattro settimane, alludendo al tempo in che si attendevano i primi auvisi di Spagna. La detta lettera battezzava ciò ch'era accaduto in Spagna col nome d'un prodigioso tradimento. Furono consegnati à Spada dal Signor di Liancurt li sette pezzi di bella tappezzeria donata dal Rè al Card. Legato con fare larghe scuse della tardanza, e da esso fù trasmessa à Roma; ove Bethunes ripremette il Papa perche contramãdasse le sue truppe inviate alla volta della Valtellina, ò di fermarle nel luogo ove si trovassero se non voleva vedere vna rottura, della quale S. S. sola sarebbe la causa. Diede à conoscere colla risposta Urbano che se si fosse stato à negotio vergine, e fosse à fare quella risolutione che nòn l'havrebbe presa sì facilmente havendo saputo il trattato concluso in Spagna con tanta sua vilipensione, e tanto più grande quanto era seguito in tempo della dichiaratione da lui fatta à favore de gli Spagnuoli sopra le loro stringentissime istanze; e quando inviava loro suo nipote con loro saputa, e consentimento in Spagna Legato à trattarvi la pace. Non ne faceva il Papa trasparire nell'esteriore il suo disgusto per coprire maggiormente la sua vergogna. Per ordine della Corte publicava Bethunes che Fargis haveva stipulato quel Trattato senza saputa del Re. Ma quella imputava tal dichiaratione ad vna specie di sodisfatione che'l Rè voleva dare alla

Disp.° di Spada à Barberini de' 23. Aprile 1626.

Esclamatione di Carlo Emanuel.

Disp.o di Bethunes à Herrò delli 8. Aprile 1626.

Vficio di Bethunes per contramandare le truppe.

Disgusto d'Vrbano VIII. per la forma della pace.

alla Republica, et à Savoia; onde generalmente miscredevansi le voci di Bethunes sopra questa faccenda. Ma poco à lui importava qual fosse l'opinione di ciascuno purche il Re trovasse in esso il suo conto, e la sicurtà de' suoi Confederati. Trovava egli qualche cosa à dire che'l Re havesse trattato in Spagna contra il tenore de gli impegni ne' quali s'era posto di mai farlo. Ma il Rè Cristianissimo non haveva in ciò tanto interesse quãto gli Spagnuoli nell'essersi ritirati dalla pretẽsione de' passi, che imaginavano haver giustamente acquistata; oltre che dove si ottiene la sustanza delle cose, si dee far poco caso d'una semplice apparenza, e cerimonia.

Alli 12. di Maggio giunse à Fontanablò il Segretario dell'Ambasciadore Conte di Fargis: quando Richelieu n'era partito due giorni prima per Limurs sopra lo spauracchio fattogli, come diremo qui sotto, dal Duca d'Angiù, à causa del quale, ò di qualche altro rispetto si risolvette à non più tornare à Fontanablò; e nondimeno vrgendo il negotiato sudetto venuto di Spagna letti che ne hebbe i dispacci portatigli à Limurs dall'istesso Segretario prese partito d'inviare in Corte il suo voto mediante la persona del Padre Berule conchiudendo accettagione, e ratificatione di quanto ultimamente era stato aggiustato à Barcelona. Ciò non ostante il Cancelliere, Sciomberg, et Herbò, ò che non ardissero in assenza del Cardinale di mettere il sigillo à così grave negotio, ò che temessero di errare, ò di dare occasione al Cardinale di trovare à ridire dopo il fatto certa cosa era che s'unirono à tirare in lungo; à muovere difficoltà; et à proporre che ogni convenienza voleva che si spedissero corrieri à Venetia, et à Torino; e se ne attendesse il ritorno almeno per civiltà; et in effetto à concludere che fosse necessarissima la presenza del Cardinale. Alli 17. di Maggio Sciomberg, et Herbò furono à casa dell'Ambasciadore di Spagna per conferir seco sopra l'intelligenza d'alcuni articoli della capitolatione, e sopra il modo da tenersi nell'esecutione. Quanto al primo messero à campo che'l Rè non credeva essere obligato alla restitutione del denaro sequestrato à Marseglia, poiche la capitolatione non parlava che di Cales. A che disse l'Ambasciadore che se bene non nominava Marseglia nominava però la sodisfatione de' Leudi ch'erano i Vascelli sequestrati à Marseglia à distintione de' sequestrati à Cales nominati Ga-

Disp.o di Spada à Barberini de 30. Maggio 1626.

Voto di Richelieu sù la pace di Monzone.

Limatura de gli articoli.

duce all'appartamento Reale ove lasciarono le berrette senza parlarsi. Caminava avanti l'Infante entrando nella sala ove stava un Baldacchino, et una sedia, nella quale si assise, et in vn'altra il Legato; e quivi parlarono insieme un quarto d'hora. Uscirono della medesima maniera, et il Legato l'accompagnò sino al cocchio ricevendo il titolo di *Sua Signoria Illustrissima*, e dando quello *d'Altezza*. Alla porta d'Alcala si condusse il Legato per vedere passare le Religioni, e Clero, a' quali dava la beneditione. A Cappellani del Rè seguiva l'Arcivescovo del Messico pontificalmente con la Croce. Uscì il Rè à cavallo con tutti i Titoli, e Grandi fuor della porta d'Alcala donde poco dianzi era sortito il Legato; che montò sopra una mula che teneva la Città di Madrid à questo effetto. Il Rè, et il Legato venuti in presenza si salutarono levandosi i cappelli; et il Rè li diede il ben' venuto come pur lo augurava à suo Zio; et il Legato li rispose che li baciava le mani per il favore che faceva à suo Zio che haveva lasciato con salute; e prendendo il Rè la mano dritta andarono à S. Maria Parrocchia maggiore della Corte, ciascun Cavaliere prendendo in mezo vno della famiglia del Legato, et in specie i Prelati. Da questo luogo si separarono il Rè che se ne passò à Palazzo, et il Legato ch'entrò in Chiesa con grande accõpagnamento, e col canto del Te Dio lodiamo, e poi diede la beneditione, e si ritirò facendo già notte. Nell'anticamera del Legato e Prelati non cõparivano nè Vescovi nè Abbati come in Francia. Mangiava solo, et i Prelati stavano in piede attorno la tavola servito da gli Uficiali del Rè.

Disp.o del Rè à Blenville de 18. Aprile *1626.*

Ergevansi in questa Corte à speranze grandi li Ministri che alla fine le querele, e gl'impegni che viè più andavano crescendo trà la Francia, e l'Inghilterra andrebbono à parare in vn'aperta rottura trà loro. Ma dal Rè d'Inghilterra procuravasi tal volta di declinarla dando sodisfatione all'Ambasciadore Blenville col castigo de gli Uficiali poco rispettosi alla famiglia, et alla casa d'un publico Rappresentatore; come anco per la mano levata d'alcuni Vascelli appartenenti a' Francesi; e per l'ordine dato di fargli giustitia per gli altri. Attribuivasi questa dimostratione al desiderio del Rè Brittanico di coltivare buona intelligenza con la Corona Cristianissima nella congiuntura delle voci che correvano della pace di Spagna, e de gl'impicci

ci col suo Parlamento. Alli 29. d'Aprile Blenville prese commiato dalla Corte d'Inghilterra per ritornare in Francia; et il detto Rè ratificò la lega d'Olanda, e Danimarca con tutti gli articoli segreti. Gran lamenti s'vdivano del medesimo Rè di Danimarca contra la Francia dall'essersi abbandonata da lei la guerra con Spagna. Ma alla nascente privanza di Richelieu nulla essendo più contrario che d'implicare il Regno in operosa guerra estranea, quando il di dentro era magagnato, e che scoprivansi frequenti cospirationi à danno dell'autorità Reale, e del governo, chiuse l'orecchie à tutti i clamori, e mormorationi, e rivolse il pensiero à soffogare in culla le seditioni mantellate del nome del Duca d'Angiù, al quale dopo Breves, e Lude essendogli stato dato dal Rè per Aio il Colonnello d'Ornano Corso, Cavaliere di molto merito, e di pregi isquisiti furono nell'arrivo di lui sparsi tanti semi di virtù che quella educatione rimaneva applaudita vniversalmente. Era il giovanetto Principe come vn terreno, che per difetto di coltura in vece di buone herbe non produce che felce, e spine. Accuratamente attese l'Ornano à estirparne i vitij nascenti, & à spargere in quel suolo semi d'ogni virtù, con regolarne i passatempi, moderarne il suo fervente giocare, applicarlo alla lettura dell'Historia, allo studio dell'architettura militare, à farlo ammaestrare nella Geografia, che seppe esattissimamente, à imparare l'arte del navigare, la cognitione delle piante, nella quale pochi lo pareggiarono; come sorpassò ogn'altro nella notitia delle medaglie, e statue antiche, e moderne; riuscendo pur eccellente ne gli essercitij Cavallereschi. Di tanti pregi adorno Gastone ne trasalì l'Ornano à si alta riputatione che provocò contro di lui l'invidia, che stà nelle Corti, come nel proprio elemento, si che il Sopraintendente delle Finanze Marchese della Vieville supremo all'hora nel Ministerio, e vago d'acquistarsi l'ascendente sopra la Regina Madre del Rè, e sopra il fratello scaltrì la sua industria per iscavalcare l'Ornano à fine di meglio fondare sù le sue rovine la fabbrica della propria privanza, dando ad intendere al Rè, che mai potrebbe assicurarsi della persona del fratello Duca d'Angiù fino à tanto tenesse al fianco il Colonnello, il quale in Compiegne: ove posava la Corte hebbe per ordine della M. S. lo sfratto con tanto senso del detto Duca;

L'Ornano Aio di Mônsieur.

Educatione di Gastone.

che ne cacciò tutti coloro che furono creduti complici del di lui infortunio. Fù relegato in Delfinato, ove à due riprese negò di condursi, et humiliarsi al supremo beneplacito à titolo che da lungi non saprebbe del pari come d'appresso sincerare la sua fedeltà contra l'imposture de' suoi malevoli. Questa contumacia li soprattirò la Regia indegnatione mandato prigione nel Castel di Caen senza ricevervi altro peggior trattamento che della sola privatione della libertà, à prò della quale trasudò il Duca d'Elbuf inducendo Monsieur à trattare con più civiltà del solito Madamigella di Montpensier per gratificarsi la Corte. Li Ministri succeduti alla Vieville, che non si mantenne lungamenre nel posto di primo Ministro, godettero dell'occasione di sodisfare Gastone, & addossare al Marchese tutto l'odio di quella severità, sì che l'Ornano venne reintegrato se non nell'offitio, e nome d'Aio che cadeva gravoso, et esoso al Duca; almeno in quello di suo primo gentil'huomo della camera, e sopraintendente generale della casa. Rimase però il suo piacere amareggiato dal vedere la vita sregolata, e dissoluta che menava il suo padrone disperando horamai più del rimedio, perche più non attribuiva a' suoi salubri consigli; et invischiato della comune credẽza che di quelle scapigliature, principale istigatore fosse il Duca d'Elbeuf, procurò contra l'obligatione immensa che li haveva per il recente beneficio di screditarlo presso Monsieur, non senza nota di sconcia ingratitudine.

Ornano prigione in Caen.

Rimesso à canto al Duca.

Vuoto vn nicchio di Maresciallo di Francia per la morte di Roquelaure appena ne volò la notitia al Duca che spedì al Rè per chiederli che si riempisse della persona del Colonnello d'Ornano; ma ne sostenne all'hora il rifiuto con molto suo dissapore. Gonfio d'haver sbarbata la scarceratione del suo precipuo Ministro imaginava che non se li disdirebbono domande maggiori, onde senza ritirarsi da questa per l'Ornano, fece istãza per comandare l'armata, che si apprestava contra i Roccellesi. Ma gli fù fatto intendere che si esaudirebbe la sua petitione; purche licentiasse dal suo servigio il Colonnello; risposta che all'animo suo caddè altretanto sensitiva, che inaspettata, amando meglio di ripudiare il pensiero di quel comando, che di privarsi d'vn servitore sì benemerito, e di pregiatissima stima. Insistendo egli tuttavia perseverantissimamente per farlo ricevere

vere Marefciallo di Francia, fi dibattete nel Configlio riftretto il problema fe havesse il Rè ad afficurarfi della perfona del Colonnello, ò con levargli la vita, overo fodisfarlo con vn baftone di Marefciallo. Inclinarono i più all'vltimo partito, e'l Rè lo dichiarò Marefciallo di Francia. L'Ornano fatto Marefciallo di Francia.

Covando nel feno Elbuf contra il nuovo Marefciallo fpiriti vendicativi fi vnì con Barados favorito del Rè per procurare la fua perdita, nella quale cofpirava tutta la cafa di Lorena à caufa de gli oftacoli che intrecciava nell'accafamẽto di Gaftone con Madamigella di Montpenfier bramato, e promoffo da effa, tutto che fi proteftaffe il Marefciallo ch'era negotio fubordinato interamente al volere del Rè, e della Regina Madre, fi che all'hora che fi darebbono per intefi di defiderarlo, fi adoprerebbe giufta fua poffa al fuo felice riufcimento con formontare l'auverfione che vi palefava Gaftone. La Vieville fù da' Cortigiani rimproverato di corta previfione all'hora che calzando il pofto di primo Miniftro aiutò la pratica d'introdurre il Cardinale di Richelieu nel Configlio, poiche montato poi à quella fuprema carica ne provò pregiudicij, e danni che li furono comuni con altri, et in particolare col Marefciallo d'Ornano, imperoche inherendo Richelieu alla maffima che chi non era con lui era contro di lui, cercò d'acquiftarfi l'Ornano, e per il merito fuo perfonale, e per quello che poteva fopra il fratello vnico del Rè non troppo fano, e fenza figliuoli, ma non riufcito nel fuo intendimẽto lo riputò nell'interno auverfo alla fua grandezza, et in confeguenza fofpetto: onde rivolfe l'animo alla fua diftruttione, e per caftigarlo fe li tefero infidie onde farlo divenire colpevole, e compire quello che la Vieville haveva cominciato. Acconcio iftromento à ciò rinvenne il Padre Gioseffo Cappuccino, il quale fotto il pallio dell'amicitia fuggeriva, et iftillava nell'animo del Marefciallo che foffe hora mai tẽpo di procurare l'introito di Monfieur nel Configlio per guernirfi della peritia de gli affari di Stato; nè doveffe temerne ripulfa, perche gl'impedirebbe quanto era dovuto a' fuoi natali, et al fuo merito. Non potevafi con più dolce folletico diliticare l'ambitione del Marefciallo, poiche ogni avanzamento del padrone era fuo proprio, e come facilmente la cupidigia inganna il difcorfo fi andava perfuadendo che il bene dello Stato richiedeffe, che orbo il Rè di figliuoli Inciampa Ornano ne' trabocchi.

 fi al-

si allevasse il presuntivo herede della Corona nell'arte del governare. Che ricevuto vna volta Monsieur nel Consiglio inoltrerebbe il Maresciallo i periodi della privata sua fortuna nella participatione di tutti i più importanti segreti della Corona, nè potrebbe à meno all'hora di non ammettere se nel medesimo Consiglio in conformità etiandio della parola che pretendeva se gli fosse ingaggiata fino in tempo della privanza di Luines. Incautamente dunque fece al Rè apertura d'introdurre il fratello nel Consiglio per apprendere opportunamente l'arte del reggimento, et informarsi delle faccende d'vna Corona, la cui conservatione lo guardasse sì da vicino. Che se così tosto non paresse d'installarlo nel Consiglio, se li concedesse almeno il comando dell'armata.

Tesigli da Richelieu. Non fù operoso à Richelieu mirabile artefice in valersi de' colori per effigiare altrui sospetto di cattiva intentione di figurare vna simile istanza di faccia tralaida, e criminale, e di persuadere al Rè di formarvi invincibile ostacolo, perche il Maresciallo inspirava troppo alti disegni nell'animo assai ambitioso d'vn Principe che li marchiava su' calcagni, al quale non procurava il comando d'vn'armata che per valersene contra chi gliè l'haveva data, e spartirsi seco almeno l'autorità Reale, e la Corona. Prevedeva Richelieu che'l rifiuto spingerebbe Gastone à scantonare dalla Corte per il disgusto che ne concepirebbe, ò restandovi che ne arriverebbe di scappare in parole, et atti d'impatienza ch'esacerbarebbono l'animo del Rè contro di lui, e ne auvalorarebbono le diffidenze. Nel mentre coltivava egli col Maresciallo in apparenza vna buona intelligenza; nell'istesso tempo di nascoso li dava alle gambe lodandolo in publico, e tradendolo in segreto con imprimere nello spirito del Rè che fino à tanto stesse allato à Monsieur si havesse à temere non si scapestrasse à qualche temerità funesta. E' ordinario de' Ministri dominanti che vogliono tenere i Principi del sangue in servitù, e con essi ogni altro suddito, di vsare tali colori. Riluttando per tanto Gastone al matrimonio della Montpensier imputavasi all'Ornano che gl'intagliasse nella mente che se sposasse vna suddita del Rè sarebbe anch'esso tanto più soggetto, perche la fortuna d'amendue saria nelle mani del Rè, et in conseguenza del Ministro. Che se bene nulla prono in quel tempo il Duca a' turbamenti onde non

tenesse

teneſſe biſogno d'appoggio ſtraniero, nondimeno per vivere ſicuro, e più ſguardevole conveniva vſare la previſione, e la prudenza, et antiguardare il tempo auvenire in caſo che'l Rè adherendo a' pravi conſigli del ſuo Miniſtro abbandonaſſe vn giorno ſuo fratello alla di lui violenza impetuoſa, perche non ſaprebbe all'hora trovare aiuti ſe non eſterni che li falterebbono quando di fuori non haveſſe qualche parentela vn pò ſtretta. Così per prender cura della ſua ſalute biſognava mantenerſi calcitroſo all'accaſamento in Francia, imperoche ogni ſua facoltà ſi trovaſſe nel Regno onde rimarebbe ſubito ſtaggita, cadendo ò in miſeria, ò in ſchiavitù indegna del grado di Principe; e tanto più difficilmente riceverebbe ſoccorſo dalle Potenze ſtraniere, quanto che riuſcirebbe loro importuno, et à carico, auvegnache negl'affari di Stato più ſi concede all'intereſſe che alla gloria, et all'amicitia là dove ſegnalati vantaggi li ridondarebbono dal matrimonio fuor di Francia con ſucchiare ricca dote, e poderoſo patrocinio da Regno ſtraniero. Foſſe in fine l'vnico mezo di ſuſſiſtere colle forze de' vicini egualmente che colle proprie. A Ornano imputavaſi dunque da Richelieu che in tale occorrenza operaſſe tutto quello che'l Cardinale havria per auventura adoperato ſe foſſe ſtato in ſuo luogo; e con tali veriſimili cauſava vn vero infortunio altrui, fingendo macchinationi per opprimere chi accagionava per macchinatore. Per natura credulo, e diffidente Luigi XIII. men conſiderando la qualità, et innocenza del fratello, che i ſuggerimenti, et impoſture del Miniſtro, fece carcerare il Mareſciallo à Fontanablò, la cui ſciagura fù contagioſa à Chaudebonne Forriero del Rè, ò per eſſere ſoſpetto al Miniſtro, ò perche voleſſe dare vn conſorte al Mareſciallo nella prigionia, acciò non prendeſſe vigore nel Mondo l'opinione che tutta la colpa del detto Mareſciallo conſiſteſſe nel mal talento del Cardinale alla ſua perſona. I fratelli d'Ornano, Deagent, Modene, et altri li tennero compagnia; ſpogliato ben toſto di tutti i ſuoi governi.

Imputationi all'Ornano.

Da Pilorano portato al Duca il triſto annuntio della retentione del Miniſtro ſi traduſſe ſenza indugio tutto ſmanioſo alle ſtanze Reali, nelle quali dalle guardie non ſi conſentì l'ingreſſo che à lui ſolo, eſcluſo ogn'altro della ſua comitiva. Fortuitamente ſi auvenne nel Cancelliere Signor d'Aligre, inter-

Monſieur ſmanioſo dell'arreſto d'Ornano.

interpellato da lui della causa per la quale il Maresciallo era stato arrestato? Cansò egli la saetta con iscusarsi se non gliè la dicesse non intervenuto à quel Consiglio, e per conseguenza non partecipe di tale risolutione. Attione questa che forte dispiacque al Rè, et a' Ministri, a' quali pareva che havesse flossato in vece di fare rilucere vna intrepidità inconcussa confacevole al grado che sosteneva di Capo della Giustitia, à cui corre obligo di far valere le determinationi del padrone, e non esprimersi in termini di persona di privata conditione, e tremorosa che gli attirò l'indegnatione del Rè che li tolse i Sigilli, e li pose nelle mani di Marillac. Col Rè in agre maniere si lamentò il fratello della carceratione d'Ornano, e disse che poteva se parimente restringere in carcere per essere del pari con esso lui reo. Che Gastone, et Ornano potevano essere legitimamente accusati per haver cō esuberanza d'affetto amato S. M. e lo Stato; e non si saprebbe à buon diritto aggravarli che d'vn si desiderabile delitto. Nel rimanente volesse egli morire senza privilegiarsi della sua nascita se si covasse disegni di far morire il Maresciallo non ostante la sua innocenza. Che pur alla fine lo vedeva caduto ne' lacci che l'altrui invidia, e malignità gli havevano preparati di lunga mano; ma sperasse che la giustitia di S. M. non abbandonarebbe vn suo fratello, et vn Vficiale della sua Corona alla rabbia de' suoi nemici. Che se arrivasse giamai à scoprire l'autore dell'imprigionamento del Maresciallo non vi sarebbono che le braccia del Rè che li potessero servire d'asilo contra vna vendetta legitima.

Sigilli levati ad Aligre.

Quanto più sforzavasi Gastone d'intercedere per Ornano tanto più lo rendeva sospetto, e criminale, imperoche con ciò davasi colore, e fiato all'accusa che possedesse la più gran parte del genio, e del Duca, e ne abusasse. E per auventura il disegno del Cardinale era di fondare etiandio sù lo sdegno di Gastone l'impressione che si studiava d'incidere nello spirito del Rè di guardarsi dal fratello; et alla stessa hora incutere nel petto del Duca il timore d'un pericolo evidente per la sua persona sù le diffidenze, et il mal humore che li mostrerebbe il Rè, il quale li rispose che non richiamava in dubbio che quando le restasse reo convinto non ne abbandonasse la protettione conoscendolo per troppo buon fratello, et inclinato al prò dello Stato per influire nel disegno formato di porlo in sconquasso.

L'affare d'Ornano scaglioso, e dilicato.

Che

Che servivansi del suo nome; ma sapesse distinguere l'interesse del Marescialllo da quello d'vn suo fratello. A che da questi fù replicato con pretesto che morirebbe più tosto che d'abbandonare vn'huomo il quale di niente altro era colpevole che d'essere suo servitore. Questi vibranti vfici di Monsieur non stornarono la condotta à Melun del Maresciallo sotto buone guardie, e posto colà in vna barca, et in altra Chandebonne furono condotti, e racchiusi nel Bosco di Vincenne. Alla Marescialla d'Ornano spinse Gastone prontamente Capestan Luogotenente d'una Compagnia Corsa stato paggio del marito con vna lettera in sua fede per assicurarla della parte premurosissima che prendeva nell'afflittione sua; e ch'era predeterminatissimo à impiegare il verde, et il secco per trarlo di guai; nè mai requierebbe senza venirne à capo. Preauvertito il Cardinale di questa speditione fece distribuire a' passi della foresta di Fontanablò varie guardie del Rè per farlo arrestare, e prenderli il dispaccio. Ma la ferma risolutione di Capestan di più tosto perire che di faltare alla commessione ricevuta l'incitò à sforzare le guardie con ferirne alcune degnamente, accomplendo a' suoi incarichi con fama, e pregio di valore, e di fede. La Marescialla senza indugio fece la risposta alla lettera, e la consegnò ad vn suo travestito da Lacquaij per recarla à Pilorano, ò à Goulas che la presentasse nelle mani del Duca. A capo di due hore della ricevuta della medesima, Goulas sù la gran scala di Fontanablò imbattutosi à disegno nel padrone con mostra di displicenza, li disse che cercava la prefata lettera senza sapere nè come nè dove si fosse smarrita se pure non gli era caduta di tasca; ma si rinvenne ben presto, perche con fellonia degna di severo castigo era stata dal medesimo Goulas portata à Richelieu che'l giorno à canto la fece leggere in pieno Consiglio presente Monsieur che ne rimase attonito, e tanto sol bastò. Imperoche nè questa, nè le continue esperienze fattene in tutto il corso di sua vita della slealtà di buona parte de' suoi domestici giovarono à fargli aprire gli occhi, ò spingerlo al rimedio de' perpetui tradimenti che se gli ordivano; nè vnqua permise la sua dolcezza, e debolezza, che il suo spirito s'ergesse al pensiero di riparare che i suoi domestici servitori non lo vendessero, dicendosi dell'Abate della Riviera frà gli altri che sapeva quanto pesava il suo padrone per haverlo più volte

Fede egregia di Capestan.

Monsieur veduto da' suoi.

volte venduto. Spargevansi dalla Corte tra' corruttibili suoi domestici servitori pingue pensioni, e mercedi, per meritar le quali spiavano con accuratissima investigatione tutte le sue più occulte attioni, e le riferivano al Cardinale, che però quando fù à porgere vfici al Rè per Ornano lo riconobbe informato di quello gli voleva rappresentare, e preparato alla ripulsa delle sue domande, e con qualche spruzzo di minaccia al Maresciallo di vn più aspro trattamento se continuasse ad essergli importuno per la sua libertà. Questo successo valse à chiarire la Marescialla del poco fondamento che far doveva in coloro che cingevano il fianco del Duca, si che non sapendo come carteggiare seco con sicurezza, si vide necessitata à servirsi di Delfin gentil'huomo Corso antico domestico di sua casa, et introdotto à confabulare sovente con Gastone, et à servirlo ne' balletti, del cui organo si giovò à rappresentare al Duca le concernenze sue, e del marito, et à supplicarlo in specie di trasferire in altro soggetto la confidenza che prima collocava nel Maresciallo; e li nominò à questo effetto il giovane Pilorano nudrito figlio d'honore del medesimo Duca, e nipote di Madama di Verderonne legata d'amicitia con gli Ornani, onde fù sostituito in luogo di Rarè, che per avanti possedeva il posto di principale confidente di Gastone che fù pregato che nelle cose spettanti à gli Ornani non prestasse fede che à Pilorano. Vago Delfin d'allacciarsi il Presidente Coigneux suo amico, e Cancelliere di Monsieur scorse la Marescialla à conoscere che Pilorano era troppo giovane per maneggiar solo i suoi interessi colla prudenza, e circospettione necessaria. Che'l Duca stesso non poteva passarsela senza vn'huomo di consiglio, e d'esperienza per la direttione de' proprij affari, e con questo propose il detto Coigneux per regger tal pondo, et indusse la Marescialla à nominarlo al Duca per ispartirsi con Pilorano la sua confidenza, affidandola che'l Presidente sarebbe vna seconda creatura obligatissima de gli Ornani, e la servirebbe con ogni fedeltà, e suisceratezza. Tutto immerso Gastone ne' piaceri non domandava meglio che di sgravarsi di tutte quelle faccende, onde non stancò gli altrui voti nella scielta antepostagli del Coigneux, con cui haveva di già contratto qualche habitudine, conformandosi al suo genio per essere anch'esso persona di buon tempo, e di spesa. E Pilorano gradì d'haver per con-

Presidente Coigneux messo nel favore di Monsieur.

consorte vn Togato à scanso dell'emulatione che di leggieri sarebbe sorta tra lui, et vn'altro di professione simile alla sua; oltre che assistito da lui di consiglio, e della sua borsa in varie occorrenze godeva Pilorano di poter palesargli la propria gratitudine; si che tutti gli affari di Monsieur passavano per le mani di quei duoi huomini. La Corte che colpita da gelosia amava di vedere non avanzarsi il Duca ne' gradi di riputatione, e d'autorità adherì facilmente alla provisione di vn Togato per regolarne le sue massime, come che simile sorte di gente sia per natura timida, e pacata, e per conseguenza aliena dall'inspirare concetti turbolenti, e contrarij al bene dello Stato. E parve loro il Coigneux l'huomo che loro bisognava trattabile, e sõmesso, di qualità, e di merito non così grande che non cadesse ad esso assai agevole il moderare ben presto le sue pretẽsioni niẽte che smodassero, ò dispiacessero. Ottenne di leggieri il Coigneux dal Cardinale l'aggradimento, perche lui, e Delfino di nascosto se la intendevano seco.

Procuravasi dalla Corte di smantellare dal cuore di Gastone quell'auversione al matrimonio di Madamigella di Montpẽsier che supponevasi scolpita in esso dalle rimostranze dell'Ornano. E perche caddè in riflesso l'interesse dello Stato, e che si affoltarono l'ombre che meditasse il Conte di Soissons il ratto della detta di Montpensier, viè più s'infervorarono il Rè, e la Madre à superare gli ostacoli che contraponeva Monsieur à sposarla, vincendoli pure alla fine con presentarvi il suo consentimento; restandone per tal conto desterrato dalla Corte Tronson Segretario del Gabinetto per ragione de' cattivi offitij co' quali s'era ingegnato di rendere sospetta per tal pratica la Regina Madre al Rè suggerendoli le male seguele d'vn tale accasamento con vna ricca herede imparentata nella casa di Guisa; e con quel grande appanaggio che destinavasi al Duca, quando tuttavia la M. S. era senza figliuoli, e di languida sanità, si che reggendo la Corte con lo squadro dell'interesse, haurebbono rivolto lo sguardo al Sole nascente, attendendo dal Duca ben complessionato fiorita prole, sù la quale si sarebbono alzate le loro speranze, e formati disegni di diretto incompatibili colla sicurezza, e tranquillità della sua Reale persona. Tali concetti penetrarono sì al vivo nell'animo del Rè, che'l Padre Suffren Confessore della Regina

Pratiche per l'accasamento colla Monpensier.

Madre andato vna mattina à vederlo nel ſuo gabinetto rimaſe ſtupefatto che'l Rè ſe li gettaſſe colle braccia al collo tutto sbaſito, e li diſſe che la Regina ſi rammenterebbe tutta ſua vita della cataſtrofe del Mareſciallo d'Ancre, poiche procurava con tanto ardore à Monſieur come à figlio ſuo prediletto vantaggi conſiderabiliſſimi. Maravigliato Suffren di quelle parole cercò di ſgombrare la ſua mente di tali nebbie di diffidenza avertendolo del contrario, e che come primogenito, e come Rè occupava il luogo primario nel cuore della Regina ſua madre, la quale credeva con tal matrimonio operare coſa neceſſaria allo Stato, et al ſervigio ſteſſo della M. S. ben lungi dall'intendimento di apportarle alcun pregiudicio come verificarebbe il corſo del tempo. Veggendoſi la Regina Madre così aggravata, e dannificata nell'opinione del Rè (come pure il Cardinale di Richelieu) menatore di quella pratica, ſi che ſi attendeva da vn momento all'altro d'eſſere inviato à Roma per slontanarlo dalla Corte dirizzarono tutte le loro diligenze per iſcoprire chi haveſſe ſtampato tali impreſſioni nello ſpirito del Rè. Ondeggiarono otto giorni in quella agitatiſſima inquietudine, e le lagrime della Madre alla fine ſpuntarono di rinvenire ch'erano ſtati il detto Tronſon, Marſiliac, Sauneterre, et altri di quella cabala che ne ricevettero il condegno caſtigo. Baradà favorito del Rè, e complice dell'intrigo fù ſalvato dal padrone col tenerlo ſegreto.

Diffidenze del Rè.

Queſta tela ordivaſi con altre fila ancora divolgandoſi che'l Marcheſe di Sciales Maſtro della Regia guardaroba foſſe della coſpiratione d'Ornano, non oſtante che da lui ne veniſſero al Cardinale i primi lumi che in vna combricola di nove perſone s'era deliberato d'ammazzare eſſo Cardinale nella ſua caſa di Tleurij; imperoche queſto giovene apertoſi di tal ſegreto col Commendatore di Valenzè, da cui gli fù rimproverata la ſua slealtà ch'eſſēdo domeſtico della caſa del Rè oſaſſe di attentare contra la perſona del ſuo primo Miniſtro, intimidito andò di compagnia à diſvelarli il tutto che lo pregò di portare tale notitia al Rè come fece. Sciales giocando di doppiezza dalle ſue camere nel Caſtello di Blois contigue all'appartamento di Gaſtone ſoleva frà le tenebre della notte tradurſi al ſuo gabinetto, et haver ſeco colloquio di molte hore, il che fù ſcoperto, e notificato al Cardinale. Il Gran Priore ch'era della partita veggen-

Congiura di Sciales.

gendola ſuentata procurò di rimetterſi nella buona gratia del Cardinale, al quale portò grandiſſimi complimenti di belle parole per imbabuinarlo, oſando di richiederlo della ſua autorità per impetrarli la carica d'Ammiraglio di Francia. Finſe Richelieu d'havervi antipenſato,e lo diede per negotio ſenza difficoltà, che però ſe n'andaſſe in Brettagna per rivenire in Corte col Duca di Vandomo ſuo fratello, e Governatore di quella Provincia (che miravaſi à ſvellere ſenza romore dalle ſue mani) per ringratiare congiuntamente il Rè, rifitto nel proponimento di trarnelo di forza ove l'arte non ſuffragaſſe. Una ſtretta amicitia ſcorgevaſi rannodata tra'l detto Gran Priore, et il Conte di Soiſſons, et amendue vivevano in perfetta intelligenza con Gaſtone, e l'induravano nell'auverſione all'accaſamento della Montpenſier. Gran fama andava di detto Gran Priore della ſua habilità, e della ſua peritia ne gl'intrighi di Corte che lo rendevano conſideratiſſimo nel Regno; e nulla operava ſenza il conſiglio del Duca ſuo fratello. Oppreſſa da Richelieu la caballa dell'Ornano ſi auvisò di giucare ogni ſua induſtria, et arte per atterrare i Vandomi, et à queſto intento miſe in opera le blanditie, le promeſſe, e fece parata d'vna egregia volontà per loro à fine di tirarli nelle panie; e però ſenza ſtancare i ſuoi voti s'inchinò à fargli ſperare l'Ammiragliato, e che ne tratterebbe con Memoranſi, ò ſupprimendoſi la carica ſe li darebbe la commeſſione di eſercitarla. Con tal'eſca fù preſo incauto all'hamo, perſuadendo al Duca ſuo fratello di condurſi in Corte à Blois contra il primo ſuo proponimento, e contra i ſuoi vanti che chi voleſſe vederlo ciò ſeguirebbe in Brettagna, e non in Corte. S'era dal Priore chieſto al Rè ſicurtà per ſuo fratello di tradurſi à Blois con ritrarne riſpoſta equivocoſa, cioè, che li dava parola che'l Duca ſuo fratello poteva andarlo à trovare à Blois, perche non vi riceverebbe non più male che lui. Le quali parole nel ſegreto ſignificato equivalevano al ſenſo di fargli arreſtare entrambo. Gabba li Vandomi.

All'entrante di Giugno comparvero à Blois li due fratelli Vandomi, e nell'inchinarſi al Rè paſſeggiante nel giardino il Duca li diſſe che al primo ſuo cenno Reale era venuto a' piedi di S. M. per vbbidirla, et accertarla che non havrebbe mai altri diſegni, e voleri che di preſtarle humiliſſimo ſervigio. Il Rè mettendoli la mano sù la ſpalla li riſpoſe, che viveva im-

patientissimo di vederlo. L'invitò dipoi per la dimane al diporto delle cacce, ma il Duca si scuso sù la sua stanchezza per essere venuto su' cavalli delle poste. Se n'andarono poi à dormire in vna camera del Castello, nella quale furono tesi due letti per le loro persone. Il giorno seguente diedero, e ricevettero le visite de' loro amici. Sù le due hore dopo la meza notte del Sabato 13. di Giugno appellati dal Rè du Hallier, et il Marchese di Mauny Capitani de' guardacorpo comandò loro d'arrestare li due Vandomi, si che con quindici arcieri delle guardie tradottisi al loro alloggio, et aperta da' valletti de' medesimi la porta della stanza entrarono in essa colle loro alabarde impugnate, e svegliarono il Duca, al quale du Hallier intimò il suo arresto, come Mauny fece nel medesimo tempo al Grã Priore, al quale Vandomo disse; Hè ben mio fratello non ve l'havevo detto io in Brettagna, che ci arresterebbono? E che il Castello di Blois era vn luogo fatale per i Principi. Io vorrei, rispose l'altro, essere morto, e che voi non foste partito. Con lettera orba erano stati preauvertiti che quel giorno sarebbono arrestati. Di là furono condotti nel Castello d'Ambuosa sotto sicura custodia.

Prigionia de' fratelli Vandomi.

Pregno di collera, e di stizza Monsieur in provare che le negotiationi del Cognieux col Cardinale à sollievo dell'Ornano non lasciavano alcuna speranza della sua libertà, anzi fornivano argomenti di disperarla, sbottò con Pilorano, e Boisdalmay la sua risolutione di partire furtivamente di Corte, e dichiararsi disgustato. Ma faticando in fortissime dissuasioni d'vn tal cõsiglio li sudetti due suoi Mignoni, rispedì al Cardinale il Coigneux per addimandarli pausa nel processo cõtra il Marésciallo d'Ornano; che se gl'impinguassero di cento mila frãchi i gaggi della sua casa, permissione d'ammogliarsi ove, e quando li piacesse, e tra questo mezo sicurtà di dargli quanto prima il suo appanaggio. Il Cardinale dopo essersi prima fatto ben pregare acconsentì alle quattro domande ancorche mostrasse stupore della loro disorbitanza. Disse che servirebbe sempre Monsieur giusta sua possa, e con gli effetti li farebbe toccare con mano, che nulla si fosse giamai adoprato da lui che per suo servigio. Mandò Gastone il giorno seguente Pilorano à ringratiare il Cardinale. Dell'Arresto seguito de' Vandomi il Rè trasmesse al Duca la notitia, e che fosse fondato sopra buone considerationi

tioni, nè vi fosse calato che all'vltima estremità. Questa captività de' duoi fratelli vivamente risentita dal detto Duca lo ricondusse alla deliberatione di andarsene cō Dio. Ma gli altri per traversare l'esecutione l'esortarono à vedere prima il Rè, e supplicarlo di concederli la libertà d'Ornano per esservi il suo honore impegnato.. Adherì egli à questo nuovo tentativo, e la sera stessa l'effettuò. Mà li rispose il Rè, che non credeva che volesse protegere vn'huomo sì cattivo, essendo contro di lui delle depositioni per far morire venti pari suoi. Sostenne oppositamēte il Duca che'l Maresciallo era innocente, e si faceva forte di provargli tal verità. E quando si trovasse si colpevole come gliè lo dipingevano saria il primo à condannarlo. Indarno addimandò che se li mostrassero le pretese informationi, onde partì scōtento dalla presenza del Rè; e confermato nel proponimento di cogliersela, imperoche haveva accattato parola da Madama di Villars di consegnarli la Piazza d'Haure per suo ricovero. Balagny anch'egli prometteva d'impetrarli Laon; e lattavasi di speranza, che Metz sarebbe à sua dispositione. Volle prima chiarirsi Gastone se poteva contare sopra Haure di Grace, e ne tenne proposito con Villars, che li disse che sua moglie non vi riteneva sopra alcun potere, e nettamente gliè lo rifiutò. E Maillortie Comandante in Laon per il Marchese di Couvre disse che non conosceva Balagny, si che tutte le misure prese fallirono. E nondimeno dalla caballa delle Dame particolarmente veniva sempre più stretto Gastone à rititarsi dalla Corte, cosa non così facile se si fosse voluto impedire, auvegnache con isquisita accuratezza appostavansi tutti i suoi passi, et andamenti. Gli venne meno ancora Metz, ove Sciales haveva spedito la Laubiere al Marchese della Valletta che à lettere maiuscole li dichiarò che senza il consenso di suo Padre non poteva fare vn si gran salto nel partito di Monsieur.

Di molta acerbità à Monsieur.

Mancano le corrispōdenze al Duca.

Sciales che con ardentissima passione amava la Ceurosa s'interessava nelle sodisfationi, e fortune del Duca, facendo trasparire vn vehemente desiderio di servirlo per genio, e non per interesse, mentre trovavasi in si buona postura appresso il Rè, che non poteva megliorarla presso il Duca. Che ingenuamente confessava, che l'interesse del Gran Priore lo forzava à sortire dalla dovuta obbedienza. Ch'era manifesta à tutto il Mondo l'obligatione, che gli professava havendolo altamente

Perche Sciales s'attacca à Monsieur.

mente protetto cõtra i suoi nemici fino à volersi battere per suo rispetto. Che tutte queste considerationi dovevano servire à Monsieur di pegni, e d'arra della sua fede, et astrignerlo à credere che amasse meglio di morire, che ingannarlo sapendo che'l Gran Priore era suo martire. Andavasi apparecchiando Gastone alla sua ritirata, e per haverla ne' governi del Duca di Pernone gli spedì l'Abbate d'Aubasine. Il giorno à canto con Pilorano, e Boisdalmay lungo colloquio tenne Sciales, il quale espose loro come gli era facilissimo di trovare vn luogo di sicuro rifugio à Monsieur, e di assicurarli i passaggi, anzi su'l camino potesse disporre vari corridori senza che alcuno si adusse del suo disegno. Consigliò vna messione al Marchese della Valetta, al quale il Duca scrivesse, come pur farebbe egli stesso per essere suo cordiale amico, e perche sapeva che non hesiterebbe in ricevere il Duca. E di tutto si promissero reciprocamente il segreto. Per nulla hazzardare mal à proposito ricusò Gastone di scrivere al Valetta per non voler confidare nel messo di Sciales. Venuto di Parigi Boyer gli proponeva la ritirata alla Roccella cosa zarosa per sua libertà, e di troppa escratione à gli ordini tutti del Regno nel gettarsi in vn partito che faceva horrore, e vulnerava la coscienza, che però fù assolutamente reietta. Il medesimo Boyer accertava Monsieur per parte del Conte di Soissons di fornirli cinquecento mila scudi, otto mila fanti, mille cinquecento cavalli, et assisterlo della sua spada se levasse la maschera contra il Ministero, la cui autorità tutta la Francia bramava di vedere rintuzzata. Ma incerto, e perplesso Gastone ne' suoi pensieri commise a' prementovati duoi suoi Mignoni d'eludere destramente la propositione concernente la Roccella, e per l'offerta significare quanto si professasse obligato al Conte, al quale farebbe sapere delle sue nuove, riserbando la vendetta à tempo più acconcio. Luttavasi egli della speranza di concludere con Richelieu, col quale il Coigneux non dismetteva i suoi negotiati interpellato sovente dal Cardinale, ch'era di Sciales? Nè riceveva adequata risposta dal Presidente in caligine de' colloquij suoi notturni con Monsieur. Il vero si era che Sciales procacciavasi da ogni lato il suo conto, il Cardinale esibendoli cariche, et honori se voleva servire il Rè presso il suo padrone, con fargli etiandio sperare la carica di Mastro di Campo della cavalleria leggiera, e con-

Consigli per la fuga del Duca.

e conservare la sua. Prometteva egli maraviglie della sua opera, e poi operava in opposito con Monsieur. Si condusse à Blois il Duca di Longavilla che disse à Boisdalmay che per lui non era rimasto, che gli affari non fossero in termini migliori. Che l'ambitione haveva perduto il Gran Priore, ma non bisognava per questo smarrirsi, anzi cercare di rimetterli in miglior grado.

Il Rè disse al fratello che trà pochi giorni partirebbe per Nantes, il cui viaggio imprevisto, e più discosto dalla strada che meditava d'infilare lo sorprese forte, e tanto più li caddè sensitivo quanto che seppe havere li Regij Commessari interrogato Chaudebonne, e ristretto via maggiormente in carcere l'Ornano, per i quali viva tuttavia conservando la sua affettione ne rimase con acuta punta trafitto nel cuore, e fece interpellare il Cardinale dell'adempimento della parola ingaggiatali che non si proseguirebbe contro di loro la tela del processo sẽza preauvertirnelo. Giunta à Saumur la Corte il Rè si espresse al Duca come lo conosceva di buon genio, ma saper ancora che li cingevano al fianco gente cattiva nominandoli Pilorano, e Boisdalmay studiosi d'instillare nella sua mente cose falsissime. Che invocava Dio à testimonio se l'amasse; giovandoli di credere che non guarderebbe presso di lui persone sì auverse alla fraterna lor concordia, et al bene dello Stato. Sostenne il Duca che perniciosissima genia di persone erano coloro che si studiavano di dare alla M. S. tali impressioni non aggiratesi giamai fra' suoi pensieri: Che non gli arrivava nuovo che i prementovati duoi suoi servitori non erano vniversalmente amati nella sua casa; e che fra' loro malevoli annoveravansi Goulas, e Marcheville. Pervenuta la Corte à Nantes ribollirono più che mai gl'intrighi di Sciales; e per istrada Louvigny, e Candalle si querelarono. Nemico dichiarato di Sciales era il Duca d'Elbeuf che per via di Baradà fece trapelare à notitia del Rè che Louvigny era scappato à dire che Monsieur voleva far privare di vita la M. S. servendosi dell'opera di Sciales, che doveva auvelenarlo nella camiscia che le metteva la mattina come Mastro della Regia guardaroba, e che complici di vna tanta scelleraggine fossero gli altri favoriti del Duca. Non sapeva la malignità medesima inventare impostura nè più horribile di questa che spargeva folte nebbie di sospetti, e diffiden- Parlata del Rè à Monsieur.

fidenze tra' fratelli. E se bene il genio mitissimo, e mansueto del Duca bastasse per escludere ogni credenza, verisimilitudine, e possibilità di vn sì terribile attentato, nondimeno ove vi và della vita, e dove è questione di vn'herede immediato d'vna gran Corona le visioni, le chimere, e le improbabilità medesime si ascoltano, si pesano, e recano sollecitudine, et auversione, diffondendo fiamme di gelosia, e d'odio contra il successore. E tali sospetti aflittivi sono aiutati soventi da' Ministri per annidarsi soli nella confidenza de' pensieri del Principe, e per raggirare sẽza competenza di quei del sangue, è loro in vsanza di stampare nel Principe la credenza ch'essi soli sono sperimentati, e fedeli, e che ogn'altro à cui si commettesse il timone de gli affari farebbe naufragare la fortuna dello Stato. Che tutta l'habilità del genere humano è epilogata in essi, scoprendo difetti, e molte cose desiderabili in ogn'altro per ben esercitare i loro carichi tanto militari che civili. Ne' loro parenti, amici, e Creature riconoscere qualche habilità, et idoneità al servigio, ma limitata, e relativa alla buona gratia, et alla stima che ne fà il Ministro, auvegnache li favorisse in maniera da pensare ancora alla loro rovina in caso che così dettasse la gelosia, ò la loro ingratitudine. Con tali arti chiudono tutti i passi alla sincera notitia delle cose, che però credono per verità schiette quelle che sono palliate menzogne; l'arti loro à confino del falso tenendo celato il vero. E per tanto sordo il Rè alle vniversali querele contra il suo primo Ministro, mentre prosperevolmente con gloria risplendente del suo governo caminavano le faccende publiche dello Stato, e della sua persona le apriva facilmente contra i suoi più congiũti Madre, moglie, e fratello, come pure contra i Magnati, e Parlamenti, perche se li davano ad intendere che le loro discrepanze, et animosità contra il Ministero fossero aborti d'ambitione, et insidie allo scettro, et al padrone. Nondimeno come viviamo sotto le leggi, e le ordinanze bisogna vbbidire alle medesime, e conformarsi all'vso, e così sopportare la petulanza, e durezza d'vn Ministro colla stessa patienza, che si comporta la sterilità della terra, ò la pioggia soverchia, e gli altri accidenti di natura. E quando se ne brama il cangio, ò l'abbassamento attenderlo dal Principe stesso, ò dalla providenza di Dio, e non scoprire i loro desiderij al medesimo per via

Arte de' Ministri.

Da tollerarsi.

di

di seditione, di tumulto, ò di contumacia. Ricevendosi dunque per veri i delitti opposti à Sciales tutto che non si stendessero sino alla persona Reale, ma ristagnassero nelle sue auversioni al Cardinale nate da rivalità seco in amore verso la Ceurosa, fù risoluto di mettergli le mani addosso, e chiuderlo in vna stanza del Castello di Nantes. Questa prigionia esacerbò le amarezze del Duca, et aggiunse nuovi stimoli alla sua fuga appuntata per il Venerdì, e divolgata per la Corte il Giovedì precedente. A tale allarme il Rè fece appellare il Presidente Coigneux per dirli, che sapeva che suo fratello ruminava il disegno di scantonare da Nantes, e che se ad esso Presidente non era incognito sapeva come l'havesse à far trattare. Li rispose il Coigneux, che non credeva che Monsieur covasse in seno vn simile proponimento. Il Rè li disse di giurarlo. Ma il Presidente in questa occasione, ciò che non gli era forse arrivato in altre, volle mostrarsi conscientioso, e scrupuloso, scusandosi con dire, che non giurava mai di cosa alcuna.

Rapportata à Monsieur la serie di tal colloquio dibattè co' suoi favoriti la maniera della sua dipartita, intorno alla quale dissentivano i pareri, prevalendo quello di fingere il diportarsi alla caccia. Il giorno seguente destinato alla fuga, e ne gli habiti da cacciatore il Coigneux propose di mandarsi di nuovo al Cardinale per tastare la sua dispositione se cō le buone esaudirebbe le sue richieste. Sopra tal ricordo comandò Gastone a' suoi d'attenderlo, e con circa sette, ò otto de' suoi à cavallo con indicibile rattezza si trasse all'Haye luogo fuor di Nantes, ove stantiava Richelieu, il quale con tre conserve, e due prugne di Genova, come vna spugna cancellò dall'animo suo ogni ruggine, e quanto per lunga stagione haveva meditato contra il Cardinale, e stava confitto in esso. Li disse che doveva pensare alla sicurtà de' suoi sapevole, che sarebbono presi, se si restituivano à Nantes, cose tutte per prima concertate. Ritornatosene dunque Monsieur à trovare il Coigneux deliberarono finita la caccia di ritornarsene alla Città, e Gastone scavalcando à casa della Regina Madre vdì dirsegli, che pensasse all'indennità de' suoi domestici, perche ella non poteva constituirsi mallevadrice che loro non arrivasse del male. E per tanto ricondottisi à casa disse à Boisdalmay, che con infinito suo rammarico era costretto di lasciarli, ma gli assicurava che li seguirebbe di presso. Facilità del Duca.

T Così

Così congediatisi da lui esso Boisdalmay, e Pilorano con alcuni altri partirono subito di Nantes, ma guari non s'erano slontanati che ricevettero vn biglietto dal Coigneux, per il quale mandava loro di ricondursi à Nantes potendolo in tutta sicurtà, perche il Rè haveva loro perdonato. Appresero ancora che'l Duca di Bellagarda era stato sostituito al Marresciallo d'Ornano nella carica che prima occupava presso Monsieur contra le sicurezze del contrario, che loro haveva date su'l punto del partire; onde non andarono errati ne' loro giudicij che si fosse giocata la commedia tramutata in tragedia per l'Ornano, e Sciales, che furono da lui abbandonati vittima alla vendetta di Richelieu. E nondimeno giunti à Nantes il giorno appresso raccōtò loro Gastone, che da lui si fossero fatte le forze d'Ercole per salvare Ornano, e vi fosse prosperevolmente riuscito. Nel resto haver'egli ciurmato il Rè, e la Regina Madre narrando loro delle cose che mai toccarono il suo pensiero. Si accorsero all'hora ch'era stato venduto, e che i principali della sua Corte lo tradivano. In quei maneggi fù concluso il maritaggio di lui colla Montpensier entrata in Nantes di quei giorni con Madama di Guisa. Conosciuta da Coigneux la difficoltà di persuadere al Duca il detto matrimonio per haver più volte vdito dirgli, che amava meglio d'essere vn Diavolo che maritato ad oggetto d'espugnare la sua renitenza, associò à lui Pilorano, e Boisdalmay, e tutti tre li martellarono con si nervose rimostranze l'orecchie che vi acconsentì alla perfine, commettendo al Presidente di portarne la promessa al Cardinale, al quale la roborò di propria bocca, ancor che non in grado di consumarlo di qualche giorno à causa d'vna sua scolatione. Alla Regina sua Madre fece istanza, perche gl'impetrasse le conditioni vantaggiose che gli haveva promesse, fra le quali contenevansi le dimande della libertà di Ornano, e di Sciales, e l'aumento del proprio appanaggio. Questo gli fù accordato, et vn profondo silentio per gli altri due punti. Così stipulato il contratto nuptiale furono fatti gli Sponsali, e la sera maritati dal Cardinale nel Gabinetto della Regina Madre con si poco concorso di Signori che vnqua non si celebrò matrimonio più di questo malinconico, à segno che Monsieur nè meno vestì habito nuovo. La continuatione della fabrica del processo contra Sciales contristava ogni suo contento indarno

Caccia i suoi Mignoni.

Suo accordo.

Suo matrimonio colla Montpensier.

impiegando per salvarli la vita tutti i suoi conati, quando non era più tempo, havendo perduta la sola occasione che se gli offeriva d'aiutare i suoi amici, e servitori. A più lucida intelligenza di questo auviluppatissimo intrigo di Sciales, e Monsieur riferiremo quanto di quel tempo il Cardinale di Richelieu ne particolareggiò al Nuntio del Papa sù l'opera.

Fù Spada alli quindici di Luglio all'audienza di Richelieu, e se bene ad hora tarda lo rinvenne svegliato di poco., odorando come la notte precedente era stato à trattare col Conte di Sciales carcerato nel Castello di Nantes, si che appresso vna lunga dimora se n'era ritornato al suo albergo vn'hora dopo meza notte. E nel cortile, e nella sala rinvenne molti gentil'huomini in contenenza d'essere di casa, che per tutto seguitavano Richelieu, il quale era in letto, e subito che vide Spada cominciò à dirgli ch'egli era mezo morto, che li conveniva portare il peso di tutto, che l'infermità da vna banda, et i timori, e disgusti dall'altra lo tenevano in perpetue agonie. Indi scongiuratolo di confidenza, e protestatosi che l'haveva sempre amato, e stimato, disse ch'era buon servitore del Papa, ma però buon Francese, et amico di buone leggi, ch'egli havesse detto, ò scritto contro di lui. Che primieramente non era necessario che sapesse che haveva servito, e serviva il Rè cō ogni studio con tale auvantaggio delle cose publiche, e detrimento delle private che niente più; e per prova di questo bastava di dire, che con tutte le occupationi in che lo vedeva imbarazzato le giornate intere, era però accatastato molto più di notte. Ma ciò che li dava ancora più di pena era l'essere senza rispiarmo alcuno chiamato dal Rè, e faticato per ogni minutia, come appunto pochi di prima era accaduto nella prigionia del Conte di Sciales, poiche non ostante i consigli, e le precautioni date per la sicurezza della cattura, appena era stato preso che'l Rè spedì à chiamare esso Richelieu, che s'era ritirato à vna casa villesca à due leghe non per altro argomento se non per dirgli qualmente il carcerato minacciava, e faceva fuoco; onde bisognava consultare ch'espediente si havesse à prendere. Che trovauasi la Francia già vicina ad infantarsi d'vn mostro di discordie civili. Che'l Marescialло d'Ornano haveva sì altamente radicato nell'animo del Duca d'Angiù il desiderio, et il disegno della Corona, che non si mirava à niuna cosa inferiore à quel-

Recita Richelieu à Spada i particolari della cospiratione.

la, e la si prendeva *per quascunque artes* senza eccettuarne la magica, l'esercitio della quale ancorche non attentato, nè attrettato dal Duca, che si sapesse, nè dal Maresciallo, nè da altri non lasciava senza dubbio le persone che havesse operato alcuna mala impressione nel Duca, essendo certo che in diversi atti, et occorrenze vsava da vn tempo in quà vn tal storcer d'occhi, e di bocca, che dava occasione all'istessa Regina Madre di dire che le parevano gesti d'vn'Energumeno. Al disegno, et desiderio della Corona erano stati congiunti preparativi, e mezi così efficaci, e potenti, che bastava l'indugio di sei mesi divantaggio senza distruggerli, ò scoprirli per fare che'l Rè non fosse più in tempo d'impedirne l'effetto, anzi che hoggidì così scoperti com'erano, se il Cardinale gli abbandonasse havrebbono ancora sufficienti radici per levare frà tre mesi la Corona di capo al Rè; e quindi procedere la premura, che i congiurati havevano mostrata fin da principio, e che tuttavia mostravano di rimuovere lui dal maneggio delle sue, ò pure dal zelo del servigio del Rè, e forse anco dal Mondo; almeno essere certo che l'occasioni di dubitare d'ogni estremità erano state, ed erano tali, che dopo essersi proveduto d'vna trentina di gentil'huomini, et armatigli tutti di pistoletti con permissione, e brevetto del Rè per tenergli appresso la sua persona alla campagna, havesse cominciato à diffidare di stare sicuro anco con questa guardia fuor de' luoghi murati, onde s'era ritirato dopo tre, ò quattro giorni alla Città, non ostante che la sua inferma complessione non ricevesse maggiore aiuto che dall'aria aperta. Qui ancora venirgli fatte alcune visite di quando in quando hor dal Duca in persona, hor da' suoi dipendenti, che lo ponevano volta per volta in grandissimo sospetto. Il Duca stesso haver confessato al Rè, alla Regina Madre, et à lui per modo di dire sua colpa, e condannare i cattivi consigli, che quando trattò d'andare à Fontanablò à Fleury in tempo ch'esso Cardinale vi stantiava era stato persuaso dal Gran Priore di mettergli paura con accostarli vn pugnale alla gola, e minacciarlo di morte se non li dava parola, e sicurezza d'assicurarlo appresso il Re, secondo i fini di detto Duca, il quale non ostante tutte queste confessioni di colpe, e di vestirle di dimostrationi di pentimento, di contritione, e d'animo conci-

Monsieur incolpato che mirasse ad vsurparsi la Corona.

Delinea per scrissimo Monsieur ch'era dolcissimo.

ci-

ciliato verso il Rè, e verso di lui, non restava però di quando in quando per incostanza giovinile, ò per torbidezza di cuore di riassumere spiriti efferati; e d'vsare termini, e concetti furiosi, come appunto era seguito la mattina avanti nel Consiglio del Rè, al quale era intervenuto, poiche dopo havere abbracciato, e ringratiato S. M. d'alcune buone parole, et abbracciato, e baciato la Regina Madre con ogni espressione di contentezza, non scorse vna meza hora di tempo, che senza alcuna nuova cagione, ò pretesto cominciò à fremere, et à smaniare di sorte, che ricercato dalla Regina Madre il motivo di così subito cangiamento rispose bestemmiando, e dicendo che non era contento, e che haveva ben ragione di non esserlo; alle quali parole rispondendo la Regina, che la causa del non essere contento procedeva per isventura da non essere bene con Dio, e con la coscienza dall'essere lungo tempo che non s'era confessato, inasprito egli disse che non era più di Dio, nè del Diavolo. All'esecrabilità di quei concetti, restando egualmente attoniti la Regina, e'l Rè convenne che'l Cardinale gli ammonisse del loro vficio; e col proprio esempio, e pericolo gl'incoraggiasse voltandosi al Duca con vn poco d'imperio, e dicendogli; Dunque non vi accorgete che siete alla presenza del Rè; che questi non sono termini degni nè di voi, nè di lui; e che pensiero è il vostro? Al quale richiocco ammutito per all'hora il Duca, et intronizzatisi il Rè, e la Regina, la cosa non passò più oltre, se non che finito il Consiglio il Duca andato à trovare la Madre le disse, che la pregava d'avvertire il Cardinale à non li tenere più così fatta sorte di discorsi, e d'interrogationi davanti il Rè, perche era risoluto che non li facesse il giudice, ò il pedante addosso. In tanto se il Cardinale non parlava all'hora era facile il conghietturare ove le cose sarebbono ite à parare, perche oltre alla naturale fierezza del Duca non mancavano persone, che lo fomentavano, come s'era ritratto da molti segni, e prove, et vltimamente dalla depositione del Conte di Sciales, il quale dopo haver fatto il restìo col Guardasigilli, e con ogn'altro ch'era

Mescolãdo il vero col falso in vari modi calunniava chi gli era sospetto.

Di ciò fù molto biasimato il Cardinale perche si servì delle promesse del perdono, e dell'abolitione per trargli di bocca ciò che voleva.

ch'era ito à tentarlo: finalmente era stato condotto da esso Cardinale à confessare vna mano di tresche di sua notitia, e participatione che in effetto consistevano in vna perpetua suggestione di consigli audaci, e precipitosi secondo i quali all'hora che'l Rè fù partito da Parigi per Blois il Duca che haveva ottenuto di restarvi due, ò tre giorni doveva tentare la liberatione del Maresciallo d'Ornano, e de gli altri prigioni quando havesse potuto trovar modo, ò di sforzare, ò di guadagnare per intelligenza il Bosco di Vincenna, e la Bastiglia, il quale pensiero essendo svanito per il riscontro di troppi buoni ordini lasciati da esso Cardinale nell'vno, e l'altro luogo, si attese à formare vn nuovo disegno anco più pericoloso del primo; e questo fù di fare che nel viaggio da Blois in Brettagna giunta la Corte in Saumur il Duca se ne fuggisse alla volta della Roccella; ma perche anco questo disegno riuscì vano à Saumur, per essere stato esso Cardinale auvertito in tempo, fù per la seconda volta messo à campo giunta di già la Corte à Nantes, e forse non ritardato, nè impedito da altro che d'augumento di propositione, e perplessità d'elettione, come che secondo la varietà de' pareri di molti, che ne participavano se ne rappresentasse opportuna la fuga non meno in Ispagna, in Inghilterra, in Olanda che alla Roccella, et altrove nel Regno; tutte le quali chimere essere per ripullulare, ò nell'istessa, ò in altra forma, e tenere in perpetuo imbarazzo il Rè, et il Regno fino à tanto che'l Duca, ò si maritasse, ò facesse qualche scappata con improspero evento; ò pure al Rè nascessero figliuoli ond'era che la Regina Madre, ed egli non lasciavano di ricordare perpetuamente à S. M. che vacasse con più applicatione all'offitio di buon marito se voleva mettersi in istato di quiete. Il Rè faceva veramente ciò che gli era possibile considerata almeno l'auversione naturale che vi haveva, e l'accidentale che li cagionava vn poco di vanità della Regina, eccitata da persone che li stavano à canto più tosto che da proprio, e deliberato disegno. Rimanere ancora il quarto modo di fermare di testa il Duca d'Angiù, e questo consistere nella prigionia; ma oltre la repugnanza vivissima della Madre, essere ancora da considerare quanto moto, e quali conseguenze partorirebbe in vn Regno come quello di Francia in tempo d'vn Rè giovine di mediocre spirito, e senza figliuoli. In somma incontrarsi de' spini

Quanto fastidio recasse il Duca d'Angiù al governo.

ni da per tutto; e nondimeno tutti questi spini punger fino all'hora il solo Cardinale di Richelieu; giovandoli però poco che'l Rè lo conoscesse per fare che pensasse, ò ad assicurarlo dal raffiggimento, ò compensarlo con le rose.

Quanto al conoscimento del Rè volergliene mostrare vna testimonianza inrefragabile, e gli esibì sotto sguardo vna lettera di pugno della M. S. segnata de' 9. di Giugno di Blois in forma di responsiva al Cardinale ch'era à Limurs, che presuponeva vna gagliarda istanza fattagli da esso per ritirarsi da gli affari, onde l'argomento tutto versava in dissuadernelo, e pregarlo che nò, come che la sua opera stata sempre infinitamente vtile fosse hoggimai necessaria al servitio publico; et all'incontro senza l'appoggio d'essa sovrastasse vna evidente rovina à tutti quanti gl'interessi di S. M. la quale gli prometteva in ogni caso la sua protettione, e contra il Duca d'Angiù, e contra tutti gli altri Principi, e Signori; e che si come gli haveva rivelato in preterito così li rivelerebbe in auvenire le calunnie, e le delationi co' delatori, e calunniatori, senza pretendere però dal Cardinale; anzi con rimettergli, e proibirli ogni genere di giustificatione, bastandogli la presuntiva nascente da prove troppo chiare, e da servigi troppo rilevanti ricevuti fino all'hora. Disse che la lettera era stata composta vnitamente dal Re, e dalla Regina Madre, e che in effetto poteva Spada raccoglierne che si conosceva, ò professava di conoscere l'vtilità de' servigi suoi, la quale poteva vantarsi che superava molte volte le speranze, et i desiderij stessi del suo padrone; e d'haver più pena in persuadergliene i mezi, e correggerne i mancamenti che in promoverne gl'interessi; d'ambidue i quali accidenti poteva apportare esempij freschi, poiche dopo haver durato vna estrema fatica à farlo contentare dell'abboccamento di Limurs col Principe di Condè origine di sì gran gelosia fra' congiunti, ne haveva durata altrettanta à fargli vedere che se ne caverebbe il frutto che se n'era cavato senza promettere, nè permettere al Principe il ritorno in Corte; e di più essere proceduto che dopo essere esso Richelieu ito à Limurs S. M. gli havesse inviato dietro vn potere in iscritto di promettere à suo nome il ritorno sudetto; e nondimeno non solo non essersene egli valuto, ma in contrario haver negotiato sì fattamente che'l Principe stesso per lettera scritta al Rè have-

Richelieu mostra che 'l Rè conosceva la grandezza del suo servigio.

Dell'assenza di Condè.

veva dichiarato di non essere mai più per fare istanza di ritorno, ma attenderne quietamente l'opportunità del buon piacere di S. M. ed essere per interpretare l'assenza sua dalla Corte non men servigio proprio, che del Rè, al quale il Cardinale fece anco conoscere, che'l potere inviatogli à Limurs composto da Tronson era conceputo con termini inconsiderati, e pregiudiciali all'interesse di S. M.

Ma non lo riconosceva.

Stante dunque questo conoscimento, e prefissione nel Rè di conoscere il suo servigio à proprio rischio, ò pensava ad assicurarlo, ò à ricompensarlo; et in questo mentre la vita, e la roba correvano à manifesta rovina, poiche quanto alla roba era certo ch'egli non haveva più di cinquanta mila scudi d'entrata, che ne spendeva cento compreso il fabbricare; e che pur dianzi s'era trovato con cinquecento cinquanta mila franchi di debito compreso pur'anche il prezzo di vn nuovo acquisto di quarantacinque mila scudi contiguo al suo Castello di Richelieu. Che'l Rè nõ gli haveva mai dato vn soldo dal suo, anzi ne pur pagatogli l'avanzo di quelle provisioni, che se li dovevano per alcuni mesi che esercitò la Secreteria di Stato in tempo della Reggenza. Che di beni Ecclesiastici gli haveva solo conferito vna Badia predicata di cinque mila scudi d'entrata; e nondimeno non affittavasi che cinque mila lire. Che il Rè di natura avaro non poteva vdir suono più afflittivo dell'orecchio, e della mente, che quello dello sborso de' denari. Che se bene alcune volte haveva offerto ad esso Cardinale aiuti di costa, e pensioni, ciò nondimeno era stato con termini sì freddi, ò almeno si poco costanti che'l primo rifiuto, ò atto di creanza era bastante per rispingerli, et abbatterli. Che se non fosse la cognitione ch'egli haveva di questa parte affetta nel suo padrone non credesse ch'ei fosse così semplice d'havere ricusato vna pensione di venti mila scudi. Che non procedeva con questa freddezza, e con questa scarsezza la buona Regina Madre; e ch'essa era quella che sapeva compatire coll'animo, e colle mani vnitamente, in segno di che vltimamente nel partire di Parigi havendo saputo che'l Cardinale vi lasciava vn debito di ottantadue mila scudi senza comunicargliene pure il pensiero haveva fatto impegnare gioie per cento venti mila scudi, e successivamente pagare, et asciugare il debito d'esso Cardinale, al quale n'era pervenuta la notitia il di

Loda la munificenza della Regina Madre.

innan-

innanzi per vn Corriero espresso speditogli dal suo Agente di Parigi à cose fatte; e che'l rimanente del debito fino alla somma di cinquecento cinquanta mila lire fosse così stato in Parigi com'era contratto in Poitù, ò fosse venuto à notitia della medesima Regina, forse havrebbe fatto fuora anche di questo. Nè certo s'egli havesse potuto presentire qualche odore del sudetto pensiero della Regina, rispetto al donativo de gli ottantadue mila scudi, in vece di fargli morire in Parigi, si sarebbe aiutato di fargli caminare à Roma, dove hoggimai bisognava che pensasse à battere la ritirata; poiche si poco, e seriamente il Rè applicava ad assicurarlo da' correnti pericoli; e quando glièlo faceva toccare con mano S.M. si metteva à piangere, il Cardinale à piangere, e così ogni ardore si smorzava nel pianto da vna banda, e l'altra. Che tutta l'applicatione del Rè ad assicurare la persona del Cardinale s'era ridotta à consigliarlo che pigliasse Ruel à due leghe, e mezo di Parigi, circondato di fosse, e con ponte levatoio, nella semplicità del cui consiglio due cose principalmente venivano à notarsi, l'vna che Ruel riduce tutta la sua fortezza in vna piccola casa più tosto delitiosa che militare; l'altra che'l Rè non parlava di aiutare à pagarlo; e dall'altra banda era in istima di cento mila scudi per l'appendice d'alcuni giardini, fontane, et altre cose di poco frutto, ma di molta vaghezza. Messe à campo per vivere senza sospetto, et assicurare la dignità fosse bene che Spada facesse qualche motivo al Rè, e lo svegliasse vn poco più à considerare ch'era decente di provedere alla sicurezza del suo Ministro con dargli qualche sorte di coperto in caso di cattivo tempo. Ma considerava, che vicino à Parigi non v'erano Piazze di considaratione che se li potessero dare senza sconcerto di cose, e lontane poco li servirebbono, perche non havrebbe tempo di ripararvisi opportunamente. Per esempio il Castello di Brest nella bassa Brettagna era forte, e buono, ma però in capo del Mondo. Si esibì Spada, quando lo giudicasse espediente di parlare al Rè, per esortarlo à prendersi pensiero della persona d'esso Richelieu, e della riputatione di quella dignità, che sosteneva à sua nominatione; à non permettere che l'vna, e l'altra rimanessero esposte à qualche incontro, senza il modo onde ripararsene. Lo ringratiò

Invita Spada à prestargli vfficio.

Richelieu, e se ne rimesse à lui il farne, ò nò quello vficio. Indi entrato di nuovo su'l Castello di Brest, disse che quello pur pure gli saria venuto in taglio, quando la Regina Madre si fosse risoluta ad accettare il governo di Brettagna; ma che quantunque gli Stati della Provincia ne facessero istanza, et il Rè ne la pregasse, ella non vi si risolveva per dubbio, che la prigionia de' Vandomi fosse attribuita à questo disegno. Che'l Rè parimente colla Madre vsava delle freddezze in offerire; e la Regina non sapeva così in vn tratto spogliarsi di certi termini di generosità, accompagnati da vna determinata volontà, che'l Rè conoscesse d'esser lui, che costrigneva la madre ad accettare, e non la madre il figlio ad offerire. Che però venendo à proposito potesse Spada insinuare al Rè, che S. M. non haveva bisogno in alcuna Provincia maggiormente, che in quella d'havere Governatore d'inviolabile confidenza: essendo la porta per la quale i nemici potevano più facilmente entrare a' danni del Regno; e che vedeva che non ne poteva raccomandare la custodia à mani più fedeli di quelle della Madre, la quale persuasa in ciò dal beneficio del Regno, e servigio del Rè suo figlio, saria costretta d'accettarla. Spada lodò il discorso, ma si trattenne su' generali senza ingaggiarsi à parlare al Rè di questa faccenda. Non sapeva determinarsi seco stesso à battezzare tale discorso se studioso, ò casuale, militando per l'vno, e per l'altro diversi inditij, e considerationi. Stava perplesso Spada se dovesse impegnarsi nell'offitio richiestogli da Richelieu appresso il Rè, sconsigliato dal rappresentarsegli alla mente, che quanto meno il detto Cardinale riputavasi sicuro, e benestante in Francia, tanto più sarebbe contro di Roma, ed è converso.

Richelieu desidera il governo di Brest.

A me pare che poteva Richelieu contentarsi d'havere impegnata la Regina Madre à minutare seco la lettera, et inchinare il Rè à segnarla senza farla valere come vn suo trofeo, e mostrarla al Nuntio per riferirne il contenuto al Papa, e divolgarsi à gli altri Principi, acciò non ignorassero le obligationi sensibili che'l Rè gli professava, perche con ciò veniva anco à trombettare, e porre in evidenza del Mondo le debolezze del padrone, e la propria petulanza delineandolo così prono a' sospetti, così avaro che non v'era che assicurarsi, nè che sperare; vantando il proprio ingegno, e servigio nel quale haves-

se profuso roba, facoltà, e sanità, senza che dalla Regia munificenza cadesse altro che vna pensione di venti mila scudi, al cui accettamento, contraposta da lui qualche resistenza, si acquietasse il Rè alle prime parole del suo ostacolo, si che senza le liberalità della Regina Madre li saria stato impossibile di sussistere. Di questa maniera sostenevasi la dignità del suo Principe, e le sue attioni, oltre à quello che palesavano i successi, et in tenue stima, e credito poneva le cose del Regno.

Fù poi Spada li 26. di Luglio à visitare Richelieu, il quale Incostanza del Duca d'Angiù.
li disse che'l Duca d'Angiù la mattina antecedente l'haveva visitato, e se gli era professato il più obligato huomo del Mondo offerendogli vna perpetua amicitia, non ostante che cinque, ò sei giorni prima havesse publicamente giurato di non perdonarli più mai. Che'l consiglio di fuggire alla Roccella gli era stato suggerito dal Conte di Soissons. Che haveva ricevuto otto in dieci viglietti della Regina Regnante, e la maggior parte di suo carattere dissuasorij del Matrimonio. Che'l Rè era stomacato, e sdegnato fino all'vltimo punto contra l'Abbate Scaglia, come vno de' principali motori delle correnti turbolenze; e che vn giorno li mostrerebbe vn'attestatione soscritta dal Rè, dalla Regina Madre, da lui Cardinale, e dal Guardasigilli, per la quale comprenderebbe, che'l Duca d'Angiù haveva confessato alla presenza di tutti li sopradetti d'haver trattato della sua caballa coll'Abate Scaglia, co' due vltimi Ambasciadori Inglesi, e con Arsens Ambasc. straordinario d'Olanda. Che'l giorno stesso de' 26. Luglio il Rè haveva imposto al Cōmendatore della Porta suo zio, che l'auvertisse d'vna mina disegnata di fargli nella propria carrozza, con mettere quantità di polvere nel cassetto, sopra cui era solito di stare assiso. Che'l Rè portava auversione alla moglie, perche il Maresciallo d'Ornano haveva fatto vedere alla medesima, che'l Rè sarebbe morto nel mese di Maggio prossimo passato; e che in tal caso il Duca d'Angiù l'havrebbe sposata per moglie.

Spada pasò poi l'vficio col Rè à prò della sicurezza di Richelieu, che ne rimase contentissimo, sapendo che la M. S. haveva gustato assai il detto offitio, e s'era messo in tanta dolcezza, che andò subito à participarlo alla Madre; e disse che pensarebbe alla sicurezza, et alla salute del Cardinale. Che fino all'hora havesse creduto che Spada non gli fosse amico, ma Disp.o di Spada à Barberini de' 25. d'Agosto 1626. Vficio di Spada col Rè.

hora era chiarito del contrario; e che anco Monsieur haveva odiato à morte il Cardinale, ma che adesso era cangiato, poiche il medesimo Cardinale haveva questa virtù, facendo conoscere le sue attioni di convertire i nemici in amici. Et abboccatosi di nuovo Spada con Richelieu li recitò questi, quanto appariva in processo intorno alla perfidia di Sciales, d'Ornano, de' fratelli Vandomi, del Conte di Soissons, et adherenti; e che i soli scoperti da Sciales erano venticinque; confermando il trattato di Saumur, et asserendo d'haver messo in chiaro vn partito preso contra la sua propria vita; et vn consiglio mandato da Fontanablò in Brettagna al Duca di Vandomo, e da questi al Duca di Memoransì all'hora sù l'armata contra la Roccella, che ò non combattesse, ò combattendo lasciasse l'vtile, e la riputatione al Duca di Soubisse. Ch'era stato parlato di matrimonio fra la Regina, e Monsieur; e che'l Rè haveva risoluto di mandare à dire al Conte di Soissons che haveva trovato le tali, e tali cose contra di lui, ma che l'assicurava, che del passato non si terrebbe conto se non quanto in auvenire si desse qualche occasione à S. M. di far resuscitare i morti. Che nel Consiglio del Rè erasi dibattuta vna questione se metteva più conto conservare Sciales per confrontarlo al Maresciallo d'Ornano, e co' due fratelli Vandomi; ò pure farlo morire presentemente, e comperare la perdita del suo testimoniato coll'acquisto d'vna tostana liberarione di pensieri, non solo rispetto al Rè, ma anco alla Corte hoggimai troppo sospesa dell'esito, e della giustitia di quelle novità se con vna tale dimostratione non si manifestasse. Conchiuse essersi venuto appunto il giorno precedente in questa seconda sentenza, prima perche anco morto Sciales non mancavano prove sufficienti contra i complici; e secondariamente perche il Rè era tanto buono, che forse non procederebbe contra gli altri, e massime contra li manco inditiati, et i più qualificati. Disse dipoi Richelieu che non istimava difficile d'ottenere Brest dal Rè, ma non voleva impacciarsene come luogo troppo lontano. Potesse havere anco la Normandia, ò la Piccardia, tuttavia che'l Governatore della prima non possedeva Piazze forti; e nella seconda quantunque potesse impetrare la Piazza d'Amiens, era vn mettersi in necessità, venendo à morire il Rè, ò d'aprire le porte à Monsieur, ò di farsi credere non solo ribelle,

Particolari della cospiratione.

belle, ma Spagnuolo, attesa la vicinanza della Fiandra. Haver perciò pensato dare di mano ad Haure di Grace in Normandia, Piazza hoggidì bastantemente forte, ma che con poca cosa potevasi rendere inespugnabile; e che per essere poco lontana da Parigi, e porto di mare, haveva tutti quei riquisiti che si poteano desiderare, senza che l'era in mano di Madama di Villars sorella del Marchese di Couvre, che con vn poco di denari era per lasciarla, se il Rè non si piegasse à darle la ricompensa del suo. Che'l Rè gli haveva voluto dare Cales, ma che oltre all'essere paese così brutto, e mal circunstantiato, quella era vna Piazza che quando era stata assalita era anco stata presa sempre in quattro, ò sei giorni. Che quando lo sentiva parlare d'vno sborso di cinquecento mila franchi non credesse già che gli havesse, ma voleva vendere Limurs à Monsieur, che ad ogni modo era membro del Ducato di Sciartres.

Continuavasi il processo contra Sciales, e complici nell'istesso tempo, che'l Duca d'Angiù il giorno de' 6. d'Agosto perfettionava il suo matrimonio con Madamigella di Montpensier, e poco dopo fù da lui consumato, le cui dolcezze temperarono l'acerbo della ripulsa sostenuta alle reiterate sue supplicationi al Rè, che si gratiasse Sciales della vita, volendosi che servisse d'esempio, e terrore à gli altri. A contemplatione di queste nozze il Rè li diede i Ducati d'Orliens, e di Sciatres, con la Contea di Blois (onde lo chiameremo in auvenire il Duca d'Orliens) in appanaggio, al quale aggregò dipoi la Signoria di Montargis per goderne sino alla concorrenza di cento mila lire di rendita ordinaria, e monda; e per vn brevetto li diede vna pensione annua di cinquecento mila lire da prendersi sù le Finanze Regie d'Orliens; le partite casuali per la nomina à gli offitij del suo appanaggio montavano à secento venti mila lire l'anno, che con altri emolumenti veniva à godere vna rendita annua di cento mila dobble. La Sposa li portava in dote la sovranità di Dombes, il Principato di Roccasurion, li Ducati di Montpensier, e Sciattelerò, e di San Forgean, con molte altre belle Terre, nobilitate de' titoli di Marchesati, Contee, e Baronie, e luoghi di monti, il tutto per la somma di trecento

Matrimonio di Mósieur.

trenta

trenta mila lire di rendita. Il Rè formò al Duca suo fratello vna Corte splendididissima, che ne giubilava per estrema allegrezza, deponendo per all'hora i pensieri novitosi, e turbulenti di ritirarsi dalla Corte, e rifuggirsi in qualche Piazza, che gli erano stati inspirati da Sciales per compiacere al Conte di Soissons, e per vbbidire à Madama di Cevrosa, della quale parlavasi, che di lui fosse invaghita, come innamorato di lei. Era Richelieu, il quale non potendo comportare la rivalità di Sciales, e per natura ne' suoi affetti violento, fù diffamato all'hora che quella più d'ogn'altra cosa l'incitasse à procurarli la morte, auvegnache à suo stile in vece d'essere condotto davanti i suoi giudici naturali formò vn tribunale di Commessarij, ò di giudici da lui capati per fabricare il processo al reo, capo de' quali era il Guardasigilli, la cui provisione cadè alla natione molto sospetta, et esosa; benche à poco à poco l'vso vada auvezzandola à soffrirla, et à non mormorarne più tanto. Accomplita l'istruttione del processo fù condotto sù lo sgabelletto testa nuda davanti li Giudici per riconoscere i precedenti interrogatorij, confessando d'essere dimorato tredici giorni della fattione, ma che dipoi non v'era rientrato che per comandamento del Rè. Fù condannato alla dicapitatione, e che i quarti del suo corpo sarebbono esposti à' quattro angoli della Città; ma per gratia fattagli dal Rè non si esegui che'l primo, che bastava, e suppliva per il rimanente il giorno de' 19. d'Agosto. A Madama di Cevrosa era stato imposto di ritirarsi in Lorena, come fece; perche se bene maritata nella Casa di Guisa secondava così indistintamente, e ciecamente gl'interessi, e sentimenti della Regina Regnante, che per amore di lei haveva procurato che il Duca d'Angiù non prendesse moglie, e conseguentemente lo facesse stimolare à partire di Corte. Veggendo il Cardinale che coll'insanguinarsi irritava rabbiosamente contro di lui moltitudine di persone, e case qualificate, desiderava che'l Rè li concedesse Brovage, per havere vna porta di dietro, che quando non altro era per servirli à sfuggire vn primo impeto d'vna burrasca quando il Rè venisse à morire; et il fratello volesse fargli mettere le mani addosso, che almeno almeno li darebbe tempo d'vscirne con vna capitolatione, e con assicuramento de' suoi affari. Il Conte di Gramaglia, e Madama di Sciales madre del morto spargevano concetti

Scialès giustitiato.

Madama di Cevrosa relegata in Lorena.

ti fierissimi contra Richelieu su'l soggetto della decollatione di Sciales; pretendendo che havesse con promesse non solo di condonatione, ma anco di rimuneratione indotto Sciales à cõfessare, e scrivere per modo di supplice al Rè il vero, e non vero, ò almeno il non sussistente sotto altra formalità che di favole da camino, e Romanzi di Corte, che dovendo essere castigati come serij chiamerebbono al ceppo la metà della Corte. L'Ambasciadore di Savoia Abbate Scaglia era vno di quelli, che non lasciava cadere à terra sì fatti concetti. A Nantes fù la Regina Regnante chiamata in Consiglio; et il Rè dopo haverla bottoneggiata ch'ella pensasse a' duoi mariti, fece leggere parte della depositione di Sciales, per la quale appariva, che si era discorso di racchiudere il Rè in vn Monastero, farlo dichiarare impotente, e maritare la Regina col Duca d'Angiù. La mattina de' 4. Settembre publicòssi la morte in carcere del Maresciallo d'Ornano à capo d'alcuni giorni di febbre maligna. Nell'atto di ricevere il Santiss. Viatico, e nel grado ch'egli era più di là, che di quà fece vn discorso sopra il sugetto per il quale era stato messo in quel luogo, giurando sopra l'anima sua, che'l Duca d'Orliens non haueva mai pensato à cosa nè pure à ombra contra la persona del Rè, nè meno alcuno di quelli ch'erano consapevoli di ciò che s'andava praticando, l'havesse consigliato mai à cosa tale. Che solamente vedendosi il detto Duca escluso in tutto da qualche parte del governo, quale tutto era passato nel Cardinale di Richelieu, si fosse cercato di diminuire l'autorità tanto grande di questo Ministro per metterne à parte il detto Duca. Che ogn'altra cosa che si dicesse di più fosse ò contraria alla verità, ò non saputa da lui. E sù questo si comunicò spirando non guari dopo. La morte dell'Ornano fece sospettare di Veleno, ma i Medici, e Chirurghi affermarono ch'era stata morte naturale sentita nel vivo dal Duca d'Orliens, e parlò concitatissimamente contra chi mormoravasene acceleratore.

Lacerato Richelieu per la morte di Sciales.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 4. Settembre 1626.

Morte del Marescallo d'Ornano.

Il Conte di Soissons sentendosi calunniato per complice della congiura partì d'improviso da Parigi alla volta di Santa Croce sua Terra al confine di Borgogna dalla parte di Savoia, scrivendo al Rè per la permissione di transferirsi à Turino, e di là à gli altri luoghi d'Italia, e che appartavasi fino à che si fosse potuto giustificare dalle calunnie addossategli. Fù considerato

Partenza per Italia del Soissons.

derato dal Consiglio del Rè, che havendo il Conte ò poco di-segno, ò poco credito in Italia al Rè tornasse meglio, che stesse lontano dall'orecchie del Duca d'Orliens che vicino non solo adesso, ma per qualche anno auvenire; e però à S. M. compliva il lasciarlo andare in Italia più tosto cum mala venia che con buona, perche questa rimembranza li cagionerebbe timore di ritornare alla Corte; et al Rè darebbe pretesto di tenerlo lontano quanto fosse à proposito per servigio del suo Regno com'era seguito, e seguiva del Principe di Condè. Partì da Nantes alla volta di Parigi la Corte, alla quale d'improviso comparvero il Barone di Carlenton Ambasciadore straordinario d'Inghilterra, et il Conte di Tellieres Cavaliere d'honore di quella Regina mandato dalla medesima. Questi viaggi havevano per suggetto il dare contezza della repentina risolutione fattasi da quel Rè di cacciar via dal servitio della moglie tutti li Francesi, e con dichiaratione che la M. S. non havesse da essere servita in auvenire che da Inglesi, e Protestanti. L'Ambasciadore era venuto per addurne le ragioni; et il Telliers per historiare il misero stato della Regina, e pericoloso per l'anima, havendo il Rè suo marito risoluto di non le lasciare altri Francesi, nè altri Cattolici, che vn solo Prete per Cappellano, e confessore, e la Balia; e domandare al Rè suo fratello, et alla Madre commiseratione, et aiuto. Il pretesto frivolo de gl'Inglesi era, che i Francesi havessero dato troppo insopportabili scandali nella publicatione del giubileo, nel porger la mano in tutte le cose della Religione a' Cattolici Inglesi, nel cercare di ridurre alla lor opinione quelli che non n'erano, et haverne in effetto ridotti molti; e finalmente per havere i Predicatori della Regina detto in Cattedra chiaramente, che vn Giesuita vltimamẽte fatto morire per la fede fosse martire, il che fosse stato anche cõfermato da molti servitori di S.M. stati visti baciare, e raccorre la terra dove il sangue di detto martire era stato sparso, e poi conservarla, e venerarla come reliquia. Che questo fosse contrario alle promesse stipulate per le conventioni del parentado di non dare scandalo; e che per ciò come scaduti dall'obligo della promessa di quel Rè, e come seditiosi in quello Stato havere quella Maestà deliberato di cacciarne li predetti Francesi. Ma replicavasi da' Ministri del Rè Cristianissimo essersi convenuto, che quando essi Francesi, ò alcuni

Querele d' Inglesi cõtra la Regina, e suoi domestici.

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 21. Agosto.626.

alcuni di loro non si fossero governati con prudenza conveniente alla Religione loro,et alla tranquillità di quella Corte egualmente se ne havesse havuto à dar parte quà à S. M. acciò ella vi havesse rimediato secondo il vero intendimento del concertatosi; ma che di cacciarli, è poi darne conto questo fosse contravenente a' patti, ingiurioso,et insopportabile. Onde fù tal nuova vdita in Corte Cristianissima con istraordinario risentimento studiando intorno a' modi da guidarsi per fare che quella Regina non ricevesse trattamento sì ingiusto, e la dignità della Corona di Francia non vi restasse intaccata. Fù dunque spedito subito Corriero al Vescovo di Mandes, non per anco precettato di partire, con commessione di fare protesto à quel Rè d'essere per riputarsi dalle loro Maestà per atto d'hostilità tal violenza, e contraventione a' patti stipulati d'accordo; ma gl'Inglesi havevano pigliata l'occasione de gl' imbarazzi interni di Francia, perche questi erano per far sẽpre mai che le risolutioni non conseguirebbono le proteste, e che convenendo venire à nuove conventioni essi Inglesi per lo più accapparebbono il loro intento. Nondimeno deliberava il Rè di mandare al cognato vn'ambasciata espressa per fargli sentire i suoi sensi in termini proportionati alla persona,et alla casa; e toccò questa funtione al Maresciallo di Bassompier, nel mentre che d'Inghilterra erano arrivati à Parigi tutti gli espulsi Francesi, ove pur giunse Milord Montagu mandato dal Rè della Grã Brettagna à titolo di complimenti di congratulatione co' nuovi sposi d'Orleans. Ma non si volle ricevere questo offitio,anzi da parte del Rè fù intimato à Montagu che se ne ritornasse pure indietro, perche non voleva S.M. nè sentirlo, nè vederlo. Credevasi che si vsasse seco questo rigore, perche Montagu era vno de' più confidenti di Buchingam che sapevasi havere indotto il suo Rè à dare orecchio a' congiurati contra il Rè di Francia; e perciò potendosi dubitare di qualche segreta ambasciata sotto il manto di tal complimento, tanto più che in tempo del Conte d'Hollanda tutti li viaggi innãzi, et indietro, essendo stati fatti da detto Montagu,il verno passato dubitavasi non havesse portato di quà, e di là le negotiationi attenenti alla congiura. Se ne ritornò egli verso l'Inghilterra volando. L'Ambasciadore Carlenton esoso in tutto, e per tutto nõ haveva per anco ottenuto che vn'vdienza, nella quale il Rè

Replica de' Francesi.

Montagu cacciato.

li mostrò volto molto rigido. E la Regina Madre tenne in sospeso vn pezzo se l'havrebbe voluto vedere ò nò; e quando poi pure l'ascoltò li rispose solamente che'l Rè suo figliuolo non havrebbe mai comportato tale ingiuria fatta à lui, et alla sua sorella, la quale sarebbe sempre stata sostenuta, e protetta come convenivasi; et havuto in raccomandatione la riputatione di se proprio come à Rè della sua sorte si conveniva. Al Maresciallo di Bassompierre furono aggiunti stimoli per festinare la sua mossa verso l'Inghilterra, come seguì il giorno de' 27. di Settembre, et alli 7. d'Ottobre si trovò à Londra senza essere alloggiato nè spesato. La stessa notte il Duca di Buchingam, e Milord Montagu furono di nascosto à trovarlo; e questa prima visita fù aspersa di querele vicendevoli. Per parte del Rè d'Inghilterra fù comandato à Bassompier di rinviare in Francia il Padre Sancy dell'Oratorio ch'era della sua comitiva. Il Maresciallo lo negò assolutamente, con allegare ch'era suo Confessore, e che se pretendeva di riformare, ò toccare la sua famiglia darebbe volta indietro verso la Francia. Alli 11. fù il Conte di Carlile à levarlo colle Carrozze del Rè per menarlo à Hoptamcurt all'audienza, ma che la M. S. voleva prosapere quello gli volesse esporre. Li rispose Bassompier che l'vdirebbe dalla propria bocca; e che non limitavasi ciò che vn'Ambasciadore haveva à rappresentare ad vn Principe al quale veniva mandato; e quando non lo volesse vedere ben tosto sarebbe stato di ritorno in Francia. Giurò Carlile che non per altro se gli porgesse questa istanza, che per rattemperarsi dal montare in escandescenza se vdisse in publico la sua espositione rinfacciarli cosa alcuna, ò farli qualche rampogna, che i principali del suo Regno ascoltassero. E che trovandosi presente la Regina sua moglie potesse accadere che sua animosità, e displicenza per lo sfratto de' suoi domestici s'infiammassero; onde prorompesse in qualche stravaganza, ò almeno in pianto dirotto alla presenza di tutti gli astanti. E per tanto bramoso di sfuggire il compromettersi amasse anzi di non ammetterlo à quell'audienza, e di ascoltarlo privatamente, che di parlar seco di alcun negotio in cospetto de' suoi sudditi. Propose Bassompier per temperamento, che dipendesse dal Rè il dargli corta, ò lunga audienza come più gli aggradisse, si che dopo l'vficio di complimento, e dopo havere rice-

Arrivo à Londra di Bassompierre.

Ripiego sopra la prima audienza.

ce-

cevute le lettere del Rè, quando calerebbe alla parte negotiosa per esprimerli le cause del suo viaggio potesse interromperlo, e dirgli, che havendo esso Ambasciadore à ritornare à Londra, et essendo tardi bisognasse rimettere la discussione de gli affari à tempo più comodo; onde vn di quei giorni l'invierebbe di miglior hora à chiamarlo per conferir seco con più agio. E in tanto li bastasse d'haverlo veduto, e saputo le nuove della buona salute del Rè suo fratello, e della Regina Madre; nè volesse più à lungo ritardare l'impatiēza della Regina sua moglie d'apprēderne dalla sua bocca, sopra di che si finirebbe l'audienza, come appunto successe. Sol che nel ritorno li fù detto per parte del Rè, che se bene l'havesse promessa vn'audienza particolare, non glièla darebbe che'l Padre Sancy non fosse inviato in Francia; al cui offitio fece la prima risposta, e che si doveva contentare del rispetto che portava alla M. S. in tenere racchiuso nella sua camera vno de' suoi domestici non reo, non condannato, nè accusato al quale non permetterebbe la pratica in Corte nè nella Città di Londra. E che gli pregava di non toccare più quella corda di suono sì disarmonizzante. Che l'esempio che gli allegavano di Montagu nulla haveva che fare col suo caso presente, perche se l'Ambasciadore Carlaton haveva sofferto che in casa sua se gli facesse quel comandamento; non era egli punto disposto à soffrire il medesimo affronto, ch'anzi vi si opporrebbe colla persona, e colla vita. Alla fine Montagu fu à dire al Maresciallo per parte del Duca di Buchingam, che non ostante la sua fermezza in ritenere appresso di se il Padre Sancy non lascierebbe il Rè di ammetterlo all'audienza il giorno seguente giovedì quindici d'Ottobre; alla quale fù menato nelle carrozze del Rè à Hamptoncurt; e quivi in vna galleria li fù data lunga vdienza, e ben calda, perche il Rè ne montò in grande ira; e l'Ambasciadore senza perderli il rispetto li disse il fatto suo, e cedendo in alcune cose molte altre n'ottenne. Buchingam all'hora partendo della mano con vna estrema svergognataggine si atterzò fra loro due, dicendo che veniva à mettere fra essi l'holà. Bassompierre all'hora si levò il cappello, e fino à tanto si trattenne in loro compagnia mai volle rimetterlo in capo, non ostante qualunque gagliardissima istanza gliène venisse fatta; ma quando se ne fù ito con Dio, all'hora coperse. E per tanto il Duca di Bu-

Prima audienza negotiosa di Bassompierre.

Tratto giuditioso di Bassompier.

chingam maravigliato di ciò interpellò della cagione l'Ambasciadore, il quale li rispose che l'haveva fatto per fargli honore; e perche egli saria stato coperto, et esso scoperto, il che non volle che seguisse, onde il Duca gliène seppe molto grado. Ma da altra ragione ancora era stato mosso à questo; che quella non era più vn'audienza, ma vna conversatione particolare, poiche il Duca l'haveva interrotta, e s'era atterzato fra loro.

Hor questa audienza privata riuscì molto aspra scoprendosi l'animo del Rè nulla disposto à supplire alle sodisfationi del Cognato ancorche eque, e giuste; imperoche li disse che nō accompliva alla commessione sua dichiararli la guerra per parte del Rè Cristianissimo. Li rispose Bassompierre, che nō era mica vn'Araldo per denuntiarli la guerra, ma vn Marescíallo di Francia per fargliela quando il Rè suo padrone la deliberasse; ma che finò all'ora si fosse comportato seco in fratello. Se questo è vero, disse il Rè, dovesse dunque lasciarlo godere la sua quiete, e la libertà nella propria casa, nella quale nè à lui, nè ad alcun'altro toccava di vedere quello vi si facesse. Che la religione della Regina era sicura; e non cercherebbe di diretto, nè per indiretto di fargliela cambiare; e nel resto non intendeva ch'ella si attendesse protettione da altri, che da lui. Ch'era stato forzato à cacciare i suoi Vficiali Francesi per i loro cattivi diportamenti, e per gl'intrighi che formavano nello Stato, obsedendo la Regina per divertirla dal fare alcun caso de gl'Inglesi, e d'imparare la loro lingua, raffreddando il suo affetto verso di lui; onde hora ch'erano allontanati da lei viveva meglio seco, et in futuro le darebbe ogni contento. E però sopra questo articolo non l'importunassero, perche non vi riuscirebbono certamente. Ch'era egli il Rè, et il padrone del suo Stato, nel quale niuno haveva che conoscervi. E quando s'infoscasse la buona corrispondenza tra le Corone à lui non si potrebbe imputare il difetto. Che gradiva forte la persona d'esso Marescíallo, e gliè l'havrebbe dimostrato con ogni sorte di più favorito accoglimento se il negotio, che l'haveva menato in Inghilterra, et il cattivo trattamēto fatto per avanti a' suoi Ministri non gliè l'havessero impedito. Che invierebbe vn suo confidente in Francia. A tutto rispose per le rime l'Ambasciadore; e quanto all'vltimo ch'era affatto inutile, e si sgradirebbe. E in fine che non prendeva quella risposta per vna finale risolutione

Disp.o di Bassōpierre al Rè de' 15. Ottobre 1626.

Assai brusca.

ne

ne ſperando che ſaria conſigliato à cãbiare opinione, e conſervarſi in ſtretta amicitia col Rè ſuo Signore. Parlò poi in ſollievo de' Cattolici Ingleſi sì aſpramẽte trattati, che pareva che'l ſuo maritaggio, nel quale riponevano le ſperanze della loro trãquillità, non foſſe ſtato contrattato che per rinforzare la loro perſecutione. Il Rè ne imputò la colpa a' Franceſi della caſa di ſua moglie.

Rimaſe sì amaro Baſſompierre della bruſca riſpoſta ricevuta dal Rè, che ſenza l'ordine che teneva di ſpedire vn Corriero colla participatione de' particolari della ſua audienza havrebbe chieſta la ſeconda immediatamente per prendere congedo, e ritornarſene in Francia, come che vna tal riſolutione così dettaſſero l'honore, e la dignità del ſuo Rè. Impiegò queſto intervallo di tempo à ſommuovere gli Ambaſciadori à parlare vivamente; et i Mercanti di Londra tremoroſi d'vna rottura di guerra à fare qualche bisbiglio, come anco à dare apprenſione al Rè, et a' ſuoi Miniſtri d'vna guerra indubitata colla Francia; e per tal via incitare Buchingam per la conſideratione del privato intereſſe à conſervare la buona intelligenza tra la Francia, e l'Inghilterra. Fece poi dire il Rè al Mareſciallo per via del ſuo Secretario di Stato Connove; che deſiderava che al ſuo Conſiglio eſponeſſe le ſue propoſitioni à fine di aſſettarvi ſopra la ſua riſpoſta la più confacẽte al guſto del Rè ſuo fratello. Si fece dunque ſentire in eſſo parlante cõ vigore, e concluſe in chiedere la riparatione intera delle traſgreſſioni al contratto matrimoniale, et alle promeſſe particolari di migliore trattamento a' Cattolici, ſopra le quali domãdava categorica riſpoſta. Buchingã quãdo fù vſcito dal Conſiglio l'affidò, che i Cattolici ſarebbono più mitamente trattati, ſe la Regina ne porgeſſe iſtanza al Rè, e ciò à ſua ſola interceſſione. Ma quanto al rimettimento de' Franceſi non credeva, che vi foſſe luogo à ſperarlo. Baſſompier li riſpoſe quanto a' Cattolici, che non doveva ſeguire ad interceſſione della Regina, ma in virtù delle promeſſe ſcritte del Rè della Gran Brettagna. E quanto a' Franceſi nõ domandaſſe la riſolutione del Rè ſe non perche poteſſe il Criſtianiſſimo dal canto ſuo pigliare la ſua. Cominciarono poi à rinverdire le ſperanze di rappiaſtrare quelle differenze la Domenica 25. d'Ottobre quando Baſſompierre riconciliò Buchingã colla Regina non ſenza sõmo ſtento; et il Rè ſopravenuto all'accomodamẽto ſi

E diſguſtevole all'Ambaſciadore.

Diſp.o di Baſſompierre à Herbò del 20. Ottobre 1626.

Parla Baſſompier in Conſiglio.

Disp.° di Bassopierre à Herbò delli 8. di Novembre 1626.

si raccomodò anch'egli colla moglie; e con ciò rassettata l'intemperie delle discrepanze trà la Francia, e l'Inghilterra. Il più duro contrasto si affrontò su'l Vescovo Grande lemosinario, et i Preti, perche il Conte di Carlile Puritano, e sofistico sosteneva che appartenesse al Rè della Gran Brettagna di capare i Preti, e da questi escludeva i Regolari per la loro immediata dipendenza dal Papa. Che non potevasi ammettere vn Vescovo senza pregiudicio delle leggi di Stato dell'Inghilterra. Sopra queste sue fantasie si spesero otto giorni di conflitto; e Bassompier spuntò alla fine quanto domandava, ma non già di rimettere il Gran Scudiere della Regina, perche della carica era all'hora in possesso Milord Persy fratello della Contessa di Carlile di molto potere sopra l'animo della Regina, e figlio del Conte di Nortumberland il più potente tra' Magnati di quel Regno. E l'Ambasciadore si rilasciò sù questo punto che nulla importava per cavarne altri profitti. Col fauore di Buchingam Bassompier conseguiva la maggior parte di quanto voleva; e senza d'esso non saria mai venuto à capo di alcuna sodisfatione. A titolo di facilitar alla Regina il modo d'imparare la lingua Inglese fù convenuto, che la sua famiglia si comporrebbe di Francesi, et Inglesi; considerandosi in oltre che se non havesse presso di se che stranieri all'esclusione de' nativi del paese, se ne raffredderebbe quell'ardente affettione che i popoli portavano alla sua persona Reale. E che priva de' modi d'obligarsi molti Cavalieri, e Dame della natione con le cariche, et offitij della casa ne risentirebbono le sue convenienze vn gran scapitamento. Anco à sollievo de' Cattolici accordò il Rè tre gratie, revocando le sue commessioni stabilite contro di loro; e liberando in tanto i Preti ristretti in carcere. Promisse etiandio la restitutione di tutti i legni Francesi presi, e condotti ne' suoi porti. Ma questo vltimo fù sconciato dalla precipitosa rappresaglia fatta à Roano di legni Inglesi nel medesimo tempo, che davasi la mano levata de' Francesi dal Rè della Gran Brettagna; imperoche l'auviso giunto à Londra di tale novità fù causa, che non solo rifiutassero quanto gli haveuano promesso, ma che arrestassero ancora le merci de' Francesi con risolutione di prendere quanti Vascelli Normani incontrassero in mare. Subito che quelle faccende furono condotte à periodo d'accomodamento le durezze che per prima si vsavano con

Si rappattuma la discrepanza coll'Inghilterra.

Bas-

Bassompier si convertirono in piacevolezze, e non vi furono più che continue feste, e passatempi; e nel partire il Rè li fece vn bellissimo presente d'vn gioiello di quattro diamanti con vna perla. Nel portarsi à Douure, all'imbarco intese che quel confidente del quale il Rè d'Inghilterra li tenne proposito che destinava alla Corte di Francia per trattare del commercio era il Duca di Buchingam, il quale inviò Montagù à participarglielo, e lo pregò di retrocedere sino à Cantorbery per conferir seco, nel qual colloquio faticò Bassompier in fortissime dissuasioni del suo viaggio in Francia, ò almeno di serbarlo à più opportuna stagione, e quel più che ottenne fù, che differisse almeno fino à tanto ricevesse delle sue novelle per Gerbier, che mandò seco à tal'effetto. Appena arrivò il fumo di ciò al Rè, che subito spedì Corriero al Marescialло, per il quale li mandava, che strabigliava che Buchingam si determinasse al suo travalicamento in Francia, prima che col di lui ritorno in Corte apprendesse qual sodisfatione gli rapportasse dell'Inghilterra dopo l'essersi assai esplicato col Carlenton, che non voleva entrare coll'istessa Inghilterra in altra pratica più stretta, che non rimanesse prima appagato sù le pretensioni sue incaricate ad esso Maresciallo. Che però li facesse sapere, che non poteva ammetterlo, che prima non intendesse esso Bassompier sù la sua negotiatione, la quale se li recasse contento, li farebbe intendere di proseguire il suo viaggio; altrimenti attendesse à perfettionare l'incominciata opera di rimettere affatto la buona corrispondenza tra le due Corone. Questo Corriero incontrò il Maresciallo avanzato à Abeville ad vna giornata dalla Corte Cristianissima, e col gusto d'havere prevenuto à Cantorbery i comandi del suo padrone, ove capitata la nuova, che la Flotta d'Inghilterra era stata arrestata à Blay, disse Buchingam al Maresciallo ch'era di sì gran conseguenza, che credeva infallibilmente che produrrebbe vn'aperta rottura trà l'Inghilterra, e la Francia. E per tanto à scanso di questo inconveniente erasi risoluto di accettare la carica d'Ambasciadore straordinario in Francia che per prima haveva rifiutato, e pretendeva di valicare seco il mare. Bassompier non si figurava il male sì grande come il Duca glièlo effigiava; nè che fosse Medico idoneo à guarirlo. E improvò il suo disegno; e li disse che'l Rè Cristianissimo non lo poteva approvare. A tale rimostranza

Parte sodisfatto Bassompierre.

Disp.° del Rè à Bassompier de 19. Dicembre 1626.

Il Rè non vuole Buchingam in Francia.

za convenne seco di differirlo fino à tanto li mandasse che saria con il ben veduto. E pervenuto poi Bassompierre appresso il Rè fù incaricato di scrivere come fece à Buchingam, e per parte della M. S. come con piacere s'era intesa la relatione della sua ambasciata d'Inghilterra, e che'l Rè della G. Brettagna conservasse le medesime intentioni d'intrattenere la buona vnione, et intelligenza necessaria tra le loro Maestà à publico giovamento. Quanto al ristabilimento de gli Vficiali Francesi presso la Regina il Rè spedisse il Sig. di Moulin che gli farebbe intendere quanto desiderava sopra questa materia à fidanza che sopra sì poca cosa, e sì giusta li continuerebbe i suoi buoni vfici, la cui riuscita fosse per ridondare à comun prò delle loro Maestà. Quanto alla messione, che disegnava di fare il Rè della Gran Brettagna non potesse il Rè con suo onore ricevere alcuno per sua parte, che primieramente la trasgressione al contratto matrimoniale col desterramento de gli Vficiali Francesi non fosse riparata; e che il loro ristabilimento non si effettuasse nella forma che de Moulin gli esplicarebbe, perche Sua Maestà voleva affrontarsi da tutte le occasioni di lamentarsi quando vn'Ambasciadore del Rè suo cognato verrebbe à trovarla à fine di non pensare, che à ben trattarlo, e carezzarlo. Che l'accertava che'l Rè stimava il merito della persona d'esso Duca, e gli professava gradimento dell'opera da lui sì ben'informata per la sua sodisfatione; ed egli osasse d'invitarlo à cōpirla come importante al bene delle due Corone, et all'accrescimento della sua gloria privata. E li sequestri fatti dall'vna, e l'altra parte con tanto discapito de' sudditi, e mercanti di Francia, et Inghilterra essendo capaci d'inasprire gli animi, stimasse che'l miglior espediente fosse quello di spacciatamente dare la man levata; et à tal'effetto prefiggere vn giorno nel quale con buona fede si rendessero le cose staggite. L'Ambasciadore Carlenton vdita la partenza d'Inghilterra del Maresciallo di Bassompier si licentiò dal Rè Cristianissimo, e questa repentina sua partenza diede à conoscere, che non voleuano gl'Inglesi attaccar filo di negotiatione per conto della reintegratione presso la Regina della Gran Brettagna de gli espulsi suoi domestici Francesi.

Ragguaglio che gliène mãda Bassompièr.

Carlenton se ne và di Francia.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 10. Novẽbre 1626.

In età di ottanta quattro anni morì il Contestabile del Regno Signor dell'Esdiguieres lasciando herede il genero suo

Ma-

Maresciallo di Crequy d'vna facoltà ricchissima. Nella privanza del Rè era à Baradà disgratiato succeduto S. Simone amendue stati paggi della M. S. Cresceva vniversalmente il mal'animo contra il primo Ministro, il quale viveva continuo in sospetti tormentosissimi non che dell'autorità, ma della vita, non ostante che havesse scroccato dal Rè per sua guardia vna compagnia di quaranta archibugieri à cavallo; e in presenza della Regina Madre, e del Duca d'Orleans disse il Rè, che ben'avvertito che la vita di lui suo buono, e valoroso Ministro era insidiata, voleva e per il merito del Cardinale, e per il bisogno che di lui si haveva, dargli vna guardia formata e protegerlo sempre in somma per ogni verso. Al che rispondendo il Cardinale colle debite attioni di gratie, mostrò di supplicare il Rè à non voler pensare è dargli guardia, come che non fosse di convenienza; e che in ogni caso quando gli fosse arrivata qualche disgratia nella vita, la morte sua auvenuta per servire alla M.S. sarebbe stata sempre gloriosa alla sua memoria, con che si consolava. Ma ripetendo il Re, che lo voleva, mostrò il Cardinale di dovere obbedire. Fù anche ordinato, che niuno più andasse à trattare con Richelieù d'interessi privati; e per quei del Rè, che prima non si notificasse à qualche altro Ministro, acciò si potesse dare vn'ordine in iscritto, col quale la guardia havesse à poter lasciar'entrare in casa colui, al quale si sarebbe concesso. E colorivasi tutto ciò colla poca sanità del Cardinale, la quale non permetteva che potesse affaticare nel dare audienza ad vna infinità di persone, che l'occupavano in tutta quella parte del giorno che gli avanzava da' consigli, onde dovendo poi travagliare la notte per il servitio del Rè, non gli restasse luogo di riposo, e però non se gli volesse dare altra cura che delle cose di Stato. Non ostante tutto questo dubitavasi di non sentirsi vn giorno qualche novità, perche il Duca d'Orleans altrettanto d'animo altiero, e fiero quanto sdegnato conosceva d'essere temuto dal Ministro, e di trovarsi egli di già col Rè in diffidenza da non si dileguare così presto; il perche quando pure non li riuscisse il potersi sfogare altrimenti, divisava di scapparsene alla fine di Corte, appoggiato da tutti i Principi del sangue, e quasi da tutti li Magnati del Regno, al quale n'erano per derivare travagli, e movimenti, che per lo più vanno alla distruttione del Ministro per l'autorità, che naturalmente da essi s'odia.

Guardia data dal Ré per la persona di Richelieu.

Commedie di Corte.

Privanza di Richelieu combattuta.

Haveva Richelieu anche à ridosso la Regina regnante che non lo poteva patire, parendole che per natura come per accidente molto pieno d'albagia, et alterigia la volesse strapazzare, e tener bassa. E questa dispositione d'animo della giovane Regina non occulta a' cõgiurati di Nantes li mosse in questa parte ad aprirsi seco del rovinare il Cardinale per mezo della Duchessa di Cevrosa à fine che dal canto suo ancora contribuisse all'opera. Ma com'era Richelieu sommo potente presso il Rè, così ne fece pagare il fio alla Regina col metterla in mala gratia del marito parecchi settimane sotto pretesto amplificato che havesse intelligenza co' congiurati; il che aggiunto al non far figli da lei l'esponeua à mortificationi grandi. Frà questi continui, et intricatissimi inciampi di Corte non lasciava Richelieu di andare al suo camino, e colla medesima fermezza, e vigorosità affondare la mente nella direttione delle faccende straniere, si che spedì in Valtellina Preò, ò sia Sciatenove, perche colà assistesse alla publicatione della pace. Due cose scontravansi sommamente scagliose; la restitutione, cioè, de' beni al Vescovo di Coira padrone d'vna gran parte della Rhetia; e l'inclusione di Bruch, e Poschiavo in vn Trattato, che solo era instituito per la Valtellina, e Contadi. E però circoscritto il dubbio d'intorbidare le cose colla moltiplicatione de' motivi non s'era sperato di condurlo per altro à consentirvi. Diceva Sciomberg che non sapeva admettere la restitutione de' beni occupati à gli Ecclesiastici; dubitando non fosse ciò vn porre à campo seminarij di contentioni per l'interesse d'infinite persone. Quanto à Bruch, e Poschiavo diede intentione che'l Rè potesse consentire all'esclusione dell'esercitio dell'heresia, mentre vi fosse modo di permettere il solo battesimo, senza il quale si considerava, che i Grigioni si sarebbono mostrati troppo restij, e romorosi; perche la funtione del battesimo presupone la presenza d'vn Ministro, restar tenue speranza che dove admettevasi la dimora del Ministro non vi si esercitasse il resto de' riti sacrileghi dell'heresia. Quanto al mettere in hoggi à campo, e strignere quelle materie di Religione nell'atto stesso dell'esecutione della pace andargli per la mente qualche dubbio che si potesse praticare, sia per l'angustia del tempo attesa la necessità d'intendersene prima con gli Spagnuoli, ò sia per il dubbio di pregiudicare alle cose fatte. Che però stimavasi

Chasteneuf

Disp.° di Spada à Barberini de' 30. Luglio 1626.

Messione di Preò in Valtellina.

vasi meglio di riservare quei moti a' tempi che l'accordo già fatto fosse accettato da' Grigioni, et eseguito; et all'hora poi venire per via di dichiaratione. Suo parere era etiandio per la demolitione che si faceva da' due Rè ciascuno per i Forti che presentemente teneva; che altrimenti l'haver à concordare di Commessarij era per apportare forse difficoltà, e lunghezza. Ma qualunque via si prendesse, certa cosa essere, che si potesse, e si dovesse dar sodisfatione al Papa. Quanto alla denuntia a' Grigioni della contraventione per via del Nuntio del Papa disse Sciomberg essere facilmente accomodabile per ogni altra via; e così rinvenne molto ragionevole la liberatione che'l Papa desiderava essergli fatta più chiara dell'obligo à favore de gli Spagnuoli. Fù Spada il giorno de' 12. d'Agosto à visitare l'Ambasciadore di Savoia, il quale dopo lunghe, et ordinarie querele de' Francesi per i loro diportamenti nell'affare della Valtellina scappò à dire, che se gli Spagnuoli traghettassero in Fiandra la gente che tenevano sotto l'Insegne nello Stato di Milano, si come havevano fatto penetrare sotto mano al suo padrone, potesse il Duca burlare i Francesi.

Disp.o di Spada à Barberini de' 25. d'Agosto 1626.

Mirabel hebbe lunga audienza da Richelieu, il quale gli haveua proposto in primo capo di passare promessa fra' due Rè, l'vno non si sarebbe accomodato coll'Inglese sẽza l'altro. Che'l Rè di Francia per adesso non si trovando Vascelli non poteva promettere gran cosa; ma che ben presto si metterebbe all'ordine, e che frattanto daria libero accesso in tutti i suoi porti del Mare Oceano all'armata di Spagna; e per contrario gli chiuderebbe a' Vascelli d'Inghilterra. Che gl'Inglesi erano così superbi, e folli, che non era da credere che si piegassero alle domande che sarebbono fatte; e però l'evento dell'ambasciata di Bassompier si era potuto preveder prima. Ma che in ogni caso quando bene il Rè di Francia non fosse per accomodarsi con gl'Inglesi si obligasse il Rè Cattolico di concedere a' Francesi la medesima comodità de' porti in ogni tempo. Il prefato Ambasciadore di Spagna disse à Spada, che'l Rè di Francia intendeva di fare la demolitione de' Forti esistenti hoggi in sue mani. Che'l Marchese di Rambugliet stava per incaminarsi in Spagna, e con ordine di concordare l'estensione per iscritto di questo vnico partito quando fosse accettato dal Rè Cattolico. E per le discrepanze tra Francia, e Genova

Disp.o di Spada à Barberini de' 25. di Settembre 1626.

Proposta di Richelieu al'Ambasciadore di Spagna.

Disp. di Spada à Barberini de' 23 Ottobre 1626.

 rispon-

Ove convenivano, e sconvenivano li due Rè.

rispondevano li Ministri del Rè ch'erano per contentarsi che gli arbitri da nominarsi da amendue le Parti, fossero Francesi di toga per il Duca di Savoia, e Milanesi per Genova; ma che intendevano prima di venirsi alla nominatione, che si facesse hinc inde la restitutione di quanto era stato occupato dal giorno della mossa dell'armi. Quanto a' denari di Marseglia, e di Cales che'l Rè Cristianissimo darebbe sicurtà di fargli restituire fra vn'anno; e che frattanto si liquidasse ciò che in Spagna era stato riscosso da' mercanti Francesi à questo conto; e ciò che i Genovesi havevano predato di merci Marsigliesi; e se ne detrahesse ancora il credito di Claudio de' Marini, secondo la liquidatione fattane in Francia di cinquanta mila scudi. Tale fù la somma del discorso, che li sei d'Ottobre tenne Mirabel al Nuntio Cardinale. Quel giorno pure Herbò disse à Spada, che Fargis s'era avanzato in Spagna contra ogni ordine, et ogni dovere. Che le commessioni date dal Rè di Spagna al Governatore di Milano sù questo punto della demolitione, secondo la copia inviatane da Fargis, erano piene di cautele, e d'vncini. Il Segretario di Stato del Gran Duca Cavaliere Cioli à Roma haveva proposto alcuni partiti fra le due Corone; e però maravigliavasi Spada, che in Francia non si trovasse da sodisfarsi, ò forse non si riflettesse sù la quantità, e qualità d'essi, onde per non istaccare la pratica dell'accomodamento, il Residente Gondi havrebbe per auventura potuto ripigliare quella orditura fra' Ministri del Rè Cristianissimo, e l'Ambasciadore di Spagna. Ma quanto à questa interpositione del Residente Herbò, rispose con qualche tiepidezza.

Querele amare dell'Ambasciadore di Spagna.

Alli 7. d'Ottobre l'Ambasciadore Cattolico fù à trovare Spada, e nel tempo che vi si trattenne vomitò vn mare d'amarezze; e messe à campo vn mondo di sospetti contratti da questo vltimo negotiato. Si dolse de' strapazzi ricevuti dal Cardinale di Richelieu di bisognar correre sette, ò otto leghe per andare à trovarlo; e nondimeno il parlare con altri à nulla servire. Che se pure il Cristianissimo non voleva approvare il negotiato di Fargis, doveva far mettere à campo e discutere questa materia con termini più applicati, manco austeri, e non tanto dilatorij quanto l'andata di Rambugliet in Spagna, e da altre cose potersi inferire che i Francesi non caminavano di buone gambe; e che si come havevano capitolato à Monzone forzatamen-

te

re per le imminenti angustie de gli affari domestici; hoggi che loro pareva di havervi bastevolmente provisto riassumessero lo spirito di procelle, mendicassero pretesti, e per coprirgli, e tenere addormentati gli Spagnuoli fino à primo tempo mettevano à campo vn trattato di confidenza ch'era quello d'Inghilterra. Che se havessero veramente voglia di venire al buono proporrebbono, ò darebbono adito ad altri di proporre gli espedienti; e non si fermerebbono in due piedi si come facevano; e che in tal caso esso Mirabel quantunque non havesse ordine particolare sopra ciò, vedrebbe nondimeno di slontanarsi dalla buona intentione del suo Rè in dare orecchio à qualche temperamento, potendosi far passare il deposito dalle mani del Papa in quelle del Gran Duca, che poi li demolisse; e tastò Spada se gustasse di mettere mano à questa pratica. Procurò il Nuntio di mitigare l'animo di Mirabel, e specialmente di sgombrarli l'ombre. Disse che se gli rendeva non improbabile il mancamento di facoltà in Fargis per l'vltimo negotiato, prima perche egli sapeva essere già alcuni mesi che si era mandato ordine, e potere a' Ministri d'Italia per la negotiatione sudetta da farsi coll'Ambasciadore di Spagna in Roma, ò col Governatore di Milano. Secondo perche havendo egli fatto istanza in Nantes che'l Rè Cristianissimo concorresse col Cattolico à scaricare il Papa del punto della demolitione S. M. vi haveva condescesa colla seguente risposta, cioè, S. M. dichiara ch'ella consente volentieri che S.S. sia liberata da questa demolitione; e trova buono ch'essa Maestà, e'l Cardinale Spada scriuano presentemente di concerto in Spagna, affinche per l'interpositione del Nuntio, e del Sig. di Fargis si procuri che'l Rè di Spagna consenta che S. S. sia liberata di questa demolitione; *e che dia potere al suo Ambasciadore residente à Roma, ò altro de' suoi Ministri in Italia di cōvenire quanto prima* col Sig. di Bethunes, ò altri Ministri di S. M. della forma della demolitione attuale de' detti Forti. Fù da Spada rimostrato al Padre Berule che'l Marchese di Rambugliet per dar corpo alla sua ambasciata di complimento, e per sodisfare alla sottigliezza del proprio genio, in vece di porre il tetto all'antica fabrica, ne havrebbe cominciata vna da' fondamenti, e d'vna mosca formato vn'elefante. La risposta data alli 14. d'Ottobre à Mirabel, che la risolutione di quel punto sarebbe interamente rimessa al Conte di Bethunes, et al Marchese

Temperamento.

Scritto del Rè Cristianissimo.

Era all'hora il Conte d'Ognate.

di

di Couvre, secondo che i Ministri del Rè di Spagna in Italia havessero voluto, ò potuto trattare prima in vno che in vn'altro luogo. Il Conte d'Ognate rimesse nell'elettione del Papa l'vno de' due partiti proposti dal Cavaliere Cioli, cioè, che vscite le genti del Papa rientrassero quelle de' due Rè, senza esprimere che vi si chiamavano per demolirgli. L'altro che commetteva la demolitione a' Svizzeri, purche fossero non sospetti; e però credeva Mirabel, che Ognate non havesse fatta detta remissione senza facoltà, e presupposta la facoltà, giudicava che quando si fosse inclinato in Francia ad alcuno de' detti due partiti bastasse lo scriverne à Bethunes per assicurarsi che l'vno d'essi havrebbe effetto. Anzi soggiunse di credere che se ne potesse anche scrivere à Couvre à dirittura, poiche era probabile che'l Governatore di Milano fosse egualmente fornito di podestà; ò almeno di notitia della mente del Rè di Spagna. Il medesimo giorno delli otto d'Ottobre il Rè Cristianissimo desinando coll'assistenza d'vn cerchio di personaggi hebbe à dire con voce assai intelligibile che'l Duca di Savoia stava in trattato di diventare Rè di Cipri. Quanto alla sua differenza co' Genovesi non riluttavasi in Francia alla restitutione delle cose occupate in tempo di guerra, ma ben sì al precedere ò suggerire questo atto alla nominatione de gli arbitri, perche se bene il vero methodo sarebbe stato di prima approvare la pace; secondariamente restituire le cose in integro, et in terzo luogo venire alla seconda nominatione; nondimeno li Ministri Francesi confessavano di non poter tirarvi gli Spagnuoli, e pareva probabile che i medesimi Francesi non si curassero di tirarvegli per obligare il Duca à nominare per arbitro vn loro nationale, cosa che desiderava il Duca di schivare. Accomplita la demolitione de' Forti in Valtellina, restava pattvito che l'armi delle due Corone si dovessero ritirare dalla Valle, ma prima non potevano dispodestarsene, e così riuscivano d'aggravio, e spesa a' due Rè, come cedeva in dispendio del Papa la gente da lui incaminata nello Stato di Milano.

Savoia desidera titolarsi Rè di Cipri.

Si trattò dunque in Francia, Spagna, Roma, Valtellina, e Milano della forma della demolitione de' Forti sin che s'incontrarono molte difficoltà che si dibattettero dal mese di Maggio sino à quello di Novembre del 1626. che ne convennero in

Della forma della demolitione.

accor-

accordo le Parti ancorche l'esecutione non seguisse che nel Febbraio 1627. Portava il Trattato di Monzone che tutti i Forti sarebbbono rimessi nelle mani del Papa per essere incontanente spianati; con dare al Governatore l'artiglieria, e le munitioni ch'erano state consegnate per inventario al Papa quando ricevette il deposito. Conscio Urbano del Trattato trovò à ridire sopra alcuni articoli concernenti la Religione che desiderava più espressi. E per il sopra più dichiarò formalmente che non intendeva di addossarsi quella demolitione. Che li due Rè non ve lo potevano astrignere; e che tutta la parte che desiderava ritenere nell'adempimento dell'accordo fra le Corone era di rientrare in tutti li Forti messi in deposito della Santa Sede; ricevere da' Ministri del Rè Cristianissimo tutte l'armi, artiglierie, e munitioni, che vi furono trovate nel tempo della lor'occupatione nel 1624. consegnarli, e renderli a' Ministri di Spagna, e riceverne le quitanze. La Francia non mostravasi ritrosa alla remissione de' detti Forti, ma voleva rimaner assicurata d'vna pronta, et effettiva demolitione; onde non sapeva accomodarsi à consentire che i Forti cadessero dalle mani del Papa in quelle di Spagna, ò de' Valtellini per farne la demolitione essendo amendue Parti in questo fatto. Per maggior sicurezza desiderava il Rè Cristianissimo che'l Papa si contentasse dell'offerta publica che gli fosse fatta de' Forti; ò ch'egli facesse entrare per vn giorno solamente venti, ò trenta Soldati in ciascuno, ritirandosi le truppe della lega di là presso per sodisfare per vn de' lati all'apparenza desiderata dal Papa, et in effetti affinche i Francesi restassero padroni de' Forti sino all'attuale demolitione; ò per lo meno che fossero rimessi, ò rasati successivamente senza farsi il deposito di tutti insieme, temendo che fattosi il deposito non facessero gli Spagnuoli surgere nuove difficoltà, ò sù la forma delle quietanze, e su'l discarico che il Papa desiderava da loro, ò sopra altri pretesti per fare che S. S. fosse obligata di rimetter loro i Forti, ò per lo meno guardarli in sua mano, il che saria stato capace di riprofondare le cose nelle primiere confusioni avanti questa vltima guerra, e disperdere il frutto di tante spese, e fatiche. Per l'altro lato al Papa non quadravano questi temperamenti, e voleva che tutti li Forti occupati sopra il suo deposito gli fossero realmente rimessi in mano per capo di decoro. Per il medesimo

M.S. d'Har dier.

mo motivo di riputatione gli Spagnuoli insistevano sù l'attuale deposito nelle mani del Papa; e non si rabbuiavano in essi le speranze, il Papa rifiutando d'addossarsi la demolitione de' Forti, che ricaderebbono nelle loro mani per effettuarsi come reputauano conferente al loro honore. Era verità che alcuni del Consiglio di Spagna facevano auviso contrario con dire che sarebbe ceduto in vituperio di quella Corona, la quale haveva fatto construire i Forti; l'essere costretta à demolirli ella istessa.

Rimesso l'affare à terminarsi à Roma.

Queste difficoltà allungavano la negotiatione, havendo il Rè Cristianissimo inviato pieno potere à Bethunes di convenirne à Roma col Papa, e coll'Ambasciadore Cattolico, e rimesso alla sua prudenza il prendere le sicurtà necessarie per l'adempimento del Trattato, cioè, che tutti li Forti del deposito sarebbono rimessi attualmente nelle mani di D. Torquato Conti per il Papa, ritirandosi le guernigioni de' due Rè, e de' Principi Collegati con lasciarli liberi in potere di S.S. Che le truppe Francesi sarebbono alloggiate in altri luoghi che non erano del deposito. Che per la rimessa de Forti si metterebbe incontanente la mano alla demolitione. Ch'ella si farebbe nel medesimo tempo delle vecchie, e nuove fortificationi. Che le nuove sarebbono abbattute dalle Parti che le guardavano; e le vecchie per la direttione, et ordine di duoi Cõmessarij deputati da cadaun partito in ciascun Forte, presi i manovali, e guastatori del paese, ò d'altri luoghi. Tutte l'armi, artiglieria, e munitioni da guerra consegnate dal Marchese di Bagni nelle mani di Couvre si restituissero a' Ministri di Spagna. Ciò eseguito, e li disgravij dati dalle truppe Pontificie, e de' due Rè si ritirerebbono nel medesimo tempo dalla Valle, e Contea, che restarebbono libere, e scariche di tutta la soldatesca. A' Ministri su'l luogo rimettevasi il cambiare in questi articoli tutto ciò che loro parrebbe dicevole per la pronta esecutione del Trattato. Queste conditioni furono distese in vari articoli segnati da' Conti di Bethunes, e d'Ognate gli vndici di Novembre 1626. che stesamente quì s'inseriscono.

Capitolatione tra gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori de' due Rè sopra l'esecutione del Capitolato di Monzon fermato a' 5. di Marzo 1626. e ratificato dalle Loro Maestà. Circa li Forti di Valtellina, e de' Contadi di Bormio, e Chiavenna.

HAvendo S. S. dichiarato a' Signori Ambasciadori de' due Rè appresso Sua Beatitudine di contentarsi d'haver solamente la seguente parte nell'esecutione dell'accordato tra le Maestà Loro per capitolationi segnate à Monzone a' 5. di Marzo 1626. e ratificate da ambe le Corone, cioè, di far marciare le sue genti in quel numero che sarà giudicato bastante con saputa, e notitia de' Ministri de' due Rè dalli quartieri ne' quali si trovano su'l Ducato di Milano, à fine che tornino ne' Forti depositati in potere della Santa Sede Apostolica tanto sotto il Pontificato della santa memoria di Gregorio XV. quanto à tempo della Santità di Papa Vrbano VIII. e per rihavere in primo luogo da' Ministri del Rè Cristianissimo tutte quelle armi, artiglierie, e munitioni, che furono trouate dentro à quelli, le quali l'anno 1624. occuparono le genti de' Collegati, e di consegnarle a' Ministri del Rè Cattolico con le quittanze, che respettivamente ci anderanno; non volendo come si è detto la S. S. ingerirsi d'auvantaggio nell'vlteriore esecutione di detto Trattato per degni rispetti, che muovono l'animo di Sua Beatitudine; quindi è, che i detti Signori Ambasciadori affermando l'vno all'altro, che per l'esecutione del Trattato sudetto hanno facoltà, et ordini bastanti dalle Loro Maestà, e volendo con la dovuta buona, e sincera intentione complire à quanto da' loro Rè è stato convenuto nel sopradetto accordo vengono nelle seguenti deliberationi, le quali promettono, che saranno osservate, et eseguite totalmente da' Ministri delle medesime due Corone in Valtellina, e ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenna.

E prima si renderanno à S.S. e per essa al Sig. D. Torquato Conti Duca di Guadagnolo Luogotenente Generale delle genti di Sua Beatitudine, ò d'altra persona legitima i Forti di detta Valle, e Contadi, che furono depositati in mano della santa memoria di Gregorio XV. e per essa al Sig. Duca di Fiano, che sono Bormio, Terra de' Bagni, Chiappa, Tirano, Piantamola, Sondrio, e Mor-

begno; e similmente i Forti, e luoghi di Chiavenna, e di Riva depositati in mano della Santità d'Vrbano VIII. levandone affatto le genti, et i presidij delle due Corone, e de' Principi Collegati rispettivamente, e rientrando liberamente, e senza ostacolo alcuno le truppe di S. S. nell'intero possesso loro in vigore di deposito.

2. *Subito rientrate le genti del Papa ne' Forti del deposito, come di sopra, si ponga mano alle demolitioni, e guastamento tanto de' detti Forti vecchi depositati, come sopra, quanto delle fortificationi nuove di qualsivoglia sorte fatte, e tenute rispettivamente da' Ministri de' due Rè, ò de' Principi Collegati nella detta Valle, e Contadi.*

3. *In vn medesimo giorno, et hora s'incominci la demolitione delle fortificationi vecchie, e delle nuove, acciò camini e si compisca di tutte insieme per quanto sarà possibile.*

4. *Se per mancamento de' guastatori, ò d'altri impedimenti non si potessero incominciare tutte in vn tempo, si cominci per Bormio, Traona, Chiavenna, Sondrio, Morbegno, e Tirano per comodità, e facilità della ritirata demolendo tutti i Forti generalmente col detto ordine, nel quale s'intende essere d'accordo li Signori Ministri de' due Rè, i quali anco potranno cominciare, ò seguire dove loro parerà più facile, ò espediente, se per qualche causa non potrà serbare l'ordine sopradetto.*

5. *Le fortificationi nuove saranno demolite da ciascuna delle parti, che ora le tengono per mano di quelli guastatori, che si provederanno dall'vna, e l'altra parte rispettivamente.*

6. *Le fortificationi vecchie, overo del deposito saranno demolite colla sopraintendenza, overo assistenza de' due Commessarij per ciascuno Forte da deputarsi vno per parte da' Ministri de' due Rè, se tanto ne giudicheranno necessarij coll'opera de' guastatori paesani da eleggersi da loro à spese de' due Rè.*

7. *La detta demolitione delle fortificationi si facci totalmente, à segno che non restino in difesa, nè in dispositione da potersi tornare à rifabricare facilmente.*

8. *Fino alla compita demolitione di tutti i Forti le truppe comandate da' Ministri de' due Rè, tanto da vna parte, quanto dall'altra, cosí parendoli possano stare dentro la Valtellina, e Contadi di Bormio, e di Chiavenna in quelle bande, ò paesi dove hora si trovano rispettivamente.*

9 *Le dette truppe dell'vna, e l'altra parte piglieranno i loro*

posti

posti per il detto tempo ne' luoghi ch'entrano nel deposito di S. S. alloggiandosi in distanza conveniente da questo secondo, che meglio giudicheranno i Signori Ministri in su'l luogo, senza poter far novità, ò lavoro alcuno di fortificatione.

10. *Compita la totale demolitione di tutte le fortificationi in generale doveranno tutte le suddette truppe ritirarsi, & uscire in un medesimo tempo fuori della Valtellina, e Contadi di Bormio, e Chiavenna, e loro territorij, e giurisditione lasciando affatto sgombro, e libero il paese dalle loro soldatesche.*

11. *Tutta l'artiglieria, munitioni da guerra, e viveri, che furono consegnati da' Ministri di N. S. cioè, dal Sig. Marchese di Bagno, al Sig. Marchese di Couvre, conforme à gl'inventarij fattine all'hora vengono con effetti restituiti a' Ministri di S.M.Cattolica conforme però a' capitolati tra' due Rè.*

12. *Occorrendo alcun'altro capo, ò appendice non contenuta espressamente in questi articoli, e non potendosi qualcuno di essi eseguire cosí puntualmente come suona per impedimento, ò difficoltà, che possa accadere su'l fatto, debbano, e possano i Signori Ministri de' due Rè terminarli, aggiustarli, et effettuarli fra di loro nel miglior modo, che li parerà, accostandosi quanto più sarà possibile al tenore de' presenti articoli.*

13. *Si accorda fra' detti Signori Ambasciadori di pregar S. S. à dar ordine a' suoi Vficiali, che havevano cura di ricevere il deposito de' Forti di caminare in ciò con ogni brevità possibile. E già che à Sua Beatitudine non pare d'havere altra parte nell'esecutione del Capitolo di Monzone si preghi, che almeno ordini a' suoi Vficiali con quanta gente habbino da rientrare ne' forti, che à loro si consegneranno, credendosi che bastino in tutto dumila, e cinquecento fanti, e trecento cavalli, numero col quale potranno starsene fuor della Valle ne' luoghi più vicini, se cosí parerà à S.S. ò a' suoi Ministri. E che subito, che le dette genti di S. Santità si troveranno nell'intera possessione de' Forti del deposito non impediscano, ne s'oppongano, che i Ministri de' due Rè in Valtellina, e de' Contadi faccino delle fortificationi, ciò che detti Signori Ambasciadori hanno convenuto fra di loro in questi capitoli. Intendendo sempre che nell'eseguire in ciascun Forte il detto convenuto frà gli Ambasciadori si facci alla S. S. la debita final quietanza dell'obligatione, e contratto del deposito da chi per il Rè Cattolico ne hà facoltà idonea tanto de' Forti, quanto delle*

munitioni, et artiglierie, dopo di che di esse saria stato fatto quello, che contiene l'articolo 11. di sopra. Parimente Sua Beatitudine potrà far intendere a' suoi Ministri, che ricevute che haueranno tutte le quietanze sopradette possano ritirarsi, et vscire le genti di S. S. fuori della Valtellina, e de' due Contadi, e loro territorij, e giurisditioni, ò almeno debbano vscirne nel medesimo tempo che ne vsciranno quelle de' due Rè, e de' Principi Collegati, e di ciascuna d'esse si promette pienna sicurezza alle truppe di S. S. et aiuto, e soccorso contra chiunque volesse impedir loro la pacifica entrata, e possessione de' Forti, overo offenderle, et oltraggiarle dall'ingresso fino all'vscita delli detti territorij; così all'incontro per parte degli Ofitiali, et armi di Sua Santità si osservi sicurezza alle dette truppe de' Rè, e de' Principi Collegati.

14. *Di questa scrittura, et appuntamento si faccino quattro originali separatamente sottoscritti da essi Ambasciadori ciascuno de' quali riterrà in suo potere il segnato dall'altro, et vno di ciascuno se ne offerirà à S. S.*

E tutto quello, che si contiene ne' sopradetti articoli, et in ciascuno d'essi promettono, e s'obligano li detti Eccellentissimi Signori Ambasciadori residenti per i due Rè appresso Sua Beatitudine che sarà totalmente osservato da' Signori Ministri delle medesime Maestà in Valtellina, e ne' due Contadi, e da ciascuno à chi secondo il tenore d'essi spetta d'eseguirli. In fede di che sottoscriveranno conforme al solito di loro propria mano. Dato in Roma questo di 11. di Novembre 1626.

Capitolazione.

Il Rè gli approvò, mandando nondimeno à Couvre, che prima di farne l'esecutione desiderava come cosa necessaria che la somma annua che i Valtellini erano obligati per il Trattato pagare a' Grigioni in vece dell'amministratione della guerra fosse regolata. Couvre spese gli vfici possibili per farne convenire i Grigioni, et i Valtellini. I primi non vollero saperne altro, dicendo che quella conventione gl'impegnerebbe all'accettagione del Trattato, nel quale si stimavano lesi principalmente nel punto dell'elettione de' Governatori, e Magistrature ch'era lasciato a' Valtellini. In difetto dunque delle Parti il Rè fece trattare coll'Ambasciadore di Spagna della detta somma annua, la quale fù liquidata à venticinque mila scudi per vno scritto firmato li 22. di Dicembre 1626. ratificato poi da' due

Grigioni rifiutano di stare alla conventione de' due Rè.

due Rè, come pure da' Valtellini, ma sempre rifiutato da' Grigioni. Trattò Couvre con D.Gonzales, e con Torquato Conti del giorno, e forma della rimessa, e della demolitione de' Forti; e ne passò con essi li 21. di Gennaio 1627. due articoli l'vno de' quali portava, che prima d'ogni cosa sarebbono nominati per la verificatione de gl'inventarij dell'artiglieria, munitioni, e viveri del deposito, e per rimanere in accordo della forma della quitanza generale che doveva darsi al Papa; e così concertata co' Ministri del Papa, e di Spagna togliere ogni difficoltà alla pronta esecutione della demolitione de' Forti. Arrestata la forma della quitanza li 9. di Febbraio 1627. l'armi del Papa entrarono poi, come diremo à suo luogo, ne' Forti del deposito. Li 15. fù la demolitione generalmente cominciata per tutto, e con sì assiduo lavoro da tanta gente del paese, che in cinque, ò sei giorni tutti quei Forti che havevano incagionato il torbido tra le Corone, et vna guerra di sì gran dispendio furono fedele, et interamente spianati. All'hora Couvre licentiò i Reggimenti Svizzeri, e Grigioni dopo havergli pagati; et i Reggimenti Francesi furono da Feuquieres rimenati in Francia, et il Rè per ricompensare i buoni, e graditi servigi prestati da Couvre nell'assistenza de' Grigioni suoi confederati l'honorò del grado di Maresciallo di Francia inviandogliene le patenti, sì che in auvenire si chiamò col nome della sua casa il Maresciallo d'Estree.

Gli Ambasciadori straordinarij designati à Savoia, Venetia, Grigioni, e Svizzeri, et in Corte di Spagna si condussero a' luoghi delle loro Legationi. Bullione il primo adempì la sua carica in Piemonte ov'era stato eletto per la molta sua habitudine, e credito presso il Duca, col quale haveva trattato affari importantissimi avanti la morte d'Enrico IV. Consisteva in tre punti la sua istruttione. Il primo di far approvare dal Duca il Trattato di Monzone, et addolcire il suo disgusto per essersi manipolato, e concluso senza sua participatione. Il secondo di disporlo ad vna sospensione d'arme colla Republica di Genova; et à convenire d'arbitri per terminare le loro differenze. Terzo di trattare col Duca sopra gl'interessi particolari della sua casa. Sopra il primo mostrare al Duca la verità del procedere di Fargis in quella negotiatione, che haveva tolto il modo al Rè di comunicarli il Trattato avanti la sua conclusione. Che

Ambasciata à Torino di Bullione.

Sua istruttione.

senza

ſenza facoltà, mandato, e ſaputa del Rè haveſſe ſoſcritto gli articoli col Conte d'Olivares. Che chiamato à render conto della ſua attione con marcarli i più notabili difetti in vece di vbbidire, e venirſene in Francia haveſſe cercato di ripararli con riformare, e correggere due, ò tre volte il Trattato, quale in fine inviò al Rè colla ratificatione del Rè Cattolico. Che queſto procedere haveva poſto l'affare à tal ſegno, che biſognava neceſſariamente accettare, e ratificare il Trattato, ò entrare in aperta rottura colla Corona di Spagna. Foſſe ſopra ciò ſtato conſigliato il Rè di abbracciare il partito della pace à cauſa dell'interna conſtitutione del ſuo Regno, e della contingenza delle faccende eſterne de' differenti fini, et intereſſi di coloro, che ſeco poteano congiungerſi contra il Rè di Spagna; del poco progreſſo fattoſi in due anni dell'armi della Lega; delle ſpeſe immenſe ſoſtenute, oltre che ben bilanciato il tutto, il Rè riputava la pace così vtile, e neceſſaria alla Francia non ſolo, ma alla Republica di Venetia, et al Duca di Savoia ancora quanto la continuatione della guerra ſarebbe ceduta in loro diſcapito, e rovina; ſi che non ſi era dato ad intendere il Rè che'l difetto delle formalità doveſſe impedire il frutto che attendevaſi da quella pace. Che ſapeva il Rè quanto doveſſe vn gran Principe eſſere tenero della propria riputatione; et amaſſe meglio la morte, che di rilaſſarne vn ſolo punto: ma le conditioni del Trattato foſſero tali, che ne riporterebbe honore, e profitto col conſeguimento del precipuo fine dell'vnione, al cui articolo non ſi poteſſe dire contravenuto, che l'vno, cioè, nulla ſarebbe ſenza l'altro; poiche doveváſi intendere all'hora ſolamente che ſi tratterebbe di derogare a' fini precipui che s'erano prepoſti, ma non quando conſeguivanſi tutti interi; i trattati de' Principi prendendo la loro forza, e vigore dall'ottenimento de' loro potiſſimi intenti, più toſto che dalle formalità nulla neceſſarie ſe non in quanto foſſero mezi per pervenirvi, auvegnache ne' negotij di momento era più ſicuro di fare quanto ſi è propoſto quando l'occaſione ſe ne preſenta, che di metterli in auventura, e di raccomādarli al favore del tēpo, et alla ventura; et attaccarſi alle forme incapaci di concedere più di quello ſi è ottenuto, et aſſuggettiſcono le coſe à ſtrani, et improviſi accidenti. Sopra il ſecondo punto diſſe che'l Rè haveva conſentito di rimettere la deciſione di queſto intereſſe

Punto della controverſia con Genova rimeſſo ad arbitri.

resse alla via amichevole d'arbitri, poiche il volerlo comprendere nel Trattato sarebbe vn tirare la conclusione in interminabili lunghezze; e così sottomettere il Rè, et i Confederati à sopportare inutilmente le smodate spese della Valtellina, delle quali s'erano disdossati; et il Duca poteva con più agio, e tempo rappresentare i suoi interessi, e pretensioni, che sarebbono dal Rè sostenuti, et abbracciati come i suoi proprij, e gliène farebbe conseguire ogni ragionevole contentamento.

Per conto del terzo conoscendo il Rè che'l gran cuore, e la magnanimità di Carlo Emanuel li faceano apprezzare l'onore sopra ogn'altra cosa, havesse fatto proporre al Papa dal Conte di Bethunes d'accrescere il Duca in pregi, e titoli, già che l'equità, e la situatione de' suoi Stati non gli permettevano d'augumentare il dominio. Non se ne sarebbe il Papa mostrato alieno senza l'oppositione di molti Potentati; e pertanto havesse Bullione à tastare, e solleticare l'animo del Duca, et affidarlo che'l Rè pensasse à tutto ciò che li poteva essere d'onore, e contento; invitandolo à spiegarli i modi co' quali il Duca stimasse che'l Rè potesse fare riuscire questa propositione quale sembravagli tanto più giusta, quanto che credeva il valore del Duca salito à tal grado d'onore, stima, e riputatione nel Mondo, che non v'era Corona la quale non dovesse godere di vedere ammesso al medesimo grado vn Principe della sua nascita, e merito. Tutte queste ragioni furono adoperate da Bullione con far risalire l'onore che'l Rè faceva al Duca di chiederli l'approvatione del Trattato col mezo d'ambasceria straordinaria; che questo vficio suppliva con vsura al difetto della prima comunicatione; l'interesse che militava dal canto suo di dare à divedere al Mondo, che suo intendimento era di mantenersi sempre entro a' cancelli del rispetto ch'egli doveva al Rè senz'appartarsene, e senza separarsi per qualsivoglia cagione da gl'interessi della Francia. Ma sopra tutto Bullione maneggiò con maravigliosa destrezza questo vltimo argomento d'accrescimento di dignità, e di titoli, che à disegno gli era stato fornito per inzuccherare l'amaro della conclusione della pace di Monzone senza esservi intervenuto nè appellato; inaffiandolo della speranza di farlo adornare del grado di Rè più confacevole alla magnanimità del suo coraggio, et alla passione della sua casa; che non era la conquista incerta di poche Terre ch'ei

Colle lusinghe dilicato l'animo del Duca.

ch'ei disegnava nella continuatione della guerra di aggiungere al suo Stato. Con tale solletico Bullione lo rese più docile, e più trattabile sopra il punto di quella pace. E però rispose, che ne conferirebbe prima colla Republica di Venetia per non fallire alle sue promesse; e poi farebbe quella dichiaratione che più piacesse al Rè. Che se la Republica apparisse ritrosa alla sua istanza s'impiegherebbe presso di lei per servigio di S. M. à sormontare gli ostacoli. Che lo pregava dunque di contentarsi che differisse à dichiararsi à fine di riuscire più possente, e più efficace ne gli vfici necessarij appresso la Republica. Sopra la differenza co' Genovesi desiderava di ottenere vna dichiaratione del Rè di Spagna, com'egli fosse compreso nella pace di Monzone. Di havere da Milano, e da Genova le sicurezze necessarie, che niente sarebbe innovato; come pure che se gli proponessero i mezi per pervenire al detto accomodamento, i quali per sua estimatione consistevano nel rimettere antecedentemente le bisogne nel grado in cui versavano avanti la guerra. Ch'egli non ricuserebbe il compromesso de gli arbitri. Che se la Republica di Genova prendeua il Rè Cattolico per suo arbitro, supplicherebbe egli humilmente il Rè Cristianissimo d'essere il suo; e di gradire ch'esso Bullione, e Claudio de' Marini vi fossero impiegati per parte della M. S. Che se i Genovesi volevano l'Arciduchessa Clara Eugenia; egli nominerebbe dal canto suo la Principessa di Piemonte. Ma intanto per mostrare che divisava di conformarsi alla volontà del Rè accettasse la sospensione d'arme per due mesi; e questa fù publicata nel Milanese, Genovesato, e Piemonte. Sopra gli arbitri seguirono ancora varie propositioni; il Rè di Spagna proponendo di nominare personaggi togati, e che se il Duca voleva contentarsi dell'vno de' primi Presidenti de' Parlamenti di Grenoble, e Digiun, ò altro di simile grado, il Rè di Spagna nominerebbe il Presidente del Senato di Milano, ò altro del quale la Francia si desse per sodisfatta. Mostrò il Duca che prima del compromesso de gli arbitri si dovessero rimettere le cose nello stato ch'erano avanti la guerra; cioè, restituirli alcuni luoghi, ch'erano tenuti da' Genovesi, la sua galera, et il cannone preso à Gavi, com'egli farebbe di qualche cannone, e prigione alla Republica. Ordinò dunque il Rè Cristianissimo sù queste notitie al Marchese di Rambugliet, che partiva per Spagna

Risposta del Duca à Bullione.

Del compromesso, per Zuccarello.

gna

gna di porgere istanza per la dichiaratione di detto Rè chiesta dal Duca con esibire in tanto la sua al Duca, come la poteva desiderare, cioè, ch'egli fosse compreso nel detto Trattato di pace.

Si restituì in questo tempo in Corte il Presidente Bullione dalla sua Ambasceria ordinaria di Piemonte preordinata à far accettare la pace del Duca colla Republica di Genova; il che da lui si maneggiò con molta destrezza; imperoche in vece di parlare di pace come cantava la sua Istruttione addimandò al Duca vna sospensione d'arme co' Genovesi, e se bene questa da principio se li difficultò col pretesto che altri Collegati non vi assentivano, il che Bullione facilmente fece conoscere non necessario, perche non havevano voluto prendere parte in quella guerra particolarmente i Venitiani, insistette il Duca che conveniva aggiustarsi con gli Spagnuoli; e però fù dirizzato il Capitolo da inserirsi nella Capitolatione, e rimesso à trattarne in Corte Cristianissima; e scorgere il Cardinale al discernimento, che con ciò non sindacavasi la Capitolatione fatta da lui col mezo di Fargis; et il Duca col detto capitolo prestava vn pieno consentimento alla pace, chiedendo d'essere compreso in essa in virtù del medesimo. Formò Bullione vna scrittura, e dopo haverla comunicata all'Abbate l'alterò in alcuni luoghi, si che in vece della parola *compromesso* vi sostituì *compositione*, in modo che l'alternativa consisteva *nell'amicabile trattato, ò sia compositione.* Quanto alla sospensione d'arme diceva Bullione di non haverla presupposta così chiara se non per servigio del Duca rimasto seco in accordo di dover prima di fare alcuna novità che'l Rè restasse informato com'esso Duca s'era disposto à sua riquisitione à tutto ciò che gli era domandato, e che per l'vltimatione del negotio dovesse in conseguenza S. M. restare obligata à prendere l'affirmativa per il Duca cioè, che i Genovesi havessero da venire nel concerto che Rè stimasse à proposito, acciò obligandosi al medesimo gli Spagnuoli come disponeva il Trattato che le parti farebbono in ciò che le due Corone determinassero, fossero li Genovesi tenuti à stare nel partito, che'l Rè proponeva. La Scrittura fù consegnata à Rambuglier, che se n'andava in Spagna.

Si espresse il Cardinale allo Scaglia, che circa gl'interessi del Duca di Savoia con Genovesi s'esso havesse hauuto autorità per

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 15. Ottobre 1626.

Trattati di pace tra Savoia, e Genovesi.

Disp.o dello Scaglia de gli 11. Novembre 1626.

Alterata la scrittura.

Disp.o degli 8. Gennaio 1627.

Quello che accordavano Spagnuoli.

terminarli fin di quel giorno si saria potuto fare. Che l'Ambasciadore di Spagna havrebbe accordato la restitutione dell'occupato da' Genovesi. Ch'era però vero che non volevano rimettere il negotio delle differenze a' Deputati, ma solo all'Imperadore, ò che fin d'hora le due Corone le componessero, nel qual caso se il Duca volesse concorrere, credeva che sborsarebbono vna grossa, e notabile somma di denaro. Circa il sopire quelle controversie disse l'Abbate, che se li Genovesi, ò per dir meglio gli Spagnuoli, fossero venuti nelle conditioni che la Francia stessa haveva trovato più che ragionevoli, et alla cui condescensione era stato ripremuto il Duca, egli riteneva tanta autorità che bastava per il desiderio che'l Duca haveva di conformarsi al gusto, e volontà del Rè; ma che li pareva che ogni giorno si peggiorasse nel Trattato, e senza che si potessero sperare gli effetti della protettione dovuta, e promessa; concludendo che circa il rimettere le differenze all'Imperadore non poteua rispondere senza ordine del Duca, e così anco il terminare fin d'hora il tutto, essendo che in questa seconda propositione si trattava tanto della riputatione del Duca, che di quella del Rè, che per ritirare il suo conveniva calare à vn Trattato à lor modo; che però esso Cardinale potea considerare quello doveva anche S. M. in questo caso; e procurando di condurre gli Spagnuoli al douere, sapere à netto la loro intentione. Disse Richelieu che in luogo dell'Imperadore si saria possuto dire di rimettere la decisione delle differenze à chi spetta di ragione senza nominare l'Imperadore. Concluse che vedrebbe di nuovo l'Ambasciadore di Spagna, e che saprebbe al sicuro fin dove potesse giungere per quelle faccende; e glièlo farebbe intendere acciò spedisse Corriero espresso al Duca per ricavarne la sua volontà, e per riceverne i suoi ordini.

Ripiego.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 21. Gennaio 1627.

Confereza tra l'Ambasciadore di Spagna, e lo Scaglia.

Non prima del 20. di Gennaio l'Abbate rivedde Richelieu, il quale li disse che'l giorno avanti solamente l'Ambasciadore di Spagna gli havesse mostrato i suoi poteri, li quali non ostante non si stendessero sì avanti gli haveva però promesso di segnare scrittura, la quale in sostanza canterebbe l'accettatione della pace. Che'l Duca verso gli Spagnuoli resteria ne' termini che portava la pace d'Asti, la quale saria espressamente nominata. Che Genovesi renderebbono tutto quello tenevano del Duca, il cannone, e la galea; et il Duca quello

che

che haveva del loro. Che le differenze di Zuccarello non si potrebbono terminare che per via dell'Imperadore, ò delle due Corone, ò d'arbitri come fra le parti si concertasse. Egli haveva in tale conformità distesa scrittura che li mostrerebbe; e segnandola l'Ambasciadore di Spagna sotto il beneplacito della Parte, potria l'Abbate fare il medesimo. Si scusò l'Abbate di non tenerne faculta, perche il concerto era stato d'auvisare il Duca. Disse Richelieu, che conveniva obligare la parte più che si poteva. Non negò l'Abbate di farlo, ma disse che bisognava vedere la scrittura per considerarla distintamente. E Richelieu rispose che per le lettere, et istruttione che haveva vedute dirette all'Ambasciadore di Spagna volevasi in tutti li modi la pace; e con questo credeva che in Francia non si dovesse pensare alle provisioni de gli Spagnuoli, e Genovesi in Italia. Fece dire l'Ambasciadore Cattolico all'Abbate che i Francesi vorrebbono concluder seco senza l'intervento del Ministro di Savoia. Che'l suo Rè non pretendeva di favorir maggiormente i Genovesi che'l Duca sapendo assai quāto si doveva alla di lui qualità, et al suo sangue; e che s'esso Abbate haverebbe autorità di trattare lo facesse seco, che in vn'hora converrebbono in accordo. Che havesse parlato chiaro à quei Ministri, nè segnerebbe Scrittura alcuna che non sapesse chi parlava per il Duca. Però per quello scorgeva l'Abbate era la sua autorità ristretta ad accordare sõma di denaro per le pretensioni di Zuccarello, e non altro. Potea condescendere à finire tutto il resto, e lasciare quelle cose indecise per terminarsi co'mezi detti di sopra si veramente, che si assicurasse che non nascesse novità all'arme. Credevano i Francesi di fare pur'assai in fare restituire al Duca il suo, e che per il rimanente il tempo lo lasciava in istato d'aspettare migliore opportunità, e congiuntura. Sopra tal pendenza fù l'Abbate à vedere Richelieu, al quale esplicò l'intentione del Duca essere di stare intorno al Trattato con Genovesi à quel medesimo, che la Francia gli haveva fatto proporre; e sperava che la sua riputatione sarebbe à cuore al Cardinale, il quale se l'haveva sostenuta nel trattare con vn gran Rè, poteva molto più sperare di conservarla trattando con Genovesi. Si dolse che mai se li fosse fatta vedere la Scrittura reiteratamente promessali. L'affidò il Cardinale che il giorno seguente l'haverebbe; e che non piacendoli non vi sarebbe

Disp.o dello Scaglia al Duca 11. Febbraio 1627.

Confereza tra Richelieu, e Scaglia.

rebbe nulla di fatto, ma che si attenderebbe nuova di Spagna sopra le commessioni che di già andarono con Rambuglier. L'Abbate esagerò la necessità nel Duca di armare di nuovo vedendo da tutte le bande i nemici della Francia e suoi più che mai armati, e fatti maggiormente arditi nella discordia de gli amici. Nè questa volta tampoco la scrittura fù inviata.

E dello Scaglia con l'Ambasciadore di Spagna.

Coll'Ambasciadore di Spagna si vide lo Scaglia, e rinvenne che non teneva autorità che d'accordare la restitutione di ciò che Genovesi occupavano; promettendo il Duca di proseguire il giuditio avanti l'Imperadore, ò sia Camera Imperiale per le pretensioni di Zuccarello. Sopra l'istanza però di Francia intorno al punto della pace del Duca, e di Spagna, diceva che sù la sicurezza ricavava dalle sue lettere come il suo Rè intendeva che questa vi fosse; e dal castigo dato al Duca di Feria si disponeva à porre in iscritto, che la pace restasse come avanti quei moti, et in conformità del Capitolato d'Asti, dichiarando anco la Francia di non tenere pretensioni particolari contra i Genovesi niente altro da lei adoperatosi, che di protegere la sua parte. Circa la restitutione de' beni presi per rappresaglia de' sudditi del Duca accordava che si restituissero, se bene affermava che i Ministri Francesi non gliè n'havevano mai parlato; e però non tenesse ordine particolare. Che pure accordava la restitutione à conditione che con amicabile compositione si dovessero finire le differenze frà tanto tempo, e non terminandosi col mezo de' Deputati delle Parti si andasse alla Camera Imperiale senza parlarsi delle Corone. Disputò à lungo l'Abbate che ciò cadeva inutile al negotio, e pregiuditiale all'Imperadore il volersi revocare in dubbio che fosse giudice competente per Zuccarello; ma diceva l'Abbate d'haver in ciò le mani legate, perche i Genovesi non vorrebbono rendere, e si sarebbe di nuovo alla guerra; là dove accordandosi che le differenze si havessero à terminare nella sopradetta maniera restitueriano subito. Che non dovevano cercare di più per la sicurezza del non venirsi à nuove armi di quello che frà di loro, cioè, Francesi, e Spagnuoli restava concertato.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 18. Febbraro 1627.

Portò finalmente Bullione all'Abbate la scrittura perche la segnasse, e l'inviasse al Duca come meglio stimasse. L'interpellò l'Abbate di quello diceano gli Spagnuoli a' Genovesi intorno ad essa? A che Bullione rispose che non cercasse altro, mentre il Rè voleva con questo far suo negotio proprio; e che non ostan-

ostante qualunque cosa replicassero saprebbe farveli condescẽdere. Disse l'Abbate che circa al segnare la scrittura se ne sarebbe guardato; ma per inviarla eseguirebbe il comãdo del Re. Si mortificò grandemente l'Abbate in non havergliela stracciata in faccia, tanto più che Bullione per fargli vedere com'era parto del suo intelletto le vltime scassature furono da lui fatte in sua presenza. Si contenne in questo come anco nel testificar solo di parole il risentimento dovuto del pretendere appresso gli altri aggravij infiniti di aggiungere questo maggiore di tutti colla forma di questo Trattato. Parlò Bullione della lettera da farsi per sicurezza che le Corone non darebbono il loro giuditio per la terminatione delle differenze. Li replicò l'Abbate che gli era stato proposto qualche cosa in quello concerto. Che non era quello che bastava per il negotio. La scrittura fù presentata all'Ambasciadore di Spagna per segnarla; et egli ne domandò copia per considerarla più maturamente. Rimarcabil'era che la Francia desiderava di cõcedere ogni vantaggio à gli Spagnuoli fatti più arditi per la sofferẽza de' passati travagli, e perche in Corte Cristianissima fino à questo tempo in tutte le faccende si andava all'oracolo di Spagna. Stimavano i Savoiardi che fossero per ricevere pregiuditio della remissione nell'Imperadore come giudice à lor sospetto per più cause. Fù dal Duca riformata la scrittura, e si diede per inteso Richelieu che havrebbono sodisfatto in quanto alla formalità conforme à quello saria dovuto al Duca; e quanto all'essenza che pur s'era aggiustata (per quanto era stato possibile) a' sensi del medesimo. Credettesi interesse ancora della Corona di Francia che'l Duca di Savoia non havesse à fare coll'Imperadore.

Il Rè fà suo negotio proprio quello del Duca.

Disp.o dello Scaglia al Duca de 26. Marzo 1627.

Dichiaratione della Francia.

Quanto à gl'interessi particolari della sua casa il Duca si lasciò intendere di desiderare, e pretendere il titolo di Rè di Cipri, come legitimamẽte dovuto alla sua casa; e bramava di assumerlo coll'autorita del primo Rè della Cristianità. Domandava dunque se si compiacesse il Rè Cristianissimo di trattarlo da Rè di Cipri co' medesimi titoli, honori, e prerogative che davano à gli antichi Rè di quell'Isola; e che tuttavia dispensava il Rè a' Rè di Scotia, Danimarca, e Svetia: E per fondamento di questa novella dignità contentavasi d'vna semplice lettera di sigillo camerale che'l Rè Cristianissimo gli scrivesse. In questo argomento impiegò tutte quelle persuasioni delle quali il suo vasto ingegno era capace. Rappresentava questa attione la più glo-

Desiderava Carlo Emanuel il titolo d Rè di Cipri.

Investitura quale.

gloriosa, e la più cospicua della grandezza, e potenza del Rè di Francia, e trascendente qualunque altra che potesse imprendere. Che questo vantaggio, e decoro ch'egli terrebbe, e riconoscerebbe tutto dal Rè, tanto più strettamente allacciarebbe se, et i figliuoli suoi ancora alla Corona Cristianissima. Esagerava sopra ogn'altra cosa l'onore che godeva di havere in sua casa Madama Cristina, in cui favore tutto promettevasi dalla M. S. Diede alcune scritture à Bullione per appoggiare la sua pretensione, e jus sopra il Regno di Cipri, che furono ricevute dall'Ambasciadore con promessa di farne la più favorevole rapportagione in Corte Cristianissima; con inaffiarlo di speranze che'l Rè vi farebbe sopra propitia consideratione. Con questi favi fabricato il mele nell'orecchio del Duca prese commiato da lui Bullione tutto allegro d'haver messo l'animo di quel Principe in migliore postura, e dispositione all'accomplimento della pace senza premerlo maggiormente à fornirli vn'atto autentico dell'accettagione fatta da lui del Trattato. La sustanza del detto scritto consisteva che Ianus di Lusignano Rè di Cipri hebbe duoi figliuoli Giovanni, et Anna. Che Giovanni fù Rè dopo Ianus; et Anna maritata con Luigi Duca di Savoia primonato di Amadeo primo. Giovanni sudetto hebbe due figliuoli Carlotta di Helena Paleologa sua moglie legitima; e Iacomo bastardo d'vna concubina. Questa Carlotta fù maritata à Luigi marito di Anna zia di detta Carlotta. Hor per suo jus allegava il Duca la transattione del mese di Giugno 1462. fra Carlotta di Lusignano che fù l'vltima di questa Casa di Lusignano da vna parte; et il detto Luigi all'hora Duca di Savoia, et Anna sua moglie zia di detta Carlotta dall'altra, che porta che la detta Carlotta, e Luigi suo marito figlio di Luigi Duca di Savoia, e della detta Anna morendo senza figliuoli, il detto Regno di Cipri resterebbe interamente alla detta Anna, et a' suoi. In oltre la donatione fatta dalla medesima Carlotta di Lusignano nel mese di Febbraio 1485. del detto Regno di Cipri à Carlo all'hora Duca di Savoia suo nipote; à che aggiungevasi che Papa Innocentio VIII. quando morì la detta Carlotta in Roma trattò il detto Carlo col titolo Reale nella lettera che gli dirizzò sopra la detta morte.

Ove fô lata la pretẽsione al Regno di Cipri.

Ritornato à Parigi Bullione fù come da se à visitare l'Ambasciadore Cattolico affinche scrivesse in Spagna che le differen-

Disp.o di Spada à Barberini de' 6. Novembre 1626.

ze tra Savoia, e la Republica di Genova si diffinirebbono da' due Rè, ò loro Ministri non giuristi, ma politici; attesoche il Duca appariua in estremo auverso à impacciarsi con togati senza che s'era fatto molto pregare à consentire al capitolato di Monzone. Alla quale proposta Mirabel rispose, che non poteva trattare nè soscrivere sopra questa materia già determinata; e che da' due giuristi sconcordi si poteva havere ricorso a' due Rè, ma se i due Rè non si accordassero era vn'altro conto. Mostrava l'Ambasciadore di Savoia di non pescare ancora in acqua chiara circa gl'interessi del suo Padrone; e di ben'accorgersi, che i Francesi non si curavano di sbarazzarlo fin ch'essi dimorassero ne gl'imbarazzi. Che in somma non nominerebbe gli arbitri se non vedesse restituito il suo. Spada gli motivò che per vn medesimo scritto si potesse stabilire la restitutione in primo capo, e la nominatione in secondo, anzi la restitutione in secondo, la nomina in terzo, e l'accettagione della pace in primo. Su'l partito di far demolire a' Svizzeri, Mirabel non non se ne mostrava lontano come semplice pensiero del Cioli, e non come approvato da Bethunes. Disse l'Abbate Scaglia al Nuntio, che quando Bullione fù spedito in Italia fra gli altri lenitivi portati seco per mitigare il dispiacere del Duca di Savoia, e condurlo più facilmente nell'approbatione delle cose fatte, fosse specialmente quello della Realtà in altre occasioni desiderata, e procurata da Carlo Emanuel, il quale à questo tocco rispondesse, che quantunque il titolo Regio li competesse per giustitia, nondimeno riceveva à somma gratia che'l suo diritto gli venisse autorizzato dal giudicio di vn sì gran Rè; e qui si pose à mostrare come il Duca Carlo suo Avo era stato il vero herede della Corona di Cipri; e che però le ragioni n'erano hoggidì trasfuse nella persona di lui. Bullione diede conto al Rè, et a' Ministri della risposta di Carlo Emanuel; e come pretendeva essere inaugurato, et intitolato Rè di Cipri. Essi che con tal'esca l'havevano colto all'hamo di fargli approvare il Trattato di Monzone se ne risero, e dissero, che bisognava scriverne alla Republica di Venetia prima di passare ad altro atto. L'Abbate Scaglia che vide che'l negotio andava à guastarsi, ò à difficoltarsi notabilmente si adoprò quanto potè in rimostrare a' Ministri che quella non era la strada d'obligare il Duca. E in effetto pretendeva che i Ministri non solo se ne pro-

Confereza di Bullione con Mirabel.

Disp.o di Spada à Barberini de' 28. di Novembre 1626.

professassero persuasi, ma insieme dessero intentione che senza far motto alla detta Republica si sarebbe cercato modo onde appagare il Duca. Di là à qualche tempo auvenutosi lo Scaglia in Herbò, questo li disse che dubitava non si potesse far più niente del titolo di Cipri, poiche la Republica di Venetia al primo cenno che se n'era dato haveva messo sossopra Cielo, e Terra, dolendosi del Rè che desse orecchio non che assistenza à sì frivola propositione in pregiuditio, e smacco della Republica proprietaria del Regno di Cipri. All'hora l'Ambasciadore senza passare più oltre, nè romoreggiare con altri Ministri spedì Corriero al Duca, e li diede conto di tutto, onde qualche settimane appresso il Duca riscrisse, et ordinò all'Ambasciadore, che senza motivare onde si fosse havuto il vento dell'apertura fatta à Venetia, parlasse al Rè et a' suoi Ministri per modo di presuposto, rappresentando ch'essendo piaciuto à S. M. far moto a' Venitiani per sentire le loro ragioni, le piacesse ancora esaminare quelle della Casa di Savoia, mediante alcuni instromenti authentici di contratti, et vltime volontà che le mandava, non però ad altro fine che per mostrare che non l'haveva supplicata di cosa, che non potesse concedersegli per giustitia, e conseguentemente senza far torto a' Venitiani, quantunque non vi fossero chiamati.

Contrastatogli da Venetia.

Era sempre paruto à Bethunes che'l Duca di Savoia s'imbarcasse in vna novella pretensione con poco fondamento di assumere hora il titolo di Rè di Cipri, nel quale nè pure vno de' suoi predecessori fino all'hora si era giovato, nè anche il più prossimo di quella successione; il che nondimeno sarebbe stato trovato men strano in lui, che non era per succedere nel presente Duca di far nascere hora vn simile pensiero, al quale dandosi compimento sarebbe causa, s'egli non s'ingannava, di levargli ogni comunicatione con gli altri Principi sovrani, i quali gli rifiuterebbono simile titolo. E maturamente considerando tutti gli inviluppi, et intrighi ne' quali questo nuovo titolo di Rè lo tuffava, credeva che mettesse à meglio per il Duca di non muoverne fiato, auvegnache gli era più honorevole d'essere sguardevole, e considerabile fra' Duchi, che d'essere vn Rè imaginario, e di desiderio. Nondimeno per quanto potevasi la Francia doveva procurare di tenere la Casa di Savoia ben'affetta, et vnita al suo servigio tanto per il sito de' suoi

Dispº di Bethunes à Herbò 2. Agosto 1626.

Bethunes improva il pēsiero del titolo Regio in Savoia.

Stati,

Stati, che per la consideratione di Madama.

Mentre Bullione negotiava in Piemonte, Sciatenovo era giunto à Venetia per farvi l'ambasciata che se gli era imposta. E perche la Republica pretendeva al medesimo Regno di Cipri da lei prima posseduto, e per ragione del quale principalmente godeva la prerogativa dello stallo fra' Rè, fù comandato all'Ambasciadore d'informarsi de' diritti come fece, e scrisse al Rè sotto li 28. d'Agosto 1626. che dopo la morte di Giovanni Lusignano Rè di Cipri padre di Carlotta, e di Iacomo bastardo, il Soldano d'Egitto Signor Sovrano del feudo di Cipri, che rilevava dalla Mecca, e le pagava otto mila ducati l'anno, giudicò che questo feudo non poteva possedersi da femmine, e ne investì Iacomo, il quale godette poi pacificamente il Regno. Si maritò Iacomo con Catherina Cornara figlia adottiva della Republica, alla quale per contratto di maritaggio, e per testamento lasciò quel Regno; e la detta Cornara ne fece dono alla Republica, che ne ricevette l'investitura dal Sultano, mediante la continuatione del pagamento delli otto mila ducati annui ch'erano stati sborsati dalla Republica per il corso di ottanta anni, nel qual tempo ella era stata riconosciuta per Regina di Cipri da tutti i Principi della Cristianità in faccia, e con saputa del Duca di Savoia. Ma ella non voleva mettere in compromesso il suo giure col disputarlo contra il Duca di Savoia, alla cui pretensione, ò per la conseguenza, ò per l'ostacolo de gli altri Principi, ò per l'alteratione che ne poteva nascere non s'era fatto molto applauso dal Mondo, e malamente era per istabilirla come desiderava; oltre alle spese alle quali suggettavasi per sostenere il lustro, et il titolo di testa Coronata.

Ambasciata à Venetia di Preó.

Ragioni della Republica di Venetia sopra Cipri.

Era la commessione di Sciatenovo di rendere quei due Principi concorrenti col Rè nell'approvatione della pace di Monzone, com'erano stati consorti nella guerra. Si valse delle medesime ragioni allegate al Duca di Savoia, e più specificatamente colla Republica, ch'ella si liberava da vna guerra onerosa suggetta à strani accidenti, nella quale poteva perdere pur assai, con poca apparenza di guadagno. E perche persisteva la Republica nella sua opinione, che la sicurezza del Trattato consisteva nella sussistenza de' Forti della Valtellina.

Chasteneuf

Negotiato di Sciatenovo.

Bb Scia-

Sciatenovo mostrò che questa pretensione havrebbe escluso ogni accomodamento. Che la conservatione de' Forti sarebbe stata d'aggravio grande, e per rifortificarli, munirli, e presidiarli, e per la perdita de gli huomini in luoghi sì insalubri. Che non erano sicuri che i detti Forti havessero chiuso tutti i passi della Valle, che sarebbono stati sorpresi da' Valtellini insofferenti di qualunque dominatione. Che gli Spagnuoli havrebbono cospirato nel medesimo disegno senza perdere l'occasione d'assalirli ogni volta se ne presentasse loro. Che i Grigioni stessi si sarebbono annoiati di vedere il loro paese occupato, e guardato d'armi straniere; si che il mantenimento de' Forti in vece di fondare la sicurezza sarebbe stato vn suggetto di turbolenze che havrebbono tenuta la Republica, come più propinqua de gli altri Collegati alla Valtellina, in vna perpetua inquietudine, e gelosia; e costrettala à stare armata, et à vegliare contra l'intraprese, e le vendette che meditavano gli Spagnuoli, si che sarebbe in fine ridotta dopo molte spese à calare ad vn temperamento del quale s'era convenuto. Oltre queste ragioni per persuaderla ad approvare la pace di Monzone propose per gratificarsela, et allacciarla con più stretti vincoli alla Francia, ma in modo che questa venisse ricercata, e domandata da' Venitiani, prima vna lega difensiva tra la Francia, e la Republica. Secondo la facoltà del passo per la Rhetia, e Valtellina, che'l Rè si contentava di concedere alla Republica per dieci anni col beneficio dell'articolo della Confederatione della Francia co' Grigioni esprimente che i passi della Rhetia sarebbono aperti alla Francia, et a' suoi amici, e Collegati. Esibiva di assicurarla di questa facoltà con vno scritto senza derogare al Trattato di Monzone, tanto più che per esso le confederationi della Francia co' Grigioni dimoravano intatte come in preterito, si che la Francia havendo sempre goduto il diritto in virtù della sua confederatione di far'accordare i passi a' suoi amici, e confederati poteva largire questa facoltà alla Republica senza contravenire al Trattato. Il terzo era vna vnione tra la Francia, Venetia, Suizzeri, Grigioni, e Savoia se vi voleva entrare, per mantenere inviolabile l'osservatione del Trattato; et impedire che nulla s'intraprendesse in pregiudicio d'esso nell'articolo de' passi; la quale vnione proponevasi senza derogare al Trattato di Monzone, anzi per renderne l'adem-

Propositioni di Sciatenovo.

Rilassamento della Francia.

dempimento più sicuro. Il quarto di far confermare da' Cantoni Suizzeri l'esclusione del passaggio per il loro paese delle truppe Alemanne, che transitassero in Italia come rimedio più certo per assicurarvi la pace, e porgere vfici presso i Cantoni Cattolici, acciò nel rinovellamento della lega di Milano la conditionassero con tali limitationi che non le permettessero che per la difesa dello Stato di Milano attualmente invaso. Di queste cose Sciatenovo ne discorse più volte in Collegio assistito dall'Ambasciadore ordinario di Francia Sig. d'Haligre.

Su'l Trattato di Monzone rispose la Republica ch'ella riceveva con istima l'onore che'l Rè le faceva della messione espressa d'esso Ambasciadore straordinario, e per le sicurezze che le venivano confermate dell'ottima dispositione in S.M. di continuare vna stretta vnione colla Republica à ch'ella sarebbe sempre pronta di concorrere, e corrispondere con quell'affetto, et osservanza ch'era stata sempre propria della loro Republica verso la Corona Cristianissima. Che per gli affari de' Grigioni, et assistenza dell'armi Francesi in Valtellina la Republica non havesse cessato in preterito d'impiegare le sue truppe, i suoi offitij, i suoi sudditi, munitioni, oro, e denari; che haveva in oltre intrattenuto delle truppe ne' suoi Stati nel corso di quei movimenti trascendenti il suo obligo. Che si rallegrava d'havere puntualmente osservata la confederatione colla Corona Cristianissima, e col Duca di Savoia, mostrandosi al pari d'ogn'altra disposta ad vna stabile pace. Sopra gli articoli del Trattato fece varie note, et osservationi; rimettendo alla prudenza del Rè il giudicare se in essi comprendevansi tutti i vantaggi, che gli erano stati rappresentati per la sua Corona, e per i suoi amici, e confederati; e di considerare i mezi di provedere à si notabili interessi, et à rendere ferma, e sicura l'esecutione delle cose stipulate. Alla proposta della lega difensiua rispose in termini generali, che guarderebbe ne' suoi archivi quella parola, ne farebbe capitale in tutte l'occorrenze, e ne conserverebbe perpetua memoria per essere incitata, e ricercare dal canto suo tutto ciò che concernesse la grandezza, e prosperità della Francia. E premuta di rispondere positivamente sopra il numero delle truppe da intrattenersi dall'vna, e l'altra parte ch'era vn venire all'effetto della Lega, disse che non calerebbe à questa enumeratione per non regolare il ter-

Risposta della Republica.

mine di questa assistenza con altri limiti, che con quelli dell'affetto Reale, e del bisogno della Republica. Che teneva in pari grado la parola Reale, e le promesse le più distinte che li potessero essere ingaggiate; e che dal canto suo non poteva corrispondere all'auvenante à simili gratie se nón co' medesimi limiti della vetusta, e sincera sua affettione, et osservanza verso la Corona di Francia. Sopra l'vnione tra Francia, Suizzeri, Grigioni, e la loro Republica per la difesa de' passi, senza esplicarsi del numero delle truppe da contribuirsi dal canto suo, disse che sarebbe propensa ad ascoltare la propositione de' Suizzeri, e Grigioni; e che farebbe trovarsi à Solturno vn suo Ministro nel tempo necessario con pieno potere. Sopra l'esclusione per gli Alemanni de' passi dell'Elvetia per calare in Italia, e ridurre i Cantoni Cattolici alla permissione de' passi nel solo caso d'invasione effettiva dello Stato di Milano, disse ch' ella riputava questo articolo importantissimo; e riconosceva questa propositione conferrente à torre il modo à gli vni, et à gli altri di cimentare novità; et ogni argomento di gelosia in Italia; e che per altro apparisce con quanta autorità la Francia manteneva il suo antico credito presso la natione Elvetica, onde ella continuerebbe i medesimi offitij à questo fine, che s'erano spesi da lei in tempo dell'ambasciata di Bassompierre graditi dal Rè; e gusterebbe di trovare in quei popoli pari dispositione à quella appalesata all'hora. La facoltà de' passi per la Rhetia fù la più gradita, e più stimata propositione dalla Republica, dicendo che riconosceva in questo che'l Rè s'era proposto per iscopo di tenere aperta la comunicatione delle forze, com'era quella de' cuori, et affetti tra la Francia, e la Republica. Sciatenovo presentò l'idea della forma colla quale intendeva il Rè accordare questa facoltà de' passi alla Republica, la quale vi fece sopra due considerationi; l'vna sopra la restrittione à dieci anni di questa facoltà, domandandola ella perpetua, ò almeno per tutto il tempo della vita, e Regno del Rè Luigi XIII.; l'altra che facendosi in questo iscritto mentione del Trattato di Monzone, al quale il Rè non intendeva di derogare, la Republica la quale non s'era apertamente dichiarata d'approvarlo, desiderava et ambiva che si risecasse da detto scritto tal'espressione. Domandava in oltre la Republica che vi si aggiungesse la clausola, che sarebbe ratificato da' Grigioni.

Parla sostenuto la Republica fuor del bisogno, e del timore.

M. S. d'Hardier.

Facoltà de' passi importante à Venitiani.

ni. Contrapponevasi Sciatenovo, e manteneva la mentione del Trattato di Monzone desiderata dal Rè per far'vedere che poteva comunicare i passi senza derogare al Trattato. E per torre à gli Spagnuoli i pretesti di querimonia contra tal concessione, offerivasi il Rè di apportarvi qualche alteratione. Ma non ostante qualsisia ragione allegassero Sciatenovo et Haligre, non fù possibile espugnare la volontà della Republica fermissima nel suo proponimento, che se bene desiderasse appassionatamente la facoltà de' passi, si sarebbe nondimeno risoluta più tosto à ripudiarla, che col suo accettamento esprimere nominatamente il detto Trattato di Monzone. Quanto al consentimento de' Grigioni domandato dalla Republica, Sciatenovo rispose, che'l Rè non intendeva punto che fosse presentemente proposto, anzi si tenesse segreto per non dare nel preambolo d'vna pace, soggetto di querele e di disgusti alla Spagna, la quale in effetti non haveva commosso l'vltimo torbido della Valtellina, che per la gelosia di quei passi che pretendevano i Venitiani. Che parimente la Republica in futuro non doveva desiderare questa approbatione de' Grigioni, da' quali il Rè non intendeva ch'ella tenesse i passi, ma da lui solo in virtù della facoltà che gl'impartiva la sua confederatione di comunicarli a' suoi amici, e confederati; e che doveva bastare alla Republica ch'egli facesse la sua dichiaratione per le loro truppe all'hora che terrebbe bisogno de' passi à che ella acquiescette. Per la prorogatione del termine Sciatenovo le diede vn'assoluta ripulsa rappresentando, che doveva la Republica di tempo in tempo ricercare il Rè. Veggendola nondimeno assai commossa sopra queste durezze; e ch'era impossibile di guarire il suo discontento sopra il Trattato di Monzone, se non colla concessione della facoltà de' passi; e che divisava di ritirare le sue truppe dalla Valtellina avanti la demolitione de' Forti, il che havrebbe esposto l'armi del Rè, et i detti Forti alla discrettione de gli Spagnuoli, i quali procuravano di sbrancarla dalla Francia, prese espediente di segnare vno scritto il giorno de' 21. d'Agosto 1626. sotto il beneplacito del Rè, per il quale la mentione del Trattato di Monzone era levata via; la facoltà del passo accordata durante il Regno di Luigi XIII.; e pro-

Espediente. e promesso che'l Rè s'impiegherebbe presso i Grigioni per far loro consentire l'apertura de' passi alle truppe della Republica in occorrenza di bisogno, ò di servigio, il quale scritto stipulò di lasciare nelle mani d'Haligre per consegnarlo alla Republica all'hora solamente che ne riceverebbe la ratificatione da S. M. Si appagò la Republica dell'espediente, e diede sicurezza che lascierebbe tutte le truppe nella Valtellina fino à tãto Couvre ne tenesse bisogno.

Finita questa negotiatione in ventidue giorni Sciatenovo prese il camino della Rhetia; et il Rè con sue lettere de' 27. Settembre 1626. approvò quanto haveva fatto. Ma meglio ponderato il cangio seguito nello scritto largito alla Republica sotto il piacimento del Rè, ne inviò vn'altro in cui la prorogatione della facoltà era ristretta à dieci anni; il Trattato di Monzone espresso in esso se bene in termini più suavi di quelli del primo formulario; e la dimanda del consenso, e ratificatione de' Grigioni per i passi in favore della Republica promessa in termini indicanti più chiaramente di quello facesse lo scritto di Sciatenovo, ch'ella non haveva à farsi che in occasione di bisogno per la Republica. Ad Haligre pur mandavasi, che desideravasi lo scritto si aggiustasse, et acconciasse in quella maniera; ma ove giudicasse che ciò fosse per iscontentare la Republica ne desse auviso, perche si procurerebbe di contentarla, e di supplire colla ratificatione alle cose necessarie; aggiungendo di più che sua mente era di differire la consegna della ratificatione fino all'intero compimento della pace, affinche la Republica non potesse ritirare più tosto le sue truppe; rimettevasi ad Haligre il servirsi de' migliori mezi che auvisasse per nutrire tale aspettatione nella Republica. Ricevuto questo dispaccio da Sciatenovo, et Haligre benche lontani frà loro fecero nondimeno vna risposta comune al Rè di non havere giudicato à proposito di presentare alla Republica lo scritto riformato per non levarle i sentimenti d'obligatione che ella stimava d'havere alla Francia di questa facoltà de' passi. Che'l pretendere ch'ella ricevesse lo scritto coll'individua mentione del Trattato di Monzone sarebbe vn farla inalberare, essendo risoluta di giamai accettarlo in quella maniera. Si potesse bene ristrignere detta facoltà à dieci anni per indurla à far ricorso alla Francia di tempo in tempo di ch'ella era per contentarsi,

La Republica non vole far mentione del Trattato di Monzone.

per-

perche in effetti era assai per la Republica d'havere vna volta ottenuto il consentimento del Rè per quei passi, atteso che i Grigioni havevano da se assai propensione al nome Venitiano tanto per la conformità del governo opposto al Monarchico; che per l'vtile delle pensioni che ne cavavano, e per il souvenimento che ne trahevano quando il Gouernatore di Milano volle alzare il prezzo de' viveri, e delle specierie ch'estrahevano dallo Stato di Milano. E però inherendo il Rè al parere de' suoi Ambasciadori fece spedire li 15. d'Ottobre 1626. la sua ratificatione pura, e semplice del loro scritto, sol che per conto del termine, che fù limitato à dieci anni.

Fino all'hora non s'era preso temperamento trà la pretensione, che la Republica haveva havuto di strignere assolutamenco' Grigioni, et il rifiuto, e contrasto fattone dalla Francia. La Republica l'haveva accesamente bramata per assicurare à se stessa il soccorso delle truppe de' Grigioni, e dell'apertura de' loro passi in caso di bisogno. Per contrario la Francia opponevasi à questa colleganza nouella per varie ragioni, et in specie perche in occasione di guerra i Grigioni non havrebbono potuto fornire alla Francia, a' Cantoni de' Suizzeri, a' Valesani, et a' Venitiani insieme il numero della gente, che sarebbono stati obligati. Secondo, se fosse intravenuta guerra tra Francia, e e la Republica di Venetia, ò fra' Confederati, et adherenti dell'vna, e l'altra parte questa novella lega di Venetia obligava i Grigioni à souvenire di genti la Republica, et aprire i valichi a' suoi amici, et adherenti in pregiudicio della confederatione di Francia, che vietava a' Grigioni di porgere alcun'assistenza a' suoi nemici. Terzo, che se si tollerasse la lega sudetta, i Venitiani come prossimi vicini potessero co' loro artificij discreditare affatto la Francia appresso quei popoli; et in fine distruggere l'antica confederatione per consolidare la nuova. Quarto, questa nuova lega diminuiva il credito del Rè presso i Venitiani, poiche havrebbono havuto minor bisogno della Corona di Francia, ò in riguardo de' passi della Rhetia. Quinto, per la medesima ragione il credito del Rè era per diminuire presso i Grigioni, i quali non potevano hora havere ricorso che alla Francia nel loro huopo; e così erano obligati di rispettarla; là dove se tenessero confederatione colla Republica di Venetia potevano addirizzarsi alla medesima. Sesto, e la più

Della lega de' Venitiani co' Grigioni.

Considerationi.

forte

forte ragione era che se li Grigioni strignevano lega colla Republica di Venetia apportavano (come l'esperienza haveva comprobato) vna cocente gelosia à gli Spanuoli, et alla Casa d'Austria per ragione di propinquità allo Stato di Milano, et al Tirolo; onde de' due mali ne seguiua l'vno, ò che gli Spagnuoli interdicessero il commercio di Milano, e del Tirolo colla Rhetia del quale i Grigioni non erano così di leggieri per passarsi ancorche souvenuti di provianda, e d'altri prouvedimenti dalla Republica di Venetia; ò che gli Spagnuoli li costrignessero à fare con loro vna simile lega per lo Stato di Milano, e per il Tirolo ch'era per cedere in distruttione, et esterminio totale di quella di Francia. Per queste ragioni si era tenuto in Francia lungo tempo per massima, e regola di Stato che'l Rè non doveva soffrire ne' Grigioni alcuna introduttione di novella lega nè di Venetia, nè di Milano. Il simile potevasi dire co' Cantoni Suizzeri perche le novelle leghe come meglio coltivate da principio distruggono l'antiche. E per tanto in ogni tempo la Francia si era mostrata gelosissima del mantenimento ne' Suizzeri dell'vnità della sua lega; e si era opposta ad ogni novità essendo certa che vn jus riputato vantaggioso posseduto da vn solo, ò da poche persone scade di stima, e pregio all'hora che si comunica à molti. E per tanto pareva che'l Rè non potesse abbracciare più salubre consiglio volendo gratificarsi la Republica in questo soggeto che di compartirle all'occorrenze et à tempo la facoltà de' passi della Rhetia senza concederle apertura di ricercare la Confederatione de' Grigioni. E la Republica doveva contentarsi della gratia di S. M. poiche con questa, e col suo buon procedere inverso la Francia si assicurava della facoltà de' passi senza soprattirarsi alcuna insidia, e gelosia; e senza imbarcarsi à gran spese come haveva adoprato in preterito per comperare, e conservarsi la detta confederatione co' Grigioni.

Gelosia della Francia per la lega Rhetica.

Sciatenovo s'incaminò verso la Rhetia, e la Valtellina per far congiuntamente col Marchese di Couvre giurare solennemente l'osservatione del Trattato a' Grigioni, e Valtellini. Questi v'erano disposti, e accettarono il Trattato insieme con lo scritto fatto dipoi per la liquidatione della somma annua che dovevano pagare a' Grigioni di venticinque mila scudi. Co' Grigioni si hebbero molte conferenze, nelle quali benche impiegas-

Sciatenovo nella Rhetia per far osservare il Trattato.

piegassero tutte le ragioni per condurli al conoscimẽto de' profitti del Trattato; che vi accoppiassero le distributioni di denaro, e promesse di aumento di pensioni generali; si facessero varie gratificationi a' particolari; e si adoperasse tutto il credito, e l'autorità non potero mai ritrarne altra risposta da' Comuni, se non che ringratiavano humilmente il Rè Cristianissimo della sua assistenza, della quale si sentivano infinitamente obligati; ma che per il loro interesse non potevano accettare il Trattato; e che invierebbono Deputati al Rè per rappresentare i loro aggravij. Questa deputatione fù virilmente combattuta, e non riuscendo in impedirla vi acquiescerono; si che Couvre dopo havere suggerito a' Grigioni i consigli necessarij, e gli aiuti per la loro conservatione e sicurtà, lasciate per ordine del Rè per la loro difesa l'armi, e le munitioni estratte dalla Valtellina; e nelle mani di Mesmin depositata vna somma notabile di denaro per souvenirli nelle loro vrgenze, partì poi nel mese di Marzo 1627. alla volta di Francia, dopo havere istallato il medesimo Mesmin nella carica di Ambasciadore ordinario residente presso quei popoli à nome del Rè Cristianissimo. Qualche tempo avanti di lui era partito pure alla volta dell'Elvetia Sciatenovo per accomplire presso quei Cantoni a' suoi ordini ristretti à tre punti. L'vno di far aggradire, et approvare il Trattato di Monzone. Il secondo di far confermare la risolutione da essi presa di non concedere il passo à gli Alemanni per condursi in Italia; ò almeno di limitare la lega di Milano, affinche la permissione de' passi non si concedesse se non in caso dell'effettiva invasione di quel Ducato. Terzo per disporre i Cantoni all'vnione colla Francia, Venetia, e Grigioni per l'osservatione inviolabile del Trattato, e custodia de' passi.

Rifiutato da' Grigioni.

Sciatenovo passa ne' Suizzeri.

A Solturno fece egli convocare vna Dieta generale di tutti i Cantoni, e loro Confederati, nella quale fù proposta l'approvatione del Trattato di Monzone; a' Cattolici à causa delle sicurezze stabilite per la Religione Cattolica in Valtellina, et a' Protestanti per la reintegratione de' Grigioni nel loro paese, e sovranità. I Grigioni inviarono vn Deputato per opporsi all'accettamẽto del Trattato, e supplicare i Cantoni d'vnire qualche personaggio alla loro Deputatione al Rè per rimostrargli gli aggravij loro, quali riduceva à tre punti. L'vno nel fatto della

Oppositioni al trattato di Monzone.

Religione dicendo, che la Proteſtante era sbandeggiata dalla Valtellina, e Contadi. Secondo ſopra la ſovranità non aſſai eſplicata à loro guſto. Terzo, che havevano à deſiderare vna ratificatione dall'Imperadore, e dall'Arciduca Leopoldo ſopra l'annullatione de' Trattati. Sciatenòvo ſu'l punto della Religione fece conoſcere che in tutti i Trattati s'era ſempre rimaſto in accordo, che nella Valtellina non vi ſarebbe eſercitio d'altra Religione che della Cattolica. Che i Grigioni ſteſſi nelle Conferenze con Couvre avanti il Trattato vi havevano conſentito come à coſa giudicata neceſſaria per il bene della pace, e quiete de' popoli; ma che per queſta eſcluſione dell'eſercitio della Religione Proteſtante non privavanſi i Proteſtanti della libertà di andare in Valtellina per loro faccende particolari. Che per la ſovranità il Trattato di Monzone la riſtabiliva in favore de' Grigioni ne' termini ſteſſi del Trattato di Madrid, rimettendo quelle pendenze com'erano nel 1617. Quanto alla reſtrittione apposta all'amminiſtratione della giuſtitia laſciata a' Valtellini ſi foſſe giudicata eſpediente, e neceſſaria allo ſradicamento di tutti i diſſidij tra' Grigioni, e Valtellini. Che i Grigioni non erano eſcluſi dalle magiſtrature in virtù del Trattato. Che havevano la confermatione de' Giudici; ch'erano ricompenſati dell'vtilità per vna ſomma notabile. Che i Grigioni ſteſſi nel Trattato di Milano havevano accordato molto più a' Valtellini, mediante qualche ſomma di denaro, poiche rinuntiavano con eſſo alla ſovranità; e adeſſo non haveſſero ſoggetto di lamentarſi di queſto temperamento. Per la ratificatione dell'Imperadore, e dell'Arciduca Leopoldo foſſe indubitabile il trattato portando annullatione eſpreſſa di tutti i Trattati fatti dopo il 1617.; e che'l Rè haveva dato ordine à Rambugliet di muoverne iſtanza in Spagna. Con queſti lumi li ſette Cantoni Cattolici riſolvettero l'accettamento del Trattato, di conſigliare l'iſteſſo a' Grigioni, e di ſupplicare il Rè che le ſue armi non evacuaſſero la Valtellina, e la Rhetia prima che le Truppe Pontificie, e Spagnuole non ne foſſero vſcite; e di ottenere la ratificatione dell'Arciduca Leopoldo sù l'annullatione de' Trattati. I Proteſtanti nella Dieta di Solturno non fecero riſpoſta preciſa; ma in quella d'Arau ſtatuirono che'l Trattato ſarebbe approvato ſol che nelle concernenze della Religione, di che diedero la loro dichiaratione à Sciatenovo.

Deliberatione de' Cantoni Cattolici.

novo. Per l'esclusione de' passi de' Suizzeri à gli Alemanni per Italia non fù giudicato di domandare la confermatione di vna cosa di già concessa, tanto più che all'hora parlavasi di rinviare più tosto gli Alemanni ch'erano in Italia che di farvene passare de' gli altri. Nè volle tampoco parlare della colleganza di Milano, perche non era in quel tempo ricercata nè proseguita. Quanto alla lega tra Francia, Venetia, Suizzeri, e Grigioni per l'osservatione del Trattato di Monzone, e conservatione de' passi vrtavasi in nodi, et ostacoli durissimi che formavano i Cantoni Cattolici, et eretici, et vna simile vnione di Venetia, che non haveva confederatione co' Cantoni Cattolici, non potevasi stipulare in segreto co' Suizzeri come desideravasi. Che bisognava dunque proseguirla in palese. Che la fattione di Spagna fiancheggiata dal Nuntio sconcierebbe vn simile disegno; e però non fù proposto da Sciatenovo, il quale partì di Solturno li 6. di Febbraio 1627. per Francia. Quello che ritrasse il Rè Cristianissimo, et i Ministri dall'approvare l'vltima negotiatione di Fargis fù per non dare tanta riputatione a' Valtellini considerati per Spagnuoli, a' quali non si voleva fare honore. Ma Spada rappresentava che loro facevasi honore nel punto stesso del ritornare all'effettiva confederatione co' Francesi; che trattandosi di Forti fabricati nel paese loro, e da loro stessi gli conveniva assai naturalmente la funtione di demolirli. Come all'incontro sconvenisse grandemente a' Grigioni, che hoggi si trattasse di separare più che si poteva da gli affari de' Valtellini, che con animo troppo contumace, e sospetto si portavano à quelle cose che appartenevano all'essere della pace; e ch'essendo mescolati di Cattolici, et heretici impossibilitassero al Papa la restitutione del deposito in man loro. Quanto all'interesse dovẽdo dipẽdere dal Papa, overo da' due Rè l'ordine di rilassarsi li Forti, e successivamente spianarli non restasse in arbitrio de' Valtellini il riservare al deretano luogo il migliore; et in ogni caso i medesimi Valtellini dover'esser introdotti non con apparato di soldati, ma di guastatori; ed essere per trovare ciascun Forte senza armi, senza cannone, e senza munitioni in mezo della gente Francese, non meno che della Spagnuola. Queste medesime ragioni calzare per lo sgombramento d'ogni sospetto d'auvantaggiamento che fossero per procurare i Valtellini, rispetto alla dichiaratione

Rimostranza di Spada.

dell'annuo censo, il quale forse anco potesse trovarsi aggiustato all'hora che si parlasse di consegnarli i Forti in mano.

Fù spedito Corriero in Spagna à Fargis perche procurasse la sodisfatione del Duca di Savoia, che la restitutione delle cose occupate precedesse alla nominatione de gli arbitri, et all'accettagione della pace. Questo era vn tirarsi vn passo addietro, poiche pur dianzi li Regij Ministri havevano detto à Spada che'l Duca stesso di Savoia proponeva l'alternativa graduata, cioè, che non potendosi per effetto se gli accordasse per scrittura la restitutione. Ma Scaglia dolendosi di Richelieu che mirasse à rendere esoso il Duca, disse che se bene era vero che'l Duca haveva fatto istanza della precedenza della restitutione alla nominatione degli arbitri sapeva ad ogni modo che in Francia non si saria preso il negotio à petto. Non voler tuttavia negarli che Richelieu haveva proposto, che la precedenza sudetta per honor del Duca si facesse solamente per scrittura; ed esso Ambasciadore havendone data parte al Papa, quantunque non ne potesse ancora tenere risposta, però che la verrebbe à suo tempo in forma approbativa, poiche in fin de' fini metteva conto al Duca di sortire presto de' residui d'impegni che haveva in Francia. Non voleva il Duca tampoco esser compreso nella pace come accessorio, ò seguace d'altri, ma nella maniera nella quale era stato admesso à quella di Vervins, et altre stipulate frà le due Corone. Secondariamente pretendeva, che la pace presente portasse dichiaratione, che per l'invasione fatta da gli Spagnuoli dello Stato del Duca il Rè Cattolico non havesse havuto intentione d'offenderlo, ò di violare la pace d'Asti, e di Vercelli; ma solamente di assistere i Genovesi; e però non ostante qualunque attentato seguito in queste vltime turbolenze dichiarassero fermi, e valevoli li capitolati antidetti. Terzo si restituissero i beni rappresagliati, e s'indennizzassero i Feudatarij dell'vna, e l'altra parte. Queste cose pretendeva il Duca intorno all'atto dell'accettagione della pace; di modo che facendosi per esempio vna scrittura di questi tre articoli consentiva che'l primo fosse l'accettagione della pace, il secondo la promessa di restituire, et il terzo la nominatione de gli arbitri, intorno a' quali per contra il Duca non intendeva di rimettere le differenze semplicemente in persone di roba lunga, ma in oltre vi desiderava gli Ambasciadori delle due

Disp.o di Spada à Barberini de' 29. Novẽbre 1626.

Nella sodisfatione di Savoia tiepidi i Francesi.

Dichiaratione che'l Duca domandava.

due Corone; e che il Trattato si maneggiasse più presto in modo d'vn'amicabile compositione, che di vn mero compromesso giuridico; modo non dissonante dal tenore dello stesso capitolato di Monzone. Circa al tempo della restitutione disse che'l Duca la desiderava dentro vn mese dal giorno dell'accettagione di pace; e quanto al termine del compromesso, e conseguentemente della sospensione d'arme disse, che si parlava di due mesi dal primo della restitutione, ma che'l Duca si contentava che si cercasse, et accordasse modo da prorogare di due in due mesi il detto termine anco fino à vn'anno se bisognasse; ben considerando che duoi, e quattro mesi per cotali faccende erano sfere troppo anguste. Non pretendeva l'Ambasciadore di Savoia altrimenti che Bullione si fosse impegnato à promettere, che la restitutione havesse à precedere à gli altri atti portati dal capitolato di Monzone; ma si bene pretendere che si fosse impegnato à consentire nel titolo Reale à favore del Duca; e di questo impegno, e della di lui inesecutione dolevasi il Duca rispetto al negotiato di Bullione.

In che dolevasi Richelieu del negotiato di Bullione.

S'era preso à sospetto il Duca di Savoia dal Cardinale di Richelieu, ch'egli havesse influito in tutte le macchinationi dell'Ornano, e de' Vandomi, e di Sciales per formarne cospirationi, e rivolgimenti nel governo, e nel Regno. Che tutto il pondo di quei segreti maneggi havesse commesso all'Abbate Scaglia de' Conti di Verrua suo Ambasciadore in Corte Cristianissima, che nella luce del publico chiaro viveua per fama d'habilità in condurre i più ardui, e malagevoli affari. Pretendevasi nella formatione di quei processi scaturito, che Savoia ne fosse complice. E per tanto il Presidente Bullione Ambasciadore di Francia à Torino in certa audienza, che hebbe dal Duca accusò l'Abbate Scaglia suo Ambasciadore di complicità ne' suddetti ordimenti dell'Ornano, Vandomi, e Sciales in disservigio del Rè, e del suo Regno. Che si fosse affaticato in traversare il matrimonio del Duca d'Orleans con Madamigella di Montpensier. Queste accusationi si notificarono dal Duca al prefato Abbate, acciò confutasse quella calunnia meglio di quello potesse far'egli medesimo, che pose sotto lo sguardo del detto Bullione vna lettera dell'Abbate scrittali sotto li dieci di Luglio decorso, per la quale appariva che fino all'hora

Sospetti contra Savoia.

non

non solo non fosse partecipe di cosa alcuna, ma che il suo parere era di tenersene ben remoto, detestando non che fomentando simile pratica. Saviamente perciò procurò lo Scaglia di disombrare il Cardinale in vn'audienza, che per espresso li dimandò, et ottenne con rappresentarli, che vnico scopo di tutte le sue attioni in quella Corte Reale, era quello del servigio del Duca suo padrone congiuntamente à quello del Rè; e gli effetti ne facessero largo testimonio nella pace de gli Ugonotti, per la quale non s'era da lui rispiarmata veruna fatica. Il suo viaggio in Inghilterra per la continuatione della buona intelligenza fra quei Rè; e quanto efficacemente v'impiegasse l'autorità del Duca. Pur attioni queste di diametro contrarie à quelle diffamationi, per la cui sinceratione era costretto di fare vn compendioso racconto di quanto dal principio di quegli accidenti havesse in diversi suoi dispacci riferito secondo il debito della sua carica; tali caratteri ch'erano in mano del Duca essendo vivi testimonij di quanto allegava. Che scrisse quando fù carcerato l'Ornano, come l'accusavano d'intelligenza con Spagnuoli, et altri cō Condè, perche Monsieur sposasse Madamigella di Borbone, ma che diverse considerationi non lasciavano credere che queste fossero le vere cause. Che il Duca con ammiratione sentisse tal nuova, perche trattenutosi lunga stagione in Corte suo figliuolo Vittorio Amadeo nulla havesse odorato di pratiche così grandi come dimostrava la risolutione presa dal Rè. Che per saperne il netto si addirizzasse egli al supremo Ministro; e rinvenne che la poca sodisfatione che riceveva il Rè del modo col quale Orleans suo fratello addimandava le cose che pretendeva; e che lasciasse pullular gelosie, e sospetti del suo animo, fossero la vera causa della carceratione dell'Ornano, dicendo il Cardinale à proposito del detto Orleans che i soli sospetti appresso i gran Rè erano crimini. Et havendo esso Abbate interpellato Monsieur, che cosa veramente havesse tramato l'Ornano, con giuramento gli affermasse non essersi da lui ordita alcuna macchinatione; ma che'l volerlo costringere all'accasamento di Madamigella di Montpensier n'era l'vnica surgente, concorrendovi etiandio l'opinione che potrebbono più assolutamente governarlo se glièlo togliessero d'appresso; e che in effetto non v'era altro che questo, quantunque Richelieu dicesse sempre che à suo tempo apparirebbe

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 15. di Settembre 1626.

Vdienza dello Scaglia havuta dal Cardinale.

Sue discolpe.

Dell'Ornano.

la verità, e vedrebbesi la necessità che havevano della pace con Spagna; nel che esso Abbate più volte esagerasse per qual cagione dunque non ne far trasparire qualche lume al Principe Vittorio Amadeo, come quegli nel cui animo bollendo ferventissima brama del servigio del Rè havrebbe procurato i rimedij, e si saria vnito al senso di S. M. e disposto anco gli altri Collegati, in luogo che lo fecero trattare sino alla totale conclusione con fini tutti diuersi.

Fossero poi carcerati li Vandomi, ed egli scrivesse al Duca che dall'vniversale dicevasi, che ciò seguisse per ingorda brama nel Cardinale del governo della Bertagna, e con quali fini. Che gli venisse risposto dal Duca, che non poteva essere che non vi fosse occasione maggiore, essendo che al Rè non faltavano argomenti più moderati di ricompensa per ritirar detto governo senza calare à quegli estremi, che però vedesse d'investigare il vero. Ch'egli dirizzasse varie diligenze etiandio presso coloro, che credevansi i più fidi amici de' Vandomi, parlando anco con discorso accomodato a quei sensi, che potevano farli recere più liberamente quanto havevano in corpo senza ricavar mai altro, se non che non v'era cosa alcuna. De' Vandomi.

Fù carcerato Sciales, et il Duca potea haver'osservato con quanta oscurità, et incertezza gliène scrivesse sino all'esecutione della sua sentenza. Quanto all'accusarlo di participatione con alcuno de' carcerati non se ne trovasse pur vno al quale havesse parlato vna sola volta nè anco per cõplimento, circoscritto il Gran Priore, col quale era noto, e manifesto di che trattasse. Ch'esso Cardinale in Nantes, come scris'egli all'hora à Torino, accennandoli che havevano preso de' corrieri, e delle lettere, l'interpellò se ve n'erano del Duca, ò di persone dipendenti da lui? Et à note maiuscole si esplicasse di nò, si che questo capo, oltre al rimanere giustificato, con quali intentioni egli vivesse, e quanto si tenesse lontano da tali pratiche appariva, che se per sorte egli era stato ingannato, non havesse pensato ad ingannare altrui; e molto meno il suo padrone con celarli quello in che volevasi che la sua autorità si dovesse impiegare. Di Chalais

Per l'altro punto del matrimonio di Monsieur supplicarebbe egli riverentemente il Principe Vittorio Amadeo di dire che quando era in Corte Cristianissima trattando seco delle cose Circa il matrimonio colla Montpensier.

più

più importanti, che si consideravano in essa non li discorse ch'essendo quel matrimonio il principale desiderio della Regina Madre pensasse colla sua prudenza se metteva à bene che si fosse offerto di parlarne dove cadesse il bisogno per accelerarlo. Esso lo fece, e Richelieu da se stesso testificò all'Abbate vna particolare obligatione di detta Regina verso il Principe del modo col quale s'era cõportato in tal negotio. Qual ragione voleva dũque ch'egli nella memoria così fresca di ciò che'l suo Principe haveva adoperato, pensasse ad operare il contrario? Per servire al Rè non havesse già lasciato d'affaticarsi per il matrimonio d'Inghilterra, senza badare che Madama fosse promessa ad altri. Perche voleva dunque demeritar seco, oltre che poteva giurare con verità, che persona giamai gliène fece motto; e più volte il Rè, e la Regina Madre si compiacquero di testificare riconoscimento del suo affetto in varie faccende passate per le sue mani. Proseguiremo il filo della giustificatione di detto Abbate, et in conseguenza del Duca, tanto più volentieri, quãto che vivendosi fino al giorno d'hoggi tra' Francesi in vna densa caligine della verità, e delle circustanze delle prementovate macchinationi qualche lume si potrà trarre delle medesime da quello, che all'hora ne seppe, e scrisse lo Scaglia, la cui occhiuta sagacità, e smisurata capacità del suo ingegno coll'intima habitudine, e confidenza co' primi Magnati del Regno potero fargli attignere molte notitie oscure à gli altri.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 25. di Settembre 1626.

Sù che fõdato il sospetto.

Il fondamento havuto di prendere à sospetto il Duca di quelle macchinationi era stato che Monsieur s'era dato per inteso ch'egli haveva scritto, e trattato con gli Ambasciadori d'Inghilterra, di Venetia, di Savoia, e d'Olanda per assistenze, e scritto anco in Spagna; e le attestationi di tal rapporto si fossero fatte dal Rè, dal Cardinale, dal Guarda Sigilli, e dal Conte di Sciomberg; e si conservassero contra l'Ornano com'istrumento di tutto questo. Che non si dovesse credere che vn Principe della qualità di Monsieur havesse voluto mentire, giache con esso Abbate sapevasi certo che non haveva parlato. Era veramente da maravigliarsi che altri havesse fatto caso di cosa che conveniva, havesse detto per ischerzo, e che per se stessa non sapeva come sussistere.

A Pontoise riparlò lo Scaglia al Cardinale in propria giustificatione

catione. Il Cardinale li disse, Dio perdoni à quel disgratiato che hà convenuto alla giustitia del Rè far morire in Nantes; e quì si tacque. Lo supplicò l'Ambasciadore di manifestarli ciò ch'era stato detto contra la sua persona, perche viveva certissimo di poter far' apparire la verità; e che se Sciales havesse parlato di lui, haverebbe parlato di persona che non haveva mai havuto à far seco nè diretta, nè indiretamente; ne vi era alcuno in Corte di cui egli fosse men conoscente che di Sciales. Rispose il Cardinale, che non affermava che Sciales havesse parlato di lui, ma era imbarazzato, et haveva imbarazzato. E passando l'Abbate à dirli che'l suo genio era troppo alieno dal commertio di gente così leggiera, come Sciales s'era fatto squadrare; li replicò il Cardinale, pure il Duca di Savoia per mezo d'altri se non vostro l'haverebbe fatto. Li rispose l'Abbate che il Duca era Principe, che haveva sempre colla generosità testificato d'essere nemico di simili trattationi, e ch'egli lo serviva coll' honore di tanta confidenza che sapeva certo, che ciò non era meno giunto alla conoscenza di lui. Soggiunse il Cardinale, ma era vero che quel Vallin che fù preso andava in Piemonte, e che altro Corriero lo seguiva colle lettere e dispacci per le sue commessioni. Rispose l'Abbate che non apparteneva al Duca, nè a' suoi Ministri rispondere dell' altrui intentioni, ma che non potevano dire che quella fosse giunta alla communicatione col Duca; con che si trasuolò ad altro ragionamento per troncar quello che riusciva noioso. Per quanto l'Abbate ponesse ogn' opera, et ingegno à fine di rasserenare l'animo del Cardinale, troppo s'erano addensate in lui le nuvole del sospetto; per il quale nella sua credenza della complicità del Duca immobilmente stava piantato. Vivevasi in Corte Christianissima all' hora con massima molto contraria à quella che praticavasi altrove, che se haveva vn nemico ne voleva far creder dieci, e cento, il che era vn fortificar la parte contraria, e gettar altrui in grandi diffidenze senza occasione. Ma se passava Richelieu con si folte ombre di sospetti che gli era vn tormento perpetuo, e forse non hauria dato tanto ardire a' suoi malevoli se havesse testificato di non esserne tanto intenebrato, e torturato. E pure nelle caballe della Corte auvolgeva tanta gente, che non sapevasi quasi chi ne fosse creduto innocente, almeno nella mente del Rè; et oltre

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 3. e 4 Ottobre 1626.

Altra vdiéza data da Richelieu allo Scaglia.

Condotta di Richelieu.

l'includervi tutta la Francia voleva anche comprendervi i Principi vicini, et i lontani. Li disse l'Abbate che se si riguardava il Conte di Soissons si voleva subito credere vn partito formato col Duca di Savoia; e però s'era publicato che andava per questo in Piemonte. Rispose Richelieu circa il Conte, che sapevano di certo, che Savoia non vi haveva parte; e che se il Duca haveva vna sorella di lui in sua casa, ve n'era anco vn'altra del Rè.

Sentimento della Contessa di Soissons.

La Contessa di Soissons parlò con risentimento al Padre Berule, perche si fosse detto, che il Conte suo figlio havesse participato nelle passate cabale; che tenesse tre sue lettere dirette à Monsieur che gli scriveva di ritirarsi alla Roccella. Ma dimandando di vederle, altrimenti se ne sarebbe doluta dove doveva; Berule le apportò per risposta, che Richelieu diceva che li Ministri del Rè non erano obligati di addurre alcune giustificationi delle cose che dicevano, perche le dicevano per servigio dello Stato, e che il Rè sapesse la verità del tutto. E però circa le lettere affermava di non esser ciò vscito dalla sua bocca, ancorche la Contessa ascrisse che le fosse stato rapportato da personaggio qualificatissimo. Ma il Cardinale solamente sosteneva, che Sciales l'havesse nominato, in che la Contessa schiamazzava cõtra gli artificij, et inventioni della processura di Sciales, le quali non meritavano che si prestasse fede à ciò che volevasi far credere che colui havesse detto; e ch'essendo il Conte suo figlio di casa Reale corresse più precisa obligatione a' Ministri verso di lui di non addossarli imputationi, e cose simili. Sospettava forte il Cardinale che il Nuntio Spada havesse riferito alla Contessa quelle faccende; ma essa lo negava costantemente, et insisteva nel fatto delle lettere. Dolevasi di più, che vn gentil'huomo di Delfinato della comitiva del Conte rimanesse accusato dal Cardinale, che si fosse trattenuto à S. Germano per ammazzarlo; di che detto gentil'huomo fece fare amarissima querela; et il Conte diceva, che non erano per vscire simili ordini da lui; e nè meno l'altro capace di riceverli. Dichiarossi il Cardinale di non haverlo nè detto, nè creduto, se bene à altri potesse essere vscito à dire qualche cosa di tal sospetto.

Raccontò all'Abbate Scaglia il Conte di Moretta come la Duchessa d'Elbeuf se bene sorella de' Vandomi vissuta tutta-

via

via sempre in poca intelligenza co' fratelli mandò il Signor di Fosè designato Governatore di Montpelier al Gran Priore per significarli come fosse inviato dalla detta Signora bramosa d'apportare qualche sollievo alla sua disgratia, al qual'effetto havesse impetrata dal Rè gratia per lui, purche volesse disvelare la serie delle cose passate, protestandosi egli di parlarli à solo fine d'aprirgli la porta alla gratia, poiche era huomo d'honore, e non della tacca di Valanzè, e Lovigny; che havevano tradito Sciales. Li rispose il Gran Priore, che s'esso non era come quei tali, egli non era tampoco Sciales; e che niente più facile fosse che il dire verità delle cose passate. Fatta questa promessa egli disse, che doveva dunque dire com'era il presupposto del matrimonio di Monsieur colla Regina; il modo di disfarsi del Rè; coloro che vi havevano parte tanto nel Regno, come il Conte di Soissons, che fuori del medesimo, come Spagnuoli, Inglesi, et altri Principi, et i loro Ministri, come l'Abbate Scaglia, delle quali cose alcuna havevano intesa da Sciales, et altre da Madama di Cevrosa. Ma che da niuno meglio che da lui se ne potesse ricavare il netto. Li rispose il Gran Priore che le prime voci, e nuove pervenuteli d'vna tanto sceleraggine la maggiore che si potesse escogitare erano quelle che hora accoglieva dalla sua bocca; e che mai se gli sarebbe raggirato per la mente vna simile malvagità. Ch'era vero che havea praticato per diverse vie di sconciare il matrimonio di Monsieur con Madamigella di Montpensier non lo credendo servigio del Rè, nè dello Stato, come non era tampoco il loro particolare; e che per far questo s'erano valsi di quei mezi stessi, che S. M. altre volte quando non lo volle stimò buoni, et opportuni; ma non si fosse giamai parlato di ciò che hora malignamente inventava, nè vsavansi con Principi, e Ministri. Che coll'Abbate Scaglia mai era entrato in ragionamento di faccende del Regno. Gli aggiunse Fosè se non era vero ch'esso Gran Priore havesse esortato Monsieur à ritirarsi à Sedano, ò à Metz, ed egli lo negò. In quello istante entrò nella stanza colui che teneva in custodia il Pran Priore; e Fosè rivolto à lui disse, io stava discorrendo col Sig. Gran Priore intorno al modo d'aprirsi la porta alla gratia del Rè con palesare la verità delle cose passate. Il Signor Gran Priore veramente mi diceva come nel voler'impedire il matrimonio di Monsieur

Disp.° dello Scaglia al Duca de' 30 Ottobre 1626.

Fosè parla al Gr. Priore con sua amarezza.

s'erano valsi di vari mezi consistenti nelle caballe delle quali s' è tanto parlato; e che se Monsieur si fosse ritirato à Metz ò à Sedano si sarebbono eseguite. Tutto turbato e commosso il Gran-Priore proruppe à rimproverarlo di traditore, et infame; e che non gli haveva favellato in quel suono, anzi espressosi ch'erano diaboliche inventioni; e replicò quanto haveva detto con dare mille mentite à Fosè il quale altró non replicò, se non che con ciò si chiudeva la porta alla gratia, e più non sapea che fare in suo servigio. Soggiunse il Gran Priore che amava meglio d essere prigioniero huomo honorato; con che finì la conferenza. Diede poi ragguaglio al Duca l'Abbate come il Duca di Vandomo il sabato domandò di confessarsi, e desiderò il Padre Berule che se li negò mandandoseli vn Padre Fogliantino. Disse di volersi communicare; e così fù detta la messa nella Cappella ove molti assistevano alla guardia del luogo col Governatore medesimo. Quando il Sacerdote si voltò per munirlo del Santo Sacramento egli rivolto à gli astanti fece prima vn discorso come di professione della fede di Christo che adorava, e credeva reale sotto quelle specie. Protestò poi la sua damnatione se mai haveva trattato delle cose che gli venivano imputate in disseruigio del Rè, e dello Stato; e perche parlò à lungo il Governatore stette per dirli che badasse à fare quello che doveva; ma si contenne perche il Padre che celebrava li disse che parlava davanti di quello che tutto sapeva, e però non era necessario. Li rispose il Duca che voleva si facesse palese la verità; e non potendola dire al Rè fossero gli astanti obligati à riferirla.

Rampogna acerba che gli fà il Gran Priore.

Suo dispaccio de' 2. Novembre 1626.

Protesto di Vandomo.

Si ritornò sù la giustificatione dell' Abbate Scaglia in vn suo colloquio col Cardinale che li sostenne che l'accusa era proceduta da scritture che parlavano dell' assistenza promessa à Monsieur la quale egli non voleva dire che fosse più del Duca di Savoia che d'altri; ma che certamente gli era promessa da qualcheduno. Interpellò egli l'Abbate se voleva darsi per condannato in caso che'l Gran Priore l' accusasse? Rispose l'Abbate che non depositava la sua riputatione nella parola di chi che sia nel Mondo. Che di tutto il rimanente à lui si rimetterebbe, tanta era la sicurezza nella sua buona coscienza, e nella forza della verità. Il Cardinale lo presò à tre ò quattro

Dispº. dello Scaglia al Duca delli XI. Novẽbre 1626

Giustificatione dell' Abbate Scaglia.

tro riprese di dichiararsi se voleva commettersi à quanto direbbe il Gran Priore; e ne ritrasse la medesima risposta. Metteva l'Abbate in consideratione al Duca qual fondamento d'accusa fosse quello; e con quale iniquità si pensava di dar macchia alla sua riputatione quale voleva però à tutti i patti conservare con tanta maggiore confusione di chi con artificio, e malignità accompagnava la sua intentione. Non solo non voleva depositare il suo cuore nell' altrui arbitrio ma; vestendo carattere d'Ambasciadore non fosse padrone della propria volontà. Ragione dell' Ambasciadore.

Disse dunque che domandarebbe al Duca permissione di poter fare vna dichiaratione nella quale riserbando solo il sopradetto voleva colla propria vita sin' all'vltimo fiato non solo contra il Gran-Priore, ma contra ogni gran Monarca, anche col martirio se occorresse, sostenere ciò che concernesse la riputatione del Duca depositata nel suo petto per fino à tanto ch'era suo Ambasciadore; che nè il Duca di Savoia, nè il Principe suo figlio per suo mezo, nè egli havessero havuto participatione di cosa alcuna tendente al disservigio del Rè, e del Regno nelle presuposte caballe. Che per ingiusta che fosse la domanda che se li faceva dopo ch' era publico quanto era stato praticato d' havere che opporre alle sue attioni sottoponevasi alla pena, et ad ogni sorte di supplitio che il Duca potesse imporli se si trovasse prova giustificata contro di lui; ò che'l Gran-Priore non già con interrogatorij cavati da' Fiscali come sovente si suol fare; ma di sua bocca, et in presenza di lui dicesse d'havere giamai trattato seco di cosa attenente alla persona di Monsieur in diservigio del Rè, e del Regno; e che con sua lettera quale voleva publicare in tutela della propria riputatione che voleva salva à qualsivoglia prezzo manifestarebbe la confidenza che teneva nella propria coscienza, e nella forza della verità; giache credeva che quel Signore era forse così innocente come lui era; e che l'havesse creduto così huomo da bene che non si era ardito di palesarli disegnó nè pratica indegna d'huomo d'honore. Sua dichiaratione.

Non si potesse vdire ingiustitia maggiore di questa, poiche per sette volte in questo argomento haveva parlato con Richelieu;

 e da

e da esso se gli era testificato di rimanere tanto capace della giustificatione ch'esso stesso li dichiarò per supposte le scritture, le quali la prima volta che parlò l'Abbate di tal fatto, disse che consistevano in vna memoria fatta con quel methodo, che vsano coloro, che si vantano d'haver goduto molte Dame, che in capo di lista pongono delle Principesse; e così questi tali mettevano de' Principi in capo di lista. Et adesso diceva di non voler nominare vna, ma più scritture, nè dichiarare donde fossero vscite, nè il loro contenuto, nè di chi trattare. Nell'istesso tempo gli offeriva favori, e gli augurava il Cardinalato. Haveva Richelieu instillato nell'opinione del Mondo molte cose, che divisava di sostenere à qualsivoglia partito, e riputava necessaria la ritirata dell'Abbate Scaglia, nella speranza che la ricevesse con dolcezza. Ma l'Abbate non era per prendere volentieri vna simile sferzata alla sua riputatione; e quando il servigio del Duca di Savoia vi potesse andare di mezo, era per accomodarsi alle sue voglie, ma cō sua buona gratia far palese al Mondo la verità di quelle cose che confondessero chi haveva pensato nella sua persona di portar'esempio per sostenere le ingiustitie in che non haverebbe interessato il Duca in cosa alcuna. Ch'egli era stato il solo Mardoccheo che non havea dato il suo voto, et incenso alla pace di Monzone, della quale Richelieu haveva tanto rossore, che non ardiva di confessarsene autore; e però destinava l'Abbate al castigo della riputatione, ove non si potesse della persona. E l'vso che si praticava in Corte era di servirsi del pretesto, e nome del Rè quando con ogn'altro argomento sostener non si potea vn'attione, che si voleva quantunque ingiusta, abusandosi della bontà di sì grande, e giusto Rè colle falsità, che se gli stampavano in mente.

Risolutione dell'Abbate.

In vna maniera parlavasi all'Ambasciadore, in vn'altra scrivevasi al Duca, cioè, che lo levasse di Francia come autore di caballe. Disse l'Abbate al Maresciallo d'Effiat, che dopo haverli Richelieu fatto vedere, che lo riputava per più che giustificato, e fatto conoscerlo per tale, ò doveva confermare quello che s'era dichiarato da esso in sua giustificatione, ò lasciando da parte la persona del Duca di Savoia, che saria sempre al Rè servitore, et amico, e ciò che fosse egli suo Ambasciadore li direbbe per lui stesso., che se lo voleva per amico, e servitore lo sa-

Si vuole levato di Frācia lo Scaglia.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 18. Novēbre 1626.

ſarebbe come ſe gli era proteſtato. Ma che voleva il ſuo onore, e la corriſpondenza nella ſincerità del procedere, poiche il parlarſi à Parigi d'vna maniera, e ſcriverſi d'vn'altra à Torino coll'iſtanza di rimuoverlo di là come autore di caballe poteva eſſere li riuſciſſe, ma certamente dava a' ſuoi nemici vn vantaggio grandiſſimo, e non' s'imaginaſſe il Cardinale ch'ei foſſe di sì poca conſideratione come Aleſſandro Scaglia, che li faceſſe conoſcere che potea mettere il ſuo honore à coperto, e conſervare luogo, che il Rè forſe prima di quello non credeva conoſceſſe la ſua innocenza, e la malignità di chi lo perſeguitava. Auvenne aſsai ſtrano ad Effiat vn tal diſcorſo; e diſse che non ne riferirebbe, che la prima parte al Cardinale, al quale parlò; e poi fece ſapere all'Abbate di andare à vedere il medeſimo Cardinale, che riceverebbe ogni ſorte di ſodisfatione, come fece il giorno de' 22. di Novembre à Pontoiſe, ove giurò, che ſtante la moltitudine de gli affari non haveva havuto occaſione di parlare al Rè di queſto, ma che gliène parlerebbe; e che non credeſſe eſſo Abbate che foſſe per prender tempo. Replicò l'Abbate ch'egli non faceva mai mal giudicio quando lo potea far buono; ma che la condotta di quel negotio glièlo cominciava à far conoſcere, mentre in Corte era confeſſato per giuſtificato; et à Torino laceravaſi preſſo il Duca la ſua riputatione con ogni maniera più violenta perche foſſe rimoſſo. Diſſe il Cardinale che potea eſſere, che il Gran Priore non haveſſe trattato ſeco, ma che nell'aſſiſtenza che ſe li preſuponeva per i ſuoi diſegni era ſtato eſſo Abbate compreſo, e ſuppoſto la terza perſona. Che ſe non era col Gran Priore era con altri; e che il dare interpretatione alle ſue parole, che li dicea in confidenza era vn volerlo mettere al punto che conveniſſe che trattaſſero in iſcritto. Ridiſſe l'Abbate ch'egli parlava ſchietto, e franco; e che ſcriverebbe ancora ſe foſſe biſogno ſopra quei termini. Soggiunſe Richelieu, che ſe intendevaſi di finire il negotio non era quello il camino; ma ch'eſſo Abbate s'era eſplicato altre volte, che ſe il ſuo ſervigio non gradiva in Francia havria da ſe procurata la licenza. Che vedeſſe dunque ſe potea dire queſto al Rè, perche il tempo mutava molte coſe, e forſe ſarebbero d'altra maniera. Quanto à lui era neceſſario il parlare sì chiaro ò per eſſere ſinceri amici, ò per eſſere nemici. Riſpoſe l'Abbate che dal canto ſuo eraſi

Colloquio ſuo con d'Effiat.

E con Richielieu in termini vigoroſi.

pro-

proceduto et operato da servitore et amico; ma si trovasse in obligo di dirli, che più tosto di lasciarli di mezo l'honore eleggeva tutto quello ch'esso gli offeriva se si dovesse venire à quei termini. Quanto al chiedere licenza gliè l'offeriva di nuovo. Che havea parlato in tal forma quando il Cardinale li disse che le diligenze apportate à Torino erano per il suo ardore nel sentimento della pace, e forma d'essa, ma non già per farli danno; ma che l'impegnar la riputatione del Duca, et anche la sua non era la strada di sortirne; e che coll'vltime il Duca li diceva, che voleva giustitia per se e per lui; e ch'egli era così contento di trovare la carcere in Parigi per propria giustificatione, come tutte le fortune del Mondo con disonore. A che replicando Richelieu, che non si verrebbe à questo, ma che il Rè non gustando il servigio darebbe tempo, non già però che per l'informationi di Sciales non potesse sostenere d'havere ben fondata la sua istanza, poiche se bene non lo nominava, il presuposto de gli aiuti includeva che procedessero dalla sua intelligenza, la quale l'Abbate li domandò, s'era imaginaria nel suo spirito mentre alcuno non la dichiarava, perche l'havesse inteso da lui nè da altri per parte del Duca; e se si dovea fondare sopra vn'imaginatione vn'assistenza di dieci mila fanti, e trattare di quella sorte la riputatione de' Ministri de' Principi. Senz'altra conclusione in fine salvo che parlerebbe al Rè, e vedrebbe il temperamento che potesse prendere il negotio chiuse il discorso pregando il Cardinale che fosse tale che disimpegnasse più che si potea il Duca, perche si accorgeva, che le bisogne non andrebbono à finire com'egli voleva. Lo pregò ancora che parlasse al Conte di Moretta, che fù chiamato dentro, alla cui presenza il Cardinele in venti parole disse due volte il contrario. Stava fermo il Cardinale in non ammettere giustificationi. All'Abbate disse Bullione che saria ben trattato, che riceverebbe testimonio di sodisfatione dal Rè, che lo testificarebbe al Duca, ma che fra due mesi addimandasse licenza. Rispose l'Abbate che à lui nō apparteneva d'essere il giudice, oltre che non era il dirlo, ma l'essere sodisfatto colla chiarezza della verità. Che fatto questo proverebbe di domandare licenza.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 30. Novēbre 1626.

Fece sapere il Rè al Duca, che poteva trattare il Conte di Soisons amato da lui, e favorito come parente nella miglio-

re maniera che gli venisse à grado; ma che voleva si sapesse che ciò non seguiva di suo ordine, perche era partito senza licenza. Richelieu domandò all'Abbate quando comparirebbono le lettere, che li disse dentro vn giorno, ò due, ma che haveva di già tanto in mano, che poteva andarsene altrove sino a tanto che havesse la chiarezza di quel negotio per le strade che la riputatione de' Principi pari al Duca di Savoia poteva meritare; oltre ch'egli non era per negligẽtare la propria. Che però quando il Rè lo conoscesse per Ministro, dopo il servigio del Duca così affettionato al suo, quanto persona del Mondo si saria recato à ventura di comprobarglielo con gli effetti come in preterito, e che senza questa sicurezza non havrebbe voluto essere vn'hora in luogo che S.M. non gradisse; giàche circa il render conto delle sue attioni, il testimonio che sperava dal Duca d'haverlo fedelmente servito sarebbe per lui più che sufficiente, et il solo ch'ei voleva per il rimanente del Mõdo. Il Cardinale disse ch'era vero ch'erano stati serviti tanto nelle cose degli Ugonotti, che in molte altre occasioni col suo mezo meglio che d'ogn'altro. Li giurò che non haveva mai saputo che si fosse scritto da Herbò anco in esclusione del Cõte di Verrua à suo fratello à quell'Ambasceria. Si dolse l'Abbate d'vn tal procedere, che conosceva essere fomẽtato da vn'appassionato, giàche la Regina Madre haveva parlato diversamente.

A capo d'alcuni mesi l'Ambasciadore Scaglia diede cõtezza al Duca suo padrone che sù la depositione del Duca di Vãdomo si fosse spedita la sua abolitione, nella quale s'erano scontrate alcune difficoltà sù la sua accettatione, perche voleva si risecassero alcune clausole offendevoli, se ben fosse poi tutto aggiustato; e circa la sua liberatione se li facesse sperare nella benignità del Rè. Per il Grã Priore non vi fù modo che volesse accomodarsi à parlare nè meno ne' termini che'l fratello havea fatto alla suggestione che convenisse che con sua depositione aprisse l'adito alla propria liberatione, il che fece trovare la forma di quella di Vandomo tale da cõfermare l'opinione imbevuta dall'vniversale, intorno al suggetto della sua prigionia. Il Marescial lo di Sciomberg disse all'Abbate Scaglia, che volentieri il Rè lo vedrebbe appresso la persona del Duca di Savoia à servirlo, e lo favorirebbe in quanto potesse; dove per il contrario nelle congiunture correnti credeva ch'esso potesse havere troppo

Suo dispaccio de' 15. Marzo 1627.

Abolitione del Duca di Vandomo.

Disp.o dello Scaglia al Duca de' 22. Marzo 1627.

Colloquio tta Sciomberg, e Scaglia.

grande intratura, e facilità di servire al Duca in Corte Christianissima, ma quanto all'Abbate Scaglia viveva sicuro il Rè, che non saria mai Spagnuolo. Rispose l'Abbate che li saria molto rincresciuto, che il Rè potesse havere migliore opinione di lui, che del suo padrone; che s'egli l'haveva servito colle parole per il debito, che gliène correva; il Duca l'haveva servito colla persona, con quella de' figliuoli, e con gli Stati. Che stranissimo veramente gli auveniva, che le cose passate ch'erano state portate per accuse di crimini di già consumati si convertissero adesso in sospetti di cose che potevano avvenire; e che quella giustificatione che dovea servire à far conoscere l'altrui malignità si tramutasse hora in gelosia, che si volea fondare contra ogni ragione; che però valicava qualche tempo da che teneva certo comando dal Duca, col quale potendo sortire di Francia, sperava che anche la verità maggiormente spiccarebbe con vn poco di tempo, ma che la dilatione di giorno in giorno nelle cose suddette gli haveva prolungato l'esecutione di tale comandamento; ch'egli conoscerebbe insieme essere chi fomentava tali sospetti, niente meno nemici del Duca che del servigio del Rè. Che mentre in Francia imprimevasi vna cosa, si suggerisse à Bullione di scriverne à Torino vn'altra in contrario, il che gli parea che si giungesse al colmo della malignità. Sciomberg li disse che le continue gelosie, et ombre, che si davano al Rè lo ponevano in pensiero di replicare le sue istanze al Duca, perche esso Abbate si richiamasse. Rispose l'Abbate ch'egli era sempre in istato, e risolutione di farlo, rincrescendoli che l'altrui malignità havesse più forza nel persuadere il male, che l'attioni, et operationi col seguito degli effetti à far credere il bene, nel quale troverebbono che si fosse da lui immobilmente perseverato per l'esecutione de' comandi del Duca; si che nell'vltimo come nel primo giorno lo conoscerebbono buon servitore anco del Rè. Rispose Sciomberg ch'era vero che sino alla pace fatta à Monzone conoscevano non haver provato migliore Ministro di lui; e che sapevano anche ch'era troppo habile per intraprendere negotio senza ordine, e comando del Duca; ma che i tempi nugolosi che correvano erano la causa d'ogni cosa; e che vn viaggio di cinque, ò sei mesi accomodarebbe forse ogni disacconcio. Fù Effiat dall'Abbate per fare scoperta che cosa portassero

Premuto alla partéza lo Scaglia.

Disp.° dello Scaglia al Duca de' 2. Aprile 1627.

taſſero i viaggi di Montegù à Lorena, e Savoia, poiche egli s'era ſeco veduto non ſenza ſpeſſimento d'ombre contro di lui nel Cardinale? Li riſpoſe quanto à Savoia, che reſtava colà ſpedito per giuſtificare non ſolo l'occaſioni de' diſguſti che il ſuo Rè pretendeva d'havere dalla Savoia, ma anche per eſporre le cagioni per le quali quel Rè non haveva aſcoltato le nuove iſtanze portegli da eſſo Abbate per aprire la ſtrada à qualche accomodamento nella paſſione che ferveva nel Duca di quegli accidenti, et intereſſi.

Acre, vigoroſo, e fiero ingegno era quello dell'Abbate Scaglia nulla tralignante da' ſuoi maggiori. Del Conte di Verrua ſoleva dire Maſſimiliano Conte di Bethunes, che ſaria ſtato vn Miniſtro proprio, et acconcio à vn Rè di Francia come Enrico IV. poiche conſigliava ſempre al Duca di Savoia ſuo padrone, e li metteva in capo penſieroni, e diſegni grandi, e d'intrapreſe, e guerre. E che il Cancelliere Sillery ſaria ſtato Miniſtro proportionato à vn Duca di Savoia auvegnache tutti i ſuoi conſigli, e diſcorſi tendevano à confortare il Rè à riſerve, circoſpettioni, cautele, temporeggiamenti, et à tenerlo remoto dall'intraprendere. Raccontava il medeſimo Conte di Bethunes, che vna volta il detto Conte di Verrua li portò certa propoſitione che traſmeſſa in Francia vi fù approvata. Giunta la riſpoſta fù Bethunes à participarla al Duca, il quale coſtantemente negò di ſaperne alcuna coſa, nè d'haver giamai incaricato Verrua di ſimile affare, che fece chiamare in ſua preſenſa, et interpellato non oſtante ſapeſſe il Conte di qual tempra era lo ſpirito di Carlo Emanuel, intrepidamente li diſſe che poteva eſſere ch'egli haveſſe traudito ancorche eſſo Duca ſi foſſe chiaramente eſplicato; ma ch'egli non poteva negare di non haver portato à Bethunes quella propoſitione.

Alli 23. di Novembre Richelieu diſſe à Spada che'l Rè haveva ſcritto al Conte di Bethunes, et al Marcheſe di Couvre com'era contento della demolitione de' Forti per mano de' Valtellini con le conditioni che vi ſi intendevano, con queſto però che nell'iſteſſo tempo aggiuſtaſse il cenſo, e ſi deſse qualche ſodisfatione al Duca di Savoia. Che Bethunes, e Couvre prendeſsero eſpediente per fare che queſto articolo non ne ritardaſse l'eſecutione. Che tutte l'altre circuſtanze di queſto negotio erano ſtate rimeſse interamente a' ſuddetti due Mini-

Dissentienti le pretésioni.

tri. Couvre scrisse che i due Contadi di Bormio, e Chiavenna non volevano convenire co' Valtellini nell'accettatione della pace che gli vni, e gli altri interpretavano tanto largamente al Capitolato di Monzone che pretendevano di ricuperare col censo l'intera libertà à pregiudicio dell'istessa sovranità, e divantaggio ne volevano l'esplicatione in quella forma ben chiara; come al contrario i Grigioni chiedevano esplicatione restrittiva dell'intentioni del testo. Gli fù risposto che'l testo era per se stesso assai chiaro riducendosi in effetto à esimere i Valtellini dal solo governo civile; e che in fatti il Rè voleva la pace, e voleva speditione à segno che S. M. haveva fatto vn richiocco à Couvre perche non si fosse valuto per ancora de' mezi concedutigli per indurre più facilmente i Grigioni; che consistevano in sborso di denari; in promesse di pensioni co' più autorizzati e cose simili; et questo mancamento nell' opere ò nelle lettere di Couvre gli haveva fatto dare qualche credito à gli auvisi venuti ad esso Cardinale della poca dispositione ch'egli mostrava alla pace; e che se si potesse provare concludentemente che havesse alterato vn'articolo di Monzone assolutamente si saria pensato à qualche gagliarda risolutione. Che per il paese de Suizzeri non era il Rè per concedere ò procurare indistintamente il passo a' Venitiani, ma si bene permetter loro l'vso del privilegio che si concedeva à gli amici della Corona nella Confederatione Eluetica per diece ò più anni mentre durasse il detto tempo, e durasse la buona intelligenza della Republica col Rè. Essendo questione del determinarsi il quanto del censo che dovevano pagare i Valtellini a' Grigioni, e di compire quell' opera che Couvre con arte ritardava, Spada ne parlò al Cardinale primo Ministro il giorno de' 13. di Dicembre, e li disse che in hoggi non si trattava più di disapprovare vn solo Ministro ò vn solo Trattato, ma due Ministri e duoi Trattati, poiche se bene non s'improvava quello che havevano fatto Couvre, e Bethunes; si approvava nondimeno la dilatione dell'esecutione che per infinite circustanze, e conseguenze poteva riuscire equivalente à vna disapprovatione. Che due mesi prima Bethunes haveva fatto fede al Papa che Couvre sarebbe stato pronto alla demolitione de' Forti, benche non si fossero accordati li Valtellini e Grigioni sopra l'annuo censo. Richelieu si mantenne sempre saldo à dire che in Francia si caminava di buone gambe

Sospetto Couvre di dissinclinatione alla concordia.

Censo de' Valtellini.

Dispo. di Spada à Barberini de' 18. Dicembre 1626.

Vficio di Spada per accelerare l'esecutione.

be; ma che non si voleva lasciare attacco di nuove brighe nell'vltimamento che si procurava delle vecchie. Che 'l Trattato di Roma qualunque si fosse sortirebbe effetto. Che aggiustato il solo punto del censo se ne verrebbe all'esecutione. Che lo pregava di scrivere al Papa che per parte del Rè lo supplicava di aiutare, e facilitare la liquidatione di detto censo. Disse Spada che sapeva che l'hauria supplicato di cosa poco grata; non solo perche concerneva vna marca di suggettione de' Valtellini verso i Grigioni, ma perche si prevedeva che havesse à ritardare la reintegratione nel deposito; e però che Bethunes hauria potuto meglio servire quando pure dalla banda della Francia si fosse persistito à farne passare l'offitio. Consisteva l'accennato Trattato in alcuni articoli; primo che si riconsegnassero al Papa tutti i Forti di gia depositati nella Sede Apostolica. Secondo, Che le genti delle due Corone che havevano à restare nella Valle fino alla totale demolitione fossero in pari numero, e prendessero i loro posti appartati in conveniente distāza da' Forti del deposito. Terzo la demolitione del deposito da farsi con guastatori del paese à spese delle due Corone coll'assistenza di vn Commessario per ciascuna parte; e quella de' Forti nuovi ciascuno farla per i Forti che occupa rispettivamēte. Quarto restituire le artiglierie, e munitioni che si depositavano; e fatta la consegna, e la demolitione vscire le truppe del Papa, delle due Corone, e de' Collegati; e lasciare la Valle libera.

Materia di lunghi, e caldi parlamenti fù il punto del Censo pagabile a' Grigioni da' Valtellini. A' 19. di Dicembre l'Ambasciadore di Spagna fù interpellato da' Ministri del Rè Cristianissimo se tenesse mandato dal Rè suo padrone d'aggiustare il Censo? Rispose egli affermativamente, e trattandosi della somma offerse diece in dodici mila scudi. Mostrarono i Francesi stupore della persistenza di Mirabel in volere che'l Censo fosse inferiore alla somma di ventiquattro mila scudi; poiche di tanto s'era digià lasciato intendere il Conte Duca con Fargis. Tentò all'hora Mirabel di mantellare l'offerta d'Olivares, dicendo ch'ella era relativa ad alcuni termini del Trattato di Milano, ne' quali vedendo il Marchese, che i Francesi non volessero entrare s'era però astenuto dal mettergli à campo, nientemeno che di mentovare la somma

Punto del Censo di lunga discussione.

di venticinque mila scudi passata per quel Trattato. La conchiusione fù che i Francesi stettero forti in quei venticinque mila scudi, e nell'allegatione dell'impegno del Conte d'Olivares, onde à Mirabel fù forza di cagliare rimettendo nondimeno a vn'altra sessione lo stabilimento, e le circostanze. A' 21. di Dicembre fù fatta nuova assemblea davanti Richelieu, col quale Mirabel accordò in ventiquattro mila scudi, e ne diede contezza al Nuntio, che si mostrò egualmente lieto dell'aggiustamento delle differenze, e turbato della gravezza del censo, in che non solo professò Mirabel di concorrere, ma dopo haverne rigettato la colpa nella facilità dell'Olivares soggiunse, che s'egli non si fosse dichiarato in Spagna col Conte di Fargis bastava l'animo à lui Marchese di condurre li Ministri Francesi à dieci mila scudi. E qui replicando la facilità, anzi il timore dell'Olivares, disse che quel buon Sig. l'auvertiva in parlando della somma de' venticinque mila scudi à non mentovare il Trattato di Milano per dubbio che l'odio di quel nome non rendesse odiosa a' Francesi anche l'identità di quella somma. In Spagna s'era messo à capitale che'l danaro sudetto havesse ad vscire dalla borsa del Rè Cattolico; concetto che nell'istesso giorno de' 22. Dicembre si accorse Spada essere in qualche modo stato ò penetrato, ò sospettato anche dal Guardasigilli, onde il medesimo Spada li disse, che poiche s'era tanto caricato la mano addosso a' poveri Valtellini forse per favorire i Grigioni, e per maggiormente assicurare la pace li pareva che'l Rè di Francia haurebbe fatto vn'opera di singolar gloria appresso Dio, et appresso gli huomini, et obligatisi singolarmente li Valtellini in aiutandoli à portare quella gravezza per auventura superiore alle forze loro; e che per conseguenza li poteva necessitare à ricorrere ad altri. Disse il Guardasigilli che approvava il motivo, e lo stimava vtile alla Corona, ma che gli animi Francesi non erano capaci di certi motivi di providenza com'era quello. A Berule parve à proposito, seguita che fosse la demolitione de' Forti, e lo stabilimento della pace che'l Papa si movesse à dolersi con ambedue i Rè della lesione de' poveri Valtellini, e del carico insopportabile messo sù le loro spalle con ricercarli di moderarlo, ò almeno à far fare la liquidatione dell'vtile, che i Grigioni cavavano dalla Valtellina, e Contadi à tempo che n'erano Signori; e secondo

Convenuto

Parere di Berule.

do quella fondata nel Trattato di Monzone far poi istanza che'l censo fosse ridotto. Che à creder suo l'istanza nõ sarebbe men fruttuosa che giusta, poiche gli Spagnuoli non la potevano contradire senza mostrarsi dissimili à se stessi, e scoprirsi il misterio della soverchia liberalità; et il Rè di Francia dovesse haver caro che'l censo si riducesse à tal somma, che per pagarla i Valtellini non fossero necessitati di ricorrere ad altro capitale che al proprio.

La mattina de' 23. Dicembre fù Mirabel da Spada, e li disse, che Herbò gli haveva recato due scritture del medesimo tenore, che contenevano l'aggiustamento fatto la mattina de' 21. ricercando di soscrivere amendue à fine di rapportarsene vna, e lasciarli l'altra. Ma perche in ciascuna il Cardinale di Richelieu haveva occupato colla propria sottoscrittione il primo luogo, parve all'Ambasciadore non potere con decoro del suo Principe prendervi parte; e nondimeno desiderando che questa formalità non portasse pregiudicio alla sostanza d'vn'affare sì importante era venuto da lui Spada come interessato nel medesimo desiderio per consigliarsi di ciò che poteva fare, pregandolo però di voler dirgli liberamente il suo senso, e scordarsi egualmente in questa occasione d'essere Ecclesiastico, e d'essere amico suo. Lo ringratiò Spada del termine confidente, e nondimeno soggiunse, che volentieri l'haveria pregato à rimettergli questo offitio quando non gli havesse dato il modo di schivare li due scogli propostisi altrimenti che col velamento de gli occhi, ò come esso Ambasciadore diceva, col perdimento della memoria. Indi venne dicendogli, che probabilmente in quella Segreteria di Stato si sarebbe trovato esempio d'altri Atti fra le due Corone, ò con altro Regno; ne' quali vn Cardinale habbia havuto parte nel Consiglio ristretto, e nel maneggio de gli affari. Aggiunse che quando ogni esempio mancasse, ò pure non fosse facile di rinvenirsene, considerava che ciascuna delle Parti poteva soscriversi su'l foglio destinato à rimanere in mano dell'altro. Che s'egli haveva ben compreso gli auvisi vltimamẽte venuti di Roma su'l capitolato della demolitione li pareva che gli Ambasciadori delle due Corone vessero caminato per questa strada. Mostrò Mirabel di Sentihare volẽtieri l'vno, e l'altro partito, nè con diverso sembiante vdì ciò che poco appresso li discorse, ancorche per occasione preso

Parere che Mirabel domanda à Spada.

Se il Cardinale da considerarsi nel Ministro ove trattasi di preminẽza tra' Principi.

più tosto che per mistero della pratica in generale servata in Roma fra' Cardinali et Ambasciadori, etiandio quando questi rappresentassero in funtioni solenni il Principe loro; e quelli per la presenza del Papa non ponno allegare altra qualità che la precedente della propria conditione.

Da questo discorso fù rientrato in quello della gravezza del censo imposto a' Valtellini; e parve à Spada di comprendere maggiore inquietudine nell'Ambasciadore procedente forse dal vedere che se havesse insistito, ò nuovamente insistesse in questo punto, i Francesi sarebbono condescesi se non à sminuire la somma, almeno à concedere alcuna delle prerogative che i Valtellini ricevevano per il Trattato di Milano. Disse egli il giorno de' 26. di Dicembre che'l Rè Cattolico haveva maggiore ragione di caminare cautelatamente col Conte di Fargis esautorato dalla Francia più d'vna volta, che non haveva il Rè Cristianissimo di farlo con se, di già ancora vergine per questo conto. Quanto à soscriversi dichiarò Mirabel a' Francesi che riceverebbe legge da ogni esempio che li fosse mostrato d'altri Cardinali intervenuti all'incõtro d'Ambasciadori Regij; e che non essendo pronti tali esempij havrebbe consentito che si trattasse dall'vna, e l'altra parte col Cardinale Spada. Per il primo capo dissero i Francesi, che non havevano esempio più fresco, e più pronto di quello d'vn Trattato soscritto dall'Ambasciadore di Venetia Morosini, per quale appariva la sottoscrittione di lui inferiore à quella d'vn Cardinale Francese. Ma a questa istanza, replicò Mirabel che non era decoro nè di Francia, nè di Spagna il valersi di cotal'esempio. Herbò li disse che'l Rè, e li Ministri desideravano la speditione dell'affare à prezzo d'ogni sodisfatione ch'esso Mirabel sapesse desiderare; e però gli havevano dato ordine d'andare à casa sua la mattina de' 27. per cavarne le mani in qualsivoglia maniera. Postisi all'hora Spada, e Mirabel à vn tavolino, e protestatosi dal Nuntio, che nõ poteva nè doveva haver parte in quell'articolo del censo se non quanto essendo di già risoluto potesse nascere occasione di trattare l'alleggerimento in iscarico de' Cattolici. Fece tre considerationi sopra la scrittura. La prima che parlandosi di scudi di ventiquattro bazi senza fare mentione del valutamento del bazo relativo alla padela del Sale de Hala, come disponeva il Trattato di Milano, li pareva che si potesse indagare

Considerationi di Mirabel.

Del valutamento dello scudo.

dagare

dagare se quella commessione fosse pregiudiciale, ò vantaggiosa al debitore, à fine di farla supplire se metteva conto. Secondo auvertì che nell'Atto suddetto non erano distinti i termini del pagamento del censo, come pure si vedevano distinti i termini del pagamento del censo nel Trattato di Milano assai favorevolmente per il debitore. Terzo disse il Nuntio, che se bene credeva, che la portione toccante al Vescovo di Coira fosse molto inferiore alla somma di dumila scudi raggionata per questo Atto, nondimeno non sapeva approvare quella forma di dire, per la quale i Valtellini venivano obligati à supplire di loro il soprapiù del diritto Episcopale, e nondimeno à restituire a' Grigioni ciò che si trovasse doversi al Vescovo di manco.

Composte le differenze.

Alli 29. di Dicembre Mirabel soscrisse all'Atto senza cangiamento di vn'iota, poiche in effetto per le due prime considerationi li Ministri Francesi havevano assunto di supplire per lettera à parte scritta al Marchese di Couvre, con la quale riferivano tanto il valutamento de' scudi, quanto il termine de' pagamenti al tenore del Trattato di Milano. E circa la terza consideratione del passo leõcino per la portione dovuta al Vescovo di Coira, soggiunse d'essere assicurato che li dumila scudi eccedevano di gran lunga la portione suddetta, e che però non si era stimato necessario di rivocare la scrittura, della quale essendo fatte due copie, come si è detto di sopra, il Cardinale di Richelieu si contentò di cedere in vna la scielta del luogo per la sottoscrittione al Marchese di Mirabel, che però l'haveva scielta dal lato marginale; et il Cardinale la sottoscrisse dall'altro, ove terminano le righe. La stessa mattina fù spedito Corriero in Spagna per parte del Rè con auviso dello stabilimento suddetto, et anco dell'aggiustamento per i denari di Cales, e di Marseglia, havendo i Francesi promesso di sborsare quei della prima natura in fine del mese di Gen.1627.e gli altri à capo vn'anno con promettere à gli Spagnuoli in difetto del pagamento nel termine sudetto di rifarsi sopra gli effetti de' Mercanti Francesi negotianti in Spagna. Fù spedito la mattina de' 30. in Valtellina à Couvre sì pienamente, e vigorosamente per torgli ogni argomento, onde difficoltare ò prolungare.

La sera de' 5. Gennaio 1627. stando il Nuntio al Louvre per havere audienza dal Rè, intese che sopra le medesime pendenze della Valtellina l'Ambasciadore di Venetia dopo di lui do-

L'Ambasciadore Veneto parla sopra la medesima pédenza.

veva essere introdotto, il quale a' 25. Gennaio fù à parlarne à Spada come di cosa aggiustata in riguardo massime de gli auvisi havutisi dell'inclinatione de' Suizzeri; ed esclamò che horamai saria stato necessario à tutto il Mondo diventare Spagnuolo, poiche il Rè di Spagna lo sarebbe de' posti della Valtellina, e s'impadronirebbe della Valle stessa ogni volta che li mettesse conto; ma dall'altra banda non sempre potrebbono, ò vorrebbono i Francesi formare vn'essercito per impedirlo. Aggiunse che il procuratore Contarini s'era lasciato trattare da putto nel fatto della concessione del passo decennale per i Suizzeri; e ch'esso Ambasciadore haveva accennato l'istesso à Richelieu che li metteva la detta concessione à conto d'vn beneficio. Parlò poi de gl'interessi pecuniarij corsi tra Francia, e Venetia in quei frangenti della Valtellina; e disse che la Republica restava creditrice di trecento mila ducati, e più. Che Couvre s'era grandemente approvecchiato, e che Francesi non sapevano risolversi à deputare vna persona disinteressata che saldasse quei conti vnitamente con vn Ministro Veneto.

Ambasciata in Spagna di Rambugliet.

L'Ambasciata in Spagna del Marchese di Rambugliet propensata, e risoluta avanti l'altre due di Bullione, e Sciatenovo fù l'vltima accomplita. Se li diedero à negotiare quattro punti che restavano. Il primo di procurare vna dichiaratione dell'Arciduca Leopoldo sopra la clausola del primo articolo del Trattato circa l'annullatione de' Trattati fatti co' Grigioni dopo il 1617. Secondo trattare dell'esecutione della man levata per i sudditi delle due Corone. Terzo convenire del rifacimento di Claudio de' Marini, e Fiesco colla Republica di Genova. Quarto trattare della differenza tra Savoia, e Genova; e ritirare vna dichiaratione dal Rè di Spagna che'l Duca di Savoia era compreso nel Trattato di Monzone. Giunse egli nelle pertinenze di Madrid verso la metà di Dicembre 1626. ove si fermò molti giorni attendendo l'ordine del suo alloggio e ricevimento, perche il Conte di Gondemar Ambasciadore straordinario di Spagna essendo stato incontrato, e condotto all'audienza da vn Marésciallo di Francia, pretendeva per ordine del Rè di essere incontrato, e menato all'audienza da vn Grande di Spagna, ò almeno da vn Signore che occupasse stallo immediatamente dopo di loro Allegavano gli Spagnuoli l'vso in contrario ch'era di fare ricevere i Nuntij, gli Ambasciadori Cesa-

Trattamento de gli Ambasciadori in Spagna.

Cesarei, e quelli di Francia da' Maestri d'Hostello del Rè. Replicavasi da Fargis, che dovevano rispondere all'honore dato à Gondemar. Che'l carattere, e la carica delle principali che presso il Rè godeva Rambugliet meritavano qualche cosa di più che l'vso ordinario. Che se non volevano inviare vn Grande di Spagna inviassero vn Grande di Castiglia, ò vn Grande di Portogallo. Prevalse tuttavia il costume antico, e circoscritto questo, ogni honore fù fatto ad esso Rambugliet. Si scontrò in oltre vn'altra spinosità. I Grandi, e specialmente il Conte Duca per il suo posto erano in possesso co' Nuntij, et Ambasciadori Cesareo, e Cristianissimo di trattare con questo sguaglio, e vantaggio che'l Conte Duca non li titolava che di *V. S. Illustrissima*, e ne riceveva *l'Eccellenza*. Il Conte Duca per la sua persona si contentava della *Signoria*, ch'era il titolo per gli Ambasciadori di teste Coronate, e per i Grandi di Spagna. Se ne diede per sodisfatto Rambugliet, onde il Conte Duca per vn'eccesso di favore straordinario non vsato da lui col Legato, andò l'istesso giorno dell'entrata di Rambugliet in Madrid à visitarlo in casa sua, forse sperando con questa preventione di visita impegnarlo à qualche cosa su'l fatto de' titoli. Ma il Marchese stette fermo, e si titolarono in questa prima visita di *Signoria*, e continuarono poi sempre. Alli 21. di Dicembre 1626. hebbe la sua prima vdienza di complimento. Il fondamento della sua negotiatione era sopra quello che s'era trattato in Francia avanti, e dopo la sua partenza col Marchese di Mirabel. Alli 22. del mese di Dicembre 1626. furono fermati duoi scritti col detto Marchese, l'vno per la liquidatione della somma annua de' venticinque mila scudi, che i Valtellini dovevano pagare a' Grigioni, l'altro per la man levata sopra i beni de' sudditi dell'vno, e l'altro Rè. Sopra il primo scritto della detta liquidatione fù inviata dal Rè Cattolico la ratificatione più tosto che non venne domandata à causa che gli Spagnuoli veggendo che'l Re Cristianissimo era risoluto di non consentire alla demolitione de' Forti della Valtellina fino à tanto che la somma non fosse liquidata si affrettarono à farla per non ritardare detta demolitione. Quanto alla man levata non caminavano del medesimo piede; il Conte d'Olivares rispondendo alla doglianza di Rambugliet circa al non essersi accompagnato il primo scritto à questo secondo, che Mirabel l'haveva stipu-

M.S. d'Hardier.

Difficoltà per la man levata.

lata ſenza podeſtà, onde havevano commeſſo à diſcuterſi nella Giunta de *los Embarquos* ciò che Mirabel haveva trattato. Conſiſteva la precipua difficoltà nella clauſola eſprimente che'l Rè Criſtianiſſimo fornirebbe la ſua promeſſa di far reſtituire nel corſo di vn'anno quanto era ſtato preſo de' Genoveſi, dicendo il Conte Duca che vn piccolo Principe, come la Republica di Genova, non poteva domandare ad vn gran Rè de' denari quando à lui era dovuto. Che poteva accadere che non vi ſi ſodisfarebbe punto. Che tutte le biſogne che s'erano paſſate tra' Rè di Spagna, et i Rè di Francia, ove trattavaſi di moneta non s'erano quaſi mai effettuate; e concludeva aſſai bruſcamente che per acconciare queſta differenza era neceſſario che'l Rè Criſtianiſſimo deſſe cautione. Riſpondeva Rambugliet che'l Rè non prometteva coſa alcuna per forza, ma di ſpontaneo penſamento. Che l'Ambaſciadore del Rè Cattolico havendo ſoſcritto queſto articolo dopo dichiaratoſi di faltargli il potere, il detto Rè non poteſſe ſcropoleggiare in approvarlo ſe non v'era provocato da' capricci de' Genoveſi; pregando il Conte Duca di conſiderare ciò che poteva derivarne ſe quelle genti offendeſſero la riputatione del Rè, rivocando in dubbio le ſue parole, e promeſſe. In fine queſta iſtanza della man levata fù favorita dall'accidente del naufragio delle caracche di Portogallo nelle coſte del Medoch in Guienna nel ritorno dall'Indie Orientali; imperoche ſaputoſi in Corte Cattolica il buon'ordine del Rè Criſtianiſſimo per il ricuperamento delle reliquie di quel naufragio à prò degl'intereſſati, il Conte Duca inviò à Rambugliet la ratificatione per la man levata, la cui eſecutione ſeguì qualche tempo dopo fra le Parti con gran ſollievo de' ſudditi dell'vna, e l'altra Corona; e particolarmente de' Franceſi trafficanti ne' Regni di Spagna.

Scritto ſopra le differenze tra Genova, e Savoia.

Di già in Corte Criſtianiſſima sù le differenze tra Genova, e Savoia ſi era paſſato vno ſcritto tra Bullione, Mirabel, e Scaglia, per il quale le Parti accettavano il Trattato di Monzone; che nominerebbono gli arbitri, e componitori amichevoli in preſenza de gli Ambaſciadori de' due Rè duoi meſi dopo l'arbitramento convenuto, et accordato; e che nel medeſimo tempo dell'accordo del compromeſſo la reſtitutione delle coſe preſe ſi farebbe dalle Parti, cioè, la Republica di Genova dell'artiglieria preſa à Gavi, la ſua Galera, e qualche luogo che teneva;

neva; et il Duca di Savoia dell'artiglieria, e prigioni Genovesi fatti à Ottaggio, et alla Pieve. Mirabel non segnò lo scritto per falta di podestà, ma promise di scriverne in Corte Cattolica in conformità. Fù dunque incaricato Rambugliet di segnarlo col Rè di Spagna; ò che se ne trasmettesse la facoltà in Francia à Mirabel. Disse il Conte Duca che la propositione di restituire avanti l'aggiustamento era cosa senza esempio. L'altro replicava che bisognava appigliarsi più tosto alla ragione che all'esempio; che la pace si doveva tenere per fatta fra' due Rè per il Trattato di Monzone, in virtù del quale le Parti havevano deposto l'armi; e ch'era più à proposito di fare dall'vna, e l'altra parte vna restitutione eguale delle cose prese, che di cadere ne' malori che conseguivano la durata de' torbidi. Propose il Conte Duca, che i due Rè s'informassero segretamente del giure delle Parti, che ne convenissero dentro vn tempo limitato, e che due mesi dopo la publicatione di ciò che si fosse fermato tra' due Rè, si effettuasse la proposta restitutione. Fù rigettato il partito, non volendo la Francia trattare dell'interesse del Duca di Savoia sopra Zuccarello senza saputa del Duca, e senza essere ben'informata de' suoi diritti. In altra vdienza instando Rambugliet perche il Conte Duca segnasse lo scritto proposto; questi rispose che Mirabel affatto lo disapprovava; quanto à se che non vi trovava giustitia, che confessasse in ciò la sua ignoranza; diffondendosi in mostrare ch'era inudito che si restituisse avãti la pace quello che si era occupato in guerra. Che i Genovesi erano stati maltrattati dal Duca di Savoia, ch'egli doveva ricevere men vantaggio che vn'altro, che più tosto meritava castigo, non per il riguardo del suo procedere inverso il Rè Cattolico, ma per altre considerationi che lo rendevano poco degno de' buoni vfici che il Rè Cristianissimo gli prestava. Che quãdo si calerebbe alla restitutione non potesse seguire di tutte le Piazze, imperoche pretendevano i Genovesi più diritto sopra Oneglia, che Savoia sopra Zuccarello. Rambugliet disse quãto al non esservi esempio che'l medesimo Duca di Savoia ne forniva vno quando nel 1613. rendette molte Piazze occupate al Duca di Mantova, nõ solamente avanti d'havere stipulata la pace seco, ma avanti ancora che se ne fosse sbozzato alcuno scritto. Quanto alla ragione che per il fatto di Zuccarello era

Pretensione di Savoia disorbitante.

vna

vna questione dubbiosa, e cominciata di già lungo tempo. Per Oneglia non pensava che i Genovesi vi potessero fondare solamente vn'ombra di giusta pretensione. Che non sarebbono lesi nella riputatione, e nella cosa rendendo le Piazze, anzi Savoia rimarrebbe colpito nella sua accomodandosi con essi, mentre li ritenevano le sue Piazze. Che non poteva il Duca ricevere alcuno pregiudicio, nel quale il Rè non fosse interessato. L'intentione de' due Rè nel Trattato di Monzone era stata di non intaccare la riputatione l'vn dell'altro, il che non sarebbe osservato in questo punto; e per tanto bisognasse accomodare questi affari per evitare che l'Italia non ricadesse nelle turbulenze. Ma veggendo che'l Conte Duca non si risolveva à dare sodisfatione, consigliò al Rè di differire la demolitione de' Forti della Valtellina per ridurre gli Spagnuoli al dovere verso gli interessati. L'auviso fù ben ricevuto dal Rè, ma le cose erano troppo avanzate.

Varie contétioni fra le Parti.

Haveva Couvre concertato con D. Gonzales di Cordova, e con Torquato Conti il giorno dell'esecutione; nè v'era più luogo à nuovi protrahimenti, e le truppe Francesi in Valtellina erano inferiori alle Põtificie, e Spagnuole se si fossero accozzate insieme per assalirle, oltre che'l Rè si voleva scaricare del gran peso delle spese che sosteneva in Valtellina. Queste considerationi operarono, che non fermasse la demolitione contentandosi di palesare al Marchese di Mirabel intorno à ciò i proprij sentimenti. In fine à capo di lunghe contentioni il Co: Duca cõsentì alla restitutione delle Piazze, dell'artiglieria, e della galera del Duca di Savoia, purche il giudicamento della differenza si rimettesse all'Imperadore; e gli Ambasciadori di Francia ne segnassero il Trattato. Rambugliet, e Fargis risposero, che'l tirar questa differenza dalle mani de gli arbitri era vn peccato di trasgressione al Trattato di Monzone cõtenente nel 16. articolo che gli arbitri giudicarebbono tutte le differenze delle Parti. Che l'alterare il Trattato in vn solo pũto era vn dare adito à coloro che disamavano la tranquillità publica di contravenirvi in molti altri. Che lo scopo prefissosi in questo Trattato era di terminarlo prontamente, e sicuramente. Che'l rinviamento suo all'Imperadore era sẽza dubbio la via più lũga, et incerta in vece di quella de gli arbitri ch'era più corta, e sicura; perche gli arbitri essẽdo obligati per lo scritto proposto d'vltimare questa differẽ-

za

za dentro tre mesi dal giorno che'l cõpromesso sarebbe segnato, ragion voleva che fosse prima da essi terminato che le Parti havessero potuto spedire in Corte Cesarea per comunicarui le loro pratiche. Quanto alla sicurezza il Duca di Savoia havendo soscritto il compromesso ne gli arbitri, nõ potesse in futuro niente allegare contra il giudicio che se ne pronũtiasse; il che non militava il medesimo in riguardo dell'Imperadore, poiche il Duca poteva dire d'havere legitima occasione di non subire il giudicio d'vn Principe posto al bando Imperiale; che si troverebbe giudice in causa propria essendo notorio à ciascuno che l'Imperadore havendo venduto alla Republica di Genova il Marchesato di Zuccarello come confiscato, et incorporato all'Imperio, era obligato di guarentire alla Republica il giure ch'ella pretendeva havere sopra questo Feudo di maniera che lo stabilire l'Imperadore giudice in questo fatto sopra il Duca di Savoia, era vn fare violenza che appannasse la fama del Rè; auvegnache fosse per apparire che la M. S. non havesse potuto guarentire da simile oppressione vn Principe suo parente, e confederato. Che questa apertura era più tosto capace di suscitare nuove turbulenze in Italia, che di spegnere quelle che vi ribollivano alle quali bisognava sottrahere l'esca.

Queste ragioni non vinsero il Conte Duca, anzi insistette con calore e vehemenza per impegnare gli Ambasciadori à segnare il rinviamento; protestando che l'indugio metteva l'affare in grado che non consentirebbe mai ad alcuno accomodamente che i Genovesi nõ ritenessero i cannoni, ò la galera del Duca. Ma Rambugliet non si scosse per questo, anzi ricusò sempre il rimettimento all'Imperadore; e scrisse al Rè suo padrone di non stimare suo decoro ch'egli dimorasse più lungo tempo in Corte Cattolica per procaccio di quelle cose delle quali la Spagna teneva più bisogno che la Francia, e però si compiacesse d'ordinarsi la partenza. Desiderando il Rè Cristianissimo l'accordo fece trattare col Marchese di Mirabel. Poco sodisfatto pure della Corte Cattolica, se n'era ritornato à Roma il Cardinale Barberini, il ch'era seguito contra l'opinione vniversale. Questo sinistro imputavasi al Conte d'Olivares per non haver potuto impetrare dal Papa che Monsignor de' Massimi fosse tra' Prelati della Legatione, amandolo teneramente; e molto più ancora vna sua sorella maggiore che teneva gran predominio

Rambugliet se ne vuol ritornare.

Bethunes à Herbò.

Ritorna scontento à Roma Barberini.

minio sopra il cuore del Conte. Con Bethunes s'era confidentemente aperto Vrbano come disegnava dopo la morte del Duca d'Vrbino di collocare nella persona di D. Tadeo Barberini suo nipote la carica di Prefetto di Roma. Scopriva Bethunes nel Papa molta tenerezza per la sua casa, si che fosse per fare cose straordinarie à prò de' parenti atte ad annerire la sua fama appresso il Mondo. Al Papa per la morte del Cardinale di Marcamonte, per il poco numero de' Porporati Francesi, e per la copia de' luoghi vacanti nel Sacro Collegio, fù dal Cardinale di Richelieu fatto porgere vficio per via del Cardinale Spada di darsi vn Cappello al Padre Berule, ma premevasi forte nel segreto si che non si participasse nè pure a' proprij Ministri del Rè, il quale ne scrisse di proprio pugno alla S. S.

Il Disp.o è de' 9. Decembre 1626.

Merita il pregio di porger quì contezza della relatione che nel fine del 1626. dirizza al suo Signore l'Ambasciadore Scaglia piena di particolarità di gran conto, e degne di lasciarsene memoria non riferta ne' precedenti dispacci sopra i preceduti maneggi del matrimonio, e lega coll'Inghilterra; delle pendenze più dilicate per la pace, e per la guerra con Spagna; e specialmente de' Trattati nelle due Corti per l'assopimento de' torbidi della Valtellina, e dell'Italia; et in fine de' trambusti, et intrighi della Francia. Nella spiegatura si mira delineata la fortuna, e condotta del Cardinale di Richelieu, se bene con qualche sfregio, ò perche pe'l lungo, e familiare negotio havuto seco fosse ben'informato, e come d'acutissima vista ne havesse saputo attignere il più cupo fondo del suo cuore chiuso, et astruso; e perche fosse poco propitio alla sua persona per la ruggine contratta coll'occasione della pace di Spagna quando pieno di zelo per i vantaggi del Duca suo padrone sferrò acerbamente contra il Ministro, e ruppe seco alle peggiori, si che li convenne cedere, e partire di Francia. Così egli dunque si spiega al Duca.

Nel tempo che si praticò la guerra d'Italia col fondamento della Lega manipolata in Avignone, e conclusa in Parigi, e nella quale il Duca di Savoia venne con tanta istanza, e con sì larghe promesse invitato da Puijsieux, e Sciomberg che l'embrionarono, fù fatta apertura del matrimonio d'Inghilterra avidamente abbracciata da quel Rè sù le speranze che riuscisse il proietto di quella guerra per aprirsi il camino alle vendette

contra

contra Spagna, et alla riscossa del Palatinato per la figliuola, si per essere altrettanto auverso alla natione Spagnuola, quanto propenso alla Francia; si anco perche non poteva concuocere i torti, e mali trattamenti che haveva ricevuto nella sua persona, quando non era che Principe di Galles in Corte Cattolica; come anco perche principiava à concepire disegni grandi che il Duca di Buchingam gl'inspirava, e particolarmente d'vna lega difensiva, et offensiva colla Francia, al qual'effetto i suoi Ambasciadori furono lungamente in Corte Cristianissima sopra l'vno, e l'altro punto congiuntaméte, ma senza spuntar'altro se non di trattare à parte il matrimonio, perche non apparisse che la Francia per dare vna figliuola sua all'Inghilterra havesse ad obligarsi à vna lega offensiva contra Spagnuoli. Si rimase tuttavia in concerto che fatto il matrimonio converrebbono in accordo dell'altro, già che cospiravano gli vni, e gli altri nell'intendimento di porre qualche limite alla grandezza di Spagna, conoscendosene da tutti la necessità che à tutt'hore esageravasi à piena bocca da' Francesi. Continuò il negotio in tempo che la Vieville prevaleva nella confidenza appresso il Rè; e nata qualche discrepanza fra' Ministri Francesi, e gli Ambasciadori Inglesi, il Conte di Verrua all'hora Ambasciadore di Savoia li riconciliò insieme, e rimesse il Trattato in piede, con fare che Carlile s'abboccasse colla Vieville, e si presero tra loro segrete intelligenze per proseguire quelle negotiationi, il che riuscì così felicemente, che fra di loro si sbozzarono gli articoli del matrimonio coll'opera del detto Verrua. Frà questo periodo caddè di gratia la Vieville, et il Cardinale di Richelieu battette l'orme stesse della negotiatione Inglese; ma incontrandosi il suo spirito con quello di Carlile ne partirono piú volte alle rotte, e finalnente si accordarono quanto a' capitoli del matrimonio, restando à spianarsi solo la difficoltà concernente l'esercitio della Religione Cattolica in Inghilterra. Spuntò qualche maggior larghezza Richelieu, perche servisse à sbrancare la dispensa di Roma, e che non s'inserisse nel contratto matrimoniale, ma se ne formasse capitolo à parte, ò lettera paricolare; acciò non si portasse in conseguenza. Al Conte di Verrua nel mentre successe nell'Ambasciata l'Abbate Scaglia suo fratello che hebbe più volte à interporre l'autorità del Duca, perche quella negotiatione non tracollasse stando sù

 l'orlo

l'orlo del dirupo; et à gli Ambasciadori Inglesi sovente riportò la sicurezza della guerra, che i Francesi divisavano non solo continuare in Italia, ma anche cimentare in Alemagna colla diversione tramata da Mansfelt.

Difficoltà à conto della lega.

Accordati finalmente li Capitoli del matrimonio avanti di segnarli volevano gl'Inglesi sicurezza che si stipulasse la lega offensiva contra Spagna. Vi si spese ogni possibile industria per ritirarli da tale pretensione, adducendo gl'Inglesi che sarebbono delusi, et ingannati, come anco il Duca di Savoia. Tanto nondimeno si adoprarono i Francesi, dimostrando che ogni cosa cadeva più facile fatto il matrimonio, che di questo si strinse la conclusione. E ripigliandosi il filo della trattatione della suddetta Lega fù accordato, che già che la nuova, e fresca parentela di quei due Rè congiungeva così strettamente le loro Corone, e molto più il trattarsi d'interesse reciproco stante la diversità della Religione, mettesse à bene di tralasciare quel nome di Lega, come quello che solo servirebbe à dare pretesto al Papa, et a' Principi Cattolici di congiungersi con gli Spagnuoli; e di fare che divolgassero che questa era guerra di Religione, e non di Stato, come in effetto ogn'vno la riputava di Stato; auvegnache pretendeva che ciascuno si contenesse entro i proprij limiti, et impedisse l'oppressione di tanti Principi, architettata da chi mirava alla Monarchia vniversale. Sortiti di questo punto, nel quale per principale fondamento Richelieu allegava sempre vna Scrittura vscita dal Duca di Savoia, si trattò de' concerti per la guerra d'Italia, e d'Alemagna. Per la prima si supponeva che gli effetti della Lega continuerebbono. Per quella d'Alemagna fù progettata l'esecutione della diversione del Mansfelt, proponendo la Francia di volere con vn corpo d'armata proprio entrare nell'Alemagna, e di già discutevasi chi ne sarebbe il Duce, poiche gl'Inglesi non havevano per confidente il Duca d'Angolemme. Ma del modo col quale Mansfelt doveva agire fù trattato con Inglesi soli, se bene Savoia, e Venitiani dovevano intervenirvi per la spesa; e ciò perche la Francia, che permetteva la discesa à Mansfelt con gl'Inglesi nel Regno, dicea che non voleva che altri lo sapessero, acciò non si penetrasse avanti il tempo. Così gl'Inglesi sotto questa fede fornirono à Mansfelt tredici mila fanti. Imbarcati che furono Mansfelt sfoderò

Della diversione del Mansfelt.

derò l'ordine che teneva di Francia di non calare nel Regno, e ciò sù la protesta che dicevano fatta dall'Infanta di dichiarare la guerra alla Corona se concedeva loro il passo. Questo causò la perdita di Bredà disordinandosi le cose de gli Olandesi; e non servì la proposta diversione d'Alemagna che à far'armare l'Imperadore, et il Bavero, li quali sollecitamente prevennero rovinando più Principi che stavano attendendo quella mossa per saltare in campagna. Così doppio, et artificioso fù sempre il negotiare di quei Ministri, e la fraude vsata non è stata consigliata nè dal tempo, nè da gli accidenti, ò dal caso, e necessità sopravenuti, ma nutrita si come nasceva nell'animo di chi la voleva vsare sin da principio del negotio. Negotiarono gli Ambasciadori del Duca, e di Venetia con quelli d'Inghilterra tutto il Trattato conchiuso con Mansfelt; e dopo tennero celato al Duca, et alla Republica il detto passaggio che Scaglia riseppe sotto sigillo di segreto da gl'Inglesi, a' quali i Francesi raccomandavano di non iscoprirlo; e dall'altra banda ciò mirava à poterlo negare con men rossore. Il medesimo artificio adoprarono quando dicevano di non voler battezzare col nome di *Legà* il concerto che prendevano con gl'Inglesi per la guerra, et il fine sempre propostosi di non accoppiare con Trattato in iscritto gl'interessi della guerra d'Italia à quelli d'Alemagna per non sopratirarsi in vna volta tanti nimici. E si ricorderà il Principe di Piemonte nel giungere in Corte Cristianissima che Richelieu voleva persuaderli grandi vãtaggi se si voltavano l'armi d'Italia in Alemagna; ma cadendo infruttuosa la sua opera nella saldezza del Principe troppo savio, e fermo per variare così tosto, ammutolì senza più parlarne; ma trattenendo con la pratica del modo della guerra, e delle conditioni si portò tanto avanti che capitò la pace fatta, la quale negò Richelieu d'approvarla, e tanto lo negò, che fece la Regina Madre ministra di sì solonne bugia, auvegnache i capitoli stessi dati da loro manifestano l'autorità colla quale il Trattato si sgrossava. Esso l'hà fatta autenticare dal carattere del Rè. Fece dunque dire dalla Regina Madre al detto Principe, che stante la violentissima passione del Rè alla pace, Richelieu temeva di vedersi costretto ad accettarla inclinandovi gli altri Ministri. E tentò con questo mezo d'interessarlo con larghe proferte ne gl'interessi suoi proprij, di che facendo esso quel caso, che meritava

meritava mentre vedeva che nel medesimo tẽpo che si falliva la parola à lui mancarsi à tutti li Principi d'Europa cõdotti dagl'inviti della Francia, e dall'esempio di Savoia à prẽdere la legge da questa Corona di ciò che dovessero fare turò l'orecchio à tutte le proposte, acciò non lo credessero colpevole dell'inganno.

Non bastaua al Duca di sapere tutto ciò nè del molto da esso fatto colla persona, con quelle de' Principi suoi figliuoli, col sangue de' suoi sudditi, e colle facoltà proprie, e de' suoi Stati nella guerra d'Italia; ma dirò che oltre il matrimonio d'Inghilterra li Francesi si servirono de' venti Vascelli Olandesi apparecchiati per il Duca con così enorme pregiudicio à vna impresa così sicura, proiettata con tanto pericolo, e dispendio del Duca, e la più grande dell'Europa. Et oltre a' venti Vascelli che ritennero ne ottennero otto ancora da gl'Inglesi sotto la parola che lo Scaglia ingaggiò à quel Rè per via d'vna sua lettera al Duca di Buchingam, nella quale l'assicurava della pace con gli Vgonotti, e della guerra stabilita contra Spagna essendo partito il Legato, e licentiati li Trattati di pace; ma Subissè solo per i suoi interessi si sosteneva armato, in modo che per condurlo al dovere bisognava assistere la Francia d'otto Vascelli. Li venti d'Olanda che non volevano combattere Subissè, perche vedevano, che l'interesse della Roccella v'era congiunto, trattavano di coglierseła, indotti dall'esempio dell'Inghilterra; ma pur alla fine si condussero à combattere, e distruggere Subissè. Con quella vittoria in vece d'attenere la pace accordata à gli Vgonotti si cominciò à domandare che si aprisse la Roccella con abbatterne tre, ò quattro bastioni. Così non ostante le promesse, e le dichiarationi che quando bene riportassero vantaggio sopra Subissè, non intendevano d'appartarsi dalle conditioni accordate avanti, si variò in questo modo di parlare hora dicẽdosi che gli Ecclesiastici esclamavano che conveniva valersi dell'occasione; hora che'l Rè così voleva, et altri mendicati pretesti.

Negotiato con gli Inglesi.

Veggendo lo Scaglia che'l servigio del Duca vi andava così all'ingrosso di mezo, perche la Francia che l'haveva imbarcato nella guerra adesso col pretesto de gli Ugonotti abbandonava ogni cosa, non ostante che avanti si cominciasse la guerra in Italia si protestasse al Rè colla venuta in sua Corte del Principe Tomaso che non si doveva principiare cosa alcuna in Italia che

le

le cose del Regno nõ fossero quiete, ove procuravasi di farl'apparire tutte accomodate, e di fare la guerra di fuori per assicurare quella di dentro; si dispose anche à indotta di Richelieu al viaggio d'Inghilterra per impedire l'imminente guerra di quel Regno colla Frãcia, sdegnato di trovarsi frustrato delle sue speranze nella sua imbarcatione di rottura contra Spagna, volendo il Cristianissimo fare i fatti suoi nella rovina de gli Vgonotti. Ottenne si cambiassero le istruttioni a' loro Ambasciadori su'l punto di passare all'imbarco per Francia, si che non se le ripetessero che gli otto Vascelli Inglesi; e nel rimanente aiutare con sincerità la pace con gli Vgonotti. Richelieu all'incõtro promise di corrispondere alla guerra in Italia, et Alemagna mostrandone cõ molte ragioni la necessità. In luogo che da principio non si voleva che gl'Inglesi potessero dire pur vna parola per la sudetta pace à fine di non conceder loro alcun'autorità, e credito maggiore fra gli Vgonotti, hor cambiate le cose fù necessario di pregare gl'Inglesi d'operare presso i Roccellesi d'accettare la pace colle conditioni colle quali fù stabilita. Si ritirò all'hora per otto giorni il Cardinale à Limurs disse stracco d'affari; e gl'Inglesi di ciò offesi esclamavano che per anco non era asciugato l'inchiostro del Capitolato quando davasi segno di voler mancare, e più non ricordarsi nè d'Italia, nè d'Alemagna. In questa pendenza di cose giũse à Parigi il Principe di Piemonte che poteva dire il resto che vide, e che servì anco à tenere gl'Inglesi à freno, si che soffrissero con patienza sino à tanto che la pace si compì interamente con Spagna, la quale troncò in modo le speranze de gli amici della Francia, che parve che la disperatione ingombrasse il petto d'ogn'vno d'essi.

Di questo successo s'era temuto assai dallo Scaglia non solo perche tutte le parti risonavano d'Ecco di pace in Spagna, ma perche mẽtre il Legato era à Parigi osservò vn procedere molto artificioso, si che vna volta penetratosi che s'era data vna scrittura al medesimo quantũque li Ministri dicessero che meno s'era fatta parola di pace, perche non domandavasi dall'altro se nõ la restitutione della Valtellina, lo Scaglia, et il Morosini a' quali si negava l'vno, e l'altro datisi à investigare le cose seppero che dopo essersi lamentato della loro diffidenza raccontava il tutto al Nuntio per argomento della sincera sua intentione per la pace; e che auvertisse il Legato di nõ parlarne, e di negare ogni cosa.

Queste

Queste pendenze concernevano il di fuori, et vna pace che celebravasi hora fatta dal Cardinale come dal padre della patria dopo essersi celato da lui al Principe di Piemonte, et à tutti li Ministri d'haverla imbastita; e che se la si accettava ch'era contra il suo senso volendosi scusare colla sola inclinatione, et autorità del Rè che lasciava notato di debolezza, e di poca fede. Vltimamente il Cardinale si fece scrivere vna lettera dal Rè, la quale egli in Nantes mostrò à Spada, ed era rispettiva d'altra scritta à S. M. dal Cardinale per supplicarla di concederli la ritirata da gli affari à causa delle sue indispositioni. Conteneva la risposta vna lunga testimonianza che'l Rè gli professava d'obligationi alla sua persona per il servigio che gli haveva reso dopo che lo serviva; e fra gli altri quelli delle paci de gli Ugonotti, e di Spagna pregandolo di non abbandonarlo nel maggior bisogno.

Dell'Ornano.

Hor dalle cose forestiere vengo a quelle di dentro, cominciando dall'accidente dell'Ornano, del quale parlerò per conghietture non di certa scienza come del resto; auvegnache il segreto non è stato da Richelieu communicato à chi che sia. Ornano fù fatto prigione, perche scorgendo Richelieu, che si voleva da coloro che non sapevano soffrire il suo governo contrapesarlo coll'appoggio di Monsieur, credette quando il medesimo Monsieur addimandò d'entrare nel Consiglio ch'era necessario di rimoverlo dal suo fianco; onde spinse il Rè ad ordinare la sua carceratione, il che di leggieri ottenne stante i sospetti di già impressi nella sua mente, e la mala sodisfatione che riceveva del fratello. Il Cardinale non credette che Monsieur la prendesse così à petto come fece; e se ne pentì dopo il fatto, come ricavò lo Scaglia da vn discorso che hebbe seco, e se havesse havuto persona per ristabilire la confidenza fra' fratelli, e per assicurare se stesso coll'Ornano l'havrebbe in quel principio liberato. Vn'attione però che fece Monsieur d'andare à Limurs rinvigorì il Cardinale, sì che in vece di temerlo lo dispregiò, e da quella hora si determinò di calcare il camino della violenza come più sicuro. E conoscendo che il Gr. Priore di Vandomo era vn Principe il più capace in Francia di profittare del più enorme fallo che si potesse commettere ch'era quello di arrecare vn disgusto perpetuo a' fratelli Vandomi, godendo il vantaggio il Gran Priore del Duca di Vandomo col governo

verno d'vna delle principali Provincie del Regno con confini di terra, e di mare acconci ad ogni risolutione, si auvisò il Cardinale di prevenire i pensieri, che potessero pullulare, e determinò la sua prigionia, per la quale non hesitò in cercar pretesti per legitimarla quando saria eseguita. Fondavasi principalmente sù i sospetti havutisi d'intelligenza da Subissè (quando volle sorprendere Blavet) col Duca di Vandomo per procurare poi novità nel Regno col mezo degli Vgonotti, e rendersi assoluto in quella Provincia, mediante le ragioni della moglie, non lasciando anco di pensare à stabilire quel governo per la Regina Madre. Ma non trovandosi cosa contra Vandomo, et il Mondo mormorandone se n'astenne. La fortuna però, che vn matto di Sciales cannonizzasse le attioni, e le violenze del Cardinale con quello che diede colore à quanto haveva trattato con Monsieur dopo la prigionia d'Ornano, e de' Vandomi, che fù concatenato in modo che apparisse tessitura ordita sin da' medesimi Ornano, e Vandomi. Però il primo credo non li riuscisse à causa della morte che tolse la giustificatione. Per l'altro non sò ciò vi sia; ma le piccole bagatele de'Gabinetti colla libertà, e leggierezza Frãcese sono forse state autenticate per crimini di lesa Maestà, ne' quali si è vsato particolare studio di rendere il Rè sì ombroso, che non si è perdonato alla propria Regina moglie, non che al fratello in fargli partecipi di cospirationi, alle quali forse non si è mai pensato, essendosi fermamente creduto che non vi fosse mai altro che vna caballa da tenere l'animo di Monsieur lontano da Madamigella di Montpensier. Questo però è stato congiunto, e confuso in modo col rimanente, che non solo tutti i Principi di Francia sono divenuti sospetti, ma anche gli stranieri, contra i quali si è servito di vn'attione ch'era maneggiata per quella del Rè, e del Regno; e per quello posso anco penetrare era l'Ornano stato indotto à considerare che la sua grandezza era che Monsieur s'impiegasse, e credesse che fosse bene lo facesse in Alemagna. Hora appare che li Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda interessati in tali risolutioni si portassero à dare speranze, che se il Rè voleva contribuire la sua parte essi farebbono la loro; e così credo sia l'offerta de' dieci mila fanti, della quale si fà tutto il Mondo criminale.

De' Vandomi fratelli.

E di Sciales.

Queste carcerationi hanno havuto per loro fine il matrimonio

nio di Monſieur, nel quale per meritare maggiormente con Madama le hà fatto credere che'l Cielo co' quattro elementi haveſſero coſpirato contra tali nozze, le quali ſe ſono ſtate traverſate da alcuno è ſtato ben da pochi, perche per il più ſi volevano, deſiderando i Principi di Francia d'haver ſempre l'autorità del Rè contrapeſata; nè poteva eſſere maggiormente che con vn matrimonio come queſto. L'avuenire inſegna in Francia il paſſato al contrario de gli altri luoghi. Non è da dubitare che'l matrimonio ſi poteva fare ſenza vſare alcuna violenza, ſe non era che ſi voleva Monſieur indipendente da ogn'altro che dal Cardinale.

Della pace con Spagna.

Quanto alla pace con Spagna ch'era la terza delle attioni ch'egli prendeva à ſcrivere del Cardinale, la prima eſſendo quella del matrimonio d'Inghilterra; la ſeconda della pace con gli Vgonotti, con quanta fraude foſſe maneggiata il dimoſtra il ſucceſſo; e quale riputatione ſiaſi guadagnata altresì nella ſua concluſione; imperoche ſe pur doveva ſuccedere era ben meglio di concederla all'iſtanze del Papa, e farla in Francia che dar luogo al Conte d'Olivares di dire che Fargis ne l'haveva ſupplicato in Iſpagna. Tralaſcio di dire che iſtantiſſimo il Legato di trattarſi congiuntamente con tutti li Collegati ſe li diſdiceſſe, allegando che non eravamo Miniſtri che di guerra. Che al Nuntio Spada nel principio del Trattato, e della moſſa d'arme nella Valtellina faticando per la ſoſpenſione d'arme per vn meſe à nome del Papa, li Franceſi riſpōdeſſero che Venetia, com'era vero, ſe le opponeſſe con pregarli di non concederla, ma che ſi ordinerebbe à Couvre di farla. Che Savoia vi concorreva, perche non eſſendo pronta la ſua moſſa ne' diſegni ſuoi particolari temeva non finiſſero le faccende della Valtellina avanti che l'haveſſe cominciata, e che in appreſſo non vi foſſe più gran guerra. Dirò per concluſione che gli effetti che ne ſeguiranno manifeſteranno aſſai quale ſia ſtata queſta pace; poiche tutti gli amici hà reſi ſi può dire nemici, e con tanto vantaggio de gli Spagnuoli, che li Franceſi nō havranno mai più credito; queſt'attione havendo in modo pregiudicato loro, che ſempre ſe ne ſentiranno. E per iſcuſa ſi apporta vna debolezza maggiore, cioè, che ſe foſſe ſtato ſcoperto il Trattato ſaria ſtato ſpedito.

Reſta di parlare della quarta attione ch'è il matrimonio di Mon-

Monſieur, per il quale ſi vogliono ſcuſare delle fatte violenze, e della diſcordia ſeminata nella Caſa Reale per iſtabilire la ſua Privanza. Gli effetti della diſcordia, oltre quelli che ſi ſono veduti, ſi ſentiranno nella continua geloſia di queſti fratelli, fra' quali ſe ſin'hora era poca inclinatione coll'offeſa ſtampata nel cuore di Monſieur, ſarà ancora minore in futuro coll'appoggio che ſe gliè dato, e che haverà anco maggiore col parto che ſe ne ſpera. Reſta di dire come hora ſi proceda per acquiſtare il genio di Monſieur nella maniera, cioè, che poſſede quello della Regina Madre, e col mezo di lei quello del Rè. Si è poſto allato di Monſieur il Duca di Bellagarda, al quale è ſi auverſo che non ſe li laſcerà giamai acquiſtar piede nel genio del padrone. Deſideravaſi per eſcluderne il Coigneux che temevaſi col tempo non foſſe per contenerſi ſempre con riſpetto inverſo il Cardinale. In tanto col preteſto del timore di Monſieur inducevaſi il Rè à ſtabilire Richelieu con Piazze, e governi che ſtima ſieno per ſervirli ſempre di ritirata, ò ſi penta il Rè del fatto, ò Monſieur prevaglia vn giorno contro di lui; ſe bene più temeva del primo. Le pratiche in tanto ſi fanno per auvolgere continuo l'animo del Rè nelle geloſie di caballe; hora d'altra parte ſi procura di dare geloſia à Monſieur della riconciliatione di Condè, e di Soiſſons colla Regina Madre, alla quale congiunto il Rè non ſarà poi più conſiderabile. In queſto ſi occupano li giorni, e le notti, e non baſtano tutte l'hore per penſarvi. Se naſce vn figliuolo à Monſieur ſarà per ſe ſolo più forte di tutti gli altri. Il Cardinale lo crede; e però con tutti li modi cerca di rimetterſi con Monſieur. Amici in Francia nõ ne hà molti. La Caſa di Guiſa crede che la di lui rovina ſarebbe il loro ſtabilimento, perche prevalendo Monſieur, eſſi col mezo della moglie ſi avanzarebbono maggiormẽte. Teme Toiras per l'inclinatione del Rè; e perche haveva molti amici in Corte. Naviga Richelieu in quel mare con diverſi venti, come Vaſcello che combattuto non potendo far viaggio, nè ritirarſi in porto ſtà sù le volte; hor ſi getta da vna parte, hor dall'altra, ſecondo che il ſuo temperamento l'inclina; che al primo abordo di penſiero che li ſouvenga, ò di conſiglio che ſe li ſuggeriſca trova il tutto buono; e colla medeſima facilità che l'abbraccia, dipoi l'abbandona come il matrimonio di Monſieur. Il diſguſto de gl'Ingleſi dà à temere di qualche novità ne gli Vgonotti.

Del matrimonio di Monſieur.

 Dalle

Dalle cose sopradette è facile comprendere di che maniera si maneggiano la faccende di Stato, e del picciolo Gabinetto, cioè, con praticarsi con gli vni, e con gli altri cose interamente contrarie con fini diversi. Così nel tempo che si trattava con Inglesi della guerra d'Alemagna si assicurava il Bavero che non si assisterebbe Mansfelt, pur che l'Elettore non si vnisse con gli Spagnuoli, ò con Leopoldo per la Valtellina. A gli Spagnuoli parimente promettevasi che l'armi Francese in Italia non toccarebbono i loro Stati; et hora studiavasi di renderli irreconciliabili à gl'Inglesi, acciò non facciano la pace, e vedano di fare la vendetta per loro. Ed hora sempre solito d'havere duoi partiti. Fece offerta a gl'Inglesi, che la Regina Madre tratterebbe il loro aggiustamento con Spagna, ma essi non risposero. Spagnuoli in tanto faceano caso dell'amicitia della Francia, quanto vedevano di cavarne quel profitto. Parerà strano che in così poco tempo si sia veduto cambiar faccia alla Francia nella condotta de' suoi affari, e nel Consiglio, che già due anni era così diverso da gli effetti presenti. La naturale vicissitudine non è la sola causa, ma l'essere tutti li gran Principi per se stessi propensi alle grandi attioni, e generosità. Hà il Rè redato i magnanimi pensieri d'Enrico IV. onde obligò chi pēsava d'acquistare credito appresso di lui, e d'avanzarsi nella sua gratia ad abbracciare consigli proportionati; e però essendosi il Cardinale reso più assoluto padrone della sua volontà hà creduto la Francia assai grande à stabilire le cose particolari, e la grandezza d'vn favorito senza havere ad esporre cosa alcuna à pericolo, nè vestirsi de gl'interessi del padrone, ch'erano di sollevare gli animi da oppressione, alla quale si correva senza rimedio. In questo stato erano in oggi le cose publiche; e per le particolari l'haver voluto essere solo nel governo hà fatto praticare l'esecutione d'vn matrimonio che si potea concludere con ogni sorte di soavità, e dolcezza con tanti sospetti, e gelosie che la discordia è introdotta non solo tra fratello, e fratello; ma tra Madre, e figlio, tra marito, e moglie, tra' Magnati, et il padrone, nella quale confusione di cose restano gli amici di fuori in pericolo, altri nimici, altri oppressi, e quei di dentro in gelosia, e sospetti. Si è però assai detto delle cose passate, e per tanto passo à dire de' disegni, e modi co' quali il Cardinale pensa di stabilire la sua fortuna, e d'assicurarla da quei

Perche dal Cardinale suggeriti pensieri eccelsi.

Disegni, e modi d'eseguirli nel Cardinale.

quei pericoli che l'esperienza con molti esempij passati gli hà fatto conoscere del poco fondamento col quale si possono mãtenere in questo Regno coloro che hãno posseduto il medesimo posto ch'egli gode presentemente. E però consideratosi che il governo di molte Piazze, e Provincie non è sufficiente, hà pensato vn modo che non sia nè anche improprio alla sua conditione di Prete, e Cardinale, col quale si mantenga sempre armato non solo contra i colpi di fortuna che i suoi nemici pensassero d'auventargli, ma tale che possa sussistere anche contra ogni combattimento che potesse nascere nell'animo del Rè, ch'è quello che sempre li dava più pena, et à che hà più principale disegno di riparare. Hà sotto pretesto d'introdutione di commertio pensato di rendersi forte in mare, et à questo tendono tutti i suoi pensieri, e projetti; et hà questo anche grandemente aiutato la rovina de' Vandomi per togliere all'vno il governo della Provincia, che hà i principali Porti del Regno su'l gran Mare, all'altro di non haverli à continuare la promessa della carica d'Ammiraglio, la quale è necessaria à lui col titolo d'Amministratore d'essa, come la possede hora. Nel projetto di questo suo pensiero, il quale come nell'apparenza del Mondo và coperto col velo d'introduttione di commertio così nello spirito del Rè oltre li vantaggi che se gli promettono grandissimi per il Regno in beneficio de' suoi popoli, et augumento delle proprie entrate, e gabelle se li fà sperare l'acquisto della Roccella; poiche restando interamente chiusi i soccorsi di terra sempre che il Rè sia forte di poter contenere gl'Inglesi dal soccorrerla è certo di doverla conseguire; quei preparamenti che sarebbono sospetti sotto altro titolo che di commertio paiono tanto più coperti, e celati con questo per il sudetto fine, al quale si camina, mostrandosi ogn'altro intendimento. Resta questo medesimo titolo grato a' popoli, perche si fà loro sperare come al Rè il beneficio di trasportare da se stessi quelle comodità che questo Regno porge a' forastieri così abbondantemente; e ciò senza haver da dipendere nè da Spagnuoli, nè da Inglesi, ò Olandesi, ne' quali è in oggi collocato quello commertio; et in beneficio de' quali l'vtile principale si converte, perche è in man loro di portare in luogo dell'oro alla Francia altre robe in cambio, e con minor lucro che non faranno quando la Francia negotierà da se stessa. Così pare che'l

Rè, et il Regno vengono à ricevere beneficio inestimabile, e non havere à dipendere da altri per havere forze di mare come si è fatto fin'hora. Il Cardinale hà per l'esperienza della mossa di Subisè conosciuto in quanta necessità ponesse il Regno con otto, e dieci gran Vascelli solamente. Così pensa che tenendo à sua dispositione le forze navali di rendersi così necessario che niuna cosa possa più prevalere contro di lui, tanto per cangi che succedessero nell'animo del Rè, quanto perche Monsieur prevalesse; che anzi havranno di gratia à rispettarlo, mentre il Regno non saria capace d'operare contro di lui, e lo potrebb'egli sempre incomodare; tutte le bocche delle riviere che sono la ricchezza del Regno per necessità dipendendo da lui, et il traffico del Sale in particolare, che la Francia provede alla maggior parte del Settentrione, converrà che faccia il medesimo. Non hà dubbio che per meglio stabilirsi questo disegno di mare, oltre Haure de Grace, hà il Cardinale desiderato altre Piazze, e molto più vna delle due Provincie ò di Bertagna, ò di Normandia. Desidera però hora più questa seconda, perche come quella che stende i suoi confini quasi sù le porte di Parigi, pare che lo porti più sicuro in tutte le novità che insurgessero contro di lui alla marina. Ma non trovato ancora modo di stabilirsi il governo si è fabricato come vna galeria da Parigi alla marina havendo preso varij luoghi che si congiungono di quattro in cinque leghe sù i passi della riviera in posti assai forti, perche questi li dieno sempre tempo à vna ritirata. A questo si applica l'animo, et in questo è collocata la speranza d'havere à sussistere contra tutto ciò che l'esperienza de' preteriti esempi lo può far temere.

Non era se non lodabile il pensiero del distruggere gli Vgonotti, e soggiogare la Roccella; ma l'inconveniente era del tirarsi à contrario gl'Inglesi, e forse anco gli Olandesi mal sodisfatti per le cose passate, e principalmente del Cardinale; oltre all'havere vn nemico che tanto insidiava la Francia, e che poteva profittare de' suoi sconcerti. In quel disegno hebbe il Cardinale per mira di raccomandarsi à Roma, come anco à gli Ecclesiastici del Regno, facendo tutto ciò apparire vestito di zelo per l'augumento della Santa Fede, sotto il cui manto si presentò al Papa, perche li Spagnuoli si conservassero nell'amici-

tia colla Francia, e sostentino la guerra contra gl'Inglesi. Hà la Francia dugento leghe di lungo sù l'Oceano, e più di cento su'l Mediterraneo. Sanno molto bene gli Spagnuoli che questo sarebbe vn'imporre loro la legge se si rendesse più forte in mare, si che l'opportunità del sito havesse forze equivalenti. Mà come che sapevano che i progetti de' Francesi erano così variabili, così speravano che tutte quelle cose suffragarebbono alle cose loro.

All'entrante dell'anno 1627. si adunò in Parigi per ordine del Rè l'assemblea de' Notabili, della quale fù Capo, e primo Presidente il Duca d'Orleans; et hebbe per colleghi nella Presidenza il Cardinale della Valetta, il Marescialло della Forza, et il Maresciallo di Bassompierre. Componevasi del primo, e secondo Presidenti di Parigi, de' primi Presidenti de gli altri otto Parlamenti del Regno, de' Procuratori Generali, del primo, e secondo Presidente della Camera de' Conti di Parigi, di Roano, e Borgogna co' loro Procuratori generali, e di quelli delle tre Corti des Aides, del Luogotenente civile di Parigi, di sei Cavalieri dell'Ordine, sei del Consiglio del Rè, e di dodici Primati, Arcivescovi, ò Vescovi.

Tra le prime deliberationi risonò quella di proporre al Rè la demolitione di tutte le Piazze forti ch'erano nelle viscere del Regno, ricetti soliti de' ribelli, e di molta spesa alla Corona per i presidij che vi si tenevano, e che solo si lasciassero in essere quelle che servivano di frontiera. Quelle di Delfinato, e della Provenza erano le prime in lista; di che già il Duca di Guisa per quelle del suo governo di Provenza mostrava di sentire mal volentieri tali disegni, e per questo, e per altri suoi disgusti faceva dimostratione di poco contento; e si doleva in particolare, che in luogo d'havere delle sodisfationi per havere servito al Rè in cooperare al maritaggio desiderato da S. M. della figliastra d'esso Duca col Duca d'Orleans non solo non succedesse, ma si trattasse di levarli autorità, e profitto. Anche il Maresciallo di Crequy, che dopo la morte del Contestabile suo suocero era entrato in possesso di tutte le Fortezze, che da esso si tenevano del Rè in governo, quasi che fossero dell'apparte-

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 23. Génaio 1627.

Demolitione delle Piazze forti dentro il Regno.

partenenza dell'heredità del medesimo venuta in lui non vdiva volentieri questo suono di demolitione, e per qualche fine non s'era egli mai mosso di Delfinato dopo il trapasso del medesimo Contestabile; onde molti credevano che quando si havrebbbe à venire all'atto di detta demolitione (come non se ne dubitava, perche per lo più i Notabili non propongono se non quello che i Ministri vogliono stabilire, essendo tali convocationi fatte più che per altro per autorizzare le risolutioni già fattesi da' medesimi Ministri, affinche non habbino questi soli à soprattirarsi l'odio di molti magnati del Regno nel scemare la loro autorità, e del popolo nel mungerne denari) non fosse gran fatto che bisognasse al Rè trasferirsi personalmente in quelle parti à fine d'impedire i disordini. Fù dunque approvata dal Rè la proposta de' Notabili, e formatone il decreto spiacevole à tutto l'ordine de' nobili, e de' soldati, perche levavasi loro vna grande occasione d'autorità, e di provecchio.

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 29. Gennaio 1627.

Nell'assemblea de' Notabili fù messo avanti fra l'altre cose di proporre al Rè che niun suddito di S. M. in auvenire havesse à poter visitare, nè in maniera alcuna conferire, ò trattare in voce, nè in scritto con gli Ambasciadori, ò altri Ministri di Principi forestieri in Corte Cristianissima. Questo decreto era copia di quello che anni prima fù fatto, e rigorosamente osservato in Venetia, senza che per questo si conseguisca, ma solo si difficulti il fine del suo stabilimento. Gli Ecclesiastici ricusarono di approvarlo co' loro voti se nõ dichiaravasi espressamente che non s'intendesse per il Nuntio Apostolico. A che gli altri due Ordini sconsentendo gli Ecclesiastici ricusarono non solo di soscrivere detta proposta, ma di più si radunarono in vna casa del Cardinale della Rocciafocò per consultare il modo d'opporvisi; auvegnache essendo il Papa Principe spirituale, e Padre comune di tutti li Cattolici di qualunque natione sarebbe stata scandalosa cosa, e di mala conseguenza che la Francese l'havesse voluto qualificare Principe forestiero; ed erano in punto di formarne rimostranze al Rè, col quale il Cardinale Spada auvertito da' Vescovi haveva passato gli officij convenienti al caso; e negotiato co' Ministri seriosa, e strignentemente, onde S. M. avanti che i Vescovi vscissero dalla casa del Cardinale della Rocciafocò mandò à dir loro che quelli conventicoli non le potendo piacere gl'interdiva loro; e

Notabili propongono divieto del commercio con Ambasciadori.

nel

nel resto sopra la materia havrebbe il dicevole riguardo alla persona di chi si parlava. Dichiarossi loro dipoi che di quella proposta havria imposto silentio a' Notabili; ma che fuor del rispetto spirituale non era se non molto ricevibile; e però che la tolleranza in lasciare le cose nel grado di prima si riconoscesse pure per effetto di gratia. Così a' Notabili fù imposto silentio; e non solo il Nuntio rimase nel grado di prima, ma gli Ambasciadori ancora, i quali preparavansi à protestarsi che l'istesso sarebbe successo à gli Ambasciadori di S M. Ma à quello di Venetia che cominciava ad alzarne gran romore divisavasi d'opporre l'vso della sua Republica, del quale in questa occasione i Notabili non mancarono d'aiutarsi per esempio, tutto che l'Ambasciadore non volesse ammettere per proportionato per essere quello vn governo Poliarchico che diffonde in moltissime persone i segreti; e questo di Francia Monarchico che li partecipa con pochissimi. Fecero poi i Notabili qualche proposta intorno à vn nuovo commercio maritimo da instituirsi sotto la sopraintendenza del Cardinale di Richelieu. L'vltima sessione della assemblea de' Notabili fù al 22. di Febbraio, e la conclusione, e terminatione totale di essa a' 24. nel qual giorno essendo stati tutti convocati nella galeria dipinta del Louvre alla presenza del Rè furono ringratiati con amorevoli parole tanto nelle cose già approvate, come nelle non approvate ancora, nelle quali disse, che havrebbe fatto vedere la stima che ne faceva sì nell'esecutione de' decreti già passati, come in far esaminare il rimanente per valersene in formare altri Statuti in quello che le potesse occorrere. E con questo tutti restarono liberi, e licentiati di poter tornare alle case loro.

Il Rè impone loro sopra ciò silentio.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 26 Febbraio 1627.

Licentiati i Notabili.

Attribuisconsi li Parlamenti del Regno, et in specie quello di Parigi la qualità di tutori de' diritti della Corona, e de' Rè di Francia; e per tanto sotto li due di Gennaio ottenutosi da Spada nelle materie dell'autorità del Papa controversate ne' mesi addietro, che la Sorbona riprovasse le censure state fatte sopra il libro del Padre Santarelli, et altri; e che la medesima dichiarasse che vn numero di Dottori seditiosi surrettitiamente havesse osato di formare dette censure, volle il Rè che non ostante quello che'l Parlamento haveva cercato in contrario, che il Papa ricevesse questa sodisfatione per far vedere al Mondo il Cardinale di Richelieu in questa occorrenza d'essere diverso

Della Censura della Sorbona.

verso da quello che l'havevano dipinto sì bruttamente tanti libretti, essendosi egli adoperato à segno, che di sessanta Theologi diciotto solamēte furono quelli che opinarono in favore delle censure, le quali però vennero annullare affatto, e rimesse le cose in pristino. Ma il Parlamento fulminò repente vn' Arresto, per il quale dichiarava di annullare la sopradetta riprovatione; e di conservare valida la predetta censura de' Dottori seditiosi. E non quietandosi quì deliberò d'andare in corpo à fare serie rimostranze al Rè sopra il pregiudicio enorme che ne risultava alla M. S. se comportasse che si facesse la minima breccia alla sovranità della sua Corona, et alla sicurezza della sua persona col mezo de gli Arresti del suo Consiglio di Stato dati in annullatione di quelli del Parlamento, e de' decreti dell'Vniversità, e della Sorbona in favore dell'autorità Regia, e per via dell'appoggio che in detto Consiglio di Stato havevano trovato gli auversarij della vera, et Ortodossa dottrina. Il Rè non volse loro permettere l'accesso per questo conto, anzi comandò loro diricapo di non s'ingerire in quelle materie; e fece loro sapere che havesse sentito con isdegno il nuovo Arresto prementovato, per la cui cassatione il Consiglio di Stato cominciava à lavorare con molto senso del Parlamento, che impiegava tutti i suoi conati per impedirlo. E quando li riuscisse di conseguirne l'intento, dicevano i Vescovi ch'erano á Parigi in assemblea per il Clero del Regno, che alla fine importerebbe loro poco, che i Magistrati secolari tenessero opinioni diverse dagli Ecclesiastici, ch'erano quelli che montavano in pulpito per insegnare a' popoli la dottrina vera della Chiesa. Ma che non per questo restavano d'industriarsi per ogni modo per l'annullatione di questo vltimo Arresto del Parlamento, rimostrando che al presente il Parlamento era ricalcitrante tanto contra l'autorità del Rè, mentre ricusava d'obbedirlo, quanto si poteva essere mostrato contra quella del Papa.

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 29. Genaio 1627.

Guari non tardò ad emanare dal Consiglio di Stato vn decreto, che revocava l'Arresto del Parlamento de' quattro di Gennaio; e dell'altro de' 25. del medesimo in confermatione delle dette censure, con imporre pena esemplare à qualunque Dottore della Sorbona, che sottoscrivesse Atti contrarij alle medesime. Mandò ancora il Parlamento il primo giorno di Febbraio nell'assemblea de' Dottori il Presidente le Iay à dar lor animo

Decreto del Consiglio di Stato.

animo d'abolire quello ch'era stato fatto sotto li due di Gennaio in revocatione delle Censure; e nel suo discorso promesse loro non solo l'assistenza, e protettione del medesimo Parlamento, ma cercò di persuaderli ancora à sperare in fine l'approvatione, e la gratitudine del proprio Rè; et in oltre vna risplendentissima gloria dalle vniversali lodi di tutti gli altri Principi sovrani, che interessati in questa convenienza di S. M. celebrarebbono con grande applauso per tutto il Mondo l'impresa loro contra le nuove opinioni d'alcuni moderni Scrittori, che cercavano di distendere l'autorità del Papa fuor de' suoi giusti limiti. In vano si affaticò il detto Presidente, perche il Dottore du Val, et altri li sostennero in faccia le opinioni contrarie à quelle de' Richeristi, e del Parlamento. Giubilava, e trionfava Spada, vantandolo per frutto delle sue industrie, che in faccia d'vn'assemblea di Notabili, e specialmente de' primi Presidenti di tutti li Parlamenti del Regno fosse rivocata, e corretta dalla Sorbona, e l'Vniversità la Censura fatta dal Parlamento contra il libro del Santarelli; il che conciliò somma lode, e gloria al Cardinale di Richelieu, la cui fortuna invidiata da tanti più vniversalmente veniva ripresa nelle attioni indifferenti, che lodata nelle buone. Ma la vanità tal volta s'avanzava anche fra le persone mal'affette, onde in questa occasione tal personaggio parlava in cōmendatione sua che non l'haveva fatto per il corso di tutto questo negotio, perche in questa occasione servì ottimamente la Chiesa, et altrettanto il Rè, et il Regno ch'era alla vigilia d'alcuno strano accidente, cioè, d'vna rivolutione generale; i Principi disgustati ch'erano in numero, e qualità considerabile, non potendo desiderare per gl'interessi loro più specioso, et opportuno pretesto che d'imbracciare lo scudo in difesa della Religione. Alli due di Febbraio furono fatti chiamare dal Rè il primo Presidente del Parlamento di Parigi, il Presidente le Iay, i Consiglieri Forthia, e la Nove con altri quattro del medesimo ordine; et il Procuratore cō gli Auvocati generali presenti il Cardinale della Roccafocò, il Guardasigilli, il Maresciallo di Sciomberg, et altri quattro, ò cinque Consiglieri di roba lunga; comandò à quelli del Parlamento sotto pena di sua indegnatione di non più s'ingerire ne gli affari della Sorbona; altrimenti farebbe conoscere

Disp.o di Spada à Barberini de' 5. Febbraio 1627.

Merito acquistatosi con Roma da Richelieu.

Disp.o di Spada à Barberini de' 12. Febbraio 1627.

Chiamato davanti il Rè il Parlamento ne' suoi Deputati.

chi era il padrone egli, ò loro? Rassunse il Guardasigillo, ma più diffusamente il medesimo argomento, e che quando nell'vltimo Arresto d'evocatione haveva parlato di far comporre vna nuova Censura, non perciò s'era proposto di privare la facoltà Theologica de' suoi privilegi, e consuetudini, ma sì bene che alcuni Cardinali con alcuni Vescovi intervenissero a' Comitij della medesima facoltà, sapendo massime che'l Cardinale della Roccafocò era Provisore del Collegio di Navarra, il Cardinale di Richelieu della Sorbona; e che gli Arcivescovi di Burges, e di Roano, et i Vescovi di Nantes, e di Langres, et altri erano Theologi di detta Facoltà. Soggiunse il Cardinale che si farebbe vna nuova Censura in termini da contentare chi la desiderava, e non irritare chi s'era offeso tanto della prima. Che'l Parlamento non sapeva tutti gl'interessi del Rè; e come S.M. non poteva venire ben'à capo delle cose della Valtellina senza dare qualche contento al Papa in questo negotio, e che in tanto le Finanze Regie erano in dispendio di secento mila franchi il mese. Il primo Presidente ricordò che tutto quello haveua fatto il Parlamento, e faceva in quell'affare tendeva alla sicurezza della vita, et alla conservatione dello Stato di S.M. alla quale il medesimo Parlamento pensava di deputare con vmilissima rimostranza sopra ciò ch'era del suo Real servigio, al qual fine si adunarebbbono tutte le Camere insieme. Ma il Rè tornò à dire, che non voleva che più trattassero di quella faccenda; e che se havevano qualche cosa à rappresentarli l'esporrebbono all'hora. Il primo Presidente replicò di non poterlo fare, non tenendo commessione dal Parlamento, nè havendo il Parlamento maturato per anco quello che convenisse dire. Hor, conchiuse il Rè, non voglio che'l Parlamento tratti più di questo affare, ma sì bene che sappia che la sua vita, et il suo Stato erano così bene à cuore à lui, et al suo Consiglio, che al Parlamento. La mattina de' sei di Febbraio Herbò fù da Spada, e li domandò s'egli haveva scritto à Roma per lo straordinario intorno al negotio della Censura; e se havessero mottivato niente della necessità che in Francia s'haveva d'vna nuova Censura? A che dopo havere risposto Spada dell'affare in generale, e che quanto alle particolarità haveva seguitato la buona fede di Richelieu, et assicurato il Papa, che non si passerebbe ad altro prima che si fosse rice-

Divieto al Parlamento d'ingerirsi della Censura.

ricevuto lume della mente di S.B. indi domandò egli à Herbò qual fosse la cagione che di tale istanza gli haveva fatta. Ma non ne ricavò altro se non che haveva stimato bene di sapere anco da lui lo stato dell'affare in ordine al commercio con Roma. La Contessa di Soissons il giorno de' 7. di Febbraio in termini confidenti disse à Spada, che haveva saputo da' Presidenti di Mesme, e le Iay qualmente Richelieu haveva loro dato intentione che partito Spada da quella Corte havrebbono ricevuto ogni sodisfatione intorno alla Censura. Il Duca d'Orleans favoriva il Parlamento per consiglio del Presidente Coigneux. Di mandato Regio assistette a' Comitij il Vescovo di Nantes, perche la Facoltà voleva sodisfare à se stessa, et all'Arresto del Rè, per il quale se le comandava di trasmettere à S. M. le doglianze mosse contra le Censure del libro del Santarelli, la quale Censura la Facoltà improvò quantunque stimasse il detto libro degno d'ogni più rigida Censura; decretando il farsene lamentatione al Rè che fosse vscita in luce sotto nome della Facoltà; e così doversi anco deliberare d'vna opportuna censura da farsi al sopradetto libro. Questi Arresti in materia di dottrina pretendevansi scandalosi come che non fosse funtione del Parlamento d'entrare in questioni Theologiche che non intendeva. Dalla Facoltà improvavasi la Censura, e non approvavasi il libro, quale volevasi dannare per empio, e pernitioso, e non essere la Censura vn'Atto emanato dalla Facoltà. Duval, Maucler, e Lovier Sorbonisti con altri Navarristi, e Regolari concertavano col Nuntio quanto si andava operando; e per via del Padre Berule era di tutto partecipe il Cardinale di Richelieu; e da varie Provincie del Regno si appellarono tutti gli altri ben'affetti à Roma per ingrossare il partito contrario a' Riceristi. La pluralità de' voti vinse dunque l'abrogatione della Censura. E se bene coll'abrogatione della prima si era voluto abbattere la scisma, si era però voluto fare in sorte, che anco si provedesse al concetto di quelli che dall'indiscretezze registrate nel libro del Santarelli potessero pigliare pretesto pregiudiciale alla sicurezza della persona sacrosanta del Rè.

Della Censura della Sorbona.

Stavano tuttavia ristretti in carcere tutti complici, ò accusati delle cabale di Nantes, tra' quali i fratelli Vandomo; e la Duchessa d'Elbuf lor sorella persuase al Duca di questo nome

Confessione scritta fatta da' Vandomo.

fare vna ingenua confessione in iscritto delle sue colpe verso il Re; à domandarne perdono; et à dare la sua demissione del governo di Brettagna se voleva poter sperare d'vscire di prigione; e per maggiormente indurvelo gli presentò vna lettera di S. M. per la quale gli era promessa la libertà sotto le predette conditioni, ond'egli per cõseguirla finalmente vi s'indusse. E la Duchessa portò tutto al Rè, il quale accettò la demissione; ma à capo d'alcuni giorni li rimandò indietro la confessione, dicẽdo che havevasi in mano da convincerlo di molto più di quello ch'egli dichiarava; e però dicesse tutto, ò si risolvesse à stare sempre dov'era. Come fù trovato modo à fare che'l proprio fratello conducesse seco nella rete il Duca; così hora per via d'vna sorella se gli era cavata la demissione di mano, et vna scrittura, che valeva à giustificare l'imprigionamento d'esso Duca; et in avvenire per formarli il processo, quando così paresse bene. Fece poi il Duca di Vandomo vna novella confessione de' suoi falli, e ne chiese perdono, onde gli fù data la necessaria abolitione, per la quale se gli faceva gratia della vita, e de' beni; ma per la libertà riservavasi à concedergliela quando ne parrebbe tempo più acconcio, che se gli faceva sperare di corto. Non fù cõpreso nella gratia il Gran Priore, perche non volle confessare; onde stava ritenuto alla stretta col solito rigore di non vedere alcuno de' suoi. Al Duca giovò la sua confessione, perche fù poco dopo perdonato dal Rè, con fargli spedire la necessaria abolitione, per la quale se gli faceva gratia della vita, e de' beni; ma per la libertà riservavasi à concedergliela quando ne parrebbe tempo opportuno, et in tanto permettevasi alla moglie, et a' parenti, e servitori di andarlo à vedere à libito nel Bosco di Vincennes.

Interpellati gli Olandesi della loro intentione.

Come crescevano le amarezze, e gl'impegni ad vna aperta rottura tra la Francia, e l'Inghilterra, etiandio per il fuoco grande che aggiungeva à quella vampa la querela personale tra' Ministri di queste due Corone Richelieu, e Buchingam, onde tra loro erano passate lettere pungentissime; così sù la disdetta de gli oblighi dell'vltima lega fattasi significare per parte de gli Olandesi al Rè Cristianissimo fù fatto loro domandare per mezo del suo Ambasciadore che havessero senza interrompimento di tempo à dichiarare quello che intendevano di fare in caso di rottura tra la Corona di Francia, e quella d'Inghil-

ghilterra, con pretesto di richiamare tutte le truppe Francesi, che militavano in loro servitio, se non se ne dichiaravano subito; onde essi risposero d'essere per osservare neutralità ch'era quello che si cercava per poter con più robusto braccio colpire la Roccella, per strignere la quale era stata spinta cavalleria, e fanteria nell'Isola d'Oleron, e di Rè, à Broüage, e nel Forte. E per tanto studiavasi di fermare le cose di fuori, e particolarmente di star bene con Spagna; di sfuggire le rotture coll'Inghilterra; e di lasciar correre i movimenti d'Alemagna per tenervi occupati quegli heretici; tanto forse più quanto cominciava à vedersi pensiero nell'oppositione diametrale che la Francia meditasse tanto in pace, che in guerra di formare alla grandezza, et alla potenza di Casa d'Austria, non ostante qualunque mostra di buon'amicitia seco, che non era aliena dall'abbandonare interamente il Palatino, e di voltarsi à favorire la buona fortuna del Bavero, verso il quale la messione di Marcheville era dirizzata à stillare à poco à poco nell'animo di questo Principe per à tempo, e luogo qualche desiderio ambitioso quando si accostasse al partito di Francia, e perfettionasse quelle pratiche che da due Frati Cappuccini Iacinto, et Alessandro molto innanzi erano state intavolate d'vna vnione di Principi Cattolici di Germania colla Corona Cristianissima per auvallare la potenza di Casa d'Austria. Scompigliava il corso di questi disegni l'andar sempre di male in peggio le cose con gl'Inglesi, i quali fecero preda di circa venti Vascelli Francesi fra grossi, e piccoli, che di Normandia, e di Brettagna andavano in Spagna carichi per il valore di secento mila scudi. Pareva sì duro alla Corte, et alla natione Francese d'havere à essere superata dall'Inglese, che se le passioni non fossero state ritenute da potenti considerationi di Stato si sarebbono gli sdegni del Rè, de' Ministri, e di ciascuno scapestrati ad vna rottura. Et oltre questa botta, che ricevevano i Mercanti Francesi, premeva ancora nell'honore di questo Regno, che gl'Inglesi havessero preso fino come nel porto d'Haure di Grace, e di Dieppe fra gli altri due grossi Navilij da guerra in faccia di chi comandava i detti Porti, e loro Fortezze, e con grande schernia di essi Inglesi verso il nome Francese. Grandi preparativi vdivansi nel medesimo tempo in Inghilterra

Crescono le acerbità con gl'Inglesi.

di

di poderosa armata, e di molti ordegni da guerra, e fuochi artificiosi credendosi che havessero pensiero di pigliare l'Isole di Rè, e d'Oleron, come anco d'assalire il Forte della Roccella per demolire questo, e restituire quelle a' Roccellesi, come nell'vltima pace s'era dato qualche parola al Rè d'Inghilterra, che ne fù il mezano. Se bene dunque il riaggiustamento tra questi due Rè sembrasse più che mai allontanato dal punto dell'effettuarsi, e che per ciò l'interpositione altrui fosse per operar poco; nulladimeno perche dalla parte de' Ministri cercavasi ancora colla prudenza di vincere le proprie passioni, perche non tenevano in mare forze eguali à gl'Inglesi; ed essi potevano anche sollevare gli Vgonotti del Regno, dove che à loro non si poteva far male alcuno se non coll'vnirsi à Spagna, la quale n'era per raccogliere il maggiore profitto, il che non non era per piacer molto. Per rompere il corso di quei sconcerti da vna parte, e dall'altra si lasciavano andare persone innanzi, et indietro, che come di proprio moto per zelo del ben publico fecero diverse proposte per attaccare qualche filo di pratica d'accordo. Ma fino à tanto non si trovasse il verso di fare che l'vn de' due Rè non s'havesse ad humiliare all'altro, anzi del pari procedere in qualunque apertura d'aggiustamento quei Ministri immascherati erano per dare in niente. E per mostrare i Francesi qualche risentimento dell'accennata gran preda fatta da gl'Inglesi fù stabilita, e publicata ne' luoghi marittimi la rottura del commercio con gl'Inglesi; e non per questo dichiaravasi franta la pace, benche in effetto si trattasse vna specie di guerra. Non volevasi da' Francesi in conto alcuno cedere à gl'Inglesi qualunque danno, e bravata, e qualunque dimostratione di peggio si ricevesse, et apparisse da quel canto, ove tutti i Porti furono serrati per impedire non vscissero di là nuove della loro armata navale, fino à che ella non fosse già in mare capitanata dal Duca di Buchingam, il quale mattamente innamorato della Regina di Francia, e sdegnatissimo che appunto per questo rispetto se gli fosse denegato di mettere il piè in quel Regno, come ne haveva fatto violentissime istanze, et impiegatovi tutto lo studio delle proprie industrie, e tutto il credito del suo padrone vantòssi, che non sarebbe restato di venire in ogni modo in Francia, e con apparato tale da non se gli poter vietare, e da non essere disprezzato. Così i

Buchingam perche porta la guerra contra la Francia.

più

più gran scombussolamenti del Mondo, e le più atroci, e sanguinose guerre hanno origini leggierissime, et indegne da effetti, et interessi mal misurati, e scomposti de' Privati, e Ministri che aggirano à loro piacere i padroni ovunque loro più aggrada. Prendevasi dall'Inghilterra il pretesto del favorire i Roccellesi, la cui anarchia troppo credula, e fatta troppo insolente tramontò all'occaso per essersi troppo confidata in questo appoggio non fermo de gl'Inglesi.

Arrivata à notitia del Rè Cristianissimo la risolutione presasi dal Duca di Lorena di tradursi à Parigi, se gli fece sentire che non si gradisse; ma quando si vide che non voleva intendere a' cenni, il Rè spedì Marilliac ò per pregarlo chiaramente à non si muovere, ò pure per dargliene occasione col mandarsi persona à posta à trattare nella Corte sua degl'interessi che havevano porto soggetto di controversie alla Francia. Ma il Duca auvertito di questa deliberatione, ò potutosela à poco presso imaginare mediante gli vfici antecedenti essendosi diligentemente per le poste messo in viaggio il predetto Marilliac lo rincontrò à meno d'vna giornata da Parigi. E il Duca in proposito della sua venuta mostrò, che non s'era proposto altro fine di questo suo viaggio, che di baciare le mani al Rè, e di trattenersi pochissimi giorni come incognito, e senza voler per la parte sua trattar di negotij. Nel che pareva ch'egli havesse voluto preoccupare i passi in far presapere, che come incognito non darebbe suggettione, nè spesa; e come non volendo parlare di negotij non fosse per cavare con la presenza cosa fuor de' termini di ragione, e del gusto del Rè, come forse si haveva repugnanza, et incomodità per le due prime considerationi, e sospetta la terza. Giunse per tanto li 22. d'Aprile à Parigi con pochissima gente, et andò à scendere nel Palazzo del Duca di Cevrosa ch'era venuto seco. Per l'homaggio da farsi dal Duca alla Corona Cristianissima per il Ducato di Bar incontravasi vna difficoltà, non si volendo ammettere à ciò come Duca successore di quello Stato, ma come Duca marito della Duchessa successora, dalla quale ancora si pretendeva l'homaggio; e questo per essere stato sempre ne' termini del non approvare quelle dichiarationi fattesi in Lorena in pregiuditio delle femmine di quella Casa. Prese licentia per tanto il Duca di Lorena per ritornarsene à Nansì. Il Rè gli fece sem-

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 23. Aprile 1627.

Nõ si vuole in Corte il Duca di Lorena.

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 7 Maggio 1627.

Se ne ritorna ne' suoi Stati.

pre gratissima accoglienza; e mostrò di continuarli il medesimo affetto che gli portava grande quando il Principe di Vandemonte era stato gli anni addietro in Corte. Non vollero i Francesi seco entrare in negotij, onde nel partire disse al Rè, che almeno lo favorisse di accennarli se lo voleva ò nò per servitore, e buon vicino, come per meritare questo favore, et assicurarsene maggiormente haveva voluto non mandare Ambasciadori, ma venire egli medesimo à supplicarne S.M. et à sentirne la sua volontà, per potere secondo quello gli sarebbe stato fatto conoscere pigliare le risolutioni che havesse richiesto il buon governo delle cose sue, al qual parlare risoluto, e chiaro il Rè fù vn poco sorpreso; rispondendo con forme amorevoli, che desiderava d'haverlo per buon parente, et amico sempre; e che quanto alle differēze loro si starebbe à quello che fosse stato del giusto; ma che in vltimo rimettendo tutto al suo Consiglio. Quel più che potè ritrarne fù il non riportarne esclusiva intera, che'l Rè non fosse per consentire ad vna conferenza de' Commessarij d'vna, e l'altra parte da radunarsi insieme a' confini in qualche luogo neutro con Plenipotenza per comporre amichevolmente le controversie. Dalla parte del Rè non datasi fino all'hora che buona intentione, e niuna risolutione fatta. Non si fece ne anco cosa alcuna intorno all'homaggio che'l Duca doveva per la Ducea di Bar, perche i Francesi lo pretendevano da lui, e dalla moglie congiuntamente, e sotto i nomi di lui ancora darne l'investitura; al che per la parte del Duca non si volle condescendere per non pregiudicare alle dichiarationi state fatte in quegli Stati in esclusione delle femmine della successione d'essi. Ne' trattamenti cerimoniali, se bene fosse stato come incognito, pretendeva più di quello hava havuto particolarmente dal Duca d'Orleans, il quale nel banchettarlo vna volta nè l'invitò à lavar seco le mani, nè gli fece altra dimostratione di cortesia; anzi acciò che'l Duca di Lorena non havesse ad haver sedia eguale alla sua com'erano state preparate, prese da per se vno sgabello, e si messe à sedere fuor del suo luogo trà diversi Signori particolari, come si risolvè di fare anche il Duca di Lorena, di che tutta la Corte biasimò il Duca d'Orleans, che pure trattò Lorena con rigore nel non gli haver dato, nè offerto la mano nelle sue stanze, nè meno accompagnatolo, che pochi passi senza vscire di camera.

Come lasciò il negotio.

E nel cerimoniale come trattato.

mera. E ben vero che'l Duca di Lorena dolutosene non tornò più à visitarlo; e che nel banchetto sopradetto in casa del Duca di Bellagarda per consulta fatta tra' Ministri del Rè, e di Lorena doveva questi sedere nel secondo luogo dirimpetto al Duca d'Orleans in sedia vguale. La Regina Madre abbondò seco in cortesia, perche oltre al coprir sempre in presenza di tutte le loro Maestà, innanzi à lei sedette anche sempre qualunque volta in privato, ò in publico era stato à visitarla. Partì il Duca per i suoi Stati la mattina delli 8. di Maggio.

Per innanzi era stato l'Ambasciadore di Spagna à visitare il Cardinale Spada per dirgli, che l'Abbate Scaglia gli haveva tenuto proposito de gl'interessi vertenti fra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova, e dopo essersi doluto in generale della pessima sensaria, che i Francesi gli rendevano non li participando il netto delle cose che trattavano, soggiunse che Richelieu s'era lasciato intendere di non sò che remissione di differenze alla Camera Imperiale; e ch'esso Ambasciadore di Savoia gli haveva risposto di non rifuggire, e molto meno negare la giurisditione dell'Imperadore su'l fatto di Zuccarello; ma non perciò vedere come i due Rè s'havessero à ingerire in detta remissione; anzi come detta remissione havesse bisogno d'essere fatta, poiche anzi senza farla competeva à Cesare questa cognitione di giure. Savoia non isfugge il giudicio dell'Imperadore.

Tuttavia essere da considerare, che mai si ricorreva al giudice, overo alla via giuridica se non quando si disperava di potere amicabilmente comporsi; e di quì procedere che il Duca di Savoia in conformità anco del Trattato di Monzone desiderava, che *in primis, et ante omnia* la cosa si trattasse per forma di amicabile compositione, e non già per mezo de' due Rè, poiche oltre la difficoltà d'accordarsi la somma, era che'l Duca non voleva passare per le mani di Francia.

Trattavasi vna lega tra Francia, e Spagna contra l'Inghilterra, offerendo li Francesi di contribuire alla spesa, e mantenimento di qualche numero di Vascelli nell'armata di Spagna quando movesse presentemente; e dichiararsi per iscrittura segreta interessati nell'armi di Sua Maestà Cattolica con obligo di dichiararsene publica, et effettivamente colla mossa di vn'armata Francese non più tardi del mese di Maggio dell'anno 1628. E quando anco il Rè di Spagna ricusasse Negotiato di Lega tra Francia, e Spagna cõtra l'Inghilterra. Disp.° di Spada à Barberini de' 26. Febbraio 1627.

d'assalire quello d'Inghilterra prima che'l Rè di Francia fosse in ordine per fare l'istesso dal canto suo, in tal caso cessando la detta contributione al mantenimento di qualche numero di Vascelli Spagnuoli come sopra, restasse nondimeno ferma la promessa di muoversi contra l'Inghilterra congiuntamente, cioè, nell'istesso tempo di Maggio dell'anno futuro con reciproca obligatione; frà tanto di non accomodarsi coll'Inghilterra, nè fare alcuno Trattato l'vn de' due Rè collegati senza participatione, e consenso dell'altro. Il Padre Berule fù dall'Ambasciadore di Spagna, e li mise in consideratione l'importanza di non lasciare svanire, ò intiepidire vna sì bella occasione, pregandolo perciò à disporsi à sottoscrivere vna forma d'accordo della sustanza narrata senza attendere altri ricapiti di Spagna; overo parendogli di non poterlo fare in vigore de' vecchi ordini spedire quanto prima Corriero in Spagna per fàr venire più tosto che si potesse la facoltà opportuna con presupposto però, che avanti ogn'altra cosa si havesse di quà la ratificatione del Rè sopra la proposta di Richelieu. Dubitava l'Ambasciadore non havessero ad altro la mira i Francesi, che à legare le mani al Rè di Spagna, acciò non si accordasse con gl'Inglesi, e di mettere questi in tanta gelosia di questa congiuntione, che havessero à gittarsi nelle braccia della Francia; e condescendere à ogni partito favorevole à questa Corona.

Sospetto di Spagna.

Offeriva il Cardinale all'Ambasciadore di Savoia vna scrittura à parte, per la quale promettesse al Duca di non giamai giudicare la differenza di Zuccarello; ma che non credeva, che il Duca fosse per sodisfarsi nè del consenso di detta promessa, nè della sola fede de' Francesi per sicurezza dell'osservanza. Contentòssi poi il Rè Cattolico di muovere il primo come veniva desiderato da' Francesi, purche dalla banda del Cristianissimo si concedessero vnitamente le due offerte fatte alternativamente, cioè, che si obligasse nel mese di Giugno dell'anno venturo; e che fin d'adesso accomodasse l'armata Cattolica delle Galee, e Patacche offerte sotto nome di corsari, ò sotto qualsivoglia altro nome, e forma sconosciuta che più piacesse alla M.S. Il Conte d'Olivares fece istanza al Conte di Fargis, che i Vascelli del Duca di Guisa passassero lo Stretto, come i più pronti per servire all'impresa, desiderando per tutto il mese prossimo haverle dato principio con la mossa.

Disp.° di Spada à Barberini de' 4. Aprile 1627.

Ma

Ma che rimostratogli da Fargis la scoperta che farebbe il mettere in opera Vascelli sì conosciuti, ancorche proprij del Duca di Guisa, e non del Rè, s'era l'Olivares quietato, come all'incontro haveva staccato vna pratica accesa in Spagna, e dato ordine con quel medesimo straordinario di staccarne vna simile accesa in Fiandra col Rè d'Inghilterra, il quale offeriva al Rè Catolico sospensione d'armi per tre anni, ò altro lungo tempo, così à nome di Danimarca, et Olandesi nome proprio. Diceva Mirabel, che poco poteva importare à vn Rè di Fancia la spesa di sei Galee, e quattro Paracche; e dall'altro canto importar di molto vna così fatta dimostratione per tenere gli animi de' due Rè ben'affetti, e benevoli frà loro. Alli cinque d'Aprile il detto Ambasciadore di Spagna disse à Spada, che Olivares era stato il solo di tutto il Consiglio, che haveva sostenuto le proposte della Francia, e ribattute quelle d'Inghilterra molto vantaggiose alla Spagna, trattando d'vna sospensione d'arme per lungo tempo, quando appunto la Casa d'Austria si trovava al di sopra; e d'all'altro canto molto pregiudiciale al Regno di Francia, per la comodità ch'era per risultare al Rè Britanico di travagliarlo col fomento de gli Vgonotti. Che'l fondamento dell'avversione mostrata da tutti gli altri Consiglieri alle proposte della Francia, era stata la poca fede che havevasi ne' Francesi; anzi la diffidenza positiva, et il dubbio, che sù il più bello della festa facessero qualche burla al Rè Cattolico. Hor complire al Rè Cristianissimo, et a' suoi Ministri d'accreditare in tale occasione i concetti, e la risolutione del Conte d'Olivares per renderlo tanto più animoso, e forte à perseverare per se stesso, e far perseverare altri nella buona intelligenza che s'era introdotta fra le due Corone; e di quì procedere principalmente, che si faceva tanta istanza delle Galee, e Paracche Francesi; poiche per altro il poco numero loro, e la grandezza dell'armata Cottolica davano poca occasione di tanta premura, massime dovendo servire senza verun carattere Francese. Che ciò non domandavasi dal Rè di Spagna, e dal Conte d'Olivares per capitolo necessario; anzi che senza d'esso non era per mancarsi di procedere avanti; ma si proponeva per ragione di convenienza, e di maggiore dimostratione della buona volontà che dalla Francia si professava verso la Spagna. Quanto alle pratiche fra Spagna, et Inghil-

Dal Consiglio di Spagna non lodata la lega.

ghilterra disse l'Ambasciadore che'l Rè Brittanico oltre le cose già dette; offeriva di procurare che gli Olandesi renuntiassero alla Confederatione colla Francia; e Gerbier Segretario di Buchingam haveva fatto a' Ministri dell'Infanta la proposta della sospensione d'armi per tre anni. Che i Roccellesi erano in trattato di darsi al Rè d'Inghilterra al primo mal tempo che se gli scoprisse dal canto della Francia, pensando di travagliarli, massime coll'occasione di quei nuovi tumulti per mare. Richelieu disse alla Contessa di Fargis, che suo marito continovava à martirizzarlo facendo trattati, e conchiusioni fuor de gli ordini, e del bisogno. E rispondendo ella parole generali cavate da luoghi topici della necessità di non lasciar scappare le occasioni, di credere di far bene e simili; replicò Richelieu che bisognava, che suo marito fosse così saggio com'ella; che'l Conte nutriva bene la medesima ottima volontà, ma non la medesima prudenza. La Contessa tornò alle deprecationi, ma fù interrotta dal Cardinale, che le disse, orsù non dico, che quel ch'è fatto non habbia à restar fatto; ma dico che non è ben fatto; e che nondimeno bisognerà che quì ne facciamo come potremo. Scrisse Richelieu al Duca di Savoia d'essere stato così maltrattato di parole dall'Abbate Scaglia in due, ò tre colloquij à Pontoise, che non poteva più con honor suo trattar seco; insinuando, che gli affari d'esso Duca potrebbono altrettanto migliorare quanto presentemente pativano; da che il Duca argomentando, che si cercassero pretesti; e dall'altro non volendo che li costasse la riputatione d'vn Ministro pose esso Abbate in libertà di stare; e provistolo di colore in evento che amasse maggiormente il partire inviògli à questo effetto recapiti per Fiandra portanti titolo di complimento coll'Infanta per la pace seguita. Hor perche in vna congregatione tenutasi alcuni giorni dopo tra Sciomberg, Herbò, e Preò da vna banda; e l'Abbate Scaglia dall'altra sopra gl'interessi pecuniarij de gli vltimi commercij fra'l Rè, et il Duca era parso, che i Ministri Regij vscissero fuor del seminato, e riducessero le cose del Duca in grandi angustie, l'Abbate dubbioso, che ciò si facesse per adempire, ò per accreditare i vaticinij di Richelieu si risolvette à voler levare ogni pretesto à quei Ministri, et ogni scrupolo al Duca, ò à quelli che presso d'esso ritenevano autorità, chiedendo congedo à quella Corte, e publicando la

Replica di Richelieu à Fargis.

Instà Richelieu che si richiami l'Abbate Scaglia.

nuova

nuova ambasceria commessagli per Fiandra. In questa occasione il Cardinale discese a' termini di tanta cortesia, et affetto che gli offerse non che altro gli offitij, e l'autorità del Rè per ottenergli dal Papa il Cardinalato.

Disp.o di Spada à Barberini de' 9. Maggio 1627.

Ratificatione della Lega contra Inghilterra spedita in Spagna.

Alli 20. d'Aprile il Rè Cristianissimo ratificò la lega con Spagna contra Inghilterra passando il negotio con somma segretezza. Il giorno de' 21. fù fatta speditione in Corte Cattolica, e consegnata non al Corriero comune del Marchese di Rambuglier, e del Conte di Fargis, che pur partì quel dì, ma à vn Corriero che di Fiandra passava in Spagna; e se bene la speditione fù inserta in vn piego diretto à Fargis, nondimeno l'istesso piego caminò sotto quello di Mirabel. Non fù cambiata pure vna sillaba di tutta la scrittura rimandata di Spagna, con tutto che Olivares havesse stravolto tutto l'ordine, e mutato molte parole di quello, che à Spagna era stato mandato di Parigi. In oltre se bene non s'era potuto ottenere che'l Rè di Francia si obligasse à mettere in mare presentemente le Galee, e Patacche desiderate dal Rè Cattolico per soprasoma, si ottenne nondimeno che S.M.Cristianissima si obligasse ad armare dieci, ò dodici Vascelli, e tenerli armati ne' porti che riguardano l'Inghilterra, per vsarne secondo la sua prudenza, et affettione verso il Rè Cattolico proportionatamente a' bisogni che si offerissero; dichiarando che questa offerta si faceva fuor dell'obligo del contratto per dimostranza delle sodisfationi che havevasi del Rè Cattolico, e di chi l'haveva servito di consiglio in vna occasione sì pia, preclara, et vtile ad amendue le Corone. Non fù possibile à Spada di cavare da' Francesi, nè da gli Spagnuoli per iscritto la seria intera di questa Lega, ancor che Richelieu, Mirabel, e Berule professassero di dirgli, et in fatti gli havessero detto tutto da vn pezzo in quà. Professava Mirabel che tra'l fine di Luglio, et il principio d'Agosto prossimo l'armata Spagnuola fosse per investire da due bande, cioè, d'Irlanda, e d'Inghilterra con cinquanta Vascelli in tutto; e che attendeva di passaggio in Fiandra D. Alonso di Ribera, che già haveva servito il Duca d'Ossuna contra i Venitiani per divisare gli vltimi individui dell'esecutione con Spinola. Dall'altro canto i Francesi non vedevano l'hora che gli Spagnuoli cominciassero; et appena erano per sentire che l'armata

Tenuta segretissima.

Cat-

Cattolica havesse fatto vela, che volevano correre all'Isola di Vuigt con venticinque grossi Vascelli. Et andavano in oltre praticando qualche sollevatione in Scotia col mezo del Marchese d'Hamiltone, al quale si mandava qualche denaro.

Il giorno de' 23. d'Aprile il Cardinale Spada prese congedo dalla Corte, essendo subintrato in suo luogo di Nuntio Apostolico l'Arcivescovo di Patrasso di casa Bagni venuto dalla Nuntiatura di Fiandra, il quale hebbe la sua prima vdienza dal Rè il giorno de' 15. d'Aprile. Hebbe Spada vn paramento d'Arazzi di cinque mila scudi per regalo. Non prese licenza dal Duca d'Orleans, perche da esso non se gli volle concedere la precedenza nè anche nelle proprie stanze del Duca, come non dava ad alcuno de' Cardinali Francesi. Anche il Rè non volle concedere sedia eguale al medesimo Spada nell'audienza, che questa volta se li diede in publico, ond'egli domandò d'havere detta audienza in piedi, che gli fù accordata, et alla quale comparve senza rocchetto, e col ferraiolo sopra la mozzetta; e per conseguenza in habito contrario à quello che'l Rè haveva mostrato di pretendere. Il Rè per honorarlo quanto più si poteva haveva mandato à levarlo di casa con vna Carrozza della M. S. il Duca di Guisa Principe Capo d'vna gran casa, li quali Capi di case non si sogliono mandare se non per segno d'estremo favore, et onore. E per tanto nel comparire il Cardinale innanzi al Rè in quell'habito tutto turbòssi la M. S. e fece minacciare di perdita dell'offitio l'Introduttore ordinario de gli Ambasciadori, quale si giustificò coll'affermare, che haveva accattato parola dal Cardinale di andarvi coll'habito dicevole, onde seco furono fatte non piccole passate; imperoche se bene fosse più d'vn'anno, che portasse la Porpora Cardinalicia, haveva nondimeno procurato sempre di vedere il Rè in privato. Smanioso de' diportamenti di Spada s'era mostrato per avanti Bethunes ne' suoi dispacci à Herbò segnati de' 23. Febbraio, e che si fosse scapestrato à tanta licenza di sì poco rispetto in voler prescrivere l'hora, et il giorno dell'audienza del Rè in zimarra, e mantello solamente; e di trovarsi in tal equipaggio à vna sì celebre attione come quella del matrimonio di Monsieur, l'havessero indotto nella credenza che tutto gli fosse permesso impunemente. Queste cose fossero di lieve consideratione se cambiassero colle persone; ma la Corte di

Roma

Bagni Nũtio in Francia.

Invettiva di Bethunes contra le vsurpationi cerimoniali di Roma.

Roma non era mai satia d'avvantaggiare se stessa sopra i Principi, facendo legge per i successori di tutto ciò che loro si tollerava. Così vn Legato futuro vorrebbe tirare in obligo le cortesie fattesi al Cardinale Barberini; e stimare dovuto alla sua carica il non rendere visite a' Principi del sangue; attione trovata stranissima in detto Barberini di non havere restituita la visita al Conte di Soissons; di che i Grandi di Spagna seppero guarentirsi col non voler hazzardare le loro visite senza essere sicuri, che loro sarebbbono restituite.

La Corte, e la Francia convertirono in duolo l'allegrezza, che loro colmava il cuore per la gravidanza della Duchessa d'Orleans sperandone vn maschio nell'orbità del Rè; imperoche il Sabato mattina de' 29. di Maggio partorì vna Bambina, e due giorni dopo fù la Madre colpita da febbre. Il Duca suo marito che si attendeva vn parto virile rimase mortificato, se bene non si poteva dolersi che di se stesso d'haver raccolto quello che haveva seminato. All'incontro per quanto ne sussurrò la Corte non dispiacque al Rè, che al fratello sì tosto non si figliassero maschi, essendo stato vdito dire ch'egli era per ancora come del pari col fratello; e che mentre fosse piaciuto à Dio havrebbe anche potuto adesso haver figliuoli maschi prima di lui. Ma come gl'infortunij non vanno soli al parto femminino succedette la morte della Duchessa il giorno de' 4. di Giugno sù le dieci hore, e meza della mattina con immenso dolore di tutta la Corte, e del Duca suo marito in particolare, che ne apparve inconsolabile. Il Rè che s'era sentito dardeggiare nel più vivo del cuore da gli strali di gelosia nel matrimonio del fratello, e poi nella gravidanza della cognata desiderava di non soggiacere di nuovo a' medesimi colpi; e però pregò la Regina Madre di non importunarlo di lungo tempo di rimaritare suo fratello, a' cui Ministri di più intima confidenza Pilorano, e Coigneux fece instillare la notitia delle medesime sue intentioni, i quali guari non tardarono ad insinuarli, che quando non fosse per altro, doveva per dar gusto al Rè chiudere l'orecchio ad ogni apertura di maritaggio che gli venisse fatta. E perche passasse con men renitenza gli anni suoi vedovili, il Rè gli fece mettere avanti ogni sorte d'esercitio, e diporto honesto, come quello della caccia, della quale il Duca nulla si dilettava; quello del giuoco, per il quale se gli fornivano

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 4. Giugno 1627.

Parto di vna figlia della Duchessa d'Orleans.

fornivano grosse somme di denari; di qualche casa villereccia nella vicinità di Parigi per divertirsi, e prendervi l'aria; et à questo effetto fù comperato Limurs dal Cardinale di Richelieu per il Duca, il quale nudrito fra' piaceri della Corte, e di complessione femminiero non era per guardare alla lunga quella continenza ch'esigevasi da lui in vn'età proclive alla libertà, et à gli amori, a' quali abbandonòssi; e quando ne lo voleva ritrarre e correggere il Rè, rispondeva egli, che n'era in colpa chi con tanta ingiustitia voleva impedirli il maritarsi, e di seguire la sua inclinatione naturale; onde traboccavasi in vn'altro inconveniente, che tal volta guadagnava i favori ordinarij, che sogliono dispensare le femmine disoneste con infinito rammarico, et affanno della Regina Madre, la quale riputando il Rè poco capace di dare vn Delfino alla Corona, temeva che il Duca niente più che continuasse in quel disordine non si rendesse per tal via inhabile à procrear prole. E per tanto non vi scorgeva altro rimedio, nè migliore, nè più certo del maritaggio che'l Rè non voleva permettere, e ch'ella considerava che se volesse rompere così presto il ghiaccio ne rimarrebbe in estremo offeso, perche più gli premeva all'hora la propria quiete, e sicurtà, che l'interesse dello Stato, e la Corona se il Duca si rimaritasse, e fosse fecondato di prole masculina.

Imbarazzo per il Duca d'Orleans.

Dalla consideratione del proprio interesse restava pur persuasa, e vivamente stimolata la Regina Madre ad ammogliare il Duca; imperoche come accade sovente che li Ministri, e Valletti vanno incontro à quelle cose alle quali i padroni non pensano, ò trascurano per segnalarsi nel zelo, far valere il merito del loro servigio, e per tal via procacciarsi quelle ricompense, che hanno moto sì pigro: appena spirò la Duchessa d'Orleans che'l Residente Gondi fù à trovare Luca Fabbroni Maggiordomo della defunta, e servitore attuale della Regina Madre per divisare con lui di rimaritare il Duca appena fatto vedovo à titolo di tenerlo fermo ne gl'interessi del Rè, e ben' assicurare quelli della Regina Madre. E dopo vn'esamine delle Principesse forestiere, che potevano essere il caso per il Duca, poiche delle Francesi non ci era che di nascite, ò d'età potesse pareggiarsi seco; il Fabbroni propose la Principessa Margherita de' Medici sorella di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana proportionata al detto Duca, di stirpe feconda dal canto paterno,

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 4. Giugno 1627.

paterno, e materno, di beità maggiore della defunta; e quello che poteva molto più giovare del sangue medesimo della Regina Madre, e senza parenti in Francia che S. M. e l'altre persone Reali, onde per essere nata in casa, e della Casa della M.S. e per non havere nel Regno interessi, ò vincoli di parentela sospette non se ne potesse cercare chi più di questa potesse essere alla Regina nuora di speranza, di prole, di dipendenza, e sommissione totale della M. S.; et alla casa del Gran Duca cadesse opportuno questo rinfrescamento del suo sangue nella Casa Reale di Francia. Ma la Principessa Margherita era dichiarata già moglie d'Odoardo Farnese Duca di Parma; e perciò si pensò alla speditione d'vn Corriero per auvertire à Fiorenza quello si passava, e far soprasedere quelle nozze. Il Fabbroni disse al Gondi, ò vero, ò falso che la parlata di lui al Gondi era seguita per suggerimẽto della Regina Madre, la quale andava mulinãdo di permutare la Margherita per il Duca di Parma nella Principessa Anna sua sorella. E nel Duca di Parma non vrgere tanto il bisogno presentaneo di prole come nel Duca d'Orleans; non essendo da compararsi i pericoli per falta di figliuolanza de' molti scompigli soprastanti nel caso del Duca d'Orleans à vn sẽplice bisogno di figliuoli in vn Principe tãto giovine, quieto, e tranquillo; e che due ò tre anni prima ò poi havrebbe potuto in ogni modo vedersene consolato, senza che l'aspettare gli fosse di nocumento. Che però la Regina Madre fece parlare per Fabbroni, e persuadere al Gondi di spedire Corriero à Firenze per sapere se volessero attendere à questo maritaggio, perche prometteva, che subito invierebbe à fare la domanda di detta Principessa, et à stabilire le conventioni per poi mandare quei personaggi che fossero proportionati per le cerimonie de' Sponsali, e per farla degnamente condurre nel Regno. Che comunicato il tutto al Cardinale di Richelieu collaudasse forte questo matrimonio; e mostrasse impatienza delle risposte, che di Fiorenza riportasse il Corriero.

Pensiero d'ammogliare Margherita de' Medici con Monsieur.

Ritornò poi il Corriero colle nuove, che Margherita non era legata in modo nel matrimonio col Duca di Parma che non fosse da potere liberarnela; et il Gran Duca fosse inclinato à procurare quello scioglimento, e darla al Duca d'Orleans quando le Loro Maestà concorressero in dichiararsene interamen-

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 16. Luglio 1627.

Risposta di Firēze propitia al disegno.

te, et in passarne gli offitij convenienti, et opportuni. Di che estasiò d'allegrezza la Regina Madre, dicendo che non credeva che'l Duca di Parma volesse recalcitrare alla permuta di Margherita con la sorella Anna, quando considerasse bene l'interesse publico nel bisogno di questo Regno; e'l privato di lui nell'acquistarsi vna parentela sì stretta colla Corona Cristianissima; e senza che potesse essere à lui di disastro l'aspettare vn par d'anni à fare le sue nozze. Che'l pensiero di ricorrere al Papa li piaceva in estremo, al quale come anco al medesimo Duca di Parma le Loro Maestà havrebbono scritto quando fosse occorso. Il Gondi presentò i Ritratti delle due Principesse sorelle. Entrato in discorso d'Anna in caso che non si fosse potuto prosciogliere Margherita, disse la Regina che'l bisogno era sì vrgente d'haversi nella Casa Reale figliuoli quanto più presto si potesse, ch'era di necessità il farsi vedere che'l Duca d'Orleans al più tardi in questo inverno fosse ammogliato, e con speranza di poter haver prole senza dilatione; perche altrimenti si corressero rischi di perturbatione della publica quiete del Regno; e però non si potesse trattare se non di Margherita, perche con tutto ch'ella in difetto di lei non havesse quanto à se mancato di desiderare Anna, sapeva nondimeno che sarebbe stato vano il pensarvi, poiche il Rè col consiglio de' suoi più gravi Ministri haveva deliberato di non lasciar scorrere il tempo sopradetto, senza non solamente haver trovato vna moglie al fratello, ma di più senza essersene anche consumato il matrimonio. E ch'ella ancora per i suoi interessi particolari doveva desiderare di vedere quanto prima il Duca con moglie di far presto figliuoli; e moglie dipendente da lei per tutto quello che fosse potuto arrivare della vita del Rè; poiche ella temeva in brieve di qualche disastro, non già in quella presente malattia, quantunque tutti gli Almanacchi havessero predetto, che in questa estate il Rè dovesse morire, ma perche in effetto vedeva vn sì strano strapazzarsi di S. M. dietro alle cacce, senza riguardo alcuno di rigore di freddo, ò di caldo, da che là complessione se gli indeboliva di maniera, che aggiunto à ciò poi anche il non gittarsi dalla M. S. escrementi di sorte veruna nè per bocca, nè per il naso, e nè anche col sudore, ò pochissimo, fosse vna volta per venirgli vn trabocco da non potere la natura haver forza da superarlo.

perarlo. Questo suo timore proveniva più da Astrologia che da altro, perche il Fabbroni le affermava che'l Rè non arriverebbe a' trenta anni, che correva gran pericolo ne' ventiotto. E però soggiungeva la Regina Madre, che quando fosse voler di Dio che li arrivasse questa estrema afflittione, havrebbe voluto non ne ricevere vn'altra nell'istesso tempo di vedere l'altro suo figliuolo senza prole, e senza moglie da poter'essere madre ogni volta, accioche da vn così fatto accidente non ne succedessero de gli altri senza pronto riparo. Che sarebbe vna gran cosa che all'intercessione d'vn Pontefice, et a' prieghi d'vn Rè di Francia, e d'vn Gran Duca havesse vn Duca di Parma à poter trovar modo di resistere all'istanza della permuta di Margherita in Anna. Non voleva il Gran Duca smuovere cosa alcuna, che prima non fosse accertato che'l Rè, la Regina, et il Duca d'Orleans concorressero nel medesimo desiderio della Regina Madre; e che prima ancora non havesse in mano le lettere delle loro Maestà per il Papa da poter cominciare à far promuovere questa faccenda.

La Regina Madre si regola coll' Astrologia.

In questa pratica procedevasi con molt'arte, e simolatione, perche al Rè, al Cardinale di Richelieu, et alla Regina regnante poco garbava questa pratica. Al Rè, perche non ascoltava volentieri i propositi di maritarsi così presto il fratello, e meno ancora di maritarlo nella casa di Firenze, che aggiungengeva polso all'autorità della Regina sua Madre. Al Cardinale, perche avido di dominare, e geloso della sua privanza non piaceva il sopraccrescimento di potenza in Corte, e nel Regno della Regina Madre, ancorche suprema sua benefattrice, ove vna Principessa del suo sangue fosse moglie del Duca d'Orleans, e sù l'orlo di divenire Regina di Francia. La Regina regnante, perche pur troppo riusciva à lei vna soprasoma la gran potenza, che godeva la Regina Madre; onde ne restava la sua interamente eclissata, senza aggiungervi di sovallo quella che le arrecarebbe la detta Principessa, si che tutti tre riluttavano in segreto à questo accasamento del Duca d'Orleans, se bene per varij rispetti, e considerationi simolassero il contrario, e mostrasero di secondare, e promuovere co' loro voti, et officij l'effetto di questa sua cocentissima passione. E per tanto ingannata dall'appparenze riputavasi sicurissima dell'intentioni de' figliuoli, e della Regina sua nuora; e le lettere per il Papa,

Non piace al Rè, alla Regina, et à Richelieu quell'accasamento.

e qualunque altra ſcrittura, et vficio deſiderabile prometteva ella per infallibile, poiche paſſava il tutto per il Conſiglio, che à cauſa della malattia del Rè adunavaſi in preſenza di lei.

Entrò quì à paleſare l'altre propoſitioni, che venivano antimeſſe di moglie per il Duca d'Orleans. Che la Regina regnãte metteva in conſideratione il cercarſi d'havere vna delle Arciducheſſe figlie dell'Imperadore. Che'l Principe di Phaltzbourg haveva parlato della ſua cognata ſorella del Duca di Lorena. Che Condè proponeva il penſarſi alla Principeſſa di Mantova, ma che conoſcevaſi il ſuo fine di mandare in lungo il ripigliar moglie del Duca d'Orleans col proporre vna Principeſſa parente di lui, non dovendo laſciarſi vſcire di caſa; e che non eſſendo per piacere anche al Rè di Spagna che ne vſciſſe per venire in Francia, foſſe negotio da ſtarvi dietro lungo tempo, e poi non ſe ne potere nè anche attaccare alcũn filo di trattatione ch'era quello, che ſi voleva da chi ſperava ne gli accidenti come Condè. Che altri non di ſenſo, ò d'affetto diverſo da quello di Condè proponevano anche la Principeſſa di Baviera, con addurre che potevaſi mirare à qualche parte del Palatinato con lei; ma in ciò ancora conoſcevaſi il fine de' proponitori di darſi in negotij lunghi. Che l'Ambaſciadore del Rè à Torino ſcriveſſe che'l Duca ſi laſciaſſe intendere per vna Principeſſa di Modena. Ma ch'era fermiſſima la riſolutione di non volerſi impacciare con partiti dipendenti da Savoia; e che fino il Duca di Nevers aiutavaſi per far gettare lo ſguardo ſopra vna ſua figliuola di diciaſette anni, ch'era l'vnica d'età proportionata trà le Principeſſe Franceſi; ma che in lei erano molte eccettioni di ſanità, e nel padre intereſſi, et affetti co' Principi del ſangue, et altri mal intentionati verſo eſſa Regina Madre; onde nè per l'inclinatione, e ſodisfatione di lei, nè per il bene de' ſuoi figliuoli poteva più opportunamente voltar l'animo che verſo la Principeſſa Margherita, nè con migliore ſperanza anche di toſtana prole. Ch'ella ſimolaſſe di non penſare al ſuo ſangue, dicendo à tutti che Margherita era legata col Duca di Parma. Per ordine della Regina Madre il Gondi participò il tutto al Cardinale di Richelieu, che moſtrò immenſo giubilo del ſucceſſo, e promeſſe tutta l'efficacia della ſua opera. Fù di parere, che ſe ne faceſſe la propoſta in Conſiglio coll'intervento delle Loro Maeſtà, Duca

Partiti propoſti per Orleans.

Eccettioni date à Maria Gonzaga.

ca d'Orleans, e tutti li Ministri di Stato, acciò potesse sempre dire, che il ricollocare in matrimonio il Duca con vna delle Principesse di casa Medici fosse più per bene, e servigio della M. S. che de' figliuoli, e del Regno.

Disse poi la Regina Madre al Gondi, che circa la materia dell'accasamento non si poteva desiderare dispositione maggiore non solo in lei, ma nel Rè, e nel Duca d'Orleans. Solamente intorno al venire all'atto del darli la forma erano gl'intoppi per la malvagità di coloro, che in effetto non vorrebbono il maritaggio del Duca d'Orleans, nè l'vnione tra'l Rè, e lui, nè l'osservanza figliale di amendue verso di lei lor madre; nè finalmente quello, che poteva tornare à quiete, e comodo per la Casa Reale, e per il Regno bramosi di novità nel cercare di favorire gl'interessi di Condè, e de' nemici della tranquillità dello Stato; onde questi erano stati sì arditi, che di cercare d'insinuare nello spirito del Rè, che'l darsi moglie al Duca d'Orleans, per la quale venisse à prodursi da lui la prole per la successione alla Corona, fosse vn dargli autorità grandissima per l'aura che havrebbe de' popoli, come havesse di già potuto vedere S. M. nella gravidanza della defunta Madama. Ch'era il Duca di natura amica di dominare; e che nella presente malattia di S. M. havesse conceputa tanta speranza di dover'essere ben tosto Rè, che di già andava disegnando la distributione delle cariche maggiori del Regno, e della Corte. Ch'essa Regina Madre per interesse suo proprio desiderasse di veder moglie, e figliuoli al Duca per potersi appoggiare, e valere dell'autorità di lui, quando vna volta scorgesse volersele diminuire quella, che hora se li concedeva dal Rè. E finalmente per essere esso Rè, e la Regina d'età tanto fiorita da poter haver figliuoli; et il Duca tanto giovine da non potersi far gran perdita nel differirsi ancora il ridargli moglie, non disdicevole fosse l'andarsi ancora trattenendo così qualche tempo. Che molti servitori del Duca partiali di Condè andassero col pretesto del proprio servigio di lui conficcandoli nella testa, che stesse pur duro à prestarne il consenso, perche dall'accesa voglia che la Regina sua madre haveva di ridargliela potria egli sempre sperare di ottenere quello che da lui si havesse à pretendere di conseguire, ch'era vn'accrescimento d'appanaggio, sotto pretesto di havere sicuro modo da supplire al mantenimento d'vna nuova moglie. Ch'ella fra tante insidie si fosse proposta di dare

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 12. Agosto 1627.

Immutabile la Regina Madre nel proposito dell'accasamento.

il

il meno che potesse appicco a' maligni di poter far credere al Rè ch'ella fosse più volta a' vantaggi di lei, et alle contentezze del Duca, che di Sua Maestà, e perciò in quei sospetti, e massime in questa sua malattia, che lo rendeva fantastico havesse cercato con molta destrezza di operare in modo, che la tristitia de' cattivi apparisse dal paragone del suo puro, e solo desiderio del bene della comune loro Casa Reale, e del Regno; e che ciò le fosse riuscito felicemente, che passati alcuni di quei primi giorni, ne' quali il Rè haveva mostrato senso di quello, che l'era stato detto del fratello; e persuaso à conoscere l'artificio de' nemici del bene della casa loro, havesse ella finalmente conseguito di rimettere S. M. ne' primi suoi passi di voler che suo fratello quanto prima ripigliasse moglie; e dall'altro canto tenendo la parola del Duca mentre se li desse qualche sodisfatione nelle sue pretensioni, ch'egli ogni dì ò andava, ò mandava à sollecitarla per il detto suo maritaggio havesse ella da questa parte ancora molto innanzi da poterne cavare il consenso finale, e necessario. Voleva nondimeno ella governarsi in sorte, che facendosi da lei solamente la parte di mantenere fermi gli animi così ben disposti di questi due Principi, il Consiglio ristretto solo havesse in esteriore ad apparir quello, che persuadesse il Rè alla concessione delle sodisfationi del fratello per haversi poi à metter mano alla manipolatione di questo parentado con ogni ben giustificata maniera del procedere di lei non partiale per il Duca in questa faccenda. Di tutto fù data contezza al Cardinale di Richelieu, che commendò tutto, et in specie stimò necessaria l'immascheratura di non far mostra dell'interesse della Regina Madre nel bramare il vantaggio del Duca particolarmente in vna Principessa del suo sangue, e nel desiderare qualche sodisfattione per esso Duca, ma di mostrare ogni rassegnatione nel beneplacito del Rè, et ogni rapportamento al Consiglio di S. M. Esortò il Gondi à sollecitare gli altri Ministri, perche quanto à se farebbe le parti sue, presentemente che trattavasi del bene del Rè medesimo, e dello Stato.

Condotta della Regina Madre in questo affare.

Tenutosi il Lunedì vn Consiglio alla presenza del Rè sopra questa faccenda, nel quale non intervenne la Regina Madre, forse per voler ella mostrare tanto maggiormente la sopramentionata sua remissione nel voler del Rè, e sicura del successo

per

per esservi il Cardinale di Richelieu che n'era capo, et anima, fù con immense lodi approvata la pratica, e che si spedissero le lettere al Papa; e si mandasse il Fabbroni à trattare delle conventioni del parentado; et al Gran-Duca la procura del Duca d'Orleans per contraherne gli Sponsali, e spiccarsi l'ambasciata. Finito il Consiglio il Rè mandò il Marescíallo di Sciomberg à participare il tutto alla Regina Madre, acciò confermasse la presa risolutione, à ch'ella non si fece tirare l'orecchio, e cõ infinito suo giubilo ne diede la nuova al Gondi, e che tutto rimanesse fermato, e solo bisognasse pensare alla dispensa. Portata l'approvatione della Regina Madre da Sciomberg in Consiglio; il Rè mandò à chiamare il Duca d'Orleans per cavare il consenso di lui, dopo havergli dato conto, che si era giudicato necessario che ripigliasse moglie, e li nominò Margherita, cõ esplicarli i modi che divisavano tenere per isciorla dal vincolo della promessa fatta al Duca di Parma. Rispose il Duca, che s'egli si fosse trovato in dispositione di ripigliar moglie nõ havrebbe da per se stesso tra l'altre Principesse del Mondo saputo far'elettione migliore, et à lui più grata di quella che S. M. haveva fatta; ma considerandosi ancora molto giovene non era volenteroso di moglie per qualche anno ancora, e la M. S. in questo lo scusasse, nè fù mai possibile per preghiera del Rè di smuoverlo dal suo proponimento. Si auvisò la Regina Madre, che la renitenza del Duca d'Orleans derivasse da qualche sodisfatione, che prima voleva accertare, e della quale qualche suo servitore si valesse per tenernelo lõtano; e che'l medesimo s'era fatto da lui colla Montpensier l'anno preterito; e facevasi forte di ben tosto spianare questo intoppo: ma perche auvicinavasi il tempo, nel quale il Duca di Parma doveva, secondo le convegne, tradursi à Fiorenza à sposarvi Margherita, fece spedire Corriero al Gran Duca, acciò s'ingegnasse di dilungare con ogni possibile mezo, e pretesto la venuta à Fiorenza del Duca di Parma.

Duca d'Orleans niega di rimaritarsi.

Fra le allegrezze del guarimento del Rè seppe la Regina Madre cogliere sì bene l'opportunità d'impetrare le gratie desiderate per il Duca d'Orleans, che ottenutane la concessione, e fattolo intendere al medesimo, egli subito si dichiarò pronto à prender moglie ogni volta che le Loro Maestà volessero, specialmente potendo haver Margherita. Fù nel Consiglio deliberato

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 24. Agosto 1627.

berato di non smuoversi cosa alcuna à nome del Rè col Papa circa à pregarlo della sua intramessa col Duca di Parma, che prima col Gran Duca non si fosse fermato il punto della dote, la quale pretendeva di cinquecento mila scudi d'oro, e non di trecento milà come offeriva Fiorenza, e quella in contanti, senza parlare di scontare parte alcuna co' crediti, che teneva colla Corona Cristianissima; il che dicevano francamente per non perdere il tempo à stiracchiare per venire a' detti cinquecento mila scudi, et acciò il Gran Duca si disponesse ad acconsentirvi ancor'esso senza altra dilungatione, perche sarebbe stato vano. Che vn Principe della qualità del Duca d'Orleans, che veniva riguardato come il Delfino di Francia non potesse haver meno. E li trecento mila scudi essere la dote data, e ricevuta per i bastardi della Corona. Non volersi crediti, perche il Duca non era obligato à pagare i debiti della Corona; e che in oltre la spesa, et il ricevimento havevano bisogno di molto contante, tanto più che le Madame erano trattate, e servite come Regine. Così volevasi la dote senza sconti di crediti, e che fosse aggiustata prima di parlarsi al Papa; et in questa conformità spedivasi il Fabbroni.

Della dote.

L'ordine che al Conte di Bethunes dirizzò il Rè per coadiuvare alla negotiatione incaricata dalla Regina sua Madre al Fabbroni per rõpere il matrimonio promesso tra'l Duca Odoardo, e la Principessa Margherita de' Medici dispiegasi nella seguente lettera.

Monsieur di Bethunes:

LA Regina Madama mia Madre inviando à Fiorenza il Signor de' Fabbroni Mastro della sua guardaroba per il matrimonio di mio fratello il Duca d'Orleans colla Principessa Margherita di Toscana, gli hò comandato d'avanzarsi sino à Roma per informarvi di ciò ch'egli havrà fatto in tal'argomento. Intanto hò ben voluto scrivervi questa lettera per dirvi, che se per l'avanzamento di questo affare è necessario d'interporre l'autorità del Papa per rõpere il trattato ch'è stato stipulato tra'l Duca di Parma, e la detta Principessa, voi facciate à tal'effetto inverso Sua Santità quello che'l detto Signor Fabbroni vi farà intendere essere di mia intentione, non dubitando che Sua Santità

non

non faccia in questa occasione ciò di che voi m'havete più volte fidanzato per sua parte. Voi lo ringratierete del suo affetto, e lo solleciterete acciò l'affare si faccia prontamente, non desiderando, che questa negotiatione porti seco lunghezze. Sopra che prego Dio Monsieur di Bethunes, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritta di Dollinville li 22. Agosto 1627.

Louïs

Philippeaux.

Domandò Richelieu al Gondi s'era vero quello che da Torino haveva scritto il Conte di Soissons, e fatto intendere per via del Seneterre al Duca d'Orleans, che Margherita havesse de' denti davanti lunghi difformemente, e guasti. Il che Fabbroni venuto di recente dal paese disse essere falso, et inventione concertata nella Corte di Savoia à sconcio del parentado che potevano haver sospettato. Si dolse perciò la Regina Madre del Duca di Savoia, che non più con occulte insidie, ma in aperto per traversare il parentado di Margherita con Orleans à falso spandesse quelle voci, tanto potesse in lui l'invidia di vedere che si pensasse à cercare nella casa de' Medici nuova Principessa da collocarsi nella Reale di Francia; onde appostato che'l Duca d'Orleans era lontano dalla Madre gli havesse fatto instillare, che si guardasse di acconsentire à torre vna parente della Rgina sua Madre, attesoche ciò non si cercasse da lei che per vn sostegno dell'autorità sua propria; e per tener lui come seguiva hoggi del Rè soggetto à lei sempre. In oltre, ch'egli havesse anche più tosto à cercare d'imparentarsi con altra casa più prossima di Stati, e d'affetto al Regno di Francia, che non era quella di Fiorenza, con la quale gli havesse à bastare d'essere parente già vna volta per mezo della Regina sua Madre, e che considerato ancora le due Principesse state di quella casa erano apparse sopra ogni cosa amiche di dominio à ogni prezzo che l'havessero potuto abbrancare; e che quando anche pensasse d'imparentarsi con case de' Principi maggiori, ciò non potesse se non ridondare in vna più gran gloria, e comodità delle sue occorrenze. E finalmente auvertisse bene, che quando pure si contentasse di Margherita non la troverebbe nè di bellezze di corpo, nè di qualità d'animo se non

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 16. Settembre 1627.

Querela contra Savoia della Regina Madre.

inferiori alla mediocrità. Altri vfici si fossero fatti à dissuasione indegni d'vscire da vn Principe, e contra Principi della qualità della Regina Madre, e del Gran Duca. Ma il Duca d'Orleans fosse tanto saldo ne' voleri della Madre, che rispose ch'egli era interamente rassegnato nel beneplacito della medesima, e che approverebbe quanto facevasi. N'era ella dunque in grà sdegno contra il Duca di Savoia; là dove il Duca d'Orleans se ne rideva. Anche l'Ambasciadore di Venetia volle mettere la bocca in questa materia nell'vltima audienza con dire, che si trattasse di dar per moglie al Duca d'Orleans vna Principessa nipote dell'Imperadore, che si mostrava nemico della Francia, poiche dava animo al Vescovo di Verdun. Disse la Regina Madre, ch'era vna impertinenza quella di detto Ambasciadore d'entrare in tal particolare.

Per agevolare questo negotio ottenne ella dal Rè, che si ordinasse al Fabbroni, che senza trattare a Fiorenza più oltre della dote egli andasse à Roma à portare le lettere delle loro Maestà al Papa credentiali nel Conte di Bethunes; e poi detto Fabbroni passare à Parma con le lettere del Rè per quel Duca, e Duchessa credentiali nel Fabbroni. Trattar poi à Fiorenza della dote quando il Gran Duca sarebbe libero, e sicuro della promessa fatta al Duca di Parma. Diede orecchio il Gran Duca alla pratica del matrimonio d'Orleans con Margherita; e spedì à tastare il Duca di Parma perche volesse gradire il baratto con Anna; ma egli non volle ascoltarlo, di che datone contezza alla Regina Madre con suasioni d'applicare per il Duca d'Orleans alla detta Anna, è incredibile quanto ne auvampasse d'ira; et in agre forme si dolse della poca stima che quel Principe faceva d'vna occasione d'obligarsi la Corona Cristianissima; esaltando all'incontro l'obligatione, che professerebbe sempre al Gran Duca, et alle sue Tutrici per la prontezza appalesata dal canto loro nel medesimo negotio; e di quella che mostravano nell'esibitione d'Anna giovanetta ancora; il bisogno essendo vrgentissimo di figliuolanza. Lamentavasi delle negative chiare, e risolute del Duca di Parma al Balì Cioli primo Segretario di Stato del Gran Duca, che toglievano ogni speranza della permuta. Il Papa, il Cardinale nipote, e li Cardinali Ludovisio, et Aldobrandini impiegarono i loro vfici presso Odoardo per ridurlo allo scambio sudetto; ma nulla giovarono; perche

Disp.° del Gondi de' 10. Novẽbre 1627.

Il Grã Duca approva la pratica.

Duca di Parma fermo su'l niego.

che l'affetto reciproco, che di già legava gli animi di quei Sposi, et il bisogno che apprendeva il Duca di ritirarsi quanto prima la moglie appresso, vedendo la madre mal cubata, et il fratello non punto sano havevano talmente stabilito l'animo di lui, che horamai bisognava pensare ad altro. Condescese pertanto il Rè all'istanze della Madre di contentarsi della Principessa Anna per futura sposa del Duca suo fratello con la dote d'vn milione di franchi in contante da pagarsi in vn'anno in quattro pagamenti, e di cinquecento mila franchi da scontarsi sopra i crediti del Gran Duca colla Corona per complimento de' cinquecento mila scudi da assegnarsi per dote alla predetta Anna. Ma quanto alla materia potevasi dire concertata, e stabilita la cosa, e per la forma da darsele si ostinarono in Corte à volere vna cerimonia. Imperoche Richelieu dopo vna lunga querimonia contra il Duca di Parma disse, che se gli farebbe conoscere vn giorno quello ch'era per importare l'havere poco apprezzato vn gran Rè, che non era per iscordarsi mai che quel Principe si fosse ardito di mostrare al Mondo d'haver per indifferente l'obligarlo, ò il disobligarlo; e che di certo non si passerebbe mai occasioni nè grandi, nè piccole nelle quali egli, e la Casa Farnese non fossero per sentire gli effetti del risentimento della Corona di Francia. Il Duca d'Orleans disse alla Regina Madre, che poiche Margherita non si poteva ottenere godesse di venir di così libero dalla parola data di pigliar moglie; atteso che ben considerato lo stato suo, e di dover dare ad vna moglie cento venti mila scudi per il suo mantenimento, credeva di non poter smembrare dalle sue entrate sì grossa somma; che però se ne voleva stare così, se però il Rè non gli assegnasse entrata di più per i detti cento venti mila scudi; e tanto più che della facoltà della defonta moglie venuta nella sua figliuola S. M. non haveva voluto ch'egli potesse prenderne il maneggio. Stante questo dicea il Cardinale di Richelieu, che adesso non era per ricavarsi il secondo suo consenso di prendere per moglie Anna se il Rè non lo contentava, nel che la Regina Madre haveva ad adoperarsi, ma con destrezza grande al solito per non ingelosire il Rè della sua attentione in vantaggiare le conditioni del Duca fuor di misura ragionevole. Circa poi la forma consisteva questa in procedere di modo che si coprisse il dispregio mostratosi della Francia dal Duca di Par-

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 3. Dicembre 1627.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 17. Dicembre 1627.

Il Rè approva Anna.

Orleans si pretende libero dalla parola d'ammogliarsi.

ma. Consisteva la formalità che'l Gran Duca scrivesse al Rè vna lettera per la quale senza parlar più del legame principiatosi à strignersi da esso col Duca di Parma dicesse in sostanza che desiderando esso Gran Duca l'honore di rinovare la parentela con quella Corona, et essendo disposto di procurarlo sopra qualsivoglia consideratione, offeriva liberamente à S. M^t. chi più le fosse piaciuto delle Principesse Margherita, et Anna. Circa di che Richelieu per comandamento del Re dava parola sopra la fede di S. M. e sopra l'onore di se proprio che la scelta si sarebbe poi fatta d'Anna. Ch'egli era stato necessitato à proporre in Consiglio questo mezo termine per mantenere ferma la mente del Re contra gli altri Consiglieri che impugnavano la proposta d'Anna per la sua poca età, e perche fosse cosa indegna della Corona di Francia che'l Mondo havesse à poter dire che vn Duca di Parma le havesse havuto à negare ogni pocolino di stima, et d'osservanza verso la Real casa. Consideratione che per far la svanire dalla mente del Re egli propóse il ripiego della sudetta lettera la quale havesse à servire per lume di come si voleva che restasse memoria alla posterità del progresso di quel negotio. Con che si chiuse la bocca à gli altri Ministri. Il Gondi rispose che non ostante le dette sicurezze non sapesse vedere come il Gran Duca legato di parola, e di contratto verso il Duca di Parma che non voleva accensentire allo scioglimento, havesse potuto scrivere vna lettera che il Mondo havesse potuto leggere contraria alla detta sua parola. Che giamai vi si saria potuto indurre il Gran Duca. A che disse Richelieu che non occorreva multiplicare in ponderationi, e discorsi maggiori intorno à quello che si poteva fare, perche il Rè voleva qualche sodisfatione del disprezzo fatto di lui dal Duca di Parma. Lo mettevano sù coloro che non potevano soffrire questo rinovamento di parentado co' Medici, li quali con questo punto del disprezzo se non si scancellava potevano sempre haver gran polso a rompere questa negotiatione. Che il negotio era ridotto à quei termini che se il Grã Duca si risolveva à scrivere tal lettera, il parentado di Anna era concluso, e non risolvendovisi era sconcluso, ed estinta insieme ogni speranza di poter attaccare più alcuna pratica. Si lasciò poi ridurre à questa modificatione che l'offerta delle due Principesse si facesse dal Gran Duca con lettera diretta alla Regina Madre; purche si espri

Maschera per la riputatione.

Imbrogliato l'Affare del matrimonio.

eſprimeſſe in eſſa che la pregava à fare la medeſima offerta anche al Rè per parte del Grã Duca. E quanto alla dote ſi pretendeſſero fermamente in contanti li quatro cento mila ſcudi; e cento mila ſu' crediti. Si contentarono altreſi d'vn milione di franchi contanti; et il ſopra più ſino a' cinquecento mila ſcudi in crediti. Per dar luogo à queſta nuova negotiatione perſuadevaſi al Gran Duca di far differire le nozze di Parma che affrettava. E affidare il medeſimo Duca di Parma che la dilatione che addimandavaſi non haveva per fine di ſturbare l'accomplimento delle nozze con Margherita, ma ſolamente per dar campo all'accommodamento intero di quelle della Principeſſa Anna col Duca d'Orleans.

Morte del Manſfelt.

Fin del meſe di Febbraio era ſtato dalla Republica di Venetia ſpedito huomo à poſta al ſuo Amdaſciadore in Francia per commetergli di dare parte al Re della morte del Conte di Mãſfelt indomito nemico di Caſa d'Auſtria, e riputato il campione de' Collegati. Rappreſentò inſieme il detto Ambaſciadore al Re il danno che ne poteva riſultare al partito Proteſtante d'Alemagna il quale tanto maggiormente poteſſe haver biſogno dell'aſiſtenza della M. S. in vece dell' indifferenza moſtrataſi di conoſcerſi da eſſi Venitiani come da tutti gli altri Potentati che ſtavano in oppoſito di Caſa d'Auſtria. Cercavano di farne vedere con queſta conſeguenza rovinoſe per l'altra parte, e di riſcaldare perciò il Rè nell'aiuto de' Proteſtanti; ma incontravano congiunture disfavorevoli a' loro deſiderij, perche all'hora il Conſiglio di Francia era ſtaccatiſſimo dal penſiero delle faccende eſterne. Ma nel ſuſſeguente meſe di Marzo hebbe la Republica qualche occaſione di travaglio per eſſerſi qualche loro Magiſtrato comportato con molta irreverenza, et indiſcretezza verſo quelli della famiglia del Sig. d'Haligre Ambaſciadore del Rè à Venetia; e che vivendo con molta aggiuſtatezza, e miſura teneva i ſuoi domeſtici in vna eſatta diſciplina, e modeſtia che doveva affrancarlo da ogni ſorte d'affronto. Chiamato dunque il Veneto Ambaſciadore à caſa del Guarda ſigilli per ſentire da lui, dal Mateſciallo di Sciöberg, e da Herbò tutti tre deputati dal Re per tal conto quelle coſe, che tenevano incarico di dirgli per parte della M, S. vdì altiſſima dogliãza del poco riſpetto portato dalla Republica al Rappreſentatore della M. S. nell'imprigionamento d'vn ſeruitore domeſtico d'eſſo Ambaſc. per eſſerſi trovato di notte cõ piſtole ſotto; nel rifiuto fattoſi

Diſp. del Gondi al Gran Duca de' 20 Marzo 1627.
Impiccio della Republica per il maltrattamento fatto all'Ambaſciadore di Francia.

à detto Ambaſciadore della liberatione del prigione non oſtante ch'eſſo Ambaſciadore nel pregarne dichiaraſſe d'haver'egli dato licenza al medeſimo ſuo ſervitore di portar piſtole; e più ancora per eſſerſi paſſato nell'eſamine à interrogare il prigione fino in coſe diverſe da quel fatto; e ſpecialmente ſopra le viſite e le pratiche di detto Ambaſciadore. Li dichiararono ancora che'l Rè era ben'informato anche dell'aringa, che vn tal Bembo in queſta occaſione fece in Senato contra l'onore della Francia entrando in taſſarla ſopra il procedere all'accordo delle coſe di Valtellina; et in biaſimarla ancora ſopra la concluſione d'eſſo figurato dal detto Bembo in tutto, e per tutto ſvantaggioſo, et ontoſo; il perche trovando il Rè, e nel diſpregio vſato verſo il ſuo Ambaſciadore, e nell'aringa del Bembo gravemente offeſo dalla Republica, faceva ad eſſo Ambaſciadore intendere, che lo interdiva non ſolo dall'audienza della M. S. ma dal poter nè anco trattare co' Miniſtri per qualſiſia occaſione fino à che la medeſima Republica non haveſſe liberato il prigione, e ſodisfatto ancora con dimoſtratione conveniente circa l'ingiurie del Bembo. Il Veneto Ambaſciadore riſpoſe con aſſai alterigia per conto del prigione queſtionando, e ſopra il fatto ſe toccava ò nò all'Ambaſciadore Franceſe il permettere in Venetia di portare piſtole; e ſopra quello che poteſſe haver detto il Bembo ſe doveva veramente la Republica aſpettare dalla Francia così fatta ſorte di ſegni di buona volontà, e di ſtima. Che per tanto havrebbe dato conto di quanto il Rè gli faceva intendere, eccetto del punto del darſi ſodisfatione, perche di queſto non voleva poter'eſſere ripreſo d'eſſerſi caricato di ſcrivere; sì perche non credeva che S. M. haveſſe à tenerſi per offeſa di quello che ſi poteſſe ſemplicemente diſcorrere in Senato; come ancora perche riputava non vero il riferito dall'Ambaſciadore ſopra la preteſa aringa. E nel reſto, che non ſolo ſi ſarebbe aſtenuto dal chiedere audienza nè à S. M. nè a' Miniſtri, ma di più ſi ſarebbe ritirato dalla Città per aſpettare di ſentire dalla ſua Republica ſe il ſuo ritirarſi anche del tutto, ch'egli le haverebbe propoſto, ſi ſaria approvato da lei. A che i Miniſtri Regij riſpoſero che'l Rè non haveva loro moſtrato di deſiderar queſto, e perciò l'eſortavano à contenerſi ſolamente ne' termini, che per ordine di S. M. gli havevano ſignificato. Per tanto eſſo Ambaſciadore ſubito ſpedì Corriero alla Republica,

Riſpoſta dell'Ambaſciadore Veneto.

blica, et in mentre così interdetto non se ne vsciva di casa. Vditosi di poi la liberatione dalle carceri del domestico dell'Ambasciadore d'Haligre, e che i Venitiani havessero mostrato poco segno di risentimento del rigore vsatosi al loro Ambasciadore à Parigi gli fù levato l'interdetto, appagandosi, e placandosi il Rè senza multiplicare in altro per conto dell'aringa del Bembo, onde fù ammesso à negotiare, et all'audienze come prima.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 7. Maggio 1627.

Riconciliato l'Ambasciadore Veneto.

Dettava la prudenza di dissimularsi, e concuocersi qua'che cosa in tempi così nuvolosi, e pieni di tanta perturbatione interna, et esterna costeggiando l'Isole, e le spiagge della Francia vn'Armata potentissima d'Inghilterra in sembiante minaccievole di calare con qualche sbarco sopra d'essa, particolarmente col braccio, et aiuto de' Roccellesi, et Vgonotti che venivano favorevoli nell'impresa de' medesimi Inglesi per tanto meglio assicurare le proprie fortune contra la prepotenza del loro Sovrano. Era l'armata capitanata dal Duca di Buchingam particolarmente sdegnato per le cause di già toccate contra la Corte Cristianissima. E perche non si dubitava, che la sua scesa armata sopra il terreno della Corona di Francia non fosse concertata con gli Vgonotti, et in specie co' Roccellesi; e che'l pretesto dello sfogo di Buchingam non si colorisse della ragione che'l Rè Brittanico poteva allegare in procurare di farsi mantenere la parola datasi della demolitione del Forte vicino alla Roccella, e della restitutione a' Roccellesi dell'Isole di Rè, e d'Oleron, deliberò il Rè Cristianissimo di andare personalmente con vn possente esercito verso quelle contrade per castigare chi se li mostrasse tra' suoi sudditi ribelle; e per riscontrare, e combattere gl'Inglesi se mettessero piede à terra ne' suoi Stati. Si diedero a tal'effetto gli ordini, molte patenti, e denari per far levate di soldati in gran numero. E il Rè co' reggimenti delle sue guardie, e co' suoi huomini d'arme, cavalli leggieri, e moschettoni à cauallo pur di guardia sua solita, che in tutto formavano 4 mila cinquecento fanti di vecchia disciplina, e cinquecento cavalli, si allestiva alla partenza alla volta dell'Angiù per far alto poi à Saumur fino à tanto, che tutta l'armata si ammassasse à Chenonseau Terra poco di là lontana, e destinata per Piazza d'arme dell'esercito, che per li 15. di Luglio era intimato à dover rassegnarsi, e fare la sua prima mostra in luogo.

Provedimenti contra gl'Inglesi.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 25. Giugno 1627.

luogo. E secondo gli auvisi che venissero che gl'Inglesi, ò ne' contorni della Roccella, ò in Poitù, ò in Bretagna fossero per scendere, colà indirizzarsi in opposito, poiche à Chenonseau erano come in vn posto triangolare da potere in vgual tempo transferirsi alla volta d'vna delle sopramentovate tre parti. Mosse il Rè di Parigi frà' maggiori caldi dell'estiva stagione, e colla febbre addosso, le cui accessioni, e parosismi se gli raddoppiarono gionto che fù à Villeroy, ove con molto suo rammarico fù inchiodato in letto, e più volte salassato si ridusse ad estrema debolezza. Questo accidente interruppe il viaggio del Rè per fino à che fosse guarito che all'hora era per scappare via subito; poiche hora così aggravato appena i prieghi della madre, e della moglie erano bastāti à ritenerlo, che così indisposto non si mettesse in camino, dicendo che si sarebbe potuto fermare ne' giorni della febbre; ma poi si lasciò persuadere à non scherzare in quei giorni caniculari. L'armata non restava per questo di marchiare, composta di venti mila huomini, e venticinque pezzi di cannone con tutto il provedimento necessario, sotto il comando del Duca d'Angolemme. L'armata Inglese dopo haver costeggiato la Brettagna, et il Poitù fece poi il suo scoppio contra l'Isola di Rè, dove messe in terra circa otto mila fanti, e dugento cavalli al favore dell'artiglierie de' Vascelli che tiravano incensantemente. Toiras Governatore dell'Isola colla sua gente rispinse gl'Inglesi indietro fino à tre volte mentre volevano pigliar terra; ma essendo inferiore di forza, e la sua gente esposta berzaglio al cannone nemico fù in fine necessitato à cedere, et à ritirarsi vn miglio. Gran gente morì in questa fattione, e frà questi molti di sangue nobile, con due fratelli del medesimo Toiras ferito anch'egli in vna mano. Divisava egli di difendere l'Isola ne' suoi Forti, e particolarmente nel più grande di S. Martino. E questo intrattener gl'Inglesi in detta Isola stimavasi non piccolo acquisto, perche presto erano per regnare di quei venti ch'erano per far correre gran fortuna in quei mari pieni di scogli, e di monti di rena a' Vascelli, onde pensassero à ritirarsi di là.

Disp.° de' 16. Luglio 1627.

Malattia del Re à Villeroy.

Disp.° de' 30. Luglio 1627.

Sbarco Inglese nell'Isola di Rè.

Se bene la guerra de gl'Inglesi, e le diverse aspettationi di vicine novità in diverse parti del Regno dessero che pensare, et in questa malattia del Rè in particolare, con tutto che si vedesse ancora che i nemici del governo presente si rallegrassero;

e pigliassero animo à mal fare non si disperava con tutto ciò che presto non si fosse per rintuzzare l'orgoglio de' superbi, e castigare i cattivi, perche quanto a' forestieri era noto molto bene sino à vn puntino in che grado fossero le proprie cose domestiche loro, e gl' imbarazzi che havevano con altri Principi. E però speravasi che'l fine dell'opera havesse à manifestare la qualità de' maestri; e quanto à sudditi ribelli si fosse auvezzo à vincergli, e castigarli. Tutto il maggior male era che'l Rè non potesse egli stesso montare à cavallo come volevano i Frãcesi che facessero i loro Rè se amavano d'essere ben serviti, e d'effetto miravasi all'hora che nell'armata di Terra ferma che si radunava à Niort in Poitù presso alla Roccella nè vi arrivava il numero di gente calculatasi; nè vi correva il denaro, e gli altri prouvedimenti non apparivano colla fedeltà, e diligenza dovuta, e requisita; nè finalmente v'era vnione fra' capi dell' esercito. Da' Roccellesi erano stati effettivamente invocati gli ajuti Inglesi con rappresentare la loro caduta indubitata se non venivano à sottragli presto al pericolo; e per cõverso i vantaggi che risulterebbono all'Inghilterra in scuotere dalla Roccella l'oppressione; et in venire di quella maniera à dichiararsi protettrice de gli Vgonotti. Spedi Buchingam all'imboccatura della Garonna sei grossi vascelli per impedire che di Bordeos, ò di Blaye non scendessero vascelli à favore dell'Isole da essi investire, e così sei altri ne mandò alla bocca di Loira per impedire i soccorsi di Nantes sbarcando spesso gente in terra che scorreva, predava, et abbruciava tutto quello che veniva lor facile. Si nascondevano al Rè questi progressi giudicatosi che nella sua malattia, e nel suo molto senso mostrato di questa bravata de gl'Inglesi non si aggravasse l'infermità; ma finalmente ad ogn' hora occorrendo nuove cose, e grandi che tenevano bisogno d'arrivare à sua notitia per caverne i rimedij potenti e necessarij risoluettero la Regina Madre, et il Guardasigilli di significarli in bel modo quanto accadeva. Di molta cõsolatione gli fù la nuova che li capitò il giorno de' 13. di Agosto che il Marchese di Brezè da Brovagio havesse trovato modo di mettere felicemente nell'Isola di Rè vn soccorso di cinquecẽto huomini con gran quantità di vettovaglia, di poluere, e di piombo; sì che speravasi, che Toiras havesse à difendere

Buon' animo di quelli del governo.

Disp°. del Gondi al Gran Duca de' 14. Agosto 1627. Soccorso nell'Isola di Rè

il Forte di S. Martino, dove di già erano da tremila soldati; e che gl'Inglesi vedendo l'autunno fossero necessitati à ritirarsi. Per la parte de' Francesi si designava di porre vna grande armata in mare per opporla à gl'Inglesi, che però venne in taglio per essere gradita l'offerta che D. Diego Messia Ambasciadore straordinario fece per parte del Rè Cattolico di quaranta suoi Vascelli al Cristianissimo. E come che la malattia del Rè andava più in lungo di quello s'era creduto, operò la Regina Madre, che si mandasse il Duca d'Orleans al comando dell'esercito con indicibile suo contento, col quale dalla parte di terra serrava in guisa la Roccella, che più non vi entrava dentro vettovaglia, e non senza rischio d'essere presi non potevano trapelarvi gli Vgonotti per guerreggiare à sua difesa. Et in tanto scioccamente lasciavano dall'armata Inglese mangiare le loro vettovaglie. Restava vniversalmente dalle penne, e dalle lingue di molte contrade d'Europa lacerato Buchingam, come autore di questa guerra, paragonandolo à gli antichi Cavalieri della Tavola Rotonda, et à gli Ambasciadori di Gaula in mostrare alle loro Dame di amarle à segno, che coll'armi volevano servirle in dispetto di tutte le oppositioni che affrontassero. Di questo fatto Paladinesco le historie sembreranno favole; e pure non si tocca che di volo, senza internarsi nelle circostanze.

Offerta d'aiuti Spagnuoli.

Buchingã deriso.

Strigneva egli il Forte di S. Martino, al quale passarono due altre barche di farine, e di vini; ma la terza ch'era in loro compagnia capitò in mano de gl'Inglesi. Difendevansi bravamente quei di dentro sostenendo le moli esteriori contra i replicati assalti de gl'Inglesi; si che speravasi se arrivava l'armata navale di Spagna, che si havrebbono forze bastanti à castigare il Buchingam nel far ricevere all'armi del suo Rè scorno, e danno. La radunata di quei navilij si andava facendo alla Corogna, et in altri Porti di Spagna verso i confini di Francia in numero di circa quaranta ben'armati; e di venti piccoli ancora quando bisognassero sotto il comando di D. Federigo di Toledo. Quelli sotto il Duca di Guisa calculavansi circa sessanta, colle quali forze divisavasi di dare battaglia all'armata Inglese composta di cento venti vele, ma non bene in ordine per la maggior parte. Professavasi perciò da' Francesi vna cordiale amicitia con Spagnuoli

gnuoli si che miravasi hora vna scena tutto in opposito di quella di due anni sono. E i Venitiani per via del loro Ambasciadore mostravano di non ci potere star sotto. E il Duca di Savoia era stato vno de' principali mantici, che havevano soffiato in questa guerra Inglese, come quegli che desiderava di vendicarsi, di farsi stimare, e di poter dare à divedere alla Francia, che in lui potria non poco stare l'accomodamento di quello sconcerto quando si ricevesse per intromettitore della pace, alla cui mezzanità non era mai per adherire la Francia sapevole ch'egli era tutto volto à Inghilterra, e che in questo fatto non vorrebbe altro se non ridurre la stessa Francia à conoscere, che in certo modo tenesse bisogno di lui. E à Milord Montagù fatto da' Francesi prigione sù le frontiere di Lorena si trovarono scritture de' suoi negotiati per parte del Rè d'Inghilterra co' Duchi di Lorena, e di Savoia che realizzavano i conceputi sospetti, e mettevasi à chiarezza che'l Duca haveva havuto gran parte negl'impulsi, et ordimenti della guerra d'Inghilterra contra la Francia, che i Venitiani erano nell'intelligenza con gl'Inglesi per lo sdegno del Trattato di Monzone; e Savoia per far vedere alla Francia ch'era capace d'inquietarla in ogni modo; benche non lo potesse egli solo à dirittura tenuto sempre implicato nella guerra di Genova consentiente Spagna. E per dar travagli, e storpio al governo suscitò il Duca di Roano, e gli Vgonotti ad imbrandire l'armi con promettere loro gran cose col braccio del Conte di Soissons in Delfinato. Industriavasi etiandio di far la pace di Spagna coll'Inghilterra per istaccare la stessa Spagna dalla Francia, e così dar contro di questa maggior balìa à gl'Inglesi. Il Duca di Lorena anch'egli coltivava intelligenza con gl'Inglesi per favorire le lor armi indottovi dalla Cevrosa, che pure s'intendeva con Buchingam. A questa vnione faceva contrapeso la lega confermata dalla Francia con Olandesi; per la quale il Rè forniva loro vn milione di lire l'anno; ed essi si obligavano à servire il Rè colle loro forze maritime contra chiunque si fosse, eccetto contra il Rè d'Inghilterra, al quale però convenivano di non assistere similmente contra la Francia, ma di osservare intera neutralità nelle querele tra queste due Potenze. Si obligavano ancora di non effettuare pace con Spagna che tre mesi dopo l'auviso dato al Rè del Trattato d'essa. Et in queste due conditioni s'era

Gli Spagnuoli accetti hora a' Francesi.

Lega della Francia cō Olandesi.

ſceſo da eſſi Olandeſi in vece dell'aſſiſtenza che ſi domandava di forze di mare contra chiunque ſi foſſe ſenza eccettione, e della pace con Spagna, che non poteſſero nè anche trattarne ſenza participatione di Francia. E contravenendo à queſti oblighi foſſero tenuti alla reſtitutione del denaro; e'l Rè richiamaſſe i Franceſi, che militavano in gran numero nelle loro armate. Non piacque punto all'Ambaſciadore di Spagna queſta conferma d'allianza con Olandeſi; pure i ſuoi ſenſi non oltre paſſarono i limiti di ſemplice doglianza, che in tempo che Spagna veniva à ſoccorrere Francia queſta non sfuggiſſe di dichiararſi publica protettrice de' ribelli di Spagna. Si cercò di perſuadere a Mirabel che à volere aſſicurarſi ch'eſſi Olandeſi non preſtaſſero dugento Vaſcelli à gl'Ingleſi biſognava venire à queſto atto; ma che ridotti che ſi foſſero gl'Ingleſi à ſtarſene à caſa loro ſi vedrebbe quanto il Rè corriſponderebbe alla buona diſpoſitione che li moſtrava di preſente il Rè Cattolico, et in ogni occaſione etiandio nella cauſa d'Olanda. Queſta dichiaratione quietò vn poco l'Ambaſciadore di Spagna. Ma ne ſucceſſe che quello d'Olanda havuta notitia di tale ſperanza ſpruzzata allo Spagnuolo ne paſſaſſe poi egli doglianze co' Franceſi; e ſi proteſtaſſe che quando nutriſſe in ſeno auverſione à mantenere inviolato il Trattato della lega per tutto il ſuo tempo ch'era vn triennio, li ſuoi Signori havrebbono ſuggetto di penſare à quello che foſſe per potergli accomodare. A eſſo Ambaſciadore ancora ſi diedero buone parole, ſi che il tempo ſolo haveva à dimoſtrare quale ſarebbe la parte à chi ſi ſaria detto da vero.

Diſpiace à gli Spagnuoli.

Tredici Pinaſſe, ò barchette cariche di viveri, e munitioni traforarono à S. Martino per mezo dell'armata Ingleſe con rilevarne à ſegno l'animo de' difenſori, che con parole di ſcherno proverbiavano gl'Ingleſi di poltroni, cãtando horamai la vittoria come ſe l'haveſſero conſeguita. E il Rè moriva di voglia di montare à cavallo per andare alla ſua armata sù le buone nuove che gliène venivano, alla cui volta rettamente moſſe, e pervenne il giorno de' 13. d'Ottobre, e quivi più da vicino riſeppe che i frequenti, e grandi ſoccorſi recati al Forte di San Martino erano per tenerne ancora per vn pezzo l'Iſola di Rè in vita; aſportandone i languenti, i feriti, e malati che col multiplico loro rendevano la guernigione deboliſſima, et impoſ-

Soccorſo entrato in S. Martino.

possente ad vna più lunga difesa con surrogarvi altrettanti robusti, freschi, e bramosi di segnalare in sì importante occorrenza il loro valore. Stimandosi hora mai per certo, che l'armata navale di Spagna non fosse più per venire, e quella di Francia non essendo à bastanza potente per affrontare l'Inglese, il Rè prese vna generosa risolutione di combattere gl'Inglesi in terra nella medesima Isola di Rè, e perciò di far passare à qualsisia risico con gran numero di barche dalla gran terra, che chiamano, cioè da' liti di Terra ferma della Francia quattro mila fanti eletti, e cinque cento gentil'huomini distribuiti trà le compagnie della predetta fanteria, e quattrocento cavalli, colle quali forze fresche, e con quelle che sopravanzassero ne' due Forti dell'Isola si deliberò di fare l'vltimo sforzo per astrignere gl'Inglesi à ritirarsi ne' loro Vascelli, ò à venire à battaglia, della quale speravasi vittoria se gl'Inglesi non erano più di cinque mila combattenti stracchi di vn'assedio tenuto quattro mesi, e per lo più ammalati, e mal in ordine. I Francesi s'imbarcarono al Plomb dirimpetto al Forte di S. Martino, e parte ancora à Broagio. Alle prime fù assegnato per capo il Marescialo di Sciomberg; et all'altre il Sig. di Marilliac. Passarono à dispetto de' navilij Inglesi, che grandi non potevano galleggiare nella poca acqua per dove andavano quelle barche auvezze à disprezzare la tempesta delle cannonate, e moschettate nemiche. Il Rè comunicatosi con tutti i soldati gli accompagnò all'imbarco dando animo, e promettendo ricompense à chi si adoprerebbe valorosamente in questa guerra di difesa della Religione Cattolica, dello Stato, e dell'honore della natione. Passarono le barche arditamente, et anco felicemente sbarcarono con poca perdita tutte le soldatesche in numero di semila fanti, e trecento cavalli, i quali presero posto subito, e si trincerarono, et il giorno de' sei di Novembre si avanzarono per assalire gl'Inglesi ne' loro ripari, benche forti, co' quali vscirono per rammezzare la strada a' Francesi, co' quali appiccarono le scaramuccie, convertite in vna battaglia formale, nella quale gl'Inglesi vedendo dumila de' loro per terra, si ritirarono sempre combattendo, però con buon'ordine nella fossa dell'Oye; e quivi si messero dietro à vn marazzo, e favoriti dalla notte i rimasi vivi rimontarono col loro Duca di Buchingam nelle navi. Dal Forte di S. Martino vscì

Risolutione d'assaltare per terra gl'Inglesi.

Passaggio de' Francesi nell'Isola di Rè.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 6. Novembre 1627.

Loro vittoria.

anche Toiras con ottocento soldati quando vide le trincee quasi vote, e ne cacciò il resto; non bagnata la vittoria che nel sangue di quattro cento Francesi.

Grande fù l'allegrezza del Rè di sì felice successo, e non minore quella del Cardinale di Richelieu autore del consiglio suggeritosi alla M. S.. Se ne cantarono li Te Deum, e si fecero i fuochi, e le luminarie solite in simili occasioni con immenso applauso de' popoli naturalmente odiatori de gl'Inglesi, e per il punto d'honore di non si lasciar vincere da' forastieri; e per essersi cacciati senza aiuto di veruno; e perche speravasi che con questo rimarrebbono i Roccellesi ò soggiogati, ò liberati, e con essi tutti gli Vgonotti del Regno. Si rinforzarono subito i lavori per chiudere il Porto della Roccella, i cui habitatori ostinavansi viè più nella difesa, nutriti dalla speranza da' loro Deputati mandati in Inghilterra, che da quel Rè si spedirebbe vn'altra più poderosa armata della prima in loro soccorso, colla quale si havesse, ò per forza à fare levar l'assedio, ò per diversione necessitare il Rè di Francia ad accordar loro la pace. E per tanto i Francesi si voltarono à confermare, e strignere vna buona vnione con Spagna per havere da essa non solo facilità di ostare con tutta la forza propria à gl'Inglesi, ma soccorsi, et assistenze ancora. In Morbian era di già arrivato D. Federigo di Toledo con ventisette grossi Vascelli, a' quali dipoi si aggregarono diece altri dispersi dalla tempesta; e vi si aspettavano ancora le squadre di D. Antonio de Hoquendo, e di Doncherchen; il soccorso di Spagna essendo stato promesso, et accertato per fino à sessanta grossi Vascelli. Sdegnatissimo per converso era il Rè Cristianissimo contra gl'Inglesi non solo perche non adempivano gli oblighi della Lega; ma perche fornivano continuo souvenimento a' Roccellesi; onde ne fece fare gran protesti al loro Ambasciadore. Di che godevano assai gli Spagnuoli, sperando che per i presenti buoni offitij loro, e per l'infedeltà de gli Olandesi verso la Corona Cristianissima; questa alla fine s'indurrebbe à corrispondere à essi Spagnuoli nel medesimo modo in quella loro causa d'Olanda ch'essi per Francia, in questa sua simile per la Roccella adoperavano; ò per il meno che la Francia quādo non volesse assistere essi Spagnuoli abbandonerebbe gli Olandesi. E restarono sincerati i Francesi, che l'armata navale di Spagna non haveva

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 31. Dicembre 1627.

veva potuto venir prima rispetto a' venti contrarij; ò che quando ella partì da' suoi porti non sapeva ancora la partenza de gli Inglesi dall'Isola di Rè, onde svanirono i sospetti presi dell'intentione doppia de gli Spagnuoli.

Caminavasi freddo in rimeritare il segnalato servigio prestato da Toiras nella difesa dell'Isola di Rè con vn bastone di Marescia llo di Francia come tutta la Francia gli augurava tenuto indietro da Richelieu per costrignerlo à rinuntiare il governo dell'Isola di Rè, che il Cardinale meditava di congiugnere con quello della Roccella che divisava di chiedere al Rè in vnione di quelli che già godeva contigui di Broagio, et Oleron. E perche esso Toiras à chi doveva parere d'esserselo acquistato colla spada, et anco perche era di grandissimo profitto al Governatore rispetto al traffico del mare, e de' sali non si poteva risolvere; per questo gli era ritardata la sua rimuneratione. Gran concetto presso i suoi popoli s'acquistò il Rè Cristianissimo in questa guerra, nella quale spese i suoi talenti di pietà, di senno, e di valore. Con molto gusto di lui, della Regina Madre, e di Richelieu era stata pur dianzi ricevuta la nuova della promotione al Cardinalato del Padre Berule per le dignissime sue qualità ch'erano note in Corte di Roma, ed erano state co' più vivi colori fatte spiccare dalla penna, e dalla lingua del Cardinale Spada, il quale nel suo passaggio per Torino alla volta di Roma scoperse che'l Duca di Savoia desiderava di levare la negotiatione del suo accomodamento dalle mani de' due Rè, e metterla in quelle del Papa. Ma non poteva ciò eseguire senza molta arduità, e senza privarsi del frutto delle obligationi, per le quali l'vno, e l'altro d'essi impegnavasi à beneficio, e sicurtà di lui. Il Duca, et i Principi li parlarono con molto ardore de gl'interessi di Monferrato, come che'l Duca di Mantova versava in cattivo stato di salute; e che venendo il caso della morte gli Spagnuoli vorrebbono entrare nelle Piazze del Monferrato havendosi proposto di maritare la Principessa di Mantova al secondo genito dell'Imperadore, ò del Rè Cattolico col Monferrato in dote; et anco impedire al Duca di Nevers l'ingresso nello Stato di Mantova havendo à questo effetto fatto, che l'Imperadore ne investisse il Duca di Guastalla segretissimamente e ne escludesse l'altro sotto pretesto, che la madre di lui fosse stata heretica. Mostravano

Intrigo di Toiras con Richelieu.

Disp.o di Spada à Barberini de' 9. Giugno 1627.

Desiderio poco riuscibile di Carlo Emanuel

perciò

perciò vehemente desiderio che da qualcheduno s'intraprendesse la negotiatione, e l'aggiustamento delle differenze vertenti tra le due case di Savoia, e Mantova per il sudetto conto senza discendere per hora ad altra particolarità fuorche alla commemoratione del trattato già fatto in vita del Principe Filiberto e de' propositi tenuti di rinovarlo in persona del Cardinale; così anco mettendo à campo che la Principessa di Mantova si collocasse in luogo sicuro da gli Spagnuoli com'era lo Stato Ecclesiastico, il Veneto, Modenese, e simili. Quando il Duca di Mantova morisse si lasciava chiaramente intendere Carlo-Emanuel che salterebbe in campagna il dì seguente così per rispetto de gli Spagnuoli, come per le proprie pretensioni su 'l Monferrato.

Scritti sopra la differenza tra Genova, e Savoia.

Ma i due Rè senza molto badare à quello che vantava il Duca di Savoia erano convenuti frà di loro di quanto occorreva per sedare affato i turbini che havevano sconvolta l'Italia; si che continuando trà loro la negotiatione n'erano derivati due scritti concertati, e fermati in Parigi li 20. d'Aprile 1627. col Marchese di Mirabel. Il primo che Savoia, e Genova sarebbono intesi compresi nel Trattato di Monzone; che accetterebbono la pace in vn mese; che nel medesimo tempo si farebbe la restitutione rispettiva delle Piazze, artiglierie, & altre cose prese dalle parti in guerra. Che per Zuccarello la differenza non potesse essere decisa che dall'Imperadore, e Camera Imperiale; ò per l'interventione de' due Rè, ò per conventione amicabile di Deputati nominati à questo effetto dalle Parti. Il secondo conteneva che non ostante quanto nel primo dicevasi dell'Imperadore e Camera Imperiale, li due Rè erano convenuti che la differenza non potesse essere terminata che per l'vna dell'vltime vie, cioè, per conventione amichevole di Deputati ò per l'interventione de' due Rè. Per questi duoi scritti differenti la difficoltà era stata spartita lasciandosi à gli Spagnuoli le apparenze da loro affettate per contento dell'Imperadore; e conservandosi d'effetti al Duca di Savoia la via più honorevole, e sicura per la decisione della differenza, e la più conforme al Trattato. Mirabel segnò questi due scritti ma s'incaricò d'inviarli in Spagna ne' migliori termini che potesse per fare approvare ciò ch'egli stesso trovava giusto. Il Conte Duca letti gli scritti disse che Mirabel non teneva ordine di

fermare

fermare cosa alcuna. Che non sapeva sopra qual fondamento si potesse essere aggiustato l'affare. Che non teneva alcuno ragguaglio di lui. Questo fece giudicare a' due Ambasciadori Francesi, che Mirabel non havesse scritto ne' termini promessi, ò che in Corte di Spagna non s'era di quel sentimento, e che l'Olivares divisasse di far rigettare da' Consigli li detti Scritti concertati. La risposta del Rè Cattolico fù che mentre non ammettevano il rinviamẽto all'Imperadore della differenza di Zuccarello, senza la quale non haveva effetto cosa alcuna per parte de' Genovesi; conveniva procedere alla compositione fra Savoia, e Genova in tutte le loro pretensioni, tanto avanti che dopo la guerra; e così mettesse à bene che gli Ambasciadori conferissero co' suoi Ministri per risolvere insieme quello che si havesse à fare per ridurrre le Parti a pace. S'imaginarono gli Ambasciadori Francesi che con tal risposta si mirasse à protrahere la negotiatione senza rispondere à quella che da molti mesi proseguivano, onde insistevano per sapere precisamente se approvava, ò rigettava gli Scritti. Che lo supplicavano di finire la prima negotiatione avanti di fermare la seconda. Ma gli Spagnuoli non vollero discendere giamai alla dichiaratione formale che dimandavano gli Ambasciadori Francesi; et à capo di lunghe consultationi il Segretario Villela diede vn lungo Scritto contenente il procedere guardato da essi nell'accomodamento della controversia tra Savoia, e Genova.

Che fra gli spedienti stimavasi acconcio quello del rinviamento all'Imperadore come à Signore sovrano del Feudo di Zuccarello. Che non gradito dal Rè Cristianissimo non impedivasi da quello di Spagna che non se ne cercassero de gli altri; ma non poteva admettere, che si concedesse à Savoia quanto domandava senza essere i Genovesi vditi nelle loro pretensioni. Che nella stessa maniera che'l Rè Cristianissimo non era obligato di consentire alla pretensione della Republica di Genova; il Rè Catt. non più lo fosse à quella del Duca di Savoia. Che fra queste estremità i due Rè dovevano trovar vn mezo termine per indurre gl'interessati à servirlo. A questo effetto bisognasse nominare Cõmessarij, i quali d'vna medesima voce, et in vn'istesso giorno i Cõfederati, anzi tutta Italia dimorassero in sicura pace senza lasciare nulla addietro, come saria seguito se il Rè Cat. havesse approvato gli articoli concertati cõ Mirabel.

Ma giudicandosi da gli Spagnuoli, che fosse per sortirsi più tosto d'affari per via d'vna cōferenza, che per quella delle scritture nominarono li Marchesi di Mōtesclaros, e dell'Inoysa col Segret. Villela per discutere la faccenda cō gli Ambasciadori Cristianissimi. Si hebbe il colloquio in casa del Marchese di Rambugliet li 10. di Giugno 1627. Rappresentarono i Francesi che'l loro Rè era impegnato à segnare gli Scritti cōcertati; e che'l rinviamēto all'Imperadore non poteva abbracciarsi dalle Corone collegate. Che la via de gli arbitri era giusta conforme al Trattato di Monzone; e la sola che restasse à calcarsi; poiche il sovrano ch'era l'Imperadore di giudice naturale in questo fatto s'era rēduto parte. Che la restitutione delle cose prese durāte la guerra poteva, e doveva farsi avāti la decisione delle differenze. Che questa restitutione era reciproca, e non vi potea cadere che il più, ò il meno. Che costumavasi ne' Trattati di rimettere le cose legitime al giudicamento d'arbitri, ancorche la pace si facesse. Che in quello d'Asti la differenza tra'l Duca di Savoia, et il Duca di Mantova era stata rimessa al giudicio dell'Imperadore; et in tanto la pace non era rimasta di stipularsi, ed effettuarsi la restitutione de' luoghi occupati, di che l'Inoysa all'hora Governatore dello Stato di Milano potea essere buon testimonio. Gli Spagnuoli sostenevano che in quello rinvio all'Imperadore si scontrassero scagliose difficoltà; ma dicevano ch'era stato proposto per compensare il danno ch'essi ricevevano nella restitutione delle Piazze, della galera, e del cannone. E mostrandosi loro che non potevano pretendere compensatione per vna restitutione correspettiva ch'era necessaria, e dovuta, e per via d'vno espediente, che in vece di terminare era capace d'inagrire le differenze dicevano, che se si offerisse loro con altra conditione altrettanro vtile, vi condescenderebbono. In fine benche ripremuti da' Francesi ò d'acquiescere, ò di replicare, ò di fare nuove aperture, non vollero giamai approvare gli Scritti concertati; e risposero che in vano i Francesi si affaticavano intorno quella faccenda, perche il Rè Cattolico non darebbe loro giamai il disinganno, nè mai pronuncierebbe Nò. Da questo apparve manifestamente la durezza de gli Spagnuoli sopra l'interesse di Savoia, e Genova; e la loro cattiva fede altresì scoppiò nella dichiaratione chiesta sopra l'annullatione de' Trattati. Questa clausola era chiara, et espressa nel primo arti-

Colloquio tra gli Ambasciadori Francesi, et i Commessari Spagnuoli.

Nō vogliono gli Spagnuoli approvare gli Scritti concertati.

articolo del Trattato di Monzone sopra vn fondamento giusto, perche i Grigioni essendo sempre stati doppo l'anno 1617. tuffati nelle turbolenze, et oppressioni rimanevasi d'accordo che non havevasi potuto trattare cosa alcuna con libertà conveniente; di sorte che i Grigioni domandavano con molta istanza la dichiaratione dell'Arciduca Leopoldo per andare scarichi verso di lui delle conditioni del Trattato di Lindau, e Coira ch'erano loro sì vantaggiosi che con essi la loro sovranità era cambiata in vna dura servitù. E però fecé istanza Fargis al Rè di Spagna di cavare dall'Arciduca Leopoldo vna dichiaratione, per la quale in consonanza del primo articolo rinuntiasse à tutti i Trattati stipulati da lui co' Grigioni dopo l'anno 1617.

Gli Spagnuoli con varie difficoltà n'escludevano la sodisfatione. In primo luogo pretesero di non essere obligati se non à procurare la rinuntia a' Trattati, a' quali i loro Ministri erano intervenuti. Secondo che la rinuntia non fosse generale, ma nella parte solamente ch'era contraria al Trattato di Monzone. Confermavano quanto sopra con dire che per il primo, e per il 19. articoli di Monzone il Rè Cattolico era tenuto d'annullare tutti i Trattati in quello che fosse contrario al Trattato di Monzone. Che l'Arciduca Leopoldo, il Vescovo di Coira, la Lega Grigia, la Caddè, e la Signoria di Mayenfeld havevano stipulato vn Trattato à Coira li 6. di Marzo 1621. confermando, e rinnovellando la Lega hereditaria della Casa d'Austria co' Grigioni; e fra le conditioni vna ve n'era che gl'interessati in quel Trattato sarebbono tenuti di consentire, et osservare quello che s'era fatto dal Duca di Feria per innanzi co' Grigioni; e che in conformità del Trattato di Monzone il Rè Cattolico prometteva di far renuntiare all'Arciduca Leopoldo quella parte del Trattato di Coira. Di questa risposta non si appagavano i Francesi, perche non prometteva, che la revocatione di vn articolo d'vn solo Trattato, là dove quello di Monzone portava vn'annullatione generale di tutti li Trattati co' Grigioni senza riserva nè restrittione; onde domandavano che'l Rè Cattolico facesse rinuntiare il detto Leopoldo à tutti i Trattati firmati co' Grigioni dopo il 1617. et anco à quello di Lindò. La ragione, et il tenore del Trattato havevano regolato le domande de' Francesi. Fargis rammentò al Conte Duca questa questione dibattuta nello sbozzo di questo articolo, e decisa con

Vogliono i Fràcesi che l'Arciduca rinuntij a' Trattati co' Grigioni.

formarsene la clausola di annullatione di tutti i Trattati. Il Conte Duca nientedimeno rimesse questo negotio ad esaminarsi dal Duca di Feria, e da vn Reggente del Senato di Milano. Non pretendevasi in oltre punto obligato à rinuntiare a' Trattati non maneggiati da' suoi Ministri. Che Leopoldo era ben parente, ma senza veruna confederatione col Rè di Spagna, e conseguentemente non punto obligato à spremerli la chiesta rinuntia. Mettevano avanti gli Ambasciadori Francesi, che la clausola portava annullatione di tutti i Trattati co' Grigioni fatti da chi che sia. Che se i due Rè havessero inteso di far'approvare il Trattato à coloro solamente co' quali erano annodati in Lega, sarebbe stato espresso con vna parola che lo farebbono approvare a' loro Confederati. Ma ampliata la clausola à coloro ch'erano legati con interessi comuni in quell'affare non potevasi revocare in dubbio, che l'Arciduca Leopoldo parente sì stretto del Rè di Spagna non vi s'intendesse compreso. Dopo essersi consultata la materia col Duca di Feria con tanta flemma, che vi spese tutto il tempo fino alli dieci di Giugno; fù dal Rè di Spagna renduta vna seconda risposta a' Francesi, che'l detto Rè fosse pronto à revocare, et annullare tutti i Trattati stipulati co' Grigioni tanto da' suoi Ministri, che da' suoi adherenti, et amici dopo l'anno 1617. in ciò che fossero contrarij à quello di Monzone. Questa risposta benche più chiara della precedente all'ingegno cavilloso di Rambugliet non pareva precisa, onde replicarono, che quantunque non dubitassero che non annoverassero fra gli amici, et adherenti del Rè di Spagna l'Arciduca Leopoldo, e ne' Trattati quello di Lindò, tuttavia per prevenire i dubbij sopra quei termini generali lo supplicavano di specificare nella sua risposta il nome dell'Arciduca Leopoldo, et il Trattato di Lindò. Si compiacque con vn terzo Scritto il Rè di Spagna di contenenza che nella revocatione de' Trattati comprendevasi quello di Lindò fatto dall'Arciduca Leopoldo, e qualsivoglia altro Trattato da lui stipulato nella parte però che'l detto Trattato di Lindò, et altri potessero essere contrarij à quello di Monzone; et in queste vltime parole, e con questa clausola sagacemente gli Spagnuoli rinversavano, e distruggevano quello che havevano promesso con gli altri. La ragione di ciò era che'l Trattato di Lindò, e gli altri Trattati fatti dall'Arciduca Leopoldo

Sagacità degli Spagnuoli in questa trattatione.

co'

co' Grigioni non risguardavano puramente che gl'interessi del detto Arciduca co' Grigioni; e quello di Monzone non trattava che de gl'interessi tra' Grigioni e Valtellini; di maniera che i detti Trattati nulla havendo di comune, nè di contrario gli vni con gli altri ne seguiva, ove quella restrittione sussistesse, che gli Spagnuoli nulla promettevano, et eludevano la domanda dell'annullatione de' Trattati, che doveva essere generale, e senza riserva; la pura intentione del detto Trattato conforme il senso litterale essendo stata di revocare tutti i Trattati stipulati co' Grigioni da qualsivoglia; percioche nella loro oppressione essi non havevano potuto trattare con alcuno colla libertà necessaria; però gli Ambasciadori fecero sopra questo punto, e sopra la differenza tra Savoia, e Genova nuova istanza, ma infruttuosa; persistendo gli Spagnuoli nella prima risposta.

Giunti i Deputati de' Grigioni in Corte Cristianissima, et attendendosi li Valtellini, il Rè porse istanza à quello di Spagna, che s'inviasse potere all'Ambasciadore Marchese di Mirabel per intervenire alla negotiatione del loro accomodamento; et impose à Rambugliet, et à Fargis di querelare D. Gonzales di Cordova sopra qualche novità da lui tentata in Valtellina, eccitando quei popoli à stabilirvi vn nuovo governo, e leggi contrarie al Trattato di Monzone. Dispiaceva à gli Spagnuoli questo viaggio in Francia de' Grigioni, e Valtellini, onde alle querimonie, e rimostranze null'altro risposero se non che ne scriverebbono à D. Gonzales di Cordova. E circa al potere per Mirabel il Rè Cattolico con suo Scritto de' 18. Luglio 1627. rispose a' Francesi che non sapeva per qual via fossero per affrontarsi difficoltà sopra gli articoli del Trattato di Monzone, e meno ancora tra' Grigioni, e Valtellini; imperoche à questi toccava di pagare à gli altri la somma annua, e loro presentare gli Vficiali di giustitia, che disegnavano di provedere; acciò i Grigioni ne dessero loro pronta confermatione; e che nell'altre cose non ritenevano veruno interesse; l'anima del Trattato essendo stata di rimuovere tutte le difficoltà, e controversie che poteano surgere tra' Grigioni, e Valtellini, al cui fine il detto Trattato era stato disteso sì chiaro, e netto, che si era comandato al Marchese di Mirabel di fare offitio, acciò non si lasciasse luogo ad equivoco, ò imbarazzo

con

con ragione, e fondamento. Rambugliet interpretò questa risposta à vantaggio del suo Rè, dicendo che in termini chiari portava, che i Valtellini non havessero à fare altra cosa che di pagare la somma annua a' Grigioni; e presentare gli Vficiali di giustitia da essi eletti; e che tutt'altra cosa loro non appartenesse; talmente che'l Rè Cristianissimo, il quale sapeva che in questo punto consisteva il nodo della difficoltà, diede ordine à gli Ambasciadori d'operare in sorte che'l Rè di Spagna dichiarasse che'l Trattato di Monzone non acquistava a' Valtellini che la nomina, et elettione de gli Vficiali, e Podestà. Ma i loro offitij in ciò caddero disutili; e gli Spagnuoli in vece di calare à tale dichiaratione, che consonava al vero tenore del Trattato di Mõzone, e del loro Scritto si ritrattarono, e ne sconvolsero il senso con equivoci, mostrando con tale captiosa interpretatione del Trattato di Monzone, che intendevano che i Grigioni non ritenessero altro interesse nella Valtellina che di ricevere la somma annua, che i Valtellini dovevano loro pagare, e fornire la loro confermatione della nomina de gli Vficiali di giustitia. E per tanto il Rè Cristianissimo impose al Marchese di Rambugliet di partire di Spagna dopo che sarebbono state da lui fatte le dichiarationi che se gli erano incaricate per iscritto che'l Cristianissimo, cioè, riputerebbe nulli li detti Trattati, come anco quello di Lindò; e conforterebbe i Grigioni à non osservarli. Che risolvevasi à lasciare il Duca di Savoia nelle giuste sue pretensioni, e domande; d'assisterlo in esse secondo che il suo honore, e l'interesse della parentela ve l'obligava.

Richiamato Rambugliet in Francia.

Spiacquero in estremo tali dichiarationi al Conte, et in specialità quella per il Duca di Savoia, come se n'espresse con grandissima vehemenza à Fargis, e che fossero intimationi di guerra in Italia. Che'l Consiglio di Spagna era di sentimento che non attendesse maggiormente, e già che la Francia denuntiava loro la guerra fosse in debito la Corona di Spagna di cominciarla; e di spedire Corriero al Cordova acciò egli, e la Republica di Genova fin d'all'hora impiegassero le forze, che tenevano otiose, accioche guadagnatosi appresso qualche cosa sopra il Duca di Savoia potessero almeno havere questo à perdere che non fosse del loro. Che sapevano che le cose del Duca non erano in sì buono stato come quelle della Republica di

Parlata del Conte Duca.

Genova; e quanto al Rè di Francia, benche fosse vn grandissimo, e potentissimo Principe non potevano farsi creduto che fosse sì mal consigliato, che in vna stagione nella quale stava tutto inteso à duoi sì belli disegni, come quello di ributtare, e vēdicare l'ingiuria de gl'Inglesi sbarcati nell'Isole di Rè, et humiliare affatto l'orgoglio de gli Vgonotti, et heretici di Francia volesse esporsi ad vna diversione sì grande come quella dalla banda d'Italia; e per capriccio rompere con vn Principe sì streto suo parenre, il quale in tante guise haveva fatto conoscere l'ardente sua brama di cōservarsi l'amicitia di Francia. Disse Fargis che gli Scritti non contenevano cosa simile à quella ch'egli diceva d'intimatione di guerra. Ch'era sovente più dimostratione di cattiva volontà il prendere leggiermente, e con poco fondamento vna occasione d'offesa per lamentarsene ò risentirsene. Che quello non era di fare, ò dire qualche cosa che non fosse interamente al gusto delle persone con le quali si trattava. Che Fargis assicurava che nè l'intentione sua particolare, nè la comune di Rambugliet, e di lui non era mai stata di dichiarare la guerra alla Corona di Spagna. Che havevano più occasione di dolersi del Conte Duca, che voleva interpretare le cose in senso sì storto, che'l detto Conte Duca non ne haveva di querelarli. Questi rispondendo à quello gli haveva detto Fargis che vn Ministro non poteva essere biasimato quando eseguiva i suoi ordini, sostenne che non trovavasi mai ordine alcuno dal quale non si dovesse il Ministro dispensare secondo le occorrenze, e per la prudenza di colui al quale erano incaricati. Ch'essi Ambasciadori erano testimonij de gli sforzi che si facevano in Spagna per servigio della Francia, in cui beneficio, e per la consideratione della persona del Rè Cristianissimo la Corona di Spagna metteva in auventura le sue armate navali, ch'erano come il Palladio di quella Monarchia, la quale sussisteva per la comunicatione dell'Indie, e d'altri luoghi di lunga, e difficile navigatione. Che l'armate di mare non erano della natura di quelle di terra; e che vna possanza navale perduta necessitava il più gran Principe del Mondo à spendere quindici, overo venti anni per rifarla. E nondimeno havevano gli Spagnuoli tutto posto all'hazzardo per aiutare la Francia; e questo contrasegno di buona volontà, che doveva havere obligato il Marchese di Rambugliet come Ministro

Quāto importante l'assistenza navale di Spagna.

ſtro à corriſpondere gratamente non ſerviva che ad incitarlo ad vna proteſtatione sì odioſa, e fertile di peſſime ſeguele. Che ſe vno di quei Miniſtri che'l Rè ſuo Signore impiegava ne' proprij affari haveſſe operato il ſimile in pari occaſione; quando anco haveſſe tutta ſua vita preſtato i più ſegnalati, e più vtili ſervigi, ſarebbe ſtato eſemplarmente punito. Riſpoſe Fargis, che il procedere tenutoſi in Spagna sù gli affari occorſi gli haveſſe forzati à quella dichiaratione. Che nel vero la ſpeditione dell'armata di Spagna non era ancora che in diviſamento, e diſegno; et havendo sì à lungo indugiato à ridurſi all'effetto ſolennemente promeſſo, ſe ne foſſe conceputa ſiniſtra opinione ſenza eſſere ſolo di queſto parere. Il Conte Duca replicò, che ſe bene il Conſiglio di Spagna foſſe di parere, che ſopra tale dichiaratione ſi ſoſpendeſſero tutte le dimoſtrationi di corriſpondenza ſino à tanto che'l Rè Criſtianiſſimo ſi dichiaraſſe d'approvare, ò riprovare detta dichiaratione di guerra, haveſſe egli nondimeno inſiſtito in contrario, e prometteva di nuovo che la flotta di Spagna in ogni caſo paſſerebbe à Morbian, ò ſi perderebbe ne gli ſcogli della coſta di Brettagna. Ma dopo haver'accomplito dal canto loro all'obligo della fatta promeſſa ſi lamentarebbono altamente di molte coſe, nelle quali ſi trovarono mal trattati dalla Francia; e foſſe veramente vna coſa aſſai ſtrana che'l Rè Criſtianiſſimo faceſſe vna violenta dimoſtratione in loro riguardo à prò del Duca di Savoia nel medeſimo tempo che'l detto Duca inſiſteva in Corte Cattolica et offeriva d'entrare armato in Francia, e ſpalleggiare i ribelli del Regno. E Fargis moſtrando di miſcredere vna ſimile attione del Duca, replicò l'Olivares che'l Rè Criſtianiſſimo era informato di queſto fatto; e che quanto à lui ſe ne rimetterebbe à quello che S. M. ne credeſſe. Nel reſto non voleſſe che queſto affronto gli reſtaſſe ſenza farvi riſpoſta; e che al primo giorno per iſcritto moſtrerebbe il ſentimento di Spagna in tal propoſito.

Taſſa di doppiezza Savoia.

A capo di lunghiſſime conſultationi il Conſiglio non trovando di doverſi procedere ſi bruſcamente in quella faccenda, come il Conte Duca haveva cercato di perſuadere à Fargis, fù il Segretario di Stato Villela à vedere Rambugliet per dirgli che'l Rè Cattolico haveva vdito le dichiarationi inviate li 18. é ventilato quanto dicevaſi circa il Duca di Savoia. Che la mé-

Riſpoſta del Rè Cattolico.

te di S.M. era ottima, e di mantenersi ferma nell'esecutione del Trattatto di Monzone à fidanza, che si troverebbe modo di rassettare quelle differenze. Dubitãdo Rambugliet non proseguisse in dire che l' Rè Cattolico assisterebbe parimente i Genovesi, cosa alla quale cansava di prestare l'vdito, lo pregò di gradire che l'interrompesse per dirgli che dopo il servigio del Rè suo padrone niente più desiderasse che di servire al Rè Cattolico, non solamente per essere vn grandissimo Rè, à cui doveva servigio, ma per la sua pietà e dabbenaggine. Ch'era pronto à ricevere con rispetto quanto verrebbe dal Rè Cattolico sù l'affare di Savoia e Genova, havendoli il Re suo Padrone legato le mani sopra questo particolare, come s'era dichiarato nel suo Scritto de' 18. onde non potendo agire com'esso Segretario desiderava, farebbe ciò ch'era in sua mano, ch'era di supplicare S.M. Cattolica di compiacersi di comandare al Marchese di Mirabel di fare al Rè suo padrone le propositioni che meditava di fargli col suo mezo; essendo certissimo che la corrispondenza era si buona tra' due Rè, che quello di Francia l'intendeva con gusto; et in ogni occorrenza farebbe quello che'l Rè Cattolico ragionevolmente bramasse da lui. Alli 29. d'Ottobre Rambugliet si accommiatò dal Rè; et alli 30. dalla Regina. Credevasi da alcuni che gli Spagnuoli colla mostra della loro armata navale, e d'vna sincera corrispondenza colla Francia mirassero ad impegnarla in vna guerra aperta coll'Inghilterra; impedire che le turbulenze cominciate non si calmassero con vna pronta pace; vendicarsi nell'istesso tempo contra l'vna, e l'altra Corona; e fra le loro scissure, e rotture con più agio promuovere i loro affari in Italia, et in Germania trahendone gli argomenti, etiandio dalla lentezza al moto verso la Roccella dell'armata navale di Spagna come se gli Spagnuoli ne' loro sommissimi affari fossero più caldi, più celeri, e più providi. Diverse proposte s'intavolarono dopo la partenza di Rambugliet intorno alla discrepãza tra Savoia, e Genova senza veruno effetto. E questo affare rimase indigesto, e dormì durante la guerra ne' tre anni seguenti, le cui voracissime fiamme si dilatarono per tutta Europa dall'accutezza dell'ingegno humano preveduta; ma ò per certa fatalità, ò per la sua debolezza non potutasi impedire, nè nel corso di tanti anni saputosi investigare alcun modo per riparare che'l trapasso del-

Quali creduti i fini di Spagna.

Successione Mantovana ominosa all' Europa.

la successione de' Ducati di Mantova, e del Monferrato col difetto di prole in Francesco, in Ferdinando, et in Vincenzo nella linea trãsversale de' Gonzaghi posseditori d'amplissimi beni nel Regno di Francia non mandasse sossopra vna buona parte delle nationi più civili del Mondo.

Era morto Ferdinando Duca di Mantova nel cadere dell' anno 1626. senza figlivoli; Dell' Erdizina bella, e nobile Dama di Casale, hebbe vn figlio maschio nomato Giacinto che in età di circa dodici anni venne à morte; e Ferdinando per havere prole si maritò senza successo nella sorella del GranDuca; si che conosciuta la propria impotenza, e di non lunga vita vide ristretta nel Principe D. Vincenzo suo fratello della loro discendenza tutta la speranza; ma questa tenue etiandio per essere pingue di natura, e per il soverchio suo mangiare; si che Vincenzo suo fratello, e terzo di questo nome era succeduto à si opulente retaggio. Potissima cagione dell' infecõdità di questi Principi Mantovani riconoscevasi dalla loro intemperanza, e dissolutezza. Nel mese di Novembre era stato dal Duca Ferdinando rimandato à Roma il suo Cappello Cardinalitio; et alla stessa hora si suestì l'habito Ecclesiastico per cingersi al fianco la spada con mostra di poca riverenza alla Sede Apostolica, tanta era la voglia in lui di maritarsi etiandio per satisfare all' istanze di tutta Italia, e delle Corone. Quasi pentito di quella sua precipitatione bramava che quella grandezza Ecclesiastica si conservasse nella sua Casa; e rivolse tutti i suoi studij à fare che l' Principe D. Vincenzo suo fratello applicasse al Cardinalato al quale come giovane, e nudrito frà gli esercitij cavallereschi portava animo alienissimo con molto senso, e dissapore del Duca fisso nell' intendimento di mantenerlo nel celibato per dubbio che se il fratello d'età fiorita, e robusta s'ammogliasse, et havesse progenie, tanto più ne rimanesse la sua orbità sbeffeggiata, e la sua autorità disspregiata da' sudditi.

Morte del Duca Ferdinando.

Davano i Medici à questo Principe poca vita per natura, e per il suo troppo mangiare smodatamente pingue, e non molto possente alla generatione; il che comprobavasi coll'esperienza del congiungimento suo con varie femmine, e zitelle senza arricchirsi giamai d'vn figlio bẽche naturale. S'invaghì Vincenzo d' Isabella Madre del Principe di Bozzolo, e vedova all' hora di Ferrante Gonzaga matrona celebre per spiritosità d'ingegno,

gegno, per beltà, e fecondità, et appunto il caso per far rivivere l'insterilito tronco de' Gonzaghi. Ma à gl'inviti, a' conforti ò più tosto taciti comandamenti del Duca non seppe il fratello resistere; ma li convenne suo mal grado portare la sottana lunga da Prete tinta ben tosto in porpora colla sua promotione. Nè quì cessarono l'imaginate sue disauventure; perche il Duca lo strigneva alla partenza per Roma, et à trappiantarvi la sua stanza. Vi riluttava immobilmente Vincenzo per molti rispetti, et in specie per l'inopia di beni e d'entrate per comparirvi, e vivervi con quello splendore che conveniva alla qualità de' suoi natali; impotente il Duca à somministrargliene del suo disolato dalla lunga guerra; che però ricorse alla Regia munificenza della Francia la quale lo dichiarò suo Protettore in Corte di Roma con pingui souvenimenti. Ma non potendo in tanto il Duca soffrirlo in Mantova gli assegnò Gazzuolo per sua dimora ove coll'occasione delle cacce contrasse intima famigliarità col Principe di Bozzolo il quale con Isabella sua madre dimorava à S. Martino luogo non più di tre miglia discosto. E fù all' hora ch'egli, rapito dallo spirito, e gratia di detta Isabella ne divenne si fattamente amoroso che pensò à sposarla segretamente acciò il Duca, et la Regina Madre di Francia non lo traversassero. Ogni dì più disperavasi che Ferdinando godesse figlivolanza, e vita prolissa à causa de' suoi sregolamenti, si che nessuno dubitava di non vedere quanto prima il Cardinale suo fratello chiamato à sì opulente, e splendido retaggio, il che indusse Isabella per la speranza di regnare à consentire al maritaggio presenti alcuni suoi parenti, e coll'intervento d'alcuni del luogo per testimonij celebrato dal Paroco secondo le leggi prescritte dalla Chiesa.

Fatto Cardinale per forza Vincenzo.

Innamorato d'Isabella da Bozzolo.

E la sposa

Al primo annuntio di questo successo che percosse le orecchie del Duca ne montò in grãdissima smania colorita dell'irriverenza vsata alla sua persona, et al sacro Collegio; ma in effetto commosso dal vedere che in suo dispetto il fratello à folti passi si avanzasse à stabilire nella propria persona la successione; si che alcuni lo consigliavano à fare ammazzare i testimonij per potersi negare il contratto matrimoniale; altri à invitare co' vezzi e le blanditie gli sposi à venire à Mantova per levare la vita ad Isabella; altri ad astrignerli al divortio; tendendo tutti ad estinguere quella tenue speranza che riluceva

Ferdinando procura di distruggere il matrimonio.

di propagine col mezo di Vincenzo della discendenza di Vincenzo. Si accordarono nel comune intendimento di sconciarne l'effetto con fare appannare nella ragna Isabella, imperoche dopo essere vissuta lungamente separata da D. Vincenzo così volendo, et ordinando il Duca, si mosse pratica di consenso del medesimo per la loro riunione. E per tanto si venne à questo che D. Vincenzo, et il Principe di Bozzolo si abboccassero insieme per vltimare speditamente questa pratica su'l presuposto della sincera, e candida intentione delle parti, appuntandosi il luogo dell' abboccamento su' confini di S. Martino, e Marcheria sù l'argine del fiume il giorno de' diece di Novembre 1621. come seguì preambolando D. Vincenzo dalla dichiaratione della certezza che haveva hora della vanità della parētela opposta, e che quanto si era operato in genere d'ostacolo era seguito contra la sua volontà in cōprobatione di che era prōto, e bramoso di rivnirsi con D. Isabella dispiacendogli infinitamente del tēpo perduto, il perche s'era ivi condotto per pregare esso Principe di Bozzolo di adoperarsi acciò la detta D. Isabella lasciate le cavillose, e lunghe trattationi volesse riconciliarsi, e ricongiungersi seco senza mettere tempo in mezo per non perdere l'ottima congiuntura che si presentava del prossimo sponsalitio della Principessa sua sorella coll'Imperadore, perche smarrendosi questa rabbuiavasi insieme la speranza di poter mai più racconciare le cose colla sodisfatione di tutti della quale adesso era sicuro. Disse Bozzolo come dubitava che dopo sì lunga disunione, e tanti attentati contra il matrimonio senza vna dispensa Papale D. Isabella non s'inducesse à rivnirsi; e meno ancora l'havrebbe fatto ove non precedesse vna dichiaratione del Duca in iscritto del consenso, e della buona gratia sua per la trattatione, e conclusione del tutto; et anco per habitare essi riuniti nel suo Stato. Promise D. Vincenzo la dichiaratione del Duca, e rigettò la dispensa come nulla necessaria attesa la vanità della parentela. E per portare le parole dall'vno all'altro fù nominato, et accettato l'Arciprete di Casalmaggiore ch'era Giuseppe Olivo gentil'huomo Cremonese. Con tale mezanità si seppe il giorno de' 19. di Novembre 1621. che'l Duca nulla voleva stendere per iscritto, ma ben gradisse, e godesse singularmente della

Trame per havere nelle mani D. Isabella.

loro

loro riunione, e di habitare nel suo Stato. Che dovendosi dentro pochi giorni celebrarsi i sponsali di sua sorella coll'Imperadore desiderava presso di se il fratello, e la cognata che però sarebbero chiamati à Mantova. E del medesimo pure D. Vincenzo la ripremeva con sue lettere, e se le prescrisse ancora la comitiva che seco doveva venire à Mantova dopo etiandio lo sponsalitio dell'Imperadore seguito la domenica sera de' 21. di Novembre.

Cercasi di tirarla in Mantova.

Tutto dunque era in apparecchio per questo viaggio la mattina de 24. quando su'l punto del partire giunse per le poste da Modena vn Messo che'l Bozzolo vi haveva spedito per sapere il netto di certa pratica affatto opposta alle sopranarrate trattationi della quale era stato auvertito poco dianzi; e consisteva in vn viaggio fatto à quella Città alcuni giorni prima da Cintio Pedretti Mantovano à trattare con Bianca Montagnana gia serva d' Isabella per indurla à stravagante esame, e depositione contro di lui; e che gli fosse riuscito di subornarla à Mantova ove era stata à lunga audienza del Duca. E il detto Messo riportò per riscontro di detto auvertimento che'l Pedretti alli 15. dello stesso mese di Novembre s'era trattenuto in lunga conferenza con Bianca non senza qualche ammiratione, ne suspicione de' suoi parenti, e con tornarsene su le poste à Mantova e di là ritornato con carrozza à sei il giorno de' 19. à levare essa Bianca conducendola via. Per la certezza dunque di tale auviso congiunto alla consideratione della tanta fretta che si faceva dell'andata di D. Isabella, et ad vna voce che correva per Mantova che doveva essere riserrata in vn Monistero di monache, oltre ad vn' auviso particolare venutole dalla Contessa sua madre e congiunto alla prigionia continuata del Marzio, e del Puelli già servitori di D. Vincenzo sospetti al Duca d'essere stati strumenti di tutto il negotio del matrimonio; fù risoluto ch'ella nõ dovesse per maniera alcuna inviarsi à Mantova, ma spedire l'Olivo à D. Vincẽzo avãzato di già à Mãtova con istanza che prima di passar' oltre volesse assicurare in buona forma la moglie, e se stesso da ogn' inganno che potesse essere ordito. A questa ambasciata il Principe rispedì l'Olivo per dirle che tutte erano vanità, e che havria scõmessa la vita per la cãdidezza d'animo colla quale cõducevasi quella pratica;

Scoperti gli ordigni.

Onde ella se ne ritira.

che andasse pure, e confidasse in lui. E quando ella non si conoscesse candida, e sincera non la consigliava di muoversi; ma essendo tale non doveva dubitare d'aggravio, perche per difesa di lei sarebbe morto a' suoi piedi; si come non andando havrebbe ella dato qualche ombra di colpa. Fù replicato da D. Isabella come le pareva strana cosa, che dove si trattava d'interesse sì grande di riputatione, volesse D. Vincenzo persuaderla, e metterla al punto di condursi nelle forze sospette, e nelle mani de' suoi stessi calunniatori; e più strano le pareva ancora che si lasciasse cadere in pensiero, et uscire di bocca, che dal non voler'ella far ciò, egli fosse per formare il minimo sinistro concetto d'una sua pari, la quale ben l'assicurava, che voleva giustificarsi dove le fosse conveniente, e presso tutto il Mondo se bisognasse. Et in tanto sommamente si doleva che un auvertimento tale, che per ogni ragione doveva essere accettissimo à D. Vincenzo, havesse in lui partorito effetto contrario. E mantenendosi immutabile il Principe nella sua risposta, et interrogandolo l'Olivo se quella femmina fosse stata condotta a Mantova, negò egli di saperlo; ma soggiunse che supposto ancora che vi fosse, non dovesse per questo credere la Signora, che vi fosse per lei. Replicò l'Olivo, come teneva ordine di dirgli, che D. Isabella stimava d'havere giusta cagione, e fondamento giustificato per non mettersi à rischio d'incontro tale. Che pretendeva che si usasse ogni diligenza per chiarirsi del vero; anzi se voleva D. Vincenzo giustificare la sincerità che professava, doveva venirsene di lungo à Bozzolo, overo ritirarsi in terzo luogo; finche la verità si tirasse alla luce. Rispose il Principe, che à lui non toccava di giustificarsi, ma si bene alla Principessa d'obbedire à lui, e di andare dov'egli voleva, perche egli era marito, et essa moglie; et astrinse l'Olivo à riportare per conchiusione alla medesima, che non volendo ella andar con lui, dichiaravasi egli, che mai più sentirebbe parola de' fatti suoi; e che teneva per indubitato che l'havesse ammaliato. Tornato l'Olivo colla risposta si deliberò, che non vi fosse luogo ad altra replica; che se pure se ne fosse fatta alcuna si poteva interrogare D. Vincenzo de gli effetti co' quali havrebbe dato inditio della sua malìa se fosse col mal colore, e coll'essicatione della carne, ò con la difficoltà di partirsi subito, e dello stare cinque anni e mesi continui lontano dalla sua moglie

D. Vincenzo accusa per maliarda D. Isabella.

Perche era grasso, colorito, e scapigliato

moglie; ò dall'impotenza di praticare con altra Donna, segnali tutti certamente, che non essendone mai caduto alcuno nel Principe, argomentavano irrefragabilmente contro di lui come fingitore di sì indegna, ed essecrabile opinione, ò suspicione. Con che fù staccata quella pratica insidiosa, della cui malitia si hebbero altri inditij, e si seppe ch'erano stati presi, et armati tutti i passi del fiume Oglio; e che'l Duca s'era condotto con molte carrozze di nobiltà ad vn luogo distante otto miglia di Mantova per dove haveva à passare D. Isabella, e quivi l'aspettasse per farle vno strano incontro con vn processo in mano. Scorsi poi alquanti giorni il Duca fermo più che mai ne' proponimenti suoi in persona se ne pasò à Roma, ove portò il processo a' dieci di Dicembre, e vi si trattenne fino à diciotto giorni, tentando il possibile, ma ottenne poco altro che savi, e santi consigli.

Morto poi Ferdinando, et a' Ducati di Mantova, e Monferrato succeduto Vincenzo vnì tutte le sue diligenze in procurare il suo divortio con D. Isabella, ò la cassatione del Matrimonio contratto con lei; ricorrendo per questo effetto all'autorità del Rè di Francia, al quale come anco alla Regina Madre scrisse lettera della maggior'efficacia; e fece portarne gli vfici vocali per Priandi suo Agente in Parigi; il quale chiese lettere di calda raccomandatione al Papa, et ordini al Conte di Bethunes tendenti alla dissolutione del matrimonio, ò sia dichiaratione di nullità del medesimo; acciò potesse ammogliarsi con Principessa di nascita sovrana, e d'Altezza. Non sapeva Herbò se questo affare importasse tanto alla quiete d'Italia che per servigio d'essa il Rè havesse à impiegarvisi vivamente; ò pure sodisfare solamente alle leggi della parentela, e d'affettione verso il Duca Vincenzo con offitij comuni, poiche presso di lui, e presso il Cōsiglio questa risolutione tuttavia vacillava. Poco prima il Guardasigilli cercādo se si faceva pastura alcuna sù la morte di Ferdinando, concludeva che'l matrimonio di Vincēzo veniva presuposto difettuoso, perche clandestinamente, perche in grado proibito, perche con male arti procurato. L'Ambasciadore di Savoia hebbe à dire, che per salute dell'Italia era necessario di rassettare le differenze vertenti fra'l suo Signore, e la Casa di Mantova. Che tal'accomodamento non poteva venire trattato per mezo più congruo di quello del Papa, ò de'

Vincenzo si aiuta per far dissolvere il matrimonio.

Venitiani, e che per auventura non cadesse così difficile come l'huomo pensava; poiche anche senza maritare la Principessa di Mantova al Cardinale di Savoia si saria trovato verso di contentare il suo Padrone.

S. Chaumont.

Amaramente si dolse il novello Duca di Mantova Vincenzo in Corte Cristianissima per via del Duca di Nevers, che l'Ambasciadore Marchese di S. Sciamont rifiutasse di cederli la mano, dicendo che li parea che nell'inviarsegli dal Rè vn suo Ambasciadore in quella occasione della morte del Duca Ferdinando suo fratello, e dell'assuntione sua al Principato non si fosse havuto per obbietto di honorarlo, il che non potesse egli credere, conoscendo la somma bontà della M. S. et il merito dell'infinita divotione di lui verso la Corona di Francia.

Doglianza del Duca per lo sguaglio di trattamento cō Savoia.

E pure il detto Marchese passando per Torino havesse honorato non solo della mano destra quel Duca, ma i Principi figliuoli ancora; e poi in Mantova negasse di fare à lui tale honore, non ostante ch'etiandio à Fiorenza gli Ambasciadori di Francia la negassero a' secondi, e terzi geniti di quella casa; il che altro non era che vn voler fare in cospetto del Mondo vna dichiaratione tanto pregiudiciale alla qualità sua, che meglio per lui stimava, che al Rè non fosse mai caduto in pensiero di mandargli in tal'occasione suo Ambasciadore. Che da esso erasi giudicato, che per superare tale difficoltà l'esempio de gli Ambasciadori d'altre Corone, e particolarmente di quelli dell'Imperadore, che gli havevano sempre data la mano, parendo che alla dignità Imperiale cedano tutti li Potentati della Cristianità, dovessero muovere l'animo del Sig. di S. Sciamont; ma facendogli esso sapere, che solo admetteva esempij di Francia gli addusse quelli de' Signori di Leon Brulart, di Villiers, d'Aligre, e Sciatenovo, come che lo stato presente, e gli vltimi esempi si havessero da considerare più tosto che gli antichi, e già disusati; attesoche da' tre primi non solo hebbe il Duca Ferdinando il sopradetto honore, ma dal Sig. d'Aligre fu ancora detto che portasse vn'ordine generale a' Ministri di S. M. in Italia di trattare quella Casa al pari di quelle di Toscana, e di Savoia in tutti i conti. E quanto à Sciatenovo vltimamente mandato à Mantova, si come egli diede la mano nelle sue stanze al Duca di Retel ancora; così verisimilmente l'havrebbe fatto al Duca Ferdinando in ogni luogo, se la di lui indisposi-

Chasteneuf

tione

tione nõ l'havesse necessitato di ricevere le sue visite nel letto. Nè valesse il dire che S. Sciamont fosse Cavaliere di maggiore portata de' sopradetti, che furono Ambasciadori alla Republica di Venetia, poiche di quella qualità personale sustantialmente non si fà caso nelle ambascerie che manda vn Principe; ma solo si distinguono colla qualità del personaggio à cui si mandano, come per esempio fosse di maggiore stima l'Ambasciadore di Francia, che andava al Pontefice di quello ch'era destinato dal medesimo per i Grigioni. E perciò annoverandosi fra le Corone la Republica gli Ambasciadori di Francia diretti à quella, non dovevano da lui essere trattati da manco de' proprij. Ma dubitava egli che la sua contraria fortuna volesse che quei favori che dal puro fonte della Reale benignità del Rè Cristianissimo si spiccavano nel passare da Torino gli venissero con qualche artificio in vn certo modo intorbidati. Comunque fosse non arriverebbe giamai che s'intorbidasse la limpidezza del suo riverentissimo ossequio verso la Corona di Francia, presso cui istantemente ordinava à Nevers di fare tali vfici, che le ragioni sue fossero ben'intese, e che quella sua renitenza non si ascrivesse à mancamento di divotione, come in lui non derivava se non da mera necessità di non admettere pregiudicio tanto notabile alla sua casa, che di ragione non doveva cedere à qualsivoglia altro de' Potentati d'Italia, con accertare insieme il Rè, et i Ministri, che non per questo scemerebbe punto in lui il desiderio di spendere gli Stati, e la vita in servigio della Corona, non senza speranza che per l'auvenire fossero per darsi ordini precisi à gli Ambasciadori, ond'egli potesse andare predicando le gratie intatte di S. M.

Già che siamo sù le materie cerimoniose le compiremo col racconto di quello, che auvenne à Roma al Conte di Soissons che se n'andava vagando per le Corti d'Italia. Tutto inteso il Cardinale à sfogare l'odio accumulato di lunga mano contra il Conte haveva ordinato à Bethunes di andare scarso ne' trattamenti con esso lui per torgli quei gradi di stima ch'erano dovuti al suo sangue Reale, et al merito della persona, mentre ogni altro si regolerebbe coll'esempio, che mostrasse loro l'Ambasciadore del Rè; e per tal via apprenderebbe il Conte i discapiti, che ne risultavano dal non godere la confidenza del primo Ministro. Tutto in opposito di questo operò Bethunes, *Trattamento di Bethunes à Soissons.*

Qq perche

perche l'alloggiò splendidamente in sua casa; e nelle dimostranze d'honore procurò, anzi di supplirsi da se, e da gli altri con dismisura. Se n'offese oltre ogni credere il Cardinale rigidissimo riscuotitore da gli altri dell'adempimento de' suoi ordini interpretando questa trasgressione di Bethunes à disegno formato in lui di cattivarsi l'animo di Soissons; ò per la più benigna interpretatione, che vi potesse dare, che questa almeno fosse vna certissima riprova del poco affetto di lui verso il suo servigio; e non potesse annoverarlo fra coloro che voleva interamente crocefissi a' suoi voleri. E come per natura era dilicatissimo nelle sue amicitie, e fermo nelle sue opinioni, sudò Bethunes à sgannarlo della sua arcana impressione; le cose di questo Mondo giudicandosi non quali elle sono in realtà, ma secondo il concetto di coloro, che danno la legge alle medesime, e le glosano per il loro gradimento, e non per il loro interno valore. Scrisse per tanto più lettere al Cardinale, et al Rè medesimo, per le quali giustificava la sua attione, e pretendeva anzi merito, e lode, e non demerito, ò biasimo; tanto più, che più circustanze s'erano accozzate insieme per iscusarsi col Conte dal dargli hospitio in sua casa come l'incomodità, la spesa assai, e la sua convalescenza dopo vna fastidiosa malattia. Che però la sola consideratione del servigio del Rè l'havesse fatto trasandare qualunque altro rispetto; e che in ciò haveva più riguardato alla riputatione del Rè, e della Corona che à servire, ò piacere al Conte; auvegnache quando volevansi da S. M. mortificare i Principi del suo sangue Reale, bisognava lo facesse quando erano in sua Corte, ò nel suo Regno, e non in Corti, e Stati d'altri Principi, ove qualunque dimostratione d'honore ricevessero rimbalzava coll'essempio in pregiudicio del Rè, e della sua Corona. Parve che le ragioni addotte dall'Ambasciadore rasserenassero l'animo tempestoso di Richelieu, e lo rimettessero nel buon sentimento di quella recettione stimata, et applaudita da tutti coloro, che sanamente ne giudicarono, massimamente quando si seppe che non l'haveva perdonata all'istesso Conte, all'hora che dalla superbia tratto fuor de' gangheri delle convenienze, haveva preteso di far sedere à mensa con lui l'Ambasciadore non dirimpetto, ma più sotto; e solo haver lui la Panattiera, auvegnache Bethunes conservò il decoro del suo carattere, e diede à divedere

Sgradevole à Richelieu.

dere che nel Conte considerava egli più tosto la correspettività al Rè che i pregi della sua amicitia.

Hor tra le prennarrate diligenze della cassatione del matrimonio di Vincenzo i Medici conobbero ch'esso non era vitale che per poco tempo ancorche in età fioritissima di trenta anni perche haveva vna malattia di grasso squagliato della quale era morta la figlia di suo fratello primogenito; si che stimavano che guari non fosse per vivere. Della cui notitia giovandosi il Rè Cristianissimo operò col Duca che gradisse che passasse à Mantova il Duca di Rethel primogenito del Duca di Nevers al quale devolvevansi indubitatamente gli Stati di Mantova, e di Monferrato dopo la sua morte. Il Conte Strigio di genio Francese, e che disamava il Duca di Guastalla appoggiato al Rè di Spagna, et all'Imperadore si valse del grande ascēdente che teneva su'l genio del Duca, e l'inclinò à gradire non solamēte il proposto viaggio di quello di Rethel, ma per torre tutti gli ostacoli, e contrasti alla successione di quello di Nevers, di annodare in matrimonio al figlio di lui Maria Principessa di Mantova chiamata al retaggio almeno del Monferrato in caso fossero mancati li maschi. Spedì etiandio il Rè Cristianissimo il Marchese di S. Sciamont al Duca di Savoia, et al Duca di Mantova per informarsi delle pretensioni del primo su'l Monferrato per procurarli qualche sodisfatione, et operare in solo che non tentasse hostilità, e novità sopra questo Stato che fornissero titoli, et assistenze à gli Spagnoli per occuparlo, et incorporarlo allo Stato di Milano nell' istesso tempo che l'Imperadore valēdosi de' pretesi diriti del Duca di Guastalla recasse in sua signoria lo Stato di Mantova senza che li potesse soccorrere col pieno delle sue forze occupate nella guerra interna contra i Roccellesi, e gl'Vgonotti; e nella straniera contra l'Inghilterra.

Condannato da' Medici à morte vicinissima.

Mandava Bethunes al Rè Cristianissimo che se il Duca Vincenzo morisse senza fare il maritaggio della nipote nè dichiarare la sua mente circa il conservare la sua successione al legitimo herede Duca di Nevers vi sarebbono de' guai, e delle confusioni in quegli Stati. Che la migliore risolutione che si potesse prendere sarebbe che'l Duca di Rethel sposasse sua cugina. Alla dimane ch'era Cappella parlerebbe al Papa sopra la grave malattia del Duca rappresentandoli i gravi inconve-

27 Dicembre 1621.

Sensi di Bethunes.

nienti che potevano ridondare all'Italia per insinuarli opportunamente di fare per via di persone Ecclesiastiche, e del Vescovo in particolare del quale la S.S. si faceva forte, secondare la negotiatione di S.Sciamont, perche gli Spagnuoli habili à valersi dell' occasione non si lascierebbono scappare questa d'vn sì grande allargamento del loro dominio in Italia nel mentre che trovavasi la M. S. impegnata in vna impresa della quale non poteva sgabellarsi. S.Sciamont spedito dal Re Cristianissimo per comporre le differenze tra'due Duchi seppe di passaggio in Casale che Vincenzo era peggiorato à segno che se li davano pochi giorni di vita; e però affoltò il passo alla volta di Mantova ove al suo arrivo rinvenne che'l Duca haveva di già ricevuto gli vltimi Sacramenti della Chiesa; si che credevasi che non viverebbe il giorno seguente. Questo trabocco lo mosse à strignere il Conte Strigio supremo Governatore dello Stato perche li serbasse la promessa fattagli nel precedente suo viaggio à Mantova di servire à tutto suo ingegno il Duca di Nevers. Ma rinvenne che nulla s'era omesso da lui di tutto ciò che poteva assicurarli quella successione, poiche haveva fatto cōferire il Generalato dell'armi al Duca di Rethel; e nel suo testamento, e con lettere patenti fatto dichiarare per suo successore il detto Duca di Nevers; al quale quel giorno stesso doveva prestarsi nelle mani del figlio Duca di Rethel il giuramento di fedeltà da' Mantovani. Ch'era stata scoperta l'intrapresa del Duca di Guastalla; e presi in sua casa cinque pettardi con farsi prigioni alcuni suoi domestici. Nè fù dato auviso all'Imperadore per havere qualche fondamento da ricusare il detto Guastalla se volesse servirsi della commessione Cesarea che teneva di Vicario dell'Imperio.

S.Sciamont à Mantova. Disp. di S. Sciamont à Bethunes de' 25. Dicembre 1627

Dal Conte Striggio tutto disposto à prò del Duca di Nevers.

Fù spedito in diligenza in Francia al Duca di Nevers di venirsene rattamente se voleva prendere il possesso pacifico de' suoi Stati, e far conoscere à tutta Italia quanto valesse la protettione della Corona di Francia. Il primogenito del Duca di Guastalla era stato à Milano, e mostrato al Governatore, et al Senato vna Investitura ch'egli haveva de' suoi Stati; chiedendo loro assistenza che gli fù promessa, et inviato subito à Mantova il Conte Giovanni Serbellone al quale per più di vn giorno furono tenute chiuse le porte della Città sotto colore di prepararsi à riceverlo con quella honorevolezza che convenivasi ad

Serbellone fatto trattenere fuor di Mantova.

vn personaggio inviato per parte del Rè di Spagna il giorno seguente; ma in effetto perche non turbasse quanto andavasi divisando, e preparando sapevole che veniva à protestare à nome del Rè di Spagna come quegli ch'era interessato nella cura delle convenienze della Principessa di Mantova sua parente cõtra l'accõplimento del matrimonio della medesima con Rethel se giungesse in tẽpo; imperoche non dubitandosi punto delle contraditioni de gli Spagnuoli, e del Duca di Savoia, s'imaginavano che fosse anco men male l'errare per necessità cõtra loro saputa, e participatione che contra il loro dissenso. Fù dunque lasciato entrare solamente la sera de' 24. Dicẽbre quãdo tutte le faccende erano compite ò vi restava poco à fare com'era quella del prestarsi il giuramento di fedeltà al Duca di Nevers nelle mani del Duca di Rethel; e di sposarsi da lui la Principessa Maria colla dispensa del Papa che per coadjuvare alle speranze del Duca di Nevers fù prontamente da lui accordata. Quella stessa notte del 25. al 26. morì Vincenzo terzo di questo nome Duca di Mantova; e per quanto andò fama; e Sabran ch'era venuto con San Sciamont à Mantova ne scrisse all'hora in Corte Cristianissima, fù solamẽte publicata essendo seguita prima la sua morte, e nascosta. E Maria era stata la notte levata dal Convento ove stava, e condotta al Palagio perche sposasse, e dormisse con Rethel; si che à S. Sciamont occupato in altri negotij altrove fù portata la nuova come il Duca avanti di spirare havesse ricevuta la dispensa Pontificia, et ordinato e soscritto che Maria sarebbe subito maritata. E prima del pranzo il Duca di Rethel che dopo la morte di Vincẽzo fù chiamato col titolo di Principe di Mantova, inviò per ricordo del Striggio à dire al Conte Serbellone come il Principe di Mantova li baciava le mani; e ch'egli, e la Principessa Maria sua moglie l'attendevano per condolersi seco della perdita fatta del Duca Vincenzo. Sù tale annuntio vscì egli à piede subito dal Palagio Ducale ov'era alloggiato, ritirandosi in vna hosteria ove il Duca di Rethel inviò à visitarlo subito invitandolo à ritornare in Palagio. Rispose Serbellone che la sua commessione era per il Duca Vincenzo; che nulla haveva egli à spartire col Duca di Rethel; e che strabigliava che havessero osato di dichiarare vn successore à quei Ducati senza saputa dell'Imperadore Signor sovrano di quei feudi. E che trovava quell'attione molto ardita

Dispo. di S. Sciamont à Bethunes de' 26. Dicembre 1621.

Morte del Duca Vincenzo.

Protesto del Serbellone.

di maritare al Duca di Rethel la nipote del Rè di Spagna, e pronipote dell'Imperadore senza loro consenso, e saputa. Gli fù risposto che'l Principe di Mantova non si curava nelle proprie attioni d'havere la di lui approvatione; e che non dipendendo egli che da Dio, non voleva insvggettirsi ad alcun' altro, ma ben vivere sotto la tutela del Rè Cristianissimo; con che Serbellone partì subito alla volta di Milano, donde scrisse D. Gonzales à Mantova, come haveva promessa assistenza al Duca di Guastalla; et à tal'effetto inviasse truppe nel Cremonese. Anche il Vescovo di Mondovì Ambasciadore del Duca di Savoia partì subito da Mantova senza prendere congedo. Così si chiuse in Mantova l'vltima scena de gli atteggiamenti del 1627. per aprirsene nuovo Theatro nel 1628. ingombrato di sì nera, e funesta caligine, che riempiva gli animi de gli spettatori d'horrore, e di spavento per i lagrimosi accidenti, e le minacciose disauventure che portendeva, e che andremo noi, anzi tratteggiando in parte, che stesamente spiegando tutti, sol che in certi argomenti sù queste carte incalzati da gli anni, e da gli acciacchi.

Risposta più animosa, che sensata.

Non era per anco pervenuto à Roma il ragguaglio de gli vltimi successi di Mantova, ove credevasi la vita di Vincenzo ristretta à pochi giorni, che Bethunes contava su'l maritaggio del Duca di Rethel con Maria, come conferente molto à conservare l'heredità di quello Stato à chi apparteneva; et vn pegno di sicurezza per il Duca di Nevers. Gli Spagnuoli non stimando convenevole d'impedire il corso della giustitia con forza aperta havevano suscitato il Duca di Guastalla, acciò colle molte adherenze che intratteneva in Mantova ne movesse qualche seditione; sì che nel mentre che le due fattioni altercassero, ò si battessero fra loro, potessero cogliere occasione di tramischiarsi in quelle differenze, e guardarne i pegni, che difficilmente si sarebbono poi strappati dalle loro mani. Il Conte Striggio di concerto co' Francesi per conciliarsi il favore di Roma, e meglio accecarne quelli di più acuta vista fece finta che'l Duca Vincenzo vivesse, e scrivesse per la via ordinaria in data de' 29. Dicembre al suo Agente perche desse conto al Papa, e si lamentasse che'l Duca di Guastalla havesse fatto condurre nella sua casa in Mantova quantità d'armi, di munitioni, e di pettardi con non poca gente. Che pervenuto ciò à sua notitia

Disp.° di Bethunes à Herbò del primo Gennaio 1628.

Arti per meglio andare giustificati.

haves-

havesse dispensato gli ordini necessarij per rompere tali pratiche, e tra gli altri dichiarando il Duca di Rethel per suo Luogotenente generale in tutti i suoi Stati. Alcuni giorni di più di vita al Duca Vincenzo sarebbono stati vtilissimi per eseguire l'ordito della successione per Nevers. Vivevano angosciosi i Principi d'Italia di quel successo fino à tanto non esplicasse Vincenzo l'vltima sua intentione veggendo gli Spagnuoli armati, e disposti à prevalersi di sì mirabile occasione. Disseminavano voce che'l Duca di Nevers era decaduto della successione in virtù delle constitutioni dell'Imperio per havere suo Padre militato in favore d'Enrico II. contra l'Imperadore Carlo V. nella difesa della Città di Metz. Et il Papa se n'aperse con Bethunes. Consigliava S. Sciamont di differirsi l'adempimento del maritaggio di Rethel; ma esso Bethunes fosse d'altro sentimento, cioè, che si effettuasse subito etiandio senza dispensa col consenso però della Principessa, poiche era fuor di controversia, che se quelle bisogne conducevansi suavemente, e senza romore convenisse riconoscerlo da questa attione; là dove essendo ancora à farsi tutti i pretesti che si allegavano da' contradittori ne divenivano più speciosi.

Parere di S. Sciamont.

Fumante d'ira Carlo Emanuel per il seguito in Mantova con tanto suo scapitamento, e dispregio nella dispositione della nipote di lui senza previa participatione sua nè notitia, minacciava d'auventare il folgore delle sue armi contra il Monferrato per vendicare sì enorme offesa del maritarsi la nipote senza sua permissione, e senza quella dell'Infanta Margherita sua Madre; e non v'era estremità alla quale non si precipitasse per tirarne ragione. E perche S. Sciamont era ben'instruto quanto à Savoia fosse à cuore questa faccenda, e che per altro sapeva che facilmente sarebbe concorso in approvarla, purche se gli rendesse quel rispetto, che pretendeva essergli dovuto; disse egli subito che giunse in Mantova al Duca di Rethel, come lo consigliava per verità à strignere il matrimonio con Maria, perche ciò consonava etiandio all'intentioni del Rè; ma se lo consentisse il tempo, mettesse à bene il praticarsi in ciò le forme ordinarie, e senza porgere alcuno pretesto al Duca di Savoia di correre all'armi, come non ignorava egli, che ne spasimava di voglia, e che ne prenderebbe l'occasione da quell'atto di disistimatione verso la sua persona. Questo suo parere lo fece vr-

Disp.º di S. Sciamõt à Bethunes de' 22. Genaio 1628.

Vendetta che prepara Carlo Emanuel.

S. Sciamõt preso à sospetto.

tare-

tare nel sospetto, che forse covasse in seno qualche segreto disegno à prò di Savoia, come di già ne correva attorno la voce; e per tanto i Ministri Mantovani passarono oltre senza fraporre indugio al matrimonio, e non ne fecero parte, nè motto à S. Sciamont se non dopo il ritorno dalla Chiesa quando era già celebrato; del cui atto irriverente non seppero fargliene migliore scusa, che di dire, che temendo del suo dissenso havessero amato meglio di accomplirlo senza di lui, che contra i suoi auvertimenti. Che se in tempo gliène fosse arrivata la notitia si sarebbe adoprato, e li saria riuscito senza lunghezze di farvi dare la mano dall'Ambasciadore di Savoia Vescovo del Mondovì. Questa fosse la verità del fatto. E potesse il Conte di Bethunes assicurare il Papa, et ogn'altro che'l Rè voleva assolutamente il detto maritaggio per il bene della casa di Mantova, e per la quiete d'Italia; ch'egli teneva commessione di procurare l'vno, e l'altra; et havesse scorto al conoscimento il Duca di Savoia, che non poteva operare differentemente, nè miga si attendesse di sposare Maria al Cardinale di Savoia suo figliuolo, come ne mostrava molto desiderio. Scrisse perciò à Claudio de' Marini di rappresentare al Duca tutte le ragioni che conoscesse atte à contentarlo, e rattenerlo; et il Duca di Rethel, e la Principessa di Mantova gl'inviarono il Conte Gazzin in qualità d'Ambasciadore straordinario à tal'effetto; ma tutte le loro persuasioni ricaddero à niente, e ricusò di ricevere il detto Gazzin; anzi fece adunare, et avanzare le sue truppe sù l'orlo del Monferrato; onde S. Sciamont gli spedì vn suo gentil'huomo, e poi Sabran fra' procinti di quella invasione, che gli addusse tanti argomenti, che lo fermarono, et accordò dieci giorni di tempo, ne' quali il Duca di Nevers giunse à Mantova cō acclamatione di tutti i suoi suddití, come vedremo altrove.

Che spedisce à Torino per quietare il Duca.

Era stato il Duca di Nevers con reiterati Corrieri di Mantova, et in particolare con lettere de' 18. di Dicembre ragguagliato del pericolosissimo stato di Vincenzo, e delle buone risolutioni maturate da esso in favore di lui, et in specie del testamento, per il quale lo chiamava all'heredità vniversale de' suoi Stati, e beni; e che havesse spedito à Roma per la dispensa dell'accasamento tra la Principessa Maria, et il Duca di Rethel, al quale haveva conferito la carica di Generale delle sue armi; onde à tali auvisi, e sollecitato dal figlio partì da Charleville il giorno

Priandi al Guiscardi de' 2. Gennaio 1628.

giorno de' 28. di Dicembre su' cavalli delle poste, e sconosciuto sotto la scorta del Conte d'Arco Ambasciadore di Vincenzo, che trovavasi in quel punto à Charleville seco portando qualche somma pecuniaria. E prima che partisse spedì à Parigi, et in Corte Cristianissima vn gentil'huomo con lettere alle loro Maestà auvisandole dell'accidente che lo sforzava ad andarsene improvisamente, e senza pigliare licenza da loro alla volta di Mantova; supplicandole di protettione, et assistenza in caso che da altri gli fosse contesa quella successione. Mostrò la Regina Madre di scriverne efficacissimamente al Rè, et al Cardinale di Richelieu in suo favore, cõ promettere ogni opera dal canto suo, incaricando etiandio al Nuntio, et all'Ambasciadore Veneto di scriverne, come fecero, al Papa, et alla Republica acciò appoggiassero vigorosamente la persona, e la giusta causa del Nevers; ò perche simolasse di bramare questo suo vantaggio, ò perche all'hora non contaminata da gli affetti dicesse da dovero, e non guari dipoi cambiasse sentimento. Trasmesse etiandio buoni ordini à Parigi, e procure di vendere, et impegnare i suoi beni per buscare denari; onde i suoi Agenti prepararono grosse somme per rimetterglie le per via di Lione, e Venetia, il cui Ambasciadore Zorzi affidava i Ministri, che la Republica non falterebbe di fornirli denari, et altri provedimenti in occorrenza di bisogno, purche il Duca aiutasse se stesso, e che la Frãcia imbracciasse lo scudo della sua difesa nel modo che conveniva. Ma fino à tanto il Rè si trovasse inviluppato in guerre intestine nõ traluceva gran speranza d'aiuti considerabili, ad ogni modo la presenza de gli Ambasciadori Cristianissimi à Mantova, e gli vfici, che si rinovassero con nuova messione di personaggi, ò di corrieri valessero ad impegnare il Rè per propria riputatione, et interesse à fare da dovero occorrẽdo.

Saputosi poi la morte di Vincenzo, e quanto s'era operato per la successione di Carlo Gonzaga Duca di Nevers; e le minacce, et apparati de gli Spagnuoli, diede subito il Priandi parte di tutto alla Regina Madre presentandole le lettere del Duca di Rethel; e supplicandola caldamente d'abbracciare vna causa sì giusta. Palesò ella gran dolore della perdita fatta del nipote; e mostrò gusto del sodo stabilimento fatto avanti della sua morte. Promise di favorire da vero le cose del Nevers dovunque bisognasse; e li diede lettere per il Rè, e Richelieu coll'occasione che'l Priãdi passava sù le poste

Disp.° del Priandi al Guiscardi de' 27. Genaio 1628.

Vficio colla Regina Madre.

A Carlo Duca di Mantova ne'7. Gennaio 1628.

in Corte sotto la Roccella. Accennò la Regina Madre che mettesse à bene il fare vn secondo matrimonio tra Carlo, e la vedova Infanta Margherita per aggiustare meglio il tutto, et esibiva in ciò la sua opera. Il Sig. di Breves disse al Priandi che se bene il matrimonio del Duca d'Orleans con Fiorenza fosse concluso; non era però sì bene stabilito che non si potesse pensare alla Principessa Maria di Nevers mediante la dote in stabili, et in denari; e che se bene il Duca Carlo voleva applicarvi per appoggiarsi maggiormente, si lasciasse intendere e fin dove volesse arrivare, perche sarebbe servito.

Invitato Carlo al maritaggio della figlia con Monsieur.

Giunto poi nel Campo sotto la Roccella il Priandi rinvenne il Rè, Richelieu e gli altri Ministri dispostissimi à proteggerlo non solo con vfici vigorosi, ma etiandio con forze occorrendo. Ma stante l'estrema strettezza delle Finanze, e quãto fossero ingolfati in quella guerra, consigliava à non farne che il capitale che meritavano.. Lodavano Carlo che havesse dato parte in Spagna, et in Corte Cesarea delle sue risolutioni prima etiandio che vi comparissero i Ministri del Rè per rimuovere le gelosie. E perche dubitavasi non cominciassero dal Duca di Savoia deliberossi di spedire il Sig. di Guron in Piemonte per tre effetti. Il primo per acquietare l'animo del Duca alteratissimo per il matrimonio seguito senza sua saputa, e della madre. Secondo per distraherlo da ogni tentativo, e novità. E finalmente per esortarlo, e disporlo ad vn ragionevole aggiustamento col Duca di Mantova. Cercavasi in quei principij di sfuggire ogni rottura, e di tirarsi il negotio in Francia, perche portandosi le cose in lungo rispetto del Rè nelle cui mani sarebbe la negotiatione, riterrebbe più facilmente il Duca della novità, et in tanto Carlo stabilirsi nel pacifico possesso de' suoi Stati. Furono spediti corrieri à Cebret à Vienna, et à Fargis à Madrid con gli ordini di passare tutti gli offitij necessarij per il medesimo fine. Ma le prime parlate del Conte d'Olivares nulla promettevano di buono da quella banda scorgendosi che miravano à spingere Savoia contra il Monferrato à fine d'havere pretesto d'entrarvi anch'essi, e spartirselo insieme, ò costrignere il Duca Carlo à fare con suo svantaggio la permuta altre volte proposta; overo necessitarlo à ricevere presidio Spagnuolo nella Cittadella di Casale; ò far loro quelle sommessioni che per altro erano dovute; purche non cedessero in discapito della sovranità, e della

Suo dispo al Duca Carlo de' 21. Gennaio 1628.

Diligenze per comporre quelle differenze.

e della riputatione. E per tanto da Richelieu, e da Sciomberg veniva esortato ad accomodarsi con Savoia in ogni modo, e quãto prima; poiche da questo dipendeva la sua quiete, e conservatione, e si trovavano i disegni de gli Spagnuoli in tal stato, che senza la mossa di Savoia nõ era verisimile che l'assalissero, massime appoggiato al Papa, et à Venitiani. E trovãdosi la Francia auvolta in guerre interne, et esterne, et esausta di denari da non poter assistere Carlo da vero se non colla borsa di lui, nè dichiararsi apertamẽte non era à lei discaro che abbracciasse tutti quei mezi che cõferissero à stabilirlo nel pacifico possesso de' suoi Stati; purche colla dovuta confidenza desse parte al Rè delle proprie risolutioni per non ingelosirlo. Rappresentò il Priandi quanto importasse alla riputatione, et interesse della Francia il fare almeno qualche apparente dimostratione sù quei principij, sì per contenere Savoia, et altri dalle novità, come per facilitare maggiormente l'accomodamento. Sciomberg adheriva à questa opinione, e che si mãdasse in Delfinato il Principe di Condè col suo esercito di Linguadoca: ma Richelieu vi trovò delle difficoltà, e parve rattiepidito in lui quel gran calore che prima haveva mostrato ne gl'interessi del Duca Carlo per quelle gelosie, e diffidenze che, come diremo altrove, s'erano sparse in Corte, e che'l Conte Leone Arrivabene Ambasciadore straordinario di Mantova procurò di dissipare, e con più premura dileguare della Regina l'ombre che affoltavansi in lei in tanto pregiudicio del novello Duca di Mantova; il quale per la via de' Suizzeri, e dello Stato Venitiano era pervenuto felicemente à Mantova con festa, et allegrezza inespressibile del popolo. Come questo Principe godeva in Frãcia vna grande aura, e nell'armi risonava alto il suo grido niente men che nell'arte del negotio, è incredibile l'espettatione che di lui havevasi in Italia, et il concetto, e la stima in cui era che coll'ingegno, e colla mano fosse per operare meraviglie in propria difesa, et à rintuzzamento dell'orgoglio, e delle forze de' suoi nemici. Giamai huomo alcuno più di lui men corrispose all'opinione che n'era precorsa non datosi da lui nell' assedio di Mantova, e campeggiamento de gli Alemani saggio di prode, et esperto Duca oltre al comune: e ne' maneggi del negotio riuscito perplesso, irresoluto, confuso, e chimerico, tanto la soprasoma della sovranità superiore alle sue spalle in vn tratto l'oppresse;

La Francia circospetta perche occupata.

Intrighi nella Corte di Francia disfavorevoli à Nevers.

Non corrispondono l'opere di Carlo al concetto.

presse; notandosi che nato, et allevato in vna Monarchia all'ossequio, et all'vbbidienza non sapeva atteggiare il personaggio di padrone, e comandare in sovrano cadendo spesso nelle bassezze. Il più salubre consiglio che li potè suggerire S. Sciamont, e per proprio instinto, e per commessione del Rè fù di pacificarsi con Savoia nè vi mostrava egli animo alieno. Per traversare il loro accomodamento gli Spagnuoli accampavano tutto il loro ingegno; onde era convenuto à S. Sciamont d'vsare tutte le cautele necessarie nel rimandare Sabran à Torino che non potessero gli Spagnuoli scoprire i negotiati che vi portava se nel suo passaggio per Milano lo facessero svaligiare, e prenderli le lettere. Teneva dal Duca Carlo facoltà di accordare al Duca di Savoia l'esecutione del Trattato tre anni prima stipulato fra lui, e Ferdinando. Introdotto all'audienza li rappresentò quanto Vincenzo si fosse mostrato amorevole a' proprij nipoti per la cõservatione dello Stato nel punto della morte nel qual tẽpo tutto operasi col solo dettame della cosciẽza sẽza maschera d'ipocrisia; onde se per il suo testamento haveva disposto nella maniera nota di quella heredità, non poteva vsarne altrimenti per mettere la sua anima in riposo. Che non era stato incognito à Vincẽzo, che ad esso Duca di Savoia saprebbe agrissimo il maritaggio della nipote con Rethel, come colui che havria voluto dopo la morte di Filiberto maritare Maria al Cardinale di Savoia suo altro figlio. Ma s'esso Duca di Savoia amava la sua nipote Maria, con quella tenerezza che diceva, gli facesse ragione di dirgli quale vãtagio divisava di procurare alla medesima col maritarla al detto Cardinale; poiche non potendo darle li Ducati di Mãtova, e Mõferrato che le natura, e le decisioni di Carlo Quinto cõcedevano al Duca di Nevers, ella col maritarsi à Rethel nõ solo veniva ad ottenere li detti duoi Ducati, ma tre altri Ducati ancora in Francia cõ cinquecẽto mila lire di rendita. Che'l maritaggio s'era fatto con dispensa del Papa, et in ogni miglior forma. Che per quello che toccava ad esso Duca di Savoia ò nel rispetto, ò nelle convenienze dichiaravasi disposto il Duca Carlo à contentarlo per disarmare etiandio gli Spagnuoli de' mezi di cacciare d'Italia vn Principe legitimo; e ch'era egli venuto à Torino per questo. E quì gli offerse l'esecutione del Trattato stipulato con Ferdinando. Li rispose Savoia che quel Trattato non poteva più haver luogo, perche in esso

Rispedito Sabran à Torino.

Negotiato di Sabran con Carlo Emanuel.

esso maritavasi Maria sua nipote à Filiberto suo figlio, con che vniva à se tutte le pretensioni sopra'l Monferrato, e conseguentemẽte colla morte di Vincẽzo, veniva ad assorbire quel Ducato se fosse seguito quel matrimonio. Dove di presente Maria era maritata fuor della casa di Savoia; e però in difetto di questo voleva rifacimento della lesione.

Il Conte di Veruva, et il Segretario di Stato Passer comunicarono à Sabran in casa dell'Ambasciadore Marini d'ordine del Duca il detto Trattato nel quale Carlo-Emanuel rinuntiava alle sue pretensioni sù il Monferrato, et a'diritti di Madama Bianca mediante cento mila scudi pagabili in denari, e dugento mila scudi d'oro in Terre sovrane à due per cento che montavano à quattro mila scudi d'entrata con altre conditioni, e patti. Alte erano le pretensioni di Carlo-Emanuel ridotte in fine à dodici mila scudi di rendità in diritti puramente sovrani, come datij, sali, e gabelle ordinarie; ma voleva comprendervi ancora Trino, e ricevere risposta dentro quindici giorni. Offerse Sabran otto mila scudi di rẽdita in diritti signorili eccettuato Volpiano, e sopra Terre del Monferrato confinanti al Piemonte ad elettione del Duca di Mantova. Et in oltre dodici mila scudi d'oro d'entrata in pensioni, e dominij per la Principessa di Mantova da disporne e degli vsufrutti, e della proprietà à suo piacere. Se ne ritornò Sabran con questa risposta à Mantova ove si tardi giunsero le novelle che attendevano dalla Corte di Francia, che S. Sciamont (quando à capo d'alcune settimane pervenne à Torino) rinvenne che tre giorni prima solamente, il Duca haveva soscritto il suo Trattato cõ D. Alvaro di Gusmã. Sopra di che Sabran fù spedito sù le poste al Rè per ragguaglio della cõgiuntione tra Spagna, et il Duca di Savoia; si che tutta la lite era davãti il tribunale dell'armi per essere decisa à favore di quelle che sarebbono le più taglienti. Fù vdito, e rinviato Sabran con ordine che si accordassero à Savoia li dodici mila scudi di rendita in terre sovrane à scelta del Duca di Mãtova senza cõprẽdervi Trino. Carlo Emanuel sẽza attẽdere il suo ritorno era da vna parte entrato coll'armi nel Mõferrato, e dall'altra D. Gõzales; si che tãt'oltre impegnato con gli Spagnuoli da nõ ne potere retrocedere, questa negotiatione cadde di morte subitana, e S. Sciamõt vbbidì à gli ordini del Rè Cristianissimo di comãdare à Frãcesi che militavano sotto gli stẽdardi di Savoia che

Pretensioni del Duca.

Relatione al Rè di S. Sciamont.

che gli abbandonassero, il che dispiacque in estremo al Principe di Piemonte. Era giunto in Torino qualche giorno avanti S. Sciamont di passaggio in Francia, et à sommo stento haveva ottenuto di poter vedere il Duca di Savoia adirato contro di lui, perche pretendevasi mal servito da esso in Mantova sù'l fatto del maritaggio. Si contentò pur alla fine di ammetterlo alla sua visita in vn picciolo giardino di fuori del Castello, nel qual passeggiavano l'Ambasciadore Marini, e Sabran. Quivi calò il Duca tutto smanioso, e schiumante di rabbia contra S. Sciamont, il quale tutto sofferse, e poscia diede le sue discolpe, e che credeva che nè esso Duca, nè altri potesse à buona equità dolersi se vn Duca moriente, e timoroso di Dio facendo le cose che stimava giuste non havesse egli diritto, nè necessità d'impedirlo, tanto più che li Ministri Mantovani lo tennero in caligine della morte di Vincenzo, e del matrimonio, et accoppiamento del Duca di Rethel con Maria che non gli fù participato che'l giorno à canto. Che sapeva bene di godere in Savoia il feudo di Miolans di tre mila franchi d'entrata ch'era pronto d'abbandonarli; poiche possedendo egli in Francia venti mila scudi di rendita, voleva violentarlo ad attioni offendevoli il Rè, e la propria coscienza. Questo discorso appiacevolò alquanto il Duca, ma per corti intervalli, perche il commandamento fatto dal Marchese a' Francesi di lasciare quel servitio nuovamente l'esacerbò contro di lui.

Sdegno del Duca contra S. Sciamont.

Prima S. Sciamont partisse di Mantova accattò parola dal Duca Carlo che gliè l'attenne subito di mantenere nel suo Consiglio con più autorità di prima il Conte Striggio; onde lo fece Marchese, e li donò 500. scudi d'entrata à perpetuità. Il Vescovo di Mantova, che in quella torbida occorrēza l'haveva degnamēte servito fù spedito Ambasciadore à Vienna per domādare l'Investitura all'Imperadore. Ad Avò Ambasciadore del Rè Cristianissimo in Venetia succeduto ad Haligre raccomandò caldamente gl'interessi proprij promovendo coll'efficacia de' suoi offitij presso la Republica quella buona dispositione, ch'ella facea trasparire verso le cose sue. Inteso dunque per via de' dispacci di S. Sciamont, che Savoia premeditava l'invasione del Monferrato, e che la maggior parte della cavalleria dello Stato di Milano era venuta nel Cremonese, e faceva scandagliare il fondo del fiume Oglio per sguazzarlo se potesse si auvi-

Avanx.

si auvisò Avò, che tal gelosia sarebbe vn poderoso argomento per lui da cominciare à tirare ne gl'impegni i Venitiani per i soccorsi del Duca Carlo, che dal Rè Cristianissimo gli venivano tanto incaricati. Ne fù dunque à portare l'istanza in Collegio, rappresentando in ciò il loro vero interesse con assidarli d'vna pienissima dispositione nel Rè à proteggere, e sostenere il Duca di Mantova. Gli prontava per la risposta, perche l'affare premeva, e non pativa indugio. Addusse l'esempio di Ferrara, che si perdette nel mentre che temporeggiavano, e consultavano se soccorrerebbono il Duca Cesare, di che poi indarno si ripentirono; e però si guardassero hora dall'incorrere in simile fallo per non voler romperla col Duca di Savoia, col quale erano legati d'affetto, e d'interesse. Al Residente di Mantova chiedente aiuti per il Duca significarono la loro buona volontà, ma in termini generali; e gli affermarono che Savoia certamente non si moverebbe a' danni del Monferrato; e così Carlo signoreggierebbe pacifico. Ad Avò poi rispondeva la Republica, che haveva sempre havuto desiderio, et interesse di conservare la libertà d'Italia, nè cambierebbe costume in questa occorrenza; ma che sopra tutto fosse necessario comporre le differenze di Savoia, e che la Republica vi contribuirebbe ogni sua possa. Ch'ella s'era mantenuta sempre in buona intelligenza co' Duchi di Mantova; e desiderava intratenerla hora tanto più volentieri, quanto che'l Duca di Nevers era Principe Francese, e legitimo successore dello Stato. Che la giustitia della sua causa, e la buona volontà del Papa verso di lui attendevano il principale appoggio del Cristianissimo, il quale havendo cominciato per la messione del Sig. di S. Sciamont faceva sperare ben tosto effetti corrispondenti alla sua grandezza, et al bisogno dell'affare. Che questo riscalderebbe ancora le risolutioni de gli altri Principi, che havevano il medesimo interesse, e sentimento, et arresterebbe il corso di quelli ch'erano contrarij. Che la Republica la quale haveva palesato sempre il suo zelo per il riposo generale, e procurato giusta sua possa, che ciascuno godesse il suo, procederebbe in questa maniera di tutto tempo; e desiderasse hora che S.M. levasse colla sua prudenza le dissensioni interne, che rendevano quelli che volevano turbare più arditi come fosse vtile, e forse in questa occorrenza, che piacesse al Rè colla sua autorità accor-

Disp.° d' Avò al Rè de' 7. Gennaio 1628.

Vficio d'Avò per far danzare i Venitiani.

Risposta della Republica.

Disp.° d' Avò al Rè de' 13 Gennaio 1628.

accordare la differenza di Savoia, e Mantova. Da questo trascivolarono a' lamenti per conto delle faccende della Valtellina, che fosse stata soggetta a' voleri, e minacce de gli Spagnuoli, i quali havevano assegnato Commessarij al Schenardi per fargli il processo; et interdettagli ogn'intelligenza con alcun Principe, si che non vi fosse rimedio che nella prudenza, e possanza del Rè Cristianissimo. Replicò Avò, che infrattanto la Republica consultava, D. Gonzales metteva mano all'opera. Il ponte fosse di già construtto su'l Pò. E l'affare toccava più nel vivo a' Venitiani, che à qualunque altro Potentato. Che se Peschiera Fortezza della Republica su' cõfini del Mantovano fosse vna volta assalita, Crema, Bergamo, e Verona rimanevano senza difesa. Non sperava all'hora Avò più precisa risposta, perche non ostãte qualunque sicurezza desse loro della piena assistenza del Rè, desideravano sẽpre qualche cosa di più positivo, et vna dichiaratione più precisa che non erano le semplici parole; imperoche auvezzi di già à profõdare i loro tesori anco per cause men giuste, e per Principi longinqui contra Casa d'Austria per abbassarla, e procurare che gli affari in Europa si mantenessero in giusto bilancio, nulla esitavano hora ad imbarcarsi per la legitima successione del Duca Carlo, e d'impugnare l'armi contra Casa d'Austria per la sua difesa essendo amico, e propinquo, e lo Stato di Mantova vn fortissimo antimuro da quella parte al Dominio Veneto; ma solo divisavano, e studiavano d'havere compagni, et in specialità d'assicurarsi del concorso, et aiuto del Rè Cristianissimo, che solo quando haveva le braccia libere poteva formare all'autorità, et alla potenza della Casa d'Austria l'opportuno contrapeso. E se bene lo mirassero auvolto in vna guerra intricatissima di Religione, che distraheva gran parte de' suoi consigli, e delle sue forze; tanta era nientedimeno ne' Venitiani la brama di proteggere il Duca Carlo, e di prendere questa rogna à grattare con gli Austriaci, che mentre il Rè Cristianissimo si risolvesse à contribuire all'impresa parte delle sue attentioni, e delle sue forze non tentennavano punto ad ingolfarsi in mare sì procelloso, ò perche se ne figurassero assoluta, et indispensabile la necessità, ò perche non si rappresentasse loro sì horrida l'imagine d'vna guerra di tanto pericolo, e dispendio per la Republica se si trattasse da gli eserciti agguerriti dell'Imperadore

Maniere per fare imbarcare la Republica, timere, e gelosia.

Pronti alla difesa di Carlo.

sù i loro confini. Differo i Venitiani ad Avò, che le combustioni domestiche davano grande ardire a' nemici della Francia liberi da ogni ostacolo al tratto d'Alemagna, con haver ridotto i Grigioni à sì cattivo stato, che nella Rhetia adesso non si trovava più nè Ministro alcuno del Rè Cristianissimo, nè adherenti, nè Trattato che si osservasse. Rispose Avò, che per gli affari d'Alemagna si fossero spesi dal Rè tutti gli vfici possibili per maneggiarvi vna ferma pace e con gli Ambasciadori inviativi à tal'effetto, e coll'assistenze tal volta porte al partito più debole; e con grosse somme di denaro fornite al Rè di Danimarca. Quanto a' Grigioni, che Mesmin continuava il suo soggiorno, e ministerio nella Rhetia; e di recente si fosse opposto alla presentatione, e confermatione de gli Vficiali Valtellini. Che'l Dottore Schenardi se l'era colta non per timore de gli Spagnuoli, poiche vi haveva lasciato il figlio, che serviva così vtilmente il Rè, ma per condursi à Roma per qualche suo premuroso interesse. Conchiuse che D. Gonzales di Cordova metteva ogni pietra à lavoro per accendere il fuoco in Italia a fine di continuare in quel governo, e procacciarsi il titolo di Governatore, che fin'hora non godeva; e per tal via ritardare il viaggio del Duca d'Alcalà che doveva succederli se la guerra non prolungava il suo governo, e la sua autorità. E il sudetto Alcalà fù ben tosto revocato per questa consideratione particolarmente ch'egli era di genio pacifico nulla acconcio a quei tempi sì turbolenti che correvano all'hora.

Replica d'Avò.

Del felice arrivo di Carlo a Mantova ricevute lettere dal Priandi, fù egli per ordine del medesimo a presentarle al Rè, accompagnandole con quei termini, che più convenienti giudicò alla divotione di lui verso S. M. che mostrò gusto di leggerne il contenuto guardando fissamente la soscrittione, et il sigillo, e poi disse ridendo; il Duca non scrive, e non soscrive più in Francese? Li rispose il Priandi, che haveva Carlo trovata la Cancelleria, e Segreteria di Mantova tutta Italiana; oltre che dettava la prudenza, che vivesse in auvenire da Duca di Mantova imitando tutti i suoi antecessori. Che non lascierebbe per tutto questo e colle lettere, e coll'opere di sempre auteticare à S. M. il suo inviolabile ossequio, et obligatione. A che replicò il Rè che'l Duca si cōportava da Savio; e lo consigliava à governarsi da buon Principe Italiano, et attendere sopra tutto

Disp.° del Priandi al Duca Carlo de' 10. Marzo 1628.

Carlo prēde la maniera Italiana.

al suo fermo stabilimento. Gurone partì dal campo alla volta di Torino con ordine di fare ogni opera per distorre il Duca di Savoia dalle pratiche con gli Spagnuoli; esortarlo all'accomodamento con Mantova; e sapere da lui il netto delle sue domande, e pretensioni. Doveva arrivare fino à Mantova per intendere le proposte, et offerte di Carlo; e fare che amendue rimettessero all'arbitriò di S.M. la decisione delle differenze. Motivo che pareva assai buono, purche non havesse altra mira per impedire ogni rottura; et in tanto guadagnar tempo per finire l'impresa della Roccella, e concludere la pace coll'Inghilterra, come Richelieu si prometteva per potere poi applicare l'animo à gli altri affari di maggior momẽto ch'erano quelli della successione Mantovana sopra la quale li Ministri del Rè fecero vna buona passata con quelli di Spagna, e di Vienna à prò di Carlo riportãdone buone risposte. Et il Nũtio Bagni cõsigliava il detto Duca à procurare d'acquetare, e guadagnare l'animo del Cõte d'Olivares sù quei principij cõ ogni sommessione à quella Corona; e con mostrare dall'altro lato determinatissima risolutione à diffẽdere le cose sue. E sopra tutto ingegnarsi di cõporsi con Savoia s'era possibile etiandio con nuovi matrimonij ò dell'Infanta, ò di Maria; ò almeno col negotio, e con speranze andar temporeggiando fino à tanto la Francia si sviluppasse de' suoi intrighi. A Gurone fù incaricato di portare à Carlo i sensi particolari della Regina Madre, e di Richelieu per iscovare l'animo suo intorno al negotio matrimoniale della figlia col Duca d'Orleans, e destramente alienarlo da esso.

Commessioni date à Gurone.

Stava pertinace il Duca d'Orleans in nõ volere rimaritarsi, e se n'esplicava alla Regina sua madre; e che quando bene vi fosse risoluto non piglierebbe vna secondagenita e in tempo che'l Mondo havesse havuto à poter credere che fosse con troppa deferenza verso il Duca di Parma. E lasciavasi intendere ancora di volere vnicamente Madamigella di Nevers su'l punto di divenire figlia di Principe sovrano con infinito rammarico della Regina Madre, come quella che per questa via scorgeva atterrare le sue speranze per la Principessa Anna tanto sospirata dalla M.S. Chiamato dunque nel suo gabbinetto il Residente Gondi il giorno de' cinque di Gennaio, li disse ch'ella era nella battaglia maggiore per ouviare che Madamigella di Nevers non fosse tant'oltre messa nella fantasia di Monsieur ch'egli

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 15. Gennaio 1628.

Madamigella di Nevers offerta à Monsieur.

gli ostinandosi non voler altra che lei, non si scapezzasse il Trattato tanto tirato innanzi per la Principessa Anna. Che gli faceva sapere che'l Duca di Nevers partendo di Francia mandò ordine alla Duchessa di Longavilla sua sorella, et al Priandi Agente di Mantova; à questi perche si adoperasse verso la Regina Madre; et alla detta Duchessa perche si ajutasse con Monsieur, e co'suoi Ministri di dire che se gli si voleva fare honore, e gratia di prestare orecchio all'offerta ch'egli faceva della sua figlivola per moglie del Duca d'Orleans, le havrebbe dato ottocento mila scudi di dote; e che ciò s'era già fatto pervenire à gli orecchi di Monsieur suo figlivolo; e di più havesse dato ordine à detta sua sorella d'offerire al Presidente Coigneux il Priorato della Charitè di otto mila scudi d'entrata ch'era in testa del secondogenito d'esso Nevers; e parimente offerire al favorito Pilorano il governo del Ducato di Nevers; e che questi duoi personaggi mossi dall'ingordigia di così pingui offerte havevano col pretesto della gran dote di detta Principessa, e sù le speranze anche di più e d'altra sorte di vantaggi, talmente voltato lo spirito del Duca d'Orleans à questa nuova proposta di parentado ch'egli vi adheriva tanto, che mostrava di havere molto diminuita la sua pretensione che'l Rè gli accrescesse cento venti mila scudi d'entrata; e che però si sarebbe contentato della metà, e forse d'assai meno. Che per quanto ella potesse cercherebbe che tutti coloro faticassero in vano; e che l'accasamento disegnatosi con Anna havesse luogo come n'era il desiderio di lei se bene non le metteva poco pensiero il vedere il Duca d'Orleans come dichiarato di non volere vna secondagenita allettato dalla grossa dote; e fomentato poi da quei suoi Ministri ghiotti di bocconi sì lecchi. Ch'era stata, ed era vna gran disgratia che dapoi che s'era attaccato negotio con Fiorenza per dare della casa de' Medici vna moglie al Duca d'Orleans il Rè fosse stato malato ò lontano, e separato da lei; onde non s'era potuto negotiare con prestezza, nè hora si potesse strignere i panni addosso al detto Duca, e spremerne il suo consenso. Ma che tuttavia dal canto suo farebbe ogni possibile, e che in lei, e nel Rè non era punto mutata ne si muterebbe la volontà già dichiarata per la Principessa Anna. Rispose il Gondi che mentre le loro Maestà tenessero fermo in questo proponimento, tutti li conati del Nevers colle sue larghezze,

Di che smania la Regina Madre.

E si risolve d'opporsi.

ghezze, e corruttele riuscirebbono vani; e ch'egli non la voleva supplicare di questo se non per abbondare in fornire al debito del suo carico, perche sapeva ch'ella era troppo affettionata al suo sangue; e troppo bene inchinata in quel negotio; e che troppo bene ancora ella poteva conoscere quanto torto, e mal trattamento sarebbe stato fare al GranDuca di attaccar filo di negotiatione simile con altri tanto inferiori al medesimo GranDuca mentre con lui s'era tanto innanzi, che ci era impegnato di parola. La Regina rispose che la parola non era se non data sotto la conditione dell'offerta doppia da farsi al GranDuca delle due Principesse, e per mentre che'l Duca d'Orleans volesse acconsentire, à che si mostrasse egli molto renitente, et ostinato. Soggiunse il Gondi che dal GranDuca ella dovesse attẽdersi tutte quelle sodisfationi che fossero state in poter suo di darsele; e quanto all'ostinatione del Duca trattando di andare presto dove sarebbe il Rè menasse seco il Duca; perche così potesse auvenire che'l ritrovarsi loro tre una volta insieme succedesse che si cavasse da esso quel consenso necessario alla conclusione del mattimonio con Anna. Disse la Regina Madre che in questo anche sarebbe molto che fare e che dire; perche il Duca stava anche ostinato in non voler tornare all'armata senza l'impiego, e l'autorità da lui pretesa; e che percio dichiarava liberamente che nè anche con lei tornerebbe al campo, che prima non fosse sicuro delle sue sodisfationi le quali ella metteva à segno di cose irragionevoli, et impossibili. Mostrò di credere il Gondi che à questo punto coll'autorità della Regina si troverebbe qualche espediente d'aggiustamento; e che nell'altro della parola già data dalle Maestà loro per conto d'Anna non fosse d'havere veruna ombra di dubbio di varietà. Così regolava egli le sue risposte; perche se havessero in corpo l'animo di rompere quella negotiatione, l'havessero anche à venire à dire da per loro senza attacco pur minimo di poter credere che si havessero per giuste, e ragionevoli le loro scuse, e frà tanto imprimerne à poco à poco nella mente del Gondi la specie. Anche il Segretario di Stato Bouthillier uscì in dirgli che li dispiaceva di vedere che'l negotio era per dare addietro quando non si fosse potuto havere Margherita; perche in somma Anna fosse troppo giovanetta, cosa di diametro contraria

Audienza torbida data dalla Regina Madre al Gondi.

Monsieur voleva il comando dell'armata.

Bouthillier dà per difficilissimo il matrimonio con Anna.

al

al bisogno di vedersi prole il più tosto del Duca d'Orleans, e di ritenerlo dalle scapigliature alle quali pur troppo si dava in preda; e che vna fanciullina non potesse essere atta presentemente, nè per l'vna nè per l'altra cosa. Tutte queste obbiettioni, disse il Gondi, fossero gia state considerate, esaminate e rimaste in fine superate nella mente, e Consigli del Rè, dalla quale poi era stata ingaggiata la parola al GranDuca e confermata dalla Regina Madre per via del Fabbroni.

Si tratenne poi parecchi giorni la Regina Madre dall'ammettere alla sua vdienza il Gondi, benche à tutte hore si affacciasse, e la domandasse; quando alla fine sù le tre hore di notte del giorno 16. di Gennaio quando i Cortigiani erano ritirati lo mandò à chiamare; e sù le prime gli fece scusa se non gli havesse accordata prima l'audienza, perche si trovava in tanta confusione di mente di vedere come impossibile il terminare quello ch'ella haveva promesso al GranDuca che per questo, e per non dare anche da credere a' fautori di Monsieur che in ogni modo essa trattasse alla segreta col Ministro del GranDuca per condurre à perfettione il concertatosi; onde raddoppiassero i loro sforzi per isconciarlo tanto più presto, havesse guidicato bene di astenersi dal vederlo con immenso suo dolore di vedersi astretta à vsare di quei termini per il giudicio che poteva formare il GranDuca senza punto di sua colpa delle sue intentioni E quì con lagrime cominciò à raccontarli le malignità de' nemici di lei, e della quiete della Casa Reale, e dello Stato fattesi con quelli ch'erano appresso la persona del Duca d'Orleans partecipi per ragione di giovare a'loro privati interessi, e per via di corruttele; si che havevano potuto portare il di lui spirito facile ad essere svolto à risolversi di volere vna moglie à suo modo; e di trattare perciò, e quasi convenire senza saputa nè di lei, nè del Rè per Madamigella di Nevers per cagione di che fosse stato à dire liberamente alla M. S. di non volere la Principessa Anna per non dare à credere al Mondo che'l Duca di Parma l'havesse fatto andar per filo, e perche fosse la predetta Anna troppo giovanetta; che però le dichiarava che teneva l'animo volto à Maria hora Principessa di Mantova così persuasone dalle ragioni di poter presto haver figlivoli, et in dote vna ricchissi-

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 15. Gennaio 1628.

Passione della Regina Madre per il matrimonio di Fiorenza.

ricchissima facoltà, e diritti di Stato. Della cui parlata rimanesse ella trafitta nel cuore, non solo perche senza sua saputa fosse stato à trattare di ciò indotto da quei suoi cattivi servitori, ma perche i medesimi si fossero convincolati per giuramenti di fede colla casa di Soissons, e di Longavilla che seco tiravano etiandio la fattione di quelli di Vandomo; e formato insieme vna specie di congiura per rompere la pratica per la Principessa Anna, figurandosi per questa via di dare vna moglie à lor modo al Duca, e di portarlo sempre per mezo d'essa ne' sensi loro fino contro la propria Madre per levarla d'autorità ch'essi davano ad intendere al Duca che cadrebbe poi in lui, e nel suo partito. A tal segno arrivasse la cospiratione, che scapezzato questo parentado d'Anna, e fatto quello della Nevers si fossero fino proposti di procurare i loro intenti per ogni via illecita di turbolenza di Stato, per venire poscia à patteggiare per la conservatione del posto in che havessero già messo le cose loro. Che non solo offerissero gli ottocento mila scudi di dote, ma facessero anche sperare al Duca da dugento mila franchi d'entrata libera, e perpetua sopra il Ducato di Nevers, con che havessero di maniera guadagnato l'animo del Duca ch'era impermutabile in voler Madamigella di Nevers. Scoperta dunque la trama se ne dolse col figliuolo, che le rispose, che sapendo ch'ella gli voleva dare per moglie vna bambina, e senza trattarsi anche di sodisfarli nel suo bisogno, e desiderio dell'accrescimento d'entrate chiesto per il mantenimento d'vna moglie, che non recasse se non dote ordinaria, havesse risoluto di dare orecchio à vna proposta di moglie ch'essendo di sedici anni finiti poteva subito figliare; e che portava seco tante facoltà in belli Stati da potersi senza aggravio del Rè mantenersi col proprio di lei per ogni poco di più ch'egli havesse dato del suo; e che sapendo come il bisogno del Regno, e di lui era di sposare femmina da far presto figliuoli, e seco portare buone entrate; in questa concorrendo l'attitudine per gli vni e l'effetto per l'altre, stimava di non havere punto errato in ascoltare, et acconsentire à tale propositione, la quale acciò non gli fosse intorbidata era stato necessitato à maneggiarla molto alla segreta; ma che mentre adesso si metteva in atto di procurare il consenso delle loro Maestà per terminare il negotio subito che dal Duca Carlo si fossero mandati i recapiti necessarij

Suo ragionamento al Goudi.

sarij da poterne convenire per l'appunto, e passarne le scritture, credeva di sodisfare bastantemente al debito suo verso le loro Maestà; e che elle non l'havessero ad ascrivere à mal procedere l'havere negotiato da se in segreto questa cosa, poiche fattasi à fine di conseguire questo comun bene per la casa loro, non credeva di meritarne riprensione.

La Regina Madre tutta soprapresa da questo caso, e dal parlare risoluto del figliuolo li dette del buono per la pace, prima mettendoli in consideratione che'l trattare di cosa di tanto momento, e con intervento di persone mostratesi mal'affette verso il servigio delle loro Maestà non sarebbe potuto piacere nè al Rè, nè à lei; nè credere dovesse giamai che'l Duca di Nevers fosse per poter dare ottocento milla scudi di dote, ò voler spogliar se, et i due suoi figliuoli maschi de' loro Stati in Francia; e che chi li rappresentava quelle montagne d'oro, lo facesse senza dubbio per mandare à monte il trattato ch'era in man sua di dargli vna Principessa della sua casa. Che non havesse à stimare che ò per il desiderio di compiacere alla sudetta sua casa, ò per suo solo semplice interesse ella havesse volto l'occhio à Fiorenza, poiche l'assicurava che quando dal Rè fosse approvato il pensiero di lui, non serverebbe nel suo petto voglia maggiore che quella di loro due suoi figliuoli. Che col Gran Duca benche le cose fossero molto avanti havrebbe pensato al modo di scusarsi al meglio, che havesse potuto; e ch'era sì sicura dell'amorevolezza, e buona volontà sua che anche col conformarsi dolcemente à quella necessità, sperava che ne saria stata compatita, e conosciuto l'intimo del suo buon'animo. Auvertita di poi la Regina Madre, che'l Coigneux andava attorno per cabalizzare con ogni persona in favore di questo nuovo matrimonio; ella per ouviare che vna vnione di Grandi non servisse anco ad altro vso che di favorire il detto maritaggio, fù consigliata di non disprezzare la cosa; e sotto colore di metterla in negotio, vedere di portarla in là col tempo, il quale in Francia, et in brevissimi spatij può, e suole bene spesso mutare faccia interamente alle cose; onde mai ci bisogni nè sperar troppo, nè disperar del tutto qualsisia aspetto, che si vegga. E per tanto fermò col Gondi, che stesse à sentire quello che farebbe dire il Duca Carlo, e poi di tutto dar conto al Rè, per non avanzare alcun passo senza il pieno consentimento di S.M. Vivevasi

Parlata della Regina Madre al Duca.

vevasi però dal Duca d'Orleans, e da' suoi coll'impatienze maggiori sù le risolutioni di Mantova, e che le cose di quel Duca vi passassero prosperamente, e frattanto li Ministri, e favoriti dell'Orleans ardendo di voglia di dare al Padrone vna moglie che riconoscesse la sua ventura in gran parte da loro, e che non fosse dipendente da vn'autorità suprema, come quella della Regina Madre, erano di continuo all'orecchie del Rè, del Cardinale di Berule, e de gli altri Consiglieri, e Ministri per andare mantenendo la cosa in buona dispositione, e cercare di spianare ogni intoppo. E tanto riputavano per compita la pratica, e tanto ne giubilavano, che con malignità, et imprudenza eguale non seppero rattemperarsi dal dire in casa della Duchessa di Longavilla in publica conversatione, che alla fine il Duca d'Orleans almeno la notte non havrebbe le sue volontà in schiavitudine. Che tanta fosse la cupidigia della Regina Madre da mantenersi nella suprema autorità, che ingelosita fin del proprio figliuolo gli volesse dar per moglie vna fanciullina non punto nubile, accioche colla prole non venisse il detto suo figliuolo ad acquistarsi l'aura de' popoli, e l'accreditamẽto, e che di questa massima imbevesse anche il Rè; e li rappresentasse innanzi à gli occhi quanto il Regno l'anno passato applaudisse il fratello quando la moglie era gravida; e che per tal via ella si mantenesse in confidenza, et in autorità anche dall'altra parte d'esso Rè. Comandò per tanto al Gondi di tutto dar conto al Gran Duca, e che la volesse compatire, perche ella non si sarebbe aspettata mai addosso così furiosa, e segreta caballa; ma che se bene le dispiaceva fino all'anima di non poter dire se non che fosse in molto male stato il negotio d'Anna, non tanto per questo altro della Nevers portato alla traversa, quanto per la ferma risolutione scoperta nel Duca d'Orleans imboccato di questa quasi legitima scusa di non voler moglie di sì tenera età; nulladimeno non voleva per ancora troncare il filo della negotiatione col Gran Duca; non disperando che'l tempo, ò qualche altro accidente fosse per poter far dare addietro la trattatione Mantovana cõ quella stessa velocità colla quale era venuta innanzi; conciosiacosache ella sotto mano si fosse messa à fare nello spirito del Rè tutte quelle contrabatterie, che più potevano essere atte à rovinare i disegni de' nemici di lei che fomentavano il Duca d'Orleans sotto pretesto di suo bene,

ne, come s'egli havesse à diffidare di non ne trovare il vero desiderio, e modo in vnamadre, et in vn fratello, e Rè. Ma che del certo rottissima sarebbe la negotiatione per la Nevers se si potesse ancora havere la Principessa Margherita, perche questa tenevasi in mano la parola del Duca d'Orleans, nè se le poteva far obbiettione d'età, nè trarne conseguenze maligne. E però impose al Gondi di scrivere per sua parte al GranDuca che per quanto desiderava di compiacere S. M. procurasse di mandare l'effettuatione delle nozze del Duca di Parma tanto alla lunga che s'entrasse in Quaresima, perche ella in tale spatio di tempo vedrebbe non solo di rompere la pratica per la Nevers, ma di mettere sù tali mezzi, e tanto potenti, e per via del Papa, e d'altri; e tante offerte alla casa Aldobrandina, e di benificarla per tutte quelle maniere per le quali il Rè nel largo panno che ne haveva, potesse ch'ella sperava di conseguire alla fine la predetta Margherita, senza che'l GranDuca si adoperasse in altro se non nel cercare le scuse per differire le sue nozze, e sõministrare in Frãcia i cõsigli, e gli auvertimẽti di tutto quello che fosse da potersi fare di più dell'accẽnato di sopra. Abbagli della Regina Madre perche non sapeva l'autore di quelle caballe.

Dal sentire il Gondi ritornare la Regina Madre sù Margherita rinsospettì più che mai ch'ella non concorresse con gli altri in favore del parẽtado Mantovano; e credette che si volesse dare al GranDuca herba trastulla, e chiacchiere; e però con ardire vehemẽte le disse che'l GranDuca havria trovato molto nuovo, e ben strano vn tanto cambiamento dopo essersi proceduto dal canto suo con tanto buona, sincera, e pronta volontà, e dopo havere ricevuto la parola della intera terminatione del negotio per subito che fosse venuta la lettera d'offerta stata domandata; secondariamente che nella M. S. fosse tanta autorità sopra il figlio Duca d'Orleans, e sopra i suoi caballisti, che ben havrebbe potuto credere il GranDuca che per difetto solo di volere, e non di potere fosse restato imperfetto quel negotio. E tanto maggiormente havrebbe potuto tenere ciò per certissimo quanto che sentendosi ritornare la pretensione della Principessa, Margherita havrebbe potuto conformarsi in tale opinione per l'argomento che si volesse mostrargli larghezza in questo, che ben si sapeva da Sua Maestà essere impossibile; e che perciò haveva mutato di faccia nell'essersi già convenuto per Anna. E però che in questo negotio egli non havrebbe Sensibile il Gondi al mancamento della Regina.

 saputo

saputo che dirle altro se non che à nome del Granduca la supplicava humilmente à non volere retrocedere in quelle in che già era tant'oltre venuta; e che si ricordasse che già ella ne haveva dato parte al Nevers; e che però di tutto essendo già Roma informata, quanto sensibile dispiacere sentirebbe il Granduca che si notificasse al Mondo la poca corrispondenza che la buona volontà, et osservanza di esso verso S. M. pur della stessa Casa, e verso la Corona Cristianissima havesse incontrato con tanto detrimento d'ogni convenienza, e dignità.

Affanno della medesima

Ricominciò all'hora la Regina à lasciar cadere nuove lagrime, et à dire che da lei non restava, e che l'attestava al Granduca sopra la fede sua. Che l'affronto veniva ben più fatto à lei, poiche huomini sudditi, e vili à comparatione d'essa s'erano arditi di portare le volontà del figlio contra quelle della Madre; come ancora ne risultava il danno maggiore, perche per questa via ben si accorgeva ella volersi procedere alla depressione se non alla rovina della legitima autorità del Rè suo figlivolo concessale; ma che Dio ci metterebbe la mano, e frattanto com'ella si ajutava di quà il Granduca si ajutasse di là in procurare di differire le nozze di Parma quanto più in là si potesse, perche se non altro si sarebbe guadagnato sempre tempo à favore dell'età della Principessa Anna; del cui negotio il Granduca non ne disperasse ancora, com'ella non ne voleva rompere il filo se non quando non havesse potuto far altro; nè anche disprezzassero à Fiorenza quello ch'ella haveva ritoccato di Margherita, perche mentre si havesse tempo si sarebbe messa mano a tutta la potenza di quella Corona per muovere ogn'istromento del Mondo atto à poter fare condescendere il Duca di Parma à rendere la parola al Granduca, et à contentarsi della permuta.

Negativa di ripigliare la pratica per Margherita.

Il Gondi la supplicò ch'ella non solamente volesse pur levare l'animo da ciò, perche il Granduca gli haveva scritto troppo liberamente di dire à S. M. come s'era da lui sempre fatto che non era da pensarvi, e che non si poteva più tenere il Duca di Parma alle mosse; ma che in vece volesse più tosto dare quell'assenso alla perfettione delle nozze di detto Duca, che se le chiedeva per solo buon termine di rispetto al quale non havrebbe voluto il Granduca essere astretto di mancare come poi li sarebbe stato forza, mentre si perseverasse punto in non volere rispondere sopra ciò; il che quando poi così fosse

successo

successo S. M. si ricordasse che nè ella, nè il Rè havrebbono all'hora havuto ragione di dolersi; poiche tãte volte si era da lui reiterata l'istanza per detto assenso, il quale anche si saria egli fatto creduto che si havesse dovuto dare volentieri, accioche il Granduca non entrasse in sospetto che si cercasse pretesto di dolersi di lui à fine di coglierne vn'altro di rompere affatto seco ogni trattatione di parentado; e che se la volontà di S. M era buona, com'egli credeva, li pareva ch'ella havrebbe dovuto sforzarsi di vedere quel che di presente ò col tempo si sarebbe potuto adoperare per la Principessa Anna; e frattanto acconsentire volentieri a quella vltimatione delle nozze di Parma, che non si potendo finalmente impedire conveniva metterne l'animo in pace; e sfuggire che quando per non si poter dal Granduca fare altrimenti si havessero a terminare senza altro assenso di Francia, et à venire a disgusti atti a distruggere quella buona intentione che S. M. diceva poter'essere favorita dal tempo anche per Anna.

Non fù tuttavia possibile all'eloquenza del Gondi di cavarle di bocca altro, se non che bisognava ajutarsi; e che l'assenso sarebbe l'vltima cosa alla quale si risolverebbono le loro Maestà; e ch'ella non poteva indursi a staccarsi di Fiorenza se non per forza, e massime per conto di Margherita, poiche in effetti si fosse vn poco corso a condescendere in Anna tanto giovanetta, il perche non poteva opporsi apertamente a quelle che davano obbiettione della sua tenera età; perche questa era corda troppo delicata per le ragioni sopra dichiarate. Ma per Margherita l'età non ostava, e per lei la parola del Duca d'Orleans si havesse a far tenere; tuttavia che nè anche da Anna si staccherebbe se non per forza, e che'l trascorrere col tempo l'andrebbe in tanto favorẽdo. Che i negotij in Frãcia si facevano, e si disfacevano in vn momento; e che sentendo egli che i caballisti del Duca d'Orleans spingevano con straordinario ardore, auvertisse S. M. non solo che le diligenze vsate da essi nel far accordare, e publicare il parentado Mantovano non superassero le industrie di lei in cercare di romperlo; ma che ancora in ogni cosa che fosse per piacere a Dio di dare il dispiacere al Granduca, non fosse ciò per succedere che prima non fosse stato informato di tutto quel caso che soprastava, e nõ havesse detto i suoi sensi sopra il suo interesse, accioche se nella

Doglianze della Regina Madre, e del Gondi.

materia della conclusione non havesse à poter ricevere il contento promessosi, almeno nella forma dell'esclusione per i modi requisiti à salvare il decoro della dignità non fosse per ricevere trattamẽto indegno di lui. Ella rispose che invigilerebbe à ogni cosa, ma pensasse pure il GranDuca alla prolungatione delle nozze di Parma; perche se non ad altro havrebbe giovato sempre à tener'vivo il negotio della Principessa Anna. Quì si troncò il discorso senza che mai fosse possibile al Gondi di cavare l'assenso, non ostante tutte le proteste di non dolersi poi del GranDuca se passava oltre senza aspettare più altro.

Disp.° del Gondi de' 24. Gennaio 1628.

Comparve poi di Fiorenza l'offerta libera delle due Principesse, di che fù il Gondi la sera de' 27. di Gennaio à dar conto alla Regina Madre che lette le lettere del Fabbroni, et ascoltato il tutto attentamẽte disse che'l procedere del GrãDuca era stato in tutte le cose tanto amorevole, e tanto cordiale che veniva à lei confusione, e dolore maggiore di non poter corrispondere all'hora all'obligatione infinita che professava al medesimo, et alla sua parola; ma che non disperava ancora del tutto di poter sodisfare al GranDuca, e consolare se stessa per ogni poco di lunghezza che si potesse introdurre nella nuova trattatione per Maria Gonzaga; e ch'essa lunghezza di tẽpo favorirebbe sempre l'età d'Anna; ma che quãdo si potesse mai havere Margherita per questa non havrebbe mai messo in dubio lo svanimẽto intero della negotiatione Mantovana. Rispose il Gondi che alla Principessa Margherita non occorreva che S.M. pẽsasse punto; e quanto à Anna s'ella havesse cercato di rimettere il negotio in vigore, come humilmente ne la supplicava, si sarebbe ella obligato assai il GranDuca del quale egli tenesse in mano i comandamenti finali per annodare il parẽtado conforme à quello che dalle loro Maestà s'era desiderato. Lodò ella molto la forma dell'offerta libera delle due Principesse; ma non restò di dire che l'elettione d'Anna non era in poter suo di farla, e per l'accidẽte sopragiunto dell'altra negotiatione alla quale affermò che'l Duca d'Orleans da per se solo havesse messo mano; e per l'obbiettione della tenera età d'Anna a che non poteva fare gran repulsa per le malignità sopra questo capo sfoderare circa a' fini particolari di mãtenersi S.M. in autorità. Ma ella stette sempre ferma in dire che a lei più che ad alcun' altro andava dato il colpo, e del dispiacere, e del dãno, et anche di quel che ne potesse dire

Ostinata la Regina ne' suoi affetti.

se il Mōdo che senza riguardo di quello che trattava ella e della parola datasi da lei, e dal Rè ancora vna mano di mali huomini servitori del Duca d'Orleans havesse senza saputa della M.S. praticato vn altro parentado; et in esso fatto concorrere veloce, et ostinatamente detto Duca. Non vedendo il Gōdi nell'intētione della sicura elettione della Principessa Anna, nè meno dispositione tale; che almeno se ne fosse potuto havere qualche scintilla di vicina speranza, supplicò la Regina à volersi contentare che non le presentasse detta lettera del GranDuca, fino a che non havesse egli da lei la certezza della detta elettione ò la speranza sicura, e vicina d'essa. Poiche vna offerta sì larga, e sì repugnante al vero suo fine, et all'intendimento del Grā-Duca di non volere in alcuna maniera mancare alla parola data al Duca di Parma sarebbe vna testimonianza da palesarsi, e perpetuarsi nel Mondo senza conseguimento di cosa alcuna. E così restò nelle mani del Gondi, e la Regina si contentò della semplice copia da mandarsi, per quanto si disse, al Cardinale di Richelieu per mostrarla al Rè.

Il Gondi ritiene l'offerta delle due Principesse.

Nel rimanente lo rimesse al Cardinale di Berule il quale li giurò che la Regina Madre non ingannava il GranDuca, ma era trafitta da dolore per vedersi ridotta a grado d'haver forse a mancarli; e per l'ingiuria che alla M. S. più che ad'altri ne veniva; e perche volevasi ammogliare il figlio da' suoi malevoli cō nota d'irriverenza, et inobbedienza verso di lei, e verso il Rè; e con tanto risico di male conseguenze publiche, e private nel Regno, e nella Casa Reale quanto se ne poteva argomentare da quel che si rauvisava nella cōpositura di quello Stato, e della Corte. E per mostrarli ciò manifestamente ardisse di dargli parole, e per lei, e per il Rè, e per il Duca d'Orleans ancora che si sarebbe di sicuro tenere, che se si potesse havere Margherita si romperebbe del certo la trattatione Mantovana. E soggiunse la ragione perche per questa non si poteva il Duca disdire, mentre il Rè li largisse accrescimento di entrate come si sarebbe fatto; e mentre à lei non potevasi dare obbiettione d'età. Ma per Anna voleva dirgli coll'istessa verità che'l pensare che di presente, ma nè dì vn'anno, e più si potesse indurre il Duca d'Orleans a condescenderui fosse tempo perso, et vn' ingannare il GranDuca il fargliele sperare; perche esso Duca teneva lettere di diversi luoghi d'Italia, e le loro Maestà ancora,

Colloquio trà il Cardinale di Berule et il Gondi

cora, con le quali veniva auvisato che detta Anna era fanciulla bene; et il bisogno de' figliuoli era presente. Disse il Gondi che forse si faceva larghezza per Margherita, perche si sapeva l'impossibilità d'ottenerla. Ma Berule cominciò ad affermare più che mai di sapere quella essere verità, che non vorrebbe concorrere ad ingannare persona per la maggior felicità di questo Mondo, nè mai mutò di tuono. Il Gondi quanto alla statura, età, e complessione d'Anna sostenne tutto il contrario. Ma Berule l'escluse affatto, e disse che si pensasse a' modi, e se alcuno ve ne restasse per havere Margherita, perche dalla banda di Francia s'era in volontà di muovere Cielo, e Terra per vedere col braccio scoperto del Rè d'indurre il Duca di Parma à risolversi alla permuta; e però il GranDuca col cercare di differire le sue nozze procurasse d'entrare nella quaresima, accioche in quel tempo si potesse dar fuoco alla mina. Ma il Gondi concluse vn suo lungo ragionamento in due capi; ch'egli, cioè, volesse favorire la negotiatione d'Anna per tutte le vie possibili; e si levasse dalla mente, e cercasse anche di levarlo da quella della Regina Madre, che Margherita si potesse mai conseguire, perche ella non solo era stata promessa, ma ripromessa, e riconfermata al Duca di Parma ogni volta che'l GranDuca haveva procurato dilatione, il quale non voleva nè per pensamento fallire alla sua promessa.

Disp°. del Gondi al GranDuca de' 27. Gennaio 1628.

Ritornarono poi in conferenza la Regina Madre, il Cardinale di Berule, et il Residente Gondi li giorni de' 26. e 27. Gennaio reiterando questi la supplicatione dell'assenso suo per la terminatione delle nozze di Parma, e la protesta ch'ella non s'havesse à poter dolere quando poi alla fine le sentisse fatte.

Insta il Gôdi per l'assenso della Francia.

Ma circa à questo assenso era sempre alle medesime di prima, dicendosegli che stavasi su'l voler vedersi quel che potesse fare la Francia con gli offitij suoi potentissimi dove occorresse per condurre il Duca di Parma à consentire alla permuta. A che il Gondi rispose colle solite esclusioni d'ogni speranza. E quanto alla protesta sempre gli era detto che'l GranDuca havesse à desiderare la dilatione delle nozze di Parma, e procurarla per ogni mezo possibile se non per altro per favorire Anna, poiche la negotiatione di lei non si staccando adesso, benche non si concludesse nè anco, sarebbe sempre aiutata dal non si troncare per ancora quella di Margherita, poiche si manterrebbe vi-

vo

vo con esso Granduca vn negotio di materia matrimoniale non rigettato da' benevoli, nè perseguitato da' malevoli per obbietione d'età. E per tanto il Gondi pregò Berule, che in ricompensa dell'ossequio del GranDuca in cercare per rispetto quello che non occorreva per necessità li si dicesse che non si piglierebbe suggetto di disgusto quando per esserne il GranDuca astretto per ogni ragione che militavano in favore del Duca di Parma, non potesse far di meno di non lasciar terminare le predette nozze. Berule li rispose, che le loro Maestà non farebbono vn'inimicitia per questo col GranDuca, al quale pur'assai si confessavano tenute del proceder suo amorevole, e cordiale in quelle negotiationi di parentadi; ma che per il bene della Regina Madre, e di quella Casa Reale tutta insieme; e per cercare d'arrivare à dare anche il contento al GranDuca che mostrava di desiderarne, fosse necessarissimo il vedere differirsi quelle nozze, perche quando bene il Duca di Parma stesse fitto nella sua ostinatione, il tempo potesse produrre forse quello che hora appariva disperato per Anna. E l'assicurava che la Regina Madre afflittissima, e per le conseguenze che poteva portar seco il nuovo parentado Mantovano, e per la riputatione sua propria, quale ella molto ben conosceva che andava, et andrebbe anche più al disotto nel non potere attenere la sua parola, non lasciasse di escogitare dì, e notte a' modi del potere destramente far restare esclusa la Principessa Maria di Nevers, et arrivare all'intento più che mai desiderato di cavare della sua casa quella che havesse ad essere sua seconda nuora; ma che temeva sempre della forza delle obbiettioni dell'età d'Anna; e però si voltava di nuovo verso Margherita con animo di cavarne almeno questo, che non rottasi la negotiatione per lei venisse à mantenersi non rotta anche l'altra d'Anna, perche dissolvendosi si volterebbono le pratiche altrove; e'l rattaccar filo col GranDuca quando altri nell'istesso tempo se n'havessero fra mano sarebbe cosa, ò lunga, ò di debole speranza. Disse la Regina Madre, che la negotiatione mantovana per opera sua, sotto mano era raffreddatissima, non solo perche coll'essersi fatto dire efficace, et amorevolmente a' consiglieri del Duca d'Orleans, che se spingevano à passare più avanti senza l'intervento, ò l'approvatione del Rè si sarebbono fatti castigare severamente, onde l'ardir loro si era vn pò temperato, e così

Fatica la Regina per atterrare la negotiatione Mantovana.

sì quello del loro padrone; ma perche ancora la mala opinione delle cose del nuovo Duca di Mantova, la quale si andava propagando per quella Corte haveva cominciato à far credere all'istesso Orleans, che quelle gran ricchezze fattegli sperare potessero essere forse di non così facile effetto.

E da questo cavava il Gondi, che se la consideratione di non nuocere alla quiete d'Italia non guastasse, e non fosse contra la carità verso il prossimo, il fomentare per qualche verso gl'intrighi, et imbarazzi che di già erano suscitati contro di lui in Italia, non fosse per auventura se non molto vtile alla negotiatione Fiorentina da lui attraversata, perche oltre alla difficoltà grande, e forse impossibilità che gliene verrebbe di fare larghezze del suo de' beni che possedeva in Francia, ne poteva anche succedere, che in caso d'accordo col Governatore di Milano fosse costretto à convenire che tutti i suoi figliuoli, e specialmente le femmine havessero à vivere in Italia, la quale forse non sarebbe stata più sicura ne' tempi auvenire dalle mosse d'arme Francesi, perche se il Duca d'Orleans diventava genero del Duca di Mantova, gran cosa sarebbe stata, che vna volta non gli fosse saltata la fantasia di vedere l'Italia con qualche disegno inquieto; et vltimamente ne' suoi ardori del parentado, diceva che voleva andare in persona à soccorrere Carlo con vn buon nervo di gente se ne fosse stato bisogno; e che appunto era disoccupato in Francia per cercare essercitio, et occupationi fuori. Mossa la Regina dal suo intensissimo dolore di vedere attraversata la sua negotiatione per Anna fece dire dal Cardinale di Berule al Nuntio Bagni quanto cordoglio sentisse dal vedersi come con violenza mettere innanzi per disegnata sua nuora vna Principessa di fattione mal'affetta, e contraria à lei, e di sanità, e di stirpe da non ne sperar prole punto, ò con stento, e stentata, come anco della sua intera disperanza per adesso per conto d'Anna à causa delle forte obbiettioni dell'età; onde le fosse ritornato in animo il desiderio, e la cognitione del bisogno d'haver pure se si potesse per qualche verso Margherita. Et in questo dichiarò il Cardinale al Nuntio il disegno della Regina di farsi fare ogni sforzo da quella Corona per vedere se il Duca di Parma volesse restare persuaso alla permuta; e di volere in ciò tornar anche à implorare gli offitij del Papa, quale però presto si manderebbe à

Odio, che prende la Regina Madre contra la casa di Mantova.

suppli-

supplicare à posta che volesse aiutare coll'autorità di lui le istanze della Francia, che pur porgerebbe a' parenti d'Odoardo in Roma. Rappresentò il Nuntio, che la strada del Papa essendo già stata battuta vna volta, mettevasi à rischio la Regina ò che'l Papa le negasse di voler tornare per vn secondo rifiuto, ò non lo negando, che si andasse, e tornasse sù la medesima traccia della prima volta, e medesimamente indarno. Considerava il Gondi, che oltre che non v'era fondamento pur minimo da poter sperare Margherita, non si dovesse per altra ragione differirsi le nozze di Parma, ch'era che in Francia facendosi le risolutioni in vn'attimo, et eseguendosi anche con violenza non sapesse vedere sicurezza che mentre il GranDuca pur potesse differire esse nozze per gratificarsi la Regina Madre, non fossero poi in Francia in vn tratto per qualche impotẽza, ò per qualche accidente per publicare le Mantovane prima che à Fiorenza fossero fatte quelle di Parma, come pur sarebbe convenuto per mostrare al Mondo che per l'impossibilità prima si fossero staccate le negotiationi col GranDuca che rattaccatone, e poi anche conclusone altre con altro Principe; e questo li pareva punto essentiale, come riguardante la dignità del GranDuca, alla quale in ogni caso si doveva havere la conveniente circospettione.

Fissa in Margherita.

La Regina Madre si fece ridare dal Duca d'Orleans la parola, che quando si potesse havere Margherita si contenterebbe di anteporla alla Principessa di Nevers, e senza metterla anche in paralello. Con questa sapevasi che la Regina Madre non riterrebbe alcun'autorità se nõ che mediocre; anzi che à vn bisogno si potria con facilità fargliela contraria. Ottenne pur'ella dal Duca suo figlio che non più oltre si parlasse della Nevers, che prima non si fosse sentito dal GranDuca quel che si fosse potuto sperare di Margherita. Gran dispiacere sentiva la Regina dell'essere il figliuolo sedotto à non ammogliarsi con Principessa dipendente dalla M. S. e perciò persuaso à scusarsi del parentado d'Anna, e di largheggiare per quello di Margherita, che tenevano impossibile, e tutto solamente per vedere di fare cõchiudere quello della Nevers. Il Gondi ricãtava a' sordi l'impossibilità d'haversi Margherita, e che nõ si dovesse applicarvi punto l'animo. Non si spiccava pũto per questo la Regina dal suo proponimẽto, et impiegava ogni suo studio in disfavorire

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 28. Gẽnaio 1628.

La Regina tira nuova parola dal figliuolo per Margherita.

l'accasaméto della Nevers col ridurre sempre a memoria i pericoli del non essersene per incontrar forse nè prole per la Casa Reale nè affetto per la M. S.. Mostrava il Cardinale di Richelieu in quella sua lõtananza di anteporre Margherita a Maria in ordine alla mala sanità di questa; per la stirpe scarsamente feconda; per le richezze da trovarsi più imaginarie ch'effettive; e poi per l'adherenza de' parenti contrarii al servigio Regio. Che'l Regno era in guerra nutrita dall'assedio della Roccella dal cui esito buono ò reò havevano à riuscire le conseguenze del medesimo; il Rè senza il fratello e senza Principi presso di se, impegnato in persona in detto assedio; et hora dato in humore malinconico diceva di volersene partire. Il fratello vnico di S. M. fatto audace in vedersi il presuntivo herede della Corona; di spiriti vivi; fomentato da cattivi humori haver preso animo addosso alla madre, al fratello, et ad ogn'vno; e la Madre di questi due fratelli non potesse fare vn tantino per l'vno che non desse subito gelosia all'altro; nè muoversi d'appresso il minore; perche egli non voleva stantiare dov'era il maggiore, e suo Rè per professare di non essere ben panteggiato in appanaggio suo proprio, et in autorità dipendente da partecipatione pretesa nel governo del Regno; onde per il disintrigamento di quei viluppi bisognasse ricorrere al rimedio del tempó. Non applicava più l'animo à tirare avanti la pratica per Anna, la Regina credendo di fare pur assai per adesso in attendere solamente al tenere addietro la Nevers, come faceva vigorosamente, e fino col ricorrere al braccio del Rè nelle cose più essentiali. Si trovava altresì in gran travaglio d'animo perche il Rè voleva che la Madre andasse da lui, e così la moglie per consolarsi con la loro presenza venendoli a noia lo starsene colà solo in quel luogo; e parimente che vi riconducesse il fratello, e questi diceva di non vi voler tornare per essere troppo trattato da fianciullo, e strapazzato. E pure senza ricondurlo in là, dicea ella, che non si sarebbe ardita di muoversi da Parigi, perche il Duca scapolo del tutto non facesse qualche scappata grãde come colui che davasi malissimo contento del governo presente, e diceva che finito in bene, ò in male l'assedio della Roccella, esplicarebbe poi i suoi sensi quali hora taceva per non guastare l'assedio di detta Roccella nel quale sapeva d'essere dopo il Re il primo interessato; ed essere cosa che

Mostra Richelieu di caminar vnito ne' pensieri della Regina Madre.

Disp.° del Gondi al GranDuca degli xi Febbraio 1628.

Intrighi di Corte.

che quando il Rè non la facesse adesso toccherebbe poi vn giorno à fare lui. E però in luogo di nozze quiete, e di gusto di tutta la Casa Reale dolevasi la Regina che'l Duca pensasse fissamente à nozze inquiete, e di niuno sapore alle loro Maestà, purche vi trovasse il suo, che forse credeva incontrare non tanto per la grossa dote ò meza subintratione nel Ducato di Nevers che se gli era fatta sperare, quanto per tirarsi dietro mediante quel parentado le Case di Soissons, e di Longavilla, e d'altri Principi, e Magnati malcontenti, parenti, et adherenti di quella di Nevers. E questa era vna delle considerationi per la quale la Regina Madre, oltre quello che toccava l'interesse suo proprio concepiva dell'auversione all'accasamento della Gonzaga ch'era vn'andare à contrapelo dello spirito del Duca d'Orleans messo sù à fare delle stravaganze, e de' romori per giungere al suo intento che non terminavano nelle faccende del matrimonio, e de' denari solamente, ma in voler parte, et autorità nel governo, e di questo il Rè essendo gelosissimo, e repugnantissimo per natura era venuto à termine che sentendo questi humori del fratello, e che però la Regina lor Madre non potesse muoversi di Parigi entrato in mille sospetti, e per causa della guerra non ben condotta à suo modo caduto in vn'humore malinconico più che ordinario, cominciava à dire et à scrivere alla Madre che voleva in tutti li modi tradursi à Parigi, e commettere la condotta della guerra à qualcuno; il che se succedeva il Duca d'Orleãs si sarebbe messo subito à pretẽdere di comandare all'esercito, e non se gli accordando pigliar da ciò suggetto di rottura; oltre che cessando la presenza del Rè al Campo, la Roccella non era più per prendersi, perche i suoi Luogotenẽti generali nõ volevano pigliarla per lasciare quella specie di freno ò d'impedimento alla somma potenza del Rè. E da questo consideravasi quanto scredito, quanto male, e quante conseguenze di peggio nè fossero per arrivare al Regno.

Venne poi à gl'individui la Regina Madre col Duca d'Orleans, per quanto ella dispiegò al Gondi, di dichiarargli ch'egli si levasse pur di testa il pensiero di pigliare per moglie la Principessa Maria di Nevers perche in somma gli faceva sapere che nè ella nè il Rè acconsentirebbono mai à maissimo à tale matrimonio. Che la sanità d'essa era chiarificata per tanto cattiva che in luogo di fecõdità per la prole era manifesto che si sareb- *Disp.o del Gondi al Granduca de' 23. Febbraio 1628.* *Passata della Regina al figlio.*

be cercata la sterilità. Che la dote nõ poteva essere quella grã-de stata abusivamente fattagli sperare, nè in denari che'l Duca Carlo non haveva, nè potesse trovare trà quei suoi Stati di Frã-cia sapendo essere cosa stata tanto di recente ma in vano tẽtata per l'vrgenze de' suoi bisogni d'Italia; nè meno nella conces-sione di Stati che nè libera, nè in forma di pegno si poteva fa-re perche la Ducchessa di Nevers madre del Duca di Mantova vietò l'vna, e l'altra cosa nel suo contratto di matrimonio, e nel suo testamento sostituendo tutto al secõdogenito in caso che vn primogenito della sua discẽdẽza venisse ad havere à succedere ne gli Stati di Mantova con dichiaratione anch'espressa che se quello che succedesse fosse solo s'intendesse la sustitutione per il primo secondogenito di quel solo; quale secondogenito ha-vesse poi à venire à stare in Frãcia nella possessione de' beni, e del nome della casa di Nevers; di modo che per questa dispo-sitione tutti li beni del Nevers appartenevano hoggi al secon-dogenito di Carlo; e di questo la Regina Madre fece vedere le scritture al Duca d'Orleans, et a' suoi Ministri ancora. Ma il Du-ca rispondeva che haveva di gia posto l'affetto suo à questa Principessa; e però non li dava fastidio il più ò il meno della sua dote. Che se Dio non havesse voluto dargli d'essa figlivoli l'interessato primo in ciò era egli che si saria contentato di quel che più fosse piaciuto à S.D.M.; non gl'importãdo che do-po di lui il Regno andasse più nella Casa di Condè, che nella discẽdẽza di S.A. e che per l'interesse di lei Regina, e del Rè vi-ver meno di lui non si troverebbono le loro Maestà a quel dis-piacere che si figuravano forse nel veder trapassare la Corona in vn'altra linea, e pericolarne per ciò la tranquillità publica della Frãcia. A tal discorso nè montò in molta ira la Regina Madre, e li rispose con parole risentite, e con autorità di Madre che im-parasse che i Principi grandi non havevano à fare le loro attio-ni colla sola mira del tempo presente; ma con quella del futuro ancora; e non per il gusto, e comodo loro solamente, e massime quelle de' maritaggi, ma per quello ancora della Casa loro tutta, e per il bene continuo de' popoli loro sudditi; e però guardasse che sodisfatione darebbe alla sua Casa, e che buona speranza à quei popoli s'egli sposasse vna Principessa mal sana da non fare figlivoli, e povera di più la quale essendo anco nata suddita di quella Real Casa di cui egli era la secõda persona havrebbe ha-

Sustitutione ne gli Stati di Nevers.

Discorso del Duca d'Orleans.

Confortato dalla Madre.

vuto

vuto almeno per decoro di quella Corona à desiderare di fare vn parẽtado proportionato alla grãdezza d'essa. Il Duca rispose che l'altra moglie di lui era pure ella ancora suddita. E la Regina replicò che quella era del sangue Reale, e richissima. Concluse il Duca che non havrebbe mai preso moglie cõtra il gusto di lei, e del Rè; e però senza l'assenso loro non passerebbe più oltre per cõto della Principessa di Nevers; ma che ne anco havrebbe mai sposato altra Principessa del Mõdo qual si fosse. Che per la Principessa Margherita sapeva che non si poteva havere, e per Anna era vna bãbina, onde si fosse da lui volto il pẽsiero, e l'affetto à quella di Nevers. E la Regina di nuovo li disse che se la levasse pur di testa. Che Margherita non era d'impossibile ottenimẽto come se lo figurava; nè Anna tanto bãbina quãto i cattivi li davano ad intendere; e che in queste Principesse troverebbe moglie di sanità perfetta nata nõ solamẽte di Casa nõ suddita, ma nipote di vn' Imperadore; cugina del Rè di Spagna; e nipote ancora del Rè di Polonia; e che havrebbe portato seco vn mezo milione d'oro di dote effettivo; e di tutti quei requisiti da' quali egli e le loro Maestà havessero potuto cavare ogni sodisfatione d'animo, et i popoli soggetto di nõ mormorare. Stette fermo il Duca che haveva il cuor suo alla predetta di Nevers nè si sentiva per suo bene da potere aspettare tãto tẽpo quãto sarebbe bisognato per Anna che sapeva essere vna bãbina. Soggiunse la Regina ch'egli s'ingannava; e che in ogni caso non era ella per Margherita ancora fuora di speranza; e quãdo pure per queste due sorelle fossero state tante impossibilità insuperabili, nõ mancassero Principesse in Alemagna, et in Lorena alle quali si sarebbe potuto voltare l'animo; intorno alle quali volle largheggiare per mostrare al figlio ch'ella non si ostinava altrimẽti cõtra la Nevers per il solo interesse della propria Casa, e persona come i maligni li persuadevano, e publicavano per tutto che fosse si accecata che all'vrgẽte bisogno di figlivolãza nella Real Casa, e del Regno havesse ella voluto anteporre il matrimonio di vna fanciullina senza saputa etiandio del Duca d'Orleãs che piccato di ciò s'indusse à mostrare che sẽza di lui in questo negotio fosse vn voler fare i cõti senza l'hoste. E però quãdo la sua disgratia portasse che nõ potesse terminare il parẽtado cõ vna delle sorelle del Gran Duca certamẽte pẽserebbe à voltarsi altrove, poiche risolutamente non acconsentirebbe mai in eterno à Anna.

Fermo il Duca in escludere Anna; e la Regina in escludere la Nevers.

E la

E la Regina disse che mai anch' ella concorrerebbe in quella di Nevers, perche il bene della Casa Reale ne la dissuadeva; e per dare à divedere alla Duchessa di Longavilla, et à tutto il suo partito à lei contrario, che l'haver tentato di fare tal parentado, prima senza saputa di lei, e poi à suo dispetto, fosse stato vn termine che meritava adesso il giusto risentimēto dell'oppositione di lei. E tutta adirata, e pregna di rabbia disse, che quando in oltre non ci fosse altra consideratione non vi acconsentirebbe anche mai, perche nõn si havesse à dire, che vna Ugonotta, vna Puttana, et vna Ruffiana fossero state quelle che havessero concluso questo parentado; e dichiarò al Gondi, che queste fossero vna Madama di Loges parente di Pilorano favorito del Duca d'Orleans, la Contessa di Moret madre del Conte di tal nome figliuolo naturale d'Enrico IV. e la Visconetssa di Fruges che si accordavano tutte; la prima per l'interesse del parente, e forse anche per tirare l'animo del Duca à qualche compassione dell'Ugonotteria; la seconda per l'interesse del figliuolo amato dal Duca, ond'ella desiderava, che la moglie di lui fosse vna che havesse ad essere obligata, e conseguentemente non contraria à detto suo figliuolo, e la terza per la fame, della quale ella si scampa col tener mano per il Duca à mille rigiracci. Che queste male Dame havessero stampato nella mente del Duca, che se pigliava per moglie vna forestiera di gran casa, e poi parente della Regina sua Madre bisognasse ch'egli vivesse sempre con rispetto seco, e con riguardo continuo di non far mai cosa ch'ei non fosse per volere che si risapesse; dove se ne pigliava vna Francese la quale recchierebbesi sempre à gran ventura d'essere sua moglie, e non fosse dipendente dalla Regina, Madre saria sciolto da' detti rispetti, e riguardi, quando tal volta volesse darsi bel tempo, ò almeno per essere sicuro di non havere nella notte le sue volontà in schiavitudine, poiche vna moglie dipendente solamente da lui, come Maria Gonzaga, non havria mai nè dovuto, nè ardito di scoprire alla Regina Madre quel che in tal tempo ò di fatto, ò di pensiero havesse potuto riconoscere per obligarsi lui solo sempre di più in più. Cercò la Regina d'assicurarsi di tutta la casa di Guisa per fare vn'opposto alle pratiche secrete della casa di Soissons, e di Longavilla, contra le quali era in collera, perche havessero osato d'ammogliare il figlio, e senza sua saputa,

Contumelie scoccate dalla collera della Regina.

Puylaurens

Partito cōtrario alla Regina Madre.

saputa, e contra il gusto di lei. Quella di Longavilla giurava d'essere innocente, e non menava più la nipote di Nevers al Louvre come praticava innanzi per farla sempre vedere al Duca d'Orleans. La Regina con promesse, carezze, e gratificationi si andava guadagnando l'animo de' Favoriti, e Ministri del detto Duca per tirarlo nel suo sentimento. Ma come disperava di fare riuscire il matrimonio con Anna, così ritornava nel suo focosissimo desiderio per Margherita, e ciò per necessità, e non per cambiamento di volontà. Le fù dato ad intendere che'l GranDuca espressamente faceva il lungo viaggio di Roma, Loreto, e Corte Cesarea per guadagnar tempo, et il protrahimento delle nozze di Parma acciò se ne profittasse, di che ella sentì vna gioia immensa. E le riuscì ancora col tanto suo martellare il figlio, che non solo dichiarò che non piglierebbe moglie contra il gusto delle loro Maestà, ma di più diede parola di non essere per pensar più à Maria Gonzaga; e di ritornare alla pratica per Margherita. Et il Duca di Mantova saputo che la Regina Madre si dava per offesa da lui in essere stato tentato il parentado della figliuola di esso col Duca d'Orleans, e senza saputa di S.M. fece seco passarne grandi scuse, e disapprovare interamente quello ch'era seguito in tal proposito sẽza suo ordine, e di sola testa della Duchessa di Longavilla sua sorella; e per mostrare che diceva da vero, scrisse che haverebbe richiamata à Mantova la figliuola, quando così havesse S.M. desiderato, accioche con questa dimostratione havesse potuto meritare tanto maggiormente la continuatione della protettione della Regina, la quale sola ambiva, e sapeva essergli necessaria.

Disp°. del Gondi al GranDuca de' 27 Febbraio 1628.

Fù il Residente Gondi à trovare il Priandi, dichiarato pur suo Residente dal nuovo Duca di Mantova per dolersi di certi discorsi vsciti dalle case di Nevers, e Longavilla contra la trattatione matrimoniale Fiorentina per iscapezzarle con offesa grande della Regina Madre, e del GranDuca; che però com'egli era sicuro che ciò non veniva dal Duca di Mantova, nè tampoco di suo ordine, ma da persone imprudenti, ò mal'affette, così sperava che ne farebbe quelle dimostrationi in Italia, et in Francia, che la somma sua prudenza li dettasse. Priandi rappresentò l'impossibilità di contenere la dicacità delle lingue della Corte. Che'l Duca suo padrone non ne sapeva cosa alcuna;

Disp.° del Priandi al Duca di Mantova de' 14. Marzo 1628.

Doglianza del Gondi col Priãdi.

na; ben'informato nel partire di Francia, e dipoi quanto fosse avanti la negotiatione di Toscana, onde ben lungi che volesse sconciarla vi contribuirebbe; anzi ogni sua opera quando fosse necessario per servire alla M. S e testificare al GranDuca quanto stimasse, e desiderasse di conservare la loro amicitia, e buona corrispondenza. Rappresentava il Priandi che gli animi erano pieni di disgusti, e di gelosie atti à partorire grandi inconvenienti, se non vi si rimediava quanto prima; poiche il Rè, la Regina Madre, et i Ministri da diversi riscontri erano entrati in grandissimi sospetti, che la stessa cabala contraria al Matrimonio della Montpensier fosse quella che in dispetto delle Maestà loro, e contra la loro autorità disegnasse di conchiudere questo della Principessa Maria, e perciò si andasse guadagnando, e subornando l'animo d'Orleans per opera d'alcuni che li sono attorno per alienarlo dalle voglie del fratello, e della Madre; il che quanto cadesse loro sensibile, fosse facile il concepirlo da chiunque sapeva, che senza l'assoluta volontà, e mezo loro non era per seguire giamai simile parentado, e seguendo sarebbe infelice; anzi vani, e pieni di travagli riuscirebbono gli altrui tentativi. Il mostrarvisi Orleans forse troppo inclinato, e le propositioni fatte da diversi per capriccio, e men discretamente, che'l Duca di Mantova li darebbe in dote ò tutti, ò la maggior parte de' beni di Francia col far Cardinale il Duca d'Vmena pregiudicavano fuor di modo ad esso Duca di Mantova, et al negotio medesimo, perche quando pure vi restasse qualche pensiero, tali spropositi, e gelosie rovinavano ogni cosa, et acceleravano quello di Fiorenza; e forse la mira d'alcuni più cupi era d'impedire con diverse arti ogni accasamento d'Orleans per avvantaggio proprio, et aspirare poi alla Principessa Maria. Madama di Longavilla la madre havesse procurato più volte con protesti, e giustificationi di sincerare, et acquietare l'animo della Regina Madre, ma fin hora invano per la troppa diffidenza, e per essere riputata partialissima della Contessa di Soissons capo del contrario partito, la quale non haveva à discaro, che corresse voce, e di dare à credere ch'essa, et il figliuolo godessero buona parte presso il Duca, e presso la casa di Mantova di tanto pregiudicio alla medesima in questo tempo, la quale doveva, anzi far conoscere in Corte Cristianissima, che non era mai per sposare gl'interessi di chi non

Ammonisce il Duca Carlo del come comporarsi.

non era in buona gratia di S. M. Si adoperasse egli con ogni studio per fare apparire l'innocenza d'esso Duca, e de' suoi più cari, e che non proponevasi altro fine, che di conservarsi la buona gratia della Regina Madre, la quale se bene seco si fosse liberamente aperta, che lo teneva per Principe da bene, e lontano da quegl'intrighi; ad ogni modo in materie sì dilicate cadeva impossibile che i suoi affari non ne patissero; poiche Spagna, e Savoia auvertiti di tutto ciò n'erano per fare il loro profitto à pregiudicio di lui. Arrogesi che'l giorno di carnevale danzatosi vn balletto privatamente all'Hostel Gonzaga con intervento di Maria, e d'alcune poche Dame di non troppo buon'odore in Corte non fù in potere di Madama di Longavilla d'impedire che Orleans non v'entrasse, e non stesse vn pezzo, il che risaputosi dalla Regina Madre la mattina seguente ne mostrò gran senso, quasi che fosse cosa appostata. Et il Guardasigilli Marillac disse al Priandi, che le loro Maestà erano molto adirate di certe trattationi, e maneggi segreti contra il loro servigio, il che non potevano comportare; che però toccava al Duca di Mantova come à padre di prontamente rimediarvi, e con effetti tali, che le loro Maestà ne restassero ben sodisfatte non prescrivendosegli il modo, e la norma che rimettevasi alla sua prudenza, e giudicio. E Priandi havendoli risposto che'l Duca era innocentissimo di tutto ciò, et assolutamente non havendovi alcuna parte in tanta lontananza, et incapace per natura di ordire simili maneggi direttamente contrarij à gli interessi della propria casa, e persona che dalla sola mano potentissima di S. M. attendeva ogni protettione, et assistenza; egli replicò che se bene ciò si credeva, ad ogni modo non provedendovi egli subito, e con effetti non si potesse dissossarle il biasimo. E l'incaricò di auvertirnelo.

Duca di Mantova sospettato di participatione.

Quelli dunque che amavano il buon servigio, e la riputatione d'esso Duca stimavano necessarissimi diversi rimedij, si come i mali derivavano da diverse cause. Il primo d'vna sua lettera à lui di disapprovatione senza entrare in scuse, nè in giustificationi, perche da esso Duca non proveniva la causa de' disgusti, ma da altri ò troppo zelanti, ò poco discreti; e sincerarsi ancora col Gran Duca. Secondo di levare di Parigi speditamente, e con la dovuta maniera la Principessa Maria con buona gratia, e licenza delle loro Maestà sotto pretesto di chiamarla

Priandi gli propone i rimedij.

à se

à se per isfuggire le precedenze in Corte; ma per dubbio di guerra in Italia, e per la mala agevolezza delle strade, farla rimanere per qualche tempo à Charleville come luogo fuor di Francia, e di strada dove poteva stantiare con maggiore decoro, e minore spesa. Terzo cavare di Monastero l'altra Principessa sorella, poiche non inclinava à monacarsi per tenere compagnia alla sorella, occorrẽdo anche di passare in Italia per poter poi coll'vna, ò coll'altra fare qualche parentado à dispositione di Spagna per maggiormente appoggiare gl'interessi, e quiete di lui. Quarto che colla sua autorità procurasse di riunire, e riamicare le Duchesse di Longavilla, e d'Ornano, perche se bene ambedue havessero buona intentione, e mira del suo servigio, e riputatione; caminavano però per differenti mezi e strade. Quinto comandare a' suoi in Mantova di nõ scrivere in Francia nè negotij, nè novelle, se nõ ciò che si volesse publicare per le piazze. Sesto procurare per tutti i versi d'acquistare la volontà, e confidenza della Regina Madre, e del Cardinale, da' quali poteansi ricevere aiuti, e favori all'occorrenze, perche senza ciò le cose passerebbono in cõplimenti, offitij ordinarij nõ bastanti per rimuovere Savoia, e Spagna attenti a' movimẽti di Francia.

Salutare consiglio della Francia.

Credevasi anche à proposito sù questi principij di promuovere qualche parentado con Savoia per divertirlo dalla rottura, e dar tempo ad esso Duca di provedersi, et alla Francia di sbrigarsi dalla guerra intestina. E per vltimo fosse esortato, e consigliato da ogn'vno di fare tutte le sommissioni, e dimostrationi possibili con gli Spagnuoli per acquetarli; e principalmente vedere di fare acquisto del Conte d'Olivares con affidarlo che dalla sua autorità si riconoscerebbe la quiete, e la conservatione della casa di Mantova. Pareva a' Francesi, che in sì gran successione di Stati sovrani dovesse Carlo lasciarsi andare ad ogni partito per isfuggire vna guerra lunga, e rovinosa. Ma come all'hora il Rè Cristianissimo era in guerra da più parti, e con sospetti dal canto della Lorena, e senza denari, speravasi poco dalla banda della Francia, tanto più per le freddezze, e disgusti della Regina Madre ch'erano per continuare se non vi si dava spedito rimedio. Non mancavano tuttavia capi che desideravano di passare in Monferrato, ò à Mantova, e che esibivano di soldare à spese loro grosso nervo di gente, fra' quali li Marescialli d'Estrèe, e di Vitry, li Marchesi
di

di Trenel, e Tavanes, et altri molti col beneplacito però del Rè. Priandi propose diversioni in Savoia dal canto de' Valesani con vna levata di Bernesi, e col favore della Republica di Venetia; e con gente ancora della Contea di Novocastel col mezo del Duca di Longavilla; et vn'altra dalla banda di Bueil, di Nizza, e di Tenda nel Piemonte.

I malcontenti havevano messo in grandissimo odio il Cardinale di Richelieu al Duca d'Orleans, si che non lo poteva patire procurando con tal mezo di rovinarlo per levare d'autorità la Regina Madre; e porre tale confusione frà' due fratelli che nè maritaggio del minore; nè altro buon'ordine e tranquillità si potesse d'vn pezzo vedere nella Casa Reale, e nel Regno; e tutto à distruttione de' duoi fratelli, et ad esaltatione de' Principi del sangue de' quali il più sospetto, e temuto dal Cardinale era il Conte di Soissons, li cui disegni procurò di scoprire per via di Guron al quale diede la seguente Istruttione.

Istruttione del Rè per il Sig. di Guron inviato al Duca di Savoia su'l soggetto del Conte di Soissons de' 12. Marzo 1628.

INcaminandosi il Rè in Brettagna nell'vltimo viaggio che vi fece l'anno 1626. havendo fatto arrestare à Blois i fratelli Vandomo per le ragioni note, S. M. avanti di passare più oltre inviò vn potere al Conte di Soissons per comandare à Parigi durante quel viaggio, e nel medesimo tempo il Duca di Longavilla essendo venuto à trovare il Rè à Blois: l'accolse con tutte quelle cortesie che sapeva desiderare mostrando con ciò à tutta la Corte la confidenza che haveva nell'vno, e nell'altro. Stimava il Rè che 'l detto Conte conservando l'affettione che li mostrava resterebbe à Parigi e vi governerebbe secondo il potere che si era compiacinto dargli, ma in vece di ciò essendo entrato in sospetti senza veruno fondamento certo, e senza niuna apparenza, lasciò poco dopo quel governo, e si ritirò senza permissione fuor del Regno sotto pretesto di viaggio. A capo di qualche dimora in paesi straniero il Sig. Conte havendo con sue lettere supplicato il Rè di permettergli di peregrinare per l'Italia, il Rè li fece risposta in sustanza che nello stato nel quale s'era messo non voleva

 impedirlo

impedirlo. Il Conte essendosene in seguimento di ciò andato à Roma, Venetia, et altrove se n'è ritornato dopo poco in Piemonte oue tuttavia dimora. Dio havesse fatta la gratia al Rè in questo tempo di dissipare felicemente le fattioni che s'erano tramate nel suo Stato che l'evento hà fatto conoscere che dovevano unirsi co' ri belli manifesti d'alcuni della pretesa Religione riformata, e coll'invasione che gl'Inglesi preparavano nella Francia, tutto caminar doveva del medesimo piede, e scoppiare nel medesimo tempo. Furono gl'Inglesi scacciati dall'Isola di Rè, e costretti vergognosamente à ritirarsi dopo un'attentato sì temerario, et insopportabile, et il Rè era su'l punto di ridurre al dovere i sudditi suoi ribelli.

La Regina Madre ogni suo conato haveva impiegato presso il Rè quando venne à Parigi dopo la sua malattia à Villeroy avanti di transferirsi alla sua armata, per impetrare il ritorno del Sig. Conte appresso la sua persona. Era stato gradito dal Rè, e che di più rimettesse seco tutti quelli che l'havevano seguito il Sig. di Seneterre, i suoi figlivoli, et altri; e per quello riguardava due ò tre altri di lunga mano per avanti fuor del Regno ò che n'erano dipoi usciti, il Rè approvava che vi ritornassero, e si ritirassero nelle loro case per qualche tempo; il che Madama la Contessa ricusò d'accettare ancorche non potesse all'hora bramare cosa più vantaggiosa per suo figlivolo. Essendo dunque il Rè incaminato alla sua armata, et havendo qualche mese dopo riportato vittoria de' suoi nemici, e nel medesimo tempo Montagù essendo stato preso nel ritorno di Piemonte in Lorena con molte scritture, e condotto nella Bastiglia, la Regina Madre di S. M. havendo udito i Regij Commessarij sopra quella pendenza, e vedute molte cose in quelle carte perseverando nel medesimo affetto verso il Conte parlò alla Contessa, e le disse liberamente parte di quello ch'ella haveva udito; e se le esibì di continuare à impiegarsi presso il Rè, purche il Conte si ajustasse da se non denegando le cose alle quali forse le seguele de' cattivi affari, e le vane apprensioni potevano havere insensibilmente incitato lui, e quelli della sua comitiva. Madama la Contessa havendo civilmente accettata quella offerta disse dipoi alla Regina che havendo scritto al figlio gli havesse fatto risposta che nulla temeva; e che non si troverebbe tramischiato in alcun cattivo affare. Il Rè al quale i Principi del suo sangue sono così cari come lo devono essere, amando più

il

il Conte che non se ne vuole à sè medesimo, considerando come le cose s'erano passate, nè desiderando che una nuda, e semplice recognitione della verità, comanda al Sig. di Guron che invia al Duca di Savoia sù le differenze con Mantova, di parlare come da se al Sig. Conte, e dirgli francamente che'l Sig, Conte si può sgannare; e che le scritture di Montagù, e gl'interrogatori fatti à Savigna, e Valgnier al Parlamento di Tolosa, hanno tutto scoperto. Che consta per le scritture di Montagù, che vi è stata propositione di condurre un'armata di semila fanti in Delfinato nella quale il Sig. Conte doveva entrare per un terzo col Rè d'Inghilterra, e Duca di Savoia; ch'egli prometteva di levare tremila Suizzeri. Ch'egli haveva fatto domandare al Rè d'Inghilterra una Piazza d'arme sicura per randevus della sua gente. Che hà havuto disegno sopra Valenza. Che hà cercato le occasioni d'havere una Piazza forte per sicurtà della sua persona, per armare, et intentare accusa contra il Cardinale di Richelieu. Che haveva promesso di publicare un Manifesto per secondare quello del Rè d'Inghilterra. Che haveva conferito più volte con Montagù. Hà spedito corrieri al Duca di Rohan per assicurarlo che approverebbe coloro che dicevano havere una intrapresa; purche volessero guardare la Piazza per lui offerendo di prenderli sotto la sua protettione se l'affare non riusciva, e fornire denari se ne mancavano; e se l'intrapresa riuscisse, si congiungerebbe, e dichiarerebbe del partito. Ch'egli haveva accettato l'offerte del Duca di Savoia di quattro mila fanti, e dugento cavalli per entrare nel Delfinato. Ch'egli hà ricercato il matrimonio della figlia della Regina di Boemia.

Negotiati di Montagù.

Istruttione del Cardinale di Richelieu al Sig. di Guron nel medesimo soggeto de' 12. Marzo 1628.

IL Sig. di Guron dee rappresentare al Duca di Savoia tutti gli argomenti di querela che'l Rè sapeva di havere contro di lui; ma ciò con tutto il miele per lasciarli quasi credere che si pensi di professarli obligatione dalle offese da lui fatte. A tal effetto li direbbe che'l Rè gli haveva comandato di dargli parte delle scoperte fatte tanto per la carceratione di Montagù, che d'altri. Ch'era dunque venuto in chiaro che al Duca era stata proposta la

sorpresa di Tolone, e delle galee col mezo d'alcuni vascelli Inglesi che trafficano, ò mostrano di trafficare in Levante. Che l'havevano anche voluto indurre à una simile intrapresa sù Brescov. Che l'havevano incitato à dare delle truppe per impadronirsi di Valēza. Che se gli era data notitia di molti altri disegni che'l Duca di Rohan haveva tramati particolarmente sopra Lettoure, e forse sù Montpellier. Che l'havevano voluto impegnare à fornire cinquecēto cavalli al Duca di Rohan ò almeno sōministrarli denaro per la levata. Che Mōtagù medesimo si trovava carico di molti manifesti contra il Rè, e contra il governo che haveva portato di Savoia. Che'l Rè sapeva bene che'l Duca non havesse voluto ascoltare simili disegni, ma lamētavasi che nō gliè gl'havesse comunicati. Che si stupiva d'un simile procedere; e voleva intanto sdomenticarselo stante l'amicitia che gli haveva sempre portata; e lo stretto legame col quale per via di Madama che teneramente amava la sua casa era avvinta alla Corona di Francia. Che'l Ré l'havesse particolarmente inviato per chiarirsi col Duca di quanto sopra.

Dopo di questo Guron ascolterebbe il Duca di Savoia, e le maraviglie che direbbe in sua giustificatione come farebbe ò in negando d'havere mai udito tali propositioni, ò col dire che le havesse distornate. Per il primo mostrarli con rispetto che Montagù, et altri, e le loro scritture parlassero in contrario. Quanto al secondo dire che teneva incombenza particolare da S. M. in caso che la trovasse in quella dispositione nella quale doveva essere verso la Frācia, che non solamēte voleva scordarsi tutto ciò che i disgusti gli havessero potuto mettere in cuore, ma amarlo, affettionarlo, et abbracciare tutti i suoi interessi de' quali li parlerà; e consistevano in due cose, nell' accordo, cioè, di lui co' Genovesi; e nell' affare di Mantova. Quanto al Trattato da farsi co' Genovesi il Sig. di Bullion che haveva parlato coll' Ambasciadore di Spagna, e con quello di Savoia in Parigi fornirebbe una memoria ampla di quell' affare à Gurone, il quale si rammenterebbe di assicurare il Duca che'l Rè affettionava al pari di lui quell' affare, e di sicuro lo farebbe compire speditamente; li Marchesi Spinola, e di Leganez havendo nel loro passaggio promesso di fare inviare al loro amico in Spagna tutto ciò che mancava per la sua esecutione. Quanto à quello di Mantova l'istruttione che sbozzava il Sig. d'Herbant apprenderebbe à Guron quello havesse à fare. Assicurerebbe

turerebbe pur Savoia dell'affetto, e servigio del Cardinale di Richelieu. Se di lui si duole dirà che'l detto Cardinale poteva con più giustitia lamentarsi di quanto l'instruivano le scritture di Montagù di molte propositioni, e molti scritti fatti contro di lui; ma che credeva bene che sieno state fate contra il suo parere nè pensava haver soggetto di dolersi à causa di nō ne havere data notitia. E nel resto afficurasse il Duca dell'affettione del Cardinale; e che riceverebbe le sicurezze che'l Duca volesse dargli. Il detto Guron agirà col Principe di Piemonte nell'istessa maniera che col Duca di Savoia.

Bramoso il GranDuca del parentado col Duca d'Orleans presuntivo herede della Corona operò tāto coll'occasione del suo viaggio à Vienna che li riuscì di spuntare del Duca di Parma la dilatione del suo maritaggio fino à tutto maggio prossimo. Fù sentita dalla Regina Madre questa nuova con sommo contento rifiorendo più che mai in lei le appassite speranze d'ammogliare il Duca suo figlio in vna delle due Principesse di Fiorenza; figurandosi in questo successo di godere vna beatitudine terrena. Diede ella parte al Gondi come il Rè haveva espressamente mandato di segreto vn gentil'huomo à Mantova con lettere à quel Duca per le quali S. M. mostrando il suo sdegno di quel che da'parenti d'esso Duca era Stato tētato circa il parētado della Principessa Maria sua figlivola col Duca d'Orleans, non solo contra il gusto della M. S., e della Regina Madre, ma senza saputa loro; anche li dichiarava che come à Duca di Nevers li comandava sotto pena della disgratia di S. M. di rimediare non solo in modo che le cose non passassero più oltre; ma di più di levarsi tal disegno dall'animo, poiche mai per tempo nè per caso alcuno vi volevano le Maestà loro applicare. E che come Duca di Mantova gli protestava che perseverando in tal pensiero non riceverebbe mai dalla M. S. assistenza pur minima ne' bisogni che ne potesse havere ò per le cose di Mantova, ò per quelle del Monferrato contro di quelli che in oggi lo minacciavano. Che si fosse al sudetto dato per istruttione di dire che il modo di rimediare sarebbe stato il levare quanto prima la sua figlia da quelle contrade. Che da lei si fosse procurato questa speditione, perche non ostante le belle parole fate dare dal Duca per mezo del suo Residente; e non

Disp. del Gondi al GranDuca de' 24. Marzo 1628.

Ottiene il GranDuca da Parma vna dilatione.

Vficio del Rè col Duca Carlo.

ostante tutte le humiliationi, e giustificationi della Duchessa di Longavilla non vedendo venire all'atto di chiamarsi dal detto Duca à se i figlivoli come haveva fatto dare intentione, non poteva se non con molta ragione sospettare che internamente il Duca, et i suoi perseverassero nel desiderio, e nel disegno d'afferrare in qualche modo questo parentado.

E molto in questo sospetto la confermava il procedere della Duchessa di Longavilla che sapendo che'l Duca d'Orleans per il comandamento havutone da S. M. non poteva andare à casa di lei à visitarla; e che la Principessa Maria non poteva condursi al Louvre, essa Duchessa in ogni modo per dare occasione di far'vedere la nipote, di quando in quando al Duca d'Orleans havesse nel fine del carnevale cercato di far fare commedie, e balletti in casa della Duchessa di Longavilla sua nuora figlivola della Contessa di Soissons, dove interveniva con tutta la parte Soissonica essa vecchia Duchessa di Longavilla con la nipote ch'era messa in vista del Duca che vi correva veloce; di che la Regina Madre infuriatissima fece proibire poi anco per tutto ogni ragunata publica di qualsivoglia persona sotto qualsisia pretesto, onde punta stava tenacissima in volere vna nuora del suo sangue proprio, e tutta dipendente da lei; et in reprimere la baldanza di coloro che volevano dare à suo figlivolo vna moglie non solo indipendente da lei, ma di casa inimica di lei e contra la sua propria volontà. E se bene la cosa paresse guidata da passioni di Donne, esagerava ella che fosse vna congiuratione ordita à solo fine di procurare vnione tacita, e segreta delle due Case di Condè, e Soissons che si tiravano poi dietro tutte l'altre fuor di quella di Guisa. E la buona Regina Regnante vi concorreva che non desiderava cognata da poter'essere più di lei cara alla Regina Madre quale non s'era mai cercato troppo d'obligarsi; nè cognata da sperarne figlivolanza, poiche ella non ne faceva. Che queste Principesse erano istigate da gli huomini cospiranti contra il governo regolato dal Cardinale di Richelieu, onde battevano continuo à gli orecchi del Duca d'Orleans che se non risolvevasi vna volta da vero di saltare, come si dice, la granata sarebbe sempre come vn fanciullo suggetto alla Madre; e che considerasse che quella gloria di comandare all'armata, e di debellare la Rocella, che à lui appartenevasi, si voleva più tosto attribuire al Cardinale;

Sospetti della Regina Madre.

Sua smania.

dinale; e però per non mostrarsi inescusabile ò ragazzo havesse à determinarsi à qualche cosa di grande da farsi stimare; e fino li mettevano in testa sotto coverta d'appanare la fama del detto Cardinale; ma nel vero perche non volevano i Principi del sangue che la Roccella si pigliasse, ne valeva il dirlo al Duca d'Orleans per cavarlo di cecità, che havesse à fare vn movimēto nello Stato per fare che Richelieu col suo esercito havesse à pensare ad altro che à stare attorno alla Roccella; rapresentandoli che mentre saria Duca d'Orleans, li complisse che la Roccella stesse come finall'hora era stata. Divisava la Regina Madre di mettere mano ad vfici efficacissimi col Duca di Parma per la permuta senza che'l GranDuca se n'havesse à mescolare; conoscendo che non poteva far altro personaggio che di spettatore ò al più di ricordatore dietro al Theatro di quella negotiatione. Meditavasi ancora di ricorrere al Rè Cattolico per il Duca di Parma; ma oltre all'occorrere alla consideratione se stesse bene a' Francesi battere alla porta di Spagna, e poi se battendo le sarebbe aperta per questo conto subito come havevasi di bisogno; ò se pure la Regina Regnante sorella di quel Rè non fosse per poter haver più credito ella in farla star chiusa del tutto sotto qualche scusa, ogni scōpiglio in Frācia per questo cōto non essere se non per potersi da gli Spagnuoli interiormente reputare da tornar loro molto à comodo. Ma dovevano più tosto havere spauracchio che per via della Gonzaga non si portassero vna volta la ragioni sopra il Mōferrato nella Casa di Frācia; onde fossero di presente per fare vn piacere segnalato alla Regina regnāte col non disfavorire il matrimonio di Maria. Il Cōsiglio dunque ch'era à Parigi scriveva al Cardinale di Richelieu per havere il suo parere, non volendo senza questo entrare à richiedere di cosa alcuna il Rè di Spagna. *Istigamenti à Monsieur*

Comparve poi dal Campo la risposta del Cardinale di Richelieu di contenenza da non farsi fondamento sù gli vficij di Spagna con Parma; e da farsene in Francia la risolutione secondo la buona ò cattiva intelligenza nella quale si fosse per entrare con S.M. Cattolica per conto della nuova guerra d'Italia; secondo quello che si potesse sperare della forza cōtraria de gli vfici della Regina regnante fautrice grande benche coperta del matrimonio di Maria Gonzaga; e secondo quello ancora che si cavasse della volontà del Duca d'Orleans circa all'essere *Disp.o del Gondi al GranDuca de' 7. Aprile 1628.* *Pareri di Richelieu.*

per non discordare nell'effettuatione del suo matrimonio con Margherita nella permuta che si potesse consegvire da questa negotiatione per non mettere il carro innanzi a'buovi. Rappresentava il Gondi che'l termine era corto; et ogni giorno fuggiva. Nè volle scrivere, et entrare in negotiatione sì contraria alla professione che'l GranDuca faceva della sua parola inviolabile della quale non voleva mai dar veruna ombra al Duca di Parma, ma solamente coll'haver dato tempo alla Regina lasciar fare ad essa i suoi conati mediante i quali havesse havuto à venire dal Duca di Parma l'havere à rendere al GranDuca la di lui parola col contentarsi della permuta. Il sospetto del matrimonio Mantovano col Duca d'Orleans mentre poteva sempre mãtenere sdegnati gli animi della Regina Madre;e del Rè cõtra il Duca di Mãtova,sempre n'era ancora per venire à sperar Spagna nella vicina guerra dichiarata al detto Duca, d'haverlo à trovare ò punto ò poco protetto da'Francesi. Nè militasse per adesso la consideratione per a tempo,e forse lunghissimo delle ragioni sopra il Mõferrato che potesse per mezo d'essa Principessa entrare nella Casa di Francia;poiche frà qui, e là potesse forse Spagna pensare a quel che stesse bene. E perche il Duca d'Orleans ostinato in dire che non piglierebbe mai moglie se non haveva la Gonzaga,metteva à rischio d'haver poi à cercare di stornare forse ogni cosa;perche se bene egli fosse legato di parola per conto di Margherita,quando egli si piantasse ostinatamente su'l niego alla fine non se li potesse dare per forza:e ne divenisse poi all'hora il negotio anche più fastidioso per ogni verso. Per assicurarsi la Regina Madre che nell'assenza del Rè clandestinamente non si effettuasse il matrimonio del Duca d'Orleans colla Gonzaga,e ciò principalmente perche il GrãDuca non nè havesse à ricevere ingiuria sì enorme,mentre pẽdeva cõ lui altra negotiatione quale nõ volevano le loro Maestà staccare,fece tanto che'l Rè dichiarò à letteroni d'aguglia al fratello che non voleva nè haver servito di mezo ad offendere il GrãDuca nella negotiatione che principiatasi con esso mediante il consenso del medesimo Duca d'Orleans, non si volesse poi finire mentre se ne havesse il modo; nè meno voleva che nè adesso nè mai si trattasse del matrimonio suo colla Gonzaga, poiche per molte ragioni importãtissime al servigio della Casa loro Reale,e del Regno quella parentela nõ si poteva ricevere,e però

Effetto di ciò.

Dichiaratione del Rè al fratello.

però nè S. M. nè la Regina Madre non essendo per accõsentirvi mai; si disponesse pure à levarne il pensiero di testa, et a darne la parola a S. M. che non fosse più per pensare alla Gonzaga senza la cui sicurezza non l'havria lasciata à Parigi. Offerivali all'incontro ogni giusta sodisfatione nelle sue pretẽsioni, e per speciale, e per di presente l'accrescimento d'entrate.

Rammaricossi il Duca d'Orleans che'l fratello volesse fargli violenza in causa matrimoniale nella quale pur fosse statuita la libertà dell'arbitrio di quelli che volevano legarsi con quel sacro nodo. Che non voleva celare ch'egli era preso d'amore verso la Principessa Maria; lei sola desiderava senza conditioni, e senza roba, imperoche la dote in parola di ottocento mila scudi riducevasi à niente in effetto, e si era fatto constare à Orleans, e che haveva ancora rinunciato ad ogni accrescimento d'entrate, et ad ogni cosa maggiore che se gli fosse voluta conferire dalla M. S. à conditione di partirsi dal disegno di sposare la Gonzaga. E si diffuse poi in dire che non offendeva il Gran Duca; perche la parola data alla Regina sua Madre per conto di Margherita che sostenne limitata di tempo, non più l'obligasse nell'havere il Duca di Parma terminata quella negotiatione per detta Principessa colla sua negativa. Che Anna era vna fanciullina, e però per bene dello Stato e della coscienza sua non si haveva à voler' aspettare ch'ella fosse in età, nè per questa haver mai ingaggiata parola nè datone alcun cenno. All'incontro la Gonzaga essere di 17. anni, et atta di presente à maritarsi; essere ella Francese, e però di costumi d'vna medesima patria di lui; essere di beltà vista da lui presentialmente, e non per mezo di Ritratti bene spesso favoriti da' pittori, e di gusto à gli occhi suoi proprij; dove che in materie di Principesse forestiere bisognava starsene al parere di quelli de' Ministri che s'mpiegavano. Sopra il disimpegno della parola fù batosta grandissima trà la Regina Madre, et il Duca d'Orleans in Consiglio ov'erano tutte le persone loro Reali. Disse in fine il Duca tutto quello potevasi dire in favore del suo desiderio. Ma nulla altresì si omesse dal canto del Rè, e della Regina Madre in sostenimento della parola havutasi del Duca, e delle ragioni induttive le Maestà loro à gittare l'occhio sopra la casa de' Medici. Minacciossi di castigare tutti coloro fossero Principi ò Grandi, e prediletti del Duca, se non desistessero da tutte le trame, e cospi-

Paralello delle due Principesse.

 rationi,

Parola data da Monsieur.

rationi, e di più oltre soggerirli mal consiglio. E tanto si operò in fine che si cavò parola da lui innanzi d'uscire di là che non sposerebbe mai in tẽpo veruno la Principessa Maria senza buona licenza delle loro Maestà; ma che'era anco vero che non havrebbe sposato mai altra Principessa qual si fosse del Mõdo.

Quando gli fù replicato ch'eccettuasse almeno Margherita; poiche sapeva per lei di non se ne poter disdire, rispose ch'era ben certo che'l Duca di Parma non havrebbe di lei mai resa la parola al GranDuca. Fù data parola dal Rè per l'accrescimento delle sue entrate. La Regina Madre assai rallegrata di vedere gettata la pietra fondamentale dell'esclusione di questo parentado tanto abborrito da lei; e di vedere anco assicurata la dignità del GranDuca, et di lei insieme contra vn' intacco che si sarebbe potuto dire se durante vna negotiatione fra'l Rè, et il GranDuca promossa, e maneggiata da lei; il Mondo fosse stato spettatore de gli effetti d'vn' altra finita, la sera medesima che fù de due d'Aprile racccontò al Gondi quanto s'era passato nel Consiglio e li comandò di participarlo al GranDuca acciò più non sospettasse di variatione. Il Rè inhibì alla Duchessa di Longavilla, et al Duca suo figlivolo sotto pena d'haverne à rispondere di far cosa per la quale il Duca d'Orleans havesse à dare alle loro Maestà maggiori disgusti de' passati nel fatto del preteso suo maritaggio con Maria; di cui il Residente di Mantova dava speranza che saria dal Padre ben presto chiamata in Italia. E la Regina Madre fece dire all'istesso Residente di scrivere al Duca di Mantova, che levasse di Francia questa sua figlivola se non voleva in vltimo l'affronto che se li mãdasse via; ancorche alcuni del Consiglio rappresentassero che se l'andar fuora di Francia detta Principessa non haveva à essere per portarsi à Mantova, meglio e più sicuro fosse per il non effettuarsi vn maritaggio di nascoso ch'ella stesse in Parigi sotto la vista delle loro Maestà. Sopra che la Regina Madre entrò nelle solite querele del procedere insolente, e temerario della Duchessa di Lõgavilla che non ostante le inhibitioni facesse tuttavia vedere à Orleans la nipote con menarla alle prediche ogni dì in quei luoghi ove pensava che'l Duca potesse andare; e lo facesse forse anche sotto mano auvisare, pensando di restare superiora nel contrasto con S. M. e publicava che'l Duca per disfuggire l'occasioni di scapigliarsi havrebbe voluto maritarsi con

Si procura di far vscire di Francia la Gonzaga.

Maria

Maria di lei nipote; ma la Regina Madre pertinace in voler accomodar se, e la sua casa non curasse di farlo fino à spese della coscienza, e della sanità del proprio figliuolo, che se ne staria così senza moglie sempre, mentre non potesse ottenere questa Principessa. Credeva fermamente la Regina Madre, che vi fosse collusoriamente intelligenza fra'l Duca di Mantova, e la sorella sua Duchessa di Longavilla. Detrimento enorme per ciò pativano le cose sue di Mantova per questi intrighi, e bisticciamenti Donneschi, che si tiravano avanti con dispetti, e rabbia tale, che senza badare alle pessime conseguenze che ne derivavano, purche si sbizzarissero, e scapricciassero fra loro, altro non studiavano che di giucarsi scambievolmente mille partite, et inventioni per godere la rivale delusa, sbefeggiata, e nelle furie. Et in queste loro passioni non davano luogo a' consigli sani, ammonitioni, e ricordi, purche potessero disfogarle; quando bene ne risentissero vna parte di quel danno che procuravano all'altre.

Intrigo di femmine nocivo al Duca Carlo.

Tutto questo auviluppato intrigo non era che vn piccolo intermedio, sopra il quale il Rè, e Richelieu gittavano lo sguardo, tutto occupato all'hora alla grã scena dell'assedio della Roccella, che secondo il suo evento ò lieto, ò tristo, così haveva à stabilire, ò à snervare la potenza, e l'autorità Reale. Prevaleva la speranza al timore, perche la palafitta, e la catena del Targone, e l'argine del Metosò per serrare il Canale, essendo di già à più di mezo lavoro fatto, resistevano bravamente all'impeto della marea grossa, fin quando era venuta con vento, e tempesta; e da' Roccellesi con tutta la loro artiglieria, e con tutti i loro assalti, et industrie non trovavasi modo nè di guastare il fatto, nè d'impedire il progresso di dette macchine; onde si tenevano horamai per di sicuro riuscimento per l'effetto del serrare questa Piazza dalla parte ancora del mare. Cominciavansi parimente in detto canale à sfondare i Vascelli pieni di pietre murate per assicurare di tanto più il detto serramento nè potevano à essi, et all'altre macchine di legno i Roccellesi mettere il fuoco come più volte havevano tentato in vano, perche nella marea il Rè haveva nel canale buona mano di Vascelli armati che gli facevano stare à dietro, e nella bassa stavano sù la parte già fatta dell'argine dugento soldati à continua difesa; e sù le due rive altro buon numero di soldatesca, e quantità d'artiglieria

Assedio della Roccella.

tiglieria grossa in batteria. Nè temevansi molto i nuovi armamenti Inglesi,che procedevano con molta fiacchezza per mancamento di denari. Et vn soccorso di vittuarie, e di legne, e di carbone, che messero in ordine di mandare alla Roccella con quaranta navilij non si ardirono di auventurarlo quando seppero che l'armata di Spagna era già in mare colla Francese in numero fra tutte due di circa cento legni frà grandi, e piccoli; e che congiuntamente l'vna, e l'altra andava à fermarsi nella spiaggia dell'Isola de' Rè, donde divisavano di non muoversi fino à che non fosse finito il chiudimento del canale della Roccella, nel quale scorrevano giornalmente gli Spagnuoli con certi loro Vascelletti piccioli fino alle Torri della Darsena. Dalla parte di terra restava anche come del tutto chiusa la Roccella, li Forti essendo tutti in difesa, et hora cominciandosi ad aprirsi le trincere comunicabili da vn Forte all'altro, accciochè soccorso di sorte veruna non potesse più traforare a' Roccellesi, i quali si aiutavano con ogni mezo.

Forze per combattere l'Inglesi.

Il Rè che ricevette il Marchese Spinola con molto honore, e carezze all'armata, volle che vedesse tutto quello che vi si faceva per sentirne il suo parere, che in molte cose fù sconforme à quello de' Generali Francesi. Disse che in due mezi principalmente si fondasse la prosperità del successo, chiudere il Porto, et aprire la borsa. Era in tanta stima de' soldati, che nel passare per i quartieri se li toccava cassa, honore che non si fà che al Rè solo quando è presente al Campo. E sgridati di questa incongruità rispondevano, che lo Spinola era il padre de' soldati. Quando fù in Corte Cattolica, e che proponevansi affari, et imprese sempre riveniva al suo divisamento, e ricordo di soccorrersi la Roccella peccando la Spagna contra i primi principij della politica in cooperare alla sua caduta; da quel momento la potenza Reale della Francia trasalita al punto suo verticale, onde ben presto potè calpestare gli Ugonotti, ridurre tutti gli Ordini del Regno ad vna cieca vbbidienza, e stipare le sue forze à battere, et in abbattere le fioritissime all'hora della Casa d'Austria. Per via d'Inghilterra giunsero à Parigi duoi Ambasciadori del Rè di Danimarca, e vi si aspettavano ancora quelli d'Olanda per trattare tutti insieme della pace tra Francia, et Inghilterra; e per vedere di farvi anche comprendere i Roccellesi. Mà la Regina Madre lasciata in assenza del

Honore fatto allo Spinola dall'armata del Rè.

Rè

Rè Governante delle Provincie di quà dalla Loira, et amministratrice de' negotij forestieri, come tale fece dire a' Danesi che nõ havrebbe loro data audienza se prima non le promettevano di non le parlare delle cose della Roccella, poiche dal Rè nõ si voleva sentire trattare d'altro accordo con gli habitanti d'essa che per mezo della resa di quella Piazza. Il simile era stato fatto intendere dal Rè a gli Olandesi prima che i loro Ambasciadori Arsens, e Vosbergh si spiccassero dall'Haya. Non credevasi che gl'Inglesi si ostinassero nella causa della Roccella, perche oltre la scarsità di denaro erano abbattuti d'animo per le percosse ricevute, e per la fortuna che provavano contraria. Ostarono gli Ambas. di Danimarca à quella domanda della Rena, onde successero diverse andate, e venute di personaggi tra S. M. e detti Ambasciadori, i quali finalmente con haver rappresentato, che non potevano far di meno di non esporre quel che'l loro Rè haveva loro comandato, e che in arbitrio d'essa Regina sarebbe poi stato il ricevere, ò rigettare le loro propositioni; si contentò S.M. di dare loro audienza, nella quale rappresentarono vivamente la necessità, che non solo il loro Rè, ma l'Europa tutta haveva della pace tra la Francia, e l'Inghilterra, poiche la Spagna profitterebbe della loro guerra. Della Roccella ancora parlarono per pace, ma in questo capo fù loro risposto con altrettanto rigore, quanto nell'altro con dimostratione di gradimento, e di dispositione. Filo alcuno di Trattato non per questo fù atttaccato, perche il tutto si rimesse a quello che ne verrebbe risposto, et ordinato dal Rè, il quale stracco d'essere stato al Campo sotto la Roccella sette mesi senza muoversi, e chiamato anche dalla Città di Parigi da qualche bisogno della sua presenza per dare ordini necessarij a molte cose concernenti il ben publico del Regno; si risolvette di partire dall'armata ad oggetto di venire à Parigi per riposarsi, svagarsi, e rivedere le Regine. Passò per le Città di Saumur, e di Chartres per sodisfare a' voti che fece nella sua malattia, e nella scesa de gl'Inglesi nell'Isola di Rè; e giunse à Parigi li 24. di Febbraio cõ applauso di tutta la Città. Alla cura dell'assedio della Roccella rimasero il Cardinale di Richelieu, et il Marasciallo di Sciomberg con plenipotenza Regia d'ordinare le cose più importanti, e più necessarie per l'espugnatione di quella Città; e specialmente per tenere l'occhio, e rimediare all'infedeltà, e tradimenti

Ambasciata di Danimarca non volle riceverе restrittione.

dimenti frequentissimi nell'esercito; perche à molti Grandi, benche Cattolici, non piaceva d'havere a vedere la Roccella soggiogata, e l'autorità, e potenza del Rè per conseguenza nel suo plenilunio. La palafitta, e catena del Targone per chiudere il Canale riuscì poi inutile, poiche dopo essere stata finita vn vento impetuoso con vna grossa marea aperse, e ruppe la palafitta, e la catena andò in fondo, con che fù gittata via vna spesa inutile intorno à tal macchina, e neveniva ritardato l'assedio. E dall'altro preparavansi i soccorsi in Inghilterra per entrarvi colle maree di Marzo, che sono le più grosse. Ma speravasi assai da gli oppugnatori nell'affondamento de' Vascelli, lodato dallo Spinola come l'vnico rimedio da serrare il Porto. Partita l'armata di Spagna quella di Francia restò composta di soli quaranta Vascelli. Il canale chiuso con sessantadue navi affondate in esso piene di pietre, cominciando à spaurire i Roccellesi, mostravano che non si allontanerebbono da vn trattato, ma questa volta il Rè non voleva admettere altro trattato se non d'vna intera vbbidienza d'essi, e l'assoluto possesso per lui di quella Città. Si nutrivano tuttavia di speranze, che le maree dell'Equinottio, che sono le più grosse, e furiose di tutto l'anno havessero a poter smuovere, e portar via dette navi affondate, ò parte. Non v'entrando intanto cosa alcuna messero mano alle vettovaglie de' magazzini publici, e ne andavano distribuendo cō parsimonia, et anche di mala qualità per essersi i loro grani in gran parte guasti, e così le loro carni salate. Molti soldati venivano a rendersi nel campo Regio per non poter più sopportare i patimenti; ma non si volle più ricevere nessuno, affinche chi era dentro vi stesse ad aiutare a mangiare quāto più presto la provisione che v'era. Nè meno si concedette alla Duchessa vecchia di Roano, et alla figliuola d'vscirne; e ciò non solamente per la ragione sopradetta del consumo de' viveri, ma ancora perche non havessero à potere andare per la Francia tramando nuovi travagli, essendo queste Donne state delle prime a correre a tener mano a quei della Roccella. Nella marea dell'Equinottio di Marzo l'acqua sopracoperse di tanto i navilij affondati, che alcune picciole barchette favorite dal vento passarono sopra i medesimi accostandosi alla Città, alla quale portarono promesse di assistenze grandi con nuove armate d'Inghilterra. A gli Ambasciadori d'Olanda dopo essersi sentito

Stretta sempre più la Roccella.

sentito il parere di Richelieu, à che il Rè ne spedì per questo Corriero à posta al campo, si fece risposta sopra la loro propositione di pace con gl'Inglesi, per la quale gli Stati Generali si offerivano per Mediatori, cioè, che in ogni tempo toccava all'Inghilterra di cedere alla Francia; ma tanto maggiormente adesso, quanto che quella essendo stata vnita da questa era conveniente mostrare di conoscere la gratia da Dio ricevuta della vittoria, e ciò col volerne, e saperne degnamente vsare; onde se detti Ambasciadori havessero di che esibire per iscritto che'l Rè d'Inghilterra chiedesse la pace, havrebbe la Corona Cristianissima visto di lasciarsi persuadere a quello che fosse stato di riputatione sua, e di beneficio publico; ma che mentre essi Olandesi non portavano che opinione semplice di tenere che'l Rè Inglese si sarebbe indotto alla pace non si poteva loro rispondere altro, se non che conveniente non fosse che'l vincitore, e Rè di Francia s'humiliasse al vinto, et al Rè d'Inghilterra. E benche detti Ambasciadori mostrassero alcune lettere de' Ministri di Stato del Rè d'Inghilterra, per le quali era detto di credersi da essi che il loro Rè quando potesse havere vna buona, et honorata pace vi si disporrebbe forse facilmente; e però non disaprovava che li sopradetti Stati d'Olanda fossero per farne la scoperta, per intromettersene in Francia; questo non bastò essendosi detto a gli Ambasciadori di volersi vedere scritture, per le quali il Rè d'Inghilterra domandi la pace in termini espressi; che in conseguenza d'essa domanda dia facoltà, e pieno potere a essi Ambasciadori di trattarne, e convenirne, perche poi si risponderebbe loro dal Rè sopra la mente sua propria, la quale non si voleva dichiarare adesso, perche da vna facilità d'assenso che si mostrasse da far sperare, non si potesse venire in argomento da gl'Inglesi, e credersi per il Mondo, che S. M. Cristianissima havesse ella chiesto la pace. A che gli Ambasciadori sopradetti replicarono gagliardamente prima con rimostrarne, che dura cosa sarebbe stata cavare dal Rè d'Inghilterra per iscritto, et in termini formali la domanda della pace, e poi con rappresentare ancora che'l volerlo astrignere in conseguenza d'essa domanda à dare il potere di trattare, e convenirne à essi Ambasciadori sarebbe forse cosa impossibile, ò almeno difficilissima, non essendo eglino Ministri suoi, ma de' Signori Stati, che cercavano d'essere honorati dall'vno,

Risposta fatta à gli Ambasciadori Olandesi.

Inglesi domandano la pace a' Francesi.

e l'altro Rè dell'ammessione di Mediatori di quella pace, che con tanta esageratione affermarono d'essere necessaria al ben publico di tutta Europa, con quanta il contrario rappresentarono essere solamente vtile all'inimico comune. Non potero cavare altra risposta, con tutto che anco l'Ambasciadore di Venetia si aiutasse grandemente in porgere favori alle propositioni di detti Olandesi, i quali spedirono Corrieri a' loro superiori, et in Inghilterra a' loro Colleghi per dar conto di quella risposta del Rè Cristianissimo, e fratanto apparivano tutti mal cõtenti, et impensieriti come coloro, che antivedevano essere questo vn punto da non si aggiustare così facilmente, e per natura sua, e perche era quell'istesso nel quale s'erano inrigorite, et inacerbite quelle due Corone fino nel principio delle loro differenze quando nel fatto delle rappresaglie innanzi la rottura della guerra l'vna, e l'altra stette sempre fermissima in pretendere d'havere à essere la prima ricercata d'accomodamento, e la prima à ricevere reparatione; e tanto più era da torsi l'animo, e la speranza à quei Mediatori il considerare che se all'hora la Francia senza vittorie stette sì salda in questo punto, che ne anche si volle cõtentare della parità offerta da Inghilterra di chiedere aggiustamento, e restituire l'vna Corona all'altra scambievolmente in vn'stesso tempo; nè si curò di arrisicare questo suo punto all'evento d'vna guerra, che si poteva credere adesso che fosse per fare essa Francia trionfante d'essa guerra? Gli Ambasciadori di Danimarca fecero la medesima proposta di pace con Inghilterra, et offerta dell'opera mediatrice del loro Rè in compagnia de gli Olandesi. E la medesima risposta data à quei d'Olanda fù data a' Danesi, che similmente ne diedero parte al loro Rè, et in Inghilterra. E questi in oltre domandarono aiuti per il loro padrone, ò d'huomini, ò di denari; ò almeno se non se gli volesse concedere ò l'vno, ò l'altro, si compiacesse la Corona Cristianissima per fermare i progressi dell'Imperadore per via d'vna pace intromettersi cõ quella Maestà; protestando che seco poi anche in vltimo si sarebbe accordato il Rè di Danimarca come havesse potuto, e sarebbe poi stato tutto fatto dipẽdẽte da esso sẽza riguardo d'interessi di chi che fosse, quando anche questa intromessione si fosse negata. Fù detto loro che'l Rè di Danimarca doveva aiutarsi al meglio che potesse, perche ò li sarebbono somministrati denari, ò se

Grandezza d'animo del Rè di Francia.

li sarebbe procurata la pace coll'Imperadore cōforme si vedrebbe che fosse di maggiore beneficio al servigio dell'vno, e dell'altro Rè, e conferente al ben publico. Ma questo far loro sperare il bene futuro mentre il male era presente, et vrgente non sodisfaceva loro, nè contentavano tali risposte; affaticandosi per cavarne di più conformi a' loro desiderij, et a' loro bisogni.

Nuovo sospetto, e sdegno ingombrò il petto de' Francesi contra il Duca di Lorena per vna repentina ambasciata mandatasi da lui al Rè d'Inghilterra credevasi per incitarlo sempre à discordia, et à guerra contra la Francia con promessa d'essere per aiutare dalla parte della frontiera di Loreno; e così ritornare sù le medesime pratiche che'l Montagù andava negotiando, e che s'erano suggerite dalla Cevrosa. Pareva che tutte queste cose si mettessero à campo ad oggetto di divertire il Rè dall'assedio della Roccella, che i Magnati, et i vicini non vedevano volentieri che fosse espugnata, com'essendo la cosa che più indeboliva, et impediva le forze del Regno di Francia, il cui Rè la mattina de' 3. d'Aprile partì di Parigi per l'armata chiamatovi da Richelieu à ricorre le glorie delle fatiche sofferte da S. M. in quella guerra. Prima di muoversi à quella volta rispose à gli Ambasciadori d'Olanda, che quando mostrassero per iscritto che gl'Inglesi domandavano la pace come inferiori, e come vinti si risponderebbe all'hora quel che convenisse, e paresse à proposito. Il medesimo fù detto a' Danesi, i quali antivedendo gran lunghezze in quella negotiatione, ne lasciarono la cura à gli Olandesi licentiandosi per ritornare al paese loro poco contenti di riportarne risposte generali di speranze d'aiuti per il loro Rè senza vederne nè volontà presentanea, nè disperatione per tutto il tempo che durasse l'assedio della Roccella. Alla Regina Madre fù lasciato il governo di quelle Provincie come l'altra volta. Non volle il Duca d'Orleans andare col Rè al Campo, dicendo che per non vi havere impiego la sua persona vi sarebbe stata superflua. Spuntò il Duca di Lorena di far'vscire libero del tutto di prigionia il Montagù Inglese, il quale fù rimandato fino nello Stato del Duca, come in esso era stato preso. Alla Duchessa di Cevrosa ancora fù perdonato, con patto di non venire in Corte, nè in Parigi senza essere chiamata, ove non chiamato, et incognito com-

Sospetto de' Francesi contra Lorena.

Montagù liberato.

parve il Duca di Lorena, che pruriva di desiderio di condursi al Campo sotto la Roccella sempre più angustiata, poiche oltre i ripari, et affondamento di navilij già fatti nel Canale, stava nel medesimo vn'armata di sessanta legni mezani, e piccoli sotto il comando de' Cavalieri di Valenzè, e Rasilly per aspettarvi, e cõbattere quelli che simili verrebbono d'Inghilterra; poiche i grossi Vascelli non potevano accostarsi al Canale più presso d'vna gran lega per la bassura dell'acqua, senza correre manifesto pericolo di naufragare. Furono anche ordinate, e fatte quattro batterie d'artiglieria di circa trenta pezzi sù le rive del Canale, e sopra le due pũte d'argini fabbricatevi dentro. E la presenza del Rè nel Cãpo, dove arrivò di quei giorni, teneva tutto il Mondo all'erta, et in desiderio di fornire al proprio dovere.

Armata navale d'Inghilterra al soccorso della Roccella.

Alli vndici di Maggio fù scoperta la flotta d'Inghilterra che navigava sù tre linee composta di cinquantadue grossi vascelli da guerra, tra' quali quattro gran Roberge, e di quarantavno piccioli vascelli di cento botti, e di varij brullotti, e di vascelli carichi di viveri. Portavano moltissimi strumenti da sollevare, e cavare i vascelli affondati, e da rompere gli argini; et havevano circa dodici mila soldati da combattere, e copia di grani da provedere la Roccella, se riusciva loro di passare. Il Rè all'incontro haveva trenta grossi vascelli alla bocca del Canale ritirati, e da ottanta piccoli legni à remo, tutti ben'armati per aspettare, e combattere gl'Inglesi nel Canale, quali nulla apprezzava, perche co' loro grossi vascelli non potendo accostarsi per la bassezza dell'acqua non potevano operare alcuno effetto, nè à poter' entrare nel Canale; e venivano i Francesi à essere senza comparatione più forti di loro per la leggierezza, et agilità de' loro legni. Le batterie di terra, e le cannonate discoccate da' legni Francesi tennero addietro gl'Inglesi, che gittarono l'ancore. Tutta l'armata di terra consistente in venti mila fanti, e tremila cavali stette sempre coll'armi impugnate preparata à combattere chi scendesse. Alli 18. gl'Inglesi dopo havere auventato vn nembo di palle contra i vascelli Francesi si ritirarono affatto, disgravando d'vna molesta sollecitudine gli animi del Rè, e del Cardinale di Richelieu, i quali à misura del sommissimo momento dell'impresa, che havevano tra mano consonava la loro attentione sì rifitta in essa, che

pareva

pareva non rimanesse loro alcun pensiero per l'altre; tuttoche la Mantovana riconescessero importãtissima alla quale speravano di poter'ancora essere in tempo d'apportarvi l'opportuno rimedio.

Per via del suo Ambasciadore straordinario fece il Duca di Savoia dar parte al Rè della sua risolutione presa d'invadere il Monferrato invitatovi da gli Spagnuoli; e che per istar'essi in hoggi così bene con la Corona di Francia non pensava che da lei si havesse à improvare che in compagnia loro fosse per muovere l'armi; oltre che non credeva che l' Rè havesse mai à volerne più per il Duca di Nevers, che per la propria sorella della M.S. Fece addurre vna mano grãdissima di ragioni cõtra la casa di Mantova, e di ragioni nuove poi anche datesegli di più da detto Nevers per i mali trattamẽti pretesi ch'esso Nevers havesse vsato, e specialmente nella cosa del parentado del figlivolo. All'incontro il Priandi diceva quel che sapeva in difesa del padrone, il quale raccomandavasi caldamente alla protettione delle Maestà Cristianissime; e per vltima gratia supplicatele che quando non volessero interessarsi in quella sua causa, almeno non volessero impedire che ne' suoi Stati di Nevers, e di Rethel egli potesse far colta di gente; nè impedire quelle ancora che da' suoi parenti, et amici se gli volessero mandare. Ma non se li dava alcuna risposta precisa; anzi comandato ad alcuni Signori di non si muovere sino à che nõ si facesse loro intendere altro. Parlava Longavilla di portarsi con nervo di gente al soccorso del zio; ma non era per effettuarlo senza licenza tacita ò palese del Rè, il quale inchinava più presto à inviare caduceatori per l'accomodamento, che Capitani à guidare soldati per fomentare la guerra, perche la Roccella, e la compositura presentanea de gli humori del Regno ritiravano S.M. dal concedere altra sorte d'aiuti se nõ di lascire andare chi volesse privatamente de' parenti, e vassalli del Duca di Mantova. L'Ambasciadore di Spagna publicava che offeso il Rè Cattolico dal Duca di Nevers, e dal figlivolo in havere contratto matrimonio con vna parente si stretta della M. S. senza dargliene parte; nondimeno essendo ella senza pretensione sù gli Stati di Mantova, e di Monferrato, non havrebbe mai fatto muovere l'armi di Milano contra d'essi; ma che pregata dall'Imperadore di prestarle le forze del detto Ducato di Milano per occupare quei

Savoia dà parte al Rè che vuole invadere il Monferrato.

Feudi

Feudi che come Sig. diretto di essi pretẽdeva che gli fossero devoluti, e per le ragioni che l'Imperadrice, e la Vedova di Loreno vi pretẽdevano nõ havesse potuto di meno per il desiderio di servire à S. M. Cesarea di non ordinare al Governatore di Milano d'obbedire a' comandamenti dell'Imperadore del quale però era sola la causa di questo movimento, e non del Rè Cattolico. Parea vniversalmente à tutti che la Spagna stesse troppo alle velette di prevalersi d'ogni occasione per suo aggrandimento quando Francia stava occupata in casa propria; ma prevedevasi che se la Roccella cadeva, presto si fosse per mutar di registro circa alla qualità de gli aiuti da darsi al Nevers. All'Ambasciadore di Savoia disse il Rè che'l Duca suo Signore havrebbe havuto interamente tutto quello ch'egli pretendeva in Monferrato; e però senza muover armi potendo accappare l'intento suo lo pregava à contentarsene. Ma stimavasi che Savoia si trovasse troppo avanzato, e che non potesse retrocedere dal concertato col Governatore di Milano. Eccettuati li Ducati di Nevers, e di Rethel quanto possedeva il Duca Carlo in Francia tutto era in vendita di suo ordine per souvenire alle cose sue d'Italia nella poca speranza in cui era all'hora di poter ricevere soccorsi dal Rè Cristianissimo. Li beni da vendersi erano quegli specialmente venutigli per heredità della moglie della Casa d'Vmena, cioè, Mayenne, et Esguillon apprezzati ciascuno cinquecento mila scudi, e quelli di suo patrimonio ch'erano la Terra di S. Valery porto di mare in Piccardia; e quella di S. Florent verso Borgogna tenute in prezzo di dugento mila scudi l'vna; et altre minori ancora. Con tali denari i suoi si facevano più vivi, e pensavano d'havere in ordine di corto vna numerosa levata per la quale hebbero licenza di far piazza d'arme in Delfinato; disegnando se non potessero forzare il passo per il Piemonte di attaccarlo almeno dalla punta del Delfinato, verso Susa per divertire il Duca di Savoia dall'invasione del Monferrato. E mulinavano anche vna diversione al Governatore di Milano per via de' Grigioni. E mentre si andassero facendo questi prouvedimenti dal Nevers l'assedio della Roccella era per finire; e così imbrogliarsi le cose tra le due Corone se pure la Regina Madre disamorevole à quel Duca non facesse andare le cose fredde per i suoi aiuti. Solo il Duca d'Orleans mostrava qualche calore per tal conto, poiche

Beni del Duca di Nevers

non

non solo rappresentava che si dovesse,se non per altro almeno per ragione di Stato protegere Nevers; ma di più ardeva di desiderio di transferirsi in persona fino in Delfinato per dare vigore à quel nervo di gente che si preparava da' parenti del Nevers di mandarsi per quella via in Italia. E perciò il detto Orleans mandò des Nouches vno de' suoi favoriti gentil'huomini al Rè per chiedere licenza à S.M., et insieme il comando dell'armi della Corona ch'erano in quella Provincia per potervi andare, e stare degnamente. Ma non parve salubre consiglio fra tanti scompigli il mettere l'armi in mano al Duca d'Orleans; nè che si pigliasse quell'incomodo di passare in Italia quando il Rè, e lui erano senza figlivoli; et anche per non ombrare i vicini fra' periodi della guerra de gli Vgonotti che si voleva tirare à fine senza interrompimenti s'era possibile. Frà quelli che favorivano Nevers era il Nuntio Bagni che sotto mano per ordine del Papa porgeva vibrantissimi offitij appresso il Rè acciò non tralasciasse la protettione di questo Principe ingiustamente perseguitato, e della franchezza d'Italia. Et il Zorzi Ambasciadore Veneto con istanze palesi, e gagliarde aiutava la sua causa preparandosi al viaggio al Campo del Rè per tal conto, e per concertare vna levata di Suizzeri che con buona gratia della Corona Cristianissima la sua Republica disegnava di fare ò per la conservatione della Valtellina da vna invasione dell'armi di Spagna ò per difesa del dominio Veneto, se ne occorresse il bisogno ingegnandosi di far credere gran cose dell'armi del Marchese di Montenegro fattesi auvicinare dal Governatore dello Stato di Milano alla Valtellina; e delle Imperiali verso l'Alsatia, et il Tirolo. E procuravano di persuadere al Rè la pace con gli Vgonotti per abbracciare poi le cose di fuori.

Il Papa favorisce Nevers.

E diliticando la Republica di Venetia sopra il vero la sua imaginatione di vn grande ascendente, et autorità sopra gli affetti di Carlo Emanuel, fece senza veruno eccitamento della banda di Mantova qualche apertura d'accordo col medesimo, il quale mostrò che non si sarebbe mantenuto impermutabile nel rigore di tutte le sue pretentioni. Bramavano i Venitiani più comunicatione, e corrispondenza col Duca di Mantova. E si adoprarono efficacemente in Roma per infervorare il Papa in quella egregia volontà che da principio haveva fatto trasparire à

Disp.o d'Avò al Rè del primo Marzo 1628.

prò

Colla gelosia Avò tira la Republica nell'Impegno.

prò del Duca, e della libertà d'Italia. Haveva D. Gonzales di Cordova ripartita la sua armata in tre corpi; l'vno sotto il Conte Gio. Serbellone à Alessandria; il secondo nel Cremonese sotto il Duca di Nocera; et il terzo nel Comasco a'confini della Valtellina sotto il Cavaliere Pecchio à titolo di cambiare quartiero alle truppe; et in effetti per chiudere il passo della Valtellina. Soldava il Duca di Mantova più gente che poteva calculando d'havere in brieve semila fanti, e mille cavalli. Avò prontava i Venitiani a'dichiaramenti; ma essi non vi si lasciavano persuadere che coll'esempio del Rè Cristianissimo, nel quale tenevano fissato lo sguardo. Rimostrava loro etiandio di non havere più à far caso dell'amicitia del Duca di Savoia divenuto Spagnuolo; e che la distributione delle truppe particolarmente nel Cremonese dovesse giustamente imprimere ne' petti loro affetti di gelosia; oltre che l'incendio della casa del vicino gli ammoniva à salvare la propria. Prima che'l Cordova vscisse in campagna fece appellare davanti di lui tutti li Ministri residenti in Milano de' Principi stranieri, per notificar loro come se n'andava in Alessandria per servigio del suo Rè à fine d'eseguire quanto se li comandava da sua parte. Inviò à Roma, e per tutta Italia alcuni gentil'huomini ò Ministri suoi per giustificare la sua mossa, e l'intentioni del Rè Cattolico.

Disp.° d'Avò al Rè de' 7. Marzo 1628.

Disp.° d'Avò al Rè de' 18. Marzo 1628.

Angosciosi, e perplessi à tale annuntio i Venitiani spedirono più corrieri in vari lati; e chiamato l'Ambasciadore Avò in Collegio gli lessero il seguente vficio. Che la faccia de gli affari di Mantova era cambiata; perche ciò che prima consisteva solamente nell'accomodamento de' due Duchi, cadeva hoggi in vna dichiaratione non preveduta del Governatore di Milano, di voler vendicare il poco rispetto che si era portato al suo padrone; e di volere prendere il possesso de' suoi Stati sotto il colore di volergli tenere in deposito à dispositione dell'Imperadore. Che questi protesti erano accõpagnati da grã numero di truppe, artiglierie, e munitioni; e dall'vscita dell'istesso Governatore, che portava il fuoco in tutta la Cristianità; et al quale vedevasi che le divisioni della Francia, e la guerra tra lei, e l'Inghilterra havevano data, e darebbono sempre accrescimento. Che per tal verso il Duca di Savoia che haveva gli Spagnuoli cõtrarij ora era d'accordo cõ loro in molte cõditioni a' danni di Mantova; et così le forze di Genova contribuirebbono anch'esse

Stordimento de' Venitiani per la mossa di D. Gonzales.

ch'esse al disegno presente. Che'l concorso di tutte queste pratiche contra vn Principe Francese in vn tempo che l'armi di Spagna si trovavano vnite à quelle di Francia, e nella Francia stessa faceva riconoscere cõ qual prò gli Spagnuoli faceano tutto insieme cose sì differenti; e che in questo punto la Republica invitava il Rè à fare le convenienti riflessioni. Che come fosse à desiderare che'l Duca di Mantova si disponesse à facilitare l'accomodamento col Duca di Savoia; così la Republica vi havesse fatto tutti gli vfici per il suo Ambasciadore Cornaro; e gli havesse di recẽte rinovellati per Corrieri espressi in vari luoghi; affinche almeno vi fosse qualche Sospensione. Disse Avò, che Gonzales havesse levata la maschera. Che questa guerra, che pur'era mal fondata sopra rancide pretẽsioni del Duca di Savoia contra vna sentenza dell'Imperadore, et vn lungo possesso, non havesse hoggidì alcun'apparenza di ragione, poiche l'intraprendevano di capo de gli Spagnuoli. Che l'Imperadore non parlava, anzi davasi per inteso di non voler turbare quella Provincia. E però non fosse vn lieve vantaggio al Duca di Mantova, che tutto il Mondo conoscesse l'ingiustitia dell'impresa; et oltre il visibile interesse che la Republica haveva in questa contingenza, appartenesse alla sua grandezza il protegere la buona causa d'vn Principe loro vicino divotissimo contra gli oppressori della libertà d'Italia; e suoi vetusti, e perpetui nemici. Che gli vfici erano intempestivi se la partita essendo fatta col Duca di Savoia, lo Stato di Milano in arme, et il Governatore apertamente dichiarato; sperassero di arrestarne il rapido volo per via di Corrieri, che darebbono maggiore audacia à coloro che conghietturassero, che la Republica null'altro volesse operare. Havevano inviato à Torino vn'Ambasciadore per trattare l'accomodamento senza riuscirvi. Rimedij non adequati al male. Il disegno fosse stato digerito di lunga mano, et à tal'effetto continouata la guerra di Genova. *Risposta d'Avò.*

Proponeva Avò a' Venitiani di parlar chiaro al Duca di Savoia, e che saria l'autore de' torbidi d'Italia sì opposti a' disegni. Ma credeva egli che temessero tanto la potenza della Corona di Spagna, e quella quantità di truppe Imperiali che li circondava; che non fossero per impegnarsi ad irritarla, e tirarsela à contrario che per vltima necessità; e s'imaginavano di versare in passo sdrucciolevole, e pericoloso se vnqua mai. E di vero l'assedio della Roccella, la guerra tra la Francia, e l'In- *Disp.° d'Avò al Rè de' 28. Marzo 1628.* *Venitiani temono la potenza di Spagna.*

ghilterra, i numerosi stuoli di truppe Imperiali sù le frontiere dell'Elvetia la chiusura de' passi della Valtellina, il solo Spagnuolo in Italia armato, il consortio del Duca di Savoia, argomenti poderosi per condurli à pensare a' casi loro. Che se pure il Papa, come s'era fatto sperare alla Republica, volesse dichiararsi per il Duca di Mantova, ò almeno inviarli vn Nuntio, per dare à divedere al Mondo, che lo riconosceva legitimo successore dello Stato, potesse forse tal dimostratione trattenere i nemici, e dar cuore, e fiato alla Republica di corrispondere con qualche equivalente dimostratione dal canto suo. Ma Bethunes scriveva, che Vrbano per natura era vn gran parliere, e più bravo in cicalare, che in opere; sì che poco, ò niun fondamento potevasi collocare in lui, nè imaginarsi, che fosse per comparire in scena altrimenti, poiche era timido, e pusillanime ove incontrasse resistenza; ma bravo, e coraggioso con chi cedeva; e però non si disponesse ad altro che à continuare i suoi officij; sì che questo, e l'opinione inzuppata da' Venitiani, che in Francia oltre à questi intoppi non si portasse alcun'affettione al Duca di Neuers, operavano in essi il procedere con piè di piombo, e con molta riserva in faccenda, che forse gli Spagnuoli godevano che si precipitassero, non domandando meglio che di fornirsi loro qualche pretesto per malmenarli; il timore almeno, che da' Venitiani battezzasi col nome di providenza, e di cautela, ed è l'anima de' loro consigli regolava in questa occorrenza le loro attioni à segno di rifiutare al Duca di Mantova la permissione di asportare di Brescia à Mantova secento moschetti, et altre armi comperate col proprio denaro per non somministrare argomento di dissapore all'animo del Cordova.

Loro timore.

Al cenno dato ad Avò da' Venitiani dell'assistenza navale porta da gli Spagnuoli al Rè Cristianissimo per meglio ingannarlo altrove rispose egli, che come nulla havevano contribuito alla vittoria dell'Isola di Rè essendo arrivati dopo il fatto, così non bramassero alcuna parte a' progressi, et alla perfettione dell'opera; D. Federigo di Toledo pezzo fà ritiratosi senza colpo ferire. Messe d'avanti Avò se il semplice testimonio della buona volontà della Republica, senza essere accompagnato da gli effetti, potesse produrre la tranquillità d'Italia contra tante truppe ch'erano in piedi. Dissero i Venitiani, che non credevano, che le messioni espresse, e gli vfici spesi in tal proposito

Vficio d'Avò colla Republica.

stro cadessero affatto disutili, poiche ogni minimo indugio che vi apportassero fosse il vero modo per intralciare qualunque aggiustamento tra' Duchi; ancorche desse tempo, et agio a' soccorsi della Francia. Che fin'hora non era seguita alcuna invasione ne gli Stati di Mantova, e di Monferrato. Che l'abboccamento del Cordova con Savoia non era seguito; e che questo Principe non era per auventura tanto impegnato, che non fossero in grado ancora d'ascoltare i partiti, e le conditioni che se gli proponessero dalla Francia. Che bisognava considerare quanto nuoceva alla Corona la perdita de' suoi adherenti, e de' Principi suoi vicini, e confederati, la quale ridondava visibilmente in prò del partito contrario. E questo punto fosse si bene riconosciuto da gli Spagnuoli, che temevano che'l Rè Cristianissimo intrattenesse in Italia adherenze, e dipendenze; onde per questa sola ragione, che il Duca di Mantova era Principe Francese congiuravano contro la sua successione, e la querelavano; e non haveva fin'hora potuto avanzar cosa alcuna nè per via delle sue ambasciate reiette, nè della compiacenza usata fino in cambiare portamento d'habito, e linguaggio, come se odiassero fino il nome. Che da gli Spagnuoli si fosse tentennato molto tempo se dovessero auventarsi coll'armi contra il Duca di Mantova preconoscendo che la protettione, et appoggio che godeva della Francia era per riempire l'Italia di tumulti, e fra le sue scosse pericolarne gli Stati, che possedevano in questa Provincia. Con ragione perciò ondeggiavano fra le perplessità; sì che il Marchese di Mirabel assicurò il Rè Cristianissimo, che la mente del Rè Cattolico suo Signore era alienissima da novità à tal conto; e che l'Imperadore s'era lasciato uscire di bocca più d'una volta la medesima cosa. Ma dopo essersi scoperta, e divolgata in Francia qualche freddezza d'affetto verso la persona, e casa del Duca di Nevers; e per altro trovandosi occupato il Rè nel proprio Regno cõtra i Roccellesi, e contra gl'Ugonotti; come pur di fuori contra l'Inghilterra, fosse scoppiata in un'attimo la risolutione de gli Spagnuoli contraria alla propria loro protestatione senza veruno nuovo pretesto; e l'accomodamento della controversia tra Genova, e Savoia conchiuso fra loro in un momento, che le due Corone insieme congiunte non havevano potuto compire in sì lunghi intervalli. Che nel frangente pericoloso nel quale hoggidì ver-

sava quella Provincia esortassero, e pregassero insieme S. M. istantissimamente di havere in riflesso le conseguenze dell'affare; e non lasciare prendere maggior piede a' vasti disegni, et alle grandi intraprese, che divisassero di cimentare a' suoi tempi, e pendente vn Regno sì giusto, e felice come il suo. Che la Republica dopo gli vfici d'esso Avò in nome del Rè Cristianissimo havesse non solo spedito in ogni lato, e replicato le cure suddette, ma accresciuto le sue truppe, e munitosi per ogni verso conveniente. Ben'era vero che la chiusura totale de' passi della Valtellina contra le promesse vocali e scritte, levasse loro il comodo, e la facoltà d'armare; et agevolasse al Governatore di Milano il disporne à libito, sopra che verificavasi in tale proposito, ciò che tante volte era stato antidetto al Rè Cristianissimo, et in vna occorrenza molto fastidiosa. Haveva scritto l'Ambasciadore Zorzi alla Republica, che'l Rè di Francia s'era seco aperto di non poter soccorrere il Duca di Mantova. Ogni sua possibilità impiegò Avò per sradicare dalla mente de' Venitiani questa opinione, che rattiepidiva à dismisura il loro ardore. D. Gonzales ripremeva i Grigioni à rinovare il Trattato di Monzone con dar loro speranza di fargli fruire delle medesime comodità dello Stato di Milano; che ne succhiavano i Valesani. A Venetia comparve in qualità d'Ambasciadore straordinario del Duca di Mantova il Marchese Gian-Francesco Gonzaga. Il Duca inherendo a' consigli de' Francesi inchiodati nell'assedio della Roccella dirizzò all'Imperadore, et al Rè Cattolico le due seguenti lettere à studio di placarli.

Lettera del Duca di Mantova all'Imperadore.

Sacra Cesarea Maestà mio Signore Clementissimo.

Subito giunto à Mantova questa notte passata, il mio primo pensiero è stato di riverire V. M. Cesarea mio clementissimo Signore con mie lettere, si come io lo farò colla messione di Monsig. Vescovo di questa Città mio Ambasciadore, che partirà domani ò l'altro per cotesta Corte con ordine di supplicare la M. V. in mio nome à ricevermi sotto la sua benigna protettione, nella quale hò deliberato di vivere, e morire con domandarle per gratia l'ammi-

ministratione di retta giustitia contra gl'insidiatori alla legitima successione di questi Stati, alla quale Iddio mi hà chiamato. E siami lecito riverentemente ricordare à V. M. che io porto in petto le cicatrici delle ferite ricevute in servitio del Sacro Imperio, e dell'Augustissima Casa d'Austria; caratteri indelebili della mia fede, e divotione; cosa che non potranno per auventura mostrare quelli, che ingiustamente macchinano contro di me; con che facendole humilissima riverenza, etc.

Sacra Cattolica Real Maestà mio Signore.

Dovendo io dar parte à V. M. come à mio Clementissimo Signore del mio arrivo in questa Città due giorni sono, stavo per farlo senza scriverle à dirittura per maggior segno di riverēza; atteso quello che del suo sdegno hà auvisato il Signor D. Gonzales per la mia successione à questi Stati, e per l'accasamento del Principe mio figliuolo colla Sig. Principessa mia nuora, senza precedente consenso di V. M. Ma poi considerando, che di queste attioni ordinate, et eseguite vivente ancora il Sig. Duca Vincenzo mio nipote, alle quali però non mancano le loro giustificationi, io non fui nè partecipe, ne consapevole per la mia assenza, hò risoluto di mantenermi più tosto à rischio d'essere notato di attrevimento, che di diffidenza. Perciò con la presente supplico humilmente V. M. à ricevere la mia persona, figliuoli, e gli Stati sotto la sua protettione, già che io hò sempre voluto che l'esser nato in Francia non pregiudichi in me alla memoria d'essere figliuolo di Federigo Duca di Mantova servitore non men benemerito, che beneficato della gloriosa memoria dell'Imperadore Carlo V. Del qual animo mio può haver resa chiara, e sicura testimonianza il sangue da me sparso in Vngheria servendo all'Invittissima Casa d'Austria; nel qual'atto l'essere nato Francese dovrebbe più tosto accrescermi il merito che altrimenti. Ma io non fondo le mie speranze ne' meriti; ma solamente nella giustitia, e nella benignità della M. V. per le ragioni che riverentemente le saranno rappresentate dal Vescovo di Casale mio Ambasciadore straordinario, ch'è di partenza per cotesta Corte, per preventione del quale supplico V. M. à girare vn'occhio sopra queste richieste, et ad ascoltare ciò che lo Striggi mio Ambasciadore le dirà dell'infinita mia divotione verso di lei, alla quale humilmente m'inchino. Lettera del Duca di Mantova al Rè Cattolico.

Spedi-

Spedirono i Venitiani al loro Ambasciadore ch'era in via alla volta di Torino corriero perche affrettasse il passo, porgesse tutti gli vfici possibili per la compositione; e colla sua rattezza far conoscere al Duca quãto fosse à cuore alla Republica quella succẽda. Si studiava Avò cõ ogni arte, et industria d'imbarcarli in vn'aperta dichiaratione à favore del Duca di Mantova; ma stentava à smuoverli dal proposito di constituirsi con tutti arbitri e mediatori come voleva il loro vero interesse. Apassionatamente desideravano rappattumata, et in buona corrispondenza la Francia coll'Inghilterra; come forte rincresceva loro d'intendere il Rè di Danimarca ben pettinato dalle squadre Imperiali; in gran decadimento le bisogne della Germania; e molte altre parti d'Europa turbate, e sconvolte. Li consolava Avò colla rappresentatione che dopo havere il Rè generosamente ricusato d'ammettere il nipote del Duca di Buchingam; nè d'ascoltare alcuna propositione de gl'Inglesi fino à tanto tenessero l'armi impugnate, adesso che gli haveva sconfitti, e cacciati potesse per auventura contentarsi dell'honore d'vna si preclara vittoria; onde non fosse per rigettare gli vfici de' Principi amici, e confederati che s'interponessero per salvare l'Inghilterra da vn secondo naufragio; sì veramente che non si aprisse bocca per conto della Roccella ch'era vn' affare domestico, e del quale gli stranieri nulla havevano à conoscere, et à trattare, essendo sudditi ribellati che non dovevano attendersi che'l castigo.

Disp.° d'Avò al Rè del primo Aprile 1628.

Dopo le sicurezze date al Nuntio, et al Residente di Francia, et all'Ambasciadore Veneto à Vienna, e dopo le dichiarationi espresse fatte apertamente più d'vna fiata di non volersi guerra in Italia per la successione di Mantova, inviò l'Imperadore al Vescovo di Mantova che si tratteneva in quella Corte per maneggiarvi gl'interessi del Duca Carlo vn Rescritto in data de' 20. Marzo 1628 per il quale esprimeva che all'istanze per iscritto porte dal Vescovo di Mantova per ottenere à nome del Duca di Nevers le investiture de' Ducati di Mãtova e di Mõferrato rispõdeva che oltre alle pretẽsioni di molti altri Principi ostassero ragioni gravissime, e cõcernenti la trãquillità d'Italia, onde per questa volta nõ potesse esaudirle. E per divertire il turbine della guerra imminẽte fornẽdo all'vficio e dovere di supremo Signore del diretto dominio di quei feudi Imperiali, trovasse il rimedio di sequestrarne il possesso molto conferente al

Rescritto dell'Imperadore.

mante-

mãtenimento della publica cõcordia e comodo à litiganti e principalmẽte al detto Duca massime ordinãdolo egli cõ certi modi, e forme, al quale effetto havesse destinato vn suo Commessario Imperiale in Italia al quale non dubitava che'l Duca, e gli altri non vbbidissero. A capo di qualche piccolo intervallo vscì poi il Decreto Cesareo di maggiore ampiezza per il quale il detto Duca veniva dispodestato de' suoi Stati per via di sequestro; e nominato vn Commessario al quale si havessero à consegnare le Piazze, e per amministrare le rendite delle quali si prenderebbono gli alimenti per il detto Duca, per il Principe di Rethel suo figlio, e per sua moglie, e lasciavasi solamente il Palazzo di Mantova per sua habitatione; che saria stato, dicea Avò, vn tenerli prigioni dopo haverli spogliati. Il Conte Giovanni di Nassau fù eletto per Commessario Imperiale per tenere in sequestro i detti Ducati, et à questo effetto spinto in Italia. Fù subito in Collegio Avò per declamare acerbamente cõtra l'ingiusto procedere dell'Imperadore e de gli Spagnuoli; e che da questi proveniva l'elettione fattasi in Commessario Cesareo del detto Conte di Nassau; poiche tuttavia trovavasi in Fiandra al servigio di quella Corona, il che dimostrasse evidentemente donde scoccasse il colpo. Si commossero grandemente i Venitiani à quell'annuntio di deliberatione di si pericolosa conseguenza. Fù ringratiato Avò del fervente suo zelo nella causa publica, e nella speciale della Republica. E chiamato la mattina del primo d'Aprile in Collegio gli attestarono il sommo del loro gradimento per il suo vficio di participatione.

Decreto Cesareo

Dissero ch'era necessario di rappresentarlo in viva specie al Rè Cristianissimo, acciò conoscesse la convenienza d'applicarsi à quella faccenda senza le distrattioni interne, tutta la sua attentione. Che vedevano per vna lunga serie d'esperienze che le più gran calamità della Francia, e della Cristianità in generale erano sempre nate fra le combustioni interne del Regno di Francia; e che gli esempij del Palatino, di Danimarca, e de' Grigioni tra' più recenti, sopra i quali era caduto quello infortunio, havevano conservato in guisa l'animo di coloro che tuttavia tenevano il buon partito, che'l Rè Cristianissimo poteva rinvigorirli colla sola riunione de' suoi sudditi, e delle sue forze. Che non trattavasi in ciò del semplice interesse del Duca di Mantova ma della pretensione ch'era notoria d'escludere à

Vficio della Republica cõ Avò.

Col quale cercano

perpe-

d'infiammare la Francia alla guerra.

perpetuità li Francesi da qualunque titolo, e pretensione più giusta in Italia; e di voler in oltre gli Spagnuoli arrogarsi l'arbitrio delle successioni de gli Stati sovrani. Che'l sito di quel gran Regno il quale co'baluardi de gli Stati de' Principi suoi adherenti, s'era renduto in ogni lato altre volte più poderoso in se stesso, et il più ridottato à tutto il Mondo, chiamasse in oggi con vna voce di risentimento di gloria il Rè Cristianissimo che ne reggeva si degnamente lo Scetro, à non comportare che col mezo dell'oppressione ingiusta de' medesimi Principi suoi amici e dipendenti, l'altrui potenza giungesse sino sù l'orlo de' suoi proprij fossi. Che la Republica invitava il Rè Cristianissimo à riconciliarsi le vetuste confederationi della sua Corona, perche questo solo vnito alla tranquillità del suo Regno era per servire di certo à raffreddire, e forse arrestare il rapido corso di tanti mali; e fare che gli vfici, e dichiarationi di S. M. à prò della presente causa di Mantova non dimorino inutili, e dispregiati. Che in tanto come rinforzavano le loro persuasioni col Duca di Savoia per aggiustarlo con Mantova, e perche non si separasse dalla Francia, così stimavano molto à proposito che dalla banda del Rè Cristianissimo, e del Duca di Mantova se gliène dessero tutte l'aperture, e facilità possibili. Che la Republica la quale riputava questa faccenda molto vrgente per il publico e per il particolare, non cessava punto con vna costante affettione al ben comune di rimettere sù, e accrescere le proprie forze senza fermarsi al poco modo che le perdite, e spese passate le havevano lasciato; e che i passi guardati colle truppe, e le intelligenze del Milanese da tutte le parti della Valtellina, e Contadi di Chiavenna, e Bormio accrescessero loro straordinariamente la difficoltà di poter fare di vantaggio. Ch'èra horamai troppo necessario che'l Rè si risolvesse di fare accomplire quanto era stato loro promesso. Così scorgevasi in qual pericolo versasse il Duca di Mantova ch'era quel medesimo del quale rimaneva la Republica minacciata reclamante, et implorante incessantemente la potenza, e l'autorità del Rè Cristianissimo. E qual volta Avò la richiedeva de' suoi aiuti per il Duca di Mantova, ella invocava quelli della Francia per entrambo, senza trascurare in tanto gli altri mezi per armarsi. Decretarono di fare vn Proveditore generale in Terra ferma; inviare Nicolò Delfino Ambasciadore à Mantova, levare sino à

otto

otto in diece mila fanti, e dumila cavalli; riempiendo il Collegio de' più esperti soggetti, le quali provisioni indicavano che seriamenre pensassero a' casi loro. E se questo non giovava attualmente al Duca di Mantova, per il quale ancora non osavano dichiararsi, almeno erano per fiancheggiarlo, e per tenersi in appresso, et in grado di poterlo fare in ogni occorrenza. Questo era quel sommo, che fino all'hora riuscì ad Avò d'ottenere quando il loro erario era scassato, et il Rè di Francia implicato in impresa sì ardua, et importante, che non dava loro l'animo di poternelo staccare con tutta la loro rettorica. Ma se senza abbandonare l'attacco della Roccella potesse fare qualche cosa per l'Italia ancora, ò che la pendenza de gli affari permettesse che'l Rè con vna sua dichiaratione denudasse la sua mente per la quiete di questa Provincia, e per la tutela di vn Principe suo Vassallo sì ingiustamente vessato, havrebbe questo contribuito grandemente à incoraggiare i Principi, e gli Stati che concorrevano nel buon partito, et à temperare la foga del partito contrario. L'vnico argomento non tanto d'augumentare, che di non perdere affatto l'autorità della Francia in Italia consisteva nella conservatione del Duca di Mantova obbietto dello sguardo di tutto il Mondo. Non sperano i Venitiani di staccare il Rè dall'impresa cõtra gli Vgonotti.

Il Papa spedì Corrieri, e per via del suo Nuntio fece vfici ben caldi con Carlo Emanuel, e con D. Gonzales per inchinarli all'accomodamento. Inviò parimente il Duca di Mantova vn suo gentil'huomo à D. Gonzales per esporgli come veniva in maraviglia della fama, che andava attorno ch'egli divisasse d'assalire il Monferrato, quando egli non sapeva d'haver giamai data occasione di disgusto al Rè Cattolico; e protestavasi immutabile nell'osservanza, e divotione che gli professava. In ogni caso lo pregava di non precipitarsi alle hostilità, ma concederli agio di far conoscere le sue ragioni, e la giustitia della sua causa. A questa istanza altieramente rispose D. Gonzales, ch'era vero che moveva l'esercito per aggredire gli Stati di Mantova, e di Monferrato; e più oltre sdegnò di esplicarsi chiudendo la bocca alle repliche. In effetti mettendo mano all'opera dopo essersi spartito tra'l Rè Cattolico, et il Duca di Savoia il Monferrato, e concertate l'operationi militari tra loro, sì che Casale, Nizza, Moncalvo, Aiqui, Ponzone, et altri luoghi appartenessero al Rè; et Alba, Trino, S. Damiano, et altre Terre inchiavate nel Piemonte si appropriassero al Diligenze del Papa.

 Duca

Duca, e ciascuno coll'armi occupasse quello li toccava; marchiò coll'esercito sotto Casale, non più forte di circa dumila cavalli, et otto mila fanti, perche li convenne lasciare vn grosso di gente sotto il Marchese di Montenero per coprire il Cremonese da gli attentati del Duca di Mantova, e de' Venitiani, il quale serviva pure à tenere in iscacco il Mantovano, et vn'altro ne intratteneva à Como per chiudere i passi della Valtellina, ch'era quella parte per dove potevano venire Oltramontani al servigio della Republica. Si accostò dunque il campo à Casale, ove per la sonnolenza de gli Spagnuoli erano furtivamente trapelati molti Vficiali, e soldati Francesi, senza i quali la Piazza non era per contraporre lunga, e virile resistenza, e vi furono anche introdotti viveri d'ogni genere, e foraggi. Et à rilente procedendosi da D. Gonzales contra la Piazza non prima del giorno de' 17. d'Aprile furono le artiglierie grosse messe in batteria, ma in tanta distanza, che poco, ò nulla offendevano i ripari nemici; sì che convenne spingerla più avanti per infestare i difensori, che valorosamente si adopravano, e di lontano col cannone, e da vicino col moschetto, e colle sortite con le quali tenevano discosto gli Spagnuoli. Più che nella forza dell'armi all'intelligenza con Spadino haveva D. Gonzales appoggiata la speranza della prosperità dell'Impresa, della quale n'affidò in guisa il Consiglio di Spagna, che fù causa che si trattenessero i dispacci sù'l punto di partire con ordine di lasciare quieto, e pacifico il Nevers; e vivere seco con buona vicinanza, tramutandoli in altri d'impadronirsi del Monferrato, che sopratirarono l'odio, et il biasimo vniversale à gli Spagnuoli come perturbatori del publico riposo per ingordigia d'ingoiarsi l'altrui, spropriandone vn Principe innocente, e legitimo herede di quello Stato. E se il disegno fù ingiusto indettato dall'ambitione d'vn maggiore allargamento in Italia, improspero vscimento altresì hebbe l'intelligenza del Spadino scoperta, et oppressa colla sua morte ignominiosa. Dannata da tutto il Mondo questa invasione, ne diveniva tanto maggiore l'odio contra i suoi autori nel considerarsi come senza osservatione della via di ragione richiedente l'intimatione del decreto, e la risposta che fa ebb: il Duca di Mantova, si fosse proceduto contro di lui alla violenza da coloro che non erano pur chiamati in detto decreto; e mentre il Commessario per anco non era giunto, nè incaminato

D. Gonzales sotto Casale.

Cangio ominoso alla Spagna.

etiandio

etiandio alla volta d'Italia. Il che faceva chiaramente conoscere, che il tutto rimanesse subordinato al beneplacito predominante de gli Spagnuoli, i quali non secondavano coll'armi il decreto, ma il decreto secondava le medesime.

Era vscito in campagna nell'istesso tempo, conforme i concerti, il Duca di Savoia occupando subito la Città d'Alba disfornita di difensori, e di là discendendo sopra Trino, che rattamente strinse col cannone, e con la zappa, e non proveduto di gente, nè di munitioni guari non tardò à parlamentare, e rendersi. Gonzales ripremeva Savoia perche lasciasse l'impresa di Trino per congiungere seco le truppe; ma il Duca facea il sordo à tali istanze amando meglio di attaccare vna Piazza, che per il Trattato era del suo spartimento, che d'aiutare à introdurre gli Spagnuoli in Casale, ed egli restare con le mani piene di mosche. E però prosegui il suo attacco, e forzò Trino ad aprirli le porte. Con vn recinto reale di bastioni il Duca la premunì in guisa, che rese subito quel luogo di debole ch'era prima fortissimo con molto disgusto de gli Spagnuoli, i quali vedevano ergersi vn'altra Fortezza in Monferrato, per il cui conquisto, dove per avanti non offerivasi alle lor'armi altra fatica che quella dell'espugnatione di Casale, hora aggiungevasi Trino ch'era la seconda, e che posseduta da vn Principe sì bellicoso, et inquieto come Carlo Emanuel non solo non appariva agevole di ghermirgliela dalle mani, ma havevasi à temere non se ne valesse vn giorno a' danni dello Stato di Milano, al quale se cadeva svantaggioso Casale che gli era à cavaliere multiplicavansi i pregiudicij, e detrimenti etiandio con Trino divenuto vna Fortezza Reale. E quello che più gli accorava era il non vedersi sicuri di sforzare Casale, e che Carlo Emanuel non giucasse loro qualche partita acciò non cadesse in signoria de gli Spagnuoli in ordine a' pericoli, gelosie, e svantaggi che si sarebbono accresciuti con ciò al Piemonte, al quale era per arrecare più male, e più danno che non era per apportare beneficio, e vantaggio l'acquisto di Trino con tutto il Canevese. E per tanto gravissimo cadeva all'animo di D. Gōzales questa fortificatione che'l Duca aggiungeva à Trino contra i patti stipulati fra loro; ma li conveniva bere il calice, quantunque amaro, per non romper seco intempestivamente, et impossibilitare alle sue armi il proseguimento dell'assedio di Casale,

Acquisti fatti in Mōferrato da Savoia.

Gelosi à Spagnuoli.

Presa di Pōtestura. sale, che sperimentava operoso assai più di quello per prima s'era imaginato, et haveva rappresentato in Corte Cattolica. Assalì etiandio il Duca, e prese Pontestura, che consegnò à D. Gonzales per essere della partigione Spagnuola, cercando con questo d'inzuccherare il suo fiele; e poi spinse sotto Moncalvo, E di Montecalvo. che col Castello cō pari prosperità, e poca effusione del suo sangue fù sottomesso; e per la sua importanza guardato da presidio Piemontese in vece di rassegnarlo, come haveva praticato di Pontestura à D. Gonzales, come ve l'obligavano le conventioni tra loro essendo del ripartimento Spagnuolo, che però crebbero le amerezza, et i sospetti dell'intentioni del Duca senza sapere come ripararvi. Nizza della Paglia per la comunicatione che apriva col tratto del mare considerata di gran momento fù investita da gli Spagnuoli; et il Conte di Serbellone che comādava quel corpo d'armata col cannone, la zappa, e le mine ne sollecitò giusta sua possa la deditione, la quale non seguì però E di Nizza della Paglia. che à capo di quindici giorni d'attacco per il valore di quei di dentro, che colle sortite, e co' risarcimenti delle breccie la ritardarono, e resero sanguinolente. In strettissime angustie però riducevansi le fortune del Duca di Mantova per l'honestà della sua causa compatito universalmente da tutti, e da nessuno aiutato che di parole, e di buona volontà che nulla suffragavano al suo mantenimento, senza denari, con poca gente, e colla nobiltà Mantovana in buona parte à lui indivota; il Rè Cristianissimo sì occupato nella guerra della Roccella, e de gli Ugonotti, che per indurla à fine senza soprattirarsi nuovi disturbi, si Pericoloso frangente del Nevers. asteneva da qualunque dimostratione in prò di Mantova che scontentar potesse la Corona di Spagna; et ogni sua buona dispositione verso il detto Duca fieramente combattuta dalla Regina sua Madre agitata da odio, e da rabbiosa gelosia contro di lui per le pratiche di matrimonio tra Monsieur, e Maria sua figlia. Bramosissima era la Republica di Venetia della protettione, e difesa del Duca di Mantova; ma senza l'assistenza delle forze Frācesi impossente da se, e tremurosa di non soprattirarsi lo sdegno, e l'armi di Casa d'Austria. Il Papa, e gli altri Principi alieni dallo sposare con tanto costo, e pericolo l'altrui querele; bastando loro di detestare gli autori di sì improvidi, e violenti consigli.

E per tanto al Presidēte Coiro spedito à Roma da D. Gōzales parlò Urbano ne' termini proprij, nō gli facendo buona alcuna delle ragioni colle quali pretendeva giustificare la mossa dell'armi

armi Spagnuole; e fra gli altri argomenti valevasi della dilatione del tempo che si era data al Duca di Mantova, poiche attribuivasi anzi alla congiuntura che alla violenza d'alcuno negotiato per guadagnarla; mentre la cõmune opinione era che altro maggiormente non distornasse il proseguimento dell'impresa che la diffidenza surta tra'l Governatore, et il Duca di Savoia nell'adempimento del concertato. Vivevasi in gran speranza, e giucavansi varie pratiche per levare il negotio di mano di chi che sia, e portarlo à Roma dove il Papa era per vedervelo volentieri, e l'Ambasciadore Bethunes ambitioso di prendervi parte; e quello di Savoia insinuandosi con lui per intervenirvi con publicare che'l Duca suo non intendeva con atto alcuno di derogare all'osservanza che conservava ben'affettuosa verso il Rè Cristianissimo, il tutto ò per deludere ò per non alienarsi affatto l'animo suo in ogni evento che gli Spagnuoli li mancassero dello stabilito. Tutto quello ch'era per fare il Papa era di non dichiararsi apertamente, sostenendo inalterabile questa massima per havere modo coll'independenze di giovare à tutti, e niente pregiudicare à se stesso, anzi non riguardare che al proprio comodo, e servitio. Qualche nervo di soldatesca solamente pensava di spingere alle frontiere à difesa dello Stato, e per accrescere decoro all'interpositione Pontificia per sostenere la quale tutta la Corte volgevasi ad inventare, e suggerire partiti, e consigli della maniera di sodisfare gli Spagnuoli, l'Imperadore, e li Duchi di Savoia, e di Mantova. Da' Venitiani parimente l'Ambasciadore straordinario di Mãtova non riportava che complimenti, parole, e scuse sopra la necessità de' loro proprij affari, e la conditione del tempo. Parlavà Avò a' sordi contentandosi i Venitiani di promettere al Rè Cristianissimo vna fiorita ghirlanda di gloria, e de consigliarlo coll'efficacia maggiore quello ch'essi stessi non volevano adoperare. Armavano nientedimeno con ogni loro potere, il ch'era per suffragare di riverbero alla causa nel mentre che si andavano disponendo à dichiararsi. Questo armamento era vn' effetto della paura che gl'ingombrava che le squadre Imperiali non assalissero il loro Stato; poiche s'ingrossavano a' confini. A due riprese Avò hebbe lunghi colloquij coll'Ambasciadore Cattolico, e due cose in specie ne rilevò. L'vna che questa faccenda si potesse accomodare con comune sodisfatione; e riparandosi il mancamento del poco rispetto mostrato dal Duca

Divisamenti d'Vrbano.

Disp.° d'Avò al Rè 12. Aprile 1628.

Et de' Venitiani.

di

di Mantova all'Imperadore, et al Rè di Spagna se ne agevolerebbe l'accomodamento, tanto più che frali apparivano le pretensioni di Guastalla, e della Duchessa di Lorena riducendosi la difficoltà al volere l'Imperadore giudicare; e che quanto statuisse il Duca di Mantova lo tenesse di sua mano. Sapeva Avò che Mantova obbedirebbe al decreto, nè si lascierebbe predominare da gli effetti in contrario. Il primo era per tenere à bada. E per il secondo il Duca scrisse ad Avò di proprio carattere che perderebbe la vita con lo Stato se i clamori de'suoi sudditi, et vna vltima necessità lo costrignessero à rimetterlo nelle mani de gli Spagnuoli stante la poca sicurtà che trovavasi in essi, e per essere cosa troppo sconfacevole alla sua nascita, e riputatione. Offerì S. Sciamont per parte del Duca di Mantova à quello di Savoia quanto domandava per disarmarlo di pretesti, e scuse colle quali cercava di palliare quella guerra la più mal fondata, et ingiusta che vnqua mai. Et à stento l'Ambasciadore di Spagna s'era saputo schermire, quando Avò lo strinse dicendogli che non per anco era giunto il Commessario Cesareo Conte di Nassau per ricevere in deposito gli Stati; si che non sapesse cõprendere in virtù di che, e con quale apparẽza gli Spagnuoli prevenivano ciò che non poteva eseguirsi che dal detto Commessario Imperiale, e dopo il rifiuto ancora che si saria fatto d'obbedire al Decreto, e consegnarli le Piazze. Quanto al Duca di Savoia strabigliarsi egli ancora più come potessero combinare duoi interessi si contrarij, poiche gli Spagnuoli non pretendevano il Monferrato se non per guardarlo in deposito à nome dell'Imperadore; et il Duca di Savoia ne pretendesse la proprietà; in rigore facendo ingiuria all'Imperadore, et impedendo l'esecutione del Decreto. Ma cõsisteva la disputa nella forza; e nondimeno recavasi à segnalato vantaggio per il Duca Carlo che tutto il Mondo dimorasse persuaso dell'ingiustitia dell'impresa de gli Spagnuoli. Publicò il Papa giubilei; come gli era in vsãza, fece processioni à piede, e destinò due Nũtij straordinarij alle Corone. I ministri Spagnuoli da tutte le parti spedivano truppe à D. Gõzales dopo la discoperta del tradimẽto di Spadino col quale s'era diliticata la sua imaginatione del pronto acquisto di Casale. Cõtinuava Avò ad esortare i Venitiani à frãcare apertamẽte il passo à favore di Mãtova, e fornirli delle truppe; perche il Duca instrutto del mestie-
ro

E del Duca di Mantova.

Vanità lo predomina, e perde.

Procedure informe.

Disp.e d'Avò al Rè de' 27. Aprile 1628.

ro della guerra saprebbe ben metterle in opera. Che hora erano sicuri della risolutione del Rè, della quale tanto l'havevano interpellato. Se si lasciasse perdere Casale come con ragione si temeva, vi saria bisognato altro che giuggiole per rinfrancare, et inlibrare gli affari; imperoche non ostante qualsivoglia acmodamento che sopravenisse, gli Spagnuoli non si sarebbono dispodestati punto di piazza di tanto momento; e per iscarnarneli li saria convenuto impegnarsi in vna lunga, et operosa guerra soggetta à molti accidenti, et atta à produrre molte risolutioni in Italia. Sotto Casale non haveva all'hora D. Gonzales più di semila fanti; e versava in qualche confusione per difetto di denari, non havendo toccato che cento mila scudi per rimesse di Spagna. Le Dame di Casale portarono tutte le loro gioie sino gli anelli al Marchese Canossa Governatore della Città, perche si valesse del ritratto d'esse in pecunia alla difesa del loro Principe. Rappresentava Avò in Collegio il vantaggio ch'era per ridondare alla Republica dall'invadere gli Spagnuoli fra' periodi della fiacchezza delle loro forze; e che'l Rè s'era dichiarato di volere protegere il Duca di Mantova, et haveva inviato gli ordini à S. Sciamont, et al Maresciallo di Crequy per far marchiare le truppe colla cui pronta congiuntione non potesse temere la Republica alcun sinistro. Di ogni argomento vero ò apparente valevasi l'Ambasciadore per affrettare la Republica ad imbarcarsi nella guerra, nella quale dichiaratione caminavano à rilente non credendo vtile nè sicuro consiglio per lei il prendere brighe coll'Imperadore, e col Rè di Spagna ad vn tempo quando da tutti gl'inditij appariva che la scena della guerra si pianterebbe sù i suoi confini. Disp.° d'Avò al Rè de' 2. Maggio 1628.

Di già era pervenuto in Italia il Commessario Cesareo Conte di Nassau con lettere patenti ricevute dall'Imperadore per notificarle alle parti interessate.

Decreto Cesareo intimato à Monsignore Suardi Vescovo di Mantova, et Ambasciadore.

CHe ben ponderato quanto gli era stato rappresentato, rispondeva alla dimanda in iscritto dell'Investitura de' Ducati di Mantova, e Monferrato, che oltre alle pretensioni di diverse

parti

parti opponevansi à ciò ragioni gravissime concernenti la tranquillità di tutta Italia che per questa volta non potesse esaudire i loro voti. E per altro à fine di distornare il turbine imminente della guerra mosso dalla solita sua sollicitudine Cesarea e dal debito che correva à lui supremo e diretto Signore di quei Feudi Imperiali de' quali li competeva il dominio, ricorreva al rimedio del sequestro per conservare la pace publica stimandola opportunissima à tutti i pretendenti et al Duca in specialità, ma con certi modi, e forme per le quali haveva destinato in Italia un suo Commessario Imperiale al quale il Duca di Nevers non meno che gli altri confidava S. M. Cesarea che tanto più volentieri si accomoderebbe se ascoltasse i buoni consigli, e le suasioni dell'istesso Vescovo con tanto senno interposti. De' 20. Marzo 1628.

Al Cõte di Nassau Deputato per il sequestro de' duoi Ducati di Mantova, e Monferrato dirizzò l'Imperadore il primo giorno d'Aprile 1628. le seguenti due lettere.

Lettere di S.M.Cesarea del primo d'Aprile 1628.

Al signor Conte di Nassau Deputato per il sequestro delli Ducati di Mantova, e di Monferrato.

NOi il Conte Giovanni di Nassau Cavaliere del Velo d'oro etc. Deputato della sacratissima Maestà dell'Imperadore signor nostro clementissimo etc. suo Commessario in Italia in vigore del Decreto Imperiale gia un pezzo fà dato à sequestrare la possessione dell'uno, e l'altro Ducato di Mantova, e Monferrato si come consta della nostra commessione per due lettere patenti del tenor seguente cioè.

Ferdinãdo secondo per la Divina clemenza Imperadore de' Romani, sempre Augusto Rè di Germania, d'Vngheria, di Boemia, di Dalmatia, Croatia, Schiavonia, etc. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, della Stiria, Carinthia, Carniola, e Vuirtemberg, etc. Conte del Tirolo, etc. Atutti, e ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, ordine, conditione, dignità, e preminenza si siano salute, benevolenza, la gratia nostra Cesarea, et ogni bene. Toccando principalmente all'autorità e sollecitudine nostra Imperiale il provedere diligentemente che la pace, e tran-

quillità

quillità publica sia restaurata in tutto l'Imperio Romano evitando le occasioni di nuovi tumulti, e rimovendo con prudenti consigli le preventioni che possano cagionare la guerra, e dubitandosi che per la morte ultimamente seguita del Duca Vincenzo di Mantova, e Monferrato nostro affine, e Principe carissimo senza figlivoli, le Parti che per diverse ragioni àspirano alla successione di quelli Stati, siano per far sforzo di sostentare le loro pretensioni più con l'armi che per la via di ragione. Perciò havendo noi ben considerato il tutto, e particolarmente lo stato presente delle cose d'Italia che non patiscono dilatione; habbiamo giudicato esser omninamente necessario come supremo, e diretto Signore delli detti Ducati, e Feudi per quello che tocca all'interesse nostro, e del Sacro Imperio di auvocare alle nostre mani Cesaree la possessione d'essi, et à questo fine di mandare in Italia con ordine, e mandato bastãte il generoso nostro, e del Sacro Imperio fedele dilettoil Cõte Giovãni di Nassau Kazenelbogen, Vianden, e Dietz, Signore di Bilstein, Cavaliere del Velo d'oro, Cõsigliere camerario, Colõnello, e Commessario nostro; acciochè salve, et illese di ragioni, e pretensioni di chi si sia in nome nostro Cesareo sequestri la possessione delli Ducati di Mantova, e Monferrato, luoghi pertinenti ad essi; e faccia, et ordini tutte, e ciascune cose che gli pareranno necessarie, et opportune per conservarla, e difenderla, fin'à tanto che da noi sia dichiarato investito il certo successore. Per tanto esortiamo, e ricerchiamo benignamente, e clementemente le divotioni, e dilettioni, di quelli che non sono soggetti à noi, che vogliano dare ogni agiuto al sudetto nostro Commessario Imperiale, et assisterli in tutti li modi perche possa eseguire la nostra Commessione per ben comune della Republica, et alli sudditi nostri, e del Sacro Imperio, incarichiamo, e comandiamo fermamente che gli portino il dovuto rispeto, l'obediscano, e mentre sarà da noi fatta la legitima dichiaratione non riconoscano alcuno per Duca di Mantova, e di Monferrato; con che gli non sudditi nostri, et altri faranno cosa degna della loro equanimità, et osservanza solita utile al publico, e grata à noi che nelle occasioni la riconosceremo con la nostra benevolenza, e gratia, e li sudditi nostri, e del Sacro Imperio eseguiranno questa espressa volontà nostra concorrendo tutti à conseguire lo scuopo che habbiamo di conservare la pace publica in Italia, e di fare giustitia senza commotione d'armi: in testimonio di queste lettere sottoscritte di nostra mano, e sigillate con

il nostro sigillo Cesareo. Date in Praga al primo d'Aprile dell'anno 1628. ch'è il nono del nostro Imperio Romano, il decimo dell'Vngaria, e l'vndecimo della Boemia.

Vista da Pietro Henrico di. FERDINANDO.
Stralendorff H. L. B. *Luogo del Sigillo*

Per comandamento proprio della sacra Cesarea Maestà
Hermano di Questemberg.

Lettera dell'Imperadore contenente la provisione di Commessario Imperiale di Giovanni di Nassau del primo d'Aprile 1628.

Ferdinando secōdo per la Divina clemenza eletto Imperadore de' Romani, sempre Augusto Rè di Germania, d'Vngheria, di Boemia, di Dalmatia, Croatia, Schiavonia, etc. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, della Stiria, Carinthia, Corniola, e Vuirtemberg etc. Conte del Tirilo etc. A tutti; e ciascuna persona fedele diletta nostra, e del Sacro Imperio N.N. Presidente, Magistrato, Popolo, Vficiali, Sudditi, et Habitatori del Ducato di Mãtova del Sacro Imperio nostro, e di ciascun Luogo, Castello, Villa, e Terre pertinenti ad esso la gratia nostra Cesarea, et ogni bene. Toccando alla nostra autorità Imperiale principalmẽte il provedere con ogni diligenza che si conservi la pace, e tranquillità publica nelli Regni, e Stati soggetti à noi, et all'Imperio. Immediatamente, e che per quanto può arrivare la providenza humana si evitino, e si rimovino le occasioni della guerra. Per tanto essendo vltimamente per dispositione Divina passato all'altra vita il Duca Vincenzo di Mantova, e Mõferrato senza figlivoli dubitãdosi si come già si antivedeva che diversi che pretẽdono cõpeterle; diverse ragioni in quelle Provincie, e Stati vacãti fossero più tosto per procurare di vẽdicarle coll'armi, che per la via della giustitia; il che oltre il vilipẽdio della suprema giurisditione, e rispetto dovuto à noi, et alla dignità dell'Imperio havrebbe potuto dar occasione à grandissime perturbationi, e motivi di guerra in Italia: habbiamo per l'autorità, et vficio nostro Cesareo delegato, et ispedito il generoso, fedele, diletto nostro, e del Sacro Imperio il Conte Giovanni di Nassau Kazenelbogen, Vianden, e Dietz, Signor di

di Bilstein, Cavaliere del Velo d'oro, nostro Consigliero di guerra, Camerario, Colonello, e Commessario affinche in nome nostro, e del Sacro Romano Imperio salve, et illese le ragioni de' pretensioni di chi si voglia auvochi la possessione del sudetto Ducato di Mantova e di tutti i luoghi pertinenti ad esso; riceva da voi il solito giuramento di fedeltà; e con la sua fede, prudenza, et integrità d'animo nella quale benignamente si acquietamo; eserciti la giurisditione, e la questica; e faccia tutte quelle cose che siano necessarie, et opportune alla tranquillità, e pacifico stato delle cose vostre, sin tanto che dall'autorità nostra Cesarea sia dichiarato l certo possessore. Comandiamo dunque, et ordiniamo à tutti, e ciascuni di voi seriamente, e sotto pena di ribellione che al sudetto nostro Commessario Cesareo debbiate obedire in tutto quello che vi comanderà in nome nostro, come fedeli sudditi nostri del Sacro Imperio prestandoli il solito homaggio, e giuramento di fedeltà, e lasciandoli pigliare pacificamente, e senza alcuno impedimento la possessione delli detti luoghi; esercitar la ragione, e giurisditione; amministrar la giustitia; e far tutto quello che gli occorrerà per l'autorità nostra, e dell'Imperio per non incorrere nell'indegnatione gravissima nostra, e del Sacro Imperio, e nella pena della ribellione di sopra comminata: percioche questa è la mente, e volontà nostra espressa la quale dichiariamo, e corroboriamo con il nostro sigillo Cesareo. Data in Praga al primo d'Aprile dell'anno 1628., cioè il nono del nostro Imperio, il decimo dell'Vngheria, e l'vndecimo della Boemia.

FERDINANDO.

Vista da Pietro Henrico di Stralendorff. H.L.B.

Luogo del sigillo.

Per comandamento proprio della Sacra Cesarea Maestà.

Gerx di Zuvethen.

Haveva il Conte con sua lettera segnata de' 14. Aprile scritto al Duca di Mantova con titolarlo d'Altezza, e con qualificare il Vescovo di Mãtova per suo Ambasciadore, ch'era vn riconoscere in cio qualche cosa cõtraria alla sua carica disapprovando la mossa di D. Gonzales, et affidandolo d'vn pronto rimedio. Era la letetra dettata in questi termini.

Monseigneur.

Lettera del Conte di Nassau al Duca.

ANcorche io creda che l'Ambasciadore che V.A. hà inviato all'Imperadore habbia fatto intẽdere ad essa la risolutione che S.M. hà presa sopra il soggetto che si offre concernente alla tranquillità publica d'Italia; et in particolare ancora il bene, e contentamento di V. A. et il comandamento che mi hà fatto d'incaminarmi alla sua volta per informarla, et assicurarla più da vicino delle sue buone, e giuste intentioni; mi è paruto nondimeno conveniente di dargliene altresì questo auviso coll'occasione del rincontro di questo corriero; e testificarle il dispiacere che S. M. Cesarea hà risentito, quando hà saputo le mosse d'armi che si sono fatte sotto il suo nome; ma senza sua saputa, e cõtra la sua volontà. V.A. non se ne allarmi punto; poiche S.M. Cesarea è applicatissima ad apportarvi vn pronto rimedio, et quale si cõviene sù la credenza che hà che V.A. dal canto suo altresí si conformerà alle sopradette sue salutari intentioni. Io mi troverò Domenica prossima nel luogo di Revere, ove attenderò mi faccia sapere il luogo che gradirà che mi trovi per farle intendere più particolarmente la commessione che S. M. mi hà data. Stimach li 14. Aprile 1628.

Humilissimo Servitore.

Gian di Nassau.

Disgusto dell'Imperadore per la mossa del Cordova.

Era montato in collera l'Imperadore contra D. Gonzales perche haveva mosso l'armi Cattoliche cõtra Casale, e battezzatele Imperiali et ausiliarie di Cesare; et al Nuntio che li disse che vantava di tenerne ordine da S. M. rispose che ne mentiva. Dubitava Avò non fosse vna inventione artificiosa per insonnacchiare gl'interessati nel patrocinio di Mantova quando lo premevano con tre armate, essendo entrato il Marchese di Montenero colla sua armata nel Mantovano dalla banda di Gazzuolo. Per vendicare gl'incendij col fuoco, e col ferro si auventò il Duca di Mantova addosso al Cremonese nel quale prese, e svaligiò tre Terre. Rifiutò la Republica di fare vn prestito ò avanzo di settanta mila scudi che Carlo per la fine di Maggio doveva ricevere à Venetia; ancorche li banchieri si esibissero d'obligarsi dentro il detto tempo verso il Rè Cristianissimo. Rimostrava

mostrava Avò che quando le pendenze cambiavano bisognava ancora cambiare i consigli. Che fino al presente ella s'era schermita dal dichiararsi à prò del Duca di Mantova. Li giovasse di credere che fosse sopra buone considerationi; ma adesso che più non si trattava di prevenire, ma di rimediare al male già fatto, e di ributtare gli oltraggi, comparisse in quel luogo con nuova istanza non per l'altrui soccorso, ma per l'interesse proprio della Republica, auvegnache le guerra d'effetto era in casa loro; e fosse vn preservare se stessi se mantenevano vn Principe che copriva e guardava le loro frontiere. Il tempo spirasse propitio; i nemici deboli; le loro truppe divise in tre differenti luoghi prendẽdo baldanza dalla tolleranza de gli altri Principi. Che se quella somma prudenza che faceva loro negligere il male presente per la consideratione delle future contingenze, nõ fosse anco forzata dal pericolo ch'era alla loro porta; e se attendessero tuttavia vna vltima necessità potessero in tãto aiutarlo almeno di qualche somma di cõtanti ch'era vn soccorso che facilmente si poteva somministrare per provedere alla sua indennità, e alla propria sicurtà insiememente. Si ricordassero chel' Duca di Mantova da se non poteva difendersi nel mentre che'l Rè implicatissimo nel proprio Regno, non poteva souvenirlo con quella prestezza che saria bisognata. Che forse si vdirebbe qualche fastidioso accomodamẽto quando si trovasse derelitto da tutti. Che se intẽdimento, e scopo precipuo de gli Spagnuoli era di ridurre il Duca, à prendere ricompensa altrove della successione che gli era pervenuta dandogli il Ducato di Lucemburg ò altri Stati, riflettessero à quello che n'era per seguire, poiche quanto à se gusterebbe sempre la consolatione di haverglielo prenunciato. Nè giungesse il suo rozzo intelletto à capire come la Republica che per li medesimi interessi che hora vegliavano haveva sempre assistito i Principi più lontani, lasciassé adesso il suo vicino in bilico di perire sotto i suoi occhi. Non ostante qualsivoglia speranza data dalla Corte di Vienna erano parate le sue risolutione in vna durissima conditione che non poteva accettarsi dal Duca di Mantova, cioè, l'esecutione del sequestro puramente senza alcuno tẽperamẽto che gli fù proposto dal Conte di Nassau abboccatosi seco l'vltimo giorno d'Aprile, nel quale gli espose la Commessione dell'Imperadore consistente in doman-

Avò aizza la Republica contra gli Austriaci.

Argomenti del possibile efficace presso i Republicanti.

Cõmessione del Conte di Nassau esposta al Duca.

domandare assolutamente à Carlo il possesso de' suoi Stati, quali intendeva di assicurare con guernigioni Alemanne da mettersi in Porto, e nella Cittadella di Casale, al cui effetto se li consegnassero prontamente le Piazze, affinche potesse appresso amministrare giustitia a' pretendenti con conoscenza di causa. Il Duca prese tempo à consultare la risposta, e spedì repente vn Corriero à Venetia per participare il tutto alla Republica et all'Ambasciadore Cristianissimo per ritrarne vno spedito, e salubre consiglio per non volere in faccenda di tãta conseguenza, e che riguardava notabilmente l'interesse della medesima Republica risolvere veruna cosa senza il suo parere. Per farla cantare andava spargendo Avò che'l Duca obbedirebbe al Decreto Cesareo. Statuirono i Venitiani di permettere al Duca l'estrattione de' grani, et il passo per Francesi suoi sudditi che si conducessero al suo seruigio. Che li farebbono pagare il denaro, che saria rimesso à Venetia; e di somministrarli tutte l'altre comodità che potesse cavare dal loro Stato. Credeva Avò che non s'era spuntato poco, attesa la loro diffidenza.

Risposta della Republica.

Rispose la Republica al Residente Mantovano con ringratiamenti della comunicatione fattale dal Duca di Mantova circa le proposte del Commessario Imperiale. Che la notitia che'l Duca poteva havere delle vere intentioni dell'Imperadore col mezo d'vna sì stretta, e sì poderosa protettione ch'egli haveva preso di lui, doveva servirli di lume chiarissimo alla sua risolutione, come pure ciò ch'egli si poteva promettere della forte, et invincibile assistenza della Francia, la quale doveva dar regola, e norma a' migliori consigli, che potesse abbracciare in quella congiuntura. Che colla medesima confidenza ch'egli haveva del sopradetto datosi da lui parte alla Republica, credeva che'l simile havrebbe praticato col Papa, e col Rè Cristianissimo. Così andavano à tastone per paura d'imbarcarsi in dar consiglio, e per non constituirsi poi in obligo di eseguirlo, e di reggerne il peso; mantenendosi tuttavia nel proposito di non pendere più da vna banda, che dall'altra.

Li 4. d'Aprile 1628.

Per mandamento del Duca fù il Priandi à portare al Rè Cristianissimo per sua parte le seguenti domande.

Domande Mantovane al Rè.

Prima, che dichiarasse la sua Reale protettione, et assistenza verso il Duca di Mantova contra chiunque volesse molestarlo; e notificarlo al Nuntio del Papa, et all'Ambasciadore di Venetia.

2. Assi-

2. Assistere il Duca sudetto con semila fanti, e mille cavalli pagati sotto il Marescialo di Crequy per soccorrere à dirittura il Monferrato, ò per diversione nella Savoia, ò Piemonte; e per ogni buon fine armare le Frontiere di Delfinato.

3. Permettere di far levate nel Regno di cavalleria, e fanteria à spese del Duca da gli amici, e parenti, mandando perciò gli ordini opportuni a' Governatori, et Vficiali della Provincia.

4. Dare qualche sussidio pecuniario al Duca; ò nõ potendosi dalla borsa del Rè hora esausta, procurarlo dalla Republica di Venetia, che contentavasi d'esserne rimborsata con comodità da S. M.

5. Concedere licenza à Vaubecourt di venire à servire S.A. in carica principale; e permettere l'istesso ad altri Capi, de' quali poteva haver bisogno.

6. Interporre l'autorità Regia per poter, venendo il caso, far levate ne' Svizzeri, Grigioni, e Valesani à spese di S. A. e godere la libertà de' passi.

La risposta del Rè fù di questo sentimento.

Che non voleva il Rè per anco devenire á questa publica dichiaratione per non privarsi del titolo di Mediatore fra Savoia, e Mantova. Farebbe ben'vfici efficaci co' sudetti due Ministri. Risposta del Rè.

Il Rè havesse mandato ordine al Marescialo di Crequy di soldare otto mila fanti, et ottocento cavalli per tenerli sù le frontiere del Delfinato, e fare quanto gli saria imposto al primo cenno senza dichiarar'altro per hora; ma le commessioni, et il denaro non si fossero ancora mandati.

Permettevasi al Duca verbalmente la levata à sue spese; et approvavasi che'l Duca di Longavilla le conducesse; ma conveniva far dichiarare il numero di sue levate, con procurare gli ordini per le truppe, e per i passi a' Governatori delle Provincie.

Denari non ve n'erano per hora, ma prometteva d'ordinare al Sig. d'Avò di farne vficio efficace colla Republica quando fosse tempo.

Il Rè tenendo bisogno di Vaubecourt l'haveva spedito in Sciampagna sù quei sospetti della Lorena, e dell'Alemagna.

Volentieri S. M. interporrebbe i suoi vfici per le levate, ma

non

non le stimasse nè vtili nè vantaggiose anzi troppo dispendiose per il Duca; et quanto a' passi per li particolari li sarebbero sempre tenuti aperti da' Regij Ambasciadori.

Disp.° di Priandi al Duca di Mantova 4. Aprile 1628.

Il Rè poi di sua bocca disse à Priandi che in ogni modo intendeva di assistere il suo Duca; e che frà pochi giorni abbracciarebbe le risolutioni opportune à tal conto. L'interpellò se il Duca haveva ben fornito di gēti, munitioni e viveri Mātova, e Casale. Che à S. Sciamont mandava d'impiegare ogni suo conato per traversare i disegni e l'vnione del Duca di Savoia cō D. Gonzales; et à questo effetto offrirli fino à dodici mala scudi d'oro d'entrata in Terre signorili mediante la rinuntia à tutte le pretensioni sue, e dell'Infanta; et vna stretta Lega difensiva, et offensiva trà le due case appoggiata dalla M. S. quando altrimenti tentasse di molestarle, ma però coll'assoluta esclusione di Trino la qual Piazza il Rè giudicava non doversi dare à Savoia, nè esso pretenderla; e permissione di fortificare le Terre che se li cedessero. Che se Savoia rifiutava questi partiti, et assalisse il Monferrato la Francia protegerebbe Mantova. La dispositione del Rè era per tanto buona, ma non accompagnata da effetti bastanti per salvare il Duca di Mātova dalle rovine imminenti; si che stante la natura delle promesse Francesi, e le presenti debolezze della Corona, mandava Priandi à Carlo di non farvi sopra gran fondamento; anzi i suoi amici tra' quali il Nuntio Begni che prevedeva i pericoli, e la desolatione de' suoi Stati l'esortavano à tentare tutte le vie, ò col mezo del Papa ò dell'Imperadore ò d'altri per acquetare gli Spagnuoli, e rappattumarsi con loro, ò per via di permuta ò per altro verso; poiche acquetati essi si farebbe stare Savoia ne' termini. Non si pensasse per hora in Francia che alla Roccella, et a' proprij interessi, poco curandosi che 'l Duca aggiustasse i fatti suoi al meglio che potesse; e la Corte si vedesse piena di cabale al solito; e la fattione Spagnuola prevalervi più che al Campo; e sapendo che il Duca non godeva la confidenza della Regina Madre, mal volentieri si risolvevano alla guerra per le sue convenienze.

Divisamenti del Cristianissimo.

Esortato Carlo all'accomodamento

Il Conte di Druent Ambasciadore straordinario di Savoia prese congedo per ritornarsene à casa; e parlava a' Ministri con forme assai ardite che si davano per offesi dall'intenderlo giustificare la sua vnione con D. Gonzales, et il disegno d'assalire il Monferrato; il che serviva loro di panciglione per soccorrere

il Duca di Mantova. In vece di Vaubecourt del quale il Rè non voleva privarsi fù dal Priandi proposto il Marchese d'Vxelles. Col Conte Arrivabene rappresentò la serie della negotiatione havuta per l'aggiustamento con Savoia a' Ministri che riconobbero che Mantova era condesceso à termini più chè ragionevoli; anzi di troppo suo pregiudicio, e dificilmente potesse allargarsi maggiormente; ad ogni modo essi stimavano che di molti mali si havesse ad eleggere il minore; e che non sarebbe poco se si potesse accertare la pace con quel partito il quale se venisse da Savoia rifiutato, et assalisse il Monferrato, il detto Arrivabene teneva ordine d'affidare il Duca Carlo della protettione, et difesa de' suoi Stati con far ritirare li soldati Frãcesi dal suo servigio ne' luoghi di Chaumont, e Castel Delfino per trattenervisi in Corpo sino à nuovo auviso. Non disperavasi nondimeno per anco del negotio pretendendo di sapere che la capitolatione tra Savoia, e D. Gonzales non era per anco soscritta; e stimandosi vno de' soliti artificij del Duca per vantaggiare la sua conditione. Non era l'Ambasciadore di Spagna Marchese di Mirabel tropo confidente del Conte d'Olivares; e non s'infingeva di sentire disgusto de gl'ingiusti disegni che da lui, et dal Cordova meditavansi contra il Duca di Mantova; et imputava il tutto al primo che s'era tenuto disprezziato dal Duca per non haver'esso, et il Principe di Rethel suo figlio scritto di suo pugno, nè al Rè Cattolico, nè à lui medesimo.

Furono poi trasmesse le commessioni, et il denaro al Maresciallo di Crequy per la promessa levata di otto mila fanti, et ottocento cavalli contribuendo in qualche parte alla spesa la Provincia di Delfinato. Altre levate pur furono ordinate in Borgogna, e nel Lionese stimolati à ciò non solo per rispetto del Duca di Mantova; ma per i motivi, e per la vicinanza del Principe Tomaso, e Conte di Soissons che radunavano gente in Savoia senza indovinarsi il loro pensamento, se di giungersi col Duca di Rohan, ò almeno ingelosire l'armi del Rè per divertirle dal travalicare in Italia. Il Rè concesse a' Mantovani il Marchese d'Vxelles per servire in quell'armamento promettendo egli con semila fanti, e cinque in secento cavalli di trapassare il Monferrato, mal grado tutta l'opposition del Duca di Savoia. Il Guardasigilli per due volte confortò il Duca di Longavilla d'ordine etiandio del Rè à prende-

Disp.o di Priandi al Duca di Mantova 11. Aprile 1628.

Provisioni per aiuto di Mantova.

re l'assunto di quell'impresa; poiche sotto il comando era per accorrere molta nobiltà, e coraggiosa. Fù sentita in Corte Cristianissima amaramente la nuova del Decreto Imperiale per il sequestro de' Stati del Duca di Mantova, e della messione del Conte Giovanni di Nassau con due Consiglieri Aulici, indovinando le pessime seguele di quelle novità; et il sentire tanti disegni, e tante mosse contra detto Duca ne venivano in pensiero conoscendo le proprie debolezze, che li rendeva ritenuti in imbracciare apertamente quella difesa per non vrtare in vna guerra con gli Austriaci. E si auvaloravano ne' Ministri Regij i dubbij, che Savoia non si fosse proposto per iscopo di mettere alle mani le due Corone ferme nel proponiméto di vivere insieme in buona intelligenza; che però non era discaro a' Francesi, che Mantova s'ingegnasse per via del Papa, ò d'altro di cercare qualche ripiego d'accomodamento con Spagna. E Priandi temeva che i soccorsi della Francia non riuscissero pigri, e deboli, e non servissero che à mangiare, e consumare gli Stati che possedeva Carlo in Italia, et in Francia. Il Rè, et i Ministri si lasciavano intendere à meza bocca, che secondo si comporterebbono i parenti, e servitori di Carlo verso la Regina Madre rimasta à Parigi con somma autorità; così la M. S. sarebbe più, ò meno per lui. Questo cēno non era sēza ragione, perche le gelosie, et i sospetti non iscemavano punto; e dubitavasi non rovinassero le cose di detto Duca. In aperto nientedimeno la Regina dannava, et esecrava l'aggressione del Monferrato fatta da Savoia, e da D. Gonzales; e ne favellò risentitamente à gli Ambasciadori, et assicurò li Ministri di Mantova che'l loro padrone sarebbe tanto più poderosamente assistito, se la Roccella presto si rendesse. Ma intolleranti di tanta lunghezza il Nuntio, e l'Ambasciadore Veneto insistevano con tutti i nervi; perche il Rè si dichiarasse senza frammettimento di tempo per Carlo, offerendo il favore immediato de' loro Principi, ma scoprivano andar freddi in ciò li Ministri, e particolarmente il Cardinale di Berule, et il Guardasigilli. Sù gli offitij de' Nuntij scrisse il Conte d'Olivares al Marchese di Mirabel, il quale confidentemente s'aperse con Bagni, che se il Rè Cristianissimo domandava al Rè Cattolico vna Sospensione d'armi per il Monferrato di sicuro l'ottorrebbe per istradarsi à qualche accordo ò per via di

Dubbiezza de' Frãcesi.

Spagnuoli inclinano alli Sospensione.

di permuta, ò altro. Parlò il Nuntio à Berule per proporre qualche espediente, e sollecitare la speditione al Conte di Fargis de' poteri speciali per domandare cõgiuntamente col Nuntio di Spagna la prefata Sospensione d'armi per il Mõferrato dando loro parola che l'otterrebbono, purche si facesse presto; e che l'istesso Mirabel quando bisognasse comproverebbhe, et autenticarebbe quanto in tal argomento s'era detto dal Nuntio, come pure fece col Cardinale restìo à credere all'Ambasciadore; auvegnache in altre occorrenze rilevantissime s'erano veduti effetti contrarij alle sue parole; e che d'impegnare in vano l'autorità, e gli offitij del Rè disdicesse troppo alla sua riputatione. Nondimeno perche il Nuntio asseverantemente sosteneva che questo fosse il più salubre antidoto per la salute di Casale, e per fermare il corso della guerra col mettere Savoia in iscompiglio, come successe nel Trattato di Monzone tra le due Corone; e procurare qualche respiro alle fortune del Duca di Mantova, et alla Francia ancora, fino à tanto si perfettionasse l'impresa della Roccella, fù spinto veloce Corriero al Campo del Rè con detta proposta; acciò approvandola il Rè s'inviasse subito l'ordine à Fargis di chiedere la Sospensione.

Lodò il Rè tal pensiero conferente al suo fine di guadagnar tempo; e che in tanto cadesse la Roccella, e non cadesse Casale, e spedì in Spagna per la Sospensione d'armi in Monferrato. Partì l'Ambasciadore Veneto di Parigi per il Campo à fine d'accomplire à gli ordini incaricatigli dalla Republica in servigio di Mantova. Al medesimo viaggio allestivasi il Nuntio per il medesimo intento. Trattavasi occultamente il ritorno in Corte del Conte di Soissons, à cui il Rè spedì Sanguin, e Senetterre, ò per affievolire il partito di Savoia, ò per riunirlo al Rè, et indurlo più agevolmente alla concordia. Portava commessione à Fargis il detto Corriero di mostrare il giusto risentimento nel Rè Cristianissimo di quanto operavano l'armi di Spagna nel Monferrato, e delle novità nella Valtellina à pregiudicio del Trattato di Monzone. Premerli à mettere in negotio le controversie; et in tanto sospendere l'armi, delle quali cose attendesse risposta per regolare alla norma d'essa le proprie risolutioni. Chiamavasi il Rè Cristianissimo piccato, et offeso del procedere de gli Spagnuoli in prevalersi delle occupationi, che li davano i suoi sudditi; tãto più che le sue prosperità risultavano à

Approvata dal Rè.

Disp.° di Priandi al Duca di Mantova de' 6. Maggio 1628.

Disp.° di Philippeaux à Bethunes delli 8. Maggio 1628.

Istruttione portata à Fargis.

bene della religione Cattolica. Ed essi ingiustamēte assalivano vn Principe nato suo suddito, et amico con tanto discapito del proprio honore. Trovandosi nondimeno sotto la Roccella con proponimento di non ritirarsene che colla sua presa, voleva per qualche tempo dissimulare il suo risentimento contro di loro, e contra Savoia; e sospendere la vendetta dell'indegnità commesse contra S. Sciamont; perche voleva rimenarlo alla resipiscenza senza badare al torto che faceva à se stesso in aiutare gli Spagnuoli à prendere Casale. Et in tanto havesse la M. S. accordato a' Mantovani di levare, et armare nel suo Regno senza inoltrare i passi à più precisa dichiaratione.

Disp.° di Bethunes al Rè de' 4. Maggio 1628.

Senso di Papa Vrbano circa l'atto d'obbedienza del Duca.

Dopo la publicatione del Decreto Cesareo contra Carlo non giudicò il Papa più à proposito che Carlo inviasse à Roma vn' Ambasciadore straordinario per prestare l'obbedienza; non già perche la Stà S. non fosse disposta à riceverlo; ma perche li pareva che tale dimostratione fosse per pregiudicare, anzi al Duca che recarli vantaggio, poiche non poteva accomplirsi senza oppositione, e protesta di qualche Ambasciadore, et in specialità di quelli dell'Imperadore, e del Duca di Savoia, sopra le quali non potrebbe à meno il Papa di non pronunciare che ciò seguisse senza loro pregiudicio, il che fosse per apportarne in qualche maniera al Duca. E per questa ragione mettesse à meglio il differire ad altro tempo. Che non era già che non lo riconoscesse per legitimo Duca di Mantova, e di Monferrato, come constava manifestamente per i suoi Brevi ne' quali per tale lo qualificava. Che quell'atto d'obbedienza non aggiungendoli maggiore diritto ò vigore per difendersi, doveva rimettere ad altro tempo tal funtione della quale l'Imperadore si darebbe nientemeno per offeso, che del non essersi voluto aprire le porte delle sue Piazze al Commessario Cesareo. O che queste ragioni nel suo vero lume non fossero rappresentate al Duca, ò che non le gustasse, spedì egli à Roma il Marchese Strozzi per prestare l'atto d'ubbidienza al Papa, il quale non nè fù auvertito che quando era giunto di già ad vna giornata di Roma, ove gli fece intendere che tale dimostratione saria stata reamente glosata dall'Imperadore, e cederebbe in discapito del Duca à causa delle proteste; e per tanto bramava ch'entrasse nella Città incognito fino à tanto havesse fatto penetrare i suoi sentimenti à notitia del Duca, et havesse ricevuto

Marchese Strozzi Ambasciadore d'obbedienza.

i suoi

i suoi ordini. A che consentì lo Strozzi confortatone da Bethunes. Era di parere Vrbano che procurasse il Duca d'acconciarsi co' suoi nemici promettendogli in ciò tutta la sua opera sincera e cordiale, imperoche i soccorsi di Francia erano incerti, nè per anco quel Rè si fosse impegnato ad assisterlo effettivamente. Nè poteva attendere di là alcuno aiuto pecuniario stante le cabale del gabinetto, e le guerre intestine; e pericli-tando in tanto le cose d'esso Duca, potesse facilmente conghietturare quanto fosse più vantaggioso l'accomodarsi con Austriaci potendolo fare con riputatione; perche era per trovarvi forse più sicurezza per le cose sue, che nel Duca di Savoia precipuò architetto de' turbamenti d'Italia; e li pareva che in ciò sarebbe anche più secondato dalla Francia, la quale non haveva voglia di romperla con Spagna. Et il reggere solo il Duca quel sovrapeso della guerra; oltre all'essere gli homeri suoi più fievoli che lo rendevano affatto impossibile, non poteva tampoco cimentarsi che coll'intero esterminamento di tutti i suoi Stati. I Neversiani si dolevano di vedere poco sentimento nel Rè delle disgratie del loro Duca; senza considerare che l'implicamento dell'assedio della Roccella, e la poca occasione che haveva la Regina Madre di mostrarsi amorevole al detto Duca non potevano in Corte le cose apparire per lui più fredde. Ma questa freddezza era forzaticcia, et apparente poiche per altro ardevano fierissime ne' petti del Rè, e de' Francesi le indegnationi contra gli Spagnuoli, e solo tanto tardavano à farle scoppiare, quanto durasse l'assedio della Roccella che à buon diritto volevasi finire, et andassene il Mondo quanto volesse sossopra, perche conoscevasi che fatto questo che fatatamente non era creduto dalla cecità del Cōsiglio di Spagna, si potea poi liberamente parlare, et operare pur assai e per le cose di dentro, e per quelle di fuori. Le mosse contra il Duca Carlo sentivansi con infinito sdegno dalla natione, parendole che ingiuria atroce si facesse à lei nel non volere gli Spagnuoli in Italia vn Principe Francese, oltre al parer cosa strana à ciascuno il volersi impedire la possessione d'vna heredità ad vn legitimo herede; e trà le persone di Stato era anche insopportabile il vedersi che nō mai era stata la Francia impegnata in cose sue interne, e specialmente dopo alcuni anni, che la Spagna nō havesse subito colto il destro, e l'opportunità di sbizzarirsi contra qualche-

Cōfortato il Duca alla concordia.

Il Rè vuol assistere Mantova, ma opportunamente.

Disp.° del Gondi al GranDuca primo Maggio 1628.

cheduno. E tutte queste cose commovevano tanto; e tanto facevano aprire gli occhi, che con tutto che il Duca Carlo non fosse molto in gratia delle loro Maestà, nondimeno per honore del nome Francese, e per ragione di Stato compito l'assedio della Roccella, era per mettersi mano da vero à protegere il detto Duca, et à tentare di reintegralo in quella parte de' suoi Stati dalla quale ne fosse stato cacciato, e spogliato. E però il Rè col prementovato corriero espresso comandò al suo Ambasciadore in Spagna di lasciarsene intendere non già in mozza favella quando i suoi primi offitij cadessero inoffitiosi à prò del Nevers. E così Carlo Emanuel veniva ad ottenere per indiretto quello che non li poteva riuscire direttamente, cioè, il mettere i due Rè alle mani.

Quanto abbotrimento ne' Francesi per la guerra degli Spagnuoli al Nevers.

L'Ambasciadore di Spagna il quale haveva assicurato i parenti del Nevers con ogni maggiore assicuratione che l'armi del suo Rè non l'inquieterebbono nè per le cose di Mãtova nè per quelle di Monferrato, sentiva estrema mortificatione senza poter celarla che si havesse poi à vedere effetti diametralmente contrarij; e se bene parlava come ne doveva haver comandamento nel dar conto della cagione della mossa del Governatore di Milano, e nell'addossare poi il più all'interesse dell'Imperadore; nondimeno scorgevasi l'animo suo tanto repugnante, che volentieri se si fosse ardito havrebbe impugnato la risolutione fattasene in Spagna. E per riscontro di questi suoi sensi non lasciò di mandare à fare vn complimento molto humano, e cortese all'Ambasciadore venuto da Mantova, et accertarlo che l'armi del suo Rè si trovassero in fine mosse più con mira di giovare, che di nuocere al Duca di Nevers. poiche in tanta multiplicità di pretendenti sopra gli Stati di Mantova, e di Monferrato più sicuro saria per lui che restassero sequestrati in mano dell'Imperadore che ne farebbe la giustitia à chi si appartenesse; il che non si revocava in dubbio, non havesse ad essere in favore delle buone ragioni del Duca di Nevers. Il detto Ambasciadore di Mantova operò tanto colla Duchessa di Longavilla sorella del suo padrone, che gli ordini di già venuti, e non eseguiti da detta Duchessa di levare di Parigi la Principessa Maria, come le loro Maestà havevano fatto intendere al detto Duca di Mantova di desiderare, furono effettuati partendo ella li 20. d'Aprile per Colmiers Terra della

Marchese di Mirabel non approva la mossa di D. Gonzales.

Maria di Nevers menata fuor di Parigi.

la sopradetta sua zia à 14. leghe per passare di là alla Badia d'Avenay in Sciampagna, della quale la sorella era Badessa. Ma il Duca d'Orleans, che sentì nel vivo quella risolutione, come fatta per causa sua, si mosse à seguitarla senza che potesse la Regina Madre ritenerlo dal non partirsi nè con buone parole, nè con ricordarli la sua data al Rè di non essere per pensare à detta Principessa; nè con rimostrarli quello che fosse di suo bene, imperoche egli tanto più n'entrava in smania, con dire che facendosi ad essa vna specie d'affronto per amore di lui, era in obligo di non abbandonarla; e che in fine le portava tanto affetto che ò prima, ò poi non havrebbe havuto altra moglie che lei. E sù questo se n'andò à Sciantilly luogo à cinque leghe di Colmier, ove la Duchessa di Longavilla si fermò sotto pretesto del vedersi andar dietro il detto Duca, et à mandarne à dar conto alla Regina Madre, et al Consiglio, acciò fosse rappellato per mostrare di non n'essere consentiente. Ma in tanto sotto tal colore fermatasi in detto luogo ch'era suo non restava di ricevere ogni giorno, e con agio le visite d'Orleans, nelle quali faceva sempre intervenire in vista di lui la nipote. Onde la Regina Madre percossa da ben vehemente sospetto, che non ostante la parola data dal Duca al Rè, et il debito del rispetto, e dell'vbbidienza dovuta da lui, e dalla Duchessa di Longavilla alle loro Maestà si corresse pericolo di qualche clandestino matrimonio, ò per il meno di qualche stravagante impegnamento a matrimonio, dal quale non si potesse poi più retrocedere, spedì gentil'huomo à posta al Rè con contezza di tutto per procurarvi nuovi rimedij; e nell'istesso tempo diedene parte ancora al GranDuca, acciò per il meno se cosa alcuna succedesse nell'ardore di quello amore, non fosse ancora in apparenza in piede la negotiatione seco colla presenza del Fabbroni. E però chiamato il Gondi li participò il tutto, e che non si potendo mandare à fare la richiesta in Spagna, mentre non si haveva certezza per poi della volontà del Duca d'Orleans, et anco per non esserci tempo, dovendosi fare le nozze di Parma alla fine di quel mese, per liberare il Grã Duca da ogni pericolo di qualche inopinato accidẽte che potesse succedere in Frãcia nell'istesso tẽpo che fosse ancora in piede la negotiatione, rappellavasi il Fabbroni, ma non istaccavasi la pratica del disegnato matrimonio colla Principessa Anna, quãdo

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 2. Maggio 1628.

Con molto dispiacere d'Orleans.

E con molta inquietudine della Regina Madre.

do disperato fosse quello con Margherita. Diedero alla fine le Maestà Crist. il loro consenso per le nozze di detta Margherita con Odoardo Farnese. Tutto quello che s'era potuto fare per divertire il Duca dall'amore di Maria Gonzaga, e per impedire il loro matrimonio tutto s'era posto in opera dalla Regina, la quale non poteva essere incolpata se il parentado non si afferrava col GranDuca, anzi in ciò era degna di compatimento; poiche oltre il disgusto, e'l danno di lei propria, e'l picco d'esserle stata attraversata vna sua negotiatione da persone tãto sue inferiori, e cõsentiente vn figlivolo, non meno certamente le doleva, e pungeva la consideratione di quello che poteva premere, e toccare alla casa del GranDuca, nell'interesse della quale ella pigliava l'interesse che doveva vna Principessa dell'istesso sangue, et vna persona stata cagione d'attaccare il filo d'vna sinistra negotiatione. Era ella agitata da vn grandissimo travaglio d'animo per il sospetto che continuo in lei cresceva di qualche scappata del Duca d'Orleans, che stava tuttavia à Scisilly in continua conversatione della Duchessa di Longavilla, e della nipote, di che s'affligeva tanto ch'era vna compassione il vederla. Le stava poi anche su'l cuore l'interesse di riputatione del GranDuca; e però se pure havesse à succedere caso sinistro, desiderava che'l Fabbroni fosse fuora de gli Stati del GranDuca, perche si potesse sempre dire, che già il negotio era staccato cõ quel Principe per l'impossibilità d'haversi Margherita. E però ordinossi al detto Fabbroni di partire quattro giorni al più dopo l'arrivo del Corriero, che gliène fù spedito. Mà si voleva che partisse con tali dimostrationi d'amorevolezza che per il Mondo, e massime in Francia non se ne havesse à potere arguire diminutione alcuna di buona intelligenza tra le loro Maestà, et il GranDuca; e ciò per il desiderio nella Regina della continuatione della buona corrispondenza reciproca, e per poter sempre adattare in vn caso che Orleans si partisse da quel suo amore, che la pratica per Anna non si fosse mai scapezzata; e per tanto credeva ella che'l Fabbroni nel partire havesse à tenere il linguaggio d'andarsene per havere finito di fare quello ch'era delle sue commessioni, senza particolarizzare di cosa alcuna per lasciare sempre il Mondo nell'opinione, che non si fosse venuto à rottura di que' negotij, almeno per Anna. Questo espediente non quadrava al Gondi, che

Consentono il Ré, e le Regine alle nozze di Parma.

Disp.o del Gondi al Gran Duca de' 3 Maggio 1628.

Travaglio d'animo della Regina.

Suo espediente non lodato.

con-

consíderava che'l GranDuca sarebbe stato troppo sottoposto al pericolo, che in vn tratto le nozze colla Nevers fossero prima fatte che si parlasse di dar agio à lasciare finire prima quelle di Parma.

Quelle temenze, che inquietavano la Regina Madre restarono alla fine superate coll'ingresso di Maria in vn Monistero à due leghe di Colmier, et a' sedici di Parigi. La fermezza di detta Regina in non volere quell'accasamento non era punto inferiore à quella del Duca in non volerlo, ò in mostrare di volerlo, la cui manifestatione era serbata alla luce; et il Duca d'Orleans se ne tornò a Parigi, nel cui animo si stava osservando l'effetto, che opererebbe la lontananza. Credevasi che'l Cardinale di Richelieu per raquistare la gratia del Duca d'Orleans fosse per mettersi a persuadere il Rè, e la Regina Madre di contentarlo in quel conto, acciò si quietasse ne gli altri, da' quali haveva formato le sue male contentezze. Sospettavasi da alcuni che questo affetto del Duca per Maria fosse finito, a solo fine di conseguire quello, che pretendeva ne' suoi interessi. La Regina Madre assai serena disse al Gondi, che finalmente la Maria Gonzaga se bene con fatica s'era fatta entrare in Monasterio; e che'l Duca d'Orleans se ne mostrava più infervorito che mai, e disgustato del ritiramento di detta Principessa volutosi dalle loro Maestà. Ch'ella, e'l Rè continuavano sempre nel pensiero di concludere il parentado disegnato in Fiorenza; e che horamai si sarebbono contentati d'Anna, ma che senza il consenso di quello, che haveva da essere suo marito non si poteva dire, nè fare più oltre; e di parlarne adesso al Duca fosse vn voler più presto guastare, che acconciare la cosa, perche egli quanto più si vedesse pregato, più forse rinforzerebbe le sue pretensioni, e più s'incaponirebbe; per il che niuno espediente potesse essere più vtile di quello di stare vn pò à vedere senza parlare di cosa alcuna per qualche spatio di tempo, il quale come vero aggiustatore di tutte le cose potrebbe anche produrre i suoi effetti in quel negotio, massimamente se l'affetto, che mostrava il Duca à Maria fosse vero. Che infrattanto la Roccella si prenderebbe; e poi al Duca, et à gli altri si parlerebbe fuor de' denti.

Disp.° del Gondi al Gran Duca de' 2. Giugno 1628.

Divisamenti della Regina.

Dal Duca d'Vmena fù spedito in diligenza Corriero per auvertire il Priandi delle difficoltà, et oppositioni fatte dal Duca

di Bellagarda per impedire il passo alle levate Mantovane per la Borgogna con animo di farle passare tutte, ò la maggior parte per il Nivernese cosa di troppa tardanza, e scapito à gl'interessi di Carlo oltre all'aggravio di quella Provincia Questi contrasti venivano formati dal detto Bellagarda cõ fini più cupi; che però furono ben tosto fatti levare dalla Corte con spedirvi Besanzone Commessario generale à fine di farle marciare senza disordine, e con la maggiore celerità verso Lione, per vnirsi senza indugio col Marésciallo di Crequy; e sotto il suo comando per passare al soccorso di Casale; e doveva abboccarsi con Vxelles per istabilire le tappe del Delfinato, che come in tutte l'altre Provincie del Regno erano state gratuitamente concesse; e per concertare il luogo, et il tempo del rendevus general insieme co' passi che si havevano à prendere per il Piemonte. Replicarono l'Ambasciadore di Mantova, et il Priandi l'istanze per aiuti maggiori conforme alla promessa, stante l'vnione, e rinforzo dell'armate Spagnuola, e Savoiarda; ma Richelieu disse loro, che per adesso il Rè non poteva fare di vantaggio, à causa delle spese smodate che sosteneva in quella guerra, ma che fra poco se ne vedrebbono maggiori dimostrationi. Furono spediti dal Rè Corrieri à Venetia, et à Roma per invitare, e sollecitare la Republica, et il Papa ad vnirsi seco per la difesa del Duca di Mantova; e per procurarli vn pronto souvenimento di dugento mila scudi, havendone Richelieu parlato in termini efficacissimi col Veneto Ambasciadore, ancorche per altro poco confidente, il quale promise di scriverne di buono inchiostro con rappresentare al Senato, che non dandosi gusto à S. M. in negotio tanto importante a' loro proprij interessi, essa havrebbe anche occasione di negarli i passi della Rhetia, e Valtellina subordinati al Regio beneplacito. Disse però chiaramente l'Ambasciadore, che la Republica non era per fare cosa alcuna se prima non vedeva vn'armata Francese in Monferrato, ò in vicinanza. Fece egli tre propositioni, et istanze, la prima per il passo libero ne' Grigioni, et in Valtellina per poter condurre gente in Italia per propria difesa, e de' vicini, conforme alla promessa portata da Sciatenovo à nome del Rè. Secondo per il soccorso, e dichiaratione della Corona Cristianissima à favore del Duca di Mantova. Terza per la pace con gli Vgonotti, e con gl'Inglesi principalmente, acciò

Disp.o del Priandi al Duca di Mantova de' 30. Maggio 1628.

Intoppi fatti al passaggio delle levate Mãtovane.

Proposte del Veneto Ambasciadore.

potesse applicarsi da dovero alle bisogne d'Italia, et opporsi a' progressi del comune nemico. Intorno alle due prime se li rispose assai bene, ma circa la terza non li diedero orecchio, pretendendosi troppo offesi dell'Inghilterra; tuttavia con tacito consenso, e saputa di Richelieu Priandi esortò, e dispose esso Ambasciadore à continuare, e proseguire caldamente gli vfici della Republica in Francia, et à Londra senza tralasciarli per qualsivoglia durezza, ò intoppi che in fine si potevano superare, massimamente rimossa la cagione della guerra frà queste due Corone se seguiva, come riputavasi infallibile, la presa della Roccella disperata da ogni soccorso, et angustiata dalla fame di che diede segni coll'espulsione barbara di gran numero di povere femmine, e fanciulli, e d'altre bocche inutili, le quali per tanto furono rispinte da' soldati Regij dopo molte miserie, e fame.

Se bene i Ministri Regij desiderassero maggiore vivacità, risolutione, e cuore nel Pontefice, speravano nondimeno, che si muterebbe dopo la presa della Roccella, e quando il Rè si incaminasse à Lione. A gli Ambasciadori Regij ne' Svizzeri, e Grigioni fù ordinato di procurare il passo per quei paesi alle genti che andassero in servigio di Mantova, auvertendo di farli passare alla sfilata, e non in corpo per non dare occasione ad Austriaci d'occupare affatto quei valichi com'era lor facile. Mirabel offeriva al Rè Cristianissimo soccorsi, et vnioni d'armata navale per attaccare l'Inghilterra, di che gli Francesi si ridevano, conoscendo pur troppo le arti de gli Spagnuoli per imbarcarli in vna lunga guerra, che gli distogliesse dal pensare alle faccende Mantovane. Il cui sentimento era sì alieno dalla mente del Rè Cristianissimo, che scrisse à Bethunes per participarlo al Papa, che subito sbrigato dall'assedio della Roccella s'incaminerebbe personalmente con tutta l'armata alla volta di Lione, e di Delfinato per riguardare nel medesimo tempo gli affari delle Provincie di Provenza, e Linguadoca, e quelli d'Italia, non potendo soffrire l'invasione de gli Stati del Duca di Mantova contra ogni sorte di giustitia, e di diritto per ispogliare il Duca Carlo de gli Stati che gli erano scaduti legitimamente, con fare nel medesimo tempo vn'atroce ingiuria al nome Francese. Suo intendimento fosse di soccorrere aperta, e poderosamente il detto Duca dopo la presa della

[Margin: Passi aperti à prò di Mantova.]

[Margin: Disp.o del Rè à Bethunes de' 25. Maggio 1628.]

[Margin: Risolutione del Rè per l'Italia.]

Roccella; e far passare a tal'effetto in Italia la maggior parte delle forze di quell'armata. Ma come non potesse eseguire simile risolutione senza che'l Papa, et i Venitiani si dichiarassero nel medesimo tempo, et accoppiassero le loro forze alle sue, desiderasse che notificasse al Papa la sua sincera intentione sopra tal pendenza, e pregarlo in nome di lui di fargli sapere la sua se volesse concorrere in vn sì ragionevole, e lodevole disegno; e con quali mezi, e forze. Il medesimo vficio fù incaricato ad Avò presso la Republica, e se il Papa, e la Republica si risolvevano à fornire al loro dovere; e per la salute, e la libertà d'Italia dichiararsi, et impugnare cõgiuntamente seco l'armi, impiegherebbe la M.S. di buon grado le sue forze, e ogni sua possa per vna sì plausibile impresa; altrimenti sarebbe costretta à volgerle in Linguadoca per ridurre il Duca di Roano, et i ribelli all'vbbidienza. Nulla hesitava il Rè in credere che'l Papa, e la Republica di Venetia non cospirassero seco apertamente, e giusta lor possa nel suo disegno; poiche tutti i giorni il Nuntio Bagni, e l'Ambasciadore Zorzi prontavano la M. S. con gagliardissimi vfici à passare in Italia armato, ove le stenderebbono le mani; e promettevano per imbarcarvela maraviglie della loro assistenza con questo solo sguaglio, e divario tra loro, che'l Papa non intendeva con ciò di staccare il Rè dall'impresa della Roccella; e la Republica nulla curante di ciò premeva; anzi perche riconciliasse seco speditamente i Roccellesi, e gli Vgonotti acciò con folto passo comparisse in Italia, et aiutasse il Duca di Mantova, la cui indennità le toccava più da presso, che lo spiantamento di tutti gli eretici di Francia. E sopra gli aiuti de' parenti, et amici di Carlo, che si apprestavano in Francia con permissione del Rè non inclinava la republica sopra sì arenoso fondamento à formare la sua dichiaratione non riputando tali truppe idonee à comporre vn corpo robusto, e durevole, ma soggetto à dissiparsi, et à lasciarli poi nelle peste. Desideravano perciò di mantenersi neutrali se fosse stato possibile, et alcuni Senatori si lasciarono chiaramente intendere, che se il Papa non concorresse, e non si dichiarasse col Rè Cristianissimo la republica non entrerebbe in ballo. Il Conte di Nassau partì scontento di Mantova per non havervi trovato quella cieca vbbidienza che s'era promesso; il Duca rifiutando il sequestro con appellarsi

Il Papa, e Venitiani premurosi del soccorso del Duca di Mantova.

Disp.° d'Avò al Rè de' 24 Maggio 1628.

dal

dal Decreto dell'Imperadore che fece significare al Conte. Non si era atteso Ferdinando vna simile resistenza, e contumacia figurandosi il Duca sì spossato, e languente che fosse per havere di gratia d'acquiescere à tal partito. Il commessario Imperiale condottosi à Milano fece affiggere, e publicare monitorij contra il Duca Carlo minacciando, e fulminando i suoi Stati con divieto di riçonoscerlo per Duca di Mantova come appare dal seguente Monitorio.

Atteso che'l Signor Duca di Nevers, il quale occupa, e trattiene il Ducato di Mantova, e quello del Monferrato con le loro pertinenze di propria autorità, e senza saputa, e consenso dell'Invitissimo Imperadore supremo, e diretto Signore di essi, sin' hora non si è potuto con gli offitij diligentemente interposti ridurre alla dovuta obbedienza; anzi sotto pretesto d'impugnare la giustissima risolutione Cesarea è andato mendicando dilationi pernitiose: perciò per conservare l'autorità della Maestà Imperiale, accioche le sue Iussioni habbino luogo come conviene, in virtù della presente prefigiamo al detto Signor Duca di Nevers un termine di quindici giorni, cioè, cinque per il primo; cinque per il Secondo; e gli altri cinque per il terzo, vltimo, e peremptorio termine dentro del quale dia luogo all'esecutione del sequestro Imperiale in vigore del soprascritto Decreto Cesareo, e dell'offerta fattagli in nome della Cesarea Maestà in tutto, e per tutto realmente, e con affetto rilasciando alle nostre mani i detti Ducati, e loro partenenze da lui occupate che à questo effetto staremo in Milano aspetando la dichiaratione del detto Signor Duca, e questo con comminatione se non obbidirà del bando Imperiale, e della publicatione, et esecutione di esso; Inhibendo alli Presidenti, Magistrati, Popoli, Vfficiali, Vassalli, e sudditi delli detti Ducati di Mantova, e Monferrato, e di ciascun luogo, Castello, Villa, e Terra pertenente ad essi, che non riconoscano alcuno per Duca delli detti Ducati fino à tanto che altro resti legitimamente ordinato, e dichiarato dalla M.S. Cesarea, e frà il detto termine, e successivamente vbidiscano, e debbano vbidire à noi come Commessario Cesareo secondo il tenore delle lettere patenti di sopra inserte sotto pena di ribellione, et altre pene in essi contenute.

Et acciache tutto venga à notitia del detto Sig. Duca di Nevers,

vers, et alli Presidenti, et altri soprascritti, e non possano in tempo alcuno pretenderne ignoranza; habbiamo ordinato che siano publicate ne' luoghi publici de' detti Ducati per Giorgio Gregorio Peringer Aulico familiare della Sacra Maestà, et Araldo Imperiale specialmente deputato; e siano intimati personalmente al medesimo Signor Duca. E quando venga impedito l'adito siano publicati ne' confini de' medesimi Ducati, overò ne' contorni d'essi, ò nelli Castelli, e Ville più vicine alli medesimi Ducatti, con affissione di diverse copie di questa nostra deliberatione, et ammonitione, e con dichiaratione che li giorni sudeti delli termini prefissi non corrano se non dal giorno della publicatione, et insinuatione; et in caso che fosse concesso l'adito, ma ritardata l'esecutione per fatto della parte contradicente, il che si argomenta quando il detto Araldo non ritornerà frà tre giorni dopo dato il detto adito e nō si presēterà nel Castello ò Villa prossima dalla quale sarà passato à luoghi delli detti Ducati; in tal caso vogliamo che per qualsivoglia Notaio Imperiale sia publicata la sudetta nostra deliberatione, e monitione alla presenza di testimonij ne' confini delli detti Ducati, overò vicino ad essi con lasciarne le copie come di sopra la quale publicatione habbia l'istessa forza come se fosse stata fatta per il medesimo Araldo Cesareo. Dichiarando che tutto il sudetto si fà, e prescrive senza pregiuditio di pigliare, et abbracciare altra forma, e ragione in ogni tempo per la consumatione, et esecutione del sudetto Decreto Cesareo. E così etc. in ogni miglior modo etc. Dato in Milano alli 22. di Maggio. 1628.

Del Conte di Nassau.

Il detto Conte Giovanni di Nassau era cugino germano di Mauritio Principe d'Oranges allevato ne gli alloggiamenti militari de gli Spagnuoli, e Generale all'hora della cavalleria in Fiandra sempre infortunato in Guerra, e poco felice nelle negotiationi come provò anche in questa Mantovana che per verità era piena di nodi; auvegnache proponevasi à Carlo di consegnare le Cittadelle di Porto, e Casale nelle mani del Commessario Imperiale, ch'era vn volere che da se spontaneamente abdicasse la sua sovranità. La cui propositione sarebbe apparsa ridicola, et impertinente se l'afflitte congiunture nelle quali versavano le fortune del Duca non l'havessero quasi persuasa; il Rè di Francia vnico suo aiutatore impegnato nell'assedio della Roccella, e nella guerra contra gli Vgonotti, e

Pessima pendenza delle cose di Carlo.

contra

contra il Rè d'Inghilterra; la Casa d'Austria formidabile, il solo Imperadore calcando la Germania, et il Rè di Danimarca con sopra cento mila soldati per la maggior parte veterani, e fino all'hora sempre vittoriosi, pronti à piombare addosso li Ducati di Mantova, e Monferrato tramezati dallo Stato di Milano, et à svellerlo da' medesimi; co' Mantovani null'affettionati alla sua persona; et i souvenimenti della Republica mediocri in pecunia, e lenti, e deboli in truppe, meschinamente capitanati da' Duci di quella nobiltà; ed esso destituto d'hvomini, denari, munitioni, e d'ogn'altro sussidio. Disciolta dunque la pratica dell'accordo si attristarono i buoni nella funesta meditatione de' malori, et infortunij soprastanti all'Italia, quando ben tosto sarebbe divenuta lo steccato nel quale le più terribili nationi d'oltremonti correrebbono à far prova della loro fierezza; e quei Stati stessi che godevano il riposo, e se lo figuravano diuturno, à due dita si trovarono del pericolo di qualche strana metamorfosi.

Fù scoperta in Genova vna congiura per tagliare in pezzi quel Senato, autori della quale erano Giulio Cesare Vachero, vn barbiere Tignego; vno de' Fornari figlio d'vn padre famato rico di cento mila ducati di valsente; vn Raffo; vn Gio: Tomaso Maggiolo; et vn Rubino che nè fù creduto poi lo scopritore. La maggior parte di costoro furono ristretti in carcere; et ogni giorno se ne catturavano de gli altri frà quali il figlio del Dottore Marigono; vn figlio di Simon Pinseso; et vn sarto. Il Tignego era riputato huomo di spirito molto elevato. Costoro più volte havevano conferito insieme, e stabilito di mandare ad effetto il loro detestabile disegno il giorno de' 17. d'Aprile nel condursi conforme al solito de gli altri anni in tali giorni à visitare l'Hospitale grande il Doge accompagnato da' due Collegi, e con comitiva di gentil'huomini; e doveva il Tignego che habitava non molto discosto da detto Spedale cominciare la strage in quel luogo da proseguirsi à certo segnale dal Vachero in S. Siro, e da altri parte a' banchi, e parte alla loggia de' Giustiniani; e scorrendo poi tutta la Città gridare popolo contra i Grandi. Fù detto che vi doveva accorrere il Principe di Piemonte con quattro mila fanti sotto titolo d'esservi chiamato dal popolo. Processati furono fatti morire, non ostante che per salvarli dichiarasse il Duca di Savoia che

Congiura scoperta et oppressa in Genova.

tutto si fosse tramato da lui, ch'essẽdo tuttavia in guerra colla Republica dovevano essere trattati come prigionieri di guerra; e che i suoi offitij, et istãze accompagnati da pretesti, e minaccie venissero per compiacerlo, e cattivarselo fiancheggiati da' precipui Ministri della Corona di Spagna che faceano interesse rilevantissimo della medesima il procurarli questa sodisfatione che non ottenuta li lasciò con molto dissapore nelle concernenze de' Genovesi.

Per l'accomodamento de gli affari del Monferrato fù da' Ministri Spagnuoli fatta all'Infanta Vedova di Mantova la seguente propositione coll'intervento di Gurone Ministro del Rè Cristianissimo.

Propositione de gli Spagnuoli à Margherita.

I punti che si sono rappresentati à S. A. Serenissima Infanta D. Margherita Duchessa di Mantova, e Monferrato perche si adoperi per la pace d'Italia con entrare in persona in Casale, sono lo scambio del Monferrato con quel Principe che S. M. Cesarea dichiarerà che appartenga detto Stato; et in tanto S. M. Cattolica tenga il detto Monferrato à nome dell'Imperadore; e così il Duca di Savoia la parte da lui occupata per le sue pretensioni; e diritti; intendendosi che questa ricompensa debba essere di tale qualità, che non si possano con ragione lamentare che non sia giusta nè S. M. Cristianissima, nè la Serenissima Infanta Margherita, nè gli altri interessati nel diritto del Monferrato.

Le conditioni con le quali S. A. hà da entrare in Casale, sono che dia parola per iscritto al Sig. D. Gonzales di Cordova Governatore di Milano, e Capitano generale in Italia che dentro quindici giorni non aggiustandosi S. A. vscirebbe di Casale, affinche si possa proseguire l'espugnatione di quella Piazza.

Che durante detti quindici giorni, nè dalla Città nè dall'esercito non si havesse ad avanzare passo nel lavoro delle fortificationi, et delle trincee.

Che in quei quindici giorni tanto il soccorso del Sig. Duca di Nevers, come quello di S. M. Cattolica, e del Duca di Savoia non havessero ad avanzarsi da' luoghi ove sono.

Che in quei quindici giorni dovranno stare à ciascuna porta di detta Città vna compagnia di fanteria come si cõcerterà; perche non lasci entrare in Casale alcuno forestiero; e parimente

mente quelli che vsciranno pendente li quindici giorni possano ritornare; e quando il Sig.di Guron Consigliere di Stato di S. M. Cristianissima, e suo Governatore nella sua Città, e Cittadella di Maran inviato da S.M. Cristianissima in Italia per li negotij correnti vorrà entrare in Casale, lo potrà fare con due gentil'huomini,e tre servitori; il simile per il detto Sig. D. Alvaro di Luyada ò Losada.

E per i viveri di Casale subito che si entrerà in Trattato, si lascieranno portarein esso conforme si concerterebbe, al quale Trattato è stato presente il Serenissimo Principe Cardinale di Savoia. Fatto à Torino li 14. di Giugno 1628.

Mauritio Cardinale di Savoia.

Margherita

Alvaro di Luyada

Almerigy

Tutto questo trattato, e concerto preso trà D. Alvaro di Losada, e l'Infanta vedova fù da D. Gonsales disappravato, e rejetto, il che inteso dal Rè Cristianissimo lo mosse à spedire ordine al Maresciallo di Crequy, et al Marchese d'Vxelles che comandava le truppe levate col denaro del Duca di Nevers di passare con ogni possibile celerità al soccorso delle Piazze assediate in Monferrato;e se Savoia l'interpellava delle sue intentioni sopra il travalicamento di quelle forze; ò pure se facesse istanza di qualche dilatione, li dichiarasse che per riguardo della M. S. non pretendeva di spingere truppe in Italia, perche ne teneva assai bisogno nel proprio Regno per le vegliantì occorrenze senza impiegarle altrove. Ma non havendo potuto denegare a' parenti, et amici del Duca di Mantova la permissione di farne la levata, e condurle in suo soccorso rimetteva al medesimo Duca di disporne à libito per il bene de' suoi affari; e dare à coloro che l'assistevano gli ordini che giudicasse opportuni.E bramando dal cãto suo di vedere i suoi sudditi disgravati del peso,e sfollamento che ne risentivano mostrar sempre che il più acceso de' suoi voti fosse di vedere terminate quelle turbulenze in Italia con vn buono accordo al quale come saria egli sempre disposto d'interporre i proprij offitij; così fosse per

Disp.° del Rè à Marini e Gurone de' 27. Giugno 1628.

Ordina il Rè al Marchese d'Vxelles di calare colle truppe in Italia.

abbracciarne le aperture. Ascoltassero in tãto tutte le proposte di pace senza contradirle nè intervenire altresì alla sua conclusione ò forma; ma prender tempo di auvertirnelo, e ricevere i suoi ordini. Che se tra Savoia, e D. Gonzales pullulasse qualche gelosia ò freddezza fomentarla, e persuaderlo à non opporsi al passo di dette truppe con fargli comprendere che la Città, e Cittadella di Casale nelle mani de gli Spagnuoli li sarebbe di più scapito che non saria il profitto dell'occupatione di quella parte del Monferrato che di presente teneva, della quale gli Spagnuoli si potessero rendere facilmẽte padroni; perche quei luoghi non erano molto forti, nè mai li permetterebbono di fortificarli à segno da recar loro gelosia. Così parlassero al Duca come di spontaneo pensamento, non di suo ordine.

Disp.° d'Avò al Rè de' 9. Giugno 1628.

Alla Republica di Venetia il Duca di Mantova spedì vn suo gentil'huomo con istanza che se gli mandassero quattro mila fanti, e cinquecento cavalli con qualche denaro in caso che non volesse la Republica dichiararsi. Fù licentiato con vna risposta in termini sì generali, e sì freddi che pareva che non l'havessero inteso. Si dolevano che costui non fosse vscito à qualche parola ò cenno della protettione presa dal Rè delle cose di Carlo; di che auvertito subito Avò, poiche non diffaltano a' Ministri de' Principi in Venetia di penetrare i segreti del Senato de' quali sono depositarij circa trecento persone, fù subito in Collegio per proporvi come da se, e con protesto ch'era senza ordine che se volevano vnirsi col Papa, e col Rè per la difesa d'Italia li giovasse di credere che l'apertura che dall'vna, e l'altra banda nè venisse fatta sarebbe favorevolmente ascoltata; e forse fosse l'vnico mezo per sottrarsi con onore, e sicurezza dal soprastante pericolo. I Venitiani non potevano farsi creduti che Avò parlasse senza ordine; e pur'era travero, e con rischio evidentissimo che Vrbano lo disapprovasse; non verificando co' fatti le sue belle parole delle quali era larghissimo spenditore per imbarcare i Francesi nella guerra in Italia contra gli Spagnuoli. Nè tiravano però i Venitiani conseguenze di vna piena dispositione nel Rè alla manutentione del Duca di Mantova; et in effetti venturosamente si ricontrò che la medesima domanda de' quattro mila fanti, e cinquecento cavalli era stata fatta per ordine della M. S. da Bethunes al Papa, onde rattamente spedirono à Roma. Si restituì non guari

Reieta l'istanza di Mantova da' Venitiani.

dopo

dopo Avò in Collegio per dar parte alla Republica delle vittorie contra Inglesi le quali assicuravano la presa della Roccella ch'era vn grande incaminamento a' loro desiderij, scrivendogli il Rè che subito che l'havesse sommessa verrebbe in luogo ove provederebbe nel medesimo tempo à gli altri affari nel Regno; e riguarderebbe quelli di fuori. Ch'egli credeva che sarebbe la Città di Lione; da che argomentasse la Republica l'assidua aplicatione del Rè alle faccende d'Italia; oltre che le levate fatte in Francia per il Duca di Mantova erano di già giunte in Delfinato. Che Claudio de' Marini Ambasciadore del Rè in Piemonte haveva ricevuto ordine di far penetrare a' Comandanti di Casale che à stento potrebbe D Gonzales difendere il suo, non che occupare quello d'altri. Che Bethunes haveva al Papa portata la medesima propositione d'vna colleganza il tutto per argomento dell'egregia, e determinata volontà del Rè per la difesa d'Italia; si che non vedeva che più potesse ritardare gli sforzi della Republica sospesi fino all'hora dal solo dubbio che volevano fantasticare dell'intentioni Reali, poiche alla sua impresa non solo non iscorgevasi più alcun' ostacolo; ma calculava di accostarsi ben presto all'Italia facendo in diligenza avanzare à quella volta le nuove leve. E per vn'vltimo, et indubitato contrasegno dell'affetto del Rè verso l'Italia, esibiva al Papa, et alla Republica di legarsi con essi tanto per il presente che per l'auvenire, di che ne succhiarebbono essi tutto il vantagio; auvegnache non domandavasi che reciprocassero la loro assistenza per la Francia; semplicemente raffidandoli il Rè della sua dispositione à entrare à parte di tutte le occorrenze che si offerissero per la difesa d'Italia. La medesima sera de' dieci di Giugno vigilia della Pentecoste pervennero ad Avò i Regij dispacci. La mattina de' 13. Giugno rientrò egli in Collegio. Perseveravano fermi i Venitiani in tenersi remoti dall'imbarcarsi più avanti nel soccorso di Mantova fino à tanto il Rè non fosse comparso in Italia; et in mentre gradivano la propositione della colleganza col Papa, e col Rè Cristianissimo. Sopra che Avò cominciò à dire che se bene ella non improvava vn semplice ricordo che la necessità del tempo gli haveva suggerito, credeva tuttavia che adesso havrebbe occasione di adherirvi che'l nome, e l'autorita del Rè v'intervenivano, havendogli spedito corriero espresso con mandamento di

Disp°. d'Avò al Rè de' 13. Giugno 1628.

Avò da parte alla Republica delle prosperità del Rè contra gl'Inglesi e Roccellesi.

Vficio d'Avò in Collegio.

ſignificar loro che incõtanente dopo la preſa non remota della Roccella ſi dichiarerebbe in aperto, e poderoſamente in tutela del Duca di Mantova. A tal'effetto farebbe travalicare i mõti alla maggior parte delle truppe; ma non potendo eſeguire vn tal diſegno ſe il Papa, e la Republica non concorrevano col Rè bramava di ſapere l'intentioni del Senato, e che glièle diſpianaſſero chiare, e preciſe con aſſicurarli che ſe volevano congiungerſi col Rè in vna sì giuſta occaſione, impiegherebbe la M. S. di buon grado le ſue armi; e tutta la ſua poſſanza: altrimenti ſarebbe coſtretta di volgere i ſuoi penſieri altrove, non potendo impegnarſi in vna impreſa che sfuggivano di ſoſtenere coloro che v'erano aſſai più intereſſati che la Frãcia. Che però al Papa, et alla Republica ſpettaſſe anzi di fare le propoſte e di prevenire col deſiderio quello che'l Rè il primo offeriva per eſuberanza d'affetto verſo di loro, e di zelo per il ben publico. E d'effetto l'Italia tutta haveſſe à profeſſarli immenſa obligatione di queſta ſua cordialità pura, e diſſintereſſata, poiche non poſſedeva nè pretendeva alcuno Stato in quella Provincia quantunque lo poteſſe fare con giuſto titolo; e ſolamente deſideraſſe di conſervare vn Principe legitimo, e difendere la comune franchezza. Che in queſto la Republica ritrovava vna pieniſſima giuſtificatione dell'intentioni Reali nelle ſue occorẽze come più volte le haveva eſpoſto. Nel reſto conoſcendo il Rè l'eſtremità nella quale verſava il Duca di Mantova, e che queſto affare più non ammetteva indugi, nè conſultationi, la pregava di ſouvenirlo d'vna groſſa ſomma di denari, e di dar ordine per il paſſo delle truppe levate in Francia, acciò arrivaſſero in tempo al ſoccorſo di Caſale. Et oltre queſto per nulla omettere, e per aſſiſtere potentemente queſta cauſa, ſubito che ſapeſſe nettamente la ſua intentione ſe conſonava à quella del Re, ſi farebbe ancora venire il Mareſciallo di Crequy amico del Duca di Mantova colle truppe che hora teneva in Delfinato che vnite à quelle del Marcheſe d'Vxelles formarebbono vn'eſercito di diciaſette mila fanti, e mille cinquecẽto cavalli; il che comunicaſſe loro ſotto ſtrettiſſimo ſigillo d'intera cõfidẽza. Che li giovava di credere che la Republica verrebbe parimẽte dal cãto ſuo à qualche dimoſtratione come gliè l'havevano fatto ſperare; e che in ciò nõ cãbiarebbono ſẽtimẽto; che però di nuovo gli eſortava in nome del Rè come la M. S. praticava dal ſuo cãto à ſouvenire d'vna buona ſõma di denari

Carità del Rè.

nari alle spese necessarie del Duca di Mãtova; acciò potesse sostenere quel fascio, con vna mediocre difesa dandosi agio a' soccorsi poderosi. Che à più riprese la Republica havesse sollecitato, e ripremuto il Rè con argomenti vibrantissimi ad applicarsi à questo affare, onde non credeva che in oggi si rattiepidisse il suo fervore che'l Rè toccava horamai la meta propostasi; e per difetto di tenue assistenza corrompere il frutto de' suoi offitij, e rendere inutile la risolutione della Francia; imperoche non cõtribuendo la Republica bisognasse per forza che'l Rè tutto abbandonasse. Che se i Venitiani non volevano fornire il proprio denaro al Duca, almeno glièlo dessero in prestito, come potevasi fare sordamẽte per via di mercanti; ancorche tutte queste circospettioni quando anco il Cielo operasse miracoli in favore di Casa d'Austria à nulla giovassero, percioche fino à tanto la Republica godesse gli Stati, che possedeva sarebbe odiata, e dall'Imperadore, e dal Rè di Spagna, i quali ò come amici, ò come nemici non finirebbbono giamai dal macchinare la loro rovina, e per tanto in qualsivoglia maniera ella si governasse, il suo peccato originale la constituirebbe nemica à perpetuità di Casa d'Austria. D'vna maniera, ò dell'altra nõ vorrebbono i Venitiani mancare à se stessi; e per diffalta d'vn poco di moneta esporre volontariamente i loro Stati ad vn sõmo, et inevitabile pericolo. Che di presente fruissero d'vna intera sicurtà, et il medesimo seguirebbe in auvenire col mezo delle oblationi del Rè, e di quello che di già haveva operato essendosi essi sempre esplicati, che assisterebbono questa causa subito che'l Rè la sposasse; sì che ragion voleva che più oltre non differissero di provedere in tanto suo huopo à Carlo, anzi alla propria conservatione. Che in tale argomento non sapesse che mettere loro avanti, che la loro prudéza, et interesse nõ glièlo facessero più chiaramẽte conoscere.

Stati appartenenti all'Imperio.

Al primo vficio d'Avò rispose la Republica il giorno de' 13. Giugno colla seguente parte del Pregadi. Che nõ vi haveva alcuno che maggiormẽte si rallegrasse della Republica per le magnanime intraprese del Rè Crist. tẽdenti alla pietà verso Dio, et al beneficio del suo possente Regno ch'erano state secõdate da felici successi, come quelle che sempre sono state stimate inseparabili dal bene comune; e che in tutti i tempi hà bramato l'accrescimẽto della sua Cristianiss. Corona; nè s'era giamai lasciata sorpassare da chi che sia in affetto, et osservanza verso di lei. Il loro contento di presente si accrescesse dall'intendere la ritirata

Parte del Pregadi per Avò.

de' vascelli Inglesi senza nuova effusione di sangue, come vna facilità maggiore per pervenire ad vn buon'accordo; e di vedere in fine, che frà' turbini delle presenti tempeste appariva vn'Iride di tempo sereno all'vrgente bisogno della causa commune. Hor rispondendo più coll'interno de' loro cuori, che coll'espressione della lingua à quello offitio che gli riempe di giubilo, e di ringratiamenti per quella comunicatione, et essendo necessario di passar oltre alle proposte che Sua Signoria haveva loro fatte d'vna stretta vnione tra'l Papa, S. M. Cristianissima, e la Republica per la difesa d'Italia lodavano grandemente in primo luogo la sua attentione alle presenti turbolenze, e quel buon pensiero di detta vnione ch'era per incontrare sempre dal canto loro la dispositione, che havevano dimostrata alle attioni, che S. M. haveva abbracciate à publica vtilità, di maniera che non lascierebbono di stimare il fatto del passo che come necessarissimo, richiedeva per tanto i pronti effetti del suo possente soccorso, il quale inviterebbe altri Principi à entrare con le loro forze in detta Lega, che mōterebbe in più gran riputatione in impugnando l'armi per vna Piazza che potevasi dire Francese situata all'ingresso de gli Stati del Duca di Mantova, et alla quale era come attaccato il bene vniversale. Per l'assistenza de' quali Stati la sperimentata loro buona volontà restava nel suo intero, come anco per le comodità, e convenienze del loro Stato circondato d'ogn'intorno d'armi, e di confini sospetti, come più poteano desiderarsi in quella constitutione di cose. E di più S. M. Cristianissima facendo precedere il suo soccorso nella forma potente, che richiedevasi porterebbe à effetti conformi li Principi che dovevano entrare nella Lega; e la Republica in particolare con essi non mancherebbe dal canto suo d'vsare ogni possibile diligenza per non restare in tanto sù la difficoltà de' passi per la Valtellina, che sono sempre stati promessi, e costavano loro sì cari; il farsi precorrere da vn grosso di truppe fosse buon consiglio.

Disp.º d'Avò al Rè de' 17. Giugno 1628.

Al secondo vficio appellato poi Avò in Collegio fù dal Doge pregato d'vn ringratiamento al Rè Cristianissimo del suo affetto al bene d'Italia, e del suo prudente, e generoso disegno quale lodò, et approvò ad assai, dichiarando pronta la Republica ad vnirsi di buon grado. Quanto al souvenimento presentaneo di moneta al Duca di Mantova per rispondere anche

Risposta del Doge.

in

in questo in termini chiari, et espressi assicurò, che incontanente che le forze che si faceano sperare dalla Frācia havrebbono posto il piede in Italia verrebbe prontamente la Republica à gli effetti, e si vnirebbe nel medesimo tempo per fare tutto ciò che fosse necessario. Che havevano dato ordine al loro Ambasciadore a Roma d'agire appresso il Papa, e farli discernere l'importanza dell'affare, et il gran bisogno d'vna buona, e spedita risolutione. Così la Republica accettava con attioni di gratie l'oblatione del Rè; e s'impegnava sotto vna conditione, che stava per purificarsi dentro dodici giorni se il soccorso arrivava per la fine del mese. Restava solo sapere quali mezi, e quali somme si havessero a contribuire. Se il Papa promettesse altrettanto dal canto suo si figurava Avò, che tutto era per caminare bene; ma era più lento, e più irresoluto, timido per natura, e nemico dello spendere, in che D. Carlo suo fratello lo confermava. Fu poi dettata all'Ambasciadore la Parte del Senato in risposta al suo vficio.

Tutto quello ch'essi havevano potuto apprendere de gli affari del Duca di Mantova per quello concernevano la sua quiete particolare, e la libertà d'Italia non si era omesso da loro di comunicarlo ad esso Ambasciadore con vna piena confidenza per farlo intendere al Rè Cristianissimo, come dal canto loro havevano fatto trasparire con molta sincerità, et ingenuità ch'essi soli non potevano reggere il fascio d'vna più ponderosa risolutione, e dichiaratione, il che per vn'altra via senza fare il servigio del Duca di Mantova havevano ben preveduto i pregiuditij considerabilissimi ne' loro proprij interessi. E benche fossero mossi dalla consideratione del miserabile stato al quale si trovavano ridotti gli affari presenti, non havevano nondimeno mancato, oltre alle continue istanze à S. M. Cristianissima di porgerle etiandio con ogni sorte d'efficacia, ove ne havevano conosciuto il bisogno colla messione di molti Corrieri espressi, e con la dichiaratione di cooperare insieme con gli altri, quando in fatti si volesse operare qualche cosa. Ma non havessero potuto cavarne alcun'assistenza, perche ciascuno voleva riguardare per avanti in Italia i poderosi soccorsi di S. M. Cristianissima per servigio della causa comune. E perciò non havevano essi potuto passare più avanti conforme al loro desiderio sincerissimo. Quanto alle nuove propositioni portate da lui

Parte del Senato ad Avò de' 17. Giugno 1628.

à no-

à nome di S. M. Cristianissima in quel luogo per vna stretta vnione tra'l Papa, S. M. Cristianissima, e la Republica per la difesa d'Italia, benche havessero di già espressa la loro dispositione di corrispondervi, nondimeno colla nuova istanza di S. M. Cristianissima tanto da essi gradita, quanto meritava la sua qualità, e ch'ella riguardava la loro speciale divotione, et affetto verso S. M. confermavano ancora presentemente, e più particolarmente la medesima buona dispositione di corrispondervi con S. S. Et in tanto rendevano à S. M. le gratie che l'erano dovute d'havere vn disegno sì generoso, che dava à conoscere che la sua mente era inclinata al bene generale d'Italia.

Non voleva imbarcarsi che prima la Francia non havesse le sue forze in Italia.

Quanto all'altro capo antemesso di fornire al Duca di Mantova nel pessimo stato che si trovava hora qualche souvenimento, procederebbono essi colla solita sincerità, con dirli che se bene la Republica, come di già gliè l'havevano fatto intendere, non habbia potuto nè possa da se interessarsi, come si assicuravano che S. M. colla sua prudenza singulare facilmente lo comprenderebbe nel modo che se n'erano precisa, e chiaramente, dichiarati, che quando le poderose, e pronte forze di S. M. sarebbono giunte in Italia se si presentasse occasione d'impiegarle per la difesa, e mantenimento del Duca di Mantova in tal caso la Republica per far conoscere con veraci effetti quanto sempre si era ella data per intesa, farebbe prontamente quanto dipendesse da lei, e si manterrebbe vnita con S. M. Cristianissima per agire come sarebbe necessario. Ordinavano per tanto al loro Ambasciadore à Roma di rappresentare tutte queste particolarità al Papa, perche facesse seriosa consideratione allo stato importante de' presenti affari; e per far conoscere il gran bisogno d'vna pronta risolutione sopra vna materia sì considerabile, il che si assicuravano che sarebbe approvato da S. M. Cristianissima, come vna risolutione adequata, et acconcia alle cõvenienze, et alla necessità. Presupponevano ancora che darebbe auviso di tutto ciò al Duca di Mãtova per incoraggiarlo à difendersi, e consolarsi colle dichiarationi che sarebbono fatte per la sua conservatione, il che havessero stimato necessario di fargli sapere. E perche haveva mostrato desiderio, che le propositioni di S.M. Cristianissima sù le quali egli riceveva le loro risposte fossero tenute secrete, l'assicuravano altresì che si custodirebbono nello scrigno segreto della Republica.

Colla

Colla medesima confidenza dovevano mettere sotto i suoi riflessi che'l detto Duca di Mantova haveva fatto rappresentare li giorni addietro che trovavasi in estrema necessità, e che con poco potessero souvenirlo. Che gli erano state fate propositioni d'accordo, particolarmente dello scambio de' suoi Stati alle quali mostrava d'aprire l'orecchio, benche nel medesimo tempo il Commessario Imperiale gli havesse fatto intimare l'esecutione del Decreto dell'Imperadore il cui termine sarebbe ben tosto spirato. Particolarità tutte degne di gran consideratione le quali à buon fine non havevano voluto tacerli; affinche conoscesse l'estrema distretta di detto Duca, la quale non pativa indugio. E per tanto preconoscevansi i segnalati vantaggi che li risultarebbono da' pronti soccorsi della M. Cristianissima a' quali si dovesse assicurare che si fossero dati gli ordini per i passi, e truppe di detti soccorsi, di che bisognasse ben tosto attendere l'effetto.

Dopo questo vficio la Republica spedì à Roma nuovo corriero non cercando che appoggio, e sicurtà per dechiararsi, tanto ne moriva di voglia dopo l'ombre gigantesche che l'ingombravano delle forze Imperiali, e Spagnuole in grado d'insuggettirsi buona parte dell'Italia. Il maggior fondamento per risolversi à ciò era la speranza instillatale della calata in Italia del Duca di Crequy colle truppe del Delfinato. Il Duca intratteneva effettivi su'l Mantovano da mille, e cinquecento cavalli, e senza modo di pagarli in futuro; et in Casale, e per il Monferrato ne contava da secento altri senza i pedoni. Carlo povero di consiglio, e di denari si trovava alla vigilia di vedere sbandate le sue truppe non pagate nè nutrite che di speranze; ridotto à periodo miserabile di mendicare dalla Republica vn prestito di venti mila ducati che fanno poco più di tredici mila ducatoni, e questi col pegno in mano. E pure come d'ordinario intraviene a' miserabili di provare il Cielo di bronzo, e di non incontrare che durezze, la Republica per due volte gliel rifiutò scusandosene col suo Residente; ma Avò tanto fece che alla per fine gliè gl'imperrò dopo haverne parlato con senso, e con vna specie di rimprovero che abbandonassero vn Principe vicino la cui caduta minacciava i Venitiani d'vna rovina irreparabile. Propose altresì Avò à nome del detto Duca che se gli volevano concedere cinque in semila fanti, e cinque in secento cavalli sperperarebbe l'armata di Montenero, forse senza

Voleva lo Republica il Papa per cōpagno.

Disp.º d'Avò al Rè de' 10. Luglio 1628.

Distretta miserabile di Carlo.

combattere; con che vedrebbesi padrone della campagna del Cremonese. I Venitiani raffidarono Avò che quanto all'vnione quando havessero veduto di più precise propositioni per parte del Rè Cristianissimo, inviarebbono incontanente in Frãcia, et à Roma le procure per concertare, e concludere quella Lega quale desideravano di già stipulata, e consumata. Che non potevano spropriarsi de' loro soldati, e dargli al Duca di Mantova; e che'l Rè Cristianissimo poteva ben conoscere colla sua somma prudenza che mentre egli inviava le sue forze sotto il nome d'vna persona privata, fosse molto men conveniente alla Republica che haveva delle considerationi più grandi di venire à questo punto di concedere le sue truppe; oltre alla difficoltà di far levate, e la stesa della frontiera ch'era costretta di guardare; ma che subito che il Duca di Crequy calasse in Italia contribuirebbe la Republica secondo la sua misura, et all'auvenante delle sue forze con vna pronta assistenza pecuniaria, e di quella somma che si giudicasse necessaria; et all'occorrenze non si alasserebbe, ma atterrebbe puntualmente le sue promesse. Ripeteva gl'irrepugnabili argomenti della egregia sua volontà in quel tenuissimo sussidio di venti mila ducati.

Non vuol dare le sue truppe.

Diede Avò a' Venitiani ragguaglio dell'arrivo in Ambrun li 30. di Giugno delle truppe del Marchese d'Vxelles e del passo chiesto da lui col mezo d'vn suo gentil'huomo al Duca di Savoia per sedici mila fanti, e dumila cavalli. Da questo Avò si fece grado à porre in consideratione il pericolo al quale si esponevano i Venitiani in non dar gente al Duca di Mantova senza che ciò fosse vn fallire forte al Rè di concorrere seco sì pienamente, il che di buona fede non poteva intendersi per venti mila ducati. Che verrebbe il Rè in maraviglia di vedere il picciolissimo effetto di tante larghissime promesse; e che dubitava non si disgustasse, e non si ritirasse da vna impresa ove i più interessati procedevano con inudita freddezza. Che la Republica non haveva trattato in questa guisa il Duca di Savoia al quale per due anni interi haveva fornito settanta mila ducati il mese; et in vna occasione che à lei non era sì importante come questa. Che calculava venti mila ducati insufficienti ad vna meza paga, e ciò ch'era più strano nel medesimo tempo ch'ella si restrigneva al solo sussidio pecuniario rifiutasse di fornirli presentemente; ancorche le conditioni sot-

Rimprovero d'Avò a' Venitiani.

to le quali l'haveva promesso fossero appurate. Questa libera rimostranza d'Avò cõmosse assai il dilicato orecchio de' Venitiani. Soggiunse dipoi che'l nome del Maresciallo di Crequy tirava seco per vna cõseguenza infallibile la dichiaratione aperta del Rè non riputandosi che vn Vficiale della Corona Governatore di Provincie ne sortisse senza comandamento, e ordine espressissimo; vn particolare non potendo essere così opulente di mantenere vn'armata di otto mila fanti e mille cavalli, che ogn'vno sapeva essere pagata da S. M. Che'l medesimo potrebbono far'essi per via del Duca di Candale parente del Duca se havevano tanto à cuore quelle circospettioni delle quali nondimeno non tirerebbono nè grado nè vantagio; come pure senza che gli Spagnuoli se ne potessero dolere, lasciar' passare vna parte della sua gente al servigio del Duca di Mantova come truppe sbandate. Nel resto si trovassero nel caso nel quale havevano obligata la loro parola; poiche quella risolutione di voler per avanti vedere i Francesi in Italia, non potea haver altro fondamento, come più volte se n'erano esplicati, che per non essere soli in quella faccenda, e per vedervi imbarcati altri Principi. In hoggi si rauvisasse il Rè imbarcato sotto il nome di Crequy; il che operava che la promessa, et il suo interesse non comportassero dilationi; e quelle pendenze ridotte à periodo che non erano più capaci che d'vna sola deliberatione, ò dal canto della Republica, ò da quella del Duca. E mostrò l'Ambasciadore di aprirsi confidentemente co' Venitiani, e dir loro per il zelo che haveva al loro servigio dal quale era trasportato più avanti di quello doveva, che dopo ventiquattro hore fosse stato proposto al Duca vn partito sì vantaggioso per parte dell'Imperadore, e del Rè di Spagna che mentre volesse sposare gl'interessi della Casa d'Austria, et assisterla con la persona, e colle forze otterrebbe quanto volesse; e comanderebbe vn'armata in Italia ò in Alemagna. Che intendessero le conseguenze di tale offerta; e quanto dovesse essere considerato vn Principe del suo valore, et esperienza. Spruzzò ancora qualche dubbio della continuatione della buona volontà del Rè per il mantenimento dell'Italia, quando provasse vna sì tenue corrispondenza ne' suoi Principi. Operarono grande effetto ne gli animi de' Venitiani questi artificiosi ritrovamenti d'Avò per avanzarsi ad vn sussidio maggiore di denari, ma non di gente per timore

Inventioni triviali d'Avò con le quali và imbarcãdo i Venitiani.

more di non scontentare il Rè Cristianissimo di cui tenevano bisogno, non ostãte tutto il loro dissapore per le cose della Valtellina. E perche il denaro era il nervo della guerra dicevano che non era il modo di mantenere le truppe del Duca il dargliene dell'altre; e che col loro denaro ne havrebbono quante ne volessero. Il Papa voleva vedere il Rè à Lione ò in Delfinato almeno prima di dichiararsi. E D. Gonzales disse al Nuntio Scappi, et in buona compagnia che denuntierebbe la guerra al Rè Cristianissimo se Crequy passava armato in Italia; nel medemo tempo provedeva alla propria sicurtà, e facea fortificare Frassinetto, e ritirare l'artiglieria in Alessandria; tanto male questo Capitano haveva cominciato l'assedio di Casale; e con più improvida lentezza lo proseguiva, quando ragion voleva che prevenisse coll'espugnatione di Casale la caduta della Roccella.

Desideravano i Principi d'Italia il sollievo del Duca di Mantova e l'vnione trà loro, e col Rè Cristianissimo à questo effetto; ma non si ardivano di trapassare alla conclusione nè meno de' Trattati, se prima non vedevano sventolare le bandiere Francesi in Italia. E la Republica di Venetia non ostante la pessima contingenza del Duca di Nevers, e che la sua rovina fosse inevitabile senza vn pronto soccorso, negava schiettamente ad Avò di potere ingerirsi in quelle differenze se non all'hora che le forze della Francia sarebbono calate in Italia, perche in tal caso havrebbe congiunto l'armi, et i consigli seco per sollievo del Duca di Mantova; e però con continui corrieri, e ferventissimi offitij eccitava il Rè à spingere sollecitamente i suoi eserciti in Italia, et à capitanarli in persona. Qualcheduno per parte de gli Spagnuoli propose al Duca di Mantova lo scambio del Monferrato col Cremonese nel tempo stesso che l'Imperadore proseguiva la tela giudiciaria. Propose altresì il GranDuca la permuta del Cremonese con quella parte del Monferrato che possedeva il Duca di Mantova, et insieme tutto quello gli havevano occupato gli Spagnuoli salvo l'aggiustamento da farsi col tempo dal Papa, e dal GranDuca al cui giudicamento si havesse à stare. E per conto del paese occupato dal Duca di Savoia, lasciarlo ricuperare da quello di Mantova, ò per via di giustitia, ò in vigore dell'armi; ò con farne vn deposito nelle mani dell'Imperadore, con promessa

Principi d'Italia cercano di giucare su'l sicuro.

messa però del Duca di Mantova ricuperato che l'havesse di cederlo à gli Spagnuoli, quali havessero poi à retribuire al Duca di Mantova l'equivalente da concordarsi insieme. Fece rispondere Carlo in Piacenza al GranDuca di volersi vedere la nota dell'equivalente che se gli voleva dare per il Monferrato, le cui Terre ascendevano al numero di dugento ottanta, fra le quali tre Vescovati, e molte Terre, e Borghi murati. E per questo negotio si abboccò il Principe di Rethel col GranDuca nel suo ritorno di Germania, e ne riportò al Padre il quì sotto inserto foglio.

Disp.° del Duca Carlo 2. Luglio 1628. Partiti d'accomodamento.

Propositioni del GranDuca fatte al Principe di Mantova per rapportarle al Duca suo Padre.

IL GranDuca propose il cambio di tutto il Cremonese con quella parte del Monferrato, che tuttavia possiede S. A. et insieme tutto quello, ch'è occupato da gli Spagnuoli, salvo l'aggiustamento da farsi col tempo da S. S., e dal GranDuca, al cui giuditio si dovesse stare. E per conto del paese occupato da Savoia, lasciarlo ricuperare da S. A. ò per via di giustitia, ò in vigore dell'armi, ò con farlo depositare in mano della Cesarea Maestà con promessa di S.A. però ricuperato che l'habbia cederlo a' Spagnuoli, quali dovranno poi restituire à S. A. in cambio l'equivalente d'aggiustarsi insieme come sopra, proponendo il GranDuca che questo si dovesse fare immantenente.

Giugno 1628.

Risposta del Duca di Mantova inviata al GranDuca.

DAl Principe mio figliuolo m'è stata significata la cortesissima dispositione di Vostra Altezza nel favorirmi, e nel negotio m'è stata fatta la nuova propositione d'effettuare al presente in voce di promettere la permuta del Monferrato. Ma perche questo è punto degno di molta consideratione per potere più accertatamente deliberare, già che mi si hà da dare l'equi-

Luglio 1628.

l'equivalente; la prego farmi havere nota distinta de' luoghi che mi si propongono in cambio, si come io fò dal mio canto inviandole la quì congiunta relatione per accelerare per quanto sarà in mia potere la conclusione del Trattato ad ogni buon fine; nè altro mi resta che render gratie à V. A. infinite de' favori che di continuo và collocando nella persona, e casa mia, che perciò tutti li saremo eternamente obligati. Con che baciando à V. A. la mano con particolarissimo affetto le auguro somma felicità. Di Mantova il primo Luglio 1628.

Al Nuntio Scappi propose per l'aggiustamento il Duca che l'Infanta Margherita si transferisse à Casale, ove da tutti sarebbe riverita. Subito giunta colà si bandisse la Sospensione d'arme quanto alla Città, Castello, e Cittadella solamente, la quale durasse sino alla risposta che'l Duca doveva dare alle propositioni di pace dell'Infanta, che non indugierebbe più di due giorni ad inviarle dopo il suo arrivo in Casale: Che'l Duca, ò accettaria totalmente, ò non le ricuserebbe, onde restasse arrenata la pacificatione. Che la Sospensione si stendesse per tutti i luoghi de' Principi interessati tanto nel Monferrato, e Mantovano, quanto ne gli Stati del Rè Cattolico, e del Duca di Savoia. Che mentre vi dimorerebbe non permetteria l'introito d'altra provianda che quella era necessaria al sostenimento della sua casa, e guernigione; ma gli habitanti potessero ben sì raccorne i frutti, e durante la Sospensione non si offendesse il Duca di Guastalla

Dal Campo della Roccella haveva il Rè inviato al suo Ambasciadore Conte di Fargis il seguente Scritto, ò per infinocchiare il Conte d'Olivares, ò per comporre finceramente con lui le differenze per conto della successione di Mantova.

Scritto del Rè inviato à Fargis li 23 di Giugno 1628.

IL Rè considerando quanto importi al bene della Cristianità di fare quanto gli è possibile per mantenerla in riposo, e particolarmente, che per il Trattato di Monzone il Rè Cattolico, ed egli sono in obligo di contribuire tutto quello, che sarà in loro potere, perche le discrepanze, che potrebbono sopravenire in Italia si terminino amichevolmene senza venirne all'armi, S.M. per accomplire à quanto ella è tenuta in virtù del detto Trattato, e corrispondere alla buona mente che'l Sig. di Fargis suo Ambasciadore

dore in Spagna gli hà fatto ſapere conſervarſi dal Rè Cattolico d'impedire che'l fuoco acceſo in Italia non ſerpeggi maggiormente, dichiara colle preſenti di non havere altra intentione intorno alle diverſe pretenſioni che ſi ponno havere sù'l Monferrato, che di ritenere la mano; affinche (ò il Decreto Imperiale ſorta il ſuo effetto, ò nò) tutte le differenze, e turbolenze nate per queſta occaſione ſi finiſcano amichevolmente con una buona negotiatione, la quale faccia rimettere diffinitamente il detto Monferrato nelle mani di chi ſi troverà appartenere legitimamente; S. M. non volendo prendere altro intereſſe in queſto affare, che quello del riposo della Criſtianità, al quale il Rè Cattolico volendo impiegarſi con ſincerità li promette reciprocamente impedire che'l Signor Duca di Mantova non ſia turbato d'alcun modo nel poſſeſſo della Ducea di Mantova, nè dall'armi dell'Imperadore, nè dalle ſue; e che l'affare del ſopradetto Monferrato ſi terminerebbe coll'intervenimento di Sua Maeſtà prontamente all'amichevole in ſorte che rimanga, ò ſia rimeſſo nelle mani di chi appartenirà ſecondo la ragione, e l'equità lo ricercheranno nõ oſtante che Caſale, et altre Piazze del Monferrato foſſero occupate di forza, ò altrimenti in ſeguimento, et eſecutione de' Decreti dell'Imperio. Habbiamo impartito facoltà al detto Sig. di Fargis noſtro Ambaſciadore in Spagna di paſſare per parte noſtra la ſopradetta dichiaratione ſenza aggiungervi, nè diminuirvi alcuna coſa, mediante che'l Rè di Spagna ne paſſerà vn'altra in termini eſpreſſi, per la quale ſi prometterà impedire al noſtro Cugino il Duca di Mantova non ſia turbato d'alcuna maniera nel poſſeſſo del ſuo Ducato di Mantova, ò dall'armi Imperiali, ò dalle ſue; e che la controverſia Monferrina ſi terminerà colla noſtra interventione ſpeditamente all'amichevole in ſorte che reſti, ò ſia rimeſſo nelle mani di chi appartenirà, ſecondo che la ragione, e l'equità lo richiederãno non oſtante che Caſale, et altre Piazze del Monferrato foſſero conquiſtate di forza, ò per altra via in ſeguela, et eſecutione de' Decreti dell'Imperio. Fatto nel Campo ſotto la Roccella li 3. Giugno 1628.

Conferirono inſieme più volte li due Conti d'Olivares, e Fargis, e per le concernenze del Monferrato, e di Mantova convennero nella ſeguente capitolatione.

Tratta-

Trattato d'accomodamento cõcertato tra'l Cõte d'Olivares, et il Sig. di Fargis Ambasciadore del Rè Cristianissimo in Spagna sopra le materie di Mantova, e Monferrato.

IL Rè Cristianissimo considerando quanto importa al bene della Cristianità per parte sua di fare il possibile, perche stia in riposo senza essere turbata da mosse d'armi, particolarmente perche resta espresso nel Trattato di Monzone che le due Maestà Cristianissima, e Cattolica si obligano in quanto possono, perche le differenze che potrebbono succedere in Italia si terminino amichevolmente, e senza ricorrere all'armi; S. M. Cristianissima per fornire alle sue obligationi in virtù del detto Trattato di Monzone e corrispondere alla buona intentione che'l Conte di Rochepot suo Ambasciadore in Spagna, gli hà assicurato tener S. M. Cattolica di fare che l'incendio appreso in Italia non serpeggi più avãti, Dichiara colle presenti di non tenere altra intentione in ordine alle diverse pretentioni che si ponno sfoderare sopra il Monferrato, se non d'aiutare quanto potrebbe che tutte le differenze, e moti cominciati in questa occasione si terminino piacevolemente, sortendo ò nò il suo effetto il Decreto Cesareo per il sequestro ò deposito del detto Monferrato; e ciò per via di negotio coll'intervento di S.M. Cristianissima: di maniera che cada nelle mani à chi appartenirà di ragione, et equità senza eccettuare Casale, e gli altri luoghi del Monferrato che fossero stati occupati coll'armi, ò in altra qualsivoglia forma in esecutione de' Decreti Cesarei, non cercando il Rè Cristianissimo d'interessarsi in questa faccenda; ma di procurare la quiete alla Cristianità.

E S. M. Cattolica corrispondendo alla buona volontà, e fratellanza che hà col Rè Cristianissimo, et insieme gradendo la dichiaratione che in questa occasione fà S. M. Cristianissima; si obliga, e si obligherà del pari, reciprocamente di non operare coll'armi ne gli Stati di Mantova; purche non tenti il Duca di Nevers di passare con la gente che hà nel Mantovano al Monferrato, nel qual caso non si potria scusare il deshacelle. Et in quanto all'armi Imperiali S. M. Cattolica farà offitij tanto efficaci che si possa promettere buono, ò brieve effetto d'esse sostenendo però intera l'autorità

torità Imperiale in ciò che in questo intervallo vi seguisse di men rispetto, et attentione. Dichiara però congiuntamente S.M. Cattolica che prima sortisca il suo effetto questa Capitolatione, e concordia debba ciascuno de' duoi Rè dichiarare dal canto suo che tanto S. M. Cattolica nelle bisogne di Mantova, come S. M. Christianissima in quelle di Monferrato si esprime che non solo non si possa tentare coll'armi proprie, et in proprio nome d'ambidue li Rè diretta nè indirettamente; ma nè anco possa farsi detta attione da veruno Vassallo, suddito, nè da altro Principe con gente di quella natione nè à dirittura, nè per via di diversione ne gli Stati del Sig. Duca di Savoia nè de gli altri suoi confederati, ò adherenti. E questa Capitolatione accettata dall'una, e l'altra parte si potrà firmare, e ratificare da' due Rè à publico beneficio e quiete della Cristianità, et à magiore unione, conformità, e fratellanza tra le due Corone, rimanendo ciascuno obligato al compimento della sua contenenza in favore dell'altro la proposta, ò conditione de' due Rè.

Non solo in Corte Cristianissima non fù accettato questo Trattato, ma fù bruscamente reietto come pure era seguito della Sospensione d'armi trattata in Italia coll'ingresso dell'Infanta Margherita in Casale antemesso dal Duca di Savoia, e da gli Spagnuoli interpretato tutto ad arte, frode, e strattagemma di detto Duca; e cōdannandosi Gurone ch'era intervenuto à quella negotiatione; si che Richelieu disse all'Ambasciadore Veneto, et à S.Sciamont che Gurone era vn pazzo; e che trattava senza ordine et istruttione; e che sè agiva bene s'acquisterebbe laude; ma operando altrimenti si guadagnerebbe vna Bastiglia. Nel medesimo suono si parlava di questo Trattato di Spagna, e di Fargis che l'haveva inviato al Cardinale di Richelieu per via del suo Segretario Delingende rigettandolo come contenente stravaganti propositioni; e che ogni volta che gli Spagnuoli prometterebbono, et assicurerebbono l'Imperadore nelle cose giuste, la Frācia farebbe il medesimo per Mātova. Tutti questi erano artificij di Richelieu per addormētare gli Spagnuoli che in questa occorrenza à dire de' politici riuscirono e nelle faccēde belliche, et in quelle del negotio tutt'altramēte da quello gli precantava la fama nel sapere, e nella sagacità; e perdettero vna bellissima opportunità d'impedire la Francia

Improvato dalla Francia.

d'emergere da' suoi fondi con sostenere almeno per indiretto la Roccella, e gli Vgonotti quali per via del Duca di Roano volle-ro appoggiare qualche tempo dopo quando più non era tēpo, e quādo faceano apparire la loro cattiva, e lenta cōdotta in faltare alle parti della prudenza politica senza accōplire à quelle della coscienza, e della Religione del pari vulnerate, mà à contra-tēpo, e senza verun frutto per loro, anzi con molto biasimo. Gli raggirò perciò Richelieu con varie arti in questa lunga, e difficilissima occorrenza; studiandosi sempre di guadagnar tempo, e con mediocri soccorsi mantenere in vita Casale, fino à tanto piegasse la Roccella pressata con ogni più fervorosa sollecitudine per poter poi levare arditamēte la maschera; e con eserciti formati, e poderosi trapassare in Italia, e scuotere al Duca di Mantova i pericoli, e le vessationi. Col medesimo oggetto di menare per parole, et à gabbo gli Spagnuoli sbozzò egli coll'Ambasciadore di Spagna la seguente idea di Sospensione d'armi, et accomodamento.

Condotta improvida del Conte Duca.

Projetto di Sospensione d'armi, et accordo finale sù le faccende del Duca di Mantova.

IL Sig. Cardinale di Richelieu, et il Sig. Maresciallo di Sciomberg havendo conferito col Sig. Marchese di Mirabel, e col Sig. D. Lorenzo Ramirez de Prado per terminare le differenze d'Italia, hanno proposto tutti insieme di comune accordo senza incarico tuttavia delle loro Maestà quanto segue per haver luogo in caso che l'Imperadore, li due Rè, e Mr. di Mantova l'approvino, di che le Parti si dichiareranno quanto più tosto potranno.

Si è stimato che bisognerebbe fare una Sospensione ò tregua per quattro ò sei mesi nel quale intervallo l'armi comandate da D. Gonzales di Cordova si ritirarebbono nel Milanese, e quelle del Duca di Savoia ne' suoi Stati.

Che pendente il detto tempo di quattro ò sei mesi non potranno esservi altre truppe in Monferrato ò di Spagna, ò dell'Imperio, ò del Duca di Savoia, ò d'altri Principi loro fautori, se non ne' luoghi occupati da D. Gonzales, e da Savoia, li quali resteranno loro nelle mani senza poterli fortificare più di quello erano di presente, nè tenervi guernigioni più grosse di quelle che vi sono hora.

In

In questo caso M^r. di Mantova (il quale non potrà in alcuna guisa essere attaccato ne' suoi Stati di Mantova) non potrà parimente passare con armata nel Monferrato.

Casale sarà proveduto di viveri necessarij per il tempo che la tregua ò la Sospensione durerà.

Nessune truppe ò d'Alemagna, di Napoli, ò d'altri Stati dell'Imperadore, e Rè di Spagna ò de' loro Confederati non per anco giunte all'armata di D. Gonzales, non lo patranno fare; ma si restituiranno ne, luoghi donde si saranno levate.

Il soccorso che M^r. di Mantova pretende altresì di cavare di Francia non entrerà in Italia, nè altre truppe similmente; et in caso che vi fossero di già entrate, elle si ritireranno in Francia.

Hor percioche il sopradetto non è proposto che per pervenire ad una buona pace che le due Corone desiderano con pari passione, et affetto; i mezi per stabilirla paiono tali.

Il Rè Cattolico prometterà, e s'obligherà di tirare il consenso dell'Imperadore, come altresì il Rè Cristianissimo prometterà, e s'obligherà reciprocamente di fare il medesimo in riguardo di M^r. di Mantova; affinche li due Rè per il detto consentimento di S. M. Imperiale e del detto M^r. di Mantova possino terminare in tre mesi la differenza mossa sotto l'autorità dell'Imperadore contra il detto M^r. di Mantova, tanto per canto del Monferrato, che per qualsivoglia altra cosa.

Et affinche nulla possa impedire l'effetto d'vn sì buono disegno, li due Rè restano d'accordo che in caso che per il loro giudicamento amichevole non possano convenire per terminare le sudette differenze, essi invieranno à S. S. à i punti rimasti indicisi; acciò si compiaccia di diffinirli nel termine di tre mesi al più, e ciò in virtù del consenso dell'Imperadore, e di M^r. di Mantova, che li due Rè s'obligano di tirare d'essi come s'è detto quì sopra.

Terminata questa differenza ò col giudicamento de' due Rè ò con quello di S. S. s'obligheranno li due Rè di farlo intrattenere di buona fède in virtù del consenso che ne havranno havuto per questo effetto, in sorte che sotto veruna causa ò pretesto nè S. M. Imperiale nè M^r. di Mantova, nè il Sig Duca di Savoia, nè li due Rè non possano venirne all'arme; che tutte le cose si termino, et eseguiscano per vie amichevoli; che stabiliscano viè più la pace in Italia; et impediscano che'l suo riposo non possa essere turbato.

Li due Rè sono convenuti che in caso che di presente vi fosse

qual che accordo fatto, e passato trà l'Imperadore, e Mr. di Mantova del quale le Parti si dienó per contente essi se ne chiameranno satisfatti. Fatto questo il giorno de' 23. Luglio 1628.

Tenue provisione per sollievo del Duca di Mantova.

Altra provisione però non vedevasi per il sollievo dell'afflitta pendenza de gli affari del Duca Carlo che'l nervo della gente levata à proprie spese d'esso Duca in marcia alla volta del Delfinato dove prender si doveva la risolutione del donde passare. E per la parte del Rè si sentivano fare molti disegni per vedere di non lasciar cacciare quel Principe de' suoi Stati, ma non erano già per colorirsi se non dopo la fine del'assedio della Roccella al più presto. E frà tanto si dava animo a' Venitiani d'aiutare al possibile Mantova; e si pregava il Papa per la sollecita interpositione de' suoi offitij. Protestavasi à gli Spagnuosi che non si potrebbe mai comportare quell'aggressione. E si faceano offitij coll'Imperadore à voler perseverare nel proponimento di buona giustitia, et à renderla in effetto quanto prima. Più nondimeno nuocevano al Duca, et alle sue convenienze gl'intrighi delle femmine sue parenti, e le animosità, e rabbiette trà la Regina Madre e loro, che non giovavano tutti gli offitij à suo prò, e tutta la buona volontà del Rè, e del Ministro. Riccevette ella le risposte del Fabbroni per le quali dando conto della sua vicina partenza, e del grado in che lasciava le cose, la ragguagliava come le nozze di Margherita col Duca di Parma del certo non si farebbono fino al ritorno del GranDuca il quale non succederebbe che à mi Luglio; et all'hora anche fose forse sotto pretesto de' caldi, si potrebbono differire sino alla fine d'Agosto, onde il GrãDuca farebbe tutto il suo possibile per andare ancora vn pò in là per vedere quello che havesse ad essere delle negotiationi per l'accasamento del Duca d'Orleans; che però se la Regina havesse voluto far porgere offitij à Roma trattanto, acciò il Papa di nuovo havesse tẽtato la permuta col Duca di Parma, la M.S. potesse fargli spedire vn corriero per la strada di Lorena acciò lo rincontrasse, perche subito saria retrocesso con tutto che persistesse egli sempre in credere che più il caso per la Francia, e per il gusto di lei fosse Anna che Margherita; onde quando pure havesse ella potuto havere l'elettione libera, credeva meglio farla cadere in Anna che in Margherita, essendo quella horamai indubitatamente

Disp.o del Gondi al GranDuca de' 16. Giugno 1628.

Ragguaglio alla Regina Madre del Fabbroni.

tatamente tanto nubile quanto questa. Che se si risolveva à far passare gli officii à Roma per la permuta non perdesse tempo; perche oltre che la venuta del GranDuca strigneva, egli ancora presentiva che forse nel Duca di Parma, et ne' suoi parenti si saria trovata maggiore dispositione che in preterito di contentare la Francia, et in questa stagione nella quale la vicina presa della Roccella, e l'intrapresa del Governatore di Milano contra Casale operavano grandi effetti ne gli animi de' Principi d'Italia à vantaggio della Corona di Francia. Alla lettura di tal dispaccio si mostrò la Regina sopramodo rallegrata; e disse al Gondi che vedeva che Dio favoriva i suoi desiderii circa il parentado che procurava d'assicurare nella sua Casa, perche in somma ogni dilatione che sarebbe procurata dal GranDuca darebbe sempre virtù, e vigore al negotio; atteso che se bene non potesse effettuarsi per Margherita, almeno sarebbe sempre spalla à quello d'Anna. Che Orleans cominciava à scordarsi di Maria Gonzaga; e non solo non era più tornato in campagna à cercare di vederla da che ella era entrata in vn Convento, ma ne meno le haveva mandato visite ò ambasciate nè palesi, nè secrete; e poco havesse visitata la zia à Parigi; e meno ancora ragionato co' suoi del preteso matrimonio con detta Principessa. Esserle anzi stato riferto dal Cardinale della Valetta che'l Duca d'Orleans in discorso con detto Cardinale si fosse lasciato scappare di bocca, che se li si desse contento nell'altre cose, egli facilmente lo darebbe in quella del suo matrimonio con pigliare chi se gli volesse dare. Disse anche la Regina che la presa sicura della Roccella desse timore grandissimo dell'autorità assoluta che nè verrebbe al Rè à tutti coloro che s'erano affaccēdati per sollevare il Duca d'Orleans e nelle cose del suo parentado, et in altre tutte accoppiate insieme per formare vn turbine che scoppiasse contra lo Stato e contra la Casa Reale à fine in gran parte d'impedire la presa di detta Roccella. Che'l Duca d'Orleans medesimo dopo vn mese havesse cominciato à parlare con maggiore sommessione, e riverenza del solito; et à governarsi in ogni conto con maggiore prudenza; il perche la M. S. principiasse à pigliare vna gran speranza di venire à capo del parentado da lei designato in Fiorenza; e ch'esso Gondi scrivesse al GranDuca di stare di buon' animo; e come ella di quà non si addormenterebbe punto in questo negotio,

Giubilo della Regina per la fidanza del parentado.

Effetti sperati dal buon successo dell'assedio della Roccella.

così

così esortava il Granduca à non valersi della libertà lasciagli di compire il parentado con Parma se non il più tardi che potesse; et in tanto li rendesse somme gratie della dilatione, della quale il Fabbroni l'accertava.

Non si vogliono gli offitij à Roma.

Quanto al fare offitij à Roma per hora non vi si potesse pensare, perche non voleva più imbarcarsi à mettere mano in cose che prima non ne havesse il consenso chiaro, e sicuro d'Orleans, al quale per adesso non voleva parlare di questa materia, perche più opportuno riputava per hora il tenere celato l'ardentissimo desiderio che viveva sempre in lei di terminare il parentado con vna del suo sangue, atteso che di così il Duca potesse perdere, ò almeno non crescere di quella sua opinione che per haver' à fare vn gran piacere, e servitio alla Madre ella l'havesse à pagare con far contentar lui di cose infinite, e di gran momento; e che col mostrarsene raffreddata, et in silentio le dava il cuore in questa presa della Roccella di ridurre esso Duca à pregarne lei, acciò come obligata da lui in questo conto, ne gli altri ella havesse à favorirlo della sua autorità per farlo contentare dal Rè nelle sue pretensioni.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 20. Giugno 1628.

Non piacque alla Regina Madre l'intendere dal Vandervee-sen quando fù con la moglie ad inchinarla, et à presentarle lettere dell'Arciduchessa, che rispondesse presente assai gente quando l'interpellò della beltà della Principessa Anna che per moglie era da poter passare, poiche quelle lodi così limitate in faccia di quelle persone le dispiacessero assai, sapevole che sarebbono arrivate anche fino à gli orecchi del Duca d'Orleans per essere quelle genti di casa di Longavilla, et anco professore di ragione di Stato, e d'havere corrispondenze fuori in molte Corti per auvisi; e di più di natura tanto amica di scompiglio, et audace, che volle fino ingerirsi di parlare più volte à esso Orleans per esortarlo à persistere à non volere altra moglie che Maria Gonzaga, poiche per buona regola di Stato doveva più desiderare d'havere vna moglie che non riconoscesse la sua fortuna se non da lui, che vn'altra che l'havesse à riconoscere da altri; e che perciò da essi dipendente havesse à non potersi di meno che non gli havesse ne gl'interessi di lui à essere conforme, se non tanto quanto lo comportassero quelli della persona dalla quale tenesse la dipendenza sua moglie; oltre che Maria l'assicurarebbe sempre dell'adherenza di tutti i suoi pa-

Confortato Monsieur à sposare Maria.

renti

renti di Francia grandi, e molti in ogni sua occorrenza di bisogno. Per liberarsi poi la Regina dall'impedimento che dava all'effetto de' pensieri suoi la Principessa Maria si concertò in Corte tra' Ministri del Rè, e l'Ambasciadore straordinario di Mantova ch'essa Maria se n'andasse à trovare il Padre; e che detto Ambasciadore nel suo ritorno di presente la conducesse à Mantova conforme all'ordine espressissimo ricevutone dal Duca suo padrone di fare in ciò tutto quello che'l Rè comandasse per meritare d'essere da S.M. soccorso nelle presenti sue angustie. Questo era l'effetto della negotiatione di Gurone spedito a' mesi addietro dal Rè per impulso della Regina sua Madre à Mantova, e di là a Roma. A questa risolutione dell'andata della Principessa Maria in Italia tanto più fù spinta la Regina, quanto meno ravvisò disposta la Duchessa di Longavilla all'allontanare da Parigi la nipote, che da essa fù messa in vn luogo d'vn Monasterio lontano sessanta leghe in altro vicino à meno di venti leghe da Parigi per dare comodità a visite, et ambasciate secrete; e tanto più ardente ancora fù in questo la Regina Madre, quanto che si era trovata continuo stimolata dal far vedere al Mondo, che mentre ella trattava colla sua casa di Fiorenza non havrebbe mai in pregiudicio della riputatione d'essa acconsentito che si ordissero maneggi con altre. Per levare il Duca d'Orleans di Parigi in quella partenza di Maria Gonzaga acciò non precipitasse a qualche strana, et indecente risolutione contraria alla publica quiete, fù per vn Corriero che giunse la sera de' 16. Giugno chiamato dal Rè al Campo sotto titolo vistoso di volere che si trovasse presente al trionfo della tanto importante presa della Roccella. A tale rappellamento gran bisbigli furono in Corte del Duca, et in casa della Duchessa di Longavilla; che co' suoi partigiani cercava di mettere sù il Duca d'Orleans col rappresentargli, che ci anderebbe della sua riputatione se comportasse che'l Mondo havesse à vedere che di Francia, e quasi in faccia sua s'havesse à far partire quella che sì affirmativamente haveva detto, e mostrato sì apertamente di volere per sua consorte. Et il Duca d'Orleans fomentato da pochi altri che dal Conte di Moret suo fratello naturale piccandosi, e per quel che gli rappresentavano i Longavillisti, e per l'affetto ò vero, ò finto, che voleva professare di portare alla Principessa Maria

Disp.° del Gondi al Granduca de' 20. Giugno 1628.

Si chiama da Carlo la figlia Maria in Italia.

Di che smanioso si mostra Monsieur.

et anche mal volentieri sopportãdo di voler cominciare adesso il Rè a volere ch'egli facesse à modo di S.M. si aiutava quãto poteva mai per impedire l'effetto di quelle deliberationi. E per quello toccava all'andar suo dal fratello nell'armata chiaramente esplicavasi, che non era per farne altro se non havesse nella stessa armata autorità degna della sua persona, e sodisfatione in altri conti. E per conto di Maria Gonzaga, diceva che non haveva da dir'altro; poiche s'era ingaggiato di parola di non sposarla mai contra il volere delle loro Maestà; ma che stava, e starebbe costante in desiderarla quando che vn giorno le loro Maestà volessero dargli questo contento; e che all'hora si potesse mandare à chiederla fino à Mantova, e farla ritornare in quà. Ma che frattanto rappresentava bene che si havesse à lasciar andare l'Ambasciadore di Mantova à esporre la sua ambasciata anche in Inghilterra, per dove come per Francia era stato delegato; e che pregava à concedersegli ciò, e poi se li consegnasse al suo ritorno la Principessa Maria per condurla in Italia. E questa era propositione suggerita da' Longavillisti per andare in là col tempo, restando eglino solamente colla speranza de gli accidenti, e delle mutationi ch'esso tempo potesse produrre.

Contestationi sopra ciò tra la Regina Madre, et il Duca suo figlio.

Gran batoste per questi duoi auvisi, et ordini venuti di Corte furono fra la Regina Madre, et il Duca d'Orleans, et ogni giorno poi gran consulte col Cardinale di Berule, e gli altri Ministri; la Regina non acconsentendo all'andata dell'Ambasciadore di Mantova in Inghilterra, nè il Duca risolvendosi à tradursi alla Corte. Al Gondi disse la Regina Madre, che sperava di superare ogni difficoltà, e d'annodare qualche cosa per il parentado nella sua casa. Il Gondi le ricordò, che non pensasse punto se non à Anna. (poiche sempre tornava su'l pensiero di fare offitij prima per Margherita sù la dilatione delle sue nozze con Parma) Disse la Regina che si facesse pregar Dio in Fiorenza per il buono incaminamento di quel negotio, come faceva lei che non desiderava altro più se non di poter far vedere al GranDuca che in lei non s'era mai mutato il desiderio di cavare dalla sua casa la nuora futura della M. S. E Berule li confermò il medesimo, e lo esortò à scrivere à Fiorenza di disporre sollecitamente le cose per il più celere incaminamento senza guardare a' punti cerimoniali della Principessa, perche quãdo

Immutabile ella nel suo desiderio.

do fosse in Francia l'Inferno non potrebbe più mandare spiriti maligni à intorbidare quel negotio. Et il Gondi proponeva in tal caso per gli sponsali che l'Ambasciadore da mandarsi fosse Bethunes come più conforme alla sollecitudine, et à sodisfare all'apparenza della cerimonia pur conveniente. All'incontro della sodisfatione che dava il Duca di Mantova al Rè per la ritirata della figlivola in Italia gli fù promesso che se gli manderebbono grandi aiuti, e soccorsi sotto il Maresciallo di Crequy. E d'effetti si risoluette di protegere Mantova senza più aspettarsi altrimenti il fine dell'assedio della Roccella. E fù spedito ordine in Delfinato à Crequy d'armare potentemente, ed'attaccare gli Stati di Savoia se non volesse concederli il passo. Le levate fatte à proprie spese del Duca di Mantova, e de' suoi parenti si credeva montassero fino à tredici mila soldatì, si che tra queste e quelle del Rè calculavasi che calerebbe in Italia vna gran forza contra il Governatore di Milano, contra il quale e sua natione s'era inciprignito l'odio de' Frācesi a' quali pareva che'l non volersi lasciare in queli Stati il Duca di Nevers per non altra ragione, se non perche egli fosse Francese di nascita, e possedesse Stati in Francia tutto ridondasse in ingiuria insopportabile contra la natione Francese in vniversale; e tanto era ciascuno acceso d'ira che senza dubbio se nō si trovava qualche temperamento prima che i Francesi giungessero in Italia, la guerra era per accendersi da vero, e grande; e dal pretesto di difendere il Monferrato forse passarsi à qualche conquisto.

Aiuti promessi in ricambio al Duca.

Disp.o del Gondi al GranDuca de' 23. Giugno 1628.

Sentito il Duca d'Orleans quel che in Corte si andava concertando coll'Ambasciadore di Mantova per l'andata in Italia di Maria Gonzaga, spedì subito al Rè senza mottivarne cosa alcuna alla Regina sua Madre il Sig. di Marcheville per rappresentare ch'egli viveva più che mai bramoso d'haverla per moglie; e però supplicava S. M. à volersi disporre di acconsentirvi quanto prima si potesse, nè lasciasse frattanto ch'essa Principessa si movesse di là. Informato di già anticipatamente il Rè del viaggio, e commessione di Marcheville dalla Regina Madre che ne fù subito auvisata non volle sentire il Messaggio che spedì corriero al padrone per sapere come havesse à comportarsi al cui arrivo Orleans si mise subito sù gli sdegni maggiori; e fomentato dalla Duchessa di Longavilla, e da' suoi partigiani

Disp.o del Gondi al GranDuca de' 30. Giugno 1628.

Speditione di Marcheville fatta da Monsieur al Rè.

cominciò à dire publicamente che havrebbe à viva forza impedito che Maria non vscisse di Francia; e mandò à dire alla Duchessa, così d'accordo con essa, che s'essa fosse concorsa, et havesse cooperato alla partenza della nipote se nè sarebbe risentito contro di lei Duchessa, e contra il Duca suo figlivolo. Giunse poi l'Ambasciadore di Mantova, et alla Regina Madre disse d'essere pronto à obbedire a'comandamenti del Duca suo padrone circa il condurre la Principessa Maria à Mantova. Alla Duchessa di Longavilla parlò nell'istesso senso, e domandò ch'ella disponesse le cose per la partẽza di Maria; et à questa medesima scrivesse di tenersi preparata per ogni volta; et all'vna, et all'altra fece havere le lettere che'l Duca Carlo scriveva loro sopra la sua risoluta volontà in questo particolare. Nell'istesso tempo vennero lettere del Rè con gentil'huomo espresso alla Duchessa di Longavilla, et à Maria per le quali S. M. diceva con maniere cortesi in sustanza che desiderando che detta Maria potesse obbedire a' comandamenti del padre le dava buona licenza di ritirarsi del suo Regno ogni volta. In tutto questo non volle la Regina Madre apparire di mescolarsi per stare sempre nella professione che non ella per interesse suo, e della sua casa; ma il Rè fosse quello che non volesse questo parentado di Maria Gonzaga ĩ cui partigiani aguzzavano l'ingegno nelle inventioni idonee ad impedire la sua partenza; la Regina Madre sempre agitata da inquietudini sospettava che anche il proprio Duca di Mantova se l'intendesse di secreto con la sorella, ingannato in ciò l'Ambasciadore che appariva veramente parlante con ingenuità, e candore. Fù inspirato à Maria di risponder si che farebbe quello le ordinasse la zia; et à questa che per non incorrere nello sdegno del Rè nè del Duca d'Orleans, non si voleva più tramischiare nelle faccende della nipote; e che si facesse capo alla sua Aia, e Governante dalla quale si faceva poi negare all'Ambasciadore di Mantova la partenza della Principessa sotto colore che il Duca suo padre havendola confidata à lei, ove non vedesse vn comandamento ben'espresso, et addiritto à lei Governante, non acconsentirebbe mai che si movesse di là. E questa scusa si fosse presa perche à essa Governante il Duca di Mantova non haveva scritto quando haveva scritto alla sorella, et alla figlivola di passare coll'Ambasciadore à Mantova.

Ordini del Rè perche parta Maria.

Sospetti della Regina Madre.

Fra

Fra questi contrasti l'Ambasciadore di Mantova spedì corriero al Duca Carlo per havere ordini più efficaci, et assoluti, e particolarmente per la Governante; onde la partenza di Maria non havesse più à essere impedita. Propose anche di andare presto in Inghilterra à esporre la sua ambasciata di complimento mentre il detto corriero andrebbe, e tornerebbe, e che si farebbono i preparativi necessarij per il viaggio della medesima. E la Regina Madre che per i rispetti già ricordati si asteneva dal far apparire violenze dal canto suo, e specialmente in questo caso del fare andar via la Principessa Maria, vedendo di non poter far altro colla dolcezza, condescese al viaggio dell'Ambasciadore di Mantova in Inghilterra persuasa in qualche parte dall'amor suo verso quella Regina sua figlivola della quale valicavano più di sei mesi che non haveva nuove di sorte alcuna; e per mezo dell'Ambasciadore ne poteva dare, e ricevere e forse trasmetterle qualche dispaccio di negotio per conto della pace. Oltre che prevedeva ella che etiandio dopo la venuta de gli ordini di Mantova chiesti dall'Ambasciadore, e dopo il ritorno d'esso la partenza di Maria non saria forse cosa sì pronta; onde non voleva fare de gli strepiti, et incaponire poi il Duca d'Orleans contra il parentado disegnato nella propria casa; il quale parentado procurava di salvare più che fosse possibile. E quando non potesse far altro circa la partenza di Maria divissava di tenerla almeno sēpre indietro finche si arrivasse alla presa della Roccella al qual tēpo si lusingava che poi ogn'vno, e Monsieur il primo mutarebbe modo di vivere; e ch'ella havrebbe in questo intervallo fabricato sempre qualche cosa in favore d'Anna. E si consolava col considerare che'l dilungarsi che da' suoi malevoli si procurava del matrimonio del Duca d'Orleans sotto ombra di adherire à vno che sapevano non volersi dalla loro Maestà era tutto favore che si dava alla Principessa Anna, che col crescere si assicurava sempre di più in più contra le obbiettioni dell'età. E però viveva più che mai in buona speranza di vincere ogni ostacolo al più lungo presa la Roccella. Che se bene ella vedeva che bisognava fermare l'animo sopra la Principessa Anna, e quanto à se ve lo fermava; nondimeno esortava sempre alla dilatione maggiore che si potesse delle nozze di Margherita con Parma come à mezo molt'opportuno à poter felicemente passare à quelle d'Anna col Duca d'Orle-

Si consente alla dilatione forzatamente.

Opinione che il Duca non fosse innamorato della Gonzaga.

d'Orleans, il quale nõ fosse altrimenti invaghito da vero di Maria Gõzaga; ma i malevoli lo persuadessero à farne il sembiante per arrivare ad altri suoi intenti; et in questo vedere di fare anch'essi i fatti loro. Ma presa la Roccella si dissipperebbe tutta la massa delle cose accozzate insieme dal Duca d'Orleãs, e da' suoi per havere sodisfatione in esse nel darla in quella del matrimonio che s'erano imaginato di poter far sopracõperare à S.M. vista la cocẽtissima sua passione d'havere vna Principessa del suo sangue. Persisteva il detto Duca in dire di non voler'andar all'armata; e deputò il Presidente Cogneux per andare à dedurre le ragioni al Rè e farne scuse. Ma informato il Cogneux dell'incõtro di Marcheville sotto colore d'vna malattia forse finta si liberò da tal commessione; e per mostrare anche che non influiva in questa ostinatione del suo padrone. Pretendeva nondimeno la Regina Madre d'havere odorato ch'egli non caminava diritto ne' consigli che suggeriva al Duca e fosse huomo doppio, si che potessero fallirgli le promesse fattesegli dell'ambasciata ordinaria di Roma; e di procurarsegli il Cappello.

Disp.° del Gondi al Granduca de' 14. Luglio 1628.

Ordini di Mantova per menarvi subito Maria.

Prima che partisse per Inghilterra l'Ambasciadore di Mãtova, e prima ancora che al Duca Carlo fosse capitata l'vltima sua speditione di corriero gliè ne pervenne vno del Duca suo padrone per il quale se gli ordinava di non andare altrimenti in Inghilterra; e di mettersi quanto più presto in viaggio verso Mantova con la Principessa Maria ch'egli comandava di sollecitamente tirare di Francia per mostrare alle loro Maestà quanto caminasse sinceramente in questo negotio, e poter di più in più meritare la protettione loro ne' suoi bisogni d'Italia. Scrisse di nuovo questa sua risoluta volontà alla Duchessa di Longavilla sua sorella; e scrisse pure alla Governante della figlia acciò l'accompagnasse, e la conducesse à Mantova; come anco à' suoi Ministri d'azzienda di tutto provedere per quel viaggio. Ma la Duchessa di Longavilla nell'espositione di quegli ordini si mise su'l dire che non voleva più mescolarsi di quelle faccende della nipote; e però eseguisse. Se n'andò dunque l'Ambasciadore à Prémonstier à trovare la Principessa per presentarle le lettere del padre; e farle di nuovo intẽdere l'ordine che gli veniva reiterato espressissimamẽte di cõdurla à Mãtova senz'altro maggiore indugio. Disse il medesimo anche alla Governãte, e le

diede

diede le lettere del Duca. La Principessa rispose, che saria pronta ad obbedire al Padre ogni volta; e che però esso Ambasciadore desse pur'ordine à quello che occorreva per fare il viaggio. La Governante nõ mosse altra difficoltà che sopra i provedimenti che domandava per servigio della Principessa. Si condusse la Governante a Parigi; e perche rinvenne la Longavilla intestata di non voler sentir parlare di cosa concernente alla nipote, l'Ambasciadore si risolvette di pregare la Duchessa d'Ornano zia parimente della Principessa à voler'ella intervenire all'ordinamento di quello fosse necessario, e conveniente per servitio di Maria in quel viaggio, tanto per le occorrenze della persona, come per la Corte si di dõne che d'huomini ch'ella doveva condurre seco. Et essa Duchessa se bene non se ne volle ingerire alla scoperta, sapendo che'l suo ordinamento sarebbe di poca autorità rispetto all'odio, che la Longavilla le portava; diede nondimeno tali instruttioni all'Ambasciadore, che da se potè ordinare ogni cosa. Ma come egli era vn pò aggranchiato per natura, e nuovo in Francia, e senza l'aiuto del Priandi restato infermo al Campo, ogni pò d'intoppo lo rendeva impicciato. E da gente appostata dalla Longavilla gli erano impresse nella sua testa molte difficoltà circa il camino che doveva infilare alla volta d'Italia, cioè, per l'Alemagna, Svizzeri, e Valtellina; e per mare alla volta di Genova, ò di Livorno facendosegli obbiettioni che per l'Alemagna il viaggio non poteva essere sicuro per la Principessa, rispetto al poter forse in quel tẽpo appunto, ch'ella passasse essere il padre incorso nel bando Imperiale, e correre anche senza questo pericolo d'esservi ritenuta per far discendere suo padre più facilmente alle voglie dell'Imperadore. Per i Svizzeri, e Grigioni le strade nelle montagne fossero tant'aspre, che nè anche le lettighe vi potevano passare; e far fare parecchie giornate alla Principessa à cavallo non si dovesse. E per mare non si havesse in maniera alcuna à esporre a' pericoli della fortuna, e de' riscontri de' vascelli de' Turchi, ò di Spagna. Ma se gli facevano sperare le Galere del Rè. I suoi provedimenti però si allestivano sì adagio, che ben si vedeva in quelli che se ne mescolavano la poca voglia di cooperare alla dipartita di Maria.

Intoppi frappostí per causa della strada.

Il Duca d'Orleans spinse il Cogneux al Cãpo per parlare al Rè in esteriore per il suggetto di scusarsi del non poter tradursi all'-

Orleans cerca di trattenere in Francia Maria.

armata

armata per non esservi luogo per lui; et in interiore per supplicare il Rè à nō volere, che la Princ. Maria se n'andasse in Italia così precipitosamente con tanto pericolo di lei, e con tanta vergogna di lui à chi in cospetto del Mondo verrebbe riputato per fatto vn'acciacco notabilissimo. E tanto meno vi fosse necessità di far partire Maria, quanto più confermava la parola di non essere per isposarla senza quello intero consenso di S. M. ch'egli col tempo mediante i suoi buoni portamenti sperava d'havere finalmente à meritare. Ma nel medesimo tempo spinto il Duca dalla Longavilla per impegnarlo sempre di più in più, e fare dispetto alla Regina Madre mandò à visitare Maria, et a darle buon'animo; cosa ch'egli non haveva ancora fatta dopo ch'ella era entrata in Monferrato. E di più disse nella Chiesa de' Minimi al Segretario dell'ambasciata di Savoia, che lo pregava di scrivere al Duca suo padrone di favorirlo à non voler pensare; come andava fama sorda, à inserire fra' patti della pace con Mantova à suo tempo, di domandare Maria per il Cardinale di Savoia, atteso che egli Monsieur haveva volto l'animo, e l'affetto verso di lei per haverla. Inventione per impegnare, e riscaldare il Duca d'Orleans di più in più verso di lei in pregiudicio del matrimonio propostosi nella casa di Fiorenza. Veniva sempre più sollecitata la partenza di Maria Gonzaga per Mantova dall'Ambasciadore di suo padre; ma la Duchessa di Longavilla sotto mano vi apportava tutti gl'impedimenti che poteva; e se altro non vedesse possibile à riuscirle cercava di far scorrer tanto tempo che si potesse addurre la causa della stagione cattiva à valicare i monti della Rhetia, ch'era il camino sceltosi poi dall'Ambasciadore. La Regina nondimeno aiutavasi presso l'Ambasciadore, il quale per la via della Duchessa d'Ornano faceva negotiare il modo del licentiarsi la Principessa Maria da lei, e dalla Regina regnante senza ch'ella havesse a venire a Parigi, rispetto al Duca d'Orleans che procuravasi non l'havesse a vedere. Scoprivasi che'l Duca sudetto non voleva impegnarsi senza il consenso delle loro Maestà nell'accasamento Mantovano, come la Longavilla tentava sempre, et vltimamente haveva procurato ch'egli ne facesse la domanda per lettere al Duca Carlo, ò almeno ne parlasse al suo Ambasciadore; ma nè l'vno, nè l'altro volle egli fare, anzi coll'Ambasciadore non ne motivò, ne anche per modo di ragionamento.

La Longavilla intralcia la partenza.

Dispaccio del Gondi al Gran Duca de' 28. Luglio 1628.

mento. Al medesimo furono alcuni à stillare ne gli orecchi che guardasse a non si mettere a rischio d'essere per viaggio posto in terra d'archibugiate, e toltagli la Principessa, perche il Duca d'Orleans forse potesse pensare à farla rapire; il che stimavasi inventione della Longavilla, e che fossero questi tali persone da lei appostate. Tanto in fine si adoperarono che accapparono l'intento, percioche il Cogneux in Corte rappresentò in viva specie che'l far andar via detta Principessa senza altro riguardo del Duca d'Orleans, era vn fargli in cospetto del mondo vn segnalato affronto, che però havesse voluto dichiarare che per honor suo sarebbe stato necessitato a mostrarne senso. Che più che mai desideravasi da esso per moglie; e che però continuo supplicava s. m. ad acconsentirvi. La risposta che gli fù data senza profondarsi maggiormente nella negotiatione de gl'interessi del Duca d'Orleans consisteva in questo; che'l Rè offeriva al fratello dopo la presa della Roccella tutte quelle sodisfationi che potesse dargli senza ristrignersi nè a che, nè a come; e che frattanto se li pareva che la partenza della Principessa Maria fosse per interessare la riputatione di lui, s. m. mentre così fosse gusto del padre, del quale solo era stato il pensiero di farla andare in Italia, si contentava ch'ella continuasse di stare in Francia, ma però in Monastero. Così in termini precisi col mezo di Luca Fabbroni ritornato d'Italia fece la Regina Madre notificare al Gondi essere stata la sustanza della negotiatione del Cogneux, perche lo scrivesse al Granduca; e di più che si fosse fatto reiterare con ogni maggiore solennità di giuramento la promessa del Duca d'Orleans ch'egli non piglierebbe mai moglie contra la volontà del Rè, e della Madre, onde sperasse ella d'havere alla fine à guadagnare questo suo figliuolo. E converso havessero le loro Maestà permesso che la sudetta Maria non si movesse per isfuggire tutti gl'inconvenienti che fossero potuti arrivare, et in particolare quello del ratto, dopo il quale per honore della fanciulla sotto gli artificij della Longavilla, si corresse dal Duca d'Orleans à qualche matrimonio clandestino. Giubilarono per estrema allegrezza dell'ottenuta vittoria di quel contrasto Orleans, e la Longavilla, e tutta la cabala; et il Duca sotto pretesto di caccia passò dal Monastero dov'era la Principessa; e se bene alla Regina Madre

Disp.° del Gondi al Granduca delli 11. Agosto .628.

Spunta la Principessa Maria non parta.

Promesse reciproche.

Madre fosse dato à credere che ne palese nè celatamente fosse stata à vederla per congratularsi seco del non se n'haver'ella più ad andare; nondimeno la fama risonò del contrario. Non restava l'Ambasciadore di Mantova di far sembiante di volere in tutti i modi obbedire a' comandamenti del suo padrone, e domandava però che gli fosse lasciato menar via la Principessa, e ne parlò alla Regina Madre la quale stava pertinace nella sua opinione ch'egli, et il Duca di Mantova segretamente ingannassero la M. S. et il Gondi che n'era stato sempre con sospetto hora più che mai vi si confermava che sentiva il detto Ambasciadore con altri della confidenza, e casa del Duca di Mantova si mostrava lietissimo delle nuove risolutioni portate dal Cogneux. E la Regina ripudiato quel primo buon sentimento nel quale era stata per l'Ambasciadore, e per il Duca Carlo, e pregna di rabbia d'essere stata menata à gabbo per lungo tempo presumeva d'essersi anche accorta che'l Cogneux, et il Duca di Bellagarda le havessero fallita la parola ingaggiatale circa l'operare appresso Orleans conforme a' sensi del Rè, e di lei.

S'invelenisce la Regina Madre contra Carlo.

Mostrava tuttavia l'Ambasciadore di Mantova alla Regina Madre lettere nuove del suo padrone per le quali dichiarava sempre di volere che la figlia andasse à trovarlo, e l'Ambasciadore ò per ordine vero, ò per far meritare tanto maggiormente al suo Principe d'essere aiutato da senno dalla Francia non cessava le sue istanze che gli fosse lasciato condurre à Mantova Maria. E d'effetto spedì all'armata per farne istanza anche al Rè proprio. Et internamente la Regina Madre meglio non bramava, ma non osava di passare più avanti per non esasperare maggiormente l'animo del Duca d'Orleans se per conto suo, et in faccia sua si perseguitasse si fieramente vna Principessa sino col cacciarla di Francia; non ammettendo egli, così instrutto dalla Longavilla, per libera la volontà del Padre di rappellare la figlia; e che se bene alla vergogna havrebbe riparato da se col mostrarsi vivo, non per questo sarebbe stato esente dall'ingiuria che affermava gli sarebbe stata fatta, e per la quale strepitava, e protestava di gran cose. E se bene solennemente havesse promesso di non essere mai per isposarla; nè anche per domandarne licenza al Rè, nondimeno queste promesse haveva egli fatto anche altre volte; però la Regina Madre fece venire lettere del Rè per le quali ordinava che'l Duca facesse la promessa.

Disp. del Gondi al Granduca de' 25 d'Agosto 1628.

Renitenze, et ostacoli al lasciar partire Maria.

promessa presente in iscritto. Ma egli andava cercando delle scappatoie. Perciò pensò la Regina Madre à levarlo di Parigi con farlo rinvitare dal Rè all'armata quando gl'Inglesi vi si espettavano, il che egli per honore accettò per non mostrare di sfuggire l'horrore delle battaglie; et effettivamente vi andava se gl'Inglesi fossero comparsi. Stava perciò la Regina col cervello à partito, e non sapeva quello che in fine succederebbe; tutte le sue speranze riducendosi al punto del quando sarebbe presa la Roccella, nel qual tempo presupponeva grã forze nell'autorità del Rè. Ma dubitavasi che all'hora non vscissero in campo gl'interessi del Cardinale di Richelieu per rimettersi in gratia d'Orleans. E gli auversarii della Regina Madre sempre si aiutavano per tutti i versi non lasciando nel fatto del Cardinale di smuovere tutto quello potevano in favore della Gonzaga.

Disp.° del Priandi al Duca di Mantova, de' 20. Agosto 1628.

Colla Regina Madre, e con Buthillier Segretario di Stato il Priandi fece vna buona passata sopra la presta partenza di Maria adducendo i reiterati, et espressi ordini del Duca di Mãtova, e tutte le ragioni induttive à quella sodisfatione. Gli risposero che conveniva patientare vn poco per degni rispetti; e la Regina gli accennò ch'era cosa di mal odoré, e vergogna che la Contessa di Moret, Madamigella di Vitry, e persone simili s'ingerissero à far brogli, e governare vna Principessa così ben nota la cui Governante riuscisse di cosi poca levatura, e sodisfatione che però stimava si dovesse levare, e darle vn'altra Dama più prudente, e grata. E però Priandi riputava non male il non farsi quel matrimonio che d'irritare maggiormente la Regina Madre. E non volevasi in Corte mentre il Rè era occupato alla Roccella disgustare il Duca d'Orleans per dubbio che non facesse qualche scappata. L'Ambasciadore di Mantova non restava dal ripremere per la partenza della Principessa cosi cõplendo al buon servigio, al decoro, et alla riputatione del Duca Carlo; e di quella ambasceria. E se bene Orleans facesse molte dimostrationi parlando altamente di non la voler lasciar partire; ad ogni modo quei che conoscevano la natura sua instabile, et i costumi suoi dissoluti si come stimavano che cadrebbe facile alla madre coll'industria, e sagacità del Cardinale di Richelieu di divertirnelo, cosi dubitavano che forse poco felice; et auvẽturata sarebbe la moglie che gli toccasse; et infausto parimẽte

Vficio del Priandi per la partenza di Maria.

Presagio poco fausto alle nozze di Monsieur.

te il parentado. Corse egli pericolo vna di quelle notti d'essere vcciso d'vna pistolettata mentre dava la caccia à gli arcieri di Guet.

Assedio del la Roccella

Crescevano sempre più le speranze della pronta deditione della Roccella per le sue divisioni, e per la strettezza che provava di viveri. Dopo la ritirata de gl'Inglesi chi per disperatione, e chi per timore di perdere la roba, e la vita ancora risolvettero molti ancora tra' più principali à voler far forza alla plebe di farla concorrere alla sommessione dovuta al Rè. Ma questa ch'era la parte più numerosa, e più ostinata, perche comprendeva tutti coloro, che non havevano da perdere i beni di fortuna, e che con essi s'vnivano ancora li zelanti della loro setta resistè fin con palesare prontezza a tumultuare; e più presto elesse vn secondo partito proposto da' Magistrati forse per vedere se questo havrebbe potuto rimuovere quella gente dall'ostinatione di metter fuora della Città, cioè, tutte le persone inutili. E d'effetto vna notte con gran gridi di questi miseri cacciati fù messa fuori della porte vna gran moltitudine di donne, di fanciulli, e di vecchi inhabili à servire; e presentatasi essa la mattina a' Forti, e trincee del Rè per chiedere d'essere lasciata passare le fù negato, et imposto di rinsaccarsi nella Città, la quale per all'hora non ne volle sentir altro, si che fù questa gente necessitata à ritirarsi in certi prati su' fossi de' bastioni per cercare di nutrirsi d'herbe; ma perche con esse non havrebbe potuto campar molto, e perche i tiri dell'artiglierie, e de' moschetti dell'armata Regia ammazzavano continuamente di questi infelici, gli assediati mossi da sì compassionevole spettacol delle creature loro le rimessero detro. E da questo conghietturavasi che i viveri de' Roccellesi erano molto vicini al fine; e che la ritirata de gl'Inglesi gli haveva messi in disperatione del soccorso.

Bocche inutili rimesse nella Città.

Fù poi dal Campo Regio segata ogni cosa in herba acciò non trovassero nè anco questo nutrimento da bestie se, come auvenne, fossero ricacciate fuora le bocche inutili. Fù per parte del Rè protestato loro, che se aspettavano à rendersi all'estremo punto non gli havrebbe ricevuti più à misericordia. Essi nondimeno stavano ancora duri, nutriti forse di speranza d'altri soccorsi d'Inghilterra con maggiori forze, che non haveva l'vltimo, che non potè se non presentarsi, e poi si ritirò.

E pe-

E però non havevano ancora fatto offerire se non con gran sommessione fin con la corda al collo, purche fosse lasciato loro il governo, e la forza in mano della Città come per il passato, e conforme a' loro privilegi. Ma fù loro risposto che non era più tempo che pensassero à questo; volendo il Rè assolutamente la Città in suo potere, e darle la forma del governo a suo modo, poiche da' privilegi erano scaduti mediante la loro ribellione. Il dicco, ò sia argine in tanto del canale si tirava avanti con tanta diligenza per mano di quattro mila guastatori che dì, e notte si facevano lavorare, che in brieve le due teste erano per congiungersi, nè in poter humano saria stato in appresso il mettere poi soccorsi nella Roccella, quando l'Inghilterra tornasse à mandarvi tutte le sue forze; et oltre al dicco vi sarebbono state sempre le solite navi affondate, et i vascelli à galla armati; et i buoni ordini datisi nel canale, e le gran forze del Rè facevano che si dispregiassero i nuovi tentativi de gl'Inglesi. Speravano assai i Roccellesi nell'alta marea del fine di Luglio, nella quale presentandosi gl'Inglesi potessero per avventura passare sopra i navili affondati. Ma il dicco, e la sassaia à quel tempo sarebbe finito affatto in attraversamento di tutto il canale. E gl'Inglesi forse non erano per tornar più essendosi entrato nel trattato di pace, per il quale il Rè haveva deputati il Signor d'Espesses suo Ambasciadore in Olanda, il Sig. di Bullion, e due altri Consiglieri di Stato per conferire co' tre Ambasciadori d'Olanda ricevuti in vltimo per mediatori di detta pace. I rumori d'Italia aiutavano grandemente questo rappattumamento con Inghilterra, che per la pretesa, e domandata Lega in favore delle cose del Palatino, bramava questa compositione con abbandonare la protettione de gli Vgonotti. E non lasciava per questa speranza la flotta Inglese d'vscire in mare. Non mancavano nel Campo medesimo chi sottomano per mantenere l'autorità Regia in debolezza, et impedire al Cardinale di Richelieu i vantaggi che quella vittoria gli apportarebbe, facevano quel che potevano perche la Roccella non si pigliasse; e fin con lasciare di traforo la notte entrare de' viveri nella Città, la quale tanto per questo mezo, che per i buoni ordini, e provedimenti si manteneva più che non si credeva; nè mostrava segno ancora d'essere per piegare, e coll'andare in là sempre le cose del Rè correvano risico di

Ben guardati i passi.

Non piace à tutti i Frãcesi l'espugnatione della Roccella.

peggiorare, perche la natione era nimica della patienza.

Ma per poco non provasse il Rè d'Inghilterra in casa propria quelle seditioni, e rivolture de' suoi sudditi che nutriva, e fomentava in quella d'altri, del cui pericolo col rifarsi da capo dalla sua origine si darà perfetta contezza. Nel precedente Parlamento erano stati al Rè Carlo promessi cinque sussidij, che montavano alla somma di quattro milioni e mezo di lire tornesi à conditione di sgravare il popolo di trapesanti imposte, sotto le quali gemeva, e piangeva, imputandosi a' consigli del Duca di Buchingam, contra cui il Parlamento preparava vna pungente rimostranza al Rè, il quale havutone qualche sentore l'interruppe con dissolvere quella congrega nel mese di Giugno 1626. con molto senso di tutto il Regno. Famelico il Rè di denaro, del quale era in molta distretta, e non ne potendo attignere da questa fonte determinossi alla colta de' sudetti cinque sussidij, non ostante che non fossero stati accordati secondo l'vso per vn'atto formale di Parlamento. Si cominciò in alcune Provincie à farne la levata, che s'avuenne in duro contrasto di molti nobili, e del Conte di Lincoln in particolare, che furono repente arrestati; et il primo Presidente con altri togati degradati, e l'Arcivescovo di Cantorbery disgratiato; et in fine quanti si disconformarono a' voleri del Rè tutti sperimentarono gli effetti della sua indegnatione. Da questa oppositione però ne risultò, che se bene il Rè riscuotesse buona parte de' sussidij da coloro, che non si ardirono di rifiutarli, nondimeno gliène rivenne poco denaro con si piccole particelle, e con tante lunghezze, che non molto suffragò a' suoi bisogni, et affari, sì che si vide costretto à procciarsene per altre vie; e si rivolse in fine à sopraimporre nuovi carichi al popolo, à far battere moneta di rame, et obligare i sudditi à prenderne. E con lettere di sigillo camerale ordinò vn gran prestito; quando Lincoln, e gli altri carcerati inherendo à gli Statuti, e Leggi del Regno implorarono il braccio della giustitia, con domandare d'essere condotti al banco Reale, ch'è il luogo ove ne' tempi vetusti li Rè amministravano giustitia in persona, altrimenti che fossero ricevuti à fare le loro difese, secondo il costume d'Inghilterra, per essere puniti, ò la loro innocenza giustificata. I professori della giurisprudenza si divisero sopra ciò in due

Cinque sussidij chiesti dal Rè.

Nobili fatti prigioni per essersi opposti all'impositioni.

due differenti opinioni; gli vni propitij a' carcerati allegavano à loro favore molti esempij de' secoli scorsi; et i disfavorevoli sostenevano che'l Rè poteva di propria autorità far ristrignere in carcere chi li piaceva senza renderne ragione, perche seguiva *per mandatum Domini Regis*. Ma tutti li giudici sol che vno prevedendo molto pericolo, e travaglio per loro se sententiavano contra la libertà del popolo, nulla vollero ordinare, lasciando le cose così pendenti nel mese di Novembre del 1627. Si trovò il Rè assai imbarazzato dalla fermezza de' prigioni risolutissimi di tutto sopportare più tosto, che di fare la minima breccia nelle franchigie del popolo, ò condescendere alle voglie del Rè per haverne le imbeccate. Per riscuotere denari dalle Provincie, che bastassero al mantenimento della flotta, che apparecchiava in soccorso della Roccella, propose il Rè di prendere in prestito da Londra la somma di tre milioni di lire, con impegnarle il suo dominio Reale. Si scusò la Città sopra il difetto di denaro mancato col traffico; nondimeno come pur dianzi haveva ella prestato al Rè vn milione, et ottocento mila lire si sforzò d'accomodarlo ancora d'vn milione, e dugento mila lire per compire li chiesti tre milioni, à conditione che se li darebbono in pegno delle Terre del Rè per li tre milioni. Riusciva questa somma troppo esigua per fornire alle spese eccessive che sosteneva il Rè; e per tanto li convenne convocare di nuovo il Parlamento; e quando meno vi si pensava fece il giorno dell'Epifania del 1628. restituire alla primiera libertà i prigioni; e toccata la metà del denaro dalla Città di Londra, e prese altre dugento mila lire in prestito dalle genti di Giustitia, fù dato ordine di far partire venti vascelli carichi di viveri per soccorso della Roccella, senza i particolari, che vi andarono per guadagnare su'l mercato de' viveri. Alli 21. del mese di Gennaio partì di Londra il Conte di Demby per comandare questa armata, ma l'vnione di quella di Spagna colla Francese l'impedì di passare oltre Plimuth.

Dispute intorno alla autorità del Rè.

Il Rè cerca in prestito denari.

Per li 27. di Marzo fù publicata la nuova congrega del Parlamento, e si deliberò vn più mite trattamento a' Cattolici à fidanza che i Baroni Cattolici ammessi in esso contra lo stile darebbono i loro suffragi à Buchingam per giovarsene a' fini

del

Ordine del Rè per addolcire il Parlamento.

del Rè. Si diede ordine parimente per rassegne generali in tutta l'Inghilterra à fine di levare trenta mila fanti, e tremila cavalli, e pronti per servigio del Rè, il quale ondeggiando fra le sue irresolutioni rimesse la congrega del Parlamento alli 28. d'Aprile su'l dubbio di non trovarvi il suo conto, e dipoi riassiverato la ritornò al giorno de' 25. di Marzo. Le Contee elessero per loro Deputati coloro che havevano sofferto per la libertà del populo; et esclusero tutti quelli che il Rè favoriva per tale deputatione. Intervenne il Rè alla sua apertura. Arrengò con spiritosa eloquenza; et il Cancelliere con più lungo discorso esagerò l'vrgenze dello Stato, acciò contribuissero somme equivalenti. Furono ascoltati da' Parlamentarij con dissapore; et alla sua volta l'Oratore del Parlamento rispose loro per le rime. Si attaccarono alla Religione, e disfogarono contra i Cattolici la loro animosità, e rabbia per essersi dal Rè raccolti i sussidij cõtra le franchigie del popolo. E per tanto alli 4. d'Aprile digerirono varij articoli concernenti i privilegi del popolo; et il primo trà essi fù che'l giure antico tra' sudditi d'Inghilterra era d'havere tale proprietà ne' loro beni, e Stati che non potesse il Rè privarneli nè meno tassarli ò aggravarli d'alcuna impositione, senza il loro proprio consenso prestato al Parlamento. Secondo che niuna persona libera debba essere constituita prigiona ò in altra maniera detenuta per comandamento del Rè, del Consiglio privato ò in altra guisa senza che se ne sia dichiarata la causa, la quale si conformi alle leggi. Terzo che la commessione de *habeas corpus* non devesi rifiutare ad alcuno carcerato ò altramente retento; ancorche per comandamento del Rè, ò d'altra maniera se qualcheduno la domanda. Quarto che se vna persona libera è imprigionata ò altrimenti detenuta per comandamento del Rè, del Consiglio privato ò altro senza dichiararsene la causa, per la quale secondo la legge quel tale debba essere carcerato havendo fatto ritorno da questo sù *l'habeas corpus* debba questo tale essere liberato di prigione. Nel medesimo, tempo, cioe, a' 9. d'Aprile 1628. il Parlamento presentò al Rè vna supplica circa le cose della Religione fulminando i Cattolici. Promise il Rè di far eseguire le leggi. Proposero all'hora i Parlamentarij di accordare al Rè quando attenesse la sua parola li cinque sussidij, il che fù notificato à S. M. li 14. d'Aprile per bocca del Duca

Articoli del Parlamento per le franchigie del popolo.

di

di Buchingam con che la Corte credette riconciliati insieme il Rè, et il Parlamento; et il soccorso per la Roccella sciolse da quei porti. Portò stupore a' Parlamentarij che'l Rè riputasse finito ciò che appena era cominciato per conto de' sussidij; e li 18. d'Aprile il Guardasigilli dichiarò alla Camera Alta la premura del Rè che se ne formasse l'Atto; ma si vdì da tutti li discorsi il nò; et il Terzo stato domandò che l'Oratore fosse messo fuor della Camera; affinche non potesse alcuno domandare Atto nè prendere alcuno vantaggio d'vn projetto di vna cosa futura. Aproſsimandosi le feste di Pasqua circa cencinquanta del terzo Stato se ne andarono a' loro habituri dell'assenza de' quali prevalendosi il Rè comandò che circoscritta la Domenica della celebratione di Pasqua continuasse incessantemente il Parlamento, cosa fino all'hora inudita. Non ostante questa industria quelli che restavano nulla vollero concludere absenti i loro colleghi. Et il Rè per rinforzare il suo partito nella Camera superiore, si auvisò di creare molti Baroni. Al ritorno de' Parlamentarij absenti si travagliò intorno a' privilegi citandosi à comparire i più auversi alla liberatione de' prigioni su'l ricordato *habeas corpus*. Ciascuno rese conto di quello haveva detto; e si altercò sù gli esempi addotti. Il Conte di Suffolk grande amico di Buchingā havendo detto in buona compagnia fuor di Parlamento che Selden grāde antiquario adducendo molti esempij à favore del popolo meritava la forca, n'arrivò al Parlamento la notitia il quale fece chiamare in giustitia il Cōte che negò il fatto. L'Arcivescovo di Cantorbery e li Vescovi di Norvic, e Lincoln domandarono che'l primo Presidente d'Inghilterra con gli altri Giudici del banco Reale, ove s'era litigato per la libertà del popolo si chiamassero à rispondere come rei. I Signori parevano risentire l'ingiurie fatte a' prigioni; si che si trovò il Rè in grande impiccio; e promise loro di nulla far giamai contra le prerogative del popolo; e che non pensava che à conservare le Regie preminenze; il che fù vn semenzaio di dispute. E poiche il Parlamento non deliberava cosa alcuna à suo grado, prese risolutione di licentiarlo quando Odoardo Cooke fece dirizzare vna certa forma di supplica al Rè; che fù approvata dal Terzo Stato; et i Signori si divisero tra loro, sessanta adherendo al Terzo Stato, et ottanta riunendosi al Rè. All'hora il Cooke aggiunse queste parole alla supplica; che

Promette i cinque sussidij.

E per contra il Rè promise à loro le frāchigie.

che gliè la presentavano con ogni humiltà non solo per la cura di ben preservare le loro libertà proprie; ma con riguardo di lasciare intero il potere sovrano che haveva S. M. per la protettione, salvaguardia, et felicità del suo popolo. Nè questo contentò punto il Terzo Stato; di sorte che'l Rè fece appellare davanti se nel Consiglio tutti li Giudici ove imparò in che consisteva la legge del paese; et all'hora assegnò il dì 17. di Giugno per rimettere il Parlamento fino al mese d'Ottobre; et il Parlamento rendendogliene gratie promesse al Ré li cinque sussidij. In questo giorno il Rè comparve in Parlamento ove fece leggere la supplica del popolo sopra la quale pronuntiò d'approvarla con tanto giubilo di tutti che per le strade il popolo allumò fuochi di gioia. Nè fù rimesso il Parlamento come ogn'vno si attendeva; perche due Atti ch'erano per produrre al Rè più d'vn milione e mezo di lire di annua rendità non erano ancora pronti à passarsi.

Due giorni dopo si ricominciò dunque à parlare delle faccende della Religione, et à porre avanti di non essere sicuri che la forma di quel governo non fosse cambiata; attesoche il Rè haveva dato vna certa commessione per levare denari su'popolo con proponimento di adoprare la forza valendosi delle soldatesche di vn'altro Regno, e d'altra religione. Che le fortezze deperivano, ed erano senza munitioni. Che non custodivasi la Manica ove i mercanti facevano grandissime perdite di vascelli, e merci; et il Rè, e Regno di marinari. Che'l Duca di Buchingam era causa di tutto il male e di molti altri disastri arrivati à gli amici, e Confederati della Corona, e particolarmente al Rè di Danimarca per le sue pratiche col nemico ò almeno per i suoi debolissimi consigli. Questa doglianza svegliò il Rè il quale per acquietare il Parlamento mandò subito la commessione con la quale cassava varie impositioni; et assicurò che quanto prima licentierebbe le soldatesche delle quali si lamentavano; che la cavalleria straniera saria impiegata fuor del Regno. Che levava semila huomini per inviarli con denari, e vascelli al Rè di Danimarca. Che preparavansi vascelli da remi con cannone per guardia della Manica; et in tanto visitavasi il mare co'vascelli ch'erano à Plimuth. Et il Parlamento presentò al Rè vna rimostranza assai modesta, et ingenua di quanto s'era disputato fino alli 25. di Giugno. Rispose il Rè

Nuove discordanze.

sul

su'l luogo, che non s'attendeva punto vna simile rimostranza contenente molte particolarità che la M. S. doveva meglio di loro intendere per essere materia di Stato, e di religione. Ma scorgeva in ciò la loro ignoranza essere maggiore di quello si potesse imaginare. Che vi penserebbe sopra per dar loro col tempo quella risposta che meritavano. Malissimo sodisfatto di tal risposta il Parlamento si studiò d'impegnare il Rè più avanti à causa dell'impositione del bottaggio, e pondagio che gli voleva levare affatto ascendente à cento sessanta mila lire sterline d'entrata. E per tanto proposero vn'altra rimostranza al Rè, con protesto per parte del popolo tanto circa la detta impositione, che contra il Duca. Ma auvertitone il Rè cercò di prevenire il male, et assegnò vn giorno per licentiare il Parlamento, come seguì il dì sei di Luglio tutto instizzito senza riguardare i Parlamentari, che per tale dimostratione ne rimasero amarissimi, et insieme pentiti d'havergli accordato li cinque sussidij. Queste scissure dell'Inghilterra cedevano in gran ventura della Francia, alla quale facevano vn bel giuoco per l'espugnatione della Roccella, che con molto ardore si proseguiva.

Che obligano il Rè à dissolvere il Parlamento.

Dichiaravasi il Rè che subito che questa Piazza si fosse da lui insuggettita farebbe vna scorsa fino à Parigi, e poi passerebbe à Lione per dar ordine alla protettione, e conservatione del Duca di Mantova ò per via di negotio, ò d'arme; e che perciò farebbe incamminare à quella volta il suo esercito ch'era sotto la Roccella, per trasportarlo in Italia se facesse bisogno. Nè la guerra di Linguadoca contra gli Vgonotti era per divertire i pensieri, ò le forze del Rè; e massime che'l Duca di Roano cominciava à essere poco considerabile colle sue forze, che al più erano di otto mila persone cacciate, e rinserrate continuo da due armate del Rè vna sotto il Principe di Condè di circa dieci mila combattenti, e l'altra sotto il Duca di Memoransì di simile numero dalla quale fù occupato il Poussin in Vivaretz Piazza importante su'l Rodano. Fù dal Rè spedito in Delfinato Persy primo Capitano del reggimento di Chappes con lettera di cambio per ottanta mila lire, et alcuni Editti per pagare due mostre alle genti Regie; e per provedere cinquanta mila libre di polvere, palle, miccia, e cavalli per dette munitioni; e con ordini espressi à Crequy di passare in

Fattioni de' Regij contra gli Vgonotti.

ogni

ogni modo in Italia; ma vi repugnava egli per non comandare all'armata in nome del Duca di Mantova, essendo solito à condurre in capite eserciti Regij. Ma il Rè non voleva assolutamente dichiararsi mentre durava l'assedio della Roccella. Fù il Nuntio Bagni à significare segretamente al Cardinale di Richelieu, come il Papa era risolutissimo d'vnirsi, e dichiararsi contra i perturbatori della quiete publica, subito che'l Rè sarebbe à Lione colla sua armata pronta ad entrare ne gli Stati del Duca di Savoià; e che senza aspettare anco l'invasione d'essi si moverebbe per la difesa di Mantova, e della franchezza d'Italia; esortando però S. M. à transferirvisi quanto prima, senza però tralasciare l'assedio della Roccella. Ma alle parole non corrispondendo gli effetti, tutto che invitato il Rè, ed eccitato fervidamente dal Papa, e dalla Republica di Venetia era venuto in credenza il Priandi, che i disgusti della Regina Madre nell'accasamento della Principessa Maria con tutto ch'ella facesse sembiante d'essere sodisfatta, e sincerata dal Duca suo Padre, havessero rinovate l'antiche piaghe; e che tutto il male che provavasi da esso Duca provenisse da questo, parlandosi assai apertamente, che detta Regina havesse spedito à Crequy perche non valicasse i monti. I Ministri Mantovani la scorgevano assai raffreddata, e senza premura alcuna in vna concernenza d'honore, e di riputatione per la Corona di Francia. E la Duchessa d'Ornano confermò a' medesimi che'l Maresciallo di Crequy non passerebbe giamai i monti; e che se il Rè volesse sforzarlo non vi troverebbe il suo conto, perche non sarebbe cosa di proposito, guadagnato da gli altrui artificij, e cabale segrete del Gabinetto.

Il Papa si mostra fervoroso ne gli aiuti di Mantova con le parole.

Disp.o del Priandi al Duca Carlo de' 20. Agosto 1628.

Cabala della Regina Madre contra i Mantovani.

Per ordine del Rè s'era condotto il Sig. di Bethunes all'audienza del Papa per rimostrarli quanto doveva contribuire in quella occasione, che poteva innalzare il suo Pontificato à periodo d'essere rispettato, e temuto da tutti; dove veniva grandemente dispregiato se gli Spagnuoli venissero à capo de' loro disegni. Che l'invitava pertanto à porsi in grado considerabile con armare effettivamente, affinche secondo l'occorrenze occupata la Roccella dal Re, et accostatosi all'Italia potesse la S. S. operare quello che mettesse à meglio per la quiete d'Italia. Che grandemente ingannavasi se credeva colle sue riserve obligare gli Spagnuoli ad vna modesta riserva; che anzi aggiungerebbe

Dispaccio di Bethunes al Rè del primo Luglio 1628.

Bethunes eccita Vrbano all'armi.

rebbe loro ardire, stimando che non per essere ben'affetto verso di loro si fosse astenuto da risolutioni vigorose, ma per solo motivo di timore. Li rispose il Papa, che resterebbe sempre dentro à quei cancelli che gli haveva significato ch'erano d'armarsi, come faceva; ma di più oltre avanzare i passi se ne guarderebbe bene, che prima non vedesse il Rè Cristianissimo à Lione con poderoso esercito.

Disp. di Philippeaux à Bethunes 10. Luglio 1628.

Strabigliavano forte i Regij Ministri, che Bethunes nel medesimo tempo scrivesse in Corte che'l Papa non poteva gustare il cambio propostosi del Cremonese col Monferrato; e la S. S. desiderasse l'ingresso dell'armè Francesi in Italia. Tutt'altrimenti da Torino scrivevano i Nuntij. E Scappi divisava d'andare à Mantova per persuadere quella permuta al Duca, alla quale mostrava animo alieno. Si accorgevano molto bene li Ministri del Rè Cristianissimo che sù le sue proposte, et offerte il Papa batteva la ritirata, senza calare ad vna positiva risposta, nè diversamente s'erano atteso dall'humore, e temperamento di Vrbano, e dalla temenza predominante in lui d'impegnarsi in ardui affari, et in spesa. Godesse nondimeno in se stesso il Rè della consolatione d'haver proposto, et offerto per il prò, e mantenimento de' Principi d'Italia quanto potevano attẽdere dalla Corona Cristianissima in tempo molto più calmo, e tranquillo del presente; e se bene le sincere sue intentioni fossero men coraggiosamẽte seguite, e secondate di quello convenisse da coloro che vi ritenevano il precipuo interesse; nõ voleva per tutto questo permettere che'l Duca di Mantova restasse abbandonato in vna sì giusta causa. A tal'effetto continuava gli ordini per affrettare il passaggio delle truppe destinate in suo soccorso sẽza fermarsi ad alcuna proposta. Cõtrà l'opinione del Papa preparava Savoia vna gagliarda resistenza alla mossa delle squadre Francesi. E perche giudicava à proposito il Papa di non fare alcuna aperta dimostratione in favore del Duca di Mantova che'l Rè Cristianissimo non fosse in Lione, lusingavasi la M. S. che veggendo in qual dovere si mettesse per soccorrere l'Italia; e che la Republica nel medesimo tempo che vdisse il travalicamento delle sue truppe di là de' monti contribuirebbe vna grossa somma di denari al Duca, non vorrebbe il Papa tanto interessato in quelle faccende dimorar solo senza compartire qualche souvenimento

Dispaccio del Rè à Bethunes de' 24. Luglio 1628.

Risoluto in ogni maniera il Rè al soccorso di Mantova.

Dispaccio di Bethunes de' 6. Agosto 1628.

Promessa d'Vrbano.

al medesimo Principe. Impose per tanto all'Ambasciadore più nervosi offitij acciò largisse qualche somma di denaro proportionata all'vrgentissimo bisogno del Duca di Mantova, onde potesse pagare le sue truppe le quali altrimenti si sarebbono dissipate. Quanto à se nutrire vn'ottima volontà, ma nella contingenza di quegli affari prenderebbe volontario inganno che si promettesse da lui alcuno sussidio in moneta. À Principi d'Italia toccasse dunque mettere mano alla borsa come i più interessati in quella causa se volevano scongiurare la tempesta imminente.

Disp.° d'Avò al Rè de' 18. Luglio 1628.

Et della Republica di Venetia.

La voce diffusasi in ogni lato di trattati, e negotiationi di permute di Stati, e d'altro imbastite trà gli Spagnuoli, et Imperiali da vn canto, et il Duca di Mantova dall'altro valsero ad agghiacciare la Republica verso il Duca; et à sospendere le proprie risolutioni à suo favore. Confortata tuttavia d'Avò à non ributtarsi li confermò la parola che subito giunto il soccorso del Rè Cristianissimo in Italia non dimorerebbe solo in vna sì buona attione, ma godrebbe del consortio di lei che contribuirebbe di buona fede secondo che la M. S. si potea attendere dalla sua banda. Fù spedito in Spagna D. Alvaro d'Osado per chiedere gente, e denaro; e perche si procurasse di scaldeggiare l'Imperadore con dolersi che per anco non havesse fatto calare le sue truppe nè fulminato il bando Imperiale contra il Duca; e così fatto procedere fervidamente all'esecutione del Decreto Cesareo per aggiungere riputatione, e lena à gli affari. Lamentarsi de' Vicere di Napoli, e di Sicilia che per gelosia non havevano aiutato D. Gonzales. Rappresentare la necessità di contentare il Duca di Savoia per dubbio che non cambiasse casacca.

Estremità del Duca Carlo.

Disp.° d'Avò al Rè de' 27. Luglio 1628.

Dal Duca Carlo inviato il Marchese di Pomà alla Republica rappresentò sotto sigillo di segretezza, e confidenza che le sue forze si dissipavano; e che dentro otto giorni resterebbe con soli cinquecento huomini se la Republica non gli fornisse gente, e modo di mantenere le sue. Altrimenti si vedrebbe costretto à ritirarsi altrove, et à gittarsi nelle braccia de gli Spagnuoli per accettare quella legge che gli volessero imporre; overo precipitarsi con la poca gente che haveva à qualche partito da disperato non potendo più sussistere nè indugiare tre giorni à risolversi. Le medesime angustie historiò Avò in Collegio, e ne raccolse qualche frutto, perche se bene

si mantenesse fermo il Senato nella dichiaratione di non poter somministrare soldatesca fornì tuttavia venticinque mila ducati di banco si che calculava che s'erano cavati dalla Republica quaranta cinque mila Ducati di banco in tutto in men di vn mese segretamente, e sotto nomi accattati con che i Francesi si promettevano di farla sonare in auvenire di più grosse somme, e di tirarla insensibilmente ne gl'impegni. Ricevette parimẽte il Duca da Crequy lettere per le quali si scusava se nõ poteva valicare i monti nè abbandonare il Delfinato sopra il quale i nemici havevano de' disegni; che la maggior parte delle sue truppe erano ancora in Linguadoca. Dolevasi Avò che questo discreditasse affatto la Francia, e lui appresso la Republica alla quale ne haveva dato parola sì positiva. E così la grande espettatione che li giorni addietro haveva ciascuno dell'armi di Frãcia pareva tramutata in disgusti, e lamenti à causa del soverchio indugio del loro travalicamento in Italia imputato da tal vno al Marescìallo di Crequy il quale pretẽdesse d'essere prima dichiarato Generale dell'armata. Altri à qualche ordine segreto ch'egli tenesse di nõ muoversi, nulla volendosi cimentare che dopo la presa della Roccella; che però i Venitiani si raffreddavano lagnandosi della prigritia della Francia. E d'effetto sospesero le nuove levate e cominciavano di già à ritirare la mano in congiuntura che potevasi gittare in Casale facilmente il grano necessario auvegnache la maggior parte delle forze di D. Gonzales era volata in Piemonte per contraporsi al passaggio dell'essercito Francese mosso in soccorso della Piazza i cui difensori fecero arrivare à notitia di Carlo di nõ tenere altro bisogno che di grani; e cõ questi l'assicuravano di mantenersi senza pericolo tutto il verno. Il Duca domãdava dũque quindici mila ducati per la cõpera de' detti grani. Nè fece la domanda il Residente che fù mal intesa; il Doge significãdoli che per niun conto si passerebbe più avanti. Ma capitato vn corriero ad Avò con nuova della calata de' Francesi, e che da gl'Inglesi colla loro potente flotta non si era soccorsa la Roccella rimesse in buon' humore i Senatori a' quali delineò la necessità di Casale, e come colla diversione che formava l'appressamento delle squadre Francesi alle frontiere d'Italia si trovava in hoggi in grado da inviare la sua cavalleria per tutto il Monferrato,

Disp.° d'Avò al Rè de gli xi Agosto 1628.

Indugio de' Francesi imputato à Crequy.

ferrato, e di rivettovagliarsi copiosamente. Che fino à tanto questa Piazza sussistesse nulla v'era di perduto, et il soccorso capiterebbe sempre in tempo; e cō questo scusava la dilatione, che se gli oggettava. Che da Casale dipendesse il destino della fortuna d'Italia; e purche si mantenesse tutto caminerebbe bene. Hor alla sua conservatione grandemente suffragava il riformirlo di grani à che non l'interesse del Duca di Mantova, ma quello della Republica l'invitasse à porgerne l'istanze. La somma fosse sì piccola, et il frutto sì segnalato che bastavano per vna efficace persuasiva. Che veggendo l'approccio dell'arme Francesi davasi ad intendere che non vorrebbono ricusare questo piccolo aiuto. Seppero i Venitiani che D. Gonzales haveva ricevuto ordine di Spagna di non desistere dalla sua impresa, e d'impadronirsi di Casale in ogni modo. Davano per tanto prolunghi, e parole per attendere l'esito del soccorso; e caminare con più riserbo in caso che non spuntasse il passagio. Dal Senato fù col seguente vficio risposto à quello dell'Ambasciadore Cristianissimo.

Importanza di Casale.

Se Casale Piazza di quella importanza ch'è nota à ciascuno non versasse in vn pericolo si eminente di perdersi, e di non poter durarla fino à primavera sarebbono men fervidi i nostri officij per pressare la venuta del Rè in Italia in conformità delle promesse che la M. S. haveva lor fatte, e che non potevano soffrire alcuno indugio à causa dell'estrema necessità che haveva spinto esso Ambasciadore à portare alla loro Republica vibratissime istanze à nome del Rè per fare che prontamente si dichiarassero com'era seguito con tutto quel candore che potevasi desiderare in tale occorrenza.

Risposta della Republica ad Amb.

Riputavano tuttavia che S. M. senza più oltre differire vorrebbe far conoscere la grandezza, e la forza delle sue armi, e riaprire il camino alle sue Insegne per impedire la perdita di Casale, e mantenere il Duca di Mantova; non potendo affrontare ostacoli in vn disegno sì glorioso come quello della conservatione di quel Principe, ed'vna Piazza di quella conseguenza; sì che le forze di S. M. compaiano in Italia nel numero che ricerca il decoro d'vn sì gran Rè, et vna Corona Cristianissima à che poteva molto contribuire la risolutione di far avanzare l'armata di Provenza di già pronta alla vela; attesoche oltre a' buoni effetti che ne derivarebbono, ella impedirebbe

rebbe che gli Spagnuoli secondo il disegno formatone non facessero passare di Napoli i grani, e le munitioni necessarie per premunire lo Stato di Milano che privatone vna volta resterebbe come assediato con segnalato vantaggio di Casale, e del Duca di Mantova le cui vrgenze fossero loro di nuovo state rappresentate da esso Avò; onde havessero subito deliberato d'inviarli venticinque mila ducati per dar tempo a' mezi più poderosi che non si potevano attendere da S. M.

Fuor della comune opinione durava l'assedio della Roccella più di quello comportassero i voti, et i bisogni di Casale; et à quel torrente d'armi Francesi che precipitar doveva giù dall'Alpi, et inondarne i Campi Italici, argine sì saldo haveva opposto Carlo Emanuel che in vn baleno era scolato con presagio poco lieto per il soccorso di Casale. A qualsivoglia ordine, preghiera, et istanza erasi mostrato duro, et inesorabile il Duca di Crequy di condurre l'esercito levatosi col denaro del Duca di Mantova, e capitanato dal Marchese d'Vxelles fino sù le frontiere d'Italia per favorire, et assicurare il suo travalicamento, non volendo mai partire di Grenoble, et in vece di provederli d'alloggi cercando di cacciarli il più tosto dal suo governo del Delfinato colla strettezza de' viveri; si che appena entrati nell'Alpi per vscire dalle miserie di sì infelice paese à turme si sbandavano i soldati co' loro Vficiali. Ben presto mancò loro il pane non ostante il mercato fatto da Vxelles co' tre Balliaggi di Gapt, d'Ambrun, e di Briançon che malitiosamente gli fallirono la parola. S'incaminò dunque à Barcellonetta paese del Duca di Savoia varcando la montagna di Vachera sì aspra, et inaccessibile che gli convenne far scaricare il bagaglio, e portarlo à braccia, e su'l dosso de gli huomini; et il giorno de' 28. di Luglio pervenne à Barcellonetta, ove riposò tre giorni per dar tempo al cannone d'avanzarsi. Alli 4. d'Agosto giunse alla Turretta distante vna lega dal Forte di S. Pietro in Piemonte. La Fortè, e Marolles con cento moschettieri furono à riconoscere i camini, e trovarono dodici in quindici barricate che i Savoiardi abbandonavano à misura che i Francesi si accostavano che arrivarono presso di Villars à vn quarto di lega di detto Forte. Comandò all'hora Vxelles ad alcuni reggimenti d'occupare le cime delle due montagne à diritta, et à sinistra; e nella Valle di mezzo pure seguirono calde scaramuccie che dura-

Crequy non volle ingerirsi dell'armata.

Disp.o del Marchese d'Vxelles al Duca di Vmena de' 25. Agosto 1628.

Arrivà d'Vxelles sforza il passo.

durarono dal mezo dì fino alla sera, nelle quali si consumarono diece migliaia di polvere, e che non ve ne restava più che sei di ventisei migliaia portati con loro; e però fallivano loro le munitioni, e cadevano le apparenze di sforzare vn Forte trincerato ove erano il Duca di Savoia, et il Principe di Piemonte; e meno ancora di passare à Casale. Era il detto Duca alli 4. d'Agosto con le truppe, e con quelle di Spagna arrivato al prefato Forte di S. Pietro del Marchesato di Saluzzo imbrigliando di maniera tutti quei valichi, che appassiva ne' Francesi le speranze di traforarli. Erano quelli d'Vxelles da dieci mila fanti, e mille ottocento cavalli; et il Duca alli cinque d'Agosto non teneva sotto l'insegne più di tre mila fanti, e quattrocento cavalli, quando il giorno seguente de' sei fù rinforzato da tre mila fra Spagnuoli, e Napoletani, e da nove mila de' suoi con dumila cavalli. Fù all'hora che Vxelles consigliossi con gli altri Capi di fare la ritirata fortificando il retroguardo colle più forbite delle truppe. Geri della Rena comandava alle truppe del Rè Cattolico, il quale osservò che'l bagaglio nemico all'apparir dell'alba filava per il camino di Castel Delfino seguitato dal grosso dell'armata in vista di quella del Duca che hebbe ordine di perseguirla senza poterla raggiungere, perche si era assai avanzata; sì che non le riuscì che di fare parecchi prigioni, e di guadagnare molti strumenti da guerra, palle d'artiglieria, àrmi, e qualche bagaglio. Nè sarebbono scampati da gli artigli del Duca, se non fosse stato frenato dal rispetto che volle guardare al Rè Cristianissimo, impedendo a' suoi di porre il piede nelle Stato della M.S. assai pago d'essersi inghirlandato il crine coll'alloro di sì preclara vittoria quasi non bagnata nel sangue de' suoi, e di godere delle acclamationi, per le quali aventicavasi il titolo che se gli attribuiva di custode, e guardiano delle porte d'Italia; onde il grido del suo valore, e del suo nome risonava particolarmente in Spagna raddoppiandosene la stima, e disombrandosi che in segreto lividamente li contrastasse il conquisto di Casale.

Si ritira cō poco honore.

Celebrato il nome del Duca di Savoia.

Così senza quasi combattere tutto quell'esercito Mantovano si sparpagliò, e si ridusse à niente attribuendosi questo infortunio alla malignità del Duca di Crequy guadagnato dal partito della Regina Madre auverso alla crescente grandezza del Duca di Mantova. Seppe agrissima questa disgratia al Cardinale

Disp.° del Priandi al Duca di Mantova de' 10. Settembre 1628.

dinale di Richelieu, e ne mostrò gran senso al Signor di Canaples come Crequy si fosse lasciato andare alle segrete cabale di Parigi; e volle copia della lettera scritta dal Maresciallo al Duca di Mantova, nella quale lo trattava semplicemente di Monsieur, che pareva titolo improprio per vn Sovrano; e desiderava ancora di vedere quelle per le quali prometteva à Carlo prontezza d'eseguire gli ordini Regij quando gli fossero inviati. Et in tanto per metter mano speditamente a' rimedij incaricò al Priandi di scrivere al Duca di Mantova che sin'adesso havesse pronto il Rè otto mila fanti, et ottocento cavalli per suo soccorso nella maniera più convenevole; ma era anco di parere ch'esso Duca col mezo del figlio Duca d'Vmena, e de' parenti, et amici assoldasse celeramente sei in otto mila fanti sù le frontiere, i quali colla sua cavalleria che s'era salvata potessero operar buon'effetto, mandandosi ordine a' Governatori della Borgogna, Lionese, et Overgna di farla alloggiare, e sussistere vn terzo, cioè, in ciascuna Provincia fino à tanto che la fanteria del Duca si rimettesse in piede. E non volendo più servirsi di Crequy in quella occasione pensava à dare qualche capo d'autorità all'armata ora che Vxelles era screditato benche senza colpa sua; e preferiva il Maresciallo d' Estree come partialissimo à Mantova, e confidente al primo Ministro per procurare vna gagliarda diversione nella Savoia, overo congiungersi con le truppe Regie al soccorso di Casale. E perche egli era alquanto in auversione al Papa, et a' Venitiani divisavano di farlo gradire, e rimetterlo in buon concetto. Per fare la detta levata di otto mila fanti, e per la mostra il Priandi supplicò di nuovo il Rè, et il Cardinale caldissimamente d'assistere il Duca di qualche denaro senza poter spuntarlo; onde trovandosi di resto ancora vn qualche sessanta mila scudi disegnava d'impiegarli in questa levata perche trattavasi del sommissimo delle cose di lui. Che bisognava far gridare da dovero il Duca di Savoia, perche se gli Spagnuoli lo soccorrevano gagliardamente era vna diversione d'altrettanto delle loro forze da Casale; e non l'assistendo perdeva la Savoia ò veniva necessitato à riunirsi con Francia contra Spagnuoli, et ad acconciarsi con Mantova. Quando alla Regina Madre pervenne l'annuntio della sconfitta del Marchese d'Vxelles disse, che quando il Duca

Crequy imputato di quel sinistro.

Rimedij del Cardinale.

Disp.° del Gondi al Granduca delli 8. Settēbre 1628.

Crede la Regina Madre la sconfitta d'Vxelles acconcia al suo intento.

di Mantova ne riceverebbe la nuova forse sarebbe condotto à discernere il bisogno che più che mai haveva de' gli ajuti della Francia; e di comportarsi in modo da poter meritarli con dare da senno contento alle loro Maestà nel prohibire a' suoi assolutamente il pensare al matrimonio della figlia col Duca d'Orleans; e con trovare poi anche il modo di levarla in effetto di Francia coll'autorità del padre i cui travagli viè più multiplicavano nelle durezze scontrate in Spagna, et in Corte di Vienna ove troncato il filo della negotiatione imbastita per via del Vescovo di Mantova; e rigettate le sue domande fù rinviato al Duca con le seguenti propositioni.

Le prime propositioni dell'Imperadore à S. A. di Mantova per il Vescovo di Mantova.

1. *PErsuaderà il Sig. Duca di Mantova ad accomodarsi col Duca di Guastalla in Reggiolo con certe valli contigue.*

2. *Aggiustato il Sig. Don Ferrante, haverà S. A. immediate l'Investitura di Mantova da S. M. del che si dovrà dar avviso del consenso, ò della trattatione, perche più oltre non si passi nella causa ò giuditio.*

3. *Per quello tocca al Monferrato rimettendosi il Sig. Duca al volere di S. M. e depositando lo Stato in sua mano prometterà il Governatore di Milano anco per scrittura di ritirare subito l'armi da quello Stato, e cedere l'occupato alla medesima Maestà Cesarea, e lo farà effettivamente.*

4. *Lo stesso doverà fare il Duca di Savoia à che ricusando per amore, prometteranno le Maestà dell'Imperadore, e Rè Cattolico di fargliel o unitamente restituire per forza.*

5. *Per quello tocca la lite de' pretendenti S. M. prescriverà termine breve per dedurre le ragioni qual tempo spirato, e non havendole dedotte la Maestà dell'Imperadore investirà il Sig. Duca di Mantova dello Stato di Monferrato ancora.*

6. *Per le quali cose però S. M. non toglie nè altera il negotiato della permuta col Cremonese conforme il trattato di Praga.*

Dal Nuntio Scappi publicamente veniva il Duca Carlo tacciato d'impudenza in non accettare i partiti proposti dall'Imperadore

peradore; ma non sapeva che si fosse legato al Rè Cristianissimo di nulla operare senza di lui. Il medesimo Scappi fù à Mantova per proporre al Duca il seguente modello d'vna Sospensione d'arme in Monferrato.

Trattato della sospensione d'arme per la guerra di Monferrato proposta da Monsig. Nuntio Scappi al Sig. Duca di Mantova.

18. Agosto 1628.

Sù l'humilissime rimostranze che Monsig. Scappi Vescovo di Piacenza Nuntio straordinario della Stà. di N. S in Lombardia, hà fatto al Sig. Duca Sermo. di Mantova per tranquillare le correnti turbulenze nel Mantovano, e nel Monferrato S. A. la quale con singolar zelo, e sollecitudine hà sempre desiderata la pace più per sollevamento de' suoi proprij sudditi, e Stati, e per publico benefitio dell'Italia che per alcuno suo particolare interesse, ò comodo, et anche per comprobare con opera si conforme alle santissime intentioni di S. B. la veneratione, e riverenza che l'A.S. porta a' paterni consigli, et vffitij che in nome di S. S. l'istesso Monsig. di Piacenza hà à questo fine solo portati all'A. S. ella si è compiaciuta di venire in questa deliberatione, cioè.

Che manderà subito, et in ogni più squisita diligenza vn suo gentil'huomo all'armata che l'A. S. tiene ò nel Delfinato ò in altro luogo della Francia alle frontiere del Piemonte ò pure nella Valle ò luogo di Barcellonetta acciò trovandole in qualunque de' luoghi sudetti in termine preciso ò immediato di tentare il passaggio che S. A. hà desiderato che detta armata habbia da quella banda per transferirsi all'effettivo soccorso di Casale, et alla ricuperatione del resto del Monferrato ch'è hora in potere di S. M. Cattolica, e del Sig. Duca Serenissimo di Savoia respettivamente debba dichiarare i Capi che la comandano, che à S. A. S. di Mantova compla pe'l bene de' suoi interessi il sospendere per hora l'armi, et ordinar loro però che in nessuna maniera nè sotto qualsivoglia colore, pretesto ò titolo tentino il detto passaggio nè faccino altro atto d'ostilità contro le truppe, e gli Stati, e sudditi di S. A. di Savoia per fino à tanto che'l Rè Christianissimo si sarà cōpiaciuto di rispondere ad un'altro dispaccio che'l medesimo Sig. Duca di Mantova manderà parimente in somma diligenza alla M. S. per il modo con che si dovrà trattenere la detta armata

Francese come si dirà più à basso.

Per havere la quale risposta dovendo passare almeno venticinque giorni s'intenderà nel caso sudetto fatta tregua, e Sospensione d'arme per un mese mentre il Sig. Duca di Savoia, e'l Sig. Don Gonzales di Cordova Governatore di Milano per S.M. Cattolica l'accettino anch'essi in termine di otto giorni al più dopo la data di questa di che dovrà constare al Sig. Duca di Mantova del consenso espresso di S. A. Serenissima di Savoia, e di S. E per loro segnature come d'adesso per all'hora promette il Sig. Duca di Mantova di dar'anch'esso il suo consenso nell'istesso modo. E questa Sospensione d'un mese comincierà dal giorno che'l Sig. Gio Francesco Sacchetti havrà la risposta dal gentil'huomo che sarà mandato dal Sig. Duca di Mantova alla sua armata con sicurezza, e parola che i Capi di essa habbiano eseguiti, e sieno per eseguire gli ordini che porterà loro in nome di S. A. di Mantova la quale risposta dovrà detto gentil'huomo far haver al detto Sig. Sacchetti in Torino in termine al più di cinque giorni dopo la sua partenza da detta Città di Torino. La tregua però sudetta d'un mese s'intenderà conclusa, e stabilita tanto rispetto alle dette truppe esistenti in alcuni de' luoghi sudetti quanto anco in Casale e nel resto del Monferrato al presente posseduto parte da S. M. Cattolica, e parte dal Sig. Duca di Savoia e nel Mantovano, Milanese, e gli altri Stati di S. A. S. di Savoia.

Durante la detta tregua ò altra più lunga che potrà nell'avvenire concertarsi prometterà, e promette il Sig. Duca Serenissimo di Mantova di non offendere nè far offendere in modo alcuno lo Stato, e dominio del Sig. Duca di Guastalla.

Che compiacendosi la Serenissima Infanta Margherita di Savoia Duchessa di Mantova, accettata che hà da detto Sig. Duca di Savoia, e dal Sig. D. Gonzales questa tregua d'un mese com'è detto di sopra d'entrare in Casale S. A. S. di Mantova se lo recarà à favore per la intera confidenza che porta di Principessa di eminente qualità, e virtù, et à cui tanto toccano gl'interessi della sua casa nella quale hà la Sig. Principessa sua figlivola moglie del Sig. Principe di Mantova, e nuora del Sig. Duca

Il quale in caso tale ordinerà à' Ministri, e Consiglieri suoi in detto Casale di riceverne al di lei ingresso la Sig. Infanta Serenissima con ogni sorte d'honore, e di riverenza, e di trattarla mentre vi si tratteneraà con quel maggiore rispetto; et ossequio, ch'è dovuto

vuto

vuto à tanta Principessa stata gli anni à dietro loro padrona.

Rimanendo la Sig. Infanta in Casale durante la detta Sospensione d'arme d'vn mese riceverà il Sig. Duca di Mantova in sommo grado, che S. A. S. si compiaccia di quanto le occorrerà intendere da' Signori Ministri di S.M. Cattolica in Italia come pensino cioè componere queste controversie, e concludere vna buona pace per notificarlo poi al detto Signor Duca di Mantova, com'egli d'adesso ne prega S. A. S.

Il qual Sig. Duca perche suppone che ogni Sospensione d'armi li sarebbe di troppo pregiudicio se quella durante non havesse la Signora Infanta facoltà d'arbitrare che quantità di viveri sia necessario d'introdurre ogni giorno in Casale per sostento non solamente della soldatesca che quivi nella Città, Cittadella, e Castello si ritrova, ma anche d'ogni altro habitante di detti luoghi, e se della quantità che arbitrerà detta Signora Infanta non ne fosse proveduto effettivamente resterà accordato col Sig. Don Gōzales, et anco col Serenissimo Sig. Duca di Savoia, che la Signora Infanta sudetta subito entrata che sarà in Casale ne dia il sudetto suo arbitrio con ordini efficaci acciò ne segua immediatamente l'esecutione; questa provisione doverà durare mentre che durerà la detta Sospensione d'vn mese, & ogn'altra più lunga da conservarsi etiandio per il tempo che à detta Signora Infanta piacesse di ritirarsi fuori di Casale in luogo terzo come si dirà à basso, il che tanto più facilmente doverà succedere quanto che per gli altri trattati, e capitolationi questo arbitrio era stato liberamente lasciato all' A. S.

Venuta che sarà la risposta dal Rè Cristianissimo al dispaccio detto di sopra del Sig. Duca di Mantova à S. M. Cristianissima che in ristretto conteneră supplicationi di S. A. alla M. S. di conservare in tanto ò non impiegarle in suo servitio ò in altro modo, le truppe sudette Francesi per il tempo che durerà la Sospensione più lunga la quale volendo il Rè Cristianissimo fare questa gratia à S. A. dovrà dichiararsi non più brieve di quatro mesi nè più lunga di sei, atteso che d'altra maniera sarebbe di troppo dispendio, et impossibile alla detta Altezza di Mantova ò il ritenerle otiose à sue proprie spese ò ridursi à rischio ch'elle da se medesime si disfacessero, come probabilmente seguirebbe rimanendo essi senza impiego, onde dovesse poi l' A. S. essere di nuovo costretta di levarne dell'altre con vgual spesa di molti centinaia di migliai di scu-

dii

di che le costano queste che ora hà in piedi farà subito S. A. di Mantova sapere alla detta Signora Infanta il tenore di detta risposta di S. M. Cristianissima con dichiararli se potrà accordare la detta più lunga Sospensione d'armi, il che anco farà la medesima Altezza sapere à gli altri Signori Principi interessati sei giorni prima del fine di detto mese in cui deve durare questa prima ò più breve Sospensione; si come all'incontro la medesima A. S. di Mantova doverà essere da gli stessi Signori Principi interessati anch'essa auvisata dentro al medesimo termine di sei giorni se non volessero che la prima Sospensione durasse più di detto mese.

E se durante questa prima Sospensione d'un mese ò quella prorogandosi più lungamente come s'è detto si entrerà in negotiatione de' mezi essentiali per istabilire una buona pace, e concordia il Sig. Duca di Mantova prega ben vivamente la Signora Infanta sudetta sia servita d'eleggersi qualche luogo terzo per ritirarsi in quello in cui possano, e devano convenire à tal negotiatione, ò le parti interessate ò i loro Deputati con quegli Ambasciadori, e Ministri de' Principi che potranno utilmente adoprare i loro favorevoli consigli, ufitij, et aiuti per portare un negotio tanto grave, et importante al bene anco di tutto il Cristianesimo Cattolico non che dell'Italia sola e da tutti i buoni unicamente sospirato; in che pondera il Sig. Duca di Mantova che se bene à S. A. sarebbe più honorevole che una tale negotiatione si facesse in casa sua propria com'è Casale, et intermettendosi presentialmente in essa la Serenissima Signora Infanta tanto congiunta di sangue à S. M. Cattolica figlia del Sig. Duca di Savoia, e Madre della Signora Principessa di Mantova sia molto probabile, che aggiunta all'altre virtù, e qualità di detta Signora Infanta, l'autorità, e credito che S. A. troverà appresso tutti gl'interessati debba conseguirsi quel che si cerca, cioè, l'accomodamento di questo affare; tuttavia potendo anche incontrare l'istessa negotiatione qualche grave intoppo, onde non se ne ottenga l'intento, di troppo detrimento sarebbe à gl'interessi di detto Sig. Duca di Mantova che dovendosi venire di nuovo all'armi li Ministri di S. M. Cattolica, S. A. S. di Savoia et altri havessero con l'occasione di detta negotiatione potuto riconoscere la Piazza di Casale, oltre che forse nè anco vorrebono quei che dovessero intervenire à detta negotiatione per il Rè Cattolico, e per il Duca di Savoia andare, e stare in Casale per qualche alteratione de gli animi che potrebbo-

no

no trovare ne' Casalaschi, et altri Monferini che hanno havuto et hanno quivi il loro refugio. E se bene quanto al luogo terzo, il Sig. Duca di Mantova non n'affetta più l'uno, che vn'altro, nondimeno considerata la comodità di quanti ne sono in questi contorni pare che S. A. S. concorra in questo senso che nessuno ne sia più commodo di Piacenza, ò d'altro luogo capace, e qualificato nel Piacentino per la vicinanza che hà quella Città, e Stato, a' Stati, e luoghi di tutti i Signori Principi che hanno interesse, e devono haver parte in quella negotiatione sperando che la cortesia del Sig. Duca di Parma a' prieghi de' Signori Principi interessati sia per concederne volentieri la comodità.

Durante anche le dette Sospensioni sia ò la più breve ò la più lunga, ò tutti due successivamente resterà accordato quello ch'è della natura propria di simili tregue che ciascuno s'astenga da tutti gli atti d'hostilità, nè s'avanzino punto le fortificationi ò ripari tanto dall'vna, che dall'altra parte, ne sotto Casale nè in Casale nè tampoco nel Monferrato, Mantovano, et in tutti gli altri Stati di S. M. Cattolica, e del Serenissimo di Savoia ma tutto resti nel termine in che si ritrova di presente anco quanto a' soccorsi di ciascuna delle parti acciò non si avanzino da' luoghi, ò posti dove hora sono.

Si dichiara però che quando nel termine d'otto giorni enunciati di sopra non si havesse il consenso del Serenissimo di Savoia, e di D. Gonzales. per l'accettatione di questo trattato non si habbia da alterare nè tenere per escluso il detto trattato, purche in termine d'altri quattro, ò cinque giorni se ne mandi la segnatura richiesta in loro consenso. Dato in Mantova a dì 18. di Agosto 1628.

Questa Sospensione d'armi fù reietta dal Duca; e pure da gli Spagnuoli si versò per due mesi interi sù questo maneggio per addormentarlo mentre andavano preparando le forze necessarie per eliminarlo da quei suoi Stati burlandosi di lui, e rifiutandola quando in appresso si diede per inteso che la gradirebbe. Ripresero gli Spagnuoli dopo la sconfitta del Marchese d'Vxelles à tormentare Casale occupando tutti i posti all'intorno. Veggendolo pericolante i Venitiani rinforzarono le loro diligenze, & istanze appresso il Rè Cristianissimo per indurlo à portare le sue armi, e la persona stessa in soccorso della Piazza; e di fare avanzare etiandio la sua armata navale in- quei

Dispo. d'Avò al Rè de' 18. Agosto 1628.

Venitiani pressano il Rè per il soccorso di Casale

quei mari. Da gli Spagnuoli erano ſtati nondimeno preoccupati i paſſi per i quali ſi poteva dal mare ſpingere il ſoccorſo à Caſale. Atteſa queſta difficoltà il Duca Carlo inclinava à conformarſi alla volontà dell'Imperadore, e conſentire al depoſito in qualſivoglia maniera tanto per non perdere affatto la Città, e Cittadella di Caſale, e per conſeguenza l'intero poſſeſſo del Monferrato che per ottenere preſentemente l'Inveſtitura del Ducato di Mantova, e col mezo del ſudetto depoſito mettere ancora le differenze del Monferrato in negotiatione, et al giudicamento del Papa, e da' due Rè, il che il detto Duca notificò per eſpreſſo corriero al Rè Criſtianiſſimo, e che ſpediva il Principe ſuo figliuolo in Corte Ceſarea ove e monitorij, e Decreti s'erano fulminati contra il medeſimo Duca come contra à diſubbediente, e contumace al quale ſi addirizzarono con lettera dell'Imperadore di queſto tenore.

Ferdinando II. etc.

Lettera di Ceſare al Duca Carlo.

All'Illuſtre Carlo Gonzaga Duca di Nevers parente, e Principe noſtro cariſſimo; et à tutti, e ciaſcuno de' Colonnelli, Luogotenenti, Capitani, Alfieri, & altri Uficiali di guerra, et à qualſivoglia pedone ò cavaliere di qualſivoglia natione, ſtato, grado, ordine, conditione, e dignità che ſeguono il partito del detto Duca di Nevers ò intendono di ſeguirlo ne' Ducati di Manferrato. Col tenore delle preſenti loro ſia noto; che alla cura noſtra Imperiale ſpettando principalmente il provedere per quanto ſia poſſibile alla quiete, e tranquillità publica, e da gli Stati, et Ordini fedeli all'Imperio rimuovere il timore dell'armi, per tanto non guari di tempo fà morto l'Illuſtriſſimo Vincenzo Duca di Mantova, e Monferrato ſenza prole maſculina per tener lungi da' medeſimi Ducati, et à tutta Italia quei movimenti, e pericoli che ſopraſtavano a' medeſimi dalle brighe delle parti frà loro contrarie che vi pretendevano opportuniſſimo rimedio parve quello di ſpeditamente auvocare à noi come à ſupremo Signore di quei feudi la cauſa, e metterſene in poſſeſſo al cui fine fù ſpedito in Italia un noſtro Commeſſario Ceſareo Conte di Naſſau per poter di poi con più facilità amminiſtrare con rettitudine la dovuta giuſtitia à chi l'implorava ſenza nuovo romore. Ma intendemmo che ſenza riguardo veruno alla noſtra cura paterna non ſolo non eſſerſi

ascoltate due nostre ammonigioni per il detto sequestro ma assoldata molta gente prepararsi alla difesa per via di fatto, et à mano armata. E se bene fin' hora si fosse potuto da Noi dissimulare come il tutto ordinato à ripulsare l'altrui forza; nondimeno induratasi nella ripulsa del sequestro le cose paiono giunte à segno di dover prevedere che quanto si è operato da noi con ottima ragione per conseguire la quiete d'Italia si effettui, e pertanto se non obbedisce all'vltimo Monitorio che hora gl'insinuiamo, d'eseguirlo coll'armi in tutela della suprema nostra autorità ne' Feudi Imperiali specialmente dopo haver inteso il suo ricorso à protettione di Rè, e Principi stranieri da' cui Regni, e Stati chiamava, e faceva venire molte truppe in contempto espresso della nostra autorità Cesarea, e del diretto, e sommo Signore di quei feudi dando ansa ad vna publica guerra in Italia. E per non potere nè dovere noi più oltre dissimulare vn tal procedere perciò in virtù di questo nostro mandamento Cesareo severa, e precisamente ingiungiamo, e comandiamo sotto pena di perdere tutti i diritti che potesse pretendere in quei Stati anzi sotto pena del bando Imperiale dispacciatamente conformarsi alla nostra volontà, e d'vbbidire à questa nostra jussione Cesarea; e subito che saprà il tenore di questo Mandato licentiare da gli Stati di Mantova, e Monferrato, e far'vscire senza nota, offesa, e detrimento loro da' detti Stati, e da tutti i luoghi vicini che immediatamente riconoscono la nostra giurisditione tutti li Colonelli, Capitani, Luogotenenti, et alrri Vficiali, e soldati qualunque si sieno tanto à suo soldo che d'altri Rè, e Principi; e procurare che le truppe che s'accostano in Italia, e per anco non vi sono entrate che se ne passino altrove le quali cose tutte havesse ad eseguire dentro il termine prefisso nel nostro Monitorio.

Et à voi Colonnelli, Luogotenenti, Capitani, et altri Vficiali, e soldati seriamente imponiamo d'astenervi da ogni sorte d'hostilità, & infestatione, e di sgombrare da quegli alloggiamenti, et vscire dalle prefate Provincie, et in nessuna maniera al sudetto Duca di Nevers adherire coll'opera ò co'fatti per quanto desideriate d'evitare la nostra indegnatione, e la pena della privatione, e del bando Imperiale. Percioche tale è la nostra mente, e volontà che co'convenevoli mezi siamo risoluti di proseguire col testimonio di queste nostre lettere segnate di nostro pugno, e coll'impronta del sigillo nostro Cesareo. Data in questa Città di Vienna il dì 16. d'Agosto 1628.

Monitorio Imperiale.

Sacra Cesarea Maestà etc. Signor nostro Clementissimo. Viste, e ben' ventilate le cose tutte che ne' Ducati di Mantova, e Monferrato per divertire da essi una luttuosa guerra fino hora si sono fatte mediante il sequestro suo Imperiale sino alla decisione giuridica della causa ancorche pienamente si fosse persuasa che'l Duca di Nevers, e per il suo proprio Inviato, e per il Commessario di S. M. Cesarea, e da' Principi stessi non alieni nè auversi alla sua causa fosse ben' informato dell'ottima, et equissimamente di S. M. e della lodevole sua intentione di provedere in questo negotio alla publica tranquillità d'Italia, e dovesse in oltre abbracciare vn rimedio sì vtile al publico, et à se stesso nondimeno nè al primo Monitorio del Commessario Imperiale che conteneva la comminatione del bando Imperiale, nè al benignissimo comandamento di S. M. Cesarea in data de' tre di Giugno d'obbedire dentro quindici giorni essendosi da lui alcuna cosa risposto nè dentro l'intervallo limitato, nè dipoi anzi da tutti i lati mendicatosi aiuto da lui da Principi stranieri collocando le sue speranze più tosto nell'armi che nelle benignissime iussioni, e nell'vbbedienza dovuta à S. M. à tutto l'Imperio S. M. Cesarea hà contestato quanto mal volentieri, e suo mal grado ella sia calata à gli estremi rimedij i quali non ponno non essere funesti al Duca di Nevers; nè alcuno lamentarsi può che siasi precipitata la giustitia. Con questo suo Cesareo decreto fulminato con conoscenza di causa hà deliberato d'ammonire il detto Duca di Nevers per la terza, et vltima volta che subito dopo l'isinuatione del medesimo quanto possiede de' detti Ducati di Mantova, e Monferrato debba consegnarlo nelle mani del suo Commessario Imperiale à ciò deputato, e nell'altre cose ancora vbbidire alla prefata sua iussione, et eseguire tutto ciò dentro lo spatio di trenta giorni; altrimenti contravenendo egli in virtù del medesimo decreto, e non comportando il multiplicarsi i termini per confondere gl'imminenti pericoli della guerra col publico detrimento, lo cita dentro il medesimo termine prescrittogli à far constare d'havere vbbidito, et à sentirsi dichiarato incorso nella comminata pena del bando Imperiale la cui esecutione subito spirato il detto termine dee presuporre il detto Duca di Nevers che per vendicare l'autorità di sua Sacra Maestà, e dell'Imperio che non li sarà prolungato nè cassato per torre ogni pretesto col quale si sforzasse di menare per la lũga la sua dichiaratione. Haver pure stimato S. M. Cesarea d'insinuare che promessosi più volte dal detto Duca di Nevers che obbedirebbe à questo

sto Decreto purche vna simile dichiaratione si vdisse dalla banda del Duca di Savoia, e de' Ministri di Spagna; e che il detto Duca di Nevers non fosse à causa di tal dichiaratione per incorrere alcun pericolo prendeva S. M. Cesarea in se di far supplire al suo desiderio da che esso Duca comprenderà qual cosa dura, e difficile intraprende se per lui solo rimanesse che l'Italia la pace, e S. M. Cesarea, il suo giure, & autorità non godesse.

Decreto Cesareo contra il Duca di Nevers.

Comanda l'Imperadore al Duca di Nevers che subito, et immediatamente dopo l'intimatione che li sarà fatta di questo Monitorio habbia à consegnare nelle mani di S. M. Cesarea, ò del suo Commessario Imperiale il Conte di Nassau tutto quello ch'egli tiene de' Ducati di Mantova, e di Monferrato; che licentij tutti i soldati, e disarmi totalmente; che gli adoperi in maniera che le truppe straniere che à sua istanza si sono incaminate verso la frontiera non entrino in Italia; e che mostri nel termine, e dilatione perentoria di trenta giorni d'haver obbedito, altrimenti S. M. Cesarea procederà contro di lui come incorso nelle pene del bando Imperiale; e manterrà coll'arme, e coll'autorità sua Imperiale la tranquillità d'Italia turbata da lui come si è posto con gli Stati, e Feudi Imperiali sotto la protettione di Principe, e Rè straniero. Comanda in oltre S. M. Cesarea à tutti i Colonnelli, Capitani, e soldati che subito debbano abbandonare il soldo, e servigio del Duca di Nevers altrimenti sarà proceduto contra ciascuno di loro come contra disubbidienti, et incorsi nelle medesime pene del bando Imperiale, 17. Agosto 1628. 17. Agosto 1628.

Erano di parere alcuni Ministri del Rè Cristianissimo che'l Duca Carlo accordasse il deposito di Casale, e del Monferrato et ammettesse il depositario, purche gli fosse confidente come il Papa ò il Gran Duca lasciandoli però nominare dall'Imperadore; e Savoia, e Cordova fossero i primi come vsurpatori à depositare l'occupato principalmente Savoia come colui che vi haveva maggiori pretensioni; auvegnache non facendoli essi come non recavasi in dubbio procedesse l'inesecutione dal canto loro, e non da quella del Duca con che levavasi ogni giusto appicco, e pretesto all'Imperadore di fulminare il bando Disp. del Priandi al Duca di Mantova de' 10. Settembre 1628. Sensi de' Francesi circa il deposito.

Imperiale contro di lui. Questo vltimo punto del deposito però i Regij Ministri l'intendevano in caso solamente che Casale non potesse mantenersi per tutto il mese di Novembre prossimo ma se più oltre potesse durare, come speravano, erano di parere, e Richelièu in particolare che'l Duca Carlo non dovesse ascoltare vn partito di tanto suo pregiudicio, poiche il Rè sarebbe à tempo di soccorrerlo. In ogni evento detto deposito non potesse così presto effettuarsi. E però seguisse ò nò giudicavasi necessario che'l Duca si mantenesse armato ad ogni buon fine tanto più che i nemici vedendolo senza forze non fermerebbono i loro disegni, e progressi. Diede poi il Priandi in copia al Rè, et a' Ministri il Trattato di Sospensione modellato dal Nuntio Scappi del quale si diedero per sodisfatti in vedere che'l Duca non havesse voluto senza participatione, e consenso della M. S. concludere cosa alcuna in quei suoi gravissimi interessi; imperoche s'era entrato in qualche gelosia che si volesse escludere la Francia da quella trattatione.

Estremo fù il rammarico della Republica di Venetia quando vdì percosso, e sbaragliato dal Duca di Savoia il soccorso che per iscuotere da Casale l'assedio conduceva il Marchese d'Vxelles; e giudicando le cose dall'evento incolpava di mancamento i Francesi; onde dispettata si scusava di tutto ciò che domandava il Duca di Mantova. Allegava che'l lasciar transitare le sue truppe ancorche in piccolo numero alla volta sopra lo Stato Venitiano recherebbe gravissimo pregiudicio a' loro interessi, et à quelli del Duca ancora perche l'Imperadore, et il Rè Cattolico con prima occasione non mancherebbono di porgere la medesima istanza la quale in tal caso non saprebbono rifiutare, oltre che in quella pendenza di cose, e frà le continue circospettioni de gli altri Principi più potenti tal permissione ò connivenza sarebbe presa per dichiaratione. Quanto a' quindici mila ducati per incetta di grani à Casale si rallegrassero del buon'ordine che vi havevano dato durante la diversione fatta dalla cavalleria Francese à che nulla potessero aggiungere. Replicò Avò che non trattavasi d'vna somma tenue di denari che si potea dare del pari sicuramente, et in segreto senza che vi entrasse alcuna consideratione di Stato, ma del solo denaro. Fù rispedito il Segretario del Vescovo di Mantova sopra le sue propositioni con risposta favorevole, e da contentarsene l'Imperadore;

Dispaccio d'Avò al Rè de' 31. Agosto 1628.

Sbattuti d'animo i Venitiani per la retrocessione de' Francesi.

peradore; ma dubitavasi che la soverchia tardanza, e dimora del Duca operasse che non giungesse in tempo; e che ripremuto l'Imperadore dall'istanze di Spagna non si fosse dichiarato in fine contra il detto Duca, e postolo al bando Imperiale. Consisteva in questo la risposta che per compiacerlo in mostrarsi sì affettionato al Duca di Guastalla li cederebbe quanto bramava, cioè, Reggiuolo colle Valli contigue in feudo purche impartisse autorità al Papa, et al GranDuca impiegatisi in questa faccenda di terminare per via di giustitia se le pretensioni di detto Guastalla havessero alcuno fondamento di ragione sopra lo Stato di Mantova, affinche si sapesse sotto qual titolo ò di dono, ò di transattione i detti beni si dovessero dare; come anco acciò gli altri che s'appoggiavano del medesimo diritto frivolo e nullo rimanessero sgannati; e così tagliare à mai sempre le radici alle novità, et à litigi che potessero rigermogliare da questo accordo. Quanto al sequestro del Monferrato consentisse di metterlo nelle mani dell'Imperadore purche nominasse per depositarij ò il Principe suo figlio ò la Principessa sua nuora ò entrambi, e ciò per tre mesi dentro a' quali si decidessero i litigi tra' pretendenti; soggiungendo che l'affare di Guastalla non si dovesse intendere accordato se insieme non si facesse l'accomodamento del Monferrato. Dopo questa speditione il Nuntio Scappi ritornò alla carica per la Sospensione d'armi ò corta di quindeci in venti giorni, ò lunga di quattro ò sei mesi coll'ingresso dell'Infanta in Casale ò in altro luogo per instradare la pace. Prese tempo à deliberare il Duca interpellando il Nuntio che diventerebbono in tanto le truppe che haveva levate con tanta spesa in Francia il cui mantenimento cadesse à lui impossibile; et il licentiarle pericoloso? Che le medesime cōsiderationi occorrevano per le truppe che stavano su'l Mātovano. Ascoltava il Duca gli altrui cōsigli molto più che da principio non faceva; e chiedeva alla Republica il suo parere benche poco prono à seguirlo, ma per impegnarla viè maggior mente nel suo sostenimento. Due gran vantaggi concedeva a' suoi auversarij il tempo, l'vno di afforzarsi; l'altro di affievolire il Duca: E l'intervallo di sei mesi scadeva in stagione in oportuna per tirare gli Oltramontani in Italia; scoperte le montagne di nevi; et i passi impraticabili. Al Nuntio Scappi fece il Duca presentare lo Scritto, e la lettera qui in copia inserte.

Risposta del Duca all'Imperadore.

Risposta del Duca al Scappi.

Scritto

Scritto accordato dal Sig. Duca di Mantova li 3. Settembre 1628

3. di Settẽbre 1628.

PEr dimostrar al Mondo la riverente stima che fà il Ser^mo. di Mantova de' paterni, e benigni consigli, et officij della S^tà. di N. S. portati con eccessivo Zelo dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Scappi Vescovo di Piacenza Nuntio straordinario della S. S. ne gli affari correnti; e per manifestare la particolare inclinatione che S. A. hà sempre havuta alla pace per poterla stabilire con quella sodisfatione che si deve à S. M. Cesarea, et alle due Corone verso le quali darà sempre ogni maggior segno possibile di devotione, e ossequio venirà l' A. S. nella presente Capitolatione.

Manderà S. A. à Piacenza ò in altro luogo terzo che sarà dichiarato col mezo del sopradetto Monsig. Nuntio Scappi di consenso de' Signori Principi interessati suoi deputati con sufficiente facoltà di trattare sopra l'aggiustamento delle differenze vertenti con presuposto che la cortesia del Serenissimo Duca di Parma ò d'altro Principe sia per concederne volentieri a' prieghi de' sudetti Signori Principi la comodità; e ciò farà per il giorno che dal sudetto Monsig. Nuntio si concerterà con gli altri Signori interessati ogni volta che'l Sig. Duca di Savoia, e l'Illustrissimo et Eccellentissimo D. Gonzales di Cordova Governatore dello Stato di Milano, e Generale dell'armi di S. M. Cattolica in Italia mandino anch' essi nell'istesso tempo alla sopradetta Città ò luogo loro con eguale autorità si come vi anderanno ancora quegli Ambasciadori, e Ministri di Principi che vorranno, ò potranno utilmente interporre i loro favorevoli mezi, et aiuti per portare un negotio tanto grave, et importante al fine desiderato.

Havrà l'Altezza sopradetta di Mantova per gran favore che la Serenissima Sig. Infanta Margherita di Savoia Duchessa di Mantova si contenti di prendersi l'incomodo si come vivamente ne prega S. A. di transferirsi alla detta Città ò luoghi da dichiararsi come sopra per facilitare con la sua autorevole interpositione il felice esito de' trattati, e sentirà volentiri venire da lei, e per suo mezo quei partiti con che parerà all' A. S. che si possa conseguire etiandio per l'effettuatione delle proposte fatte in Corte Cesarea al sopradetto Sig. Duca di Mantova nella Scrittura

concertata colà dal Serenissimo GranDuca di Toscana e da' Sig. Ministri d'altri Principi co' Signori Ministri della Maestà dell'Imperadore secondo la risposta che S.A. all'hora diede alla quale inherendo ella se ne promette adesso con questo mezo della Signora Infanta più facile, e presto adempimento.

Sarà pregata la sudetta Signora Infanta, et invitata con lettera particolare del Sig. Duca di Mantova, e col mezo etiandio del sopradetto Monsig. Nuntio Scappi, quando resti servita di disporsi all'andata di Piacenza ò d'altro luogo nel passare che farà quì per il Pò presso Casale d'honorare di sua presenza quella Citta dove sarà riceuuta, riverita, e trattata da quei Ministri, e Consiglieri e da qualsivoglià altro con quel termine d'ossequio che si conviene à tantà Principessa ch'è stata lungo tempo loro padrona. Dato in Mantova a' 3. di Settembre 1628.

E sarà sottoscritta dal sudetto Monsig. Illustrissimo Nuntio Scappi, e dal Marchese Sriggio gran Cancelliere di S. A. Serenissima.

Lettera del Duca di Mantova à Monsig. Nuntio Scappi di Porto li 3. di Settenbre 1628.

SE ben nella Scrittura d'aggiustamento concertata quì questo dì 3. di Settembre tra V.S. Ill.ma et il Marchese Striggio mio Gran Cancelliere non si fà specifica mentione del cambio del Monferrato col Cremonese, et altro Stato à quello contiguo; Io nondimeno mi dichiaro con la presente che vi attenderò volentieri nella forma che si contiene nella scrittura di risposta che diede già alle proposte fate in Corte Cesarea nelle quali mi si afferma che in virtù di tal trattatione resta sospesa la relatione de' Sig. Commessarij Imperiali, e si và trattenendo ogni risolutione che possa pigliar S. M. Cesarea in questi interessi; atteso che senza tal sospensione, e trattenimento non si potrebbe introdurre nè più seguire simile negotiatione nella quale mi farà V.S. R.ma piacere di rappresentare alla Ser.ma Sig.ra Infanta Margherita di Savoia Duchessa di Mantova l'obligo che io le havrò s'ella si compiacerà d'interporre i suoi autorevoli uficij, e le dirà insieme quanto io sia per defferire a' prudentissimi consigli, et auvisi suoi, affinche quanto prima se ne vegga il bramato fine. Pregola di più di riferire à detta Sig.ra Ser.ma che all'arrivo di lei in Casale per maggiore Settembre 1628.

giore testimonio di rispetto che le porto che farò cessare ogni atto di hostilità in detta Città presuponendo che sia per essere vsato con S. A. il medesimo buon termine dall'altra parte. E sia per il fine con offerirmi à V. S. R.ma di cuore in quanto vaglio augurandole ognivero bene, ect.

Savoia rigetta la tregua.

La tregua fù presto rotta; e Gonzales, e Savoia non ne vollero più intendere parola; escludendo assolutamente ogn'altra trattatione con esplicarsi il detto Duca à coloro che vi s'erano interposti à sua indotta che la Sospensione d'arme era stata interposta ad effetto di trattenere il soccorso di Francia che reso inutile faceva in conseguenza che la tregua diventasse nulla necessaria; e per altro cadesse troppo velenosa a' suoi interessi principalmente in riguardo delle fortificationi di Trino che sarebbono in tanto rimaste imperfette. La negotiatione altresì del Segretario del Vescovo di Mantova sortì non più prospero auvenimento essendo stato ributtato, et improvato dal Consiglio dell'Imperadore. Cosi da ogni lato chiudevasi il camino all'accomodamento, e non si voleva meno del dispoglio totale di questo Principe; et al Duca di Guastalla si erano fornite patenti, e denari per far levate, et invadere il Mantovano. Cosi tanti Nuntij, et offitij del Pontefice riuscivano inoffitiosi, et otiosi; e fino à tanto si conservasse Padre comune era per trovare de' figlivoli che inceravano l'orecchio alle sue rimostranze. E Scappi essendo scappato à riparlare à D. Gonzales dell'armistitio fù menato per beffe dicendosegli che'l Duca di Nevers non tenesse armi da sospendere, poiche le truppe del soccorso s'erano sbandate; e Savoia da quella banda vivesse con tanta serenità di mente, e sicurtà che haveva rinviato le truppe di Spagna con vna parte delle sue per premere più che mai d'assedio Casale havendo subito occupato il Castello di S. Giorgio, e la collina dalla quale poteano infestare la Piazza. Il Duca Carlo in tanto suo huopo interpellava il soccorso della Republica ma ella mostravasi tarda alle sue preghiere; quando Avò procurò qualche sollievo all'estreme angustie del Duca con rappresentarle il giorno de' diecè di Settembre come attendeva qualche propitia novella di Francia per portarla subito in Collegio; e con tale arte di non sottile industria nè da lambicarvisi attorno il cervello diliticava egli la sua imaginatione

Dispaccio d'Avò al Rè de' 14. Settembre 1628.

Spagnuoli ringalluzzati per la prosperità di Savoia.

ne che sovente conciliavasi il favore di quell'auditorio, e del Senato; e la sua istanza riusciva più gradevole, e più efficace. Ma l'estrema necessità nella quale trovavasi il Duca sudetto incalzava per i rimedij, e per i soccorsi senza minima dilatione. Che non dovessero lasciar cadere questo Principe la cui rovina traheva in precipitio i vicini. E pure si trovasse hora ridotto à manifesto pericolo, et in tale distrettta che cominciava anzi à dissimulare il suo bisogno che ad esagerarlo. Havesse di già venduto ò impegnato ogni suo bene in Francia; andasse debitore della paga di duoi mesi à quattro mila fanti, et à mille dugẽto cavalli che li rimanevano oltre la guernigione di Casale. Che gli fosse impossibile affatto di mantenere per più lungo tempo senza vn pronto sussidio il quale se non gli veniva ben tosto non dalla liberalità ma dalla prudenza della Republica dẽtro otto giorni nõ era per lasciarli cento huomini; e saria costretto di abbandonare il suo Stato che serviva di fortissimo propugnacolo al Veneto, tanto più ch'erano svanite le speranze de' trattati di pace, e di tregua; e tutto rimesso alla prova dell'armi. Si professasse nel rimanente il Duca molto obligato alla Republica di quanto haveva operato fin' hora in suo prò; et attendesse l'effetto delle schiere Francesi le quali s'eranò rannodate per congiungersi alle Regie di Crequy; nè potendo tardare ancora quindici giorni la resa della Roccella gli assicurava che sbrigatosi subito di là il Rè se ne verrebbe volando à Lione; là dove il frutto di tanti benefatti della Republica al Duca; e tante speranze di soccorsi sì certe, e vicine sarebbono corrotte dalla soverchia loro tenacità, e stitichezza che non saria già vn'attione di quella prudenza, e grandezza che'l Mondo riconosceva, e celebrava nella Republica. Che scorgeva bene che bramavano dimostrationi, et effetti maggiori della potenza della Francia; ma oltre la presente notissima impossibilità di fare di vantaggio considerassero che non era lieve cosa quella che fin' hora s'era adoperata dal Rè permettendo vna numerosa levata di truppe nel suo Regno, fornẽdo gente, e passo per le sue Provincie che ne risentivano non piccolo danno; inviando cento mila scudi per pagare le truppe da che n'era derivata vna vtilissima diversione, senza cui Casale verserebbe in angustie; e cavata di Lione copia grande di polveri, e munitioni per soccorso di detta Piazza. Che pregava la Republica

Vficio d'Avò per cavare dalla Republica soccorso di denarò à Mantova.

 di

di ponderare se lo sprofondamento del Duca non fosse più ruvinoso, e più pericoloso che l'impiego di qualche sõma di denaro per assisterlo, e per conservare lo Stato di Mantova niente men su'l dichino che'l Monferrato.

Risposta del Doge.

Li rispose il Doge, che la Republica haveva trasceso ogn'altra Potenza in soccorrere, et aiutare il Duca di Mantova; e pure s'affaticasse esso Ambasciadore per addossare alla Republica tutto il trapeso di quella guerra. Che havevano permessa al Duca la tratta del grano bisognevole; e somministratoli alcune somme, porti vfici vigorosissimi in ogni parte, come se si trattasse del più premuroso interesse della Republica, e particolarmente col Papa, tutto impiegando per smuoverlo in suo aiuto. Che subito ch'era stata proposta vna Lega per la difesa d'Italia l'havessero abbracciata; e nulla più bramassero che di vederla conchiusa, e firmata. Ch'era vero che'l Rè contribuiva molto dal canto suo ma vi concorresse anco l'interesse della sua Corona maggiore di quello d'ogn'altro Potentato, imperciòche il Duca di Mantova non veniva perseguitato per altro che per essere Francese. Parliamo liberamente Sig. Ambasciadore. (soggiuse il Doge) Spagnuoli in aperto dichiaravansi ch'era loro incomportabile che vn Francese possedesse Stati in Italia. Che l'vrgente necessità del Duca nondimeno sarebbe havuta in consideratione dal Senato; e si sarebbe procurato di sollevarlo per qualche giorno in attendendo novelle del soccorso di Francia donde attendevasi il più efficace rimedio. Avò riconobbe la propensione, e prontezza della Republica all'accettamento d'vna più stretta Lega per la manutentione, e franchezza d'Italia; ma considerava che oltre l'essere questa di loro servigio particolare; l'honore della protettione era dovuto al Rè offeritore, e primo proponitore della medesima. Conosceva altresì gli aiuti che'l Duca succhiava dallo Stato Veneto; e l'assistenza portale dalla Republica ancorche vn poco sproportionata alla grandezza, et al bisogno del Duca. Che quanto più la Republica haveva fin'hora souvenuto il Duca di Mantova tanto meno dovesse abbandonarlo nel maggior suo buopo, e quando stava in procinto d'vdire tante dichiarationi in suo favore. Che non trattavasi nel resto di milioni, nè di gran spese che la Republica si spesso haveva spasimate per occasioni assai meno importanti di questa. Che veramente paresse che'l

Replica d'Avò.

nome

nome Francese entrasse à parte di questa querela; è che la vicinità d'vn Principe vscito da vna natione sì affettionata alla Republica havesse apportato grand'ombra a' suoi nemici; ma il precipuo interesse del Rè fosse il zelo che nel suo petto ferveva per il ben publico, e particolarmente per la quiete d'Italia. Che oltre alle cose fatte di sicuro discenderebbeà dimostrationi più vigorose subito che si sbrigasse dall'impresa della Roccella.

La mattina poi de' 14. Settembre Avò ritornò in Collegio per rabbattere la rea opinione imbevutasi dalle faccende della Francia tanto interne ch'esterne non credendo la presa della Roccella per lungo tempo almeno; e che mai più fossero per raccozzarsi le truppe sbandatesi sù la frontiera d'Italia. Che la perdita di Casale fosse inevitabile. Tutto il Collegio perciò rinvenne consternatissimo, burbero, e di pessimo humore come veramente conosceva Avò che v'era giusta cagione di temenza prendendo vna mala piega quegli affari per la Lega. Rappresentò Avò la Roccella in lubrico di ben tosto essere insuggettita; gli ordini trasmessi al Duca di Crequy di travalicare in Piemonte; Casale da non tentarsi da gli Spagnuoli à viva forza; e quanto al domarlo colla fame la Roccella sarebbe stata prima espugnata. Che quanto più mirassero le cose disperate, tanto più dovessero accorrervi con pronto, e valido rimedio affinche le speranze ben fondate, e quasi infallibili non rovinassero in vn'attimo; e che per vna tenue somma di contanti della quale necessitava il Duca non lo lasciassero perire su'l punto di vedersi soccorso. Il giorno seguente de' quindici di Settembre fù all'Ambasciadore letto il seguente vficio in risposta per parte del Senato.

Rea impressione ne' Venitiani delle pendēze della Francia.

Tutte le considerationi, e riflessi fattisi da V. S. sopra lo stato presente di Mantova ci sono sin da principio de' disturbi di quel Principe passati per l'animo, e prevedendo che'l maggior colpo a' suoi interessi poteva derivare dal tempo precorressimo co' nostri più efficaci vfici in ogni luogo, e li primi fossimo à dichiararci d'entrare nella Lega con S. M. col Pontefice, e per riconoscersi questa pratica di qualche lunghezza spontaneamente si disponessimo à promettere i nostri soccorsi di denaro al Sig. Duca per la portione conveniente immediate che la gente del Signor di Crequy si fosse vnitamente con Vxelles condotta à difesa di Casale nel Monferrato come di Corte, e di

15. Settembre 1628.

Vficio del Pregadi.

bocca di V. S. medesima ci fù più volte asseverantemente affermato che sarebbe successo. Hora che dalla caduta di tali speranze più confidenti si sono rese l'armi Spagnuole più risolute, le dichiarationi di Cesare più espresse; più potenti li rinforzi dell'vno, e de gli altri, e più difficili per non dire disperate le reintroduttioni de' negotij, si come per Corriero espresso ne facemmo passare in tutta diligenza le più piene rimostranze à S. M. Cristianissima, e ne habbiamo tenuti col Pontefice ancora vfici vivissimi; così sopra modo rivedendo non poter soli sostenere questa piena come V.S. può per sua prudenza di vantaggio comprendere, e che ci siamo espressi più volte habbiamo voluto sodisfare almeno anche à questo discarico in noi stessi di portare la rilevanza di che si tratta alla M. S. e la nostra prontezza all'adempimento de' concerti per la nostra parte l'impossibilità nella constitutione abbandonata delle cose in che sono di poter far più, mentre tutto quello à che si divenisse nell'essere presẽte da noi verrebbe ad addossare sopra i nostri Stati direttamente i mali senza sollievo del Sig. Duca, et à porgere pretesti, et irritarci contro quelli che mirano per tutte le maniere di godere delle distrattioni interne della Francia per opprimere la publica libertà.

Degna parte del buon zelo commendabile di V. S sarà certo l'incalorire portando l'intero de' suoi affetti, co' suoi li nostri vfici presso il Rè; et il credere che la nostra displicenza di vedersi intercluso il modo di poter complire all'vrgenze del Signor Duca và del pari con la prontezza, che ne habbiamo già in più maniere effettivamente dimostrato, e coll'affetto con cui accompagnammo li auvenimenti di lui non inferiore à quello che tenemo a' nostri proprij anche in riguardo di concorrere egli per nascimento, e per sangue in quella congiuntione d'interessi con S. M. che noi le professiamo per affetto, e per osservanza antica, e partialissima.

Dal Sig. Conte di Carlile Ambasciadore straordinario d'Inghilterra habbiamo havuto oltre gli vfici di corrispondenza, e d'amore quelli di vn'attestato dell'ottima mente di quel Rè verso la causa comune; della sua costanza nel sentimento di quei Principi che à quella banda militano per essa; e del desiderio d'intendere fra le angustie della libertà vniversale li nostri pareri. Noi con la commendatione dovuta à così degne promes-

se

ſe habbiamo dirizzata la noſtra riſpoſta à dimoſtrare come il ſolo mezo, à parer noſtro, per preſervare la medeſima cauſa publica da maggiori mali, e redimerla da quelli, che hà contratti ſin quà, ſij la riconciliatione di quella con la Criſtianiſſima Corona; e che quando altri con allettamenti contrarij tenevano queſto sì gran bene lontano altrettanto era chiamata la prudenza delle Maeſtà loro ad avanzarlo all'eſito bramato da tutti i buoni.

Per eſſo ci ſiamo eſibiti all'Ambaſciadore predetto quando ſi appreſenti apertura di potere vtilmente farlo d'interporre le noſtre perſuaſioni, e preghiere anco in più eſpreſſa maniera; e queſta eſpreſſione del noſtro buon'animo facemmo portare con queſto Corriero di queſta ſera à S. M., e confermiamo di vero cuore à V. S. ancora.

Amara cadde alla Republica ben sì l'eſpoſitione del Conte di Carlile Ambaſciadore ſtraordinario il Giovedì in Collegio, che'l Rè ſuo padrone, cioè, trattava la guerra colle due Corone. Che più à lungo non ſi ſentiva di reggere queſto faſcio, e che i ſuoi affari l'induceſſero alla pace con Spagna ſe per auventura i Principi ſuoi amici, e confederati, et in ſpecialità la Republica non congiungeſſero i conſigli, e le forze, et à ſtringerſi ſeco in Lega. Così deſtramẽte mirava à ſcãdagliare l'intẽtione della Republica ſenza chiederle coſa alcuna eſpreſſamente. S'infinſe la Republica di non capire il fine dell'Ambaſciadore; e l'invitò alla concordia colla Francia offerendo la di lei interpoſitione, e d'inviare al Rè della Gran Brettagna, et al Criſtianiſſimo Ambaſciadori con ferventi vfici per appaciarli inſieme. Il Senato maturò la ſua riſpoſta il giorno de' 28. Settembre, che manca. Non fù vinto il partito che di quattro ſuffragi non oſtante che'l Procuratore Soranzo aringaſſe lungamente à favore dell'iſtanza. Diedero nuove ſicurezze di far quello che havevano promeſſo ſe il Rè moſtraſſe da dovero d'imbracciare lo ſcudo della tutela del Duca di Mantova; bramando pure in ciò di godere del conſortio del Papa, al quale fece dire il Rè per bocca di Bethunes che ſi raccreſcevano in lui le fidanze dell'imminente redditione della Roccella; e per conſeguenza rinforzavanſi dalla M. S. le diligenze per gli apparecchi neceſſarij al ſoccorſo di Caſale in ſuo proprio nome.

Vficio dell' Ambaſciadore Britanico.

Diſpaccio del Rè à Bethunes de' 17. Settembre 1628.

Con-

Continuava Vrbano à raffidare certissimamente l'Ambasciadore Conte di Bethunes che all'evento del Rè à Lione; et all'approccio delle sue truppe alle frontiere d'Italia cambierebbono subito d'aspetto le cose del Mondo. Ch'egli stimava tanto il Rè, e le forze della Francia che in simile compagnia nulla paventava. Che pareva che i Venitiani dal canto loro non rispiarmerebbono alcuna diligenza à sconcio della cimentata vsurpatione degli Spagnuoli. Rispose Bethunes che la S.S. mostrava di promettersi pur'assai del Rè, e della Republica di Venetia, ma non iscorgeva dal canto suo offerirsi cosa alcuna di certo. Soggiunse Vrbano che si souvenisse Bethunes come sempre gli haveva dichiarato che voleva vedere la Roccella presa, et il Rè Cristianissimo à Lione. Che avanti ad ogn'altra cosa bisognasse cercare di sbrancare il Duca di Savoia dalla Casa d'Austria; et vn buon'argomento per questo fosse d'affidarlo che vna buona parte delle occupationi fatte da lui se li conserverebbono; e che nessun'altro che'l Rè Cristianissimo potesse mallevare vna tale promessa, perche solo poteva farla attenere, et eseguire dal Duca di Mantova incapace di disdirli alcuna cosa, poiche era la sua vnica ara di rifugio. Non spirava Vrbano, che veleno, e rabbia contra gli Spagnuoli non già fondato sù l'ingiustitia, et il torto manifesto che facevano al Duca di Mantova, ma nella certa scienza dell'estremo odio, e dispregio che i medesimi Spagnuoli havevano di lui dopo che lo squadrarono auverso alle cose loro, et abborrente la natione. Per questa ragione non revocava in dubbio Bethunes che dopo la presura della Roccella nõ entrasse il Papa nel partito, e non cospirasse co' Venitiani alla loro depressione, nel qual caso gli Spagnuoli havrebbono havuto à pensare a' casi loro. Diceva il Papa che l'arme Francesi à favore di Mantova non sarebbono men giuste che cõtra la Roccella, e contra gli Vgonotti. Nõ lasciava per tutto questo Bethunes di ripremere Vrbano in soccorso di Mãtova. Cansava egli la saetta, e mostrava che non poteva fidarsi d'alcun'altro che del Rè, ma che cõ lui fare bbe vedere che non era senza cuore; e di non havere fino all'hora abbandonato l'equissima causa Mantovana se non perche non era stato assai possente per difenderla senza la Francia; la prudenza non dettando che con zelo indiscreto, e senza misurare le proprie forze vnisse la sua rovina à quella di colui che vole-

Dispaccio di Bethunes al Rè de' 23 Settébre 1628.

Vrbano ingaggiasi di parola di favorire Mantova.

Odio che hà Vrbano contra gli Spagnuoli.

Dispaccio di Bethunes al Rè de' 7. Ottobre 1628.

Promette Vrbano di se maraviglie.

volevasi assistere. Che comparendo il Rè à Lione con oggetto di dichiararsi per la protettione del Duca di Mantova, e per la libertà d'Italia, et à tal'effetto facendo trapassare vn'armata in quella Provincia la S. S. metterebbe nel medesimo tempo in campagna dodici mila fanti, e mille cinquecento cavalli, i quali da se non essendo idonei à difendere il Duca di Mantova lo sarebbono più che à sufficenza accozzati alle forze del Rè Cristianissimo, e della Republica di Venetia; e darebbono da sbattere à coloro che sfollavano sotto i piedi la giustitia, l'honore, e la ragione per allargare la loro dominatione. Da questo discorso non venne à chiarezza Bethunes che intendimento del Papa fosse di accozzare le sue forze à quelle del Rè, e de' Venitiani se non all'hora che havrèbbe notificato à gli Spagnuoli che in auvenimento di non voler desistere dalla cominciata impresa vnirebbe le sue forze à quelle del Rè, e de' Venitiani per francheggiare l'Italia. Disse Bethunes che insurgeva in lui ragienevole timore che mentre s'andava protrahendo la dichiaratione Casale non cadesse nell'vnghie de gli Spagnuoli. Replicò il Papa di non credere che ciò potesse succedere fornita la Piazza di provianda, e d'huomini prodi, Ma in ogni caso si potesse costrignere l'vsurpatore à restituirlo non credendo gli Spagnuoli sì imprudenti di mettere in auventura gli Stati che possedevano in Italia per conservare vna ingiusta vsurpatione. Bisognava dunque, suggiunse Bethunes, che fin di presente S. S. ammassasse quel numero di truppe che affermava di volere impiegare in causa sì giusta per haverle pronte quando l'occasione invitasse di servirsene. Disse il Papa che se bene di presente con contasse più di quattro mila huomini havesse imitato i buoni economi che volendo fabricare preparavano tutti i materiali de' quali intendevano valersi. Che così egli haveva in modo apparecchiato tutte le cose che in vn momento metterebbe in campagna le truppe che vantava; il che di fare più tosto à nulla serviva se non à scialacquare il denaro, poiche non era mai stata sua intentione d'impiegarlo che congiuntamente col Rè Cristianissimo pigliando in aperto il patrocinio del Duca di Mantova, e la difesa della libertà d'Italia, ove gli Spagnuoli proseguissero nell'oppressione dell'vno, e dell'altra. Adempendo Vrbano queste promesse, discorreva Bethunes, che quando il Rè ne volesse accattare la sicurezza sarebbe il mede-

Suo discorso con Bethunes.

come se da principio havesse annodata vna Lega aperta colla Francia come ne interpellava la S. S. auvegnache venisse di quella maniera ad ingaggiarvela in conseguenza dell'ostinatione invincibile de gli Spagnuoli ch'era quel più che'l Rè desiderava. Ma vana cadeva ogni speranza di vedere alcuno effetto di ciò se la Roccella prima non si prendeva; et il Rè non giungeva armato in Lione con bandire la protettione da lui presa del Duca di Mantova.

Dispaccio suo de' 6. d'Ottobre 1628.

Carlo mostra qualche sommessione.

Al Conte di Nassau Commessario Imperiale scrisse il Duca di Mantova che obbedirebbe alla determinatione dell'Imperadore notificatagli col suo Decreto dato in Praga li 20. di Marzo. E per maggiore testimonianza della sua divotione mandava preciso ordine a' suoi Ministri di Casale che nelle Piazze del Monferrato che restavano in suo potere innalzassero gli stendardi Imperiali affinche il Mondo tutto vedesse com'egli desiderava di vivere sotto la felicissima protettione di S.M.Cesarea.

Dispaccio del Duca di Mantova à Bethunes de' 4. Ottobre. 1628.

All'Ambasciadore Bethunes diede contezza il medesimo Duca che'l Nuntio Scappi era alli due d'Ottobre ritornato à Mantova come pure il Faupel Commessario per parte dell'Imperadore che li recò l'vltimo Monitorio per prendere nelle di lui mani i suoi Stati. Era imbarazzato il Duca perche valicavano più di otto mesi da che trovavasi abbandonato dalla Francia; e pure per la sola sua consideratione pativa imputandosegli il peccato originale, si che non sapesse come resistere a' tanti che l'assalivano. L'intervenimento del Papa poco ò nulla serviva; e si burlavano delle sue offerte; ma gia che le chiavi di S. Pietro à nulla giovavano bisognava sfoderare la spada di S. Paolo altrimenti di superiore di tutti era per diventare Cappellano del Rè di Spagna. Più alto in suo favore fosse per parlare la Republica di Venetia se non si scusasse con qualche apparenza di verità sù la freddezza del Papa; e questi sù quella della Francia; et il Regno su'l suo impegno irretrattabile dell'assedio della Roccella. Et in tanto Casale andavasi consumando; e la Francia perdeva affatto la riputatione come quella che non teneva forze nè possa d'assistere, e protegere vn Principe accolto nella sua clientela, e che non pativa che per sua consideratione, il cui esempio la discreditasse appresso tutti i Principi; e gli auversarij trovando modo di dividerla in se stessa erano per venire à capo di sprofondarlo. Lo pregava per tanto

Implora aiuti il Duca.

to d'impiegare gli vltimi suoi conati presso il Papa hora che non v'era più alcun mezo termine in questa faccenda;e se non voleva assisterlo con altro almeno ad esempio de' Venitiani li somministrasse qualche somma di denaro per mantenere le sue truppe in Francia, e nel Mãtovano,poiche da otto mesi in quà contava di speso da lui di straordinario vn milione, e quattrocento mila scudi.

E tutta di suo carattere segnata del medesimo giorno de' 4. d'Ottobre, et all'istesso Bethunes scrisse il Duca di Mantova per la quale lo ragguagliava che Castello Põzone era stato forzato da gli Spagnuoli à rendersi per mancamento d'vn tale Lombardesco che teneva meno gẽte di guernigione di quella era di bisogno per guardare luogo sì importante; et havesse assicurato esso Duca che si manterrebbe virilmente dopo essere traforato in esso il Sig. di Montereau con qualche trenta Francesi i quali dopo sostenuto, e franto qualche sforzo furono costretti di capitolare, e d'vscirne con armi, bagaglio, ed ogn'altro equipaggio. Contra i patti furono nientedimeno svaligiati, e sette Francesi, due Cappelletti à sangue freddo trucidati nella Chiesa ove come in asilo sicuro s'erano ricovrati vsando immanità insolita tra' soldati che civilmente trattano l'armi. Presa di Ponzone.

Alla per fine stimolati i Venitiani da gli vfici d'Avò statuirono di dare al Duca trenta mila ducati di banco;e così continuare di quãdo in quãdo. Veniva il Duca pressato dall'Imperadore d'vbbidire al sequestro. Parea più espediente per salvare vna parte di fidarsi del tutto all'Imperadore ancorche sicuro di restare defraudato, e particolarmente avanti la perdita di Casale affinche tutta la giustitia almeno fosse dal canto suo altrimenti la confiscatione havrebbe suo luogo; e per altro quando cedesse, e piegasse, supposto etiandio che l'Imperadore gli amministrasse giustitia,e lo dichiarasse per sentenza successore legitimo di detti Stati, gli Spagnuoli li metterebbono sempre à conto le spese di quella guerra per cagione del rifiutamento fatto da lui d'obbedire con farle montare sì alto che assorbissero buona parte del capitale; si che nella necessità nella quale si trovava tuffato non havesse modo da sodisfare;e così per ogni verso il Monferrato corresse gran fortuna di essere spartito tra Spagna, e Savoia se la presa della Roccella non cambiava la faccia de gli affari. Il Dottore Smit stava nel Campo sotto Casale

Disp. d'Avò al Rè de' 4. d'Ottobre 1628.

Errore di Carlo.

ſale ove per via del Conte Serbelloni trattava con D. Gonzales à nome de' Grigioni per annodarſi in Lega con la Corona di Spagna, e vendere le loro pretenſioni alla medeſima ſopra la Valtellina.

Faupel à Mantova.

Il Faupel Conſigliere dell'Imperadore Commeſſario Ceſareo ma ſubordinato al Conte di Naſſau intimò al Duca di Mantova l'vltimo Atto per il rimettimento di tutti i ſuòi Stati nelle mani dell'Imperadore la cui attione imbarazzò forte Carlo fra quella ſua fluttuantiſſima contingenza privo delle aſſiſtenze della Francia al cui Rè havendo ſpedito corriero con tale notitia ſtudiava vna riſpoſta al Commeſſario in termini tali che li concedeva il modo di attenderne il ritorno. Gli Spagnuoli levavano la maſchera nè più celavano l'antico diſegno del loro allargamento in Italia forzando la Principeſſa di Stigliano ad accettare per ricompenſa di Sabioneta la Città di Bitonto in Regno con che s'impadronivano di queſta Fortezza di Lombardia. E perche queſto Stato non poteva vſcire di caſa Gonzaga preſero conſiglio il Duca di Mantova, et il Principe di Bozzolo che vi haveva ſpeciale intereſſe di portare in Corte di Vienna le loro querele, et iſtanze perche ſi amminiſtraſſe loro giuſtitia. Si auviſavano parimente di aſſicurarci della Valtellina mediante la ceſſione che i Grigioni ſi diſponevano di far loro de' proprij diritti. E Faupel teneva ordine d'inuzzolire colle ſperanze il Duca Carlo ſi che nõ òbbediſſe al Decreto per potere più giuridicamente poſſedere il Monferrato ſe lo ſoggiogaſſero; e penſare etiandio allo Stato di Mantova non per appropriarſelo ma per inſtallarvi il Duca di Guaſtalla; e ſpogliare aſſolutamente il Duca Carlo per eſſere nato in Francia. Teneva il Conte di Monterei vn'ampliſſimo potere portato di Spagna ma D. Gõzales lo pregò di nulla innovare, e non aſcoltare alcuna propoſitione inebriandolo di ſperanza che avanti il finimento dell'anno debellarebbe Caſale. Si trattenne tre ò quattro giorni à Mantova il prementovato Faupel ſenza voler entrare in altro che atteſtare la benignità, e clementiſſima inclinatione di Ferdinando al Duca; ma in diſparte metteva in dubbio ſe poteſſe eſeguirſi in tempo; e per maniera di compatimento confeſſava che la forza ſuppeditava la giuſtitia; e che la potenza de gli Spagnuoli era in Corte di Vienna montata à tal grado che tiranneggiavano il Gonſiglio dell'Imperadore,

Spagnuoli ſi aſſicurano di Sabioneta.

dore, et à libito ne regolavano tutte le deliberationi. Il Nuntio Scappi di consenso di D. Gonzales propose al Duca che se voleva consentire al sequestro senza obligare gli Spagnuoli nè Savoia à consegnare, e porre parimente in sequestro le Piazze da lor'occupate lo lascierebbono in Mantova come Amministratore à nome dell'Imperadore di detta Ducea. Guari non continuò ne gli Spagnuoli il gusto di questa conditione perche trovarono vn'altro mezo per venire al punto d'havere il loro conto che fù di non intimarli il Decreto Cesareo contenente la clausola che obligava Spagna, e Savoia al deposito dell'occupato nelle mani del Commessario Imperiale; e tuttavia perche volevano far incorrere il Duca nella contumacia presero espediente di fargli per tanto vna citatione sotto pena del bando Imperiale. Ma di questa maniera non osservavasi nè figura nè forma di giustitia, poiche D. Gonzales constituivasi superiore dell'Imperadore, e supprimeva le sue sentenze, e decreti per fagottarne altri à sua posta. I Nuntij del Pontefice à Vienna si affaccendavano forte per l'accomodamento tra'l Duca di Mantova, e quello di Guastalla; e per fare in sorte che l'Imperadore accettasse le cose offerte à fine d'impetrare l'Investitura. Ma il Marchese d'Aitona più disfaceva in vn quarto d'hora ch'essi non edificavano in otto giorni. D. Gonzales fece ergere quattordici Forti intorno Casale alla maniera dell'assedio di Bredà pretendendo che questo suo ricinto, et accampamento fosse niente men Forte della Piazza assediata la quale non potesse scappare da' suoi artigli. E quando men vi si pensava, e prima ancora che la risposta del Duca di Mantova, et il Principe di Rethel suo figlio arrivassero à Vienna l'Imperadore diede alla luce i seguenti articoli concernenti la controversia Mantovana.

Espediente de gli Spagnuoli per sottrarsi allo svantaggio del deposito

Vltimi articoli dell'Imperadore al Duca di Nevers.

S. M. Cesarea ordina che si tratti il presente accomodo de gli Stati di Mantova, e di Monferrato come padrone vniversale di detti feudi, e padre comune, e non come giudice; e ciò senza pregiuditio dell'autorità sua Cesarea ò delle ragioni delle parti,

ti, e ſalvo il proceſſo ſin'hora fatto ſopra queſto negotio, e con queſti capitoli.

1. Che'l Sig. Duca Carlo Gonzaga dia in ſequeſtro à S. M. la Città, Fortezza, e Caſtello di Caſale, la quale ſarà preſidiata di gente Alemana che ſono in Italia di S. M.

2. Il Rè Cattolico tenerà la parte occupata nel Monferrato nomine Caſaro, e per le ragioni che pretende Guaſtalla ſino alla concluſione dell'accordo principale, ò della ſentenza Ceſarea.

3. Il Duca di Savoia ancora tenerà l'occupato da lui nel Monferrato nomine Caſareo per le pretenſioni che hà in quello Stato contro il ſudetto Sig. Duca Carlo Gonzaga, ò altri intereſſati in queſta lite ſino alla concluſione dell'accordo principale, ò della Ceſarea ſentenza.

4. Conſegnato Caſale à S. M. e ſuo Commeſſario Ceſareo ſi leverà ſubito l'aſſedio, e ceſſeranno tutte l'hoſtilità.

5. Nel Mantovano il Sig. Duca non ſarà moleſtato da alcuna delle parti, ne offeſo per via d'armi, ma ſi aſpetterà quietamente il fine dell'accordo, ò della ſentenza.

6. Tutte le parti dovranno eſſere comparſe ò per ſe, ò per loro procuratori per tutto il primo di Gennaio 1629. con le plenipotenze, e per l'accordo, e per la dedutione delle ragioni loro.

7. Non ſeguendo ò non potendo ſeguire l'accordo, ò non comparendo al ſudetto giorno di Gennaio li procuratori delle parti S. M. procedendo nella cauſa non admetterà dilatione, ò ſutterfugio d'alcuna ſorte, e determinerà il numero delle ſcritture, et il tempo.

8. Commetterà S. M. al Sig. Commeſſario Imperiale il Conte Gio: di Naſſau che tratti queſta intentione della M. S. con le parti con ogni celerità non ammettendo dilatione pregiudiciale per riſpetto dell'armi.

Notavaſi in queſti articoli vna ingiuſtitia manifeſta, et vna contraventione al decreto ſteſſo Ceſareo intimato al Duca contenente obligatione di fare altresì diſpodeſtare Spagna, e Savoia; e pareva affatto ſtraordinario, e violento lo ſpodeſtare il ſucceſſore, e poſſeditore legitimo, e volerlo cacciarnelo, e di conſentire, e laſciare in poſſeſſo il violento vſurpatore; e che al ſommo era ſolamente pretendente. Non era veramente quel foglio che vn projetto, et vn'apertura d'accomodamento,

ma

ma dimoſtrava qual foſſe la mente, et il potere in Corte di Vienna de' Miniſtri Spagnuoli, i quali dentro brevi intervalli erano capaci di farne vna legge, et vna ordinatione dell'Imperadore da intimarſi al Duca. Vn'altra alteratione rimarcavaſi in quelle parole di guernigione d'Alemanni ch'erano in Italia dove altri Alemanni non erano che quelli che militavano nel Campo di D. Gonzales, cioè, il Reggimento di Schiamburgh ſtipendiato, ò dipendente da Spagna, e non dall'Imperadore, del quale ſe ſi voleſſe comporne la guernigione di Caſale, non nelle mani dell'Imperadore, ma de gli Spagnuoli ſi ſarebbe trovata queſta Piazza; ſe bene poteſſero queſti aſſolverli dal giuramento di fedeltà, e preſtarne vn'altro in nome dell'Imperadore. Ne inferivano da quegli articoli i Franceſi vna ſegreta ambitione ne gli Spagnuoli d'impadronirſi non ſolo del Monferrato, ma del Mantovano; e non potendo tutto inghiottire in vna volta di farlo à bocconi procurando adeſſo d'eſpugnare Caſale, e ritenere l'occupato; et infrattanto traverſare l'inveſtitura per il Duca di Mantova con rimetterſi al fine della cauſa ſenza limitatione di tempo, e di potere protrahere il giudicio; e fare ogni coſa à loro fantaſia quando tenendo tutto il Monferrato vnirebbono l'armata aſſediante Caſale dopo la ſua preſa alle truppe che intrattenevano nel Cremoneſe per mettere in ſcacco il Mantovano, e lo Stato Veneto; e far'eſeguire quanto l'Imperadore ordinaſſe ò ſententiaſſe. Parlò Avò di queſta variatione a' Senatori in Collegio, i quali ſi ſcordarono la loro gravità raccomãdandoſi caldamente al Rè acciò precipitato ogni indugio moveſſe alla volta d'Italia coll'eſercito con affrettare il ſuo accomodamento coll'Inghilterra; e ſbrigarſi con clemẽza più che con cõditioni rigoroſe dall'aſſedio della Roccella horamai agonizzante, ſi che andavaſi di già meditando il modo di ſoccorrere Caſale; e Richelieu diffidãdo di Crequy, e ſapevole che altro Capitano malamente potrebbe accertare coſa di propoſito in Italia ſe haveſſe contrarij li Governatori delle Provincie limitrofi conſigliò al Rè di trattare quella guerra non già per procuratore nè per via di ſuoi Luogotenenti, ma in perſona con tutta la ſua armata immantenente dopo debellata la Roccella. Et al Priandi diſſe Richelieu che in tanto era neceſſario che'l Duca di Mantova dal canto ſuo ammaniſſe qualche ſomma di contante per la levata di ſei in otto

Appuntati da' Franceſi detti articoli.

Richelieu perſuade il Rè à calare di perſona in Italia.

Suo diſpaccio al Duca de' 14. Ottobre 1628

otto milla fanti che con li cinquecento cavalli ſervirebbono à formare diverſione al Duca di Savoia. Crequy però veggendoſi hora in qualche ſorte di diſgratia del Rè, et del ſuo primo Miniſtro, et ingeloſito dell'altrui impiego non ſenza apprenſione di conſeguenze peggiori, faceva dire che ſe il Rè gliè ne deſſe il modo ſoccorrerebbe egli effettivamente Caſale. Giunſe al Campo ſotto la Roccella il Senatore Bidò mandato dalla Città di Caſale per implorare, e ſollecitare il ſoccorſo.

Canale della Roccella fortificato dal Rè.

In tanto l'aſſedio della Roccella era nella ſua criſi. L'argine de' ſaſſi era finito; e nello ſpatio d'apertura di circa cencinquanta paſſi giometrici ſi meſſero gran macchine di legnami, e molte altre navi sfondate, e cariche di pietre ſi che reſtava il Canale in tutto, e per tutto ſicuro nel ſuo chiudimento; e di continuo vi ſi aggiungevano con tutta l'arte di che gl'Ingegnieri ſi poteſſero andare auviſando nuovi impedimenti al poterſi dal nemico aprire il detto Canale sù le rive del quale s'erano poi ancora fatti molti Forti, e Ridotti di terra; e muniti di ſoldati, e di molta artiglieria della quale trà detti Forti del Canale, e gli altri che circondavano la Roccella contavanſi da cento venti pezzi; e poi v'era quella ch'era ſopra tutti i vaſcelli che legati inſieme, e ſciolti erano galleggianti nel Canale; e di più quella sù l'armata navale alla bocca del medeſimo Canale. Calculavaſi per tanto impoſſibile à gl'Ingleſi il ſoccorſo della Roccella; e però erano aſpettati da' Franceſi con molto buon'animo di havergli à far di nuovo reſtare con vergogna, e con danno. Nè ſi moſtrava di temere delle gran machine di fuochi lavorati che di più non viſta inventione, e di violenza ſtraordinaria tenevano preparati venti navilij da fuoco per aprirſi il paſſo in detto Canale. E meno poi anche della forza de gli huomini benche in numero di ſopra ſedici mila per calare ſopra l'armata navale di già pronta alla vela di circa dugento vaſcelli fra grandi, e piccoli dopo eſſere ſtata viſitata al porto di Plimuth dal proprio Rè, et eſortata da lui medeſimo con belle parole d'havere in raccomandatione l'intereſſe della fede, e dell'honore della loro natione. Nè dava penſiero a' Franceſi l'intendere che teneſſero per tanto ſicura la vittoria che'l Duca di Buchingam veniva in perſona à condurre la detta armata per riſarcimento dell'honor ſuo reſtato intaccato l'anno avanti nell'Iſola di Rè. E tanto diſprezzavano gl'Ingleſi che molti de'

Armata Ingleſe.

Miniſtri,

Ministri, e Capi Francesi si lusingavano che non vorrebbono arrisicare à perdere vna sì bella armata composta di tutta la forza d'Inghilterra; e che havessero al più à cercare di fare vna pace honorevole in arme così che dovendo abbandonare la Roccella, senza che appariva veramente mal agevole, havessero à poter mostrare al Mondo d'haver costretto il Rè Cristianissimo alla Lega col loro Rè per le cose di Danimarca, e del Palatino. Qualche intelligenza ordita da gl'Inglesi in Cales fù scoperta, e quel tale che voleva introdurgli dentro rotto vivo, squartato, et i quarti messi sù pali nella Cittadella e nel porto della Città dalla parte del mare risguardante l'Inghilterra. Cominciavano i Roccellesi à dar segni d'appressarsi al verde mandando formalmente questa volta à supplicare il Rè di concedere loro il Salvocondotto per poter mandargli de' Deputati. Questo Salvocõdotto fù prõtamẽte cõcesso conche i Deputati non si presentassero alla faccia sua; ma andassero à trovare il Cardinale di Richelieu à Marans come fecero, e mostrarono di tener'ordine dalla Città d'introdurre qualche negotiatione per ottenere il perdono da S. M. sotto qualche honesta conditione. Nè stimavasi fittitia questa loro sommessione perche havevansi nel Campo riscontri che non ne potevano più, e che poco sperassero ne gli sforzi dell'Inghilterra di corto da essi aspettati.

Nel tempo che l'armata Inglese stava in appresto d'vscire in mare sotto il Generalato del Duca di Buchingam fù su'l punto della sua imbarcatione nel passare da vna stanza della sua casa alla sala frà la folla di Colonnelli, Capitani, e Signori trafitto da vn colpo di pugnale ò di coltello nel pulmone che gli entrò nel cuore si che nel voler'avanzarsi verso l'vccisore in ritirando il pugnale rimasto dalla ferita à pochi passi di là cadde estinto per la soffogatione del sangue senza pronunciare altra parola se non, villano tu mi amazzi. Appellavasi Gian Felton il nome dell'assassino il quale haveva servito in quella armata di Luogotenente, e pretendeva d'essere stato mal trattato, onde ne prese questa vendetta. Tutti correndo al morto com'è vsanza Felton senza essere osservato nè seguito si sarebbe potuto salvare ma egli entrato nella cucina, et inteso che cercavasi il mal fattore senza sapere chi fosse temerariamente sguainata la spada si diede à conoscere per quello che haveva fatto il colpo; onde arrestato fù condotto, e rinserrato in carcere,

Morte violenta di Buchingam.

cere, e se gli fabbricò il processo per il quale pareva, che grande impulso haveva dato alla sua risolutione la rimostranza del Parlamento contra il Duca di Buchingam, si che presterebbe vn segnalato servigio alla patria se gli levasse la vita. Trovossi cucito nella fodera del cappello di Felton vno Scritto contenente la causa di quella sua enormezza per dubbio che s'ignorasse in caso restasse oppresso, e morto sù'l luogo, e sù l'opera, ed era di questo tenore.

Scritto trovato di Felton.

Io non voglio punto che altri mi lodino di haver fatto questo colpo, ma ben che si biasimino se medesimi; auvegnache se Dio non havesse loro tolto il coraggio à causa de' loro peccati non saria dimorato sì à lungo impunito. Colui che per mia estimatione è troppo pusillamine nè merita il nome di gentil'huomo nè di soldato che rifiuta di sacrificare la sua vita per l'honore di Dio, del suo Rè, e della sua Patria. Iean Felton. A Sontviche il 23. Agosto 1628.

Questa morte confuse i consigli, e l'operationi di quella armata con infinito discapito per la Roccella rubelle.

I Deputati della detta Roccella se ne ritornarono nella Città con promettere al Cardinale di Richelieu che presto gli havrebbono portata la risposta sopra i partiti che per parte del Rè venivano offerti, e si estendevano solamente sopra la salvezza della vita, e della roba, e d'alcuni privilegi minori circa i Magistrati. E dopo haver chiesto humilmēte perdono al Re, e rimessoli interamente la Città pagassero quattro mostre alla sua armata in riscatto dovuto a' soldati. Proposero all'incontro di domandare perdono con la corda al collo, ma che S. M. si contentasse di lasciargli come prima ne' privilegi del governo della Città, et in quelli di Religione con che non havrebbono più preteso, nè domandato le demolitioni del Forte Luigi, e e di quelli dell'Isole. Che fosse perdonato a' Duchi di Rohano, e Subisse, et alle Città di Linguadoca da essi fatte ribellare, e così che coll'Inghilterra si facesse pace. Di Rohano, e Subisse rispose Richelieu che'l Re non voleva vdirne parola fermo nel loro castigo. Per le Città della Linguadoca secondo che se ne renderebbono degne si farebbe loro il trattamento senza che i Roccellesi se ne ingerissero. E per la pace d'Inghilterra similmente non havessero à tramischiarsene; e si contentassero di non havere à portare la pena d'essere essi stati cagione

ne della guerra mossa da quella parte. In luogo di mandare la risposta ricominciarono gli assediati à tirare artiglieria più che mai nel Campo, et à cercare con vascelli di fuochi lavorati d'appiccar fuoco ne' navilij del Rè che serravano il Canale, e ciò à fine di fare apertura à gl'Inglesi. Spinsero poi vn tamburino per supplicare il Rè che concedesse loro di rinviare al Campo i medesimi Deputati colle risposte. Ma fù risposto che per la perfidia dimostrata nel commettere gli atti sopra narrati, il Re non intendeva di più ammetterli à capitolatione alcuna ma lasciarli ò morir di fame, ò ridurgli à grado di rendersi à discretione. Tuttavia dopo questa dimostratione dovuta alla riputatione del nome, e dell'armi del Re divisavasi di riammettergli al Trattato subito che rimandassero di nuovo, poiche disperavano di vedere l'armata navale d'Inghilterra colla morte di Buchingam disanimata, e confusa; e quella Corte, et il Regno pieni di scissure, e confusioni setteggiando gli amici, et i nemici del defonto; e grande ingombramento di mente osservavasi nel Re Carlo per conservare intera la sua autorità. Non ostante questi trambusti l'armata Inglese sortì da' suoi porti, e venne à portarsi sù la costa di Francia dando fondo non molto lontano dal Canale della Roccella composta di circa novanta in cento vascelli, tra' quali quaranta grandi da guerra, dodici in quindici di fuochi artificiati, et il restante di legni piccoli carichi di vettovaglie, e d'altre provisioni da poter far passare in poca acqua nell'alta marea. Il cui disegno non era di scendere in terra perche diffaltavano le truppe necessarie per questo, ma di combattere nel canale co' legni piccoli, e per via de' vascelli da fuoco vedere d'aprirsi la via tra gli ostacoli. Che i Roccellesi nel medesimo tempo dal canto loro assalissero con fuochi lavorati, e con le forze loro per dare aiuto à gl'Inglesi, li quali havevano honorato della vanguardia i ribelli Francesi, a' quali comandava Subisse il Sabato 30. di Settembre. Il giorno seguente si rifecero alla vela per entrare nel Canale al favore della marea. Il Martedì 3. d'Ottobre si accostarono all'armata Francese per combatterla, come seguì, con vna grandine di palle discoccate da' cannoni de' Vascelli, e dalle batterie di terra dal canto del Campo con non grande effetto per l'vna parte, e l'altra se non che due, ò tre brullotti

Combatto tra gl'Inglesi, e Frãcesi.

de gl'Inglesi si perdettero vno affondato, e due altri presi, e nel resto questa pugna navale si terminò con pochissimo sangue. Provarono gl'Inglesi disfavorevole il vento di terra che gli impediva di accostarsi alla bocca del Canale.

Dopo il giorno de' 4. d'Ottobre gl'Inglesi non tentarono più cosa alcuna co' loro vascelli da fuoco, nè meno mostrarono altro disegno pur minimo di venire alla prova della forza. Si contentarono di mandare con vn trombetta nel Campo Regio il Sig. di Montagù la prima volta per domandare quartiero per i prigioni che fossero fatti de' loro il che fù accordato per gl'Inglesi, e negato per i Francesi ch'erano con essi, a' quali per essere sudditi del Re non vi fosse per loro altro quartiero che'l meritato da' ribelli. E la seconda per proporre la redditione della Roccella quando con ragionevoli conditioni per quel popolo, il Re si fosse contentato di venirne à trattato col Re Brittanico, perche si sarebbe trovata ogni piena facoltà nel Generale di quell'armata. Il detto Montagù ch'era quel medesimo ch'era stato preso in Lorena, e tenuto tanti mesi prigione nella Bastiglia negotiò sopra quella pendenza col Cardinale senza cavare altra risposta se non questa; che'l Re non ammetterebbe mai alcun Principe forestiero à mescolarsi delle cose del proprio Regno di S. M.; e che quando i Roccellesi sarebbono humiliati alla M. S. come sudditi doveano fare, e che le havrebbono prestata la debita obbedienza col rassegnarle la Città troverebbono ogni misericordia in lei per conto della vita, e della roba loro, come già nelle due volte ch'essi havevano mandato fuori Deputati s'era loro fatto intendere; e che fuor de' detti due soli patti, e nella detta forma senza interpositione d'alcuno, non potevano mai sperar'altro. Che aspettando all'estremo nè anche questa misericordia si promettessero. Dopo questa risposta che parve à Montagù sì rigorosa, che disse che non si caricherebbe mai di portarla al suo Generale entrò egli à rappresentare quanto convenisse alla Francia sbrigarsi il più tosto delle cose della Roccella, e ricercare ancora pace col Re d'Inghilterra. Ma dal Cardinale li fù risposto circa il punto della Roccella sempre in termini proportionati al vicino insuggettimento della medesima per la potenza della propria forza del suo Re, e circa l'altro della pace con Inghilterra in termini

Inglesi piegano all'accordo.

Risposta fatta da Richelieu à Montagù.

mini

mini degni del nome di vn Re di Francia mostrando di pretendersi sempre da esso che formalmente dovesse essere chiesta quella d'Inghilterra. E circa questo vltimo particolare s'ingegnò Montagù con le buone di rappresentare che la pretensione fosse troppo alta. Come intorno al primo disse anco che si sarebbe potuto molt'operare per il bene comune col dar modo all'armata del suo Re di non ricevere affronto che in faccia d'essa la Roccella si havesse ad arrendere senza niuna participatione di trattato con essa armata. Ma il Cardinale replicò saldamente che la Frãcia era solita d'essere ricercata delle paci. Che però aspetterebbe questo dall'Inghilterra, la quale poi anché più lo doveva quanto ch'ella era stata la prima à cominciare la guerra, e senza ragione; e che in oltre s'era vinta la battaglia contro d'essa. E nel resto che se non volevano ricevere il sopramentovato affronto se ne tornassero in Inghilterra, ò soccorressero la Roccella se potevano; sì che Montagù in fine incolloritosi si partì colla minaccia che al primo vento favorevole si sarebbe visto quello che la forza di vn'armata potente d'vn grã Re, e'l valore d'huomini scelti havrebbero saputo operare in difesa della loro Religione, in sostentamento dell'honore della loro natione, et in aiuto d'amici loro ridotti al pũto del non ne poter più, e della disperatione. Ma il vento era stato sempre contrario à gl'Inglesi come nel Plenilunio; sì che essendo hora passata l'alta marea non era più in poter loro nè di chi che fosse di soccorrere la Roccella; e quanto più si andava innanzi più s'entrava nella sicurezza di questa impossibilità. Richelieu dopo havere risposto come doveva alle minacce di Montagù volle fargli anche vedere che non temeva gli sforzi di nessuno; e però fù condotto in visita de' Dicchi, e di tutti gl'impedimenti, et armamenti del Canale. Montagù senza conclusione.

Fù rimandato al Campo il Montagù, il quale stette sei hore serrato col Cardinale di Richelieu, et in negotio à solo sopra la pace coll'Inghilterra, e la sommessione de' Roccellesi senza conclusione veruna non volutosi trattare co' Roccellesi per via de gl'Inglesi, l'armata de' quali fece vn'altro tentativo la mattina de' 24. d'Ottobre per farsi qualche apertura in quel Canale con altri vascelli da fuoco, de' quali ne furono spinti quattro assai avanti che furono presi, et affondati che fù vn'vltimo sforzo che vollero tentare per loro honore, e per loro disgra- Dispaccio del Gondi al Granduca de' 25. d'Ottobre 1628.

vio verso i Roccellesi nell'vltima caduta di quella Piazza ridotta alla più estrema delle miserie, imperoche mangiati tutti i viveri convenne loro cibarsi dell'herbe, e delle radici; sì che furono costretti di procacciarsi per loro nutrimento i cavalli, i cani, i sorci, et i gatti che ben presto furono devorati. Il sevo del quale ne havevano pur assai serviva di botiro, e di salsa all'asprezza delle vivande delle quali si servivano. E finito questo cominciarono à succederli i cuoi, le pelli di bue, e di vacca, e d'orgnac bestie di Canada delle quali si dilettavano, delle pelli di camozza, di montoni, e di capre vēdute à cara derrata. Le temperavano in acqua dolce, e con canella condite erano loro in delitie. Forzati dunque dalla fame, e dalla necessità, ò di perire, ò di rimettersi alla misericordia del Rè inviarono Deputati al Cardinale di Richelieu, col quale capitolarono di domandare perdono de' loro misfatti, e d'aprirsi le porte senza altre conditioni, che quelle piacerebbe al Re di loro prescrivere come seguì il giorno de' 30. d'Ottobre che le guardie del Re s'impadronirono delle porte, e poi della Città, alla quale Marilliac, e du Hallier Marescialli di Campo promisero il perdono, e la sicurtà delle loro vite col libero essercitio della loro Religione. A soldati permesso d'vscire con vn bastone bianco in mano. Furono disarmati subito i cittadini, de' quali seguì vna gran morìa per non essersi potuti rattemperare dal satollarsi dopo vn sì lungo, e sì rigido digiuno. Andò fama che alcuni si fossero cibati di carne humana.

Presa della Roccella

Il giorno della Festa dell'Ogni santo il Re dopo essersi comunicato la mattina fece il dopo pranzo il suo pomposo, armato, e trionfante ingresso nella Città ribenedette avanti le Chiese profanate, e sconsacrate assistendo al canto del Te Deum, di che mandò per il Cavaliere di S. Simon le novelle alle Regine. Vdivansi le bocche de' Roccellesi eruttare mille vilipendij contra gl'Inglesi, perche oltre il non haver mai saputo soccorrergli, nè mai anche osato di venire da vero alla prova della forza, nè dato segno d'alcun vigore fossero poi anche per mezo di Montagù entrati in trattato di pace senza cercare di comprendervi i Roccellesi di che n'erano rimasti sì mal'edificati, e punti che dicevano che quando la fame non gli havesse astretti, il mal procedere de gl'Inglesi saria bastato per

fargli

fargli risolvere à rendersi. Gran scapito di riputatione sostenne però il Re d'Inghilterra in questa occasione che tutta la possa del suo Regno in vn si lungo tratto di tempo null'altro havesse conseguito che di farsi battere vergognosamente nell'Isola di Re; et in mare rilevato anzi danno in vece d'inferirne a' vascelli Francesi; e mangiata in parte la provianda della Roccella in vece di rifornirla del bisognevole; et in fine influito nell'acceleramento della sua presa con più dure conditioni; il cui auvenimento dimostrava lo sguaglio e differenza ch'era dal tempo vetusto all'hodierno trà queste due nationi; quanto raccresciuta sformatamente la forza della Francese tanto auvallata l'Inglese incapace di giostrar seco. Dispiacque per tanto fino al vivo all'armata d'Inghilterra questa resa della Roccella in vista d'essa. I suoi sensi nondimeno si sfogarono solamente in svillaneggiare i Francesi che con Subisse, e diversi Roccellesi erano sopra d'essa. Credevasi che per questa nuova vergogna delle sue armi non resterebbe il Re d'Inghilterra di proseguire il filo della sua pacificatione col Re Cristianissimo con cercarsi qualche sorte di lenimento per il dolore di quella natione. Grandissima riputatione, e respiramento vniversale frattanto vedevasi della Francia per questa spina cavatasi dal piede che presso à sessanta anni l'haveva fatta zoppicare, e ristrettala à pẽsare solo a' rimedij del male ch'ella sentiva senza quasi curarsi di quei d'altri; si che poteva dirsi la loro potenza con questa presa raddoppiata, e fatta terribile a' suoi vicini come gli Spagnuoli provarono subito con tanto loro scapito d'autorità in Europa pagando caramente il fio de' loro mal misurati consigli in non adherire à quello che dettava lo Spinola, e ch'esigeva da essi la scuola della politica della quale à contratempo, et indarno à capo di pochi mesi cercarono di giovarsi.

Quanto vilipesa la condotta e forza dell'Inghilterra.

Grido sonoro della Francia.

Pendente l'assedio della Roccella, e l'absenza del Re s'era veduta continuo fervere la negotiatione in Parigi per il matrimonio di Monsieur. Per due volte la Regina Madre coll'intervento del Cardinale di Berule, e del Segretario di Stato Bottiglier haveva chiamato à se il Duca d'Orleans per strignerlo alla promessa in iscritto, et à risolversi à qualche altro partito per moglie. Ma egli negava quella promessa in quella forma assolutamente come poco cõveniente all'honore della Principessa Maria. Ben si con grãdissimi giuramenti diede parola che

Disp.o del Gondi al Granduca de' 22. Ottobre 1628.

non

che non la sposerebbe mai senza pieno consentimento delle Maestà loro. Sù questo gli fù proposto che se per sorte gli fosse messo in testa che'l partito di Fiorēza fosse stato ricercato per solo questo, et interesse della Regina sua Madre ella li dichiarava che havrebbe acconsentito in qualsivoglia altro fuor di quello della Principessa Maria Gonzaga; e condescese in fine la M. S. che gli proponessero quelli di Lorena, e di Baviera. Ma stette Orleans sempre durissimo in dire che non si poteva risolvere per ancora à cosa alcuna; e che'l tempo da ripigliar moglie non li mancava ma che per sodisfare alla madre havrebbe sinceramēte cercato se gli fosse potuto riuscire di levarsi dall'animo detta Principessa Maria: se bene aggiunse poi che in caso che non gli fosse potuto ciò riuscire sperava per i suoi buoni portamenti d'haver'à meritare che le loro Maestà in vltimo gliè la dessero. E propose che la Regina Madre levasse questo negotio di mano a'parenti di detta Principessa, e lo facesse maneggiare, e condurre da' Ministri della M. S. acciò detta Principessa havesse à riconoscere ogni suo bene da lei; e così assicurarsi ch'ella havesse à esserle sempre obligata, e dipendente. E questo fù il risultato del primo colloquio. Nel secondo poi furono dette le medesime cose circa il proporsi al Duca d'Orleans altri partiti. Ma non se ne cavò altro costrutto di più. E solo promesse di nuovo, e con più solennità, et espressione che mai di non essere per isposare contra il gusto delle loro Maestà detta Principessa; e d'essere per fare ogni sforzo à se stesso per vedere di levarsela dall'animo. Mostravasi la Regina Madre assai rasserenata dal vedere che se non altro haveva acquistato che'l Duca non facesse scappate; e ch'egli havesse fatto sperare d'essere per cercare d'alienarsi dall'affetto di Maria. E la partēnza da Parigi del Duca di Bellagarda vno de' più ardenti per il casamento di Mantova induceva à credenza la Regina che derivasse in parte dall'havere conosciuto che'l Duca vacillava nel fatto di Maria. E però la cosa era à questo che per Maria Gonzaga le faccende andavano dando di più in più indietro; ma la proposta d'altri terzi partiti faceva che quello di Fiorenza non si poteva dire per questo punto piu avanzato. Di Mantova venne vn'altro corriero per il quale quel Duca mostrava di desiderare che la figlia partisse di Francia; con ordine però all'Ambasciadore di supplicarne di

Diligenze della Regina per vincere la fermezza di Monsieur.

Promessa di Monsieur.

nuovo le loro Maestà. Ma quando non ne potesse spuntare la permissione non restava il Duca di dare licenza à esso Ambasciadore di potersene tornare à Mantova alla cui volta il Duca di Vmena giovinetto di sedici anni figlivolo del Duca Carlo con alcuni pochi suoi confidenti mosse d'improviso per le poste senza saputa de' parenti suoi nè del suo Aio in che fù notato d'amore verso il Padre, e di coraggio.

Scoperse la Regina Madre che'l Duca suo figlio ripigliava il fare di prima nell'havere segretamente mandato à visitare Maria Gonzaga; e di più che la Regina regnante compariva anch'ella frà quelle del partito anhelante questo matrimonio havendo operato non solamente ch'el Duca di Bellagarda dipendentissimo da lei non andasse per anco in Borgogna accioche stesse appresso Orleans à consigliarlo conforme à che haveva fatto fino all'hora, diversamente dal proponimento della Regina Madre; ma di più che l'Ambasciadore di Spagna visitasse molto spesso la Duchessa di Longavilla per persuaderla à perseverare nelle sue diligenze in cercare di far riuscire la nipote per consorte del Duca d'Orleans auvegnache per il cõtento che ne riceverebbe la Regina Regnãte lo sentirebbe ancora il Re suo fratello dal quale in questa cõsideratione faceva sperar forse qualche buon'effetto per le cose di Mõferrato, e di Mantova. In oltre la medesima Regina regnante hebbe lunghi ragionamenti con la detta Duchessa, e fecele molte carezze. Dal che argomentavasi la contrarietà de' fini in queste due Regine intorno al fatto dell'accasamento di Mantova. E la Regina regnante non favoriva già Maria Gonzaga per il bene che le volesse; ma perche col favorir lei tenuta addietro dalla Regina Madre veniva à favorire quella che molto tempo era per occorrere à farla moglie di Monsieur; e che quando pure venisse à essere fatta tale sarebbe sempre quella della quale fra tutte l'altre Principesse proposte meno si sperava la fecondità; ò quando pure anche potesse far figliuoli sarebbe quella che meno di qualsivoglia altra dipenderebbe dalla Regina Madre. E che detta Regina regnante bramasse vna cognata il più tardi che si potesse, infeconda, et independente dalla Regina Madre l'havesse assai dimostrato in ogno tempo.

Godeva appresso la Regina Madre Luca Fabbroni vn buonissimo posto di riputatione, e di gratia, et vna piena, et intima

Disp.° del Gondi al GranDuca de'29. Ottobre 1628.

La Regina regnante favorevole al matrimonio Mantovano.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 6. d'Ottobre 1628.

tima confidenza delle cose Astrologiche nelle quali ella haveva gran fede e diletto; peccato più tosto del sesso che di lei severissimamente punito in essa dal Cielo non solo con gli eventi di diretto contrarij alle predittioni, et alla sua credenza ma per haverla inabissata nella rovina, e nell'vtime miserie. Questo huomo di non volgare sufficienza in questa professione se pure circoscritto l'istinto naturale che tal vno può havere della divinatione se ne trova alcuno in pregio per il sapere che meriti il grido di peritissimo, spedì in questo tempo vn corriero à Fiorenza per havere l'altrui parere sopra qualche sua fatica Genethliaca concernente l'horoscopo, e la revolutione annua del Re, poiche haveva affermato alla Regina Madre per cosa certissima, e senza scampo veruno ch'era arrivato il Rè al punto di poter morire ogni volta. Di che rimase la Regina afflittissima e per trattarsi di figliuolo, e figliuolo ottimo; e per considerare dov'ella si saria trovata in quegli scompigli della guerra, e del parentado del Duca d'Orleans; e nelle tãte macchinationi che multiplicavano ogni giorno più contra la prosperità di lei. E facilmente ella volle che se non la rivolutione intera di quell'anno del Re che pronuntiavano pessima, almeno (per tenere la cosa più celata) qualche direttione particolare fosse studiata, et esaminata anche da altri Astrologi che dal Fabbroni.

Astrologia del Fabbroni rovinosa alla Regina Madre.

Prese occasione il Residente Gondi di parlare alla Regina Madre del viaggio sù le poste del Duca d'Orleans al Campo per assistere, e servire il Re in quella vltima, e decretoria fattione che credevasi battaglia trà l'armata di Francia e d'Inghilterra senza che giovassero le preghiere della madre di aspettare fino alla mattina seguente. Disse ella che se bene haveva preso il pretesto del volersi trovare alla detta battaglia; tuttavia ella fosse certificatissima che il vero motivo fosse per le cose del matrimonio di lui con Maria Gonzaga per le quali gli auversarij della M.S. l'havessero consigliato d'andare in persona à fare gli vltimi sforzi, perche assente lei dal Re non sarebbe stato esso Re sì pertinace in negare al fratello questo suo contento; nè havrebbe il Cardinale osato di portare contra i desiderij del Duca di quei consigli al Re che per mezo della Regina Madre havrebbe sempre potuto fargli distillare nell'animo. Soggiunse ella che Orleans, et i suoi Consiglieri troverebbono d'essersi ingan-

Immutabile nell'esclusione della Gonzaga.

ingannata, poiche era sicurissima che'l Re senza l'assenso di lei non darebbe mai il suo; e così ella in questa parte viveva coll'anino quieto. Che'l Re non acconsentirebbe mai al Duca d'Orleans senza il beneplacito di lei il matrimonio Mantovano; ed ella mai mai in eterno darebbe tal beneplacito perche oltre l'opinione sua confermata da tutti i Medici dell'infecondità di detta Principessa le cose in hoggi fossero venute tant'oltre che ò ella resterebbe per terra in ogni conto, ò la detta Maria Gonzaga non sarebbe moglie del Duca suo figlio. Che per levargliela dell'humore, e della pretensione havesse ella acconsentito alla proposta de' terzi partiti ma che l'haveva fatto principalmente per levar di posto Maria; e poi vedere se vi potesse rimettere Anna in vece d'vna di quelle del terzo partito ch'ella si saria sempre ingegnato di tenere addietro per ogni poca eccettione;e che la scarsità di esse favoriva anche la cosa; ma che quando pure non si fosse potuto far altro non dovendosi cõportare la Casa Reale stesse senza cercarsi figliuoli s'ella havesse havuto à cedere havrebbe ceduto solo per vna Principessa terza, e non mai per detta Maria. E se bene il Duca d'Orleans dicesse sempre che non havrebbe mai havuto altra moglie se non otteneva Maria non per questo ella si sgomentava à poterlo rimovere, e rimosso à poterlo anche forse ridurre interamente al fine desiderato da lei d'havere per nuora, et in pace domestica vna Principessa del suo sangue. Disse che'l Duca era partito sẽza parlarle pur pũto delle cose del matrimonio come colvi che la vedeva salda come vno scoglio cõtra Maria;e che di liticava la sua imaginatione di ottenere il suo intento dal Re. Si dolse amarissimamẽte della Regina regnãte che cõ ingratitudine insigne si le mostrasse si cõtraria che per impedirle il cõtẽto d'havere vna Principessa del suo sangue per nuora smuovesse Cielo,eTerra,e senza guardare anche che la Principessa Anna fosse sua cugina carnale. E qui sfogò molte cose ch'ella haveva sù l'animo, e circa materie di grãdissimo momẽto,e da poter'essere maggiori anche col tempo se qualcheduno non entrava di mezo à vedere di riconciliare quegli animi alienatisi in fine interamente sù l'occasione di queste materie matrimoniali del Duca che l'vna, e l'altra Regina voleva ammogliare à suo modo. Nondimeno in esteriore dissimulavano. Disse anche la Regina Madre che in fine si lasciava andar'via l'Ambasciadoro

Et in volere vna della sua Casa.

Discordiose tra loro le due Regine per questo matrimonio.

straordinario di Mantova senza la Principessa Maria essendosi in somma viste tutte finte le sue dimostrationi ò almeno quelle del suo padrone; e però in materia dell'andata in Italia di detta Principessa à primavera offerta dal detto Ambasciadore che non havesse ella risposto altro se non che in ciò non havrebbe mai altri sensi fuori di quelli che mostrerebbe il Re. E nel resto, soggiunse ella al Gondi, se ben'ella fosse Regina di Francia non sentiva punto di dispiacere che'l Duca di Mantova rimanesse spogliato, perche tutti i suoi abbassamenti abbasserebbono sempre anche, et tirerebbono indietro in Francia la figliuola; si che nessuno dovesse maravigliarsi se i soccorsi della Corona Cristianissima si vedevano sì lenti, e lontani. Non dicesse gia che presa la Roccella non si fosse per fare qualche cosa per ragione di Stato che'l Cardinale di Richelieu saprebbe molto bene concertare, et accordare co' sensi proprij di lei, perche il detto Cardinale vdiva mal volentieri l'aggrandimento de gli Spagnuoli in Italia.

Odio della Regina Madre contra il Duca di Mātova.

Al Campo poi il Duca d'Orleans promosse diverse istanze per il matrimonio suo colla Gonzaga, ma il Re vi resistette sempre costantissimamente; il Cardinale più d'vna volta fece di gran passate co' suoi Consiglieri in mostrare che incorerebbono nello sdegno del Re se perseveravano à mantenere nella mente del loro padrone la Principessa Maria. Il repentino ritorno del Duca d'Orleans à Parigi se bene nō hebbe altro motivo che dell'essergli venuto noia di stare in quei quartieri senza impieghi, e senza passatempi la Regina Madre nondimeno tutto interpretando à favore della sua passione credeva che non potesse essere se nō il disgusto del rifiuto saldo, e chiaro fattosegli di nuovo dal Re circa all'acconsentire che fosse mai per sperare Maria Gonzaga; e della parlata libera che à lui, et a' suoi Consiglieri rifece anche poi per parte del Re il Cardinale. Che vistisi minacciare i detti Consiglieri andavano pensando forse di poter trovare la sicurezza loro in qualche scappata del Duca alla quale però lo persuadessero vivamente à fine di venire poi à gli accordi, poiche li mettevano in testa che sempre venisse trattato da fanciullo ò da inconfidente come adesso si fosse manifestato di nuovo in non haver'egli havuto se non la parte ch'era parso a' Ministri del Re di fargli della negotiatione per la pace coll'Inghilterra. Diceva la stessa Regina che

Disp. del Gondi al GranDuca de' 31. Ottobre 1628.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 3. di Novembre 1628.

Monsieur ritorna à Parigi.

che confidava che'l Duca non si lascierebbe andare affatto à si perversi consigli havendo ella risaputo che poco prima di partire di Parigi non volle adherire à chi l'incitava di portarsi con forza al Monasterio à rapire la Principessa Maria, e sposarla, poiche poi sempre ella sarebbe stata sua moglie; et egli fratello del Re orbo di figliuoli si che alla fine havrebbe havuto di gratia, come pur la Madre, et ogn'altro di star ben seco. Tuttavia soggiungeva la Regina, ch'ella starebbe vigilante; e poi come il Re fosse di ritorno s'ingegnerebbe di ottenere dall'affeto che le portava che non solo negasse il consenso di quel parentado ma venisse all'atto di romperne interamente ogni pratica; e cercare ancora d'intenerire il cuore del Duca con ogni dimostratione di carezza, e del suo materno affetto verso di lui. Et il Fabbroni pretendeva di havere fatto vedere al chiaro la qualità dell'animo vendicativo della Principessa Maria per mezo dell'horoscopo di lei che finalmente ripescato dalla Regina Madre egli haveva ben'esaminato; si che in lei stampò gran parte di quella sua ferma deliberatione; e ch'egli co' mezi Astrologici sapeva veramente battere di buoni colpi in certe così fatte congiunture. Viveva tuttavia la Regina Madre sempre con gran perplessione, e travaglio d'animo che dopo il ritorno à Parigi del Duca d'Orleans non le havesse mai mosso fiato del suo matrimonio tanto più ch'ella sapeva che subito dopo la visita di lei era andato à visitare la Duchessa di Longavilla, e di poi s'era trovato seco à spesse, e lunghe negotiationi dopo le quali s'era veduta detta Duchessa allegrissima. Aspettava però ella il Re, et il Cardinale di Richelieu per fare gli vltimi sforzi anche d'autorità hor che la Roccella era presa; di che fino all'hora il Duca non mostrava di curarsi molto. Al Pieroni in Alemagna scrisse il Fabbroni per consulta Astrologica perche la Regina Madre non sapeva quietarsi di quello suo sì asseverato pronostico concernente il Re.

Diligenze per tirarlo ove la Regina voleva.

Disp.° del Gondi al Granduca delli 11. di Novembre 1628.

Inquietudine perpetua di Maria de' Medici.

Il giorno de' 16. di Novembre fatto dalla Regina Madre appellare il Gondi sù le quattro hore della notte presente il suo Segretario li disse che voleva che facesse sapere al GrāDuca vn pensiero venutole in mente per operare à destruttione del matrimonio di Maria Gonzaga con Orleans da lui, e dalla Duchessa di Longavilla cercato più che mai di fabbricarsi col mezo della Regina regnante, e d'altri Potenti co' quali si aiutavano

Dispº. del Gondi al GranDuca de' 16. Novembre 1628.

per vedere di guadagnare la gratia del Re. Questo fosse che restando ella auvisata come le faccende di Mantova apparivano prossime all'entrare in qualche accomodamento coll'Imperadore, e specialmente che per hora si parlasse dell'investitura del Duca di Mantova per il Duca padre della sopradetta Maria Gonzaga havesse ella pensato che potesse riuscire facilmente all'Arciduchessa Madre del GranDuca di ottenere dall'Imperadore suo fratello ò almeno di farne il tentativo che frà l'altre conditioni da pattuirsi innanzi l'investitura, questa ancora si potesse far comprendere, cioè, che'l Duca di Mantova nõ havesse à poter far maritaggio di niuna delle sue figliuole, e specialmēte della maggiore senza intera participatione, et approvatione di S. M. Cesarea della quale mente fosse ch'elle si dovessero, e specialmente la maggiore maritare in Italia; et che però detto Duca, e per mostrare anche di volersi fare Italiano in ogni conto, e così maggiormente levare i sospetti di lui havesse à chiamarla à Mantova, et ad effettuarlo innanzi che conseguire detta Investitura, perche altrimenti detto Duca saprebbe farne la sola dimostratione come nell'estate passata col Re. Ma desiderava la stessa Regina di fermare questo patto col GranDuca che mai di Fiorenza havesse à uscire ch'ella l'havesse ricercato di porgere questo offitio all'Imperadore, poiche poteva apparire contrario alle dette massime d'una Regina di Francia, e causare anche di più de' disgusti, e scompigli maggiori fra lei, et il Duca d'Orleans. E desiderava che non solo questo segreto le fosse osservato in tutto e per tutto ma specialmente col proprio Imperadore, e nella Corte d'esso; e quì anche poi più che più coll'Imperadrice alla quale non solo non volesse che fosse nota la scaturigine donde uscisse questo offitio ma in oltre ch'essa Imperadrice nè anco potesse rinvenire che provenisse dal GrāDuca, poiche per conghiettura subito poteva arguire che ne fosse stato pregato da essa Regina Madre, e notificarlo a' Principi di Mantova, e questi a' loro parenti in Francia da' quali ne passerebbe la cognitione al Duca d'Orleans, et à tutto il Regno, il che ella desiderasse d'evitare interamente. E per ragione ancora della quiete d'Italia rappresentare all'Imperadore che non havesse à comportare ch'entrasse nella Casa di Francia una Principessa che potesse un giorno dare à questa Corona

Pensiero della Regina per arrivare al suo intento.

Corona

rona pretesti di pretese ragioni sopra il Monferrato. All'incontro prometteva ella all'Arciduchessa ogni continua corrispondenza di vero affetto per ogn'interesse di lei, et in particolare per quello della Principessa Anna, per la quale farebbe ogni sforzo maggiore sempre che atterrata Maria Gonzaga del tutto, detta Anna sola havesse à essere tentata; ancorche soggiungesse in oltre che quando pure la necessità havesse mai havuto à costrignere la M. S., il che non sarebbe stato in eterno che all'vltimo, et inevitabile punto di necessità, di acconsentire à partiti terzi si prometteva dalla bontà del Gran Duca che in ogni modo havrebbe sempre havuto caro d'aiutarla in questo suo gran bisogno di liberarsi dall'havere per nuora la Gonzaga che le sarebbe stata sempre fiera, et implacabile nemica à causa della ferma costanza mostrata da S. M. in volere vna Principessa del suo sangue, onde l'esclusione della prefata Gonzaga ne fosse successa sì aperta, et innanzi. Comandò ancora al Gondi di scrivere all'Arciduchessa, et al Gran Duca, et assicurarli per sua parte che non prendessero sospetto che'l Re fosse per improvare mai quegli offitij chiesti da lei di passarsi dall'Arciduchessa coll'Imperadore, e che però delle deliberationi che S. M. Cesarea facesse conforme à detti offitij non sarebbe fatto scalpore dalla banda di Francia. Dal discorso della Regina Madre venivasi à chiarezza della sua gran perplessità del buon'evento del negotio d'Anna, poiche ricorreva al sopradetto mezo, argomento di diffidenza de' proprij sforzi, e di molto timore, come anco di estremo desiderio di liberarsi dalla Gōzaga che tanto la toccava su'l vivo. E Mōsieur proseguiva nella sua repugnanza à Anna come troppo fanciulletta, e d'onde poi si havesse à poter'argomentare che il nome di lei non havesse potuto ritrovare il luogo della persa stima nella mente del Duca di Parma; come veniva indettato dalla Duchessa di Longavilla che si vantava d'essere più che mai sicura del Duca d'Orleans, adesso che la Principessa Margherita era maritata; imperoche desiderasse di sapere chi sarebbe tanto ardito di proporre ch'egli sposasse vna Principessa non atta di parecchi anni à fare figliuoli, secondagenita, e per la quale il Duca di Parma non havesse voluto acconsentire à vna facile permuta tanto havesse disprezzato quella

Disp. del Gondi al Gran Duca de' 18. Novẽbre 1628.

Repugnanza di Monsieur all'accasamento d'Anna.

la Real Casa. In fine havesse la Regina Madre assicurata dell'esclusione di Maria à cedere al bisogno che haveva il Regno di Francia che'l Duca d'Orleans prendesse moglie in qualche maniera. Ma non era femmina la Regina Madre da ceder mai che all'estremo punto della necessità; et andasse il Regno di Francia, et il Mondo in conquasso che non era per arrendersi all'altrui suasioni, e rimostranze. Ma non era l'Imperadore per imbarazzare maggiormente le cose d'Italia, e se stesso co' viluppi di Francia; anzi per occorrere alla sua consideratione di nõ dare che dire alla Francia in materia di volersi interdire matrimonij co' Principi di questa Real Casa. Per fare gli vltimi suoi conati la Regina Madre aspettava il ritorno del Re dalla Roccella, del cui bel Tempio furono gli Vgonotti non solo privati, ma dell'esercitio ancora della loro Religione nella Città volendosi che vi si osservasse solamente il culto della Religione Cattolica conforme à gli Editti comuni che si seguivano nell'altre Città del Regno d'intera obbedienza verso la Corona. Che se bene nella Capitolatione s'era promesso a' Roccellesi l'esercitio libero nella Città s'interpretò di poi in questa maniera. Che havẽdo il Re risoluto di far buttare à terra tutti i bastioni, e le mura della Città in modo che restasse aperta interamente, e notata del gastigo della sua ribellione; di così essendo essa Città, e Borghi per venire à essere indistintamente vna cosa medesima havrebbono potuto gli Vgonotti eleggersi vn luogo dove all'hora erano i Borghi per farvi l'esercitio della setta loro, poiche esso luogo per la ragione sudetta sarebbe stato sempre nella Roccella, e per tanto da S.M. non venutosi à defraudarli della promessa. E quanto al Tempio si disse loro che la Città essendo stata resa per disporne interamẽte à beneplacito del Re quello ch'era mẽbro della Città veniva per ogni verso in piena potestà della M. S. che l'haveva però destinato a' Padri Giesuiti; e così il Collegio che gli Vgonotti havevano medesimamente fatto fabbricare. Et a' scontorcimenti, e rammarichi fattisi ne apparire, e sentire da essi Vgonotti, fù risposto che non paresse lor poco che di tante centinaia di Chiese rovinate da essi, e da' loro antenati ne' paesi della Roccella, di Poitù, et altri non si domandasse la restauratione a spese loro. Restavano per tanto i Roccellesi in vn certo modo con la vita, e roba sola, perche quanto all'altro passo risguardante la Religione non si atteneva. E nel

Ostinatione della Regina Madre in questo punto.

Tolto a' Roccellesi il libero esercitio della loro religione.

Indarno si lagnano gli Vgonotti.

del soprapiù rimasero privati di tutti i loro privilegi, del governo politico, e disarmati con pena capitale à chi havesse dell'armi ascose, e non le rivelasse dentro il tempo limitatosene. Si che la vittoria del Re non poteva essere più essentiale, nè (come successa in vista dell'armata nemica d'Inghilterra) più gloriosa. Al governo della Città pretendevano il Cardinale di Richelieu, e Toiras; quello col merito veramẽte di questa vittoria contra i Roccellesi, e questo altro col suo della difesa brava dell'Isola di Re, prima pietra della fabbrica di sì buoni successi; e con quello del sangue di duoi suoi fratelli persivi; e di più con vn Brevetto Regio, per il quale detto governo se gli attribuiva quando gli furono dati quelli della sopradetta Isola, e del Forte S. Luigi spina causatrice primaria della gangrena della Roccella donde era morta.

La Duchessa di Rohan Madre che nella Roccella haveva predicato per le strade l'ostinatione al popolo; e che per se s'era fin ridotta à mangiare i suoi cavalli, vscita della Roccella sconosciuta, ò pure non volutasi conoscere fù poi arrestata ella, e la figliuola prigioniere à Niort, dove ella era tenuta sotto buona guardia; che per lei nè anche si volle ammettere la Roccella à trattare; nè poteva essa Duchessa passare nel numero degli habitanti. Ma nell'accordo de' figli doveva comprendersi anche il suo. Fù il mare della Roccella agitato da burasca sì fiera che l'armata Inglese vi perse da diciotto vascelli, e per non perdere il resto se ne allargò, e ritirò del tutto verso la patria. Il Trattato di pace con quel Rè restò però imperfetto; se bene anche senza questo accidente risonava che la pace si tratterebbe in altra forma ritirata prima la detta armata in Inghilterra, ò perche non pareva degno à gl'Inglesi di stare ivi maggiormente spettatori della presa della Roccella, onde si havesse havuto à dire che fossero solamẽte venuti per stipulare vna pace vergognosa, ò pure perche le cose concernenti alla Regina d'Inghilterra che restavano hoggi le più toccanti la Francia havessero bisogno di lungo tempo à discutersi per la riaggiustatione. Le cose però restavano in ogni modo in disegno del concerto, et in assai buona dispositione d'animi per via di Montagù che haveva fatto più viaggi dall'armata navale alla Corte. Fù poi riformato il governo abolendosi il Maierato, et Escevinato co' loro privilegi antichi in sempiterno, sì che non potessero più

Ostinatione della Madre del Duca di Roano.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 18. Novẽbre 1628.

Dell'accordo coll'Inghilterra.

havere Tribunale Consolare, e così estinta quella forma di republica; et il Palazzo publico della residenza loro smantellato da' fondamenti, e fattone Piazza, nel cui mezo sarebbe piantata vna gran Croce di marmo con vna iscrittione intorno alla sua base memorativa del castigo della loro fellonia. In luogo del Maire, e de gli Escivini fù dato vn Governatore, e Luogotenente Regio à libito del Re, il quale riunì alla sua Corona l'entrate delle quali godeva quel publico; e le vsurpate à gli Ecclesiastici et altri da restituirsi à gli antichi proprietarij. Toiras ne fù dichiarato Governatore per cui tanti suoi meriti, e tutta la Francia pregavano incessantemente, et il Cardinale di Richelieu con la solita generosità favorì i comuni voti. Al medesimo si lasciavano anche nelle mani le Torri del porto di detta Città, e quella parte delle fortificationi che lasciavasi dalla banda del mare spianandosi le rimanenti; come pure la Citadella di S. Martino famosa per l'assedio de gl'Inglesi demolita come non necessaria, se pure non fù effetto di lividezza che la gelosia della privanza del Re che godeva all'hora Toiras eccitò nel petto di Richelieu come la Corte reamente interpretò di quel tempo. Il Re lasciata in tale stato la Roccella partì alla volta di Parigi alli 18. Novembre.

Come castigata la Roccella.

Appena trionfò de' Roccellesi che'l Cardinale di Richelieu fissò le sue attentioni al dibassamento di Casa d'Austria. Et à questo effetto spedì Charnassè a' Principi d'Alemagna, et à Gustavo Re di Svetia con quelle negotiationi delle quali daremo distinta contezza nella spiegatura dell'emergenze dell'anno 1629. e Botrù in Spagna di cui favelleremo quì sotto dopo il racconto de gli ordini, e provisioni per soccorrere Casale, et apportare il sospirato sollievo alle fortune traballanti del Duca di Mantova, di cui non piaceva la speditione fatta da lui in Corte Cesarea del Principe di Rethel, benche sotto la parola, et invitamenti dell'Imperatrice sapendosi la suprema autorità de gli Spagnuoli in quella Corte. Divisavasi dunque di soccorrere Carlo da tre parti per via di diversione. La prima da cimentarsi dal Duca di Guisa con sette mila fanti, e dugento cavalli sbarcando nel Genovesato con quantità di viveri, e munitioni; e di là gittandosi nel Monferrato sotto la condotta del Maresciallo d'Estree. La seconda d'assalire la Savoia nel medesimo tempo colle genti levate à soldo del Duca di Mantova da coman-

Rivolto il Cardinale all'auvallamento di Casa d'Austria.

Disp.o del Priandi al Duca di Mantova de' 30. Ottobre 1628.

Divisamenti per soccorrere Carlo.

comandarsi dal Visconte di Tavanes Luogotenente generale, Capitano d'insigne esperienza, e valore. La terza, e più grande dalla banda del Delfinato, ove sperava il Re di condursi in persona per soccorrere à dirittura Casale. Dall'armata furono staccati quattro reggimenti di fanteria al Marescialllo di Crequy in Delfinato con mandamento di levare sempre anche in quelle parti nuove genti, ed essere in ordine quanto prima con grosso esercito. Di vna pietra si voleva fare due colpi; e con queste forze dare à temere alle Città Vgonotte della Linguadoca mentre trattavasi con esse del loro sottomettimento, e soccorrere Casale. I Venitiani sollecitavano fervidamente i Francesi à pensare alle cose d'Italia, ma in ciò non havevano bisogno di sprone, perche vi correvano à briglia abbandonata essendo di già in marchia i reggimenti di Piemonte, Sciampagna, Vaubecourt, Rambure, Estissac, Chastellier baulot, la Bergerie, Riberac, Pompadour, et Vaillac in numero di circa dodici mila fanti, e sedici compagnie di scielta Cavalleria che per l'Ouvergna calavano alla volta del Rodano, e delle frontiere dove si trovava pronta quasi altrettanta soldatesca, e Toiras conduceva le prime. Disegnava il Re vedute che havesse le Regine, e dato ordine à Parigi à diversi affari d'incaminarsi dopo il Santissimo Natale verso la Borgogna, et il Delfinato per spingere la sua Armata dove sarebbe necessario. Si lusingavano della sperãza che veggendo gli Spagnuoli la Roccella presa, il Re armato potentemente, libero horamai dentro il suo Regno, e risoluto alla difesa del Duca di Mantova piegherebbono all'accordo, nè vorrebbono attendere il travalicamento dell'arme Francesi in Italia per non arrischiare in vna guerra ingiusta gli Stati che vi possedevano; e non irritare maggiormente l'ira di Dio, e de gli huomini contro di loro. Ma se non fosse stata la stagione declinata al verno, e la peste che affliggeva molte di quelle Provincie frontiere, sì che il commercio, et il passaggio dell'armate rendevasi difficile, e periglioso; oltre al non essere ancora ridotta la Linguadoca all'vbbidienza, nè conclusa la pace coll'Inghilterra fin d'all'hora il Re si saria avanzato colle sue armi alla volta d'Italia. Et in tanto spedì la Saludie al Duca di Mantova, et alla Republica di Venetia per significare loro l'ottima sua volontà, e le prese risolutioni, come appare da la seguente Istrattione.

Dispo. del Gondi al Granduca de' xi. Novembre 1628.

Dispo. del Pirandi al Duca di Mantova de' 24. Novebre 1628.

Saludie spedito in Italia.

S s s Memo-

Memoria per il Signor della Saludie nell'andare à Mantova nel mese di Novembre 1628.

Essendo pervenuto à notitia del Re con li moltiplicati auvisi datigli dal Sig. Duca di Mantova il miserabile stato della Città di Casale, e la necessità nella quale si truovano gli assediati che nō possono più mantenersi che fino alla fine del pr sente mese.

In oltre essendo auvertito delle difficoltà che si scōtrano nel cōdurre il soccorso proiettato per mare essendosi gli Spagnuoli (come ne auvisa Mons. di Guise) impadroniti de' passaggi, e l'impossibilità di continuare in un tal disegno per essare le cose troppo avanzate.

Scorgendo anco dalle memorie riportate dal Barone di Dāncvon che'l Sig. Duca di Mantova si fà conoscere desideroso di conformarsi alla volontà dell'Imperadore, e consentire in qualsisia maniera à un deposito, sì per non perdere totalmēte la Città, e Citadella di Casale, e conseguentemente l'intero possesso del Monferrato, sì anco per poter ottenere presentemente la desiderata investitura del Ducato di Mantova; e così col mezo del deposito far cadere le differenze del Monferrato in negotiationi, e rimetterle al giudicio di S. S. e de' due Re.

Il che il Signor Duca di Mantova hà fatto rappresentare al Re di desiderare, sì perche gliene hà scritto, sì anco perche hà inviato il suo figliuolo verso l'Imperadore.

Ma dubitando S.M. che tra le negotiationi dell'Imperadore gli Spagnuoli s'impadronissero della Piazza il che renderebbe più difficoltoso l'accomodamento, e restitutione delle Piazze che havrebbono occupate hà incaricato il Signor di Bautru Inviato in Spagna di porgere orecchio alle propositioni che li saranno fatte dal Conte d'Olivares per accomodare le differenze del Monferrato, e di Casale con potere d'intavolare, e concludere un Trattato secondo il contenuto nell'Istruttione particolare della quale se ne manda quì inserta la copia per obligare in qualsisia maniera gli Spagnuoli di mettere le differenze del Monferrato in negotiati, affinche il Re possi haver tempo d'assisterlo più potentemente bastando per la restitutione delle Piazze di osservare al Re di Spagna quanto per il detto Trattato gli havrà promesso quando sarà stato giudicato da S. S. ò obligandolo adunire à un accordo con l'intromessa de' due Re i s

Perche

Perche nel presente stato delle cose del Monferrato, e della Città di Casale il più profittevole consiglio è d'obligare il Re di Spagna à vna negotiatione, e legarlo à vn Trattato, e dispossederlo lui, et il Sig. Duca di Savoia dell'ingiusta occupatione delle Piazze che hanno prese à titolo specioso di deposito per fievole che sia, e non lasciarli continuare nella loro ingiusta possessione sotto la speranza che vn giorno potrà il Re con i suoi Collegati scacciarneli, e rimettere ne' suoi Stati il detto Sig. Duca di Mantova.

Toiras giunto in Ouvergna coll'armata doveva attendervi gli ordini del Re se in Linguadoca ò in Delfinato alle quali Provincie sarebbe ambidestro ove s'havesse poi à incaminare; e frattanto con questa ambiguità pretendevasi di dare da temere in vn'istesso tempo à Roano co' suoi Vgonotti, et al Duca di Savoia; se bene le cose del primo erano à si mal termine che pareva che l'armi del Re si voltassero più tosto contra il secondo à favore delle cose di Monferrato se però il detto Duca avanti che l'armata del Re giungesse alle sue frontiere, et in tempo da potere con minore intoppo delle nevi penetrare le montagne de' suoi Stati non si fosse rivolto alla reconciliatione colla Francia. La flotta di Spagna che veniva dall'Indie presa da gli Olandesi dava grande accrescimento di disegni, e di speranze alla Francia. E frattanto che durerebbe il verno disegnavasi dal Re d'attendere sollecitamente per via di negotio à procurare di far risolvere Montalbano, Nimes, Castres, e l'altre Città ribelle di Linguadoca à sottomettersi volontariamente, poiche horamai non potevano più resistere alla forza; et in vn modo ò nell'altro havrebbono sempre più à ricevere il giogo legitimo, poiche la riputatione, e l'effetto della potenza del Re colla presa della Rocella erano montati al colmo. Da quella Città si códusse à Parigi il Card. di Richelieu, e nella prima sua visita al Duca d'Orleans gli fù dato vn'assalto perche si disponesse à operare in modo che il Re, e la Regina sua Madre acconsentissero al di lui matrimonio colla Gonzaga, affermando di non ignorare che le volontà delle loro Maestà in ogni cóto stavano interamẽte posate sopra di lui suo Ministro; e che però verso di se havrebbe potuto costituire esso Duca nella maggiore obligatione di gratitudine che havesse potuto desiderare. Il Card. rispose ch'essendo esso Duca la seconda persona del Regno havrebbe egli sẽpre confessato il

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 16. Dicembre 1628.

Monsieur parla à Richelieu del matrimonio.

ſuo obligo di ſervirlo, et obbedirlo; ma che in queſto fatto non vedeva di poterlo fare ſe non con lo ſtarſene di mezo ſenza agire nè in favore nè in disfavore del deſiderio di lui; prima perche gli haveſſe il Re comandato di non li parlar mai del particolare della Principeſſa Maria per non eſſere il ſuo matrimonio con eſſo Duca ſtimato propitio alla Caſa Reale, et allo Stato ond'egli non havrebbe mai ardito di muoverne parola col Re per non diſubbidirlo; e poi ancora perche ſapendo quanto grande foſſe l'auverſione della Regina Madre à tal matrimonio non per intereſſe di lei ma per quello della Caſa Reale che per la mala ſanità di detta Principeſſa havrebbe potuto havere poca ſperanza di prole, egli ſarebbe ſtato vn mal huomo ſe havendo le obligationi infinite à S. M. che tutto il Mondo ſapeva haveſſe mai moſſo minima coſa contra il guſto di lei; ſi che ſi aiutaſſe pure eſſo Duca col Re, e colla Regina lor Madre, e non con lui Cardinale che non havrebbe potuto far altro ſe non pregare Dio d'inſpirare a' loro cuori quello che foſſe ſtato il meglio. Queſta riſpoſta nulla piacque al Duca. E la Regina Madre moſtrava che non muterebbe mai volontà; e che ſe il parentado della Gonzaga haveva mai da eſſere ſarebbe ſenza l'aſſenſo di S. M. la quale riſtrinſe poi il tutto à queſta ſuſtanza che veramente in queſto negotio per hora non ſi poteſſe dire altro ſe non che ci foſſe da ſperare, e da temere egualmente ma tuttavia ch'ella non ſi perdeva ancora d'animo; e però ſi aiuterebbe con tutti li modi più potenti adeſſo che'l Re era à Parigi. Da diverſe parti li Miniſtri d'Orleans ſtavano molto alle coſtole al Cardinale per rimoſtrarli che poteva obligarſi interamente, e per ſempre il Duca. Non forſe lieve era queſta tentatione perche alla ſomma felicità di Richelieu non mancava ſe non l'acquiſto della gratia di Monſieur che fino all'hora s'era moſtrato poco ſuo affettionato. E l'Aſtrologia poi da eſſo Richelieu non poco creduta la quale ſecondo quegli Genethliaci dozzinali pronoſticava il Duca per Re in brieve contra l'opinione del Padre Campanella che più perito, e fortunato di loro nelle ſue predittioni andava dicendo di Monſieur che *Imperium non guſtabit in æternum* ſaria ſtato capace di farlo penſare a' caſi ſuoi ſe non haveſſe preſtato maggior fede al detto Padre ſuo intimiſſimo.

Nel Lucemburg palazzo ſi tenne il Conſiglio reale coll'intervento

tervento della Regina Madre, del Duca d'Orleans, del Cardinale, e de gli altri del Consiglio ristretto sopra le concernenze dell'Inghilterra, e del soccorso di Casale. Quanto al primo in quel Regno la Regina, et in Francia la Regina Madre si affaticavano per riconciliare insieme li due Re assai rimessi per loro differenze; e gli Ambasciadori Veneti residenti nell'vna, e nell'altra Corte se ne intromettevano con assidua applicatione se bene non già à nome della loro Republica la quale in questo pareva che havesse voluto portare rispetto à quelli a' quali potesse più piacere la guerra che la pace frà la Francia, e l'Inghilterra, ma come da loro speranti l'approvatione della Republica della quale affermavano di sapere desiderarsi straordinariamente questa pace acciò le cose d'Italia non havessero à poter passar meglio che non era successo dalla rottura tra queste due Corone in quà. E quel che teneva indietro per ancora questo accomodo era che i Francesi stavano saldi nel pretendere l'effettuatione puntuale del capitolatosi per il matrimonio della Regina Brittanica; e gl'Inglesi desideravano di venire à nuovo Trattato; e rimutar molte cose in diminutione di quelle che furono promesse per sicurezza della Religione, e per la serenità della coscienza di detta Regina, come anco per comodo, e quiete della sua persona nell'havere numero di Sacerdoti, Chiesa publica, e Corte di Francesi; et in annullatione dell'altra pattuitesi à beneficio de' Cattolici Inglesi; il cui negotio teneva bisogno di digestione più lunga. Quanto poi all'altre differenze tra' detti due Re per conto de gli Vgonotti, di navigationi, e rappresaglie non intoppavasi in difficoltà scabrose; e chi havrebbe ricevuto del male se lo porterebbe in patienza. E quanto a' mercanti delle due nationi si rifacessero di quà e di là di quello che potessero sù le rappresagli. E se in questo l'Inghilterra ottenesse il vantagio del profitto; la Francia si contentava di superarla nella gloria delle vittorie conseguite.

Consiglio sopra duoi argomenti principali.

Sopra la concordia coll'Inghilterar.

Per conto del soccorso di Casale vi si fermò d'applicarsi vigorosamente alle cose d'Italia; e per tanto fù spedito ordine à Toiras che colla sua armata partita di sotto la Roccella di due mila cavalli, et vndici in dodici mila fanti si voltasse verso il Delfinato, e la Provenza. Et al Maresciallo d'Estree in Piccardia imposto di affrettare le sue levate, et incaminarsi à quel-

Del soccorso di Casale.

la

la volta. E per questo ancora ordinatosi al Maresciallo di Crequy di tenere la sua soldatesca in ordine da poterla consegnare à Toiras quando arriverebbe in quelle parti; e ch'egli intanto se ne venisse in Corte il cui rappellamento abusivamente credevasi da alcuni per inquisirlo sopra le incolpationi vniversali ch'egli fosse stato la più vera cagione dello svanimento dell'armata del Marchese d'Vxelles che s'era perduta per difetto di pane, e di munitione più che per la forza dell'oppositione del Duca di Savoia. Queste tre armate vnite calculavansi à trenta mila fanti, et à quattro mila cavalli. E quanto alla forma dell'imprese divisavasi di nõ rõpere con Spagna per quãto fosse possibile ma farsi la guerra sotto nome del Duca di Mantova, e suoi parenti, e fare apparire l'armi Francese ausiliarie. Domandarsi il passo al Duca di Savoia; e negandolo assalirsi la Savoia dalla banda del Delfinato' et il Piemonte verso Provenza; e sopra tutto mirarsi non tanto à fare diversione quanto à trapelare quanto prima in Monferrato dalla banda di Piemonte: Et in Monferrato ove gli Spagnuoli non si levassero dall'assedio di Casale venirsi subito alle mani con loro acciò non si trovassero rinforzati di gente d'Alemagna. Al Duca di Savoia il Conte di Moseta suo Ambasciadore in Corte Cristianissima la mattina de' 16. di Dicembre inviò corriero colla notitia di tali disegni. Dopo il ritorno del Re à Parigi due personaggi giucavansi con detto Duca; l'vno di minacciatore, e l'altro di lusinghiere; questo ò per istaccarlo da gli Spagnuoli da vero ò pure per metterlo loro in diffidenza; e l'altro per dargli da pensare à se. In conseguenza del primo fù richiamato da Torino Claudio de' Marini Ambasciadore di Francia mostrandosi di volere staccare l'amicitie. Et in conformità del secondo fù mandato il Sig. di Fontaine à Madama di Piemonte sotto pretesto che'l Re come suo buon fratello le mandasse à dar parte della presa della Roccella; ma in effetto per odorare l'animo del Duca, et offerirli per l'accomodamento suo col Duca di Mantova Trino; dodici mila scudi d'oro d'entrata in Terre sovrane ch'egli per prima domandava nel Monferrato; e qualche cosa ancora di più che gli farebbe accordare dal Duca Carlo. Intorno à che non havẽdo il detto Fontaine riportato se non rodomontade (per vsare la sua parola) da esso Duca preparávasi contro di lui l'vso della forza corrispondendosi anche con parole

Procedere tenuto verso Savoia

Dispaccio del Re à Bethunes de' 12. Ottobre 1628.

Fontaine spedito à Sav

parole proportionate alla dignità del Re, e con dimostrationi publiche di rigore se bene sotto mano nõ si lasciasse per il sopraccennato fine ò di guadagnarlo ò di farlo sospetto à gli Spagnuoli con larghe conditioni alle quali propositioni dalla banda del Duca non rispondevasi di modo da sperarne così per hora la sua disgiuntione da Spagna.

Il Duca d'Orleans in questi romori di volersi soccorrere il Duca di Mantova faceva grandi, e sollecite istanze d'haver'egli il comando dell'armata da passare in Italia; E se gli prometteva percontentarlo ma per in caso che bisognasse smascherarsi cõ Spagna, il che però volevano sfuggire à tutto potere; e però era per mostrare più larga la promessa che l'effetto di questo comando. In altro Consiglio fù poi deliberato di portare alla scoperta senza altro nome del Duca di Mantova, e de' suoi parenti il soccorso a Casale; e spedito il Cavaliere di Valenzè al Duca di Savoia per domandarli il passo; e negandolo per intimargli la guerra. Ma perche non è solito venirsi a questi Atti che l'armata che si voleva far passare non fosse già al confine di quello a chi si fanno simili domande, sotto questo colore Valanzè doveva portare propositioni al Duca per isbrancarlo da gli Spagnuoli e per via della Principessa di Piemonte far'instillare nel suo animo simili negotiationi. Del resto volevasi andare ad detto soccorso senza alcuna sorte d'immàscheratura non temendosi ò almeno volendosi mostrare di non temer più nessuno hor che la Roccella era presa. Et in questa impresa erano hora volti tutti gli animi di chi reggeva, e muoveva la macchina del Regno con molta applicatione, e con molto stimolo di far presto, e con potenza tale da non ricevere vergogne e danni anzi da farne, attesa la carestia grandissima che gli Spagnuoli per la perdita della loro flotta provavano di denari. I Venitiani sollecitavano estremamente questa mossa in favore di Mantova, e promettevano d'essere per dichiararsi ancora essi subito che sventolassero le bandiere Francesi in Italia ch'era per diventare con tali consigli il Theatro di funestissima guerra con tante armi Oltramontane. Dichiarò il Re che voleva partire in ogni modo per li 15. di Gennaio alla volta di Delfinato. Miravasi il Cardinale tutto rivolto all'ordinare le cose necessarie per la guerra d'Italia colla medesima applicatione, che haveva usata nella guerra della Roccella. Dava grandissimo

Monsieur domanda il comando dell'armi per il soccorso di Casale.

Disp.º del Gondi al GranDuca de' 22. Dicembre 1628.

dissimo animo il sētirsi che generalmēte fossero disapprovate le mosse de gli Spagnuoli contra il Duca di Mātova, onde i Frācesi si promettevano; e coll'opportunità delle buone cōgiunture d'haver à operar gran cose, e di mercarsi nuove glorie per queste faccende d'Italia à danno de gli Spagnuoli fomentando il loro borioso humore i Venitiani coll'ampullose loro esagerationi dell'estrema necessità della Corona di Spagna circa i denari; de' tumulti de' Milanesi per la carestia; e delle male contentezze de' loro sudditi. Coll'Imperadore volevasi cercar di star bene; e però le cose di Danimarca per hora, e del Palatino si lasciavano da banda da che massime le cose della pace coll'Inghilterra erano ancora assai indietro. Rincresceva loro fortemente che Spagnuoli padroneggiassero la Corte di Vienna; nè si potevano dar pace che tante vittorie dell'Imperadore apparissero al Mondo prostrate a' medesimi Spagnuoli.

Dispo. del Gondi al Granduca de' 29. Dicembre 1628.

Comparve in Corte Cristianissima il Barone d'Annovoux speditovi dal duca di Mantova per rappresentare al Re, come fece congiuntamente col Priandi, lo stato della Piazza di Casale ridotta à tanta distretta che versava in lubrico di perdersi se con pronto aiuto il Re non la sottraheva all'imminente pericolo. Da Gurone nondimeno veniva Richelieu assidato che potesse la Piazza sussistere più oltre del mese di Gennaio; e se per isvētura la Città cadesse fosse la Cittadella per difendersi qualche mese di più, et aspettare il soccorso. Recò pure al Re alcuni articoli co' quali si lusingava il Duca di poter concludere il suo accordo per vsare questa confidenza, e defferenza al Re, e riceverne sopra d'essi il suo beneplacito avanti d'esibirli.

Dispo. del Priandi al Duca di Mantova de' 15. di Dicembre 1628.

Casale in angustia.

Che S. A. metterà in deposito il Monferrato colle seguenti conditioni.

Articoli Mātovani.

Che lo Stato di Mantova sarà lasciato libero à S. A. e che senza indugio l'Imperadore gliè ne darà l'Investitura.

Che'l Sig. Duca non sarà punto costretto à dare Razzuolo nè altre cose al Duca di Guastalla; ma si osserverà la giustitia sù le sue pretensioni.

Che'l deposito dello Stato di Monferrato si faccia nelle mani di persone confidenti à S. A.

Che più non si parli dello scambio del Monferrato col Cremonese ò altre Terre come per avanti se n'era parlato.

Che nelle guernigioni del Monferrato non si mettano Alemani.

mani dipendenti da altri Potentati che dall'Imperadore.

Che'l deposito non duri che per brieve tempo, cioè, fino à tanto sia terminata la causa coll'adgiudicatione del possessore.

Che'l Duca di Savoia, et i Ministri del Re Cattolico rimettano nelle mani di persone confidenti la parte del Monferrato ch'essi hanno occupata.

Che in tutti i detti luoghi l'amministratione delle rendite, e della giustitia si lasci libera al Duca di Mantova.

Che'l numero de gli Alemani delle guernigioni sarà regolato alla convenevolezza de' luoghi.

Che quando S. A. havrà promesso di consentire à quanto sopra gli Spagnuoli, e Savoia facciano parimente la medesima dichiaratione nella maniera che l'Imperadore vi si è obligato di parola ne' suoi Monitorij.

Sopra questi articoli fece il Re pronuntiare il suo parere di questa sorte.

Havendo il Re letto i sopradetti articoli circa il deposito di Casale, et altre Piazze che'l Duca di Mantova tiene nel Monferrato stima molto à proposito, e giudica vantaggiosissimo per gli affari del medesimo Duca (non già per che pensi in alcuna maniera ritirarsi dalla promessa assistenza, continuando anzi nell'istesso proponimento) ma perche per le scritture inviate pare che sia vn cōsiglio suggerito dall'Imperadrice, e cosa che venga dall'Imperadore per havere pretesto di sottrarre il Duca di Mātova vātaggiosamente all'oppressione che gli Spagnuoli gli fanno e temendo in oltre S. M. che Casale nō cōceda tēpo di soccorrerlo poiche detto Duca haveva fatto à più riprese intendere che non poteva tenere che per tutto Dicēbre; che'l detto Duca invij prōtamēte all'Imperadore à offerirli il deposito di Casale, e Terre del Mōferrato colle conditioni contenute ne' detti articoli; e nominargli il Papa, il Duca di Baviera, et il Grāduca di Toscana per guardiani del deposito parendo i due primi come i più possenti idonei à mantenere quello che promettono ancorche per i detti articoli si dica che gli Spagnuoli, et il Duca di Savoia depositeranno similmente le Piazze che tengono nelle mani di persona confidente al Duca di Mantova stimasi che non si debba fermar sù ciò ma contentarsi di quello che nomineranno purche facci effettivamente il deposito imperoche era sempre vn avantaggiare la propria conditione, e

Considerationi sopra d'essi del Re Cristianissimo.

cambiare lo stato della possessione nella quale sono di presente; dovendo bastare al Duca di Mantova di attestare presentemente il progresso dell'assedio di Casale, e de gli altri che facevano gli Spagnuoli nel Monferrato à fine di lasciar l'agio à S.M. hora ch'ella è libera con la presa della Roccella di poterlo soccorrere, et assisterlo potentemente ò colla forza delle sue armi ò coll'autorità della sua intramessa. Era detto con vno de gli articoli che durante il sequestro la giustitia si eserciterebbe nel Monferrato à nome del Duca di Mantova, e tirerebbe l'entrata. Pare di malagevole credenza che gli Spagnuoli, et il Duca di Savoia volessero consentire al sequestro de' luoghi che tengono con tali conditioni, e per tanto che il Duca di Mantova non debba punto insistervi. Se vi fanno difficoltà bastasse che la giustitia si esercitasse in nome del depositario, e le rendite restino sequestrate. Suo principale scopo deve essere hora di fare ritirare gli Spagnuoli dal Monferrato tanto dall'assedio di Casale che da gli altri luoghi che gli occupano, come pure il Duca di Savoia; gli vni, e gli altri essendone spodestati non gliè ne può risultare che segnalatissimo auvantaggio.

Se l'Imperadore non volesse contentarsi delle sopradette conditioni si potesse proporre che la Città di Casale fosse posta nelle mani di D. Gonzales con guernigione moderata, et il Castello in quelle del Papa à conditioni che'l detto Gonzales s'obligasse per iscritto à restituire la detta Città secondo che'l Papa l'ordinasse. Questa conditione è si ragionevole che con giustitia non potevasi rifiutare.

Questa negotiatione merita diligenza, e di prontamente inviarsi all'Imperadore al quale S. M. dal canto suo hà dato parte del felice auvenimento delle sue armi, e presa della Roccella e mandato al Sig. Cerberet di rinforzare le vive istanze per parte di S. M. à favore del detto Sig. Duca di Mantova acciò pacificasse le turbulenze del Monferrato.

Speditione di Landel à Mantova. Con tale Scritto fù dal Re inviato a Mantova il Sig. di Landel per assicurarlo che la M. S. speditamente soccorrerebbe per mare, e per terra Casale; e per sapere al vero da lui lo stato di questa Piazza acciò potesse prendere le sue misure, e soccorrerla a tempo. Et in tãto sopra le sue istanze affrettava tutti i necessarij preparamẽti con gran piacere de' Ministri Mantova-

ni

ni di vederlo impegnato a segno che più non si potesse disdire nè ritirarsi senza totale vergogna, e smacco; dicendo loro Richelieu che non si voleva più fare delle apparenze, e delle parole ma de' fatti. Partiva il Maresciallo d'Estree per giuntarsi col Duca di Guisa. Non approvava egli l'impresa per via di mare a causa della difficoltà per lo sbarco, e condotta de' viveri, e munitioni; e perche in Monferrato non haveva alcuna ritirata; ò perche questa non era sua propositione, anzi il suo disegno sarebbe stato dalla banda della Valtellina per comandare in capite ad vn' esercito senza essere sottoposto ad altri. Portava pur di Landel al Duca di Mantova memorie, et istruttioni per concertare seco il modo, et il tempo dello sbarco con farvi trovare la quantità de' bestiami, et huomini necessarij per portare i grani, e le munitioni, e sapere dove si passerebbe il Tanaro; e se il Duca incontrarebbe difficoltà d'avanzarsi con cavalleria dal suo lato quando la Republica di Venetia dal cãto suo farebbe vna gagliarda impressione nel Cremonese e cõtra la Città medesima di Cremona ove fosse per isscontrare poca difesa, e resistenza alla quale il Nuntio Bagni co' suoi caldi vfici confortava il Zorzi Ambasciadore Veneto che promettevamaraviglie dell'opera risoluta, e valorosa della sua Republica hora che vedrebbe il Re predeterminato ad assistere regiamente il Duca di Mantova. I medesimi Nuntio, e Zorzi furono all'audienza importunando e pressando con ogni ardenza maggiore il Re à condursi di persona colla sua armata sù le frontiere per infiniti, et importantissimi rispetti. Giunse in Corte Cristianissima il Senatore Bidò per aggiungere nuovo calore, e premura al Re, et a' Ministri per il sollecito soccorso di Casale; e per rimuovere molti intoppi circa il soccorso di mare conferendo lungamente con frà Giuseppe intimo amico del Duca Carlo etiandio per simpathia d'humore visionario, e chimerico onde insieme havevano fantasticata, e congegnata la conquista della Morea, et il souvertimento dell'Imperio Ottomano mediante vn nuovo ordine di cavalleria del quale si è parlato altrove. A Bidò incaricò Richelieu di scrivere al Duca perche animasse quei di Casale à tener buono per tutto Gennaio; e s'era possibile fino à mezo Febbraio acciò si havesse il tempo di scuotere da essi l'assedio. Al ritorno doveva Bidò condur seco molti Officiali, et Ingegnieri. Nell'armate

Dispaccio di Priandi al Duca Carlo de' 20. Dicembre 1628.

Bidò spedito da Mantova in Corte Cristianissima.

si trovavano tutte le vecchie bãde, e la più scelta cavalleria del Regno; et il loro randevus era assegnato per li dieci di Gennaio su'l Rodano.

Era pervenuto di già à Madrid il Sig. di Botrù spedito dal Re come accennammo del Campo sotto la Roccella fin delli otto di Novembre premunito della seguente Istruttione segnata del 7. di Novembre.

Istruttione di Bautrù per Spagna

Il principale fine della messione del Sig. di Botrù è di fare in sorte col Conte d'Olivares che la differenza di Casale, e le turbulenze dell'Italia si terminino amichevolmente coll'intramessa de' duoi Re; et à questo effetto dopo haverlo intrattenuto diverse volte delle sopradette cose se da' suoi discorsi giudica che egli sia per entrare nella pratica d'accomodamento potrà lasciarsi intendere che là potestà dal Re d'ascoltare, e fermare vn Trattato seco purche quello che di presente si stipulerebbe arrestasse il corso delle loro armi in Italia, e si effettuasse ciò che sarebbe stato conchiuso trà loro; il maggior desiderio di S. M., essendo di vedere la pace stabilita in Italia; e le due Corone in vna perfetta vnione, et intelligenza insieme per il bene generale della Cristianità. Dopo haver così preambolato procurerà di fare in sorte che'l Conte d'Olivares dichiari il primo le sue intentioni, e le conditioni colle quali vorrebbe pervenire ad vn Trattato per tanto meglio giudicare del suo disegno. Ma in caso d'essere stretto à sboccare il primo le intentioni di S. M. come colvi ch'era inviato con qualche commessione; potrà dire che le medesime cose essendo di già state negotiate, e trattate à Parigi li 23. di Luglio tra'l Sig. Cardinale, il Marchese di Mirabel, et D. Lorenzo Ramirez stimava che fosse à proposito di caminare sù quelle stesse pedate, e confermerà ciò che i detti Signori havevano all'hora trattato, e conchiuso de gl'interessi di tutte le parti essendovi così bene considerati, e conservati che nulla si sarebbe aggiungervi. Insisterà il Sig. di Botrù sù la confermatione del detto Trattato più che potrà; ma in caso non possa pervenirvi calerà ad vna seconda propositione, cioe, che'l Re prometterà di far consentire il Duca di Mantova al deposito di Casale Città, Cittadella, e Castello nelle mani del Papa, del Duca di Baviera, e del Gran Duca di Toscana à optione de gli Spagnuoli. Che durante il sequestro, la sovranità, la giustitia e l'ammi-

l'amministratione dell'entrate si eserciteranno sotto il nome di sequestro. E vi si potrà mettere quella guernigione che si giudicherà congrua purche non vi sieno sudditi de' due Re ò del Duca di Mantova, nè d'Alemani sudditi della Casa d'Austria.

Con che il Re di Spagna dal canto suo consenta à depositare i luoghi che tiene in Monferrato nelle mani d'vno di quei tre prementovati che sarà scielto per depositario di Casale, e de' luoghi che tiene il detto Duca; e promettere di far fare il simile dal Duca di Savoia de' luoghi, e Piazze che similmente hà occupato nel Monferrato dopo questi vltimi moti; il che pare non possa rifiutare poiche haveva l'elettione del depositario. Nondimeno se movesse difficoltà al consenso di depositare i luoghi che'l Re di Spagna, et il Duca di Savoia hanno occupato nel detto Monferrato nelle mani de' tre sopramentionati per essere depositarij; si rilassi à consentire che Spagna, e Savoia depositino i luoghi che occupano adesso in Monferrato nelle mani de' Terzi nominati dall'Imperadore fuorche il Re di Spagna ò il Duca di Savoia ò qualchedunno de' loro figliuoli ò sudditi purche promettano d'eseguire il detto deposito di buona fede colle medesime conditioni, e nell'istesso tempo che'l Duca di Mantova farà quello di Casale nelle mani d'vno de' tre Principi sudetti.

Se il Conte d'Olivares ricusa d'entrare nella seconda propositione che sembra equissima, e vantaggiosissima à gli Spagnuoli; poiche in effetto il Duca di Mantova si spoglia del suo proprio, e si spodesta del possesso in cui è; e gli Spagnuoli, e Savoia restano in qualche maniera detentori dell'occupato depositandolo nella sudetta forma; il Sig. di Botrù gli offerirà per vltimo mezo, e riprova della retta, e sincera intentione di S. M. che non tende che alla pace, et à cessare i turbamenti d'Italia; che S. M. farà consentire il Duca di Mantova a rimettere la Città di Casale in forma di deposito nelle mani di D. Gonzales, ò qual'altro piacerà al Re di Spagna di nominare; e di depositare la Cittadella, Castello, et altri luoghi che tiene il detto Duca nelle mani di S. S. a conditione che detto D. Gonzales, ò altro nominato dal Re di Spagna dichiarerà che le tiene per forma di deposito: e prometteranno tutti tanto colui che sarà depositario delle Piazze che tiene il Duca di Mantova quanto

l'altro

l'altro che sarà nominato dal Re di Spagna per ricevere la Città di Casale, et altre Piazze che ritiene Savoia di consegnare tutti li sudetti luoghi e Piazze nelle mani di chi, e così che sarà ordinato da' due Re; li quali saranno tenuti in ratificando il sudetto Trattato di nominare nella ratificatione i Commessarij che vorranno deputare, quali saranno tenuti di far trovare due mesi dopo à Casale, luogo accordato per terminare le differenze tanto del detto Monferrato che altre le quali i duoi Re prometteranno di giudicare, e terminare tre mesi dopo. In caso che i detti due Re non possano convenire, e restare d'accordo della loro giudicatura prometteranno d'inviare al Papa i punti rimasti indigesti perche si compiaccia di terminarli amichevole, e diffinitivamente dentro tre mesi per tutta dilatione.

Li due Re s'obligheranno di far aggradire il Trattato che sarà fatto cioè di Spagna all'Imperadore; e la Francia al Duca di Mantova, e ciò dentro sei settimane dopo che sarà stato arrestato senza ritardamento. Nondimeno quello di Casale si eseguirà senza veruna dimora; il Re di Spagna facendo nel medesimo tempo ritirare le sue truppe dall'assedio di Casale, e contorni di sorte che i viveri entrino liberamente nella Cittadella, e nel Castello per il tempo quì sopra stipulato per havere l'accettamento del Trattato dall'Imperadore.

Dopo la ratificatione dell'Imperadore egli prometterà di far esigere incontanente, e senza dilatione dal Duca di Mantova il deposito della Cittadella, e Castello nelle mani del Papa, e col fare altresì S. M. Cattolica dare i suoi Atti necessarij da D. Gonzales ò tal'altro ch'egli nominerà, e dal Duca di Savoia per far vedere ch'essi non tengono che in deposito Casale, et altri luoghi che occuperanno nel Monferrato.

Tutti li Depositarij del Monferrato tanto delle Piazze che vi occupa di presente il Re Cattolico che della Citta di Casale come anco il Duca di Savoia per quello che ritiene in Monferrato; e quello che da S. S. sarà depositato della Cittadella, e Castello di Casale rimetteranno tutti di buona fede coll'Atto che gli stabilirà depositarij di custodire i detti luoghi sotto l'autorità dell'Imperadore, e di consegnarli, e depositarli incontanente senza dilatione à chi, e come sarà ordinato per la giudicatura de' due Re, e per quella del Papa.

Qualsivoglia trattato ò accordo si stipuli dal Sig. di Bottù col detto

detto Conte d'Olivares farà sempre à condittione che'l Re di Spagna s'obligarà di far fin di presente dare l'Investitura al Duca di Mãtova dall'Imperadore senza conditionarla. Il Sig. di Botrù si ricorderà di mettete vn'articolo in piè di detto Trattato, per il quale s'esprima che se dopo la soscrittione del detto Trattato, et avanti l'esecutione del deposito promesso da esso la Città di Casale ò altra Piazza fosse presa per forza ò per capitolatione ciò non impedirebbe che coloro che se ne sarebbono impadroniti per quella via non fossero tenuti à restituirla conforme sarebbe sententiato dalla giudicatura de' due Re ò da quella del Papa.

Niun'altro scopo hebbe la messione in Spagna di Botrù che di pascere quella Corte d'vna negotiatione ideale per isprofondare la naturale sua lunghezza, e disapplicatione in vn letargo insanabile frà l'incertezza dell'esito dell'assedio di Casale, della guerra de gli Vgonotti, e del soccorso che preparava il Re di condurre in persona in Italia in che procuravasi con ogni studio di stralciare gl'intoppi, et i contrasti.

A questa idea Botrù sbozzò la sua propositione quale presẽtò al Cõte d'Olivares, et il colloquio tra loro sopra questa discrepãza Mantovana fù assai bollente; si che il Conte trascorse à dire che due delitti imperdonabili havesse commesso il Duca di Nevers; l'vno di fare il matrimonio della Principessa di Mantova senza saputa, e licenza della Corona di Spagna; il secondo d'haverne osato di contrastare l'armi del Re Cattolico per lo spatio di otto mesi, e per tanto che bisognava prendere Casale. Alla propositione poi del medesimo Botrù fù fatta la seguente risposta.

Riformatione della Scrittura data da Monsieur di Botrù.

L'Imperadore sarà pregato di deputare per depositario della Cittadella di Casale vn Principe supremo Italiano ò Tedesco Cattolico. Il Re di Spagna farà offitio efficace con l'Imperadore perche deputi vno de' tre Principi, cioè, Papa; Fiorenza, ò Baviera.

Quello che de' tre sarà nominato per depositario terrà sotto l'autorità dell'Imperadore la Cittadella fino à che per composi-

tione

tione amichevole, ò per sentenza saràn terminate le differenze del Monferrato dichiarando ambidue i Re ch'entrano in questo negotio come amicabili compositori e che termineranno queste differenze fra il termine di sei mesi che si potranno anche prolungare mentre il negotio lo ricerchi.

Et in evento che succedesse che i due Re non potessero essere d'accordo sopra tutti li punti, e differenze che occorreranno pregaranno S. S. d'intervenire come Terzo, et accomodare queste differenze le quali essendo accomodate S. M. Cattolica farà offitio efficace con l'Imperadore che S. M. Ces. l'approvi, e ratifichi.

D. Gonzales resterà depositario in nome dell'Imperadore della Città e Castello di Casale qual custodirà con una moderata guernigione come il restante che lui occupa in Monferrato. Il Duca di Savoia resterà parimente depositario de' luoghi che hà preso in Monferrato fino alla terminatione del negotio.

Il Duca di Mantova resterà similmente depositario del Mantovano in nome dell'Imperadore: Dal giorno della Capitulatione segnata in questa Corte, le truppe del Re di Francia non si accosteranno più avanti di quel che sono alla frontiera d'Italia; e parimente cesseranno tutti gli atti d'hostilità nel Mantovano, e Monferrato dove sarà generale Sospensione d'arme.

Et entreranno presentemente nella Città, Castello, e Cittadella di Casale tutte le vittovaglie necessarie così alli habitanti come alla soldatesca, finche S. M. Cesarea habbia nominato il Principe che deve essere depositario della Cittadella che nel medesimo tempo che questo depositario entrarà nella Cittadella, entrerà D. Gonzales nella Città, e Castello.

Che'l Re di Francia nominerà un Commessario per assistere all'entrata delle Vettovaglie in Casale che verisimilmente arriverà nel medesimo tempo che farà il corriero che spedirà il Re Cattolico à D. Gonzales per l'effettuatione del presente Trattato.

Il Principe che sarà depositario della Cittadella di Casale vi metterà guernigione di soldati suoi vassalli; e che in alcun modo possa mettervi sudditi nè del Re di Francia nè della Casa d'Austria nè del Duca di Savoia nè di Mantova.

Subito che questo Principe sarà entrato dentro la Cittadella si leverà l'assedio da Casale, e s'introdurranno nella Cittadella tutte le sorti di vettovaglie necessarie per sei mesi fin alla totale determinatione del negotio.

Seguita

Seguita che sia la presente Capitolatione il Re Cattolico spedirà subito vn corriero all'Imperadore per darli auviso del trattato, e fare instanza dell'esecutione, e similmente spedirà vn altro in Francia Monsieur di Botrù perche la soldatesca del Re non passi più avanti.

E se per sorte fusse arrivato qualche accidente vantaggioso à qualcuna delle parti dopo il giorno della presente Capitolatione si riporrà tutto nel medesimo stato che stava il giorno della Capitolatione per essere totalmente eseguita come in essa si contiene.

Chiesta da gli Ambasciadori di Savoia al Re di Spagna la communicatione de' negotiati che intavolava Botrù per parte del Re Cristianissimo nelle concernenze del Duca di Savoia furono le loro petitioni immeditamente esaudite. E sopra il punto risguardante l'arbitramento del Papa se per isventura li due Re dissentissero nella giudicatura delle differenze Mantovane, consultati li Savoiardi resero la seguente risposta.

Prohibitione di fortificarsi reciprocramente

Toccante la scrittura che è stata communicata dal Sig. Secretario Coloma, e fatta da' Signori Nuntij sopra il punto che le due Corone di Spagna, e Francia debbino giudicare delle pretensioni del Monferrato, e non accordandosi che si debba stare al giudicio di S. S. per quello che si è desiderato di sapere il nostro senso, e l'interesse che S. A. nostro Signore può haver in questo. Diciamo che supposto, com' è certo che le due Corone non possino in questo fatto condescendere nel medesimo parere, dovendo S. M. Cattolica sostenere gl'interessi dell'Imperadore, della quiete de' suoi Stati, e de' concerti con S. A. nostro Signore, e le pretensioni del Duca di Guastalla; et il Re Cristianissimo volendo sostenere la parte del Duca di Nevers, come così largamente si dichiara; è certo che conviene, che'l giudicio del Pontefice intervenga accordandosi questo concerto ò sia scrittura, e tralasciando il molto che si potrebbe dire, si adduce solo che l'essere il Pontefice addimandato per arbitro della Parte che sì chiaramente sostiene Nevers ci obbliga à credere che S. A. nostro Signore non possa concorrere in tal concerto; oltre che siamo certi ch'egli vorrà, come deve, stare interamente attaccato à quello ch'è stabilito con S. M. nella cui fede, e parola non hà che dubitare.

Memoriale dell'Ambasciadore Cesareo.

Dubitando l'Ambasciadore dell'Imperadore Conte di Franquenburg non s'imbastisse qualche negotiatione in quella Corte d'accomodamēto per le pendenze di Mantova trà le due Corone senza participatione, e senza molto riguardo alle convenienze di Cesare, e che ridondasse à poco suo decoro presentò vn Memoriale al Re per il quale rappresentava che per ischivare vna più gran guerra, e per l'innata propensione del suo padrone alla pace haveva accordato vari articoli per instradare il rassettamento delle differenze per conto de' ducati di Mantova, e di Monferrato; il tutto deliberatosi con matura consideratione, e con attentione all'interesse della Corona Cattolica che Cesare riputava suoi proprij. E però col parere de' Ministri di Spagna confidando nel santo zelo della M. S. la pregava d'inviare al Cōte Mōterei, et al Marchese d'Aitona sufficienti Poteri perche il detto Marchese, ò il Conte di Castro trattino nel mese di Febbraio prossimo in Corte Cesarea l'intero accomodamento; et il Monterei possa effettuarlo in Italia con che la M. S. e la Cesarea rimarrebbono senza impedimento à proseguire contra gli heretici i felici successi che Dio cōcedeva loro; e nō arrisicarebbono le loro autorità, e Stati contra vn Re che in essa non hà che perdere se non gente inquieta, e superflua nel suo Regno. E per informare S. M. de' successi tenesse incarico esso Ambasciadore di dedurle gli ordini dati al Conte Gio: di Nassau suo Commessario Cesareo; e come non commette nè eseguisse cosa veruna senza comunicarla prima a' Ministri di S. M. Quanto al consegnarsi Casale col suo Castello, e Cittadella all'Imperadore, e non à esso Re Cattolico come à depositario erano occorse alla mente queste considerationi. Prima perche subito dal principio di quella guerra dalla banda di Milano fù dato intentione di ciò. 2. Perche di ragione conviene all'Imperadore Signore del Feudo 3. Perche l'Imperadore non lo poteva dare al Re Cattolico non tenendoli in suo potere. 4. perche non sapeva se il Duca di Nevers vorrebbe consegnarlo al Re di Spagna. 5. Che S. M. Cesarea tiene per cosa molto necessaria che questa Piazza esca quanto più tosto dalle mani del Duca di Nevers, perche tenendola potrà incaminarsi vn buon accordo; et in altra maniera si governerebbe il Re di Francia col suo ingresso in Italia. 6. che occupandola l'Imperadore la teneva il Re Cattolico; e movendo

Perche Casale da consegnarsi all'Imperadore, e non al Re di Spagna come Cōmessario.

vendo il Re di Francia le sue armi in favore del Duca di Nevers chi haveva da difendere l'entrare in questa Piazza se non la gente del Re di Spagna? 7. Che se bene pareva di maggiore riputatione che Casale si rendesse all'armi di Spagna con tutto ciò non era ragione sì forte che potesse difficoltare alcuna cosa in qualsivoglia trattato supposto che le armi di S.M. l'habbino ridotta à quei termini, et il rendersi à quelle dell'Imperadore ridondava anzi in maggiore riputatione e giustificatione di S. M. auvegnache nel punto che le sue armi l'havevano potuto sforzare permetteva che si consegnasse all'Imperadore, in cui nome S. M. l'haveva assediato.

Il detto Ambasciadore auverte S. M. che quegli articoli furono appuntati prima che all'Imperadore constasse altro della volontà di S. M. et avanti l'arrivo del Corriero che per questo conto fù spedito a Vienna; assicurando S. M. che in tutto quello che l'Imperadore potria darle gusto, e compiacerla, come haveva procurato sempre, lo farebbe con fidanza della buona corrispondenza di questa parte.

L'andata del Duca di Rethel a Vienna reamente a Madrid glosavasi indirizzata ad impedire che non corresse tempo dall'oblatione fatta dal Duca suo padre di obbedire. E però tanto à Vienna che à Madrid intendevasi che dovesse vbbidire lui prima con effetto, e realmente, altrimenti si dovesse mettere al bando Imperiale, e dichiararsi decaduto da ogni sua ragione, parendo che Ferdinando non fosse hora tanto inclinato à favorire le cose del Nevers il cui naturale per se irresolutissimo, e la tema dell'aggrandimento che de gli Spagnuoli havevano il Papa, Francia, Venetia, e Genova, operavano che agitato egli tanto più da gli vni, e da gli altri non saprebbe risolversi à cosa buona fluttuando nelle sue incertezze che ridurrebbono il Mãtovano ad evidente pericolo se pure non lo perdesse del tutto; perche tutte le sue speranze collocando egli nella Francia la stagione, la peste, la guerra de gli Vgonotti, e tanti altri accidenti potevano pericolare che non giungesse in tempo il soccorso à Casale; se questo vna volta cadeva il resto non poteva sussistere, et il male rendevasi incurabile salvo per via di negotiatione la quale però non sapeva egli procurare co' suoi diportamenti d'acquistare ridotto à pessimo periodo. Domandava D. Gonzales licenza dal servigio, e di ripatriare veggendosi

Andata à Vienna del Duca di Rethel mal intesa.

Dispaccio del Presidéte Mõhout al Duca di Savoia de' 28. Dicembre 1628.

dalla Corte abbandonato senza sussidij di gente, e di denari; et il Duca di Savoia poco pago delle sue operationi li dava destramente la spinta, si che pensavasi al successore; e gittavasi lo sguardo sopra il Duca di Feria men soldato, e men Capitano dell'altro; e sì mal riuscito poc'anzi in quel governo; e dishonorato se, e l'armi Spagnuole nell'assedio di Veruva. Ma non sapeva il Conte Duca ove volgersi per trovare in Spagna soggetti capaci da reggere nel politico, e nel militare lo Stato di Milano in tempi sì tempestosi; notata la Spagna, per altro bellicosa, et in tutti i secoli assai scarsa di huomini di paraggio per comandare degnamente le sue armate. Aggiungevasi al mal governo l'infortunio che questo anno s'era perduta la Flotta dell'Indie la quale non recava trà platta, e merci più di quattro milioni d'oro di valsente, e cinque cento mila scudi solamente al Re Cattolico, ma che à causa del discredito provando strettezza straordinaria ne' partiti non sapeva ove dare della testa per buscare denari quando ne richiedeva abbondanza, ed era più necessario in quel surgere d'vna gran guerra contra la Francia senza essersi per anco pacificata coll Inghilterra; ed era ritornata in rottura aperta con gli Olandesi. Chi osserverà attentamente il reggimento tenutosi da gli Spagnuoli dal tempo di Fernando il Cattolico fino a' tempi correnti s'inabisserà nello stupore che vna natione sì spiritosa, e sì ingegnosa sia stata sí cieca, stupida, e sì poco economa nel maneggio de' suoi thesori, e dell'erario che spasimati da lei mal à proposito in dimostrationi di fasto, e di pompa, et infinite spese disutili habbia vrtato nel più felice suo volo alla Monarchia vniversale in vn incespo sì duro che le sue imprese sieno mancate, et i suoi disegni falliti per il solo mancamento del denaro; nè sia mai surto fra loro ò Principe ò Ministro di tanto valore per abolire quegli abusi co' quali tutta l'acqua che dovrebbe correre per i canali si perde ne gli acquedotti, si che questa natione che si picca di fedeltà, e d'adoratione a' suoi Re sopra ogn'altra appaja la più rapace inghiottendo per se tutte le Regie entrate, onde all'arrivo delle Flotte, e li Ministri che sono à Cadice, e quelli che in Corte governano cospirano tutti di concordia à frodare il Re de' suoi diritti, e ricchezze tenendo mano a' contrabandi sì che tra questo disordine, et il loro scialacquamento gli Spagnuoli per le cui mani è passato quant'oro, e platta si può dire

Spagna senza Capitani, e senza denari.

Corona di Spagna senza nessuna economia.

Suo disordine.

dire

dire nel Mondo hanno arricchito l'altre nationi, et introdotto fra loro le ridondanze del lusso; ed essi ne sono rimasti colla loro moneta di rame chiamata viglione se non impoveriti almeno guari non più doviriosi; e la Spagna spopolata, et esangue che appena può supplire ad vn mediocre armamento. Questa carestia di denaro costrigneva dunque D. Gonzales à chiedere licenza preso che fosse Casale; ma l'Ambasciadore di Savoia disubbidiente in ciò à gli ordini del padrone per non credere di suo servigio questa remotione, e mutatione di Capitano in tale congiutura faticò presso il Conte Duca perche non seguisse tal novità.

Sforzi grandissimi che aprestasse la Corona di Spagna contra le nemiche sue Potenze di Madrid con sue lettere ragguagliava à Carlo Emanuelle l'Abbate Scaglia vivificando le sue speranze, e roborando la natìa sua costanza. Che li preparamenti facevansi in Spagna per la guerra come che ben vicina. A Napoli ordinata levata di ottomila fanti; altri si levassero in Sicilia; e si pensasse di fare il simile di sei mila Svizzeri. Si fosse il Re dichiarato che se il Re Cristianissimo andasse in persona egli pure vi si volesse trovare; e di sua mano l'Abbate vide vn foglio in risposta alla consulta che gli era stata fatta dal Conte Duca sopra li preparativi della guerra; nè potevasi leggere cosa meglio scritta nè più generosamente pensata senza vna minima alteratione con concetti così degni d'vn'animo grande, e magnanimo. Si fossero stabiliti li partiti che importavano vicino à otto milioni d'oro, somma che pareva impossibile di trovarsi nel mancamento della Flotta ch'era stata presa, e nel ritardo di quella dell'oro alla quale l'armata navale che si preparava andrebbe incontro. Praticavasi che tutte le città de' Regni di Spagna havessero ad armare vn vascello per cadauna d'esse; e questo per portarsi in corso contra i nemici della Corona, e per non lasciarli tanto fortificare in mare.

Dispaccio do' 16. di Gennaio 1629.

L'istesso Ambasciadore di Savoia il giorno de' 27. di Dicembre hebbe lungo colloquio con Botrù il quale esagerò la rettitudine della mente del suo Re à terminare le discrepanze d'Italia, e mettere la pace in essa. Entrò ne gli aggravij fatti al Duca di Nevers da D. Gonzales che senza ordine di nessuno gli havesse ostilmente occupato lo Stato. Non parlò sopra questo punto del Duca di Savoia. E proseguendo il suo ragionamen-

Colloquio tra Botrù, e Monthoud.

to disse che'l suo Re desiderava questo accordo però che havrebbe risguardo alle ragioni del Duca di Savoia quali la Francia favorirebbe sopra ogn'altre. Li rispose il Presidente che tutti credevano la mente di S. M. Cristianissima essere tale che amichevolmente si trattasse il tutto; però se voleva conseguire il suo intento bisognava anco si appigliasse a' mezi convenienti; e levare tutte le pietre d'inciampo nelle quali potesse intoppare il negotio da discutersi di comune concerto, e salvando la riputatione d'ogn'vno. E però li pareva strano che questo si levasse di mano à chi di ragione toccava levando la cognitione all'Imperadore à cui spettava per attribuirla al Papa à chi non apparteneva; e questo era mettere nel principio del negotio vn mezo di rottura. Sopra questo punto si commosse Botrù dicendo che la Casa d'Austria era tanto interessata in quella faccenda che non era ragionevole ch'ella terminasse il negotio dopo haver gli Spagnuoli si mal trattato il Duca di Mantova. A che rispose il Presidente; ò che'l Re di Francia voleva trattare questo accomodamento amicabilmente, ò pretendere coll'armi in mano fare à sua fantasia ragione al Duca di Nevers. Se voleva coll'armi in mano aiutarlo poteva anco ove meglio li piacesse vibrare la sua spada. Se per l'altra via voleva finire, se bene non haveva da vedersi per termini di giustitia non si dovevano escludere le persone chiamate à vltimarlo; e però l'Imperadore doveva intervenire in ogni cosa. Botrù l'allegava per sospetto, e diceva che'l Papa non v'era interessato, e ch'era giudice tra' Principi Cristiani; e che però doveva lui essere il Giudice, e non l'Imperadore. A questo replicò il Presidente, che quanto al Papa nessuno in Francia lo voleva riconoscere per Giudice del temporale; e guai à chi osasse di proporre tal cosa nel Regno, per publico Decreto del quale cotale opinione era dannata. Quanto al sospetto contra l'Imperadore non poteva il Duca di Nevers in modo alcuno allegarlo essendo Cesare Signor supremo del feudo. Sopra di che Botrù volle con varij esempij, e ragioni persuadere che non poteva l'Imperadore pretendere questo sopra il Duca di Nevers; e che l'esempio ch'esso Presidente adduceva del Ducato di Nevers in Francia con quello di Mantova, e Monferrato non era lo stesso. Il Presidente disse che se del Ducato di Nevers si disputasse in Francia tra'l possessore, et vn'altro, e che l'Impe-

l'Imperadore dicesse al Re Cristianissimo che lo depositasse in mano di quello d'Inghilterra tale propositione non sarebbe accettata. Ch'esso Botrù diceva che l'Imperadore nõ haveva saputo tre settimane dopo l'invasione di D. Gonzales; e fosse stato vn gran pezzo avanti d'approvarla; e che mal volentieri veniva in quel negotio; stante queste cose non si poteva allegare contra lui causa di sospetto. E però quando fosse vero che l'Imperadore motu proprio, senza contumacia havesse per via di fatto preso lo Stato al Duca di Nevers erano nel caso nel quale si dice non essere licito di chiedere al Signore perche faceva questo? perche egli era il padrone; e non per questo l'Imperadore cadeva dalle sue ragioni. E tornando al primo Capo; se il Re Cristianissimo voleva terminare amicabilmente questo affare il quale mentre si disputa delle persone, e della maniera da trattarsi poteva mutare ogni giorno, e venire in istato tale che i rimedij che si applicassero non fossero più à proposito; se il Re Cristianissimo non voleva se non accomodare non doveva reparare ne' mezi purche ottenesse il suo fine per il cui conseguimento bisognava levare tutti li disturbi. Il Papa non voleva nè poteva essere Giudice di questo; e meno ancora Depositario. Di Fioreza nõ occorreva trattare; nè il Duca di Savoia lo consentirebbe mai al quale toccava il maggiore interesse in questo caso. E se bene non s'intendesse di farlo Depositario della parte che teneva Savoia; nondimeno il trattare di fare deposito di quella in mano di Principe che non fosse di Casa d'Austria nè di Casa di Savoia era vn voler mettere il suo Duca fuori del possesso. Che sperava anzi il Duca che'l Re Cristianissimo lo favorirebbe più che'l Duca di Nevers poiche se si riguardava la persona non negava che'l detto Nevers non fosse vn gran Principe ma non rifiuterebbe già esso di cedere e per questo rispetto, e per quello delle cose à Carlo Emanuel à gli Stati de' quali volendo mirare vi fosse tanto sguaglio, e sproportione che quando si considerasse bene il tutto poteva Savoia co' suoi servire S. M Cristianissima in ogni cosa; et il Duca di Nevers in cosa alcuna quando anco volesse; perche quando bene col mezo della Francia havesse Mantova et il Monferrato, e li godesse in pace ogni volta che non fosse Spagnuolo era il più povero Principe d'Italia. Quanto poi al parentado egli era molto considerabile dal cam-

to di Carlo Emanuel non essendo l'altro parente nè poco nè molto del Re Cristianissimo.

Pretese in Genova il Conte di Monterei d'ingerirsi in quel governo, e di participare alle deliberationi della Republica per regolarle il che colpendo l'altrui autorità, e sovranità vrtò di botto la sua pretensione in vna durissima resistenza per vincere la quale scrisse in Spagna richiamandosene come d'offesa; et il Conte Duca vago di dilatare le fimbrie della giurisdittone di Spagna ordinò à Giovanni Battista Saluzzo Ministro di quella Republica di visitare li Cōsiglieri di Stato per dar loro sodisfatione sopra le querele di Monterei. Ricusò il Saluzzo di accomodarsi al suo desiderio in questo come che non vi fosse materia richiedente satisfatione di parole dove la Republica sempre sovrabbondava in fatti. E perche li rinfacciò il Conte Duca che seco s'era trattato confidentemente; li replicò che nel tempo nel quale il Conte gli accennava haverli compartite molte gratie li progressi de' negotij da lui maneggiati erano stati si scarsi che generalmente in Genova s'era creduto che non fosse da esso Conte nè veduto nè sentito volentieri. Soggiunse che più tosto che consentire à perdere, ò sminvire la libertà per sua estimatione, si saria invocato l'aiuto del Gran Turco. Che per tutta Italia corressero voci de' pensieri che gli Spagnuoli covassero in seno à pregiudicio della Republica, e del poco gusto con che Monterei viveva in Genova per nō essergli riuscito l'indrodursi nelle cose del governo come pensava volendo come proprio del suo naturale vehemente dare ad intendere il contrario; et oltre alla dimostratione di favore, e di gusto verso la Republica fece arrivare vn suo biglietto circa la deliberatione del Re Cattolico, et ordini dispensati alli Ministri suoi in Italia d'aiutare la Republica se da Francia per via del Duca di Guisa venisse travagliata. Havevano pur stimato di fare servigio grande alla medesima col rimuovere da Genova il Castagneda, et appresso Giovanni de Ossa vsando delle parole Spagnuole per altro poco decenti. *Quitemos la soma del todo.* Tutti quei Ministri cō D. Gōzales rappresentarono in Corte Cattolica lo stato della Republica come d'imporle cōservatione, et il Marchese di S. Croce ne' suoi discorsi andò ponderando molte imperfettioni nel governo della Republica. Il Consiglio di Stato intorno alle cose delle Republica era differente consultando al Re che conve-

Dispaccio del Saluzzo de' 2. Gennaro 1629

Sospetti, et amarezze tra' Spagnuoli, e Genovesi.

convenisse operare alla conservatione d'essa senza darle disgusto in volersi i suoi Ministri intromettere nelle cose che ad essa toccavano, et in occasione della richiesta che fece Monterei della proroga del castigo a' congiurati prigioni la maggior parte del Consiglio opinò che non convenisse al Re intromettersi in simile faccenda. Ma il Conte Duca andò in contraria determinatione alla quale gli altri si accomodarono.

Di tal pendenza in Corte Cattolica il Saluzzo diede pieno colla Seguente lettera alla sua Republica.

Serenissimi Signori.

Con quest'istesso corriero hò già sotto li 23. e 25. del passato scritte due lettere sotto piego d'Ottavio Centurione devo aggiungere al contenuto d'esse, che havendo Olivares nella lunga udienza di quale diedi conto preteso che io dovessi vedere li Consiglieri di Stato per darli sodisfatione di quanto scrivesse Monterei, io ricusai di farlo, rispondendo che non vi era materia di dar sodisfatione di parole dove la Republica sempre abbondava in fatti, e che delle pratiche di quello s'era trattato in quel congresso doveva ben conoscere come restava la Republica. Con questa occasione circa la mia persona oltre lo scritto dissi (à proposito di quello che volse rinfacciarmi d'haver trattato meco confidentemente) che nel tempo nel quale mi accennava havermi fatte molte gratie li progressi de' negotij che io trattavo erano tanto scarsi che generalmente in Genova era stato tenuto che io non fossi da S.E. nè veduto nè sentito volentieri come si doveva raccordare in quel tẽpo di haver' hauto notitia. Dalla gẽte che in buon numero era nelle stanze di Olivares quando seguirono li ragionamenti narrati fù sentita la voce del Conte, et in generale compreso che si trattava con poco gusto, e per la Corte si è divolgato il successo aggiuntovi che all'uscirmene entrò all'udienza il Presidente di Hazenda con alcuni Consiglieri e col fattore generale al quale Olivares disse che io ero stato, e mi partivo da lui gagliardo, terribile, ò parole simili. Poi in una gionta di Stato che vi fù il giorno de' 23. sò che Olivares ponderò le mie risposte con le ragioni che haveva sentite da Ottavio Centurione che come persona particolare potè dirgli il senso, et affermargli che più tosto che consentire à perdere ò sminuire la libertà per suo parere si sarebbe chiamato in aggiuto il Gran Turco, et aggiuntovi

quello che d'Italia era stato scritto, e detto quì assai communemente delli pensieri che correvano in pregiuditio della Republica, e del poco gusto con che Monterei viveva in Genova per non esserli secondo la voce commune riuscito l'introdursi nelle cose del governo come pensava; volendo come proprio del suo naturale vehemente dare ad intendere il contrario, inclinò à fare qualche dimostratione di favore, e gusto verso la Republica, et oltre il biglietto circa la deliberatione del Re, et ordini dati alli Ministri d'Italia che aggiutino la Republica se da Francia per mezo del Duca di Guisa fosse travagliata, da se stesso senza esserne richiesto particolarmente stimò di farle servigio grande col levare di Genova Castagneda, et appresso Giovanni de Ossa usando delle parole Spagnuole per altro poco decenti. Quitemos la Sarna del todo. *Questo fà conoscere che à lui consti la mala intentione, e ministerio di Castagneda, e del Segretario contra la Republica de' quali io ne sono sicurissimo; non ostante quello che li mesi passati in sua discolpa volse far vedere al Segretario di VV. SS. Serenissime, e secondo la notitia havuta per il suo Thema, e puntualmente conforme il discorso che alla presenza del Governatore di Savona fece la prima volta che parlò al Conte di Monterei secondo il quale hà scritto, e replicato quì, e lui, e D. Gonzales, et altri rappresentato lo stato della Republica come impossibile à conservarsi, et il Marchese di S. Croce non credo per mala intentione nelli discorsi hà ponderate molte imperfettioni nel governo della Republica forse per far maggiormente comparire, e stimare quello che lui pretende di haver fatto in Genova; è ben vero che in queste ultime Giunte dopo che Olivares passò meco quello che hò scritto trattandosi della poca corrispondenza che à Monterei pare di ritrovare in VV. SS. Serenissime circa il communicarseli le cose del governo del che si lamenta assai. Quando toccò à S. Croce à parlare mi dicono che per modo di burla dicesse. Che lui così lungo tempo haveva continuato in Genova dando, e ricevendo gusto, e ciò ottenuto col non insospettire la Republica, e col fidarsi di loro, e col farseli confidenti fino al communicare à chi governava tutti li dispacci del Re; e che questo era il maggior artifitio che lui havesse saputo usare. Io spero dopo il divino aiuto totalmente nella gran prudenza di VV. SS. Serenissime che ogni giorno maggiormente debbano chiudere la strada à tutte le chimere di gente imprudente, e*

mal

mal contenta. Hora tengo per fermo che vi sarà mutatione di Ministri del Cattolico poiche Castagneda hà ordine di uscire da Genova frà pochi giorni con libertà di venire quì ò andare in altri luoghi che li segnalano. Giovanni de Ossa hà da venire quì, et à Genova per assistere al servigio del Cattolico; et alli negotij verrà nell'interim Giovanni de Salvatierra col quale, e col nuovo Ambasciadore che doverà esser' eletto potranno cominciare la strada che à VV. SS. Serenissime parerà più accertata. Li soggetti che per hora si hanno in maggior opinione sono D. Giovãni Serrano, il Marchese di Maenza, D.° e Gaspar de Bracamonte, ma prima di tutto vorranno levare da mezzo il Conte d'Eril, e provederlo di qualche carico. Io non hò più havuta occasione di vedere Olivares, e se tardano più molto à comparire le lettere che aspettiamo delle galere giunte in Barcellona, penso di procurare audienza; e se succedesse come vado temendo stante la natura di questo Ministro che dalle cose occorse havesse contro di me presa auversione sarebbe molto pericoloso al servigio publico che si continuassero li negotij di VV. SS. Serenissime per mia mano, e come già hò detto li supplicherei con ogni riverenza come faccio fin d'hora d'applicare l'animo à provedere in mio luogo, e particolarmente à non trattare in modo alcuno di proporre la proroga del quarto anno, se per altro fosse alla benignità di VV. SS. Serenissime occorso di pensarvi. Mi confermo maggiormente che il sentimento d'Olivares habbi havuto causa dal non esser stato il cognato Monterei ammesso in Genova nel modo che si erano dati frà di loro ad intendere con le chimere di Castagneda, et altri, et al Vescovo di Ugenzo suo amicissimo scrisse Monterei che stà in Genova cõ pochissima autorità, e con la parola Spagnuola desayrado poiche non si communica seco quello che tocca al Governo ò concetto simile. In una lettera che scriveva al morto Marchese di Montesclaros vi è in circa l'istesso concetto, et à qualch'altro Ministro che confidentemente me l'hà detto si è mostrato disgustatissimo, e presto doverà uscire del tutto da Genova. Da Olivares in alcune occasioni hò saputo essere uscite parole che denotano esser lui di opinione che il governo in Genova habbi necessità di aiuto; è vero che dopo questi ultimi ragionamenti, e maggiormente dopo la perdita della flotta di nuova Spagna stata presa dalli Olandesi dentro della Baia di Matanzo (che così viene confermato di

Portogallo coll'arrivo di vascello, e persona che viene dall' Havana) pare habbi occasione di pensare ad altro; anzi che havendo prima della nuova di detta perdita cominciati à trattare li assenti delle provisioni di tutto l'anno senza chiamare li trattti Genovesi subito venuto l'avviso chiamò Ottavio Centurione, e gli fece grandissime offerte fino al presentarli una sua firma in bianco dicendo di farlo d'ordine del Re purche chiedesse ciò che voleva in ricompensa delli pregiuditij che conosceva essergli stati fatti. Non devo tacere à VV. SS. Serenissime che per quanto hò potuto arrivare à sapere il concetto, e parere de' Consiglieri di Stato intorno alle cose della Republica è sempre stato molto differente conoscendo, e consultando al Re che conviene operare alla conservatione di essa senza darli disgusto in volersi i suoi Ministri intromettere nelle cose che ad essa toccano; et ultimamente in occasione della richiesta che fece Monterie della proroga del castigo a' congiurati prigioni vi fù consulta della maggior parte del Consiglio che non convenisse à S.M. Cattolica intromettersi in simile pratica con ò fare far fare da' suoi Ministri instanza di sorte alcuna. E ben vero che la risolutione fù del tutto contraria come avvisai con mie de' 17. Novembre, e 20. Decembre, e che Olivares ne passò meco l'ufficio l'una volta, e l'altra aspramente come diedi conto. Per ultimo hò da confessare à VV. SS. Serenissime (et il Signor Luca Pallavicino che si ritrovò presente alla deliberatione che ne feci, e quello che in sua presenza ne dissi al Marchese Spinola potrà raccordarsene molto bene, e riferirlo à VV.SS. Serenissime che la risolutione di pigliare occasione di rispondere à Olivares quando me l'havesse data bastante con li suoi modi di trattare, e di bravare tanto fuori d'ogni ordine era già stata fatta da me qualche mesi sono conoscendo che poco à poco voleva pigliar possesso con termini simili di non lasciar parlare delle cose che à lui non davano gusto, e disordinare nel più bello de' ragionamenti, e poi forse ridersene come hà fatto di qualch'altri che à me stesso me hà parlato; tutte queste cose hò voluto cumulare in questa lettera. Il pagadore Averna và dando li conti, e sà fare le allegate partite, e non havendo da VV. SS. Serenissime havuta altra nota dopo la certificatione della somma di lire 358. incirca la mando acciò facciano vedere se aggiusta. Per le partite di Napoli, e Sicilia procuro ordini per quelli Regni; e la settimana

mana ventura vi sarà Consiglio, e D. Giouanni di Vigliola anderà à Palazzo essendo già migliorato della malatia passata. Al salvo condotto per li Vascelli Olandesi per hora stima il Marchese Spinola che non occorra pensare con la cattiva nuova della flotta. Per l'estrattioni, e provisioni di vettovaglie di Napoli, e Sicilia spero di haver lettere per li Vicere in buona forma. Se il Corriero tarderà scriverò nuova lettera, intanto à VV. SS. Serenissime faccio nuova riverenza. In Madrid 2. Gennaio 1629.

Di VV. SS. Serenissime

Devotissimo servitore

Gio: Battista Saluzzo.

Lamentavasi in Corte Cesarea l'Ambasciadore di Spagna che'l Duca di Nevers studiava d'intratenere la scena con varie, et apparenti dimostrationi per fare differire il corso della Giustitia Imperiale; et in qualche maniera intiepidire l'esecutione dell'armi del Re Catt. per altra parte nel tempo che sollecitava gli aiuti del Re di Francia, e qualche levata ne' Svizzeri. E però non voleva egli essere incolpato de' concerti presi, et inviati à Milano li quali se niente altro operassero impedirebbono ò differirebbono l'esecutione dell'vltimo Decreto Cesareo. Sperava tuttavia che da questo pericolo lo liberarebbono rimediando col vigore della giustitia il danno, che poteva haver fatto il tempo che s'era perso in caso che Nevers non volesse consegnare Casale. E per far vedere quanto tutti li Ministri del Re di Spagna rispettassero l'autorità Imperiale il Governatore di Milano s'era dichiarato seco con sua lettera che se bene pensava di tenere in suo potere Casale nel termine di quaranta giorni nondimeno non v'entrerebbe se il Duca di Nevers lo consegnasse presto nelle mani del Commessario Imperiale, perche in tal caso leverebbe subito l'assedio, e non l'offenderebbe nel Mantovano. Che se il Duca di Nevers frapponesse delle difficoltà, ò domandasse conditioni ancorche fievoli disconformandosi à quello che per ordine dell'Imperadore se gli è proposto all'hora darebbe chiaramente à conoscere che mirasse à guadagnar tempo; e perciò non saria necessaria vna maggio-

Querela contra il Nevers à Vienna dell'Ambasciadore Cattolico.

maggiore chiarezza per credere che maneggiasse trattati con tutti i nemici di Casa d'Austria quando faceva dimostrationi in opposito come di mandare in Casale vno stendardo Imperiale che vi fù inarborato; et à Vienna il proprio figliuolo per ritornarsene subito. E però se d'effetto, e spacciatamente il Duca di Nevers non consegnava Casale, e non rimoveva i sospetti, l'Imperadore tanto per gl'interessi dell'Imperio, che per le proprie convenienze, e per la sicurtà d'Italia non potesse tralasciare d'ordinare che si eseguisse con ogni brevità il bando, e la privatione di tutti gli Stati pretesi da detto Duca; aiutando colle sue armi Cesaree quelle del Re di Spagna. In fine metteva in consideratione se il Duca di Nevers à causa di quelle dilationi ottenesse li soccorsi di Francia il danno gravissimo che da ciò n'era per ridondare mentre vedendosi il Duca di Savoia, et il Governatore di Milano astretti dall'armi Francesi potevasi dubitare non si prendesse tra loro qualche accordo col Re Cristianissimo, e per tal via non ne diventasse il detto Re arbitro di Feudi così principali attenenti all'Imperio senza participatione di S. M. Cesarea; et in ciò aprire la strada ad ogni altro Principe d'Italia di disspregiare l'Imperio, e di più non riconoscerlo sotto la protettione della Francia.

A causa della poderosa armata d'Inghilterra che bordeggiava per l'acque della Roccella à fine di penetrare quel Canale, e recare soccorso à gli assediati vivevasi in Italia cō palpitatione di cuore, e particolarmente il Duca di Mantova il quale risentiva la duratione pur troppo lunga, e pur troppo velenosa a' suoi interessi di quello assedio che però della sua redditione attendeva impatiente la novella per vedere se gli effetti verificarebbono le tante promesse che per il corso di nove mesi se gli andavano facendo dalla Francia il cui ritardamento cedeva in enorme discapito della riputatione del Re, e della conservatione dello Stato di lui del Monferrato. Attendeva di ritorno dalla Corte Cesarea il Duca di Rethel suo figliuolo ricevuto nella sua prima audienza dall'Imperadore con dimostrationi d'affetto. Ma era di parere che il suo viaggio non cambierebbe le risolutioni dell'Imperadore, perche dipendevano da quelle di Spagna, da cui non potevasi sperare migliore mercato argumendolo dal discorso tenuto dal Conte Duca à molti Ambasciadori che'l suo Re voleva in avvenire esser arbitro assoluto delle

Lettera del Duca di Mantova à Bethunes delli 8. Novēbre 1628.

Ansietà del l'evento della Roccella.

le differenze d'Italia. Il medesimo linguaggio vdivasi dalla bocca di Monterei, e di D. Gonzales; e si divisasse da gli Spagnuoli di fare il Marchese Spinola Doge perpetuo di Genova. Di già erasi dal Duca promesso d'vbbidire al Decreto Cesareo con certe conditioni, come appare dalla seguente offerta fatta da lui al Consigliere Foppoli; e dalla lettera diretta al Conte di Nassau Commessario Imperiale.

Offerte del Duca di Mantova al Commessario Imperiale per l'accordo.

S. A. si dichiarerà al presente di contentarsi di accettare nelle sue Piazze presidij Alemanni dipendenti da S. M. Cesarea solamente in numero proportionato, e per il tempo che durerà il giudicio possessorio che non doverà eccedere mesi... E parimente dichiarerà di permettere che si dia copia alle Parti delle scritture dell'Archivio; e prometterà di lasciare eseguire il giudicio.

Supplicando all'incontro la M. S. à lasciarli per il resto affatto libera l'omnimoda giurisditione, e l'amministratione della giustitia, e dell'entrate. Et insieme compiacersi di eccettuare Mantova per non essere Piazza; e Casale, perche in cambio gli aprirà la Cittadella vnendola con la Città. E sopra di ciò l'Eccellentissimo Sig. Conte Giouanni di Nassau Commessario Cesareo spedirà in diligenza à S. M. per intendere la sua mente, Seguita poi tale dichiaratione, et esaudite come sopra le preghiere di S. A. farà ella innalzare in tutte le sue Piazze gli Stendardi Imperiali. E dopo questo doveranno immantenente il Sig. Duca di Savoia, et il Sig. D. Gonzales ritirare l'armi, e le genti fuora de gli Stati del Sig. Duca, e restituire l'occupato. E ciò effettuato i presidij Alemanni nella maniera espressa di sopra s'introdurranno. In tanto sarà servito l'Eccellentissimo Sig. Conte Gio: Commessario fare ogni opera perche cessino le hostilità senza veruna dilatione colla Sospensione dell'armi.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore.

Lettera del Duca Carlo al Commessario Cesareo.

H*Avendomi il Signor Consigliere Foppoli confermato la confidenza che hò sempre havuta nella somma benignità dell'Imperadore mio Signore verso di me; io prima di ricevere gli ordini di S. M. da lui portati in risposta della lettera di V. E. hò risoluto di dichiararmi, e di prometterE si come fò colla presente che obbedirò alla determinatione della M. S. espreßami, e notificatami col suo Decreto dato in Praga a' 20. di Marzo dell'anno corrente, si come hò scritto à Monsignor Vescovo di Mantova mio Ambasciadore in quella Corte, et alle medesime Maestà dell'Imperadore, et Imperadrice miei Signori con lettere mie credentiali nel sopradetto Monsignore; e di più per maggiore testimonianza della mia divotione mando al presente preciso ordine a' miei Ministri di Casale che nelle Piazze del Mõferrato che restano in mio potere innalzino gli stendardi Imperiali affinche il Mondo tutto vegga come io desidero vivere sotto la felicissima protettione di S. M. Cesarea. Resta però che V. Eccell. accompagni co' cortesi vfici suoi le humilissime supplicationi che io sono per porgere alla Maestà Sua nel modo che mi prometto, e spero in virtù dell'offerte che si contengono nella sua lettera resami dal Signor Consigliere del quale favore la pregarà etiandio per mia parte istantissimamente così da me pregato, il Signor Gasparo Scioppio. E con tal fine bacio a V. S. le mani, e le auguro felicità. Di Mantova li 6. d'Ottobre 1628.*

Se ne passò immediatamente il Foppoli da Mantova à Milano ove trovavansi il Conte di Nassau, et il Sacchetti con fermo proponimento di fare la medesima intimatione à D. Gonzales, et al Duca di Savoia di depositare anch'essi dal canto loro le Piazze che tenevano del Monferrato; ò per dir meglio per promettere d'vbbidire al Decreto Cesareo imitando in ciò l'esempio di Mantova il quale non esitò in abbracciare questo partito tuttoche ne tenesse vn'altro in mano che gli era stato offerto, cioè, che se volesse consegnare presentemente Casale senza obligare Savoia, e D. Gonzales al simile lo lasciarebbono pacifico nel possesso del Ducato di Mantova del quale sarebbe egli stesso l'amministratore. Cadeva assai plausibile questo

Ripiego propitio à Carlo.

partito

partito per assicurarsi di questo Ducato, e liberare con honore i suoi sudditi da tante calamità; l'Italia dalla gelosia dell'armi Spagnuole; e se stesso dalle spese immense che sosteneva. Ma non poteva indursi Carlo ad accomodare l'animo suo à cedere, et à lasciarsi cavare di mano Casale; ed era impersuasibile che la Francia non spingesse in suo aiuto i proprij eserciti; nè che Savoia condescendesse ad evacuare Trino, et à porlo colle nuove fortificationi in poter d'altri. E però adherì più tosto al consiglio di promettere vna obbedienza assoluta, et auvolgervi altresì il Mãtovano che di rinũtiare al diritto che per via del Decreto Cesareo se gli era fatto acquistare in virtù del quale s'era addossato l'Imperadore di far parimente vbbidire Spagna, e Savoia. Il potissimo disegno del Duca fù di guadagnar tempo veggendosi stretto di rispõdere, e su'l punto d'incorrere le pene del bando Imperiale ch'era l'oggetto de' più accesi voti de gli Spagnuoli. Per il medesimo effetto haveva spinto à Vienna il Principe suo figlio à suasione, et indotta dell'Imperatrice che gli scrisse con tanta significatione di buona volontà che subito il fece partire sù le poste non per altro che per complimentare, e prestare questo atto di riverenza, e di dovere al supremo Signore di quei due suoi Ducati; e per ritornarsene speditamente à fine di trovarsi presente al parto della Principessa sua moglie. Espediente preso tanto più volentieri per inombrare gli Spagnuoli; e molto più il Duca di Savoia nel mentre che attendeva l'esito dell'assedio della Roccella, et le risolutioni che in seguela si abbracciassero. Disse il Conte di Nassau al Sacchetti che'l Marchese d'Aitona havesse dato parola all'Imperadore in nome del Re Cattolico, e del Duca di Savoia che depositerebbono in sua mano l'occupato quando Mantova havrebbe fatto il simile; dalle quali parole ne argomentava che l'Imperadore pretendesse che'l Duca di Mantova cominciasse, e fosse il primo à consegnare le sue Piazze. In quella estremità nella quale all'hora vedevasi sprofondato parevagli non potere à meno di appigliarsi à questo espediente che niente guastava. Ma la cosa non s'era fatta dal Duca nè intera nè sinceramente come credevasi, e divolgavasi poiche scrisse egli confidentemente ad Avò ch'egli s'era preparato vn'arcana interpretatione alla parola ingaggiata, et vn sotterfugio per iscappare, e per poter sempre essere slegato, et

Disp.° d'Avò al Re del primo Novembre 1628.

Duca di Mantova si procaccia favore del tempo.

Parola data dall'Aitona al'Imperadore.

Offerte del Duca non sincere.

in libertà; e non punto chiudere la porta à gli eserciti Francesi che calassero in Italia in suo soccorso. In conformità dello scrittosi da lui al Conte di Nassau intorno alla sua vbbidienza a' beneplaciti Cesarei scrisse al Vescovo di Mantova vna lettera mostrabile all'Imperadore del cui tenore non diede egli alcuna contezza à gli Spagnuoli nè ad altri proponendo conditioni anzi da vincitore, tanto alcuna fiata sconosceva il meschinissimo suo Stato; e si gonfiava di vaste speranze nell'atteso soccorso di Francia. Le conditioni che offeriva il Duca sono quelle stesse che furono presentate da' Ministri di Mantova al Re Cristianissimo riferite quì sopra, et alle quali S. M. fece dare il suo parere.

Che sconosce la pendenza delle cose sue

Credeva il Duca che queste conditioni spiacerebbono à gli Spagnuoli ma sarebbono gradite dall'Imperadore, perche l'Imperadrice gli haveva fatto intendere sotto mano che simili oblationi sarebbono senza dubbio accettate dall'Imperadore il quale s'impiegherebbe appresso il Re Cattolico per fargliele approvare. Si lusingava per tanto colla speranza che dal piacere all'vno, e dal dispiacere all'altro dette offerte ne fosse per derivare tra loro se non qualche scissura almeno qualche freddezza che allentasse quella stretta intelligenza colla quale operavano congiuntamente, e per conseguenza risultarne ottimi effetti à suo prò. Che à studioso oggetto si fosse informata da lui questa negotiatione contenente molti punti, et articoli di lunga discussione per guadagnar tempo, e dar luogo à gli eserciti Francesi di poter' accorrere in suo soccorso; et insieme ritardare la fulminatione del bando Imperiale contro di lui; imaginandosi che dopo l'esibitione d'vbbidire nella sudetta forma non fosse l'Imperadore per precipitarsi à condennarlo alle pene del bando. Et in tanto divisava di fare inarborare gli stendardi Imperiali à Casale; per arrestare colla sudetta promessa d'accettare il sequestro accompagnata da sì cospicuo atto di rispetto, e della messione del Principe suo figlio à Vienna il corso della giustitia; addolcire l'animo imbruschito dell'Imperadore; et inchinarlo à gli accordi à quali sarebbe stimolato continuo da' vibranti vfici dell'Imperadrice amara di vedere la sua casa in lubrico di rovinamento. Ma gli era fuggito in vn'attimo dalla memoria ciò che per avanti esagerava tanto, cioè, che l'Imperadore non fosse padrone delle sue risolutioni

Motivo nel Duca per fare tali offerte.

solutioni subordinate ciecamente à gli arbitrij de gli Spagnuoli in questa faccenda. Giudicava tuttavia conferente assai questo mezo à largire à Francesi quello di che maggiormente erano posti in bisogno ch'era il tẽpo, e ch'era in parte di già riuscito perche Monterei premeva il Duca di Savoia al deposito di tutte le Piazze che riteneva nel Monferrato con tanta repugnanze del medesimo Duca che protestavasi predeterminatissimo ad esporsi alla contingenza della iattura di tutti i suoi Stati più tosto che di calare al deposito di Trino. Di questa maniera pareva che'l Duca Carlo toccasse la meta propostasi colla mostra di dichiararsi pronto ad accettare il sequestro conditionato dall'Imperadore; spargere il dissidio trà gli Spagnuoli, et il Duca di Savoia del quale per altro diffidavano à causa delle concernenze di Genova sopra le quali gli erano in aperto contrarij; e sotto diversi colori robustamente si opponeva al transporto à Casale de gli stendardi Imperiali non ostante qualunque rimostranza in contrario del Conte di Nassau che fù costretto di fargli riportare à Milano. E per tanto sembrava prudente la risolutione del Duca di Mantova auvegnache non quadrava a' suoi nemici; e serviva à scorgere l'Imperadore al conoscimento del zelo, e de' fini co' quali si movevano, e regolavano coloro che professavano di non trattar l'armi che per la conservatione della dignità Imperiale. E gli altri Principi ancora fossero per iscoprire l'intentioni, e lo scopo de gli Spagnuoli in questa loro ingiusta impresa; e prendere da ciò maggiore ardimento per resistere loro in faccia nel mirare per vn de' lati vn sì pernitioso disegno; e per l'altro l'interesse dell'Imperadore à coperto la cui forza, e potenza era assai più temuta che quella de gli Spagnuoli. Questa vltima deliberatione di Carlo incontrò l'approvatione, e la lode della Republica di Veneitia come vestita, et accompagnata da tutte le circospettioni necessarie in vna faccenda di quel momento. Dislodavano solamente il viaggio del Duca di Rethel à Vienna del quale presero ombra come indirizzato à ricevere la legge dal vincitore; e che non sapesse ritornare à casa che con la perdita di Casale ò vna dipendenza assoluta dalla Casa d'Austria ch'erano duoi estremi fastidiosi, e del pari sommamente abborriti da' Venitiani i quali ricusarono contra il tenore del Trattato di colleganza con gli Olandesi di fornire come il loro

A' Venitiani pare prudente il partito del Duca di Mantova.

Ambaſciadore ne faceva calda iſtanza alcuna ſomma di denaro adducendo per iſcuſa la propria impotenza fino à tanto duraſſero quei moti che per la ſucceſſione di Mãtova turbavano l'Italia; vn più grande intereſſe di ſouvenire queſto Duca ſmorzando il più piccolo e più lontano. Diſſe il Doge per due volte ad Avò che la Francia riceverebbe nella ſua riputatione vna gran piaga ſe abbandonaſſe il Duca di Mantova. A che riſpoſe Avò che ſe la Repuplica ſosteneva il detto Duca ſino alla preſa della Roccella lo vedrebbe in appreſſo potentiſſimamente aſſiſtito. Tremava ella nondimeno di paura; e ſe le coſe foſſero peggiorate ſi ſarebbbe guardata dal porgere la minima aſſiſtenza; e ſi ſaria aſtenuta da qualunque partialità ſe non foſſe per auventura corſa à corteggiare con gli altri Principi d'Italia la Caſa d'Auſtria. Parea che diſperaſſe del ſoccorſo della Francia, e però miravaſi affatto ſbaldanzita.

Diſpaccio d'Avò al Re de' 2. di Novembre 1628.

Perpleſſità de' Venitiani.

Diſſe D. Gonzales al Sacchetti che i Franceſi minacciavano con poco giuditio di ſcendere in Italia dopo la preſa della Roccella perche davano à gli Spagnuoli impulſo di premunirſi, e prepararſi per attenderveli di piè fermo. Riſentiva egli con graviſſimo pregiudicio del ſervigio del ſuo Re eſtrema careſtia di denari. Savoia fortificava Moncalvo ancorche non foſſe luogo del ſuo ſpartimento; et all'iſtanze del Commeſſario Imperiale di depoſitare le Piazze, che teneva riſpondeva che nõ ſi ſpodeſterebbe di vn palmo di terra. E quello di Mãtova per contrario ſi laſciava traſportare à diſegni vaſtiſſimi più belli, e vaghi nel diſcorſo che praticabili, e facili à eſeguirſi. La triſtezza, e quella quaſi diſperatione che ingombrava i petti del Duca, e de' Venitiani, ſi tramutarono in vn momento in vn'eſtaſi di giubilo, e di confidenza incapace di timori, e di dubbij all'annuntio della preſa à momenti della Roccella ricevuto da loro per eſpreſſo corriero; ogn'iperbole cadendo inferiore alla rappreſentatione dell'eccesſiva loro allegrezza. Sborsò la Republica sù le preſſanti iſtanze d'Avò altri trenta mila ducati al Duca di Mantova ſolita ella quando è agitata la ſua mente da cocenti geloſie ò da vehemente paura prodigalizzare quel contante che in molti anni haveva raggranellato con ſottile riſparmio. Et all'Ambaſciadore col ſeguente vficio diede parte della detta gratificatione, e de' ſuoi auviſi, e ſentimenti.

Diſp.° d'Avò al Re de' 14. Novembre 1628.

Allegrezza per la preſa della Roccella.

Con

Con la sodisfatione solita riceversi dalle cose più desiderate, e più care habbiamo goduto d'intendere nell'espositione di V.S. le felici speranze per il vicino conquisto della Roccella, e le risolutioni determinate, e replicate dalla Maestà Cristianissima d'haversi à condurre con potente esercito al sollievo del Sig. Duca di mantova di voler assistere in propria persona al bisogno; spingere anco per la via del mare il Sig. Duca di Guisa; et impiegare in queste occorrenze di vrgente bisogno comune tutto ciò che richiede la somma rilevanza dell'affare; la grandezza della sua Reale Corona, e gl'interessi del publico bene, e di quell'amplissimo Regno. Vficio del Senato.

Noi con pari confidenza potemo aggiungere à V.S. dopo il giorno delle lettere che tiene de' 15. essersi per la via di Savoia pervenuto con avuisi fin de' 25. di Francia che si trattava della resa di quella Piazza dopo il terzo tentativo della flotta Inglese qual non pure gli era si come gli altri riuscito vano, e senza effetto, ma con perdita grave etiandio di molti Vascelli onde confermandosi maggiormente il concetto del presto, e buon fine di quel negotio deve rimanere confermata insieme la sicura celerità de gli effetti conformi alle dichiarationi della M. S. che ben richieggono di necessità vna pronta, e vigorosa esecutione mentre anche le occorrenze da V. S. significateci della Valtellina sono di grave momento, e mentre il Sig. Duca di Mantova angustiato nella maniera ben nota, e con la forza dell'armi, e con gli artificij del negotio si trova ridotto à tal'estremità, che al sicuro non vi sarà più luogo di cercare consiglio per lui se prontamente, e potentemente non rimane soccorso. La Republica l'hà già fatto; però per sostentare il medesimo Sig. Duca hà preso parte di somministrarli anco al presente trenta mila ducati, e si come di noi V. S. sà gli altri effetti fin'ora adempiti, et insieme la nostra buona dispositione, e volontà, così mentre anco la Francia supplisca per la parte sua, et accompagni di poi con celerità vn potente soccorso senza dubbio si potrà sperare bene delle cose sue, e de gli affari d'Italia che propria, e veramente sono affari, et interessi tanto di Mantova, e di questa Provincia quanto della Francia stessa si come ben può conoscere la Regia prudenza di S. M. quella de' suoi Consiglieri, e de' suoi ben degni Ministri quale specialmente godiamo di riconoscere più sempre in V. S. col nostro

ſtro particolare contento.

Diſpaccio d'Avò al Re de' 27. Novembre 1628.

Dal canto ſuo gratameute corriſpondeva il Duca con traſmettere alla Republica diſegni di tante armate che appena la carta capiva, ed erano baſtanti à conquiſtare il Mondo. Penſavano i Venitiani d'inoltrare l'effetto de' loro deſiderij mettendo in fatti ciò che Avò haveva loro ſpacciato di promeſſe; e riſolutioni del Re à ſolo induſtrioſo oggetto d'indurli à metter mano alla borſa per riſparmiare quella della Francia, et impedire il male il quale non era di già che troppo grande di non divenire incurabile, onde il Duca ſi riduceſſe à grado di più non poter'ammetere i rimedij quando li ſarebbono preſentati, auvegnache la conditione di Caſale cotidianamente peggiorava, e vi perivano gli Vficiali maggiori eſſendo ſtato vcciſo il Marcheſe di Beuverone ch'era l'Atlante di quella difeſa con altri Signori in vna ſortita cimentata contra gli Spagnuoli con molto pregiudicio della Piazza à cauſa della conſternatione entrata ne' ſoldati che ſe ne fuggivano tutti i giorni; e quello ch'era peggio l'inverno ſi accoſtava che difficoltava per non dire impoſſibilitava i ſoccorſi. Ordine eſpreſſo era di Spagna giunto à D. Gonzales di ſtrignere Caſale ò per ſorpreſa, ò per trattatione, ò colla forza prima che cadeſſe la Roccella; ma egli ſe bene fingeſſe di volerlo debellare con aſſalti tutt'altra era la ſua mente diffaltandogli la gente à ciò neceſſaria oltre allo sbigottimento del quale era invaſata quella ch'era nel Campo. Spinto à Mantova il Foppoli per ripremere il Duca al depoſito di Caſale in qualche maniera à fine di ſcongiurare la tempeſta che lo minacciava ſe l'armi vittorioſe del Re di Francia ſi rivolgevano verſo l'Italia di che viveva trangoſcioſo come pure l'Ambaſciadore di Spagna in Venetia il quale diſſe al Nuntio che non biſognava dubitare della rottura trà le due Corone quella volta che'l Re Criſtianiſſimo s'ingeriſſe ne gli affari del Duca di Nevers con altro che coll'interpoſitione de' ſuoi vfici. Che il Re Cattolico trovavaſi impegnato in queſta guerra non ſolo per le convenienze dell'Imperadore ma per aſſicurare i ſuoi Stati d'Italia contra la Francia la quale inceſſantemente vi tramava diſegni, et intrapreſe. Carlo Emanuel per via dell'Infanta ſua figlia fece trapelare all'orecchio del Duca di Mantova che per vltimo partito gli procurerebbe preſentemẽte l'Inveſtitura del Mantovano, et vna promeſſa da gli Spagnuoli di ricompenſarlo di quello che

Che fà mutare aſpetto alle coſe in Italia.

terreb-

terrebbono del Monferrato; il rimanente dimorando al medeſimo Duca di Savoia per le ſue pretenſioni. Furono da Carlo reiette tali propoſitioni delle quali portava animo alieniſſimo. Caldamente ſi raccomandavano i Venitiani all'Ambaſciadore Avò acciò ſcriveſſe di buono inchioſtro per effigiare in viva ſpecie al Re Criſtianiſſimo i grandiſſimi sforzi che apparecchiavano gli Spagnuoli per prevenire i ſoccorſi della Francia, et impadronirſi di Caſale niente più che tardaſſero. Il Senato gli fece poi leggere il ſeguente vficio.

Che cõ effetto maggiore ò più ſincero, e cordiale di quello della Republica non poteſſero certamente eſſere vditi da alcuno le felici proſperità della Maeſtà Criſtianiſſima havendo eſſi per antico inſtituto, e per propria ſingulare inclinatione ſtimato proprie le ſue fortune godendo della grandezza delle ſue glorie, e de' ſuoi acquiſti niente meno della Francia ſteſſa. Tale confidenza accompagnar la loro affettuoſa oſſervanza verſo la Maeſtà Criſtianiſſima; e ſe il loro contento ſi congiungeva con quello di lui coſi per la reſa feliciſſima della Roccella, come col loro deſiderio ſi congiungevano le ſperanze d'altre conſeguenze maggiori, e di nuovi accreſcimenti di proſperità, e di gloria per la Maeſtà Criſtianiſſima per quella Criſtianiſſima Corona anco in quella Provincia al ſollievo ben giuſto della quale, et altrettanto degno della ſua Real bontà, e grandezza ſi come intendevano eſſere ella fermamente riſoluta, coſi da gli Spagnuoli, e da altri ſollecitandoſi più che mai il tentare con ogni sforzo Caſale per conſeguirlo coll'armi prevenendo quelle della M. S. coſi ciò ben dimoſtraſſe quanto foſſe neceſſaria la ſpedita celerità per non dare luogo à preventione coſi preniti oſa, e pregiudiciale. A gli vfici però della loro pieniſſima cordiale congratulatione che ſarebbono anco eſeguiti dal loro Ambaſciadore Zorzi ſi compiaceſſe eſſo Ambaſciadore di aggiungere queſti inſieme della loro confidenza ſicura in accreſcimento ſempre maggiore delle felicità, delle glorie, e della grandezza di tanto Re al quale s'era compiaciuto il Sig. Iddio porgere caparra ben grande d'ogni maggiore proſperità.

Parte del Senato ad Avò de' 27. Novembre 1628.

Gaudio della reſa della Roccella ne' Venitiani.

Sul fine di Novembre era giunto il Sig. della Saludie inviato del Re Criſtianiſſimo à Mantova accompagnato da vna Memoria in data de' 4. di Novembre di queſto tenore.

Inteſoſi

Memoria alla Saludie.

Intesosi dal Re da varij auvisi ricevuti dal Duca di Mantova lo stato della Città di Casale, e della necessità nella quale sono gli assediati che non ponno tenere che sino al fine del presente mese; come anco le difficoltà che si rincontrano à condurre il soccorso divisatosi per mare essendosi gli Spagnuoli impadroniti de' passi secondo che'l Duca di Guisa hà fatto sapere al' Re; e la difficoltà di continuare questo disegno le cose essendo tanto auvanzate; per le Memorie recate dal Barone di Dannevou pare che'l Duca di Mantova mostri desiderio di conformarsi alla volontà dell'Imperadore, e di consentire à vn deposito di qualsivoglia sorte tanto per non perdere affatto la Città, e Cittadella di Casale, e per conseguenza il possesso di vn terzo del Monferrato che per desiderio d'ottenere fin di presente l'Investitura del Ducato di Mantova, e così col mezo del deposito mettere la differenza del Monferrato in negotio, et alla giudicatura del Papa ò de' due Re. Il che il Duca di Mantova hà fatto rappresentare al Re di desiderare con passione per quello che gliène hà mandato, e per la messione di suo figlivolo à Vienna. Ma S. M. temendo che durante questa negotiatione dell'Imperadore gli Spagnuoli non si rendessero padroni della Piazza, e per conseguenza più ritrosi ad ascoltare alcuno accomodamento, e restitutione delle Piazze che havessero occupate hà dato commessione al Sig. di Botrù inviato in Spagna di porgere orecchio alle propositioni che li sarebbono fatte dal Conte d'Olivares per comporre le differenze del Mõferrato, e di Casale con facoltà di fermare, e concludere vn Trattato conforme al contenuto nell'istruttione particolare che se gli è data per impegnare gli Spagnuoli in qualsivoglia maniera che sia à mettere le differenze del Monferrato in negotiatione, e lasciare l'agio al Re di poterlo assistere più potentemente; e sia sufficiente per far osservare al Re di Spagna quanto havrà promesso per il detto Trattato circa la restitutione delle Piazze quando sarà stato giudicato dal Papa; ò per costrignerlo à venire ad vn nuovo accomodamento coll'intramessa de' due Re. Imperoche nello stato presente nel quale sono le cose del Monferrato, e la Città di Casale val meglio in qualche modo il legare il Re di Spagna ad vn Trattato, et obligarlo ad ascoltare vna negotiatione; spodestarlo lui, et il Duca di Savoia dell'ingiusta occupatione delle Piazze che hanno

Camina Carlo con Francesi in accordo à guadagnar tempo.

prese

prese sotto vn titolo specioso di deposito debole quanto si voglia che di lasciargli continuare nel possesso ingiusto sotto speranza che'l Re, et i suoi Confederati potranno vn giorno levargliele, e reintegrare il Duca di Mantova ne' suoi Stati.

Dispaccio del Duca di Mantova à Bethunes de' 7. Dicebre, 1628.

La Saludie dunque diede per parte del Re Cristianissimo à Carlo tutte le più favorevoli sicurezze della sua protettione i cui effetti fossero sì prossimi che più non li restava à bramare che l'adempimento delle promesse del Papa tanto giuste, e conferenti alla libertà d'Italia nella quale come Principe temporale haveva interesse essentialissimo. Soggiungeva il Duca che'l non essere Vrbano nè carne nè pesce era il vero mezo di perdersi. Gli offitij de' suoi Nuntij erano riusciti disutili. Dopo l'arrivo del Principe di Rethel à Vienna furono dall'Imperadore proposti i seguenti articoli d'accomodamento col Duca il quale non volle accettarli sù la fidanza de' soccorsi Francesi sdomentico dell'antico proverbio Italiano che metta à meglio vn magro accordo che vna grassa vittoria. Se ne ritornò dunque scontento à Mantova il Principe che propendeva all'accordo; consegnare Casale; et aggustare l'Imperadore il quale lo pregò di persuadere al Duca suo padre d'obbedire perche si addossava egli di fargli si pingua ricompensa per il Monferrato che trascenderebbe il valore di questa Provincia. Ma replicando il Principe che la M. S. non parlava punto di concedergli presentemente l'Investitura del Ducato di Mantova mostrò di non intenderlo travalicando ad altro ragionamento; onde nel partire dolendosene egli con vn Ministro, e questo riferendolo all'Imperadore gli fù per sua parte fatto dire come gl'ingaggiava la sua parola Cesarea che subito si fosse dal Duca suo padre depositato Casale l'Investitura del Ducato di Mantova li sarebbe data; il che fù accompagnato da tutte le più belle, e più speciose parole che sapesse desiderare partendo consolato, e persuasissimo che sarebbono attenute lealmente.

Ritorna à casa Rethel.

Capitoli proposti dall'Imperadore dopo l'arrivo del Principe di Rethel à Vienna.

S. M. Cesarea ordina che si tratti il presente accomodamento de gli Stati di Mantova, e di Monferrato come padrone

 univer-

universale di detti feudi, e padre comune, e non come giudice. E cio senza pregiudicio dell'autorità sua Cesarea, ò delle ragioni delle Parti; e salvo il processo fin'hora fatto sopra questo negotio, e con questi capitoli.

1. *Che'l Sig. Duca Carlo Gonzaga dia in sequestro à S. M. la Città, Fortezza, e Castello di Casale la quale sarà presidiata di gente Alemanna che sono in Italia di S. M.*

2. *Il Re Cattolico terrà la parte occupata nel Monferrato à nome di Cesare, e per le ragioni che pretende Guastalla sino alla conclusione dell'accordo principale, ò della sentenza Cesarea.*

3. *Il Duca di Savoia terrà l'occupato da lui nel Monferrato nomine Cesareo per le pretensioni che hà in quello Stato contra il medesimo Duca Carlo Gonzaga, ò altri interessati in questa lite fino alla conclusione dell'accordo presente, e della sentenza Cesarea.*

4. *Consegnato Casale à S.M. e suo Commessario Cesareo si leverà subito l'assedio, e cesseranno le ostilità.*

5. *Nel Mantovano il Sig. Duca non sarà molestato da alcuna delle parti nè offeso per via d'armi, ma si aspetterà quietamente il fine dell'accordo ò della sentenza.*

6. *Tutte le parti doveranno essere comparse ò per se ò per i loro Procuratori per tutto il prossimo mese di Gennaio 1629. con le Plenipotenze, e per l'accordo, e per la deduttione delle ragioni loro.*

7. *Non seguendo ò non potendo seguire l'accordo ò non comparendo nel sudetto primo giorno di Gennaio li Procuratori delle parti S. M. procedendo nella causa non ammetterà dilatione d'alcuna sorte, e determinerà il numero delle scritture, e'l tempo.*

8. *Commetterà S.M. al Sig. Cõmessario Imperiale il Conte Gio: di Nassau che tratti questa istruttione della M.S. con le parti con ogni celerità non ammettendo dilatione pregiudiciale per rispetto dell'armi.*

Da Mantova si tradusse à Venetia la Saludie ove giunse il giorno de' sei di Dicembre co' dispacci del Re, e col ragguaglio à nome del Re della sottomessa della Roccella. Fù condotto in Collegio dall'Ambasciadore il quale v'espose l'intentioni del Re che trà lui, et i Venitiani congiuntamente si approntassero in Italia trentacinque mila fanti, e quattro mila cavalli

La Saludie à Venetia.

cavalli à fine d'impiegarli in soccorso di Casale, e del Duca di Mantova havendo essi fino all'hora palesata auversione al concedimento d'alcuna parte delle loro truppe per questo effetto ma ben si di somministrare denaro. Insistette vigorosamente Avò invitato dalla propitia congiuntura delle vittorie del suo Re per impetrare principalmente la gente; e si affaticò in rappresentare alla Republica che se per sua parte pensava di restringersi ad vna semplice assistenza di qualche somma pecuniaria le bisogne non potessero caminar bene; lasciando i Francesi soli, et anco di quà da' monti; ove pure gli valicassero, perche non potrebbono mai fare tutti i progressi necessarij per accertare il comune intento. E per converso cadessero questi infallibili se l'arme Francesi fossero sostenute dalle Venete, e dalle Mantovane; queste due diversioni fatte ad vn tempo separando le forze de gli Spagnuoli, et apportando vn notabilissimo vantaggio per il soccorso, e per la totale liberatione di Casale dall'assedio, e con molta facilità. Due giorni dopo la sua espositione il Senato li fece leggere la seguente risposta.

Al sommo del valore, e de' meriti della Regia virtù, dell'animo generoso della Maestà Cristianissima essendosi compiaciuto il Signor Dio di aggiungere ornamenti di felicità, e di gloria tanto sublimi con il conquisto della Roccella, e con tutte le altre Regie operatoni dignissime che hanno accompagnato il trionfo di quella sempre memorabile impresa quale sia in ciò stato il sommo contento della Republica già ci siamo pienamente espressi e qui con la viva voce, e con proprie lettere anco alla M. S. medesima la quale hora aggiungendoci nuovo contento, et honore con la particolare espressione fattasi da V. S. Sig. Ambasciadore con vfici ben degni della virtù di lei, e dell'altezza del soggetto, e con lettere proprie della M. S. accompagnate dalla persona, e dalla viva voce del Sig. della Saludie da noi veduto, et vdito con particolare contento rendemmo à S. M. quelle gratie che sono richieste dalla pienezza dell'affetto di lei, e della nostra affettuosa osservanza parimente rinovando gli vfici della nostra vera allegrezza in quel grado maggiore che conviene per tanti rispetti delle felicità della Real Corona del suo amplissimo Regno, di quello della Cattolica Religione, della Cristianità, et insieme per la gloria maggiore che in confirmatione della Regia parola, e per accrescere

Vficio del Senato con Avò 11. Dicembre 1628.

crescere à se medesima con quelle generose operationi che già si è esplicata à sollievo di questa Provincia d'Italia nel soccorso del Sig. Duca di Mantova il bisogno anzi le necessità del quale vrgentissime stringono di maniera che ogni minima dilatione può cagionare la rovina del medesimo Sig.Duca, e di ogni bene mentre la guerra fattali specialmente per essere Principe Francese vien stretto Casale con ogni sforzo al di fuori con macchinationi, et insidie di dentro, e procurato di togliere alla Maestà Cristianissima quel posto sicuro per i suoi interessi in Italià che tanto à lei, et al Sig. Duca, et à questa Provincia può importare.

Noi perciò corrispondendo con ogni prontezza maggiore al bisogno di questa necessaria celerità, et alle richieste particolari fatesi da V. S Sig. Ambasciadore per nome di S. M. le diremo con espressa dichiaratione che giunte che sieno le insegne Cristianissime di S.M. in Italia con le poderose forze Francesi nel numero espresso saremo noi pronti di concorrere in soccorso del Sig.Duca di Mantova con il terzo di fanteria, e di cavalleria del numero predetto il che con questa chiarezza habbiamo voluto prontamente esprimere perche rimanga la M. S ben sicura della nostra costante risolutione al fare per la parte nostra quello che conviene, et in altre occorrenze effettive ben l'habbiamo assai comprobato corrispondendo sempre alle promesse; et all'obligo etiandio con soprabbondanza.

La deliberatione di S.M. di far'eseguire gli vfici medesimi caldi, et efficaci col Pontefice riesce degna della sua Regia prudenza sommo vantaggio per ogni rispetto dovendo apportare l'vnione delle sue armi, e noi ancora ordinaremo gli vfici nostri molto pieni al medesimo fine con la B. S. la quale se anco non divenisse così prontamente à quelle dichiarationi espresse che si devono desiderare mentre pure à M. Bethunes hà confirmato più volte che quando sieno le forze Francesi in Italia farà vigorosamente la parte sua' non deve perciò mettersi in dubbio nè differire la determinatione generosa di S. M. col necessario, effettivo, e potente soccorso al Sig. Duca di Mantova che non comporta dilatione, dovendosi havere per certo, che il vedere in Italia le insegne, e le forze della M. S. farà il più caldo, et il più sicuro efficace vfficio, che valerà certamente presso il Pontefice, et altri Principi Italiani

ancora

ancora à quelle dichiarationi maggiori che rimanessero à desiderarsi essendo quasi termine solito de' Pontefici, e d'altri Principi in Italia per loro interessi il differirli fino che veggano l'appoggio fermo d'armi potenti in questa Provincia. Noi però confermando di nuovo la prontezza già dichiarata per la parte nostra attendemo l'effettiva comparsa dell'insegne, e dell'armi di S. M. come richiede l'vrgenza del bisogno della necessità, e la grandezza della sua Real Corona onde così in Italia come in Francia habbiano à risplendere le glorie della sua virtù, e del suo nome. Ripremono la calata de' Francesi in Italia.

Tutto ciò desideriamo sia rappresentato vivamente alla M. S. per la quale faremo consegnare le lettere di risposta a quelle che ci hà portato il Sig. della Saludie la venuta del quale ci è riuscita carissima solo rincrescendone l'incomodo del suo viaggio, e lo preghiamo di riferire a S. M. col rendimento di gratie, e con la pienissima congratulatione quanto habbiamo di sopra espresso; et insieme l'affetto molto vivo nel desiderio sincero delle sue maggiori prosperità.

Parve ad Avò non à bastanza espresso quel terzo che la Republica contribuir doveva al soccorso di Mantova, e per tanto la mattina de' 15. Dicembre si restituì in Collegio per meglio chiarirsene affinche in faccenda di tanta rilevanza non vi restasse qualche ambiguità, et equivocatione; e riuscì di apprendere più di quello domandava; poiche gli dissero che di tutto quel numero che più piacesse al Re v'entrarebbono per vn terzo. Se le truppe comparissero solamente sù la frõtiera, e facessero mostra di passare la Republica giudicando bene ch'el rigore del verno non lo poteva permettere non era per faltare di fornire delle sue truppe al Duca di Mantova per fare diversione dal canto suo come veramente l'vnico mezo che restava all'hora per soccorrere Casale. Di questo Avò l'importunava con speranza di ottenerlo dalla Republica. Per la medesima difficoltà prevista del passaggio à causa della stagione statuirono i Venitiani di souvenire con denari al Duca di Mantova per la conservatione di Casale per vn trimestre purche il Re Cristianissimo operasse il simile all'auvenante; comunemente credendosi che quella Piazza col sussidio di moneta tirerebbe avanti fino alla primavera. Disp. d'Avò al Rè de' 18. Dicembre 1628.

Cominciarono D. Gonzales, et il Conte di Nassau à cercare

re le vie del negotio per prevenire il turbine che dalla banda della Francia preparavasi per discoccare cōtra l'armi del Re Cattolico sotto Casale; che però procurarono di concertare vna cōferenza col Duca di Mantova, e proposero Milano à tal'effetto. Ma il Duca stette immobile in volerla in terzo luogo. Protestavano che dal canto loro agevolarebbono à tutto ingegno l'accordo acciò il Mondo toccasse con mano che da essi non era rimasto che si tranquillasse l'Italia altrimenti l'Imperadore, il Re Cattolico, et il Duca di Savoia rivolgerebbono tutti i loro pensieri à prepararsi poderosamente alla guerra per trattare la quale pòveri di consiglio, e di denari apparivano gli Spagnuoli, e però si trovavano ben'impicciati à ritrovarne auvegnache oltre che la necessità era estrema se fossero forzati à prosciogliere d'assedio Casale come comunemente pronosticavasi restavano i loro Stati in Italia esposti alla contingenza di qualche irreparabile sintoma. In effetti non contavansi in tutto lo Stato di Milano più di sedici mila fanti, e dumila cinquecento cavalli da spartirsi in quattro ò cinque armate, l'vna contra il Mantovano, l'altra all'assedio di Casale, la terza per difendere lo sbarco dalla banda di Genova, la quarta per soccorrere il Duca di Savoia se l'esercito di Francia si accostasse à quelle sue frontiere, oltre alla gente ch'era necessaria per contenere entro a' termini dell'ossequio i loro sudditi quando restavano minacciati d'attacco da duetanti di truppe libere, e non legate ad alcun'assedio. Nè congiuntura più favorevole augurar si poteva la Francia per essere i suoi aiuti invocati co' più ferventi voti, e con le più nervose istanze di tutti i Principi, e Popoli d'Italia. Si che la riputatione, e l'autorità della Francia poteva in brieue rinfrancarsi in vna Provincia ove per l'instabilità sua era tanto dibassata; e se questa vòlta non faceva rilucere la sua fermezza, e la sua potenza non occorreva che più pretendesse di fondarvi la sua autorità. All'Ambasciadore poi col seguente vficio fù dal Senato fatta leggere la risposta alla di lui espositione.

Spagnuoli procurano la via della compositione.

Forze dello Stato di Milano.

All'istanze già fatteci per nome della Maestà Cristianissima delle nostre dichiarationi per le presenti occorrenze gravissime ci siamo noi espressi con quella grandezza, prontezza, apertura, e sincerità, che da V. S. medesima ottimamente conosciuta non poteva rimaner certo accompagnata nè da risolutioni più determinate, nè da candore, et affetto più pieno dell'

Risposta del Senato de' 18. Dicembre 1628.

animo

animo nostro ben fermo nella confidenza sicura confermataci vivamente da V. S delle già stabilite deliberationi fermissime di S. M. col consiglio, e concetto determinato pur anco nel Sig. Cardinale del doversi speditamente condurre le insegne, e le forze poderose di quella Corona al sollievo d'Italia, al soccorso de' gravi bisogni, delle necessità pur troppo vrgenti del Sig. Duca di Mantova, della Piazza specialmente di Casale che posta in angustie gravissime, et in sommo pericolo di cadere nelle mani à gli Spagnuoli richiede somma celerità di soccorso, e non comporta dilatione alcuna.

Con tutto ciò da più parti ci perviene qualche pensiero in Francia del differire, e di attendere la nuova stagione con haver pure il Marésciallo di Sciomberg, et il Signor d'Herbaut chiaramente espresso concetti simili anco all'Ambasciadore nostro medesimo che attesa la stagione del verno non debba la Francia portarsi al soccorso d'Italia; e pure si sà come à termimini stretti sia ridotta la Piazza di Casale; e come gli Spagnuoli con ogni loro sforzo possibile procurano di farla quanto prima cadere pensando insieme ad altri tentativi in questa Provincia.

Noi però esercitando l'apertura medesima, et il candore sempre sincero dell'animo nostro con la confidenza che sapiamo di poter havere in quello di V. S. ben da noi conosciuto veniamo à significarle ciò che tenemo sapendo che colla sua prudenza ben vede quale pregiuditio possono cagionare tali concetti presso il Pontefice, e presso altri ancora; togliendo l'animo à gli assediati etiandio accrescendolo a' Spagnuoli oltre il danno effettivo de gl'imminenti pericoli di sopra espressi, et a lei ben noti: rimettendo alla sua stessa prudenza le considerationi proprie dell'importanza di questo affare, de gl'interessi del Sig. Duca, del publico bene di quegli della Francia medesima, e della grandezza del nome del Re Cristianissimo col quale pur confermiamo à V. S. la nostra costante volontà nell'essere sempre vniti conforme alle piene dichiarationi vltimamente fatte da noi, e la confidenza insieme de' pronti, e vivi effetti di quella Reale Corona corrispondenti al bisogno che pur la preghiamo di rappresentare vivamente.

Guari di tempo per anco non valicava che D. Gonzales nō voleva aprir l'orecchio alle rimostranze del Sacchetti; ma intimorito

morito hora dal pericolo che si acostava di qualche scacco matto al suo fievole esercito sotto Casale se calavano i Francesi in Italia li parlò in forma tale che ben dava à conoscere che da dovero amava la pace pregandolo di scrivere, et adoprarsi appresso il Papa acciò impiegasse tutta l'efficacia de' suoi pastorali vfici per rassettare quelle differenze, cosa che fino all'hora non s'era da lui fatta. Credevasi da alcuni che si applicasse à questo mezo per impedire al Papa di favorire il partito della Francia mentre in quella torbida occorrenza il suo nome più per auventura che le sue armi poteva cedere in prò segnalato à chi fosse propitio. Rappellato Avò all'audienza rinvenne i visaggi del Collegio cambiati, et arcigni per vn'auviso trasmesso dal Zorzi loro Ambasciadore che proponimento del Re Cristianissimo non era d'incaminare la sua persona nè l'esercito in Italia avanti la primavera. Seppe loro agrissimo questo annuntio; proruppero in querule doglianze, e fecero sensate rimostranze dell'estrema necessità che si teneva di soccorrere prontamente Casale, e della totale rovina degli affari publici se persistesse il Re in tale proposito. Che'l Duca di Mantova era subissato senza rimedio con tale ritardamēto; che gli Spagnuoli coll'acquisto di Casale si sarebbono avanzati ad altri progressi in Italia; et il Duca di Guastalla havesse loro di già ceduto i suoi diritti. Che dal Re era stato à più riprese promesso che presa la Roccella senza frammettimento di tempo moverebbe gli eserciti in Italia, e che di più personalmente si tradurrebbe à Lione, e comparirebbe in Delfinato sù le frontiere d'Italia. Che però s'imaginasse l'Ambasciadore qual dolore, rammarico, e stordimento occupasse hora il Senato per vn cangio sì inaspettato. Che si raffredderebbe il Papa, e si sbaldanzirebbono tutti gli altri Principi che contando sù l'appoggio delle forze effettive della Francia havevano ripreso cuore, e per converso l'ardimento, e la baldanza de gli Spagnuoli crescerebbono sformatamente pur dianzi pieni di consternatione al solo romore dell'arme Francesi. Che lo pregavauo di rappresentare al Re tutti questi assurdi, e discapiti; come anco l'interesse grande che haveva con tutta Italia di non ritardare d'vn momento il soccorso. Significò loro Avò in risposta che teneva auvisi per diretto opposti à quelli della Republica; e che tutte le truppe che componevano l'armata del Re sol che quattro reggimenti, e tre compagnie

Spagnuoli procurano la compositione.

Venitiani volevano tirare il Re Cristianissimo in Italia.

gnie di cavalleria lasciati per guardia della Rocella move-vano alla volta del Rhodano. Che'l Re era predeterminatissimo di virilmente sostenere gl'interessi d'Italia per il ben publico. Che questa sua volontà non era cambiata nè variata; ma poiche gli facevano quest'apertura manifesterebbe loro il suo sentimento; cioè, che rimanova in accordo del grave pericolo nel quale versava Casale; e delle male sequele di tal perdita; ma bisognasse parimente confessare che la stagione difendeva assolutamente il passaggio de' monti, e dell' Alpi ad vn'armata, oltre à gli abbarramenti, e ripari alzati dal Duca; et all'oppositione ch'esso, e gli Spagnuoli havevano preparata; si che le loro domande pizzicassero dell'impossibile. Che nè meno conveniva alla dignità di vn tanto Re d'impiegare il suo nome, e le sue armi in imprese che non accertasse. E per tanto non fosse inverisimile che S. M. fosse stata consigliata à lasciar scorrere il verno; e mettere più tosto in avventura, et all'hazzardo vna parte de gli affari che di tutto compromettere, e perdere col tentare vna impresa irriuscibile, che rendeva infallibile la caduta di Casale. Che se veramente riputavano quella Piazza in tanto distretta che non potesse sussistere sino al mese d'Aprile gia che vi andava per loro d'vn sì rilevante interesse dovevano abbracciare speditamente i mezi di soccorrerla. Ch'egli non ne sapeva escogitare di migliore; nè di più sicuro se non d'invitare il Re à far avanzare la sua armata sù la frontiera d'Italia per dar ombra al Duca di Savoia il quale non mancherebbe punto à rappellare subito in suo soccorso, e difesa parte delle truppe che militavano nel Campo con D. Gonzales; e per tal via affievolire l'assedio di Casale quando nel medesimo tempo la Republica somministrasse al Duca di Mantova sei in sette mila fanti, et ottocento cavalli per assalire il Cremonese congiungendoli colle sue. Che queste due diversioni operarebbono l'effetto desiderato: e fosse il vero, et vnico antidoto à quel male. Avò antimesse questa propositione ad ogni buon fine che volesse il Re spingere le sue truppe sù la frontiera, perche sarebbe stato vn colpo vtilissimo, e quasi sicuro l'impegnare i Venitiani obliquamente per via del Duca di Mantova nelle hostilità contra Casa d'Austria; e fuor di questo mezo non iscorgeva egli

Avò li conforta à star di buonanimo.

E propone il modo di salvare Casale.

alcuna salute per Casale. Overo giudicandosi à proposito di attendere la primavera sarebbe ceduto à gran vantaggio l'havere pur vna volta fatto desistere la Republica da quella conditione perpetuamente da lei apposta alle sue promesse, ciòe, purche l'arme Francesi fossero effettivamente entrate in Italia. Temevano oltre ogni credere i Venitiani d'essere lasciati soli imbarcati in questa guerra; e che'l Re Cristianissimo addossando loro questo fascio tanto più facilmente ritirasse le sue applicationi all'esterminamento de' suoi Vgonotti.

Dispaccio d'Avò al Re de' 24 Dicembre 1628.

E per tanto la Republica per espresso corriero spedito in Francia ritornò à ripremere il Re sopra il soccorso di Casale che stimava ridotto à estremo pericolo di rimaner ben presto soggiogato; I difensori per l'vltimo termine, e periodo della loro intrepidità, e resistenza prefiggevano l'vltimo giorno di Gennaio, e protestavano di più oltre non poter sussistere nè vivere onde il Duca di Mantova mandava in Corte che se dentro questo interstitio di tempo non potevasi far disloggiare l'armata Spagnuola disperava d'ogni rimedio; e che non sapesse scemare nè disfarsi di dodici mila bocche alle quali bisognava fornire il vitto cotidiano. L'Ambasciadore non dimeno era di parere che sottilmente dispensandosi il pane potesse durarla qualche tempo di più, e per lo meno sino al fine di Febbraio. La Piazza però era di tanta importanza, e conseguenza, e così prossima à gittare l'vltimo suo spirito che sopra semplici conghietture non voleva Avò assicurarlo. Tanto era che'l soccorso appariva necessario, e che non movendosi li Francesi erano per disanimarsi presto il Papa, et i Venitiani. A tanta penuria di denari era ridotto però D. Gonzales che non sapeva dove buscarne, e solamente andava fievolmente supplendo all'estremo bisogno con torre ad imprestito piccole somme da persone di privata conditione; e pure li bisognava pagare le truppe, e rifornirne il Duca di Savoia che lo tormentava continuo colle sue istanze, oltre all'essere il paese rovinato, et i popoli dello Stato di Milano forte irritati. I Venitiani passarono in silentio il punto del dare delle truppe al Duca di Mantova. Rimostrò loro Avò che se mantenevansi fissi, et immobili nel primo sentimento della conditione di vedere effettivamente l'arme Francesi in Italia prima di fare alcuna cosa dal canto loro non fosse per purgarsi così tosto attesa la stagione

L'imprese di Spagna fallite per il denaro.

Avò studia d'incitare i Venitiani alle mosse.

tanto

tanto contraria, imperoche quando ne' Francesi fervesse la migliore dispositione, e voglia di travalicare i Monti se non fossero secondati dalla banda de' Venitiani nel medesimo tempo che vi si cimentassero verso il Piemonte ò altrove non bisognava attendersene alcuno buon'effetto. Così Avò destramente gli strascinava à somministrare al Duca di Mantova vn corpo di truppe per entrare in attione, et assalire il Cremonese subito che l'esercito Francese si farebbe strepitosamente sentire sù la frontiera del Piemonte. Come la Republica dopo la presa della Roccella era divenuta ardimentosa di timida che prima era, così parea che contra le sue regole ordinarie, e massime di Stati bramasse hora qualche gran rivolutione in Italia, nè abborrisse la vicinità de' Francesi non che'l loro predominio in Italia si intenso era l'odio raccresciuto contra gli Spagnuoli per l'invasione del Monferrato che à briglia abbandonata correva alla loro espulsione senza molto considerare le seguele, gl'inconvenienti, e pericoli che n'erano per derivare alle fortune communi, et alle sue in particolare. Ordinò per tanto altri venticinque mila ducati al Duca di Mantova alle cui replicate istanze rispose l'Imperadore che non voleva appartarsi da gli articoli proposti ma che dopo la loro esecutione vi apporterebbe ogni facilità maggiore à prò de gl'interessi del Duca; pretendendo che la Cesarea sua parola ingaggiata al Duca di Rethel dovesse bastare, poiche egli di già teneva quella del Re Cattolico per la ricompensa del Monferrato. E se bene il Duca di Guastalla protestasse di non voler trāsferire le sue pretensioni del Mantovano sopra il Monferrato; e che'l Commessario Imperiale publicamente dicesse di non volersi dare anticipatamente l'investitura del Mantovano al Duca, li Ministri di Spagna tuttavia mostrarono di fare poco caso di detto Guastalla pascendolo di sperauze più per essere surrogati ne' suoi diritti in caso che continuasse la guerra che per altro rispetto; e premeditavano di farlo contentare di poca cosa se seguisse l'accomodamento. Il Duca rinviò il trombetto al Conte di Nassau con vna sua lettera di contenenza tale; che squadrato da lui per nemico suo dichiarato D. Gonzales non potesse inviare i suoi Deputati alla proposta conferenza di Milano dove non sarebbono sicuri; nè potrebbono liberamente dire le sue ragioni; e per tanto offeriva vn luogo terzo per

Risposta dell'Imperadore al Duca.

Ricusa il Duca la conferenza à Milano.

detta conferenza, come Piacenza. Parve stranissima cotal risposta al Conte di Nassau, e che'l Duca di Mantova feudatario contumace dell'Imperadore pretendesse d'andare in altro luogo che dove Cesare fosse padrone; e non andava errato in credere che'l Duca movesse questa difficoltà per guadagnar tempo auvegnache nella disegnata conferenza non havevasi che à ventilare i modi dell'esecutione de gli articoli a' quali se prontamente non vbbidiva il Duca indubitatamente precipitato ogn'indugio si fulminerebbe contro di lui il bando Imperiale.

Lo stringono per impedirli il favore del tẽpo.

Su questa difficoltà promossa dal Duca D. Gonzales, et il Passer Segretario di Stato del Duca di Savoia pressavano il Commessario Imperiale di fare proteste, e tali dichiarationi contra il Duca che li togliessero il modo di mendicare prolunghi sù la fidanza del soccorso di Francia, e d'essere admesso alla facoltà di depositare Casale quando si troverebbe ridotto à gli vltimi aneliti. Per chiarirsene affatto, e tagliare la strada a' disegni che premeditasse il Duca di nuovi protrahimenti divisava il Nassau di restituirsi egli stesso in persona à Mantova; ma D. Gonzales quanto da principio temerario autore, et imprenditore di quella guerra tanto improvido Capitano nel condurla, e pusillanime in temerne vn dishonorato successo, et in sottrarsene per via d'vn precipitato accomodamento sommamente bramava che i Principi d'Italia tutti insieme vniti ò il Papa facessero istanza in Corte Cattolica per l'accomodamento nel quale havessero tanto interesse; e per questa porta sperava d'vscire cõ qualche sorte d'honore dall'imbarazzo nel quale si trovava auvolto. Ma il Conte d'Olivares che da lungi non vedeva il vero stato di quelle contingenze parlava sì sostenuto, et altieroso che da' Ministri de' Principi d'Italia disperavasi la concordia se l'arme Francesi non operavano il miracolo di far loro cambiar tuono, e linguaggio à che rattamente disponevansi coll'ordine inviatosi dal Re Cristianissimo al Marescialllo di Crequy di raccogliere le truppe con ogni maggiore prontezza per passare i Monti in soccorso di Casale, e di accomodare i suoi passi alla misura delle risposte che riporterebbe dal Duca di Savoia il Commendatore di Valenzè, imperoche se detto Duca si lasciasse tiranneggiare dalle proprie passioni senza riconoscere le gratie che se gli offerivano si aprisse pur'egli

D. Gonzales angosciioso cerca accordo.

pur'egli la chiusura de' passi col ferro arrischiando la pugna, e quanto era necessario a tal'effetto; e s'impadronisse più che potesse delle Città, e Piazze del Duca per assicurarsi il transito de' viveri. E se trovasse fortificati in guisa gli Spagnuoli nel loro Campo sotto Casale, sì che non li potesse sforzare in tal caso entrare nel Milanese, et esercitarvi ogni atto d'hostilità, obligando gli Spagnuoli à ritirarsi dal prestare soccorso, et assistenza à Savoia. Queste intentioni, e commessioni del Re si notificarono al prefato Maresciallo per bocca di Bullione Consigliere di Stato che gli fù spedito in Delfinato con vna Istruttione del seguente tenore.

Istruttione del Re à Bullione per il Duca di Crequy.

Che il Re s'era proposto per primario scopo la conservatione della pace publica passãdo tutti gli offitij in Spagna, et in Savoia per terminare dolcemente la differenza del Monferrato; ma tutte le vie fin'hora da lui calcate erano riuscite inutili sẽza potere sconciare l'oppressione che facevasi al Duca di Mantova il quale oltre all'essere confederato della sua Corona godeva l'honore d'essere suo attenente per sangue. Si trasporterebbe però Bullione cõ ogni maggiore prestezza al Maresciallo di Crequy per dirli che'l Re riconosciuta la strada della negotiatione infruttuosa stimasse à proposito di giovarsi de' mezi ministracigli da Dio per soccorrere Casale, e scuotere da esso quell'aggressione. A tal'effetto il detto Maresciallo senza perdere vn'attimo di tempo come cosa che stava forte à cuore di S. M. per diverse ragioni concernenti il publico farebbe passare all'armata i monti composta di buon numero di cavalleria, e fanteria, e la menerebbe drittamente à Casale per porgerli il soccorso necessario, e fare tutto quello humanamente si potesse per venire à capo di tale impresa; confidando pur'assai nel valore, et esperienza d'esso Maresciallo in tale occasione nella quale presterebbe vn servigio accettissimo al suo Re.

De'14. Gẽnaio 1629.

Soccorso di Casale.

Su'l Trattato di Genova.

Se il Duca di Savoia accomodavasi alle propositioni dal Cõmendatore di Valenzè, e che bisognasse continuare il Trattato pur dianzi intavolato sù la faccenda di Genova il Re farebbe intendere precisamente il suo volere, e l'ordine che si havrebbe à tenere sù l'esecutione del Trattato che saria stato stipulato col detto Valenzè. Se il Duca di Savoia si abbandonasse alle sue passioni, e sconoscesse le gratie fattegli dal Re fin'hora il detto Maresciallo s'impadronirebbe di forza de' passi; hazzarderebbe

derebbe pugne, e quanto era necessario à tal'effetto in sorte che coll'aiuto Divino prevalesse, e sottomettesse tutte le Piazze, e Città che potesse ne gli Stati del Duca per assicurarsi il passaggio de' viveri all'armata; e farli fortificare di maniera che concedessero libera la comunicatione del Delfinato. Se il Duca si presentava colle sue forze in campagna il Marescìallo lo combattesse; con far nondimeno l'attione con tal discretione che si proponesse sempre per oggetto di accertare il soccorso di Casale. Valicati i monti dalle forze del Re se l'occasione si presentasse d'intraprendere contra il Piemonte, et anco contra la Savoia nulla omettere di ciò che far si potesse per tale riguardo impartendogli piena facoltà di dare gli avanzi necessarij à coloro che farebbono l'intraprese.

In qual caso l'invasione dello Stato di Milano.

Arrivando à Casale il Mareſciallo se si trovasse in stato à causa de' trincieramenti de gli Spagnuoli di non poterlo abordare in tal caso il Re permette al Mareſciallo d'entrare nel Milanese per farvi progressi, et atti hostili. Le vittuarie necessarie al rivettovagliamento di Casale erano rimesse alla condotta del Duca di Guisa; non bisognava tuttavia lasciare per questo di prendere i grani che sarebbono condotti di Borgogna, e di farne condurre à Casale sino alla quantità che sarebbe giudicata necessaria dal Mareſciallo, e da Bullione per provedere ad ogni occorrenza, e levare i muli nel Delfinato per trasportarli al Campo.

Guisa comandava à Crequy.

Dio facendo la gratia al Re di pervenire al suo fine del soccorso di Casale il Mareſciallo ritirerebbe l'armata in ritenendo i passi, et assicurandosi delle Piazze, che potesse occupare al Duca di Savoia. Et accadendo che'l Duca di Guisa, et il Mareſciallo si vnissero intendeva il Re che Guisa tenesse il precipuo comando, e che Crequy esercitasse la carica di Luogotenente generale dell'armata sotto l'autorità di detto Guisa.

Il Duca di Mantova desiderando qualche cosa per l'offensiva ò difensiva dal Mareſciallo approvava il Re che v'impiegasse la sua armata per quanto l'occasione, il tempo, e la pendenza de gli affari comportassero; il che rimettevasi alla savia condotta del Mareſciallo. Era necessario per servigio del Re il ritirare i Francesi ch'erano al servigio del Duca, et à questo effetto si metterebbe nelle mani d'Emery Intendente delle Finanze in quella armata vn fondo da impiegarsi à tal'effetto.

Se

Se in questa occasione, purche non si ritardasse con ciò il soccorso di Casale, gli Spagnuoli antimettessero qualche propositione di Sospensione d'armi, ò di mettere in deposito la Città, e Cittadella di Casale il Marescialllo vi aprirebbe l'orecchio coll'assistenza di Bullione. Stimava il Re che la più parte de' Principi d'Italia veggendo oltre i monti le forze Francesi le favorirebbe; e di già si era sicuro del Papa, e de' Venitiani che in aperto assisterebbono la generosa risolutione di S. M. fondata su'l mantenimento della pace publica; e per impedire l'oppressione de' suoi Confederati; e di non lasciare introdurre vn aperta tirannia in Italia. In caso che'l Duca d'Orleans s'incaminasse in Italia per comandarvi l'armata del Re si farebbe arrivare à notitia del Maresciallo la mente di S. M.

Le propositioni che fece Valenzè, e le risposte che ne ritrasse dal Duca di Savoia furono dell'infraposto suono.

Propositioni fate al Duca di Savoia, dal Commendatore di Valenzè per parte del Re.

IN questa presente occasione de gli affari d'Italia, e di Casale il Commendatore di Valanzè hà detto à S. A. che S. M. hà stimato dovere mostrarle le sue attentioni al bene della sua casa, e del suo Stato; e di reiterare gli offitij porti per avanti tanto per via del Marini che del Conte di Morette di servirlo, e tramettetersi col Duca di Mantova per farlo condescendere che'l Duca di Savoia rimanga pacifico possessore di Trino co' dodici mila scudi di rendita in sovranità come haveva esso per avanti desiderato.

Medesimamente che se restava qualche cosa da ottenersi dal detto Duca di Mantova per maggiore contentamento del Duca di Savoia la consideratione di Madama sua sorella gli era sì forte à cuore amandola teneramente che farebbe quanto potesse per impetrargliela purche il Duca di Savoia dal canto suo dia modo à S. M. d'assisterlo, e voglia ascoltare le propositioni che li sono fate per sua parte, et vnirsi in perfetta intelligenza con esse per il soccorso di Casale, e quiete d'Italia contra i suoi perturbatori.

A che esso Duca poteva contribuire in due maniere, l'vna vnendosi apertamente, e con tutte le sue forze à quelle del Re; overa accor-

accordando libero il passo per i suoi Stati alle truppe di S. M. con dare ad intendere à gli Spagnuoli quando le truppe passerebbono, ò quando sarebbono passate ch'egli non l'hà potuto impedire. Parimente se vuole si servirà del pretesto d'andare à Genova ò di tal'altro espediente che le piacerà.

Se S. A. vuole ascoltare ciò che le viene proposto può inviare prontamente qualcheduno al Re con potere di conchiudere un Trattato S. M facendosi forte per il Duca di Mantova di fargli gradire le cose che li prometterà per sua parte; et anco di constituirsene mallevadrice, e fornirgli anco il consenso necessario del Duca di Mantova.

Approva il Re che'l Conte di Verrua ò qual altro piacerà al Duca di Savoia vada verso di lui purche non sia l'Abbate Scaglia.

Se S. A. per maggiore diligenza, e per segretezza maggiore del negotio vuole sin di presente concludere un Trattato il Commendatore di Valanzè lo può fermare sotto il buon piacere del Re promettendo di farglielo ratificare dentro il più brieve tempo che si potrà à fine di far sempre avanzare le sue truppe.

Quanto alle propositioni fate dal Marini al Re per parte del Duca di Savoia circa l'impresa di Genova, e mediante ciò d'unirsi à S. M. ella vi presterà volentieri l'orecchi ma stima per avanti di provedere al soccorso di Casale. Che nondimeno quelle due propositioni copulativamente perche le truppe che saranno passate in Italia l'eseguiranno successivamente, et anco tutte l'altre cose su'l luogo saranno giudicate à proposito.

Risposta del Duca di Savoia.

S. A. bacia humilmente le mani di S. M. del favore che si e compiaciuta farle per l'attentione che palesa prendere del bene, e riposo del suo Stato, e della grandezza della sua casa nelle presenti occasioni del Monferrato ancorche havesse sperato conforme a' suoi giusti diritti che'l Re non fosse per diminuire nella menoma cosa quel possesso che con tanta ragione teneva dopo haverlo occupato con spese eccessive, e sopportato sù le frontiere del suo Stato tanti guasti, et incendij non havendo mai consentito nè col Sig. di S. Sciamont nè con altro ad una si svantaggiosa conditione come quella di Trino, e di dodici mila scudi d'entrata che hora

se

se gli proponevano. S. A hà sempre sperato che la consideratione di Mãtova le apporterebbe vantaggi molto maggiori professando S. M. di amarlo tanto come faceva; e che non solamente ella lo favorirebbe di procurare colla sua autorità di niente diminuire quello che ei possede anzi si dee sperare che i vantaggi che S. M. le farebbe sarebbono senza conditione proposti poiche essendo di gia obligato con gli Spagnuoli nell'occasione del Monferrato per rihavere quello gli appartiene non pensando in ciò haver fatto cosa spiacevole à S. M. non appartenendo in alcuna maniera questo Stato alla Corona di Francia per non fallire alla sua parola che gli è sì cara, e che S. M. non lo stimerebbe se facesse altrimente desiderasse di supplicarla humilmente, e colla medesima intercessione di Madama. Che li giovava di credere che nõ li sarebbe denegata una sì giusta domanda di volere per la via della dolcezza, e d'un fruttuoso accordo imporre un fine à questo affare evitando con un tal mezo che un' armata sì grande non passi per i suoi Stati quali senza dubbio non saprebbe traversare senza la loro totale rovina atteso massimamente che nell'anno passato la raccolta è stata sì scarsa che appena è stata bastante per nudrire i proprij sudditi; e che bisognerebbe per schiena di muli far portare i viveri à un sì gran numero di soldati che passerebbono per una tale speditione che pare più tosto impossibile che riuscibile à tutti coloro che sanno il paese; desiderando altresi più che potesse di nõ far servire i suoi Stati di palestra nè à gli uni nè à gli altri, pioche senza dubbio veggendo passare l'arme Francesi in quei quartieri gli Spagnuoli verrebbono à incontrarle in esso che saria svantaggioso, e rovinoso a' suoi Stati come potevasi meglio escogitare che scrivere; sperando pure che havendo l'honore di essere Madama in quella casa il Re non vorrà fargli questo torto, et à suo marito per favorire sì apertamente il Duca di Nevers contro d'essi tanto più che'l sudetto decreto Cesareo per l'accomodamento delle sue differenze del Monferrato il Conte Giovanni di Nassau Commessario Imperiale è ito à Mantova per compirlo, e risolverlo overo intimarli il bando Imperiale talmente che si crede che'l detto Duca non sia per mostrarvisi molto restio trovandosi le cose in quei termini ne' quali sono. Tuttavia se si potesse trovare qualche espediente per salvare la riputatione, e la parola data à gli Spagnuoli per questo solo soggetto del Monferrato egli sara facilissi-

mo il saperla per potere testificare à S. M. che vuole impiegare quanto potrà per suo servigio anzi hazzardare ancora la propria vita; imperoche se bene si publicasse che'l passo sarebbe per portarsi à Genova non vi sarebbe alcuno che non conoscesse molto bene che fosse una vera collusione, et una fede manifesta.

E per il trattato che si propone al Duca di Nevers pare che sarebbbe affatto inutile poiche i suoi predecessori in quello Stato ancorche legitimi possessori d'esso non hanno mai potuto disporne senza la permissione particolare dell'Imperadore, e non saria sicuro per quelli che se lo prendessero senza sua permissione. E perciò S. M. è humilmente supplicata d'havere riguardo alle dette ragioni, e pesatele colla sua singolare prudenza fargli sapere i suoi sentimenti, e beneplaciti affinche egli possa inviare qualcheduno per riceverli, et obbedirvi per quanto il suo honore, e la riputatione di quella casa gliè lo permetterebbono; overo per via del Commendatore di Valenzè, ò per tal'altra che piacerà à S.M.

S.A. non si ricorda d'haver fatto alcuna propositione di Trattato col Marini per le faccende di Genova se non è che lui stesso gliè ne hà parlato più volte, e S. A. gli hà sempre rimostrato il cattivo trattamento che se le faceva in tale particolare havendola tenuta sospesa sì lungo tempo di quello accomodamento con Genova. Che alla fine non potria sopportare che li ritenesse sì alla lunga il suo; e che senza l'accordo che le loro Maestà hanno fatto non sarebbono à questa hora à pentirsi delle rotture che hanno fatto contra gli Stati di S. A. dopo la pace. Anzi ancora à questa hora è ben risoluto di non lasciar perdere quelli del suo partito che sono sempre in quella Città sì mal trattati, anzi egli spera che in una tale, e sì giusta occasione S. M. non lascierebbe d'assisterlo, e soccorrerlo delle sue forze com'ella v'è obligata. Che pensare con questa occasione di soccorrere prima Casale, e poi fare l'impresa di Genova ciò sarebbe affatto impossibile per le dedotte ragioni di vedere oltre il passaggio dell'Alpi varcare l'Appennino, e riprendere tanti Forti come bisognerebbe in tale stagione particolarmente.

Sù le discrepanze vertenti tra Savoia, e Genova nel Campo sotto la Roccella fin del precedente mese di Luglio di concerto tra due Re s'era convenuto in certi articoli per ricomporle se alle Parti però gradissero dalle quali non furono punto accettati, ed erano dell'infrapposto tenore.

Artico-

Articoli dell'accordo tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova de' quali li due Re erano convenuti sotto il buon piacere delle parti. Nel Campo sotto la Roccella li 25. Luglio 1628.

FArsi la restitutione delle cose prese sopra l'vna, e l'altra d'esse Parti ne gli vltimi moti di buona fede, e senza mora; cioè, la Republica di Genova al Duca restituire tutte le Terre, e possessioni che li detiene, il Cannone presoli à Gavi, la sua Galera, e tutti li prigioni che li appartengono. E per converso il Duca alla Republica il Cannone che le prese alla Pieve, i prigioni, etc. Stimano parimente li due Re che la Republica deggia pagare nel medesimo tempo della restitutione al Duca cento mila scudi d'oro per le pretensioni che hà sù Zuccarello à conditione che se dopo fatte le dette restitutioni, e ricevuti li detti cento mila scudi dal Duca questi possa, e vuole, ò nel medesimo istante, ò in altro tempo giustificare con scritture valide che i suoi diritti sù Zuccarello vagliano più della somma di cento mila scudi li detti Re saranno tenuti di farlo sodisfare dalla Republica di quel sopra più à che si troverebbero ascendere i diritti della Republica.

I detti due Re giudicano quanto sopra ragionevole, mà non è stato segnato da essi, perche il Re Cristianissimo non ne hà podestà dal Duca, come il Re Cattolico ne hà vna dalla Republica. Ma sono rimasti in accordo d'inviare gli articoli presenti alle Parti, e farloro conoscere che li giudicano ne' termini della ragione, e tali che debbano segnarli.

Scrisse il Commessario Imperiale Conte di Nassau al Duca di Mantova come dentro due ò tre giorni saria stato à trovarlo con pensiero di esortarlo all'accettamento de gli articoli preinserti di Vienna; overo perche seguisse il deposito de' due Ducati di Mantova, e Monferrato nelle sue mani perche Spagna, e Savoia gli havessero data intentione d'accomodarvisi. Erano rimasti D. Gonzales, e Nassau disgustatissimi della propositione intavolata dal Duca Carlo di tenere la conferenza in *Disp.o del Duca di Mantova à Bethunes de' 17. Dicembre 1628.*

 luogo

luogo terzo ò neutro; e però Nassau stringeva il Duca per troncarli l'industria de' prolunghi con volere di presente la consegna effettiva di Casale; overo era risoluto di fulminare il bando Imperiale quale pretendeva di poter'adesso fare con giustitia per havere trovato modo di persuadere al Duca di Savoia che consentisse parimente per suo riguardo al deposito dell'occupato. Presentò per tanto due partiti ò d'accettare gli vltimi articoli, cioè, di depositare il Monferrato, e dimorare pacifico nel Mãtovano senza investitura, ò di depositare l'vno, e l'altro Stato giache Spagna, e Savoia dichiaravansi pronti di fare il simile dal canto loro. Il Duca interpretò l'apertura del Commessario Imperiale per vn concerto presosi trà lui, D. Gonzales, e Savoia per nuocerli; e come nulla dubitava della calata in Italia dell'esercito Francese, e del disassedio di Casale rimbaldanzito tutto fece vna risposta confacevole alla sua fidanza; e però senza dargli adito d'internarsi nel negotio lo fermò sù la prima apertura che gli fece per iscritto, et in latino il giorno de' tre di Gennaio il cui contenuto era che veggendo viè più prolungarsi la risolutione del Duca sopra gli articoli dell'accomodamento inviati dall'Imperadore; e tenendo comandamento espresso da S. M. Cesarea di finire senza dilatione l'affare haveva giudicato à proposito d'agire immediatamente con le Parti pretendenti diritto a' Ducati di Monferrato, e di Mantova; e però havendo di gia trattato con D. Gonzales à nome del Re Cattolico, del Duca di Savoia, e del Duca di Guastalla, e spiegata loro la sua intentione restasse solamente ch'esso manifestasse la sua volontà senza dimora.

Negotiato del Conte di Nassau col Duca.

1629.

Risposta scritta del Duca Carlo.

Il Duca il giorno seguente de' 4. gli fece risposta che ricevuto auviso dalle due Corti Reali; e dalla Cesarea ancora che le due Corone havevano insieme preso concerto di comporre quelle differenze per ritranquillare l'Italia non li paresse convenevole di determinarsi ad alcuna cosa senza prima sapere i beneplaciti delle tre Corti attesoche qualsivoglia partito ch'egli accettasse potrebbe in qualche parte almeno disconformarsi alle loro intentioni; aggiungendo però che non intendeva per questo di dissolvere il Trattato cominciato ma ben di attendere le risolutioni delle Maestà loro per l'ossequio ch'era tenuto di prestar loro. Replicò il Conte quel medesimo giorno che

se

se bene pretendeva il Duca che la negotiatione non fosse scapezzata col mezo della sua risposta tuttavia correndosi evidente pericolo nell'indugio à causa dello sboglientamento dell'armi; e l'Imperadore non havendogli punto notificato il presuposto ripiego preso da' due Re d'aggiustare quel disacconcio sotto il buon volere di S. M. Cesarea dalla quale teneva egli comandamento di non concedere alcuna dilatione li dichiarava il Trattato franto, e se n'andava altrove. Ricevuta da Carlo questa significatione per iscritto fece apporre in pie della medesima dal Marchese Striggi ch'esso Duca haveva veduto quello Scritto, e dal canto suo non istimava il trattato rotto come haveva testificato nella prima sua risposta al Conte di Nassau che mosse indietro mal sodisfatto del Duca al quale costò carissimo il suo voler cozzare, imperoche non si finì quella tresca che colla totale disolatione de' suoi Stati in Italia, e coll'hipoteca e pegno di tutti i suoi beni di Francia si che visse, e morì il più povero, e meschino tra' Principi del suo tempo. Mal auvene à Carlo dal non piegare. Stavasi dunque à mirare se il Commessario Cesareo trascorrerebbe all'estremità di dichiarare Carlo incorso nelle pene del bando Imperiale auvegnache alcuni non sapevano accomodarsi à crederlo riputandolo negotio fastidioso, e dilicato per gli Spagnuoli stessi tanto più che gl'impegnava coll'Imperadore à proseguire il corso dell'armi, e della forza; alla quale il Re Cristianissimo, e la Republica di Venetia in aperto, e gli altri Principi d'Italia in occulto erano per formare validissimo contrasto. Col detto bando venivasi ancora à chiudere ogni adito all'accomodamento; e per consequenza dettava la prudenza à gli Spagnuoli di astenersene in quella congiuntura che'l Re di Fràcia col polso d'esercito agguerrito, del suo Regno floridissimo, et hoggimai tutto vnito in se stesso era per assalirli disforniti di ferro, e d'oro, e nella Lombardia di grani ancora da nutrire non che i suoi eserciti ma i suoi sudditi medesimi quasi tumultuanti per la penuria di pane. Con folto passo si condusse à Roma il Conte di Monterei dando voce che'l suo padrone offerirebbe al Papa di rimettere quel litigio alla sua decisione; e l'esorterebbe ad interporsi trà le Parti discordanti come paciero. Disp. d'Avò al Re 3. Gennaio 1629. Effetto questo della presa della Roccella che sublimando il Re Cristianissimo all'auge della gloria, della fama, e dell'autorità in Europa impensieriva gli Spa- Apprensione de gli Spagnuoli.

Spagnuoli, e lor mal grado costrigneva à cambiare linguaggio quando poco dianzi non degnavano tampoco d'ascoltare Ministri Pontificij a'quali adesso correvano dietro. Da altri conoscitori dell'intrepidità Spagnuola ancora ne' maggiori infortunij non erano creduti suscettibili di quella opinione che mollassero attribuendo anzi ciò ad artificio per tenere à bada il Papa, et obligarlo à mantenersi neutrale. Di settanta mila scudi rimessi di Spagna à Genova per il Duca di Savoia D. Gonzales non gliè ne lasciò passare che quaranta mila.

Incautamente persuadendosi il Cardinale di Richelieu sù le fervide istanze del Nuntio Bagni, del Zorzi, e d'altri Ministri de' Principi Italiani per tirare gli eserciti Regij al soccorso di Casale che spasimassero di voglia i loro padroni di trar dal fodero le spade per insanguinarle congiuntamente con loro ne gli Spagnuoli fece inviare dal Re vn pieno potere à Bethunes con vno schizzo del Trattato di Lega che intendeva concludesse, e firmasse in suo nome col Pontefice, e colla Republica di Venetia. Gli ordinava di ripremere il Papa sù le cose per avanti da lui promesse con rappresentarli ch'egli non s'imbarcarebbe d'alcun modo in quella faccenda se non congiuntamente con la S.tà S.; e che le sole sue maledittioni non iscaccierebbono gli Spagnuoli dal Monferrato; nè smantellarebbono da' petti loro l'ambitioso disegno di recare in loro Signoria tutta l'Italia. Che se in conseguentia del soccorso, e scampo di Casale si accertasse qualsivoglia altra conquista in Italia non potesse il suo cuore colmarsi di giubilo maggiore che di alzare la casa Barberini al grado sovrano di qualche Stato ò Principato di suo grado. Sù questo modello proseguisse Bethunes la soscrittione del Trattato; e pressare l'esecutione dell'articolo attenente il souvenimento di mille fanti, e quattrocento cavalli che'l Papa doveva porgere al Duca di Mantova per la guardia, e sicurtà di questa Piazza; affidandolo che per li 20. di Gennaio sarebbe in Piemonte. Mandavasi la stessa cosa ad Avò per la firma del Trattato di Lega colla Republica. Tuttaltro raggirandosi per la mente d'Vrbano continvava nelle sue significationi publiche di padre comune, e di spedire alle Corti de' Re Nuntij straordinarij per sopimento delle loro querele Queste dimostrationi colpivano il Re che attendevasi da lui dopo tante promesse che fiorissero in frutti d'effetti, e non

Disp.° del Re à Bethunes de' 2. Gennaio 1629.

Procurano Francesi d'imbarcare Vrbano 8. nella guerra.

Dispaccio del Re à Bethunes

non tralignassero in foglie di belle parole come seguiva colla dimostratione d'inviare in Francia vn Nuntio stracco. Commetteva il Re à Bethunes di distornarnelo, poiche la sua venuta feriua di diretto il disegno maturato del soccorso di Casale e del sollievo del Duca di Mantova; e fosse per apportare notabile pregiudicio nella presente constitutione d'Europa à gli affari con raffreddare la Republica nella buona sua dispositione che hora dimostrava; et indurare il Duca di Savoia nel suo impegno con Spagna, poiche non ostante qualunque propitia volontà palesasse il Papa fosse il publico per credere, e di già ne disseminavano la voce gli Spagnuoli, che inviasse il Nuntio à sol'oggetto di esortarlo à non fare travalicare i monti alle sue armate di già incaminate alla volta d'Italia, e con proponimento di non trattenerle per qualsivoglia causa ma di spingerle al soccorso di Casale. E la detta dimostratione del Papa non servirebbe che à dare intendere al Mondo ch'egli non approvasse la risolutione della M. S., e bramasse di sconciarne il cimento. Partisse la M. S. per essere li ventidue di Gennaio à Nogent sù la Sena per proseguire il suo camino per la Borgogna à Valenza di Delfinato ov'era il comune ridotto delle sue truppe con ordine al Maresciallo di Crequy di non perdere vn momento à farle filare verso la frontiera per trappassare in Monferrato.

de' 16. Gennaio. 1629.

Il Re non contrario alla messione di Nuntio.

S'era fatto à credere il Re che'l Papa gli atterrebbe la parola di mantenere al Duca di Mantova per tre mesi pagati quattro mila fanti, e quattrocento cavalli di maniera che la Republica intrattenendo al medesimo Duca semila fanti, e secento cavalli havesse forze à sufficienza per la difesa della Città, e Stato di Mantova. Spedì egli à Venetia il Marchese di Pomà fratello del Principe di Bozzolo per indurre la Republica à figgere vn giorno determinato per ammassare le truppe. Giunse il Duca d'Vmena à Mantova per ordine del Duca suo padre ancorche fingesse per la seconda volta d'essere scappato dalle mani del suo Aio. In conformità de gli ordini del Re di fare instanza alla Republica di somministrare vn numero di truppe al Duca per assalire il Cremonese nell'istesso tempo che gli eserciti Francesi penetrarebbono il Piemonte. Avò fù in Collegio à parlarne mostrando quanto fosse vtile, e necessario il distrahere le forze nemiche, ed agevolare il passo a' Francesi in quella stagione sì inoppor-

Dispaccio del Duca di Mantova à Bethunes de' 23. Gennaio 1629.

Dispaccio d'Avò al Re de' 22. Gennaio 1629.

Vficio d'Avò per far fornire al Duca numero di truppe.

inopportuna al campeggiare. Rinvenne i Senatori sì timidi, e diffidenti che se bene riconoscevano di quanto momento fosse quella diversione, e la confessavano proficua non sapevano determinarsi à tirarsi à contrario la Casa d'Austria i cui Stati accerchiavano d'ogn'intorno la maggior parte del Dominio Veneto, e per antichi titoli vi riteneva sopra molte pretensioni. E per tanto restituitosi all'audienza favellò loro con maggior' energia valendosi non solo de gli argomenti induttivi à farlo per la consideratione del proprio interesse ma con dedurre loro la giusta cagione che havrebbe il Re di lamentarsi, e forse di fare divortio da quella impresa cimentata sù le loro premurosissime istanze; e per iscuotere da' petti loro l'apprensione di cadere con tutta l'Italia nel servaggio di Casa d'austria; e nondimeno non dubitassero hora di lasciarsi andare à disdossarsi ogni cura di ciò, et à scaricarne tutto il peso sù gli homeri de' Francesi. Et à mira di diradare le lor'ombre soggiunse che non promovevansi da lui quelle istanze per imbarcare la Republica nella guerra ma per prevenire vn fastidioso accidente, e rimediare ad vna disgratia che poteva succedere non havendo l'armate ali a' piedi da volare, e trasvolare montagne asprissime coperte di ghiacci, e di nevi. Che bisognava all'esercito del Re travalicare l'Alpi, e combattere le squadre di Spagna, e di Savoia trincerate in siti inaccessibili; e superare il rigore, et il contrasto durissimo della stagione. Che'l Re lavorasse intorno ad apparecchi grandi per mare, e per terrra eccedenti il bisogno di scuotere l'assedio da Casale à fine di ben'accertare l'impresa onde coronare con nuova vittoria tanti altri suoi trionfi; e non appannare le sue glorie, et offuscare la sua riputatione. Che'l Re sinceramente anhelasse à protegere la libertà d'Italia; e vi si adoprerebbe di buon grado giusta sua possa; ma non li pareva altrimenti ragionevole che nel mentre s'impiegava per soccorrere i Principi suoi amici questi stessi se ne stessero immobili con le braccia in croce dando agio à gli Spagnuoli di costipare, e spingere tutte le loro forze in cõtraposto delle Francesi che pur troppo havevano à sudare in sormontare montagne sì insuperabili à gli eserciti; e che'l Duca di Mantova del cui interesse principalmente agivasi nel medesimo tempo se ne stesse neghittoso; e quando del canto suo vedeva libero, et aperto il camino ad vna gagliarda diversione dimorasse spet-

tatore

tatore della buona, ò rea fortuna di coloro che s'immolavano alla sua difesa, e tuttela. Che l'oblatione di muoversi, e concorrere all'impresa quando le schiere Francesi havrebbono varcato i monti era dopo pasto, e tutto all'hora sarebbe consumato imperoche calate vna volta l'arme Francesi, e penetrate in Italia essendo vecchie bande di sopra venti mila fanti, e dumila cavalli effettivi non sarebbe loro più di huopo il consortio ò la cooperatione delle genti Venete per prosciogliere dall'assedio Casale, tutta la difficoltà, et importanza consistendo nel passaggio per sormontare il quale riputavasi assolutamente necessario il concorso, e l'assistenza dell'armi della Republica. Che l'humore, et il temperamento de' Venitiani era di rinfiammarsi nelle loro inchieste à misura che gli altri si raffreddavano; e di ritirare la mano quando gli altri la sporgevano. Così Avò per tirarli al segno propostosi stimò di fingersi freddo, e dare dell'apprensione affinche se v'era qualche modo per smuoverli fosse con protestar loro che in difetto di fornire vn corpo di truppe al Duca di Mantova per il sudetto intento se ne darebbe il Re per mal sodisfatto, e se ne richiamerebbe nel qual caso non inoltrerebbe più vn passo per non addossarsi solo vna faccenda comune, e nella quale haveva la M. S. il minimo interesse. Che per questo rimaneva incaricato di fargli intendere speditamente la risposta che ne riceverebbe per accomodare le proprie risolutioni alla norma de'loro andamenti. Che con infinito suo rammarico scorgeva gli affari quasi disperati, e tracollati su'l punto di ristabilirli; et ove il Senato persistesse immobilmente nella sua deliberatione giudicava infallibile che per lo meno la M. S. riserberebbe il suo disegno à primavera. Operò pure l'Ambasciadore che'l Duca di Mantova si aiutasse col dare alla Republica la medesima caldissima all'arme per bocca del Marchese di Pomà, e con scriverne al Generale de' Venitiani à Verona.

Condotta d'Avò.

Il giorno de' 21. di Gennaio si tenne Pregadi con lunghe, e bollenti dispute et altercationi; i vecchi Senatori con lagrime à gli occhi interpellando gli altri se havevano à fidarsi delle promesse lubriche de' Francesi sì smemorativi, et intimare la guerra sopra de'sse à Casa d'Austria senza prima vedergli almeno colle mani in pasta e calati effettivamente in Italia; cioè à dire, imbarcarsi à segno la Republica che non havesse più

Vengono à Venitiani nel suo concetto.

modo di disdirsene. Riconobbero e confessarono i Venitiani per assolutamente necessaria, et indispensabile l'impressione ostile delle loro armi nello Stato di Milano à distrahimento delle forze Spagnuole ò da Casale ò dal Piemonte. Quelli che meglio giudicavano della sincerità, e magnanimità de' Francesi dubitavano della possa, e gagliardia delle loro forze; et affermavano che non ostante la cooperatione, et attacco che sarebbono le truppe della Republica potessero quelle del Re Cristianissimo essere rispinte, e ricacciate in Delfinato à causa della stagione che rendeva à gli esserciti impraticabili i camini, e formava loro vn insuperabile trinceramento, et ostacolo di nevi, e di ghiacci sù quei Monti straripevoli, e con latenti precipitij; onde la Republica che stava nel centro accerchiata d'ogn'intorno da Stati Austriaci fosse per trovarsi sola impegnata contra poderosi nemici, e costretta à lottare da se contra potenza si formidabile. Galleggiò nella sovrabbondanza de' suffragi questa sentenza ch'era la più cauta; e nondimeno per che stimavano nõ ostante ciò à proposito che'l Duca di Mantova operasse qualche cosa dal canto suo per non ritardare etiandio gli effetti dell'egregia volontà del Re Cristianissimo presero vn'espediente per il quale si persuasero di sodisfare insiememente al loro interesse, et all'istanze del Re con ministrare senza indugio qualche somma di denari al Duca sudetto per levare nuove truppe. La mattina dunque de' 22. di Gennaio appellato in Collegio Avò gli espressero la deliberatione del Senato da lui appuntata, et acremente combattuta concludendo che non prendevano il buon camino; ma tutte le sue ragioni, e rimostranze caddero ottuse imaginandosi essi d'haver fatta vna coraggiosa risolutione, e di molto giovamento à gli affari correnti. Quanto allo schizzo del Trattato di Lega che Avò presentò alla Signoria per soscriverlo lo rimessero alla risposta che farebbe il Papa non per ricusare la loro dichiaratione ma per agire con più fondamento. Haveva il loro Ambasciadore Zorzi promesso per parte della Republica al Re Cristianissimo ch'ella metterebbe in campagna quindici mila fanti, e mille e cinquecento cavalli se il Re spingesse in Italia effettivi venti mila fanti, e dumila cavalli, il che s'era accettato di buon grado; ma la Republica non intendeva di contribuire che la metà del totale che valicherebbe in Italia. Offerse

Partito preso da loro.

se Avò alla Republica vn Condottiere Francese per entrare col loro esercito nello Stato di Milano. Quanto all'inviare truppe à Mantova dissero che avanti d'essere le Francesi in Italia non fossero le loro sufficienti per fare la guerra alla Corona di Spagna come bisognava per forzevole necessità quando non fosse che per traversare lo Stato di Milano con oggetto di soccorrere Casale; ma che per supplire à ciò con ogni loro possibilità fornirebbono vn nuovo sussidio pecuniario al Duca acciò prontamente rinforzasse le sue genti; e constituirsi in grado di cimentare la divisata diversione, il che fosse per cadergli agevole col cavare le truppe da gli Stati Ecclesiastico, è Veneto. Di questa risposta non appagavasi Avò lamentandosi che la Republica fluttuasse sempre tra'dubbij e l'incertezze dell'adempimento delle cose; e volesse che gli altri si addormentassero sù le sue offerte quando le alterava, e riduceva à nulla ò à poco almeno. Che s'ella da folte nebbie di sospetti lasciava ingombrare la sua mente; si ricordasse che'l Duca di Savoia, et altri non mancavano in Francia di dare al Re dell'ombre de' suoi andamenti à fine di ritardare gli apparecchi, è la presa risolutione ma come erano conosciuti gli artificij per ispargere diffidenza tra' Collegati ch'era quella che tutto guastava, così non se ne faceva caso; et il simile dovesse adoperare la Republica. Che'l denaro in questo tempo cedesse in poco profitto del Duca di Mantova e della causa comune essendo horamai troppo tardi per poter fare le levate necessarie e di soldati atti à servire. Commosso il Doge da questo discorso vscì da' soliti termini generali della vecchia canzone dicendo molte cose per giustificare la buona mente della Republica; e che se venticinque mila ducati non bastavano fornirebbono il rimanente per la levata, e paga delle truppe da levarsi dal Duca à spese della Republica per il numero di semila fanti, e secento cavalli; e le manterrebbono fino à tanto le armi del Re fossero calate in Italia, perche all'hora serbarebbono puntualmente le promesse. Che di questa maniera operavano quanto il Re haveva desiderato ma per altre vie, e con altri mezi che riputavano più vtili, e più sicuri almeno più di quelli che da esso Ambasciadore erano stati antimessi. Così hora che la Republica metteva fuora il suo denaro non era più in podestà di ritirarlo nè disporne come havrebbe potuto fare delle proprie

Combattuto da Avò.

truppe. Intremivano che'l Rè Cristianissimo non s'intiepidisse, e ripudiasse la cura delle faccende d'Italia. Pari sospetti, e diffidenze agitavano l'animo del Re Cristianissimo che'l Papa, e la Republica non l'imbarcassero à far travalicare i monti a' suoi eserciti per piantarlo là dipoi, e lasciarlo agir solo. Con sue lettere l'Ambasciadore Zorzi raffredava la Republica instillando nella mente del Senato folti sospetti, e rea impressione de' soccorsi Francesi, e che'l Duca di Nevers farebbe gran torto al Duca di Mantova del quale il Conte di Nassau non mostravasi hora tanto mal sodisfatto quanto di D. Gonzales, perche alla fine il primo haveva risposto con qualche rispetto; e la sua causa fosse giusta; e l'altro manifestava la prava intentione de gli Spagnuoli che cercavano di violentare tutti i giorni il medesimo Commessario Cesareo, e spingerlo ad attentati iniqui contra la mente, e l'istruttione dell'Imperadore; e la sua robusta resistenza fece che D. Gonzales non li comunicasse più alcuna cosa il quale s'abboccò à Pontestura col Principe di Piemonte sopra le concernenze di quella guerra, e per pressare fortemente Casale à fine d'impossessarsi della Città per lo meno.

Incertezze de' Venitiani.

Alla Republica fece istanza Avò di far marchiare sette in otto mila fanti, e mille cavalli dalla banda di Crema, e Pontevico senza intraprendere hostilmente contra lo Stato di Milano bastando quella apparenza per ingrossare i sospetti de gli Spagnuoli, e per obligarli à staccare dal Campo sotto Casale, ò dalla banda del Piemonte altre truppe per guernirne maggiormente il Lodigiano, et il Cremonese. E se lasciasse la Republica passare altri dumila soldati in mostra di sbandati ò altrimenti al Duca di Mantova potesse questi rinforzarne le sue truppe, et vscire in campagna per cooperare alla mossa de' Francesi. La mattina de' 25. Gennaio la Republica decretò settanta mila ducati per il medesimo Duca da impiegarsi nella levata di semila fanti, e mille cavalli, e fù ordinato al loro Generale d'avanzarsi sù le frontiere ove lo giudicasse più à proposito per imprimere affetti di gelosia ne' petti de gli Spagnuoli colle truppe in corpo d'armata, e col necessario apparato d'artiglierie; et al detto Generale commesso di licentiare fino à domila huomini per farli passare al servigio del Duca di Mantova con quattro mila sacchi di grano. Imaginavasi la Republica con questo d'haver

Dispaccio d'Avò al Re de' 25. Gennaio 1629.

Impegni loro sēpre maggiori.

fatto

fatto vn gran salto, et vno sforzo non ordinario ancorche fosse ancora ben discosta da quella meta alla quale la sagacità d'Avò s'era proposto di strascinarla. E per verità di rompere ella la prima col Re di Spagna, et accomodare al Duca di Mantova le sue forze per invadere lo Stato di Milano era risolutione troppo trascendente i suoi instituti, e massime di governo che però bisognava condurvela à poco à poco quasi insensibilmente. E se il Re Cristianissimo portava il soccorso à Casale traversando gli Stati del Duca di Savoia, e della Republica di Genova senza toccare lo Stato di Milano veniva à cansarsi vna rottura, e guerra aperta col Re Cattolico. Considerava come convenivasi dalla Republica il rischio al quale rimaneva esposta ove a' Francesi non riuscisse di sforzare i passi, essendo indeclinabile per lei la guerra che si sarebbe soprattirata, e dalla banda de gli Spagnuoli, e da quella dell'Imperadore senza veruna speranza di alcuno aiuto nè compatimento de' Principi Italiani che tutti per vari rispetti l'adastiavano. Spingendo altresì le loro truppe sù le frontiere dello Stato di Milano obligavano gli Spagnuoli ad ingrossare le loro, e per conseguenza ad affievolire l'esercito sotto Casale ò le truppe inviate in Piemonte per ribattere gli assalti, et i tentativi de' Francesi; ma se questi restassero rispinti, e con iscorno non havrebbono conseguito altro che di attrahere la maggior parte delle forze nemiche a' danni dello Stato Veneto, et à sostenere l'affronto di riculare con fretta, e confusione, e gettare nelle Piazze le truppe che componevano la loro armata per guernirle, et assicurarle. Fece nondimeno la Republica sapere al Re per premerlo viè più à cimentare il suo passaggio in Italia che sù le frontiere teneva nove mila fanti effettivi, e mille cavalli nel luogo che'l Duca di Mantova desiderava, e mostrava essere di sua sodisfatione; e che altri quattro mila fanti coll'artiglieria, et altre provisioni stessero pronti per poter con ordine, e concerto subito che l'insegne Francesi si vedessero in Italia intraprendere opportunamente quanto si fosse giudicato più vantaggioso accomplendo ella dal canto suo alle promesse fatte à S.M. coll'havere di già sù l'istanze dell'Ambasciadore lasciato passare al Duca di Mantova per convenienza qualche numero di soldatesca.

Disp.º d'Avò al Re de' 29. Genaio 1629.

Avo tira à poco à poco la Republica alla guerra.

Rischio al quale esponevasi.

Disp.º del Duca di Mantova à Bethunes de' 4. Febraio 1629.

Alli 30. di Gennaio diede parte alla Republica Avò come era vscito il Re di Parigi nel cuore del verno ove tutta la Fran-

Dispaccio d'Avò al Re de' 12. Febbraio 1629.

cia sperava, e desiderava di vederlo prendere qualche riposo dopo le fatiche d'vn sì lungo, penoso, e glorioso assedio come quello della Roccella. Che l'armata composta di tutte le bande veterane era di già in marchia; e ben presto sarebbe il soggetto de' pensieri, e de' discorsi di tutta Italia. A tal nuova si riempirono i cuori de' Venitiani d'immenso giubilo. Et alli 4. di Febbraio fecero intendere ad Avò che se bene non havesse il Papa inclinato à sosrivere presentemente il Trattato di Lega confermasse tuttavia la presa risolutione d'agire potentissimamente quando dall'armi Francese si sarebbono valicati i monti. E per tanto si dichiararono disposti i Venitiani à conchiudere l'affare con le convenienti conditioni quando Avò fosse pronto dal canto suo à fare altrettanto. Si offerse egli, prendendola in parola, à soscrivere in quel momento stesso la Lega bastando nella Capitolatione di lasciare il primo luogo vacuo per riempirlo del nome del Papa. Fatto dunque nuovo esame delle sillabe non che delle parole della bozza trasmessa dal Re ad Avò della colleganza li dissero il giorno de' 9. di Febbraio che nel quinto articolo bisognava porre che la Republica fornirebbe semila fanti, e secento cavalli ch'era la terza parte su'l piede di venti mila fanti, e dumila cavalli che'l Re inviava in Italia; e che accrescerebbe questo numero à proportione del terzo. E quanto al soccorso presente di semila fanti, e secento cavalli per il Duca di Mantova questo articolo più non sussistesse perche era appurato coll'havere la Republica sovrabbondantemente sodisfatto ad esso per vn'altra via. Nel sesto cambiarono le parole, mettendo che quando il Re ò il Duca d'Orleans suo fratello sarebbero personalmente calati in Italia colle forze della Corona Cristianissima sarebbe la Republica obligata à contribuire le sue squadre per la sopramentovata portione, e per essere impiegate colle truppe di S. M. e con quelle del Duca di Mantova congiunta ò spartamente in soccorso di detto Duca, e nell'imprese più proficue alla causa comune. All'ottavo articolo aggiũsero in piè d'esso che durerebbe la Lega per lo spatio di due anni, e per tutto quel tempo di più che si giudicasse necessario per l'intero stabilimento d'vna buona pace in Italia. Stesero il nono articolo in questa maniera. Il Re promesse alla Signoria, e questa à S. M. che in caso che l'vno de' Confederati fosse attaccato ò inquietato ne' suoi Stati per mare

Rappresẽta Avò in viva specie l'attentione del Re à prò d'Italia

Riformatione de gli articoli della bozza.

re,

re, e per terra da chi che sia per occasione del presente affare, et vnione i sopradetti promettono reciprocamente, e s'obligano di darsi soccorso alle loro proprie spese per mare, ò per terra purche la spesa sia simile. Et à questo effetto sarà S. M. tenuta fornire 8. mila fanti, e mille cavalli; e la Republica 4. mila fanti, e 500 cavalli; et il Duca di Mantova ciò che sarà convenuto, e sarà il detto soccorso à optione del Principe che havrà bisogno di chiederlo ò tutto, ò parte in huomini ò danari; e si darà dentro il mese dopo l'istanza che ne sarà fatta. E quanto al denaro da darsi sarà fornito nel luogo che sarà concertato, e di maggior comodo à quello che ne tenesse di bisogno per essere impiegato secondo sarebbe auvisato non dovendosi mai abbandonare la difesa dell'invaso fino à tanto non fosse l'hostilità del tutto cessata; e che rimanga nello stato che di presente si trova. E quanto al decimo articolo. E se arriva che col progresso delle loro armi acquistino qualche Piazza ò Stato se ne farà lo spartimento fra loro à giusta proportione delle forze che'l Re, e la Signoria deono contribuire.

Tale era la risposta nelle precise parole data ad Avò sopra la quale si ristrinse egli à tre obbiettioni principali dopo havere rimostrato che accettati gli articoli concernenti il Papa de' quali ora non entrava ragionamento al presente mettevano al sindacato tutti gli altri con mutarne il senso, e le parole. La prima cadeva sopra il numero delle truppe che dovevano contribuire atteso quello che'l Zorzi loro Ambasciadore haveva promesso al Re medesimo non per ispiegare à S. M. le forze che la Republica teneva all'hora in piede come più volte s'era risposto da essi ad Avò ma per dichiararle, e prometterle formalmente che venendo in Italia con venti mila fanti, e tre mila cavalli la Signoria ne fornirebbe quindici mila de' primi, e mille cinquecento de' secondi. Nè per havere di poi offerto la Republica ad Avò vn numero minore cambiavasi, e scemavasi la prima offerta del loro Ambasciadore accettata in Francia dal Re, et in Venetia da esso Avò per suo comandamento. La seconda obbiettione fù d'insistere à non cambiare i termini del sesto articolo ch'erano chiari, giusti, e consemanei alle promessioni sempre fatte dalla Republica quando l'arme Francesi fussero calate in Italia non comprendendo la diversità, e differenza tra la parola nel [illegible] vsata dal Re, e quelle di quà dà

Obbiettioni fatte da Avò.

da' monti, ò in Italia adoperate dalla Republica, conciosiache tutte egualmente significavano la medesima cosa di che i Venitiani stessi non sapevano disconvenire. Ma facevasi à credere Avò che'l loro pensiero non andasse più in là che à distinguere il tempo, e mettere nel passato quello ch'era stato collocato nel presente toccante l'ingresso delle truppe Francesi in Piemonte poiche l'articolo portava. *che la Republica attaccarebbe il Milanese nell'istesso tempo che il Re entrerebbe nel Piemonte* et in vece di ciò volevano porre. *quando il Re vi sarebbe entrato.* Avò riprese la loro dilicatezza, e soffisticheria; e che se bisognasse. disputare vn punto di Stato colle regole grãmaticali troverebbono ancora ch'era vna cosa medesima l'entrare, e l'essere entrato; ma che s'era vsata in Francia di quella sorte di locutione perche à buono diritto pretendevasi che non potendo l'armata volare la Republica impiegherebbe le sue truppe subito che la vanguardia del Re sarebbe in Italia non parendo giusto che lasciassero i primi arrivati nelle fauci di tutte le forze nemiche, et esposti al loro vrto senza soccorso nè aiuto de' loro amici. Si dolse parimente che in luogo di dire che in questo caso entrarebbono nello Stato di Milano procedessero con tanta riserva che mostravano di temerne etiandio la nuda espressione dicendo solamente che farebbono quello ch'era più espediente per la causa comune; con che somministravano materia di dispute quando si venisse all'esecutione. Che quello haveva il Re fatto in esso articolo inserire tutto era stato per esuberanza d'affetto, e di generosità; che travalicarebbe, cioè, in Italia di persona ò v'invierebbe il fratello; e però non dovesse prendersi litteralmente per vna obligatione precisa, e per pretendere di diritto ciò che non era mai stato stipulato, e che dipendeva dal beneplacito Reale.

La terza obbiettione versava intorno al tempo della duratione della Lega; perche se bene lo schizzo del Trattato portava che non durasse se non sino alla fine dell'anno prossimo; e ch'essendo senza data, et inviato co' dispacci de' tre e sei Gennaio lasciasse vn poco dubbioso se per vno ò due anni havesse à continuare, credette nientedimeno Avò che intendimento del Re non era d'obligarsi per vn sì lungo tempo, e però insistette che si limitasse ad vn'anno. Ma riluttandovi con tutti i nervi la Republica propose Avò sotto il beneplacito del Re

che

che non si specificasse alcun termine regolato ma dirsi che l'vnione durerebbe sino all'intera conclusione d'vna ferma pace. Consultatosi di nuovo da' Senatori sopra queste repliche li risposero il giorno de' 12. di Febbraio ch'erano sicuri che'l Re rimarrebbe sodisfatto de gli articoli nella forma da essi presentata; tuttavia per inchinarsi al suo desiderio sopra il tempo della durata dell'vnione erano pronti d'inserirvi le prementovate parole senza particolarizzare nè vno nè due anni. Persistevano nel numero delle truppe dal canto loro; e che fossero convenuti con la Saludie nel terzo per loro quota parte che conformavasi alla proportione della potenza della Francia con quella della Republica. Che volevano più tosto eccedere che prometterlo. Che come la presenza del Re apporterebbe gran vantaggio, e riputatione all'impresa; così fosse vn punto che doveva dipendere dal Re; e che la Republica non pretendesse in ciò che quello volesse S. M. purche inviasse vn Capo sperimentato con titolo, et autorità di Generale dell'armata. Che s'esso Ambasciadore ne voleva premandare la notitia al Re se ne rimettevano à lui; ma ch'egli non doveva muovere alcuno dubbio nè apportare alcuno indugio all'honore che havrebbe ricevuto nella perfettione d'vna sì degna opera. Si scusò Avò di ciò sopra le difficoltà che restavano, e specialmente per quelle del numero delle truppe; ma non volle segnare trattenuto da gli ordini in contrario del Re che non firmasse cioè, che non fosse prima di tutto rimaso in accordo senza lasciar poi aggiungere ò diminuire cosa alcuna à gli articoli. Non vedeva egli luogo à far cambiare i termini dell'articolo 6. nè di chiederlo dopo essersi dichiarati i Venitiani che subito che la più gran parte dell'armata Francese sarebbe in Piemonte non havrebbe soggetto il Re di bramare la minima cosa dal canto loro. E di vero le deliberationi tutte passavano nel Senato con tale sovrabbondanza di ballotte, e di suffragi che non hesitava punto in credere che non fossero per agire con ogni vigorosità. Quanto alle truppe loro intendimento era di fornirne più assai di quello havevano promesso ma non volevano obligarvisi per il Trattato tementi le conseguentie in simili occorrenze; e per non recedere da quello havevano fino all'hora contribuito in altre Confederationi. Havevano da venti mila fanti; et vna volta impegnati erano per mettere il tutto

per il tutto, e per ricevere dal Re la norma, e la legge.

Gran gusto sentivano i Venitiani del viaggio del Maresciallo di Bassompierre ne' Suizzeri per farvi delle levate riputandolo, e celebrandolo per il migliore, e più vtile consiglio che si potesse abbracciare per la libertà d'Italia; imperoche la loro passione maggiore era quella di tenersi aperti i passi della Rhetia, e della Valtellina donde potessero e dall'Alemagna, e dall' Helvetia cavare, e far venire ne' loro Stati tutte le truppe delle quali fossero posti in bisogno; come per converso non sapevano dove dare della testa, ed havere delle levate di soldati ove gli Spagnuoli, e gli Arciducali li chiudessero nel qual caso si sarebbono trovati in grandi angustie prevedendo che la guerra si potesse accendere trà le due Corone come ansiosamente sospiravano per maggiormente assicurare le fortune publiche, e private, che fosse per durare lungamente. Sapevano che'l Conte di Castro nel suo passaggio per Torino haveva promesso al Duca di Savoia come s'era fatto da D. Gõzales al Principe di Piemonte nella conferenza trà loro à Pontestura che subito che'l Re entrasse ne gli Stati del Re Cattolico romperebbe la guerra seco con invadere la Francia. Era nondimeno caduto amaro à D Gonzales il ragguaglio che la negotiatione di Botrù in Corte Cattolica fosse stata affatto rigettata nè si fosse accettato il deposito nelle mani del Bavero; perche se bene mostrava di poco apprezzare gli apparechi martiali della Francia temeva dell'esito di quella guerra di cui era fabbro, et autore; ed era divenuto famelico di qualche sorte d'accordo che lo emergesse dal fondo nel quale vedevasi sprofondato di perdere la propria riputatione, e fare vna larga breccia nell'autorità che godeva il suo Re in Italia; e nel Mondo. Conosceva l'importanza di quello che gli Spagnuoli hazzardavano in quella guerra nella quale egli gli haveva imbarcati con pocchissimo denaro, e con somma incertezza, potendo il Duca di Savoia per sua natura vario, et incostante cambiare per vn'interesse più grande, e forse per vn'eguale se il Re Cristianissimo voleva conservarli l'occupato da lui nel Monferrato poiche li compliva, ed era suo interesse rilevantissimo che Casale non cadesse in Signoria della Corona di Spagna. Rimettevasi nondimeno D. Gonzales à gli ordini del Conte d'Olivares ch'erano pieni di rigore, e di larghissime promesse di

Gustano i Venitiani la messione di Bassompiera' Suizzeri.

D. Gonzales brama la pace per salvare la riputatione.

Dispaccio d'Avò al Re de' 13. Febbraio 1629.

Appuntato.

di validissime assistenze. Il Conte di Nassau davasi per inteso che'l Re Cattolico per le concernenze Mantovane s'era rimesso interamente à quello che determinerebbe l'Imperadore. E sopra la sicurezza dell'assistenze Imperiali publicava che tutti gli sforzi de' Francesi in Italia ricaderebbono à niente; e che'l Re Cristianissimo havrebbe più da fare in casa propria di quello pensava à causa de' malcontenti che insurgerebbono à tormentarlo. Sollecitava egli il bando Imperiale tanto per nuocere al Duca di Mãtova che per impegnare viè più nella sua persecutione l'Imperadore; e per compiacere à gli Spagnuoli i quali aizzavano l'Imperadore all'invasione del Friuli; et à questo effetto D. Gonzales spedì corriero à Vienna con efficacissime istanze, e per affrettare la marchia di dodici mila fanti, e dumila cavalli alla volta d'Italia. Travagliava con ogni attentione alla compositione delle differenze vertenti tra Savoia, e Genova credendo che'l lasciare questo affare indeciso fosse per causare gravi disordini in caso che l'armi Frãcese vi progressassero Dal Duca di Savoia era stato sempre supposto à D. Gonzales che farebbe del Re d'Inghilterra quello che volesse quando anco non restituissero il Palatinato, e per questo era stato inviato in Spagna l'Abbate Scaglia. Sperava all'incontro il Duca di Mantova d'havere per li 15. Febbraio semila fanti, e mille, e dugento cavalli per secondare dal canto suo l'attacco del Re Cristianissimo. E la Republica fece avãzare su'l Cremasco a' confini dello Stato di Milano la sua armata alloggiata in tre differenti quartieri ma in sì poca distanza trà loro che potevano in vn giorno raccozzarsi insieme. Tutti stupissero che'l Papa procedesse sì freddamente in vn'affare concernente la libertà d'Italia; non havendogli porto alcun sussidio nè della sua borsa nè delle sue genti. Al Residente del Re Cristianissimo à Vienna che à nome di S. M. esortò l'Imperadore ad amministrare giustitia al Duca di Mantova, et ouviare che gli Spagnuoli non volgessero capo piede l'Italia vsando la via dell'armi rispose il medesimo Imperadore sotto li sette di Febbraio che dopo la morte di Vincenzo vltimo Duca di Mantova nulla si fosse da lui omesso per puntellare la traballante quiete d'Italia, sequestrando i Feudi vacati per conoscere con incorrotto giudicio chi havesse il migliore diritto trà le parti litiganti. E se bene alle conditioni da lui proposte nel preterito mese di Dicembre

Dispaccio del Duca à Bethunes 7. Febbraio 1629.

Istanza del Residente di Francia Cerberet.

à chi accettasse il sequestro gli altri pretendenti acquiescessero il solo Duca di Nevers nondimeno nel corso di quella negotiatione le ricusò à titolo che si fosse trasportata quella negotiatione da Vienna in Corte Cattolica. Per rimuovere questo scrupolo dall'animo del Nevers, e scorgerlo à conoscere non essere mai andato per il pensiero della M. S. vna simile cosa fece dal Re di Spagna commettere a' suoi Ministri in Italia di dichiarare come accettavano le conditioni, et articoli del sequestro antemesse dalla M.S. dopo la cui effettuatione fece col mezo del suo Commessario Cesareo ammonire, et esortare il Duca di Nevers che non rifiutasse il sequestro con tanto pericolo suo, e di tutta Italia per poter poi pronunciare come di giure fra' litiganti. Non dubitar per tanto non altra essere la mente del Re Cristianissimo che di vedere terminare quelle differenze non colla spada ma colle leggi; e d'ammonire il Duca di Nevers ad aprire l'orecchio à' salutari comandamenti Cesarei, auvegnache l'armi non suffragarebbono punto à promuovere la giustitia anzi più tosto à turbare la pace della Cristianità con tanto detrimento della Religione Cattolica. E perche nulla dal canto suo si havesse à desiderare onde la trãquillità publica potesse conservarsi si fossero dalla M.S. dirizzate al sommo Põtefice lettere caldissime in tale argomento. Ma il Re non appagavasi più di sì belle parole; e scrisse ad Avò come il Duca di Mantova rappresentandogli quando stava sotto la Roccella ridotto Casale à tal'estremità che non poteva tenere più oltre del 16. di Dicembre ò della fine di detto mese che però lo pregava d'interporre i suoi offitij presso il Re di Spagna per impetrarli conditioni ragionevoli, et accomodate alle pendenze delle cose havesse spedito sotto li otto di Novembre à quella Corte il Sig. di Botrù per procurarli qualche accomodamento. Ma intendendo adesso che andava fama che Botrù havesse conchiuso accordo trà le Corone giudicava importãte che affidasse la Republica, e le ingaggiasse parola certa in suo nome che non ostante qualsivoglia cosa si fosse stipulata da Botrù in Spagna la M.S. si manterrebbe immutabile nel proponimẽto d'eseguire ne' suoi termini precisi il trattato di Lega già di lungo tempo trasmesso ad esso Avò per soscriverlo colla Republica, approvandolo anzi, ratificandolo in tutti i suoi articoli. A'conforti del Papa per cattivarsi l'animo del Duca di Baviera il Re spedì à Monaco vn suo gentil'huomo

Risposta dell'Imperadore al Residente del Re Cristianissimo.

Dispaccio del Re ad Avò de' 2. di Febbraio 1629.

Messione di Botrù per ciurmare gli Spagnuoli.

con

con certe propositioni sù gli affari d'Alemagna, e sù l'accordo del Re di Danimarca; e fù la prima volta questa che in scrivendo il Re al Bavero lo titolò d'Elettore dell'Imperio.

Il medesimo romore dell'accordo conchiuso in Spagna percosse l'orecchie de' Venitiani, e diede loro vna furiosa all'arme credendolo fratello di quello di Monzone, onde ne vscirono in vn dirottissimo lamento con Avò dicendogli che conosceva il Re Cristianissimo con quale prontezza si fosse dalla Republica souvenuto il Duca di Mantova sù l'istanze, e promesse di S. M. nelle quali ella s'era interamente confidata; e mentre ne attendevano l'adempimento di giorno in giorno fossero capitate loro le lettere dell'11. Gennaio di Madrid che causavano à gli animi loro vna grandissima perturbatione per non essere altrimenti partito da quella Corte Botrù come dicevasi ma fermatovisi, e fatto à gli Spagnuoli le seguenti propositioni. Che la Cittadella di Casale si depositasse nelle mani del Papa, del Bavero, ò del Granduca. Che la Città, e Castello si consegnassero al Governatore di Milano per esserne depositario, come pure di tutto l'occupato da lui à nome dell'Imperadore. Il simile Savoia dell'occupato da lui. Che dentro sei mesi tutto l'affare si accomodasse dalle due Corone; et incontrandovisi difficoltà il Papa ne fosse il terzo Giudice. Sopra ciò alzarono vn grandissimo schiamazzo; e che la Republica si fosse molto avanzata sopra le premurose, e reiterate istanze, che Avò haveva fatte in nome del Re sù la sicurezza di quanto S. M. s'era compiaciuta di darle, onde il Duca di Mantova era stato souvenuto di grosse somme di denaro; e di più raccolto vn corpo d'esercito di diece mila fanti, e mille cavalli, et avanzatolo sù le frontiere dello Stato di Milano. Procedutosi in fine con tanto vigore che oltre alla gelosia presane da gli Spagnuoli, e la distrattione fatta delle loro truppe si fosse D. Gonzales apertamente dichiarato che'l Re Cattolico volgerebbe le sue forze contra lo Stato Veneto. Che auveniva loro stranissimo che vn Re sì zelante della propria riputatione inclinasse ad vna cosa atta à deturparla, e sì pregiudiciale alla grandezza della sua Corona, alla libertà d'Italia, et alla conservatione de' Principi suoi amici attesoche il porre la Città, e Castello di Casale ch'era sì fortissimo colle altre Piazze occupate nelle mani de gli Spagnuoli, e di Savoia era vn perdere totalmente ciò che non si

potreb-

Disp.º d'Avò al Re de' 16. Febbraio 1629

Allarme presa dalla Republica.

Sue ragioni.

potrebbe mai più ricuperare; oltre che se il Papa non voleva accettare il deposito della Cittadella, come poteva accadere; e che Savoia movesse difficoltà di fidarsi del Gran Duca, e lo dichiarasse sospetto quella Piazza fosse per cadere nelle mani del Bavero il quale havendo i suoi pensieri, et interessi in Alemagna, et i suoi Stati sì remoti dal Monferrato non pareva assai forte, et assai interessato per applicarsi come convenivasi à quella faccenda; oltre che durante li sei mesi, e più lungo tempo ancora che la negotiatione durasse ogn'vno era per consumarsi in spese, e stancarsi nel mentre che gli Spagnuoli si rinforzarebbono, et assicurarebbono sempre di più in più havendo all'hora toccata la meta che s'erano proposta, e guadagnato quello che pretēdevano per fondare i loro vasti disegni d'allontanare, cioè, le risolutioni della Francia coll'incanto di vn'apertura d'accomodamento, e di vedere dissipata l'armata del Re Cristianissimo alla calata della quale in Italia sapevano che di presente diffaltava loro il modo di contraporre bastante resistenza. Che per vn de' lati la Francia gli stimolava à rompere la guerra con la Corona di Spagna; e per l'altro non voleva ella farne altrettanto; e nel medesimo tempo ch'ella pressava perche imbrandissero l'armi infornava vn Trattato di pace in Corte stessa del Re Cattolico. Che discerneva ogni più corto, e fosco intendimento ancora che interesse proprio della Corona di Francia era la conservatione della Republica come anco la franchezza d'Italia nella quale non solamente si trattava della preminenza, e del vantaggio nelle qualità, e titoli tra le due Corone, ma della sodisfatione stessa de' loro Stati, della superiorità d'arbitri, e dell'attuale possesso di ampio dominio donde dipendeva la più sublime grandezza dell'vna, e l'altra Corona. Che speravano nella parola, e bontà del Re che poiche la necessità estrema di Casale non concedeva il tempo di maneggiarsi vn'accordo; e che gli Spagnuoli non volevano legare vna negotiatione che per divertire l'arme Francesi non ritarderebbe il promesso soccorso; mantenendosi dal canto suo la Republica impermutabile, e risoluta più che mai à proseguire il cominciato di che vedevansi già buoni effetti, havendo gli Spagnuoli rasato il Forte di Piadena su' confini di Mantova; e D. Gonzales col Campo slargatosi da Casale co' principali Vficiali per venire verso quei quartieri dove la gelosia dell'armi Venete gli rappellava. Che per

Contradittione ne' concetti della Francia.

per questo spedivano Corriero espresso al loro Ambasciadore in Francia d'andare à trovare il Re con ogni rattezza, e rappresentarli quanto occorresse perche se la voce che andava attorno auveravasi non vi sarebbe più alcuno fondamento sù le promesse, e dichiarationi del Re Cristianissimo, e la Republica, ò altro Potentato non saprebbe più come poter'appoggiare le proprie risolutioni.

Erasi creduto dall'Ambasciadore che i Venitiani si sarebbono potuti ombrare del viaggio in Spagna di Botrù il che preveduto da lui ne haveva scritto in Corte per traversarlo se fosse à tẽpo; ma gli era stato fin d'hora risposto che la negotiatione di Botrù non distornerebbe il disegno del Re auvegnache teneva comandamento espresso del suo ritorno con la sconclusione di tutto. E per tanto preparato di già Avò à ribattere la loro lamentatione rispose che non trovava ben fondato quel loro auviso di Madrid disconforme à tutti quelli che à lui erano pervenuti; e ch'anzi Botrù era stato contramandato; e se pure s'era fermato qualche giorno ancora in quella Corte poteva per auventura derivare che attoniti gli Spagnuoli di vederlo muovere indietro di ritorno sì bruscamente havessero cercato d'intavolare qualche altra negotiatione per tenerlo à bada, ma che auvezzi li Francesi à simili artificij, non vi si lascierebbono cogliere nè perderebbono vn'oncia di tempo. Ben fosse verità che stando tuttavia il Re sotto la Rocella ricevesse lettere dal Duca di Mantova dell'imminente pericolo di Casale; e scorgendo per altro impossibile di soccorrerlo così subito, si auvisasse di salvare col negotio vna parte di ciò che bisognava perdere coll'armi, e prepararsi i modi per restaurare questo danno col tempo. Ma che havute dipoi più certe relationi dello stato della Piazza rappellasse Botrù, e si appigliasse alle magnanime risolutioni di già note venendo in persona à Valenza con vna possente armata; e con tante spese, et incomodità fra' freddi, e pantani, e la peste che più non lasciavasi luogo à dubitare della sua intentione, di già ancora chiaramente espressa colla presentatione che per ordine di S. M. haveva fatto alla Republica d'vna bozza di confederatione à difesa della causa Mantovana, con prontarla ad apporvi l'vltima linea; et à questo effetto havesse mostrato in Collegio il suo mandato. Hor tutto questo nulla consonasse alla contenenza della lettera

Risposta d'Avò.

dii

di Spagna; e per tanto bisognasse di due cose l'vna, ò che detto auviso si fondasse sopra vna prima apertura fattasi da Botrù al suo arrivo à Madrid non arrivata se non tardi alla notitia dell'Ambasciadore Veneto; ò che gli Spagnuoli se ne valessero per spargere nebbie di quella diffidenza nella Republica, e negli altri Principi d'Italia à fine d'intiepidire la fervente loro dispositione; ò in ogni caso Botrù ascoltava quello gli volevano dire; e lasciava spendere tutte le loro finezze in mentre che'l Re affrettava la sua marchia. Non si fosse nel resto proposto giamai di porre il Castello nelle mani di D. Gonzales ancorche si tenesse Casale per perduto. E se all'hora che'l Re stava sotto la Roccella, e fuor di speranza di poter soccorrere Casale non era nondimeno calato in questo partito, come poteva alcuno fingere, ò sognare che lo volesse fare adesso che si trovava poderosamente armato sù la frontiera, et informato del buono stato ove tuttavia era Casale; la Republica determinatissima ad influire nel medesimo disegno; Savoia vacillante, il Papa egregiamente disposto, e quasi l'Italia tutta invocare i Francesi. Ch'era sì vero, che Botrù non era caricato d'alcuno accomodamento che sù la ferma credenza della perdita di Casale prenunciata da tanti Corrieri del Duca di Mantova, oltre tutte le conditioni, e riserve che tal necessità poteva permettere tenesse egli espressa commessione di stipulare in specialità che in caso che durante la detta negotiatione la Città di Casale cadesse non fosse per impedire che coloro che se ne sarebbono impadroniti non la guardassero co' medesimi pesi, e conditioni che sarebbono espresse nel Trattato; con che mostrò ch'erano sforzati di venire à questo. Che vi si cõtenesse di più vna conditione di far dare avanti ad ogn'altra cosa l'Investitura di Mantova al Duca. Che'l Bavero, et il Gran Duca non proponevansi per depositarij della Cittadella, ma solo il Papa la cui giustitia, interesse, e genio assai palese non poteano far'augurarne che vn buono vscimento.

Avò rasserena gli animi de' Venitiani.

Così Avò li redarguì di mal informati; rasserenò alquãto gli animi loro tempestosi ma non interamente fin'à tanto Botrù dimorasse in Spagna; ò che l'armi Francesi non lucicassero in Italia. E per disgombrare da loro ogni nebbia dichiarossi pronto Avò à soscrivere il modello di collegatione; il che fece à due fini l'vno per iscorgerli à conoscere che'l loro affanno, e solle-

sollecitudine rampollavano da vana apprensione; l'altro per obligarli à rilasciare qualche cosa ancora sù la speranza di conchiudere di presente vn negotio per loro di tanta premura, e momento. E d'effetto il Segretario del Pregadi interpellato dall'Ambasciadore qual cosa lo ritardava di segnare; et inteso ch'era il numero delle truppe che la Republica facea difficoltà di contribuire; il medesimo Segretario la sua volta domandò all'Ambasciadore se in caso che la Republica condiscendesse à concedere dodici mila fanti, mille, e dugento cavalli segnerebbe il Trattato? Se bene Avò fosse tentato della proposta alla quale non erano i Venitiani per ritornare guariti che fossero della paura si astenne nondimeno dallo scoccare l'vltimo sì à causa dell'ordine del Re di nulla alterare gli articoli della bozza. Si dolse Avò la sua volta delle sopradette parole della loro Parte di Senato, cioè che mentre il Re gli pressava di dichiararsi contra gli Spagnuoli, e prometteva loro per ciò maraviglie S. M. trattasse l'accordo senza loro saputa. Che la Republica colla solita sua prudenza non doveva correre ad vn primo auviso, e sì poco verisimile; e molto meno lamentarsi de' Francesi sopra vn sì leggiero fondamento. Che quando fosse vero che'l Re imbastisse delle propositioni di pace in Spagna niuna occasione poteva pretessere la Republica d'esserne auvertita poiche non era confederata col Re nè dichiarata contra Spagna, nè sollecitata di farlo che dopo che la Francia si sarebbe dichiarata la prima. Che non haveva loro porta giamai alcuna istanza di ciò che sotto questa conditione; anzi havesse rappresentato lo che non saria stato ragionevole nè conforme alla mente del Re; e però si stupiva d'vna querela sì indebita, e sì precipitata. Che diceva questo non per bisogno di difendere vna cosa che non era, non trattandosi d'altra cosa hora che di soccorrere Casale; ma per far vedere loro che havevano il torto in tutte le maniere d'accusare il procedere de' Francesi. Per iscolparsi i Venitiani sostennero che si trovavano impegnati nell'affare, e che gli Spagnuoli tenevano la Republica per dichiarata; e che in tanto non si fosse inoltrata à quel segno che sù l'istanze, e promesse della Francia; il ch'era vero, e degno di consideratione quantunque Avò negasse sempre questo presupposto, e persistesse perseverantemente in asserire che la Republica per anco non fosse dichiarata, com'era manifesto, e

Răpognata la Republica da Avò.

non fosse venuta alle rotte col Re Cattolico; et per conseguenza libero si trovasse il Re, e potesse trattare senza essa quello più li piacesse. Botrù in Spagna sarebbe stato sempre sospetto; e per conseguentia nè la Republica nè altro Principe d'Italia per dichiararsi giamai apertamente che non vedessero chiusa del tutto la porta ad ogn'altra trattatione, e la guerra contra Spagna fermamente risoluta; à buon diritto temendo non si rappiastrassero insieme le due Corone; e gli altri dimorassero esposti all'ira, et all'ingiurie delle medesime di che pretendevano che l'vna si ricorderebbe molto più dell'offesa che l'altra non farebbe del loro servigio, e buona volontà.

Sospetta la dimora di Botrù in Spagna.

Carlo in questo tratempo regolandosi più col suo gran cuore che col senno prese risolutione d'assalire il Cremonese senza pesarne le pessime sue seguele. Data per tanto la mostra alla sua gente di mille cinquecento cavalli quattro mila fanti di fortuna, e dumila dello Stato il giorno de' 15. di Febbraio, e lasciate guernite le Piazze sapevole con quanta sonnolenza, e poco prouvedimento à quel tratto dello Stato di Milano vivessero gli Spagnuoli comandò à tutti i Capi da guerra di trovarsi con tutte le munitioni panatica, e genti à piede, et à cavallo la Domenica avanti l'alba in Viadana; e se bene le strade fossero in impraticabili per i fanghi alti, e tenaci parve loro di caminare per la polvere sì ardente era il desiderio non di combattere, ma ben di rubare, e bottinare. Molte barche si trovarono col Bucentoro del Duca preparate per la fanteria, e munitioni. Mossero la notte seguente con profondo silentio, e furono à Casalmaggiore due hore avanti giorno. S'impadronirono de' Borghi; e spezzate le porte della Terra si misero quei di dentro à fuggire; e li Mãtovani entrati si diedero à saccheggiare con strage, e con ogni sorte di barbare immanità, e rapacità senza perdonarla nè à Chiese nè à Cõventi stuprãdosi fanciulle, e commettendosi ogni enormezza. Vi si trattennero sette in otto giorni, e stettero sù lo Stato del Re di Spagna venti giorni saccheggiandolo. Il Duca per imprimere terrore delle sue armi ne fece impiccare, e passare per esse parecchi, ritirandosi pure alla fine alle loro case li Mantovani senza verun'altro frutto che di provocare i confinanti ad vna rabbiosa vendetta dissogata ben presto contro di loro con altrettanto eccesso di fierezza, e crudeltà. E coll'irriverenza di tal atto inasprirono

Si prepara Carlo contra il Cremonese.

Prende Casalmaggiore.

prirono l'indegnatione di Cesare; e rinfiammarono l'ira de gli Spagnuoli à reprimere vna tanta audacia d'assalirsi lo Stato di Milano che sradicava quasi ogni pacificatione col Duca nulla conferente à raddrizzare i suoi già quasi rinversati interessi che domandavano lo scanso dell'occasioni capaci d'aizzare i renitenti alla rottura. E questa attione che quasi si può dire la sola impresa cimentata da Carlo nel corso di tutta quella guerra annegrì la fama della sua prudenza co'riproveramenti, e biasimi vniversali che ne ricevette. Biasimato.

La sera de' 27. Febbraio giunse à Mantova du Landel che recò lettere del Re al Duca per le quali se li participava che le due armate entrerebbono in Italia per li venti di Febbraio. Il Duca li diede contezza com'egli haveva alloggiato la maggior parte delle sue truppe nel Cremonese. Che'l Commessario Imperiale era ritornato à pressarlo di nuovo perche accettasse le vetuste conditioni di rimettere Casale nelle mani dell'Imperadore; e che Spagna, e Savoia conservassero l'occupato il che fosse stato da lui ributtato tale propositione. Godeva d'intendere il Duca la risoluta volontà del Re di passare in suo soccorso; e che altamente dichiarasse di non esser mai per comportare che la libertà d'Italia fosse oppressa; e che vn Principe per non havere in se altra criminalità che quella del peccato originale rimanesse spogliato de' suoi Stati pervenutigli per giusta, e legitima successione. Che S. M. in oltre haveva occasione particolare di protegerlo, poiche la mossa d'arme contra il Duca di Mantova causata in sustanza perche era nato e tenuto Francese ridondava tutta in ingiuria alla Francia il che il Re non voleva sopportare nè permettere che passasse in esempio. In questi termini stessi fù parlato dal Re all'Ambasciadore di Spagna, e da tutti li Ministri quando più d'vna volta s'era cercato da lui di persuadere à differirsi questa pronta partenza di S. M. per tanto tempo almeno che vn corriero ch'egli havria spedito in Spagna fosse andato, e tornato perche l'intentioni del Re suo Signore erano semplicemente di servire all'Imperadore ben'inclinato al Duca di Nevers quando questi si fosse voluto arrecare d'humiliarsegli come à supremo Signore de' feudi di Mantova, e di Monferrato; e stare ne' termini delle parole date circa le propositioni passate à Vienna; altrimenti antivedesse che la pace tra le due Corone corresse

Dispaccio del Duca di Mantova à Bethunes de' 28. Febbraio 1629.

Arrivo di Landel à Mantova.

L'Ambasciadore di Spagna procura di trattenere la mossa del Re.

gran risico di rompersi. Rispose il Re che non voleva dar tempo al Re Cattolico di maggiormente rinforzarsi sapendo che poi tutte quelle belle speranze sarebbono riuscite vane. Ma se di Spagna venisse ordine di far promettere à S. M. la levata dell'assedio da Casale, e la disistenza dal turbare il Duca di Mantova nell'investitura de' suoi Stati havrebbe la M. S. ascoltato così in Delfinato come à Parigi esso Ambasciadore, e succedendone immediatamente l'effetto non passerebbe più oltre à procurarlo con la spada in mano come per honor suo, e per le giuste ragioni d'vn Principe che s'era forzatamente gettato nelle braccia di S. M. era in obligo, et in stabilimento di fare. Che se poi il Re Cattolico havesse per ciò preteso che la pace frà loro s'intendesse rotta havrebbe lasciato questo sempre à sua elettione bastando à lui Re Christianissimo di far vedere al Mondo di non ne havere dato il primo l'occasione; e di non havere il primo nè anco toccato gli Stati del Re di Spagna, perche l'Ambasciadore Cattolico s'era lasciato vscire di bocca che l'assalirsi gli Stati del Duca di Savoia cōfederato del suo Re l'havrebbe messo in obligo di difendergli potentemente, e per ogni verso. Hor gli apparati, e le parole de' Francesi erano da grandissima guerra, e vicina perche già gli eserciti erano in via; et il Re su'l montare à cavallo. Il Maresciallo d'Estree colla gente da lui levata era in marchia alla volta di Provenza dove il Duca di Guisa stava colla sua armata navale aspettandolo; e calculavansi frà tutti due circa otto mila combattenti effettivi che tutti dovevano essere comandati da Guisa quando vi sarebbe in persona ò in mare ò in terra dopo lo sbarco. Ma non credevasi ch'egli volesse scendere perche pensavasi che havesse à trovare qualche forza maritima ò di Spagna ò di Genova capace d'opporsi alla sua armata. In Delfinato il Maresciallo di Crequy purgatosi delle accuse che gli furono date della rovina dell'armata d'Vxelles ò almeno per gratia tacita, e per buone considerationi ammessosi, e passatosi in tal purgatione aspettava con otto mila fanti che haveva in quella Provincia il Re il quale la Domenica mattina de' 14. Gennaio andò à piede con tutta la Corte alla Madonna di Virtù distante meza Lega da Parigi per sentirvi la Messa, e comunicarsi, e per implorare la Divina assistenza nel vicino suo viaggio. L'istesso giorno dopo desinare chiamò à se tutti i Principi, et Vficiali della Corona ch'erano

Risposta del Re.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 12. Gennaio 1629.

Dispaccio del Gondi al GranDuca de' 26. Gennaio 1629.

ch'erano in Corte per dar loro parte del grado delle cose d'Italia, e del bisogno che havevano d'essere aiutate, e presto da S. M. per via d'arme, poiche quella del negotio prima tentatasi riusciva vana per burlarsi in Spagna d'ogni propositione che s'era fatta fare per mezo del Sig. di Botrù mandato effettivamente per questo nell'occasione del far dar parte al Re Cattolico della presa della Roccella. In questo numeroso Consiglio fù lodato il partito della guerra perche così richiedeva la ragione della causa, e la riputatione di quella Corona. E così si venne à ricevere il concorso del parere de' Grandi del Regno in conformità di quello de' Consiglieri particolari di Stato che per questo verso si messero al coperto da ogni sinistro che successe à quella risolutione. Il Lunedì mattina 15. fù il Re in Parlamento ove fece esporre dal Guardasigilli la medesima cosa; e questo Senato concorse anch'egli nel medesimo parere, poiche la via del negotio restava infruttuosa, e poteva anche allungandosi più senza migliori speranze riuscire perniciosa. Di questo modo la risolutione della guerra restò e fermata dal Re, e lodata internamente da' principali membri dello Stato. Fece poi passare in Parlamento vari Editti per buscare denari; et omologare vna dichiaratione generale di perdono per tutte quelle Città, e persone Vgonotte involte nella ribellione che in termine di quindici giorni dopo la publicatione dichiarassero di volerla accettare; le Città, cioè, et altri luoghi con mandare Deputati à fare gli atti di sommessione, e di giuramento di fedeltà, et à ricevere la forma del governo che fosse in piacere di S. M. di dar loro; e le persone con andare a' tribunali non ribelli più propinqui à farne gli stessi atti sommessorij, e di giuramento di fedeltà. Credevasi questa dichiaratione per propria pietra da gittarsi per fondamento alla quiete di Linguadoca, poiche molti ribelli che si potevano credere persi erano per appigliarsi à questa gratia; e forse lo stesso Duca di Roano, et il fratello Subise non essendovi eccettuati come in altre occasioni.

Vn pieno Consiglio approva la guerra.

Come pure il Parlamento.

Partì poi il Re nella maggior neve venuta di quel verno il Martedì 16. di Gennaio alla volta del Delfinato, et il Cardinale di Richelieu alli 18. Doveva il Duca d'Orleans seguitare il Re dopo esserseglì data la patente di suo Luogotenente Generale nell'armata con facoltà di comandare anche in presen-

Mossa del Re per Italia.

za della M. S. con che erano per levarsi molte occasioni di poco gusto del Re, e della Regina Madre non allontanandosi da' loro soliti desiderij, imperoche la Regina sperava di restare in ogni modo superiora della contesa prendendo per buon'argomento il non essersi lasciato svolgere Orleans da' consigli violenti che l'esortavano à non comportare che se gl'impedisse d'ammogliarsi di suo gusto. E per cattivarselo gli fece donare dal Re cento mila scudi, ma in vna sera se li giucò quasi tutti. Credevasi che il viaggio del Re, e suo imporrebbono di nuovo silentio a' discorsi del parentado che così parerebbe nell'incertezza ancora di molti mesi. L'Ambasciadore di Spagna prima che partisse il Re si licentiò come richiamato, e con dichiarare che verrebbe il suo successore, di che poco curavansi li Francesi posti in pretensioni sopra il concetto formatosi della debbolezza questo anno della Corona di Spagna, e che in Italia però si potesse molto facilmẽte darsile qualche gran scaccomatto; almeno se non altro si promettevano che per le cose del Monferrato havessero gli Spagnuoli à calare le vele innanzi che l'armi Francese havesseto à essere loro vicine.

Dispo. del Gondi al GranDuca de' 27. Géna io 1629.

Rispostadel GranDuca alla Regina Madre.

Fù il Residente Gondi à dare per parte del GranDuca la risposta alla Regina Madre intorno al prememorato particolare da scriversi all'Imperadore dall'Arciduchessa che si sarebbe sempre vigilante à fare che venisse effettuata sollecitamente la volontà della M.S. al cui interesse accomoderebbe sempre volentieri le proprie convenienze circa la propositione della Principessa Anna in moglie del Duca d'Orleans. Dopo i ringratiamenti mostrò ella di desiderare più ardentemente che mai, e per ogni ragione del ben publico, e del privato di lei, e per il suo grande amore verso il suo sangue che seguisse il detto accasamento che però a' partiti terzi non si verrebbe mai che all'estremo. Che la Principessa Maria Gonzaga non fosse in effetto punto amata dal Duca d'Orleans, ma il pretesto di tale amore solo si pigliasse per consiglio de' mali suggetti, ch'egli haveva attorno che per poter continuare à maneggiarlo à modo loro vorrebbono essi dargli moglie per essere sicuri d'haverla sempre dalla loro. Che tuttavia in due Giunte tenutesi sopra quella materia tra li Cardinali di Richelieu, e di Betule, e'l Duca di Bellagarda, il Cogneux, e Pilorano s'erano scorti in questi tre suoi Ministri, e favoriti principij di timore. Che

Discorso di detta Regina al Gondi.

in dette Giunte s'era fatto dire dalle loro Maestà che in somma si levasse pure il Duca dalla pretensione della Principessa Maria Gonzaga, perche mai in eterno sarebbe sua moglie. Che'l Duca nondimeno stava pertinace. Ma come tutte le cose havevano i loro tempi, e le loro stagioni così fosse da potersi con buona speranza aspettare vna volta la sua da maturare questo negotio conforme al dovere. Che'l Duca due giorni prima di sposare l'altra moglie diceva, e giurava di non la volere, e pure la prese, e l'amò subito teneramente; sì che non disperava punto d'havere à superare ogni difficoltà causata per conto della Gonzaga; e superata d'haver poi à condurre subito à fine il partito d'Anna. Ma dopo la partenza del Re i prementovati Ministri del Duca d'Orleans ripigliarono animo, e rimescolarono le cose più arditi che mai fino col far fare vna gran parlata dalla Duchessa di Longavilla al Duca in senso se fosse possibile che se n'andasse alla guerra lontanissimo da Parigi senza assicurare non solo le cose del suo promesso matrimonio con la nipote di lei; e senza anche pur domandare d'andarle à dire Addio. Onde facile il Duca à essere smosso si lasciò persuadere à dover fare questo complimento alla Principessa Maria, ma non già senza licenza della Regina sua Madre che gliè lo negò constantissimamente. E vedendo l'audacia continua di detta Longavilla alla quale pur haveva cominciato à negare audienza, et à farle conoscere alla scoperta di tenerla per sua mala serva, e del Re si risolvè innanzi che partisse il Re di Fontanablò, et il Cardinale di Richelieu da Parigi di fare, che a' Ministri Mantovani si parlasse chiaramente che'l loro Duca mandasse in sōma à primavera à levare del Regno la figliuola; e la Duchessa d'Ornano sua cognata hebbe ordine anche di scrivergliene come fece per Corriero à posta. Disse anche la Regina che se l'Imperadore mostrasse à Mantova il medesimo desiderio la partenza di Maria sarebbe tanto più sicura, e da essa partenza nascerebbe ogni desiderato buon frutto facilmente per Anna più che per qualsivoglia altra il numero delle quali era scarsissimo. Cecità della Regina.

I partiali all'incontro della Duchessa di Longavilla stavano intentissimi à cercare che'l Duca d'Orleans non andasse altrimenti col Re in Delfinato. E gli artificij loro erano sottilissimi in tale argomento fino à publicare che la Duchessa di Guisa la quale

quale andava in Provenza à trovare il marito, et à condurvi il figliuolo lor primogenito per pigliare il possesso della sopravivenza di quel governo vi si conducesse per ricevere à Marsiglia la Principessa Anna auvegnache in secreto il parentado con Fiorenza fosse stabilito, e non si volesse publicarlo per volersi sotto specie della guerra menare in quelle parti il Duca d'Orleans; e nell'istesso tempo sù le galee del GranDuca far'arrivare la Principessa Anna, e subito sposarla al Duca come si fece dell'altra moglie in Brettagna. La Regina Madre si rise di questa canta favola, e disse che le Principesse di Toscana non erano solite d'andare di nascosto à marito; e ch'ella medesima che doveva venire in Francia fù prima dichiarata tale, e sposata che partire di Firenze. Negò ella al Duca d'Orleans l'andare à licentiarsi dalla Principessa Maria; ond'egli le rispose che poiche S.M. non voleva havrebbe obbedito; ma all'incontro se ne staria immobile à Parigi ove hora sotto vna scusa hor sotto l'altra differiva di muovere alla volta del Re istigato dall'astute inventioni della Longavilla. Fù il giorno delli 8. Febbraio il Gondi chiamato à Palazzo dalla Regina Madre per dirgli che riceveva lettere dal Re per le quali la pregava di passare offitio col GranDuca che se in Spagna in qualunque maniera che si potesse essere fosse fermato che Casale si havesse à depositare fra le mani d'esso GranDuca egli volesse scusarsi d'accettare tal deposito per quanto desiderasse di far cosa accettissima al Re. E la Regina Madre dichiarando al Gondi questa istanza del Re acciò l'havesse à fare pervenire à Fiorenza desiderava che seguisse per Corriero à posta. Imaginava il Gondi che la ragione vera di ciò fosse quella del desiderarsi dal Re di terminare adesso con Spagna la lite per Mantova, poiche veggendosi hora in grado di poter sperare ogni componimento à suo contento, e per converso il Governatore di Milano tanto spossato che cercava di ritirarsi dall'vltimo concerto fattosi in Spagna che l'assedio si levasse da Casale; la Città restasse in mano del Re Cattolico; e la Cittadella si depositasse in mano ò del Papa, ò del Bavero, ò del GranDuca fino à decisione Imperiale sopra le faccende di Mantova; e però il Re fece pregare il Papa, il Bavero, et il GranDuca di scusarsi d'accettare detto deposito, e fino con specie di protesto che in ogni caso non volessero scusarsene non vi si acconsentirebbe mai in ogni modo dalla Francia;

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 3. Febraio 1629.

La Regina non cõsenze à Monsieur di licentiarsi da Maria.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 9. Febraio 1629.

Ritirata de' Francesi dal concerto preso in Spagna.

Francia;e la propositione fattane in Spagna da' Nuntij Apostolici era stata se non per moto del Re Cristianissimo almeno con molta participatione, e consenso in tempo però che'l Re era ancora sotto la Roccella per il cui impegno come all'hora si messero à stare duri gli Spagnuoli, così adesso strigatosene il Re s'erano indotti li medesimi Spagnuoli ad acconsentire à tal partito dal quale hora la Francia si voleva ritirare sotto pretesto che non fosse più tempo d'accettarlo, pioche necessitatosi il Re di ricorrere alla forza già si fosse lasciato partire, et avanzarsi alla frontiera donde non intendeva di retrocedere se non col conseguimento della cosa intera come della sua propria mano hoggi poteva gloriosamente conseguirlo. Ma come questo cõcerto in Spagna era seguito con participatione di Botrù, l'Ambasciadore di Spagna faceva gran strepito, e proteste. Ma i Francesi veggendo la cosa come sicura della liberatione di Casale se ne ridevano; e però volevano effettuarla, e forse cercare di mettere il piede nella Città per venire à gli accordi del tutto, e non di parte delle cose del Duca di Mantova. Ne parlò sobriamente la Regina Madre al Gondi per non manifestare del tutto vna mera ritirata da vn concerto di consenso della Francia. L'Ambasciadore di Spagna per far risaltare maggiore l'onta della sudetta retrocessione dava fuori l'accomodamento per fatto in Spagna col Duca di Mantova delle cose sue. E la Regina regnante mandando à darne la nuova alla Regina Madre questa rispose che le saria stato caro ma che non ne teneva alcuno riscontro dal Re; e quando pure fosse stato vero l'accomodo di Spagna non sapeva se sarebbe stato à tempo hora che'l Re era sù le frontiere d'Italia; e statovi tirato dalle durezze di Spagna. Dava fuori ancora il medesimo Ambasciadore vn grosso partito di quattro milioni d'oro per dare ad intendere con questo che'l suo Re era alla pace, et alla guerra parato. Si allestiva in tanto alla partenza. Dispaccio del Gondi al Granduca de' 23. Febbraio 1629.

E da Mantova giunse à Parigi vn gentil'huomo mandato da quel Duca con vn'ordine per quello. appariva molto assoluto, per la partenza dal Regno di Francia della Principessa sua figlia Maria. Era stato prima à trovare il Re per ringratiarlo de' potenti soccorsi ch'era risoluto di dare ad esso Duca. Fù per tanto publicata la partenza di detta Principessa per li diece di Marzo; si che la Regina sperava che questa volta sareb- Comando del Duca di Mantova alla figlia di partire di Frácia.

bono buone mosse; e teneva per mortificata molto la Duchessa di Longavilla. Ma quella d'Ornano fece segretamente arrivare à notitia di detta Regina che si fosse dalla Longavilla spedito in occulto al Duca d'Orleans per auvertirlo che in sua assenza tramavasi di far partire, et eliminare dalla Francia la Principessa Maria. Non credeva la Regina che havesse à riuscire à sollevare questa fiata il detto Duca; et il Presidente le Coigneux negotiava con lei, e col Cardinale di Berule alle strette. Ma al primo annuntio che percosse l'orecchio del Duca d'Orleans che facevasi partire Maria ne auvampò egli d'ira, e ne mostrò tanto senso, e risolutione di voler ciò impedire benche fosse il Padre questa volta che chiamasse la figlia à Mantova, e non il Re ò la Regina Madre che la volevano far andar via che subito mosse indietro dal suo viaggio all'armata di ritorno à Parigi senza andare à trovare il Re con tutto che fosse di già avanzato à cinque leghe vicino à S. M. Vogliono altri che'l ritorno del Duca procedesse da sdegno perche non à lui che l'haveva domandato; ma al Cardinale di Richelieu si fosse accordata la vanguardia. La Regina Madre fortificata dal consiglio del Cardinale di Berule, del Marchese d'Effiat statile lasciati dal Re per Ministri e del governo d'essa Regina prese risolutione di nõ piegare questa volta facilmente alle oppositioni del Duca d'Orleans intorno alla detta partenza. Credeva che di presente non essendo più in campo la faccenda dilicata dell'assedio della Roccella che si temeva sempre poter essere disturbato da ogni minimo caso d'inquietudine di Magnati non dovesse tollerare che'l Duca spuntasse ogni sua impresa perche egli, et i suoi poi più ne venivano troppo andaci. E però mandò à dirgli che le loro Maestà non scacciavano di Francia la Principessa Maria ma era il padre che la chiamava; e che questo poteva di lei ordinare e disporre à suo beneplacito; nè negarsi à vn Padre lv'so della legitima sua autorità sopra i figliuoli; e massime non ci essendo per servitio del Re, e del Regno suggetto di voler ch'ella non se ne partisse. Però ch'egli si arrecasse in patienza la dipartita di detta Principessa sicuro di riportarne merito, e ricognitione dalle loro Maestà nè si mettesse à pretendere d'impedirla. Se ne tornasse indietro dunque à trovare il Re ò almeno non venisse à Parigi per evitare i fomenti de' cattivi servitori delle loro Maestà, e di lui stesso

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 3. Marzo 1629.

Se ne torna à Parigi Monsieur per traversare la partenza della Gonzaga.

stesso come una volta conoscerebbe. Et in mentre dall'altro canto al Mandato del Duca di Mantova fù data licenza di eseguire gli ordini del suo padrone, e però si fecero da esso tutti li preparamenti per il viaggio della Principessa. Consultavasi se fosse bene ch'ella arrivasse à Parigi ò nò per licentiarsi dalle Regine; e si propendeva al nò per sfuggire perdita di tempo, et ogn'altro caso che per l'industrie de' parenti suoi à fine d'impedire la sua partenza potesse occorrere. Trattenevasi il Duca d'Orleans à Montereau sentendo con amarezza le risolutioni della Regina sua Madre; e si mostrava sempre coll'animo volto verso la Gonzaga. E quella dimora credevasi da lui scelta come luogo più commodo à potersi andare à rompere la strada alla detta Principessa la quale dubitavasi quando anche partisse non fosse per fermarsi à Charleville luogo del padre a' confini della Lorena, e trovare in un bisogno mille pretesti di non potersi transitare per gli Stati di Casa d'Austria per causa delle guerre perche in fine era commune sentire de' Cortigiani che l'istesso Duca di Mantova in ristretto non desiderasse la partenza da Francia della figliuola, e la perdita di tanta sua fortuna; e che la dimostratione presente che ne faceva fosse per sodisfare al Re il quale non promesse i soccorsi che à quella conditione.

Sotto pretesto che la Gonzaga havesse à partire fù dalla zia Duchessa di Longavilla cavata di Monasterio, e la Domenica xi di Marzo doveva spiccarsi da Colmier luogo di detta Duchessa. Ma come nella serie tutta di questo affare s'era proceduto da lei con finta dimostratione d'attaccarsi al disiderio della Regina Madre così s'era sotto mano tramato da lei col Duca d'Orleans che havesse à rapire per strada la Principessa Maria, e sposarla subito; E quel giorno medesimo di Domenica effettuarsi la cosa. Il sabato sera antecedente sù le quattro hore della notte nè fù la Regina Madre avvertita, e subito mandatisi à chiamare il Cardinale di Berule, il Marchese d'Effiat, il Sig. di Marilliac, et il Segretario di lei, si pose à consulta quello fosse da farsi in tanto imminente pericolo d'una irriverenza tale del figlio; d'una disubbedienza degna di gastigo della Longavilla; e di caso in fine sì stravagante, e contrario alla dignità di tanto Principe, e da produrre conseguenze tanto dannose. Fù risoluto che la Regina

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 17. Marzo 1629.

na dovesse mettere mano all'autorità di Madre, e di padrona; et opporre perciò la forza alla violenza per impedire l'effetto concertatosi tra'l Duca, e la Longavilla; onde ella senza perdere tempo fece sù la meza notte radunare tutte le guardie, et altri soldati in numero di dugento sotto la condotta di Causac; e montati à cavallo partirono con tre carrozze vote à sei cavàlli della M.S. quattro hore innanzi giorno per portarsi con ogni celerità, e segretezza à Colmier per impadronirsi subito, et assicurarsi della Duchessa di Longavilla; e poi Causac andasse à dire à lei, et alla Principessa Maria che la Regina Madre voleva parlar loro, e però si mettessero alla via di venire à Parigi nelle carrozze mandatesi loro. E quando d'accordo non volessero andare notificasse loro anche la commessione di condurcele in ogni modo, e di forza. Esegui puntualmente Causac la sua commessione; e gli fù risposto che havrebbero vbbidito come fecero entrando nella carrozza condotte nel Castello del Bosco di Vincenne con molto spavento in particolare della Duchessa, e con molte lacrime, et esclamationi vedutasi menare in vna prigione.

Duchessa di Longavilla, e Principessa Maria fatte prigioniere

Nel punto che'l Duca d'Orleans voleva partire da Monterau per Fontanablò si vidde arrivare il Sig. di Marilliac per parte della Regina Madre speditogli nel medesimo tempo che Causac era partito per Colmier à fine di dargli conto della risolutione presasi da S. M. di rappellare à Parigi, e ritenere appresso di se nel Louvre la Principessa Maria sù la deliberatione strana che la M.S. haveva inteso essersi fatta da esso Duca di rapire, e sposare clandestinamente detta Principessa, e per far di ciò le doglienze convenienti, e gli officij opportuni à persuadere esso Duca à volersi conformare in questo negotio a' voleri delle loro Maestà, et à quello del Duca di Mantova, che voleva la figliuola presso di se. Marilliac non cavò altro dal Duca che parole, e complimenti generali doppo lo sfogo de' primi empiti della collera del Duca nella quale disse, e giurò di voler far gran cose contra coloro che havessero consigliato alla Madre di far mettere le mani addosso alla Principessa Maria; nè negò la presa risolutione del ratto d'essa; ma affermò quanto allo sposarla che ne havrebbe prima domandato licenza à S. M. e non conseguendola all'hora si veramente saria poi passato oltre in ogni modo con opinione di doverne essere scusato

Risposta d' Orleans à Marilliac.

scusato

fato dopo essersi messo tante volte, et essere anche per mettervisi sino quando havesse havuta la Principessa nelle mani ne' termini di domandarne permissione. Potersi ancora da ciascuno conoscere la persona di essa molto proportionata, et atta in ogni cosa à essere sua moglie senza entrare nell'affetto che le portava grande. Alla stessa Regina scrisse poi anche in questo senso ch'ella era padrona, e però non poteva egli se non portare con patienza la risolutione presasi da S.M. circa alla Principessa Maria; ma sapeva ch'ella era ancora buona madre, e che non havrebbe voluto impedire vn matrimonio tanto proportionato, et in oltre alla Casa Reale tanto necessario; e da lui poi ancora desiderato; anzi che nell'haver voluto S. M. appresso di se nel proprio Palazzo Reale detta Principessa pigliava buono augurio ch'ella fosse per acconsentire in fine di fermarvela per sua nuora, e sua serva obligata com' egli ne supplicava la M. S. e l'assicurava d'vna obbedienza, d'vna osservanza, e riverenza intera di detta Principessa, e di lui sempre; e d'vna ricognitione che nella medesima Principessa sarebbe stata di continuo della sua fortuna dalla M. S. e però d'vna vera, e perfetta dipendenza sempre da lei. Fù il Duca d'Orleans, e non meno il Duca di Bellagarda, il Cogneux, e Pilorano suoi principali Consiglieri ch'erano seco tanto sorpreso da Marilliac che ancora non sapeva niente della partenza da Colmier della Principessa Maria. E perciò hebbe campo esso Marilliac di sentire molte parole; e scorgere molti moti naturali d'esso Duca intorno al concerto stato formato con la Duchessa di Longavilla il quale si doveva effettuare in vna casa di campagna d'vn gentil'huomo à poche leghe lontano da Colmier, e non in luogo d'alcuno d'essa Duchessa che voleva sempre poter dire di non havere innanzi havuto notitia alcuna di tal cosa; e che la forza sola del Duca d'Orleans ne fosse stata la pronube, e mediatrice. Ma tutto era si concertato che fino il Prete era fermato per fare il legame di questo matrimonio. I Consiglieri del Duca fecero poi con Marilliac gran dimostratione di disapprovamento di tale risolutione del padrone, e d'essere appunto in quella mattina su'l determinarsi à mandare ad auvertire la Regina Madre. Queste erano parole che'l timore forse cavava loro di bocca se bene alcuni susurravano che qualcuno d'essi fosse stato quello che alla Regina Madre havesse

Concerti per sposarsi insieme.

se dato l'auviso di tale deliberatione del Duca.

La cosa che apparve in primo disegno dell'haversi la Principessa Maria à menare à Parigi, e nel Louvre proprio fù ad arte detta à Causac, et à Marilliac per tenere quella del Bosco di Vincenne (che havria potuto più sollevare il Duca se si fosse venuta à sapere) secreta fino all'instante dell'haversi ad effettuare; e per non fare gustare questo fiele à esso Duca in vn sorso; il perche messe che furono in sicuro le due Principesse la Regina Madre rimandò il lunedì mattina à Fontanabiò l'istesso Marilliac à darne parte al Duca con quella maggiore inzuccheratura di parole che più si potesse. All'hora sì che Gastone saltò nelle furie maggiori minacciando asprissima vendetta se bene verso la Madre non vscì mai da' gangheri del rispetto in quella sua somma accensione di sdegno. Non ne riportò però Marilliac alcuno costrutto perche sopra molti capi d'ammonigioni, di preghiere, di promesse, e finalmente di meze proteste co' quali s'era rimandato non ne ritrasse alcuna risposta di sustanza; ma le riferì che'l Duca come mal contento si fosse di già incaminato verso i suoi Stati con animo di fermarsi à Blois ò à Orleans, per di là pensare a' modi d'havere contento in questo negotio. La Regina Madre mandò subito in Corte à dar conto di questo fatto al Re. Et il Duca spedì anch'egli ma con cavalli suoi perche à tutte le poste fù subito sotto pena della vita ordinato di non dare cavalli à nessuno senza passaporto d'essa Regina Madre; e ciò non tanto per essere la prima ad auvertire il Re, ma per impedire ancora che à Mantova non trapelassero le nuove prima di quella di Corte, e che'l Conte di Soissons, et il Duca di Longavilla cognati non ne havessero sentore prima che dal Re non si fosse pensato à quello da dirsi, et ordinarsi loro ch'erano appresso S. M. La Contessa di Soissons, e la Duchessa di Longavilla giovane sua figlia erano di già prorotte in amare doglianze colla Regina Madre del trattamento che riceveva la casa di Longavilla nell'imprigionamento delle presate due Principesse; ma la Regina rispose loro da padrona, et offesa, e disse ancora che voleva più tosto far piagnere, che piagnere. Permesse loro nondimeno di poter andare à visitare le due ritenute, e così all'altre loro parenti à ciò consigliata non solo per sodisfare alla Contessa di Soissons che faceva grande scalpore per tutto ma per placare in parte l'animo

Monsieur smanioso dell'imprigionamento delle Principesse.

mo delle ritenute, e massime la Principessa Maria in oggi figliuola di Principe sovrano, e che forse era per essere in vltimo moglie del Duca d'Orleans, sì perche tutta la Francia strillava contra la Regina Madre parendole che per solo interesse suo proprio che haveva suggetti grandissimi di non voler bene alla casa di Nevers in altri tempi stata contro di lei vnita con quella di Condè; e per desiderio di tirare in Francia vna Principessa del suo sangue volesse ella impedire il matrimonio del figlio colla Gonzaga stimata da tutti attissima, e proportionata, e che per essere nata sotto quel Cielo era desideratissima vniversalmente oltre all'essere anche celebrata di potere vna volta dare delle ragioni sopra il Monferrato alla Corona Cristianissima; sì ancora perche detto Duca quando si fosse voltato a' pensieri, e risolutioni di turbolenza poteva molto, e molto dare da sbattere, e nuocere alla publica tranquillità del Regno, et alli disegni presenti, ò prossimi futuri del Re in materie esterne, et interne. E già non mancavano molti che andavano à trovarlo, et à offerirsegli mossi da varij interessi, e passioni; nè erano per diffaltargli ancora offerte, e fomenti maggiori, e di dentro, e di fuori del Regno quando ciò sarebbe divolgato per tutto; sì che giudicavasi che alla fine la Regina Madre sarebbe costretta di cedere al voto publico, et all'interesse vniversale dello Stato, e questo anche si fosse mezo antiveduto da lei che però havesse mollato con risolversi à trattamenti più miti verso la Principessa Maria con farla visitare tutti li giorni per consolarla, e darle le buone nuove, e le speranze di migliori circa le cose del padre in Italia, e dell'alloggiamento fattole dare nel Palazzo, e non nella Torre del Castello del Bosco di Vincenne che tutto però era guardato da buona guernigione messavi già di soldati per causa del Duca di Vandomo ch'era ne' luoghi più stretti. E pareva quasi che la gente volesse inferire che in caso d'haversi dalla Regina Madre à cadere si fosse forse per trovare poi all'hora da dirsi per ricoperta di questa prigionia che dalla larghezza d'essa, e dalle maniere honorevoli osservatevisi ben fosse stato da potersi comprendere che il fine della M. S. non fosse stato tanto di sconciare il matrimonio della Gonzaga quanto la maniera impropria d'vn figlio di Francia colla quale il Duca mal consigliato fosse stato in punto di cercare di non conseguirlo. Mostravasi la

Odio della Francia cõtra la Regina Madre per questa sua violenza.

Suo cattivo consiglio.

Regina

Regina di faccia allegra, e come tutta sgravata da vn gran peso adesso che haveva in potestà sua del tutto la Principessa Maria; ma internamente qualche altro pensiero la rodeva; e teneva continui consigli sopra questa faccenda; e frequenti corrieri spediva al Re, et al Duca d'Orleans per vedere di rimediare a' disordini, et alle turbulenze. Procurava ella di farsi dichiarare in Parlamento non più Governante semplice ma Reggente in assenza del Re; e subito poi accingersi à spingere fuori del Regno la Principessa Maria con accompagnamento di buon nervo di gente armata à piè et à cavallo; perche gli auversarij havevano voluto glosare su'l legitimo ò illegitimo potere d'essa Regina nel caso dell'imprigionamento della Principessa Maria, e della zia i cui parenti de' quali era capo la Contessa di Soissons si vnirono per domandare giustitia sopra vna tale violenza fatta dal Real Consiglio che circondava la Regina Madre la quale era risoluta di farla partire onde haveva fatto per questo accostare a' Borghi di Parigi alcune compagnie di cavalleria per cavarla vna notte del Castello di Vincennes, e farla accompagnare sicuramente fuor de' confini del Regno; e fece anche scrivere al Conte Ridolfo da Gazoldo mandato dal Duca di Mantova à incontrare la figlia fino à Basilea ove di già era arrivato che non si movesse di colà non ostante l'imprigionamento che gli fosse pervenuto all'orecchio di detta Principessa. Ma i Capi, e partiali delle Case di Soissons, e Lõgavilla si aiutavano anche appresso il Parlamento per moverlo à sentire à loro favore in caso di bisogno e per eccitare esso Parlamento in mentre, et il popolo à biasimare la Regina Madre di voler impedire vn matrimonio, tanto proportionato; e tenere così per interesse, e gusto suo particolare indietro il cercare la prole della Casa Reale tãto allo Stato necessaria senza curarsi de' pericoli a' quali stava esposta la sanità, e la salute del Duca d'Orleans per le scapigliature nelle quali s'immergeva. Per il che dicevano mille cose sconcie contra la Regina piacendo à tutti l'accasamento dell'Orleans colla Gonzaga. In questa altercatione cominciava la Regina regnante à dare tanto le carte alla scoperta contra la Regina Madre, la quale non poteva perdonarle che à vna sua cognata carnale com'era la Principessa ella fosse tanto contraria, e così ancora alla Maestà di lei sua suocera tanto sconoscente dell'haver-

Si aiutano i parenti delle imprigionate.

la fatta Regina di Francia fino coll'armi in mano che si correva risico che alla fine trà le Regine stesse si havesse à venire à qualche scompiglio aperto, et atto à produrre quantità di male conseguenze. Pretendeva la Regina Madre che havesse scoperto che dalla regnante fosse stato portato l'Ambasciadore di Spagna à trattare, e fermare coll'Infanta di Fiandra che in caso il Duca d'Orleans colla pretesa sua moglie la Principessa Maria fossero stati posti in bisogno di rifugiarsi ne' suoi Stati per fino à che havessero ricevuto il consenso del Re, e della Regina Madre per il fatto del matrimonio essa Infanta ve gli havrebbe accolti. E se il favorire il matrimonio d'vna Principessa atta à portare ragione sopra il Monferrato nella Casa di Francia non era di servitio del Re Cattolico ciò era per à tempo apparentemente lungo; et in tanto ne poteva rendere forse vno di presente e nella causa dell'istesso Monferrato, poiche l'andata d'Orleans in casa de gli Spagnuoli poteva dare tali gelosie al Re suo fratello che forse sarebbbono state capaci di rimuoverlo dall'applicarsi alle cose d'Italia, e così non del tutto assicurare la Cittadella di Casale da non vscire di mano del Duca di Mantova. Se ne stava il Duca à Orleans spedendo ancor'egli del continuo corrieri in Corte; e ricevendo quelli che andavano ad offerirsegli per acquistare aura, e benevolenza popolare dando segni d'animo perseverante nello sdegno.

Querela trà le due Regine.

Fatto Chiamare il Gondi à Palazzo l'vltimo giorno di Marzo dalla Regina Madre proruppe ella in dire che si trovava molto intrigata perche da vn cãto desiderava più che cosa del Mondo di far andare à Mantova la Principessa Maria Gonzaga; e dall'altro temeva molto che mandandola via non si ritirasse il Duca d'Orleans anche senza la Principessa in Fiandra; e che da questo nascessero poi de' romori maggiori trà due Re. Et in questa occasione disse vna mano di cose in doglienze sempre amarissime della Regina regnante la quale procurasse in vn certo modo di far credere alla Francia essere l'interesse solo della Regina Madre la causa di tanto ritardamento al tornare Orleans à ripigliar moglie, e non la vera cagione della poca sanità di Maria, et altre molte che facevano à essa Principessa dare l'esclusione non solo dalla Regina Madre, ma dal Re stesso per bene della Casa Reale, e sicurezza di tranquillità nel Regno.

Disp.o del Gondi al Granduca de' 31. Marzo 1629.

Imbarazzo della Regina Madre.

 Era

Ritorno in Francia di Botrù.

Era in tanto ritornato Botrù da Spagna colla dichiaratione del Re Cattolico che per mostrare al Cristianissimo suo cognato di voler'vivere seco in buona intelligenza havrebbe acconsentito al deposito fino à decisione di causa per via giuridica innanzi al tribunale Imperiale non solo della Cittadella; ma anco della Città di Casale in mano d'vno de' trè Potentati stati da S. M. Cristianissima nominati; che ciò accettandosi havrebbe subito il Re Cattolico fatto levare l'assedio. Ma i Francesi stavano sempre sù le dure, e con dire che questo concerto, e quelle facilitationi erano venute troppo tardi, e che alla spesa grandissima fattasi dal Re; et alla dignità dell'essere andato in persona, et arrivato già a' confini, e con tanto pericolo della sua salute per l'incomodità del verno, et per l'infettione della peste dove gli era bisognato andare convenisse condescendersi dal Re Cattolico in quello che alle gran forze di S.M. Cristianissima messe già insieme nō si poteva negare, e però non si volle sottoscrivere il concertatosi in Spagna dove nè anco Botrù teneva nel fondo dell'istrutione ordine di soscrivere la minima cosa. Pareva che la pretensione de' Francesi havesse due fini; l'vno d'honore; e l'altro di sustanza. Di honore per ambirsi di disassediare Casale innanzi che sottoscrivere alcuna Capitolatione di far vedere al Mondo che da ciò si fosse conseguito dalla Corona di Francia per vigore della propria potenza. E di sustanza per venire à questo modo à far restare Casale in mano del proprio Duca di Mantova; e così rendere tanto più facile la terminatione delle cose sue, e speditiva l'Investitura; e lasciare il nome Francese in Italia al possesso di gloria, di stima, e d'autorità. D'altri disegni non iscoprivasi riscontro veruno fondato; e le cose proprie più presto ne li dovevano dissuadere percioche restava ancora la Linguadoca à nettarsi dalla fattione Vgonotta; e questa per cadere in terra affatto, et insieme far perire per sempre tutto quel partito che tanto e per sì lungo spatio d'anni haveva danneggiato il Regno; ò era per mantenersi in piede, e rilevarsi anche à poco à poco in altre Provincie secondo che la Corona s'impegnasse ò si ritirasse da guerre forestiere, e massime con quella di Spagna. E però se gli Spagnuoli havessero potuto far sembiante di resistenza alle pretensioni alte della Francia ò che per altro qualche sorte di difficoltà fosse venuta nelle cose

Fini del Re Cristianissimo.

del

del Re si saria finalmente sceso al partito del concerto fermatosi in Spagna per conto del deposito di Casale. Ma la fortuna per ordinario amica et individua consorte delle gran forze non poteva quasi separarsi questa volta da' vessilli della Francia à causa de' suoi prouvedimenti trascendenti di gran lunga quelli de gli Spagnuoli, e del Duca di Savoia congiunti insieme.

A gran passi il Re coll'anima assistente, et informante i suoi consigli, e governo del Cardinale di Richelieu giunse à Grenoble ove posò non per requiare ma per agire incessantemente à far provedere per le montagne del Delfinato le tappe, et i viveri si che abbondassero alle sue truppe. Osservò coll'occhio proprio filare le sue truppe; provedde le munitioni; e speculava i modi da fare strascicare il suo cannone per montagne scoscese ove mai più era stato veduto. Era il suo esercito di ventitre in ventiquattro mila pedoni, e di circa dumila cinquecento cavalli. Inrigidiva forte il verno per tutto il mese di Febbraio; e tutte le montagne erano coperte di nevi, e di ghiacci che le rendevano quasi impenetrabili. Alla testa dell'esercito valicò il Re nondimeno il Mongenevra. Per passare le riviere fece portare per ischiena di muli, e sopra carrette vn ponte. Al Duca di Savoia di nuovo il Re chiese il passo, e viveri à proprie spese per soccorrere Casale; e gli offeriva per questo Trino con dodici mila scudi d'oro in rendite annue sù le Terre del Monferrato, à ricambio delle pretensioni della casa di Savoia in quel Ducato. Domandava pur sicurezza in quel passaggio da ogni atto d'hostilità, e che non riceverebbe alcun danno. Mostrava Carlo Emanuel prontezza à contentare il Re; ma con tali conditioni che ò n'eludevano ò ne ritardavano l'effetto quando tutte le diligenze spendevansi da lui per chiudergli i valichi; e dalla banda di D. Gonzales per domare colla fame Casale. Per tenere à bada il Re col negotio il Duca spedì il Conte di Veruva con alcune propositioni ingrate alla M.S. trà le quali che seco simpegnasse nella guerra contra la Republica di Genova; e ripudiasse la protettione di Ginevra; se gli consegnassero la Valle di Citarij, il ponte di Gressein, et il paese neutro adiacente. E perche dubitava forse non lo prendessero in parola soggiunse in vltimo che non teneva facoltà di conchiudere alcuna cosa; il che

Marchia del Re alla volta d'Italia.

Domande del Duca per bocca del Conte di Veruva.

diede ben'à divedere ch'era venuto più per sentire che per terminare gli affari. Seguitò il Re fino à Oux luogo discosto quattro leghe da Susa; e di là partì per trovare il Duca, et informarlo del successo del suo viaggio.

Il primo giorno di Marzo fece il Re avanzare vna parte della sua armata sotto li Marescialli di Crequy, e di Bassompierre à Chaumont distante circa vna lega dalla Città di Susa ove il Cardinale di Richelieu pùr si tradusse nè guari tardò il Principe di Piemonte à comparirvi, et ad abboccarsi insieme accampando tutto il suo ingegno il Cardinale in esortarlo à cooperare al disegno del Re con reiterarli le oblationi fatte da Valenzè al Duca suo padre; e di sovallo che consentiva il Re che terminasse la sua querela co' Genovesi. In fine nulla rifiutavasegli di quanto mostrava desiderio per agevolare il passaggio dell'armata Fráncese in quei angusti, e malagevoli camini; e cansare l'incomodità de' viveri nell'avanzarsi al soccorso di Casale. E di vero largheggiavasi di maniera nell'offerte al Principe sudetto che non le poteva rifiutare senza scoprire la segreta sua intentione di menare per la lunga senza voler comporsi col Re; ma guadagnare questo tempo nel quale attendeva le truppe che gl'inviava D. Gonzales per arginarsi contra l'impeto dell'arme Francesi. E per tanto si separò senza conclusione ma con sembiante di approvare le sue offerte per giustissime, e di non domandare che quel solo tempo per accettarle ch'era necessario per comunicarle al Duca suo padre; e che la mattina seguente in persona ne apporterebbe le finali sue risolutioni. E nel montare à cavallo disse altamente che partiva pago in guisa del Cardinale che di quel momento era disposto ad inchinarsi a' Regij beneplaciti; e fin dall'hora ne havrebbe ingaggiata la parola séza il rispetto ch'egli doveva al Duca suo padre quale andaua à trovare à tal'effetto con rattezza à fine di ritornare il giorno à canto à vedere il Cardinale, et inchinare il Re. In vece di rivenire mandò per via d'vna lettera sua scusa di non havere trovato il Duca ito più lungi di quello pensava; ma prima dell'annottarsi riceverebbe sue nuove. Comparve in effetti à Chaumont il Conte di Veruva il quale disse che'l detto Principe non haveva trovato il Duca à Rivoli, e che per essersene passato à Torino non potevasi havere risposta di quel giorno. Et in tanto tutto che si sentisse il Duca indisposto facevasi portare in sedia

Relatione M. S. del Particelli. Emery Intendente dell'armata del Re 4. di Marzo 1629.

Cõferenza del Principe di Piemonte con Richelieu.

ſedia per l'impatienza che haveva di teſtificare in perſona la ſua vbbidienza, et affetto al Re, provando qualche amarezza che'l Principe ſuo figlio gli haveſſe levata queſta gloria. Queſte officioſità non ricevette il Cardinale in pagamento ſtrignendolo ad aprirli la mente del Duca; e che dopo tanti meſſaggi era tempo horamai di parlare ſchiettamente, e di determinarſi ad vna concluſione. Impiegò tutta la ſua perſuaſiva per più di tre hore il Conte à fine d'inchinare il Cardinale à fare aggradire al Re la ſua propoſitione, poiche ſi riſolveva il Duca à laſciarli libero il paſſo come in quel punto ne lo aſſicurava da parte ſua, paſſando ſopra tutte le conventioni con gli Spagnuoli, e ſopra i loro rimprocci. Ch'era ragionevole che S. M. ſi compiaceſſe di concederle delle ſpoglie del Monferrato, come haveva fatto il Re di Spagna, e che li permetteſſe di ritenere tutte le Piazze da lui occupate; ò almeno che in conſideratione di Madama Reale glièle donaſſe, nel qual caſo i paſſi ſarebbbono ſchiuſi il giorno ſeguente. Parve molto ſtrana queſta propoſitione à Richelieu; e li riſpoſe che la certezza ch'egli haveva della giuſtitia, e magnanimità del Re l'induceva à credere che la M. S. ſarebbe del medeſimo ſentimento contrario. Che gran divario era tra ciò che'l Duca di Savoia haveva eſtorto per ricompenſa dell'havere favoreggiato vna vſurpatione manifeſta, e quello che ſperar poteva dal Re il quale era venuto fin là per opporſi all'altrui violenza, e proteggere i ſuoi amici, e Collegati. Che nondimeno gli farebbe ſapere la ſua ambaſciata.

Nuovo negotiato del Conte di Veruva.

Da vari lati volavano gli auviſi al Cardinale che le truppe di D. Gonzales ſi avanzavano con folto paſſo. Che quel giorno ſteſſo era entrato in Suſa Fleury con qualche numero di gente; ſi che forte dubitò le lunghezze affettate dà' Savoiardi non cadeſſero velenoſe a' Franceſi. E per tanto partito il Veruva tenne Cõſiglio di guerra co' Mareſcialli di Crequy, Baſſompierre, e Sciomberg nel quale fù riſoluto l'attacco delle barricate di Suſa per la dimane mattina de' 6. Marzo diſſentendo le ſentenze quanto alla forma de gli attacchi. Per ben'inſtruirſi della poſitura delle barricate nemiche erette nel più ſtretto di due alte mõtagne che ſi vanno accoſtando con faſcine, alberi reciſi, e terra ſi auviſò il Cardinale di farle riconoſcere da Argencour prendendo occaſione di farlo paſſare à Suſa per recare vna lettera

tera al Conte di Veruva ò in sua absenza à quel Governatore; e ne riportò che si potevano forzare. Di tutto il Cardinale diede contezza al Re il quale senza indugio partì d'Oux per vn tempo asprissimo, perche voleva trovarsi il giorno seguente all'attacco per il quale li tre Marescialli di Francia fecero avanzare le truppe. Sù le 7. hore della mattina il Re con Richelieu, e quantità di Magnati partiti da Chaumont si ritrovarono su'l campo di battaglia ove dispensati gli ordini alle truppe destinate à combattere fù inviato Comminges alla prima barricata de' Piemontesi per domandare il passo come ad amico; e ritrattane risposta non adequata si venne subito alle mani. Sarignac, e S. Preuil Capitani nel reggimento delle guardie conducevano i fanti perduti ch'erano circa centoventi scelti da tutti li reggimenti; poi venivano li moschettieri del Re, e l'altre compagnie di guardia alla testa delle quali il Duca di Longavilla menava la nobiltà venturiera, e sostenuti tutti da altri reggimenti che si avanzavano da due lati con ordine di occupare le cime delle montagne, e trapassando di là delle barricate cogliere i nemici da tergo, e così prenderli in mezo. Da fronte è incredibile la ferocia colla quale la giovine nobiltà come tanti Leoni scatenati si auventò alle barricate per trascenderle fra la grandine delle palle, et i nembi di fuoco ancorche senza ostacolo alcuno etiandio cadesse difficilissimo solamente di ripire sovra d'esse. Ma nell'istesso tempo il Conte di Saut guidato da' paesani pratichi de' siti calò alle loro spalle con guadagnare il di sotto del Forte di Gelasse, onde si smarrirono di cuore i Piemontesi; et abbandonarono la difesa delle barricate vilmente voltando; et il reggimento Italiano di Antonio Bellone Milanese posto alla guardia di quelle imboccature fù tagliato per la maggior parte à pezzi, ò fatto prigione, et al Re furono presentati nove stendardi. Il Marchese di Tavanes col reggimento di Navarra non senza stento poggiando sù quella eminenza minacciava da essa gli auversarij che vrtati alla fronte dal reggimento delle guardie opposero fievole resistenza con fuggirsene à Susa inseguiti da' Francesi con tale velocità che trovati aperti i passi col medesimo impeto si sarebbono impadroniti di quella Città se Crequy, e Bassompierre che comandavano la punta dell'attacco non havessero giudicato buon senno di esplorare sopra ciò la mente del Re il quale disse altamente che

Attacco delle barricate.

Sormontate.

stimava

molto meglio di cansare i disordini soliti de' saccheggiamenti delle Città principalmente in quello concerneva l'honore delle donne: Si alloggiarono perciò i Francesi alle porte di Susa donde il Duca di Savoia ritirò i soldati che vi haveva introdotti, e sapevole di non poterla difendere la fece rendere col Forte di Taillon a' Francesi i quali in meno d'vna meza hora ottennero quasi senza sangue vna preclara vittoria che loro non fù, per così dire, disputata da soldatesca tirona, e spaventata dal vedere d'improviso il reggimento di Saut occupare loro il di dietro per circoscriverli; et il Duca, et il Principe Vittorio Amedeo erano propinqui alla fattione, et al reggimento del Bellone che per poco non rimanessero anch'essi inviluppati essendo stato vno staffiere del Duca vceiso alla sua staffa. Vn Capitano Spagnuolo con pochi soldati presso vna Cappella mostrò il volto con tanta risolutione a' fanti perduti de' Francesi che diede l'agio al Duca, et al figlio di ritirarsi in salvo. Investita la Cittadella in sito assai auvantaggioso cominciò subito à parlamentare; e l'armi del Re entrarono nel Piemonte vittoriose; scadendo con questa sconfitta il Duca di Savoia da quei gradi d'estimatione, e d'applauso a' quali era trasalito colla vittoria contra il Marchese d'Vxelles poco dianzi. Rimase ferito leggiermente il Marescialllo di Sciomberg, e gravemente in vn ginocchio da vna moschettata il Commendatore di Valenzè. Il Marchese Villa Generale della cavalleria del Duca hebbe vna spalla rotta. I passi di Susa sforzati.

Alli 8. di Marzo Crequy, e Bassompierre con vn grosso di truppe valicarono la Dora per andare ad alloggiare à Bussolengo. Et all'hora si ripigliò il filo interrotto de' Trattati essendo stato mandato à Torino il Signor di Seneterre con complimento del Re à Madama la Principessa di Piemonte sua sorella. Il suo ritorno operò che'l Re inviasse ordine a' prefati due Marescialli di nulla intraprendere, e non avanzarsi più oltre di Bussolengo fino à tanto il detto Seneterre che andava à trovare per parte sua il Duca di Savoia ad Avigliana il giorno de' nove Marzo non ne fosse rivenuto come seguì il sabato de' diece, nel qual giorno riportò al Re l'accettamento de gli articoli della pace trasmessogli dalla M.S. Et à gli vndici di Marzo il Principe di Piemonte fù à Susa ove pranzò col Cardinale; e seco convenne frà l'altre cose che Negoriatione per l'accordo.

metterebbe la Cittadella co' Forti di Tallou, e di Tallase nelle mani del Re quali guarderebbe fino à tanto tutte le cose fossero composte in Italia. Che Bassompierre vi porrebbe de' Suizzeri; e giurerebbe al Duca di rassegnarli dette Piazze quando il Re li manderebbe che le promesse erano adempite. Senza vedere il Re ch'era à Chaumont se ne ritornò il Principe; e Bassompierre introdusse la guernigione ne' sudetti luoghi. Gli articoli convenuti tra'l Re, et il Duca erano i seguenti.

Trattato di Susa fra'l Re, et il Duca di Savoia fatto il dì vndici di Marzo 1629.

IL Duca di Savoia promette tanto per la presente occasione che in futuro di concedere libero il passaggio per i suoi Stati alle truppe del Re per transitare in Monferrato, et andare in soccorso di Casalè; e fornire i viveri necessarii all'armata del Re.

Come anco tutti i grani, et altri prouvedimenti da bocca che si potranno raccogliere ne' suoi Stati per rivettovagliare Casale, et altre Piazze del Monferrato.

Promette in oltre à S. M. che D. Gonzales leverà l'assedio di Casale, e si ritirerà colle sue truppe dal Monferrato; e prometterà di nulla attentare in auvenire sopra gli Stati di Monferrato, e di Mantova; e lasciare il Duca di Mantova nel libero possesso de' medesimi; e che fornirà dentro sei settimane la ratificatione di questa promessa di S. M. Cattolica colla promissione di detto Re di nulla intraprendere in auvenire di turbative il Duca di Mantova nel possesso de' suoi Stati.

Promette in oltre il Sig. Duca di Savoia d'entrare nella Lega col Papa, col Re, e colla Republica di Venetia, et il Duca di Mantova per la reciproca difesa de' loro Stati, e per la quiete d'Italia; e sottoscriverla ogni volta, e quando che tre de' quattro l'havranno segnata.

Per sicurezza di dette promesse, et esecutione di quanto sopra hà il Duca rimesso la Cittadella di Susa, et il Castello di S. Francesco nelle mani di S. M.

La quale promette altresì al detto Sig. Duca di Savoia di fargli cedere dal Duca di Mantova Trino con quindici mila scudi d'entrata nella medesima conditione che avanti la guerra il Duca

sa di Mantova gliene haveva offerto dodici mila; e fino à questo tanto consente S. M. che tutto ciò che'l Duca di Savoia tiene nel Monferrato li dimori à conditione di renderlo nel medesimo tempo che S. M. li restituirà Susa, et il Castello di S. Francesco.

Il Mercoledi 14. di Marzo fù il Principe Vittorio-Amadeo à disnare col Re à Chaumont; e dipoi si tenne davanti il Re il Consiglio coll'intervento dell'istesso Principe che pure fù della comitiva del Re nel portarsi quel giorno à Susa dove prese congedo dalla M. S. Seneterre il giorno de' 15. portò per parte del Re à Madama Cristina gli stendardi guadagnati al passo di Susa. Il sabato 17. fù portata al Re la lettera scritta da D. Gonzales al Duca di Savoia per la quale confermava la promessa fatta per lui di giamai hostilmente attentare contra gli Stati del Duca di Mantova, e di fornirne la promessa, e ratificatione del suo padrone; à conditione però che'l Re Cristianissimo si dichiarasse parimente di non essere venuto in Italia per invadere gli Stati del Re suo padrone. Non hesitò i Re in questa promessa con dichiarare nientedimeno che intendeva d'assistere i suoi amici, e Confederati in Italia in ordine à che si stipulò vno Scritto trà le due Corone di questa natura.

Articoli trà le due Corone.

CHe non havendo il Re Cattolico mosso l'armi contro il Duca di Mantova con animo di levargli i suoi Stati ma solo per la pace d'Italia così D. Gonzales Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano leverà fin d'all'hora l'armi d'intorno à Casale, e da tutto il Monferrato conforme il concerto tra'l Re Cristianissimo, et il Duca di Savoia fatto à gli xi del presente mese di Marzo come S. E. hà cominciato à fare dall'assedio di Casale. Così non si essendo S. M. Cristianissima mossa per altro che per soccorrere i suoi amici, e Confederati promette all'incontro di non offendere lo Stato di Milano nè i suoi Confederati. Che in Nizza della Paglia entrino dugento Suizzeri di quelli che sono al servigio di Savoia, e del Re Cristianissimo i quali dieno giuramento al Commessario Imperiale, e promettino che dentro d'un mese restituiranno non solo la detta Nizza, ma tutti gli altri luoghi

al Duca di Mantova habbia ò non habbia havuto l'investitura di Mantova, e di Monferrato. Che S. E. promette dentro sei settimane farà venire la ratificatione del Re Cattolico de' sopradetti articoli con parola Reale di non offendere nè fare offendere gli Stati del Duca di Mantova, e Monferrato.

Firmati da me D. Gonzales di Cordova Governatore dello Stato di Milano, e Capitano Generale in Italia, e prometto che dentro à detto termine farò venire la sudetta ratificatione; e che S.M. Cattolica non offenderà, nè farà offendere gli Stati di Mantova, e di Monferrato.

Dipoi per vn'articolo dell'vltimo di marzo il Duca di Savoia havendo la promessa di D. Gonzales dichiarò, e sotscrisse per gli Spagnuoli che sarieno vsciti di tutto il monferrato li 4. d'Aprile per i seguenti articoli.

Questo vltimo giorno di Marzo 1629. il Sig. Duca di Savoia hà determinatamente promesso al Re, e si è assolutamente constituito mallevadore verso S. M. Cristianissima che per li 4. d'Aprile prossimo per ogni dilatione il Sig. D. Gonzales di Cordova Governatore dello Stato di Milano per S. M. Cattolica, e Capitano Generale delle sue armi in Italia havrebbe fatto sortire dal Monferrato, e da tutte le Piazze ch'egli occupa in esso tutte le truppe che comanda del Re Cattolico suo padrone ò altrimenti; et in caso di non farlo di buon grado S. A. vnirà incontanente tutte le sue forze, e quelle del Re per costrignervelo.

Hà promesso in oltre che le dette truppe di detto D. Gonzales non guasteranno nè sguerniranno d'alcuna maniera le Piazze, Città, et altri luoghi che ritengono nel Monferrato. Che in auvenire quelle di S. A. non faranno alcun'atto d'hostilità contra il Duca di Mantova, e suoi sudditi, anzi lascieranno il commercio affatto libero; e sarà permesso ad ogn'vno di portare ogni sorte di viveri in Casale, et altri luoghi del Monferrato non intraprenderanno alcuna cosa contra i sudditi di S. A. di Savoia nè le Piazze di Monferrato. Quanto sopra è stato accordato tra'l Sig. Cardinale di Richelieu per il Re, et il Principe di Piemonte per il Sig. Duca di Savoia; et hanno promesso dentro domani di fornire le ratificationi di S. M. e di S. A. di Savoia. Fatto à Susa l'vltimo di Marzo 1629.

Armando Cardinale de Richelieu,
e Vittorio Amadeo.

Rati-

Ratificatione.

ESsendo stati da noi veduti li soprapposti articoli fatti, e passati tra'l nostro carissimo, e ben'amato cugino il Cardinale di Richelieu dalla nostra banda; et il nostro carissimo, e ben'amato fratello, e cognato il Principe di Piemonte à nome del nostro carissimo, e dilettissimo Zio il Duca di Savoia; Noi gli habbiamo graditi, approvati, e ratificati; aggradiamo, approviamo, e ratifichiamo promettendo in fede, e parola di Re di guardarli, osservarli, et intrattenerli senza contravenirvi d'alcuna maniera; in testimonio di che habbiamo segnata la presente di nostro pugno, e fatta contrasegnare dall'uno de' Segretarij de' nostri comandamenti, e sigillata co' sigilli delle nostre armi. Fatta nel Campo di Susa l'ultimo di Marzo 1629.

Era stata dal Re affrettata la conclusione di questi Trattati per potere provedere con più certezza la sua armata di viveri percioche i Proveditori che s'erano caricati di rifornirne combattuti dall'ingiuria de' tempi, e dalla malagevolezza quasi insuperabile delle strade erano venuti meno nelle loro promesse con notabile pregiudicio del servigio del Re il quale colpito da giusto timore che per tale mancamento la sua armata ò non perisse ò non si sbandasse comandò ad Emery di prenderne cura, e di stipare tutte le sue attentioni à buscarne si che le truppe non patissero come gli auvenne più facile col sopradetto accordo per il quale il Duca che non proponevasi altro oggetto che'l suo interesse valendosi dello spavento che ingombrava D. Gonzales, e gli Spagnuoli che'l Re non si avanzasse all'invasione dello Stato di Milano esposto in tal caso al pericolo di perdita evidente stipulò per se il vantaggio dell'acquisto d'vna buona parte del Monferrato, et ad vn tempo provedde all'indennità del suo Stato che non rimanesse sfollato col passaggio dell'esercito Francese se fosse costretto à portarsi al soccorso di Casale obligando D. Gonzales à ritirarne l'armi, et ad evacuare il Monferrato com'eseguì senza farsi tirare l'orecchio, imperoche quanto per prima baldanzoso, e temerario in aprire leggiermente, e senza alcuno appariscente titolo di giustitia il theatro della guerra in Italia tanto

Patisce di viveri l'armata Francese.

Scapito fatto dalla Corona di Spagna.

mollemente, e svigorito procedendo ne gli attacchi quando la Piazza da principio non veniva difesa che da Monferrini inesperti con qualche bravo Vficiale Francese abusò dell'opportunità che non poteva augurarsi più propitia che'l Re Cristianissimo fosse inchiodato all'assedio della Roccella immutabile nel suo proposito di finirlo, e di non impegnarsi apertamente al soccorso di Casale che non l'havesse debellata; e però corrispondendo il fine al mezo, et al principio fù sì consternato dell'approccio del Re à Susa, et dall'havere superate le barricate che hebbe per vn pan vnto che si fosse contentato che si ritirasse di sotto Casale, e di tutto il Monferrato, poiche povero di consiglio, di forze, di denari, di viveri, e d'ogn'altro argomento antivedeva la contingenza assai prossima dello svellimento de gli Spagnuoli dal Ducato di Milano se alla stessa hora che'l Re l'assalisse colla sua armata dalla banda del Piemonte la Republica di Venetia spingeva il suo esercito nel Lodigiano ò nel Milanese; et il Duca di Mantova feriva il Cremonese. A vn sì gran male non seppe egli trovare altro empiastro che d'vbbidire ad vna sì imperiosa necessità; et eseguire vn'accordo di tanta infamia, e discapito della Corona di Spagna; e di tanto obbrobrio per le sue armi, e del loro infelicissimo Duce.

Dispaccio del Re à Bethunes de' 3. Marzo 1629.

Prima d'vrtare nelle barricate haveva il Re Cristianissimo significato con sua lettera à Bethunes il proprio discontento della lentezza colla quale procedeva Vrbano nel più importante affare che da molti anni havesse havuto l'Italia. Che da' suoi dispacci de' 21. e 29. Gennaio apprendeva con suo stupore, e disgusto la difficoltà che à capo di tante belle parole, promesse, e sicurezze ingaggiate alla M. S. di firmare il Trattato, e d'entrare in Lega contra gli oppressori del Duca di Mantova, e della libertà d'Italia faceva hora Vrbano con non curanza delle convenienze della S. Sede. Che s'era promesso più effettivo, e più risoluto il Papa in vna faccenda di maggiore suo interesse che di quello della Corona di Francia; e se bene vn simile procedere dovesse raffreddare la M. S. in quella impresa la continuerebbe nondimeno, e la proseguirebbe sino al fine incitatovi dall'interesse del Duca di Mantova; da quello di tutta Italia; e dal ben publico. Ma come alla prosperità del successo compliva che si credesse anzi si vedesse

Dispiacere nel Re della ritirata d'Vrbano VIII.

compro-

comprobato da gli efetti che'l Papa vi prendeva parte lo ripremesse pure di soscrivere la Lega tēdente alla cōservatione della quiete d'Italia, et ad accomplire la parola data di dichiararsi immantenente che le sue armi sarebbono penetrate in Italia. Ch'egli haveva varcato l'Alpi in persona abbandonando i proprij affari sù questo fondamento per vacare à quelli d'Italia. La Lega non fosse che difensiva. Che'l Papa era padre comune nella cui qualità li corresse debito d'honore, e di coscienza d'opporsi all'ingiuste oppressioni de' Principi suoi vicini; e rendersi più autorevole per istabilire vna buona pace in Italia; altrimenti se ricevesse questo disgusto che si burlasse di lui prenderebbe le sue misure in auvenire senza badare a' suoi desiderij, et istanze. Fosse Botrù di ritorno di Spagna à Bordeos senza conclusione veruna ancorche gli Spagnuoli co' soliti artificij facessero correre voce per tutto che la pace era stipulata. Potesse Bethunes rimostrare al Papa il dispregio che facevano della sua persona sino à non volere giamai condescendere ch'egli fosse depositario della Cittadella di Casale nè arbitro di tutta la controversia, volendo che si depositasse nelle mani de gli Alemani per introdurvi gente à loro divotione; imaginandosi che quando havrebbono questa Piazza nelle loro mani niente potesse in Italia insurgere contro di loro onde convenisse formare vna robusta, e ferma Lega per la quiete d'Italia. Pressasse dunque il Papa à segnarla senza dimora; e li dicesse che riputerebbe la sua dilatione per vn rifiuto positivo. Palpitava per tanto il cuore nel petto a' Venitiani per questa irresolutione del Papa attesa l'incertezza del successo che sortirebbe il cimento dell'armi Francese in dare di cozzo nelle barricate. Giunse à Venetia il giorno de' due di Marzo du Landel che recò ad Avò li dispacci del Re segnati de' due di Febbraio intorno alla fama che andava attorno dell'accordo di Spagna; e circa la necessità di far marciare tutte le loro truppe senza dimora in soccorso di Casale non attendendo punto l'auviso dell'ingresso in Italia del Re Cristianissimo. Ma per fare che la Republica spingesse il suo esercito all'assalto del Ducato di Milano avanti di sapere che i Francesi fossero di quà da' monti anzi che nè meno havessero posto il piede fuor de' limitari della Francia, et infilassero à dirittura il camino di Casale per lo Stato del Duca di Savoia il che non

Dispaccio d'Avò al Re delli 8. di Marzo 1629.

Propositione di du Landel.

poteva

poteva eseguirsi senza toccare lo Stato di Milano era vna propositione di diametro sì opposta alle massime tutte del governo Veneto, et alle dichiarationi fatte fino all'hora che vno de' Senatori disse che di dugento ch'erano in Pregadi non si contasse vn solo assai ardito per aprire la bocca in simile argomento tanto più che nel Trattato di collegatione presentatole per parte del RE contentavasi S. M. che inviassero semila fanti, e secento cavalli al Duca di Mantova in attendendo che l'armi Francese scendessero d'Alpi in Piemonte à che stimavano d'havere sovrabbondantemente supplito col denaro sborsato per la levata di detta quantità di truppe; non volendo nè meno disvelare le loro intentioni circa quello che si havesse à fare dopo il passaggio de' Francesi in Italia.

Vficio d'Avò in Collegio.

Presentò dunque Avò al Doge la lettera del Re; e dopo la lettura d'essa disse che toccassero hora con mano la prontezza, e sincerità della M. S. à chiarirli su'l romore che facevano correre gli Spagnuoli dell'accomodamento in Spagna. Ma prima d'inoltrare i passi dovesse dir loro che'l Re era il primo giorno di Febbraio giunto à Digiun marciando in diligenza con fermo proponimento d'introdurre le sue forze in Italia tra li venti, e venticinque del mese. E però senza frammettimento di tempo dovesse il Duca di Mantova muovere colle sue truppe congiunte à quelle della Republica alla volta di Casale, di che gliè ne rinovava l'istanze per parte del Re come anco che la Republica assistesse di presente con tutte le sue truppe il Duca senza aspettare la nuova che i Francesi fossero passati in Italia, perche saria la rovina dell'affare; Casale correndo rischio di perdersi in queste gite, e ritorni. Che trovandosi il Re à Nuys, et inteso che gli Spagnuoli publicavano che Botrù manipolava la trattatione di pace à Madrid deliberasse d'inviar subito à Venetia vn gentil'huomo di merito chiamato du Landel perche oltre a' dispacci che recava potesse à bocca più pienamente informare la Republica di quel negotio, e delle risolutioni vigorose di S. M. e rapportarle vna notitia esatta di quanto andasse operando. E quì repetè le medesime cose sopramentionate circa il viaggio di Botrù in Spagna, e d'assicurare la Republica per bocca del detto Landel, e darle parola ferma, et inviolabile à nome del Re che la M. S. atterrebbe assolutamente il contenuto del proietto di lega ratificandolo, e roborandolo in

tutti

tutti i suoi articoli, e specialmente in quello che non si potrebbono deporre l'armi, nè conchiudere pace nè altro accordo senza la participatione, e consenso de' Confederati. Sopra che per nō lasciar scorrere il tempo si necessario al soccorso di Casale gli havesse il Re ordinato di notificarle la sua risolutione di proseguire il suo viaggio, e di comparire in persona sù le frontiere per li diciotto di Febbraio al più tardi con ventiotto mila fanti; e dumila cavalli effettivi; e di farli scendere in Piemonte trà li venti, e venticinque del detto mese; il che essendo certissimo gli havesse comandato di fare nuovamente pressantissima istanza per la mossa dell'armi Venete in tempo per vnirle alle Mantovane, et avanzarsi alla volta di Casale non bastando l'inviarvi solamente li semila fanti, e secento cavalli de' quali era fatta mentione nel medesimo Trattato, ma tutte le truppe destinate al comune disegno per fare vn pieno sforzo, perche importava il non differire sino alla nuova che i Francesi fossero passati in Italia per tema che Casale in questo interstitio di tempo non si perdesse, ma fosse necessario di far marciare le loro genti prestamente nel tempo, e luogo sudetto; e diricapo impegnava la sua fede Reale alla Republica di non posar l'armi che di suo consentimento, e non restare dalla cominciata impresa. Per indurla à questo rappresētò le scabrosità del passaggio capaci d'arrestare tant'oltre l'armi Francese che Casale in questo intervallo cadesse; tutti i giorni non essendo del pari acconci all'armate per combattere, nè tutti i luoghi concedendo tale opportunità à causa del rigore della stagione, e delle nevi che forse n'erano per chiudere lungamente i camini insuperabili à gli eserciti che sovēte soccombevano all'ingiurie del Cielo le quali con la patientia solamente si vincevano. Che questa era la sola disgratia che poteva incontrare l'armata del Re mentre per altro ò tosto ò tardi erano per ispuntare quei luoghi difficili non ne lasciando alcun dubbio il loro numero, e qualità. Ma bisognasse confessare il vero che ciò non potesse seguire senza molto stento, e consumo di lungo tempo bisognando attaccare, e vincere vn Forte dopo l'altro; e disputare ciascun passaggio per la necessità d'aprirsi, et assicurare il camino a' viveri per l'armata, come anco il ritorno addietro ne' quali sforzi Casale in tanto potesse soccombere. Che prima che l'esercito Francese fosse di quà da' monti, e ne pervenisse

Espositione di du Landel per far vscire in campagna l'armi della Republica.

Sforzi per incitare la Republica all'aggressione dello Stato di Milano.

venisse l'auviso alla Republica, e datisi gli ordini al Generale, e questi cominciati ad effettuarsi valicherebbe vn mese, et in tanto di due cose l'vna, ò Casale si renderebbe, ò sarebbe soccorso senza l'aiuto della Republica; e nell'vno, e l'altro auvenimento il Re havrebbe grandissima occasione di darsi per mal sodisfatto della promessa corrispondenza. Che se si trovasse il Re arrestato fra le montagne, e fra le arduità del passo, e cō tutte le forze de' nemici sù le braccia quale occasione non havrebbe egli d'aprire l'orecchio ad vn'accomodamento separato poiche l'abbandonavano? Che in tal caso teneva commessione di dichiarar loro che non potessero pretendere alcuna participatione à qualsisia trattato fin che si mantenessero immobili; e poiche si mostravano sì fermi in non volere trattar l'armi, non tenessero bisogno d'intervenire alla pace.

Stretti fortemente i Venitiani.

Questo vltimo membro della sua espositione toccò su'l vivo i Venitiani, e seppe loro acerbissimo rimanendone confusi, e scontenti senza sapere come lamentarsene perche era giusto, e calzante; la parola che ingaggiava loro il Re di non fare pace nè tregua senza la Republica non potendo intendersi che sotto la conditione che facessero la guerra congiuntamente colla M. S. e nel medesimo tempo. Gli pregò Avò di considerare con accuratissima attentione questo punto per essere forse più importante di quello imaginavano; e che la Republica tenesse per i capegli afferrata vn'occasione che mai più per auventura se le ne offerirebbe vna simile. Che'l Re era volenteroso, e risolutissimo d'impiegarsi vigorosamente in quell'affare; e che per accertarne infallibilmente il successo era necessario ch'ella inviasse di presente le sue forze à sollievo di Casale; nè porgesse occasione di dissapore, e di raffreddamento al Re. Che se ne risentissero alcuno pregiudicio non voleva che giamai più lo riputassero huomo d'onore. Che sapevano che fino all'hora haveva trattato con candore, ma che adesso con più certezza informato delle risolutioni di S. M. si chiamerebbono di lui ancora più sodisfatti. Che scorgevano da vn canto chiaramente il pericolo dell'impresa se nō v'influivano col polso delle loro forze; e dall'altro l'infallibilità della medesima se vi cooperavano. Che altro adunque non potesse ritardarli che la poca confidenza che riponevano nelle promesse de' Francesi, et il dubbio delle risolutioni che fosse per abbracciare il Re.

Ma dopo le ſicurezze che la M.S. haveva date loro per iſcritto, et à voce col mezo ſuo, e dopo l'impegno per due ripreſe della ſua fede Reale doveva diſgombrare la lor mente d'ogni nebbia. Che ſarebbe vn procedere, et vna maniera di trattare troppo ineguale. Che'l Re haveſſe laſciata imperfetta la vittoria ſua de gli Vgonotti, et in piede, e più che mai viva la guerra coll'Inghilterra per volgerſi interamente al ſollievo d'Italia portandoſi nel cuore dell'inverno sù la frontiera per inoltrarſi di perſona in Italia. Tutto queſto meritaſſe di rimaner ſecondato dalla Republica in tempo congruo; e già che dichiaravaſi formalmente il Re che non deſiſterebbe miga da quella impreſa nulla arriſchiaſſe la Republica ſe ſpingeva le ſue truppe in ſoccorſo di Caſale. Che gli effetti diſgaggiarebbono ben toſto la fede che loro ne dava; e la ſorpaſſarebbono purche queſta volta non vſaſſero tardanza. Che dubitava grandemente che Caſale preſo, ò ſoccorſo ſenza che la Republica ſi foſſe moſſa non laſciaſſe luogo à quegli altri auvenimenti che ne venivano in ſeguela, et il fine non ne foſſe lieto. Che'l Re haveſſe ſcritto al Duca di Mantova di far marchiare le ſue truppe dentro il dì 25. di Febbraio con quelle della Republica; così coſtretto ad hazzardare la poca gente che teneva verſaſſe in lubrico di rimanere tagliato, nel qual caſo ſi attendeſſe pure la Republica il nemico sù le porte del ſuo Stato; e le truppe Franceſi riſtrette tra le montagne ſenza ſpuntarle, ò almeno troppo tardi ne rimbalzerebbe il danno contra la Republica ove perſiſteſſe nella prima ſua deliberatione d'attendere l'annuntio dell'ingreſſo in Italia dell'eſercito Franceſe ancorche ſtimaſſe queſta ſua inſtanza ſuperflua credendo di già l'armi del Re occupate al cimento della ſchiuſura de' paſſi. In fine foſſe la Francia impegnata, e non poteſſero valicare parecchi giorni ſenza vdirſi nuova del ſucceſſo di maniera che la Republica accapava in ogni modo il ſuo intento. Che la diverſione ſperata dalla geloſia che imprimevano le moſſe delle loro truppe alle frontiere non corriſpondeva all'aſpettatione, poiche le ſoldateſche eſiſtenti nel Lodegiano erano marciate in fretta verſo il Piemonte per opporſi all'arme Franceſi, non naſcoſte à gli Spagnuoli le intentioni della Republica, e della ſua poca confidenza ne' Franceſi. Che du Landel haveſſe laſciato in buona diſpoſitione la Republica di Genova; e teneſſe incarico d'an-

dare à Parma, et à Modena onde gli pregava di congiungere à' di lui offitij i loro sapienti ricordi.

Risposta del Doge.

Al suono di quella espositione torturato il Doge rispose che se Casale si perdeva non bisognasse imputarne loro la falta che l'havevano sostenuto fino all'hora con le somme di denari somministrate al Duca di Mantova, con la concessione de' grani, co' continui offitij in ogni lato, colla permissione a' loro Vfficiali, e soldati di passare al soldo del Duca, e col corpo d'armata intrattenuto sù la frontiera. Che non poteva il Re Cristianissimo se non chiamarsi sodisfatto del loro procedere, e che riusciva duro l'vdire adesso che si prendesse di dar loro carico se Casale si perdeva, ò se intravenisse qualche strano accidente. Et vno de' Savij Grandi disse che se tentennassero ò cambiassero linguaggio si potesse haver soggetto di lamentarsi di loro; mà null'altro promessosi che d'accozzare le loro forze quando quelle della Francia sarebbono calate in Italia non capivano perche dopo vna tale dichiaratione sì netta, schietta, e tante volte replicata si volesse adesso che si trasgredisse, e francassero de' salti non pattuiti, e non promessi. Replicò Avò che di sicuro s'imputerebbe alla Republica la perdita di Casale se succedesse, perche il Re dal canto suo operando il possibile per soccorrerlo, e la Republica non volendo cooperarvi che in vn tempo nel quale la sua assistenza sarebbe disutile ogn'vno à lei ascriverebbe la causa di tale infortunio, il che non auverrebbe se di presẽte ella aiutasse l'impresa perche saria infallibile si che la salute, et il precipitio si combaciavano quasi tra loro. Che le lor'offerte erano state per verità sempre riservate, e circospette; ma l'estremità nella quale versava Casale, e la necessità de gli affari ricercavano maggiore vigore, e risolutione. E che non pretendeva da essi quanto haveva proposto perche essi l'havessero promesso, ma perche lo dovevano fare; e che si fosse da loro favellato in quel suono quando il Re stava tuttavia in Parigi; e per anco non vedevano le cose ben preparate à quel disegno; ma adesso ch'erano parate sì avanti che senza dubbio i Francesi erano di già alle mani, e che'l Re dava parola formale di proseguire l'impresa non potessero scusarsene quando anco non vi fossero incitati da' proprij interessi.

Spesero quattro giorni in consultationi senza conclusione attendendo forse delle novelle dell'esercito Francese quando d'im-

d'improviso per via di Torino molto à proposito capitò l'auviso che s'era accostato alle barricate di Susa; e che D. Gonzales haveva dato ordine che otto mila huomini che inviava al Duca di Savoia si spingessero alla difesa de' valichi. Se ne prevalse Avò per raccoglierne qualche frutto instando gagliardamẽte per la marciata delle loro truppe se non volevano coll'indugio rovinar l'impresa, non potendo egli persuadersi che la Republica che con tant'ardenza haveva prontata la Francia amasse adesso di vederla impegnata com'era à sua istigatione. Che parte di quello haveva loro promesso era di già autenticato dall'evento; e che sapevano egualmente con lui l'approccio dell'arme Francesi à Susa, si che da vn giorno all'altro fosse per giungere la novella dell'attacco, e forse dell'introito loro in Italia. Che dopo vn sì prospero cominciamento, e dopo la parola del Re, et il suo arrivo sù la frontiera non dovevano più titubare nè flossare. Che gliène fosse stato scritto di nuovo, e che sentirebbe disgusto che'l Re havesse occasione di dolersi che dalla banda di Venetia non incontrasse quella corrispondenza ch'egli si era attesa. Che adesso ò non mai era tempo di dichiararsi; le forze di Francia avanzandosi cotidianamente, e combattendo; e l'esito in tratto di tempo non potesse essere che fortunato; ma il tempo altresì pugnava, et espugnava Casale; nel qual caso gli pregava di cõsiderare feriamente qual mortificatione, et acerbità sarebbe quella del Re, et in qual disordine ricadrebbono gli affari. Alli 7. di Marzo fù Avò appellato in Collegio. Hauterive comparve mandato dal Duca di Mantova à sollecitarli per dar loro l'vltima spinta; e concertare le operationi per l'istante che si sentissero i Francesi trapelati in Italia acciò non si perdesse il tempo nelle consulte quando bisognava spenderlo à menare le mani, per qual via, e luogo havessero ad accozzarsi le truppe del Duca alle Venete, per qual lato penetrare nel Cremonese, ò pure andare per il Parmigiano à dirittura à Casale. Il Senato lo rimesse à conferire di tutto col loro Generale ma senza commessione nè facoltà di conchiudere il che recava con se lunghezze nulla volendo risolvere che dopo l'arrivo delle squadre Francesi adducendo per ragione che alla norma del camino che prenderebbono come anco quelle di Spagna bisognava adattare le loro deliberationi; e che cadesse pericoloso il farlo avanti acciò i loro consi-

Ricarica di Avò.

Hauterive spedito dal Duca di Mantova à Venetia.

gli non trapelassero à notitia de' nemici. Che per altro convenisse anticipatamente considerare quali forze havrebbe il Re di quà da' monti; da qual parte si gettarebbono per agire più vtilmente;e prendere consiglio sù l'opera. Alli 7. di Marzo procurarono dunque di dare sodisfatione al Re Christianissimo per quanto la loro prudenza ò timidità naturale poteva permettere, perche in fine non sentendosi alcun'altro Principe in Italia che si movesse le pareva d'essersi troppo avanzata fino all'hora. E per tanto risposero come haveva gustato vn'immenso giubilo della promessa che faceva loro il Re di deporre l'armi ne di trattare d'accordo senza consentimento della Republica con rendergliene gratie cordiali; et accettavano questa parola con sicurezza di sodisfare pienamente dal canto loro à quanto havevano promesso; e che godrebbono pur volentieri di vedere la firma,e perfettione del Trattato di confederatione che gli havevano restituito. Che si era dato ordine espresso, e preciso al loro Generale di congiungere le truppe della Republica con quelle del Duca di Mantova al primo rimbombo che risonasse dell'attacco, et ingresso dell'arme Francesi in Italia per congiuntamente fare tutti gli sforzi per la liberatione di Casale commettendogli à questo effetto d'abboccarsi publicamente col detto Duca ove à lui fosse in piacere, e con Hauterive ò altri afine di risolvere senza dimora quello che conveniva fare sopra di che il Generale stava premunito d'amplissimo mandato.

Risposta della Republica ad Avò.

Havevasi à discutere tra'l Duca Carlo; et il Generale Veneto se d'andarsi à dirittura à Casale, ò fare vna hostile impressione nello Stato di Milano,e dove, e come vnirsi l'armi. Cõvenire in fine d'vn disegno, e de' mezi de' ffettuarlo; e questa esecutione cominciarsi immediatamente dopo la nuova ricevuta del passaggio de' Francesi ch'era la sola cosa che di presente bramava Avò per sollievo di Casale. Questa risolutione della Republica consideravasi di non lieve momento, e costrutto. Al Generale parimente imposero di mettere prontamente tutte le cose in istato come se havesse à marciare alla dimane onde di sì frettoloso apparecchiamento erano per ingelosirsi gli Spagnuoli. Spiaceva loro di mirare il Duca di Parma sì strettamente annodato al Re di Spagna che se volevasi chiederli il passo ò prenderselo per i suoi Stati temevasi di non sopratirarsi

pratirarsi

prattirarsi due nemici in vece d'vno; e non formasse ostacolo da se senza le forze di D. Gonzales; oltre all'essere camino più lungo, et all'haversi à varcare delle riviere. Elesse la Republica per Ambasciadore straordinario al Re Cristianissimo il Procuratore Soranzo sopra di che Avò disse che nõ ci voleva meno d'vn Senatore di tanto paraggio, et autorità per far gradire alla M.S. le continue riserve, e circospettioni della Republica, e la presente sua poca corrispondenza. Queste parole cossero forte a' Venitiani che credevano d'havere pur assai fatto mentre. Avò mostrava il contrario, e che ben pesassero gl'inconvenienti che potevano arrivare da vna presentanea loro dichiaratione ma non già quelli di gran lunga più pericolosi, et inevitabili nol facendo, cioè, de' Francesi tracchiusi nelle montagne; il Duca di Mantova sconfitto; e Casale caduto nell'vnghie de gli Spagnuoli. Accordarono ancora trenta mila ducati, e diece barche armate al Duca di Mantova delle quali diceva tener bisogno per andare sù pe'l Pò se bene si vnissero insieme le forze Venete, e le Mantovane dovevano le prime essere capitanate da vn Generale della Republica à nome, e coll'insegne della medesima. L'vscita in campagna del Duca, e l'essersi senza cõtrasto occupato da lui Casal-maggiore nulla era piaciuto alla Republica, la quale se bene da principio applaudisse al suo coraggio di rompere la guerra al Re di Spagna meglio dipoi da lei ponderata la cosa cambiò parere appuntandolo d'essersi sì leggiermente impegnato senza havere alcuno appoggio che apparisse, imaginandosi che si fosse fatto da lui artatamente per imbarcare la Republica, e farla danzare suo mal grado poiche quanto à se nulla havesse à perdere, e perciò complisse al suo interesse d'hazzardar tutto, auvegnache quando non sarebbe stato Duca di Mantova nè di Mõferrato non era per mancarli d'essere Duca di Nevers, et vn gran Principe in Francia. Ma furono ben presto sciolte le hesitationi delle perplessità de' Venitiani, et i loro timori col lieto annuntio de' passi di Susa superati, e di tutti gli ostacoli della natura, e dell'arte felicemente dal Re abbattuti. Vittoria alcuna à memoria d'huomini non fù in Italia vniversalmente tanto acclamata giamai quanto questa nella quale incontravasi la giustitia della causa; l'innocenza dell'armi; et il desiderio de' popoli, si che in vece d'ingelosirsi d'vn Re prepotente, e vincitore che teneva la spada alzata sopra i suoi emoli; e nemici

Il Soranzo eletto Ambasciadore in Francia.

recavansi

recavansi à ventura propria le sue prosperità. Risonavano in ogni lato le voci delle lodi che si davano ad vn sì gran Re che guidato dal desiderio della gloria, e della passione di protegere i suoi amici, e cōfederati nel cuore di vn rigidissimo verno calcava gli aspri sentieri di straripevoli montagne cariche di nevi, e di ghiacci, e dispregiate le fatiche, la peste, et i pericoli spianava colla sua virtù, et intrepidità le malagevolezze durissime che ad ogni passo s'incontravano. Le penne de' Poeti, e degli Encomiastici non sapevano stancarsi in celebrarlo si che i passi di Susa sforzati li fondarono in Italia vn gran capitale di fama, ed'autorità; et innamorò del suo nome ogni ordine, e conditione di persone. Sopra ogn'altro prorompevano i Venitiani in affetti di giubilo straordinario, e speravano che fosse per propagare con prosperità d'auvenimenti il ben publico, e non lasciare punto imperfetta la vittoria. Francò all'hora il gran passo di dichiararsi apertamente à favore del Duca di Mantova, ma vi venne per gradi. Il loro Generale si abboccò subito col Duca di Mantova à Villa franca Terra de' Venitiani trà Verona, e Mātova per concertare la mossa de gli eserciti. E sù sì gioconda novella Avò fù all'audienza per pressarli che senza indugio nè conditione comandassero d'avanzarsi speditamente al soccorso di Casale. Che se il Principe di Piemonte conducevasi ad inchinare il Re fosse solamente per le faccende di sua casa sopra le quali si ascolterebbe perche cedeva in prò di tutti che'l Duca di Savoia si rauviasse. Che se voleva trattare anco per gli Spagnuoli non credeva già che tenesse facoltà di ciò dal Re Cattolico nè che il Re fosse per prestarvi l'vdito. Che le cose non erano in grado di pace nè di tregua; et in ogni caso gli affidava che nulla si conchiuderebbè senza il consenso della Republica conforme alla parola ingaggiatane dal Re. Ma la M. S. altresì si fosse fatto creduta che mediante ciò lo Republica fosse per dichiararsi; e per tanto à mira di assicurare se stessi, et obligare i Francesi à non auvanzare alcun passo senza il loro consentimento dovessero mettersi della partita più tosto che più tardi; e che per altro dopo tali effetti, et in evento ancora molto felice non potevano più dubitare di darsi à conoscere per amici della Francia, e correre seco la stessa fortuna. Attendeva la Republica con patienza il risultato della conferenza tra'l Duca, et il Generale Erizzo per dare gli ordini necessarij.

Applauso alla vittoria di Luigi.

Dispaccio d'Avò al Re de' 17. Marzo. 1629.

La Republica si dichiara per Mantova.

Ma

Ma di queste significationi non si appagò Avò domandando cose più effettive; e rimostrò che non era quel colloquio instituto che per auvisare a'mezi di agire quando verrebbe loro comandato il che dovesse scaturire dal Senato; e per tanto senza attendere i loro risultati potesse la Republica di presente trasmettere i suoi ordini per eseguirsi in diligenza ciò che da essi fosse stato giudicato opportuno à fine di poter'egli rattamente far sapere al Re il successo, e rendergli cõto del fervore ò della tiepidezza che scoprisse in essi. Che l'vltima sua lettera sarebbe stata disgrata al Re à causa delle loro lunghezze, et irresolutioni; e se questa altra lettera continuasse nel medesimo tenore di dilationi, et incertezze, poco pago se ne chiamarebbe il Re, e per conseguenza poca sodisfatione ne riceverebbe la Republica. Decretarono dunque il giorno appresso di spedire al loro Generale di far marciare immediatamente le truppe il che seguì in vn lunghissimo Pregadi non per diversità di sentenze poiche con tutti i suffragi passò la Parte, ma per la quantità delle aringhe che si ascoltarono in tal argomento, e per le orationi che ciascun Senatore in disparte ò mentalmente ò con voce bassissima fece à Dio oltre al *Veni creator* da tutti insieme ò recitato ò cantato per invocare il lume dello Spirito Santo che inspirasse ne' loro cuori quella deliberatione che più cedesse in prò della Republica, e contribuisse al servigio di Dio; che però in causa sì giusta, et in quella presa d'armi ricorrevano all'intercessione della Vergine immacolata, e del loro Protettore San Marco come se le volgessero (in questi termini stessi è la lettera d'Avò al Re) al conquisto di Terra santa, con tanta solennità vi procedevano, e con sì profuse lagrime de' vecchi; effetto questo non tanto della loro pietà che della loro fiacchezza, e timore, imaginando di cimentare la più ardua, et operosa impresa che si fosse vnqua eseguita dalla Republica. La mattina de' 17. Marzo appellarono Avò in Collegio per participarli come la notte precedente havevano in nome di Dio dispensato gli ordini necessarij per copulare insieme le loro forze, e quelle del Duca, et andare drittamente à Casale con piena podestà al Generale di operare su'l luogo tutto ciò che'l Duca, e lui stimassero più conferente al soccorso della Piazza, et ad ogn'altra impresa ò attione vtile, e giovevole al bene comune; con che non era legato

Risolutione di prender l'armi accompagnata da molta solennità.

Vficio del Senato.

legato ad attendere, e ricevere gli ordini dal Senato in ogni sua operatione; i movimenti, e casi della guerra essendo repentini che non ammettono il preterirsi le congiunture proprie senza auvenirsi in grandissimi inconvenienti. Dissero chè s'erano appigliati à questa risolutione sù la molta confidenza riposta nella parola del Re insistendo fervidamente che Avò soscrivesse la Lega, poiche era horamai fatta. Ma Avò rappresentò che colle prime lettere riceverebbe le sue risposte, e che non attenderebbono lunga hora. Coll'ordine al loro Generale restava tolta via la renitenza dell'entrare i primi nello Stato di Milano in che fecero forza à se medesimi stãte i preteriti esẽpij delle due Corone che s'erano guerreggiate trà loro, e porto aiuto a' loro amici senza venire in gara, et à rottura frà d'esse. Che in questa occasione non haveva il Re à toccare lo Stato del Re di Spagna per portarsi in soccorso di Casale; ed essi determinavansi à rompere i primi col Re Cattolico, e traversare armati i suoi Stati ch'era vn'atto d'hostilità. Ingiunsero però espressamente al Generale di guardarsi dal dannificare i luoghi, e paesi per dove transitasse; ma che da chiunque se gli opponesse si difendesse; et anco assalisse secondo che giudicasse che mettesse à bene. Promessero ad Avò che marchierebbono le loro truppe il lunedi prossimo; e che'l loro Generale si giunterebbe col Duca di Mantova sì veramente che ciascuno di loro comandasse alle proprie truppe ancorche congiunte. Non somministravano di presente che ottomila fanti, e mille cavalli che vniti a' quattro mila fanti, e mille cavalli del Duca componevano vn'esercito capace dell'effetto propostosi. Distribuirono patenti per nuove levate, poiche andava fama terrifica per loro che l'Imperadore accompagnava alle minaccie le levate havendo per parte sua il Principe di Ekemberg intonato al Vescovo di Mantova che se il Re Cristianissimo calava in Italia con quaranta mila combattenti altrettanti ve ne verrebbono d'Alemanni; e scrisse al Duca di Savoia affidandolo di poderosa assistenza contra la Francia; si che pareva loro di vedere che se havevano imbracciato lo scudo della Francia veniva provocato l'Imperadore à vibrare contro di loro la sua tagliente spada; e che piantãdosi il theatro della guerra sù i loro confini correva pericolo il loro Stato, e tutta Italia di vedersi involti in vn voracissimo incendio.

Venitiani senza essere provocati intraprendono guerra aperta contra Spagna.

Ordini, e provisioni loro.

Frà

Tra l'agitatione di sì crucciosi pensieri sopravenne à Venetia la nuova del precipitato accordo di Susa che ingombrò gli animi loro d'horrore considerando il pericolo al quale s'erano esposti, e d'essere stati senza accorgersene prima, sù l'orlo di sprofondare nell'abisso se havessero assalito conforme la deliberatione lo Stato di Milano; et il Re di Francia senza nominarli nella pace volgendo le spalle all'Italia havesse trapportate le sue armi in Linguadoca per esterminarne i ribelli Vgonotti. Intesero che la pace di Susa era conditionata di questo modo. Che gli Spagnuoli si ritirarebbono dall'assedio di Casale: Trino resterebbe al Duca di Savoia per le sue pretensioni col Duca di Mantova da terminarsi in quattro mesi dall'Imperadore; e scorso questo tempo dal Papa; et in tanto il Re Cristianissimo dimorasse padrone de' passi, e di Susa. Spedirono dunque velocissimo Corriero al Generale per revocare gli ordini inviategli ventiquattro hore prima; et agramente si dolsero con Avò dell'inconveniente assurdissimo ne' quali gli haveva spinti se l'auviso di detta pace fosse capitato più tardi di due giorni; perche la loro armata sarebbe penetrata nello Stato di Milano nel medesimo tempo che'l Re Cristianissimo negotiava, e conchiudeva la pace senza veruna loro participatione contra la parola formale da esso ingaggiata, et à più riprese confermata; e così all'improviso che meno se l'attendevano nè sospettavano. Gli pregò Avò à considerare se la nuova veniva loro da parte sicura, et à non correre così in fretta come poco dianzi sopra vn simile auviso venuto loro di Spagna che poi era sfumato che Botrù havesse arrestata, e fermata la pace tra le due Corone. Che quando questo si auverasse trovava egli l'interesse della Republica à coperto mentre non trovandosi l'Ambasciadore Zorzi appresso la persona del Re non poteva la M. S. in affare sì vrgente spedire Corrieri sopra qualunque occorrenza, et attendere l'altrui parere. Valicati poscia due giorni senza comparire la confermatione di tal novella Avò la sua volta si dolse de' Venitiani, e gli proverbiò di corrivi, e troppo creduli con che li ridusse alla difensiva, et à scusare il loro giusto timore, e ritardo. Ma il Mercoledi n'hebbero certissima confermatione, et insieme il disassedio di Casale. Il Giovedi ventidue di Marzo Avò ricevette vn dispaccio del Re segnato de' tre che gli recò il Signor di Bachelier per affrettare la mossa delle truppe

Disgusto de' Venitiani per la pace di Susa.

Disp. d'Avò al Re de' 25. Marzo 1629.

Scusata da Avò.

 Venete

Venete in aiuto di Casale, e soscrivere il Trattato di Lega in termini tutt'altri del primo.

Fù subito all'audienza perche si rinfrancassero, e ripigliassero il filo delle vigorose loro risolutioni già che le lettere Regie non li parlavano di pace. Diede parte dell'auvento di Bachelier, et il giorno à canto presentò loro il primo modello della Lega. Nell'istesso tempo li pervennero lettere del Re segnate de' 16. e d'altri in data di Susa, e che bolliva qualche negotiatione d'accordo, bramando il Duca di Savoia di ricuperarsi la buona gratia del Re con oblatione di rivettovagliare Casale. Domandò egli ciò non ostante l'esecutione del primo ordine dirizzato al Generale, rimostrando quanto ridondasse in prò della Republica il Trattato della Lega per essere non solo puro, e semplice per il riposo d'Italia, e perpetuo ò temporaneo come più le sarebbe in piacere ma per essere tutta la loro sicurezza quando l'arme Francesi si sarebbono ritirate vna volta d'Italia principalmente dopo gli vltimi moti co' quali s'erano nuovamente concitato contra l'odio più che mai inviperito della Casa d'Austria di già antiquato contra i Venitiani. Che la sola considerarione di tale Colleganza li poteva guarentire da qualunque invasione della quale non ignoravano che D. Gonzales gli minacciava.

Bachelier à Venetia.

La mattina de' 25. Marzo fecero risposta i Venitiani come perseveravano nel proponimẽto di corrispondere all'intentioni del Re, et accomplire le loro promesse. Che al primo annuntio dell'ingresso dell'arme Francesi in Piemonte havessero spedito subito al loro Generale; con ordine espresso di vnirsi al Duca di Mantova, e portarsi à dirittura à Casale con piena potenza di fare su'l luogo quanto si giudicasse espediente. Ma essendo dipoi arrivato l'auviso della pace conclusa à Susa fossero stati obligati di sospendere l'effetto di tal comandamento, et ad esso Ambasciadore ne rendessero conto in quel tempo. Havessero dipoi ricevuta informatione non solamente della pace ma dello proscioglimento di Casale dall'assedio proveduto immantinente di provianda; e speditosi al Duca di Guisa la notitia dell'accordo, e di non muoversi. Per tutto questo fino à tanto la Republica non ricevesse auvisi certi del volere del Re Cristianissimo il quale havendo fatto alto dalli sei di Marzo sino alli 19. e gli Spagnuoli essendo compresi nel Trattato, poiche

Risposta della Republica.

Passer-

Passer Segretario del Duca di Savoia gli haveva rapportato che D. Gonzales disponevasi all'adempimento del Capitolato, e di già Casale era liberato dall'assedio, e munito, fosse probabilissimo che dal Re si fosse cambiato disegno. Che sarebbe perciò mal à proposito per ogni rispetto, et à contratempo che la Republica in quella circustanza di cose intimasse la guerra al Re Cattolico, e cimentasse cio che la Francia stessa non voleva intraprendere; e per auventura repugnerebbe all'intentioni Reali. La loro armata nondimeno trovandosi in grado di marchiare al primo cẽno sarebbono essi sempre vnitissimi, e dispostissimi ad operare tutto ciò che piacesse al Re, auvegnache il loro Generale si trovasse in tal posto, e sito che in vno istante poteva congiungersi col Duca di Mantova, et entrare nel Milanese se S. M. mostrasse di volervi trapelare. Questo discorso pareva senza contraditione, imperoche à che serviva d'inoltrare i passi al soccorso di Casale se questo non ne teneva bisogno liberato già dall'assedio? E questo punto era assai considerabile attesoche questo pretesto del soccorso di Casale era quel solo che potea dar animo, et impulso a' Venitiani d'entrare nello Stato di Milano. Il Duca era istantissimo appresso la Republica per haver denari da fare incetta di grani per rifornire Casale di semila sacchi. E sue considerationi.

Quanto alla Collegatione si davano i Venitiani per molto bramosi della medesima, e di correre colla Francia la medesima fortuna; e stimavano vorrebbe per sua maggior gloria stabilire sempre più la propria autorità in Italia così con questo fosse per contentare grandemente i Principi della medesima, e giovare sommamente al publico. Presero tempo per drizzare gli articoli del Trattato. Avò gli esortò à confortare gli altri Principi Italiani alla Lega, et in specialità il Gran Duca il che promisero di fare coll'efficacia maggiore. Ma l'esempio sembrava il miglior vficio tãto più ch'erano i più possenti, et i più timidi insieme fra tutti i Potentati d'Italia. Il Doge li disse che il Re Cristianissimo s'era obligato per il Trattato di Susa di non assalire lo Stato di Milano cosa repugnante, e per diametro contraria all'istanza fatta, e reiterata tante volte dal Re alla Republica ch'ella vi facesse entrare dal canto suo i proprij eserciti. Levato l'assedio da Casale D. Gonzales sollecitò più fervidamente che mai la calata in Italia de gli Alemanni; e fissamente pensa- Quanto smogavano i Venitiani dal camino della prudenza.

va a' mezi, et à vegliare vna più favorevole congiuntura per riscuotere la perduta riputatione mal sodisfatto in segreto del Duca di Savoia ancorche si studiasse di dissimularlo; e molti con lui credevano di vedere il detto Duca ben'vnito alla Francia contra la Republica di Genova; se bene la comune opinione era che Luigi si sarebbe contentato dell'acquisto da lui fatto d'vna delle porte d'Italia; d'havere sbrancato Savoia dalla Corona di Spagna, discreditato gli Spagnuoli, e resosi arbitratore delle faccende d'Italia senza passare più avanti nè abbandonare l'opera cominciata dell'eccidio de gli Vgonotti di sommissimo momento allo stabilimento della sua autorità Reale, et all'vnione, sicurezza, e tranquillità del Regno.

Disp.° d'Avò al Re de' 31. Marzo 1629.

I Venitiani appellarono il Mercoledì in Collegio l'Ambasciadore Cristianissimo per participarli l'ordine spedito d'altri trenta mila ducati al Duca di Mantova per pagare vna parte de' grani da introdursi in Casale. Che per l'altre loro risolutioni attendevano quelle del Re Cristianissimo disposti à secondarle in pace, et in guerra propendendo all'vltima non per operare da senno, e con intentione di spingere le cose all'estremità, il che nondimeno potea succedere contra la loro mente se vna volta vi s'imbarcassero, quanto per fare con questa dimostratione romore, e con dare qualche percossa à gli Spagnuoli costrignendoli ad vn accomodamento, e così procurarsi con essi vna ferma concordia, poiche in altra maniera qualsivoglia trattato stipulasse il Re Cristianissimo con Spagna non essendosi ancora la Republica dichiarata era ella per diffidare à mai sempre della Casa d'Austria, nè per credere punto la pace sicura, e stabile s'ella non facesse qualche poco di guerra. Stimava in oltre che'l migliore argomento per ben assicurarsi fosse di mortificare gli Spagnuoli; e levar loro la presuntione di ricominciarla vn'altra volta.

Sentimenti della Republica di Venetia.

Per conto poi della Lega Avò gl'invitò ad abbreviare i periodi di apporvi l'estrema linea; e per corrispondere all'intentioni del Re, e perche la M. S. non si raffreddasse maggiormente, e non rivolgesse altrove i suoi pensieri come con ogni premura veniva ricercata nel qual caso considerassero in quale contingenza lascierebbono i loro affari se dopo havere il Re scosso da Casale l'assedio; protetto coll'armi il Duca di Mantova desse volta indietro ritornandosene in Francia senza

con-

conchiudere la Lega; e si rimarrebbono nelle fitte scoperto berzaglio dello sdegno, e della forza de' loro nemici. A stento sincerarsi la loro pigritia, e lentezza imaginando di guadagnare pur assai col temporeggiare per attendere sempre nuovi ragguagli, e nuovi lumi dell'altrui operationi, e disegni, nella cui maniera di procedere si confermavano per havere di recente assaggiato qualche dolciore nella presa risolutione di dichiararsi la quale se fosse stata di tre giorni anticipata l'affare saria stato compito e consumato quando la nuova della pace giunse. Lo rimessero per tanto alla risposta che farebbe il Papa sopra la detta confederatione perche essendovi compreso la faccenda si ridurrebbe bene in tutt'altri termini da quelli ne' quali era all'hora. E che à questo indugio si trovavano obligati per ogni sorte di rispetto, e di ragione come quegli ch'era il supremo Capo della Chiesa, et il Padre comune onde bisognasse attendere la sua volontà, et il suo sentimento avanti di conchiudere dal canto loro. Non potendo dunque Avò forzarli à francar tal passo s'ingegnò d'impegnarli almeno nella discussione del gli articoli per vedere se si vrtasse in intoppi che intrecciassero altri nodi, e nuovi indugi quando sarebbe arrivata la risposta di Roma. Non seppero i Venitiani disdirnerlo; e però spiegarono i loro sentimenti intorno alle conditioni del Trattato. Che per il numero delle truppe da contribuirsi dalla Republica fosse vna cosa sì chiaramente diffinita, e terminata con esso lui, e gradita dal Re come consentanea all'vso, e proportionata alle loro forze che in veruna guisa l'alterarebbono; ma infallibilmente adempirebbono la promessa del terzo con sovrabbondanza. Replicò Avò che questa ridondanza non potesse intendersi à meno di dumila fanti, e dugento cavalli in vn corpo d'armata; e però non dovessero infingersi di quello divisavano di fare che non era che vn termine d'honore; altrimenti persistendo inflessibilmente sù questo punto si troverebbe egli costretto di rispedire al Re con tal contezza della quale alla per fine si potesse offendere, e richiamare; e seco porterebbe consumo di tempo ferace di vicissitudini, e mutationi; e si ricordassero che sopra le nuove di Spagna per conto de' negotiati di Botrù, come anche in altre occasioni si fossero aug rati il Trattato di già firmato; e che rovinavansi i grandi affari quando pensavasi trattarli come interessi domestici, e

Sensi loro intorno à gli articoli del Trattato.

bilan-

bilanciarli solamente per il più ò per lo meno. Consentirono i Venitiani di passare l'articolo secondo il desiderio del Re; e fornire dodici mila fanti, e mille dugento cavalli, il che gli fecero valere esagerando l'eccesso della loro egregia volontà trascendente le loro forze. Movevano difficoltà sopra quello che obliga il più propinquo al soccorso dell'invaso senza attendere i più remoti; e si dolevano che questo fosse per cadere addosso di loro; e che per tal mezo si sarieno trovati in debito di rompere i primi contra il Re Cattolico ch'era vn punto al loro stomaco di durissima digestione. Ma Avò rappresentò loro in primo luogo che l'articolo essendo reciproco non feriva alcuno; e che tutto ciò ch'era disteso di quella sorte era vguale, e non doveva contestarsi tanto più che poteva il caso portare che i Francesi fossero i più vicini al Principe invaso; come per esempio Casale cagione dello scandalo se vn'altra volta venisse attaccato era più prossimo al Delfinato, che allo Stato Venitiano; oltre che la Republica poteva ella stessa trovarsi assalita nel qual caso tutto l'articolo era in suo favore affinche il Papa, e il Duca di Mantova confinanti con la Republica fossero obligati di prontamente assisterla; e quando anco fosse il detto Duca che tenesse bisogno di soccorso la Republica havendo sì grande interesse nella sua conservatione principalmente per lo Stato di Mantova sarebbe senza stimolo di conventioni nè di Lega ella stessa forzata ad assisterlo per ragione di Stato; però le fosse vantaggioso di godere l'appoggio d'altri Principi in vna cosa che per se medesima era assolutamente necessaria.

Quanto al tempo della duratione della Lega Avò palesandone della indifferenza ne diede l'optione alla Republica ma come teneva commessione di procurare che fosse più tosto per sei che per tre anni si adoperava per fargli cadere nel suo intento. A tutti gli altri articoli prestavano il loro consenso. E nel rimanente scorgevansi agitati da moltissima inquietudine che i progressi dell'armi del Re fossero per tanti giorni impuntati, e del poco conto che faceva della Republica in non darle alcuna parte del Trattato conchiuso con Savoia contra la parola impegnata che nulla si farebbe dalla M. S. senza il loro cõsenso. Tolleravano impatientemente la nesciẽza dello stato in cui versavano quelle pendenze, e di non sapere quello ha-

Disgusto de' Venitiani che il Re trattasse senza di loro.

vessero

vessero à fare. Tutta la falta di ciò attribuivasi dall'Ambasciadore all'accidente del non essersi incontrato alcun Ministro della Republica appresso il Re per comunicarli la serie di quei maneggi; e che di sicuro era intravenuta qualche disgratia al corriero che presuporre si doveva spedito con la rapportagione del seguito. Per altro havendo il Re scosso l'assedio da Casale, e mortificati i turbatori del riposo d'Italia li paresse agevole l'arrecarsi in patienza vn'incolpabile silentio di pochi giorni, et il lasciar fare con agio ciò che piaceva al Re tutto inteso à faticare vtilmente per il ben publico. Rincresceva à Venitiani che gli Spagnuoli profittassero di tal pausa; che si preparavano con accuratezza gagliardamente per l'offensiva, e per la difensiva; che D. Gonzales fortificava Lodi, Pizzighittone, Hizza, e Ponzone; che sollecitava nuove levate; che sfilavano per la Valtellina molti Alemanni per servigio dello Stato di Milano a' quali era di sommo vantaggio l'apertura de' passi come pregiudicialissima à gli altri. La mattina dunque dell'vltimo di Marzo rappellarono l'Ambasciadore in Collegio per significarli l'intenso loro desiderio di sapere il più tosto che far si potesse la mente, e la risolutione del Re circa quello che si doveva operare mostrandosi essi più che mai volonterosi della guerra. Dissero ad Avò che gli volevano comunicare confidentemente il disegno aggiratosi per l'animo de' Valtellini di formare qualche Trattato di Lega colla Republica sopra i passi; e tenutosi vn Pittac generale della Valle, ma che havesse il Senato scritto al Capitano di Bergamo di non prestare l'vdito à tale Trattato anzi divertirne il Mandato de' Deputati, e solamente consigliarlo à conservare la loro buona volontà per la schiusura de' passi alle levate della Republica. Che quei passi erano importantissimi, e meritassero che in Francia vi si pensasse seriamente. Rispose loro Avò che non portava credenza che la Republica trattasse di Lega co' Valtellini nè li riconoscesse per padroni de' passi per non alienarsi i Grigioni che se ne darebbono per sovraoffesi. Replicarono essi che co' Grigioni l'Arciduca Leopoldo era in maneggio di rinovare il Trattati di Lindò sopra la medesima concernenza de' passi con oggetto di annullare la loro libertà, e privilegi che saria la totale distruttione de gli affari in quelle Provincie.

Sempre bramosi i Veneti della libertà de' passi della Valtellina.

Stava il Duca di Mantova attendendo il moto che alle risolutioni

lutioni sue, e della Republica piacesse al Re Cristianissimo di dare ò per proseguire il corso dell'armi, ò per dare qualche buono stabilimento alla pace; e col ritorno in Francia del du Landel volle che intendesse dalla viva voce di lui tutti i particolari di quelle pendēze politiche, e militari. I Venitiani poco dopo vscirono dal confuso laberinto delle tormentose loro ambiguità coll'arrivo à Venetia del Sig. della Saludie speditovi dal Re Cristianissimo colla participatione alla Republica della vittoria ottenuta à Susa, e dell'altre risolutioni riempendo di giubilo, e di maravigliosa contentezza gli animi loro; dicendo al detto della Saludie che quella Republica rinosceva la sua libertà dal valore del Re Cristianissimo; e che tutti i Principi d'Italia lo preconizzavano loro liberatore. Avò dedusse loro l'ordine impartito dal Re per rifornire Casale di tutti i prouvedimenti; e l'immense spese per tal conto invitandoli à fare il simile almeno proportionalmente. Che li trenta mila ducati non bastavano al bisogno nè anco della quota parte che dovevano portare del rifornimento di quella Piazza; e che all'auvenante della contributione delle truppe si trovavano obligati di fornire cinquanta mila scudi per munire Casale, poiche il Re ne haveva sborsato cento mila. A che risposero d'haver'essi altresì souvenuto il Duca di Mantova di molte altre grosse somme di contanti; e che si trovavano smunti da tanti aggravij che reggevano. Ma Avò gli presò ad assicurare per proprio interesse, e per la medesima consideratione quella Piazza; e che cinquanta mila scudi che in hoggi spendessero rispiarmerebbono loro in auvenire i milioni. Instette poi per la segnatura del Trattato di Lega giache convenivano intorno alla cosa, et intorno alle conditioni; e che non fosse giusto d'attendere maggiormente il Papa, e per vna formalità preterire l'occasione di strignere vn'affare di tanto momento, e che componeva tutta la sicurezza della Republica. Che importasse di soscriverlo presentamente poiche il Duca di Savoia s'era impegnato di parola à segnarlo dopo che'l Re, e la Republica l'havrebbono firmato stante l'humore vario, et incostante del detto Duca al quale non bisognava vn lungo intervallo per cambiare proposito. Replicò ferventissime istanze sopra i nuovi ordini del Re nelle lettere de' 29. perche facessero marciare la loro armata à Casale; tale dimostratione suffragando all'in-

Dispaccio del Duca di Mantova al Marescial-lo d'Estree del primo d'Aprile 1629.

Giubilo de' Venitiani per la speditione espressa fatta loro del Re.

Dispaccio d'Avò al Re de' 9. Aprile 1629.

tere

tero ſtabilimento delle coſe del Monferrato, et alla quiete d'Italia. Che'l Duca nulla voleva trattare ſenza la Republica anzi coltivar ſeco ſtrettiſſima corriſpondenza. Contenevaſi il tutto nella lettera del Re ſcritta ad Avò, et eſibita ſotto il loro ſguardo per rendere più efficace il ſuo vficio. Ottenne con queſto la ſoſcrittione del Trattato di Confederatione ne' medeſimi termini che lo haveva propoſto per parte del Re, e ſtabilito per ſei anni con aggiungere la facoltà di prolungarlo à libito de' Confederati. Circa alle parole dell'articolo contenente che'l più propinquo aſſiſterebbe l'oppreſſo. Volevano i Venitiani cambiarvi qualche parola con domandare per bocca del Segretario all'Ambaſciadore come per più lucida ſua intelligenza ſe la Lega s'intenderebbe contrattata per altro luogo che per l'Italia; moſtrando con queſto come havrebbono ben voluto non obligarſi reciprocamente à ſoccorrere la Francia in caſo foſſe invaſa. Ferveva ancora in eſſi la ſperanza che gli altri Principi che ſi admetteſſero nella Lega foſſero per chiedere la medeſima coſa, e di modificarla, e coartarla alle concernenze ſole d'Italia ove non poſſedendo il Re Criſtianiſſimo alcuno Stato ſarebbe la conditione ineguale ancorche eſageraſſero con rettorico ingrandimento il vãtaggio che li ridonderebbe dall'eſſere arbitro d'Italia. Si cõportarono cõ ogni civiltà, et honorevolezza i Venitiani nõ obligãdo Avò à promettere la ratificatione del Re in tempo predeffinito; ma ſolo lo pregarono di fargliela inviare quanto prima. Diſdiſſero la domanda di far marciare le loro truppe come inutile in quel tempo; e diſſero in preſenza della Saludie che le moverebbono ogni qualvolta ſi predeterminaſſe il Re Criſtianiſſimo à proſeguire per la via dell'armi il pieno conſolidamento de gli Stati di Mantova attendendo ſopra ciò il ſentimento del Re per conformarviſi. Duoi Procuratori di S. Marco in pieno Cõſiglio diſſero ad Avò che fino à tanto dimorerebbe il Re in Piemonte, Monferrato, ò altrove ſenza aggredire lo Stato di Milano la Republica non darebbe avanti vn paſſo non dovendo per guiſa veruna rompere la prima col Re di Spagna; nè potendo vſcire da' limitari dello Stato Veneto ſenza entrare nelle Terre del medeſimo Re. Queſto linguaggio nuovo, e contrario alle loro precedenti promeſſe non fù vdito ſenza accenſione di bile da Avò il quale favellò con tanta energia per

Sottoſcritta la Lega.

impugnarlo che publicamente disapprovarono coloro da' quali era scoccato dandogli l'vltima sicurezza per vna chiara, et espressa deliberatione del Senato. E come l'ingresso dell'arme Francesi in Italia gli spinse à quella risolutione, et à dar'ordine al loro Generale di condurre il loro esercito in Monferrato; così dichiaravansi promti à rinovellarla se il Re continuasse la guerra per far'evacuare tutte le Piazze de gli Spagnuoli che le occupavano. Era il prementovato Trattato di Lega del seguente tenore.

Trattato di Confederatione.

1. L'oppressione fatta da gli Spagnuoli al Duca di Mantova havendo costretto il Re d'abbandonare i suoi affari proprij per venire in persona con venticinque mila fanti, e tre mila cavalli à soccorrere il detto Sig. Duca nella maniera con cui era stato invitato da molti Principi della Cristianità, e particolarmente da quelli che tengono gli principali Stati d'Italia che reciprocamente gli hanno promesso di concorrere dal canto loro colle proprie forze, et armi.

2. S. S.tà. il Re, e la Serenissima Republica di Venetia uniti per il soccorso del detto Sig. Duca senza altro interesse che di proteger e i loro Confederati; procurare la quiete d'Italia, e di tutta la Cristianità considerando che non è sufficiente l'unire presentemente le lor'armi in soccorso de' detti Stati del Sig. Duca di Mantova anzi ò del tutto necessario l'impedire in futuro che più nō possa succedere simile inconveniente in pregiuditio della sicurtà di tutti i Principi, e della concordia della Cristianità, hanno stimato affatto importante il far Lega, et unione per sei anni frà loro, e di prorogarla à loro beneplacito, et includervi esso Sig. Duca di Mantova conforme le conventioni, et articoli seguenti.

3. Sono tutti tenuti, et obligati in caso che vno di loro fosse hostilmente offeso ne' suoi Stati da chi che sia, e particolarmente da Casa d'Austria in conseguenza della presente vnione, e presa d'arme ò altra causa d'impiegare le loro forze alla scambievole difesa l'vno dell'altro, e di mai abbandonare la difesa dell'invaso sino à tanto non cessi interamente l'hostilità.

4. In questo caso S. S. contribuirà ottomila fanti, et ottocento cavalli; il Re Cristianissimo venti mila fanti, e dumila cavalli; la Republica di Venetia quindici mila fanti, e mille cinquecento cavalli. Et in caso che la Francia fornisse vna più poderosa armata

mata com'ella fà in questa presente occasione i Collegati provederanno parimente forze più potenti pro rata della misura sudetta.

5. Tutte le truppe saranno intrattenute, e fornite di tutte le cose necessarie, come viveri, artiglierie, e munitioni da guerra à costo di quelli che saranno tenuti di metterli in piede; e ciò tanto, et sì lungamente che l'hostilità durerà, e fino à tanto che colui che sarà invaso sia rimesso nello Stato ove si trova hora.

6. Che se non facesse bisogno un sì gran numero di soldatesca per l'effetto richiesto ciascuno de' Collegati diminuirà il numero ch'egli è tenuto di fornire ò pro rata l'un dell'altro, e ciò di comune consenso.

7. Et affinche l'invaso sia tanto più tosto soccorso quegli che gli saranno più vicini forniranno senza dilatione tutta l'assistenza per loro possibile per ragione delle cose quì sopra specificate d'huomini, viveri, artiglierie, munitioni da guerra, e denaro senza attendere il soccorso di quelli che sono più lontani i quali nondimeno saranno obligati di contribuire con ogni diligenza possibile quello che sono tenuti.

8. E se accade che à' progressi delle loro armi impugnate per la comune loro conservatione sieno costretti di convertire la loro difesa in offesa, e che in questo caso conquistino qualche Piazza ò qualche Stato si spartirà frà loro conforme ch'essi stessi ò la maggior parte di loro stimeranno equo havuto riguardo à ciò che l'uno più dell'altro vi havrà contribuito.

9. Et affinche la presente unione fondata sopra cause sì giuste, e sì importanti alla publica tranquillità sia tanto più considerabile, e possa meglio pervenire al fine della sua institutione quanto più ella sarà composta d'un più gran numero di Principi, e Potentati li Confederati inviteranno gli altri Principi che vi hanno interesse comune d'entrarvi più pronta, e più efficacemente che far si potrà, nella quale Lega saranno admessi dentro sei mesi con la conditione di contribuire al sudetto fine il pro rata secondo che sarà stabilito.

Questo Trattato di Lega fù soscritto dalla Republica di Venetia il giorno delli 8. d'Aprile 1629. e dipoi ratificato dal Re il giorno de' 19. del detto mese in presenza dell'Ambasciadore straordinario di Venetia Procuratore Soranzo, e dell'Ambasciadore

ciadore ordinario Zorzi. E questo stesso Trattato fù sotto gli xi di Maggio in appresso soscritto in Susa dal Cardinale di Richelieu per il Re con potere speciale, e con promessa di farlo ratificare da S. M. Come anco segnato dal Marchese Striggio, e dal Guiscardi Cancelliere del Monferrato in nome, e come Ambasciadori, e Procuratori del Duca di Mantova con potere espresso, e con promessa di farlo ratificare dal detto Duca.

Guron spedito à Mãtova.

Dal Re fù spedito il Sig. di Guron Ambasciadore suo al Duca di Mantova con istruttione segnata de' 26. di Marzo il cui argomento era il fatto di Maria Gonzaga sua figlia perche la ritirasse di Francia; e di là si spinse à Fiorenza per procurare che'l Granduca entrasse nella Lega nella quale lasciavasi il primo luogo al Papa quando li piacerebbe d'entrarvi, e ciò per parere del Senato Venitiano. E del Trattato ne furono fatti due originali simili; l'uno in Francese; l'altro in Italiano, e soscritti la Domenica mattina delle Palme.

26. Marzo 1629.

Istruttione al Sig. di Guron Consigliere del Re nel suo Consiglio di Stato, e Governatore di Marans Ambasciadore del Re al Sig. Duca di Mantova.

Il principale soggetto per il quale il Re invia il Sig. di Guron è per lamentarsi per sua parte col detto Duca di Mantova che nel tempo che la M. S. era in persona con poderosa armata per difendere e soccorrere i suoi Stati contra le intraprese di coloro che volevano inginstamente invaderli riman'ella auvertita che Madama di Lõgavilla la madre sorella d'esso Duca tratta il matrimonio del Sig. Duca d'Orleans suo fratello colla Principessa Maria senza saputa sua, e della Regina sua Madre, e contra il loro volere; et haveva procurato di portare le cose à questo punto che in vece di far partire la detta Principessa per incaminarsi in Italia, com'era stato risoluto, ella l'haveva ritirata nella sua casa di Colmiers dove pensava che Mõsieur la verrebbe à trovare per sposarla. Che'l Re haveva trovato questo procedere sì strano, e ne haveva il giusto risentimento che meritava;

stentan-

stentando per verità à credere che tale intrapresa fosse stata fatta dalla detta Dama di Longavilla senza sua saputa, e participatione. Che desiderava di particolarmente chiarirsene; e che vi metta tal ordine che l'evento giustifichi la sincerità delle sue intentioni. Questo essere il suggetto per il quale il Re desiderava che'l Sig. di Guron trattasse col Sig. Duca di Mantova sopra il quale attenderebbe che rapportasse à S. M. precisa risposta rimettendosi à lui di fare intendere al Duca quello si passava in quei quartieri.

Compiacevasi pure il Re di dare al Sig. di Guron delle lettere dirette al Sig. GranDuca, et à Madame le GranDuchesse di Toscana per dar lor parte delle presenti occorrenze, e come le intentioni di S. M. non si proponevano altro scopo che'l bene, e riposo d'Italia di che S. M. rimetteva à Gurone d'intrattenerle secondo la notitia individuale ch'egli ne haveva; e di rapportarne à S. M. i sentimenti loro, e le nuove dello stato della sanità di detto GranDuca.

Dal Duca di Mantova era di già stato prevenuto il desiderio del Re coll'ordine al Conte Rodolfo di Gazzoldo d'avanzarsi nel Regno per ricevere la figlia subito che n'intese l'imprigionamento; e colla messione d'vn suo gentil'huomo alla Regina Madre in mostra d'approvare per ben fatto il fattosi dalla M.S. e con stretta preghiera di far consegnare à detto Conte la Principessa Maria ben'accompagnata di donne, e soldatesche acciò la potesse quanto prima, e con honorevolezza, e sicurtà condurre à Mantova. Versavasi in qualche ansietà di quello che fosse per fare il Duca che si tratteneva tuttavia in Orleans benche si credesse che saria poco perche niuno osava d'andare à trovarlo oggi che si vedeva il Re potentissimo. Havrebbe egli voluto che si fosse messa prima in libertà la Principessa, e poi dichiarare i suoi pensieri; ma la Regina Madre non ne volle far altro; e così egli all'incontro non si dava per inteso intorno à gli espedienti di comandamenti honorevoli co' quali havrebbe potuto ritirarsi con appagamento del Mondo dalla pretensione in che s'era messo d'havere detta Principessa per moglie. Giunse à Parigi il Conte di Gazzoldo il giorno de' 16. Aprile per levarne la figlia di quel Duca, e condurgliela in Italia; e chiese subito audienza alla Regina Madre per domandarglie-

la

Il Duca di Mantova mostra di voler ritirare di Frãcia la figlia.

Dispaccio del Gondi al GranDuca de' 14. Aprile 1629.

Dispaccio de' 17. Aprile. 1629.

la. Ma essa benche non sospirasse cosa più di questa con maggiore ardenza, e però cercasse di preparare il tutto per la partenza di detta Principessa vedevasi in ogni modo che non sapeva risolversi à questa vltima attione se non all'estremo per vedere di prima negotiare col Duca d'Orleans à fine di farlo condescendere ò palese ò celatamente per in qualche modo assicurarsi che non facesse qualche scappata, imperoche di Corte era stato scritto alla M. S. col ritorno di Causac che si pigliasse esattissima cura à questo punto di non mettere il Duca al disperato; e che correndosi risico di ciò più tosto si dovesse pensare a' modi di contentarlo.

Ordini del Re di non disperare Monsieur.

Seppe amarissimo al Re, et al Cardinale quanto era accaduto in quegl'intrighi fra la Regina Madre, e le Principesse Maria, e di Longavilla dubitando di qualche gran sconcerto in quella loro lontananza, e guerra straniera onde se ne accendesse fuoco importuno che incitasse li malcontenti del Regno à scaldarsi à quelle fiamme; e ne nascesse vna combustione civile. Si auvisarono per tanto di simularne il loro senso; e di approvare, e commendare quanto erasi operato à mortificatione loro, e del Duca d'Orleans scrivendo il Re di proprio pugno alla Regina sua Madre in questi termini.

Dispaccio del Re alla Regina Madre di Susa li 24. Marzo 1629.

Improvata l'attione d'Orleans.

Che sentiva dispiacere del disegno che suo fratello haveva preso di cõtravenire alle promesse fatte più volte loro, e quello che doveva ad entrambo. La ringratiava di quello haveva adoperato per impedirli vn tale mancamento. L'assicurava che approverebbe quanto facesse per iscorgerlo al conoscimento del male che voleva procacciare à se stesso. S'ella trovava à proposito di vederlo egli l'approvasse. Ella sapeva che sovente le haveva detto di non poter consentire al maritaggio al quale era propenso. Non cambierebbe mai tale risolutione; ma voleva con lei sopportare la falta di suo fratello come vn Padre quella di vn suo figliuolo à cui non domanda che di ravvisarsi, e riconoscere che quanto desidera da lui non è che per suo bene. Poteva assicurare suo fratello che dimenticherebbe di buon cuore quanto s'era passato purche si rimettesse al beneplacito di lei, e suo. Gli scriveva in questa conformità per il Signor di Nogent, che farebbe tutto quello ella li comandasse. Nel resto la supplicasse di credere che non havesse il più gran disegno al mondo che di compiacerla;

e che

e che amava meglio morire che di fare il contrario in qual si sia cosa.

Vostro humilissimo, et obbedientissimo
figliuolo Luigi.

Quella del Cardinle di Richelieu di proprio carattere era di questo disteso.

Che'l Re risentiva forte la passione della quale era agitata. Approvava tutto ciò che S.M. haveva fatto; e la prima cosa che domandasse quando intese quella novella da Monsieur Bottiglier che gliè la portò sù l'auviso che ne ricevette dal Duca di Longavilla fù s'egli era ben certo che le Dame delle quali si parlava fossero nel Bosco di Vincenne? E dettogli di sì; rispose hora son contento perche quello che vogliono fare nostro mal grado non può riuscire. Hà ben giudicato senza che alcuno gliè ne parlasse ch'ella non poteva prendere i suoi auvisi, et i suoi ordini in vna occasione sì precipitata; e disse più volte sopra questo suggetto che approverebbe sempre ciò che V.M. facesse. Non era stato giamai meglio disposto in riguardo di lei di quello ch'egli era. Questo negotio lo scontentava per l'affetto che portava à Monsieur, per altro vivesse in estremo contento. La pregava di non affliggersi di quanto era succeduto in riguardo di Monsieur che ritornerebbe senza dubbio al suo dovere.

Lettera del Cardin. di Richelieu alla Regina Madre de' 24. Marzo 1629.

Si sostiene la provisione della Regina Madre.

La Regina per natura cervicosa, e saldissima ne' suoi concetti seppe che in segreto non era piaciuto in Corte l'estremo suo rigore contra le Principesse, e contra il Duca imputando a' consigli del Cardinale li sensi in ciò del Re, onde ne nacque in lei vna grande sospensione d'animo, et il sospetto che prima lui, e gli altri Ministri del Re non osando di distorre la M. S. dall'immutabile sua risolutione di non voler per nuora la Gonzaga fossero adesso per divenire più animosi à persuaderla ad arrecarsi à contentare il figlio per mantenimento della publica quiete del Regno, e per esentare se stessa dall'havere à rispondere de gli auvenimenti nõ prosperi che succedessero da vn'altro matrimonio fatto solamente per voler di lei la quale aprivasi col Gondi che non si arrenderebbe mai se non passato l'estremo punto di speranza minima perche se bene intimorita; piena

Ostinatione di Maria.

na di sospetti; e confusa appariva per ancora altrettanto salda ne' medesimi passati desiderij. L'impensierivano più l'esortationi che le venivano dalla Corte di sensi più placidi perche il Cardinale di Richelieu hora che haveva gettato sì massicci fondamenti alla sua privanza colle sonore vittorie della Roccella, e di Casale che rendevano il suo nome acclamato nel Mondo con tale veneratione di grido che poteva sussistere da se radicato talmente nella gratia, e nella stima del Re che non teneva più bisogno dell'aiuto, et appoggio della Regina Madre non voleva tirarsi à ridosso il Duca d'Orleans che poteva vn giorno, e forse presto essere Re, nè fortificare maggiormente l'autorità di detta Regina Madre con lasciarle prendere vna nuora del medesimo suo sangue nutrendo anzi nel suo petto ambitione per aspirare à dominar solo nell'animo del Re, et à portare il suo ministerio ad vna smisurata potenza che raggirasse senza competitori l'immensa sfera del suo comando. E la Regina Madre non poteva patire che'l Cardinale procedesse in quel negotio per lei di tanta premura tiepidamente, e con riserve quando lo voleva in tutto crocifisso a' suoi arbitrij, e desiderij; e però cominciò à parlare di lui in guisa che conoscevasi ch'ella non era punto sodisfatta di vn suo servitore à lei in supremo grado obligato; e che non poteva essere ammesso à neutralità trà la M. S. et il Duca d'Orleans senza nota disconcia, e villana ingratitudine. E come Richelieu più non operava vivamente contra gli auversarij della Regina Madre potevano questi sempre più appresso il Re favoriti particolarmente dalla voce vniversale dalla quale si sentiva, e compatimento dell'affetto del Duca d'Orleans; e giuditio di proportione nella Principessa Maria; e desiderio per essere ella del paese, et in età sicura da far figliuoli ogni volta. Da tale sospetto, e sdegno si ordì quella lunga Illiade di lagrimevoli calamità, e miserie nelle quali fù veduta questa gran Dama tuffata, et estinta con tanta infamia del Cardinale che dopo havere tradita al Ponte di Sè la sua Benefattrice, e fabbra di tutta la sua grandezza, e fortuna si fece stromento, e Ministro del suo spiantamento con esecratione sì vniversale che non v'era bocca ne voce che non tuonasse, e latrasse contra la sua sconoscenza che tutto permetteva, e concedeva alla sua ambitione senza proporsi altra legge; e ne rimase insieme bruttata la fama del Regno di

Vacilla Richelieu nel secondare la passione della Regina Madre.

Origine de' disgusti tra la Regina Madre, e Richelieu.

Luigi

Luigi XIII. che havesse viscere di bronzo in cõportare nõ solo vn sì lungo, e penoso esilio della Madre ma che nè anco se le somministrassero gli alimenti chè la natura provede à tutti gli animali, e ciò sotto vn falso orpello del quale si servì l'astuto Ministro à sorprendere l'incauta innocenza del Principe che fosse, cioè; più obligato al suo Stato che alla Madre ch'egli riconobbe tale, l'abborrì, e ne inhorridì tutto pentito quando ridotto al capezzale da Vescovi, et altri Ecclesiastici gli fù disvelato senza belletti il vero tempo nel quale la politica suol cedere il campo tutta confusa, e sbalordita alla Theologia che facendo caderli le squamme da gli occhi lo scorse à vedere il pessimo vso, e la stortissima applicatione di quella massima che à tutte l'hore gli veniva ricantata, et incisa nell'animo dal sagace Ministro senza molto stento.

Hor il detto Conte di Gazzoldo, per rientrare nel nostro argo mento, hebbe la sua prima vdienza il giorno de' 18. d'Aprile dalla Regina Madre nella quale presentata la lettera del Duca suo padrone passò l'vficio à nome d'esso di supplicarla à volergli far concedere la Principessa Maria acciò la potesse condurre à Mantova come sommamente desiderava non solo per l'affetto verso questa sua figlia ma per obbedire a' cenni della M. S. e del Re, e ciò con molto suo gusto poiche contra quello delle loro Maestà non havrebbe mai in eterno voluto il matrimonio della figlia col Duca d'Orleans. Supplicò in oltre che colla Principessa gli volesse ancora far dare accompagnamento d'huomini d'arme bastante à poterla far condurre fuora del Regno con sicurezza; e poi si estese sù le gratie infinite che alla M. S. rendeva il Duca dell'essersi assicurata della persona della figlivola onde non si professasse men'obligato alla M. S. d'haver'ella per tal mezo salvato l'honore à detta figlivola, et à tutta la casa di lui di quello ch'egli si fosse al Re d'havergli conservato gli Stati. Fù la risposta della Regina in termini generali; ch'ella gradiva l'ossequio del Duca come sarebbe anco il Re. Che nelle Maestà loro era prontezza di dar contento ad esso Duca nel concedergli la figlivola, e con ogni termine d'honorevolezza, e di sicurtà; e che prima di liberarla dal Castello di Vincenne bisognava provedere à diverse cose che potevano occorrere intorno à questo negotio. Che perciò ella havrebbe scritto al Re per procedere conforme

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 21. Aprile 1629.

Conte di Gazzoldo all'audienza della Regina Madre.

Risposta della Regina.

al suo volere, e col suo braccio interamente dove fosse bisognato; e che frà tanto esso Conte andasse ogni giorno à vedere la Principessa, poiche se bene ella non poteva vscire di Castello havrebbe egli visto che nō v'era tenuta come prigioniera essendo ella alloggiata non nella Rocca ma nel palazzo, e stanze proprie del Re riccamente addobbate; e di più spesata, e servita da gli Offitiali della casa del Re come poteva richiedersi à vna figlivola di Principe sovrano. E mandò però subito la Regina altro comandamento al Castellano di non tener porta à detto Conte ogni volta che vi andasse. Il più vero suggetto di questo farsi badare del Gazzaldo era l'andarsi cercando che'l Duca d'Orleans in qualche modo si arrecasse alla partenza di detta Principessa; e però non vedevansi che corrieri ogni giorno andanti in sù, et in giù da Parigi à Orleans, e rispediti poi in Corte. Mostrava il Duca di Mantova d'essere in gran collera colla Duchessa di Longavilla sua sorella che però non le scrisse coll'occasione del Gazzoldò ma ben'allà Duchessa d'Ornano alla quale solo si volse per pregarla di pensare, et ordinare le cose di bisogno e conveniēza per il viaggio della Principessa Maria.

Le fluttuationi di Linguadoca, e d'altre Provincie del Regno, e l'ombre che causava il Duca d'Orleans toglievano il modo al Re d'inoltrare i suoi pensieri alle imprese d'Italia anzi accomodare le pendenze del Duca di Mantova ritornarsene nel Regno per finire di snervare interamente gli Vgonotti ridotti à mal termine, et intimoriti della potenza, e della felicità del Re. Di già havevano potuto scorgere che le faccende d'Italia per il solo disegno del soccorso di Casale già fattosi manifesto non l'havrebbono potuto ritardare lungamente; che però si determinarono à mandare Deputati per chiedere Salvocondotti onde prosternersi à' piedi del Re, e domandargli perdono con rimettere le Città, e le persone loro interamente alla dispositione, et alla clemenza sua. Il Duca di Rohano se ne stava cheto fra vn sì gran moto attendendo qualche lume de' negotiati in Corte di Spagna del Sig. di Clausel spedito da lui per rappresentare à quel Re, e suoi Ministri la contingenza delle afflitte fortune de gli Vgonotti, e loro adherenti se non ristoravansi con gli aiuti, e souvenimenti di quella Corona la più interessata d'ogn'altra nel mantenimento di quella

Negotiati à Clausel in Corte Cattolica.

fattione

fattione che squarciava le Francia, e ne affievoliva la potenza Reale. Fece egli dunque le seguenti domande, e esibitioni.

Che'l Duca di Rohan supplicava humilmente S. M. Cattolica supponendo che la ragione di Stato glièlo permetta di soccorrerlo, et assisterlo di qualche somma di denari per continuare la guerra ch'egli fà in Francia dopo qualche anno; con che offre il suo humilissimo servigio à S. M. Cattolica la quale potrà impiegarlo ove più le sarà in piacere. Offre ancora il detto Duca d'intrattenere la guerra, e proseguirla per quanto tempo piacerà à S. M. Cattolica di non trattar pace nè particolare nè generale senza saputa, e consenso di S. M. purche si cōpiaccia d'assisterlo di secento mila scudi d'oro ogn'anno pagabili à Barcelona in due termini; e toccare il primo anticipato. Mediante il quale soccorso egli si obligherà d'intrattenere dodici mila fanti, e mille dugento cavalli per fare quella diversione che vorrà S. M. Cattolica ò nella bassa ò nell'alta Linguadoca, in Provenza; e Delfinato à optione di S. M. Offerendo in oltre il detto Sig. di Rohan à S. M. Cattolica di tener mano, e favorire tutti i disegni di detta Maestà con ogni sua possa in qual si sia tempo. Promette in oltre il detto Rohan di mantenere, e concedere piena libertà di coscienza à' Cattolici tanto nelle Città, e luoghi ch'egli, e quelli del suo partito tengono presentemente come in tutte quelle che acquistasse in auvenire; come pure in tutti i Borghi, Città, Villaggi, et altri luoghi posseduti al presente; e ch'egli, e quelli del suo partito potessero possedere in futuro. Promette in oltre il detto Sig. di Rohan di conservare i Conventi, de' Religiosi, e Religiose nello stato che sono lasciandoli pacificamente godere delle loro Chiese beni, funtioni, rendite, e frutti, e tutti gli altri Ecclesiastici ancora senza molestarli in cosa alcuna. E venendo il caso che'l detto Duca di Rohan, e quelli del suo partito possano rendersi si forti che possino cantonarsi, e formare vn Stato à parte, in tal caso permetteranno similmente la libertà di coscienza, et il libero esercitio della Religione à' Cattolici; et à questo effetto si potrà per tutte le Città, Villaggi, et altri luoghi celebrare liberamente la Messa tanto ne' luoghi che occupano come quelli che occuperanno in auvenire. I Cattolici goderanno di tutti i loro beni presenti, e fu-

 turi;

turi; e saranno trattati in tutte le cariche, et impositioni egualmente come gli altri; e saranno tenuti quelli del detto partito di conservare tutti i Religiosi, e Religiose ne' loro beni, honori, e dignità come di sopra si è detto. I Cattolici entreranno in tutte le cariche di giustitia; e saranno ricevuti nelle sedie Presidiali, Senesciallati, Parlamenti, Camere de' Conti, et in tutti gli offitij di giustitia. Finalmente li Cattolici saranno mantenuti in tutti i loro beni, e dignità come quelli dell'altro partito salvo in ciò che riguarda l'assicuramento di quelli del detto partito; offrendo in oltre il Duca di Rohan di prestare ogni sorte di servigio per lui possibile con ogni cordialità à S. M. Cattolica. Et il caso auvenendo che'l detto Sig. di Rohan venisse à trattare pace con saputa, e consenso di S. M. Cattolica sarà egli obligato à romperla quando piacerà à S. M. Cattolica, e di continuare la guerra mediante li medesimi favori, et aiuti di secento mila scudi d'oro annuali tanto che piacerà à S. M. Cattolica. Et à questo fine supplica humilmente la detta Maestà di compiacersi d'accordarli le gratie, e favori che se gli sono offerti nelle guerre passate di dargli pensione per lui, e suo fratello à fine d'intrattenere gli Offitiali, la nobiltà, et i Governatori delle Piazze; e mantenere a sua divotione, e far loro giocare il givoco che vorrà in quello che riguarda il servigio di S. M. Cattolica. E perche le dette pensioni erano tenui per constituirsi pensionario, e servitore a' gaggi d'vn sì gran Re straniero, e che'l Duca corre rischio se ciò si scoprisse d'essere dichiarato reo di lesa maestà, e di perdere i suoi beni il Sig. di Clausel supplica humilmente S. M. in nome del Sig. Duca di Rohan che le piaccia d'augumentare la pensione di lui ch' era di quattordici mila scudi d'oro di tre ò quattro altri mila con farla di diciasette ò vero diciotto mila scudi. E quella del fratello di detto Duca ch'era di otto mila augumentarla sino à diece mila; e quella ch'era di diece mila per gli Offitiali, nobiltà, e Governatori accrescerla parimente sino a' dodici mila in questo tempo ch'egli vuol servire S. M. Cattolica d'altra maniera ch'egli non haveva forse fatto pe'l passato. Per le quali sudette cose tutte il Sig. di Clausel impegna la parola di

Principe

Principe d'honore, e religiosissimo segnata da vn gentil'huomo inviato per parte del Sig. Duca di Rohan che supplica humilmente di credere che tutto questo Trattato sarà in tutti i suoi punti osservato dal detto Sig. Duca che si dirà eternamente humile, et obbediente servitore di S. M. Cattolica.

Clauzel.

Hor che la Spagna si vedeva esposta all'empito dell'armi Francesi che senza ritegno sgorgando sovra i Campi Italici era per allagare con violenta inondatione lo Stato di Milano cominciavano gli Spagnuoli ad illuminarsi, e chiarirsi del fallo irreparabile, et il maggiore di quanti forse haveva commessi quella Monarchia nella caduta della Roccella. Che se temettero all'hora di peccare contra la propria coscienza, e d'essere bollati col dishonorato marchio di fautori, e protettori d'heretici perche contaminarsi hora della medesima sozzura se tanto appuzzava, e quando non poteva loro guari essere vtile mentre divelta quella dolorosa spina dal piede, e vinta quella gran diversione le reliquie della fattione Vgonotta nella Linguadoca non poteano con tutti li favori della Spagna esimersi dall'essere calpestate, e del tutto estinte dalle forze del Re Cristianissimo, il quale vnendo tutta la Francia sotto il suo Scettro rendevasi formidabile all'altre Potenze tutte d'Europa. Il Consiglio dunque di coscienza approvando l'offerte del Duca di Rohan furono senza rimordimento accettate, e risposto à Clausel ch'essendo, com'era certissimo, strettamente obligato il Re Cattolico al mantenimento de gli Stati, e Regni ch'era piaciuto à Dio di dargli, et à tal'effetto servirsi di tutti i suoi mezi congrui, leciti, e necessarij che si presentano; cōsiderando similmente le gran perdite, e dāni che la sua Monarchia haveva rilevati, e rilevava cotidianamente col mezo del favore, et assistenza de' Re di Francia da qualche anno in quà porgono a' vassalli di S. M. in Olanda contra il loro naturale, e legitimo Signore senza haver potuto mai S. M. Cattolica declinare questo male, oltre all'havere vsato tutte le diligenze possibili con porgere à tal fine ogni sorte d'offitij amichevoli coll'intramessa, e negotiationi de' suoi Ambasciadori inutilmente adoperatisi per questo attesoche nè il Re Cristianissimo ne suo padre non havevano mai

Fallo grave di Spagna.

Risposta del Re di Spagna.

voluto

voluto ritirarsi dalla protettione, et assistenza sudetta; e perciò ventilato il tutto nel suo Consiglio di coscienza composto di persone d'insigne integrità era stato giudicato convenevole di provedere alla giusta difesa de' suoi Stati contra vna sì ingiusta attione com'era quella che'l Re di Francia faceva contra ogni diritto, e giustitia in dispregio di tutti i Trattati fatti tra le due Corone; havendo giudicato convenevole d'accettare, e stabilire vn Trattato col Duca di Rohan, e quelli del suo partito, accordando à loro requisitione le capitolationi seguenti.

Cioè che S. M. Cattolica accetta l'offerta del Sig. Duca di Rohan di continuare la guerra ch'egli hà di presente in Francia per tutto il tempo che piacerà à S. M. Cattolica la quale à questo effetto pagherà annualmente al detto Duca trecento mila ducati da vndici Reali di Castiglia ciascuno pagabili in due termini di sei mesi in sei mesi. Accetta similmente l'offerta di detto Sig. Duca di Rohan d'intrattenere mediante la detta somma mille fanti, e secento cavalli oltre la fanteria, e cavalleria che quelli del suo partito intratteniranno per il medesimo effetto della guerra; e per la diversione la faranno ove lo giudicheranno più opportuno, e conveniente in Linguadoca, Provenza, e Delfinato per i giusti disegni, e difesa de gli Stati di S. M. Cattolica, e come ordinerà. A conditione espressissima nondimeno che S. M. non intende nè vuole che sieno i Cattolici inquietati ò molestati in qualsivoglia cosa da quelli del partito di Rohan anzi li lascieranno vivere liberamente nell'esercitio d'essa come tutti gli altri Cattolici Apostolici Romani, e ciò non solamente alle Città, Villaggi, et altri luoghi che'l detto Duca di Rohan, e suo partito posseggono di presente ma ancora in tutti quelli che acquisteranno in auvenire ne' quali luoghi saranno i Cattolici trattati, e favoriti egualmente con quelli del detto partito senza essere sopraggravati nè sopracaricati nelle taglie, aggravij, et altre contributioni. Che i Conventi de' Religiosi, e Religiose, e generalmente tutti gli Ecclesiastici saranno mantenuti, e conservati nella possessione de' loro diritti, franchigie, et immunità; e goderanno de' frutti, e proventi de' loro beni, case, e Conventi senza essere inquietati nel possesso, e godimento d'essi in alcuna maniera. E dandosi il caso che quelli del detto partito possino continuare, e stabilirsi in stato in tal caso vuole, et intende S. M. Cattolica

tolica che saranno tenuti di guardare, et osservare il sopradetto tanto in riguardo de' Religiosi, Ecclesiastici, lor persone, e beni che di tutti gli altri Cattolici lasciando loro l'esercitio della Religione Cattolica, Apostolica, e Romana tanto in generale che in privato publica ò segretamente. Che i Cattolici goderanno, e saranno admessi à tutte le cariche, e dignità eccettuate le militari che ponno riguardare la sicurtà di quelli del detto partito senza che per il sopra più sieno differentiati in cosa alcuna sotto pretesto di Religione. Per la decisione delle liti sarà loro stabilita vna camera mipartita, e non potrà il Sig. Duca di Rohan nè quelli del suo partito trattare nè concludere la pace nè altro Trattato senza ordine ò consenso di S. M. Cattolica; e dandosi il caso che ciò seguisse ancorche di consentimento di S. M. Cattolica il detto Duca di Rohan, e partito saranno obligati ciò non ostante di rompere tal pace, ò trattato, e ritornare alla guerra ogni volta che piacerà à S. M. Cattolica mediante i pagamenti nondimeno di trecento mila scudi, e delle pensioni quì sono accordate con che detto Duca, e partito continueranno la guerra tanto quanto sarà in piacere di S. M. durante le giuste cause che hà di ciò fare. S. M. Cattolica accorda, e farà pagare al detto Sig. Duca di Rohan quattordici mila ducati di pensione annua; et al Sig. di Subisse suo fratello otto mila ducati simili di vndici Reali Castigliani il pezzo; et in oltre vndici mila dugento ducati simili annuali che'l detto Sig. Duca di Rohan potrà spartire tra' suoi Capitani, et Vficiali come più li piacerà. A buon conto de' quali trecento mila ducati S. M. Cattolica farà pagare al detto Sig. Duca di Rohan cencinquanta mila ducati nel luogo che vorrà ò in denari ò lettere di cambio nel medesimo tempo ch'egli farà rimettere il presente Trattato da lui giurato, soscritto di suo pugno, e sigillatto del sigillo delle sue armi alla persona che s'invierà verso di lui. Il detto Sig. Duca di Rohan procurerà giusta sua possa, e di buona fede che i Deputati delle Chiese, e Provincie del suo partito giurino, et approvino il presente Trattato avanti che se gli paghi il secondo termine. Dichiarando S. M. Cattolica che'l presente Trattato sarà osservato, e guardato inviolabilmẽte dall'vna, e l'altra parte; e che comincerà à sortire il suo effetto dal giorno che'l Sig. di Rohan lo firmerà nel quale egli promette à S. M. Cattolica di tenere in Barcellona per l'e-

secu-

ſecutione di tutto il contenuto nel preſente Trattato, e per tutto quello poteſſe ſuccedere in appreſſo vn ſuo confidente à conditione nondimeno ch'egli ſia Cattolico Romano; e potrà ſimilmente S. M. Cattolica ſe così li pare inviare vn ſuo ſervitore per riſedere appreſſo del detto Duca di Rohano al ſudetto effetto.

Quanto ſopra è ſtato conchiuſo, et arreſtato per ordine di S. M. Cattolica col Sig. di Clauſel, e D. Giovanni di Billela del Conſiglio di Stato di S. M. Cattolica ſuo primo Segretario in tutte le ſue Cancellerie che hà ſegnato il preſente Trattato in nome di S. M. Cattolica, come pure il detto Clauſel in nome del detto Sig. Duca di Rohan quale detto Sig. Duca giurerà, ratificherà, e ſegnerà il ſudetto Trattato come ſi è detto di ſopra. Fatto à Madrid li 13. di Maggio 1629.

D. Gio: di Billela.

Michele di Clauzel
per il Sig. Duca di Rohan.

Non pervenne il Trattato nelle mani del Duca perche chi glièlo portava nomato Bernardo Pels vecchio gentil'huomo di Zelanda caduto nelle forze della giuſtitia del Re in Linguadoca fù dal Parlamento di Toloſa condannato ad eſſere dicapitato come ſeguì il giorno de' 12. di Giugno.

Il Pels giuſtitiato.

Bel campo però preparavaſi al Re per trapportare il ſuo eſercito in Linguadoca à finire la debellatione de gli Vgonotti del Regno con prevederſene molta facilità. E così felicemente in vn'iſteſſo tempo dar fine all'occaſioni delle frequenti ribellioni del Regno; e reſtituire la pace all'Italia con rendere il nome del Re Luigi pieno della gloria immortale meritata dalle ſue penoſe fatiche. Col Re di Spagna perciò deſiderava di continuare in buona amicitia come generoſamente ſi era dimoſtrato da lui nella Vittoria del paſſo, e nella facilità di poterla portare più oltre per la propria potenza volendo far'vedere al Mondo d'havere penſieri altrettanto ben diſpoſti, e volti alla quiete d'Italia quanto li Miniſtri di Spagna ne havevano fatto traſparire de gli avidi, e pronti à turbarla. E per ſegno di queſto deſiderio della continuatione della buona intelligenza con quella

Prevętioni per la guerra contra Spagna.

Corona

Corona di Spagna volle che nel cantarsi il *Te Deum* per il soccorso datosi à Casale si facesse con poco romore, e senza li falò d'allegrezza per far'vedere al Mondo il buon suo procedere cō gli Spagnuoli in ogni conto mentre in fatti, et in parole si asteneva dal provocarli. Ma se i medesimi Spagnuoli non venissero alla vera corrispondenza di queste magnanime intentioni del Re coll'effettuare il concerto fatto con Savoia all'hora sarebbbe stato egli scusato appresso il Mondo se tirato per i capegli passasse à sodisfare alla necessità della causa, et alla dignità propria col proseguir'oltre conforme all'animo suo, alla sua grandezza, et alle convenienze della sua Corona. Il giorno de' 21. Marzo Madama di Piemonte accompagnata dal Principe suo marito fù à riverire il Re suo fratello à Susa passando per mezo le truppe squadronate in battaglia che la salutarono col sventolamento delle bandiere, e col vibrare, et abbassare delle picche; e dopo essere stata accarezzata alquanti giorni in quella Città dalla M.S. se ne ritornò il giorno de' 29. à Torino. Qualche disparere sopra quelle pendenze nacque tra'l Re, et il Duca di Savoia che pieno di dispetto ruppe le tappe; ma Vittorio Amadeo ito à Susa sopì il tutto col Cardinale di Richelieu; e convennero insieme l'vltimo giorno di Marzo nelle seguenti conditioni.

Trattato di Lega per la difesa de gli Stati del Duca di Mantova.

QVesto giorno d'hoggi vltimo di Marzo 1629. è stato fermato, e convenuto tra'l Sig. Cardinale di Richelieu per il Re, et il Sig. Principe di Piemonte per il Sig. Duca di Savoia che in caso per l'avvenire che il Re di Spagna ò chi che sia intraprenda contra gli Stati del Duca di Mantova ò nel Ducato di Mantova ò nel Monferrato il Re, et il Sig. Duca di Savoia saranno obligati di protegere, e difendere li Ducati di Mantova, e Monferrato; il Sig. Duca di Savoia come il più propinquo promettendo subito che sarà invaso di soccorrerlo immantenente, e senza dimora con diece mila fanti, e mille dugento cavalli; e S. M. subito che ne sarà avvertita con quattordici mila fanti, e mille cinquecento cavalli; e d'assistere il Duca di Savoia con forze maggiori se ne havesse bisogno in caso che i suoi Stati fossero assaliti à causa del

soccorso ch'egli havesse dato al Monferrato.

Et in caso che la Ducea di Mantova fosse attaccata ò dal Re di Spagna ò da qualsivoglia altro promette parimente il Sig. Duca di Savoia di congiungere li medesimi diece mila fanti, e mille dugento cavalli alli quattordici mila fanti, e mille cinquecento cavalli che'l Re spedirà in Italia ò per soccorrere il detto Ducato di Mantova ò fare quella diversione che sarà giudicata necessaria da S. M.

Per questo effetto promette il Sig. Duca di Savoia di concedere libero il passaggio, e far stabilire le truppe necessarie ne' suoi Stati per le truppe che S. M. farà passare in Italia; come anco alli semila fanti, e trecento cavalli che S. M. intende di far passare presentemente della sua armata in Monferrato per la conservatione d'esso; e mettere guernigione ne' luoghi che saranno giudicati necessarij.

Armand Cardinale di Richelieu.
Vittorio Amadeo.

Essendo stati da Noi veduti li sopradetti articoli conclusi, e passati tra'l Sig. Cardinale di Richelieu per parte del Re, et il nostro carissimo, e dilettissimo figliuolo il Principe di Piemonte à nostro nome gli habbiamo graditi, e ratificati; gradiamo, approviamo, e ratifichiamo mediante l'esecutione de gli articoli accordati l'undecimo del mese di Marzo ultimamente passato circa la portione che mi dee restare del Monferrato; promettendo in fede, e parola di Principe guardarli, osservarli, et intrattenerli senza contravenirvi in alcuna maniera. In testimonio di che habbiamo segnato la presente di nostro proprio pugno, e fattola contrasegnare dall'uno de' nostri Segretarij, e sigillare del sigillo delle nostre armi. Fatta nel nostro Cãpo d'Avvigliana il primo d'Aprile 1629.

Carlo Emanuel.

Maynier.

Le sudette truppe destinate di guernigione nelle Piazze di Monferrato partirono à quella volta il giorno de' 4. d'Aprile li reggimenti, cioè, di Villeroy, Riberac, Mouchas, e la Grange; e le compagnie di Thoiras, Cavillac, Boissac, Cournou,

Mau-

Maugiron, et Migneux sotto il comando tutti di Toiras. Spagato appariva il Re del Papa dal quale non spremeva che belle parole rimettendo al suo Nuntio in Francia il trattare de gli articoli dell'vnione chiesta dal Re dubitando non ne proseguisse Bethunes in Roma troppo fervidamente la perfettione; et all'incontro promettevasi che'l Nuntio Bagni otterrebbe che'l Re prendesse in pagamento, e si contentasse delle rimostranze che li sarebbono fatte in tale argomento. Fù inviato dal Re à Roma il Sig. d'Oursel per premere viè più il Papa di soscrivere la Lega richiesta ritrahendone in risposta di non vedere ancora chiaro nell'accordo di Susa; ne sapendo quali ne fossero le conditioni non potesse ancora applicarsi ad alcuna risolutione; oltre che havendo imposto al suo Nuntio di divisarne col Re desiderava etiãdio d'intendere a che si risolverebbono coloro che S. M. invitava à sposare quella vnione. Bethunes li rispose ch' essendo Padre Comune à lui toccava di prelucere coll'esempio perche in tali faccende concernenti la sicurtà, e la quiete d'Italia doveva ambire di preoccupare il luogo à gli altri, e dubitasse che S. M. scoprendo tanta freddezza in più interessati in quella faccenda non si raffreddasse anch'essa, e lasciasse la cura de gl'interessi altrui a chi la volesse, volgendo i suoi pensieri alle cose del Regno. Bethunes interpellò il Papa qual giudicio facesse dell'intentione de gli Spagnuoli? Vrbano rispose che gli trovava sbalorditi, et interdetti per la grave percossa ricevuta, ma nondimeno la loro contenenza, e discorso non erano da genti delle quali si potesse molto fidare; e per tanto toccasse à S. M. il considerare qual fondamento potesse fare sù le loro promesse. Ma il Cardinale Barberini si aperse assai più con Bethunes dicendogli che gli Spagnuoli stessi affermavano che le promesse fatte da D. Gonzales erano forzate, e che non si atterrebbono citando l'esempio de' Romani alle forche Caudine, e del Re Francesco Primo con Carlo V. Che armavano nel Regno di Napoli, e che tirerebbono in lungo. Fù poi il giorno de' cinque d'Aprile il Duca di Savoia dopo molti protrahimenti à riverire il Re in Susa; li Marescialli di Crequy, e Bassompierre andando à riceverlo à Bussolengo; e di là il Duca incaminandosi alla volta del Re che vscì à suo incontro à meza lega; et il Duca à dugento passi scoperto il Re messe i piedi à terra avanzandosi di buon passo col cappello in mano

Dispaccio di Bethunes al Re de' 3. Aprile 1629.

Premuto in darno il Papa per la Lega.

Dispaccio di Richelieu alla Regina Madre de' 6. Aprile 1629.

Savoia inchina il Re à Susa.

verso S.M. la quale circa diece passi da lui messe altresì i piedi à terra avanzandosi circa otto passi verso il Duca che la salutò col ginocchio à terra, et il suo complimento in sustanza fù che non haveva havuto l'honore di venire de' primi à prestare il suo dovere a S. M. ma che non era già stato perche non lo desiderasse. L'accolse il Re con molta cortesia, e rimontò à cavallo, et il Duca seco; e per camino Richelieu lo rincontrò, e fece il complimento al Duca senza che alcuno scavalcasse. In questa maniera arrivarono à cinque hore à Susa all'hospitio del Re ove S.M. lo menò alla sua camera con cui stette circa meza hora in ragionamenti comuni, et ordinarij. Poi in vn'istante il Re volgendosi dall'altra banda, il Duca entrò nel suo gabinetto ove trovò il Cardinale di Richelieu con cui si trattenne ancora meza hora; e poscia il Duca prese commiato da S. M. per ritornarsene; e S. M. volle discendere dalla sua casa, e rimontare a cavallo col Duca per andare incontro a Madama la quale auvenutasi nel Duca prese di nuovo congedo da Sua Maestà che volle menare la sorella accompagnata dal Principe suo marito sino al suo alloggiamento, passandosi il tutto con réciproca sodisfatione.

Di Susa il 16. Aprile 1629.

Alla Regina sua Madre diede ragguaglio di proprio carattere il Re dell'abboccamento suo con Savoia; e come hieri era stato a visitarlo, et a meza lega di Susa se gli fosse fatto incontro sotto finta d'andare ad incontrare la propria sorella. Che'l Duca havesse mostrato sommo piacere di vederlo. Lo condusse al suo regio alloggiamento ove il Cardinale, et il Duca conferirono insieme vna meza hora a solo nel suo gabinetto. Nel ritornarsene li dicesse mille beni del Cardinale mostrando d'haver sommamente gustato il colloquio tenuto insieme.

Dispaccio di Richelieu alla Regina Madre de' 21. Aprile 1629.

Pendente il soggiorno del Re; e della sua armata a Susa gli affari si avanzarono secondo il volere di lui caricate cinque in semila some di grano su'l Pò da Baronis munitionero di Savoia con altri viveri, e munitioni a proportione per condursi a Casale dentro pochi giorni; e Vittorio Amadeo assicurava Richelieu che'l trattato di Baronis sarebbe interamente eseguito li venticinque del mese.

Casale rifornito di provianda.

Faceano pure i Francesi altre diligenze per incetta di grani, e da fornire abbondantemente Casale, et altre Piazze del Monferrato, essendosi da Toiras distribuite in guernigioni le truppe che se gli erano date dal Re. Il Marchese Striggio comparve con Plenipotenza di trattare, e conchiudere; non venutovi il Duca di Mantova

in

in persona perche ne' passaporti D. Gonzales non gli volle dare il titolo di Duca di Mantova ma solo di Duca Carlo; nè vi trovava la sicurtà necessaria. Gli Ambasciadori straordinari di quasi tutti i Potentati d'Italia furono a riverire, e congratularsi col Re a Susa riconoscendo, e dichiarando altamente in nome de' loro padroni di tenere la libertà, e sicurezza de' loro Stati dall'armi vittoriose di S. M. E perche tutto concorresse alle prosperità sempre maggiori del Re per opera de gli Ambasciadori Veneti Zorzo Zorzi, e Luigi Contareno furono distesi, e segnati gli articoli della pace tra la Francia, et Inghilterra il cui Re dopo havere sì infelicemente mossa, e proseguita l'impresa del soccorso de' Roccellesi con tanto scapito, e smacco della riputatione, e del concetto che per prima correva della potenza di quella Corona squadrata d'incomparabilmente sottostare alla Francese, et in grado da non potere cozzare seco tuttoche distratta, e nella guerra esterna d'Italia, e coll'interna de gli Vgonotti che alla fine risolvette di cedere, e rappattumarsi seco a conditioni che li tolsero molti gradi di stima, e d'autorità presso i proprij sudditi. Tale n'era il Trattato.

Articoli della pace fra la Francia, e l'Inghilterra.

1. *PRimieramente i due Re resteranno d'accordo di rinovellare l'antiche Confederationi tra le due Corone, e mantenerle inviolabilmente con apertura di commercio sicuro, e libero; e per riguardo di detto commercio se vi hà qualche cosa d'aggiustarsi ò diminuirsi si farà dalle Parti di buon grado come sarà giudicato à proposito.*

2. *E perche sarebbe difficile il farsi la restitutione dalle parti di diverse prese che sono state fatte avāti la guerra le due Corone sono rimaste d'accordo che non se ne farà alcuna nè si darà alcuna rappresaglia per mare ò in qualsivoglia altra maniera per quello ch'è seguito tra' due Re, e loro sudditi durante questa vltima guerra.*

3. *Quanto à gli articoli, e contratti di matrimonio della Regina della Gran Brettagna saranno confermati di buona fede. E per quello concerne la casa della Regina se vi hà qualche cosa d'aggiungersi, ò diminuirsi si farà dall'vna, e l'altra parte di buon grado come sarà giudicato à proposito per servigio di detta Regina.*

4. *Tutte*

4 *Tutte l'antiche confederationi tanto dell'una che dell'altra Corona resteranno nel loro vigore senza che per questo Trattato vi sia alcun'alteratione.*

5. *Li due Re per il presente Trattato essendo riuniti nell'affetto, et intelligenza di prima s'impiegheranno rispettivamente à porgere assistenza a' loro Confederati, et amici secondo che la constitutione de gli affari, et il vantaggio del ben publico lo richiederanno, e potranno permettere; il tutto à disegno di procurare vn totale riposo alla Cristianità per il bene della quale gli Ambasciadori delle due Corone saranno caricati di propositioni, e d'aperture.*

6. *Tutte le dette cose essendo rimesse, et accettate dall'vna, e l'altra parte, Ambasciadori straordinari personaggi di qualità saranno inviati reciprocamente con ratificatione di questo presente accordo i quali porteranno parimente la nominatione d'Ambasciadori ordinarij per risedere all'vna, et all'altra Corona à fine di raffermare questa buona vnione, ed impedire tutte le occasioni che la potessero turbare.*

7. *E perche vi sono molti vascelli ancora in mare con lettere di marina, e facoltà di combattere i nemici che non potranno sì tosto sapere questa pace nè ricevere ordine di astenersi da ogni hostilità sarà accordato con questo articolo che tutto ciò che passarà lo spatio di due mesi prossimi dopo questo accordo fatto non deroghera nè impedirà questa pace nè la buona volontà di queste due Corone à cõditione tuttavia che ciò che sarà preso nello spatio di detti due mesi dopo la segnatura del Trattato sarà restituito dalle Parti.*

8. *I due Re segneranno i presenti articoli dentro li 14. del mese di Maggio i quali saranno consegnati nel medesimo tempo per loro comandamento nelle mani de' Signori Ambasciadori di Venetia Zorzo Zorzi, e Luigi Contareno residenti appresso le loro persone per consegnarli reciprocamente a' detti due Re à giorno prefisso incontanente che ciascuno di loro havrà saputo l'vno dall'altro ch'essi hanno i detti articoli nelle mani. E dal giorno della segnatura tutti gli atti d'hostilità tanto per mare che per terra cesseranno; e le proclamationi necessarie à questo effetto saranno fate il 20. di Maggio ne' due Regni. Fatto à Susa il 24. giorno d'Aprile 1628.* Luigi.

Philippeaux.

L'adem-

L'adempimento di questo Trattato fù poi giurato con solennità dal Re Cristianissimo alla presenza d'Edmont Ambasciadore straordinario d'Inghilterra in Fontanablò il giorno de' 16. di Settembre essendo prima stata publicata nell'armata sotto Privas, et à Parigi con essersi consumata la medesima cerimonia in Inghilterra. Così tutti humiliavansi alla potenza, et alla fortuna di Luigi XIII. e tutti l'incensavano inghirlandato di corone d'alloro, e d'vlivo. Rimaneva il Papa solamente che non corrispondeva a' voti del Re non senza molto senso della M. S. la quale trovava stranissimo che dopo havere mietuto tutto il frutto che si era proposto co' sudori suoi, e col sangue de' suoi soldati ritirando Casale dalle fauci delle forze nemiche fallisse hora alle multiplici promesse, e parole da esso ingaggiate; e sdomenticasse le fervidissime istanze delle quali tutti i giorni l'assordava per imbarcarlo à calare personalmente in soccorso della libertà d'Italia. Che scorgeva pur troppo i sotterfugi, et i cansatoi d'Vrbano per eludere le sue richieste d'entrare nella Lega ancorche non vi fosse alcuno pericolo per lui; e non tendesse che alla tranquillità d'Italia. Volle il Nuntio addurre alcuni argomenti per sua scusa ma furono confutati con tanto più vivo sentimento del Re quanto che impegnatosi alla mossa della sua persona, et armata in Italia sù la confidenza presa nelle sue parole, e nella sicurezza datagli che concorrerebbe al bene comune de' Principi d'Italia veniva à chiarezza dopo havere travalicato i monti che rifiutava d'armare, e mettere le sue truppe in cāpagna cōforme della S. S. era stato più volte promesso; e che si ritirava dal segnare il Trattato di Lega per la difesa di Casale, e del Monferrato; riluttando d'entrare in quella vnione la quale non proponevasi per oggetto che lo stabilimento della quiete d'Italia la quale anzi doveva ricercare tanto per suo interesse che per quello de gli altri Principi della medesima Provincia, essēdo cosa assai evidēte che per astrignere gli Spagnuoli à serbargli le promesse fattegli il più certo argomento fosse questa buona, giusta, e necessaria colleganza senza la quale erano forse gli Spagnuoli per cogliere cagione di risentimento contra il Duca di Mantoua per la ricevuta mortificatione, e contra gli altri Principi che vi havevano influito, contra il Papa stesso il quale per la consideratione del suo proprio interesse, e per l'amore della sua

Si duole del Papa il Re.

Dispaccio del Re à Bethunes de' 23. Aprile 1629.

Vrbano fallisce alle promesse.

sua patria niente meno che per il mantenimento della pace tra Cristiani trovavasi in debito d'abbracciare vna risolutione atta à fare stimare il suo coraggio, candore, e senno; e per il contrario il suo rifiuto per renderlo notato d'incostanza, e d'irresolutione; e porlo in dispregio de gli Spagnuoli stessi li quali erano per imputare più tosto à timore, e timidità che ad altra causa quanto il Papa adoperasse in tale proposito. Ordinava per tanto à Bethunes di rappresentare tutto ciò al Papa, et al Cardinale Barberini con premerli di nettamente dichiararsi se voleva ò nò mettersi nella Lega affinche sopra tal fondamento potesse fabricare i suoi disegni; e sapere sino à qual segno in auvenire havesse egli ad impegnarsi nelle faccende d'Italia subito che si fosse riconosciuto di qual piede zoppicassero coloro che sopra ogn'altri l'havevano imbarcato in quella impresa.

Si loda il Re de' Venitiani.

Si trovasse in obligo di significarli che quanto in quella faccenda havesse giusto soggetto di lamentarsi della riserva, e renitenza del Papa altrettanto godesse di potere lodàrsi della franchezza, e prontezza de' Venitiani come quelli che non solamente s'erano armati dentro il tempo promesso ma sù la prima istanza soscrissero il Trattato di Lega senza cavillare sù vna sola parola, accordando di contribuire dodici mila fanti, e mille dugento cavalli come ne gli haveva ricercati, ancorche questo numero accedesse la metà della sua quota parte alla quale in preterito sempre erano ristretti. Li pareva che a buon diritto egli dovesse ricevere dal Papa le medesime prove di franchezza in vn negotio tutto ferace di beni per l'Italia; e quando non fosse questione per questo che di cambiare il preambolo del Trattato vi consentisse volentieri purche la sustanza restasse. Ma rimarcava per le sue lettere che'l Papa, e suo nipote gli ripetevano spesso che gli Spagnuoli non atterrebbono le promesse fatte alla M. S. perche erano sforzate, e che importava d'assicurare la vittoria. Come non dissentiva da essi in quei due punti degni della loro prudenza, et esperienza così desiderasse che gli facessero sinceramente sapere se per la sicurtà de gli Stati di Mantova, e riposo d'Italia potessero impiegarsi altri mezi che quelli teneva provedendo al rivettovagliamento di Casale, e dell'altre Piazze del Monferrato con mettervi quelle guernigioni delle quali il paese era capace di ali-

mentare

mentare, e mantenere; e con procurare vn buon'accordo trà Savoia, e Mantova: e per ricolmo annodare, vna forte, e poderosa lega per sicurtà comune, e consolidamento della quiete d'Italia che gli Spagnuoli non potevano nè osavano turbare. Che se stimava il Papa che si dovesse giovare dell'opportunità che se gli offeriva di cose maggiori poteva rispondere che'l Re di Francia conduceva le sue armi con ragione, giustitia, e giudicio, e nõ à caso. Che contentavasi d'havere fatto l'effetto per il quale egli era venuto in Italia senza disegni maggiori per il fondamento de' quali sarebbe convenuto far preparationi, e prendere delle precautioni con più tempo di quello era scorso dopo la presa della Roccella. Era verità che quando se gli fosse raggirato per la mente di prevalersi di quella occasione poteva esserne distolto dal procedere del Papa credendolo in tal caso alieno dall'vnirsi seco; e dall'imprẽdere vna guerra dubbiosa, poiche rilutava a questa vnione sì ben fondata per la sicurtà publica. Ma se il Papa non rialzava la sua mente all'offensiva; e considerava solamente la difesa, e sicurtà del Duca di Mantova dopo haverui attentamente pensato non credeva egli che ne rinvenisse di megliore di quelli ch'egli teneva, poiche d'imaginarsi ch'egli havesse a fermarsi in Italia inutile, et otioso colle sue armate quando affari di più rilevanza lo richiamavano altrove il Papa stesso giamai li suggerirebbe vn simile consiglio di tanto scapito a' suoi interessi, et alla sua riputatione di maniera che doveva riconoscersi per cosa chiara, et indubitabile che in quella Lega, et vnione da lui proposta consistesse la sicurtà generale de' Principi d'Italia; e che accadendo nuovi turbamenti si havrebbono ad imputare a coloro che si sarebbono ritirati dall'entrarvi, mancando alle promesse, et all'esecutione delle cose conchiuse. *Sentimenti del Re della freddezza d'Vrbano VIII.*

Nè tardarano à verificarsi i sospetti che gli Spagnuoli feriti mortalmente nella riputatione non fossero per stare a' Trattati ma per rominare di vendicarla, e risarcirla con nuova mossa d'arme, imperoche onnipotenti nella Corte di Vienna mossero l'Imperadore à risentirsi dell'offesa che pretendeva havesse ricevuta la sua autorità nell'ingerirsi il Re Christianissimo nella dispositione de' Feudi Imperiali che privativamente ad ogn'altro appartenevano solamente al supremo Signore de' medesimi. E come si trovava poderosamente armato in Alemagna non *Aizzato l'Imperadore da gli Spagnuoli contra Carlo.*

hebbe che ad ordinare la marchia, et il comune ridotto delle truppe; dirizzando vna sua lettera alle tre Leghe per chiedere loro i passi della Rhetia.

Ricevute da Avò le lettere del Re in data de' due d'Aprile eseguì l'ordine in dar parte alla Republica della pace di Susa, rappresentando la buona corrispondenza che'l Re teneva con loro; e come subito giunto il Zorzi in sua Corte tutto se gli fosse comunicato, com'egli pur facea per ordine di S. M. Si diedero per sodisfatti; e lodarono altamente la magnanimità del Re Cristianissimo; et esagerarono la propria obligatione, e di tutta Italia; scongiurandolo di non partire senza prima perfettionare vna sì gloriosa opera; et assicurare intieramente il riposo d'Italia. Nell'esordio di quelle turbulenze invocarono l'aiuto del Re, e l'appellarono da lungi in soccorso di Mantova; hora che v'era venuto con tanta gloria, e successo cercavano d'inchiodarvelo tanto temevano di perderlo di vista. Mostravansi viè più propensi à mantenersi vniti alla Francia, et à pienamente contentarla dal canto loro; e conformarsi alle sue intentioni; e per esservi meglio preparati promisero di non riculare di vn solo passo le truppe che tenevano sù le frontiere sì fornite di tutti i provedimenti necessarij, e sì leste che in vna hora potevano congiungersi à quelle del Duca di Mantova, e marchiare à qualunque parte. Ch'estrema nientedimeno era la loro spesa in trattenere sì à lungo le truppe in campagna in corpo d'armata essendo costretti à mantenerle à forza di denaro oltre alle incomodità che le affievolivano. Il loro più acceso desiderio era che'l Re stabilisse vna ferma pace; et assicurasse affatto gli Stati di Mantova avanti di ripassare i monti; non potendo darsi à credere che gli Spagnuoli digerissero giamai vn sì brutto affronto in faccia di tutta Italia; e però se bene vbbidissero all'hora alla necessità, et alla forza dell'armi Francese risonava il romore che proseguissero ne' cominciati apparecchi. Le risposte fattesi dalla Republica à gli vfici della Saludie, e dell'Ambasciadore erano del tenore seguente.

Considerationi d'Avò.

La venuta, Sig. Ambasciadore, in questa Città del Sig. della Saludie ci porta quella satisfattione, e contento che richiede il vedere soggetto degno, et à noi caro solito portar sempre gli auvisi, buoni, e felici, et amato da S. M. de' prosperi progressi della quale avanzatasi con generosi passi di valo-

Risposta del Senato alla Saludie.

re, e di prudenza reale in questa Provincia d'Italia con la liberatione di Casale già seguita gode la Republica quel supremo contento, e si rallegra di quel vivo cuore che sommamente confida nell'affetto, et altrettanto desidera le prosperità sempre maggiori della M. S. la quale favorita dal Signor Dio nelle proprie intraprese giustissime con havere acquistata vna Piazza inespugnabile in Francia; et in Italia liberatane vn'altra viene à stabilirne in se medesima vna di sublime virtù, vna d'insuperabile gloria con sommo gusto, et obligatione de' buoni Principi Italiani particolarmente della Republica. Così anco preghiamo V. S. Sig. della Saludie di riportarne a S. M. le nostre affettuosissime congratulationi che insieme con gli vfici di ringratiamento dovuti à questa dimostratione d'amore e d'onore saranno portate in conformità da gli Ambasciadori nostri alla M. S. presso la quale deve trovarsi à questa hora etiandio l'Ambasciadore straordinario Soranzo che goderà d'intendere la chiarezza dell'intentioni di lei, e noi di corrispondere con ogni prontezza à ciò che richiederà per la parte nostra, et il ben comune, e la sicurezza, e la libertà d'Italia con la sodisfattione di S. M. quando ce ne pervenga la risolutione determinata essendo pure la Republica più che mai risoluta di stare vnitissima per tutte le occorrenze con la Corona di Francia.

La stima grande che fà la Republica del Sig. Cardinale di Richelieu il concetto dell'insigne virtù, e dell'animo generoso che nell'intraprese dignissime della Maestà del Re gli riflettono quei splendori di gloria che di vigorosa prudenza egli loro comparte richiederebbono vn'vfficio espresso anzi meritano meglio ch'espressi di vivere impressi nel cuore come pure vivono ne gli animi nostri insieme con il gradimento sincero del suo affetto ben degno di rimirare se medesimo della corrispondenza del nostro, e di goderne quella confidenza piena che noi godemo del suo con sicurezza altrettanto cara alla Republica quanto goderà ella sempre d'autenticarlo con operationi effettive, e di poterne dare qualche segno al Sig. di Brezè suo cognato per il quale sarà pur anco pronta vna galera se la desidera per Loreto, e di vederlo più sempre consolato, e felice nell'amore di S. M. nelli honori della propria grandezza.

Sig. Ambasciadore Tutte le nostre dichiarationi fatte sempre con parole aperte, e sincere di volontà risoluta in ogni tempo conformi sono queste.

[illegible]

Che all'auviso dell'attacco, et ingresso delle promesse for-
ze Francesi in Italia havrebbe il Generale nostro la commes-
sione [illegible], et espressa di giuntare le forze con quelle di
[illegible] per operare quello che potesse meglio riuscire à sol-
[illegible] di [illegible], e così appunto nel giorno 16. di Marzo passa-
[illegible] l'ordine risoluto con autorità di operare tutto
[illegible] si giudicasse più espedicate à sollievo di
[illegible] e per quelle imprese che potessino meglio riusci-
[illegible] beneficio. Deliberatione fatta da noi, e ben saputa
[illegible] Spagnuoli la quale ci obligò poi di sospendere l'au-
[illegible] pace stabilito da S. M. il conveniente riguardo all'in-
[illegible] di lei; e col vedere seguita la liberatione di Casale la
[illegible] continuata per tanti giorni delle sue medesime
[illegible]

Hora per espressione maggiore, e più chiara di quello che
a' 1. del corrente è stato pur detto à V. S. la Republica lo con-
ferma d'essere pronta, e risoluta di levare la sospensione al Pro-
veditore Generale ogni volta, e se S. M. voglia proseguire per
via delle armi per il compito sollievo del Sig. Duca di Manto-
va conforme alle nostre promesse, e per quelle intraprese che
fossero accordate.

Onde rimanga esso Generale nostro nella primiera libertà,
et autorità per quelle mosse che per l'effetto predetto col Sig.
Duca saranno su'l fatto conosciute giovevoli, et opportune.
Riesce perciò tanto più necessario il sapere le risposte dello
scritto da V. S. à S. M. dopo il suo accordato di pace, e dopo
la nostra sospensione quanto si afferma che D. Gonzales si le-
vi pure di tutto il Monferrato; e ci sono capitati li Capitoli pur
di pace da lui sottoscritti, e mandati in Spagna per la ratifica-
tione con le conditioni che V. S. disse sopra.

L'operarsi al presente dalla Republica di più in questo stato
di cose sarebbe un contravenire, e porre una specie di violenza
nell'intentioni della M. S. la quale se havesse concetti di pace
la Republica la impegnarebbe senza frutto in una guerra. Onde
per ogni rispetto siamo certissimi che V. S. e la Maestà sua Cri-
stianissima resterà ben sodisfatta delle risolutioni del Sena-
to, e della Republica sempre ferma, e costante nella prima
osservanza delle sue deliberationi, e promesse con ogni corris-
pondenza perfetta nella unione con S. M. come pur ancora è da
noi.

noi confermato con la prontezza nella sottoscrittione della Lega proposta da lei in modo che con li poteri che riceveremo da V. S. da rimanere conforme il solito presso di noi si farà la sottoscrittione à piè delli due fogli perciò per questo effetto preparati; onde il Sig. della Saludie à questo fine mandato dà S.M. possa complire al desiderio di lei portandone la stipulatione alla M. S. dovendosi pregare il Signor Dio che à così degni legami per la comune tranquillità, e sicurezza assista sempre con le sue gratie.

Alla Regina Madre di suo pugno scrisse il Re che partiva di Susa per andare à congiungersi alle truppe di Linguadoca, e Provenza per assediare Privas. Lasciasse à Susa il Cardinale di Richelieu con tutta l'armata per dimorarvi sino al tempo che'l Duca di Savoia havesse adēpito le promesse. Non menava seco che quattro compagnie delle guardie, 50. huomini d'arme, et altrettanti cavalli leggieri, et i moschettieri sì che restavano ne' contorni di Susa sedici mila fanti, e mille ottocento cavalli per lo meno. Per vn de' lati risentiva grandemente di abbandonare il Cardinale di Richelieu, e quell'armata la più bella che mai si fosse veduta; e per l'altro godeva d'vscire da sì fastidioso paese per tema di cadervi ammalato trovandosi sempre chiuso trà montagne senza poter fare alcun essercitio cosa contraria affatto al suo genio, et al suo temperamento. 27. Aprile 1629.

Senza veder prima ben stabilite le cose d'Italia il Re partì dunque di Susa il sabato 28. d'Aprile imputandosi tal precoce risolutione al tedio venutogli d'essere stato presso di due mesi fermo in vn miserabile luogo, e senza essercitio di guerra, e senza passatempo di caccia; et al non vedere anco quando da Spagna fossero per venire le ratificationi del concertatosi col Duca di Savoia, e col Governatore di Milano, ò le dichiarationi del contrario; e che non fosse di dignità d'vn tanto Re che in persona le stesse colà tanto aspettando che apparisse finalmente vn troppo attribuire al Re Cattolico; nè mettesse conto ancora il perdere tempo per le cose di Linguadoca, e massimamẽte perche finite quelle se dà gli Spagnuoli non si volessero terminare le faccende d'Italia si sarebbe poi in libera conditione di potersi attendere interamente alla guerra con essi Spagnuoli, et in Italia, e per tutto altrove se non ratificassero gli accordi come se ne dubitava. Lasciò al comando della sua armata in Motivi della partenza del Re di Italia.

Ita-

Italia con titolo, et autorità di Generale il Cardinale di Richelieu; e per suoi luogotenenti Generali li Marescialli di Crequy, e Bassompierre. Guari non si fermò in quei quartieri il Cardinale perche se ne partì di ritorno in Francia il giorno de' 9. di Maggio seco conducendo Bassompierre si che rimase Crequy solo con assoluto comando sopra le truppe ch'erano alloggiate ne' quartieri di Susa in numero di circa otto mila huomini per essere l'altre marciate dietro al Re al cui animo cadeva molto sensitiva la continuatione delle querele, et intrighi per conto della Principessa Maria la prigionia della quale, e della zia Duchessa di Longavilla era stata dannata assolutamente dal Cardinale di Richelieu; e per suo consiglio il Re non s'infinse punto di significare alla Regina sua Madre che non poteva approvarla, e che bisognasse mettervi qualche compenso di che fremendo ella di sdegno, et infuriando contra il Cardinale autore di tal consiglio precipitò poi ne' più disperati partiti contro di lui il cui scoppio percosse anzi la grandezza, e fortuna di lei stessa coll'intero suo spiantamento. Il Duca di Bellagarda, et il Presidente Cogneux furono dunque per parte del Duca d'Orleans à domandare alla Regina Madre la liberatione della Gonzaga, e della Longavilla con offerire per parte del medesimo, e promettere che mai havrebbe sposato la Principessa Maria senza consenso di lei Regina Madre; la quale come ch'era cosa concertata accordò loro subito tal gratia dopo che si furono esposti, et obligati à ricevere nelle persone loro il gastigo d'ogni disobbedienza del Duca in questa materia; e promesso ch'egli scriverebbe al Re lettera speciale ancora con la quale impegnerebbe solennemente la fede propria che non sposarebbe la Principessa Maria senza il consenso di S. M. Due giorni dopo Pilorano favorito del Duca recò alla Regina Madre la sudetta lettera; e dalla medesima furono mandate subito à levare colle sue carrozze dal Castello di Vincenne le due Principesse; e condurre libere in Parigi nel Palazzo del Duca di Longavilla. Il giorno poi de gli 11. Maggio le medesime si condussero à riverire le due Regine mentre erano insieme nelle stanze della Regina Madre dalla quale severamente accigliata furono ricevute, e pochissime parole rispose alla Longavilla che volle giustificarsi delle cose passate; nè all'vna nè all'altra fece atto pur minimo d'accoglimento. Gli aiuti, e favori che haveva la

Il Cardinale ritorna in Francia.

Promessa fatta da Monsieur.

Prin-

Principessa erano grãdi ma il più efficace era che'l Card. di Richelieu desiderava di riconciliarsi affatto col Duca d'Orleans valendosi di questa occasione, perche se bene in esteriore mostrava di starsi appartato in questo negotio appariva tuttavia che sotto mano cercava d'appoggiare più il Duca che la Regina Madre appresso il Re; et essa Regina troppo tardi se n'auvedde, e rimase scandalezzata, et irritatissima di tanta ingratitudine, e di tanta audacia, perche in questo matrimonio del Duca d'Orleans potendo ò l'interesse di lei col parentado di Fiorenza, ò l'interesse del Cardinale col parentado Mantovano trovare taglio di felicità per il resto della vita d'essa Regina ò di lui Cardinale questo havesse non solo ad essere anteposto ma forse à prezzo anche della prosperità de gli anni à venire della M. S. la quale restava sola in questo contrasto, e con non altri Ministri che del Cardinale di Berule; e questo anche tentato di continuo da potentissimi mezi quando ella vedevasi à fronte la Regina regnante con tutti i Principi del sangue, e quasi tutta la Francia che dava la sua voce à Maria Gonzaga. Il Conte di Gazzoldo domandava sempre che se li desse la Principessa per condurla al Padre; e fece provedere le cose necessarie al suo viaggio ma credevansi fintioni tutte perche sapeva bene che la Regina non era per concedergliela per quello ch' ella haveva fermato con Bellagarda, et il Cogneux rivolti in hoggi à servire la Regina Madre, et ad essere suoi partiali servitori; che come il Re fosse tornato à Parigi egli di potenza propria havesse à far partire la detta Principessa auvegnache affermavano quei duoi personaggi che'l Duca non ne strepiterebbe poi all'hora molto, perche dove si verrebbe à trattare in fine di comandamenti assoluti del Re non falterebbe egli alle promesse fatte alle sudette Principesse, e loro partiali; e questo punto di riputatione dicevano che in ristretto bastava solo al Duca di salvare. Ma come la Regina volle assicurarsi che'l figlio non la sposerebbe senza il consenso della M.S. così il Duca voleva accattare promessa da lei che non manderebbe via Maria ma di lasciarne determinare al Re col quale si faceva forte d'aiutarsi quando sarebbe in secreto appoggiato da Richelieu, e la Regina Madre lontana. In Corte sopra questa materia non maturavasi alcuna risolutione à causa della professione che faceva il Cardinale di Richelieu di volersene stare di me-

Richelieu disfavorevole alla Regina Madre nel fatto del Matrimonio.

zo in quella tenzone fra la Regina Madre, et il Duca se bene attendeva à scrivere alla medesima Regina che desiderava di servirla ma ch'esso Duca non l'amava nè confidava seco; e però nõ faceva parlare à lui de gl'interessi suoi ma al Re proprio; cosa ch'era creduta vn artificio del medesimo Cardinale. I pronostici dell'Astrologia facevano temere la Regina che forse non havesse il Re à godere vita lunga, e che se questa disgratia arrivasse il Duca diventato poi Re non pigliasse la moglie à suo modo; e che'l Duca stesso, et i suoi adherenti havessero fatto studiare l'horoscopo del Re, e potessero ancora stare aspettando tale accidente, e per questo andassero portando in là il tempo. E veramente non solo il Fabbroni ma ogn'altro Astrologo di Francia, et ogn'indovino d'altra sorte teneva per certa la morte del Re in quell'anno 1629. ò nel principio dell'altro.

Giuocasi d'artificij.

F. governasi coll'Astrologia.

Riputava ancora la Regina Madre che la Regina regnante sapesse il cattivo influsso che correva il Re; e che per questo havesse procurato che restasse tuttavia nell'ambasceria di Spagna il Marchese di Mirabel suo confidentissimo, e secreto Consigliere; et ancora per servirsi della sua opera in favore della Gonzaga quale aiutava sotto mano quanto mai poteva.

Giunse quasi inaspettata al Re la ratificatione di Spagna dell'accordato à Susa di questo tenore.

D. Filippo, etc. Sia noto à tutti che per beneficio maggiore della Cristianità, e della pace, e quiete d'Italia che hò desiderato, e procurato sempre, dichiaro che non manderò nè intraprenderò ne hora nè in avvenire cosa che possa impedire al Duca di Nevers il possesso de' suoi Ducati di Mantova, e Monferrato; nè invaderebbe in alcuna maniera gli Stati del Re Cristianissimo, e de' Principi suoi Confederati facendo il detto Re altra simile dichiaratione; e di ritirare la sua gente dal Monferrato, Susa, Piemonte, et Italia; la quale promessa sù la sua fede, e parola Reale accõplirebbe, guarderebbe, e terrebbe per ferma, e valida. E così haveva comandato di spedire la presente segnata della sua Real mano, e sigillata col suo sigillo segreto. Madrid li 3. di Maggio 1629.

La prima risposta di Spagna sopra il Capitolato di Susa portava che'l Re Cattolico havendo veduto che i suoi Ministri havevano

vevano adempito il primo articolo della capitolatione con ritirare le sue armi dal Monferrato; e considerando che null'altro vi restava che di promettere di non invadere gli Stati del Duca di Mantova havesse preso espediente d'inviare à D. Gonzales vna carta segnata di sua mano nella quale potesse promettere di non fare invasione ne gli Stati del Re nè de' Principi suoi Confederati purche S. M. facesse il simile, e ritirasse le sue armi di Monferrato, e Piemonte nel qual caso D. Gonzales consegnerebbe il detto foglio; e ne riceverebbe vn'altro segnato dal Re del medesimo tenore. Questo era differente molto dal concerto per il quale il Re di Spagna doveva nominatamente promettere di non attaccare il Duca di Mantova nel possesso de' suoi Stati. E la detta risposta non conteneva che'l disegno di fare vna promessa generale, e reciproca. Fingeva di credere D. Gonzales che'l Re Cristianissimo non vi farebbe difficoltà come che in effetti fosse la stessa cosa; e che Richelieu havesse più volte assicurato che'l Re Cristianissimo non attendesse che quella per ritirare le sue armi d'Italia. Ma nell'vltima risposta di Spagna rauvisavasi della diversità, perche ella titolava Carlo di Duca di Nevers, e conteneva promessa di non molestarlo nel possesso de gli Stati di Mantova, e Monferrato. E se bene il Re Cattolico non potesse promettere più oltre nè ingerirsi in ciò che concerneva l'Imperadore pareva tuttavia che fino à tanto non havesse conceduto l'Investitura di Mantova, e Monferrato la conditione chiesta che i Francesi evacuassero l'Italia fosse ingiusta, perche saria stato vn ricominciare domani se gli Spagnuoli pretendere ancora le medesime cose contra il Duca sotto nome dell'Imperadore; et assisterlo etiandio delle loro armi come forze ausiliarie senza contravenire di diretto alla Capitolatione; oltre che fino à tanto questo negotio non fosse terminato non potevasi fidare in alcuno Trattato che havrebbono saputo esplicare à loro vantaggio. E così i Venitiani dicevano che quando il Duca di Mantova ricevesse l'Investitura; rimanesse in accordo con Savoia restituendosegli da questo le Piazze che occupava in Monferrato; e che se gli Spagnuoli havessero disarmato ò disarmassero effettivamente potesse all'hora il Re Cristianissimo tirare le sue truppe dal Monferrato; poiche per quelle ch'erano in Susa fosse vn negotio tra'l Re Cristianissimo, et il Duca di Savoia del quale erano

Risposta di Spagna.

Ambiguità della medesima.

convenuti insieme; e per capo di gelosia il Re di Spagna non potesse pretendere di farle ritirare. E di questa maniera se il Re Cristianissimo voleva adherire alla sentenza della Republica non era mai per abbandonare Susa ma risar Savoia d'vn'equivalente per mantenere vn piede in Italia conferente à conservarsi lungamente la pace.

Dispaccio d'Avò al Re de' 9. Maggio 1629.

Della lega soscritta tra'l Re di Francia, e la Republica di Venetia consegnò Avò alla Republica la ratificatione della M. S. la quale non era nella consueta forma di Patente, perche i Sigilli non erano à Susa ma gliè l'offerse nella conveniente forma ancora. Rappresentò loro come il Re era partito alla volta di Valenza lasciando il Cardinale con tutta l'armata per comandarla, e provedere alle bisogne d'Italia; e gli scorse à conoscere l'importanza di tal'elettione di che i Venitiani significarono d'esserne lieti, e contenti. Che'l Re dopo havere scosso l'assedio da Casale, costretto gli Spagnuoli ad evacuare le Piazze occupate in Monferrato, et ascoltato le ambascerie de' Principi d'Italia con dare gli ordini opportuni per Casale, et altro; e gettati li fondamenti d'vna buona, e ferma pace in Italia col mezo della Lega se ne fosse ritornato per rassettare gli affari di Linguadoca. Che non sarebbe stato della dignità del Re nè tampoco di beneficio comune l'attendere l'vltime risolutioni di Spagna sopra il concertato, e principalmente dopo essersi fermato sì lungo tempo à Susa. Che per guarentire le truppe da gl'incomodi, e tenerle pronte le havesse ripartite nelle Piazze vicine alla frontiera acciò marciassero ad ogni cenno. Commendarono infinitamente i Venitiani la risolutione presa dal Re come necessarissima alla conservatione sempiterna di vn posto sicuro, e d'vna porta per entrare in Italia di non lasciare presentemente diminuire in alcuna parte l'armata; e di perfettionare vna sì degna opera riducendo gli Spagnuoli al dovere, et attrahendo gli altri Principi alla Lega. Del primo Avò non haveva fatto loro alcuna mentione, ma era vna destrezza della Republica per insinuare il suo sentimento, e suggerire al Re di buon grado tal consiglio. Apparivano pur contentissimi della pace coll'Inghilterra, e della parte che vi havevano havuta i loro Ministri che n'erano stati mediatori riconoscendo la Republica à speciale gratia di Dio d'essersi trovata sola fra quelle tempestose agitationi vnita colla Francia come lo

Vficio d'Avò.

Quanto godeva la Republica del l'acquisto di Susa.

lo farebbe in ogni tempo di cuore, e d'affetto auvegnache rimaneva sì fortemente interessata d'osservanza, e d'affetto verso il Re Cristianissimo che osava di pregarlo che si compiacesse di prendere più cura di se stesso, e della sua sanità; e di non esporsi come faceva cotidianamente per vn' eccesso di valore, e di coraggio a' pericoli, et incomodità della guerra. Quanto alla partenza del Re da Susa, et al buon ordine lasciatovi la Republica l'approvava solamente per la consideratione del Cardinale di Richelieu. E sù la voce che ne dovesse partire giudicando che'l Cardinale di Richelieu lo seguirebbe di corto fecero grandissime rimostranze per supplicare istantissimamente il Re di non allontanarlo, perche di questa maniera conferm erebbe in Italia gli esimij attributi, et elogi ch'egli s'era meritato colla sua costante risolutione tanto per la riunione delle due case di Savoia, e di Mantova che per la tranquillità publica la quale non sària consolidata se non quando havesse fatto deporre assolutamente l'armi à gli Spagnuoli. Accettarono l'offerta della Ratificatione col Gran sigillo nella forma solita. I Ministri Italiani memori di ciò ch'espresse il Certosino di Pavia ad Argentone per conto di Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, come riferisce il medesimo Argentone nella sua Historia, lodando à Cielo Luigi lo trattavano di Re santo dopo havere liberato Casale dall'assedio, e nella vittoria moderatosi in guisa che potendola accrescer di molti progressi si era contentato di far punto fermo con cōciliarsi gli affetti, e la benivolenza di quei popoli che l'avidità de gli Spagnuoli per vn maggiore allargamento haveva irritati, et alienati da loro. D. Gonzales scriveva di buono inchiostro in Spagna, per quanto asseriva, e scoprivasi à favore della pace quanto egli per prima haveva appiccato quel fuoco; ma gli altri Ministri Spagnuoli oppositamente da lui sentivano. Il Duca di Savoia l'importunava per il denaro, e munitioni da guerra che se gli erano promesse; ma egli rispondeva di non poter sodisfarlo fino à tanto non cessasse di dar ombre per Genova, perche pretendeva il Duca che gli Spagnuoli non l'assistessero.

Male dispiace il ritorno del Re in Francia.

Moderatione del Re quanto celebrata.

Non si erano potute terminare le differenze trà quella Republica, et il Duca si che l'Ambasciadore Genovese se n'era ritornato à casa sodisfatto solo dell'honorevole accoglimento. Si erano tenute più conferenze per liquidare le quindici mila

Dispaccio del Re à Bethunes de' 5. di Maggio 1629.

Differenze trà Savoia, e Genova lasciate scomposte.

lire di rendita che dovevano lasciarsi à Savoia nel Monferrato non potuti convenire insieme li Ministri Savoiardi, e Mantovani su'l valore delle Terre; però doveva inviarsi vn Commessario del Re su'l luogo per prenderne informatione per fondarvi sopra la liquidatione. Intese con molto suo gusto il Re la nuova parola ingaggiata dal Papa à Bethunes che se gli Spagnuoli nõ ratificavano l'accordo di Susa egli metterebbe in piede diece mila fanti e mile cavalli per impiegarli ove convenisse. Desiderava il Re questa promessa fosse confermata di nuovo dal Papa in sorte che vi si potesse far sopra fondamento; et afficurarlo che la M. S. atterrebbe sinceramente la sua di mantenere aperta alle sue armi la porta di Susa fino à tanto vedesse stabilmente ritranquillata l'Italia. Non ben' addottrinati i Francesi nella scuola de gli equivoci Romani, e de' ripigli interpretavano che'l dire d'armare, et impiegarsi ove convenisse fosse vna promessa del Papa d'entrare in Lega, et agir seco di concerto per il comune servigio quando quelle parole potevano havere tanti altri significati non storti ma naturali ben differẽti, come di guernire, e guardare le frontiere dello Stato Ecclesiastico come comprobò l'evento; Vrbano mantenutosi sempre frà quelle torbide contingenze nella linea del mezo senza svagarne che colla lingua lasciando à gli altri il litigio coll'armi, e lo sbizzarirsi. Gli Spagnuoli non hesitavano in dire che la Frãcia gli havesse trattati con tanta superiorità, et aggravio che la pace di Susa nõ era durevole; e l'Ambasciadore di Spagna stesso disse ad Avò il giorno de' 25. Maggio che confessava di non poter digerire tale affronto, e che'l Re suo padrone non sapesse riparare quella perdita, e smacco di riputatione che coll'armi. La Republica di Venetia per questo versava in affannosa sollecitudine dubitando non prorompessero gli affari in aperta rotttura onde tanto più risentivano acerbamente la partenza da Susa del Cardinale di Richelieu perche il Duca di Savoia non havendo ancora segnato l'vnione, e Lega benche l'havesse promesso nè accordatosi punto col Duca di Mantova rimaneva tutta l'Italia esposta à manifesto pericolo di maggiori scombussolamenti, et in specialità la Republica à causa delle sue dichiarationi intempestive, e delle sue attioni offendevoli la Spagna. Racconsolavano in gran parte le sue mestitie; la pace della Francia coll'Inghilterra; la speranza d'vdire l'interna di

Dispaccio del Re à Bethunes de' 28. Maggio 1629.

Dispaccio d'Avò al Re de' 26. Maggio 1629.

Gravati gli Spagnuoli dalla pace di Susa.

quel

quel Regno; e la risolutione del Re Cristianissimo di m ntenersi aperto il passo di Susa. Pagarono gli Spagnuoli al Duca di Savoia settantacinque mila scudi. Portavano credenza i Venitiani che non per superbia ma per artificio gli Spagnuoli andassero protrahendo la conclusione dell'affare; e che palesassero gran dispositione alla pace per meglio coprire il loro disegno di fare la guerra. Sapevano il passaggio per la Valtellina di molta soldatesca alla volta di Milano, oltre à dumila Napolitani sbarcati à Genova; e che altre fossero in marchia. Che la Corte di Vienna ondeggiava in vn mare di confusione per la varietà, e contrarietà de' disegni; e gli Ambasciadori di Spagna col Duca di Guastalla impiegassero gli vltimi loro conati per aizzare l'Imperadore, et interessarlo nelle pendenze d'Italia divisando li detti Ambasciadori d'inviare dentro due mesi quindici mila Alemani in Italia; e che se si concedesse tempo à gli Spagnuoli parlerebbono di vn'altro linguaggio; havendo ancora il Valestain scritto all'Imperadore che quando si tratterebbe della dignità Imperiale, e della sua riputatione troverebbe ben presto cento mila soldati per la guerra d'Italia; e di già inviasse alla volta della Rhetia tre reggimenti. Tutto questo procedesse non tanto da timore di havere à reggere la guerra quanto da desiderio di muoverla essi stessi. Questo fosse il fisso proponimento de' Venitiani quali volevano sotto altri rispetti, e non insistevano esteriormente che per la pace, e per la difensiva senza saper però dissimulare con Avò in varie occorrenze che gran torto faceva à se stesso il Re Cristianissimo in publicare ò lasciar publicare ch'egli nõ pretẽdesse d'appropriarsi vn solo palmo di terra de gli Spagnuoli nè intendesse di rompere con essi loro in alcuna maniera. Che al contrario non conoscessero altro mezo che questo per fissare il mercurio volubile dell'animo del Duca di Savoia persistente in non disunirsi da Spagna dalla quale ne mungeva cotidianamente grosse somme di denaro; nè vi fosse che questo vnico espediẽte capace di ben disporre gli altri Principi d'Italia ad abbracciare la colleganza. Al primo auviso dell'ingresso de' Francesi in Italia si turbarono forte il Re, et i Ministri di Spagna ordinando subito al Marchese Spinola di prontamente passare in Fiandra per la via di Milano ove dimorerebbe tutto il tempo che fosse di bisogno; e divisavano di valersi della quarta parte che nella Flotta dell'In-

Concetti de' Venitiani.

die apparteneva a' particolari; inviando à Genova il S. Croce per comandare le galee. Et il Marchese di Castagneda fù mandato in Corte Cristianissima per risedervi nuovo Ambasciadore Cattolico ordinario; et il Marchese di Mirabel fù honorato del titolo d'Ambasciadore straordinario per fermarvisi qualche tempo ancora. Gli Ambasciadori Inglesi non passavano altrimenti all'armata del Re in Linguadoca per non ricevere la mortificatione di vedere co' proprij occhi la deliberatione finale de' già lor tolti à protegere Vgonotti del Regno. Nè dispiacque a' Francesi che si trattenessero à Parigi per ouviar in ogni occasione di pratiche secrette che potessero nella vicinanza li detti Ambasciadori cercar di nuovo d'introdurre con gli Vgonotti ò questi con essi Ambasciadori.

Assedio di Privas.

Di già il Re partito di Valenza haveva fatto oggetto delle sue armi Privas per nettare il paese del Vivaretz; angustiare le Sevene; e rendere inutili le Piazze di Linguadoca à gli Vgonotti le principali delle quali disegnava di fare assediare tutte in vn medesimo tempo. Gli approcci se ne cominciarono il giorno de' 14. di Maggio sotto la cura del Maresciallo di Sciomberg ne' quali il Marchese d'Vxelles rimase trafitto d'vna palla di moschetto nella spalla della quale morì alcuni giorni appresso come pure alcuni altri Vficiali, e gentilhuomini. A questo assedio furono di Piemonte menati sei reggimenti dal Cardinale di Richelieu che strinsero la piazza maggiormente battuta da venti pezzi di cannone, e senza apparenza di soccorso si che intimidita la guernigione vna parte d'essa in numero di dugento scantonò per salvarsi come fece. La sera de' 26. di Maggio i Regij s'impadronirono delle fortificationi esteriori ma nō senza sangue, e del più nobile, e del più prode. Quelli di dentro non vollero aspettare il giorno della festa che si preparava di far loro con vna gran forza ma abbandonata la Piazza per la via delle montagne à loro note si ritirarono col loro Capo S. Andrea Montbrun in vn forte là vicino, restando il Re padrone della Piazza senz'altra sorte di capitolatione ma non senza havere perduto sotto questa bicocca gran numero di gente, e di qualità. I ritirati nel Forte non sapendo come cansare la loro perdita si sottomessero alla misericordia del Re il quale ne fece impiccare moltissimi satiandone à diletto la propria vista in non molta distanza; et induravasi à far correre il

Impiccati i pre.

medesi

medesimo infortunio à S. Andrea Montbrun (il cui nome di poi si è reso tanto celebre nell'assedio di Candia) senza la potente intercessione di chi à voce gli promise la vita quando venne à mettersi nelle forze regie. Marilliac per i suoi valorosi servigi fù fatto Marésciallo di Francia, e con parole di molto honore per lui, perche dichiarò il Re che faceva Marésciallo vn vero soldato. Molti altri luoghi apersero le porte al Re veggendo Privas ridotto in cenere. L'armi Regie si transferirono poi contra la Città d'Alet che ben fortificata, e piena di tre in quatro mila huomini si mise in difesa, e di più vscirono del luogo più d'vna lega in rincontro dell'armata Regia à scaramucciarla, et incomodarla. Ma non potendo resistere in faccia ad vna sì gran forza cessero le loro fortificationi di fuori; e risserratisi dentro le mura che già cominciavano à vedere aperte dall'artiglierie del Campo trattarono le loro compositione li 7. di Giugno. Alet resosi.

Di questa impresa violenta, e sanguinaria di Privas così ne trasmesse il Re di proprio pugno alla Regina sua Madre i ragguagli. Che i nemici veggendosi perduti dentro quatro giorni abbandonarono quella notte la Città con ritirarsi ne' latiboli de' boschi da quatrocento huomini, e femine. Che stati presi sessanta fossero irremissibilmente impiccati. Il rimanente in numero di ottocento si sono gettati nel Forte di Toulon; e S. Andrea era con loro. Havevano di già domandato due volte di rendersi vita salua ma non volle egli con quella conditione riceverli per essere li più bravi soldati che militassero sotto il Duca di Rohan; e che facendoli impiccare come farebbe col detto S. Andrea saria vn recidere il braccio destro al medesimo. Il Cardinale di Richelieu in appresso significò alla detta Regina; che'l Forte di Toulon s'era reso hieri à distretione. Che rimaneva risoluto di farne impiccare vna parte; & altra inviarne alle galee, perdonando a' men colpevoli. Ma accade che come le guardie v' entravano per impedire non vi seguisse disordine Chamblan de' Privas il quale pertinacissimamente s'era opposto à quella resa à discretione tenendo vna miccia accesa in mano disse altamente che d'ordinario quando rendevasi à discretione n' erano li difensori impiccati. Che però metteva à meglio perire di fuoco che di corda onde se n'andava à porre il fuoco alle polveri come fece subito, & alcuni rimasero abbrucia-

Dispaccio de' 28. Maggio 1629.

Attacco di Privas.

Sua lettera de' 30. Maggio 1629.

bruciati, e gli altri percossi dallo spavento si precipitavano da bastioni fuor del Forte accerchiato dall'armata del Re. Le truppe credendo che costoro col fuoco havessero fatto saltare le compagnie delle guardie ch'erano in certo maschio eminente infierirono con tanta rabbia contra i foggiaschi che sopra dugento ne ammazzarono; e con tanta furia che molti dell'armata vi rimasero estinti si che à stento se ne guarentirono i primi Vfficiali. Fù saccheggiata, e bruciata senza potersi impedire non veggendosi d'essa che vn cumulo di ceneri. Con tal rigore quatro ò cinque piccole Città fortificate si arresero la Bastida, cioè, Vagnace, la Torre di Salavas. Così al decimo giorno di trincea aperta fù preso Privas ancorche eggregiamente fortificato.

Presa, e bruciata.

Investita poi il giorno de' 9. di Giugno la Citta' d'Alby della quale n'era vscito il Duca di Rohan dopo havergli esortati ad vna virile resistenza, e lasciatovi da mille, e cinquecento soldati per aiutarneli l'esercito il giorno de' dieci vi occupò li posti all'intorno, et il Duca di Memoransi espugnò vn Forte che teneva vn gran predominio sopra la Città sottomessa ben presto; et il Campo si trasportò sotto Allez ove la notte de' tredici Giugno dugento huomini che vi vollero traforare in soccorso furono per la maggior parte dal reggimento di Normandia vccisi ò presi, e quella mattina il Maresciallo di Marilliac rilevò vna moschettata nel braccio. Allez si rendette senza attendere che'l Cannone giucasse perche all'hora non vi saria stata più gratia per loro. Il Maresciallo d'Estree diede il guasto al paese di Nismes li cui habitatori in numero di quattro mila vsciti in battaglia per impedirlo furono da' Regij sbarragliati, e posti in isconfitta. Vn battaglione di cinquecento huomini arditosi di far testa s'impegnò in guisa alla pugna che lasciò trecento de' suoi su'l suolo tra' quali più di venti figliuoli de' più autorevoli cittadini.

Resa d'Alby.

E di Allez.

Lettera di Richelieu alla Regina Madre de' 17. Giugno 1629.

La vanità de gli Spagnuoli in non ratificare per paura non paresse che ricevessero la legge gli obligò à cambiare la forma del Trattato benche in sustanza fosse la medesima cosa; il che cedeva in vantaggio grande della Francia, perche di questa maniera dipendevano de' suoi beneplaciti e la pace, e la guerra; e poteva accomodare il suo parlare alla norma de' suoi affari di Linguadoca; e se havesse preso altrettanto tempo à rispondere à

Vanità pregiudiciale à gli Spagnuoli.

quella

quella nuova proposta quanto gli Spagnuoli ne havevano speso per risolversi sù la prima non si sarebbono con ragione doluti ancorche di già temessero forte che per favoreggiare gli Olandesi si studiassero prolunghi acciò non inviassero si tosto in Fiandra le forze che tenevano in Italia. Ma D. Gonzales temeva molto che'l Duca di Savoia per conformarsi a' desiderij della Francia, e per i proprij interessi non suscitasse nuove difficoltà, e non intrecciasse nuovi gruppi nell'accordo trà lui, e Carlo per la liquidatione de' quindici mila scudi di rendita à fine di mantenersi sempre padrone d'Alba, Mancalvo, et altri luoghi, conoscendo l'humore di detto Duca facile in promettersi quello che bramava. Pareva tuttavia che havesse maggiore interesse nella riscossa di Susa che nella ritentione del semplice possesso di quello che non gli apparteneva; e l'vno non si poteva fare senza l'altro, e senza vn totale aggiustamento tra' due Duchi. Prono il Cordova alla pace nõ approvava lo Scritto di Spagna dicendo che sarebbe messo à meglio d'accettare il partito puro, e semplicemente; e dar ordine che l'accettagione non si consegnasse a' Francesi che su'l punto di ritirarsi d'Italia senza dar luogo à molte lunghezze, e scabrosità per vn cangio di sole parole. Che'l Cardinale di Richelieu era artatamente partito di Susa per tirare l'affare in lungo affinche in tanto che teneva il Duca di Savoia in suggettione, e che le truppe dimoravano otiose nel Milanese non osando inviarle in Fiandra, nè impiegarle in Italia fino à tanto le cose fluttuassero in quella incertezza mettesse qualche assetto alle cose della Francia per poi stipare tutte le sue attentioni à quelle d'Italia. E questa opinione era stata scolpita nella sua mente da Carlo Emanuel. Tutta la cura, et impatienza de gli Spagnuoli per tanto riducevasi à vedere disgomberata l'Italia dell'arme Francesi. Gl'Imperiali in numero di sedici mila pedoni, e dumila cavalli sotto la condotta del Conte Merodes con patenti Cesaree, e lettere dell'Imperadore alle tre Leghe Grigie per la concessione del passo che non sapevano come impedire si accostarono alla Rhetia. Per introdurre in Corte di Vienna qualche apertura di concordia il Re Cristianissimo vi spinse il Sig. di Sabran premunito di due lettere della M. S. per l'Imperadore, e per l'Imperadrice, e della infrapposta istruttione.

Concetti del Cordova.

Lettera del Re all'Imperadore de' 16. Maggio 1629.

Serenissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe nostro carissimo buon fratello, e cugino. Il desiderio che sempre habbiamo havuto di contribuire quanto da noi dipende alla pace generale della Cristianità, e di prevenire tutte l'occasioni che potrebbono apportarvi turbamento ci hanno dato soggetto di prender parte à gl'interessi del nostro carissimo e ben'amato Cugino il Duca di Mantova, e compartirli la nostra assistenza per mantenerlo ne' Stati che secondo il comune sentire gli appartengono per diritto di legitima successione. Havendolo nondimeno esortato nell'intentioni che sempre habbiamo riconosciuto in lui di rendervi i doveri, et i rispetti a' quali per la ragione, e qualità de' suoi Stati era obligato verso la vostra persona, et all'imperio; à che havendo come ci hà fatto conoscere sodisfatto tanto per la messione espressa verso di voi del Vescovo di Mantova suo Ambasciadore straordinario che per quella del Principe di Mantova suo figlivolo, e per tutti gli altri doveri che la libertà che li restava ne' suoi Stati invasi li poteva permettere habbiamo giudicato à proposito hora che i moti qui avanti eccitati sù questo soggetto sono per la gratia di Dio sopiti col Trattato di Susa di nulla omettere di quanto poteva aiutare à rassodare, et assicurare questa Piazza, e levare tutti i pretesti che potrebbono apportarvi alteratione. A questo effetto noi habbiamo risoluto d'inviare espressamente à V. M. il Sig. di Sabran gentil'huomo ordinario della nostra Camera per rappresentarvi quanto habbiamo giudicato nell'interesse del sudetto nostro Cugino il Duca di Mantova essere del bene, e riposo publico; e pregarvi per l'affetto che sempre gli havete mostrato di voler rendervi favorevole alle supplicationi che'l nostro sudetto Cugino vi hà fatte, e continua ancora appresso di voi per l'investitura de' Ducati di Mantova, e Monferrato; assicurandovi che noi prenderemo buona parte al buon trattamento, et alla giustitia che li compartirete in questo soggetto; e terremo questa attione per una nuova prova della vostra equità, e del vostro zelo al bene generale della Cristianità come il Sig. di Sabran vi esporrà più particorlamente in nostro nome al quale vi preghiamo di prestare intera credenza; sopra che preghiamo Dio Serenissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe nostro Carissimo fratello, e cugino d'havervi nella sua Sta. guardia. Scritta nel Campo sotto Privas li 16. di Maggio 1629.

Tres-haut.

Madama mia Carissima sorella e Cugina. *Invio il Sig. di Sabran*

Sabran gentil'huomo ordinario della mia Camera all'Imperadore per gli affari concernenti mio Cugino il Duca di Mantova. E perche sò l'affetto che le portate tanto per l'interesse publico che per quello della conservatione della vostra Casa hò comandato al detto Sig. di Sabran in rinovandovi le sicurezze del mio affetto, & della stima particolare che fò della vostra persona di pregarvi da mia parte d'appoggiare colla vostra autorità, e credito gli vfici che li commessi di passare coll'Imperadore in favore del detto mio cugino a' quali oltre i suoi interessi vi confesso che io son mosso dalla consideratione della mia cugina la Principessa di Mantova nostra cara nipote per la buona volontà che sò che le porta la Regina Madama mia madre à chi voi, et ella siete congiunte con stretta attegnenza di sangue. E perche mi rimetto à quello che'l detto Sabran vi potrà dire più particolarmente in questo argomento non sarò più lungo se non è per testificarvi il desiderio che tengo che questi affari riescano secondo quello deve essere di nostro commune contento assicurandovi che non ne saprei risentire nel mio particolare vn più grande che di farvi conoscere oue l'occasione se ne presenti che io sono. Lettera del Re all'Imperadrice.

Madama mia Carissima sorella, e buona Cugina Dal Campo sotto Privas li 16. Magio 1629.

Partirà in diligenza il Sig. di Sabran per andare à Vienna oue giunto discenderà alla casa del Sig. Cerberet Residēte per sua M^a. in quella Città à cui farà intendere il soggetto del suo viaggio, e li comunicherà la presente Istruttione come à persona nella cui sufficienza, e fedeltà S. M. prende particolare confidenza; e riceverà parimente i suoi consigli per il tempo, e maniera delle visite da rendere a' Ministri de' Principi particolarmente al Nuntio del Papa che si mostra affettionatissimo alla Francia; et à gli Ambasciadori di Venetia, Fiorenza, e Mantova col mezo de' quali tutti sarà agevole al Sig. di Sabran penetrare il fondo dell'intentioni dell'Imperadore sù le faccēde d'Italia per regolare la sua negotiatione. Procurerà d'havere audienza il più tosto dall'Imperadore al quale dopo havere renduta la lettera che'l Re gli scrive gli farà intendere che sopra quello che si è passato in Italia dopo che S. M. Cristianissima v'è entrata gli havrebbe di già spedito qualcheduno per sua parte se non fosse stato per non Istruttione del Re à Sabran.

entrare punto con lui in alcuna propositione senza prima sapere di qual maniera potrebbe riceverla, perche la detta Maestà sua se ne sarebbe rimessa à quello che'l Re di Spagna (in seguela di ciò che D. Gonzales haveva trattato sotto il suo nome) le havrebbe rappresentato della risolutione ch'egli haveva presa. Che hora havendo l'Imperadore saputo che'l Re Cattolico dichiarava ch'egli voleva lasciare il Duca di Mantova nel libero godimento de' detti Stati il Re non dubitava punto che non vi si conformasse volentieri, poiche sempre il Re Cattolico haveva mostrato di non muoversi per alcun'altro interesse in questa faccenda che per quello di S. M. Imperiale; et havendo dall'altra banda molte ragioni per credere che le loro volontà si troveranno sempre unite in quello concerne il bene comune, la pace d'Italia, & il riposo della Cristianità che il Re sà essere grandemente à cuore alle loro Maestà, e sopra tal certezza havesse stimato à proposito d'inviare all'Imperadore il Sig. di Sabran per pregarlo che mettendo in consideratione la sudetta dichiaratione del Re Cattolico (la quale li dà soggetto di credere ch'egli approverà l'istanza che'l Re Cattolico gli fà per la tranquillità publica) egli accordi l'Investitura in favore del Duca di Mantova.

Il Sig. di Sabran farà intendere all'Imperadore che S. M. hà sempre creduto per la notitia che hà della sua singulare giustitia, et equità ch'egli non haveva giamai havuto intentione di traversare la successione de gli Stati del Duca di Mantova che gli è acquistata per un diritto si evidente tanto più che in caso di diversi pretendenti le leggi dell'Imperio vogliono che l'Investitura sia adgiudicata al più prossimo, et apparente herede; e particolarmente al possessore; tutte le quali qualità si riscontrano manifestamente nella persona del Duca di Mantova; oltre all'honore ch'egli hà d'essere sì stretto parente dell'Imperadore per ragione dell'Imperadrice.

Che le cose intervenute in seguela della commessione che l'Imperadore hà data al Conte di Nassau sopra questa differenza robora il Re in questa credenza tanto più che il Conte havendo richiesto il sequestro ò il deposito vi si è condotto con grande moderatione, e d'una maniera differentissima da quella de gli Spagnuoli che hanno impiegato la forza aperta, e che non hanno mai voluto permettere che l'Insegne Imperiali fossero ricevute, & inarborate in Casale come consentiva il Duca di Mantova per contrasegno

segno del suo rispetto ancorche in sustanza non vi fosse luogo secondo le constitutioni dell'Imperio di ricercare questo sequestro ò deposito; al contrario il possessore dovesse essere mantenuto nel godimento sino à tanto che le pretensioni de gli altri fossero state schiarite, e giudicate per via di diritto alla quale quella della forza, e via di fatto, è contraria. Che'l Re in tutto quello si è passato hà sempre molto più attribuito all'humore ò alla cattiva condotta d'alcuni Ministri, ò Vficiali del Re di Spagna che alla volontà dell'Imperadore, e del detto Re. Che S. M. vedendo una sì estrema violenza hà stimato oltre all'obligatione ch'ella hà havuto d'assistere il Duca di Mantova suo Confederato in virtù de' Trattati publici di Cambray, e Vervins ch'era utile per il bene commune d'usare d'una giusta difesa per far cessare gli ostacoli che gli animi mal affetti alla pace d'Italia havrebbono continuato di rendere sempre più grandi abusando della bontà dell'Imperadore se non vi fosse stato apportato questo rimedio che'l Re hà giudicato non dovergli in fine dispiacere, poiche con tal mezo oltre all'acquiescenza del Duca di Savoia havendo il Re di Spagna riconosciuta la sincerità dell'intentioni del Re, & quanto accuratamente habbia schivato d'offenderlo ne' suoi Stati hà dichiarato di non tenere alcuno interesse in questo affare, e porto soggetto all'Imperadore di terminarlo tanto più honorevolmente quanto che ciò si farà coll'approvatione, et à contentamento di tutti quelli che sono in ciò più considerabili.

In effetti il Sig. Duca di Mantova si è posto nel suo dovere verso l'Imperadore havendo col mezo del Vescovo di Mantova suo Ambasciadore straordinario, et anco del Principe di Mantova suo figlivolo domandato l'Investitura de gli Stati di Mantova, e Monferrato; ed è certo che se per la conditione de' Feudi dell'Imperio i feudatarij son' obbligati di chiedere l'Investitura all'Imperadore per il medesimo diritto l'Imperadore non la può rifiutare principalmente à un Principe ch' è riconosciuto legitimo successore, & ch' è in possesso de gli Stati de' quali domanda d'essere investito; e se vi si rincontrino delle opositioni l'ordine, et il diritto vuole che l'Investitura sia accordata senza pregiudicio delle dette oppositioni che domandano d'essere in conseguenza decise per le vie ordinarie, e solite. Il detto Sig. Duca hà dunque sodisfatto à quanto attendevasi dal suo ossequio. l'Imperadore hà ricusato d'esaudire la sua domanda; e quello ch' è peggio la

Spagna

Spagna avanti ogni procedura, e mal grado l'Imperadore à mano armata hà intrapreso di spogliare per via di fatto il Duca di Mantova. La Francia dal canto suo hà porto tutti gli offitij all'Imperadore, et al Re di Spagna stesso per arrestare il corso di quella violenza; et in fine è stata costretta di condurvi lo sue armi per opporvesi. In che altri non può lamentarsi, e dire con ragione (atteso ciò ch'è proceduto) che la dignità et i diritti dell'Imperio sieno stati vulnerati. In questo la Francia, e la Spagna s'accordano sù la via di fatto; Savoia, e Mantova convengono nel principale de' loro interessi; e la Francia che non hà parte in quelle faccende che per procurare una buona pace all'Italia, et al publico, e schivare il corso d'una lunga, e pericolosa guerra se riman là non facendo che quello ch'è necessario per consolidare quanto è stato accordato, et hoggi giorno per rimuovere ogni soggetto di rinovare il male fà offitio coll'Imperadore per questa Investitura in attestato della stima ch'ella fà della sua persona, e della cura che hà d'intrattenere ogni buon'amicitia, et intelligēza con S. M Imperiale. Il Sig. di Sabran su'l fondamento di queste ragioni, et altre ch'egli potrà aggiungere farà istanza in nome di S. M. all'Imperadore di concedere l'Investitura al Duca di Mantova per i Ducati di Mantova, e Monferrato; metterà in avanti le ragioni della giustitia dell'affare, e della tranquillità publica che così lo richieggono. Che la sicurezza di questa Investitura come il rimedio adequato à pacificare tutte le diferenze hà fatto che S. M. non si à lasciata solamente tentare dall'aperture che sono state fatte di passare più avanti in Italia, e di servirsi della comodità che le è stata offerta da questa occasione di farvi riuscire de' grandi disegni con forza, e con molta gloria la quale il Re fermandosi nel rapido suo corso hà meglio amato di cercare nella giustitia di questo affare, e nella sodisfatione di quelli che li sono cari, e de' quali stima l'amicitia come fà quella dell'Imperadore, e del Re di Spagna. Quanto à gli altri pretendenti il Re si assicura talmente della prudenza dell'Imperadore che non dubita punto che non li riduca alla ragione, et alla concordia S. M. offerendo à tal'effetto di contribuire i suoi offitij coll'Imperadore, e col Re di Spagna in ciò che sarebbe di bisogno.

E perche non sarebbe à proposito che l'Imperadore potesse credere, ò dire che'l Re gli hà scritto dopo ch'egli hà saputo l'ingresso delle sue truppe nella Rhetia come se questo accidente l'havesse

fatto

fatto risolvere alla messione d'esso Sabran; si ricorderà che per questa ragione il dispaccio del quale egli è portatore com'è stato veramente formato lungo tempo avanti come la data precedente lo faceva così conoscere di maniera ch'egli parlerà all'Imperadore sù'l soggetto delle dette truppe, e del poco rispetto che'l Conte di Merode hà usato al Sig. di Mesmin Ambasciadore di S. M. come havendone ricevuto l'ordine per strada, e dopo la sua dipartita. Dirà sù questo soggetto all'Imperadore che'l Re non può credere che'l detto Conte di Merode habbia in ciò seguito l'intentioni di lui che stima molto più giuste, e modeste. Ch'era molto strano che'l Conte di Merode havesse occupato il Steich, il ponte del Reno, e la Città di Coira senza alcuna precedente dichiaratione; e che l'Imperadore non può dubitare che se il Re non si fosse tenuto sicuro che non havesse voluto niente innovare in quel paese per non rimettervi la guerra che n'era stata rimossa con tãta fatica non gli fosse stato facile di prevenirlo, et opporvisi. Ma poiche alle cose fatte il rimedio è d'impedire il progresso del male, il detto Sig. di Sabran farà istanza all'Imperadore affinche comandi al detto Conte di Merode di ritirare le truppe d'Italia, e dalla Rhetia, e paesi de gli altri confederati della Francia, e di sodisfare in ciò che haveße mancato di rispetto al Re nella persona del Sig. di Mesmin suo Ambasciadore; e dirà parimente che S. M. l'hà incaricato di farle sapere quanto prima la risposta, e la mente dell'Imperadore per prendere le sue risolutioni.

Se l'Imperadore li dice ch'egli farà ritirare le sue truppe purche il Re richiamasse le sue d'Italia, e che restituirà il passo ch'egli hà preso a' Grigioni quando il Re restituirà Susa; il Sig. di Sabran potrà rispondere che in ciò non vi hà alcuna relatione perche S. M. tiene le sue armi in Monferrato à causa che'l Re di Spagna hà vn'armata nel Milanese all'ingresso di detto Stato; e ch'egli guarda Susa sino à tanto sieno valutate le Terre che deono darsi al Duca di Savoia per quindici mila scudi d'entrata; e che'l detto Duca habbia restituito Alba, e Moncalvo conforme à quanto è stato convenuto per il Trattato per la sicurtà, et essecutione del quale la Città di Susa resta effettivamẽte in deposito nelle mani di S. M. il che è tanto più necessario che si vede che si procura in hoggi di violarlo per vie indirette, et anco contra l'intentione verisimilmente di coloro de' quali s'impiega la potenza à tal'effetto. E le forze che'l Re hà in Italia essendo al contrario per mantenere

questo

questo Trattato sì solenne, e confermato in presenza di molti Ambasciadori ch'erano à Susa, e che ne sono come testimonij, oltre ch'egli è giusto che le truppe di S. M. possino passare, e ripassare sicuramente il che non lo poteva nello stato presente de gli affari che in guardando durante questo tempo il passo di Susa; si che non v'era apparenza di parlare ancora di restituirlo. Potrà il Sig. di Sabran aggiungere che se il Trattato era pienamente effettuato, e che l'Imperadore havendo ritirato le sue truppe havesse dato l'Investitura al Duca di Mantova in tal caso tutte le cose erano calme in Italia, et al punto che'l Re poteva desiderarle per il ben comune; il Re Cattolico non havendo punto di nuove truppe atte à dare gelosia egli non dubitava che'l Re non ritirasse le sue truppe, e non restituisse di buon cuore la Città di Susa che non è nelle mani di S. M. ad altro fine che questo.

Egli è à proposito che'l Sig. di Sabran sappia che'l Re è stato auvertito che i Ministri dell'Imperadore hanno mostrato grande gelosia della messione che S. M. haveva fatta del Sig. Charnasiè in Alemagna; e però se gliène parlano dirà ch'egli vi è andato per fare intendere à qualche Principe d'Alemagna de' Confederati di questa Corona le giuste, e sincere intentioni del Re nel suo viaggio d'Italia. Ordina il Re al Sig. di Sabran di dargli contezza delle sue prime conferenze tanto sopra la suddetta Investitura che sopra la pace d'Italia, delle truppe dell'Imperadore, e sopra la sodisfatione dovuta per riparare il procedere del Conte di Merode verso il Sig. di Mesmin Ambasciadore.

Passi della Rhetia occupati dal Conte di Merode.

Colla Vanguardia Imperiale il detto Conte di Merode impadronitosi de' passi della Rhetia con la Capitale d'essa ch'è la Città di Coira era per la Valtellina sceso nello Stato di Milano attendendovi le truppe che tutte insieme compor dovevano vn'armata proportionata alla grandezza del Principe che la mandava per farsi rispettare, et vbbidire da vn suo vassallo. Era l'Italia tutta sozzopra, et in vna crucciosa ammiratione arrivandole assai nuovo, et impensato il vedere à capo di tanti anni vn'Imperadore spingere le sue armi in essa per far valere i suoi monitorij, editti, e bandi Imperiali de' quali per prima non accompagnati dalla forza come armi di straccio si faceva pochissimo caso. Manifestò con vna sua lettera circolare in poche linee li motivi di tale speditione che nato, cioè, litigio tra' pre-

tendenti alla successione de' Ducati di Mantova, e Monferrato; e riempiendosi d'armi l'Italia con turbarsene la tranquillità publica si fosse sforzato per il debito che gliène correva di provedere al ben publico della patria d'impedire ogni novità. Ma dispregiati i suoi paterni ricordi, e comandamenti proruppero alla fine l'armi in hostilità, et accostatosi il Re di Francia all'Italia coll'armi, e colla forza trattandosi da arbitro d'essa, e de' feudi Imperiali non solo invase colla guerra i vassalli dell'Imperio ma de' medesimi Feudi; formò patti, e conditioni; et espugnati varij luoghi, e Castelli con mano armata v'introdusse di guernigione parte del suo esercito. Mosso da tale indegnità non havesse egli potuto à meno di difendere i giuri suoi, e del Sacro Romano Imperio; e fra le parti armate introdurre l'armi Cesaree le quali in fine penetreranno in Italia per mantenervi la suprema sua giuriditione in caso che le parti litiganti ricusassero di riconoscerla, e che volessero contendere coll'armi, e non acquiescere, come haveva loro sempre proposto, all'equissima sua decisione; e per riscuotere dalle loro mani, e conservarli contra qualunque perturbatore i Feudi ingiustamente manomessi, et occupati. Era segnata di Vienna li 7. di Giugno 1629.

Motivi della calata in Italia de gl' Imperiali.

Alla Fama rimbombante del passaggio de gli Alemanni in Italia spedì subito il Re Cristianissimo al Marésciallo di Crequy ordine espresso di sapere precisamente dal Duca di Savoia in quale maniera desiderava di comportarsi in quella occorrenza; e se intendeva di attenere la sua parola per iscritto di assistere il Duca di Mantova se venisse assalito ne' suoi Stati. A Toiras inviò mandamento di ritirare in Casale, e luoghi vicini, et à Ponzone le truppe Francesi sparse per il Monferrato. Al Duca di Mantova scrisse quello haveva da fare. Ad Avò impose di persuadere alla Republica due deliberationi; l'vna di soccorrere, et assistere il Duca di Mantova in consonanza della Lega che obligava il più propinquo Confederato ad accorrere in aiuto dell'invaso senza dimora nel mentre che andasse approntando il soccorso de' longinqui; et anco di rifornire Mantova di munitioni, e genti per guardarla in auvenimento di bisogno. L'altra d'opporsi à viva forza al passaggio de gli Alemani per la Valtellina, e Chiavenna. Che invierebbe denari per riunire i Cantoni Svizzeri, e le Leghe Grigie, acciò co-

Dispaccio del Re à Bethunes de' 12. Giugno 1629.

Risolutioni e provisioni de' Francesi.

 spi-

spirassero congiuntamente alla difesa del loro paese, e passi. Et à Bethunes commetteva di strignere il Papa à serbare la promessa perche s'era nel caso. Gran commotione d'animi faceva in Francia l'avviso di quella calata de' Tedeschi in Italia credendosi che andassero ad assalire il paese Mantovano; e che D. Gonzales ruminasse nuovo disegno di riassediare Casale. Sollecitissime diligenze perciò si dirizzarono da' Francesi per spingere nuovo esercito di là da' monti risoluti di non abbandonare la protettione di Carlo; e di tenere fermo il piede in Monferrato, et à Susa; e per questo si levavano nuovi reggiméti di fanteria in Borgogna; e turbandosi colà di nuovo le cose divisava il Re di fare la pace con gli Vgonotti, e di ritornare il Re in persona coll'esercito à Susa. La calata de gli Alemanni in Italia, il parlar alto de gli Spagnuoli, la venuta del Marchese Spinola nello Stato di Milano, e la manifestatione della doppiezza d'essi Spagnuoli fecero subito risolvere il Cardinale ad abbracciare le cose d'Italia col vigore degno della Corona di Francia, e consentaneo alla riputatione già acquistatasi in quelli affari. Nè importava lasciare imperfette le cose di Linguadoca perche essendo guerra con sudditi, e deboli il Re haveva sempre in mano di fare pace, e guerra con essi à suo arbitrio. E se le bisogne d'Italia si rassettassero non erano per mancare poi pretesti à S. M. per tornare à finire dette cose di Linguadoca. E quando pure in Italia si havesse à fare da vero non erano in hoggi bastanti gli Vgonotti à divertirne il Re, perche erano troppo bassi, e tanto che qualunque volta il Re voleva lasciargli vivere fossero per recarselo à somma gratia.

La Francia risolve di sostenere le cose d'Italia.

Sù questo voltarsi di nuovo l'animo alle faccende d'Italia si distribuivano patenti per levate numerose, marciando tutte alla volta di Susa. Così i Francesi contra il loro disegno certo, e contra il genio del Re venivano per i capegli tirati in Italia, e potentissimi. E le bravate de gli vni riscaldavano gli animi de gli altri fino à quel segno al quale non l'havevano potuto fare gli stimoli d'acquisti. I Francesi per natura sono pronti; la causa della difesa intrapresa pareva loro giustissima; non era andato loro per la mente di mancare di rispetto all'Imperadore al quale havrebbono inviato à chiedere l'investitura con ambasciata espressa se si fossero imaginati di poterla per tal via sperare; e non havevano finalmente mirato se non à pacificare genero-

Dispaccio del Gondi al Gran Duca de' 30. Giugno 1629.

Si risolvono i Fráccsi alla guerra d'Italia.

nerosamente l'Italia: Considerationi che gli rendevano più arditi perche più giustificati pareva loro d'andare nelle proprie attioni presso il Mondo. Ma se innanzi che le cose si riscaldassero volevano gli Spagnuoli per riputatione solamente venire à vn'altra forma d'accordo purche il Duca di Mantova fosse conservato i Francesi apparivano disposti à scendere volentieri à qualche cosa d'honore per quella Corona. Tanto più vivamente pensavasi alle cose d'Italia quanto che la Germania era più disimplicata dalle sue guerre col Re di Danimarca; e per volgervi tutte le applicationi, e le forze calò il Re à riconciliarsi con gli Vgonotti, et à fare con essi la pace ricevendo le sommessioni del Duca di Rohan, e delle Città ribelle di Linguadoca, e perdonando loro le falte passate. Le conditioni furono molto honorevoli, e vantaggiose per la M. S. e tali in fine che senza l'vrgenza delle cose d'Italia sarebbono anche state forse da contentarsene, si che non si fosse che affrettata la conclusione di quel Trattato; e solamente cercavasi d'andarlo limando, e redigendo ad ogni maggiore vantaggio della Religione Cattolica, e della autorità Regia vedendosi che i ribelli armati non ne potevano più; e che mai l'heresia in Francia era stata sì bassa come all'hora era. Presso Anduse si stipulò la Capitolatione; e Rohan vi corse pericolo della vita in vna seditione popolare de gli habitanti che lo rimproveravano che non havesse fornito al suo dovere. Gli placò coll'esporsi liberamente col petto nudo alla loro furia, e con dire che sarebbe morto contento dopo haver perso per loro la roba di perdere per le loro mani ancora la vita. In potere del Re vennero tutte le Piazzo delle Sevenne, e di Linguadoca eccetto Nimes, Castres, Vzais, e Montalbano per le quali restava capitolato che tutte le fortificationi si demolissero in modo che non havessero à restare se non le semplici mura. Supplicarono il Re di poter fare da per loro tali demolitioni per evitare i danni, e gli aggravij de' soldati, e de' guastatori che vi sarieno stati mandati. Il Re lasciava libero esercitio della loro setta dentro nelle Città con patto che dove fossero state occupate Chiese de' Cattolici dovessero à essi essere restituite, e si provedessero gli Vgonotti d'altro luogo. Il tempo poi era per fare il resto, e'l Re quando volesse, perche in oggi restavano alla mercè del proprio Sovrano i luoghi forti non havendo eglino più nè forze da poter

Pace de gli Vgonotti segnata à Aleiz li 17. Giugno 1629.

Piazze demolite.

ter tenere la campagna; si che se bene vn pò in fretta potevasi dire in ogni modo che'l Re affatto havesse svelte le radici à gli Vgonotti anche in Linguadoca vltima Provincia che restava à nettarsi. E quelli che miravano à divertire forse il Re per non lasciar morire l'heresià, e la ribellione che affievolivano il Regno di Francia troppo tardi vi pensarono, e vennero à cercar ciò; et i loro danari dati dipoi molti mesi di segreto furono gettati via. Questa è la più bella gemma che risplenda nel Ministerio di Richelieu di haver'estinta la fattione che indeboliva questo Scettro, et impastoiava la sua potenza à non potere sbracciarsi contra l'altre Potenze; appannando pure il lustro della pietà della natione, che però al gran nome di Richelieu sono dovute statue. lampade, et incensi d'immortal gloria.

Gloria isplendentissima di Richelieu.

Il Re, et il Cardinale diedero con lettere di proprio pugno alla Regina Madre i lieti annuntij di quella vltima scena nella seguente maniera.

Scrisse il Re alla Regina Madre che partiva di Grenoble il giorno de' 29. Giugno per andare in Morriana. Che non era rimaso da lui di non essere più tosto partito; ma l'acque erano state sì grosse che non era stato possibile fino all'hora. Haveva quattordici ponti à passare trà Grenoble, e S. Giovanni di Morriana. Tutte le truppe marciavano davanti lui. Sperava per il 14. Luglio havere valicato tutto il Moncenisio. I soldati suoi tuttavia sbandavansi non ostante il castigo.

Dispaccio de' 28. Giugno 1629.

Il Re (scrisse Richelieu alla Regina Maria) non hà fatto la pace co' suoi sudditi come s'era costumato in preterito ma hà loro accordato gratia; in vece delle Città di sicurezze che loro si concedevano, tutte quelle che fino adesso sono state nelle loro mani saranno demolite. Si fosse veduta la difficoltà che l'Ambasciadore d'Inghilterra haveva promossa di giurare la pace à Parigi nelle mani della Regina volendo à questo effetto venire à trovare il Re per poi intromettersi dell'accordo de gli Vgonotti; ma sapendo ch'era conchiuso li passerà la voglia d'vn più lungo viaggio.

29. Giugno 1629.

Il Duca di Rohan star doveva al beneplacito del Re in esilio del Regno. E subito partì alla volta di Marseglia per imbarcarsi alla volta di Venetia. Non potè conseguire d'essere ammesso alla faccia del Re di che sentì estrema mortificatione; ma la dignità del Re non lo permesse. Ben vide, e negotiò

alla

là lunga col Cardinale; e qualche tempo appresso evacuò Francia passando à stantiare à Venetia ove l'all'arme era riosa sù la nuova arrivatavi dell'occupatione fatto de' paesi ella Rhetia dalle truppe Alemanne del Merode.

Fù sopra di ciò Avò appellato all'audienza la mattina de' ei di Giugno per dirgli che in fine gli effetti seguiti verificano i sospetti conceputi. Che più non era lecito di rivocare in ubbio l'intentioni de gli Spagnuoli veggendosi effettuato uanto premeditavano. Che la moderatione del Re Cristianissimo in trattenere la vittoria nel suo felice volo sù la fidana di dare pace all'Italia era mal riconosciuta; e dall'altro ne enisse abusato Che vasti erano i disegni di coloro che la turavano senza farvi divortio d'vn momento. Che le dichiaraoni di D. Gonzales scaturivano da paura nella fralezza in cui ersava non havendo altro argomento per mettersi à coperto alla tempesta. Ch'era stato costretto di cedere, e dissimulare; a in segreto affrettava i rinforzi; e non s'erano da lui giamai ntermissi gli apparecchi nel Regno di Napoli, et altrove; nzi gli haveva raccresciuti per ordine espresso di Spagna. Che 'Alemagna tutto mettevasi in opera per guadagnare l'Imperadore; e che pur alla fine n'erano venuti à capo. Che le square del Conte di Merode erano numerose; e che faceansi dall' Imperadore altri poderosi armamenti; e s'inviavano truppe lla volta del Friuli. Che troppo fievole era il Duca di Mantoa; e le sue forze diminuite, e ridotte à poca cosa. Quelle ella Republica ancorche trascendenti il numero della sua obliatione portata, per la Lega dovevano impiegarsi alla custodia elle frontiere; e forse vna parte occupare dalla banda del riuli. Le Francesi in Monferrato ridotte à piccolo numero; e bene aperto tuttavia il passo l'animo del Duca di Savoia oneggiasse fra le incertitudini eccettuato nel mantenersi immoilmente congiunto à Spagna. Che'l pericolo era imminente, ricercava vn rimedio pronto, e vigoroso. Che'l Re Cristianissimo era venuto gloriosamente à disserrare la porta d'Italia, t à scuotere da lei l'oppressione. Che questa impresa gli fosse elicemente succeduta; e la sua presenza havesse cessato in n'istante il male; ma non sì tosto havesse dato le spalle all'Itaia che s'era ritornato al vomito. Che non dubitava la Republica non accorresse il Re Cristianissimo celeramente ove

Vficio del Senato ad Avò per eccitare i Francesi.

la

la sua riputatione, e la conservatione della gloria acquistata di recente l'appellavano. Che la dignità delle sue armi li sarebbe infallibilmente à cuore; come pure la salute di tutta Italia; il mantenimento del Duca di Mantova; la sicurezza, et indennità de' Confederati della Corona. Che queste considerationi che'l havevano fatto volare nel cuore del verno sù i ghiacci, e le nevi, e sù le cime delle montagne con vna sì possente armata, artiglierie, e munitioni lo rimenarebbbono colà più in fretta hora che le sue forze erano in Italia; la stagione propitia; et i valichi aperti. Che incentivi di vn vivo risentimento se gli erano dati contra coloro che abusavano della sua bontà, e moderatione vsata verso di loro, e che rigettavano non solo quanto erasi convenuto per l'accomodamento di questo affare ma di diretto trasgredivano il Trattato stesso di Monzone, poiche occupavano la Rhetia, e si rendevano padroni de' passi ch'era negotio di sommissimo momento. Che nè la Republica nè i Principi d'Italia ben'intentionati havevano in hoggi alcun modo di far'venire forze oltramontane in Italia; e se il pericolo era grande, il danno di già ricevuto non fosse minore il ch'era stato altre volte ben pesato dal Re Cristianissimo che oltre all'armi delle Lega haveva inviato le sue proprie in Valtellina per non ricevere vn sì notabile pregiudicio. Che da questo potesse il Re riconoscere la necessità di spedire vn' Ambasciadore d'autorità nell'Elvetia per tenere quei Cantoni ben'affetti secondo le occorrenze cotidiane. E perche il Duca di Savoia haveva fatto passare molte scuse nelle Corti di Spagna, e dell'Imperadore sopra quei successi protestando più che mai di non essere mai per disunirsi dalla Casa d'Austria; saprebbe ben il Re conciliarsi l'animo di detto Duca, et indurlo effettivamemte alla segñatura della Lega conforme alla promessa; cosa importantissima al comune interesse. E se in oltre si compiacesse il Re con la solita sua generosità, e clemenza dare la pace a' suoi sudditi gli staccherebbe dall'appoggio di Spagna; leverebbe a' gelosi della sua gloria il modo di turbare la Francia colla loro assistenza; consolerebbe gli amici; e rimoverebbe gli ostacoli che gli Spagnuoli cercassero di formarli potẽdo per questa via applicarsi interamente à quello che più importava di suo servigio, et alla sua dignità, e grandezza. E se i lo-

ro Ambasciadori fossero creduti idonei ad agevolare il conseguimento di vn sì gran bene non mancherebbono di sbracciarsi in tale occasione tenendone espresso mandamento.

Avò confermo la risolutione del Re di non lasciare l'opera imperfetta ma rimostrò appresso che si stupiva forte che'l Senato non havesse deliberato altro sopra vn sì pressante affare se non vna semplice speditione in Francia quando il pericolo tanto da loro appreso diveniva più grande; et i nemici in meno di nulla potevano giungere alle porte di Mãtova quale essi stessi figuravano in sì cattivo stato; il che era sì vero che di presente non vi si trovavano mille huomini effettivi, senza vn testone e senza vn pane di munitione per i soldati. Che la Republica sarebbesi veduta forzata alla difesa di Mantova quando anco non vi fosse stata alcuna lega. Che hora v'era doppiamente obligata poiche erasi pattovito che i più vicini assistessero l'invaso senza attendere il soccorso lontano. Che quelle faccende caminavano colle solite lunghezze; e se non fornivano speditamente gente, e denari al Duca di Mantova; se non guardassero le sue Piazze, tutta la potenza della Francia sarebbe il soccorso di Pisa. Era tra vero che'l Mantovano era disfornito di tutto; et esposto à pericolo manifesto se la Republica non vi metteva potentemente la mano. Gli esortò per tanto l'Ambasciadore à soprattenere il corriero per non mandare vna lettera sì asciutta, e nella quale il Re non leggesse che parole ampullose acciò non operasse effetto tutto opposto al loro desiderio; e non si lamentasse il Re che in vna occasione sì vrgente, e nella quale erano sì interessati oltre all'obligatione precisa nella quale li constituiva il Trattato di Lega si cõtenessero entro a' cancelli di semplici rimostranze senza mettervi alcuna cosa del loro. Era pur verità che per anco il Duca di Mantova non fosse assalito, e che la Republica non era in obligo che di fornire vn numero di gente senza denari; ma il suo proprio interesse l'obligava più avanti di quello limitava il Trattato; et il Duca di Mantova era in tanta fiacchezza, e le sue Piazze in sì cattivo stato che la Republica era stata da esso Ambasciadore pressata à provederle opportunamente, e non già attendere di preparare la difesa su'l punto dell'aggressione, e del bisogno: Che però li confortava à fare nuove levate per riempire le vecchie compagnie, e supplire alle presenti vrgen-

Risposta d'Avò.

Correttione che fà Avò alla Republica.

Non difettuosa la Republica.

ze come havevano promesso sù l'obligatione del numero portato dalla Lega à proportione di quello aumentasse il Re acciò la minima diversione al tutto del Friuli ò altrove non occupasse vna buona parte della loro armata la quale era di quindici mila fanti incirca de' quali dodici mila almeno erano tenuti di fornire si che non ne restava loro per la guardia della frontiera. I Venitiani dunque secondo i loro divisamenti ancorche tenessero forze trascendenti l'obligo nel quale li constituiva la Lega le destinavano alla guardia del loro Stato, e particolarmente del Friuli; et in consequenza non pensavano à inviarle fuor del loro Stato com'erano tenuti per il soccorso di Mantova, perche volevano ritenerne vna buona parte per loro propria sicurtà, e diffalcarla dal conto pretendendo che quello s'impiegasse nel Friuli s'intendesse impiegato in servigio del Duca di Mantova, e per sua cagione. Si pose in cuore Avò di combattere, e distruggere vna simile opinione che lasciava il Re Cristianissimo impegnato quasi tutto solo nella guerra d'Italia à lottare contra Imperiali, Spagnuoli, e Savoiardi. Rimostrò dunque in Collegio che l'Imperadore non mancherebbe di dare gelosie dalla banda di Metz costrignendo il Re à mantenervi vn'armata; come vn'altra bisognava pure ne intrattenesse in Piccardia per guardarsi dal Re di Spagna; si che queste due sole diversioni consumassero il numero delle truppe convenute per la sua parte; e di questa maniera ciascuno trovando ne' proprij Stati di che accomplire la Lega, e satisfare al suo obligo; gli Stati di Mantova, e di Monferrato in cui tutela principalmente era stipulata rimarrebbono del primo occupante. Oltre che se la Republica pretendeva di gettare quattro ò cinque mila huomini nel Friuli, e di scemare d'altrettanti il soccorso promesso à Mantova vn'altra diversione in altro luogo ò la stessa semplice apparenza addimandava vn pari numero di gente; e così tutto il suo aiuto, e soccorso si risolverebbe in vn bel niente. Imaginavano molti che questa calata in Italia d'Alemanni non si proponesse altro obbietto che la pace con più riputatione per la Casa d'Austria. E sù la speranza del trasognato prossimo accomodamento rendevansi più pigri li Venitiani à dichiararsi. Ma mezo inefficace, e nulla conferente à indurre il Re Cristianissimo à ritornare armato in Italia era il detto sillogismo de' Venitiani

Opinione de' Venitiani combattuta da Avò.

ch'anzi

ch'anzi era vn sollecismo in politica, et in rettorica capace di raffreddare il Re, e di spingerlo à ritirare d'Italia le sue armi non che d'introdurvene dell'altre. E quando bene inclinasse alla pace non potesse questa riputarsi stabile, e durevole che prima gli Alemani non evacuassero l'Italia; gli Spagnuoli disarmassero, e le querele tra Savoia, e Mantova si componessero; il che domandava tempo lungo, et vna forza considerabilissima, et effettiva.

Contraria al loro intento.

Alli diece d'Agosto fù chiamato Avò in Collegio. Gli accordarono la sua prima istanza con risolutione di augumentare le loro forze con riempire le vecchie compagnie dando fuori patenti per nuove levate. Per la seconda del sussidio al Duca di Mantova mostrarono solamente prontezza d'accomplire a' lor'obblighi per il trattato di Lega. Ordinarono poi venti mila ducati per il detto Duca dicendo che non era giusto che la Republica portasse sola tutto il peso. Avò rispose loro che toccava al Re di dire quello, poiche tutto solo haveva fatto levare l'assedio da Casale, e profuso i milioni per iscuotere all'Italia le catene. Si corressero per ciò i Venitiani, e dissero d'essersi intesi che non potendo il Duca di Mantova accomplire à quanto era obligato per la Confederatione fosse giusto che alla Republica non si addossasse tutto il supplimento di quanto li faltava ma che dovesse ragguagliarsi tra' Collegati. Se fossero effettivamente assaliti dall'Imperadore nel Friuli si stimavano ben fondati nella pretensione di computare nel numero delle truppe che dovevano tenere per la Lega quelle che impiegassero à quella difesa; ma non già questo stesso pretendessero se non ricevessero che ombre. Avò diceva che la guardia delle loro frontiere era vna obligatione ordinaria, e tutta speciale che niente di comune haveva con quella che contrahevano per la Lega. Interpellavano i Venitiani incessantemente il soccorso della Francia, rappresentando che senza questo tutto l'operato dal Re Cristianissimo fino all'hora diventerebbe inutile, e sarebbe causa di turbolenze maggiori. D. Gonzales inviò in Valtellina all'incontro de gli Alemani verso il Lecco i reggimenti del Trotti, e Pecchio. All'Ambasciadore di Francia Mesmin il Conte di Merode mise soldati nella sua casa. Scusavasi D. Gonzales co' Ministri de' Principi della venuta de gli Alemanni, e delle truppe de' Napoletani con dire che ciò seguiva

Disp.° d'Avò al Re delli 11. Giugno 1629.

Risposta del Senato.

 guiva

guiva suo mal grado; e che nè meno sapeva come riceverle, et alloggiarle; con che scorgevasi che gli Spagnuoli sotto il velo della negotiatione stavano fissi alla guerra, e ne gli apparecchi. La Republica ripremeva altresì con bollenti vfici il Papa perche entrasse in Lega. O per vaghezza della pace ò per insonnacchiare i Principi d'Italia con quel sonnifero il Cordova inviò à gli Alemani perche si fermassero nella Rhetia, e non entrassero nella Valtellina per qualche tempo almeno mostrando desiderio d'impedire non s'inasprissero maggiormente le cose publiche fino all'arrivo del Marchese Spinola. Non erano più di nove mila fanti, e mille cavalli ripartiti in più luoghi Scrisse anco D. Gonzales al Sacchetti vn viglietto per il quale l'assicurava che dal canto suo nulla s'innoverebbe; e farebbe il suo possibile acciò gli Alemanni non entrassero nello Stato di Milano nè mettessero il piede nella Valtellina purche la Republica non v'inviasse sue truppe. Stimati questi artificij tutti per addormentare ogn'vno coll'oppio della pace mentre da ogni lato risonavano gli apparecchi d'armi che facevano; che di già l'inimico si trovasse alle porte; e che la loro intentione era in effetti rivolta alla guerra non ostante che facessero scrivere tutti i giorni dal Sacchetti al Nūtio Bagni perche virilmente si adoperasse per trattenere il Re Cristianissimo dal calare ad alcuna risolutione precipitosa à fine di lasciare luogo all'aggiustamento; e che mettesse anzi à bene che'l Cardinale, e lo Spinola si abboccassero insieme in terzo luogo. Il senso amaro de gli Spagnuoli consisteva nella Lega stipulata in Italia credendo che fosse contesta di articoli segreti onde la loro intentione non ristagnasse punto alla sola difesa; e quello che più coceva loro era il vedere l'armi Francesi in Italia pretendendo che di presente si ritirassero, e che'l Re Cristianissimo accettasse la risposta di Spagna pura, e semplicemente da che arguivasi la loro propensione alla guerra non essendo suscettibile alcuno che havesse qualche lumetto di ragione del concetto che'l Re in quelle circustanze di cose fosse per rappellare giamai le sue truppe d'Italia, e lasciarvi quelle di Spagna, e dell'Imperadore.

Dispaccio d'Avò al Re de' 23 Giugno 1629.

D. Gonzales procura d'impedire la guerra.

Il che veniva creduto artificio.

La mattina de' 23. di Giugno il Senato diede parte all'Ambasciadore come havevano ben compreso fin da prima per li continui apparecchi militari di Casa d'Austria la vera intentio-

Vficio del Senato ad Avò.

ne de gli Spagnuoli in vista solamente indirizzata alla pace per guadagnar tempo; e che la calata de gli Alemani nella Rhetia ne fosse vn'effetto certissimo; e le loro presenti dichiarationi lo manifestassero in aperto à tutto il Mondo. Che l'Ambasciadore di Spagna, et il Residente Cesareo ne havevano parlato chiaramente in Collegio; e che preferissero la guerra non solo per impossessarsi del Monferrato, e Mantovano ma principalmente per cacciare i Francesi d'Italia, e chiudere loro tutti i passi. Che la loro mala volontà contra il Duca di Mantova s'era invelenita per la favorita assistenza ricevuta dal Re Cristianissimo. Che dichiaravano publicamente che non lo comporterebbono mai in Italia ove pretendevano che nulla vi havesse à fare nè à spartire con loro non essendovi che l'Imperadore, et il Re di Spagna a' quali competesse la qualità d'arbitri della medesima. E si sforzavano di fare che la Republica, e gli altri Ministri de' Principi Italiani ben'affetti riconoscessero la loro salute dalla dipendenza dalla Casa d'Austria, e dalla segregatione loro dalla Francia, servendosi à tal'effetto di promesse, e di minacce, e che hora che havevano impugnate l'armi non parlavano com'erano soliti quando l'arme Francesi stavano loro à cavaliere. Che'l Re di Francia aspirasse non già al mantenimento del Duca di Mãtova ma ad altri pernitiosi disegni. Sensitivi mostravansi che l'armata Veneta si trovasse in apparecchio di marciare. Protestarono alla Republica che la sua vnione alla Francia esponesse l'Italia à manifesto pericolo; e che non era ragionevole per altrui interesse mettere in auventura i proprij Stati. Per separarla dalla Francia promisero pace, e tranquillità con piena sodisfattione. Significò il Senato ad Avò che non degenerarebbono da loro medesimi; e sarebbono sì fermi per resistere alla forza come incorruttibili alle promesse; e che quanto era dovuto da loro tutto sarebbe puntualmente adempito. Che stimavano per certo che'l Re non abbandonerebbe l'incominciata impresa ma il rimedio consistesse nella celerità; e non sapevano rattemperarsi dal dirgli che la stessa persona, e le medesime armi che con tanta prontezza havevano fatto ritirare quelle che turbavano il publico riposo sarebbono molto necessarie per reprimere il nuovo disegno. Ch'era in mano del Re Cristianissimo il dare la pace al suo Regno; e vi troverebbe ogni dispositione per quanto intendeva-

no dalla Duchessa di Rohan. Che altre più preclare vittorie, et vna luminosa gloria il Cielo gli preparava. Che le munitioni, e l'artiglierie erano di quà da' monti; che le sue insegne sventolavano nel mezo della Lombardia; e purche venisse senza perdita di tempo farebbe ripentire coloro che havevano procurato di sorprenderlo. Che i Svizzeri molto commossi, e pronti all'armi suffragárebbono pur'assai alla causa comune; che potevano promettersi grande aiuto dal loro braccio; e che mettesse à bene di persuaderli col mezo di personaggio qualificato; come pure speravano che'l Re Cristianissimo si gioverebbe dell'intelligenze, e confederationi che intratteneva in Alemagna per non ommettere cosa che valer potesse ad accertare l'intento. Che havessero dato ordine al loro Generale di tenersi pronto col suo corpo d'esercito per opporsi vigorosamente ad ogni loro cimento. L'Ambasciadore esagerò la fraude, e la vanità de' Ministri Spagnuoli; e che quella pace, e tutti i beni che loro promettevano nella dipendenza della Casa d'Austria erano i Reami della Terra che Satan mostrava à Nostro Signore affinche inchinandosi volesse adorarlo. Che come erano risoluti con molta ragione à quanto erano obligati per la Lega, il Re Cristianissimo altresì accomplirebbe à quello lo concerneva. Ch'egli s'era aperto il passo in Italia, et havesse modo di non lasciarlo fermare. Che saprebbe mantenere la sua autorità in ogni lato. Che le sue armi erano capaci di guardare Susa, et il Monferrato; e che se gli amici, e confederati della Corona erano esposti à qualche pericolo dovevano promettersi vna valorosa assistenza come ne assicurava egli la Republica. Che l'apertura fatta loro da Madama di Rohan era vn contrasegno della debolezza del suo partito, e dell'estremità alla quale i ribelli erano ridotti. Che fin'hora non havesse il Re voluto ascoltare da loro che protesti d'obbedienza tenendo in mano di che castigarli. Che nondimeno se la detta Dama chiedesse gratia per suo marito, e ricorresse alla Republica per procurargliela il Re potesse vsare la sua clemenza, il che fosse per cedere in prò delle faccende d'Italia, e dell'ardente desiderio della Republica di rivedervi Sua Maestà. Desideravano i Venitiani d'impiegarsi per pacificare gli Vgonotti col Re Cristianissimo; et à questo effetto domandarono à Madama di Rohan vna lettera per suo marito, ma

ella

essa era stata quella che co' suoi imbrigamenti haveva invitata la Republica à questo vficio. Vero era che gli Spagnuoli si fondavano assai ne gl'inviluppi domestici, e nelle scissure della Francia. Disperavasi il Cordova del tirardamento della risposta del Re Cristianissimo dubitando non lo facesse attamente per dar tempo à qualche nuova intrapresa. Giustificavasi della calata de gli Alemanni su'l tempo della speditione de' suoi corrieri in Alemagna; et affermava per vero che haveva concertato questo punto col Marchese d'Aitona quando il Re Cristianissimo si accostava al Piemonte; ma dopo il Trattato cominciato havesse fatto vficio contrario, e col detto Marchese, e coll'Arciduca Leopoldo acciò le truppe Alemanne non scendessero in Italia. Ma oltre all'havere l'Ambasciadore Cattolico in Venetia parlato d'vn'altra maniera alla Republica il Conduttore, e Generale di dette squadre era il Conte di Merode Spagnuolo con istruttione d'obbedire à D. Gonzales che poteva fermarli ove più gli fosse piaciuto. Persisteva nella parata delle sue inclinationi alla pace; e che ciascuno disarmasse, e ritirasse le sue truppe mediante la sommessione dovuta dal Duca di Mantova all'Imperadore. Confortava i Principi d'Italia à disombrarsi della calata de gli Alemani, e dell'auvento de' Napoletani perche non fossero che per procurare la pace d'Italia senza disegno di manomettere alcuno se non erano gli Stati del Re Cattolico invasi; che però potesse le Republica ritirare la sua gente da Valcamonica ove non era necessaria. D. Gonzales si giustifica della calata de gli Alemanni.

All'Imperadore suo fratello prometteva l'Arciduchessa di porgere nella più efficace maniera i suoi vfici perche in occasione d'accomodamento si obligasse il Duca di Mantova à ritirare di Francia le figlie; et à non maritarle senza il suo consentimento; di che il Gondi per parte del GranDuca diede contezza alla Regina Madre ma con soggiungere che voleva con questa occasione rinfrescare al Re, et a' Ministri che la detta Arciduchessa non era la motrice ma essa Regina accioche ò per professione di patrocinio verso il Duca di Mantova; ò per che paresse che si facesse ingiuria alla Francia quando l'Imperadore volesse imporre al detto Duca obligo di maritare le figliuole fuor del Regno nō si stimasse dal Re, e dal suo Consiglio di dovere ostare all'impositione di tale conditione. Disse Dispaccio del Gondi al GranDuca de' 15. Luglio 1629. Cautele del Gondi.

la Regina Madre di non dover punto di ciò dubitare perche era sicura che in Corte non si andava nè fosse per andarsi contra il suo desiderio in questo fatto; oltre ch'era molto ben conosciuto l'interesse del Re al pari di quello della M. S. d'opporsi al possibile che'l suo figliuolo Duca d'Orleans non s'imparentasse con vna Principessa di parentela tale com'era quella della Principessa Maria. Parole di molto momento, e di molta dichiaratione per escludere i sospetti che in Corte il Cardinale di Richelieu tergiversasse se pure non fingevasi, e dissimulavasi. Et il detto Orleans non si allentava punto punto nel suo desiderio, e solo temporeggiava per rispetto di mantenere la promessa di figliuolo riverente E scorgevasi che l'vna parte sperava d'havere à guadagnare l'altra col beneficio del tempo, e del ritorno del Re à Parigi perche anco il Duca col fratello si aiutava gagliardo: E'l Conte da Gazzoldo continuava le sue istanze per ordini che gli venivano con spessi corrieri da Mantova che gli fosse permesso di condurre in Italia la Principessa Maria. Ma dubitavasi da' partiali della Regina Madre quelle non fossero dimostrationi finte di Mantova. Et al Conte non rispondevasi dalla detta Regina se non che dal Re bisognava attendere tal permissione; che presto si sentirebbe la di lui mente. Tardava egli à muovere alla volta di Parigi trattenuto in Linguadoca dalla necessità di ben rassettare quegli affari onde non havesse à temere nuovi scompigli parendo à molti quella pace vn poco immatura, perche se ben Rohan era in esilio, e tutte le Terre de gli Vgonotti riconoscessero il Re nondimeno Montalbano, Castres, e Nimes conservavano ancora l'imagine di Città d'Vgonotti, perche i Magistrati non erano altrimenti mutati nè mescolati di Cattolici ma continuavano come prima eccetto che per il Re v'era vn Governatore nominato da S. M. ma Vgonotto; e tutte le fortificationi vecchie, e nuove andavano à terra, e per conseguenza facili ad essere ridotte quelle Piazze à segno quando mostrassero spiriti di ribellione. A molti nondimeno dispiaceva che à questo mostro del partito heretico così smembrato, e ridotto quasi à morte non si fosse fatto dare adesso del tutto gli vltimi tratti;e ch'egli s'havesse à poter forse glorificare ancora di conservare ombra di corpo perche il Re haveva trattato con gli Vgonotti vniti, e non separatamente con ogni Città, Terre, e persone

Dubij nel fatto di Maria Gonzaga.

Disp.ª del Gondi al GranDuca de' 14. Luglio 1629.

Imperfetta la vittoria del Re nella Linguadoca.

persone di comando come per prima s'era stabilito di fare, e gli sarebbe riuscito con che havrebbe finito del tutto tale vnione del corpo Vgonottico. Ma sospettavasi da alcuni che in Spagna si fosse havuto frà l'altre cose anche questa mira nel far muovere gli Alemani, cioè, se altro vantaggio non se ne fosse da cavare sopra gli Stati di Mantova, e di Monferrato almeno cercare di conservare in vita il corpo Vgonotto nel Regno di Francia per vedere se col tempo potesse tornare in vigore tale da poter diminuire le forze del Regno, e troncare i pensieri del Re per le cose di fuori come per il corso di settanta anni era successo. Almeno tale era l'opinione che se ne haveva in Corte Cristianissima fondata sù riscontri certi de gli aiuti di denari forniti à Rohan. E però tenevasi che se vna volta le cose d'Italia si ritranquillassero non si vorrebbe lasciare ne anche questo poco di spirito, nelle sudette Città sì fortificate al corpo heretico ma ben privarlo di vita, e seppellirlo interamente; nè erano per mancare alla giornata mille pretesti perche senza che'l Re fallisse alle promesse della presente gratia concessa loro i medesimi Vgonotti impatienti, et inquieti erano per trasgredire l'vltime conventioni specialmente nel l'havere à restituire le Chiese de' Cattolici s'erano in piede; et à rifabricarle se rovinate in dette tre Città; conditione che nell'animo non poteva molto piacer loro. Coll'armata di Linguadoca restava perciò il Cardinale di Richelieu à fine di appostare gli andamenti de gli Alemani, e de gli Spagnuoli; et in tanto procurare di far dichiarare per la Francia il Duca di Savoia affidandolo d'assistenza per conto di Trino, e del resto che occupava in Monferrato come il Maresciallo di Crequy per ordine del Re haveva cominciato già à passarne offitij con esso Duca, et à fargli sentire che la M. S. desiderava di chiarirsi da qual parte volesse finalmente gettarsi.

Serotino auvedimento di Spagna.

Scrisse il Cardinale di Richelieu à Bethunes come il Re desiderava d'impetrare dal Papa due Cappelli di Cardinale; l'vno per il corso ordinario di quella Corte il cui instituto era di farne egualmente per la Francia, e per la Spagna; L'altro per benemerenza, et in segno di gratitudine del racquisto della Roccella, e di ciò che s'era operato da lui in Italia, et in Linguadoca. E perciò fù dal Re nominato l'Arcivescovo di Lione fratello d'esso Richelieu al Cardinalato. Mandò altresì il

Dispaccio di Richelieu à Bethunes de' due Luglio 1629.

Domanda la Francia duoi Cappelli.

Dispaccio de' Richelieu à Bethunes de' 20. Luglio 1629.

Cardinale à Bethunes che'l Nuntio replicava infervorate l'istanze per parte del Papa acciò il Re si determinasse alla pace d'Italia. Rispose Richelieu d'ordine del Re che'l Papa non stenterebbe à ottenere i fini della sua richiesta, poiche la M. S. v'era assai disposta. Et al Nuntio fù data vna Memoria nella quale poteva specchiare intorno à ciò l'intentione del Re. E se bene il Re ricusasse di legare la negotiatione à Roma à causa delle lunghezze che nella conclusione di questo affare erano per scontrarsi; nondimeno se non conoscesse certamente che S. S.tà potesse far dare con prontezza dall'Imperadore l'Investitura di Mantova, e cavare sicurezza del retrocedimento de gli Alemani dalla Rhetia potesse Bethunes promettere per il Re che dopo la detta Investitura le sue truppe si ritirerebbono dal Monferrato, e che S. M. nulla intraprenderebbe d'hostile contra gli Stati del Re Cattolico. In seguela le truppe dell'Imperadore dovessero evacuare la Rhetia; e ciò effettuato null'altro pretendesse il Re che di sodisfare d'effetto à quanto il Duca di Savoia poteva desiderare da S. M. circa la restitutione di Susa il che intendeva di fare in virtù della sua parola, e non per obligatione d'alcun nuovo trattato nel quale ò la Spagna ò qualsisia altro Principe d'Italia fosse tramischiato.

Sentimenti della medesima.

Memoria del Cardinale di Richelieu per gli affari d'Italia. 20. Luglio 1629. di Montpellier.

Monsignor Nuntio farà sapere al Papa per testificarli la sincera intentione del Re nelle concernenze della pace d'Italia che S. M. havendo inteso da buon luogo che l'Imperadore desiderava per facilitare gli affari che S. M. vnisse presso di lui i suoi ufici à quelli del Duca di Mantova per ottenere l'Investitura de' suoi Stati havesse spedito à Vienna il Sig. di Sabran sin del 15. di Giugno con tutte l'istruttioni necessarie à tal'effetto. Di più havesse S. M. approvato che'l Nuntio Bagni scrivesse à' suoi Colleghi in Spagna che potevano assicurare il Re Cattolico che S. M. abbraccierebbe sempre volentieri tutti i mezi più convenevoli per istabilire vna ferma pace. Che non covava in seno alcuno disegno d'assalire gli Stati del detto Re Cattolico; e ritirerebbe le sue truppe dal Monferrato quando l'Imperadore havrebbe concessa l'Investitura

al

al Duca di Mantova; e farebbe uscire le sue della Rhetia.

Che S. M. dava tuttavia le medesime sicurezze al Papa, e desiderava che queste faccende si terminassero per la più corta via; non giudicando per tutto questo conferente l'inviare al Sig. di Bethunes una piena potestà di trattare si perche cadevano le apparenze che'l Marchese Spinola andasse à Roma che per molte altre ragioni atte à persuadere che tal espediente apporterebbe anzi delle lunghezze che una pronta terminatione. Che nondimeno il Re havrebbe incaricato al detto Bethunes che quando il Papa li parlasse dell'acconcio di questo negotio l'assicurasse in nome di S. M. che in caso che'l Duca di Mantova ricercasse l'investitura de' suoi Stati di Mantova e Monferrato; e che'l Re Cattolico ratificasse il Trattato di Susa S. M. Cristianissima per gratificare all'istanze del Papa (quale pregava del segreto) non pretenderebbe che l'Imperadore ritirasse le sue armi dalla Rhetia se non incontanente appresso che'l Re havrebbe rimosso le sue dal Monferrato ancorche ragionevolmente vi fosse luogo d'insistere che le Imperiali sortissero le prime come quelle ch'erano venute l'ultime; ò almeno che ciò si effettuasse nel medesimo tempo. Rilasciamento del Re Cristianissimo.

Ma quanto al Trattato di Susa che dipendeva da un Trattato particolare tra'l Re, & il Duca di Savoia S. M. non giudicava à proposito nè mai era per consentire che il Re di Spagna vi s'ingerisse tanto perche con tal mezo il Duca di Savoia si saria riconosciuto più obligato della restitutione di Suza alla Spagna che alla Francia che se n'era impadronita, e si legherebbe maggiormente con gli Spagnuoli; come anco perche la Francia in possesso di serbare religiosamente la sua parola voleva far vedere à tutta la Cristianità ch'ella faceva questa restitutione spontaneamente senza altro motivo che quello della sua fede impegnata al Duca di Savoia con certe conditioni alle quali il Re non voleva fallire; e che non dovevansi decidere che con lui; il che S. M. intendeva di fare puntualmente.

S. S^tà. poteva tenere per cosa sicura che'l Re voleva restituire Susa dopo che le truppe dell'Imperadore sarebbono uscite dalla Rhetia, e dalla Valtellina; ma come S. M. lo voleva fare in virtù della sua parola, questo non poteva inserirsi in un Trattato.

Era ancora da rimarcare che'l Re non fosse per domandare al Re Cattolico una novella ratificatione del Trattato di Susa ma per contentarsi della dichiaratione fatta sopra questa faccenda purche

senza fare mentione di Susa restrignesse li termini della dichiaratione à quello concerneva solamente l'uscita delle truppe del Re dal Monferrato, cioè, à dire, che in vece ch'egli metteva per conditione della sua ratificatione che'l Re ritirerebbe le sue truppe di Susa dir semplicemente ch'egli le ritirerebbe dal Monferrato.

Propositione fatta da Sabran all'Imperadore il di 20. di Luglio 1629.

In Corte di Vienna giunse parimente il Sig. di Sabran il quale introdotto all'audienza dell'Imperadore così li parlò per quanto scrisse al Re.

Che dopo l'ingresso del Re in Italia sarebbe stato inviato da S. M. qualcheduno per parte sua à quella Corte quando non fosse stato che per informarvi qualche propositione; ma perche non sapeva in primo luogo con quale animo saria stata ricevuta; per tanto se ne saria rimesso al Re di Spagna in seguela di quanto D.Gõzales haveva trattato in suo nome se non gli havesse fatto conoscere la risolutione che haveva presa. Che hora S. M. Imperiale havendo saputo che'l Re Cattolico s'era dichiarato di voler lasciare il libero godimento de' suoi Stati al Duca di Mantova il Re non dubitava punto non vi si conformasse ella volentieri poichè sempre il Re Cattolico haveva dimostrato di non havere alcun'altro motivo nè interesse in questa faccenda che quello di S. M. Imperiale concorrendovi molte altre ragioni per credere che le volontà delle Maestà loro si troverieno sempre congiunte in ciò che concerne il ben comune della pace d'Italia, e quiete della Cristianità quale sapeva il Re Cristianissimo havere trovato à proposito d'inviarlo à S.M.Imperiale per pregarla che mettendosi davanti la sudetta dichiaratione del Re Cattolico la quale porge suggetto al Re di credere che approvarebbe l'istanza che le portava per la tranquillità publica accordãdo l'investitura à favore del Duca di Mantova, il Re haveva creduta che per la notitia che haveva della giustitia, et equità di esso Imperadore non fosse mai stata sua intentione di traversare la successione de gli Stati del Duca di Mantova la quale gli era acquisita per vn diritto sì evidente tanto più che in caso di vltimo pretendente le leggi dell'Imperio vogliono che l'Investitura sia adgiudicata al più prossimo, et apparente herede, e particolarmente al possessore; le quali qualità tutte si rincontravano nella persona del Duca di Mantova il quale era il più prossimo successore

del

del Duca Federigo ſuo Avo; oltre all'eſſergli ſtato preſtato il giuramento di fedeltà ſenza violenza; et all'eſſere ſi ſtretto parente dell'Imperadrice. Che accadute queſte coſe in ſeguela della commeſſione Ceſarea impartita al Conte di Naſſau ſopra queſta differenza confermavano nel Re l'opinione della buona mente di S. M. Imperiale tanto più che nella richieſta del depoſito il detto Cõte vi ſi era cõportato con molta moderatione, et in tutt'altra maniera da quella de gli Spagnuoli che vi havevano impiegata la forza aperta nè vollero giamai permettere che l'Inſegne Imperiali entraſſero, e s'inarboraſſero in Caſale come conſentiva il Duca di Mantova in ſegno del ſuo oſſequio; ancorche in ſuſtanza non vi foſſe luogo ſecondo le leggi dell'Imperio di richiedere vn ſequeſtro ò depoſito, poiche anzi i poſſeſſori devono eſſere mantenuti nel godimento ſino à tanto che le pretentioni de gli altri ſieno dichiarate, e giudicate per via di diritto alla quale quella della forza, et di fatto è contraria, et interdetta. Quanto ſi era operato con tanta violenza tutto dal Re eraſi molto più imputato all'humore, et alla cattiva condotta d'alcuni Miniſtri, et Vficiali del Re di Spagna che alla volontà di S. M. Imperiale, e del Re Cattolico. In fine veggendo il Re vna violenza sì ſtraordinaria oltre all'obligatione che li correva d'aſſiſtere il Duca di Mantova ſuo Confederato in virtù de' publici Trattati di Cambrary, e di Vervins haveva giudicato più vtile per il bene comune d'vſare d'vna giuſta difeſa per ceſſare gli oſtacoli che i mal affetti alla pace d'Italia havrebbono continuato cotidianamente d'accreſcere abuſando della bontà di S. M. Imperiale ſe non vi haveſſero apportato il rimedio Che non s'era il Re imaginato di diſguſtare S. M. Imperiale, poiche con tal mezo oltre all'acquieſcenza di Savoia havendo il Re Cattolico riconoſciuto la ſincerità dell'intentioni del Re, e con quanta accuratezza haveſſe evitato d'offenderlo ne' ſuoi Stati s'era dichiarato fuor d'intereſſe in queſto affare, e porto ſoggetto à S. M. Imperiale di terminarlo tanto più honorevolmente quanto che ſeguirebbe coll'approvatione, e con contento di tutti coloro che in ciò erano più conſiderabili. In effetti il Duca di Mantova ſi foſſe poſto nel ſuo dovere verſo S. M. Imperiale havendo col mezo del Veſcovo di Mantova ſuo Ambaſciadore ſtraordinario, e con quello del Principe di Mantova ſuo figliuolo chie-

sta l'investitura de' suoi Stati di Mantova, e di Monferrato. Ed era certo che se i feudatarij per le constitutioni dell'Imperio erano tenuti à domandare l'Investitura per le medesime, l'Imperadore non le poteva rifiutare principalmente à vn Principe riconosciuto generalmente legitimo successore, e ch'era in possessione de' suoi Stati ne' quali era entrato senza forza, e senza violenza; e de' quali domandava d'essere investito. Et incontrandovi contrasto il diritto, e l'ordine volessero che l'investitura si accordasse senza pregiudicio dell'altrui diritto, e delle oppositioni che in seguimento si ponno terminare per le vie ordinarie e consuete. Havesse dunque il Duca di Mantova sodisfatto à quanto S.M. Imperiale doveva attẽdersi dal suo rispetto la quale haveva rifiutata la sua petitione; e quello ch'è peggio la Spagna avanti ogni procedura, e contra il grado di S. M. Imperiale à mano armata con dispregio d'ogni giustitia haveva intrapreso di spogliare per via di fatto il detto Duca di Mãtova. La Frãcia dal canto suo havesse fatto tutti gli officij verso S.M. e verso la Spagna stessa per trattenere il corso di questa violenza odiosa à tutta la Cristianità; et all'estremo era stata in fine costretta à portare le sue armi per opporvisi di che altri nõ si può lamẽtare nè dire con ragione che nella serie di quell'attione la dignità, e diritti dell'Imperio sieno stati vulnerati.

Hor quanto segue non è che vna ripetitione nelle parole stesse della istruttione del Re à Sabran preinserta come quello che se n'è recitato fin'ora sembra copiato dall'originale; e però l'habbiamo qui troncata perche saria materia di tedio al lettore. Dall'Imperadore fù fatto dunque in ristretto la seguente risposta.

Risposta dell'Imperadore à Sabran.

Che per reprimere i moti nascenti, et impedire la via di fatto, e dell'armi havesse mandato Commessari in Italia per aprire la strada alli trattati trà le parti ch'erano in lite acciò deferissero alla giurisdittione Imperiale; e così si lasciasse luogo al corso ordinario della giustitia; il che tanto più sperava di conseguire quanto che'l Re di Spagna, et il Duca di Savoia li proponessero di accomodarsi à' beneplaciti, et ordinationi Cesaree; ma il Duca di Nevers co' suoi sotterfugij cercava di guadagnare tempo ricorrendo all'altrui appogio più tosto che all'Imperadore padrone di quei feudi, sovrano, e diretto Signore de' medesimi che gli offeriva giustitia, e protettione nella sua causa.

Ne

Ne nacque perciò che'l Re di Francia con potente esercito senza previa dichiaratione entrasse in Italia, et occupasse alquanti luoghi Imperiali ò coll'armi ò con compositione onde quanto vi stese la Regia sua autorità tanto ne dibassò la Imperiale arrogandosi la cognitione delle cose pertenenti all'Imperio li cui diritti in suo pregiudicio violò cō pericolarne tutta la salute d'Italia via maggiormente rimanendone i Feudatarij Imperiali nel Monferrato colle continue infestationi, e prese di Francia tanto incomodati; onde per proprio decoro, e convenienze obligata S. M. Cesarea à amministrare giustitia senza eccettione di persone, e di nationi secōdo le leggi dell'Imperio cōfida che'l Re Cristianissimo per la sua equità naturale richiamerà le sue genti d'Italia per lasciare libero l'esercitio alla giuridittione Imperiale con che si schiverà vna guerra pernitiosissima, e si manterrà la concordia frà Principi maggiori del Cristianesimo; e mediante il giure à tutti si restituirà quello ch'è suo. Quanto a' passi occupati della Rhetia non comprendere l'Imperadore quale occasione habbia il Re di lamentarsi, e di chiedere che si ritirino di là le truppe Cesaree mentre la necessità di difendere l'autorità Imperiale, e protegere i suoi vassalli in Italia l'obliga ad occupare, e mantenere quei valichi; e quando chiesti a' medesimi Grigioni principali interessati in essi volentieri gli havevano accordati, et esibito il loro humilissimo servigio. Che subito che s'era saputo che Mesmin ritenuto nella Rhetia era Ministro del Re Cristianissimo essersi comandato di non molestarsi nè nella persona nè nella roba ma resegli le sue scritture haversegli il conveniente rispetto. Fù da Sabran replicato in questo suono.

Che nella risposta che S. M. Imperiale s'era compiaciuta di fargli alla propositione che per parte del Re haveva intavolata veggendo che non era pienamente informata havesse giudicato necessario di fare la più corta replica che li fosse possibile per meglio far vedere quanto sincere fossero l'intentioni del Re, e nulla sdomenticare di conferente alla pace. *Replica di Sabran.*

E primo quanto all'essersi ordinato il sequestro ò deposito di Mantova, e Monferrato per evitare la presa dell'armi, e far giustitia a' litiganti, le sole armi di Spagna si erano mosse. Et ò pretendevano in quegli Stati ò nò; se pretendevano perche non produrre le ragioni, e non procedere per via di fatto; se

non,

non, sotto quale pretesto imbrandire l'armi? Il sequestro non toccasse nè importasse che alle parti pretendenti, e non à quelli che vengono ad attaccare per qualche ragione di Stato, ò di mera lor volontà.

Quanto al 2. che'l detto deposito fosse secondo l'uso in simili occorrenze. Che gli esempij erano dissimiglianti non trattandosi come hora di successione vacante per stirpe finita.

Al 3. che havesse dato il modo alle parti d'accomodarsi. Il Commessario non lamenterebbesi del procedere del Duca di Mantova che non haveva mancato in parte alcuna del risperto.

Al 4. che'l Re Cattolico, et il Duca di Savoia havessero promesso d'obbedire à V. M.; questo non poteva essere accaduto che dopo il decreto Cesareo. E pure non vollero accettare i due sudetti, e per tanto convenne cambiar gli ordini per li quali guarderebbono l'occupato in nome dell'Imperadore; Casale si rimetterebbe nelle mani di V. M. ch'era vn partito ineguale.

Al 5. che V. M. havesse offerta la protettione al detto Duca il quale non implorava che la giustitia di V. M.; ma non risentendone alcuno sollievo fece à sue spese vna levata di truppe in Francia che improsperamente riuscita il Re più impegnato per li Trattati di Cambray, e di Vervins che chiamato dal Duca di Mantova si risolvette à portare l'armi, e la persona in suo soccorso.

Al 6. che'l Re sia venuto in Italia senza precedente dichiaratione; s'ignorassero dunque gli offitij posti dal Commendatore di Valenzè al Duca di Savoia per la concessione del passo; e quelli di Botrù in Spagna, e più recentemente à V. M. per far levare l'assedio di Casale, et amministrare giustitia al Duca.

Per il 7. che'l Re habbia stesa la sua autorità Reale in più luoghi il contrario constasse al Mondo che desiderava Casale libero da quella oppressione contraria altresì al desiderio, e significatione di V. M. di non poterlo soffrire. Il Re all'incontro nel più felice volo della vittoria si fosse ritirato quando poteva inoltrarsi con gloria; non lasciando altre truppe à Susa che quelle bastavano à mantenere il trattato solenne fatto in presenza di tanti Ambasciadori.

Per l'8. che'l Re faccia l'arbitro dell'Imperio; nõ havesse fatto altro

altro che di sollecitarli alla compositione delle loro differenze, e vivere bene insieme; attione da Principe Cristiano, et officio di gran carità alieno dal procedere de' Ministri Spagnuoli che si erano spartito il Monferrato senza rispetto della dignità Imperiale.

Per il 9. che le truppe Francesi nel Monferrato saccheggiavano, e disolavano il Paese. Lamento indebito quando sapevasi come l'havevano trattato gli Spagnuoli; tanto più che hora i Francesi gli erano di sollievo non essendo mai stati senza pane, e senza denari, oltre venticinque mila moggia di grano venuto di Francia in Casale; e dodici mila nell'altre Piazze per sollievo de' paesani.

Al 10. che'l Re ritiri le sue truppe d'Italia V.M. considererebbe l'honore del Re ch'è impegnato; e che il suo soccorso ridonderebbe in esigua sua riputatione se dopo liberato Casale lo lasciasse in pericolo maggiore? E come il Re haveva desiderato sempre che la dignità Imperiale non rimanesse offesa, così non poteva credere che tenesse sì poca cura della sua che si risolvesse ad vscire d'Italia quando gli Spagnuoli vi si rinforzavano colle nuove levate d'Alemagna pagate, e nutrite da D. Gonzales; et i passi della Rhetia occupati coll'oppressione de' suoi Confederati.

Per tutte queste ragioni V. M. vedesse la necessità che haveva il Re di prendere altrettanta cura della sua riputatione che d'ogn'altro interesse; che non potesse risolversi à ritirare le sue armi senza d'essere compiaciuto nella concessione delle cose delle quali in suo nome haveva fatto istanza. Il più corto dunque fosse che V.M. gli accordasse l'Investitura per il Duca di Mantova secondo le Constitutioni Imperiali. La libertà de' passi della Rhetia si domandasse dal Re in virtù delle confederationi sue co' Grigioni vetuste, e moderne; e de' Trattati di pace stipulati con la Corona di Spagna. E per quello riguarda Mesmin Ambasciadore del Re à Coira lasciava giudicare à V. M. Imperiale se per qualche lettera scritta da lui si dovesse indugiare à rimetterlo in libertà, e restituirli le sue scritture. E però facesse nuova istanza per la reparatione dovuta à si enorme offesa fatta alla dignità del Re. Supplicava dunque che S. M. Imperiale meglio informata si compiacesse di digerire nuove risolutioni convenienti alla sua giustitia, e prudenza, et assistenza del Re Cristianissimo.

Fù

Fù dall'Imperadore fatta alla replica di Sabran la seguente risposta.

Rispofta dell'Imperadore alla replica di Sabran.

Eſſerſi ordinato il ſequeſtro ricercato dalle parti, e di ſua autorità Imperiale impedire il prorompimento all'armi mentre veggendole in mano del loro ſupremo Signore havevano à cõprimerſi gli altrui violenti conſigli, e torſi l'occaſione di turbare la quiete d'Italia. L'iſteſſo eſſerſi riguardato, et operato da Carlo V.; e ſe all'hora l'vltima ſuperſtite della ſtirpe Paleologa già inveſtita, et in poſſeſſo parve di mantenerla nel medeſimo; così non men felicemente che prontamente fù all'hora ſtabilito il ſequeſtro; e foſſe à deſiderarſi che'l Duca di Nevers ſteſſe in quell'eſempio de' ſuoi Antenati ſi che ſubito ò poco dopo dalla bengnità Ceſarea modificato il ſequeſtro dal canto ſuo l'haveſſe offerto con oſſequio, e civiltà; e non contentatoſi di ſolamente eſibirne il ſegno con alzarne vn veſſillo Imperiale nella Cittadella di Caſale; e con continue tergiverſationi auvolto tutto il negotio nelle preſenti difficoltà coll'ingreſſo armato del Re Criſtianiſſimo in Italia, e coll'occupatione da lui fatta di luoghi, e feudi Imperiali; e con Trattati ſtipulati ſenza nè anco mentovare la ratificatione Ceſarea; e cõ quelle coſe che colà continuava à fare, e che domandano reparatione. E come ſi allega che ſia degno di Principe, et offitio di charità il riconciliare gli animi diſcordi; nondimeno come nel ſuo Regno il Re Criſtianiſſimo ò altro Principe non permetterebbe che vno à cui nulla tocca fra' diſcordanti ſi vſurpaſſe di comandar loro coll'armi, et à ſuo modo diſponeſſe del poſſeſſo de' Feudi: così non poterſi diſſimulare dall'Imperadore, e Sacro Imperio che in Italia circa il darſi il poſſeſſo più all'vno che all'altro, il che ſolo compete alla Maeſtà Ceſarea, il Re Criſtianiſſimo armato vi ordinaſſe quello che voleſſe come ſe l'autorità, e giuriſditione Imperlale foſſe ſpirata ò haveſſe biſogno dell'altrui opera. Tanto più che ſempre s'era dichiarata S. M. Ceſarea, e di nuovo lo dichiara di volere, come gliène correva debito amminiſtrare giuſtitia nel debito modo ma cõ mano libera, e ſenza patire che le ſia fatta violenza da veruno come pure ſe le voglia far fare nell'inveſtitura che ſe li domanda. E però parlare da ſe là coſa; e prima d'ogn'altra faccenda ricercarſi da tutti i luoghi in Italia che riconoſcono il ſupremo dominio di Ceſare che dal ſuo tribunale domandano giuſtitia che ricercano la protettione dell'

Impe-

Imperio si rimovano le soldatesche del Re Cristianissimo che sarà vn contrasegno evidente che stimi, come publica, l'autorità Imperiale alla quale senza dubbio spetta la giurisditione, l'arbitrio, e la dispositione fra' suoi Principi de' feudi suoi Imperiali, e di sollecitamente mantenere i vassalli, e protegere i suoi sudditi.

A gli annuntij della calata de gli Alemani in Italia il Re Cristianissimo spedì à Venetia il Sig. di Bachelier prevenendo i desiderij della Republica con dar ordine à tutte quelle faccende in conformità del desiderio di lui etiandio colla speditione a' Cantoni de' Svizzeri d'vn suo Ambasciadore con denari. I progressi del Re in Linguadoca; la fuga di Rohan ne' latiboli delle Sevenes furono scordate nella sua espositione in Collegio, e che oltre all'armi che intratteneva il Re in Italia quelle che teneva in Linguadoca montassero effettive à sessanta mila fanti, e semila cavalli tutti lesti. Addolciti con tal zucchero gli animi de' Venitiani, e ben preparati fece loro vigorosa istanza che rifornissero la Città di Mantova; perche contribuissero alla spesa che'l Re faceva in oggi ne' Svizzeri; e per fare contrasto al transito de gli Alemani in Valtellina. Tentò Bachelier d'indurgli ad occupare tutta ò parte della Valtellina affinche se non potesse impedire il passo a' nemici almeno gl'incomodasse, et imprimesse ne' petti loro il timore del soccorso che potesse loro essere necessario, e ritardasse i loro progressi. La mattina de' 6. di Luglio gli fù dal Senato fatto risposta mettendo avanti quello che la Republica haveva adoperato à prò del Duca di Mantova con dargli modo di fare delle levate, e pagato quasi sempre le sue truppe, contribuito per il rivettovagliamento di Casale, inviate barche armate per servirsene in Pò, fornite polveri, piombo, munitioni da guerra, artiglierie, et vn'ingegniero per visitare le fortificationi di Mantova sborsati vltimamente ventimila ducati onde non sapesse fare di vantaggio fino à tanto l'arme Francesi non fossero in Italia, poiche soccombeva sotto il trapeso d'infinite spese alle quali ella era obligata. Che conveniva custodire le frontiere circondate da gli Stati di Casa d'Austria; mantenere le armate di terra, e di mare; provedere al Friuli di continuo minacciato; difendersi da gli Vscocchi che scorrevano, e depredavano il Golfo; e che sapevano che'l Re Cristianissimo non esigeva da loro che quello potevano; e che

Bachelier à Venetia.

Disp.o d'Avò al Re delli 6. Luglio 1629.

Risposta che gli fà la Republica.

à questo non diffalterebbono punto. Che se le forze Francesi si arrestassero alla difesa di Susa, e del Monferrato la Republica non sarebbe pigra in protegere il Duca di Mantova; e dove i nemici si auventassero fosse necessario che i Confederati alla medesima parte spingessero le loro armi per protegerla; anzi se l'armi della Lega potessero disserrarsi il varco per vnirsi, e comunicarsi insieme con reciproca interfluenza ne fosse per risultarne vn segnalatissimo beneficio. Speravano notabile giovamento dalla Regia Ambasceria a' Cantoni Svizzeri che formavano vn grande, e robustissimo corpo ma non animato che dall'oro; e però le pensioni vi fossero necessarie. Che la Republica accuratamente largiva le sue alle Città seco confederate. Che se il Re Cristianissimo facesse vna levata di quella natione molto costrutto ne ridonderebbe alla Lega, e la Republica vi contribuirebbe all'auvenante la sua parte. Per l'occupatione della Valtellina si ritirarono affatto; come pure non dovevasi dalla Republica attendere alcun'altra intrapresa vigorosa ove non rimanesse fortificata dalla presenza del Re, ò da quella della sua armata nel qual caso ella prometteva maraviglie della sua opera; altrimenti fosse vn'esporre le sue genti à perdita infallibile se le forze di Casa d'Austria si scagliassero contro di loro com'era per succedere senza vna diversione altrove. Che volendo entrar'essi nella Valtellina si troverebbono in testa gli Alemani, et a' fianchi l'armi Spagnuole, e forse converrebbono combattere co' Valtellini stessi. L'inviare tutte le truppe in quella Valle per cimentarvi qualche impresa fosse vn lasciare in abbandono il loro Stato, et il Mantovano ancora più, e l'incaminarvi poca gente fosse vn'immolarla vittima alle spade nemiche. E quando anco riuscisse d'impadronirsi di qualche posto non per questo si aprissero i passi alla Republica, e si chiudessero à gli Alemani; talmente che sarebbe vna conquista inutile, e nulla idonea se non ad occupare vna buona parte delle loro truppe alla guardia di ciò che havrebbono preso.

Non vogliono i Venitiani intraprendere contra la Valtellina.

Si fissò Avò nel soccorso di Mantova. Che la loro lentezza ritarderebbe l'effetto de' loro desiderij. Che tutte l'assistenze porte al Duca, e le spese eccessive che sostenevano erano vn zero rispetto à quelle che faceva il Re dentro, e fuora del Regno trascendenti di gran lunga la proportione delle forze di

Francia con quelle della Republica; e non per tutto questo la-sciasse di giovare, e porger soccorso a' suoi confederati. E nell'occorrenza di questa calata d'Alemani in Italia non ostante le sterminate sue spese contra i suoi ribelli non lasciava d'inviare ne' Svizzeri vna somma notabile di denari per riunire quei Cantoni, e nulla ometttere di quanto apparteneva alla causa comune. Che questo non era degnamente riconosciuto nè contrapesato con venti mila ducati ch'erano i soli che la Republica haveva fornito al Duca di Mantova da tre mesi in quà. Che la Lega gli obligava precisamente à quella difesa come i più propinqui al Duca particolarmente ove trattavasi della loro convenienza; e che in tutt'altra guisa non sapessero operare quando il Re haveva di già diece mila soldati in Italia per la conservatione de gli Stati di detto Duca, e per sodisfare ad vna parte di ciò à che la Francia era tenuta in virtù della Lega. E per tanto di tutta necessità, e per tutte le ragioni del Mondo doveva la Republica fornire parte delle sue truppe almeno à proportione. Che di ventimila ne haveva à fornire dodici mila; e per conseguenza non poteva ricusare di gettarne adesso semila nel Mantovano, come il Re ne haveva diece mila nel Piemonte, e Monferrato. Che non dovevano far poco caso di ciò poiche col mezo di Susa, e di Ponzone ch'erano nelle mani de' Francesi mantenesse i passi schiusi per mare, e per terra; e la sua armata fosse ambidestra per entrare ad vn tẽpo da due lati; oltre al provedersi per tal via alla conservatione di Casale, e d'altre Piazze nel Monferrato. Che non sapeva scusarsi la Republica dal guardare, e protegere il Mantovano col dire ch'ella vi soccomberebbe col Duca se il Re limitava la protettione per il Monferrato che non havesse punto inteso di ristagnare la piena delle sue armi da quella banda; ma bene che per il presente, et in aspettando maggiori forze si contentasse il Re di provedere alla sicurezza di Susa, di Casale, e d'altri luoghi; riposandosi interamente sopra la Republica per la conservatione del Mantovano. Rappresentava Avò alla Republica che bisognava prevenire il male; e per altro l'Imperadore dichiarasse sì apertamente di minacciare colle sue armi Mantova, e che sarebbe il berzaglio delle medesime ch'ella era obligata e per la confederatione, e per la consideratione del proprio interesse di provedere prontamente alla sua sicurtà. Venivano in riflesso

Riflessioni de' Venitiani.

della Republica due punti che la rendevano molto sollecita, e perplessa; l'vno che per anco non era estinta in Linguadoca la ribellione, l'altro che la pace dell'Imperadore col Re di Danimarca rimaneva stipulata. Che sopra questi due punti specialmente si fondassero gli Spagnuoli tanto più che s'erano impadroniti della Rhetia con che rimaneva aperta l'entrata, e la communicatione dell'Alemagna con lo Stato di Milano. Che con rattezza s'erano appoderati di quei passi per tema di non essere prevenuti ò di non havere ad vrtare in vna più scabrosa resistenza se il loro disegno si fosse scoperto ancorche non per anco in grado di proseguire l'impresa. Che continovavano hora à fortificarli; e che i Grigioni s'erano fatti fabbri della propria rovina. Che altro grosso numero di truppe Alemane marchiavano sù le medesime pedate di quelle del Conte di Merode. Che grandissime oblationi presentavasi al Generale Vallestain per tirarlo in Italia; e ch'egli sù la speranza d'essere fatto Principe sovrano de gli Stati che meditava di conquistare havendo di già conseguita l'investitura del Ducato di Michelburgo con titolo d'Altezza dopo la pace di Danimarca volentieri adheriva à gl'inviti, e disponevasi ad incaminarsi in Italia. Che tutti quei preparamenti minacciavano veramente l'Italia di calamità, e disauventure ma ch'erano per tanto direttamente rivolti a' danni della Francia; il che non solo constasse manifestamente per le lettere, e per i discorsi de' Ministri di Cesare, e del Cattolico ma per il non errato linguaggio de' fatti essendosi repente attaccati al Re colla trasgressione al Trattato di Monzone; e coll'indegnità esercitata nella persona di vn suo Ambasciadore restrignendolo in custodia. Ch'era necessarissimo che le sue forze giungessero in diligenza se non volevasi tutto perdere; e che'l minimo indugio causerebbe discapiti irreparabili. Che se compiacevasi il Re di perdonare a' suoi ribelli disarmerebbono i suoi nemici del più valido appoggio, et aumenterebbe infinitamente la sua gloria con vn'esempio sì memorando di clemenza, e di valore. Si sprofondavano i Venitiani nelle voragini del timore al rimbombo dell'esercito numeroso de gli Alemanni alla volta d'Italia alla quale quell'armi erano state per lo più fatali col souvertimento de gli Stati, e Principati. Traspaventosa era la fama del Vallestain accresciuta in questa occorrenza dall'vdirsi che offerivasi di reintegrare

Temute, e sospette le forze Imperiali, et il Vallestain.

grare l'autorità Imperiale in Italia come v'era per antico; e che domãdasse per sua rimuneratione la Cità di Verona. Ma appresso i Savij cadevano estinte le apparenze che giamai gli Spagnuoli vrtassero in sì grave errore di appellarlo, ò di lasciarlo venire in Italia, perche oltre al non essere questo Capitano lor confidente s'era procurato da essi più volte di sbatterlo, e rovinarlo. Sapevano che nel suo petto non ferveva voglia maggiore che di far valere la grandezza, e potenza dell'Imperio. Nè erano per permettere mai ch'egli entrasse più forte in casa loro; anzi non erano tampoco per comportare che nel Milanese le forze Imperiali predominassero alle loro, oltre quel che quella inondatione d'Alemani non era per durare tre mesi per falta di denari; e di viveri ove per buscarne non allagassero le Provincie amiche al pari delle nemiche. In fine alli 7. di Luglio significarono i Venitiani ad Avò il decreto del Senato che se il Mantovano venisse invaso la Republica lo difenderebbe; e le truppe spinte già da lei in campagna sù la frontiera del Mãtovano non vi dimorerebbono otiose in occorrenza di bisogno; con che volevano s'intendesse che stavano in quella parte espressamente per la difesa di detto Stato. Fino all'hora i Venitiani non s'erano espressi con tanta chiarezza nè l'havrebbono tampoco fatto adesso se non vi fossero stati costretti d'Avò non per falta di buona dispositione, e di ottima volontà ma per timore che il Re Cristianissimo riposandosi sopra la Republica diventasse più lento, e più lungo nella messione de' soccorsi. E però fatta la detta dichiaratione della quale spedirono ragguaglio per espresso corriero al loro Ambasciadore in Corte Cristianissima ridissero ad Avò che non potevano soli reggere allo sforzo di tutta la Casa d'Austria. Che lo Stato di Mantova in hoggi era il più debole; e che infallibilmente sarebbe assalito dalla prepotenza Cesarea. Che lo difenderebbono vigorosamente; ma fosse di bisogno che nel medesimo tempo le armi Francesi operassero vna possente diversione nello Stato di Milano; e che senza frapporre indugio il Re Cristianissimo afforzasse le truppe del Maresciallo di Crequy, e di Toiras.

La Republica delibera di difendere lo Stato di Mantova.

Dispaccio d'Avò al Re de' 7. Luglio 1629.

Avò presentò alla Republica la Regia ratificatione col gran sigillo. Vn gentil'huomo del Duca di Rohan giunse à Milano, e con lettere di raccomandatione del Duca di Savoia per D. Gon-

Negotiati di Rohan.

D. Gonzales col quale hebbe lunghe conferenze quasi nel medesimo tempo che detto Rohan trattava col Cardinale di Richelieu per sottomettersi, e ricevere la legge che gli voleva imporre il Re, e col Governatore di Milano per implorare soccorso quale voleva in denari per potersi difendere da se. Ma di questi penuriavano forte gli Spagnuoli. Diede parte Avò alla Republica della pace fatta con gli Vgonotti, e conseguentemente della tranquilla calma del Regno con somma gloria, e riputatione del Re. Fù arrestato il Duca d'Vmena cadetto del Duca di Mantova nello Stato di Milano ma hebbe fortuna di scampare non guari dopo. Attione che pareva dannata come contraria alla fede publica, et alla parola data tanto più che le cose erano tuttavia ne' termini del Trattato di Susa; e che la pace non era rotta.

Dispaccio d'Avò al Re de gli xi. Luglio 1629.

Duca d'Vmena arrestato da gli Spagnuoli.

Era questo suo secondo nato dal Duca suo padre inviato à Casale per darlo à conoscere à quella nobiltà, e cittadinanza; e se bene incognito, e ragazzo di circa quindici anni fù poco lontano da Pizzighittone trattenuto da gli Spagnuoli per sospetto di contagio se bene a' lineamenti mostrasse d'essere persona di conditione. Non sapendo di certo tuttavia chi egli si fosse ma dubitandone fù posto nel Castello di quella Terra dal quale fù fatto dipoi fuggire per via di vn Chierico d'anni venti figliuolo del custode che dopo haverlo vdito rammaricarsi più volte, e scoperto essere di gran sangue li disse che lo voleva salvare ò morire con lui se così li dava l'animo di seguirlo perche lo porteria sù i suoi homeri quando saria stanco, e per non esservi acque grosse, nè macchie folte per quella campagna onde il Duchino vestì vno strazzo di tunica da Chierico, e si auviò di notte col fidato suo camerata non spaventati dalle tenebre della notte, nè da' pericoli etiandio della morte, nè da molti disagi. Scostati che furono dal luogo il Duchino li manifestò chi egli era promettendogli rimunerationi amplissime, et à tutta la sua famiglia se lo scampava salvo; il che valse à incoraggiarlo grandemente à perfettionare l'impresa. Se l'alzò dunque sù le spalle à traversare vn torrente, e trovati duoi villani con cavalli seppero tanto dire che all'offerta di premio grande, et al nobile sembiante del garzone li pigliarono in groppa, e fattili ristorare in vna loro cascina li condussero à Casale ove il Duchino fù raccolto come ogn'vno può pensare. Vn mese

Sua fuga.

dopo

dopo venne à Mantova col suddetto Chierico largamente beneficato con tutta la sua casa che si rese à Mantova.

La moderatione colla quale Luigi s'era temperato frà le sue vittorie, e l'opinione che non pensasse alle conquiste d'Italia ma semplicemente mantenere i suoi Confederati aggiungeva confidenza à gli Spagnuoli che non corressero alcuno pericolo à tutto intraprendere attesoche erano sicuri di nulla perdere; la dove se fosse andato in fama che in Francia si mulinasse il disegno dell'invasione dello Stato di Milano, e che si vedesse accostare vn'armata con gli apparati necessarij sarebbono più di leggieri piegati all'accomodamento. Le loro lunghezze, et artificiose maniere cadevano tormentosamente sospette a' Venitiani i quali stimavano svantaggiosissimo per la lega il conceder lor tempo.

Dispaccio d'Avò al Re de' 28. Luglio. 1629.

Per l'intramessa dell'Arcivescovo di Pisa Ambasciadore straordinario del GranDuca s'era rimasto d'accordo che cessarebbono dall'vna, e l'altra parte le nuove levate; che tutto dimorerebbe pendente, e sospeso; et il commercio sarebbe libero trà gli Stati di Milano, e di Mantova. Ma à tutto erasi contravenuto dal Cordova. Trangosciosi apparivano i Venitiani d'intendere il Re Cristianissimo sempre più slontanarsi, e che le sue truppe non si movessero quando quelle de' nemici viè più s'ingrossavano. Ridotti con la pace gli Vgonotti all'intera vbbidienza del Re Cristianissimo rappresentò Avò a' Venitiani che nō dovevano temere d'opporsi con vigorosità a' disegni, et intraprendimenti della Corona di Spagna, poiche vivevano sicuri di havere in quella tenzone vn sì possente secondo come il Re. Si lusingavano alcuni della speranza che gli Spagnuoli con questo s'indurrebbono à ricalmare le agitationi tempestose d'Italia. Di contrario sentimento erano i Venitiani, e che l'Imperadore, et il Re Cattolico fossero risoluti di fare vna crudele guerra in Italia volendo velare tuttavia i loro vasti disegni sotto l'apparenza dell'accomodamento tanto più che havendo occupato fino all'hora la Rhetia, e ringagliardendo ogni dì più le loro forze cercavano nondimeno d'insonnacchiare la Francia colla negotiatione che volevano intavolare à Roma per tirare le cose in lungo come che ciò cadesse loro sempre vtile; et à gli altri nocivo; e però non se ne dovesse fidare. S'erano risiuti gli Spagnuoli nel voler Casale in ogni mo-

Partito dell'Arcivescovo di Pisa.

Sollecitudine de' Venitiani.

do irritati, et inacerbiti sformatamente contra la Francia. E la Republica che di leggieri prendeva l'all'arme, e temeva dove ancora non appariva imagine di pericolo prontava i Francesi per l'acceleramento della marchia delle truppe à fine di riparare opportunamente ad vn novello assedio che si attendevano di momento; protestando che dal lasciarla sola niente altro si conseguirebbe che di farla perire colla Città di Mantova auvegnache sarebbe costretta d'impiegarvi tutte le sue forze le quali ancora sarebbono riuscite insufficienti all'vrto di quelle di Casa d'Austria; e così lo Stato Veneto fosse per dimorare aperto, et esposto all'impressioni hostili da vari lati. Che bisognava considerare che de' Confederati il Duca di Mantova era spossato, et esangue si che fosse impossente à fornire in alcuna guisa à quanto s'era obligato. All'incontro il Duca di Savoia ondeggiava fra le sue irresolutioni; mà l'vnico modo per farlo parlare, et agire costantemente, e rimenarlo al buon partito era di volgere l'arme Francesi verso quei quartieri. Venne auviso alla Republica che'l Conte di Collalto doveva comparire ben tosto con forze riguardevoli in Italia attesa la risolutione alla quale s'era ancorato l'Imperadore d'incerare l'orecchio à qualsivoglia propositione d'accordo se prima i Francesi non sfrattavano d'Italia. Nuova che sgomentava forte i Venitiani, e che gli spinse à rinforzare tanto maggiormente le loro istanze a' Francesi colla rappresentatione del pericolo in cui versava tutta l'Italia, et in conseguenza dell'vrgentissimo bisogno della presenza del Re ò delle sue armate. Non havevano approvata la messione di Sabran à Vienna credendo che la sua negotiatione per gli artificij degli Spagnuoli apporterebbe qualche ritardo a' provedimenti della Francia. Ma ciò s'era preveduto dal Re, e riparato col comandamento del quale era premunito Sabran di spedirgli subito senza dimora i sentimenti dell'Imperadore. E nel passare per Venetia alla volta di Vienna era stato ammonito da Avò di non inagrire l'animo di Ferdinando, e farsi duoi nemici in vece d'vno, perche se bene si mostrasse di già auverso non agivà nondimeno ancora per proprio instinto ma à indotta, et istigatione altrui, e quasi per forza onde le bisogne erano mosse, et incaminate più fredde, e più lentamente che se si fosse stimato offeso; e le differenze erano ancora più disposte à ricevere la forma dell'accomodamento.

Preveduti i pericoli dalla Republica.

Si raccomandavano dunque caldamente i Venitiani alla Francia acciò corresse à rimediare con poderosa mano, e speditamente alla disolatione imminente all'Italia ove scaricavansi tutte le forze di Casa d'Austria per divellerne le Francesi, e per rinfrancare la loro riputatione che nella presa, e capitolatione di Susa haveva rilevato vna gran botta. Erano pervenuti al Senato gli annuntij che dall'Imperadore si fosse spedito al Vallestain ordine espresso che senza arrestarsi alla sollevatione della Città di Magdeburg facesse marciare l'armata alla volta d'Italia composta di venticinque mila fanti in ottanta tre compagnie, e quindici di cavalleria; le tappe essendo di già fate per Memingen, e Lindau; et ordinati i quartieri. Che tutti quegli ordini fossero stati dispensati alla barba di Sabran ch'era vna specie di dispregio, et vn certo presagio che non si sarebbe alcun caso de' suoi offitij. Che haveva l'Imperadore disdetto al Nuntio il compromesso nel Papa, poiche la M. S. non era parte ma Signore de gli Stati di Mantova et à lui appartenesse amministrare giustitia. Che metteva à meglio che i Francesi si ritirassero da' suoi feudi di Monferrato, e Piemonte affinche l'Imperadore ne potesse più liberamẽte disporre; e che in qualsivoglia maniera voleva essere vbbidito da' suoi vassalli; e valersi della forza se i Francesi non si ritirassero. Che si divisasse l'assedio di Casale; e d'assalire da tanti lati i Venitiani che si togliesse loro il modo di soccorrere lo Stato di Mantova. Che l'Auditore Villani in sette giorni era volato da Vienna à Milano recando liete novelle al Cordova della risolutione maturata dall'Imperadore d'espellere d'Italia i Francesi; inviando numerose squadre di soldatesche in rinforzo del Conte di Merode, e che tutto si era conchiuso col Principe d'Ekemberg onde il medesimo Villani era passato à Madrid per versare dell'olio su'l fuoco, e affrettare la partenza dello Spinola. Che d'attendere altra risposta da Sabran cadesse superfluo non essendone state date che troppe al Nuntio. Che se gli offitij fossero idonei di produrre qualche bene sarebbe all'hora che si troverebbono accompagnati dall'armi del Re comparse in quei quartieri. Che'l Duca di Savoia il quale infingevasi di voler'adherire alla Francia era il promotore di tutti quegli armamenti suscitando l'Imperadore, et il Re Cattolico per assicurare à se stesso la portione ch'egli haveva occupata del Monferrato

Si raccomanda la Republica al Re.

Dispaccio d'Avò al Re de' 4. Agosto. 1629.

Cercano di mettere alla punta i Francesi.

ferrato à fidanza d'aggiungere nuovi acquisti a' di già fatti di pescare nel torbido, e di snidare i Francesi di Susa contra i quali s'era fortificato à Vigliana, et offeritosi all'Imperadore per suo Generale. Et alla stessa hora che co'suoi arzigogoli procurava che l'arme Francesi valicassero i monti sollecitava quelle dell'Imperadore, e di Spagna à calare in Italia, trattando di Lega ancora in Madrid col mezo dell'Abbate Scaglia.

Massime della Republica à lei disastrose.

Tali erano i sentimenti della Republica troppo precipitosamente imbarcata in vna operosissima impresa che non la riguardava se nõ per quelle massime di gelosia, e di bilancio che oltre a' travagli, e pericoli le costano il suo estremo affievolimento di potenza, e di autorità in Europa. Conoscevasi ella serotinamente inferiore assai di forze a' nemici che venivano all'invasione di Mantova, et in grado di rovesciarsi addosso il suo Stato per haverli irritati colle leghe, e colle dichiarationi. Diceva ch'era più sicuro il prevenire il male che di aspettare ad applicarvi il medicamento quando tutte le forze d'Alemagna havrebbono oppressa quella Provincia; e che s'ella ricevesse qualche percossa non sarebbono più che lamenti, e rimproveri inutili che le parti si reciprocarebbono per non havervi proveduto in tempo. Che gli Alemani marchiavano effettivamente, e non erano baie; e però importasse di provedere senza indugio ad vna grossa levata di Suizzeri che saria la salute dell'affare, poiche v'erano ancora de' valichi i quali se fossero rattamente preoccupati taglierebbono la strada à gli Alemani. La partenza del Re per Parigi, e quella del Cardinale di Richelieu per Brouage raddoppiavano le loro paure; e dissero ad Avò che all'hora che à D. Gonzales ne' pervenne l'auviso non si potè dissimulare nè rattemperare il suo giubilo confidando di venire à capo per tal via de' suoi intraprendimenti. Avò esortò la Republica à correggere i proprij difetti. Ch'ella non pagava più come in altri tempi i suoi soldati, e fossero sì male all'ordine con cenci sì laceri che comparivano più nudi che vestiti; e però tutti i giorni se ne fuggivano; e l'armata si diradava. Che non essendo ella servita che da stranieri non poteva mantenersi che à forza di denari; e pertanto se non vi apportava rimedio si troverebbe nel più bello del bisogno senza soldati. Che non haveva Capi nè Generali fuorche il Duca di Candale absente, et impegnato in altra

Fralezze della Republica.

guerra.

guerra. Che non accresceva le sue truppe come poteva; e che l'vltima levata ordinata di semila fanti, e cinquecento cavalli era tuttavia à cominciarsi. Che considerasse se mentre prontava il Re di venire con tutta la Francia in Italia havesse ella con tanta incongruità, et indecenza à strarsene colle braccia in croce; e non adoperare almeno ciò ch'era in sua podestà. Promise la Republica di mettere sesto, e buon'ordine à tutte scusandosi sù la difficoltà de' passi ch'era il suo luogo topico quando volendo mettere mano alla borsa non erano per venirle meno gli Oltramontani, e gli Oltramarini, Albanesi, Cappelletti, et altri.

Parve alla Republica brusca, et acerba la risposta fatta à Sabran dall'Imperadore; e che dichiarasse la guerra con ferma risolutione, lamentandosi del Re Cristianissimo che fosse entrato coll'armi in Italia, e rendutosi arbitro de' Feudi Imperiali. Che non capiva il motivo nel Re di dolersi dell'occupatione della Rhetia havendo fatto in ciò quello ch'era di ragione; e di non dovere nè meno essere interpellato per tal conto. Sabran diceva che vendetta vnqua più acerbamente fù esercitata di quella che ruminavano gli Spagnuoli se non vi si riparasse ben tosto. Quanto al Duca di Savoia gridava la Republica ch'era vn'appiccafuoco per tutto. Havesse spedito vn suo gentil'huomo à Vienna dolendosi che dal Re di Francia si fortificasse Susa; e lo volesse forzare à dichiararsi partigiano di quella Corona. Che aizzava l'Imperadore, l'Ekemberg; e gli Ambasciadori di Spagna a' risentimenti, et alla guerra con protesti della sua immobilità nell'vnione sua à Casa d'Austria; e con istanza dell'investitura per quella parte del Monferrato da lui occupata, et assegnatali nella sua capitolatione col Cordova. Che i Francesi si avanzavano grossi, et in diligenza alla volta del Delfinato; et ove non si abbracciasse presto vna risolutione vigorosa ne succederebbono accidenti gravi in pregiudicio dell'autorità di Cesare, e del Cattolico. Che'l Duca menava à gabbo il Marescíallo di Crequy come faceva Claudio de Marini il quale scrisse ad Avò che'l detto Duca sospirava la pace; et attendeva con impatienza il ritorno di colui che haveva inviato à Vienna per procurare l'Investitura al Duca di Mantova. Che v'era ordine di Spagna di non innovare cosa alcuna fino all'arrivo dello Spinola il quale non partiva per falta di denaro;

Dispaccio d'Avò al Re delli 8. Agosto 1629.

Savoia alluma il fuoco.

e quando anche sarebbe pervenuto in Italia non oserebbono gli Spagnuoli di determinarsi ad alcuna impresa stante la pace che hora godevasi in Francia.

Dispaccio d'Avò al Re de' 21. Agosto 1629.

Espose poi Avò a' Venitiani per cōsolarli che la pace interiore del Regno essendo così ben cōsolidata potesse hora il Re abbracciare ancora più che in preterito potētemente la tutela degl'interessi d'Italia preparādosi ad vn nuovo viaggio, et impresa se ne occorresse il bisogno. Sperava cō questo la Republica di mietere copioso frutto di tante vittorie del Re di Francia in tēpo che rimaneva ella minacciata dall'Imperadore, e che non v'era che la sola Francia capace di scongiurare quella tempesta, e di salvarla dall'imminente naufragio. Ma consisteva il tutto nella celerità; le poche truppe de' Francesi in Monferrato, et à Susa; e lo Spagnuolismo di Savoia riempiendola di paura di qualche sorpresa di malagevole rimedio ò risarcimento. Che se il Re Cristianissimo propendesse alla pace non rauvisasse argomento veruno più efficace per questo che di fare accostare vn'armata a' confini dello Stato di Milano, e mostrarsi risoluto alla guerra.

In qual pericolo gittatasi da per se la Republica.

Propositioni di pace in Corte di Vienna.

Il Padre Valeriano Cappuccino fece à Sabran per parte del Principe d'Ekemberg le seguenti propositioni. Che'l Nuntio ricercasse l'Imperadore da parte del Papa di più nō inviare truppe in Italia nè farvi entrare quelle ch'erano nella Rhetia. Che si cōtentasse di prēdere possesso civile di Mantova, e Casale, cioè, inviarvi vn Commessario Cesareo nō armato. Che prometta di giudicare la principale differenza dentro certo tempo, et il più corto che fosse possibile. Mediante che ottenga il Papa dal Re Cristianissimo la evacuatione dal Mōferrato delle sue armi come si conseguirebbe dal Re di Spagna quella delle sue truppe inviando in Fiandra le genti fatte venire in Italia per occasione di quei moti, e ch'erano sopranumerarie allo Stato di Milano. Questo partito non era lungi dal conto, poiche il Duca di Mantova dimorava padrone ne' suoi Stati; e gli Spagnuoli disarmando non restava più à temere che de gli Alemani ch'erano nella Rhetia i quali oltre alla parola dell'Imperadore di non fargli avanzare erano forte diradati dà non far gran male. Per molte ragioni, e specialmente per maggiore decoro del Re Cristianissimo non giudicò Sabran d'havere à manipolare vna negotiatione in sustanza nulla vantaggiosa alla Francia. La medesima apertura fù fatta al Nuntio, et al Vescovo di

Mantova.

Mantova. E poi fù dato ordine alle truppe di marciare in diligenza alla volta d'Italia abbandonando le faccende più importanti, e che toccavano più su'l vivo dell'Alemagna; e le truppe volonterose correvano à questa speditione per la speranza del bottino. Dilleticavano gli Spagnuoli la propria imaginatione del piacevole pensiero che i Francesi apprendessero di trattare l'armi colle squadre Imperiali; e che per questo effetto tutto metterebbono in opera per evitarne l'incontro. E D. Gonzales si lasciò intendere apertamente che se la Republica assistesse il Ducà di Mantova si auventerebbe egli nel medesimo tempo contra il suo Stato. In tanto ella si affaticava per armare havendo dispensato patenti per nuove levate di diece mila huomini; ma non sapeva come venire à capo d'haverne d'oltramontani ch'erano i più necessarij à causa della clausura de' passi. Attendeva de' Francesi per mare che s'imbarcavano à Marseglia. Dubitava non si lasciasse la Corte di Francia ciurmare, et aggirare da gli artificij di Carlo Emanuel. Tutti i giorni spendevansi in consulte sù gli apparecchi di mare, e di terra, e per accumular denari con disegno di adunare trentacinque mila fanti, e tre mila cavalli. Ma batteva la difficoltà per donde far venire nello Stato Veneto queste truppe; il mare essendo pure padroneggiato dalle galee, e dall'armate della Corona di Spagna onde proponeva che le levate che faceva in Francia calassero in Italia con gli eserciti del Re Cristianissimo, e col calore, e fianco de' medesimi farle traforare nello Stato Veneto ò Mantovano.

Gli Spagnuoli preferivano alla pace la guerra bramosi di cacciare d'Italia i Francesi non solamente ma il Duca di Mantova la cui cecità veniva generalmente dannata auvegnache la necessità de' loro affari, la penuria del denaro, e quello che havevano à perdere in Italia doveva scorgerli à consigli più cauti, e più savi, e non à precipitarsi ad vn giuoco nel quale compromettevano tutti gli Stati d'Italia contra vn'armata del Re di Francia il quale non vi possedeva che vn palmo di terra ch'era Susa quale non sapeva alla lunga mantenere. Concludevasi per tanto che ò i loro consigli erano prevertiti come adviene à quelli de' quali il Cielo vuol cambiare la fortuna, ò che havevano in mano qualche cosa che non appariva ancora. Di già il Conte Galasso era giunto con nuove truppe pressando

Spagnuoli perche volevano la guerra.

Dispaccio d'Avò al Re de' 18. Agosto 1629.

forte

forte Merode à spingere la sua gente nello Stato di Milano per dar luogo a' nuovamente venuti, e condotti da Torquato Conti, e Conte di Collalto si che rendevasi visibile quel movimento generale nel quale il Papa s'era ingaggiato di parola al Re Cristianissimo di dichiararsi. Partì pure di Milano D. Gonzales per cedere il luogo al Marchese Ambrogio Spinola inviato dal Re di Spagna à comandare le sue armi in Italia, et al governo dello Stato di Milano; l'innata gelosia, e l'auversione alle nationi straniere ancorche insigni per fede, e divotione, e le massime del Consiglio di Spagna di non fidare che di rado i gran governi, e lontani à personaggi del medesimo paese quãdo sieno di paraggio, et acclamati da' popoli, cedendo questa volta all'vrgenza del bisogno in cui quella Corte era posta di risarcire la perduta riputatione, et autorità in Italia col supremo senno, e valore di questo Capitano di prima fama tra' più rinomati del suo secolo; e tale in fine che hà servito d'argomento alla penna del P. Gallucci compilatore d'vna Historia della sua vita di arditamente paragonarlo, et anteporlo ancora ad Alessandro Farnese con non curanza d'espotsi alle beffe, et a' dileggi de' periti nel mestiere dell'armi, e delle guerre, giudici competenti di simili questioni molto più che i più savi maestri fra quanti corrono in fama di letterati come vn Plutarco, et altri. Hor de' Sopramastri del mestiero della guerra come li Condè, li Turenna, et altri tali li sentimenti, e l'opinioni che più volte habbiamo raccolto da essi favellanti in tale argomento, e non à disegno auvantaggiavano con tanta preminenza di fama sopra lo Spinola il Farnese che quasi nè anco ne ammettevano alcuna sorte di paralello, e di paragone tra loro; ammirandone à segno le geste, la peritia, et il valore che vdivansi concordi gli applausi che la sua riputatione non vedevasi pũto eclissata nè diminuita anzi sempre mai galleggiante fra le glorie luminose di tanti nobilissimi Duci per prudenza, e valore de' quali dopo la sua morte il secolo corrente è stato sì ferace; godendo egli tuttavia le prime lodi per il rarissimo adunamento in se di tutti quei pregi che separati potrebbono formare ciascuno vn Capitano di primo grido, et vn'Eroe in sapere politico, e militare.

Del giudicio dello Spinola fatto dal Padre Gallucci.

Accordarono i Venitiani al Duca di Mantova quattro mila fanti; e du mila gliène destinarono anco della levata del Valetta

letta con trecento cavalli Albanesi. E la levata de' detti quattro mila huomini fù commessa al Duca di Candale. La parte del Senato in risposta dell'vficio d'Avò ricordato nel presente volume era di questo tenore.

Affinche V. S. possa chiaramente conoscere da gli effetti, e dalle opere essentiali l'intera sincerità, e l'accurata diligenza con la quale la Republica procede nelle presenti occorrenze cō la confermatione di ciò che vltimamēte le fù fatto sapere le diciamo che di presente il corpo della nostra militia si trova effettivamente sù le nostre frontiere ridotto al numero di nove mila fanti, e mille cavalli ne' luoghi che'l Sig. Duca di Mantova hà per avanti dichiarato che li desiderava con ogni piena sodisfatione, e contentezza del medesimo si che si può dire che l'armata è tutta formata, poiche non bisognano che quattro hore per congiungere insieme tutte le truppe, et operare gli effetti desiderati col treno dell'artiglieria, e nel medesimo tempo tutti gli apparecchi, e provisioni necessarie affinche si possa con buon'ordine, e concerto incontanente che l'Insegne di Francia saranno venute con poderose forze in Italia intraprendere opportunamente tutto ciò che sarà giudicato più vantaggioso. Et à questo effetto la Republica accomplirà puntualmente dal canto suo le obligationi, e le promesse ch'ella hà di già fatte à V. S. havendo di già sù l'istanza di lei lasciato passare della nostra militia per connivenza al servigio del Duca di Mantova; e di più replicato al Proveditore nostro Generale l'ordine di non rifiutare congedo à chi gliè lo domanderà per passare al servigio di detto Duca; havendo riguardo che ciò non guasti punto i suoi affari; con dargli ordini espressi, et ampli che senza ritardamento riempia i nicchi voti de' soldati, e li metta al punto da noi dichiarato sì che dal canto nostro il tutto dee essere in ordine per impiegarsi vivamente all'arrivo in Italia dell'armi vigorose di S. M. quale con gusto grandissimo habbiamo inteso ch'era partita li diciasette del mese passato di Parigi per venire à Valenza. E di presente l'estrema necessità di Casale; e la ragione delle promesse fatte domandano ch'ella si trovi prontamente in Italia attendendola con impatienza la Republica. E se bene il Papa nō habbia inclinato à soscrivere presentemente gli articoli confermando nondimeno le sue dichiarationi d'essere più che mai fermo, e costante à fare le parti sue quando l'inse-

Parte del Senato ad Avò de' 4. Settembre 1629.

l'insegne Reali saranno giunte in Italia la Republica persiste nella solita sua risolutione di stare vnitissima alla Francia.

Dubitava Avò non intendesse la Republica con la detta gente fornita al Duca di Mantova di sodisfare à gli oblighi della Lega nel qual corpo di semila huomini non ci sarebbe stato nè pure vn soldato, Vficiale, ò Capitano della medesima; e le levate pur si facessero in nome del Duca di Mantova. Che in fine non vi campeggiassero le bandiere di S. Marco, et oltre al non essere ancora pronte nè meno di sei settimane potessero essere compite. Il Doge interpellò l'Ambasciadore se in caso d'essere la Republica assalita, Crequy, e Toiras tenessero ordine di accorrere in sua difesa, ò di fare vna diversione nello Stato di Milano? Rispose francamente Avò ch'erano assai occupati i Francesi in guardare Susa, et il Monferrato ch'era di maggiore importanza; e più necessario che l'assistenza da loro domandata, poiche l'vno conservava Casale ch'era la pietra dello scandalo, et il potissimo obbietto de gli Spagnuoli; e l'altro teneva aperto il passo dell'armi del Re vnico propugnatore della libertà d'Italia. Il Doge ridisse ch'era inutile di guardare il passo quando non se ne servissero. Confessò per vero Avò l'asserto; e che di sicuro nel lor'huopo sarebbono soccorsi, ma che di presente bastasse al Re di difendere le dette Piazze; e che alla Republica toccava di protegere il Mantovano se fosse assalito conforme portava l'obligo del trattato d'vnione come à due riprese se n'erano seco esplicati dopo l'occupatione de' passi della Rhetia. Seppe ciò amarissimo a' Venitiani stretti dalla ragione, e dalla verità del fatto contra il loro desiderio, e forse contra quello che andavano imaginando; e se ne dolsero esplicando la mattina de' 4. di Settembre in questi sensi la Lega. Che com'ella obligava li più vicini à soccorrere potentemente l'invaso; così vincolava li più longinqui à contribuire quanto dovevano con ogni possibile diligenza; e per tanto non potesse più oltre il Re differire di venire in persona ò d'inviare vn'armata in Italia. Disse Avò che questo era buono nel caso che l'vno de' Principi Confederati fosse assalito; ma non per anco trovandosi in tal grado nulla potesse la Republica pretendere se non che à S. M. piacesse di tenersi in concio, et in apparecchio per l'occasione. Che s'erano addossati nominatamente la difesa del Mantovano, di che pur alla fine rimasero d'accor-

Lentezza della Republica.

Venitiani domandano se invasi il Re li soccorrerebbe.

l'accordo con molto loro dissapore; temendo non si riposasse di soverchio la Francia sopra di loro, protestanti sempre che soli non erano bastanti, e soccomberebbono alle prime cozzate delle forze Alemane. E per tanto perseverantissimamente insistevano che si mandasse immantenente dal Re Cristianissimo vn valido rinforzo di truppe al Maresciallo di Crequy, et al Signor di Toiras con comandamento preciso di socccorrere à dirittura, ò per diversione la Republica secondo che si giudicasse necessario, il che reiterarono con efficacissime istanze attendendoselo dalla giustitia niente meno che dalla magnanimità del Re che con questo coronerebbe tutte l'altre sue nobilissime vittorie.

Dato di piglio dal Marchese Spinola alle redini del governo dello Stato di Milano, e dell'armi inviò Corrieri in ògni lato, et al Conte di Merode particolarmente per sapere al netto il numero delle truppe Imperiali ch'erano nella Rhetia, quante ne potesse spingere in Italia, serbato il necessario alla custodia de' passi, e quali altre forze d'Alemagna marchiassero alla volta d'Italia. Impiegossi nel medesimo tempo à trattare la pace tra'l Duca di Savoia, e la Republica di Genova. Nervose istanze, e tutte in vano fece Avò in nome del Re alla Republica per far dare impiego al Duca di Rohan che si contentava d'ogni carica, perche ella si scusò sempre con belle parole, formando la sua esclusione la stretta intelligenza coltivata da lui colla Corona di Spagna, in tali faccende ogni tenuissima ombra annebbiando gli animi de' Venitiani, e riempiendoli di sospetti; come gli haveva amareggiati il ragguaglio del ritorno del Re Cristianissimo à Parigi vago di vedere la Regina, e stracco di due annate continue di viaggi, e di disagi di guerra, e vago di riposarsi vn poco ne' suoi luoghi delitiosi de' contorni di Parigi, e di rivedere le sue amate cacce.

Spinola giunto à Milano.

Il Duca d'Orleans sentendo il ritorno del Re di Borgogna ove spassavasi se ne andò à Ioinville luogo in Sciampagna del Duca di Guisa; facendosi da' suoi partigiani nell'istesso tempo correre voce che meditasse di ritirarsi in Lorena, ò in Fiandra fino à che se li desse contento per conto del matrimonio. Ma à questo romore niuno si moveva nè andava ad offerirsegli, perche vedevano il Re in oggi troppo potente, et assoluto. I più credevano che tale andata del Duca potesse più che

Monsieur fugge la presenza del Re.

d'altra cosa haver fine d'indurre più facilmente il Re à contentarlo nelle cose da lui pretese. Se ne passò poi à S. Disier nella medesima Provincia di Sciampagna. Il Re mostrava dopo il suo ritorno di curarsi poco che'l fratello si ammogliasse; anzi che fosse migliore per la M. S. il lasciar le cose di così; e che'l Duca il quale in oggi non poteva fare turbolenza nessuna nello Stato facesse il capriccioso tanto quanto volesse. Si sarebbe egli lasciato andare al ripudio della pretensione di sposare la Gonzaga ma voleva di ricambio sodisfationi grandissime, e per l'intercessione delle quali la Regina Madre fosse per mettersi à fare estremi sforzi col Re il quale non inclinava punto à concederle per non fare troppo potente il fratello; di che per natura era gelosissimo. Altri affermavano che'l Re si raffreddasse nel desiderio del matrimonio d'Orleans per puro sospetto che fecondato di prole il Regno cominciasse à riverirlo, et ad osservarlo tanto che l'autorità, e la persona Reale ne potessero ricevere detrimento; e per altro il Re poco liberale, e geloso difficilmente era per dare accrescimento d'autorità, e d'appanaggi al fratello. E però li viaggi del Duca di Bellagarda in sù, et in giù dal Duca al Re, et alla Regina Madre non partorivano alcuno frutto perche gelosa S. M. della sua autorità le pareva che saria stato vn ricercare il Duca che alla fine era vn suo suddito; et vn troppo abbassarsi dove à lui toccava l'humiliarsi, e'l chiedere le gratie con maniere convenevoli, e non con modi co' quali li paresse di poter far paura, e quasi in certo modo con minacce. La Regina Madre che vedeva che'l Duca d'Orleans impegnatosi nella ritirata dalla Corte non era per tornarci facilmente se non haveva moglie ò gran parte delle cose, che desiderava, perche altrimenti tutta la Francia era per ridersi di lui s'ingegnava di portare destramente lo spirito del Re à concedere qualche cosa delle desiderate dal Duca nel genere d'interessi di roba, e d'autorità; ma i Consiglieri ch'ella haveva tutti assai timidi, perche vedevano il Cardinale di Richelieu stesso sfuggire di mettere le mani in quella pasta esortandola sempre à procedere con dilicatezza, e circospettione per non dare da sospettare al Re ch'ella havesse mira di aggrandire soverchiamente il Duca erano cagione ch'ella quando trovava la minima è durezza, ò repulsa, ò freddezza nel Re subito ritirasse la mano dal tastare, e così non s'indurasse in cosa alcuna. In men-

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 25. Agosto 1629.

La cui maniera d'agire dispiace al Re.

mentre il Conte di Gazzoldo mandato dal Duca di Mantova domandava sempre la Principessa Maria; e vedendo che non si risolveva cosa alcuna dichiarò finalmente che haveria aspettato tutto quel mese passato il quale se ne saria ritornato senz'altro à Mantova fatta vedere à bastanza la prontezza del suo padrone à levare d[illegible] Regno la figlia. Diveniva per tanto questo vn' intrigatissimo negotio, poiche non ardiva la Regina Madre di lasciar'andar via la Gonzaga acciò il Duca d'Orleans non scappasse in qualche stravaganza essendo ch'egli la desiderava in Francia ò per haverla per moglie, ò perche li servisse di mezo à poter conseguire le sue pretēsioni d'interessi col Re, il quale poi in se desiderava di sgarire ò chiarire il fratello senza haver' à venire à patteggiare; ma non diceva alla Principessa che sè n'andasse, perche la Regina Madre per la causa sudetta non ne parlava risolutamente. Tuttavia il Cardinale di Berule promise per parte delle loro Maestà al detto Conte che giunto che fosse il Cardinale di Richelieu si piglierebbe risolutione anche sopra quello che havrebbe da farsi di Maria ò per mandarla in Italia, ò per rimetterla in vn Monastero in Francia, perche di parentado di lei coll'Orleans non si parlava stando sempre la Regina fermissima nel suo proponimento, et il Re internamente molto non curando che'l fratello si maritasse.

Istanza del Conte di Gazzoldo.

Negotio auviluppato.

Al Principe di Condè ch'era Generale dell'esercito cōtra gli Vgonotti di Montalbano, e di quei contorni, primo Principe del sangue Reale, e ch'era in paese toccava per ragione del carico, e della sua nascita, e della sua presenza il ricevere quella Città, e'l fare effettuare la Capitolatione stata fermata col Cardinale di Richelieu in assenza del Re. Ma li Montalbanesi che havevano provato li suoi rigori nel guasto da esso Principe dato dopo la pace al loro paese, che havevano declamato per ciò in Corte contro di lui aspramente; e che sapevano i suoi naturali odij contra quei della loro setta, e li severissimi trattamenti vsati à tutti coloro ch'erano capitati tra le sue vnghie non volevano in modo alcuno venire in suo potere; e sarebbono più tosto stati à patti di farsi seppellire nelle rovine della loro Città difendendosi. Per questo principalmente differivano l'effettuatione della capitolatione; e lo facevano segretamente intendere al sudetto Cardinale, il quale però si risolvette per ouviare à gl'inconvenienti che la dilungatione poteva causare di

Disp.° del Gondi al GranDuca del primo Settembre 1629.

Richelieu leva à Condè l'autorità.

di trasferirsi in persona con qualche nervo di gente verso Montalbano dove arrivato vicino fù all'hora per la causa segreta prenarrata che lo fecero pregare à non passare più avanti sotto il pretesto che non fossero le cose dentro ancora preparate, è disposte à riceverlo; ma in effetto era per dargli campo d'aggiustarsi col Principe di Condè sopra il punto del [illegible]evere la Città, perche esso Principe per le prefate ragioni, e perche anco d'ordinario in Francia ne' tempi addietro precedevano li Principi del sangue Reale a' Cardinali non voleva derogare alle sue prerogative. Ma Richelieu facendoli rappresentare efficacemente che'l senso del Re, e la quiete publica richiedevano che non si desse maggiore suggetto d'ostinatione a' Montalbanesi; e che l'estirpare l'vltima radice della fattione Vgonotta stava nel condescender da esso Principe à non si curare di fare quella funtione, Condè che veramente in tutto il corso di quella guerra s'era mostrato fervoroso del bene dello Stato, e forse sperandone à tẽpo, e luogo ricognitione per nõ guastare li fatti publici, e privati suoi si risolvette à cedere ma in modo il men pregiudiciale che si potesse alle sudette sue preminenze. E per questo si valse del pretesto d'vna malattia venutagli all'hora, vera ò finta che fosse per la quale si diede voce che li bisognasse andare in vna Città per curarsi come successe; onde il Cardinale restato solo, li Montelbanesi per mostrarli vero il loro buon'animo apersero subito le porte che fù il giorno de' 20. d'Agosto, e lo riceverono, per compiacere à Richelieu ancorche la capitolatione fosse come quella di Nimes, e dell'altre Città, cioè, che non s'introdurrebbe gente di guerra dentro attesoche gli habitanti medesimi demolirebbono le fortificationi. Ma per sicurezza, e guardia della persona del Cardinale si contentarono di ricevere dumila fanti condottivi dal Marescíallo di Bassompierre in quella stessa maniera che s'era fatto col Re à Nimes entrandovi co' reggimenti delle sue guardie, e con quello stesso patto che come quelle ne vscirono con S. M. così queste ne vscirebbono con esso Cardinale il quale però il giorno de' 21. vi fece la sua entrata solenne, il popolo facendo le debite humiliationi, e domande di perdono dopo di che fù ricevuto à nome del Re in gratia. Ricusò Richelieu all'ingresso della Città il baldacchino nè volle tollerare che si acclamasse il suo

Montalbano apre le porte a' Regij.

nome

nome con quello del Re fermando la cerimonia fino à che per tutto ne fosse passato il comandamento. In ogni modo molti non se ne astennero; e dicevano altamente che la sua ingenuità, e professione di tenere la parola facevano andare per terra volontariamente tutti li bastioni loro, e de' loro confratelli del Regno, poi che s'assicuravano d'havere à potere vivere pacificamente in libertà di coscienza sopra la sola fede del Re assistito da' consigli di personaggio abborrente il fallimento alle promesse. E fecero in fine altre infinite dimostrationi di confidenza, di stima, di riverenza, e d'affetto verso il Cardinale il quale non tralasciò dal canto suo à fare ancor'egli tutto quello che à mantenere quella buona opinione, e dispositione de gli Vgonotti poteva servire si che ò per confidenza, e volontaria dispositione de gli Vgonotti ò per industria del Cardinale, ò per la forza del Re di Francia da per tutto il partito eretico haveva le barbe al Sole; non tenendo nè pure vna minima Fortezzuccia. E gran vittoria perciò era stata quella sopra la Roccella, perche in essa s'erano trovate in somma tutte le chiavi delle Piazze forti de gli Vgonotti. A' 22. furono rimessi nella Città il Vescovo, e gli Ecclesiastici, et i Cattolici tutti; e restituite le Chiese, li Conventi, et i beni à ciascuno. Si cominciarono anche le demolitioni con gran fervore, e prontezza del popolo. Questi prosperi successi, e questa liberatione del Regno da' tumulti, e dalle divisioni che producevano gli Vgonotti davano tant'allegrezza, tanto animo, e tanta balia à tutta la natione per le cose di fuori che non solo più non si sgomentava ma si struggeva d'ardore d'implicarvisi, e particolarmente in quelle d'Italia dove le pareva d'havere più interesse e per le ragioni vecchie, e per le moderne della protettione d'vn Principe Francese di nascita, e per il quale haveva di già sua gente introdotta ne gli Stati d'esso; e per l'impegno della propria riputatione. Gli Ambasciadori Veneti facevano sentire a' Regij Ministri che à volersi la pace in Italia bisognava mostrarsi da poter fare la guerra da vero. Che per questo mandandosi nuova gente solamente verso Susa tanto che potesse farsi vedere che la Francia non si fosse scordata delle cose d'Italia si potrebbero vedere le cose de gli Imperiali, e de gli Spagnuoli andar guidate con maggiore ponderatione. E dove da se non si facesse vedere loro qualche segno così fatto

Abbatuto il partito Vgonotto.

Rimostranza de' Veneti Ambasciadori per impegnare.

to potessero e pigliar animo, e fare de' fatti, et à rimediarvi sarebbono poi cose lunghe, e più scabrose. Il Residente di Mantova dava l'allarme anch'egli da per tutto; e procurava che si mandasse gente à Crequy, et à Toiras, e denari per pagare quella che vi era per ouviare a' disordini; ma fino all'arrivo di Richelieu le risolutioni non erano per essere nè grandi nè sollecite; che però a' quattro reggimenti di fanteria ch'erano in Borgogna solamente s'era ordinato d'incaminarsi à Susa; e si disegnavano nuove levate; quando d'improviso il Duca d'Orleans se ne vscì di Francia, et andò in Lorena, et à Nansy medesimo, e con voce di voler passare in Alemagna. Il suo pretesto era che vedendo d'essere trattato in Francia da fanciullo la sua riputatione havesse richiesto l'andarsene egli fuori per mostrare di non acconsentire vilmente à simili strapazzi.

Dispaccio del Gondi al Gran Duca de' 15. Settembre 1629.

Ritirata di Monsieur in Lorena.

Fece il Duca di Lorena dar parte al Re dell'arrivo à Nansy di detto Duca; e dire che non pensava che per altro vi fosse andato che per fargli l'honore di rēdergli la visita ch'egli haveva fatto à lui mentre era sù le frontiere di Francia; ma si sospetticciava mezo che detto Duca di Lorena poco ben'affetto à chi all'hora moderava in Francia le redini del governo dato volentieri mano al fratello del Re il quale non haveva mostrato di tenere gran conto di tale risolutione nè di temerne novità alcuna adesso ch'era assoluto padrone nel suo Regno, e Mõsieur si screditato per il suo modo di governarsi, e per la sua impotenza che niuno non era stato non solo à offerirsegli ma nè anco à visitarlo in qualsisia luogo della Francia dov'era stato ronzando; si che nessuno era seco fuor de'suoi servitori domestici; e di questi anche li Capitani de' suoi cavalli leggieri, et huomini d'arme, et altri chiamati da lui non v'erano voluti andare nè mandarli le compagnie se il Re non gliè lo comandava. Nel paese di Verdun gli fù anche da vn Castellano d'vna Piazzuccia rifiutato l'ingresso di che'l Duca fece gran romori. La Regina Madre solamente sentì gran dolore; e travaglio di questa risolutione del figliuolo à segno tale che quando n'hebbe la nuova le vennero de gli accidenti si che fù bisogno di farle cavar sangue à furia. E di poi fù in sommo dolore perche vedeva che tutta la Francia versava addosso di lei la causa di quella risolutione del Duca. Il Re stesso hebbe à dire che si erano vsati al fratello troppi rigori. Questo metteva il

cervello

cervello à partito alla Regina Madre, perche poteva molto sospettare di vedersi mancare fra le mani quell'autorità del Re sperata sempre da lei; e nella quale solo confidava per ridurre il Duca a' desiderij suoi nelle cose del matrimonio di esso. Vedeva ancora ella il Re assai indifferente in curarsi che'l fratello pigliasse moglie. Sapeva, e n'era disgustatissima che'l Cardinale di Richelieu haveva gran repugnanze d'ingerirsi in questo negotio per essersigli Orleans dichiarato inimico affatto di che esso Cardinale si targava per ripararsi da gli officij, e da' desiderij della Regina Madre ch'egli pēsasse à qualche espediente sottile, et efficace in questo negotio. E finalmente ella vedeva, e ne temeva che se moglie del Duca haveva da essere Maria Gonzaga tanto apertamente esclusa da lei, e fino imprigionata havrebbe per nuora vna nemica perpetua che se mai venisse ad essere Regina strapazzerebbe, e maltratterebbe lei la sua volta. Pensavasi dunque à mettere mano adesso à terminare in qualche maniera quella facenda del Duca d'Orleans ò per vn verso ò per l'altro. Egli pretendeva cose grandissime come accrescimento di appanaggio, denari contanti, et in gran quantità per pagare debiti; vn governo di Provincia; essere ammesso a' Consigli intimi; e dichiarato Luogotenente generale del Re sempre di tutti gli eserciti dove S. M. stessa non fosse à comandare in persona; e la liberatione del Duca di Vandomo colla restitutione sua nel governo di Brettagna oltre le cose pretese poi per il Duca di Bellagarda, il Coigneux, e Pilorano; sù che ci era poco che fare, e che dire, e massime nella freddezza sopraccennata del Re; nella sua tenacità, e nelle sue naturali gelosie. Pure la Regina Madre si preparava à fare li suoi maggiori, et vltimi sforzi. Non parlava il Duca tra' suoi disgusti di quello della moglie che se gli negava forse perche non li pareva che stesse bene ò per dare tanto più campo alle negotiationi de' suoi interessi senza impegnarsi più oltre in quello d'vna pertensione ostinata del suo matrimonio; ma perlava solamente delle male contentezze che li causava il Cardinale di Richelieu ne gl'interessi in generale d'esso Duca, e ne' maneggi profusi à beneficio de' dependenti da esso Cardinale delle finanze Regie che producevano tanti aggravi a' popoli del Regno. Dicea bene che per dette cause riputava tanto il Cardinale suo nemico che quando si accordassero ad esso Duca

Intrighi per il suo casamento.

le

le sodisfationi pretese, e che fosse con participatione del consiglio di Richelieu non le accetterebbe. Il che apportava poi vn'altro sospetto alla Regina Madre che i Ministri d'Orleans di concerto secreto del Cardinale facessero dire ciò al padrone per dare ad esso Cardinale occasione di tanto più scusarsi appresso essa Regina Madre di servirla in questo interesse. Di nuovo il Duca di Lorena spedì al Re con offerta di trattare col Duca d'Orleans del suo ritorno in Francia. Anche l'istesso Orleans scrisse al Re gran lettere in dichiaratione de' suoi disgusti fra' quali poco parlava del matrimonio della Gonzaga. Mille rammarichi ben si tesseva del Cardinale di Richelieu ch'egli battezzava col nome di Maire del Palazzo di questo tempo, cioè, l'vsurpatore se non del nome, dell'autorità Reale. Il detto Cardinale al suo arrivo il giorno de' 13. Dicembre in Corte ch'era à Fontanabbò fù freddamente, e con cattiva ciera ricevuto dalla Regina Madre la quale nè meno guardò in viso a' due Marescialli Sciomberg, e Bassompier prensentati à lei dal medesimo Cardinale. E converso il Re con profusissime carezze ricevette incontanente dopo il medesimo Cardinale; menandolo alla Regina regnante nel suo gabinetto ove si lamentò del cattivo, e non meritato accoglimento fattogli dalla Regina madre domandando permissione al Re di poter ritirarsi, e vivere à se medesimo. Ma il Re gli disse che voleva racconciargli insieme. Il giorno appresso de' 14. Settembre il Cardinale fù à trovare la Regina Madre per sincerarsi presso di lei delle imputationi che gli potessero haver date; ma ella adirata proruppe ne' rimproveri della sua ingratitudine per haverla fin' hora abbandonata in quelle faccende del matrimonio del Duca d'Orleans; e vennero à grida tali che il Re ne fù auvertito, e corse à scusare il Cardinale, et interporsi per rappacificarlo colla Madre come seguì il giorno seguente de' 15. almeno in apparenza non senza sommo stento, e con giubilo vniversale di tutta la Corte. In quell'ardore Richelieu inviò à Madama di Combalet sua nipote, alla Milliarè, et altre sue creature che servivano la Regina Madre di appartarsene essendosi ella doluta amaramente di detta Combalet per essersi consecrata tutta a' beneplaciti della Duchessa di Longavilla la quale la pasceva di speranze di farli haver per marito il Conte di Soissons. La Regina Madre narrò poi al Gondi il successo di quella sua

Dispaccio del Gondi al Gran Duca de' 21. Settembre 1629.

Battosta trà la Regina Madre e Richelieu.

sua batosta con Richelieu, e come fosse ella che sdegnatissima li diede licenza non dal ministerio de gli affari del Re ma da quello delle faccende di lei propria, e con ordine di non se le presentare mai più innanzi; il che poi il Re modificò col pregarla istantissimamente à non venire à questo col Cardinale, à che ella condescesse. Ma non la poteva ingozzare. La Casa di Guisa si dichiarò scopertamente per la Regina Madre la quale più che mai protestavasi che non darebbe mai in eterno il suo consenso per la Gonzaga che le saria sempre nemica à causa delle prigionie, e di tutto il sopra più per escludernela; e quì dolevasi di Richelieu che non volesse tener conto di tale consideratione. Ch'ella sapeva che senza il di lei consenso tal maritaggio non sarebbe mai legitimo secondo le constitutioni del Regno. Ma queste cose interne scomparivano alla gran luce dell'esterne, e publiche essendosi il Re determinato dopo l'arrivo in Corte di Richelieu di soccorrere potentissimamente il Duca di Mantova; e ne fù data nuova parola positiva à gli Ambasciadori Veneti che havevano per questo ricevuto corrieri sopra corrieri à fine di sollecitare. Si diedero per ciò gli ordini di preparare grosse somme di denaro; e si preparavano numerose levate alle quali si voleva dare per capo il Marésciallo della Forze soldato vecchio, e persona di grande animo. Et il Re medesimo ò era per tornare in persona in Italia ò per auvicinarvisi, et inviarvi il Cardinale. Per la fine d'Ottobre calculavasi d'havere in due ò tre armate in Italia ò a' confini di Casa d'Austria da sessanta mila soldati. E mandavasi il Marésciallo di Bassompier ne' Suizzeri per comandare à dodici mila fanti di quella natione che volevansi havere in compagnia de' Venitiani per muovere da quella parte. Il Presidente di Monfalcone domandava al Rè per parte del Duca di Savoia la restitutione di Susa; ma come che senza l'effettuarsi dal Duca il capitolato in quella Piazza non era tenuto il Re alla detta restitutione; così si affaticava in vano il detto Presidente, e ci era poco ben visto per ogn'altro rispetto non si vedendo in Corte Cristianissima da potersi fidare del suo padrone, e cominciando anche à tener quasi del tutto che s'havesse anche alla fine à dichiarare Spagnuolo affatto benche cercasse di pascere i Francesi di speranze del contrario fino à nominare il Conte di Scarnafisso per suo Ambasciadore ordinario à venire

Provisioni della Francia per l'Italia.

Domanda Susa al Re il Duca di Savoia.

à risedere à quella Corte in brieve. In queste cose di Savoia però non vedevansi se non oscurità, dubbij, e diffidenze nelle speranze non morte ma semivive che fosse per dichiararsi Francese. Sopra quelle pendenze Mantovane il Re di Spagna scrisse al Papa vna lettera di suo carattere in questi sensi.

Lettera del Re di Spagna al Papa de' 2. di Settẽbre 1629.

Molto Santo Padre. Hò condesceso che le mie forze s'impieghino nell'esecutione del Monferrato per divertire l'introduttione in Italia de' forestieri con tanto evidente pericolo della fede Cattolica. Hò lasciato correre l'assedio di Casale tanto lentamente per dar tempo che per via di negotiatione si potessero comporre le differenze con reciproca sodisfatione de gl'interessati; e per mostrare con effetti quanta poca causa haveva tutta l'Italia di prender gelosia dell'armi di questa Corona che havendo occupate molte delle Piazze più importanti di essa alcune haveva date gratiosamente, e l'altre, dopo haverle difese, ne' tempi che i padroni ne hanno havuto bisogno restituite loro liberalmente. Di questa moderatione havesse abusato il Duca di Nevers volendo persistere nella sua inubbidienza all'Imperadore mio zio; et appellando lui, e per avventura altri Principi ancora al Re Cristianissimo il quale non contento d'haver conseguito quello che publicava essere suo desiderio hà lasciato presidij considerabili nel Monferrato, et in Susa che mi dicono hora che stà fortificando alcune Piazze; il che tutto hà dato ansa all'Imperadore mio zio di far calare in Italia le sue armi per mantenervi la sua Imperiale autorità, e la giuriditione, e preminenza dell'Imperio alle quali non poteva egli tralasciare d'assistere per le grandi, e strette obligationi di sangue, amore, e congiuntione che teneva con S. M. Cesarea per li Feudi che riconosceva dal Sacro Imperio dichiarãdo di nuovo quel che altre volte havevano detto à S.tà Sli Ambasciadori che in questo negotio nè diretta nè indirettamente non riteneva egli altro fine nè interesse particolare.

Veggendo hora l'esercito poderoso dell'Imperadore alle porte d'Italia, e gl'inconvenienti; e pericoli che correvansi in materia di Religione ch'era quello che più importava, e questo non solo lo sentiva per la pace che Iddio s'era servito dare alla Cristianità ma come Re, e Principe d'Italia, e perche vedeva turbata la quiete di quelle Provincie conservate tanti anni illese da' suoi antecessori con tanta diligenza, e providenza, e con tanta vtilità,

tà, e beneficio de' suoi nativi per la qual cosa gli era parso obligo proprio di rappresentarlo à S. Beatitudine. Che l'esperienza mostrava che'l cōtrastare, et il controvertere la giurisditione dell'Imperio, e resistere a' suoi comandamenti haveva condotto le cose al presente periodo, e che se si andava continuando di quella maniera ne seguirebbono necessariamente quei danni che desideravansi d'evitare; e che'l mezo proportionato per comporre quei negotij era che la S.tà S. efficacemente esortasse il Duca di Nevers di vbbidire alla giustitia, e di conformarsi alla volontà dell'Imperadore. Al Re di Francia persuadere di levare d'Italia le sue armi; et a' Principi aiutatori del Nevers di non interessarsi in questa faccenda come da principio havevano proposto alla S.tà S. i di lui Ministri; perche terminandosi questo litigio giuridicamente tutti gl'interessati ne vscirebbono con riputatione, e con questo tutti havrebbono luogo di chiedere all'Imperadore che colla solita sua clemenza si levasse l'auversione giustamente conceputa contra il Duca di Nevers; e giungendo le cose à questo termine impiegherebbe egli volentieri i suoi offitij non solo perche se gli amministri retta, e brieve giustitia, ma ancora acciò S. M. Cesarea gli faccia sperimentare gli effetti della sua magnanimità, e grandezza desiderando con vero affetto si rispiarmasse tanto sangue Cristiano che in questa guerra si spanderà; e che queste forze s'impieghino in servigio, e non in danno della stessa Cristianità. Che haveva voluto manifestare chiara, e sinceramente il suo disgusto affinche certificata S.tà S. della mente, et intentione di lui potesse fare gli offitij che la sua somma prudenza giudicasse confacevoli al grado nel quale Dio l'haveva collocato; e convenevole ancora per ischifare quei danni. Che se Dio per i molti peccati sarà servito di castigare la Cristianità permettendo che quella guerra progredisse fra quella diligenza ch'era la maggior che poteva fare vero testimonio della sua Reale intentione, e della buona volontà che conserverebbe sempre alla pace colla quale dal canto suo si abbracciarebbono tutti i mezi ragionevoli che si proponessero per conseguirla. Guardi Iddio nostro Signore V. Santità.

La risposta che gli fece il Papa fù in questi termini.

Ottobre 1629.

Risposta del Papa alla lettera del Re di Spagna.

VRBANVS PAPA VIII.

Carissime in Christo fili noster Salutem et Apostolicam benedictionem. La viva espressione del sentimento di V. M. à fine che si evitino gl'imminenti pericoli all'Italia contenuto nella lettera da lei scrittaci alli 2. del passato, e quel tanto che sopra di esso ci hà esposto il suo Ambasciadore ci conferma il concetto che havevamo della figliale affettione sua verso di noi, e della molta pietà, e zelo di lei rivolto alla pace di questa Provincia, e conseguentemente di tutta la Cristianità Cattolica e potemo dire che nell'incertezza, e caligine nella quale sono gli affari in essa correnti, ci si scopra qualche spiraglio di luce col mezo della lettera di V. M. per la quale ci sentimo maggiormente animati à continuare quei paterni, e cordiali uficij quali sà V. M. che fin dal principio di questi moti habbiamo interposti incessantemente, e con lettere di nostro pugno spedite in diligenza, e con essortationi per Brevi Apostolici in più occasioni, e con missione di tre Nuntij straordinarij, et altri Ministri che non hanno pretermesso d'interessarsi, et affaticarsi in qualunque modo, e dovunque hanno potuto non solo nella Corte di V. M. ma ancora in quelle dell'Imperadore, e di Francia, e dovunque hanno havuto campo fra' Principi d'Italia, e Ministri che ne sono partecipi; e con le nostre moltiplicate instanze opportunamente, e del continuo impiegate fra gli Ambasciadori qui residenti ad effeto che si trovassero le aperture di negotio ò si promovessero quelle che vi erano hora sieno più che mai pronte à secondare le nostre sincere, et affettuose interpositioni; nè in queste si stancheremo giamai desiderando ardentemente che à tal fine s'appianino le difficoltà particolarmente con l'autorità, e pietà della M. V. la quale havendoci significato il suo desiderio che noi facciamo ufficio per l'esibitioni d'ossequio verso la M. Cesarea, e per lo ritiramento dell'armi del Re Cristianissimo, e de' Collegati, e potendo V. M. considerare gl'intoppi che si sono incontrati, et s'incōtreranno nel promuovere questo particolare per la remotione de' quali non havevamo tralasciato d'adoprarci ancora per lo passato, e massime col mezo di Monsig Nuntio di Francia à cui ne spedimmo corriero espresso

espresso come sà l'Ambasciadore della M.V. confidiamo ch'ella sia disposta di fare che i suoi Ministri dal canto loro agevolino, e spianino al possibile le difficoltà frà le quali è stata, ed è molto principale quella dell'innovationi che possono ad ogn'hora cagionarsi dal moto attuale dell'armi; onde si come il trattenimento di esse sarebbe utile, e di gran momento al poter fare con migliore speranza gli offitij così credendo noi per quanto potemo comprendere dall'efficaci espressioni della lettera di V.M. verso il bene della Religione Cattolica che và avanti à tutti gli altri rispetti che'l Marchese de los Balbases tenga da lei sopra ciò qualche ordine nõ mancheremo di farne trattare con esso lui, e con l'altre parti il che parimente continuaremo di fare colla messione di Deputati con plenipotenza in qualche luogo opportuno la quale istanza havemo interposta vedendo che per esso molti de gl'interessati nella presente mossa d'armi, e lontani per tanto spatio frà di loro sia quasi impossibile di potervi introdurre ò tirar avanti negotio se per mezo de' loro mandati non vengono adunati insieme cosa molte volte da noi inculcata. Et in questo benedicemo paternamente la M.V. che hà ultimamente inviato il detto Marchese Governatore di Milano con le facoltà necessarie secondo che i nostri Nuntij ci auvisano d'havere inteso dal Sig. Conte Duca; e che ci han confermato il medesimo Marchese, e l'Ambasciadore qui della M.V.

Preghiamo in tanto la Divina bontà come havemo, e con publiche, e con private orationi continuamente fatto che illumini, e muova i cuori di chi fà di mestiero à fine che le nostre paterne esortationi sortiscano il felice successo che sommamente bramiamo assicurando la M.V. che noi a' quali per ogni conto non può essere se non d'estremo cordoglio la guerra tra' potentati Cattolici, e specialmente prevedendone i danni gravissimi della Cattolica Religione proseguiremo d'impiegare tutto il nostro spirito, et efficacia nel procurare ferventemente la pace la quale il datore d'ogni bene per sua clemenza ci concedi, e doni alla M.V. tutte le sue celesti beneditioni come noi con particolar affetto di novo benedicendola le desideriamo. Dat. ex palatio nostro Quirinali die Octobris 1629.

Con estasi di giubilo fù ascoltato in Collegio Avò esponẽre che la risolutione maturata dal Re Cristianissimo di virilmẽte sostenere

Disp.° d'Avò al Re de' 15. Settēbre 1629.

nere le faccende d'Italia, e di calarvi in persona ove l'occorrenze gliène mostrassero il bisogno. Che dovevano sentire ne' loro cuori vna estrema contentezza d'intendere che vn sì gran Re si offerisse loro per difenderli in persona ove la necessità il richiedeva. Lo confessarono i Venitiani per vn'elixir pretioso, e d'infallibile giovamento a' loro mali; e che con tale risolutione il Re rinfrancherebbe l'Italia, e rimetterebbe nel corpo di quella Provincia l'anima, et il calore sbaldanzita dal trovarsi tutti gli animi in gran tempeste di nuove turbulenze che à poco à poco la rodevano, e consumavano. Che i Principi d'essa si andavano affettionando alla Francia; e però valesse ben meglio il fare vno sforzo, e liberarsi pur vna volta per sempre dall'angustie. Questo venne detto ad Avò in disparte, poiche quanto al Senato seco non mai si aperse in quelle forme contenendosi puramente ne' termini, et espressioni di semplice difesa; e se pur desiderava che si attaccasse era per diversione. Si consolarono i Venitiani con tale vficio, e promessero di non lasciar mancare cosa alcuna al Duca di Mantova per sua difesa; e fecero visitare, e riconoscere tutti i posti del Mantovano. Concessero altresì al Duca di Mantova che lo domandò il Milander Capitano di molto grido che di poi si è avanzato al supremo comando degli eserciti Imperiali. Bramava il Duca di Mantova d'essere dichiarato Generale della Republica ma immobilmēte repugnava à questo suo desiderio l'instituto seguito da essa da molti anni in quà di valersi, cioè, in quella carica d'vn loro nobile con che come sono arrivati à conseguire per vno de' lati il loro intento di non arrischiare tutta la fortuna del loro Stato all'incertezza delle battaglie, e delle fattioni più sanguinose, e più operose della guerra, così sono ite sempre più declinando di riputatione, e di stima le lor'armi; ma se colle prime massime hanno sostenuto gravi iatture di Stato, colle seconde se lo sono mantenuto contra le Potenze Cristiane non già contra il Turco che colla sterminata sua forza rompe loro ogni misura; e di tempo in tempo toglie loro qualche buona pezza. Et appunto in quelle congiunture divisava il Turco di rompere coll'Imperadore. E però deliberò il Senato di ringratiare per parte della Republica il Granvisir della diversione da lui premeditata in Vngheria, e della quale gli haveva fatto, e faceva continuo focosissime istanze con dichiarationi

Avò assicura i Venitiani che'l Re difenderebbe l'Italia.

Venitiani aizzano il Turco contra l'Imperadore.

che

che veggendone ſeguire l'effetto riceverebbe contraſegni ſegnalati della publica riconoſcenza; e conſiſtevano in ſcrivere, et ordinare al Bailo di pagarli diece mila zecchini. Li due Proveditori Generali Franceſco Erizzo, e Zaccheria Sagredo hebbero conſiglio di guerra cō l'intervento di tanti Capi, et Vficiali che regolò il Senato che in auvenire poteſſero ben sì appellarvi tutti coloro che ſtimaſſero habili à dare il loro parere ma per la voce deliberativa non vi foſſero che ſei, cioè, i ſudetti due Proveditori Generali, il Commeſſario del Campo, D. Luigi d'Eſte, il Duca di Candale, e quello che ſarebbe Generale di tutto l'eſercito. Ranier Zen propoſe in Senato la meſſione all'Imperadore d'vn loro Ambaſciadore ſtraordinario per conciliarſi il ſuo animo, raddolcirlo, e teſtificarli il deſiderio di ben vivere ſeco, e col Re di Spagna, con promettergli di non ingerirſi nelle faccende di Mantova, e di Monferrato. Con sì ſalubre conſiglio canſerebbono d'eſſer'invaſi, non ſpaſimerebbono i proprij teſori, e ſi affrancarebbono da' pericoli, e travagli. Nè per tutto queſto laſcierebbono occultamente d'aiutare, e favorire il Duca di Mantova non ſapendo egli comprendere perche voleſſero farlo dichiaratamente, e ſopratirarſi tutto il peſo della guerra, e tutto l'odio della Caſa d'Auſtria per la conſervatione del Duca di Nevers nulla appartenente alla Republica alla quale doveva eſſere indifferente di vedere il medeſimo Duca, ò quello di Guaſtalla Duca di Mantova. Che queſto ſervirebbe ancora per dar geloſia al Re Chriſtianiſſimo, et infiammarlo in quella faccenda nella quale moſtravaſi sì freddo; e che all'hora lo ridurrebbono à pregare la Republica in vece ch'ella era quella che pregava S. M. et implorava le ſue aſſiſtenze. Imprimerebbe etiandio effetti di geloſia nell'animo del Papa il quale con ſoverchia negligenza, e ſonnolenza ripoſavaſi sù le diligenze, e forze della Republica; e nulla operava dal canto ſuo ancorche al pari d'ogn'altro intereſſato in quella faccenda, et agitato da timore. Non prevalſe tuttavia queſto parere del Zen perche con troppo polſo vi ſi opponeva la Lega ſtipulata col Re di Francia quale non ſi poteva violare ſenza enorme offeſa della M. S. e ſenza graviſſimo, e manifeſto pericolo delle coſe della Republica oltre à tante altre vibrantiſſime ragioni che rendevano queſto penſiero impraticabile. Il Marcheſe Spinola al Miniſtro del Papa ch'era preſſo

Sentenza di Ranier Zen.

di

di lui disse che stupidiva come tenendo egli vna pienissima autorità nessuno li parlasse d'accomodamento. L'altro propose vna conferenza in luogo terzo tra' Ministri dell'Imperadore, e de' due RE; e però ne fù scritto al Nũtio Bagni acciò invitasse il RE Cristianissimo à spedire à tal'effetto qualcuno de' suoi. Lo Spinola aggradì la propositione in generale ma à parte rispose che nulla poteva risolvere fino à tanto non sapesse i sentimenti dell'Imperadore; e che per altro sarebbe messo à meglio il tenere detto collegio ne gli Stati del RE di Spagna per evitare la controversia delle precedenze.

Sdegnatissimo dichiaravasi il Duca di Savoia contra il Duca di Rohan perche l'haveva nominato ne' Trattati di Spagna; e l'istesso s'era fatto da gli Spagnuoli. Ma Rohan difendevasi con dire che da essi non più che dal Re d'Inghilterra non se gli era attenuta la parola. E Clausel interrogato sù la sua negotiatione in Madrid si teneva su' generali. Rohan diceva che'l Duca di Savoia haveva veduto il Trattato prima di lui al quale non era occorso mai di veder altro che vna copia in cifera la maggior parte inintelligibile. E Clausel solamente raccontava ad Avò che in Madrid haveva conferito alla lunga col Conte Duca, e con gli altri Regij Ministri; e poscia à Milano col Cordova il quale portava vna corona più lunga della sua spada. Che coll'Inquisitore maggiore etiandio hebbe lunghi colloquij il quale pur alla fine con tutto il Consiglio di coscienza diede le mani che si fornissero grosse somme di denari al Duca di Rohan. E questi diceva che gli Spagnuoli in vece di denari gli offersero delle truppe. Il Conte d'Olivares scrisse allo Spinola che cominciasse speditamente la guerra tanto predominava nell'animo suo la passione di risarcire la perduta riputatione nell'armi coll'armi; e davanti il tribunale delle medesime decidere diffinitivamente quel famoso litigio. Di questa maniera egli ingannò dolosamente lo Spinola propensissimo alla concordia la quale era con ardenza promossa da Giulio Mazzarini à nome del Papa che per tal conto fece più viaggi con oggetto di ritardare la scesa de gli Alemani; et in specie si tradusse da Milano à Mantova con vna propositione per parte dello Spinola che non v'era, cioè altro argomento per venire à vn'accomodamento se non che'l Duca ricevesse guernigioni Imperiali ne' suoi Stati; facendo sperare mediante ciò vna

Del Trattato di Clausel in Spagna.

Dispaccio d'Avò al Re de' 22. Dicembre 1629.

vna sospensione d'arme la quale aprirebbe la strada à vn Trattato. Ma se questa non si potesse spuntare tutti i suoi conati impiegarebbe egli per indurre il Duca à ricevere gli Alemani nel Mantovano, e Monferrato, eccettuati Casale, e Mantova con supposto che fossero le due sole Piazze atte à fare resistenza; e ch'era buon senno il donare quello che non potevasi vendere sì tosto. Di tutto diede il Duca alla Republica, et ad Avò precisa contezza. Propendeva la Republica à non concedere cosa alcuna à gli Spagnuoli perche non ne poteva derivare che male, et inconvenienti. Che l'armi del Re erano nel Monferrato, e non ne potesse il Duca disporre. Che sarebbe vn mettersi il nemico nel seno; e facilitare il rimanente delle sue intraprese, poiche il credere che ristagnassero colà non era credibile tanto più che'l Conte di Collalto non haveva voluto promettere assolutamente la Sospensione d'arme. Che per quella varcarebbe il Pò, e l'Olio senza resistenza quando questo passaggio per altro doveva costarli la perdita di gente, e di molto tempo. Che circondarebbono la Città di Mantova, e renderebbono operosissimo, e quasi inaccessibile il suo soccorso. Non fù giamai possibile di fare a' Venitiani gustare alcuna ragione in contrario ancorche se fosse stata accordata la Sospensione d'armi, e volutosi in ciò prendere nello Spinola, e nel Collalto tale sicurezza ne' quali scoprivasi retta intentione; e che per altro con si desiderasse da essi che per salvare il decoro Imperiale paresse che in questo caso si potesse ricevere qualche numero delle truppe di Cesare nelle Terre aperte che di necessità, e mal grado che ne havessero erano per obbedire sempre mai à chiunque tenesse il predominio della campagna, e riceverne la sua legge. E di quel modo concedere loro tutta l'apparenza, e speciosità per evitare vna guerra lunga, sanguinosa, di dubbio, et incerto auvenimento. Ma l'odio inveterato contra gli Spagnuoli; et il sospetto vehementissimo che ingombrava l'animo de' Venitiani de' loro artificij, e le recenti esperienze fatte della loro lubrica fede in questa faccenda rendevano presso di loro impersuasibile, et inaccettabile questa pratica; e amavano meglio di correre il rischio d'vna guerra fastidiosissima che di fidarsi, e di concedere à gli auversari tanti vantaggi. Improvata dunque, e reietta dalla Republica tale propositione come captiosa, e nociva null'altro rimaneva dun-

Negotiato di Giulio Mazzarini.

Venitiani opposti.

que che d'impugnar l'armi, e di ben'arrotarle che però Avò la strinse à prepararsi con diligenza à difendere virilmente lo Stato di Mantova, et il Duca; e mantenere colla costanza, e colla forza quel rifiuto che con più cuore che senno ella credeva d'havere à fare; e già che chiuso l'orecchio a' trattati d'accordo determinavasi alla guerra trattar la guerra etiandio con quel polso, e risolutione che convenivasi onde apportasse loro vtile, et honore, e non danno, et infamia. Ch'egli non compariva più in Collegio con semplici vfici, e conforti per la tutela, e manutentione d'vn Principe suo vicino, e per la consideratione dell'interesse particolare della Republica; ma in virtù della Lega, e delle precisa obligatione contratta indispensabilmente onde non vi fosse più luogo à deliberare se non de' modi di soccorrere il Duca di Mantova con vigore, e buon successo. Che'l Re puntualmente adempirebbe le sue promesse, e le convegne; et oltre all'ottima dispositione che trovavasi nella M. S. ingaggiava loro la sua parola di nuovo con ogni sincerità che dal canto suo non si ometterebbe cosa che valer potesse à redimere l'Italia da vessatione; ad affrancare la Republica da travaglio, et à fare trionfare la causa comune. E già che rifiutavano la Sospensione d'arme ch'era vn grande instradamento à levarle di mano alle Parti; et à pacificarle insieme gli esortava ad adoprarsi vigorosamente in questo cominciamento, et à maneggiarle con fervore, e bravura, perche ne risulterebbono loro due beni; l'vno di difendere il Mantovano che copriva lo Stato Veneto, e li serviva d'antimuro arrestando i progressi, et i vasti disegni del nemico; l'altro che con questo darebbono tempo, et agio all'armata di Francia di venire in loro soccorso avanzandosi con più animo, e fidanza di buon riuscimento quando il male non sarebbe sì avanti nè per anco incancherito. Risposero all'Ambasciadore i Venitiani che'l Duca di Mantova haveva loro notificata la propositione di Mazzarini incerta, e pregiudiciale, imperoche il Duca verrebbe à trappiantare ne' suoi Stati la sede della guerra, et à riceverla nel suo seno; e così à fare vna spontanea gravissima perdita. E per tanto il Duca di Mantova non tenesse bisogno del consiglio della Republica ma del soccorso del Re di Francia quale sollecitavano per quattro mesi continui; et horamai fosse purificata la conditione espressa nel Trattato di Lega che obligava di

E proni alla guerra.

Da Avò confortati à farla con vigore.

di concedere tempo a' più lontani di poter venire in soccorso dell'invaso. Robustamente à tale assertione si oppose subito Avò veggendo che tendeva à preparare vna giusticafitione alla Republica se non aiutava il Duca di Mantova come v'era tenuta precisamente in virtù della Lega per esser'ella la più propinqua all'invaso. Disse dunque che questo non gli sgabellava dall'obligo poiche nè il Re nè altro suo Collegato potea essere constituito in dimora che dal giorno che l'vno di essi fosse assalito; e però i Venitiani non si arrestarono à questo punto troppo frale se non per valersene d'argomento di dolersi; e nel resto dissero che dal Duca di Mantova porta loro istanza di quattro mila fanti, e mille e cinquecento cavalli deliberavano di gratificarnelo oltre alle truppe che di già li pagavano in numero d'altri quattro mila.

Ma alli 21. di Settembre appellato l'Ambasciadore alla terza vdienza vdì vn'amarissima querimonia della Republica contra il detto Duca riferendo che nel congresso havutosi da lui col Generale dopo la discussione dello stato delle cose fosse di comune parere convenuto che per la difesa de' suoi Stati abbisognassero otto mila fanti de' quali ne havesse di già quattro mila; e che richiestine da lui altri quattro mila alla Republica con cinquecento cavalli si fosse ordinato di darglieli con artiglierie, guastatori, e trecento Albanesi di già inviategli. Che nel medesimo congresso fù à sua istanza fermato che'l grosso dell'armata della Republica si ponesse in luogo acconcio ad accudire a' suoi interessi come seguì senza badare nè meno che la frontiera dello Stato Veneto restasse scoperta in alcuni luoghi affinche le loro forze fossero più vtili al Duca. Che di tutto s'era esso dato per contentissimo, e con ragione poiche operavasi in suo servigio quel più che potevasi; e nondimeno domandasse hora dodici mila fanti, e mille cinquecento cavalli; richiesta sì esorbitante, et irragionevole che non capivano come potesse essere stato suscettibile del pensiero di farla. Che questo sarebbe tollerabile se il Re Cristianissimo havesse in Italia li venti mila huomini che doveva fornire in adempimento della Lega, e che'l Duca di Mantova havesse li suoi cinque mila a' quali era parimente tenuto per il trattato di colleganza. Che tal domanda alterava, e variava i concerti, et appuntamenti presi nel congresso, e le sue stesse petitioni anteriori.

Querimonia de' Venitiani contra Carlo.

E contra Avò.

Che se in chiedendo cose impossibili divisava di agevolarsi il camino à prepararsi vn pretesto per perderli non potevano far'altro che di dolersi della cattiva sorte che contrastava, e guastava tutte le loro diligenze, e sforzi. Quanto al consiglio ricercato dal Duca questo non doveva provenire da loro soli fra' Confederati. Che'l Re Cristianissimo haveva tanta parte per ogni rispetto in quella occorrenza che si guarderebbono di nulla avanzare senza espresso conoscimẽto del suo beneplacito. Disse Avò che sapeva il risultato del preaccennato abboccamento, e la petitione del Duca per quattro mila fanti ch'anzi haveva desiderato da lui non ne porgesse l'istanza; e che se gli fosse risposto che non doveva chiedere alcun numero preciso di truppe perche la Republica era in obligo di difendere il Mantovano, e di sicuro adempirebbe la sua promessa. Che à questo parere si fosse appigliato, perche d'effetto la Republica era tenuta senza veruna restitutione di protegere e guardare il paese, e Città di Mantova; e per tanto senza fondamento di ragione volevano adherire à quanto era stato concertato tra'l loro Generale, et il Duca perche bisognava che si tenessero à quello ch'era necessario per la sicurezza del medesimo; e però immobilmente insistette acciò non impuntassero nella pretensione del detto numero di quattro mila ma se non bastasse inviassero rinforzi sufficienti all'accomplimento della promessa fatta di difendere il Mantovano quando venisse aggredito. Che se la potevano eseguire con soli cento huomini il Re ne saria appagatissimo. Ma se ne occorressero non solamente quattro ma otto ò diece mila appartenesse alla Republica di provedervi, et attenere la sua parola sù la quale il Re si riposava per la conservatione di quello Stato. Era trascorso il Duca à qualche pratica per imprimere ne gli animi de' Venitiani la gelosia del suo accomodamento, e con tale sprone eccitarli, e spingerli à fornirgli vn maggior soccorso di quello di quattro mila soldati. Al disegno del Duca cooperò l'Ambasciadore con mostrare che si affoltassero in lui l'ombre, et i sospetti che si precipitasse à tal partito di agevole esecutione per trovarsi stretto da tanti nemici, et incalzato da vrgentissime necessità quando la Republica fievolmente l'assisteva senza la quale non haveva schermo nè riparo si che non soccombesse all'vrto d'vna si gran forza. Conoscendolo nondimeno troppo prudente

Differenze trà loro.

prudente. grato, e tenero del suo onore credeva certamente che in quell'affare di sommissimo momento non fosse per risolvere cosa alcuna senza l'espresso consentimento del Re; nè fallerebbe egli di rappresentargli l'obligo immenso che gli correva inverso la Corona di Francia; e confermarlo nel buono procedere tenuto fino all'hora; ma che veramente bisognasse cõpatirlo nelle angustie nelle quali versava; e la Republica aiutarlo vn poco più largamente dal canto suo affinche se gli togliesse ogni occasione di applicare ad altro che à ben difendersi.

Il giorno poi de' 22. di Settembre giunse altro corriere del Duca per il quale significava il suo parere consistente in questo punto che se gli Spagnuoli, et Imperiali domandavano l'alloggio ne' suoi Stati solamente per l'apparenza, e per la riputatione si havessero à contentare di Viadana la qual Terra per altro era indefensibile, et in tal caso far'apertura alla negotiatione; ma se volessero internarsi nel Mantovano fosse segno di prava volontà, e così bisognasse opporvisi come farebbe al trapasso del fiume Oglio se la Republica li concedeva dodici mila huomini altrimenti dichiaravasi impotente à far testa à gli Alemani se non al Serraglio, cioè in Mantova, et à tre miglia all'intorno. Ma la Republica à buon diritto intendeva di provedere prima alla propria sicurtà, e guardare le sue frontiere, et i luoghi più esposti, e gelosi, dipoi in secondo luogo assistere Carlo. Dicevano alcuni che li quattro mila soldati erano bastati alla difesa di Mantova ch'era la Piazza più importante, e che'l rimanente del Mantovano occupato da' nemici sarebbe vn mezo da far venire tanto più tosto i Francesi nel qual caso ò la pace si farebbe con vantaggio del Duca; ò la guerra con vantaggio della Lega. Che se i Francesi non comparivano la Republica nõ sarebbe impegnata sola. E tale fù il fondamento di questa vltima deliberatione, e non la domanda del Duca la quale non serviva che d'orpello.

Parere del Duca.

Che hà molto contrasto.

Questo tuttavia repugnando al concerto presosi tra la Republica, et Avò, et alla promessa fatta in termini generali di difendere il Mantovano, sosteneva virilmente che non lo potevano ridurre hora alla sola difesa della Città di Mantova onde si predeterminò à parlare a' Venitiani sopra questo cambiamẽto in termini forti; et impiegare ogni suo conato per rimenarli alla prima loro risolutione. Lo Stato Veneto era nondimeno

no talmente circondato d'ogn'intorno da truppe Imperiali, e Spagnuole che tenevano vrgente bisogno di validi soccorsi in vece di soccorrere altri, et incidere in essi la paura. Era la prossimità de gli auversarij vn soggetto di gelosia ma fino à tanto non fossero attualmente attaccati non potevano interpellare verun'assistenza da' loro Confederati nè dispensarsi da quella che dovevano altrui. Proveniva la loro hesitatione dalla lentezza delle risolutioni di Francia. All'arrivo del Generale Conte di Collalto à Milano il Residente della Republica di Venetia fù à visitarlo rappresentandoli che portando l'impronta di figliuolo di S. Marco si dava ella ad intendere che non si auventerebbe coll'armi contra il suo Principe naturale; e che saprebbe trovar modo di servire l'Imperadore senza diservire, et offendere la Republica. Che ritornati à ripatriare la sua moglie, e figliuoli che prima stantiavano in Alemagna si confermasse in questa buona opinione. Rispose il Conte che dall'imperadore non era stato egli premunito d'altro ordine che di guerra in caso che'l Duca di Nevers non obbedisse. Che porterebbe sempre vn rispetto particolare à gli Stati, e sudditi della Republica diliticandosi con la speranza che reciprocarebbe dal canto suo in rispettarsi le bandiere, e l'armi di Cesare. Passava il detto Conte nel Mantovano con diece mila soldati, et inviava semila altri de' suoi nel Monferrato, oltre quelli che attendeva dalla Rhetia. Scrisse il Collalto al Duca di Mantova vna lettera comminatoria d'vbbidire senza mora a' decreti dell'Imperadore, le cui truppe traghettato il fiume Oglio vi construssero sopra vn ponte per assicurarsi di passo sì importante. Il Collalto con sue lettere domandò al Principe di Bozzolo la Terra d'Ostiano per alloggio delle sue truppe dopo haverla fatta sorprendere con cavalleria Spagnuola dal Marchese di Soragna; praticando in questa occasione il medesimo stile che nella Rhetia à Coira d'impadronirsi de' luoghi, e poi chiederli à chi n'era il Signore. E ciò seguì la notte de' 20. di Settembre venendo il 21. mentre Mazzarini si tratteneva ancora in Mantova per manipolare la trattatione d'accordo. Il Duca implorò subito à man giunte il pronto soccorso della Republica domandando li quattro mila fanti, e cinquecento cavalli per difendere Mantova, e le imboccature d'essa che chiamansi il Serraglio. Gran commotione causò ne gli animi de' Venitiani questo emergente, e spe-

Arrivo del Collalto à Milano.

Dispaccio d'Avò al Re de' 29. Settembre 1629.

e spedirono subito corriero in Francia, et vn'altro al loro Generale con ordine di spingere repente li quattro mila fanti, e cinquecento cavalli al loro Generale oltre alli quattro mila che li pagavano che non era vn piccolo sforzo impiegandosi assai leggiermente tanto avanti senza vedere ancora alcuna corrispondenza dalla banda del Re Cristianissimo. In dimostranza tuttavia di sovraeccedere i lor'oblighi diedero al Duca altri vēti mila ducati contanti per perfettionare le fortificationi di Mātova senza ch'esso ne movesse alcuna istanza. Il tutto era per andare di male in peggio se il Re potentemente non accorreva in loro sollievo; la Città di Mantova non solamente ma lo Stato Veneto versando in pericolo, et in contingenza manifesta se trasandati i rispetti le squadre Imperiali si fossero auventate contro d'esso; et il Duca si saria precipitato à disperati cōsigli di qualche componimento pregiudiciale; e la Republica entrata in vna perpetua diffidenza della Francia.

L'Ambasciadore d'Avò fù alli 24. all'audienza per muoverli ad vna più vigorosa difesa del Duca co' motivi della compassione di vedere il Mantovano derelitto preda de' nemici, et in grado di recarlo in loro signoria senza dare vn colpo di spada; e pure Canetto, Gazzuolo, Goito, et altri luoghi forti fossero capaci se fossero bravamente difesi di frangere l'impeto de' nemici, e trattenerli due ò tre mesi ch'era punto di molta consequenza; là dove per falta di adempire le loro promesse era per servire à gli Spagnuoli, et à gli Alemani contro di loro. Che l'affidava il Duca che se havesse otto mila huomini effettivi si addosserebbe la guardia di quei luoghi de' quali non v'era pur vno che non fosse idoneo à dare da sbattere a' nemici. La mala sodisfatione che risentirebbe il Re dall'intendere che abbandonassero il Duca nel maggior suo huopo, e nel punto più essentiale, e solamente per tre ò quattro mila huomini de' quali era questione fosse per auventura per fare vn gran torto alla Republica, e nuocere alla causa comune. Che vn tal successo gonfierebbe gli animi elati de' nemici veggendo tutto piegare sotto di loro; e la nuova ne giungerebbe amarissima al Re ben lontano da tal'espettatione. Non risposero i Venitiani sopra quello che havevano promesso perche era cosa chiara che non ammetteva replica, ma ben sì che la prima charità cominciasse da se proprio, e che prima erano tenuti alla propria conservatione,

Dispaccio d'Avò al Re de' 26. Settembre 1629.

Avò stimola la Republica alla difesa di Mantova.

Risposta della Republica.

nione,

tione, e poi all'altrui difesa. Che'l loro Stato, e principalmente la Città di Crema, e di Bergamo rimanevano accerchiate dall'arme Imperiali; e per tanto la prudenza dettasse di non scoprirlo maggiormente. Rimostrò Avò che bisognava soccorrere la parte più debole; e poiche il loro interesse horamai, e quello del Duca di Mantova essendo la medesima cosa non dovessero tenere venti mila huomini nello Stato Veneto per semplice gelosia imbevuta della vicinità delle truppe nemiche; e non ne voler fornire al Duca che quattro mila per la difesa del Mantovano ove trattavasi la guerra effettiva. Che in ciò non correva alcuna proportione anzi la Republica sarebbe stata ben più in sicurtà quando i nemici sarebbono stati occupati nell'altrui paese che di vedersegli nelle proprie viscere con tanto loro terrore, e con tanti clamori de' suoi sudditi, e confusione di tutti; la facilità incontrata nell'esordio del loro campeggiamento incitandogli à tutt'osare, et intraprendere. In oltre se il Duca abbandonava di quella maniera il suo paese, e restrigneva la sua resistenza alla sola Città di Mantova screditavansi affatto gli affari della Lega, e sarebbe messo à meglio l'haver lasciato accordare le medesime Piazze à gl'Imperiali quando ne venne ricercato per promuovere alla sua conclusione l'accordo, posciache per tal via preveniväsi la desolatione, e la perdita del paese, e de' sudditi che di presente erano indeclinabili. Che la Francia non era constituita in mora non correndole obligo per la Lega d'inviare soccorso se non in caso che vno de' Confederati fosse invaso. Dalla sola Francia sù la terra in oggi attender doveva la Republica il suo sollievo, e scampo. E però sollecitava, e prontava ella il Re per la speditione della sua armata; questo solo potendo darle la vita, et apportare vn gran bene fecondo in questi tempi di conseguentie importanti. Promisero ad Avò d'inviare li quattro mila huomini effettivi estratti dal corpo della loro armata, poiche il Duca scriveva in Senato che con quegli ch'egli haveva sarebbe in grado di difendere, e guardare Mantova, et il Mantovano, cioè, i posti, e luoghi di quel Ducato. Si espresse Avò che non stimava bastante quel numero à tale difesa;e si auvisava che'l Duca si fosse ristretto al sudeto diffidando di ottenerne vn maggiore come haveva ricercato pochi giorni prima. In fine toccasse alla Republica di provedere alla sicurtà del Mantovano per qualsivoglia

Sollecitudine de' Cõfederati.

voglia via. Avò veggẽdoli immobili sù quel numero fõdati sù la dichiaratione del Duca per non lasciarli in riposo prese l'affare per vn'altro verso; insistendo di mandare ordine espresso al loro Generale di soccorrere ò avanzarsi ò inviar truppe se l'occasione si presentasse; e ch'era stato desiderato da loro vn simile ordine del Re al Maresciallo di Crequy per far calare in Italia i reggimenti ch'erano in Provenza. Che la Republica non essendo invasa non vi sarebbe alcuna ragione perche ella lasciasse le truppe otiose sù la frontiera di detto Stato nel mentre che à tre passi dell'armata del Duca sarebbe in necessità, et havrebbe tutti i nemici addosso. Il concerto tra Avò, et il Duca era di far sempre il male più grande di quello ch'era. Non inclinò punto la Republica che'l Duca desse Viadana à gl'Imperiali per due ragioni, l'vna che tutti i Trattati con gli Spagnuoli à lei erano sospetti, l'altra che non dovevasi parlare d'accordo senza il Re ch'era il capo, et il primo mobile di questo affare.

Per ismorzare le rinfiammate discordie si fecero alcune propositioni in Corte Cristianissima per l'accomodamento con participatione del Nuntio, e del Marchese di Mirabel, cioè, che s'inviasse vn'Ambasciadore straordinario per parte del Re all'Imperadore per domandare l'Investitura per il Duca di Mãtova; et in seguela egli ritirerebbe Toiras, e le truppe di Francia dal Monferrato, et immantinente dopo l'Imperadore farebbe il simile delle sue dalla Valtellina, e Rhetia lasciandole com' erano prima. Proponevano altri che in vece di domandare il Re che l'Imperadore inviasse attualmente, e senza ritardo l'Investitura per il Duca di Mantova si contentasse ch'egli la mettesse in deposito nelle mani del Papa per consegnarla al detto Duca dopo che Toiras, e le bandiere Francesi si sarebbono partite dal Monferrato, il che cedeva in vantaggio dell'Imperadore. In tutto ciò non parlavasi di Susa nella qual Piazza pareva al Re non dovessero gli Spagnuoli ingerirsi poiche se n' era stipulato Trattato tra la M. S. et il Duca di Savoia; nè dovevasi dubitare di questa restitutione atteso che'l Duca teneva Alba, e Moncalvo in Monferrato che valevano più di Susa. Queste propositioni ò più tosto discorsi caddero senza conclusione; e però stimavasi importante di serbarli sotto il segreto. Dava parte parimente il Re come haveva conchiuso vn Trat-

Dispaccio del Re à Bethunes de' 27 Settẽbre 1629.

Proietti di concordia.

tato coll'Ambasciadore Veneto commorante in sua Corte per il quale dovevano avanzarsi nell'Elvetia quattro mila Francesi, e quattro cornette di cavalleria per congiungersi à semila Suizzeri sotto vn Maresciallo di Francia; e la spesa di tutto quell'armamento haveva à farsi da lui, e dalla Republica su'l piede dell'vltima lega d'Italia ch'era delle otto parti cinque per il Re, e le tre altre per la Republica. Nuove propositioni altresì furono fatte al Duca di Mantova fra le quali che per mostrare ossequio e sommessione all'Imperadore ricevesse in Casale, e Mantova guernigione di cinquanta huomini solamente in ciascuna delle dette Piazze ma il Duca dopo haver preso tempo à pensarvi sopra rispose che non voleva trattare, e risolvere cosa alcuna senza l'espresso consentimento, et ordine del Re Cristianissimo onde Mazzarini veggendo più disposto il Duca à scompigliare che à racconciare le cose prese congedo per tradursi à Torino, e conferire col Maresciallo di Crequy. Quattro mila fanti, e cinquecento cavalli della Republica entrarono in Mantova coll'Insegne di S. Marco il che fù preso da gli Austriaci per vn'aperta dichiaratione della medesima; e la sua armata si avanzò à Valeggio luogo di frontiera dalla banda del Veronese, et in questo stesso tempo si compirono le fortificationi della Città di Mantova. Diedero ordine al Generale di soccorrere il Duca s'era attaccato, e guarentire da ogni hostilità il suo Stato come se fosse lo Stato Veneto. E perche il Duca haveva desiderato vno de' loro Capi per assisterlo in Mantova, e sostenere le sue veci nel tempo che starebbe in campagna gli fù inviato D. Cosimo dal Monte ch'era in riputatione del più perito, e prode che fosse al loro servigio. Gustarono infinitamente i Venitiani l'auviso della risolutione maturata dal Re di fare vna levata di Suizzeri, et accozzarvi altre truppe Francesi sotto il comando del Maresciallo di Bassompierre.

Dispaccio d'Avò al Re de' 6. Ottobre 1629.

Dispaccio d'Avò al Re de gli 11. Ottobre 1629.

Perturbò questo lavoro la repentina mossa dello Spinola nel Monferrato occupandovi molte Terre, e posti importanti tra' quali Aiqui, Ponzone, Roccavignale, e dipoi Nizza della Paglia abbandonate da' Francesi che ristrinsero le difese del Monferrato alla difesa di Casale, e per sostentarlo più à lungo mantennero Pontestura; e così fù apertamente rotta la guerra contra il Duca di Mantova ne' duoi suoi Ducati entrando gl'Imperiali come hora diremo nello Stato di Mantova ove non suscettibili

Rottura aperta cõtra Carlo.

Dispaccio d'Avò al Re de' 20. d'Ottobre 1629.

tibili giamai quegli animi che gli Alemani vi mettessero il piede trascurarono di argomentarsi alla difesa si che riempito tutto il paese di sgomento, consternatione, e disordine al luzzicar di quell'armi non sapevano i contadini, e terrazzani sbalorditi, e stolidi ove salvare le loro robe; come provedere all'honore delle loro donne, e famiglie, et ove fuggire, e procacciarsi il proprio scampo trangosciosi d'havere ad abbandonare il natìo albergo. Il giorno de' 13. d'Ottobre 1629. si seppe che gl' Imperiali erano avanzati à Gabianetta, e con fama traspaventosa, e menzognera che divorassero le genti; il che creduto da quei del luogo sgomentati diedero le spalle a' proprij habituri, e s'insaccarono in Mantova, ò si nascosero ne' boschi senza havere veduta faccia di nemico. S'era tenuta vna giunta in Lodi in casa del Marchese Lancellotto Covada coll'intervento fra gli altri Capi del Generale dell'esercito Conte di Collalto, dell'Aldringhen, e Galasso ambi Sergenti maggiori Generali di battaglia, Duca di Sasso, Principe di Brandeburg, Principe d'Anhalt, Colonello Piccolomini, Colonnello Coloredo, Pietro Ferrari Capitano vecchio da Mortara. Si discussero varie difficoltà circa l'attaccar subito il Mantovano com'era il mettersi à hosteggiare sù le soglie dell'inverno in paese pantanoso, e sfondato; colla gente ch'era stracca, poca, e mal vestita, la strettezza del paese, la penuria de' viveri, e di denari; lo strepitare in mezo à tre armate, la Pontificia per Ferrara, e la Veneta, e la Mantovana; l'impossibilità di potere per il tempo freddo, e piovoso, e per pessime strade accertare nulla di lodevole. Queste e molte altre cose si misero avanti come nuovi, e non pratichi del paese, e nulla sapevoli della qualità, e volontà delle sudette tre armate; e per tanto propensi à concludere per opportuno il temporeggiare, e differire l'invasione del Mantovano alla primavera dell'anno venturo.

Entrano gli Alemani nel Mantovano.

Giunta in Lodi de' Generali Cesarei.

Ma perche à tutti questo tempo parve lungo nè sapevano come in questo intervallo far sussistere le truppe, in contraria determinatione vennero gli altri, e che bisognasse vederne la fine attesoche le truppe supplantate da' Venitiani, e percosse dalla miseria si vedevano à cinquantine giornalmente mancare; si che in questa dubbietà fù giudicato bene spedire messaggio allo Spinola acciò come à quello à cui carico stava

di provedere per quella invernata all'eſercito, e per la lunga ſua eſperienza sù le prefate difficoltà preſtaſſe il ſuo conſiglio. Riſpoſe ſenza dimora il Marcheſe che correndogli debito d'accomodare l'eſercito del ſuo Re nello Stato di Milano ſe li rendeſſe impoſſibile affatto d'acquarterarvi la gente Ceſarea; ma ſe il Collalto ſi foſſe fermato nella ſua mente di aggredire all'hora come gliè lo conſigliava il Mantovano gli havrebbe fornito qualche ſomma di denaro che per vna paga fù sborſato per mano del Senatore Ottavio Villani. Che de' grani abbondava per ſomminiſtrarne à ſufficienza ad ambi gli eſerciti. Ch'egli reſtava auvertito che'l Mantovano era disfornito di viveri, e di gente per ſua difeſa di modo che ſe gl'Imperiali non preoccupaſſero quei paſſi aggiungendo li Mantovani alle fievoli fortificationi di quei luoghi pendente l'inverno qualche ripari li ridurrebbono in occaſione di maggior contraſto poco meno che inſuperabili; la dove impadronendoſene hora gl'Imperiali coſtrignerebbono li Mantovani à conſumare tanto più preſto quel poco che tenevano in Città; et à gli Alemani ſaria forſe ſufficiente quello che troverebbono per li Villaggi, e per i luoghi fortificati ne' quali ſaria ſtata riposta la provianda da nutrire li villani del paeſe. Diede corſo ad vn ſuo Editto in idioma Italiano il Collalto del ſeguente tenore.

Comandamento fatto dal Conte di Collalto General dell'armata Imperiale in Italia.

Ramboldo Conte di Collalto Perriti Cavaliere del Toſon d'oro.

E' così naturale, et innata la clemenza di S. M. Ceſarea mio Signore che hà cercato li mezi imaginabili per ridurre all'obedienza il Signor Duca Carlo di Nevers, e terminare le differenze delli feudi di Mantova, e Monferrato con il mantenimento della pace d'Italia ſenza ſtrepito d'armi ma reſtando tuttavia il detto Signor Duca di Nevers nella ſua diſobedienza; e per queſta cauſa havendo condotto nelli feudi Imperiali gente di guerra foreſtiera hà perciò neceſſitato l'Imperadore mio Signore à mandar le ſue armi in Italia, e con l'aſſiſtenza de' Principi confederati, fedeli, et obedienti

ti procura di ricoverarli per poter' amministrare giustitia, e mettere la pace in Italia.

E perche la santa mente di S. M. Cesarea è lontanissima di sparger sangue nel maneggio dell'armi ma di fare relucere quanto può la sua clemenza confermandolo con li benigni suoi comandamenti voglio con questa patente publica notificare à tutti li Capi da guerra, e soldati che tengono occupati feudi Imperiali d'Italia à ritirarsi da quelli lasciandoli liberi à S. M. Cesarea, e sue arme per disporne come la giustitia comporta.

Alli Feudatarij poi, e subfeudatarij, et altri sudditi di Mantova, e Monferrato per parte della medema Maestà ordino, e severamente comando di non obedire nè assistere sotto qualsivoglia pretesto al medemo Duca di Nevers come Principe inobediente à S. M. Cesarea, et all' Imperio ma accostarsi con tutta la loro forza, aiuti, e loro consigli all'armi Imperiali che se seguiranno effettivamente, e realmente saranno trattati da me come fedeli, e protetti, et all'incontro procederò contro di loro come inobedienti, e notoriamente rebelli, castigandogli nelle persone, e nelle robbe, et in fede, &c.

E perche questo non hebbe molta stima per essere publicato à suo nome ne fece stampare vn secondo in latino à nome dell'Imperadore nel quale dispiegata la sua mente concludeva che haveva spinte quelle truppe in Italia acciò il Re di Francia non li levasse la giuriditione con dichiarare rubelle ogni Feudatario dell'Imperio assistente al Duca di Nevers ò contradicente all'armi Cesaree. All'istesso tempo mandò il Galasso ad assalire Viadana principalissima Terra del Mantovano contigua al Pò. A Balduino del Monte Fiorentino Generale del Pò era stato commesso di tagliare gli argini di detto fiume per allagare il paese ma non l'eseguì; e gl'Imperiali smaniosi che più di quaranta de' loro soldati sparsi per quella campagna à provedersi di rape che grossissime crescono in quel terreno grasso erano stati trucidati corsero in furia ad imbroccar Viadana, et occupati li Borghi à capo d'vn contrasto di tre giorni strinsero alla gagliarda il Castello che senza soccorso fece la chiamata mandando fuora à capitolare il Marchese Torelli, et il Capitano Gazzolo Governatore, e Conte Ippolito Giordano accomodandosi à consegnare la Piazza con giuramento di mai più servire contra l'armi Cesaree sortendone secento Mon-

ferrini

ferrini con sola spada; e gli Vficiali colle lor'armi, e bagagli. Fù scacciato di Mantova ove s'era restituito, et insieme sbandeggiato il detto Balduino per l'inesecutione de gli ordini. Si fermò questa parte dell'esercito nel Viadanese sinche l'altra attaccò Gazzuolo luogo forte, e ben munito in ripa al fiume Oglio. Il dì 13. d'Ottobre infilarono il camino più alto, e confinante allo Stato Veneto. Il Conte Antonio Maria Soragna Cremonese con cinquecento moschettieri, e cento carabine del Capitano Manfredino Cremonese, et ambi stipendiati dal Re Cattolico andò ad Ostiano Terra del Principe di Bozzolo la quale senza difficoltà fù loro rassegnata; e la mattina seguente de' 14. si cominciò la construttione del ponte sù l'Oglio. Alli 16. gl'Imperiali entrarono nel Castello d'Ostiano ceduto loro dalla gente del Re Cattolico per ritirarsi ne' suoi quartieri del Cremonese. Alli 18. l'armata Cesarea valicò l'Oglio.

Istanze di nuovi rinforzi al Duca.

Ricorse il Duca di nuovo alla Republica per vn' altro souvenimento di quattro mila soldati per compire il numero de' dodici mila ch'ella doveva fornire per la Lega mediante che facevasi forte di difendere facilmente il Mantovano tutto. Fù in collegio Avò à portarne l'istanza, e vi espose la sua opinione che havrebbono migliore mercato d'inviare ancora tre ò quattro mila huomini, e prevenire il male che di volervi rimediare quando il colpo sarebbe fatto; la spesa essendone molto più grande; e la cosa più malagevole; oltre ch'era di somma rilevanza il rispingere subito il nemico, et acquistare concetto. Che se rintuzzavano li primi sforzi de gl'Imperiali auvezzi à vincere perche non havevano affrontata resistenza e per altro malcontenti del trattamento dello Spinola si dissiparebbono da se stessi colla confusione, e l'indigenza. Che gli Spagnuoli, e gl'Imperiali non potevano insieme fornire al più se non quello era necessario per assalire li due Stati del Duca, et ancora assai debolmente dalla banda di Mantova; e per tanto la Republica si trovasse in piena sicurtà per quello che le apparteneva oltre al gran numero delle truppe che le restava quando anche ne sottrahesse li quattro mila huomini da mandarsi à Mantova. Che'l Re giubilerebbe di quella generosa assistenza, e che si fosse dichiarata come haveva fatto inviando le sue bandiere à Mantova; di che forte si richiamavano, e come di aperta hostilità gli Spagnuoli, e lo prendevano per vn dispregio

gio manifesto dell'Imperadore, auvegnache non potevano adoperare la stessa cosa senza quella publica ostentatione che offendendoli nel vivo gli obligava per le leggi della prudenza à non fare più le cose per la metà tanto più che fosse per cadere assai più facile al Duca col detto numero di truppe accoppiato alle forze che teneva effettivamente di guardare tutte le Piazze senza correre rischio d'essere costretto à combattere; punto di gran momento specialmente alla Republica solita à mettersi mal volentieri in auventura. Domandò ancora qualche somma di denaro per souvenire alle necessità del Duca; e cinquanta marinari per servire sù vna galeotta, et altre barche armate per scorrere l'acque del Pò. La mattina de' 10. d'Ottobre li diedero la risposta mostrando dispositione di oltre passare etiandio à gli oblighi della Lega. Accordarono per il Duca diece mila ducati, et i marinari; e scrissero al loro Generale di adunare vn corpo di truppe verso Asola; e provedere alla conservatione del paese. Intese la Republica che Vallestain haveva scritto vna lettera querelosa allo Spinola per il cattivo trattamento fatto à gli Alemani, detestando gli autori ò consiglieri della guerra d'Italia donde pronosticava che niuno ritornerebbe alla patria.

Dal Maresciallo di Crequy trattavasi in Torino l'accomodamento, e teneva ordine di non avanzare alcun passo senza la participatione dell'Ambasciadore Veneto. Gli fù trasmesso il seguente foglio.

Varij partiti proposti dal Maresciallo di Crequy per l'accomodamento de gli affari di Mantova, e di Monferrato li 9. di Ottobre 1619. Sopra i quali il Re concede facoltà di conchiudere la pace d'Italia col Marchese Spinola ò altro per parte dell'Imperadore se gli accettassero.

1. *Il Re pregherà di nuovo l'Imperadore di dare l'investitura al Sig. Duca di Mantova de' Ducati di Mantova, e Monferrato.* Questo è il più desiderabile partito ma nõ si crede che le Parti l'accettino.

In seguela l'Imperadore alla preghiera del Re Cristianissimo, e del Re di Spagna prometterà di non attaccare nè fare giamai attaccare il Duca di Mantova sotto qualsivoglia pretesto anzi di lasciarlo in riposo, e protegerlo se invaso da altre Potenze ne' suddetti Ducati; incontanente appresso le truppe che il Re hà in Monferrato si ritireranno.

Poi

Non bisogna parlare al Duca di Savoia delle conditioni che desiderano da lui per assicurare il passaggio d'Italia al Re in auvenire perche basterà trattarne all'hora che si restituirà Susa.

Poi senza che sia parlato della restitutione di Susa in questo Trattato il Re la renderà al Duca di Savoia in virtù di quello che hà fatto à Susa con lui; che prometterà à S. M. come l'offre di fornire il passo alle sue armi quando ne haverà bisogno per soccorso dè suoi Confederati.

2. Il Re pregherà l'Imperadore di concedere l'Investitura al Duca di Mantova de' duoi suoi Ducati. L'Imperadore la consegnerà attualmente nelle mani del Papa per consegnarsi al Duca di Mantova dopo che le truppe del Re havranno evacuato il Monferrato. Ritirate le dette truppe sarà l'investitura nel medesimo tempo conceduta al Duca di Mantova e non molestato sotto qualsivoglia pretesto anzi di lasciarlo in riposo, e protegerlo se sia assalito da altre Potenze ne' detti Ducati.

Questo secondo partito é honorevole all'Imperadore, et alla Spagna poiche le truppe del Re si ritirano avanti che l'investitura sia data; et in questo si dee insistere.

Poi le truppe dell'Imperadore si ritireranno fuor d'Italia, Valtellina, e Rhetia che saranno rimessi in loro libertà demoliti li Forti fabricati da gl'Imperiali ne' detti paesi; e le truppe di Spagna restando in Italia nel numero, e forma che hanno costumato d'esservi d'ordinario. Poi senza che sia parlato della restitutione di Susa in questo Trattato il Re la restituirà al Duca di Savoia in virtù di quello che hà fatto seco à Susa che prometterà à S. M. come l'offre di fornire il passo alle sue armate quando nè havrà bisogno per soccorso de' suoi Confederati.

Questo terzo partito è soggetto à molti pericoli se gl'Imperiali, e Spagnuoli non procedono di buona fede, e però bisogna evitarlo quanto si potrà. E nondimeno S.M vi si rilassa se il

3. Il Re consentirà che si faccino entrare nel Monferrato tre mila Imperiali, e dumila nel Mantovano purche primieramente il Marchese Spinola habbia dato la sua parola per iscritto che quindici giorni appresso l'allogio di dette truppe ne' luoghi particolari di detti Ducati de' quali il Marescialo di Crequy sarà convenuto con lui farà dare l'Investitura attuale de' sudetti Ducati al Duca di Mantova. Dopo di che le truppe del Re, e le sudette Alemane si ritireranno nel medesimo giorno dal Monferrato, l'une per rivenire in Francia di buona fede, l'altre per ritirarsi altresì di buona fede coll'altre dell'Imperadore dall'Italia, Rhetia, e Valtellina che sarãno reintegrate nella loro libertà, demoliti li Forti fabricati da gl'Imperiali, e poscia spianati, le truppe di Spagna dimorando in Italia nel numero, e forma che d'ordinario vi stanno.

In seguela senza che sia parlato della restitutione di Susa in questo Trattato il Re la restituirà al Duca di Savoia.

4. Partito. Del secondo, e terzo partito se ne può comporre un quarto. l'Investitura sarà consegnata al Papa per non essere posta

posta nelle mani del Duca di Mãtova che dopo che le truppe del Re si saranno ritirate dal Monferrato.

Poi mille ò mille dugento Alemani entreranno in qualche luogo del Monferrato del quale Crequy dimorerà d'accordo e l'istesso nel Mantovano.

Poi le truppe Francesi, & Alemane si ritireranno come sopra. In seguela il Papa consegnerà l'Investitura al Duca di Mantova con sicurezza dell'Imperadore, e del Re di Spagna.

I Valtellini, e Grigioni essendosi rimessi nelle loro franchigie come sopra senza che sia parlato nel presente Trattato della restitutione di Susa il Re la rimetterà come si è detto di sopra.

Tutti questi partiti richieggono, e suppongono cessamento d'armi, e d'ogn'atto d'hostilità.

In tutti questi partiti si può accordare ò che l'Imperadore decida presentemẽte l'interesse di Guastalla di sõma raggionevole, e moderata il che nõ saprebbe eccedere li cẽto mila scudi ò rimetterlo all'arbitrio delle due Corone ò rinviarlo alla Camera di Spira.

In tutti questi Trattati non bisogna fare cosa alcuna che colla participatione del Duca di Mantova in sorte nondimeno che s'egli non volesse accettare l'uno di questi quatro partiti non si lasci per questo di concludere se si giudica che'l Marchese Spinola, e gli Spagnuoli vi caminino di buon piede. Non bisogna altresì far cosa alcuna in questi Trattati senza la participatione della Republica di Venetia alla quale potrà il Maresciallo di Crequy far vedere li vantaggi che ne potrà cavare.

Sopra tali commessioni Crequy cominciò in Torino ad intavolare la forma dell'accordo nell'istesso tempo che'l Duca di Mãtova affrettava il trapasso dell'armi Cristianissime in Italia, i rinforzi della Republica, e gli altri preparamenti à sua difesa, riputando hora la guerra aperta, e per cõseguenza le negotiationi per l'accordo di solo trattenimẽto per tenere à bada. Il Senato Venitiano restava mortificatissimo dal vedere che la Francia lasciasse cadere addosso della Republica il peso della guerra; che gli Spagnuoli havessero preso Nizza della Paglia senza che li Francesi si movessero e che tutto si perdesse irrimissibilmente. Si dolevano di Toiras che nelle Piazze del Monferrato non contraponeva alcuna resistẽza. Che si trovasse senza gente. Che'l Maresciallo di Crequy non fosse ancora passato à congiungersi seco, e difendere quella importante Provincia la cui difesa si fosse il Re Cri-

Maresciallo di Crequy, & il Marini vi trovano sicurtà.

Crequy prenderà guardia se si viene à questo espediente di far allogiare le truppe Imperiali di là del Tanaro più lungi che potrà da Casale in sorte che nõ possano impedire l'ingresso de' viveri.

La medesima circospettione per quelle su'l Mãtovano acciò non dieno ombra a' principali luoghi di detto Ducato come Gazzolo et altri.

E perche è ragionevole questo quarto partito per le Parti; e per il quale apparirà che l'Imperadore et il Re di Spagna non vogliono la pace.

Disp.o d'Avò al Re de' 25. Ottobre 1629.

La guerra su'l Mantovano risentita nel vivo da' Venitiani.

stianissimo in specialità addossato. Nicolò Cõtarini rimostrò che non era giustitia che mẽtre il Re manipolava l'accordo Avò gl'invitasse alla guerra. Che sembrava duro, e strano il mirare nel medesimo tempo occuparsi dall'armi di Spagna il Monferrato; et il Maresciallo di Crequy trasferirsi à Torino per ordirvi la tela dell'accomodamento. Che gli Alemani in Lombardia erano in numero di venticinque mila, e ve ne calavano giornalmente de gli altri quando la Republica non vedevasi corredata di forze à sufficienza per cozzare con si gran possa si che fosse per soccombere insieme con Mantova al gagliardo suo vrto se il Re prontamente non assistesse entrambi. E quello ch'era peggio li passi stavano chiusi onde alla Republica veniva tolto il modo di far venire genti oltramõtane in suo servigio. E per accumulare afflittioni à gli afflitti il giorno de' 20. Ottobre la vãguardia cõdotta dal Piccolomini giunta à Canetto luogo sì ben fortificato, e premunito d'ogni genere di prouvedimẽto che nella sua lunga difesa (che di due mesi almeno calcolavasi) il Duca collocava grã parte della sua sperãza di salvare Mãtova hebbe vẽtura d'espugnarlo senza cõbatterlo auvegnache tãto sol che gl'Imperiali si fecero vedere senza far colpo d'armi Angelo Corraro nobile Venitiano appena fatta la chiamata tutto spavantato fece vscire il Capitano Turno da Bergamo per parlamẽtare al quale fù denuntiato l'Editto Cesareo. Questi ritornatto dentro per l'vltimatione della resa significò al detto Corraro preposto à quel comãdo, e che trovavasi all'hora in cõpagnia del Badoero, e di molti Vficiali l'imminente pericolo che à tutti loro soprastava. Il Corraro chiese in gratia di vedere l'armata acciò potesse sempre con verità giurare d'essersi reso all'esercito dell'Imperadore. Fù compiaciuto nella sua domanda, e se gli fece vedere attelato in battaglia al cui terrifico aspetto risolvette di cedere la Piazza senza far prova dell'armi particolarmemte dopo havere interpellato il Piccolomini come Italiano se cõ suo honore potesse rẽdere il luogo la cui richiesta servì poi per lungo tẽpo d'argomẽto à quegl'ingegni militari di trastullo, e di gustosissima commedia. Nel ritornarsene al posto dell'Aldringhen mẽtre voltavano li cavalli quello del Piccolomini inarborãdosi ferì nõ molto di leggieri col piede della staffa Marin Badoero nel capo vscendone gran copia di sangue che l'immerse in vn grã

spavento

ſpavento. Finita la viſita ſi reſero à diſcretione onde gl'Imperiali entrarono in Canetto laſciandovi Governatore il Colonnello Coloredo; eſpugnato sẽza cõbatterlo tãto ſolo che gl'Imperiali ſi affacciaſſero ceduto loro ſenza far colpo d'arme tanto parve loro d'havere buon patto che ſi laſciaſſero andare. Fù queſta perdita pianta dal Duca per eſſere in ſe ſteſſa importantiſſima, e di triſto augurio alle fortune ſue periclitanti, imperoche ſcorgevaſi che non rilevante ſervigio attendere ſi doveva dalle truppe della Republica che imperite non operavano coſa di propoſito. Alli 28. d'Ottobre gl'Imperiali ſi accoſtarono à Gazzuolo luogo forte ove trovarono le chiaviche cauſanti l'inondatione del ponte, e vi ripararono. Dopo qualche ſparata di moſchettate trà le Parti vſcì il Sergente maggiore per trattare della compoſitione il quale fù rimandato perche domandava quattro giorni à renderſi; e rappreſentato vivamente il pericolo à Monterot Governatore della Piazza ſortì in vn batello ſolo guidato da vn contadino per abboccarſi coll'Aldringhen al quale ſignificò che in altre occaſioni haveva guardato minor poſto di quello con maggiore riputatione; e però lo ſupplicava di non reſtare di lui ſcandalezzato ſe in meno di quattro giorni veniva à renderli quella Piazza che per più di ſei meſi era ben munita, poiche la ſera precedente ſino li ſoldati di ſentinella abbandonando il loro poſto erano vnitamente con gli altri andati à proteſtarſi che non volevano aſſolutamente combattere con gl'Imperiali. Havevano congiurato frà loro ſe non prometteva di fare queſta mattina la chiamata di ammazzarlo, e poi renderſi come che la tardanza dell'obbediẽza dovuta à Ceſare foſſe nata da ſuo capriccio, e nõ della loro volontà. Che giurava à Dio, et à lui di mai più ſervire nè comandare alla natione Italiana eſſendo che in due altre occaſioni gli havevano giucato il medeſimo tiro. Soggiunſe di tenere vno Scritto della proteſta de gli habitanti li quali fra' periodi di tal colloquio mandarono à regalare gli Vficiali Ceſarei di vari rinfreſchi, et atteſero à racconciare il ponte ſu'l quale Piccolomini, et altri Capi paſſarono entrando in Gazzuolo à traverſo di quattordici inſegne che ſtavano in eſſo, levando loro le dette Inſegne, nove delle quali erano de' Venitiani, e cinque del Duca di Mantova, e le mandò à preſentare all'Aldringhen diſarmandoli pure fuorche della ſpada; e

Perdita di Canetto.

E di Gazzuolo.

restrignendoli tutti in vna parte della Piazza del Castello in numero di circa mille e dugẽto. Entrarono nella Piazza cinquecento moschettieri del Coloredo, e poco appresso l'Aldringhen che vi rinvenne dumila some di grano, ò farina, vino in quantità, ogni sorte di munitione da guerra, cinque pezzi di cannone, fuochi artificiati, sale, e tant'altra roba che poteva sostentarsi lautamente sei mesi. Fecero poi sortire la guernigione segregando li soldati della Republica da' Trentini, Alemani, e Suizzeri che presero quasi tutti servitio Cesareo, e furono distribuiti fra' reggimenti. Alli 29. d'Ottobre gl'Imperiali si avanzarono à Borgoforte Terra grossa à sette miglia da Mantova per strade impraticabili; et i Forti alzati sù l'vna, e l'altra sponda del Pò si fecero sentire fino alla sera de' 30. che vennero abbandonati ritirandosi li Mantovani à Governolo onde alcuni soldati Imperiali s'impadronirono del Castellaccio di Borgoforte, e de' due Forti. Il reggimento del Duca Conti che formava la vanguardia fù salutato di buone moschettate onde ne perirono da venticinque oltre li feriti; e però incitati dall'ira la mattina seguente diedero la scalata; e Mario Millini Romano Capo del detto reggimento fù il primo à trascendere quelle mura penetrando per forza; e vi si sparse il sangue à larga vena dalla fierezza de gli aggressori. Il Governatore non conosciuto per ribelle perche nelle mani di Galasso haveva giurato nella resa di Viadana di più non portar l'armi contra Cesare si salvò per all'hora mediante la promessa fatta al Millini di nove mila scudi perche gli scampasse la vita. Frà il Castello, e la Terra scorre il fiume Mincio onde gli Alemani in quel posto non proseguirono la strage di detta gente trattenendosi all'espugnatione del ponte; et il Curato antivedendo il pericolo ordinò vna solenne processione nella quale portò il Santissimo incaminandosi al ponte di già superato al cui arrivo tutti s'inginocchiarono; e l'Aldringhen con gli Vficiali etiandio Lutherani l'accompagnarono alla Chiesa; et il popolo all'vscirne gridava misericordia, viva l'Imperadore; e che non erano in colpa della resistenza ma il Governatore che gli haveva sempre persuasi à far testa; e come nemico loro ne domandavano giustitia essendo quello stesso ch'era à Viadana chiamato Nicolò Gazzuolo. Cercatolo fù subito reduto dal Millini, et appiccato.

E di Governolo.

Avò porgeva istanza alla Republica per nuovi sussidij, e

rinforzi

rinforzi affinche si assicurasse almeno Mantova se meschinamente perdevasi il Mantovano. Che se non volessero serbare le promesse spedirebbe frettoloso corriero al Re per fargli sapere che tutto andava in visibilio; e tale ragguaglio non suffragarebbe ad affrettare l'effetto che bramavano ma più tosto à precipitare gli affari ad vn'accomodamento, poiche co' mezi che di rado mancano à gli Ambasciadori à Venetia che vogliono mettere la mano alla borsa era venuto in cognitione come alcuni Senatori nel Pregadi eran stati di parere che si assistesse fievolmente il Duca di Mantova affinche il suo pericolo tanto più stimolasse la Francia ad accorrere in suo aiuto; altrimenti si saria il Re di soverchio riposato sù la Republica; e non si sarebbe dato alcuno pensiero di quanto andasse succedendo da quel lato. Rammentò loro Avò che quando il Re venne al soccorso dell'assediato Casale operò tutto solo benche volesse contare per vna cooperatione, et effetto l'ordine dispensato al Generale Erizzo d'inoltrarsi coll'armata nello Stato di Milano. Che nell'istessa maniera che'l Re gli prevenne all'hora potea hora la Republica antivenire il Re di qualche giorno tanto più che non trattavasi d'assalire ma semplicemente di difendere cosa più agevole, e di minore impegno. Risposero i Venitiani che in quel tempo non v'era vna lega formale come di presente; ma torcendo l'argomento contro di loro. Avò soggiunse che più grande però era l'obligatione che dovevasi professare al Re, poiche ciò non era mica stipulato venendo in persona nel cuore del verno con vna diligenza straordinaria. Che n'era tuttavia la memoria sì recente di sì sublime attione che meritava ogni sorte di corrispondenza, e di confidenza, e non li potesse essere se non molto sensibile che la Republica havesse voluto trattar seco con rigore à piede à piede si che quando era passato per la loro mente che li Francesi havessero indugiato qualche poco, essi si fossero lasciati andare à cessare i promessi soccorsi al Duca di Mantova; et à vederlo perire sotto gli occhi della loro armata. Che li Re della natura de' Dei havevano li piedi di lana, e le braccia di ferro; e S.M. l'havesse fra gli altri comprobato con le sue genti. Si trovavano in fine li Venitiani ben'impacciati ancorche fervesse in essi vna egregia volontà. Di dodici mila fanti, e mille dugento cavalli che dovevano per la Lega ne havevano dato al Duca di Mantova otto mila de' primi,

Parere di alcuni Senatori d'assistere debolmente Carlo.

Avò stimola la Republica al soccorso di Mantova.

primi, et ottocento de' secondi compresi li trecento Albanesi; e gl'intrattenevano ancora delle truppe per le quali quasi tutti li quindici giorni gli fornivano denari, grani, e polveri come anco altre cose alle quali non erano tenuti; e di sovallo inviate le loro truppe à Mantova con gli stendardi di S.Marco. Mostravansi disposti, e pronti à mettervi il resto ma molestissimi à gli animi de' medesimi, cadevano i molti annuntij che venivano da vari lati alla Republica che'l Re Cristianissimo non volesse rompere con la Corona di Spagna. Vedevano che nell'imprese de' nemici dentro il Monferrato stesso Toiras si ritirava, e Crequy non si avanzava; che si trattava d'accordo, et in tanto gli Spagnuoli, e gli Alemani malmenavano il paese, e facevano alla peggio. Tutte quelle considerationi davano dell'essercitio alla loro prudenza, e gli faceva ondeggiare in vn'affannosa sollecitudine, e perplessità. Il Marchese Spinola parlando col loro Residente s'era agramente lamentato della messione de' loro stendardi à Mantova dicendo ch'egli era Italiano, e divoto della Republica ma certamente non arrivasse il suo ingegno à comprendere quella gran condotta, e prudenza della quale si era servita per l'addietro. Che la Francia trattava di pace, che'l Duca di Savoia faceva il medesimo, che Mazzarini vi faticaua con assiduo lavoro à nome del Papa, che'l Re di Spagna la bramava, che l'Imperadore ci consentiva, e ch'ella in tanto rompesse sola senza essere stata assalita, e facesse combattere S. Marco contra le bandiere Cesaree. Che le Corone s'intendevano insieme nè volevano brighe; là dove parea che la Republica contra l'instituto da lei professato fosse divenuta tutta martiale, e le andasse di capriccio cercando. Risposero tuttavia ad Avò che per sormontare se medesimi s'erano determinati ad abbandonare in parte i loro Stati per assistere al Duca di Mantova di mille de' loro soldati sfiorati da più reggimenti, e con vn capo di qualità, e d'esperienza nomato Cosmo del Monte che per avanti se gli era destinato. Che invierebbono pure vn nuovo rinforzo à Castel Giuffrè; e diedero ordine al loro Generale di proveder li guastatori, munitioni, e simili cose delle quali tenesse bisogno. Che con tutte le loro pressanti istanze non havessero potuto spuntare che'l remedio si applicasse à tempo. Ch'era ragionevole almeno che gli ordini spediti al Maresciallo di Crequy per trattare la pace fossero stati accompagnati

Risposta della Republica.

pagnati da quelli ch'erano necessarij per la guerra, e che se gli fosse mandato d'avanzarsi secondo lo stato de gli affari tanto più che in Francia conoscevasi la poca fede de gli Spagnuoli, e non facevasi alcuno fondamento sù le sue propositioni. Che si regolavano secondo le loro forze; e che se ricevessero le levate che loro erano state accordate in Francia, ò vedessero vn solo passo aperto per farle venire francarebbono il salto. Che le truppe Imperiali erano scorse dentro li confini dello Stato Veneto che gli obligava ad invigilare di più presso alla propria difesa. Ma Avò sosteneva che quello non era stato vn disegno formato, e fermo; nè si richiedessero forze grandi per ributtare quelle scorrerie. In tanto il Duca versasse in pericolo, e non conservasse nè possedesse più altro in Monferrato che Casale imbroccato da tanti lati. E perche gl'Imperiali attaccarono il Serraglio à Montanara fece istanza l'Ambasciadore che l'armata Veneta si avanzasse verso Mantova costeggiando il Mincio per tenere li nemici di là, e per difendere Goito se venisse assalito; et anco entrare in Porto, e nella Città stessa in caso di bisogno affermando ch'ella era assolutamente perduta se non si eseguisse questo suo consiglio. Domandò pure denaro, polveri, piombo, e dodici pezzi d'artiglieria. Ma la Republica non voleva punto disarmare le proprie frontiere, e lasciarle esposto bersaglio all'ira de gli Alemani per coprire, e guarentire la Città di Mantova. Il giorno de' 14. d'Ottobre si dibattete lungamente in Pregadi se fosse à proposito d'impadronirsi di Castiglione buona Piazza, et importante alla Republica come quella che per cinque ò sei miglia solamente è distante da Peschiera, e che cadendo vna volta in potere de gl'Imperiali concedeva loro la padronanza della campagna con intercidere, et intersecare tutto lo Stato di Terra ferma della Republica in sorte che quella parte ch'era di là restava come vn membro reciso dal corpo senza potere ricevere soccorso nè comunicatione dall'altra banda. Fù dunque messo in deliberatione se bisognasse intraprenderlo à nome del Duca di Mantova il quale havria saputo ben'intendersene col Principe di Castiglione cadetto della sua casa; overo se à faccia scoperta bisognasse cimentarlo à nome della Republica. A capo d'vna lunga discussione fù rimessa la decisione di quel problema ad altro Pregadi senza approvarsi nè improvarsi il disegno; e cio

Trattasi da' Venitiani di assicurarsi di Castiglione.

perche

perche nella ballottatione si contarono ottanta balle non sincere ch'è fra' Venitiani come appresso i Romani il *non liquet*. Fōdavasi questa opinione dubbiosa sopra questo argomento che mentre gli Spagnuoli alzavano tanto romore contra l'Insegne di S. Marco perche si opponevano alle Cesaree tanto più fossero per esacerbarsene, e l'Imperadore anch'egli fare il medesimo se la Republica recasse in sua Signoria quella Piazza ch'era vn feudo Imperiale. Che nel tempo che tutto il Mondo si affaccendava per concludere vna Sospensione d'armi non bisognasse coll'occupare l'altrui turbare, e sconcludere li trattati di pace; e che da quella novità ne potesse surgere vna seconda guerra separata dalla prima. In tanto stimarono acconcio di comandare al Generale di appostare accuratamēte li diportamenti de' nemici: e se si accostassero si tenesse pronto per gittarvi soccorso nel momento che gli verrebbe dalla Republica ordinato. Fù pur messo à partito che fino à tanto li Francesi non comparissero la Republica rimanesse sottoposta à gelosie non solo dell'armata Imperiale ma di quella di Spagna nulla ostando che'l Marchese Spinola lasciasse sette in otto mila huomini sù la frontiera per poterne inviare altrettanti dalla banda del Cremonese per assalire lo Stato Venitiano nel medesimo tempo che le squadre Cesaree v'entrassero d'vn'altro lato per dargli scacco matto. E per tanto à stento passò la deliberatione del porgersi soccorso al Duca di Mantova. In sua discolpa ò vero ò falso scrisse il detto Angelo Corraro à suo padre che dal Duca di Mantova se gli era ordinato di rendere Canetto subito che vedesse il cannone; onde li Venitiani non sapevano più dove n'erano veggendo il Duca far sì buon mercato delle sue più importanti Piazze con farle rendere alla sola comparsa del cannone; et i Francesi non affacciarsi nè calare in Italia; sì che come i loro ingegni sono facilmente imprimevoli d'ogni sospetto cominciavano di già à persuadersi qualche segreta intelligenza, e concerto di lasciar fare qualche progresso alle due armate Cesarea, e Cattolica per pervenire alla pace che imaginavano sospirata dal Re per volgere le sue attentioni, e forze in Alemagna, e condurvisi di persona à primavera per la restitutione del Palatinato, e per torre il diadema Cesareo alla Casa d'Austria perche si lusingavano fermata la Lega trà Francia, Inghilterra, Danimarca, et Olandesi; e che questa non si fosse proposto altro obbietto che questo.

Pericolo dello Stato Venitiano.

L'Am

L'Ambasciadore per stimolare la Republica all'operationi più vigorose fù in Collegio à protestarsi della perdita di Mantova senza d'esse. Risolvette subito il Senato di trasmettere al Duca Carlo trenta mila ducati; et ordinò al Generale d'inviargli le munitioni, e le artiglierie da lui chieste; come anco di portarsi coll'armata in luogo vantaggioso per comunicare, e protegere la Città di Mantova alla quale potesse inviare il maggior numero di truppe sì veramente che non affievolisse di soverchio l'esercito; e non invitasse con ciò gli Alemani à qualche sopramano nello Stato Veneto. In conformità di questa deliberatione maturata nel Pregadi la sera de' 26. d'Ottobre fù scritto al Generale Erizzo di somministrare al Duca quel più di fanteria, e cavalleria che potesse, e non cedesse in discapito, e grave sconcerto delle cose proprie. Alla difesa di Mantova non stavano all'hora più di mille huomini non già perche la Republica non havesse fornito effettivamente semila fanti, et ottocento cavalli, e non havesse pure pagato al Duca altri quattro mila huomini; ma perche ve n'erano tremila impiegati alla guardia del Serraglio che dovevano ancora essere afforzati da gli vltimi tre mila accordati dalla Republica che non erano altresì à sufficienza per guardare vn giro ò ricinto di circa quaranta miglia di paese. S'erano parimente perduti ò sbandati in Canetto, Viadana, et al passo delle riviere mille et ottocento soldati di conto fatto. Mille n'erano à Gazzuolo; quattrocento à Castel Giuffrè; ottocento in Goito; cinquecento in Brussone; dugento in Governolo; cento nel piccolo Forte di S. Francesco all'imboccatura dell'Oglio, e circa trecento sù la galeotta, e barche armate che scorrevano il Lago, et il Mincio talmẽte che in effetti non restavano nella Città di Mantova che mille fanti ove non s'era stimato à proposito d'armare il popolo di già pieno di confusione, e bisbiglio, poco ben'affetto al Duca, et al nome Francese oltre a' cattivi humori che si scoprivano in quel corpo cacochimo. La fattione Guastallese era più che mai vigorosa, e con essa Collalto intratteneva qualche intelligenza. Divisava il Duca di ritirare la gente in Città alla difesa della medesima, et abbandonare il Serraglio nel quale se gli Alemani entravano per qualcheduno de' posti che bisognava guardare il cui numero era grandissimo coloro che vi si troverebbono dentro alla difesa non ha-

Dispaccio d'Avò al Re de' 27. d'Ottobre 1629.

Alla difesa di Mantova grosso corpo di gente necessario.

Ambigua sorte di Mantova.

vrebbono tempo di ritirarsi in Mantova che saria vna gran perdita; e di somma conseguenza per la penuria di soldati, e per la difficoltà del farne venire. La Città con quella che v'era non poteva mantenersi, e per converso se resisteva per quello non lungo intervallo gli Alemani si sarebbono sbandati; et accostandosi il verno che coll'humidità, colle pioggie, nevi, e freddi, e molto più co' pantani altissimi ne' quali si sotterrano huomini, e cavalli nel Mantovano, e si rende impraticabile alle carrette sarieno stati costretti per lo meno à ritirarsi nelle Terre, et à lasciare la Città in riposo, et in tanto saria da' Venitiani rifornita d'ogni prouvedimento più abbondante per la sua difesa;e davasi tutto l'agio a' Frãcesi di discendere in Lombardia con poderose forze. Che se la lasciavano perdere protestavasi loro Avò che havevano insieme à perdere la speranza de' soccorsi della Francia alla quale non era possibile che sola riparasse à tanti disordini, et à tante rouine non volendo assistere la Republica che haveva derelitto il Duca nel maggior suo huopo quando s'era addossata la sua tutela, e difesa. Risposero li Senatori ad Avò che havevano ben promesso di difendere il Duca ma dichiarato insieme con perpetuo vniforme tenore ch'essi soli non erano bastanti al suo patrocinio, e che senza la presenza, e soccorso delle forze poderose della Francia sarieno costretti di soccombere, e cadere insieme con Mantova. Avò procurò d'incoraggiarli colla participatione, e ragguaglio de' grandi apparecchi, e delle magnanime risolutioni del Re; onde decretarono li sudetti prouvedimenti al Duca di Mantova. Se il Duca ritirava dal Serraglio nella Città la gente statuirono di concederli altri mille soldati per la difesa della medesima senza pregiudicio di quel più che li volesse ministrare il Generale in cui balia era di concederli tutto. Il sentimento della Republica era che si abbandonasse il Serraglio come di troppo vasta, e pericolosa guardia più sicuro partito riputando quello di costipare tutti li consigli, e tutte le forze alla difesa della Città ove calculavasi che sarebbono semila fanti completi, e cinquecento cavalli. Proseguivano gl'Imperiali la loro impresa del conquisto del Mãtovano con stupore di tutti frà freddi, geli, pioggie, nebbie, e pantani sì alti che gli huomini,et i cavalli quasi vi si seppelliscono dentro, mirando à colpire la Città capitale da due lati a' quali soprastavano l'Aldringhen,

dringhen, e Galasso. Il primo diede la caccia alla cavalleria del Duca della quale era Generale il Marchese Alfonso Guerriero che s'insaccò nel Borgo di S. Giorgio. Alli 3. di Novembre il Collalto partì di Lodi per condursi al Convento di S. Benedetto nel Mantovano ove quantità d'Ambasciadori, et Inviati di Principi concorsero à complimentarlo, et à trattar seco. Vi si trattenne sino alla terza Domenica dell'Auvento senza mai vedere il Campo nè la campagna con esempio raro in Generale d'armata attendendo solo à tassare il paese, et à fare contribuire li Principi Feudatarij dell'Imperio con riscuotere da ogn'vno rigorosamente grosse somme di denari. Approssimatisi gli Alemani à Mantova vi apersero la trincea per farvi due attacchi; l'vno comandato dall'Aldringhen dalla banda della Fortezza di Porto; l'altro alla porta di Cerese sotto il Galasso il giorno de' 4. di Novembre. In questo lato espugnarono il Forte con duoi Rivellini ov'erano i cannoni al fianco che si scordarono ò non diede il cuore a' Mantovani di scaricare, anzi per lo spatio d'vna parte della notte languidamente combattendo li cessero, ontosamente ritirandosi senza essere incalzati. Vi morì il loro Colonnello Conte Fabio Tresini in cui parve trasfuso tutto il coraggio, e la riputatione che dovevano havere quei suoi soldati. E superatasi l'istesso giorno dall'Aldringhen la trincea vicina ad vna casa contigua al Borgo di S. Giorgio, il Duca conoscendosi impotente à quella difesa fece sortire il Marchese Federigo Gonzaga per dire, e protestare a' Generali che da lui non s'era preteso giamai d'opporsi all'armi Cesaree come dimostrar poteva la facilità colla quale senza contrasto havevano occupato il meglio dello Stato di Mantova. Che però s'era vero quanto asseriva esso Aldringhen che non volesse nè pretendesse l'Imperadore altra cosa da lui che sommessione, con questa, et altre dimostrationi gli fosse agevole di scorgere che la sua sommessione era à bastanza; e se non adeguasse ancora il pieno del suo desiderio veniva ad offerirli ancora senza spargimento di sangue il Borgo di S. Giorgio. Li rispose l'Aldringhen che nulla prezzava quella sua oblatione per che se lo piglierebbe senza tante cerimonie come haveva fatto tutti gli altri luoghi. Replicò il Marchese che quando non accettasse il partito largo che gli offeriva il Duca protestavasi all'Imperadore non solo ma à tutti li Principi d'Italia che da lui non era rimasto

Mantova vie più stretta.

Dispaccio d'Avò al Re de' 19. di Novembre 1629.

Il Duca offre S. Giorgio à gl'Imperiali.

maſto il ritranquillamento del Criſtianeſmo. Da molti ſtimoſſi prudente l'auviſamento di Carlo in donare quello che non poteva guardare. Alli 5. di Novembre ſi ſtipulò vna tregua per diece giorni procurata dal detto Marcheſe il quale entrato in S. Giorgio ritirò in Mantova ogni coſa con terrapienare la Rocchetta di detto Borgo, e tagliare il ponte ſu'l Mincio nomato il ponte della Pallata ove rapidamente corre l'acqua molto alta; eſſendoci ancora avanti queſto vn'altro ponte detto Portico il quale era guardato con alcune trincee. Il Picolomini entrò nel Borgo ſudetto viſitando li poſti conforme all'accordato.

A'ſei di Novembre Giulio Mazzarini venne à S. Giorgio continvandoſi la tregua da tutte le Parti. Chieſe licenza di entrare in Mantova ſotto preteſto di proporre al Duca per parte del Papa partiti d'accomodamento; e ſi affaticò con tutti li nervi per moſtrare quanto viveſſe egli ambitioſo del riuſcimento di quella ſua negotiatione. Ma l'eſito ſcoperſe che'l ſuo ingreſſo era ſtato con ſol'oggetto di ſcovarne il penſiero che ſi aggirava per la mente del Duca che ſi trovava in molta diſtretta, e pericolo di ſprofondamento. Il Duca gli aprì l'animo ſuo cupido che andaſſe intrattenendo gli Alemani con quel confetto ch'eſſo Nevers conſegnerebbe loro la Fortezza di Porto; e laſcierebbe in eſſa la Principeſſa purche l'aſſicuraſſero che non vi ſi metterebbono più di trecento ſoldati. Così di queſto ſuo maneggio il ſudetto Mazzarini non riportò quel credito ch'egli s'era prefigurato nell'animo ſuo. Vſcito dunque di Mantova participò all'Aldringhen la ſudetta pratica come parto del proprio ingegno; e che ſe li garbava il partito facevaſi forte del conſenſo del Duca di Nevers. Che ſi tradurrebbe à S. Benedetto per participarlo al Collalto. Ma l'Aldringhen ſe ne riſe, et alla menſa diſſe publicamente ch'era vn partito troppo largo per vna Piazza forte come fù vero auvegnache ſpintiſi ſotto Porto per aſſalirlo vi rilevarono vna sbroffata di cannonate, et vna grandine di moſchettate che con parecchi ſoldati vcciſe quattro Vficiali. Il 7. di Novembre ſi ſpeſe in battere ſu'l negotio dell'accomodamento che ſtava all'hora sù l'incudine, e non riſpondendo l'opera alle concepute ſperanze, ſdegnati gli Alemani della durezza del Duca ſtatuirono finita la tregua di premere gli aſſediati col ferro; e trattanto Carlo regalò

galò in S. Giorgio di vn lauto banchetto l'Aldringhen con molti Colonnelli, e Vficiali dell'armata Cesarea. Alli 8. ritornò Mazzarini da S. Benedetto con lettera del Collalto all'Aldringhen nella quale delineava per non legitima la proposta inventione; e che per assicurare la partita si havesse à chiedere anco vna porta; e caso non fosse subito consentita si tirasse avanti il guerreggiare, come si fece. Più fortunato non riuscì il viaggio di Monsig. Gallo à S. Benedetto il giorno de' 9. gittando via li passi. Gli Alemani del Galasso attendevano à fortificarsi nella Piazza della Virgiliana de' Gonzaga, e di Cerese piantandovi due batterie. Quelli dell'Aldringhen à S. Giorgio travagliavano contra la Rocchetta del ponte, e tutti li giorni ne cadevano molti dall'vna, e l'altra parte tra' ponti sotto i colpi del cannone, e del moschetto. A' diece di Novembre l'Aldringhen al favore delle tenebre notturne fece dare la scalata da tre lati alla detta Rocchetta con prospero successo perche la superò ritirandosi le sentinelle, e guardie in Mantova; e v'inarborò lo stendardo dell'Imperadore avanzandosi fino à mezo il ponte coperto senza poter'inoltrare più avanti il piede per all'hora perche era spezzato; e la porta di Mantova terrapienata. Alli xi il cannone della Città discoccò vn sì folto nembo di palle su'l detto ponte ingombrato d'Alemani che scoprendone il tetto ne vccise molti; e percotendo le palle nelle pietre vive del selicato di esso ponte, e sfracellandole co' frammenti restavano li soldati feriti che però furono costretti d'abbandonarlo, e ritirarsi alla Rocchetta. Alli 12. fù spedito il Piccolomini à diverse parti dello Stato di Milano per far menare al Campo vn copioso barcareccio, e qualche provisione di cannone da batteria si che sessanta barche, e tredici pezzi di cannone grosso furono condotti all'armata. Vero è che la Chiusa di Governolo era sottilissima d'acqua si che le barche grosse restavano ivi immobili passando solamente le piccole, e mezzane delle quali si fabricò il ponte su'l Mincio per agevolare la comunicatione tra' quartieri dell'Aldringhen, e di Galasso. Premeditavano vn'assalto generale à Mantova, e di giovarsi di queste barche adirati della frattura del ponte. Non seguivano trà le Parti scaramucce di consideratione trattenendosi li Mantovani sù la parata. Si determinarono gl'Imperiali all'attacco di Goito Fortezza assai buona, et assai
ben

ben fortificata, e premunita d'ogni prouvedimento indistante cinque miglia dall'armata Veneta accampata à Valezzo ove discende il Mincio fuor del Lago di Garda, e da Mantova lungi vn qualche dodici miglia che domandava per la sua sommissima importanza (poiche con questo posto conservavasi la comunicatione tra la Città, e la campagna, e l'armata Veneta) d'essere con tutta l'accuratezza custodito, e premunito; in tutto quel tragetto intergiacente tra Goito, e Mantova non in toppandosi nè in boschi nè inaltri impedimẽti fuorche la Terra di Rivalta di niuna consideratione. Accostatisi dunque, e fatta la chiamata vscì repente il Governatore, e si compose coll'Aldringhen risparmiando per tal via il sangue, et il sudore de' suoi con questo patto però che scaricasse in aria il cannone, com'egli di dentro havrebbe adoperato l'istesso per prudenza senile, e come buon servitore di casa Gonzaga. Così per finta resa la Piazza con due sole sparate di cannone, e con vna salva di moschettate in aria cadde in tanto dispregio, et odio de' suoi soldati che per poco non l'ammazzassero di rabbia. Furono trovate in Goito molte vittuarie, e molti fornimenti da guerra. Appellavasi il detto Governatore il Cerutti trattato à Mantova come il prementovato Balduino. Gl'Imperiali lasciarono in Goito il Rivara con cinquecento soldati. Alli 20. di Novembre si restituirono al Campo sotto Porto finendosi le trincee, et il Forte principiato per premerlo à rendersi. Alli 23. sortirono circa la meza notte li Mantovani con quantità di barche grandi, e piccole piene di soldati assalendo gli Alemani su'l fiume Mincio; ne trucidarono da venticenque, e ferirono venti senza che i loro quartieri potesser o soicorrersi per la frattura del ponte che in tre giorni fù da' medesimi risarcito. A' 30. di Novembre gli Alemani principiarono à risentire penuria di provianda, e per buscarne entrarono alcuni d'essi nello Stato Venitiano senza poterne vscire manomessi da' paesani. Fù il Nuntio Pancirolo à S. Benedetto dopo havere conferito col Duca di Mantova. A capo di lunghi, et infruttuosi colloquij egli, e Mazzarini partirono il giorno de' 13. Dicembre 1629. co' loro negotiati sconclusi.

Goito vilmente ceduto.

Dispaccio d'Avò de' 19 Novembre 1629.

Al Duca nulla più rimaneva da guardare di conseguenza che'l fosso della Città. In tanta angustia invocava à man giunte gli aiuti della Republica, e de' più prodi soldati che militassero

sero sotto i vessilli di S. Marco, perche quanto al numero di quelli ch'erano nella Piazza sarebbe bastato per guardarla se fossero stati agguerriti come gli vltimi mille inviatigli dalla Republica; il reggimento d'esso Duca essendo pure di mille dugento huomini de' quali tutti egli molto si lodava ma non potevano essere in ogni luogo; si che con altri mille di quella qualità, e con qualche provisione di munitioni delle quali teneva bisogno si facea forte di assicurare la Città che non cadesse in mano del nemico. Prepararono ancora i Venitiani le munitioni necessarie con le truppe che volevano mettere in Mantova scortate da semila fanti, e mille cinquecento cavalli. Questo convoglio con la scorta giunse prosperevolmente fino presso à Goito ove fecero alto vn giorno attendendo che'l Duca mandasse barche per caricarvelo sopra; ma non comparso mossero indietro lamentandosi i Veneti della mala corrispondenza de' Mantovani. Per riscagliare contra la Republica la pietra auventata contra il Duca si dolse Avò che'l loro Generale troppo da lungi presentasse il soccorso, e pretendesse che i Mantovani per se deboli venissero essi stessi à prenderlo dalle mani di chi duettanti era di loro più robusto, e nondimeno non osava avanzarsi à portarglielo. Ch'era vno smaccare, e torre affatto la riputatione alle loro armi; che se non v'era pericolo perche fare difficoltà di passar'oltre? e se v'era la ragione, et il giusto non dettassero di farlo subire, et inghiottire à gente di già si fievole; et in vece di soccorrere la Città esporla ad vn'estremo pericolo se rimanesse soprafatta, e battuta. Che quando si era affacciato vn soccorso ad vna Piazza assediata, e non era potuto penetrare in essa per ordinario n'era conseguita infallibilmente la sua perdita. In fine tanto schiamazzò l'Ambasciadore sopra questo emergente che'l Senato acceso de' suoi ardori spedì al Generale ordine preciso d'avanzarsi, e di fare tutti gli sforzi possibili per introdurre in Mantova il Convoglio, il che fù prontamente eseguito poiche da Valezzo à Goito non si contano più di sei miglia; e questa volta inoltratosi sopra Rivalta, et accostatosi al Lago le barche di Mantova che gli attendevano furono caricate del Convoglio ch'entrò felicemẽte in Mantova con mille fanti Oltramontani sotto vn Capo Francese d'esperienza nomato la Longara. Furono li Venitiani nel ritorno attaccati da vn grosso d'Imperiali che haveva settecen-

Convoglio preparato à Mantova.

Rettocesso.

Suo ingresso in Mantova.

to cavalli ma se ne svilupparono assai bene, e con qualche vantaggio, il che diede cuore, e baldanza alla Republica. Con tal rinforzo il Duca riprese quanto era stato occupato dal nemico del Ponte tra'l Borgo di S. Giorgio, e la Città; e li disloggiò da quasi la metà del medesimo talmente che cominciava à respirare, et i suoi affari à rinfrancarsi, et à pigliare miglior sesto. Era considerabile ad assai il soccorso entrato non solo per l'vtilità, e sicurezza della Città ma perche rincorò gli animi sbaldanziti, e scorati del popolo, e de' soldati. Avò acciuffò l'occasione di prontare la Republica di nõ restare nel mezo di sì bella carriera ma far'avanzare l'esercito ben'addentro nel Mantovano con facoltà al Generale di abbracciare quel partito che più stimasse confacevole all'occorrenza.

Dispaccio d'Avò al Re de' 24. Novembre 1629.

Di brieve si disfrancò la Republica, e si auvilì ad vn segno che non era imaginabile nè credibile se non per chi lo vedeva; imperoche penetrato in Mantova il soccorso si determinarono gl'Imperiali ad vn'estremo sforzo contra la porta di Cerese che era la più debole per reggere l'impeto di vn'assalto. Persisteva il Duca con vn suo vigliétto in cifera à domandare alla Republica altri mille huomini dopo di che protestavasi di più non desiderare altra cosa; e che con questi mettevasi la Piazza in sicuro. Avò fù istantissimo in Collegio per sì tenue soccorso, pressãdoli à porre l'vltima mano all'opera, e scaricarsi di questa, e d'ogn'altra cura per tal cõto sino à tanto che l'armi del Re calassero in Italia. Rappresentava che se quel disegno non eseguivasi nõ si potesse perdere grã gente; che la strada rimarrebbe sẽpre aperta per gettarvi quãta gente volessero à loro piacimẽto. Da principio nõ ne fecero caso ancorche il soccorso fosse sì agevole, e di consideratione. Pentiti hora apparivano d'havere trascurata vna sì bella opportunità perche quel camino à poco à poco restava ostrutto, gli Alemani havendo investito Goito, e quello ch'era peggio non voleva la Republica rimediare al pericolo di sostenere vn più grave affronto, e danno che le soprastava quando sotto Goito non v'erano più di tremila fanti, e mille cavalli si che perdendosi tutta la falta ne saria stata imputata al Duca di Mantova. Et a' Venitiani in tanto dava il cuore di mirare, e soffrire che su'l loro mostaccio, e sotto gli occhi della loro armata attendata à Valezzo non più di cinque miglia distante gl'inimici in si piccolo numero osassero di assalire

Istanze per nuovi soccorsi.

assalire, e battere Goito ove stavano le loro truppe, bandiere, et artiglierie che havevano fortificata, e mostrato di voler sostenere. Fù dunque l'Ambasciadore in Collegio per incitarli all'intraprendimento d'attioni generose, e degne d'vna Republica di Venetia; ma gli rinvenne tristi, svigoriti, et in estremo sbattuti senza che nella risposta si allargassero in altro che in dire d'havere dato ordine al loro Generale di provedere il meglio che sapesse alla difesa di Goito; ma che dovesse considerare che il luogo nõ era forte; che in fine non intẽdevano di mettere in auventura le cose proprie per salvare quelle de gli altri. Contavano sotto le loro insegne sedici mila fanti, e tre mila cavalli spalleggiati da vn gran Stato contra stranieri che havevano gli huomini, e tutti gli elementi contrarij; in fine era vn'armata intera contra vna brancata di gente sgregata dal grosso delle medesime dal quale non potevano ricevere alcuno suffragio. Che gli Alemani non si avanzarebbono sino al dispregio delle forze della Republica nè trascorrerebbono à tanta temerità se non fossero sicuri che non sarebbono assaliti nè sturbati. E per tanto Avò si era abbandonato in preda al sospetto dopo la conferenza del Generale Collalto col Residente Veneto nella quale fisicava qualche promessa fatta dal Conte di non invadere il Dominio Venitiano. Rammaricavasi in fine che l'armi della Republica con tanti vantaggi non volessero combattere, e per tanto deplorava Goito per spedito, e per conseguenza la Città di Mantova nella quale sguazzerebbe la confusione, e la disperatione subito che si vedessero privi del soccorso, e di speranza per vna manifesta viltà della Republica di che attristavasi infinitamente, e dolevasi l'Ambasciadore che contra le promesse d'entrare nel Mantovano coll'esercito; incomodare il nemico, sconciare i viveri, null'havessero accomplito; & il loro Generale nè meno fosse partito di Valezzo ove posava con tutto l'esercito le mani alla cintola. Nicolò Contarini con asprissimo suono, e senza veruno rispetto disse ad Avò che non ne farebbono altro; e che se quanto li diceva non li bastasse il Senato gliè ne direbbe altrettanto. Gli replicò Avò tutto commosso che non solamente facevano assai ma troppo; e che non attenderebbe la risposta del Senato per rendere conto al Re del loro svigorimento, e fallimento di parola. Che se n'andava dunque à spedire vn corriero espresso à S. M. che

Costernatione de' Venitiani.

Sospetto d'Avò.

E sua querela.

Eeeee nulla

nulla più di fermo nè di vigoroso si havesse d'attendere dalla Republica. Nè per tutto questo diffalcerebbono alla Francia li modi da mantenere il Duca di Mantova, e per la via dell'armi, e per altre; con che partì di Collegio pieno d'acerbità, e di mal talento senza lasciarsi placare, e trattenere da' Senatori con le più melliflue parole, e col pascolo delle speranze. Non sapeva ben discernere Avò se ciò facessero per tenerlo à bada ò se parlavano in quella maniera per indurre tanto maggiormente la Francia à festinare il suo soccorso. Ma rappresentava loro che valevansi di vn cattivo mezo massimamente col Re, e co' suoi Ministri più atto à indiettare che à oltrare gli aiuti.

E disgusto.

Il Senato inviò la sera ad Avò vn suo Segretario per pregarlo di differire all'altro giorno la speditione del suo corriero rappellandolo per la mattina seguente all'audienza nella quale apprese la mala nuova della perdita di Goito rendutosi à capo di tre giorni di resistenza con tanta vergogna, e scapito dell'armi Venete per essere stato espugnato in faccia loro senza muoversi non già che quei di dentro non si fossero bravamente difesi, e non havessero atteso molte volate di cannone anzi atteso che si fosse aperta nelle mura vna larga breccia ma perche era vna compassione il vedere in tanta propinquità l'armata della Republica abbandonare le proprie truppe; e lasciar miseramente chiudere il passo di Mantova, e rimanere intercisa la comunicatione tra l'armata, e la Città. Proruppe perciò Avò in nuove doglianze, e rimostranze ma predicava à sordi, tanto la paura ingombrava gli animi loro ridotti à soffrire ogn'indegnità. Li confortò dunque ad applicarsi da dovero à riprendere la Piazza la quale se prima non era forte nè in difesa non potrebbono gli Alemani conservare contra gli sforzi dell'essercito Veneto. Che vi scontrarebbono senza comparatione facilità maggiore di quella che gli Alemani vi havevano provata che non erano più di quattro mila; là dove li Venitiani fossero forniti di maggior copia di cannone, e ve lo potessero condurre con minor pericolo, e dispendio. Overo facessero da senno entrare le loro forze nel Mantovano per dar agio al Re di fare avanzare le sue. Overo che per la porta verso Verona ch'era socchiusa ò per altra via si gettasse vn nuovo soccorso nella Città. Ma queste operationi non potendosi eseguire senza cuore, ed essi havendolo perduto rimaneva Avò in grande

Dispaccio d'Avò al Re de' 25. Novembre 1629.

Nuova à Venetia della presa di Goito.

Iggannati ne gli auvisi.

Rimostranza d'Avò frizzante.

per-

perplessità. Dissero li Venitiani che la prudenza, e la ragione difendeva loro d'hazzardare la somma di quelle forze nelle quali consisteva tutta la fortuna del loro Stato. Che se ricevessero vna sconfitta tutto sarebbe perduto à mai sempre. A questo replicò Avò con interpellarli à chi riserbassero dunque le forze della Republica? che cosa à lei fosse più importante che la Città di Mantova situata nelle viscere del loro Stato? e se questa Piazza fosse vna volta presa non versarebbbono nella medesima anzi in più angosciosa sollecitudine? Fosse vn'immolarsi alla morte per paura di morire, ò d'hazzardare la vita col difendersi. Oltre che non trattavasi di dare battaglia, e di rimettere la decisione de gli affari ad vna giornata. Non si domandasse questo ma solo di mostrarsi in campagna per prendervi li loro vantaggi quando gl'incontrassero. Allegavano li Venitiani che gli stessi Imperiali confessavano che la Republica haveva impedito loro d'impadronirsi di Mantova; et havessero fornito al Duca Carlo sino diece mila soldati senza la cavalleria, e l'artiglierie, munitioni, e denaro. Ma l'Ambasciadore disse che questo non bastava; che le loro truppe stavano otiose sù la frontiera; e che bisognava impiegarle in soccorso del Duca. Cominciava Mantova à essere da vicino premuta, e chiusa; e'l Conte di Collalto divisava di fare vno sforzo, et impiegare le sue truppe à vn'assalto generale; et à questo effetto cavò di Cremona diciotto pezzi di cannone, disperato di domarla colla fame. A Porto particolarmente dirizzava egli l'assalto, et à tal'effetto fece fabricare quantità di scale, e certa specie di galeria contesta d'asse, e fascine che serviva come di trincea portatile per coprire li soldati. Fece anco lavorare molti foderi che sono molte tavole, et asse legate insieme, e tirate sù l'acqua con alberi per mettervi sopra le galerie à fine di accostarle al bastione; attaccarsi al medesimo, e minarlo in caso non riuscisse d'asseccare il fosso. Rappresentò Avò che se di presente il soccorso era più malagevole non era impossibile anzi tanto più necessario quanto che valicavano quindici giorni da che il Duca lo domandava. Che mille soldati condotti opportunamente sù la ripa del Lago potessero accertare l'effetto desiderato; e che'l non hazzardarlo questa volta fosse vn maggiore hazzardo perche se Mantova si perdesse non era difficile

Dispaccio d'Avò al Re del primo Dicembre 1629.

Avò incita i Venitiani ad agire.

ficile l'imaginarsi il resto. Che mentre non si era saputo spuntare che per diffenderla la Republica si portasse ancora all'offensiva contra gli assediati almeno tale fosse la difesa che le cose si mettessero in sicuro. Risposero li Venitiani che il Duca si mantenesse pur costante, e non saria abbandonato; nè si lasciasse tenere à bada da varie negotiationi del Cavaliere Cavagnola speditogli da Milano, nè dal Nuntio del Papa Monsig. Pancirolo, il quale proponeva vna Sospensione d'arme, nè dal Segretario del Vescovo di Mantova inviato dall'Imperadore ma di consenso, et ordine dell'Imperadore per strignere il Duca di confidare in Cesare perche se ciò adoperasse la Republica gli prometteva ogni sorte di sodisfatione. Professava il Duca di non volere sturare l'orecchio ad alcuna propositione senza la participatione, et assenso del Re Cristianissimo, e della Republica di Venetia non ostante che'l Cardinale Palotta havesse scritto al Nuntio di Venetia che se riportava vna lettera del Duca conforme all'istruttione che se gli era data l'Imperadore gli accorderebbe immediatamente l'investitura del Ducato di Mantova, et in appresso quella del Monferrato senza esplicarsi più avanti. Teneva commessione il detto Segretario d'escludere affatto da quella negotiatione il Marchese Striggio, non gradendosi dall'Imperadore; e dall'Imperadrice che'l Duca si servisse in auvenire della sua opera, e persona, Gli articoli della Sospensione d'armi proposti dal Nuntio Pancirolo erano li seguenti.

Articoli della Sospensione d'armi antimessi da Pancirolo.

Che la Sospensione duri per lo spatio d'vn mese dentro il quale si debba nominare il luogo dove si dovrà fare la trattatione, e giuntare gl'interessati, e loro Deputati. E dopo detto mese s'intenda durare detta Sospensione sin che dall'vna delle Parti non si dichiari essere già spirata; il che debba fare quindici giorni avanti. Che restino l'armi di S. M. Cesarea, e quelle del Sig. Duca ne' posti che hoggi tengono senza che niuno si possa avanzare più oltre, nè fare nuove fortificationi ò innovare cosa alcuna. Che possa essere introdotta in Mantova ogni sorte di vettovaglia à proportione della Sospensione, e del consumo necessario per le genti effettive che vi si trovano purche detti viveri si piglino altresì dello Stato di Mantova.

Che'l commertio per la detta Città di Mantova sia libero per entrare,

entrare, et vscire ogni sorte di persone dovendosi osservare moderatamente nella quantità, e nell'armi; e che non debbano eccedere il numero di venti persone in vna volta.

Che nessuno della Città possa entrare ne' quartieri Imperiali senza passaporto del Sig. Conte Generale ò suoi Ministri, si come nessuno del Campo della M. Cesarea possa andare in Mantova senza passaporto del Sig. Duca; et il resto della campagna sia libero à tutti per andare per lo Stato di Mantova come per gli altri Stati de' Principi vicini.

Che l'entrata, et vscita di quelli della Città sia per il Lago, e la Porta della Pradella; se alcuno dell'esercito Imperiale vorrà entrare in Mantova lo faccia con passaporto del Sig. Duca per via del Lago.

Senza i grani che si lasciarono passare dal Ferrarese al Campo Imperiale sarebbe presto perito di fame. Gran strepito contra il Papa fecero perciò li Venitiani a' quali rispondevasi che i grani non erano estratti dal Ferrarese ma venuti di Puglia li quali passavano per lo Stato Ecclesiastico secondo il solito; et il volerlo hora impedire saria stato vn dichiararsi partiale. In segreto godeva Vrbano di dare questa mortificatione a' Venitiani che si arrogavano la padronanza del Golfo; e sovente insultavano i suoi legni, e la navigatione per esso. Hor riputavasi la Sospēsione sudetta molto pregiudiciale a' Confederati perche dava modo à gli Alemani d'allargarsi, e rifarsi da' disagi, e dalle malattie che gli opprimevano, e necessitavano à procacciarsi qualche respiro dopo tante fatiche per le quali si disfacevano da se, e non per opera de' nemici. In conformità de' sensi del Duca di Mantova espressi alla Republica significò il medesimo Duca al Maresciallo di Crequy come dopo l'auviso datogli per via del Sig. di Vernatel della rottura del negotio di Mōsig. Nuntio Pancirolo sopra la Sospensione trattata dell'armi s'era di nuovo ripigliato il negotio medesimo col mezo dell'istanze del Cardinale Antonio Barberini nipote del Papa portate dallo stesso Nuntio, e da Giulio Mazzarini ch'era venuto à trovarlo con la propositione di quegli articoli che adesso Crequy egli medesimo farebbe vedere. Ma perche non permetteva l'essenza del suo debito ch'egli per se solo potesse sopra de' medesimi prendere alcuna risolutione senza haverne precedentemente l'assenso del Re perciò si fosse dichiarato

Grani passati dal Ferrarese al Campo Imperiale.

Disp.o del Duca di Mantova à Crequy de' 3. Decembre 1629.

avanti

avanti di concorrere ò dissentire di voler'inviare corriero à lui Maresciallo di Crequy perche tenendo in se la piena potenza Regia sopra quelle faccende potesse notificarli liberamente la via per la quale egli potesse incontrare colle determinationi sue il gusto della M. S. Sapeva egli benissimo che al fine della publica quiete alla quale erano incaminati tutti li paterni vfici del Papa concorrerebbono ancora quanto più saviamente si potessero quelli d'esso Duca presso il Re dal quale non meno sperava nel corso de'negotiati beneficio di gratia, e protettione che in quello delle guerre d'assistenza, e di soccorsi. Lo pregava dunque d'accrescere ancora in occorrenza tanto importante l'obligationi che li conservava sicuro che da gli effetti non meno che dall'attestatione li sarebbe sempre confermata la gratitudine sua col riservirlo sempre.

Dispaccio di Boutillier à Bethunes de' 7. di Dicembe 1629.

Non teneva bisogno di raccomandationi, e di stimoli il Re Cristianissimo ne gli ajuti al Duca di Mantova perche stava immobilmente rifitto nel proponimento di spingere in Italia il Cardinale di Richelieu con vn'armata di quarãta mila huomini; et andava calculando che potesse essere à Susa all'entrante del mese di Gennaio. E per assistere alla persona del Duca di Mantova, et alla guerra che facevasi in quelle contrade spedì il Maresciallo d'Estree per servire sotto il Duca di suo Luogotenente generale; e con carattere d'Ambasciadore straordinario passare à Venetia, e presentare alla Republica la lettera della M. S. nel seguente tenore.

Lettera del Re alla Republica di Venetia de' 23. Dicembre 1629.

Carissimi grandi amici alliati, e Confederati. Desiderando d'assistere, e soccorrere il nostro carissimo, e ben'amato Cugino il Duca di Mantova di tutto quello che noi giudichiamo necessario tanto per la sua consideratione particolare che per quella della vostra Republica, e de gli altri Principi d'Italia interessati per molte ragioni nel buon successo de' suoi affari oltre le grandi armate che noi habbiamo levate una buona parte delle quali comparirà col Divino adiutorio ben tosto in Italia sotto la condotta del nostro carissimo, e prediletto cugino il Cardinale di Richelieu sino à tanto che Noi ci stendiamo in persona con forze maggiori. Habbiamo risoluto sù l'avviso ricevuto dello Stato presente della Città di Mantova, e del bisogno in cui può essere posto il nostro detto Cugino il Duca di Mantova d'essere assistito di qualche Duca d'autorità, et esperien-

esperienza d'inviare in tutta diligenza alla sua volta il nostro carissimo, e ben'amato cugino il Sig. d'Estree Maresciallo di Francia personaggio che habbiamo capato per essere adorno di tutti quei pregi, e doti necessarie che si ricercano per vantaggiosamente servire nelle presenti occorrenze, e del quale noi facciamo vna stima particolare; mente nostra essendo ch'egli habbia il comando assoluto sotto il detto mio Cugino, et in absenza sua sopra tutte le truppe che saranno subordinate alla sua carica tanto d'Infanteria che di cavalleria, e tanto nella Città che fuor di Mantova sieno quelle al suo soldo ò ausiliarie avanti ad ogn'altro di qualsivoglia qualità come conviensi alla dignità di Maresciallo di Francia. L'habbiamo parimente incaricato d'andare à trovarvi per farvi intendere in qualità di nostro Ambasciadore straordinario le nostre risolutioni sù i presenti affari, e trattare con voi di tutto ciò che sarà necessario tanto per la conservatione della Città, e dello Stato di Mantova che di tutte l'altre cose concernenti l'interesse publico. Sopra che vi preghiamo di dare al detto nostro Cugino intera credenza come voi fareste à Noi stesso; assicurandovi che non la potete prestare ad alcuno che ci sia in più intima confidenza et affettione.

Quando incaminavasi Estree alla volta di Mantova gl'Imperiali havevano di già alli 27. di Novembre fatto il loro sforzo con le galerie; e batterie artificiali dirizzate sù l'acqua contra la Città di Mantova con improspero auvenimento, la maggior parte d'esse non havendo potuto accostarsi, e l'altre vivamente rispinte, e con lor danno. Nè fecero miglior prova l'inventioni di Pompeo Targone per asseccare il fosso. Il Duca alli 29. di Novembre sortì furiosamente addosso de gli Alemani, e ne portò via vn quartiero quando meno se l'aspettavano. Prima di spuntar l'aurora vscì con la galeotta, e con diece barche armate, et arripò dalla banda del Mincio ove stavano sepolti nel vino, e nel sonno gli Alemani che si credevano sicuri all'ombra del Lago. Il macello però fù grande se pure n'ammazzarono secento come divolgarono gli aggressori, e presero quaranta bruciando anco il ponte construtto in quel luogo. Dopo questo accidente il Collalto ritirò vna parte delle truppe per acquartierarle, e guarentirle da' disagi della stagione contraria al proseguimento dell'assedio. Di tanta vergogna

Dispaccio d'Avò al Re de' 27. Novembre 1629.

Assalto infruttuoso dato à Mantova.

gogna per la perdita di Goito furono ingombrati gl'animi de' Venitiani, e sì grande fù il loro rammarico, e timore d'havere disgustato il Re Cristianissimo che per ripararvi in qualche modo diliberarono di arrischiare vn Convoglio, L'esecutione nè fù sì felice che passò in vista di Goito, e di Rivalta senza che gli Alemani si movessero tãto nell'ãdare che al ritorno nõ essendo à bastanza forti per cimentarvisi, e colti all'improviso da quattro mila fanti, e da tutta la cavalleria della Republica guidata da D. Luigi d'Este che scortarono il convoglio costeggiando il Mincio sino all'imboccamento sù l'orlo del Lago che fù di secento huomini scelti, e di ottanta barili di polvere; il cui successo ricolmò d'allegrezza la Republica. Questo dava tempo a' soccorsi del Re Cristianissimo perche arrivassero in Italia freschi, et interi contra gente attrita che si diradava in varie guise, ed era macerata da più incomodità, e miserie. In oltre quanto più li Principi Italiani havessero stancato gli orecchi de' Francesi per ajuto tanto meglio sarebbono ricevuti, e graditi il che ridondasse à gloria, e sicurezza maggiore de' medesimi Francesi. S. Andrea Montbrun entrò in Mantova con questo vltimo soccorso. La cavalleria Imperiale consunta da' disagi era ridotta al numero di dumila, e cinquecento ma veterani, e di perfetta disciplina. La fanteria non era d'vguale paraggio ed era mezo distrutta; e però Collalto divisò di distribuirla in guernigioni nello Stato di Mantova dopo l'assalto tentato in vano à Porto si che riducevasi in grado di non potere far più male à Mantova per tutto quel verno, restando di questa maniera di là à qualche giorno terminato il suo primo assedio levato il giorno di Natale con fama opposta, imperoche da molti biasimati gli Alemani che li due attacchi di Porto, e Cerese fossero condotti con svigorimento, et idiotaggine lasciando che truppe novitie in faccia loro alzassero vna contrascarpa davanti Porto; e dalla banda di Cerese duoi cattivi Forti sù l'argine non protetti dal cannone della Piazza pur alla fine sforzati nel medesimo tempo però che'l Colonnello Durand col suo reggimento d'Oltramontani al servigio della Republica si postò sù l'istesso argine, e vi si mantenne con paragonato valore. E da altri per converso lodati, et ammirati che auventatisi con risoluta aggressione contra lo Stato di Mantova con vna carriera di prosperità sottomettessero coll'armi tanti

Primo assedio di Mantova levato.

luoghi

luoghi per natura sì forti che à buon diritto attendevasi che stancassero, e logorassero in tratto lungo di tempo vn più numeroso, e prode esercito; e che à traverso d'ogni ostacolo giungessero al labro della fossa della Città di Mantova contro della quale ogni lor'hostile tentativo se n'andò vuoto d'effetto, e fossero alla fine costretti à retrocedere non alla virtù de' nemici ma alla fierezza della stagione nel cuore del verno armata di turbini, di tempeste, di pioggie, e di geli imputare anzi si dovesse che rendeva nō che incomodo ma impraticabile, e coll'intera rouina dell'esercito il campeggiare, e l'assalire vna si grande, e forte Piazza della qualità di Mantova sotto la quale appena fù concesso all'esercito di sfangarsi da quei tenacissimi, e profondissimi pantani; percosso nell'istesso tempo dalla penuria de' viveri, e de' foraggi. Al rimbombo delle gagliarde, e pronte provisioni della Francia, e delle reiterate sue promesse rinfrancavasi, e rimbaldanziva la Republica dileguati tutti li suoi dubbij, e timori di restare preda con Mantova de gli Alemani; convertendosi anzi in speranze prossime, e quasi certe di vittorie. Avò fece loro istanza di mettersi in concio di ricuperare Goito, e la perduta riputatione. Che per vincere bastava volere. Che i nemici si trovavano in gran disordine, e confusione, dispersi, esangui, e scorati. L'armata Alemana composta di prodi soldati ma non d'acconcio per resistere à tanti patimenti, e particolarmente à quello dell'inedia; e senza vn soldo. Si rinfrancano i Venitiani.

Dopo essersi dal Duca disciolto ogni trattato di Sospensione d'armi col Nuntio Pancirolo rivenne à Mantova il Mazzarini con più larghe conditioni per parte del Generale Collalto tuttoche proposte à nome del Cardinale Legato le quali tendevano ad vn armistitio per vn mese. Ma rimostratosi di nuovo dal Duca l'obligo che li correva di nulla risolvere senza il beneplacito del Re, e della Republica convennero in accordo d'inviare à Venetia, et al Maresciallo di Crequy à Torino per istruirsi dell'intentioni di S. M. e della Republica la quale non gustava mica la propositione di tale armistitio; e davasi per ispagata del Duca per havervi solamente prestato l'vdito hora che Mantova godeva per molti mesi vna piena sicurtà; e diceva che ciò non intavolavasi con altro oggetto che per ritardare il Re, e le sue truppe di discendere in Italia; e coprire di qualche Dispaccio d'Avò al Re de' 22. Dicembre 1629. La Republica avversa all'armistitio.

honorevolezza la necessità imposta alle squadre Cesaree di ritirarsi dall'assedio di Mantova, e dar tempo alle loro reclute d'Alemagna di comparire. E però istavano efficacissimamente acciò senza frammettimento di tempo l'esercito Francese valicasse i monti, e proseguisse con vigore la via dell'armi per prevenire li disegni di Spagna ò per stabilire vna pace ferma, e durevole non fra'l Duca, e Collalto come Mazzarini, e gli altri Ministri Pontificij volevano senza parlare della Francia, e della Republica; ma per concluderla tra' principali interessati senza il cui intervenimento non si potesse degna, e sicuramente trattare col mezo dell'autorità del Re delegata pienamente al Cardinale di Richelieu per isgrossarla, e terminarla di quà da' monti l'armi alla mano coll'inclusione, e consenso de' Principi confederati colla M. S. et à conditione della schiusura de' passi, e dell'vscita de gli Alemani d'Italia, e del disarmamento de gli Spagnuoli. Che pur troppo le preterite negotiationi fossero cedute in discapito della Francia. Che le paci di Monzone, e Susa erano state violate, e ridondate in prò de gli Spagnuoli. Che tutti gli altri Trattati imbastiti col Duca di Mantova per via dell'interpositione del Pontefice, ò del Duca di Savoia erano caduti disutili, e senza fondamento, anzi riusciti velenosi al medesimo Duca, et à tutta l'Italia. Che gli Spagnuoli in somma volevano essere arbitri della pace, e della guerra; il che alla grandezza, e riputatione del Re dover'essere incomportabile. Tali erano li sensi della Republica sopra l'armistitio il quale per verità risultava in gran prò de gl'Imperiali che per tal via potevano slargarsi, e rifarsi di molte incomodità sostenute in quell'assedio le quali sarebbono multiplicate durante il cattivo tempo, et il rigore della stagione; la dove dalla banda de' Francesi non accertavasi alcuno profitto se non che non si sarebbono tanto affrettati à varcare li monti, ma questo ancora non era tanto necessario mentre Mantova non versava in alcuno pericolo. E la Republica dolevasi che'l Duca non havesse persistito nel primo dichiaramento di nulla operare senza il Re, poiche era condesceso ad vna specie di tregua per dieci giorni nella quale rimaneva pattovito che gli assedianti non l'attaccarebbono; e gli assediati non sarebbono sortite à che dal canto de' Mantovani fù contravenuto coll'essere sortiti per bruciare, come fecero, quantità di legname, e di fascine che gli Alemanni

Onde antemette conditioni durissime.

mani havevano fatto portare al ponte di S. Giorgio per promuovere ò migliorare le proprie fortificationi. Il Segretario del Vescovo di Mantova se ne ritornò, anch'egli à Vienna colle pive nel sacco. Teneva incarico di cavare dal Duca vna lettera per la quale chiedesse perdono all'Imperadore, perche con questo se gli prometteva senza dimora l'investitura di Mantova, e col tempo quella ancora del Monferrato. Ma ebbro di vaste speranze che gli vennero meno, et irresolutissimo perdè più volte l'opportunità di comporsi con profitto, sicurtà, et honore, come più volte hò raccolto dalla bocca del Cardinale Mazzarini; prestando più fede di quello dettava il suo vero interesse a' consigli di chi voleva giovarsi de' suoi imbarazzi per diminuire quell'autorità, e prepotenza che all'hora galleggiava de gli Spagnuoli in Italia. Non consentì il Duca di consegnarli altra lettera che d'vn gran complimento, e tutta ossequiosa verso l'Imperadore d'vniforme tenore all'altre per avanti dirizzate al medesimo; dicendo che se chiedesse perdono offenderebbe la propria coscienza, il merito della sua causa, e chi l'haveva protetto; e d'effetto saria stato vn giustificare l'armi di Cesare, e condannare quelle del Re Cristianissimo. Come vna tacita conventione osservavasi ben sì tra'l Campo, e la Città di non avanzarsi dall'vna, e l'altra parte fino al ritorno del Mazzarini, e non era punto vna cessatione d'armi percioche il cannone tirava dalle parti; ma non durò che per diece giorni. Non volle il Duca prorogarla quando seppe che dispiaceva in estremo alla Republica; sapevole che le frequenti gelosie, et amarezze ò giuste, ò ingiuste producono alla fine sinistri effetti. Furono costretti gli Alemani di ritirarsi da' contorni di Mantova per rinfrescarsi; ma la tenevano blocata da lungi. Sù quello della Mirandola se n'alloggiarono quattro mila; dumila sù quello di Correggio; et il rimanente su'l Mantovano. Si riscattò da questo peso il Duca di Modana con cento mila ducati. Alli 27. di Dicembre sortirono li Mantovani, e cacciarono gl'Imperiali di Cortanton, e Montanara ove affrontò il Duca vna durissima resistenza ma li tagliò à pezzi onde spontaneamente abbandonarono S. Giorgio, e tutti li loro Forti. Il Collalto piantò la sua dimora à Reggio tutto quell'inverno allargandosi gli Alemani dalla Città per mancamento di foraggio, e di vittuarie, e si acquarterarono per quelle Terre onde Carlo

Manca il Duca all'occasioni del suo accomodamento.

Dispaccio d'Avò al Re de' 31. Dicembre 1629.

Si ripartono a' quartieri gli Alemani.

vscì colla cavalleria tutta, e buona parte della fanteria, e prese quartiero verso Marmirolo, e Castiglione Mantovano stando l'armata Veneta non molto discosta à Valezzo, e Villafranca. A sì lieta novella fù in Collegio Avò per premere la Republica à mettere Mantova in istato di sicurtà, perche era da temersi che gli Alemani à primavera non vi ripiantassero l'assedio.

Dispaccio di Bethunes al Re de' 29. Dicembre 1629.

Vficio dell'Ambasciasciadore Cattolico.

Fallitosi da Vrbano VIII. alle tante promesse fatte alla Francia tremoroso se le adempisse di non esporsi à qualche disastro ò almeno à perdere il suo riposo ristrinse li suoi pensieri à tenere molte truppe nel Ferrarese che porsero soggetto all'Ambasciadore di Spagna di rimostrare all'istesso Papa che inutilmente spasimasse il suo denaro; e che non potesse sostenere quella spesa senza sopracaricare i suoi sudditi con pericolo di qualche rivolta ne' suoi Stati la quale tanto più haveva à temere quanto che sapevasi che l'Imperadore, e'l Re di Spagna niente erano per attentare contra lo Stato Ecclesiastico. Oltre questo inconveniente quelle forze imprimevano vna giusta gelosia, e causavano che si prendesse à sospetto di ruminare altri disegni che quelli della conservatione del suo Stato. Li rispose il Papa che nessuno Potentato Cristiano poteva à buona equità entrare in diffidenza della sua persona, e meno di tutti il Re di Spagna al quale haveva sovente dato prove del suo affetto paterno, e dell'ottima sua volontà; ma veggendo l'Italia piena di soldati di varie nationi, e che preparavansi molte altre à entrarvi ragione voleva ch'egli non si trovasse inerme fra tanti armati secondo la massima ordinaria de' Principi d'armare quando il loro vicino era in arme. Che non haveva dunque potuto à meno; e con infinito suo dispiacere à causa de' grandi sconvolgimenti che vedeva nella Cristianità d'indursi à quella risolutione; e se bene li rincrescesse la spesa che li conveniva di fare in quella occasione sperava nondimeno che i suoi sudditi lo souvenirebbono volentieri poiche trattavasi della loro indennità. Che non armava mica per diffidenza che havesse de' Principi armati hoggidi in Italia, al contrario egli prendeva ogni fidanza che di loro consentimento la Chiesa non riceverebbe alcuna molestia; ma essendo spesso seguito delle seditioni, et ammutinamenti nelle loro armate per falta di paghe ò per altri rispetti che le haveva spinte à commettere

Risposta del Papa.

attioni

attioni contrarie alla volontà de' Principi dà' quali dipendevano; e ciò potendo del pari accadere presentemente le regole della prudenza li consigliavano di prevenire vn simile disastro ò almeno di precautionarsi contro d'esso. Sottintendeva egli à tali paroli il sacco di Roma. Così schermendosi, et eludendo le istanze del Re Cristianissimo mirava con occhio asciutto le calamità del limitrofe Stato di Mantova senza porgere altro sussidio che di parole, e di voti al Duca non per anco affrancato da' travagli che gli apportavano gl'intrighi del divisato matrimonio di sua figlia col Duca d'Orleans onde n'era derivata vna gran scissura nella Casa Reale; et vna quasi irreconciliabile animosità tra la Regina Madre, et il Cardinale di Richelieu continuando ella nel suo già manifestato sdegno, e travaglio d'animo per la pretesa ingratitudine, e mala servitù che le rendeva il Cardinale del quale sempre amaramente si lagnava colle persone di confidenza benche in esteriore per compiacere al Re nascondesse ella più che poteva il suo sentimento; e però ragionando col Residente Gondi di questo caso li disse che'l detto Cardinale era quello che sotto mano persuadeva il Re al dare nulla ò poco di quelle cose che'l Duca d'Orleans domandava intorno a' crescimenti d'appannaggio, a' governi di Provincie, et a' carichi militari, adducendo che ogni maggiore autorità del fratello diminuirebbe sempre quella del Re. Et in ciò pensasse il Cardinale à fare due colpi; andare à verso al Re di natura tirata, e gelosa; e dare occasione al Duca di perseverare costantemente à chiedere per moglie la Principessa Maria Gonzaga, e finalmente d'haverla per honor suo à torre quando non potesse ricevere sodisfatione nell'altre sue petitioni che s'era pensato di poter conseguire collo scendere poi al consenso di rinuntiare alla pretensione di detta moglie la quale quanto più era abborrita dalla Regina sua Madre più ancora s'imaginava forse esso Duca quando fosse poi venuto à contentarla d'havere à ottenere gli appoggi efficaci di lei mentre credesse ch'ella godesse vn'assoluto potere sù l'autorità del supremo Ministro il quale così per questo verso, sarebbe venuto à contentare il partito della casa di Longavilla à cui s'era dato à riportarne per ricompensa il gran parentado della nipote di lei col Conte di Soissons ch'era quello per cui la sua smisurata ambitione lo faceva principalmente essere ingrato alla Regina

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 6. d'Ottobre 1629.

Amare querele della Regina Madre contra Richelieu.

na Madre. Poi quando al Duca d'Orleans nell'animo paresse d'essere stato tiranneggiato da Richelieu; ò senza questo per ritirarlo dalle male volontà che di già esso Duca (il quale s'era dichiarato più volte, e di fresco ancora inimico) potesse nutrire contro di lui, più tosto dargli dopo il matrimonio con Maria Gonzaga tutte l'altre sodisfationi ò la maggior parte nelle cose di più del parentado dal Duca pretese perche il Re era hoggi tanto circonvenuto, et imbecherato del Cardinale che conosceva qãnto S. M. tenesse opinione ch'egli fosse quello che co' suoi consigli li reggeva la Corona in testa, et illustrava il suo nome ch'esso Cardinale nell'animo del Re, e conseguentemente nelle cose dell'autorità Regia n'era per poter sempre più della Regina Madre. E perciò egli si sarebbe arrecato nell'animo volentieri ch'essa Regina si havesse havuto à contentare di dipendere dalla sua potenza, e dalla discretione di lui come assai chiaramente lo diede à conoscere à S. M. medesima poco dianzi raccontando ella che trascendesse per eccesso di superbia in tanta arroganza, et in tanta insolenza che in certo proposito passasse fino in dire che non ostante lo sdegno di S. M. contro di lui non havrebbe lasciato di servirla sempre, e di farli buoni offitij appresso il Re suo figlio, e ch'ella ne tenesse gran bisogno non quanto al Re ma quanto alle continue susurrationi che martellavano l'orecchie d'esso Re, et in particolare per quelle che venivano dal favorito S. Simone; ch'ella pensasse sempre per estremo di cupidigia di dominare a' modi di conservarsi in autorità fin con discapito di quella di lui Re; e coll'haver caro di vedere per tal'estremo rigore di lei lontano, e discorde l'altro figliuolo; e che però si volesse ricordare che ancora havrebbe potuto haver bisogno dell'opera di lui Cardinale. Nel sentire che la Regina fece il suono di tali parole hebbe (per quanto disse) à essere soffocata dalla collera; ma tuttavia per rispetto del Re dissimulasse. In vn'altro ragionamento poi il medesimo Cardinale propose alla detta Regina per sorprenderla sottilmente che per verità essendosi S. M. impegnata à dare l'esclusione alla Principessa Maria per il suo matrimonio con Orleans non fosse hora da consigliarsi alla M. S. di acconsentirvi; ma ch'ella havrebbe in ogni modo per quietare il detto Duca, et ouviare che non ne nascessero de' romori nel Regno serrato gli occhi; e senza prestarne altro consenso

senso lasciar ch'esso Duca sposasse la Gonzaga clandestinamente, perche se ne sarebbe sempre potuto cavare vn vantaggio che se la detta Gonzaga non havesse fatto figliuoli, come la Regina sempre s'era data per intesa di credere, si sarebbe facilmente venuto ad haver modo di far dichiarare il matrimonio suo nullo, e discioglierlo affatto. Ma la Regina che si accorse della finezza rispose con prudenza che pessimo consiglio, e degno di gran biasimo sarebbe stato quello, perche se la Principessa Maria fosse venuta poi à far figliuoli S. M. sarebbe potuta venire ancora ad essere cagione che i Principi posteriori à quelli della discendenza del figliuolo havessero vna volta potuto muovere à questi litigio con dire che non fossero procreati di legitimo matrimonio per la mancanza del consenso della madre del Duca, e d'altre formalità; il perche meglio fosse continuare nella opposizione scoperta à causa che almeno quando pur si fosse voluto trapassare à tanta pazzia di tollerare che'l Duca passasse oltre in ogni maniera, ella saria stata sempre scusata in questo di non havere ingannato col tenere la sua opposizione celata. Da questi saggi giudicava il Gondi come irreconciliabile lo sdegno fra la Regina Madre, et il Cardinale di Richelieu. E nel resto giurava ella che persisterebbe fino alla morte nella sudetta esclusione, e nel pretendere la Principessa Anna per nuora benche di questa hora non parlasse per rispetto del Granduca, e perche non era necessario. E dal Cardinale si aspettava d'havere ad essere trattata nell'animo del Re poco meglio di quello fece già Luines; ma che si raccomanderebbe à Dio; e si aiuterebbe anche con ogni mezo humano. In fino del suo Confessore Giesuita ella diceva che da Richelieu era stato guadagnato ma che tutti havessero vn bel fare che non consentirebbe mai di havere vna nemica per nuora che potesse forse farla vivere infeliceméte il resto de' suoi giorni, quando pure non si volessero ammettere l'altre buone ragioni del bene dello Stato, e della Casa Reale. La Regina regnante faceva tutto quello che poteva più che mai ancor ella in favore della Gonzaga di che la Regina madre non si poteva dar pace e per gli oblighi che pretendeva le havesse; e per essere cugina carnale della Principessa Anna. Rinunziavansi nella saldezza delle Parti nuove aperte rotture. Osservavasi per tanto Richelieu pensierosissimo, e travagliatissimo

Indomita ostinatione di Maria de' Medici.

mo

mo quando non per altro per il biasimo d'ingratitudine in che vedevasi incorso da tutti li disappassionati; e perche anco considerava che se disgratia auvenisse della vita del Re da tutti gli Astrologi in vniversale minacciata si saria egli trovato nell'indegnatione della Regina Madre, e forse del nuovo Re, perche più verisimile era che colla Madre si ristrignesse il figliuolo che col Ministro quando bene hora egli col medesimo Ministro si rappattumasse; cosa che non era per riuscire anche tanto più facile ò almeno tanto sincera, perche troppo intenso era l'odio che'l Duca li portava. Da molti personaggi di gran portata, et in particolare da tutta la casa di Guisa cercavasi d'intromettersi per fare che'l Cardinale cedesse. Gran perdita fece la Regina nella morte del Cardinale di Berulè, perche egli la serviva egregiamēte bene in ogni cosa ma in questo interesse particolarmente del matrimonio del Duca. Mentre celebrava la Messa sopravenutogli vn'accidente improviso misvenne, e cadde colla testa sù l'altare donde portato subito à letto vn'hora dopo se ne volò al Cielo pianto da tutti per le sue rare virtù, e per la sua insigne bontà perche essendo vno de' Ministri dello Stato ne' Consigli ristretti egli ch'era veramente del tutto fuor d'ogn'interesse privato non proponevasi altra mira che quella del servigio di Dio, et in secondo luogo di quello del Re, e del ben publico. S'era sentito vn pò male li giorni addietro. Essendo stato aperto gli fù trovata vna parte de gl'intestini più nobile tutta consumata; e dopo vn'anno egli veramente non era mai stato bene. Era all'hora il più confidente della Regina Madre la quale co'soli consigli di lui reggeva le cose proprie. E gia era passato innanzi al Cardinale di Richelieu nella confidenza particolare di lei, di che esso Richelieu era entrato in gran martello, perche Berule Cardinale di costumi innocentissimi, et esemplari, et appoggiato da detta Regina havrebbe anche quando che fosse vna volta potuto passarli innanzi parimente nel governo delle cose del Regno. Et haveva Richelieu tanto poco potuto coprire le sue passioni contra Berule tassandolo d'imperitia hora in vna cosa hor'in vn'altra dalle consigliate alla Regina Madre quando era Reggente nell'assenza del Re; e tacciandolo in particolare del consiglio della prigionia di Madama di Longavilla, e della Principessa Maria come di consiglio impertinente, pericoloso,

Morte del Cardinale di Berule.

colosо, di male conseguenze, di troppo rigore, e di poco rispetto non solo verso le dette Principesse ma verso il Duca d'Orleans medesimo che molti nella morte repentina successa al Berule vollero dire che li fosse stato dato il veleno; e non con altro fondamento se non per l'essersi scorto il mal animo contro di lui del Cardinale di Richelieu che autore volevano quei tali farlo di detto veleno supposto. Frà le querimonie della Regina Madre circa i mali portamenti di Richelieu in questo interesse sì grave di S. M. diceva ella ancora questa ch'esso era stato quello che haveva assolutamente impedito che'l Re nõ havesse mãdato al fratello alcuna persona; e se bene sotto il colore dell'interesse della riputatione del Re, nondimeno (dicea ella) per adulare sempre il Re, e ridurre le cose del Duca d'Orleans al segno dove à lui Cardinale più piaceva.

Il medesimo Cardinale di Richelieu entrò à parlare col Gõdi de gli affari vegliianti d'Italia interpellandolo se da' Principi d'essa fosse per anco riconosciuta la buona fede de gli Spagnuoli; e quello che diceva il GranDuca del bel mantenimento delle parole date da D. Gonzales? Passò poi in dire che si saria fatto da dovero dalla Corona Cristianissima, et alla scoperta, poiche haveva à spendere; e però si guerreggierebbe da lei in Italia per acquistarvi per se da che le sante intentioni mostrate dal Re nella precedente mossa erano state sì sprezzate da gli Spagnuoli, e mal conosciute da' Principi Italiani. Di qui trasvolò al ragionamento della Lega difensiva proposta dal Re, e non accettata che dalla Republica di Venetia, e dal Duca di Mantova; et esagerò assai che'l Re fosse rimasto punto di tale negativa non essendosi proposto altra mira che di giovare all'Italia; ed essa da per se si negasse ò disprezzasse gli appoggi della M. S. Rispose il Gondi su' generali perche non haveva che poter dire di particolare. Solo su'l fatto della Lega disse quel medesimo che s'era risposto à Guron che'l GranDuca sarebbe entrato in lega quando vi fosse entrato anche il Re Cattolico per lo Stato di Milano. Ma Richelieu replicò che chi rispondeva con propositioni impossibili assolutamente negava; e che in oltre la Corona di Francia non haveva in costume d'entrare in Lega con nemici, e con emoli. Poi interrogò il Gondi s'era vero quello si scriveva che'l GranDuca havesse di già accordato di dare al Governatore di Milano il

Coloquio trà Richelieu, et il Gondi sopra le faccende d'Italia

soccorso per conto dello Stato di Siena? E gli fù risposto che ciò non poteva essere, perche il Granduca non l'haveva in tempo alcuno concesso che prima il detto Stato di Milano non fosse stato attaccato com'esso Cardinale havria facilmente potuto ridursi à memoria. Ed egli niente altro replicò se non che così eseguendosi dal Granduca non si sarebbe veramente la Corona di Francia potuto dolere quando nel caso accennato del bisogno il Grãduca fosse andato dando con lentezza detto soccorso; e massime se fosse convertito in denari. Domandò ancora al Gondi se havesse alcun lume di quello che fosse per fare il Granduca in auvenimento di rottura frà le due Corone in Italia? A che l'altro rispose di non sapere nè credere altro se non che il Granduca havrebbe veduto tal miseria in Italia, e di tutta la Cristianità con sommo suo dispiacere; e che per quanto havrebbe potuto co' suoi offitij si sarebbe ingegnato di persuadere da per tutto, e di procurare la pace; che nel resto si saria applicato, à ben munire, e custodire i suoi Stati; et in ciò per la prossimità di quelli della Chiesa havrebbe caminato di buona concordia col Papa. Il Cadinale interpellò il Gondi se il Granduca volesse fare quello che farebbe il Papa, perche il Re se ne contenterebbe; e se volesse sopra ciò disvelare l'animo suo sarebbe al Re cosa molto grata. Tentò il Gondi di ripescare quello intendesse Richelieu che fosse per fare il Papa, cioè, se di starsene in neutralità ò pure d'entrare in vnione à qualche tempo colla Francia, e come? Ma il Cardinale non volle vscire ad altro. Li Ministri di Spagna in Corte Cristianissima sparlavano forte veramente d'Vrbano dicendo che'l cuor suo era tutto Francese; e'l lungo raggirarsi, e negotiare del Nuntio Bagni co' Regij Ministri dava loro gran sospetto; ma egli diceva che tutti i suoi ragionamenti non havevano per thema che la pace i quali non ritardavano punto d'vn'attimo i grandi apparecchi che si facevano dal Re per il soccorso del Duca di Mantova. Il Maresciallo della Force era già spedito per doversene andare nella Provincia di Bressa Piazza d'arme di quindici mila fanti, e mille secento cavalli del quale era stato fatto Generale. Al Maresciallo di Crequy à Susa si mandavano le truppe tutte di Linguadoca, e Delfinato si che calculavasi che per la fine del mese d'Ottobre potesse havere da venticinque mila fanti, e presso à tre mila cavalli

Diligenze, et apparecchi della Francia.

co

co' quali haveva da invadere il Piemonte subito che sentisse portare l'armi contra il Monferrato; e passare poi innanzi per soccorrere ancora il medesimo Monferrato. Questa seconda mossa facevasi con gran polso sapendosi di havere ad affrontare vn' ostacolo durissimo, perche vi si andava con risolutione di non infilzare più parole per essersi da gli Spagnuoli fallito alle prime, e poi essendosene anche burlati coll'intrattenere finti ragionamenti d'accordi promossi da' Nuntij; e perche in somma volevasi cercare di sostenere al possibile la riputatione acquistatasi. Che se in tanta potenza, et in tali risolutioni s'incontrassero poi delle occasioni, e delle facilità si poteva credere che se bene le parole, e'le protestationi fossero contrarie non si pensasse da vero anche à gli acquisti in proprio. Le risposte fatte dall'Imperadore à Sabran commossero molto gli animi de' Francesi, e li riscaldarono à pensare da vero al continuare la protettione al Duca di Mantova per non incorrere il biasimo del Mondo d'haverli causato la rouina in luogo della conservatione coll'haver cominciato, e non finito d'aiutarlo.

Questi grandi apparati di guerra, e questi pericoli di gran rotture frà le due Corone mossero i Ministri à procurare sotto mano che'l Nuntio proponesse vn nuovo partito d'accomodamento all'Ambasciadore di Spagna, e fù questo. Che l'Imperadore facesse spedire l'Investitura di Mantova, e di Monferrato in persona del Duca di Nevers ma si mettesse in deposito nelle mani del Papa con patto di nō si dover da S.S.tà dar fuori fino à che i Francesi non fossero vsciti d'Italia (che sarebbono vsciti subito che detta Investitura fosse arrivata à Roma) con che poi dopo di loro havessero à vscire d'Italia medesimamente anche gli Alemani. Il Nuntio la propose all'Ambasciadore Cattolico il quale disse da principio di nō tenere podestà nè ordine alcuno per conto di quegli affari essendone tutta la facoltà nello Spinola. Non restò poi di lasciarsi intendere in ogni modo che havrebbe proposto dove fosse occorso il partito se in luogo d'investitura spedita da mettersi nelle mani del Papa si fosse voluto assentire à promessa da farsi à S. S.tà da Cesare d'essere per investire Nevers vsciti che fossero i Francesi d'Italia; e che non si havesse à parlare di farne andar via i Tedeschi fino à che tutto non fosse ben'aggiustato fra l'Imperadore,

Propensione d'accomodamento in Corte Cristianissima.

e detto Nevers. Ne mai volle detto Ambasciadore scendere à dire d'essere per proporre altra sorte di partito benche la Regina regnante gliè ne facesse in vltimo anch'ella vibrantissime istanze; e fino con offerirsi d'essere ella la Depositaria di detta Investitura se del Papa non havesse esso Ambasciadore poto credere che l'Imperadore, e'l Re Cattolico si fossero potuti fidare interamente. Ma detto Ambasciadore che per men da fidarsi teneva che sarebbe stato d'vna Regina di Francia benche sorella del suo Re le rispose con maniere garbate escludendo ancora lei onde la pratica si ruppe à questo scoglio. E così in Corte Cristianissima non v'era più chi havesse ordine, e podestà per l'Imperadore, e per il Re Cattolico di parlare d'aggiustamento; et à Milano non era chi tenesse facoltà di parlare per il Re di Francia. Et in questa maniera mentre vna parte, e l'altra aspettasse i trattatori in casa sua li soldati d'essi erano per auvicinarsi, e venire forse alle mani. Ben'era verità che se à Milano poteva essere ricevuto à trattare il Duca di Mantova, et aggiustarsi in qualche maniera ciò era forse per bastare a' Francesi li quali ove potevano sgabellarsi di sì auviluppato negotio con dire di contentarsi del consenso della prima parte interessata non fossero per cercare più avanti. Ma se si aspettava tanto che venisse loro come l'altra volta di conseguire delle prosperità; forse erano per chiudere adesso gli occhi a' partiti di mezo ò almeno per rendersi più intrattabili; che però in esteriore dal Cardinale di Richelieu particolarmente mostravasi vna gran risolutione incaricando al Segretario Spagnuolo Navas quando si licentiò da lui di dire a' Ministri di Spagna, et in particolare al Conte d'Olivares che'l Re veramente continuava sempre nel desiderio di vivere in pace col Rè Cattolico, e nelle medesime sante intentioni palesate per conto delle cose d'Italia ma che quando pure si fosse voluto persistere in non ammettere le buone volontà di S. M. Cristianissima, et à provocarla tuttavia all'armi si tenesse pur costante in Spagna che la Francia non temeva punto la guerra con chiunque si fosse; nè mai l'havrebbe sfuggita. E però che'l Re Cattolico dovesse sapere che in man sua havrebbe sempre il Cristianissimo lasciato per indifferente l'elettione dell'vna ò dell'altra maniera di vivere insieme. Il Segretario rispose alle rime perche passarono repliche frà loro di qualche puntura, et in particolare

Parlar di Richelieu al Segretario di Spagna.

lare

late sù meriti di mancamento ò non mancamenti di promesse. Nondimeno poi coll'Ambasciadore di Spagna non si videro passare le cose più oltre ma vivere dall'vna parte, e l'altra colla solita buon'apparenza, e con fina dissimulatione.

Gli Ambasciadori Veneti erano sempre alle costole de' Regij Ministri per fare diligentare le cose spettanti alla guerra d'Italia la quale cō tutta la loro virtù persuasiva procuravano che si facesse alla discoperta; et à volersi vna volta stabilire vna buona pace. Et oltre alle sudette diligenze augumentarono co' nuovi ordini, e provisioni di denari venuti loro di Venetia la levata di già cominciata nel Regno. Non restava il Duca di Savoia per quelle minaccie di dare in Corte Cristianissima le solite buone parole, e di tenervi il Presidente di Monfalcone per Ambasciadore ordinario; ma alle parole di esso Duca non si dava punto di fede; et al Presidente si disse di parlare d'ogn'altra cosa che della restitutione di Susa fino à che'l suo padrone non havesse sodisfatto à quello à che s'era obligato per il Trattato stipulato in quella Piazza.

Dopo il negotio della guerra d'Italia il primo era quello del Duca d'Orleans del quale si è accennato altrove che di Lorena si era fatto venire in Francia. Hor ne reciterò più particolarmente la maniera. Si era desiderato dal Duca che se gl'inviasse qualche personaggio per trattare ma non parve al Re di decoro d'essere il primo ad avanzare tal passo nō essendo mandato à S. M. à smuovere formatamēte proposti sopra le sue pretensioni. E però determinossi il Duca à spedire in Corte il Duca di Bellagarda il quale giunse à Parigi il giorno de' 19. d'Ottobre passandosene il giorno seguente à Fontanablò ove posava la Corte alla quale non parlò nè molto nè poco del matrimonio ma de' torti che pretendeva il Duca farsegli nelle ragioni de' suoi interessi di figliuolo di Francia. Fece pure il Duca col mezo di detto Bellagarda pregare la Regina Madre à non voler mai rappattumarsi col Cardinale; e che se in ciò lo compiacesse le ne haverebbe dopo l'obligatione d'haverlo messo al Mondo la maggiore che potesse professarle. Che'l Cardinale era, e sarebbe sempre da lui riputato per nemico, e però volentieri sempre l'havria veduto disunito dalla M. S. Ch'egli era trattato da lui sempre male, e lo faceva apparire sbeffato da tutto il Mondo; ma che non morrebbe senza vendicarsene. La Regina non rigettò

Dispaccio del Gondi al GranDuca de' 27. Ottobre 1629.

Bellagarda in Corte per il ritorno di Monsieur.

rigettò quell'apertura ma scrupoleggiando, e per rispetto del Re non approvò quello spirito di vendetta; e mostrò volontà di distornare il figlio. In seguito di ciò, e per dare pastura anche al Cardinale fece che Bellagarda fù à vederlo se bene seco non entrasse in negotij, perche Orleans non voleva che i suoi Ministri ne trattassero col Ministro ma immediatamente col Re, e colla Regina Madre la quale disse al Gondi ch'ella in segreto stava bene col Duca suo figlio, e ch'egli cominciava à mostrare piena confidenza in lei; e desiderio di ristrignersi seco. Confidentemente la Regina Madre si aperse al Gondi delle sue amarezze col Cardinale, et in quali legami si fosse stretta col Duca suo figliuolo. Che nell'animo di lei stava Richelieu peggio che mai, perche egli peggio che mai sotto mano quando poteva, et alla scoperta anche quando non poteva altrimenti operava contro di lei in tutte le cose; e fino con havere ridotto il Re à mostrarsele hora più grato hora men gratioso secondo ch'ella al Cardinale si appresentava; e però havesse ella cominciato à dissimular seco ogni cosa, e fingersi ben rimessa seco perche così vedeva di dar gusto al Re. Ma confessava ella di sentire vn gran crepacuore, e tale che non sapeva come havrebbe potuto continuare, perche egli non cessava mai di cercare superbamente per tutte le vie di ridurla in grado ch'ella havesse non solo à non li poter nuocere ma à raccomandarseli in vn certo modo. Che per tutto egli studiava parimente di screditarla, et havesse anche detto che per necessità ella stava ben seco. Ch'egli haveva in particolare parlato al Nuntio nella maniera che gli era piaciuta per far passare à Roma la voce di quel fatto à suo modo. E perciò à lei sarebbe stato molto caro ch'esso Gondi si fosse ingegnato d'entrare vna volta col Nuntio in ragionamento sù quella emergenza, et informarlo per l'appunto di tutti li ben fatti grandissimi conferiti da lei al Cardinale; e quanto egli da vn'anno in quà ingratamente corrispondesse intorno alle cose concernenti gl'interessi di lei senza dire nè di matrimonio nè d'altro particolare. E se bene havesse esso Gondi à mostrare di parlare al Nuntio come da se li significasse anche nondimeno di sapere tutte quelle particolarità da lei medesima, e di credere che'l Nuntio le havria fatto cosa gratissima d'informare tritamente il Papa ma in secreto, e senza parlarne in Parigi con anima nata. Fù il Gondi la sera de'

Inagriti gli animi della Regina Madre, e del Cardinale.

de' 26. d'Ottobre à conferire col Nuntio servendo alla Regina giusto il suo desiderio, e comandamento con giuramento che non se gli era ricercato di tenere tutto in Francia in se ma di poter'informare il Papa. E con questa occasione Bagni le comunicò tutto quello che Richelieu gli haveva detto intorno à quella materia; e quanto, e quale fosse il torto in che'l Cardinale metteva la Regina Madre ch'egli diceva di non havere mai disservita; e che s'ella gli volesse aprire la strada, e dar lume di ciò ch'ella havesse potuto particolarmente desiderare da lui le havrebbe fatto conoscere la sua sempre affettuosa, e fedele servitù. Ma tutte quelle dicerie il Nuntio le credeva fintioni, da auverarsi con poca fatica. Che sarebbe stato da desiderarsi, e da procurarsi da tutti per ben publico, e per il particolare anche della Regina Madre ch'ella restasse da vero rappacificata, col Cardinale ma prima bisognasse forse ch'esso Cardinale con gli effetti sinceri, e buoni più che colle parole poco sincere vedesse di raccattare la cõfidenza, e la buona volontà della Regina Madre perche altrimenti tutto riuscitebbe vano.

Partecipatione di ciò al Nuntio.

Dal non si parlare nè far parlare dal Duca d'Orleans nelle sue doglienze, e domande di sodisfatione nè di Gonzaga nè d'altre circa il suo matrimonio passò egli finalmente à far sentire alla Regina Madre che sposarebbe chi più piacesse alla M. S. la quale poco innanzi che partisse per S. Germano hebbe appunto vn mandato segreto dal detto Duca che fù introdotto per scale non publiche à presentare le lettere, et à parlare à lei, à quattro occhi. E come egli fù vscito essendo il Fabbroni entrato à portarle le rivolutioni di quel mese ch'entrava delle natività che gli erano di solito fatte da lei esaminare riferì al Gondi esso Fabbroni che S. M. dopo il discorso sopra le cose Astrologiche portate all'hora da lui li dicesse che in quel punto haveva ella ricevuta vna buonissima nuova, cioè, che'l Duca d'Orleans gli havesse fatto dire quanto si è prenarrato. Et al Gondi la Regina Madre accennò altresì la medesima cosa; e soggiunse che'l figlio non parlava più della Gonzaga. Che la Duchessa di Longavilla ammalata fosse in letto per dispiacere di ciò; e che si cominciasse à scoprire quello che sempre si era creduto, cioè, che'l parlare della sudetta Gonzaga fattosi per il passato dal Duca non fosse stato per altro ò almeno per il più che per ridurre la M. S. in grado di procurare tanto più vigoro-

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 2. di Novembre 1629.

Regina Madre tutta dedita alle preditioni Astrologiche.

goro-

gorosamente che'l Re concedesse le cose da lui pretese. Per mettere il Re in gelosia facevano correre voce fra molte altre cose che la Regina Madre mirasse ad aggrandire il Duca senza riguardo veruno delle conseguenze per conto del Re; e quasi nō si curasse in vn certo modo di rēderlo formidabile alla M. S. purche ella ne cavasse l'intento per l'interesse di se propria. La messione del Marescialло di Marilliac da Verdun in Lorena al Duca d'Orleans non era che per cerimonia tendente à fare scusa del rifiuto fatto ad esso Duca dell'ingresso in vna Piazza del suo governo quando detto Duca si ritirò in quella Provincia, e per dargli ogni sicurezza che l'armamento di Sciampagna non haveva fine alcuno del quale il Duca havesse à poter ingelosirsi; e finalmente per accertarlo che i due primi favoriti Pilorano, e Cogneux, et ogn'altro suo servitore poteano venire à stanziare in Francia senza pericolo veruno di prigionia nè d'altro; e che però se ne ritornasse in Corte quanto prima dove se li darebbono tutte quelle sodisfationi che sarebbono giudicate convenevoli, perche il Cardinale consigliava al Re di non trattare col fratello mentre stesse assente come cosa contraria al punto dell'autorità, e della dignità Reale. E Marilliac tutte queste ambascerie portava da parte del Re. Continuavano sempre nell'apparenza esteriore di rappattumamento ma in effetto nel grado medesimo i dispareri tra la Regina Madre, e Richelieu non si potendo ella dar pace d'vna sì sconcia ingratitudine. E diffidando adesso di esso Cardinale in tutte le cose. Ed egli all'incontro continuando à procedere seco con la solita arroganza, e superbia di pensieri benche in esteriore mostrasse ogni humiltà. E perche dall'vna, e dall'altra parte poi si andava cercando ne' luoghi terzi di versarsi la colpa scambievolmente addosso queste cose mantenevano sempre gli animi accesi in sdegno, in diffidenza, et in mala volontà senza sapersi indovinarne l'esito, perche la Regina Madre non era se non per grandi grandissime esperienze di fatti buoni per fidarsi più del Cardinale; ed egli che si vedeva padroneggiare il Regno, e di natura poco amorevole non era per piegarsi così facilmente. La Regina si confidava nell'essere gran Principessa, e Madre del Re; et il Cardinale nella sua potenza, e nel tenere impalmato l'arbitrio del Re.

Negotiati per far rivenire Monsieur in Frācia.

Ritornò il Marescialло di Marilliac da Nansy tutto contento delle

delle sue negotiationi col Duca d'Orleans al quale si dava in fine vn'augumento d'appanaggio, e d'altre sodisfationi, come vedremo col suo ritorno in Francia fra gli emergenti dell'anno venturo. A capo d'vna lunga malattia di polmone morì la Duchessa di Longavilla sorella del Duca di Nevers; e la Principessa Maria Gonzaga sua nipote fù data in cura alla Contessa di S. Polo moglie del fratello del marito di detta defunta. Spianato questo intoppo, e trovandosi come composte le cose del Duca d'Orleans credevasi che hora si ripiglierebbe la pratica del suo matrimonio; e che fervendo più che mai le dissensioni trà la Regina Madre, et il Cardinale si rabbuiassero le speranze di lei che potesse il figlio, quando bene perseverasse nelle sue buone intentioni, e nella parola ingaggiatale, maritarsi con Principessa da lei capata. Fece il Cardinale gran sommessioni alla Regina vedendola bene col Duca d'Orleans forse perche dubitava che vna volta non potessero venire tutti tre Re, Duca d'Orleans, e la Regina lor Madre in accordo à levargli l'autorità; che però mostravasi veloce à servirla; ed ella stava vn poco sù la sua. Al Gondi riferì Luca Fabbroni il giorno de' 27. di Dicembre che la Regina Madre l'haveva chiamato per mostrarli vn discorso Astrologico stato dato à lei per vn'auvertimento sopra la natività del Re, e concludente anch'egli che non potesse scappare di quell'anno à sentire il mal'influsso già pronosticato da detto Fabbroni il quale confermava di tenere per infallibile il detto di quel discorso. E sù questo narrò come la Regina gli haveva detto, che poiche si correva tanto pericolo bisognava ch'ella si spedisse à veder di dar moglie al Duca d'Orleans innanzi che questo grande accidente che poteva rēderlo libero delle sue volontà venisse à succedere. Ch'ella passò in dire che haveva di nuovo conferma da detto Duca che non havrebbe più pensato alla Principessa Maria Gonzaga; e che havrebbe sposato chi più à lei fosse in piacere. La quale concludesse perciò che'l parentado non potesse hora scappare di non farsi con la sorella del GranDuca con tutto che'l Cardinale di Richelieu sottomano lo contrariasse sempre, e che per questo egli havesse cercato di difficultare con la negativa de' cento mila franchi il rappattumamento del Duca affinche egli da ciò prendesse occasione di starsene fuori; e così tener lontano l'effetto de' pensieri d'essa Regina Madre circa à tal parentado

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 24. di Novembre 1629.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 28. Dicēbre 1629.

Discorso Astrologico del Fabbroni.

Nuova promessa del Duca di Modena.

tado il quale coll'indugio potesse intoppare in difficoltà che lo turbassero, et in fine lo facessero svanire; ma ch'ella per ragione del contrario si fosse risoluta di mettersi à risico di dare più tosto li detti cento mila franchi del suo per far tornare presentemente il figliuolo. Quì ella esagerò sopra i mali trattamenti che riceveva dal Cardinale col quale s'era di nuovo più presto raffreddata dopo questo vltimo tiro sudetto, ma tuttavia ella dissimulava, e fingeva d'essere bene rappattumata per accertare il suo intento il quale conseguito era poi pericoloso che di nuovo ella non si risentisse, e per da vero vnita col Duca d'Orleans, e ristretta seco tanto più quanto detto Cardinale ne haveva porta occasione forse per Divina permissione à fine di concederle la conclusione di quel parentado sì accesamente da lei bramato perche senza vna simile necessità d'vnione del figlio con lei le cose sarebbono andare sempre mai à traverso. E pure tanto è cieca la mente humana; e fallace, e piena d'abbagli l'Astrologia che questa stessa pratica d'vnione creduta il più tenace fermaglio dell'autorità, e felicità della Regina Madre fù il suo sprofondamento, e la causa di vivere, e morire infelicissima in ordine della gelosia scolpita nella mente del Re da' suoi malevoli, e da Richelieu in particolare che prevertito l'ordine della natura preferisse nella sua predilettione il cadetto al primogenito, et il suddito al padrone sì che tutte le sue attentioni si fissassero in studiare horoscopi, et almanacchi per sapere il tempo tanto da lei sospirato nel quale la Corona per retaggio trapasserebbe in capo al Duca. La Regina ordinò al Fabbroni di comunicare il tutto al Gondi convalescente all'hora d'vna grave malattia acciò subito che fosse in stato d'vscire di casa andasse à trovarlo per sentire da lei quello che più potesse occorrere in quella materia diliticando la sua imaginatione che di già le nozze del figlio con Anna fossero sù l'orlo di consumarsi. Dopo la morte del Cardinale di Berule era successo nella confidenza intima della Regina Madre per gli affari suoi più gravi, e più segreti il Guardasigilli Marilliac il quale si tirava dietro anche il suo fratello Marescialllo di Marilliac di già molto ben visto da lei, si che questi due erano gl'intimi Consiglieri della Regina. Il Segretario non era più nella confidenza di prima per essere creatura del Cardinale di Richelieu ma non lasciava tuttavia d'intervenire nelle consulte ordinarie; e solo le

Cecità humana.

Guardasigilli Marilliac intimo della Regina Madre.

le cose molto gelose della padrona gli erano celate. Spiacevale infinitamente la speditione in Italia del Cardinale se nel suo viaggio venisse seguitato dal Re per havere di già sperimentato à proprio danno i colpi che nella sua lontananza potevansi auventare contro di lei; e quanto più profondamente si abbarbicasse nella gratia del Re il Ministro. Sperava tuttavia che quel viaggio potesse per auventura rimanere interrotto dalle pratiche d'accordo che in varie parti s'andavano trattessendo; et il Presidente di Montfalcone Ambasciadore di Savoia sopra vn corriero ricevuto dal Duca presentossi pur al Re colla seguente propositione. Che cō buona tolleräza di S.M. le armate Cesarea, e Spagnuola potessero entrare nel paese di Mantova, e Monferrato per starvi in alloggiamento quel verno, e senza che contra la Città di Mantova, e di Casale potessero intentare cosa alcuna. Che nel mentre il Duca di Nevers cercasse d'aggiustarsi coll'Imperadore; e procurasse, che'l Papa domandasse l'Investitura de gli Stati sudetti, perche le loro Maestà Cesarea, e Cattolica si sarebbono trovate disposte à concorrere volentieri alla quiete d'Italia, et à compiacere S. Santità; e che quando ciò non fosse successo per all'hora prometteva il Duca di vnire le sue armi con quelle della Corona Cristianissima in difesa del Duca di Nevers, e per procurare la pace d'Italia. La propositione fù conosciuta per tendente à ouviare che l'armi Francese non invadessero di presente la Savoia; et à far consumare gli Stati di Mantova, e Monferrato per alleggiare quello di Milano; e per havere de' due sudetti poi miglior mercato à tempo nuovo. E però fù più tosto derisa che ascoltata. E tanto più divisavasi d'andare d'all'hora innanzi adagio à dare orecchio à così fatte semplici speranze d'accordo quanto che s'era visto che per l'addietro in Corte Cristianissima si era stato troppo credulo in simili ragionamenti dalla lontana d'accordi; e che n'era risultato molto svantaggio nella causa toltasi à protegere; e scredito, e biasimo appresso tutto il Mondo. Niun'altra risposta per tanto gli fù fatta se non che'l Re non potesse desistere dalle risolutioni già prese, e fatte note fino à tanto non vedesse assicurato al Duca di Mantova i suoi Stati con promesse certe, e sicure delle Investiture; e che quando questo succedesse sarebbe sempre trovato prontissimo à tutto quello si potesse desiderare da lui per la quiete d'Italia.

Propositione del Ministro di Savoia.

Dispaccio de' 20. d'Ottobre 1629.

Rigettata.

Se fossero venute da parte non sospetta nella quale si potesse haver fede propositioni probabili d'accordi, e con qualche sicurezza non era dubbio che dalla banda de' Francesi molto volentieri non vi si fosse atteso, perche se bene da vari lati venivano fomenti d'attendersi alle faccende d'Italia con buona speranza di fortunati successi, et importanti non solo in quella Provincia ma di avuenimenti di rilievo contra Casa d'Austria in Fiandra, et in Alemagna; considerato nondimeno lo stato delle cose cattivo nell'vn paese, e nell'altro vicino à venire in grandissimi scompigli si saria gustato più volentieri la concordia, e di fruire in pace delle benedittioni impartite dal Cielo al Regno per le cose di fuori, et in particolare per quelle d'Italia che non si potevano per ragione di Stato, e di riputatione abbandonare. Ma quando per le medesime faccende d'Italia si volesse da gli Spagnuoli, et Imperiali proseguire la cominciata impresa; appariva molto grande, e forse certo il pericolo che alla fine si scompigliasse da vero, et in Italia, et in Fiandra, et in Alemagna ogni cosa. E per questo si tenevano vive le pratiche in quelle parti co' ribelli, e nemici di Casa d'Austria. E perciò fù mandato il Sig. des Hayes che d'Olanda era già passato per Danimarca alla volta di Suetia. All'Ambasc. di Savoia che continuava colle sue premurose istanze fù poi fatta risposta per iscritto che si sarebbe contentato il Re che nel Monferrato fossero entrate tante truppe dell'armata Imperiale quante già ve n'erano di Francesi ma più nò; e quanto al Mantovano si sarebbe approvato quello che a' Venitiani, et al medesimo Duca di Mantova sarebbe parso à proposito; e s'inviarono subito ordini à Crequy d'acconsentire per il Monferrato purche assicurasse il punto che mediante ciò la Città di Casale non sarebbe molestata non solo com'era stato proposto ma che vi entrerebbono quattro mila some di grano per le quali Savoia mediante tale conventione prometteva il passo. Mentre tal'ordine andava à Susa s'intese la mossa de gli Spagnuoli contra il Monferrato, e che D. Filippo Spinola già vi havesse preso Alba, Nizza della Paglia, e Ponzone si che svanendo la detta propositione fu scritto à Crequy che più non occorreva fare la suddetta risposta ma più presto pensare all'invasione de gli Stati del Duca di Savoia. Speravasi nondimeno sempre la pace; e la suddetta propositione Savoiarda ne raccese la fiducia. Di ch egli

Risposta alla propositione di Savoia.

Amba-

Ambasciadori Veneti strepitavano, e dicevano che questo non era fare da vero; che gli Spagnuoli si saprebbono ben prevalere di quella pigritia della Francia. Che Casale si perderebbe perche era pochissimo provisto di vettovaglie, e che perso vna volta non si rihaverebbe più. E finalmente che i Francesi col tornarsi à screditare di nuovo in Italia vi riconfermarebbono più che mai l'opinione, e l'effetto della potenza, e del buon governo de gli Spagnuoli con aumento sì grande de' mali della medesima Italia che meglio sarebbe stato non havere intrapreso di soccorrerla che dopo havere cominciato non finire. Questo non corrispondere alle parole date sopra le quali la Republica era venuta à tanta dichiaratione contra Casa d'Austria; nè poter'ella se bene armatissima sostenere sola il peso sì grave di quella guerra. All'incontro non mancavano i Protestanti di Germania di sollecitare il Re perche aiutasse le loro sollevationi; nè scontravano repugnanza in lui ad alimentare quella guerra; dando perciò grande animo à gl'Inglesi per le cose del Palatino; e volevasi che soprasedessero à far la pace con Spagna; et il simile della tregua d'Olanda colla medesima Spagna. Querela de gli Ambasciadori Veneti.

Corriero di Roma recò al Nuntio dispacci colla copia d'vna lettera di proprio pugno scritta dal Re di Spagna al Papa con la risposta di S. S.tà acciò le participasse al Re per fargli vedere che'l Cattolico mostrava sensi di pace quando si fossero potuti trovar partiti da venirvi con riputatione. Esortava per tanto che si compiacesse d'inviare in Italia à Roma, ò dove più le paresse proprio vn Deputato con Plenipotenza come haveva il Marchese Spinola per trattare, e convenire di buon'accordo senza haversi à mandare alle Corti tutte le parti interessate per l'approvatione de' partiti poiche la lontananza era tale dall'vna all'altra che nell'aspettarsi la risposta sempre potevano nascere come d'ordinario si suol vedere in simili casi de gli accidenti da disturbare ogni buona propositione che si fosse fatta. E prometteva il Papa di mandare anch'egli vn Cardinale dovunque si fosse voluto quando Roma non si fosse gradita per il luogo della conferenza à fine d'intervenire nel Trattato come mediatore fra le parti. E dava anche vn cenno che quando la Francia si fosse disposta à ciò, l'Imperadore poi facilmente havrebbe mandato anch'egli in Italia al Conte di Collalto Plenipotenza Dispaccio del Gondi al Gran Duca de' 3. di Novembre 1629. Il Papa esorta il Re à mandare in Italia qualcuno con pieno potere.

per

per trattare, et accordare ogni suo interesse. Fù perciò il giorno d'Ognisanti il Nuntio à S. Germano per dar di tutto parte al Re, et a' Ministri senza riportarne subito risolutione quale non attendevasi favorevole sapendo che per l'addietro mai havevano voluto condescendere à vna simile proposta di mandarsi la Plenipotenza all'Ambasciadore Bethunes à Roma.

Il medesimo offitio fà l'Ambasciadore di Savoia.

Anche l'Ambasciadore di Savoia fù il medesimo giorno in Corte à porgere officij per detta messione di Deputato; et à far'intendere quello che fra'l suo padrone (che per tutte le vie cercava di stornare la piena dell'armi Francesi di sopra i suoi Stati) et il Marescialllo di Crequy era stato convenuto di proporsi al Marchese Spinola per vna Sospensione d'armi per vn mese sotto queste conditioni. Che le truppe del Re Cattolico si ritirerebbono di Monferrato, e lascierebbono liberi tutti i luoghi che vi hanno occupato. Che quelle dell'Imperadore vi entrerebbono in numero solamente di cinque mila huomini in circa i quali non potrebbono essere alloggiati che nelle Terre del Monferrato di là dal Tanaro, eccettuato però Nizza, e Ponzone dove non si potrebbe alloggiar persona; et in luogo di dette due Piazze ne sarebbono date due altre di là dal Tanaro, cioè S. Saluadore, e Fubine dove gl'Imperiali potrebbono alloggiare; et il tutto con concerto del Governatore di Monferrato. Che'l Re Cristianissimo non potrebbe tenere più gran numero della sua soldatesca dētro detto paese che medesimamente di cinque mila huomini in circa. Che dall'armata Imperiale che di presente è nel Mantovano non resterebbe dentro il detto Stato che'l numero di......... per i quali si concerterebbono gli alloggiamenti col Sig. Duca di Mantova. Che la Sospensione d'arme si farebbe per vn mese dal giorno della soscrittione. E che in quel mentre il commercio libero si restituirebbe; e non si potrebbe fare atto alcuno d'hostilità da niuna delle parti, e non potrebbono le truppe dell'Imperadore fortificare alcun luogo dov'elle sarebbono alloggiate; nè potrebbero anche alloggiare negli Stati della Republica di Venetia; nè in nessuna Piazza à essa appartenente. Credevasi che lo Spinola non accetterebbe quei patti; e che vorrebbe forse proseguire à guadagnare altre Piazze. Confidavasi per converso da' Francesi che le Città di Mantova, e di Casale fossero per contraporre prode, e diuturna resistenza, e però darebbono

no tutto l'agio alla Corona di metter'mano all'vltimo sforzo della sua potenza. Gli Ambasciadori di Venetia non si appagavano di quel lento modo di procedere; e sempre strepitavano ma in vano non si vedendo che per questo accelerassero gli apparecchi se non in quanto che l'armate di Bressa, e Delfinato s'ingrossavano sempre, e s'inviavano alle piazze mostre. Ben si faceva gran fretta, e grande apparato per l'armata di Sciampagna perche da quella parte Vallestain minacciava vna inondatione d'Alemani. Gli Ambasciadori di Venetia, e di Mantova sù la nuova venuta della presa fatta di molte Piazze su'l Monferrato, e d'essersi poi spinti sotto la stessa Città di Mantova dove havessero preso vno de' Borghi d'essa chiamato S. Giorgio fecero incitatissime istanze perche il Re facesse muovere gli eserciti in soccorso di quel Duca. Rispose S. M. che già haveva dato ordine al Maresciallo della Force di valicare i monti; e che frà otto giorni saprebbono se il Duca d'Orleans suo fratello andrebbe egli à comandare havendogli fatto offerire il comando di quell'armata; ma quando pur ciò non havesse effetto S. M. medesima ò almeno il Cardinale di Richelieu vi passarebbono. Trattanto l'ordine si fosse trasmesso alla Force di far da Lione avanzare à Susa molti cannoni, e munitioni da guerra, e tutte le vettovaglie delle Provincie contigue da farsene magazzini a' confini. E sù l'auviso mandato da Crequy con vn suo proprio figliuolo che Mantova fosse molto stretta, et in pericolo di cadere in mano de gl'Imperiali il cui disegno dopo vn tal successo come anco de gli Spagnuoli era di volgersi vnitamente contra Casale, e contra Susa si risolvette in Consiglio che il Re tornasse in persona à Susa, e passare oltre con vn'armata di quaranta mila huomini che metterebbe insieme per non volersi abbandonare la causa toltasi à protegere, e la propria riputatione. Per diligentare le cose Richelieu si doveva auviare innanzi; et il Re seguitarlo à mezo Dicembre, aspettando in tanto le risolutioni del fratello. E le Regine poi per la fine del mese partire verso Lione, et Ambrun desiderato ciò dalla Regina Madre per non dare più campo al Cardinale quando ella era lontana dal Re di trattarla male; e di contrariare a' suoi interessi li quali ella voleva maneggiare in auvenire da se, vivendo ella sempre nel solito sdegno col detto Cardinale benche in apparenza si mostrasse

Dispaccio del Gondi al Granduca de' 24. Novembre 1629.

Istanze per soccorsi de' Venitiani. e Mantovani.

Disp.o del Gondi al Granduca de' 30. Novembre 1629.

Apparecchi per l'Italia de' Francesi.

rappi-

rappiastrata. Consideravasi il pericolo grande al quale esponevansi le persone Reali à causa del male contagioso che in quelle contrade, e per le catapecchie delle montagne del Delfinato fioccava alla gagliarda che infette le truppe del morbo pestilentiale lo seminarono ben presto in Piemonte, e nel Monferrato; e serpeggiando nello Stato di Milano come anco infettandosene le truppe Imperiali, e poi Mantova, et il Mantovano ò dalla Città trapassando al territorio, e ne' quartieri tutta la Lombardia, Venetia, e lo Stato Venetiano, con la Toscana, e buona parte dello Stato Ecclesiastico ne rimasero afflitti, e disolati sì che de' due terzi d'Italia si formò vn horrido cimitero.

Peste d'Italia.

Fù sentita da Richelieu con speciale contento, e giubilo la promotione al Cardinalato dell'Arcivescovo di Lione suo fratello Certosino, e del suo intimo amico il Nuntio Bagni; fece dichiarare dal Re per successore al Conte di Bethunes nell'Ambasciata di Roma il Conte di Brassac; e partire alla sua ambasciata ne' Suizzeri il Marescialllo di Bassompierre. Tanto più fù gradita da lui la promotione del fratello quando ch'era caso raro di vedere duoi fratelli Oltramontani sedere nel medesimo tempo nel Senato della Chiesa; e questo privilegio veniva dato à lui per rimeritare l'eccelso suo merito dell'havere contribuita tutta l'opera in domare la fattione per auvanti sì formidabile de gli heretici di Francia. Dal Ministro di Savoia fù dato corso alla voce d'vna Sospensione d'armi proposta dall'Abbate Scaglia al Duca di Mantova, al Collalto, et allo Spinola, ma non ricevuta dal Duca per essere con patti irragionevoli à che si credette antimessa à sol'oggetto di trattenere i Francesi che non passassero prontamẽte al suo soccorso tenẽdoli à bada colle speranze di vicina pace. Ma in Corte Cristianissima più volte gabbati con simili artificij non volevasi prestar'credenza alle parole, et alle dimostrationi loro di buona mente, si che il Cardinale di Richelieu il giorno de' 29. di Dicembre accommiatatosi dal Re, e dalle Regine, montato in carrozza, e seco il Cardinale della Valetta, et il Duca di Memoransì à vna stessa portiera; et all'altra li Marescialli di Bassompierre, e di Sciomberg partì alla volta di Lione con vn potere, et autorità sì assoluta, e per la pace, e per la guerra che i suoi disamorevoli burlandosene, e mordendolo dicevano che'l Re haveva

Atificiosi proietti di pace.

Partenza di Richelieu.

appurato

appurato ogni sua podestà per conferirla al Ministro senza serbarsi altro potere che quello di guarire le scrofole. I Cortigiani all'incontro inventarono per la prima volta in suo prò, et honore il titolo di Generalissimo del Re in Italia che gli attribuirono ancorche la sua patente segnata de' 24. di Dicembre 1629. non porti che quello di Luogotenente Generale rappresentante la persona del Re al cui fratello proprio nè ad alcuno Sovrano per avanti non si costumava di concedere se non il titolo di suo Luogotenente Generale in capo; nè tampoco consentivasi quello di Generalissimo dalla lingua Francese povera, e manchevole di superlativi, e di diminutivi supplendo a' primi col preporvi vn *tres* per conporne per esempio *tres Chrestien* per *Cristianissimo*. Ben'e vero che come tutte le lingue viventi se impoveriscono per vn de' lati col disuso di molte voci divenute rancide si arricchiscono per l'altro coll'introduttione, et acquisto che l'vso, e le genti letterate fanno di nuovi vocaboli, e voci ò inventate, e fabricate da se, ò accattate dell'altre nationi per supplire à quelle che non hanno significative di proprietà; così il detto titolo di Generalissimo hà di poi preso piede, et à poco à poco auvezzādovi l'orecchio si sono acomodati à ricevere altri superlativi ancora. Sotto il Cardinale servivano cō titolo di Luogotenēti Generali trè Marescialli di Francia Sçiomberg, Crequy, e la Force; guardato per camino da vna truppa di cavalleria delle proprie guardie, e da altre soldatesche che formavano vn piccolo corpo volante.

Suo titolo in Italia.

Finiremo la narratione dell'emergēze del anno 1629. et esordiremo quella che cade sotto la nostra penna del 1630. dall'incōtro ch'hebbe Mōsignor Agucchia Nūtio del Papa in Venetia; imperoche l'Historia più intesa ancora al profitto che al diletto suffragarà à gli Ambasciadori residenti appresso quella Republica di luce, e norma per la maniera che con la scorta d'vn Ministro di tanta fama havranno à regolarsi in simili frangenti che non sono in quella Città che troppo frequenti, e tale fù quello che hora prendiamo à scrivere.

La sera de' 19. di Dicembre fù ritenuto da' zaffi vn gentil'huomo del Nuntio che li cercarono addosso e gli trovarono vna pistolla corta, onde lo cōdussero prigione à titolo di non sapere chi si fosse. Il Nuntio non lo seppe che la mattina seguente che guardava il letto per qualche febbre cattarale.

Dispaccio del Nuntio al Cardinale Barberini de' 29. Dicembre 629.

Mandò subito à parlare a' Capi del Consiglio de' Dieci con istanze per la sua liberatione. E in questo peccò gravemente il Nuntio non dovendo li Ministri de' Principi stranieri riconoscere nè addirizzarsi ad altro tribunale che alla Republica con porgere al Collegio i loro offitij; il Consiglio de' Dieci essendo vn Magistrato per le faccende criminali che non hà giuriditione sopra gli Ambasciadori nè sopra le loro case, e famiglie. Hor mostrarono essi d'ignorare il caso, e nondimeno soggiunsero che simili armi erano prohibite. Che quella sera ne havrebbono parlato nel loro Consiglio che si adunò à posta per questo. Non intesa alcuna risposta deliberò il Nuntio la mattina de' 21. d'inviare in Collegio vn suo Segretario il quale, se bene fosse fatta l'ambasciata, non venne ammesso, e se ne partirono tutti nell'istesso tempo. Ve lo rimandò ancora il giorno de' 22. et espose l'impedimento del male del padrone onde non si fosse potuto affacciare inpersona; e quanto si dolesse che dopo essersi saputo che'l carcercato era vn suo domestico; e dopo haver mandato à pregare i Capi de' Diece di rilassarlo lo ritenessero tuttavia; e quivi fece istanza per la liberatione tanto più istando la solennità del Natale. Gli fù risposto che quello era delitto; e che'l Consiglio di Diece voleva havervi sopra molta consideratione. La mattina de' 23. per non mancare à niuno conveniente offitio che dal suo lato dovesse farsi il Nũtio invìò il suo Vditore in Collegio à rinovare l'istãza, e ne ritrasse quasi la medesima risposta anzi più lãguida, e con minor segno di volontà di rilassarlo. E perche la causa delle Cappelle, e de' Consigli da farsi anche per cagione della morte del Doge non poteva il Nuntio nè andare nè mandare in Collegio si appose al loro intendimento di tenerlo vn pezzo prigione. Accade che la sera de' 26. di Dicembre vn'altro gentil'huomo fosse parimente preso con vna pistolla tolto in ispia, e preso à man salva, e cercato lui solo se bene haveva due altri in sua compagnia senza che gli valesse il dire anticipatamente che fosse vn gentil'huomo del Nuntio. Gli esaminarono amendue; e questo vltimo ch'era de' Montani da Pesaro rispose molto bene; l'altro de gli Argili di Bologna non seppe troppo ben difendersi. La mattina dunque de' 29. il Nuntio fù in Collegio. Narrò prima brievemente il fatto; e poi affermò alcune conclusioni che da gli Autori che trattano dell'offitio del

Caso occorso al Nuntio di Venetia.

Il Nuntio in Collegio.

del Legato ò dell'Ambasciadore senza contradittione si tengono. La prima fù che gli Ambasciadori, e famiglie loro non sono tenuti ad osservare se non quello ch'è *de iure gentium* La seconda che'l portar armi prohibite à gli altri sudditi mentre si portano nõ per offendere alcuno nè per disprezzo del Principe ma per necessaria difesa era lecito à gli Ambasciadori, et alle loro famiglie; e non è delitto. La terza che à Venetia era necessario il portarle la notte à difesa per non ricevere danno, et affronto perche la Città non era sicura; e che l'ingiuria fatta a' Ministri de' Principi battendo, insultando, e levando le cappe delle livree à quelli delle loro famiglie era ingiuria publica che non potevasi tollerare nè cancellare facilmente dopo essersi recevuta; e però si havesse à fuggire in ogni maniera. La quarta che tutte le famiglie de' Ministri de' Principi portano simili armi per l'istesso fine si come essi stessi in questa occasione gli affermavano; asserendo che mentre la Città non era sicura non potevano à meno di lasciarle portare. La quinta che non ostante ciò non era stata sua intentione nè mai havesse saputo che i suoi le portassero essendo egli persona Ecclesiastica, e lontana da simili pensieri onde amava che la sua famiglia servisse d'esempio à gli altri; ma hora che intendeva il bisogno che ve n'era; e che sin li suoi staffieri non si assicuravano d'andare con le lettere la notte alle poste se non n'erano forniti, perche non bastavano le spade à difendersi contra molti la dove le pistolle si fanno subito far largo come sono vedute saria costretto à permetterne l'uso come praticavano gli altri. Fermati questi cinque capi entrò à dolersi che non ostante le sue triplicate istanze havessero voluto etiandio nella solennità del Natale tenerlo prigione; non contenti di questo havessero fatto prendere appostatamente vn'altro; e quì ponderò l'aggravio fattogli col mostrare che nel corso di sei anni non havessero mai saputo lamentarsi d'alcuno de' suoi, poiche essi non havevano mai offeso veruno, trattandosi sempre da lui gli affari con tutto il riguardo per quanto il suo offitio il comportava, e con ogni confidenza; e dove haveva potuto nelle cose publiche cercando di servirli. E nondimeno seco si fosse corrisposto con sì poco rispetto trattandolo da huomo nuovo, e diffidente per iscorgerlo à conoscere quanto poco fosse egli amato, e stimato da loro non ostante le buone parole delle quali

era stato sempre pasciuto. Che non essendo tutto ciò giovato bisognasse che desse vna istruttione al suo successore, perche si governasse in altra maniera da quella tenuta da lui per far meglio. Che la sua conditione, l'età, la professione, la lunga esperienza fattane, il non trovarsi colpa veruna nel fatto, nè mala intentione, ne' dispregio richiedevano che si rimandasse subito à casa sua il gentil'huomo. E qui esagerò il torto fattogli, e replicò l'istanze della sua liberatione. Si studiò il primo Consigliere nel rispondergli di levargli l'opinione che ciò si fosse fatto per lui; rappresentando la stima, e l'affetto che ne havévano; con accennare i rispetti per i quali non s'erano scarcerati de' quali il Nuntio non fece caso persistendo in dolersi, e mostrare che da' fatti, e non dalle parole si conosceva l'intentione. Sostenne dipoi che quello era delitto, e che per le loro leggi vietavasi rigorosamente; e ch'essi stessi non le portavano; e pure andavano la notte attorno, e non incontravano tante difficoltà. In fine che si prenderebbono in consideratione le sue istanze.

Risposta fatta al Nuntio.

Non ostante ciò continuavano à tenerli prigioni perche conoscendo d'havere strapazzato il Nuntio volevano sostenere il fatto con riputatione per dare ad intendere d'essersi ben comportati. E perciò ritorcendo contro di lui le querele dicevano che parlasse loro vivamente, e con troppa doglianza; che di più per la pretensione de gli altri Ministri volevano far constare che ne anche per sola difesa si potevano portare le pistolle; e l'Ambasciadore di Francia ne prestò loro il soggetto perche coll'occasione del mortorio del Doge egli ne parlò a' due primi Consiglieri; e si maravigliò forte del rigore che si vsava col Nuntio; e sostenne che per privilegio, per vso, e per bisogno in Venetia si portassero simili armi; e che poteva anche a' suoi intervenire il medesimo perche tutti le portavano. A queste parole vno di loro rispose che la Francia era privilegiata; e l'Ambasciadore replicò che simile privilegio non si poteva meno negare al Nuntio; anzi che più tosto lo meritava maggiormente. E per mostrare l'Ambasciadore che non si poteva la notte andare per Venetia senza ricevere affronti se non s'era ben'armato narrò loro che appunto la notte avanti tre de' suoi Lacchè andando à portare le lettere alla posta, e di suo ordine in compagnia acciò non fossero presi, ò assaliti s'avvenn-

Dispaccio del Nuntio à Barberini de' 4. di Gennaio 1630.

Malsicura la notte Venetia.

nero

nero in tre armati di spontoni, rotelle, e celate i quali tentarono di fermarli forse per levar loro i ferraiuoli onde furono costretti à metter fuora le pistolle per timore delle quali coloro si rendettero, e temendo di essere ammazzati deposero l'armi secondo che vollero i Lacchè, e se ne fuggirono; le quali armi furono levate da' Francesi, e portate à casa. Questa narrativa d'Avò con molte altre cose che soggiunse fecero facilmente sostenere più il punto nel caso del Nuntio perche non ardivano all'hora di farne dimòstratione con esso lui, al quale auveniva assai strano che si tollerasse a' loro nobili in particolare l'vso delle pistolle ch'erano soggetti alle leggi della Republica, e ne abusavano sformatamente; e si volesse interdire alle famiglie de' Ministri de' Principi non suggette alle leggi della medesima, e delle quali non si giovavano che à propria difesa, e sicurtà; e le dette prohibitioni in Venetia servivano solamente per far'affronti à chi, e quando lor piace. Tenevano i detti due gentil'huomini in carcere oscuro, et infelice di vna sorte che chiamano Camerotti dove non si hà altro lume che di lucerna ò di candela il cui rigore esercitavasi dal Consiglio de' Diece per indurre il Nuntio à domandarli la quinta volta, e non per giustitia ma per gratia come da qualcuno gli era stato mottivato; à che non solo non voleva condescendere ma tanto più rinforzava le sue querele ch'era vn'effetto tutto opposto à quello pretendevano. Fù portata la sera de' 4. di Gennaio questa materia in Pregadi per ragione di Stato non senza renitenza del Consiglio de' Diece che li rimesse dopo haverlo due volte disdetto. Alli 9. di Gennaio si deliberò nel Pregadi di appellare il Nuntio in Collegio, e leggerli vna Parte per la liberatione de' due suoi gentil'huomini; la onde presentatosi la mattina de' 10. Gennaio gli fù letta vna Parte del Senato la somma della quale era; che l'offitio da lui porto per quel negotio haveva cagionato in loro due contrarij effetti, l'vno di desiderio di compiacerlo per le sue qualità le quali con parole honorevolissime espressero; l'altro dell'osservanza delle loro leggi. E sopra questo punto si distendevano per mostrare che non si doveva nè poteva permettere il portamento delle pistolle per essere delitto gravissimo; e che nè in Venetia, nè meno in altre Corti de' Principi ciò si comportava; e nè meno si tolleravano armi di minor conto; nè gli Ambasciadori loro le vsavano;

Dispaccio del Nuntio à Barberini delli 11. Gennaio 1630.

Parte del Pregadi.

no; e che ne' casi ch'erano sopra ciò seguiti in Venetia s'erano fatte simili dimostrationi; et havendone fatto dar conto a' Principi a' quali il negotio apparteneva havevano il tutto approvato (e questo era falso) si come la ragione lo richiedeva. Che nondimeno il Pregadi in riguardo de' suoi meriti, e per dargli gusto haveva fatto ogni opera col Consiglio de' Dieci accioche questo negotio à loro si rimettesse il che s'era con molta difficoltà conseguito onde era anche accaduto perciò la lunghezza del tempo. Che havevano essi deliberato di fargli liberare, e rimandarglieli tenendo per fermo ch'egli havrebbe nell'avvenire fatto in maniera che da' suoi famigliari non si sarebbono più portate armi somiglianti. Ch'egli havrebbe incontrata sempre ottima corrispondenza in loro per la stima che di lui facevano. A questa parte pienamente replicò il Nuntio che se da principio dopo tante sue istanze, e dopo haver conosciuto che in vn caso si fatto accidentale non era nulla mala intentione, niuno sprezzo, nè altra colpa, et instando la solennità del Natale gli havessero fatti liberare havrebbe riconosciuto il buon modo tenuto da loro, et alcuno amorevole rispetto havutogli; ma havendogli essi tenuti già trenta giorni appunto prigioni non poteva egli se non dolersene come havria fatto sempre; e che se si fosse trovato nella Republica vn caso simile al suo egli voleva confessare havere il torto, e dar loro ogni ragione; ma che à lui era toccato essere esempio co' suoi aggravij; et appresso apportò la causa della sua mala sodisfatione toccando diversi punti appoggiati à ragioni efficaci. Molto si dolse di quel far cercare addosso toccando quanto fosse lungi da ogni dovere il mettere le mani sopra i servitori de' Ministri de' Principi che non davano fastidio à niuno nè meno sospettione d'animo ruminante offesa, la qual cosa in niuna Corte si costumava ma riconosciuti che fossero si lasciavano liberamente andare. Che nel passato l'havevano praticato sempre co' suoi li Capitani, e Zaffi; nè saper vedere perche à capo di sei anni si fosse voluto mutar stile in suo pregiudicio. Che ciò era vn volerli trattare da sudditi, ma che non erano sudditi, nè lo volevano essere ma ben differentiati da tutti co' privilegij che loro appartenevano. Che quando si sapeva che alcuni delle famiglie si diportavano male costumavasi di farne in qualche modo auvisati i loro padroni acciò vi rimediassero potendo farsi ciò per mezi

Replica del Nuntio.

tali

tali che punto non vi s'impegnasse l'autorità del Principe. Il volergli far cercare li pareva che fosse vn cercar brighe, et vn dare mala sodisfattione à bella posta. Che gli altri Ministri de' Principi s'erano serviti di quella occasione col significare a' loro Signori le sue qualità, e della sua famiglia coll'altre circostanze di quell'affare solamente per mostrare quanto fossero in Venetia maltrattati li Ministri de' Principi. Esser noto à tutti che in quella Città portavansi le pistolle; ma vsarsi le diligenze da essi come le reti che si adoperano larghe ò strette secondo le qualità de' pesci che si volevano pigliare. Et al particolare dell'opera fatta dal Pregadi per la liberatione de' suoi servitori in quella parte ove mostravano d'essersi mossi per affetto egli non poteva se non gradirlo; ma che non haveva mai conosciuto in Venetia, che vna Republica, et vn Principe solo; e ch'egli si credeva però che nel dargli vna sodisfatione tanto giusta dovessero tutti essere vniti. E per non ingannarsi in questo affare col proprio parere si fosse da lui dirizzata la diligenza di mandare persone per le piazze, e ne' brogli per intendere come fosse inteso il fatto che vniversalmente etiandio da Senatori era stato mal'inteso simile rigore; et egli credeva che ciascuno in disparte così l'intendesse se bene in publico si fosse voluto seguire vn'altra via. Gli rispose il primo Consigliere con parole assai conformi al tenore della Parte; e nel volere il Nuntio replicargli ecco arrivare chi recava la nuova à Nicolò overo Nicoletto Contarini che in Collegio come Savio del Consiglio sedeva ch'egli era stato fatto Doge. Si mossero gli altri da' loro luoghi per andarsi à rallegrar seco; et il Nuntio fece ancor'egli l'istesso; ma esso levatosi in piè pregò ogn'vno à ritirarsi che non voleva che s'impedisse il ragionamento di detto Nuntio; e se ne ritornò al suo luogo. E se bene seguitasse il Nuntio à parlare tuttavia perche alla porta di quella sala si faceva gran romore per entrare conobbe non esser tempo da diffondersi in altri ragionamenti, e si levò per andarsene, il nuovo Doge rizzandosi ancor'esso con dire che non voleva che partisse se non dava lor gusto di mostrarsi sodisfatto; e con parole amorevoli significò di desiderare questo da lui con affermare che havrebbe veduto quel che si sarebbe fatto in auvenire per dargli ogni sodisfattione. Et il Nuntio senza rispondere à questo particolare se gli accostò, e si rallegrò seco di nuovo della sua esaltatione;

Nicoletto Contarini Doge di Venetia.

ne; e dopo i complimenti si terminò quella contesa coll'argomento di quell'allegra peripetia mandatisigli i gentil'huomini suoi à casa con espressioni di molta vrbanità, e cortesia.

Dispaccio d'Avò al Re de' 5. Gennaio 1630.

Il Duca ricupera alcuni suoi luoghi.

Giubilava d'intẽdere le Republica che'l Duca vscito di Mantova si fosse alla settima volata di cannone impadronito di Marmirolo ov'erano parecchi Alemani; e che nel medesimo tempo spinto da lui il Marchese Guerrero sotto Castiglione Mantovano ov'erano dugento cavalli Imperiali questi ritiratisi à Goito senza aspettarlo vi fosse entrato dentro con che ne rimaneva aperto, e libero il camino trà Verona, e Mantova la cui Piazza Avò pressava la Republica di rifornire d'ogni prouvedimento pendente il verno per assicurarla perche da essa dipendeva il rimanente. Tutta l'armata Imperiale per avanti sì florida s'era dissipata contandosi non più di quattordici soldati in qualche reggimento; si che calculavasi non più forte di otto mila fanti. La cavalleria s'era ben mantenuta. Mai erasi veduto vn Generale d'armata come il Conte di Collalto che vnqua fino all'hora era stato al Campo, e solo inteso à riscuotere le contributioni si dava bel tempo, e si trovava al ballo in Bologna quel giorno che'l Duca occupò Marmirolo. Di là si condusse alla stanza di Reggio mangiando col Duca di Modana. Per quel verno l'armi Imperiali poteano dirsi sospese non solamente ma intirizzate. Il Duca per prendere de' vantaggi sopra di loro domandava poco; e la Republica forniva anco meno per incorrere nel secondo errore, e peggiore ancora del primo. Haveva lo Spinola inviato vn Religioso à tentare il Duca con nuove propositioni affinche, per quanto diceva, si parlasse almeno che v'era in tavola ancora qualche negotiatione. Gli Spagnuoli [diceva il Duca] non si arrendono mai; e sono auvezzi à vivere con la patienza, e co' Trattati ch'è pericoloso il solo ascoltarli. E però il Re sapendo la mala parata degl'Imperiali nel Mantovano diede ordine à Crequy di più non trattare di pace nè di Sospensione d'armi; gli Austriaci non proponendosi altro scopo che di guadagnar tempo per potere rinforzarsi. Anche le forze del Duca s'erano dissipate dopo lo proscioglimento dell'assedio; e la più parte de' soldati s'erano sbandati. E però Avò tratto tratto inculcava il mettersi in sicuro Mantova fin che lo potevano. Che'l Re abbandonava gli affari della Francia per applicarsi del tutto à quelli d'Italia. Che

Dispaccio d'Avò al Re de' 15. Gennaio 1630.

Avò insiste su'l mettersi in sicuro Mantova.

Dispaccio d'Avò al Re de' 20. Gennaio 1630.

nulla

Che nulla omettevasi per sottraere i Confederati all'oppressione i quali dovevano altresì aiutare se stessi, e secondare generosamente vn disegno che tutto cedeva in loro prò. Si dolse che la Republica non havesse ancora rifornito Mantova del bisognevole mentre à lei cadeva sì facile frà la fralezza del nemico, e la libertà de' passi. Scuotendo da quella Città i pericoli impedirebbono che la Sospensione tanto da essi improvata si accettasse non essendo considerabile appresso i Francesi che per tocare la meta sospirata del rinfrescamento di quella Piazza. Presero per tanto risolutione i Venitiani di concedere al Duca le cose domãdate, otto pezzi di cannone, polvere, miccia palle, Ingegnieri, venti mila ducati, e formẽti per quattro mesi.

Con titolo di Legato per comporre quell'intricato litigio spiccossi di Roma il Cardinale Antonio Barberini il quale scrisse al Duca di Mantova premendolo per l'accettamento della Sospensione d'armi; e volle fargliela presentare per il Generale de' Conventuali acciò l'accompagnasse con gli vfici suoi vocali di maggior' efficacia. Nè riportò il rifiuto per iscritto in questi termini. Che'gli sarebbe sempre della vita stessa obligato alla S.tà di N. S. che oltre alla cura Pastorale che si prendeva della publica tranquillità non isdegnava di rimirare coll'occhio della benignità sua gl'interessi etiandio suoi particolari. Ch'esso Padre Generale mandato dal Cardinale Antonio Legato per parte del Papa gli faceva intendere come l'Imperadore voleva che li domandasse perdono de gli errori da se commessi contro di lui dando intentione che in tal maniera lo riceverebbe in gratia; lo reintegrarebbe nelle ragioni che pretendeva havesse perdute; et amministrerebbe spedita giustitia con facoltà di accordarlo con le Parti se così si trovasse bene purche ciò seguisse col suo beneplacito. Che'gli risponderebbe al suo solito con simplicità di parole, e con sincerità di cuore. Premieramente supplicava il Papa di fare riflessione sopra il presente stato delle cose che coll'infallibile giudicio suo egli non poteva nè doveva venire adesso in alcuna rilevante deliberatione ne gli affari correnti senza precedente saputa, e consenso del Re Cristianissimo, e della Republica di Venetia i quali per essere Potentati di tanta pietà, e giustitia ben si havesse da credere che non si allontanerebbono mai da quei partiti ch'erano congiunti coll'equo, e coll'onesto. Con tale risposta potesse

Risposta del Duca al Legato.

egli dire d'havere sodisfatto per hora all'espressione fattagli da sua Paternità. Ma per aprire maggiormente l'animo suo col Papa ch'egli terrebbe sempre in luogo di clementissimo Padre, e di prudentissimo Pastore soggiungerebbe che quando pur dovesse egli chiedere perdono de' suoi falli li parrebbe necessario sapere specificatamente quali fossero per potere applicare il rimedio conforme al male poiche non era conscio à se stesso di alcuno mancamento come potesse il Papa comprendere se restasse servito di vedere la narrativa vera di tutto il fatto fino alla venuta del Re di Francia à Susa che à questo effetto consegnava al Padre Generale. E però come sapeva di non havere demeritato coll'Imperadore dopo che Dio lo chiamò alla legitima successione di quegli Stati, così prima pretendeva collo spargimento del sangue, et in altre maniere ancora havere nel servigio dell'Imperio grandemente meritato. Quanto poi all'oblatione che se gli faceva di ammetterlo alla gratia Cesarea questa in vero fosse stata sempre in lui desiderata, e procurata ma non ne sarebbe degno se si dichiarasse colpevole d'attione indegna; il che se commettesse ben'all'hora poteva dirsi ch'essendo egli decaduto dalle sue ragioni tenesse bisogno che gli fossero restituite. E per quello che s'aspettava alla promessa di amministrare giustitia non havesse mai egli sin da principio nè bramato nè richiesto altro ma rinvenne à tal suono sorde sempre l'orecchie de' Ministri Imperiali particolarmente quando domandò che'l sequestro intimatogli per ispogliarlo del possesso de gli Stati si rimettesse a' termini delle leggi, e delle Constitutioni dell'Imperio.

Ma à voce in termini formali disse il Duca al Padre Generale che le sue attioni non tendevano che à difendersi; e che non credeva che'l Legato havesse intentione ch'egli desistesse da ciò che la natura insegna à ciascuno. E per la Sospensione d'arme non potesse recedere dalla risposta fatta da lui al Nuntio Pancirolo, et à Mazzarini sopra quell'argomento ch'era di rimettersene interamente al beneplacito del Re Cristianissimo, e della Republica di Venetia.

Cercando lo Spinola qualche forma di compositione della quale era ansiosissimo trasmesse al Collalto li seguenti articoli perche vedesse se voleva il Duca di Nevers accettarli per uscire di guai che da lui furono reietti.

Capitolationi del Marchese Spinola mandate anche à Mantova.

I punti proposti dal Conte Ottavio Sforza spedito dallo Spinola al Collalto sono li seguenti.

Se il Sig. Duca di Mantova si contentasse di depositare in mano de' Tedeschi la Cittadella, e Castello di Casale farebbe che'l Collalto si ritirerebbe con tutto il suo esercito dal Mantovano lasciando che ne restasse depositario si come della Città di Mantova anche ò S. A. medesima ò chi più à lui piacesse.

Resterieno i Francesi, et il Sig. Duca di Vmena dentro la Città di Casale finche si aggiustasse dove havessero andare li predetti soldati Francesi. Si prometterebbe al Re Cristianissimo, et alla Ser.ma Republica che'l Sig. Duca nello spatio di tre mesi havrebbe la sentenza in possessorio.

Il Sig. Duca di Savoia depositerebbe egli ancora l'occupato in questo medesimo tempo, et à questo ridurriano S. A. l'Imperadore, et il Re Cattolico ogni volta che Mantova depositasse com'è predetto non tenendo dubbio, che assentendo al negotio la Corona di Francia, e la Ser.ma Republica non si fosse per ottenere da Savoia quello, che si pretende.

Gli altri articoli sopra la quantità, e modo d'introdurre, et allogiare gli Alemani dentro la Cittadella, e Castello di Casale circa il lasciare li ministri del Sig. Duca, e circa il riscuotere l'entrate del Monferrato per lui, & altro che occorresse si aggiustariano tutti facilissimamente fermato il primo punto del deposito.

Il Padre Crona affermerà per Crichi, che si approberà quello ch'el Duca stimasse bene.

FINE DEL VOLUME SESTO.

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI del Sesto Volume.

A

ABBATE *Alessandro Scaglia Ambasciadore di Savoia, e suo colloquio con quello di Spagna* 186. *e col Cardinale di Richelieu* 187. *Sua audienza dal medesimo* 206, *e* 209. *Sua giustificatione* 212. *Suo colloquio con Effiat, e con Richelieu* 215. *Costretto à partire di Francia* 218. *Sua relatione al Duca di Savoia* 232.

Agucchia Nuntio in Venetia, e sua querela colla Republica 802

Aitona, e sua parola 537

Aligre Cancelliere di Francia privo de' Sigilli 134

Aligre Ambasciadore di Francia à Venetia 277

Ambasciadore di Danimarca in Francia 359

Ambrogio Spinola Marchese et honori fattigli nel Campo del Re sotto la Roccella 358. *Suo arrivo à Milano* 721

Anna de' Medici proposta moglie al Duca d'Orleans 275

Armi Imperiali calano in Italia 681. *Acquisti loro nel Mantovano* 755. *Levato da esse il primo assedio à Mantova* 776

Assedio di Verrua 8. *Prosciolto* 11

Avò Ambasciadore del Cristianissimo à Venetia 318. *Imbarca la Republica ne gl'impegni* 320. *Suo vficio alla Republica* 370. *L'aizza contra Spagna* 389. *Vfici suoi* 411. *Risposte che ne riceve* 414. *Sua condotta* 569

B

B*achelier spedito dal Re à Venetia* 626

Bagni Nuntio in Francia 262

Baricate di Susa superate 606

Berule Cardinale 5 *e suo colloquio col Gondi* 333. *Sua morte* 784

Bidò mandato dal Duca Carlo al Re 515

Blenville Ambasciadore Straordinario in Inghilterra 62. *Sua vdienza* 67

Botru, e sua Istruttione per Spagna 516. *Suo colloquio* 525. *Suo ritorno in Francia* 602

Bullion Ambasciadore à Torino, e sua Istruttione 181. *Suo negotio col Duca* 183

Buchingan autore del disordine 63.

Suo

Suo colloquio con Blenville 70. Sua morte 487

C

Cardinale Legato Francesco Barberini pranza col Re 1. Sua rimostranza al Re 2. Sua negotiatione avviluppata 5. Suo colloquio co' Regij Ministri 17. Sua vdienza di cõgedo 19. Rifiuta il regalo, e parte 20. Perche ritorna à Roma 31. Legato in Spagna 49. Suo ingresso solenne in Madrid 128. Ritorna à Roma scontento 231

Cardinale di Richelieu impugna il voto del Cardinale de Sourdis 26., e fà eseguire il suo 28. Sua vanità 33. Suo negotiare scaltro, et artificioso 36. suo parere 102, Suo voto sù la pace di Monzone 123. Suo tratto cortegianesco 125. Raconta à Spada la congiura di Sciales 147. Si loda della munificenza della Regina 152. Guardia data per sua sicurtà dal Re 169. Suoi sublimi concetti 242. Suo abboccamento col Principe di Piemonte 604. Entra in Montalbano 724. Parla alto al Segretario di Spagna 788

Cardinalato se si considera nel Ministro ove si tratta della preminenza del Principe rappresentato 223

Carlenton Ambasciadore d'Inghilterra in Francia 168

Carlo Emanuël Duca di Savoia, e sua querela 32. Sua esclamatione 122. Desidera titolarsi Re di Cipri 174., e 189. Contrastato da' Venitiani 192., et improvato da Bethunes 192. Sua pretensione esorbitante 229. Suoi acquisti in Monferrato 379. Inchina il Re à Susa 652

Carlo Duca di Nevers, e poi di Mãtova non corrisponde al concetto 314. Favorito dal Papa 367. Sua invasione del Cremonese. 586. Suo comando alla figlia d'vscire di Francia 593. Manca al suo accomodamento 779

Cerberet Residente di Francia, e sue istanze 579

Clausel, e suoi negotiati in Spagna 643

Clero Gallicano, e sua censura 51

Contarini Ambasciadore Veneto, e suo discorso col Nuntio 53

Collalto Generale dell'armi Imperiali à Milano 742. Consiglio da lui tenuto in Lodi 747. Suo accomodamento 748

Conte di Bethunes Ambasciadore in Roma, e suo negotiato 85. Procura di smovere il Papa dalla messione di truppe 87. Sua conferenza col Papa 90. Suo trattamento al Conte di Soissons 305

Conte d'Olivares. Sue variationi 94

Conte di Soissons passa in Italia 305

Conte Strigi favorevole al Nevers 308

Conte Serbellone, e suo protesto 309

Conte di Nassau Cammessario Imperia-

peria

periale 390

Conte di Verrua, e suoi negotiati 605

Conte di Gazzoldo inviato dal Duca Carlo in Francia per condurgli la figlia 637. All'udienza della Regina Maria 641. Sue istanze 723

Consiglio de' Notabili 24. Lor decreto per prohibire il commertio con gli Ambasciadori 246

Crequy Maresciallo di Francia imputato de' sinistri 453

D

D. Gonzales di Cordova assedia Casale 378. Angosciosо per l'accordo 556. e 578

Duca di Lorena, e legge Salica da lui introdotta 38. Cabale che se gli tramano contra 39. Non si vuole in Corte 255. Come trattato nel cerimoniale 256

Duca di Memoransi, e sua vittoria in mare contra Roccellesi 43

Duca di Rethel à Vienna 523. Suo ritorno à Mantova 545

Duca d'Vmena arrestato da gli Spagnuoli se ne fugge 710

Duca di Bellagarda fatica per il ritorno di Monsieur in Corte 789

F

Fargis Ambasciadore in Spagna opera per la pace 92. Suo Scritto reietto 95. Suo Trattato 96. Accettato dalla Francia 98. Consiglio sopra il Trattato 108. Istruttione portatagli 395. Suo Trattato in Spagna 424

Ferdinando Duca di Mantova, e sua morte 298

Ferdinando Imperadore, e suo decreto 375. Altro decreto 383. Suo Monitorio contra il Duca Carlo 405. Sua lettera al medesimo 464

Faupel Commessario Cesareo à Mantova 482

Francesi, e loro ragioni per non entrare nello Stato di Milano 12. Lega loro con Olandesi 283. Introducono li Superlativi nella loro lingua al modo d'Italia 801

G

Gastone Duca d'Orleans venduto da' suoi 135. Pratiche per accasarlo à Madamigella di Montpensier 137. Medita la fuga 142. Suo matrimonio colla Montpensier 146. e 157. Ricusa di rimaritarsi 271. Sua parola 356. Sua promessa 494 Sua ritirata in Lorena 726

Genovesi, e sdegno del Re Cristianissimo contro di loro 288. Improvato da gli Spagnuoli 290. Scuoprono la congiura contro di loro 405.

Giulio Mazzarini, e suoi negotiati per la pace 737.

Gondi, e sua querimonia al Priandi 343. Suo colloquio col Cardinale sopra le faccende d'Italia 785

Granduca ottiene una dilatione dal Duca di Parma 351

Gero

Gurone, e sua commessione per Italia 322. Sua istruttione 347. e 636

H

HAuterive, spedito à Venetia dal Duca Carlo 619

I

INglesi, e lor sbarco in Spagna infortunato 41. Loro risolutione vigorosa 74. Loro controventione à patti matrimoniali 79. Querele contra la Regina 160. Composta la loro discrepanza colla Francia 166. Lega trà Francia, e Spagna contra gl'Inglesi 261. Loro sbarco all'Isola de Re 280. Sconfitta 285. Domandano la pace 361. Lor'armata nel Canale 486

Intrighi in Corte Cristianissima disfavorevoli al Nevers 315

L

LAndel spedito dal Re à Mantova 514. Sua propositione 913.

Lettere, et Istruttioni del Re per l'Imperadore 674. Del Re di Spagna al Papa; e risposta 730

Libro del Padre Santarelli dannato 121

Luca Fabbroni propone Margherita de' Medici per moglie di Gastone 265. Suo discorso Astrologico 793

Luigi XIII. Re di Fräcia ammalato à Villeroy 280. Sua grandezza d'animo 364. Sua fama sonora 493. Parte alla volta d'Italia 589. Suo ritorno in Linguadoca 662. La sottomette alla sua obbedienza 670

M

MAdamigella di Nevers Maria Gonzaga desiderata da Monsieur per sua moglie 322. Condotta fuor di Parigi 398. Chiamata à Mantova 431. Ostacoli à ciò 440. Concerti presi trà lei, e Monsieur 597. Imprigionata 598.

Marchese di Mirabel Ambasciadore Cattolico, e sua querela 15. Suo discorso col Nuntio 107. Suo colloquio con Richelieu 110. Sue querele 172. Sue considerationi 224. Non approva la mossa di D. Gonzales 398.

Marchese di Rambugliet Ambasciadore del Re in Spagna 95. Spunta il trattamento in Spagna 226.

Marchese di S. Sciamont à Mantova 308. Suo parere 311. Sua relatione 317

Maresciallo di Bassompierre Ambasciadore à Suizzeri 44. Ambasciadore in Inghilterra 162. Sua brusca udienza 164.

Marilliac Guardasigilli, e Maresciallo di Francia intimo Consigliere della Regina Maria 794.

Ministri, e lor arte 144.

Morte della Duchessa d'Orleans Montpensier 263. Del Padre Cotone 120.

Montagu liberato di prigione 363. Suo negotiato col Cardinale 420

Odoardo

O

ODoardo Duca di Parma fermo in non cedere Margherita 274
Ornano fatto Mareſciallo di Francia 129. Fatto prigione 132. Sua morte 159

P

PArlamento di Parigi, e divieto ch'el Re li fà 250
Parlamento d'Inghilterra; e ſue controverſie col Re 446
Paſſi della Rhetia occupati da gl'Imperiali 680
Pels giuſtitiato 468
Peſte per tutta l'Italia 800
Preò Ambaſciadore in Valtellina, e ſuoi negotiati 194. Suoi negotiati nella Rhetia et Elvetia 201
Principe di Piemonte in Corte Criſtianiſſima 83. Sue querele contra l'Esdiguieres, e Crequy 84.
Priandi, e ſuoi avviſi 312., e 321

Q

QUerela trà le due Regine 601

R

RAnier Zen, e ſuo parere 735
Regina Maria ſi regola coll'Aſtrologia 267. Ferma nell'accaſamento di Monſieur con Margherita de Medici 269. Sua querela contra Savoia 273. Suo intenſo deſiderio d'haver per nuora una della ſua caſa 325. Sua rimoſtranza à Monſieur 327. Immobile ne' ſuoi affetti 332. Suo odio contra la Caſa di Mantova 336. Sua collera 342. Aſtrologia à lei fatale 496. Si riconcilia con Richelieu 728. Sue querele contra Richelieu 781. Tutta dedita alle predittioni Aſtrologiche 790.
Regina Regnante Anna d'Auſtria propitia all'accaſamento Mantovano 495
Roccella, e ſuo aſſedio 357. 442. Sua preſa 492. Suo caſtigo 504
Roma, e ſcadimento di quella Corte. 112

S

SAbran, e ſuoi negotiati 316. ſua propoſitione, e replica 698. e 701. Riſpoſta che li fà l'Imperadore 704
Scappi Nuntio à Suizzeri, e ſua propoſitione 459
Saludie ſpedito dal Re in Italia 505. Riſpoſta che riceve dalla Republica 658
Saluzzo Miniſtro di Genova à Madrid 529
Sciales, e ſua congiura 138. Sue particolarità 156. Dicapitato 158
Spada Nuntio in Francia, et in cattiva intelligenza con Richelieu 22. ſuo colloquio col Marcheſe di Mirabel 30. Suo diſcorſo con Richelieu 106. Difficoltà ſopra il darſegli la berretta di Cardinale dal Re 119
Spagnuoli entrano armati in Piemõte 7. Cauſe della loro retro-

gradatio

gradatione 7. Armi bianche à loro formidabili 10. Perche non intervengono alla negotiatione del Legato 17. Loro sagacità in quei Trattati 292. senza Capitani, senza denari, e senza economia 524. scapitamẽto di quella Corona 611

Soranzo Procuratore di S. Marco eletto Ambasciadore straordinario al Re di Francia 621

Sorbona, e sua censura 126. 247. Consiglio di Stato la reprime 248., e 251

T

Trattato di Mõzone 113. Fà torto alla Francia 114. Quanto amaro à Collegati 115. Capitolato per la sua esecutione. 177

Trattato di Susa 608. Trattato di Lega trà la Francia, et i Venitiani 634. Di Lega per la difesa de gli Stati di Mantova 649. E di pace trà Francia, et Inghilterra 653

V

Valanzè, e suoi negotiati con Savoia 559

Vandomi fratelli prigioni 140. Parlata di Fosè al Granpriore 211. Pretesto del Duca di Vandomo 212. Sua abolitione 217

Venitiani, e loro ragioni sopra il Regno di Cipri 193. Non vogliono far mentione del Trattato di Monzone 198. Loro stordimento 368. Loro allegrezza per la presa della Roccella 540., e 543. Ripremono per la calata del Re in Italia 549., e 552. Si dichiarano per il Duca di Mantova 622. E contra Spagna 624. Massime loro disastrose 714

Vgonotti trattano il loro accordo col Re 58

Vincenzo Duca di Mantova, e suoi amori con Isabella di Bozzolo 299. Si duole dello spareggio che fà la Francia trà lui, et il Duca di Savoia 304, Sua morte 309

Vrbano VIII. e suo concetto 88. Perche invia sue truppe in Valtellina 91. Suo senso 396. Suo mal'animo verso Spagna 478. Fallisce la promessa 655.

Vxelles colla sua armata rispinto e pettinato dal Duca di Savoia 456

Z

Zorzi Zorzi Ambasciadore Veneto, e sua propositione 402

	Errori	*Correttioni*
Pag. 6 lin. 25.	diffalcava	l. diffaltava
15. l. 31.	intervenire	l. interveniſſe
18. l. 13.	il Papa la Sovranità	l. il Papa per la Sovranità
24. l. 23.	informate	l. informare
28. l. 17.	acciò	l. a ciò
33. l. ult.	difficoltà	l. facilità.
44. l. 34.	propulſare	l. ripulſare
46. l. 10.	Reamēte furono	l. Reamēte gloſare furono
76. l. 14.	intereſſatoſi	l. internatoſi
89. l. 20.	propulſare	l. ripulſare.
90. l. 26.	in Riva per i	l. in Riva che per i
94. l. 36.	del	l. dal
107. l. 23.	gravi di molte	l. gravidi di molte
l. 24.	ſe	l. ſi
112. l. 33.	procedeſſero	l. precedettero
113 l. 4.	et aſſicurare	l. e per aſſicurare
115. l. 9.	torgire	l. tergere
120. l. 28.	Santutelli	l. Santarelli
121. l. 9.	interpellare	l. interpretarle
122. l. 3.	Che'l deſiderava	l. Che'l Re deſiderava
131. l. 7	Barados	l. Baradà
135. l. 3.	preteſto	l. proteſto
138. l. 30.	Tleury	l. Fleury.
142. l. 11.	aduſſe	l. addaſſe.
l. 31.	Luttavaſi	l. Lattavaſi.
143. l. 19.	al	l. il.
148. l. 32.	à Fontanablò	l. da Fōtanablò.
152 l. 17.	dal	l. del.
158. l. 8.	di lei. Era	l. di lei era.
164. l. 11.	ſua dichiararli	l. ſua di dichiararli.
168. l. 19.	affrontarſi	l. Affrancarſi.
169. l. 14.	penſare è dargli	l. pēſare à dargli.
192. l. 25	nel	l. del.
200. l. 31.	inſidia	l. invidia.
209. l. 34.	ſe paſſava	l. ſe la paſſava.
223. l. 37.	veſſero	l. haveſſero.
232. l. 27.	e perche	l. ò perche.
242. l. 12.	partiti. Fece	l. partiti fece.
256. l. 2.	quando il Principe	l. quādo Principe
l. 16.	Conſiglio. Quel più	l. Conſigliò quel più.
291. l. 8.	vantaggioſi	l. ſvantaggioſi.
295. l. 15.	riſentirſene. Che	l. riſētirſene che
313. la poſtilla	27. Gennaio	l. 7. Gennaio.
314. l. 8.	ſe bene il Duca	l. ſe il Duca.
l. 28.	della	l. dalle.
315. l. 24.	della	l. dalla.
l. 37.	Duca	l. Duce.
319. l. 27.	del	l. dal.
320. l. 17.	profondare	l. profundere.
325. la poſtilla	15. Gennaio	l. 17. Gennaio.
327. l. 21.	ſerverebbe	l. ferverebbe.
329. l. 4.	perche queſta	l. perche per queſta.
345. l. 13.	non ſteſſe	l. non vi ſteſſe.
351. l. 14.	del	l. dal.
377. l. 6.	appreſſo.	l. appreſto.
382. l. 7.	effetti	l. affetti.
394. l. 1.	ſotto il comādo	l. ſotto il ſuo comando.
401. l. 17.	finito	l. finto.
441. l. 24.	nota	l. nata.
l. 26.	non male	l. men male.
482. l. 12.	concedeva	l. concedere.
l. 21.	aſſicurarti	l. aſſicurarſi.
494. l. 4.	queſto	l. guſto.
510. l. 21.	Moſeta	l. Moreta
516. l. 14.	là	l. hà.
541. l. 13.	eſſerſi	l. eſſerci.
573. l. 37.	convenienza	l. connivenza.
583. l. 11.	ſin d'hora	l. fin d'all'hora.
589. l. 13	ſucceſſe	l. ſuccedeſſe.
623. l. 3.	inſtituto	l. inſtituito.
632. l. 11.	rinoſceva	l. riconoſceva.
655. l. 26.	della	l. dalla.
657. l. 31.	tardarano	l. tardarono.
669. l. 23.	volevano	l. velavano.
670. l. 8.	deliberatione	l. depreſſione.
672. l. 37.	de' ſuoi	l. da' ſuoi.
684. l. 36.	del Regno	l. dal Regno.
685. l. 3.	fatto	l. fatta.
693. l. 6.	attamente	l. aſtratamente.
705. l. 13.	furono	l. non furono.
726. l. 20.	governo dato	l. governo haveſſe dato.
737. l. 24.	con	l. non.
744. l. 6.	eſſendo	l. erano.
788 l. 5.	poto	l. potuto.
790 l. 31.	ben fatti	l. benefatti.
793.	*cancellare la poſtilla.*	Nuova promeſſa del Duca di Modena.
801. l. 26.	la cauſa	l. à cauſa.